LA COMMEDIA

DI

DANTE ALLIGHIERI

COL COMENTO DI N. TOMMASEO.

VENEZIA.

CO' TIPI DEL GONDOLIERE

M DCCC XXXVII.

LA COMMEDIA

DI

DANTE ALLIGHIERI

COL COMENTO

DI N. TOMMASEO.

VOLUME PRIMO.

VENEZIA,

CO' TIPI DEL GONDOLIERE.

M DCCC XXXVII.

Prima edizione, sola cui riconosca l'Autore fino a nuovo avviso suo o nostro.

Ecco la Commedia di Dante, cui il Tommaseo commentò. Avevamo promesso mandarla fuori nell' ottobre di quest' anno, e il dicembre già corre. Ma se qui noverassimo le diligenze usate, lieve parrebbe l' indugio. I leggicchianti potranno imbattersi nell' ancora da farsi, non sospettare e peggio avvertire il già fatto. Nè allora lamenteremo il danno, il quale avremo comune co' più celebrati fra coloro che ci precorsero nell' arringo e che noi insuperbi tentiamo emulare. Pure, a non tutto tacere, diremo che temendo del manoscritto non autografo, e mancandoci, nel dubbio, il consiglio dell' Autore, imprendemmo il faticoso riscontro de' luoghi citati.

Non l' ingegno, sì la nostra operosa intenzione valgaci a procacciare la benivoglienza de' savii.

G. BERNARDINI.

fetti quali nessuna parola di critico può suscitare: si conosce quello ch' è proprio all' uomo, quello che al secolo; quale e quanta armonia tra la imaginazione e l' intelletto, la natura e l' arte, la dottrina e l' amore. Le nuove mie interpretazioni difendo in breve senza magnificarne la bellezza, nè le contrarie combatto. Prescelgo le più semplici: e solo là dove è forte il dubbio, ne pongo due. Le lezioni del testo conformo all' autorità di più codici e stampe; ligio a nessuna. Se circa le lezioni o le interpretazioni mie cadrà disputa, potrò sostenerle o correggerle: ma lo spediente del citare parvemi buono appunto a troncar molte liti; e la brevità parvemi debita cosa nello illustrare un de' più parchi scrittori che onorino l' Italia e la natura umana.

N. Tommaseo.

4. I' non so ben ridir com' i' v' entrai;
Tant' era pien di sonno in su quel punto
Che la verace via abbandonai.

5. Ma po' ch' i' fui appiè d' un colle giunto,
Là ove terminava quella valle
Che m' avea di paura il cuor compunto;

6. Guarda' in alto, e vidi le sue spalle
Vestite già de' raggi del pianeta
Che mena dritto altrui per ogni calle.

7. Allor fu la paura un poco queta
Che nel lago del cuor m' era durata
La notte ch' i' passai con tanta pieta.

8. E come quei che con lena affannata
Uscito fuor del pelago alla riva,
Si volge all' acqua perigliosa e guata;

9. Così l' animo mio ch' ancor fuggiva,
Si volse 'ndietro a rimirar lo passo
Che non lasciò giammai persona viva.

4. Verace. Conv.: *Nella vita umana sono diversi cammini, delli quali uno è veracissimo, e un altro fallacissimo; e certi men fallaci, e certi men veraci*. Insiste ivi a lungo sulla medesima imagine (cap. VI). — Abbandonai. Egli è Dante dunque che abbandona la via: l'allegoria dunque ha senso non solamente politico, ma morale. Purg., XXX: *E volse i passi suoi per via non vera, Immagini di ben seguendo false*. Prov. (II, 13): *Relinquunt iter rectum, et ambulant per vias tenebrosas*. Boet.: *Ubi oculos a summae lucis veritate ad inferiora et tenebrosa dejecerint, mox inscitiae nube caligant, perniciosis turbantur affectibus*.

6. Guarda'. Psalm. CXX, 1: *Levavi oculos meos in montes, unde veniet auxilium mihi*. — Vestite. Virgil., VI: *Lumine vestit Purpureo*. Sotto figura di nuovo giorno in una lettera latina presenta Dante il venire d'Enrico in Italia. E nel Conv. chiama Dio sole spirituale e intelligibile. Eccl. (XXIII, 28): *Oculi Domini ... lucidiores sunt super solem, circumspicientes omnes vias hominum, et profundum abyssi*. Prov. (VI, 23): *Quia mandatum lucerna est, et lex lux, et via vitae increpatio disciplinae*.

7. Paura. Virg.: *Hoc primum in luco nova res oblata timorem Leniit: hic primum Aeneas sperare salutem Ausus*. — Lago. Così chiama anco in una canzone quella cavità del cuore ch' è ricettacolo del sangue, e che l' Harvey chiama: *sanguinis promptuarium et cisterna*. Il Boccaccio dice che in questa cavità *abitano gli spiriti vitali*, e di lì viene il sangue e il calore che per tutto il corpo si spande.

9. Fuggiva. Virgil.: *Animus luctu ... refugit*. — Viva. Virgil.: *Lucos Stygios, regna invia vivis*. S. Joann.: *Ego sum via, veritas, et vita*. Ecco perchè smarrita la via vera, egli entra in una selva amara che poco è più morte. Prov. (XII, 28): *In semita justitiae vita, iter devium ... deducit ad mortem*.

10. Poi ch' ebbi riposato il corpo lasso,
Ripresi via per la piaggia diserta;
Sì che 'l piè fermo sempre era 'l più basso.

11. Ed ecco quasi al cominciar dell' erta,
Una lonza leggiera e presta molto,
Che di pel maculato era coverta.

12. E non mi si partia d' innanzi al volto,
Anz' impediva tanto il mio cammino
Ch' i' fui per ritornar più volte volto.

13. Tempo era dal principio del mattino,
E 'l sol montava in su con quelle stelle
Ch' eran con lui quando l'Amor divino

14. Mosse da prima quelle cose belle:
Sì ch' a bene sperar m' era cagione
Di quella fera alla gaietta pelle,

15. L' ora del tempo, e la dolce stagione:
Ma non sì che paura non mi desse
La vista che m' apparve d' un leone.

16. Questi parea che contra me venesse
Con la test' alta e con rabbiosa fame,

10. Basso. Atto d'uomo che sale, che il piè che move è sempre più alto fuor nel primo atto del movere: ma qui significa che, venendo da male a bene, il desiderio pur sempre riposa alquanto sulla memoria del passato.

11. Leggiera. Stat., Th.: *Effrenae lynces*. Fiera del genere delle pantere, libidinosa e leggiera. Or la lussuria, nota il Boccaccio, è vizio volubile. Per la lonza si può intendere anco Firenze, leggiera mutatrice d'ordini politici, ed usa, secondo Dante, a giacere con parte guelfa. Nel Purg., XI: *La rabbia fiorentina, che ... ora è putta*. — Coverta. Virg.: *Maculosae tegmine lyncis*.

13. Dal. Similmente il viaggio d'Enea: *Primi sub lumina solis*. — Stelle. L'ariete. *V.* Par., I.

14. Mosse. Creò. Nelle Rime, dice di Dio: *chi mosse l'universo*. Creazione è moto, e moto è creazione; secondo Platone e san Tomaso. E il Malebranche dice che sola l'idea di Dio può far chiara l'idea del moto. — Belle. Inf., XVI: *Le belle stelle*. Virgil.: *Ver magnus agebat orbis ... quum primum* (ecco la frase *quando ... da prima*) *lucem pecudes hausere ... Immissaeque ferae silvis et syderá coelo*. — Sperar. Sperar di prendere quella fiera; come più sotto: *speranza dell' altezza*. — Alla. Inf., XVI: *Lonza alla pelle dipinta*, per *dalla*. In quel canto egli dice che voleva con una corda prender la lonza: la pelle dunque di lei non poteva con la bellezza ispirargli speranza. Bene sperava di prenderla. Così spiegano Pietro figliuol di Dante e il Bocc.

15. L' ora del tempo, usa anche l'Ottimo, per quel che noi diciam *ora*. — Stagione. Della incarnazione del Verbo, e della creazione del mondo. Nella primavera, dice il Bocc., le forze si rinnovellano: però spera di vincere.

Sì che parea che l' aer ne temesse.
17. Ed una lupa, che di tutte brame
Sembiava carca con la sua magrezza,
E molte genti fe già viver grame.
18. Questa mi porse tanto di gravezza
Con la paura che uscia di sua vista,
Ch' i' perdei la speranza dell' altezza.
19. E quale è quei che volentieri acquista,
E giugne 'l tempo che perder lo face,
Che 'n tutti i suo' pensier piange e s' attrista;
20. Tal mi fece la bestia senza pace,
Che venendomi incontro, a poco a poco
Mi ripingeva là dove 'l sol tace.
21. Mentre ch' i' rovinava in basso loco,
Dinanzi agli occhi mi si fu offerto
Chi per lungo silenzio parea fioco.

16. L'AER. V. S. Padri: *Parea che non solamente le genti ma eziandio l' aere così sereno onorasse la sua sepoltura.* Altrove: *Credo che non solamente li tuoi orecchi ma eziandio l' aria riceva infezione da quel parlare.* — TEMESSE. Amos: *Leo rugiet; quis non timebit?* Anche Boezio pone il leone simbolo della superbia violenta. Eccl. (XIII, 23): *Venatio leonis, onager in eremo: sic et pascua divitum sunt pauperes.*

17. LUPA. Jerem.: *Percussit eos leo de silva: lupus ad vesperam vastavit eos; pardus vigilans super civitates eorum. Omnis qui egressus fuerit ex eis, capietur.* — MOLTE. Nel Purg., XX, chiama l'avarizia *antica lupa.* S' intenda dunque per la lupa, e l' avarizia e la corte di Roma, sozzamente, secondo lui, avida di beni terreni. Così per il leone, e la regia superbia, e la superba Francia, e Carlo di Valois che nel VI del Paradiso è chiamato leone. Salomone ne' Proverbii (XIX, 12): *Sicut fremitus leonis, ita et regis ira*... (XX, 2): *Sicut rugitus leonis, ita et terror regis.* — GRAME. Nella Volg. El. dice tutti quasi i principi del tempo suo seguitatori d'avarizia. *Che altro*, dic' egli nel Conv., *maggiormente pericola e uccide le città, le contrade, le singolari persone, tanto quanto lo nuovo raunamento d'avere?* Eccl. (VIII, 3): *Multos perdidit aurum et argentum, et usque ad cor regum extendit et convertit.* Seneca cit. dall' Ott. (II, 367): *L' avarizia recò povertade; e molte cose desiderando tutte le cose perde.* Eccl. (XXXI, 6): *Multi dati sunt in auro casus.*

19. PENSIER. Più forte nelle Rime (l. II, son. 6): *Mi pianse ogni pensiero Nella mente dogliosa.*

20. PACE. Nel Conv. dimostra le ricchezze essere d' inquietudine perpetua cagione. — TACE. Jerem.: *Neque taceat pupilla oculi mei.* Virgil.: *loca nocte silentia late*... *Silentia lunae.* Sap. (V, 6): *Erravimus a via veritatis, et justitiae lumen non luxit nobis, et sol intelligentiae non est ortus nobis.* Eccl. (XXI, 11): *Via peccantium*:... *in fine illorum inferi et tenebrae et poenae.*

21. OFFERTO. Virg.: *Mihi se se oculis*... *videndam obtulit.* — FIOCO. O com'om-

29. Tu se' lo mio maestro e 'l mio autore;
Tu se' solo colui da cu' io tolsi
Lo bello stile che m' ha fatto onore.

30. Vedi la bestia per cu' io mi volsi.
Aiutami da lei, famoso saggio;
Ch' ella mi fa tremar le vene e i polsi.

31. A te convien tenere altro viaggio,
(Rispose, poi che lagrimar mi vide)
Se vuoi campar d' esto luogo selvaggio.

32. Che questa bestia per la qual tu gride,
Non lascia altrui passar per la sua via,
Ma tanto lo 'mpedisce che l' uccide.

33. Ed ha natura sì malvagia e ria
Che mai non empie la bramosa voglia,
E dopo 'l pasto ha più fame che pria.

34. Molti son gli animali a cui s' ammoglia;
E più saranno ancora infin che 'l Veltro
Verrà, che la farà morir di doglia.

29. Autore. Cic. (Or., III): *Non intelligendi solum sed etiam dicendi maximus auctor et magister Plato.* Virgilio fu maestro ed autore a Dante, di stile assai più che d'idee. — Stile. N'avea fatto prova nella V. Nuova, nelle Canzoni, nelle Egloghe. Non dice *imitai,* dice *tolsi;* ch'è meno, insieme, ed è più. Nelle Prose lo cita spessissimo. Monarch. (p. 16, 33 e seg.; 42, 45, 47, 50). Ma Dante, ben nota il sig. Tissot, nell'imitazione stessa è pieno d'ardimento; timido nelle sue imitazioni è Virgilio (Ét. sur Virg.).

30. Polsi. V. Nuova: *Lo spirito della vita incominciò a tremar sì fortemente, che appariva nelli menomi polsi ...*

31. Tenere. Virg.: *Quove tenetis iter?* — Altro. Boet.: *Tu quoque falsa tuens bona prius Incipe colla jugo retrahere: Vera dehinc animum subierint.*

32. Uccide. Boezio, studiato da Dante, paragona l'avaro ad un lupo.

33. Ria. Malvagia è meno di ria. Malvagio chiama Dante un cammino (Inf., XXXIV); ed è voce che s'applicava a tutti gli oggetti corporei, come il francese *mauvais.* — Empie. Prov. (XVII, 16): *Nec avarus impletur pecunia.* Boet.: *Opes inexpletam restinguere avaritiam nequeunt.* — Fame. Virgil.: *Auri sacra fames.* Horat.: *Majorumque fames.*

34. Molti. L'avarizia s'accoppia a molti vizii: e l'avara corte di Roma, dice altrove Dante, *puttaneggia co' re* (Inf., XIX); e ha *drudi feroci* (Purg., XXXII). — Veltro. Cane della Scala, chiamato *Catulus* in una profezia di Mich. Scotto, notata da G. Vill.; al qual Cane il P. indirisse il Paradiso con lettera, dov'è resa ragione dell'intero poema. Di lui parla nel XVII del Paradiso, e n'augura cose *incredibili* a queglino stessi che le vedranno. Poi l'elogio di quel canto con le parole di questo corrisponde a capello. — Morir. Ne' Fatti d'Enea, testo antico pubblicato dal sig. Gamba, a p. 83 si legge: *Dante profetizza di quel veltro che debbe cacciare la lupa d' Italia, cioè l' avarizia e la simonia.*

38. Ond' io per lo tuo me' penso e discerno
Che tu mi segui: ed io sarò tua guida,
E trarrotti di qui per luogo eterno;
39. Ov' udirai le disperate strida,
Vedrai gli antichi spiriti dolenti,
Che la seconda morte ciascun grida.
40. E po' vedrai color che son contenti
Nel fuoco, perchè speran di venire,
Quando che sia, alle beate genti.
41. Alle qua' poi se tu vorrai salire,
Anima fia a ciò di me più degna:
Con lei ti lascerò nel mio partire.
42. Che quello Imperador che lassù regna,
Perch' i' fui ribellante alla sua legge,
Non vuol che 'n sua città per me si vegna.
43. In tutte parti impera, e quivi regge;
Quivi è la sua cittade, e l' alto seggio.
O felice colui cu' ivi elegge!
44. Ed io a lui: poeta, i' ti richieggio
Per quello Iddio che tu non conoscesti,
Acciocch' i' fugga questo male e peggio,
45. Che tu mi meni là dov' or dicesti,

tro verrà. Un anonimo antico della Riccard. di Firenze (cod. 1037 e Magliab. cl. I, cod. 47, 49) commenta così: *Havvi chi tiene che sarà uno imperatore il quale verrà ad abitare a Roma: e per costui saranno cacciati i ma' pastori di s. Chiesa, in cui ho posto che regna tutta avarizia ... e che per questo Italia se ne rifarà.*

38. Eterno. Il timor della pena, il dolore dell'espiazione, la speranza del premio, son le tre scale per ritornare a virtù. Ecco la chiave dell'Inferno, del Purgatorio e del Paradiso.

39. Antichi. Non vedrà solo gli antichi; ma col desiderio de' più onorevoli e più onorati da Dante, Virgilio lo invoglia. — Seconda. Così chiama s. Agostino l'Inferno. Apoc. (IX, 6): *Desiderabunt mori, et fugiet mors ab eis.*

40. Beate. Ps.: *Beata gens, cujus est Dominus Deus ejus: populus quem elegit in haereditatem sibi ... Beati qui habitant in domo tua, Domine.*

42. Imperador. V. S. Padri e Dino: *Lo imperatore del cielo.* Ma qui non s'usa senza intenzione politica. — Per. Ottimo: *Alla terza non si va per naturale ragione, ma per fede cattolica e cognizione di Dio.*

43. Impera. L'impero si stende più del regno: il reggere è più dolce. Psalm.: *Dominus regit me: nihil mihi deerit.* — Seggio. Psalm.: *Dominus in coelo sedes ejus.* Boet.: *Hic sceptrum Dominus tenet, orbisque habenas temperat.*

CANTO II.

ARGOMENTO.

Teme non sia troppo ardito il viaggio: Virgilio gli racconta da chi fu mandato. Scese a lui Beatrice, l'amata di Dante, morta da quasi dieci anni, e lo pregò di soccorrere l'amico suo.

La ragione conduce l' uomo fino al pensiero della necessità della pena, l' Inferno; e della espiazione, il Purgatorio: ma una guida divina gli bisogna per elevarlo alla speranza del premio, il Paradiso.

In questo canto che pare sì semplice è più poesia che nel primo.

Nota le terzine 1 alla 4; 7, 8, 10, 11, 14, 15, 16; 18 alla 21; 23 alla 26; 33 alla 37; 39, 42, 43, 47.

1. Lo giorno se n' andava, e l' aer bruno
Toglieva gli animai che sono 'n terra
Dalle fatiche loro: ed io sol uno
2. M' apparecchiava a sostener la guerra
Sì del cammino e sì della pietate,
Che ritrarrà la mente che non erra.
3. O Muse, o alto ingegno, or m' aiutate.
O mente che scrivesti ciò ch' i' vidi,
Qui si parrà la tua nobilitate.
4. Io cominciai: poeta, che mi guidi,
Guarda la mia virtù s' ell' è possente,
Prima ch' all' alto passo tu mi fidi.

1. ANIMAI. Virgil.: *Nox erat et terris animalia somnus habebat... Nox erat et placidum carpebant fessa soporem Corpora per terras... Nox erat et terras animalia fessa per omnes... Sopor altus habebat.* Tra le noie della selva e i discorsi con Virgilio era passato quel giorno. — UNO. Albertano: *Quello che dispiace a te uno.*
2. M' APPARECCHIAVA. Virgil.: *Paras Stygiam innare paludem.*
3. MUSE. Virgilius: *Sit mihi fas audita loqui sit numine vestro Pandere.* — INGEGNO. L'ingegno è la forza meditante, la mente è la memoria imaginante. Inf., III: *La mente di sudore ancor mi bagna.*
4. FIDI. Virgil.: *Ausus se credere coelo.* Eccl. (XXXII, 25): *Ne credas te viae laboriosae.*

5. Tu dici che di Silvio lo parente,
Corruttibile ancora, ad immortale
Secolo andò, e fu sensibilmente.

6. Però se l' avversario d' ogni male
Cortese fu, pensando l' alto effetto,
Ch' uscir dovea di lui, e 'l chi e 'l quale,

7. Non pare indegno ad uomo d' intelletto,
Ch' ei fu dell' alma Roma e di suo 'mpero,
Nell' empireo ciel per padre eletto.

8. La quale e 'l quale, a voler dir lo vero,
Fur stabiliti per lo loco santo
U' siede il successor del maggior Piero.

9. Per questa andata onde gli dai tu vanto,
Intese cose che furon cagione
Di sua vittoria, e del papale ammanto.

10. Andovvi poi lo vas d' elezione
Per recarne conforto a quella fede,
Ch' è principio alla via di salvazione.

5. SILVIO. Virgil.: *Silvius, Albanum nomen, tua postuma proles ;.. Et qui te nomine reddet, Silvius Aeneas.* — CORRUTTIBILE. Monarchia, pag. 81 : *Homo, si consideretur secundum utramque partem essentialem, corruptibilis est.* — SECOLO. V. Nuova: *Partita di questo secolo.* Virgil. (G. I): *Impia saecula.*

6. AVVERSARIO. Monarchia, II: *Romanus populus cunctis atletizantibus pro imperio mundi praevaluit: ergo de divino judicio praevaluit.* — CORTESE. Dante chiama Dio nella V. N. *sire della cortesia.* — QUALE. S. Leone (Serm. I, De Ap.): *Disposito divinitus operi maxime congruebat ut multa regna uno confoederarentur imperio, et cito pervios haberet populos praedicatio generalis, quos unius teneret regimen civitatis.* Di che largamente nel Conv.

7. INDEGNO. Virgil.: *Nec fuit indignum superis, bis sanguine nostro Aemathiam ... pinguescere ...* — 'MPERO. *Egli è scritto : nascerà il troiano Cesare della bella schiatta, il quale terminerà lo imperio coll'oceano, e la fama colle stelle.* Così scrive ad Arrigo. — PADRE. Virg.: *Pater Aeneas, romanae stirpis origo ... Pater urbis et auctor.*

8. PIERO. G. Cristo dicendo: *Tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo ecclesiam meam,* volse la parola a tutti i successori di lui. In questo senso ogni pontefice è un *Piero,* e l' apostolo il *maggior Piero.* Il Bocc. interpreta: *Piero il maggiore, a differenza di molti santi uomini nominati Pietri.*

9. VANTO. Virgil., VI: *Pauci, quos aequus amavit Juppiter, aut ardens evexit ad aethera virtus, Dis geniti, potuere.* — CAGIONE. Non già che le cose udite da Enea intorno all' impero di Cesare (Aen., VI) fossero causa della sua vittoria e della dignità pontificia; ma la dignità pontificia era l' ultimo fine delle cose da Enea allora udite, che lo inanimarono a vincere i Rutuli. *V.* il libro *De Monarchia.*

10. VAS. S. Paolo (Acta, IX, 1).

11. Ma io perchè venirvi? o chi 'l concede?
Io non Enea, io non Paolo sono,
Me degno a ciò nè io nè altri crede.

12. Perchè, se del venire i' m' abbandono,
Temo che la venuta non sia folle.
Se' savio, e 'ntendi me' ch' i' non ragiono.

13. E quale è quei che disvuol ciò ch' e' volle,
E per nuovi pensier cangia proposta,
Sì che dal cominciar tutto si tolle;

14. Tal mi fec' io in quella oscura costa,
Perchè, pensando, consumai l' impresa
Che fu nel cominciar cotanto tosta.

15. Se io ho ben la tua parola intesa,
Rispose del magnanimo quell' ombra,
L' anima tua è da viltate offesa.

16. La qual molte fïate l' uomo ingombra,
Sì che d' onrata impresa lo rivolve,
Come falso veder bestia quand' ombra.

17. Da questa tema acciocchè tu ti solve,
Dirotti perch' i' venni, e quel ch' io 'ntesi
Nel primo punto che di te mi dolve.

18. I' era tra color che son sospesi;
E donna mi chiamò beata e bella,
Tal che di comandare i' la richiesi.

19. Lucevan gli occhi suoi più che la stella,

11. MA. Il discorso di Dante è il contrapposto di quel d'Enea (Aen., VI): *Si potuit Manes arcessere conjugis Orpheus*, ec.

12. ABBANDONO. Ramondo di Tolosa, poeta provenzale, dice che l' *usignuolo s' abbandona del cantare*. — FOLLE. Virgil.: *Nigra videre Tartara et insano juvat indulgere labori*. L' *indulgere* risponde all' *abbandonarsi* di Dante.

14. CONSUMAI. Antividi, precorsi, e quasi consumai col pensiero le difficoltà dell' impresa. Virg.: *Omnia praecepi atque animo mecum ante peregi*. — TOSTA. Virg.: *Inceptum subitum*.

15. MAGNANIMO. Virtù, nota l' Ottimo, contraria alla pusillanimità da cui Dante era preso.

16. OMBRA. Novellino, XXXVI: *Pungea l' asino, credendo che ombrasse*.

17. SOLVE. Virg.: *Solvent formidine*.

18. SOSPESI. Tra il cielo e la terra, tra la gioia e 'l dolore. Inf. (IV, 15). — BEATA. Dice nel Conv., che, dacchè Beatrice era morta, e' la *riguardava come la sapienza felicissima e suprema*.

19. STELLA. O la stella mattutina, o il sole che i Greci chiamavan *astro*, e i trecentisti *stella*: e Dante stesso: *La bella stella che 'l tempo misura*. E *stellone*

Di quel ciel ch' ha minor li cerchi sui;
27. Tanto m' aggrada 'l tuo comandamento
Che l' ubbidir, se già fosse, m' è tardi.
Più non t' è uopo aprirmi 'l tuo talento.
28. Ma dimmi la cagion che non ti guardi
Dello scender quaggiuso in questo Centro
Dall' ampio loco ove tornar tu ardi.
29. Da che tu vuoi saper cotanto addentro,
Dirotti brevemente, mi rispose,
Perch' i' non temo di venir qua entro.
30. Temer si dee di sole quelle cose,
Ch' hanno potenza di fare altrui male;
Dell' altre no, che non son paurose.
31. I' son fatta da Dio, sua mercè, tale
Che la vostra miseria non mi tange,
Nè fiamma d' esto 'ncendio non m' assale.
32. Donna è gentil nel ciel, che si compiange

cose contenute (Par., II, 38); e nell'Ottimo: *Per la scienza delle cose superne l'uomo sovrasta a quanti enti sono sotto la luna*. S. Tom. S. Q. S. A. 2, dimostra la teologia altissima delle scienze.

27. TARDI. Par., X: *Corse e correndo gli parve esser tardo*. Albertano: *Alla cupidità par tarda l' avaccianza*. Virg.: *Tuus, o regina, quid optes Explorare labor mihi jussa capessere fas est*. È più cortese nel P. italiano l' offerta.

28. LOCO. Virg.: *Quis Olympo Demissam, tantos voluit te ferre labores?* — ARDI. Virg.: *Ardet abire*.

30. PAUROSE. Armannino: *Figure paurose, pallide e scure*. Vive in Toscana. La sentenza è dell' Etica d' Aristot., lib. III.

31 FIAMMA. Isaias: *Flamma non obruet te, et quum ambulaveris in igne, non combureris*. Psal.: *Et si ambulavero in medio umbrae mortis, non timebo mala*. Non è già che que' del Limbo penino in fiamme. *Incendio* è qui per l' Inferno in genere. Si noti che l' Inferno di Dante è simbolo del mondo; e lo dice nella lett. a Cane: *Agit de inferno isto, in quo, peregrinando ut viatores, mereri et demereri possumus*.

32. DONNA. Nel Convito la ragione è chiamata *donna gentile*. I più antichi commentatori, l' Ottimo, Pietro di Dante, Benvenuto, il Buti veggono nella donna gentile, in Rachele, in Lucia, la grazia proveniente, la illuminante, la cooperante: il Bocc. nella donna gentile l' orazione, in Lucia la divina bontà, in Beatrice la grazia efficace, in Virg. la ragione cooperante alla grazia. Altri nella gentile vede la divina bontà, la grazia in Lucia. Ma forse la donna gentile è la Vergine, alla quale nel XXXIII del Par.: *Donna se' tanto grande*... E poi: *La tua benignità non pur soccorre A chi domanda, ma molte fiate Liberamente al dimandar precorre*. Ch' è il caso di Dante. E la preghiera che volge a Maria s. Bernardo, che conceda a Dante la visione della Divinità, e sempre ne custodisca gli affetti, conferma l' opinion mia. — COMPIANGE. Novellino: *Come uno*

Su la fiumana onde 'l mar non ha vanto?
37. Al mondo non fur mai persone ratte
A far lor pro, ed a fuggir lor danno,
Com' io, dopo cotai parole fatte,
38. Venni quaggiù dal mio beato scanno,
Fidandomi nel tuo parlare onesto,
Ch' onora te, e quei ch' udito l' hanno.
39. Poscia che m' ebbe ragionato questo,
Gli occhi lucenti lagrimando volse;
Perchè mi fece del venir più presto.
40. E venni a te così com' ella volse:
Dinanzi a quella fiera ti levai
Che del bel monte il corto andar ti tolse.
41. Dunque che è? perchè, perchè ristai?
Perchè tanta viltà nel cuore allette?
Perchè ardire e franchezza non hai?
42. Poscia che tai tre donne benedette
Curan di te nella corte del Cielo,
E 'l mio parlar tanto ben t' impromette.
43. Quale i fioretti, dal notturno gielo
Chinati e chiusi, poi che 'l sol gl' imbianca,

36. FIUMANA. Che scendendo dall'isola di Creta, non isbocca nel mare ma fa nell'Inferno i quattro fiumi (Inf. XIV). Non già che Dante nella selva fosse alla riva di questa fiumana, ma poco lontano. Virgil.: *Tenent media omnia silvae, Cocytusque sinu labens circumfluit atro.*

37. COM' IO. Se alcuno volesse inoltre vedere in quest' allegoria la ragione universale che illuminata da Dio si congiunge alla sapienza divina e all' umana per salvare un' anima da' pericoli, e per mostrarle la verità religiosa, morale, politica; noi non contraddiremo a questa interpretazione, purchè la si accoppii alla prima. Dante amava le allegorie non pur semplici ma doppie e triplici; e lo dice nel Convito, e nella lettera a Cane le chiamò *polisensi.*

38. ONESTO. Leggiadro. Virg., di Bacco: *os honestum.* La bellezza e purità dell' ingegno di Virgilio è posta da Dante, quasi grado dalla scienza temporale all' eterna. E Virgilio è invero il poeta de' pii. — UDITO. In senso simile disse di Beatrice: *Ond' è laudato chi primo la vide.*

39. VOLSE. Per nascondere il turbamento. O forse, al cielo.

41. FRANCHEZZA. Novellino, VII: *I regni non si tengono per parole, ma per prodezza e per franchezza.* Voleva forza d'animo libero.

42. TRE. Tre le fiere che assalgono Dante, tre le donne che ne prendono cura. Le fiere son la lussuria, la superbia, l'avarizia; le donne, *L'umile ed alta più che creatura*, la vergine Lucia, e quella Beatrice della quale nel XXXI del Paradiso è lodata la magnificenza.

43. QUALE I. Sconcordanza apparente, come in Virg. *Quale sopor.*

CANTO III.

ARGOMENTO.

Entrano per la porta infernale: trovano miste agli Angeli che furono nè ribelli a Dio con Lucifero nè fedeli, le anime di coloro che vissero senza fama e senza infamia, i dappoco: tra' quali e' conosce un papa. Giungono alle rive d' Acheronte dove le anime passano, da Caronte tragittate, a' supplizii. Trema la terra: balena una luce, il P. cade.

Canto originale fra le tante imitazioni del poeta latino. Quel che Virgilio stende in un raggio di splendida poesia, Dante lo raccoglie in un lampo. I mediocri imitatori annacquano, appannano.

Notabili spezialmente le terzine 1, 7, 9, 10, 16, 17, 19, 22, 23, 28, 33, 34, 35, 37, 38, 39, 40, 42, 45.

1. Per me si va nella città dolente,
Per me si va nell' eterno dolore,
Per me si va tra la perduta gente.

2. Giustizia mosse 'l mio alto Fattore.
Fecemi la divina Potestate,
La somma Sapienza, e 'l primo Amore.

3. Dinanzi a me non fur cose create,
Se non eterne: ed io eterno duro.
Lasciate ogni speranza, voi ch' entrate.

2. FECEMI. *V.* Conv., XI, 6.° — AMORE. La pena è amore, se giusta.

3. ETERNE. Gli Angeli, spiega il Boccaccio, pe' quali fu fatto in prima l' Inferno: eterni, non mortali come l'uomo. — ETERNO. Avverbio. Armannino: *eterno qui rimangono.* — LASCIATE. Stat.: *Tartareae limen petit irremeabile portae.* Virgil: *Patet atri janua ditis: Sed revocare gradum superasque evadere ad auras*, ec.

12. Ed egli a me: questo misero modo
Tengon l' anime triste di coloro,
Che visser senza infamia e senza lodo.

13. Mischiate sono a quel cattivo coro
Degli angeli, che non furon ribelli
Nè fur fedeli a Dio, ma per sè foro.

14. Cacciarli i ciel per non esser men belli;
Nè lo profondo inferno gli riceve,
Ch' alcuna gloria i rei avrebber d' elli.

15. Ed io: maestro, che è tanto greve
A lor, che lamentar gli fa sì forte?
Rispose: dicerolti molto breve.

16. Questi non hanno speranza di morte,
E la lor cieca vita è tanto bassa
Che 'nvidiosi son d' ogni altra sorte.

17. Fama di loro il mondo esser non lassa:
Misericordia e giustizia gli sdegna,
Non ragioniam di lor, ma guarda e passa.

18. Ed io che riguardai, vidi una insegna
Che girando correva tanto ratta
Che d' ogni posa mi pareva indegna.

19. E dietro le venía sì lunga tratta
Di gente, ch' i' non avrei mai creduto

12. SENZA. L'Ottimo: *Dice s. Agostino: non basta astenersi dal male, se non si fa bene.* — LODO. Vale, non gloria, ma ogni menoma lode. Virg. chiama *illaudato* Busiride.

13. ANGELI. Questa degli Angeli ondeggianti tra Lucifero e Dio è sentenza non canonica di Clemente Alessandrino (Str. VII): *Aliquos ex Angelis propter socordiam humi esse lapsos, quod nondum perfecte ex illa in utramque partem proclivitate, in simplicem illum atque unum expediissent se habitum.*

14. PROFONDO. Virgil.: *Manesque profundi.* — ALCUNA. Si glorierebbero del veder pareggiati a sè nella pena spiriti men rei di loro: più, si glorierebbero d' essere stati men vili. *Alcuna* qui non vale *niuna*. Volere che gli Angeli tiepidi non fossero messi in Inferno per rispettare l' orgoglio degli angeli ribelli, è un credere Dio molto cerimonioso con Lucifero e i suoi compagni. Se questo fosse, e' poteva non li cacciare all' Inferno. Ma dire che gli angeli morti non sono in Inferno, acciocchè i rei non abbiano a gloriarsi della loro iniquità, è idea più vera e più conforme alla religione di Dante.

16. CIECA. In senso simile *Caecae fores, caeca arma*. Virgil.

18. INDEGNA. Per *indegnata;* e in Toscana si dice continovo: *cerco, sgomento,* per *cercato, sgomentato*. Ovid.: *Corda indignantia pacem.*

19. TRATTA. Virg.: *Longum agmen.* — DISFATTA. Inf., VI: *Tu fosti, prima ch'io disfatto, fatto.* Cioè nato, prima ch' io morto.

Che morte tanta n' avesse disfatta.
20. Poscia ch' io v' ebbi alcun riconosciuto,
Guardai, e vidi l' ombra di colui
Che fece per viltate il gran rifiuto.
21. Incontanente intesi e certo fui,
Che quest' era la setta de' cattivi,
A Dio spiacenti ed a' nemici sui.
22. Questi sciaurati che mai non fur vivi,
Erano ignudi, e stimolati molto
Da mosconi e da vespe, ch' eran ivi.
23. Elle rigavan lor di sangue il volto,
Che, mischiato di lagrime, a' lor piedi
Da fastidiosi vermi era ricolto.

20. Alcun. Tocco contro gli uomini del suo tempo. — Colui. Celestino V che nel 1294 in dicembre rinunziò, dopo cinque mesi e otto giorni al papato, e gli successe Bonifazio, l'amico dei Guelfi (Inf., XXVII), da cui tutti i mali di Dante. Questo è il gran rifiuto, il rifiuto di quello che il P. chiamò nel Purg., XIX, *gran manto;* di che l'Ottimo dice: *donde la chiesa di Dio, e 'l mondo incorrea in grandi pericoli.* Così spiegano Benvenuto, e altri antichi. Il Caro, in una lettera, nomina fra i degni amici della solitudine Celestino. Egli accettò con terrore il papato: era dunque umiltà la sua, non viltà. Bonifazio lo perseguitò accanitamente. Gittato dalla tempesta a piè del Gargano, mentre stava per passare l'Adriatico, fu strascinato a morire in un castello della Campania nel 1296. Bonifacio, al dir del Bocc., *il fece in una piccola chiesicciuola, senza alcuno onor funebre, seppellire in una fossa profondissima: acciocchè alcuno non curasse di trarnelo giammai.* Fu nel 1313 canonizzato da Clemente: ma Dante allora aveva già scritto, se non pubblicato, l'Inferno.

21. Incontanente. Appena visto Celestino, intende di *certo* quella essere la schiera de' vili. Quanto veleno in quell'*incontanente* e in quel *certo!* I vili dispiacciono a tutte le parti. Armannino: *L' anime di quegli perduti, che nè bene nè male fecero nel mondo, ma come cattivi menano lor vita senza frutto.* — Cattivi. Vili perchè la servitù (*captivitas*) tali rende i più degli uomini. Boccaccio: *Il fante di Rinaldo, veggendolo assalire, come cattivo, niuna cosa al suo aiuto adoperò.*

22. Vivi. Sap. (V, 13): *Nati continuo desivimus esse, et virtutis quidem nullum signum, voluimus ostendere.* Nel Convivio, parlando del nobile indegno: *Dico questo vilissimo essere morto, parendo vivo. Perchè vivere nell'uomo è ragione usare.* Sallustio: *Horum vita, morsque par est.* — Mosconi. Sap. (XVI, 9): *Illos locustarum et muscarum occiderunt morsus: quia digni erant ab hujusmodi exterminari.* Eccl. (XLIII, 9): *Sunt quorum non est memoria: perierunt quasi qui non fuerint. Et nati sunt quasi non nati.*

23. Rigavan. Virgil.: *Rigat arma cruore.* — Vermi. La lor pigrizia stimolata da insetti; la viltà simboleggiata ne' vermini. Dante nemico de' mezzi-uomini, caccia in Inferno costoro per indicar con Solone, che in certi momenti è forza anco all' uom pacifico farsi di parte. E Dante mal suo grado si fece.

24. E poi ch' a riguardare oltre mi diedi,
Vidi gente alla riva d' un gran fiume;
Perch' i' dissi: maestro, or mi concedi
25. Ch' io sappia quali sono, e qual costume
Le fa parer di trapassar sì pronte,
Com' io discerno per lo fioco lume.
26. Ed egli a me: le cose ti fien conte
Quando noi fermerem li nostri passi
Su la trista riviera d' Acheronte.
27. Allor, con gli occhi vergognosi e bassi,
Temendo no 'l mio dir gli fusse grave,
Insino al fiume di parlar mi trassi.
28. Ed ecco verso noi venir per nave
Un vecchio bianco per antico pelo,
Gridando: guai a voi anime prave!
29. Non isperate mai veder lo cielo.
I' vegno per menarvi all' altra riva
Nelle tenebre eterne, in caldo, e 'n gelo.
30. E tu che se' costì, anima viva,
Pártiti da cotesti che son morti.
Ma poi ch' e' vide ch' i' non mi partiva,
31. Disse: per altre vie, per altri porti,
Verrai a piaggia, non qui, per passare.
Più lieve legno convien che ti porti.

24. Gente. Virg.: *Huc omnis turba ad ripas effusa ruebat: Matres atque viri ,.. Quive viri tanto complêrint agmine ripas.*

25. Quali. Virg.: *Aeneas, miratus enim, motusque tumultu, Dic, ait, o Virgo, quid vult concursus ad amnem? Quidve petunt animae?*

26. Trista. Virg.: *Palus inamabilis.* Acheronte in greco vale il contrario di salute, di gioia.

28. Vecchio. Virgil.: *Portitor has horrendus aquas et flumina servat Terribili squalore Charon, cui plurima mento Canities inculta jacet ;.. Jam senior, sed cruda deo viridisque senectus.*

29. In caldo e 'n gelo. I due supplizii dominanti dell'inferno di Dante.

30. Viva. Virgil.: *Navita quos jam inde ut Stygia prospexit ab unda Per tacitum nemus ire, pedemque advertere ripae, Sic prior aggreditur dictis atque increpat ultro ... Umbrarum hic locus est, somni noctisque soporae: Corpora viva nefas stygia vectare carina.* Ottimo: *È schifo di passare uomini vivi per la rimembranza di quello che fece a' demonii Ercole e Teseo.*

31. Porti. Così si chiama nel Veneto il navicello da passare i fiumi. — Lieve. Le anime buone vanno su un *vasello snelletto e leggero* alla piaggia del monte del Purgatorio (Purg., II).

Per cenni, com' augel per suo richiamo.
40. Così sen vanno su per l' onda bruna:
E avanti che sien di là discese,
Anche di qua nuova schiera s' aduna.
41. Figliuol mio, disse il maestro cortese,
Quelli che muoion nell' ira di Dio,
Tutti convegnon qui d' ogni paese.
42. E pronti sono al trapassar del rio,
Che la divina giustizia gli sprona
Sì che la tema si volge in disio.
43. Quinci non passa mai anima buona:
E però se Caron di te si lagna,
Ben puoi saper omai che 'l suo dir suona.
44. Finito questo, la buia campagna
Tremò sì forte che dello spavento
La mente di sudore ancor mi bagna.
45. La terra lagrimosa diede vento,
Che balenò una luce vermiglia,
La qual mi vinse ciascun sentimento;
46. E caddi come l' uom cui sonno piglia.

Augel. Virg.: *Ad terram gurgite ab alto Quam multae glomerantur aves, ubi frigidus annus Trans pontum fugat et terris immittit apricis.*

41. Convegnon. Ov., Met.: *Umbraeque recentes Descendunt illic simulacraque functa sepulcris. Utque fretum de tota flumina terra, Sic omnes animas locus accipit ille, nec ulli Exiguus populo est.* Si rammenti il verso ... *inferno li riceve.*

43. Buona. Virg.: *Nulli fas casto sceleratum insistere limen.*

44. Mente. Inf. (XI, 3): *Il rammentarlo mi fa sudar freddo.*

45. Terra. Cic.: *Placet stoicis eos anhelitus terrae qui frigidi sint, quum fluere coeperint, ventos esse.* — Lacrimosa. Virg. dell' Inferno: *lugentes campi.* Orazio: *bellum lacrimosum.* — Balenò. Forse qui accenna al fulmine ch' esce di terra già noto agli Etruschi, al dire di Seneca.

CANTO IV.

ARGOMENTO.

Si trova nel primo cerchio, portatovi da una forza superna. Quivi è la pena de' non battezzati: bambini e adulti. Entro a un ricinto di lume dimorano i savii che non credettero in Cristo. L' inferno dantesco è un cono rovesciato, diviso in nove ripiani circolari, come i gradi negli antichi anfiteatri. Nel primo ch' è il Limbo, non è la pena del senso, ma sola del danno. San Tomaso divide appunto l' Inferno in tre parti: dei fanciulli, de' patriarchi, e de' dannati: e Dante ai patriarchi, già beati, sostituisce i savii e gli eroi. Taluni bruttati di vizii: ma Dante non li considera se non come simboli, bene avverte il Boccaccio.

Belle le terzine 2, 4, 10, 18, 20, 22, 23, 28; la 35 alla 43; la 50.

1. Ruppemi l' alto sonno nella testa
Un greve tuono, sì ch' io mi riscossi
Come persona che per forza è desta.
2. E l' occhio riposato intorno mossi,
Dritto levato, e fiso riguardai,
Per conoscer lo loco dov' io fossi.
3. Vero è che 'n su la proda mi trovai
Della valle d' abisso dolorosa
Che tuono accoglie d' infiniti guai.
4. Oscura, profonda era, e nebulosa
Tanto, che per ficcar lo viso a fondo,
I' non vi discernea veruna cosa.
5. Or discendiam quaggiù nel cieco mondo,
Incominciò 'l poeta tutto smorto.
I' sarò primo, e tu sarai secondo.

1. Tuono. Forse *il tuono ... d' infiniti guai*, del v. 9.
3. Proda. La valle è tonda, cinta dal fiume, e va sempre dechinando.
4. Viso. Vista. Conv.: *Non si lasciano vedere senza fatica del viso.*
5. Primo. Accenna forse alla descrizione dell' Inferno fatta già da Virg.

6. Ed io che del color mi fui accorto,
Dissi: come verrò, se tu paventi
Che suoli al mio dubbiare esser conforto?
7. Ed egli a me: l' angoscia delle genti
Che son qua giù, nel viso mi dipigne
Quella pietà che tu per tema senti.
8. Andiam, che la via lunga ne sospigne.
Così si mise, e così mi fe 'ntrare
Nel primo cerchio che l' abisso cigne.
9. Quivi, secondo che per ascoltare,
Non avea pianto, ma che di sospiri,
Che l'aura eterna facevan tremare.
10. E ciò avvenia di duol senza martiri,
Ch' avean le turbe, ch' eran molte e grandi,
E d' infanti, e di femmine, e di viri.
11. Lo buon maestro a me: tu non dimandi
Che spiriti son questi che tu vedi?
Or vo' che sappi innanzi che più andi,
12. Ch' ei non peccaro: e, s' egli hanno mercedi,
Non basta, perch' e' non ebber battesmo,
Ch' è porta della fede che tu credi.
13. E, se furon dinanzi al Cristianesmo,
Non adorâr debitamente Dio;
E di questi cotai son io medesmo.

7. Pietà. Era anch' egli in quest' angoscia: così nel III del Purgatorio, pensandovi, *rimane turbato*. — Senti. Giudichi esser timore. I Latini: *ita sentio*, così giudico. Purg., XXIX: *E 'l dolce suon per canto era già inteso*.

9. Ma che. *Magis quam*. L'usa nel XXVIII dell' Inf. e nel Par. Modo e provenzale e italiano. Il *mais* francese, il *ma* nostro, sono accorciamenti del *magis*. Sallustio ed altri usano *magis* in senso di *ma*. Ottimo: *Non v' è pianti, però che 'l pianto procede da pena e da tormento; ma sospiri che seguono a disio.*

10. Duol. Dello spirito. — Grandi. Molte schiere, e ciascuna era grande. — Infanti. Virg.: *Matres atque viri ... pueri innuptaeque puellae*. Altrove: *Continuo auditae voces, vagitus et ingens, Infantumque animae flentes in limine primo; Quos dulcis vitae exsortes et ab ubere raptos Abstulit atra dies et funere mersit acerbo.*

11. Dimandi. Non rispose alla domanda fatta da Dante nell' altro canto. Qui per ricompensarnelo il buon duca gli spiega la cosa da sè. — Vedi. Virg., VI: *Haec omnis quam cernis, inops inhumataque turba est.* — Andi. È in autori del sec. XIV e del XV.

12. Mercedi. Meriti. Par. (XXXII, 25). — Porta. *Janua sacramentorum* è detto il battesimo.

13. Debitamente. S. Thom. (som. 22, 90, 92, art. 2): *Multae sunt superstitionis*

14. Per tai difetti, non per altro rio,
Semo perduti; e sol di tanto offesi
Che senza speme vivemo in disio.

15. Gran duol mi prese al cor quando lo 'ntesi,
Perocchè gente di molto valore
Conobbi, che 'n quel limbo eran sospesi.

16. Dimmi, maestro mio, dimmi, signore,
Comincia' io per volere esser certo
Di quella fede che vince ogni errore:

17. Uscinne mai alcuno, o per suo merto
O per altrui, che poi fosse beato?
E quei che 'ntese 'l mio parlar coverto,

18. Rispose: i' era nuovo in questo stato,
Quando ci vidi venire un possente
Con segno di vittoria incoronato.

19. Trasseci l' ombra del primo parente,
D' Abel suo figlio; e quella di Noè;
Di Moisè legista e ubbidiente;

20. Abraam patriarca, e David re;
Israel con suo padre e co' suoi nati,
E con Rachele per cui tanto fe;

21. E altri molti: e fecegli beati.
E vo' che sappi che, dinanzi ad essi,
Spiriti umani non eran salvati.

22. Non lasciavam l' andar perch' e' dicessi;

species, ut indebitus veri Dei cultus. — Io. Morì molti anni innanzi la predicazion del Vangelo.

14. Rio. Reità. Purg. (VII, 3).

15. Duol. Per intendere questo passo si legga il seg. De Monarch.: *Nemo, quantumcumque moralibus et intellectualibus virtutibus perfectus, absque fide salvari potest. Hoc ratio humana per se justum intueri non potest: fide autem adjuta, potest.* In Virg., Enea compiange la sorte de' sospesi insepolti: *Multa putans, sortemque animo miseratus iniquam.*

16. Signore. La compassione dello stato di Virg. sentita da Dante, rende ragione di questo doppio titolo, ch' è una lode delicata e pietosa.

18. Nuovo. Venuto nel Limbo da meno di cinquant' anni. *Recens* usa in questo senso Virg. — Possente. S. Agost., Serm. della Pass.: *Cristo, quando andò allo Inferno, discese, spezzò le porte e li serrami di quelle, e sciolse tutti li giusti.*

19. Parente. L' inno della Chiesa: *parentis protoplasti.* — Ubbidiente. Da quando Iddio mandò lui scilinguato al re d' Egitto; e sempre poi.

20. Fe. Petr.: *D' aver non gl' incresce Sette e sett' anni per Rachel servito.*

22. Dicessi. Nel IX *chiudessi* per *chiudesse.*

Ma passavam la selva tuttavia,
La selva dico di spiriti spessi.

23. Non era lunga ancor la nostra via
Di qua dal sommo, quand' i' vidi un foco
Ch' emisperio di tenebre vincia.

24. Di lungi v' eravamo ancora un poco,
Ma non sì ch' io non discernessi in parte
Ch' orrevol gente possedea quel loco.

25. O tu ch' onori ogni scienza ed arte, —
Questi chi son ch' hanno cotanta orranza
Che dal modo degli altri gli diparte?

26. E quegli a me: l' onrata nominanza
Che di lor suona su nella tua vita,
Grazia acquista nel ciel, che sì gli avanza.

27. Intanto voce fu per me udita:
Onorate l' altissimo poeta,
L' ombra sua torna; ch' era dipartita.

28. Poichè la voce fu restata e queta,
Vidi quattro grand' ombre a noi venire:
Sembianza avevan nè trista nè lieta.

29. Lo buon maestro cominciò a dire:
Mira colui con quella spada in mano,
Che vien dinanzi a' tre sì come sire.

23. Sommo. Non eravamo molto lontani dal fiume, da cui ci partimmo, ch'era più in alto, se la valle era fonda. E però disse: *Or discendiam.* — Vidi. Non lo vedeva quando ficcò il viso a fondo., v. 11. — Foco. Virg., degli Elisi: *Largior hic campos aether et lumine vestit Purpureo.* — Vincia. Come *solia* nel Petr. per *solea*. Le tenebre circondavano il foco (*vinciebant*). O il foco vinceva le tenebre. Simile imagine, in altro senso, è nella Sap., XVII, 20: *Ipsi... sibi erant graviores tenebris;* XVIII, 1: *Sanctis autem tuis maxima erat lux.*

24. Discernessi. A taluno che ne vedeva, o alla forma del *nobil castello*. — Possedea. Stat.: *Possessaque manibus arva.*

25. Onori. La filosofia morale e la naturale, spiega il Bocc.: la teoria e la pratica, l'Ottimo. Qui Virg. è come il simbolo della sapienza umana. Altrimenti, la lode sarebbe smodata. Ma scienza chiamavasi allora la stessa poesia: così l' Ottimo.

28. Restata. La voce; queto il suono di lei. — Ombre. Son questi i poeti che a Dante parevano sommi. Omero al suo tempo era noto, poichè Armannino, contemporaneo di Dante, lo cita. Notissimi gli altri, e Dante li studiava con cura: *quos*, dice di loro, *amica solitudo visitare invitat.* — Nè trista, perchè non infelice affatto; non lieta, poichè senza speranza. Inoltre è propria della sapienza questa temperie d'affetti. Dante è più cortese a' poeti non cristiani che a' santi non ghibellini.

29. Sire. In antico valeva signore, onde: *Sire Dio!*

37. Questo passammo come terra dura.
Per sette porte intrai con questi savî:
Giugnemmo in prato di fresca verdura.
38. Genti v' eran con occhi tardi e gravi,
Di grande autorità ne' lor sembianti;
Parlavan rado con voci soavi.
39. Traemmoci così dall' un de' canti
In luogo aperto, luminoso, e alto,
Sì che veder si potén tutti quanti.
40. Colà diritto sopra 'l verde smalto,
Mi fur mostrati gli spiriti magni,
Che di vederli in me stesso m' esalto.
41. I' vidi Elettra con molti compagni,
Tra' quai conobbi ed Ettore, ed Enea:
Cesare armato con gli occhi grifagni.

37. Passammo. Il castello è simbolo dell' umana scienza e virtù, anco a' pagani accessibile. Passano franchi il fiumicello, perchè quella difesa è per gl'ignoranti e pe' vili; e i buoni ingegni e i forti animi v'han l'adito sempre aperto. Pietro interpreta il fiume per l'affetto: e l' affetto de' saggi essendo solido e fermo, e'giungono sicuri al lor fine, e se ne fanno non impedimento ma via. Il Bocc. vede nel fiumicello i beni terreni che il saggio deve spregiare; belli, ma fugaci com' acqua. — Verdura. Virg.: *Devenere locos laetos et amoena vireta Fortunatorum nemorum.*

38. Tardi. Purg., VI: *E nel mover degli occhi onesta e tarda.* E nel III: *La fretta, Che gravitate ad ogni atto dismaga.* Perchè la tardità sola potrebb' essere stupidezza, però aggiunge *gravi*, e nel Purg. *onesta.*

39. Alto. Virg.: *Et tumulum capit, unde omnes longo ordine possit Adversos legere et venientum discere vultus.*

40. M' esalto. Verso citato con ammirazione dal Byron.

41. Elettra. Virg.: *Dardanus, Iliacae primus pater urbis et auctor, Electra, ut Graji perhibent, Atlantide cretus.* — Compagni. Troiani discendenti di lei, tra' quali Ettore ed Enea, l'uno difensore di Troia, l'altro portator dell'impero in Italia. Però da Cesare salta ad Enea. Elettra, moglie di Corito re d' Italia, e madre di Dardano re di Troia, è qui posta forse per indicare che Enea sul Lazio aveva quasi diritto d' eredità, come dice nel libro *De Monarchia;* e con ciò dava un diritto d' eredità fino a Cesare, discendente di Iulo. Elettra ebbe tal diritto da Giove; e il P. la nomina nel detto libro con Ettore. — Cesare. Virg.: *Nascetur pulcra Trojanus origine Caesar, Imperium Oceano famam qui terminet astris.* Da Troe discendono in una linea Erittonio, Laomedonte, Priamo, Ettore; nell'altra Assaraco, Capi, Anchise, Enea, Iulo, ultimo Giulio Cesare, non d' altro reo, dice Dante, che di non aver avuto il battesimo. — Armato. Nella Monarchia: *Per duellum Romanus populus acquisivit imperium.* — Grifagni. Come di sparviero, o *come d' uno grifone,* dice l' Ottimo. Svetonio dipinge Cesare *caesiis oculis.* Bocc.: *Con due occhi in testa che parevano d' un falcon pellegrino.* Negli occhi d' Enrico VII lodato da Dante, notano gli storici una particolarità non dissimile.

42. Vidi Cammilla, e la Pentesilea
Dall' altra parte: e vidi 'l re Latino,
Che con Lavina sua figlia sedea.
43. Vidi quel Bruto che cacciò Tarquino;
Lucrezia, Iulia, Marzia, e Corniglia:
E solo, in parte, vidi 'l Saladino.
44. Poi che 'nnalzai un poco più le ciglia,
Vidi 'l maestro di color che sanno,
Seder tra filosofica famiglia.
45. Tutti l' ammiran, tutti onor gli fanno.
Quivi vid' io Socrate e Platone,
Che 'nnanzi agli altri più presso gli stanno.
46. Democrito che 'l mondo a caso pone;
Diogenès, Anassagora, e Tale,

42. LATINO. Dice un inedito trecentista: *Quinto re d' Italia, dal quale noi italiani siamo chiamati Latini.* — CAMMILLA. Cantata da Virg. — PENTESILEA alleata a'Troiani: la nomina nell'En., l. I. Trecentista inedito: *Vidde la Pentesilea, con le sue care donzelle, tutta affocata in battaglia.* — DALL' ALTRA. Come avversi dapprima ai Troiani; e come l'altro ceppo della schiatta romana. — RE. Epiteto che gli dà sovente Virgilio. — LAVINA. Per *Lavinia,* anco in prosa. Così *Tarquino.*

43. BRUTO. Virgil.: *Vis et Tarquinios reges animamque superbam Ultoris Bruti.* — LUCREZIA. Di lei Ovidio e Livio, letti da Dante. — IULIA. Figlia di Cesare, moglie a Pompeo. La rammenta Lucano, l. VII. E così Marzia, moglie di Catone, della quale nel I del Purg. — CORNIGLIA. Moglie di Pompeo, rammentata da Lucano, l. VIII: non la madre de' Gracchi. Corniglia dicevasi nel trecento anche in prosa. Si noti la simmetria: a destra Elettra, ceppo della discendenza maschile degli eroi romani; a sinistra Latino, ceppo della discendenza delle romane matrone. E l'uno e l'altro ebber dominio in Italia, e prepararono ai lor nepoti l'impero di Roma. Questo a un dipresso il Rossetti. — SALADINO. Soldano di Babilonia, lodato anco da' cristiani per la sua probità. Solo, perchè d'altra fede, e perchè solo celebre tra'soldani. Novellino, XXV: *Saladino fu soldano, nobilissimo signore, prode e largo ... Ordinò una tregua tra lui e' cristiani; disse di voler vedere i nostri modi, e, se li piacessero, diverrebbe cristiano.* Dante lo nomina nel Conv. come liberale; virtù opposta all' avarizia tanto da lui detestata. Morì nel 1299, conquistata Gerusalemme al dominio francese; e salito al regno, egli ignoto soldato. Ottimo: *Dicesi che seppe tutte le lingue. Signoreggiò correndo gli anni del Signore* 1150.

44. SANNO. Nel Conv.: *coloro che sanno.* Ad Aristotile, dice nel Conv., che la natura più aperse li suoi secreti (III, 6).

45. AMMIRAN. Virgil.: *Medium nam plurima turba Hunc habet, atque humeris extantem suspicit altis.* In tutte le opere sue, accenna sempre ad Aristotile. Monarch., p. 33, 40, 41, 42, 43, 52, 55, 60, 66, 73, 74, 75, 76, 79, 81.

46. CASO. Pone che 'l mondo sorgesse dal fortuito accozzarsi degli atomi. Dante avrà attinto questa notizia in Seneca o in Tullio. — DIOGENÈS. Lodato da Seneca. — ANASSAGORA. Maestro di Pericle, facondo, dotto in fisica, credente allo spirito. — TALE. Talete fondatore della scuola Ionia. *Tale* si diceva anco in pro-

Empedoclés, Eraclito, e Zenône.

47. E vidi 'l buono accoglitor del quale,
Dïoscoride dico; e vidi Orfeo:
Tullio, e Lino, e Seneca morale.

48. Euclide geométra, e Tolommeo;
Ippocrate, Avicenna, e Galieno;
Averrois che 'l gran commento feo.

49. I' non posso ritrar di tutti appieno,
Perocchè sì mi caccia 'l lungo tema
Che molte volte al fatto il dir vien meno.

50. La sesta compagnia in duo si scema.
Per altra via mi mena il savio duca,
Fuor della queta nell' aura che trema.

51. E vegno in parte ove non è che luca.

sa: e così Empedoclés. Ottimo: *Dopo la politica, fu speculatore di naturale filosofia, e trovatore di naturale astronomia e dell' orsa maggiore; e antidisse le oscurazioni del sole. Pose che le anime erano immortali, e attribuì anime alle cose inanimate. Puose che 'l principio di tutte le cose era l'acqua, e disse che 'l mondo avea anima ed era pieno di demonii: di cui favella s. Ag. nell'* VIII De civ. Dei. Di lui Aristot., Top. e nel lib. della Generazione. Di Zenone, Cicerone e Seneca ed Aristotele; d'Euclide, Boezio; d'Eraclito, Aristotele; di Democrito, il medesimo nella Fisica e nel libro dell' Anima.

47. BUONO. Valente. Così Virgilio: *Bonus Eurithion.* — QUALE. Raccoglitore delle qualità delle cose. *Quale* per *qualità* l' usa nel Paradiso. — ORFEO. Virgilio anch' egli lo colloca negli Elisi. — TULLIO. Lo nomina nel Convivio più volte; e nella Monarchia, pag. 35, 38, 39, 45, 48. — LINO. Il poeta sacro, nominato da Virg. come figlio d'Apollo (Eccl., IV), e posto cantore negli Elisi (Aen., VI). Altri legge Livio, più volte citato da Dante nella Mon., p. 34, 37, 38, 46, e Inf., XXIX. — MORALE. Per distinguerlo da Seneca tragico. Così disse *quel Bruto che cacciò Tarquino,* per distinguerlo dall' uccisore di Cesare ch' è in bocca a Lucifero, Inf., XXXIV. Boccaccio: *Seneca morale, maestro di Nerone.*

48. AVICENNA. Arabo del sec. X. Scrisse di medicina, di metallurgia, di chimica, di filosofia razionale. Lo nomina nel Conv. — TOLOMMEO. Nel Conv. di lui più volte. — AVERROIS. S'usava anco in prosa. Ottimo: *Spuose molti libri d' Aristotele. Fu di nobilissimo ingegno, più ch' uomo, ma non confessò Cristo.* — COMMENTO. Ad Aristotele. Nel Conv. lo cita. Fino a Zenone, il P. numera i filosofi teoretici; da Dioscoride in poi, i savii di storia naturale, d'eloquenza è di medicina. L' enumerazione non è tanto confusa quanto pare.

49. RITRAR. Narrando dipingere. Conv.: *Lucano; quando ritrae come Cesare* ... — MENO. Conv.: *La fantasia vien meno talora all' intelletto.*

50. SESTA. Di sei. In Arrighetto: *settima compagnia*, compagnia di sette dee. — TREMA. Più sopra: *Sospiri Che l'aura eterna facevan tremare.* Dall'un lato tremava l' aria pe' sospiri, dall'altro per la bufera, di cui nel canto seguente; e pel *molto pianto.*

51. LUCA. Non è cosa che dia lume, nè astro, ned altro. Il Tasso ripete quest'emistichio (X, 69).

5. Sempre dinanzi a lui ne stanno molte;
Vanno a vicenda ciascuna al giudizio;
Dicono, e odono, e poi son giù volte.

6. O tu che vieni al doloroso ospizio,
Disse Minós a me quando mi vide,
Lasciando l' atto di cotanto uffizio;

7. Guarda com' entri, e di cui tu ti fide;
Non t' inganni l' ampiezza dell' entrare.
E 'l duca mio a lui: perchè pur gride?

8. Non impedir lo suo fatale andare;
Vuolsi così colà dove si puote
Ciò che si vuole; e più non dimandare.

9. Ora incomincian le dolenti note
A farmisi sentire, or son venuto
Là dove molto pianto mi percuote.

10. I' venni in luogo d' ogni luce muto,
Che mugghia, come fa mar per tempesta
Se da contrarii venti è combattuto.

11. La bufera infernal che mai non resta,
Mena gli spirti con la sua rapina,
Voltando e percotendo gli molesta.

12. Quando giungon davanti alla ruina,
Quivi le strida, il compianto, e 'l lamento,
Bestemmian quivi la virtù divina.

13. Intesi ch' a così fatto tormento

5. VICENDA. Una dopo l'altra, alla volta loro. Virg.: *Vicissim Dicemus*, cioè *dopo te*. — ODONO. Dante raccoglie in una le due pitture virgiliane di Minosse e di Radamanto: *Gnosius haec Rhadamanthus habet durissima regna, Castigatque auditque dolos, subigitque fateri.*

7. AMPIEZZA. Virg.: *Patet atri janua Ditis; Sed* ... Matt. (VII, 13): *Lata porta, et spatiosa via, est quae ducit ad perditionem.*

8. FATALE. Voluto da' fati. Virg.: *Fatalem Aeneam.*

9. SENTIRE. Virg.: *Hinc exaudiri gemitus.* — PERCUOTE. L'orecchio e l'animo. Virg.: *Verberat... auras.*

10. MUGGHIA. Virg.: *Mugire solum.* — COMBATTUTO. Horat.: *Luctantem Icariis fluctibus Africum. V.* anco l'En. (X, 356).

11. MENA. La molle vita è punita dal continuo dibattere, che figura la tempesta dell'animo, e l'oscurità figura la luce dell'intelletto appannata. — RAPINA. *Rapere* per trasportare rapidamente è più volte in Virg. Convivio: *La rapina del primo mobile.* Nei Re (I, 25): *Inimicorum tuorum anima rotabitur, quasi in impetu et circulo fundae.*

13. TORMENTO. Virg.: *Aliae panduntur inanes Ad ventos.* — CARNALI. Amanti

Eran dannati i peccator carnali,
Che la ragion sommettono al talento.

14. E come gli stornei ne portan l' ali
Nel freddo tempo a schiera larga e piena,
Così quel fiato gli spiriti mali,

15. Di quà, di là, di giù, di su gli mena.
Nulla speranza gli conforta mai,
Non che di posa, ma di minor pena.

16. E come i gru van cantando lor lai,
Facendo in aer di sè lunga riga;
Così vid' io venir traendo guai

17. Ombre portate dalla detta briga.
Perch' io dissi: maestro, chi son quelle
Genti che l' aer nero sì gastiga?

18. La prima di color di cui novelle
Tu vuo' saper, mi disse quegli allotta,
Fu 'mperadrice di molte favelle.

19. A vizio di lussuria fu sì rotta
Che libito fe licito in sua legge.
Per torre il biasmo in che era condotta.

20. Ell' è Semiramís, di cui si legge
Che succedette a Nino, e fu sua sposa;
Tenne la terra che 'l Soldan corregge.

de' beni che Orazio dice *tempestatis prope ritu Mobilia et caeca fluitantia sorte.* — SOMMETTONO. Virg.: *Animos submittere amori.* Sap. (I, 4): *in corpore subdito peccatis.*

14. STORNEI. Uccelli, dice l'Ottimo, lussuriosi, come i gru. — TEMPO. Crescenzio, L. 6: *Ne' tempi caldi.* — PIENA. Ovid.: *Plenius agmen.* — FIATO. Per vento forte. Virg.: *Hibernis parcebant flatibus Euri.*

16. GRU. Mascolino è nel Fior di virtù. Virg.: *Quales sub nubibus atris Strymoniae dant signa grues, atque aethera tranant Cum sonitu.* — LAI. Così chiama nel IX del Purg., il canto della rondine. Nell' imagine degli storni dipinge la folla, in questa delle gru la schiera in lunga fila, dov' e' può facilmente discernere l' un' ombra dall' altra.

17. BRIGA. Aveva senso più forte d'ora. Nelle V. S. Padri sta per *guerra.* Par., XII: *E vinse in campo la sua civil briga.*

18. FAVELLE. Per *nazioni,* è bello e vero ardimento. Apoc.: *Variis tribubus et populis et linguis.*

19. ROTTA. Modo simile ma men forte in Albertano: *Si disciolgono a tutti li rei vizii.* — LIBITO. Detto d' imperatore antico: *Quod libet, licet.*

20. SEMIRAMÍS. Amante del figlio; secondo Giustino, morta da lui. — TENNE. Virg.: *Terras ditione tenebat.* — CORREGGE. Petr.: *L'onorata verga Con la qual Roma e suo' erranti correggi.*

21. L' altra è colei che s' ancise amorosa,
E ruppe fede al cener di Sicheo.
Poi è Cleopatrás lussuriosa.

22. Elena vidi per cui tanto reo
Tempo si volse, e vidi 'l grande Achille
Che con amore al fine combatteo.

23. Vidi París, Tristano: e più di mille
Ombre mostrommi, e nominolle a dito,
Ch' amor di nostra vita dipartille.

24. Poscia ch' i' ebbi il mio dottore udito
Nomar le donne antiche e i cavalieri,
Pietà mi vinse, e fui quasi smarrito.

25. I' cominciai: poeta, volentieri
Parlerei a que' duo che 'nsieme vanno,
E paion sì al vento esser leggieri.

26. Ed egli a me: vedrai quando saranno
Più presso a noi; e tu allor gli prega
Per quell' amor che i mena, e quei verranno.

27. Sì tosto come 'l vento a noi gli piega,
Mossi la voce: o anime affannate,
Venite a noi parlar, s' altri nol niega.

21. AMOROSA. Didone. Aen., I et IV. — RUPPE. Virg.: *Rupere fidem.* — CENER. Virg.: *Non servata fides cineri promissa Sichaeo!* Trecentista ined.: *Rompea fede alla cenere di Sicheo.*

22. ELENA. Uccisa da una donna greca per vendetta del marito uccisole sotto Troia. Tutti i lussuriosi qui nominati da Dante, morirono di mala morte. — GRANDE. Virg.: *Atque iterum ad Trojam magnus mittetur Achilles.* Egli invitto nell' armi, da amore di Polissena fu vinto, e morto nello sposarla. Virg. VI.

23. PARÍS. Il cavaliere del medio evo amante di Vienna. — TRISTANO. Amante d' Isotta, trafitto dal re Marco con dardo avvelenato: ed ella morì con lui. Dante congiunge la mitologia col romanzo cavalleresco, ch' erano, dopo la Bibbia, le due fonti poetiche dov' egli attinse più largamente. — DIPARTILLE. Virg.: *Quique ob adulterium caesi.* Qui colloca solo i morti per amore lascivo; perchè gli altri crede con l' età convertiti.

24. VINSE. Vite S. P.: *Si lasciasse sì vincere alla pietade.*

25. LEGGIERI. Più forte menati, perchè più rei: più leggieri inoltre, perchè più volonterosi a correre insieme.

26. I. Per *li,* l' usa Franc. da Barberino. Dante altrove.

27. MOSSI. Volg. Favole d' Esopo: *Mosse un' alta voce.* Virg.: *Cantus movere.* Parlando, li avrà pregati per l' amor loro, sebbene nol dica. — ALTRI. Modo antico, per indicare forza superiore e indeterminata. Inf., XXVII: *Com' altrui piacque.*

28. Quali colombe dal disio chiamate,
Con l' ali aperte e ferme al dolce nido
Volan per l' aer dal voler portate;
29. Cotali uscîr della schiera ov' è Dido,
A noi venendo per l' aer maligno:
Sì forte fu l' affettuoso grido.
30. O animal grazioso e benigno
Che visitando vai per l' aer perso
Noi che tignemmo 'l mondo di sanguigno;
31. Se fosse amico il re dell' universo,
Noi pregheremmo lui per la tua pace,
Po' ch' hai pietà del nostro mal perverso.
32. Di' quel ch' udire e che parlar ti piace:
Noi udiremo e parleremo a vui
Mentre che 'l vento, come fa, si tace.
33. Siede la terra dove nata fui,
Su la marina dove 'l Po discende

28. COLOMBE. Virg.: *Qualis spelunca subito commota columba Cui domus et dulces latebroso in pumice nidi, Fertur in arva volans, plausumque exterrita pennis Dat tecto ingentem; mox aere lapsa quieto, Radit iter liquidum, celeres neque commovet alas.* Altrove: *Geminae quum forte columbae Ipsa sub ora viri coelo venere volantes ... liquidumque per aera lapsae Sedibus optatis gemina super arbore sidunt.* — CHIAMATE. Simile a quel di Virg.: *Vocant animum curae.* — DOLCE. Virg.: *Juvat imbribus actis Progeniem parvam dulcesque revisere nidos.* — PORTATE. Virg.: *Cupidine ferri.* Chiamate, indica la prima mossa; portate, la tendenza amorosa del volo: coll'ale ferme, perchè così gli uccelli volano d'alto in basso.

29. DIDO. Rinomina Didone, o perch'una delle più sventurate, o per accennare a que' versi di Virg., che gl'ispirarono l'idea del secondo cerchio: *Hic quos durus amor crudeli tabe peredit ... Inter quas Phoenissa recens a vulnere Dido Errabat silva in magna.* — MALIGNO. Nel senso che Virg.: *sub luce maligna.*

30. ANIMAL. Dante, Vulg. El.: *Sensibilis anima et corpus est animal.* Aristotele chiama l'uomo *animal civile.* — GRAZIOSO. Valeva cortese, disposto a far cosa grata. — PERSO. Dice Dante nel Conv.: *È misto di purpureo e di nero; ma vince il nero, e da lui si denomina.* — SANGUIGNO. Sopra: *Che amor di questa vita dipartille.*

31. RE. Nel Conv.: *Il signore dell' universo.* Monarch., p. 81: *Principem universi qui Deus est.* Non senza ragione dappertutto lo presenta come re, principe, imperatore.

32. TACE. Come tace, se ha detto che la bufera non resta mai? Tace per poco, per dar agio di parlare a Francesca. Così nel cerchio seguente, percosso da pioggia e da grandine, i due poeti ne vanno a lor agio.

33. SIEDE. Conv.: *Il suolo dove Roma siede.* — FUI. Inf., XXIII: *I' fui nato ... Sovra il bel fiume.* Ravenna sta quasi sull'Adriatico alla foce del Po, il qual da

Per aver pace co' seguaci sui.
34. Amor ch' al cor gentil ratto s' apprende,
Prese costui della bella persona
Che mi fu tolta, e 'l modo ancor m' offende.
35. Amor ch' a nullo amato amar perdona,
Mi prese del costui piacer sì forte
Che, come vedi, ancor non m' abbandona.
36. Amor condusse noi ad una morte.
Caina attende chi vita ci spense.
Queste parole da lor ci fur porte.
37. Da ch' io 'ntesi quell' anime offense,
Chinai 'l viso, e tanto 'l tenni basso,
Fin che 'l poeta mi disse: che pense?
38. Quando risposi, cominciai: o lasso,
Quanti dolci pensier, quanto disio

Torino a Ponte di Lagoscuro accoglie per via moltissimi confluenti, che sono i *seguaci sui*.

34. AMOR. Dante in una canzone: *Amore e cor gentil sono una cosa*. Guinicelli: *Al cor gentil ripara sempre Amore Siccome augello in fronda alla verdura; Nè fe amore anzi che gentil core, Nè gentil core, anzi che amor, Natura... Che adesso, com' fu 'l sole Sì tosto fue lo suo splendor lucente, Nè fue davante al sole. E prende Amore in gentilezza loco Così propriamente, Come colore in chiarità di foco... Foco d' Amore a gentil cor s' apprende.* — PRESE. Virg.: *Captus amore*. Bocc.: *Del piacer della bella giovane era preso... Più del piacer di lui s' accese*.

35. PERDONA. Nel senso del lat. *parcere* in questo di Virg.: *Parcite, oves nimium procedere*. E vale: *amore che non ristà di far sì che alcuno amato ami*. O nel senso di rimettere: *amor che non rimette ad alcuno amato il debito d' amare*. — PIACER. Benv. d'Imola dice di Paolo: *Homo corpore pulcher et politus, deditus magis otio quam labori*. Dante, Vulg. Eloq.: *Illud maxime delectabile quod per pretiosissimum objectum appetitus delectat: hoc est Venus*. — ABBANDONA. Virg.: *Curae non ipsa in morte relinquunt*. Alla divina scena di Didone in Virgilio Dante ha contrapposta questa bellissima di Francesca. I due amanti, dice il Bocc., furon posti nella medesima sepoltura. Reg. (II, 1): *Saul et Jonathas, amabiles ... in vita sua, in morte quoque non sunt divisi*.

36. CAINA. Bolgia dove si puniscono i fratricidi (Inf., XXXII). Gianciotto marito di Francesca, sorpresala con Paolo suo fratello, la uccise. Guido, il nipote di Francesca, ospite di Dante, non si recò ad offesa questi versi, perchè l'odio dell'uccisore e la pietà degli uccisi vi suona sì forte. A questo Guido è rivolta una canzone che si crede di Dante, e non è, sulla morte d' Enrico VII. Ospite di Guido pare che fosse il P. nel 1313, quando non era per anco signore; poi dopo il 1318, quand' ebbe signoria di Ravenna con Ostagio da Polenta.

38. QUANDO. Indica che Dante assorto nell' affetto, non rispose sull' atto a Virg. — PENSIER. Convivio, LIV: *Non subitamente nasce amore, e fassi grande e viene perfetto; ma vuole tempo alcuno e nutrimento di pensieri, massimamente là ove sono pensieri contrarii che lo impediscano*.

46. La bocca mi baciò tutto tremante.
Galeotto fu il libro, e chi lo scrisse.
Quel giorno più non vi leggemmo avante.
47. Mentre che l' uno spirto questo disse,
L' altro piangeva sì che di pietade
I' venni men così com' io morisse,
48. E caddi, come corpo morto cade.

46. Galeotto. Fu mezzano tra Lancillotto e Ginevra. A noi, dice Francesca, mezzano fu il libro e l' autore di quello. Nelle vecchie edizioni il Decamerone s' intitola *principe Galeotto;* e Galeotto significava mezzano di turpi amori. — Avante. Seguì 'l fatto in Pesaro, l'anno 1288. Dice il Boccaccio che Gianciotto essendo bruttissimo della persona, fu mandato Paolo a Ravenna, fratel suo, a celebrare le sponsalizie; e Francesca ne invaghì; poi vistasi moglie allo zoppo, n'ebbe disdegno. Accortosi il marito della tresca, finse di partirsi, e tornò improvviso, e li colse. La stanza era serrata d'entro: Paolo si precipita per iscendere, la falda d' un'armatura lo rattiene sospeso; la donna apre: il marito brandisce lo stocco per trafiggere Paolo: ma Francesca interpostasi riceve il primo colpo: l'amante il secondo.

48. Cade. Onomotopea simile in Ovid.: *Collapsaque corpore toto est.*

CANTO VI.

ARGOMENTO.

Si riscote, e si trova nel terzo cerchio, de' golosi. Come venutovi? Per quella forza che in Paradiso lo spinge di pianeta in pianeta. E perchè in questi due luoghi uno straordinario passaggio, e non più per tutto l' Inferno? Perchè, a passare Acheronte, altra via non v'era che la barca od un volo; e scendere dalla ruina *del secondo cerchio per mezzo alla bufera, non può.*

Parla con Ciacco dei mali della patria, con Virgilio della vita futura. Scende nel cerchio degli avari.

Nota le terzine 2 alla 10; la 12 alla 15; la 25; e la 31 alla 34.

1. Al tornar della mente che si chiuse
Dinanzi alla pietà de' duo cognati,
Che di tristizia tutto mi confuse,
2. Nuovi tormenti e nuovi tormentati
Mi veggio intorno, come ch' i' mi mova,
E come ch' i' mi volga, e ch' i' mi guati.
3. I' sono al terzo cerchio della piova
Eterna, maladetta, fredda, e greve:
Regola, e qualità mai non l' è nuova.
4. Grandine grossa, e acqua tinta, e neve
Per l' aer tenebroso si riversa;
Pute la terra che questo riceve.
5. Cerbero, fiera crudele e diversa,

1. Chiuse. Ad ogni impressione. Purg., III: *La mente mia che prima era ristretta, Lo 'ntento rallargò...*

4. Riversa. Virg.: *Effusa ... grandine nimbi Praecipitant ... Ruit aethere toto Turbidus imber aqua.* Sap. (XVI, 16): *Aquis et grandinibus et pluviis persecutionem passi.*

5. Cerbero. Virg.: *Cerberus haec ingens latratu regna trifauci Personat, adverso recubans immanis in antro.* — Diversa. Diversa da tutte le fiere note, ed etimologicamente *di-versa,* perversa dalla specie, mostruosa. Inf., XXXIII:

Con tre gole caninamente latra
Sovra la gente, che quivi è sommersa.
6. Gli occhi ha vermigli, la barba unta ed atra,
E 'l ventre largo, e unghiate le mani:
Graffia gli spirti, gli scuoia, ed isquatra.
7. Urlar gli fa la pioggia come cani.
Dell' un de' lati fanno all' altro schermo;
Volgonsi spesso i miseri profani.
8. Quando ci scorse Cerbero il gran vermo,
Le bocche aperse e mostrocci le sanne;
Non avea membro che tenesse fermo.
9. E 'l duca mio distese le sue spanne,
Prese la terra, e con piene le pugna
La gittò dentro alle bramose canne.

Uomini diversi D'ogni costume. Vita Nuova: *Visi diversi ed orribili a vedere.* — Caninamente. Pet.: *Nemica naturalmente di pace.* Tre gole ha Cerbero; tre facce Lucifero. (Inf., XXXIV). L'Ottimo: *Significa che abbia sua giustizia sopra li peccatori delle tre parti del mondo.* E cita Fulgenzio.

6. Unta. Proprio de'golosi. Orazio, di Cerbero: *Spiritus teter saniesque manet Ore trilingui.* Seneca (Herc., v. 784): *Sordidum tabo caput.* — Mani. Così chiama Plin. le zampe anteriori dell' orso (VIII, 36). — Scuoia. Somiglia un poco alla descrizione che fa Virg. d'un apparecchio di mangiare: *Tergora deripiunt, costis, et viscera nudant. Pars in frusta secant.* — Isquatra. Squarta. Come *interpetrare*, per *interpretare*. Anche Lucano fa le viscere umane lacerate e ingoiate da Cerbero. Armannino, degli iracondi: *La Gorgona, costoro tranghiottisce e fanne grandi bocconi: poi per lo sesso li caccia fuori.* Sap. (XI, 17): *Per quae peccat quis, per haec, et torquetur.* Norma da Dante osservata in parecchi de'suoi supplizii.

7. Urlar. Gioele: *Ululate ... qui bibitis vinum in dulcedine.* — Schermo. Nel XVII dell' Inf., i dannati per difendersi dalla pioggia di foco: *Di quà di là soccorrén con le mani, Quando a' vapori, e quando al caldo suolo.* — Volgonsi. Virg.: *Fessum ... mutet latus* d'un gigante dannato. — Profani. Aveva anco senso di scellerati: e ben profani chiama coloro *quorum deus venter est.* (Ap., Philip. III). Il mangiarli che fa Cerbero e lo star essi così distesi, li rasssomiglia al tormento di Tizio nel VI dell'En.

8. Gran. Virg.: *Cerberus ... ingens.* Ov. (Met., IV): *Tria Cerberus extulit ora Et tres latratus simul edidit.* — Vermo. In antico valeva qualunque sia fiera schifosa. Così nel Pulci (IV, 15). Ariosto: *Che al gran vermo infernal mette la briglia.* Vermo, nei salmi penitenziali, falsamente attribuiti a Dante, è detto il Demonio. Poi Cerbero co'suoi latrati è simbolo della rea coscienza, della quale Isaia: *Vermis eorum non moritur.* — Aperse. Virg.: *Ille, fame rabida tria guttura pandens.* — Fermo. Virg., di Cerbero: *Horrere videns jam colla colubris.*

9. Terra. Mostra la viltà della fiera, cioè del vizio. Qui meglio s' intende quello del I: *Non ciberà terra.* — Gittò. Virg.: *Offam Objicit.* Quivi d'una ciambella soporifera. Virg. è la ragione che vince la fiera vile.

10. Qual è quel cane ch' abbaiando agugna,
E si racqueta poi che 'l pasto morde,
Che solo a divorarlo intende e pugna;

11. Cotai si fecer quelle facce lorde
Dello demonio Cerbero, che 'ntrona
L' anime sì ch' esser vorrebber sorde.

12. Noi passavam su per l' ombre ch' adona
La greve pioggia; e ponavam le piante
Sopra lor vanità, che par persona.

13. Elle giacén per terra tutte quante,
Fuor ch' una ch' a seder si levò ratto
Ch' ella ci vide passarsi davante.

14. O tu che se' per questo 'nferno tratto,
Mi disse, riconoscimi se sai:
Tu fosti, prima ch' io disfatto, fatto.

15. Ed io a lei: l' angoscia che tu hai
Forse ti tira fuor della mia mente
Sì che non par ch' i' ti vedessi mai.

16. Ma dimmi chi tu se' che 'n sì dolente
Luogo se' messo, e a sì fatta pena
Che, s' altra è maggio, nulla è sì spiacente.

17. Ed egli a me: la tua città ch' è piena
D' invidia sì che già trabocca il sacco,
Seco mi tenne in la vita serena.

18. Voi cittadini mi chiamaste Ciacco.

---

10. CANE. Il Cerbero di Dante non è proprio un cane, ripeto, è un demonio, come Caronte e Minosse sotto forma di fiera. Però la similitudine regge.

11. FACCE. Il Cerbero dantesco non ha ceffo di cane: *latra caninamente*, cioè a modo di cane. — 'NTRONA. Virg.: *Personat*. — L' ANIME. Virg.: *Ingens janitor antro Aeternum latrans exsangues terreat umbras*.

12. ADONA. Doma: l'usa il Vill. (VI, 80). — PERSONA. Virg.: *Tenues sine corpore vitas*.

14. DISFATTO. Bocc.: *Hanno sè medesimi disonestamente disfatti* (uccisi).

16. MAGGIO. Maggiore (Par., XXVIII, 26); come *peggio* per peggiore.

18. CIACCO. Cioè porco. Lo nomina in una novella il Bocc. e loda per piacevoli motti, e per gaia eloquenza (I, 6): *Uno da tutti chiamato Ciacco*. L'Anonimo lo dice: *uom di corte, cioè buffone: li quali più usano questo vizio che altra gente. Ebbe in sè, secondo buffone, leggiadri costumi, e belli motti: usò con li valenti uomini, e dispettò li cattivi. E bene si conviene a sì cattivo vizio e vile mettere sì vile maniera di gente, come uomini che stanno alla mercè d'ogni uomo, e con lusinghe e bugie vogliono servire*. I mali di Firenze Dan-

Per la dannosa colpa della gola,
Come tu vedi, alla pioggia mi fiacco.
19. Ed io anima trista non son sola;
Che tutte queste a simil pena stanno
Per simil colpa: e più non fe parola.
20. Io gli risposi: Ciacco, il tuo affanno
Mi pesa sì ch' a lagrimar m' invita:
Ma dimmi, se tu sai, a che verranno
21. Li cittadin della città partita;
S' alcun v' è giusto; e dimmi la cagione
Perchè l' ha tanta discordia assalita.
22. Ed egli a me: dopo lunga tenzone
Verranno al sangue; e la parte selvaggia
Caccerà l' altra con molta offensione.
23. Poi appresso convien che questa caggia
Infra tre soli, e che l' altra sormonti
Con la forza di tal che testè piaggia.
24. Alte terrà lungo tempo le fronti,
Tenendo l' altra sotto gravi pesi,
Come che di ciò pianga e che n' adonti.
25. Giusti son duo, ma non vi sono intesi.

te conosceva originati da' vizii di que' grandi co' quali Ciacco viveva. — DANNOSA. Ecclesiastic.: *Propter crapulam multi obierunt.* Grida anco il Bocc. contro que' suoi concittadini, che trattavano briachi le cose pubbliche. Il P. pone i golosi sotto i lascivi, come vizio più vile. — FIACCO. Sotto la grandine grossa, e la pioggia che *adona.*

22. SANGUE. Reg. (I, 25): *Irem ad sanguinem.*— SELVAGGIA. Parte Bianca così chiamata anco dal Villani, perchè comandata da Vieri de' Cerchi, venuto di Val di Nievole, il qual combattè in Campaldino con Dante nel 1289 (Vill., VII, 131) e fin dal 1291 era avverso ai Donati nobilissimi (VII, 146). La casa Cerchi, detta da Benv. *rustica e proterva,* venne dalla Pieve d' Acone: nobiltà nuova, e disprezzata da Dante (Par., X). *Salvatico* in antico chiamavasi ogni uomo nemico di civile uguaglianza: *salvatici* l' Ottimo chiamava i tiranni. Forse tra la selva selvaggia in cui Dante si trova, e la parte selvaggia, è analogia. — OFFENSIONE. Dà gran forza il P. al verbo *offendere.* Inf., V: *Quell'anime offense.* Con questa parola, Dante condanna gli eccessi de' Bianchi.

23. SOLI. Per anni, è in Nemesiano. La visione si finge nel 1300: nel 1302 Dante co' Bianchi fu soppiantato e sbandito. — PIAGGIA. Ora lusinga i Fiorentini. Carlo di Valois, *per lo quale,* dice l' Ottimo, *papa Bonifazio avea mandato per cacciare quelli della casa d' Aragona dalla signoria di Sicilia.*

24. ALTE. Carlo altrove è detto: *alto leon;* e nel primo canto è forse il leone dalla test' alta. Ed era veramente rabbiosa la *fame* di questo leone di Francia. — TENENDO. Compagni: *Tenuti sotto gravi pesi.*

25. DUO. Dante e Guido Cavalcanti amico suo, richiamato da lui dall' esilio

32. E 'l duca disse a me: più non si desta
Di qua dal suon dell' angelica tromba,
Quando verrà lor nimica podesta.

33. Ciascun ritroverà la trista tomba,
Ripiglierà sua carne e sua figura,
Udirà quel che in eterno rimbomba.

34. Sì trapassammo per sozza mistura
Dell' ombre e della pioggia, a passi lenti,
Toccando un poco la vita futura.

35. Perch' i' dissi: maestro, esti tormenti
Cresceranno ei, dopo la gran sentenza,
O fien minori, o saran sì cocenti?

36. Ed egli a me: ritorna a tua scienza,
Che vuol, quanto la cosa è più perfetta
Più senta 'l bene, e così la doglienza.

37. Tuttochè questa gente maladetta
In vera perfezion giammai non vada,
Di là più che di qua, essere aspetta.

38. Noi aggirammo a tondo quella strada
Parlando più assai ch' i' non ridico.
Venimmo al punto dove si digrada.

39. Quivi trovammo Pluto il gran nemico.

32. Desta. Dal sonno tormentoso in cui giace quasi a pena della crapula sonnolenta. — Podesta. Frase biblica. *Podesta* per *podestà,* come nel Parad. *soddisfara,* e nell' uso comune *Felicita, Trinita.*

33. Trista. Se chiude un corpo dannato a penare; e se la pena, dopo la risurrezione, s' aggrava. — Quel. Vang.: *Ite, maledicti, in ignem aeternum*

34. Ombre. Stat.: *Per umbras Et caligantes umbrarum examine campos.* Calca insieme le anime e il fango per mostrare la viltà di quel vizio.

36. Scienza. Aristot. (De Anima): dice che l'anima in corpo più perfetto meglio conosce; in corpo a cui alcuno organo manchi, manco è l' intendere. S. August.: *Quum fiet resurrectio carnis, et bonorum gaudium majus erit, et tormenta majora.* Perfezione non è pe' dannati: pure col corpo saran più perfetti che senza; dunque più miseri.

38. Aggirammo. Dopo parlato con Ciacco, non andavano per mezzo il cerchio, ma sull' orlo. — Digrada. Nel quarto cerchio.

39. Pluto. Non Plutone, ma il dio delle ricchezze. — Gran. Perchè l' avarizia *molte genti fe viver grame,* e fa *perdere la speranza* d' ogni alta cosa.

CANTO VII.

ARGOMENTO.

Vinta, con la risposta di Virgilio, l' ira di Pluto, discendono: dico discendono, perchè Pluto stava sul pendio tra 'l terzo cerchio ed il quarto. Quivi puniti insieme i prodighi e gli avari, e rotolan pesi col petto, e si dicono villania. Di qui viene il P. a parlare della Fortuna, genio motore de' beni terreni. Poi scendono al quarto cerchio lungo l' acqua di Stige che s' impaluda per accogliere gl' iracondi per invidia, per superbia, o per altro; che tra loro si percotono o marciscon nel fango.

Il supplizio degli avari e de' prodighi, difficile a dipingere, è reso con rara evidenza.

Nota le terzine 4, 5, 6; la 8 alla 12; 18, 19, 22, 26, 28, 30, 32, 35, 38, 40, 42, 43.

1. Pape Satan! pape Satan aleppe!
Cominciò Pluto con la voce chioccia.
E quel savio gentil che tutto seppe,
2. Disse per confortarmi: non ti noccia
La tua paura; chè, poder ch' egli abbia,
Non ti terrà lo scender questa roccia.
3. Poi si rivolse a quella enfiata labbia,
E disse: taci, maladetto lupo:

1. Pape. Pietro di Dante, che non lo poteva facilmente imaginar di suo capo, e che, a quanto pare, l'avrà sentito dal padre, spiega: Pape *esclamazione latina;* Satan *principe de' demonii;* Aleppe, *Aleph, in senso simile all'* Ego sum alpha *della scrittura. Siccome da* Joseph *Giuseppe, così Aleppe da* Aleph. Adunque, le parole di Pluto sono un atto di maraviglia, e un volgersi a Satana, il suo capo, per chiedere riparo contro l' invasione d' un vivo ne' regni della morte. — Tutto. Inf., IV: *O tu che onori ogni scienza e arte.*

2. Terrà. Buti: *Lo male amore delle cose mondane ci tiene l' entrata della penitenza.*

3. Enfiata. Virg.: *Tumida ex ira.* Horat.: *Ambas Iratus buccas inflet.* — Labbia per viso, siccome i latini *os* per *vultus*, è nelle rime e prose antiche; e sin nell' Andreini, poeta del secolo XVII. — Lupo. Simbolo dell'avarizia (Purgatorio, XX).

Consuma dentro te con la tua rabbia.
4. Non è senza cagion l' andare al cupo;
Vuolsi nell' alto, là dove Michele
Fe la vendetta del superbo strupo.
5. Quali dal vento le gonfiate vele
Caggiono avvolte, poi che l' alber fiacca;
Tal cadde a terra la fiera crudele.
6. Così scendemmo nella quarta lacca,
Prendendo più della dolente ripa
Che 'l mal dell' universo tutto 'nsacca.
7. Ahi giustizia di Dio, tante qui stipa
Nuove travaglie e pene, quante i' viddi!
E perchè nostra colpa sì ne scipa?
8. Come fa l' onda là sovra Cariddi,
Che si frange con quella in cui s' intoppa;
Così convien che qui la gente riddi.
9. Qui vid' io gente più ch' altrove troppa,
E d' una parte e d' altra, con grand' urli
Voltando pesi per forza di poppa.
10. Percotevansi incontro, e poscia pur li
Si rivolgea ciascun voltando a retro,
Gridando: perchè tieni? e: perchè burli?

4. CUPO. Corrisponde all' Αιδης de' greci, e all' *Amfa* de' tonchinesi che val *buio;* e così chiaman essi l' Inferno. — VUOLSI. Ripete la risposta data a Caronte c. III, e a Minosse c. V. — STRUPO. Per stupro: usato dagli antichi anco in prosa. È fornicazione della creatura il volger la mente ad altri che a Dio. Altri intende *strupo* per *moltitudine*. Ma *far la vendetta* d' una moltitudine non ha senso. Sap. (XIV, 12): *Initium ... fornicationis est exquisitio idolorum.*

5. GONFIATE. Virg.: *Inflatur carbasus Austro.* — CAGGIONO. Bocc.: *Il forte albero, rotto da' potenti venti, con le vele ravviluppate.*

6. PRENDENDO. Virg.: *Corripiunt spatium medium.*

7. STIPA. Chi altri che te? Virg.: *Mella stipant ... Stipatque carinis ... argentum.* — TRAVAGLIE. È nel Villani.

8. CARIDDI. Virg., l. III. — FRANGE. Virg.: *Ab alto Frangitur inque sinus scindit sese unda reductos.* L'onde che vengono dal mar Ionio con quelle che dal Tirreno s'incontrano e frangonsi. — RIDDI. Ridda, ballo in tondo. *Riddare*, usato anche in prosa.

9. TROPPA. L'avarizia *più che tutte l'altre bestie* ha *preda* (Purg., XX). Virg.: *Aut qui divitiis soli incubuere repertis, Nec partem posuere suis, quae maxima turba est.* — POPPA. Per *petto*, l' usa nel XII Virg.: *Saxum ingens volvunt alii.* Dovevano dunque rotolarlo carponi.

10. PUR LI. Fa rima con *burli*, come nell'Ar. *aver de'* rima con *verde;* e in Dante (Inf., XXIX) *non ci ha*, con *oncia*. — BURLI. *Burlare* nell' antico senese vale-

Questi risurgeranno del sepulcro
Col pugno chiuso, e questi co' crin mozzi.
20. Mal dare e mal tener lo mondo pulcro
Ha tolto loro, e posti a questa zuffa.
Qual ella sia, parole non ci appulcro.
21. Or puoi, figliuol, veder la corta buffa
De' ben che son commessi alla Fortuna,
Perchè l' umana gente si rabbuffa.
22. Che tutto l' oro ch' è sotto la luna,
E che già fu, di quest' anime stanche
Non poterebbe farne posar una.
23. Maestro, dissi lui, or mi di' anche:
Questa Fortuna di che tu mi tocche,
Che è, che i ben del mondo ha sì tra branche?
24. E quegli a me: o creature sciocche,
Quanta ignoranza è quella che v' offende!
Or vo' che tu mia sentenza ne 'mbocche.
25. Colui lo cui saver tutto trascende,
Fece li cieli, e diè lor chi conduce,
Sì ch' ogni parte ad ogni parte splende,
26. Distribuendo ugualmente la luce;
Similemente agli splendor mondani

19. CHIUSO. Gli avari col pugno chiuso, i prodighi co' capelli tagliati. Diod. Sic.: *Sinistra digitis compressis tenacitatem atque avaritiam significat.* Eccl., (IV, 36): *Non sit porrecta manus tua ad accipiendum, et ad dandum collecta.*

20. PULCRO. Il Pulci l'usa fuori di rima (XVI, 38). Qui vale il cielo, *le belle stelle.* Inf., XVI.

22. POSAR. In una canzone dice che le ricchezze raccolte *Non posson quietar, ma dan più cura.* Ch'è la *bestia senza pace.* Inf., I.

23. BRANCHE. Parola di spregio: onde Virg. lo rimprovera e mostra che la Fortuna è spirito celeste ministro di Dio. Qui Dante ritratta una sentenza del Conv. dove diceva: *Nell'avvenimento delle ricchezze nulla giustizia distributiva risplendere, ma tutta iniquità quasi sempre;* sentenza vera, ma disperata se le idee della Provvidenza divina non la rischiarino.

24. SENTENZA. Non vale opinione nè giudizio, ma ragionamento, come in Virgilio più volte. — 'MBOCCHE. Come bambino.

25. CONDUCE. Par. (XXVIII, 26). — SPLENDE. Allo splendore d'ogni cielo risponde un lume spirituale; e da questo diretti, tutti i cieli riflettono la propria luce a vicenda in armonica proporzione. *V.* Par. (XXVIII, 26). Aug. (De Civ. Dei, V): *Eas causas quae dicuntur fortuitae non dicimus nullas, sed latentes, easque tribuimus vel veri Dei vel quorumlibet spirituum voluntati.*

26. SPLENDOR. Di ricchezza e di gloria. De Monarchia: *Pyrrhus heram vocabat*

Ordinò general ministra e duce
27. Che permutasse a tempo li ben vani,
Di gente in gente e d' uno in altro sangue
Oltre la difension de' senni umani.
28. Perch' una gente impera, e altra langue,
Seguendo lo giudicio di costei
Ched è occulto com' in erba l' angue.
29. Vostro saver non ha contrasto a lei.
Ella provvede, giudica, e persegue
Suo regno, come il loro gli altri Dei.
30. Le sue permutazion non hanno triegue;
Necessità la fa esser veloce;
Sì spesso vien chi vicenda consegue.
31. Quest' è colei ch' è tanto posta in croce

fortunam, quam causam melius et rectius nos divinam Providentiam appellamus. Platone ad ogni cielo dà anch' egli un motore; di che Dante lo loda nel Conv.

27. Gente. Prov. (XXVII, 24): *Non ... habebis jugiter potestatem, sed corona tribuetur in generationem et generationem.* Albertano, l. 45: *Tal fiata si perde un regno, e tramutasi di gente in gente per la non giustizia.* Eccl. (X, 8): *Regnum a gente in gentem transfertur, propter injustitias.* — Difension. In modo che il senno umano non se ne può difendere, nè vietarle l'impero. In senso simile usa l'Ariosto quel verbo (XXX, 63): *Del ponte Che Rodomonte ai cavalier difende.*

28. Occulto. Lucrezio chiama la Fortuna: *vis abdita.* Virg.: *Nescia mens hominum fati sortisque futurae.* — Angue. Virg.: *Latet anguis in herba.*

29. Persegue. Nel senso latino di *persequi suum jus,* che seguiva all'atto del giudizio. Nota i tre atti di vedere, giudicare, operare secondo la sentenza data. — Dei. Così, dic'egli nel Conv., chiamano i Gentili le intelligenze celesti (II, 5). E gli Angeli nelle scritture si chiamano Dei. Parad.: *Credi come a Dii,* parlando delle anime in cielo beate. Nel Parad. (XXVIII, 41), le gerarchie degli Angeli chiama *Dee.*

30. Necessità. Orazio alla Fortuna: *Te semper anteit saeva Necessitas* (ma quivi intende la morte). — Vicenda. Son tante che debbon passare alla volta loro, che poco spazio resta a ciascheduno da goder la Fortuna. Il dolore de' pochi è compensato dal piacere de' molti. Sap. (VII, 18): *Vicissitudinum permutationes.* Ovvero: sì spesso mutano i cieli postura e influenza in lor giro, onde segue vicenda e mutazione quaggiù.

31. Quest'. Plin.: *Sola cum conviciis colitur.* La Fontaine: *Et si de quelque échec notre faute est suivie Nous disons injures au sort.* — Croce. Rusticucci sotto le fiamme cadenti (Inf., XVI). Si dice posto in croce: e croce chiamavasi ogni dolore, dopo la croce di Gesù, compendio ed esemplare di tutti gli umani dolori. Un lamento della Fortuna contro i suoi detrattori è in Boezio. E dovrebbero, dice Dante, lodarla come ministra di Dio; la qual si move per norme più alte del senno umano.

Pur da color che le dovrian dar lode,
Dandole biasmo a torto e mala voce.

32. Ma ella s' è beata, e ciò non ode.
Con l' altre prime creature lieta
Volve sua spera, e beata si gode.

33. Or discendiamo omai a maggior pieta.
Già ogni stella cade, che saliva
Quando mi mossi: e 'l troppo star si vieta.

34. Noi ricidemmo 'l cerchio all' altra riva
Sovr' una fonte che bolle, e riversa
Per un fossato che da lei diriva.

35. L' acqua era buia molto più che persa:
E noi, in compagnia dell' onde bige,
Entrammo giù per una via diversa.

36. Una palude fa ch' ha nome Stige,
Questo tristo ruscel, quando è disceso
Al piè delle maligne piagge grige.

37. E io che di mirar mi stava inteso,
Vidi genti fangose in quel pantano
Ignude tutte e con sembiante offeso.

32. Ode. Boet.: *Non illa miseros audit aut curat fletus, Ultroque gemitus dura, quos facit, ridet.* Questi ne fa una tiranna, Dante una dea, ch'è più poetico insieme e più vero. — Spera. Del mondo. Migliore imagine che in Pacuvio: *Fortunam insanam esse, et caecam, et brutam perhibent philosophi: Saxoque instare eam globoso praedicant volubilem.* — Beata. Dante collegando le idee astronomiche del suo tempo con le filosofiche di Platone e le teologiche del cristianesimo, personifica nella Fortuna la Providenza. Rappresentazioni simboliche della Fortuna, dice il Gazzata, avea poste Cane Scaligero nel suo palazzo. Forse l' idea gliene veniva da Dante.

33. Cade. È mezza notte passata. Virg.: *Jam nox humida coelo Praecipitat, suadentque cadentia sidera somnos.* Entrarono all' imbrunire.

34. Ricidemmo. Passammo per mezzo il cerchio per giungere alla parte opposta. Si pensi che i dannati giravano intorno, e che il mezzo rimaneva vuoto. Virg. *Viam secat ad naves ... Quacumque viam secat.* — Bolle. Per indicare le inquietezze dell' ira, e le nascoste smanie dell' invidia, e la viltà dell' orgoglio.

35. Buia. Platone dà allo Stige un colore *cyaneum prope.* — Diversa. Non in diritta linea dal cerchio che lasciavano.

36. Palude. Virg.: *Hinc via Tartarei quae fert Acherontis ad undas: Turbidus hic coeno vastàque voragine gurges Aestuat, atque omnem Cocyto eructat arenam ... Stygiamque ... paludem.* — Maligne. Virg. chiama *colles maligni,* i colli sassosi e sterili.

37. Pantano. Virg.: *Turbidus ... coeno ... gurges.* Ov. (Met., IV): *Styx nebulas exalat iners.*

38. Questi si percotean non pur con mano
Ma con la testa, e col petto, e co' piedi,
Troncandosi co' denti a brano a brano.
39. Lo buon maestro disse: figlio, or vedi
L' anime di color cui vinse l' ira.
E anche vo' che tu per certo credi
40. Che sotto l' acqua ha gente che sospira:
E fanno pullular quest' acqua al summo,
Come l' occhio ti dice u' che s' aggira.
41. Fitti nel limo dicon: tristi fummo
Nell' aer dolce che dal sol s' allegra,
Portando dentro accidioso fummo:
42. Or ci attristiam nella belletta negra.
Quest' inno si gorgoglian nella strozza,
Che dir nol posson con parola integra.
43. Così girammo della lorda pozza
Grand' arco tra la ripa secca e 'l mezzo,
Con gli occhi volti a chi del fango ingozza.
44. Venimmo al piè d' una torre, al dassezzo.

40. Gente. Pietro di Dante, c'insegna che la palude stigia era da suo padre destinata non solo agl' iracondi, ma agli accidiosi, agl' invidiosi, a' superbi. Nè Pietro poteva dedurlo tanto dai versi quanto dalla viva interpretazione del padre: il quale nominando gl' iracondi adopra la parola *accidioso*, e nel seguente canto parla degli orgogliosi quivi entro sepolti, ma degl' invidi non fa chiaro cenno. D' altra parte noi vediamo nel Purg. espiarsi e la superbia e l' accidia e l' invidia: verisimile è dunque che il P. abbia voluto ponerle anco laggiù nell' Inferno. Certo l' invidia, da lui rimproverata a' suoi concittadini sovente, meritava una pena. S'aggiunga che *accidia* negli antichi non ha solamente senso d' inerzia al bene, ma d' ogni non buona tristezza. E il nostro colloca l' invidia accidiosa al disotto, come Aristotele giudica gli accidiosi più colpevoli degl' iracondi. Nè paia strano ch' e' ponga a marcire insieme i tre vizii: poichè tutti vengono d' ira, e d' ira son padri. Onde può dirsi che il quarto cerchio contenga soli gl' iracondi, ma divisi in più specie. L'idea della pena par tolta da Virg.: *Aliis sub gurgite vasto Infectum eluitur scelus.* — Pullular. Onde *pola* per *vena.*
41. Fitti. Psal.: *Infixus sum in limo profundi.* — Tristi. Hor.: *Tristes ... irae.* — Accidioso. Jerem.: *Requievit in faecibus suis.* Ma perchè accidia vale anco una certa malinconia maligna, perciò può comprendere anco l' invidia iraconda. — Fummo. *V.* c. VIII. Albertano: *Lo fummo dell' odio sempre si nasconde in petto del nemico.*
42. Negra. Virg.: *Limus niger, et deformis arundo Cocyti, tardaque palus inamabilis unda.* — Inno. Poc' anzi: *Metro.*
43. Mezzo. Il fradicio del padule.
44. Dassezzo. Da ultimo, lat. *sequior.* L'usa anco l'Ariosto (XI, 13). E si diceva anco in prosa.

CANTO VIII.

ARGOMENTO.

Flegiás viene a tragittare i due poeti, e li sbarca sotto la città di Dite: nel tragitto, esce dal fango Filippo Argenti, Fiorentino bestialmente iracondo della famiglia Adimari, nemica a Dante, ch' egli chiama oltracotata schiatta che s' indraca Dietro a chi fugge (Par., XVI); *ed è maltrattato da Dante, da Virgilio, da tutti i compagni. I demonii che fan guardia alle porte, negano accesso al P. vivo.*

La terzina *Quanti si tengon* ... è la sovrana bellezza del canto. La scena di F. Argenti, dipinge l'anima del P. Noi del suo sdegno nol loderemo, arme d'alta virtù; e negl' imitatori di lui l' affettazione dell' ira ci par cosa imbecille.

Nota le terzine 2, 5, 8, 9, 11, 12, 14, 16, 17, 21, 22, 24, 26, 27, 28, 37, 38, 40, 43.

1. I' dico, seguitando, ch' assai prima
Che no' fussimo al piè dell' alta torre,
Gli occhi nostri n' andar suso alla cima
2. Per duo fiammette che vedemmo porre,
E un' altra, da lungi, render cenno,
Tanto, ch' a pena 'l potea l' occhio torre.
3. Ed io, rivolto al mar di tutto 'l senno,
Dissi: questo che dice? e che risponde
Quell' altro fuoco? e chi son que' che 'l fenno?
4. Ed egli a me: su per le sucid' onde
Già scorger puoi quello che s' aspetta,
Se 'l fummo del pantan nol ti nasconde.

1. Seguitando. Non è, come vuole il Boccaccio, indizio d' interruzione lunghissima del lavoro, ma vincolo strettissimo dell' un canto coll' altro. Ar., XVI: *Dico, la bella istoria ripigliando.* — Torre. Nell' Inferno di Virg.: *Stat ferrea turris ad auras.* Una di qua dell' acqua per dare il segnale di quanti arrivano, una di là dove sono le Furie.

3. Mar. Inf., VII: *Che tutto seppe.*

5. Corda non pinse mai da sè saetta
Che sì corresse via per l' aer snella,
Com' i' vidi una nave piccioletta
6. Venir per l' acqua verso noi in quella,
Sotto 'l governo d' un sol galeoto
Che gridava: or se' giunta, anima fella?
7. Flegiás, Flegiás, tu gridi a voto,
Disse lo mio signore, a questa volta;
Più non ci avrai se non passando il loto.
8. Quale colui che grande inganno ascolta,
Che gli sia fatto, e poi se ne rammarca,
Tal si fe Flegiás nell' ira accolta.
9. Lo duca mio discese nella barca,
E poi mi fece entrar appresso lui;
E sol quand' i' fui dentro, parve carca.
10. Tosto che 'l duca ed io nel legno fui,
Segando se ne va l' antica prora
Dell' acqua più che non suol con altrui.
11. Mentre noi corravam la morta gora,
Dinanzi mi si fece un, pien di fango,

5. Pinse. S' usa ancora in Toscana. — Saetta. Virg.: *Illa volat... Non secus ac nervo per nubem impulsa sagitta... Stridens, et celeres incognita transilit umbras.*

6. Quella. In quel punto. Si dice tuttora. — Galeoto. L' antica galea non era sì grande: quindi l' accrescitivo *galeone*. Virgilio, di Caronte: *Ipse ratem conto subigit, velisque ministrat.* — Fella. Parla ad uno, poichè conosce che l'altro non era già ombra.

7. Flegiás. Virg. pone nel suo inferno Flegiás, il quale per aver sua figlia Coronide partorito d' Apollo Esculapio, cieco dall' ira, bruciò il tempio del Dio: *Phlegyasque miserrimus omnes Admonet, et magna testatur voce per umbras: « Discite justitiam moniti, et non temnere divos ».* Il Flegiás di Dante è al solito un demonio. E Flegiás viene da φλέγω, ardere, onde sta bene al barcaiuolo della città rovente.

8. Accolta. Horat.: *Iram Colligit ac ponit temere.* Virg.: *Collecta... Ex longo rabies.*

9. Carca. Perchè corpo vivo la premeva. Virg.: *Accipit alveo Ingentem Aenean. Gemuit sub pondere cymba Sutilis, et multam accepit rimosa paludem.*

10. Fui. La gramatica materiale insegna: *fummo:* ma anche Virg.: *Hic illius arma, Hic currus fuit.* — Segando. Virg.: *Secat... Aequora.* — Antica. Virg.: *Rimosa.*

11. Corravam. Virg.: *Aequora curro.* — Fango. In Stazio, mentre che Laio passa lo Stige incontra degl' invidiosi. Di là forse il nostro prese l' idea di questa

E disse: chi se' tu che vieni anzi ora?
12. Ed io a lui: s' i' vegno, non rimango.
Ma tu chi se' che sì se' fatto brutto?
Rispose: vedi che son un che piango.
13. Ed io a lui: con piangere e con lutto,
Spirito maladetto, ti rimani;
Ch' i' ti conosco, ancor sie lordo tutto.
14. Allora stese al legno ambe le mani;
Per che 'l maestro accorto lo sospinse
Dicendo: via costà con gli altri cani.
15. Lo collo poi con le braccia mi cinse;
Baciommi 'l volto, e disse: alma sdegnosa,
Benedetta colei che 'n te s' incinse.
16. Que' fu al mondo persona orgogliosa:
Bontà non è che sua memoria fregi;
Così s' è l' ombra sua qui furiosa.
17. Quanti si tengon or lassù gran regi,
Che qui staranno, come porci in brago,
Di sè lasciando orribili dispregi!
18. Ed io: maestro, molto sarei vago

scena, ch' egli fa tutta propria sì come suole. — Anzi. Virg.: *Ante diem.* Così dicendo mostra di credere che un giorno quel vivo verrebbe in Inferno davvero. E anche perciò Dante risponde cruccioso.

12. Vedi. Non vuol dire il suo nome. Indizio d'uom vile secondo Dante (Inferno, XXXII); e d' uom superbo.

13. Ancor. Per *ancorchè* s'usava anco in prosa. L'omissione del *che* è amata anco dal popolo vivente toscano.

14. Ambe. Per rovesciarlo. *Era* (dice il Bocc.) *uomo grande e nerboruto e forte.* — Via. Prov. (XXII, 24 e 25): *Ne ambules cum viro furioso. Ne forte discas semitas ejus.* — Cani. Propria de' cani la rabbia impotente. Purg., XIV: *Botoli ... Ringhiosi più che non chiede lor possa.*

15. Collo. Virg.: *Collo dare brachia circum.* — Sdegnosa. Ha nobil senso in Dante: vale che non degna il male. — Benedetta. Rammenta l' evangelico: *Beatus venter qui te portavit.* — 'N. Tuttora in Toscana si dice essere nel primo, nel terzo figliuolo; essere in tre, in sette mesi. Lo sdegno piace a Virg., perchè *melior est ira risu: quia per tristitiam vultus corrigitur animus delinquentis.* Eccl. (VII, 4). Ma il vangelo ha sentenze più miti.

17. Brago. Prov.: *Memoria justi cum laudibus : et nomen impiorum putrescet.* Isaias: *Pedibus conculcabitur corona superbiae.* Job: *Superbia ... Quasi sterquilinium in fine perdetur.* Eccl., X : *Memoriam superborum perdidit Deus.* Pietro di Dante cita qui l'altro biblico: *Quasi lutum platearum comminuam eos.* — Lasciando. Eccl. (XXIII, 36): *Derelinquet in maledictum memoriam ejus.*

Di vederlo attuffare in questa broda,
Prima che noi uscissimo del lago.

19. Ed egli a me: avanti che la proda
Ti si lasci veder, tu sarai sazio;
Di tal disio converrà che tu goda.

20. Dopo ciò poco, vidi quello strazio
Far di costui alle fangose genti,
Che Dio ancor ne lodo e ne ringrazio.

21. Tutti gridavano: a Filippo Argenti!
Lo fiorentino spirito bizzarro,
In sè medesmo si volgea co' denti.

22. Quivi 'l lasciammo, che più non ne narro.
Ma negli orecchi mi percosse un duolo;
Perch' i' avanti intento l' occhio sbarro.

23. E 'l buon maestro disse: omai, figliuolo,
S' appressa la città ch' ha nome Dite,
Co' gravi cittadin, col grande stuolo.

24. Ed io: maestro, già le sue meschite
Là entro certo nella valle cerno,
Vermiglie, come se di fuoco uscite

18. LAGO. Virg.: *Stygios innare lacus.*

19. GODA. Contrario a quel de' Prov. (XXIV, 17): *Quum ceciderit inimicus tuus, ne gaudeas.*

20. LODO. Reprimere l' ira insolente è degno della giustizia del cielo. A Dante la pena è troppo sovente religiosa preghiera. Piange i lascivi e i golosi; gl' iniqui contro il prossimo e contro Dio, come Capaneo, XIV, e Vanni Fucci, XXV, non degna che d' ira.

21. ARGENTI. Bocc.: *Un cavaliere chiamato M. Filippo Argenti, uom sdegnoso, iracondo e bizzarro più ch' altri.* Post. Caet.: *Divitis et fortis, qui equum ferris argenti ferrari fecit.* Ottimo: *Di grande vita e di grande burbanza, e di molta spesa, e di poca virtute e valore.* — BIZZARRO. Bocc.: *Bizzarro, spiacevole, ritroso.* Ariosto (XVIII, 3): *Pien d' ira e bizzarro.* — VOLGEA. Bocc.: *M. Filippo era rimaso fieramente turbato, e in sè medesimo si rodea.*

22. PERCOSSE. Inf., V: *Molto pianto mi percuote.* — DUOLO. Ar. (XI, 83): *Un lungo grido Un alto duol le orecchie gli feria.*

23. APPRESSA. Virg.: *Jamque propinquabant turres.* — DITE. Virg.: *Alta ostia Ditis ... Ditis magni sub moenia tendit.* Finora vedemmo i sobborghi dell' Inferno. Ov., Met.: *Stygiam ... urbem ... nigri fera regia Ditis.* — GRAVI. Di dolore. Ar. (XXXI, 88): *Ruggiero Ch' era ferito e stava ancora grave.*

24. MESCHITE. Per moschee (Tasso, II, 6). S' usava anco in prosa. Meschite chiama quelle d' Inferno; come se le moschee fosser cosa diabolica. Virg.: *Duri sacraria Ditis.* — CERNO. È in Armannino. Virg.: *Cyclopum educta caminis Moenia conspicio.* — VERMIGLIE. Virg.: *Respicit Aeneas subito et sub rupe sini-*

25. Fossero. Ed ei mi disse: il fuoco eterno
Ch' entro l' affuoca, le dimostra rosse,
Come tu vedi, in questo basso 'nferno.

26. Noi pur giugnemmo dentro all' alte fosse
Che vallan quella terra sconsolata.
Le mura mi parea che ferro fosse.

27. Non senza prima far grande aggirata,
Venimmo in parte dove il nocchier forte:
Uscite, ci gridò; qui è l' entrata.

28. I' vidi più di mille in su le porte
Da ciel piovuti, che stizzosamente
Dicean: chi è costui che senza morte,

29. Va per lo regno della morta gente?
E 'l savio mio maestro fece segno
Di voler lor parlar segretamente.

30. Allor chiusero un poco il gran disdegno,
E disser: vien tu solo; e quei sen vada
Che sì ardito entrò per questo regno.

31. Sol si ritorni per la folle strada;
Pruovi, se sa; che tu qui rimarrai
Che gli hai scorta la buia contrada.

32. Pensa, lettor, s' i' mi disconfortai
Nel suon delle parole maladette;
Ch' i' non credetti ritornarci mai.

33. O caro duca mio, che più di sette
Volte m' hai sicurtà renduta, e tratto
D' alto periglio che 'ncontra mi stette,

stra Moenia lata videt triplici circumdata muro, Quae rapidus flammis ambit torrentibus amnis Tartareus Phlegethon.

26. GIUGNEMMO. Virg.: *Tandem trans fluvium incolumes vatemque virumque Informi limo glaucaque exponit in ulva.* — FERRO. Virg.: *Ferrea turris ... Porta adversa, ingens, solidoque adamante columnae.* — FOSSE. Gentile sconcordanza. Novellino, XXI: *Una gragnuola che parea cappelli d'acciaio.*

28. DA. Trecentista ined.: *Questo che da cielo v' è mandato.* — PIOVUTI. Borghini: *Gli angeli i quali, piovendo in terra, si trasmutano in diavoli.*

30. REGNO. Virg.: *Inania regna.*

33. SETTE. Nella selva dalle fiere; poi quando sciolse i suoi dubbi; poi quando lo prese per mano all'entrar della porta; poi quando rispose alle grida di Caronte, di Minós, di Pluto, di Flegiás; e quando gli rese ragione dell'improvviso pallore all'entrare nel Limbo. Son più di sette. Ma forse qui sette sta per nu-

43. Sovr' essa vedestù la scritta morta.
E già di qua da lei discende l' erta,
Passando per li cerchi senza scorta,
44. Tal, che per lui ne fia la terra aperta.

reos confregit. Quindi è che il poeta potè passar libero. La Chiesa nel sabato santo: *Hodie portas mortis, et seras pariter Salvator noster disrupit.*

43. Scritta. *Per me si va ...* — Morta. Purg., I: *La morta poesia ...* quella che dipinse l'Inferno. — Erta. Il pendio de' quattro cerchi che sempre vanno scendendo. Inf., VI: *Venimmo al punto dove si digrada.*

6. In questo fondo della trista conca
Discende mai alcun del primo grado
Che sol per pena ha la speranza cionca?
7. Questa question fec' io, e quei: di rado
Incontra, mi rispose, che di nui
Faccia 'l cammino alcun per quale i' vado.
8. Ver è ch' altra fiata quaggiù fui,
Congiurato da quella Eritton cruda
Che richiamava l' ombre a' corpi sui.
9. Di poco era di me la carne nuda,
Ch' ella mi fece 'ntrar dentro a quel muro
Per trarne un spirto del cerchio di Giuda.
10. Quell' è 'l più basso luogo e 'l più oscuro,
E 'l più lontan dal ciel che tutto gira.
Ben so 'l cammin: però ti fa sicuro.

6. Conca. L'Inferno di Dante è concavo quasi conca. — Cionca. IV, 14: *Sol di tanto offesi Che senza speme vivemo in disio.*

8. Fui. Dante, così a un dipresso il Rossetti, prende a guida Virgilio, non solo come descrittor d'un inferno, ma come cantore di quell'Enea che fu principio all'impero di Roma. Or nell'impero ideato da Dante (Mon., III), si richiede l'operazione delle *morali e intellettuali virtù, secondo i filosofici precetti i quali son mezzo alla felicità di questa vita.* Ecco come si concilia l' opinione del Rossetti con quelle che fanno Virgilio simbolo della filosofia naturale. — Cruda. Viveva in caverne, usava tra le sepolture, e adoprava a'suoi incantesimi teschi ed ossa. Lucano la chiama *fera, effera, tristis.* Fa ch' Erittone, maga tessala, lo scongiuri; perchè Virgilio era ne' bassi tempi creduto mago (Ecl., VIII; Aen., IV), come lo chiama il Villani, e tuttavia il volgo di Napoli; e grande astrologo lo dice il Boccaccio. — Ombre. Luc.: *Ad me redeuntibus umbris.*

9. Di poco. Così di quel soldato, di cui Lucano, era di poco defunto (VI, 788): *Tristia non equidem Parcarum stamina, dixit Adspexi, tacitae revocatus ab aggere ripae.* — Nuda. Virg.: *Vita ... spoliavit ... Corpus spoliatum lumine.* Ov.: *Corpus animae inane.*

10. Gira. Par., II. Or torniamo ad Erittone; nome comune di maga, poichè così chiama una maga anche Ovidio (Her. Sapph.): ma qui parla della rammentata da Lucano, la quale, per dare risposta a Sesto Pompeo circa al fine della guerra civile, richiamò d'Inferno lo spirito d'un soldato pompeiano, rimasto poco fa morto sul campo. Erittone, al dir di Lucano, cercava per le sue operazioni i morti di poco. Non già che Virgilio fosse da lei scongiurato per trarre il soldato pompeiano, il quale, al dir di Lucano, non era ancora disceso al fondo d' Inferno: ma Dante, sull'analogia dell'invenzion di Lucano ne imagina un' altra per far dire a Virgilio: io sono stato fin laggiù: t'assicura. Così Virgilio fa dire alla Sibilla: *Sed me, quum lucis Hecate praefecit Avernis, Ipsa deûm poenas docuit, perque omnia duxit.*

18. Venga Medusa! sì 'l farem di smalto.
Dicevan tutte riguardando in giuso:
Mal non vengiammo in Teseo l' assalto.
19. Volgiti 'ndietro, e tien lo viso chiuso;
Che, se 'l Gorgon si mostra e tu 'l vedessi,
Nulla sarebbe del tornar mai suso.
20. Così disse 'l maestro, ed egli stessi
Mi volse, e non si tenne alle mie mani,
Che con le sue ancor non mi chiudessi.
21. O voi ch' avete gl' intelletti sani,
Mirate la dottrina che s' asconde
Sotto 'l velame degli versi strani.
22. E già venia su per le torbid' onde
Un fracasso d' un suon pien di spavento,
Per cui tremavano amendue le sponde;
23. Non altrimenti fatto che d' un vento

18. VENGA. Di Medusa, Ov., Met., V. E Met., IV: *Ille sorores Nocte vocat genitas, grave et implacabile numen. Carceris ante fores clausas adamante sedebant: Deque suis atros pectebant crinibus angues.* Virg.: *Tisiphone ... vocat agmina saeva sororum.* — MEDUSA. Virg. pone le Gorgoni nel vestibolo dell' Inferno. — MAL. In senso simile, Virg.: *Heu male tum Lybiae solis erratur in agris.* — VENGIAMMO. Rime ant.: *Vengianza.* — TESEO. Scese in Inferno per liberare Proserpina (Virg., Aen., VI; Ov., Met., VII). Mal facemmo, dicon esse, a non vendicare, cioè punire l' ardimento de' vivi.

19. GORGON. Virg. unisce la Gorgone con le Furie: *Gorgoneis Allecto infecta venenis.* — NULLA. Petr.: *Del riposo è nulla.*

20. STESSI. Per istesso. Sacchetti: *Tu stessi.* Così da *ille* venne *egli.* — CHIUDESSI. Anco in prosa. Ott. (II, 145).

21. ASCONDE. Conv.: *Il senso letterale che si nasconde sotto il manto di queste favole.* E altrove: *Intendo anche mostrare la vera sentenza di quelle, che per alcuno vedere non si può s' io non la conto, perch' è nascosa sotto figura allegorica.* — STRANI. Il Rossetti qui vede un simbolo dell' esilio di Dante, al quale i Fiorentini chiudon le porte, ed Arrigo gliele apre. Gli altri comentatori intendono che la sola filosofia naturale figurata in Virgilio non può penetrare i decreti dell' eterna giustizia. Una forza superna bisogna che riveli ed apra; poi la ragione va franca da sè. Io accetterei e la interpretazione filosofica e la politica; purchè per il messo s' intenda non Arrigo, ma in genere un *dux* chiamato nell' ultimo del Purg. *messo di Dio.* Quanto al chiudere gli occhi, io spiegherei, che la ragione deve distrarci dal volgere pure uno sguardo ai nemici del giusto, quando mirano ad incantarci, e arrestarci in cammino. Cecco d' Ascoli miseramente si fa beffe di questo passo del nostro, nella *Acerba* sua: *Qui non si canta al modo delle rane; Qui non si canta al modo del poeta Che finge immaginando cose strane.*

22. TORBID'. Virg.: *Turbidus gurges.*

23. VENTO. Is. (LXVI, 15): *Quasi turbo quadrigae ejus.* — AVVERSI. L'aria scal-

29. Ben m' accorsi ch' egli era del ciel messo,
E volsimi al maestrò; e quei fe segno,
Ch' i' stessi cheto, ed inchinassi ad esso.

30. Ahi quanto mi parea pien di disdegno!
Giunse alla porta, e con una verghetta
L' aperse, che non v' ebbe alcun ritegno.

31. O cacciati del ciel, gente dispetta,
Cominciò egli in su l' orribil soglia,
Ond' esta oltracotanza in voi s' alletta?

32. Perchè ricalcitrate a quella voglia
A cui non puote 'l fin mai esser mozzo,
E che più volte v' ha cresciuta doglia?

33. Che giova nelle fata dar di cozzo?
Cerbero vostro, se ben vi ricorda,
Ne porta ancor pelato il mento e 'l gozzo.

34. Poi si rivolse per la strada lorda,
E non fe motto a noi; ma fe sembiante
D' uomo cui altra cura stringa e morda

35. Che quella di colui che gli è davante.
E noi movemmo i piedi inver la terra,
Sicuri appresso le parole sante.

36. Dentro v' entrammo senza alcuna guerra
Ed io ch' avea di riguardar disio
La condizion che tal fortezza serra,

37. Com' i' fu' dentro, l' occhio intorno invio,

29. MESSO. F. di Virtù: *Conobbe ch' egli era amico di Dio e suo messo.* — INCHINASSI. Neutro assoluto, è nelle V. S. Padri, ed altrove.

30. VERGHETTA. Segno di comando. Stazio fa che Mercurio con la verga plachi la furia di Cerbero.

31. DISPETTA. Virg.: *Despectus tibi sum.* — ALLETTA. Albertano: *L'uomo adiroso alletta brighe.*

32. RICALCITRATE. Act.: *Contra stimulum calcitrare.* — FIN. Sap.: *Attingit ... a fine usque ad finem fortiter.*

33. FATA. Boezio, III: *Lo quale modo quando si ragguarda nella puritade stessa della divina intelligenza, si chiama provvidenza di Dio: ma quando si riferisce a quelle cose che move e dispone, allora è appellato dalli antichi fato.* — CERBERO. Virg., di Teseo: *Tartareum ille manu custodem in vincla petivit Ipsius a solio regis, traxitque trementem.*

34. MORDA. Horat.: *Mordaces ... sollicitudines.* Virg.: *Cura remordet.* Non parla a' P. per uscir tosto, come colui che arde *tornar* in miglior luogo. Inf., II.

37. INVIO. Forse meno strano del *ferre oculos* di Virg. — MAN. Virg.: *Parte ... fusi monstrantur in omnem Lugentes campi.*

CANTO X.

ARGOMENTO.

In una tomba trova Farinata degli Uberti, e Cavalcante de' Cavalcanti: Farinata, capo dei Ghibellini nella gran rotta di Montaperti del 1260, dove i Ghibellini usciti co' Senesi e cogli ausiliarii di re Manfredi, sconfissero la guelfa Firenze. Dopo la vittoria, gli usciti raccolti in Empoli a parlamento trattavano di ardere Firenze e violare le donne, rubare le case: solo Farinata negò. Morì nel 1264. Cavalcante era padre di Guido, e marito alla figlia di Farinata: Guido, l'amico di Dante, per cui richiamar dall'esilio e' perdette e patria ed averi e pace.

Il Bocc. dipinge questo Cavalcante inteso a cercare se *trovar si potesse che Iddio non fosse.*

Nota le terzine 3, 4, 9; la 11 alla 20; la 22 alla 28; la 30, 31, 37, 39, 40, 44, 45

1. Ora sen va per un secreto calle
Tra 'l muro della terra e gli martiri,
Lo mio maestro, e io dopo le spalle.

2. O virtù somma che per gli empii giri
Mi volvi, cominciai, com' a te piace,
Parlami e soddisfammi a' miei desiri.

3. La gente che per li sepolcri giace,
Potrebbesi veder? Già son levati
Tutti i coperchi, e nessun guardia face.

4. Ed egli a me: tutti saran serrati,
Quando di Iosaffà qui torneranno
Co' corpi che lassù hanno lasciati.

1. Secreto. Segregato. Virg.: *Secreti celant calles.* — Martiri. Finisce i[illegible] c. prec. *tra i martiri e gli alti spaldi.*
2. Virtù. Qui Virg. è simbolo della ragione politica: Dante pensa, così di[illegible]do, a Farinata e a quello che si dirà poi. — Empii. Virg.: *Impia ... Tartar*[illegible] — Volvi. Scendevano sempre girando in tondo (c. XIV).
4. Serrati. Non n'avrà a cader altri.

Temendo, un poco più al duca mio.
11. Ed ei mi disse: volgiti: che fai?
Vedi là Farinata che s' è dritto;
Dalla cintola 'n su tutto 'l vedrai.
12. I' avea già 'l mio viso nel suo fitto,
Ed ei s' ergea col petto e con la fronte
Com' avesse lo 'nferno in gran dispitto.
13. E l' animose man del duca e pronte
Mi pinser tra le sepolture a lui,
Dicendo: le parole tue sien conte.
14. Tosto ch' al piè della sua tomba fui,
Guardommi un poco, e poi quasi sdegnoso
Mi dimandò: chi fur gli maggior tui?
15. Io ch' era d' ubbidir disideroso,
Non gliel celai, ma tutto gliele apersi.
Ond' ei levò le ciglia un poco in soso.
16. Poi disse: fieramente furo avversi
A me, e a' miei primi, e a mia parte,
Sì che per duo fiate gli dispersi.
17. S' ei fur cacciati, e' tornâr d' ogni parte,
Risposi lui, l' una e l' altra fiata.
Ma i vostri non appreser ben quell' arte.

tuum mussitabit. — TEMENDO. Il Guelfo teme un suon ghibellino. E il ghibellino Farinata che a Dante ancor guelfo parla contro i Guelfi crudeli, è scena di profonda bellezza.

11. FARINATA. Non credeva l'immortalità: voluttuoso, intemperante nel vitto. — CINTOLA. V. S. Padri: *Si scoprisse dalla cintola in su.*

12. DISPITTO. L'usa il Pet. (son. 81), e l' Ar. (XXX, 79).

13. CONTE. Chiare, ch'e' possa intendere: o nobili, degne di tal nome. A' contemporanei parla Dante, agli antichi Virgilio, c. III, V, VI, XII, XIV, XV, XVI, XVII, XVIII, XIX, XXI. Nel XIII e nel XXII, non così.

15. SOSO. F. da Barberino: *Gioso.* Leva gli occhi in segno d' amara ricordanza.

16. AVVERSI. I maggiori di Dante furono guelfi; e guelfo era nel 1300 egli stesso. — PARTE. Ottimo: *Queste due parti si scoprirono in grande perdizione delle anime e disfacimento de' corpi delli uomini, e delle loro facultadi.* — DISPERSI. Prima, quando Federico II destò tumulti in Firenze; poi, dopo la rotta di Montaperti (Pelli, V., pag. 26).

17. ARTE. Di tornare: perchè, cacciati a pasqua del 1267 al venir di Guidoguerra mandatovi da Carlo d' Angiò, nessuno ne tornò per allora; ma taluni nel febbraio del 68, per intercessione del legato apostolico. *V.* Villani. Lo sdegno di Farinata move Dante, malgrado la riverenza, ad acerba risposta. Forse voll' egli rimproverare ai compagni d' esilio, che non sapessero riacquistare la patria.

Ch' i' faceva dinanzi alla risposta,
Supin ricadde, e più non parve fuora.

25. Ma quell' altro magnanimo a cui posta
Ristato m' era, non mutò aspetto
Nè mosse collo nè piegò sua costa:

26. E se, continuando al primo detto,
Egli han quell' arte, disse, male appresa,
Ciò mi tormenta più che questo letto.

27. Ma non cinquanta volte fia raccesa
La faccia della donna che qui regge,
Che tu saprai quanto quell' arte pesa.

28. Deh se tu mai nel dolce mondo regge,
Dimmi, perchè quel popolo è sì empio
Incontr' a' miei, in ciascuna sua legge?

29. Ond' io a lui: lo strazio e 'l grande scempio
Che fece l' Arbia colorata in rosso,
Tali orazion fa far nel nostro tempio.

30. Poi ch' ebbe, sospirando, il capo scosso:
A ciò non fu' io sol, disse: nè certo
Senza cagion sarei con gli altri mosso.

25. Mutò. Virg.: *Nec magis incepto vultum sermone movetur Quam si dura silex aut stet Marpesia cautes.* Non fece mossa nè col capo nè col corpo, tutto il tempo ch' io discorsi con l' altro. Queste pitture dipingono Dante ancor meglio che Farinata. Del suo attendere immobile in un pensiero, parla il Boccaccio.

26. Detto. *V.* sopra, t. 17. — Letto. Questo motto scolpisce l' uomo ed il secolo.

27. Raccesa. Virg.: *Accendit lumina vesper.* — Donna. Virg.: *Dominam Ditis.* Proserpina ch' è tutt' uno con la luna nel cielo. — Saprai. Di qui a cinquanta mesi, cioè nel maggio del 1304, saprai quanto l' arte del ritornare sia difficile e dura. Le pratiche dell' Albertini mandato da Benedetto XI, per far rientrare in Firenze gli usciti, tornarono vane.

28. Se. Così; modo frequente in Dante per conciliar favore al discorso. Virg.: *Sic tua Cyrneas fugiant examina taxos!.. Incipe etc.* — Regge. *Rieda;* come *veggia da veda.* — Miei. Da tutti i perdoni concessi a' Ghibellini, gli Uberti erano sempre eccettuati (Villani). Piena d'affetto è questa domanda della crudeltà di Firenze contro il sangue di lui.

29. Arbia. Fiume presso Montaperti nel Senese, dove fu data la battaglia, dopo la quale i Guelfi fiorentini andarono fuorusciti alla lor volta co' Guelfi di Pistoia e di Prato. Gli Uberti sottoposero la città a re Manfredi, finchè, vincitore l'Angioino, andarono in bando. — Orazion. Le deliberazioni pubbliche si facevano allora in chiesa. Così Benvenuto da Imola, e il Machiavelli, II.

30. Cagion. Esule, perseguitato. Scuse che Dante prepara a sè stesso. — Altri. (Vill., VI, 83). I Conti Guidi, e i Sanesi e i Pisani, e anco gli Uberti.

39. E già 'l maestro mio mi richiamava;
Perch' i' pregai lo spirto più avaccio,
Che mi dicesse chi con lui si stava.
40. Dissemi: qui con più di mille giaccio.
Qua entro è lo secondo Federico,
E 'l Cardinale: e degli altri mi taccio.
41. Indi s' ascose ... Ed io inver l' antico
Poeta volsi i passi, ripensando
A quel parlar che mi parea nemico.
42. Egli si mosse: e poi, così andando,
Mi disse: perchè se' tu sì smarrito?
Ed io li soddisfeci al suo dimando.
43. La mente tua conservi quel ch' udito
Hai contra te, mi comandò quel saggio.
E ora attendi qui: e drizzò 'l dito.
44. Quando sarai dinanzi al dolce raggio
Di quella il cui bell' occhio tutto vede,
Da lei saprai di tua vita il viaggio.
45. Appresso volse a man sinistra il piede.
Lasciammo 'l muro, e gimmo inver lo mezzo
Per un sentier ch' ad una valle fiede,
46. Che 'nfin lassù facea spiacer suo lezzo.

39. Avaccio. Per *in fretta* s' usa in certi paesi toscani.

40. Mille. In sola una tomba? Nel canto IX: *Molto Più che non credi son le tombe carche*. Molti dunque erano al suo tempo gl' increduli. Tanto più notabile in Dante l' amore di libertà tanto ardita con fede sì schietta. Prova di nobile ingegno. — Federico. Coronato dal papa nel 1220, scomunicato nel 1250, morì senza pacificarsi alla Chiesa. L' Ott.: *Seppe latino e greco e saracinesco; fu largo, savio; operò d'arme; fu lussurioso; soddomita, epicureo; fece a ciascuna caporale cittade di Sicilia e di Puglia un forte e ricco castello*. Di lui nel c. XIII. — Cardinale. Ottaviano Ubaldini, il quale ebbe a dire: se anima è, io l' ho perduta pe' ghibellini. Era chiamato per antonomasia il Cardinale (G. Villani).

43. Conservi. Prov.: *Conserva, fili mi, praecepta patris tui*. — Dito. Per eccitar l' attenzione, e per additare il cielo ov' è Beatrice. Atto simile nel VII e nel XXIII del Purg.

44. Sarai. Par., XVII. — Occhio. Purg., VI: *Che lume fia tra 'l vero e lo 'ntelletto*. Conv.: *Gli occhi di questa donna sono le sue dimostrazioni, le quali scritte negli occhi dell' intelletto innamorano l' anima*. Virgilio tutto sa umanamente; Beatrice tutto vede di scienza religiosa.

46. Lassù. A paragon dell' abisso, erano tuttavia molt' in alto.

5. Così 'l maestro, ed io: alcun compenso,
Dissi lui, truova, che 'l tempo non passi
Perduto. Ed egli: vedi ch' a ciò penso.

6. Figliuol mio, dentro da cotesti sassi,
Cominciò poi a dir, son tre cerchietti,
Di grado in grado, come que' che lassi.

7. Tutti son pien di spirti maladetti.
Ma perchè poi ti basti pur la vista,
Intendi come e perchè son costretti.

8. D' ogni malizia ch' odio in ciel acquista,
Ingiuria è il fine: e ogni fin cotale
O con forza o con frode altrui contrista.

9. Ma, perchè frode è dell' uom proprio male,
Più spiace a Dio; e però stan di sutto
Gli frodolenti, e più dolor gli assale.

10. De' violenti il primo cerchio è tutto.
Ma perchè si fa forza a tre persone,
In tre gironi è distinto e costrutto.

11. A Dio, a sè, al prossimo si puone
Far forza: dico in sè, ed in lor cose,
Com' udirai con aperta ragione.

12. Morte, per forza, e ferute dogliose

5. Perduto. Consiglio che spesso ritorna (Purg., III; Par., XXVI).

6. Cerchietti. In paragone de' gran cerchi celesti, e de' cerchi finora percorsi, ch' eran maggiori. Nel II canto chiama l' Inferno *centro*, e il Cielo *ampio loco*.

7. Costretti. Stivati per l' angustia del luogo e la moltitudine. Crescenz., II: *Stivar la terra intorno alla pianta, e quella fortemente costringere.*

8. Acquista. In mal senso. Pet. (son. LXIII): *Biasmo s'acquista.* — Ingiuria. Parola solenne d' Aristotele (Et., VIII), vale ingiustizia oltraggiosa. — Fine. Cic., Off.: *Quum ... duobus modis, id est, aut vi, aut fraude fiat injuria ... utrumque alienissimum ab homine: sed fraus odio digna majore.*

9. Male. Per la frode l' uomo abusa della ragione, a lui propria sopra le bestie, colle quali ha comune la violenza. E l' uomo a frodare non ha tante cause estrinseche quante lo movono alla concupiscenza od all' ira.

10. Costrutto. Formato a bella posta in ispazii concentrici. Nel c. XVIII, parla del maestro fabbricator dell' Inferno. Nove i cerchi d'Inferno; nove i cieli; nove le divisioni del Purgatorio: all' Empireo risponde il Paradiso terrestre, al Paradiso il centro ove siede Lucifero.

11. Puone. Per *può*; come *mene* per *me*, usato ancora in Toscana. — Cose. Nel c. XIX, dirà le *cose di Dio.* — Ragione. Per *ragionamento*, nel XXIII del Purg. E si diceva ancora in prosa.

Può l' uomo usare in colui che 'n lui fida,
Ed in quei che fidanza non imborsa.

19. Questo modo di retro par ch' uccida
Pur lo vincol d' amor, che fa natura:
Onde nel cerchio secondo s' annida

20. Ipocrisia, lusinghe, e chi affattura,
Falsità, ladroneccio, e simonia,
Ruffian, baratti, e simile lordura.

21. Per l' altro modo quell' amor s' obblia,
Che fa natura, e quel ch' è poi aggiunto
Di che la fede spezial si cria.

22. Onde nel cerchio minore, ov' è 'l punto
Dell' universo in su che Dite siede,
Qualunque trade, in eterno è consunto.

23. Ed io: maestro, assai chiaro procede
La tua ragione, e assai ben distingue
Questo barátro, e 'l popol che 'l possiede.

24. Ma dimmi: quei della palude pingue,
Che mena il vento, e che batte la pioggia,
E che s' incontran con sì aspre lingue,

25. Perchè non dentro della città roggia
Son ei puniti, se Dio gli ha in ira?
E, se non gli ha, perchè sono a tal foggia?

rimorso, e Cic.: *sua quemque fraus, suus timor maxime vexat*; o che Virgilio voglia rimproverare i contemporanei di Dante come i più macchiati di frode. — Imborsa. Nel c. XXIV: *La speranza ringavagna*. Del mettere la speranza in borsa al metterla in paniere non corre gran cosa.

19. Natura. Armannino: *Fra gli uomini carità, nè amistà che da natura procede, non vale.*

20. Lusinghe. Adulatori (Inf., XVIII). — Affattura. Maghi (Inf., XX). — Falsità. Falsarii (Inf., XXIX, XXX). — Ladroneccio (Inf., XII). — Simonia (Inf., XIX). — Ruffian (Inf., XVIII). — Baratti (Inf., XXI, XXII).

21. Fede. Conv.: *Quelle cose che prima non mostrano i loro difetti, più sono pericolose, perchè di loro molte fiate prendere guardia non si può: siccome vedemo nel traditore.*

22. Minore. Più stretto, perchè l' ultimo. I traditori, come più rei, stanno nel più stretto cerchio; e i soddomiti e usurai, come più rei del cerchio secondo, stanno nel più stretto girone: sì perchè più rari, e sì per più pena. — Trade. L' usa anco nell' Inf., XXXIII.

24. Pingue. Di belletta. Virg.: *Pingui flumine*. — Mena. Conv.: *Le foglie che 'l vento fa menare*. — Batte. Virg.: *Verberat imber humum*.

25. Roggia. Rossa: nel Par., VI, *rubro*; nel XIV, *robbio*.

32. Ancora un poco 'ndietro ti rivolvi,
Diss' io, là dove di' ch' usura offende
La divina bontade; e 'l groppo svolvi.
33. Filosofia, mi disse, a chi l' attende
Nota, non pure in una sola parte,
Come natura lo suo corso prende
34. Dal divino 'ntelletto e da sua arte.
E, se tu ben la tua Fisica note,
Tu troverai non dopo molte carte,
35. Che l' arte vostra quella, quanto puote,
Segue, come 'l maestro fa 'l discente:
Sì che vostr' arte a Dio quasi è nepote.
36. Da queste due, se tu ti rechi a mente
Lo Genesì dal principio, conviene
Prender sua vita e avanzar la gente.
37. E perchè l' usuriere altra via tiene,
Per sè natura e per la sua seguace,
Dispregia, poi ch' in altro pon la spene.
38. Ma seguimi oramai, che 'l gir mi piace;
Che i Pesci guizzan su per l' orizzonta,

32. Svolvi. Inf., X: *Solvetemi quel nodo.*
33. Pure. In più d'un luogo. Fisica ed Etica d'Aristotele.
34. Arte. Arte la potenza, intelletto la sapienza. — Molte. Lib. II.
35. Quella. Aristotel.: *Ars imitatur naturam in quantum potest.* — Discente. L'usa anco nel Convivio. — Nepote. Tasso: *Essendo l'arte figliuola della natura, e la natura di Dio, l' arte di esso Dio viene ad essere in certo modo nipote.*
36. Genesì. L'accento posa sull'ultimo come in *Semiramis* (Inf., V). Gen., II: *Posuit eum in Paradiso ... ut operaretur ... In sudore vultus tui vesceris pane.* Dalla natura trae il vitto l'agricoltura; dall'arte, le industrie ed il commercio.
37. Pon. L'usuraio offende la natura in sè, e poi nell'arte seguace di lei, volendo che il danaro partorisca senza fatiche danaro, e rubando gli altrui sudori. L'argomento non è de' più diretti, ma da un certo lato è profondo. E il dispregio che Dante dimostra degli usurai, e la compagnia ch' e' dà loro, provano ciò ch' è confermato dalle memorie del secolo, il molto male che faceva a que' tempi l'usura.
38. Seguimi. Sono stati finora dietro al coperchio. — Orizzonta. Alla greca, com[illegible] *Calcanta* (Inf., XX). Essendo il sole in Ariete, e all'Ariete precedono i Pe[illegible] due ore dunque mancavano a giorno. Il carro di Boote giaceva sopra que[illegible] parte donde spira Coro, vento tra ponente e maestro. Se il Carro ch'è in Leo[illegible] è sopra Coro, dunque il Leone era già tramontato, e stava per tramont[illegible] la Vergine.

CANTO XII.

ARGOMENTO.

Scendono al settimo cerchio, de' violenti: e 'l primo girone è de' violenti in altrui. Sulla scesa sta a guardia il Minotauro: i violenti sono in un fiume di sangue bollente. Il Flegetonte in Virgilio non è sangue ma fiamma. Stanno sepolti altri fino agli occhi, altri al naso, altri con soli i piedi, secondo i delitti. I Centauri saettano chi si leva più su del dovere. Il P. parla a Nesso e a Chirone. Nesso lo porta di là dal fiume, e gli mostra talun de' dannati.

L'idea della rovina, quella del sangue che forse gli venne dalla storia di Tamiri, accennata nel XII del Purg., e molte espressioni potenti, fan bello il canto. Nota le terzine 4, 8, 10, 14; la 17 alla 22; la 24, 25, 28, 34, 35, 37, 42, 44.

1. Era lo loco ove a scender la riva
Venimmo, alpestro; e, per quel ch' iv' er' anco,
Tal, ch' ogni vista ne sarebbe schiva.
2. Qual è quella ruina, che nel fianco,
Di qua da Trento, l' Adice percosse
O per tremuoto o per sostegno manco,
3. Che da cima del monte onde si mosse,
Al piano è sì la roccia discoscesa
Ch' alcuna via darebbe a chi su fosse;

1. Quel. Il Minotauro.
2. Nel fianco. Virg.: *Impulit in latus*. La rovina di Monte Barco presso Rovereto si vede tuttora. L'Adige il quale allora correva forse di lì, scalzò la montagna nel fianco. Altri intende la rovina della Chiusa presso Rivoli seguita nel 1310; e lo scoglio allora cadde appunto nell'Adige, e lo percosse. Ma io intendo che l'Adige percotendo il macigno lo scalzasse. Tanto più che la rovina di Monte Barco ha *alcuna via* per iscendere, quella della Chiusa no, almeno adesso. E perchè regga la similitudine col borro infernale, qualche via ci dev'essere; e l'*alcuna* della terz. seg., non può significare *nessuna*. — O. Virg.: *Veluti montis saxum de vertice praeceps Quum ruit avulsum vento, seu turbidus imber Proluit, aut annis solvit sublapsa vetustas.*

12. Or vo' che sappi che l' altra fiata
Ch' i' discesi quaggiù nel basso 'nferno,
Questa roccia non era ancor cascata.

13. Ma certo, poco pria, se ben discerno,
Che venisse Colui che la gran preda
Levò a Dite del cerchio superno,

14. Da tutte parti l' alta valle feda
Tremò sì ch' i' pensai che l' universo
Sentisse amor: per lo quale è chi creda

15. Più volte 'l mondo in caos converso.
Ed in quel punto questa vecchia roccia
Qui e altrove tal fece riverso.

16. Ma ficca gli occhi a valle; chè s' approccia
La riviera del sangue in la qual bolle
Qual che per violenza in altrui noccia.

17. Oh cieca cupidigia, oh ira folle,
Che sì ci sproni nella vita corta,
E nell' eterna poi sì mal c' immolle!

18. I' vidi un' ampia fossa in arco torta,
Come quella che tutto 'l piano abbraccia,
Secondo ch' avea detto la mia scorta.

19. E tra 'l piè della ripa ed essa, in traccia,

12. Ancor. Virgilio ci scese poco dopo morto (Inf., IX); e G. C. scese al Limbo mezzo secolo poi (Inf., IV).

13. Colui. Quando Cristo morì, *terra mota est, et petrae scissae sunt, Et monumenta aperta sunt*. Il solo girone de' violenti e quel degli ipocriti sofferse la detta ruina, quasi a significare l'odio che il mansueto e candido agnello dimostrò a questi due sopra tutti i vizii, e le due cause della morte di lui; ipocrisia e violenza. Si dirà come mai Virgilio, che dopo la morte di G. C. non era sceso laggiù, poteva sapere di questo? Virgilio *tutto seppe;* gli è il *mar di tutto 'l senno*.

14. Feda. *Fedita* per *sozzura* s'usava anco in prosa. — Amor. Opinione d'Empedocle, che l'omogeneità degli atomi fosse amore; i quali tendendo col tempo a nuov' ordine di cose, producono il Caos. Arist. (Phys., I; De Anima, X) lo combatte.

15. Caos (Ov., Met., I). — Altrove (Inf., XXIII, XXIV). Si notino gl' iati del verso, sonante ruina.

16. A valle. In giù. Inf., XX: *Ruinare a valle*.

17. Cieca. Lucr.: *Caeca cupido*. — Folle. Cic.: *Ira initium insaniae*. — Sproni. Virg.: *Stimulis haud mollibus irae*. La cupidigia move i tiranni a rapire, l' ira a dare la morte.

18. In arco. Virg.: *Curvatus in arcum*. — Abbraccia. Molti i tiranni.

19. Ripa. Tra il sasso erto e tagliato in tondo e la fossa era un sentiero pel qua-

Del sangue più, che sua colpa sortille.
26. Noi ci appressammo a quelle fiere snelle.
Chiron prese uno strale, e, con la cocca,
Fece la barba indietro alle mascelle.
27. Quando s' ebbe scoperta la gran bocca,
Disse a' compagni: siete voi accorti
Che quel dirietro muove ciò ch' e' tocca?
28. Così non soglion fare i piè de' morti.
E 'l mio buon duca che già gli era al petto
Ove le duo nature son consorti,
29. Rispose: ben è vivo: e sì soletto
Mostrargli mi convien la valle buia.
Necessità 'l c' induce, e non diletto.
30. Tal si partì da cantare alleluia,
Che ne commise quest' ufficio nuovo.
Non è ladron, nè io anima fuia.
31. Ma, per quella virtù per cu' io muovo
Li passi miei per sì selvaggia strada,
Danne un de' tuoi, a cui noi siamo a pruovo,
32. Che ne dimostri là ove si guada,
E che porti costui in su la groppa,
Chè non è spirto che per l' aer vada.
33. Chiron si volse in su la destra poppa,
E disse a Nesso: torna, e sì gli guida:

25. COLPA. È primo caso, *sangue* quarto. — SORTILLE. Sorte non è sempre caso. Virg.: *Laborem sortiti*. La Bibbia: *Sortitus sum animam bonam*.

26. FECE. Per parlare più libero.

28. PETTO. Non gli arrivava più su: tanto Chirone era grande. — NATURE. Lucr. chiama i Centauri *duplici natura, et corpore bino*. — CONSORTI. Stephan.: *Consortes, quorum fines contigui sunt*.

29. INDUCE. Per escir de' mali morali e politici, era necessaria la meditazione delle cose immortali. Purg., I: *Non c' era altra via Che questa*.

30. ALLELUIA. Apoc.: *Audivi quasi vocem ... aquarum multarum ... dicentium alleluia*. — NUOVO. La filosofia naturale e politica non fu mai posta finora così direttamente come grado alla divina. — FUIA. Ladra; da *fur*. Nicc. Soldanieri chiama *la fuia*, la volpe. Altri intende *fuia* per *nera*. Chiama ladri i re tristi.

31. SELVAGGIA. Ogni male, ogni errore Dante figura nell' idea della selva. — PRUOVO: *Prope*. Ci stia accosto e ci guidi. Voce viva, dicono, in Lombardia. Da *prope* i Lat. facevan *propitius*.

33. POPPA. Bocc., parlando d' uomo (Tes., III): *Si volse in su la poppa manca*.

38. Fu spento dal figliastro su nel mondo.
Allor mi volsi al poeta, e quei disse:
Questi ti fia or primo, ed io secondo.
39. Poco più oltre, 'l Centauro s' affisse
Sovr' una gente che 'nfino alla gola
Parea che di quel bulicame uscisse.
40. Mostrocci un' ombra dall' un canto sola,
Dicendo: colui fesse in grembo a Dio
Lo cuor che 'n su Tamigi ancor si cola.
41. Po' vidi genti che di fuor del rio
Tenean la testa, e ancor tutto 'l casso;
E di costoro assai riconobb' io.
42. Così a più a più si facea basso
Quel sangue, sì, che copria pur li piedi:
E quivi fu del fosso il nostro passo.
43. Sì come tu da questa parte vedi
Lo bulicame che sempre si scema,
Disse 'l Centauro, voglio che tu credi
44. Che da quest' altr' a più a più giù prema
Lo fondo suo, infin ch' ei si raggiunge

38. Mondo. Dante vuol indicare, che la vita del corpo gli fu tolta dal figlio, quella dell'anima e' se la tolse da sè. Onde nell' Inf., I: *La seconda morte.* — Volsi. Dante aborriva negli Estensi il seme guelfo: e però volgesi a Virgilio in atto d'ironica maraviglia. Dove trattasi di delitti, Virgilio non parla; lascia dire i dannati.

39. S' affisse. Per *si fermò*, è nel XXXIII del Purg. — Gente. Fin qui i tiranni; ora vengono gli omicidi, men fitti nel sangue. — Bulicame. Così dicevasi un'acqua termale a Viterbo (Inf., XIV).

40. Sola. Per l'enormità del delitto. Nel IV, fa solo il Saladino per la singolarità dell' uomo. — Fesse. Nel 1270 Guido di Monforte, vicario di Carlo d' Angiò, in Viterbo, nell'atto dell' elevazione dell' Ostia, uccise d'una stoccata nel cuore Arrigo figliuol di Riccardo conte di Cornovaglia (*divoto e buon giovine,* dice il Bocc.; *semplice e mansueto e angelico,* dice l' Ott.), per vendicare suo padre che nella battaglia d' Evegham, il 1265, combattendo contro Enrico III, fratel di Riccardo, fu ucciso e il cadavere strascinato nel fango. Così fece Guido ad Arrigo: ucciso (dicesi con assenso di Carlo d'Angiò) lo strascinò fuor di chiesa. Il cuore di lui fu portato a Londra, e posto in un calice d'oro in man d'una statua sul Tamigi: nella veste della statua è scritto: *Cor gladio scissum do cui consanguineus sum* (Vill., VII, 40). — Cola. Cola sangue, e grida vendetta; come il sangue d' Abele nella Genesi.

42. Passo. Nesso lo prende in groppa. Virgilio a guado, o per l' aria. Nesso anco nel mondo fece l' uffizio di portare. Ovid.: *Nessus adit, membrisque valens scitusque vadorum.* Nel sangue basso giacciono i rei di ferite, d'estorsioni.

44. Prema. Quanto il fondo è più giù, tanto il sangue è più alto.

CANTO XIII.

ARGOMENTO.

Nel secondo girone de' violenti penano i suicidi, trasformati in aspri tronchi sensibili, come il corpo di Polidoro in Virgilio. Le Arpie li divorano, come in Virg. l'avoltoio divora il cuore di Tizio. E le Arpie da Virg. son poste sulla soglia d' Inferno. Il P. trova il celebre Pier delle Vigne, secretario di Federigo II. Poi rincontrano anime nude inseguite da nere cagne che vanno per lacerarli, e sono i prodighi che disperati si uccisero o si lasciaron morire, prodighi bestiali *non che incontinenti.*

Canto pieno di vita e di varietà, perchè storico la miglior parte.
Nota le terzine 1, 2, 5, 8, 9, 12, 14, 15, 19, 22; la 24 alla 27; 31; la 33 alla 48.

1. Non era ancor di là Nesso arrivato
Quando noi ci mettemmo per un bosco
Che da nessun sentiero era segnato.
2. Non frondi verdi ma di color fosco,
Non rami schietti ma nodosi e 'nvolti,
Non pomi v' eran ma stecchi con tosco.
3. Non han sì aspri sterpi nè sì folti
Quelle fiere selvagge che 'n odio hanno,
Tra Cecina e Corneto, i luoghi colti.
4. Quivi le brutte Arpie lor nido fanno
Che cacciâr delle Strofade i Troiani
Con tristo annunzio di futuro danno.

1. LA'. Dal guado sanguigno.
2. SCHIETTI. Poliz.: *L' abeto schietto e senza nocchi.* — POMI. Per frutte in genere, è nel c. XVI. — STECCHI. Virgilio, del cespuglio di Polidoro: *Densis hastilibus horrida.*
3. CORNETO. Fra gli stati del Papa e la Toscana. Fino a' dì nostri fu luogo palustre.
4. BRUTTE. Virg.: *Obscenas ... volucres.* — STROFADE (Aen., III). — ANNUNZIO. *Ibitis Italiam, portusque intrare licebit: Sed non ante datam cingetis moenibus urbem, Quam vos dira fames ... Ambesas subigat malis absumere mensas.*

Non hai tu spirto di pietate alcuno?
13. Uomini fummo, ed or sem fatti sterpi.
Ben dovrebb' esser la tua man più pia
Se state fossim' anime di serpi.
14. Come d' un stizzo verde ch' arso sia
Dall' un de' capi, che dall' altro geme,
E cigola per vento che va via;
15. Così di quella scheggia usciva insieme
Parole e sangue: ond' i' lasciai la cima
Cadere, e stetti come l' uom che teme.
16. S' egli avesse potuto creder prima,
Rispose 'l savio mio, anima lesa,
Ciò ch' ha veduto pur con la mia rima;
17. Non averebbe in te la man distesa:
Ma la cosa incredibile mi fece
Indurlo ad ovra, ch' a me stesso pesa.
18. Ma dilli chi tu fosti, sì che 'n vece
D' alcuna ammenda tua fama rinfreschi
Nel mondo su, dove tornar gli lece.
19. E 'l tronco: sì col dolce dir m' adeschi
Ch' i' non posso tacere: e voi non gravi
Perch' io un poco a ragionar m' inveschi.
20. I' son colui che tenni ambo le chiavi
Del cuor di Federigo, e che le volsi,
Serrando e disserrando, sì soavi
21. Che dal segreto suo quasi ogni uom tolsi.

atro liquuntur sanguine guttae, Et terram tabo maculant. — Spirto. Bocc.: *Se in lui fia spirito di pietà alcuno.*

13. Uomini. Virg.: *Aut cruor hic de stipite manat.* — Pia. Virg.: *Parce pias scelerare manus.* — Serpi. S. Luc: *Genimina viperarum.*

14. Come. Questa similitudine accenna un passo di Aristot. (Meteor).

15. Scheggia. Virg.: *Ater et alterius sequitur de cortice sanguis.* — Come. Modo che rammenta i virgiliani: *similis tenenti, imploranti, laboranti.*

16. Rima. Per *parola,* come nel c. VII *metro* per *grido.* Altri intende del l. III dell' Eneide.

20. Chiavi. Petr.: *Del mio cor, donna, l' una e l'altra chiave Avete in mano.* Par.: *A cui, come alla morte, La porta del piacer nessun disserra.* Aprivo il cuor di lui al volere e al disvolere. — Soavi. Inf., XIX: *Soavemente spose il carco.* Ottimo: *Per la virtù, e massimamente per lo suo bello dittare, fu tanto eccellente consigliere appo l' imp. Federigo, che per suo operamento e consiglio solo, quasi tutte le cose ch'erano per lo impero si governavano.*

26. E se di voi alcun nel mondo riede,
Conforti la memoria mia, che giace
Ancor del colpo che 'nvidia le diede.

27. Un poco attese, e poi: da ch' ei si tace,
Disse 'l poeta a me, non perder l' ora,
Ma parla, e chiedi a lui se più ti piace.

28. Ond' io a lui: dimandal tu ancora
Di quel che credi ch' a me soddisfaccia;
Ch' i' non potrei: tanta pietà m' accora.

29. Però ricominciò: se l' uom ti faccia
Liberamente ciò che 'l tuo dir prega,
Spirito 'ncarcerato, ancor ti piaccia

30. Di dirne come l' anima si lega
In questi nocchi: e dinne, se tu puoi,
S' alcuna mai da tai membra si spiega.

31. Allor soffiò lo tronco, forte; e poi
Si convertì quel vento in cotal voce:
Brevemente sarà risposto a voi.

32. Quando si parte l' anima feroce
Dal corpo ond' ella stessa s' è disvelta,
Minós la manda alla settima foce.

33. Cade in la selva, e non l' è parte scelta;
Ma là dove fortuna la balestra,
Quivi germoglia, come gran di spelta.

tra gl' increduli nelle fiamme. Federico era degno d'onore come amico delle lettere, com'uomo di valore e di senno, e ghibellino ardente: ma Dante doveva dannare le empietà di lui, e le corrispondenze col nemico di tutta Europa, il Soldano. *Caesar amor legum,* di lui dicevano gli uomini del suo tempo. E nel Convivio lo chiama l'ultimo imp. de' Romani, perchè tali non gli parevano nè Ridolfo, nè Adolfo, nè Alberto: e Arrigo VII non era ancora. Lo loda poi come *loico* e *cherico grande.*

27. ORA. Modo antico, e de' Greci. Armannino: *In que' fuochi stanno per grande ora.*

29. UOM. Non ombra. Inf., I: *Od ombra od uomo.* — LIBERAMENTE. Con liberale volontà. Virg.: *Tellus Omnia liberius, nullo poscente, ferebat.* Novellino, XIX: *Della grande libertà e cortesia del re giovane.*

31. BREVEMENTE. Delle proprie sventure s' invesca a ragionare; del supplizio, breve.

32. FEROCE. Crudele in sè. Virg.: *Lucemque perosi Proiecere animas.* — FOCE. Virg.: *Faucibus Orci.* Ogni cerchio è come bocca che inghiotte e divora, dirà nel XXXI.

33. SCELTA. Gittaron la vita quasi a caso; a caso germogliano nella pena. — GERMOGLIA. Adagio. Però chiama nuove le sue radici. La spelta mette di molti germogli.

41. Le gambe tue alle giostre del Toppo.
E poichè forse gli fallia la lena,
Di sè e d' un cespuglio fe un groppo.
42. Dirietro a loro era la selva piena
Di nere cagne, bramose, e correnti
Come veltri ch' uscisser di catena.
43. In quel che s' appiattò miser li denti;
E, quel dilacerato a brano a brano,
Poi sen portâr quelle membra dolenti.
44. Presemi allor la mia scorta per mano,
E menommi al cespuglio che piangea
Per le rotture sanguinenti, in vano.
45. O Iacopo, dicea, da sant' Andrea,
Che t' è giovato di me fare schermo?
Che colpa ho io della tua vita rea?
46. Quando 'l maestro fu sovr' esso fermo,
Disse: chi fusti che per tante punte
Soffii col sangue doloroso sermo?
47. E quegli a noi: o anime che giunte
Siete a veder lo strazio disonesto,
Ch' ha le mie frondi sì da me disgiunte,
48. Raccoglietele al piè del tristo cesto.

si cacciò tra'nemici a morire. Era della brigata godereccia, di cui Inf., XXIX. — ACCORTE. Inf., XXXIV: *Porse a me l' accorto passo.*

41. GIOSTRE. Così le chiama perchè qui si tratta di correre, e in quella battaglia trattavasi di fuggire; e Lano nol volle. Quest' ironia dipinge il prodigo spensierato pure in mezzo a' tormenti. — FALLIA. G. Vill.: *Fallito il lignaggio di Carlomagno.*

42. VELTRI. Paragona le cagne a'veltri perchè cagne non erano ma mostri infernali. Così Cerbero al cane. In queste cagne taluno vede la povertà, la vergogna, le cure che incalzano il prodigo.

43. BRANO. Laceravano insieme il cespuglio.

45. IACOPO. Padovano prodigo: per vedere un bel foco fece ardere la sua villa; gittava i denari nel fiume (Bocc.).

46. SERMO. Per *sermone:* anco in prosa, come *Plato* e *Cato*. Questi è Rocco de' Mozzi, il qual forse, dice l' A., visse in Francia dove la forca ha nome *gibet;* altri dice Lotto degli Agli, fiorentino che venuto in povertà diè per danari falsa sentenza, onde per vergogna morì.

47. ANIME. Le crede ombre ambedue, come Alberigo nel XXXIII. — DISONESTO. Virg.: *Truncas inhonesto vulnere nares.*

CANTO XIV.

ARGOMENTO.

Il terzo girone è un' ignuda campagna su cui piove fuoco: i violenti contro Dio stan supini, i violenti contro natura corrono, i violenti contro natura e arte, siedono rannicchiati. I soddomiti sono i più; meno, i dispregiatori di Dio e gli usurai: i supini ricevono tutta la fiamma, i rannicchiati, meno; i correnti se ne schermiscono meglio, ma durano la fatica del corso. Tra i supini e' trova Capaneo. Camminando tra la selva e l'arena, giungono là dove della selva esce un fiumicello rosso, i cui margini son di pietra. Di qui prende occasione a parlare de' fiumi infernali.

Nota le terzine 1, 3, 4, 5, 7, 8, 10, 11, 13, 14, 16, 17; la 19 alla 22; 27, 36, 37, 38, 39.

1. Poichè la carità del natio loco
Mi strinse, raunai le fronde sparte,
E rendéle a colui ch' era già roco.

2. Indi venimmo al fine, onde si parte
Lo secondo giron dal terzo, e dove
Si vede di giustizia orribil arte.

3. A ben manifestar le cose nuove,
Dico che arrivammo ad una landa
Che dal suo letto ogni pianta rimuove.

4. La dolorosa selva l' è ghirlanda
Intorno, come 'l fosso tristo ad essa.
Quivi fermammo i piedi a randa a randa.

1. Carità. Cic.: *Patriae caritas*. Conv.: *Tanto la propria carità ne inganna.* — Strinse. Novellino, XV: *L'amore de' suoi cittadini che gridavano mercè, li stringea.* — Roco. Del parlare e del piangere per le *rotture sanguinenti.*

4. Essa. Il fosso circolare dei violenti cinge la selva circolare dei suicidi; la selva cinge l' arena degli empii, de' soddomiti, e degli usurai. — Fermammo. Nel senso del v. 77, del c. III. Non già che s'arrestassero, ma camminando si tennero tra la selva e l' arena, mettendo adagio adagio i passi in quel limite angusto. — Randa. Nella lingua viva, sinonimo di rasente, e anco di appoco appoco.

5. Lo spazzo era una rena arida e spessa,
Non d' altra foggia fatta che colei
Che fu da' piè di Catón già soppressa.

6. Oh vendetta di Dio, quanto tu dei
Esser temuta da ciascun che legge
Ciò che fu manifesto agli occhi miei!

7. D' anime nude vidi molte gregge,
Che piangean tutte assai miseramente;
E parea posta lor diversa legge.

8. Supin giaceva in terra alcuna gente,
Alcuna si sedea tutta raccolta,
E altra andava continuamente.

9. Quella che giva intorno, era più molta.
E quella men che giaceva al tormento;
Ma più al duolo avea la lingua sciolta.

10. Sovra tutto 'l sabbion d' un cader lento
Piovén di fuoco dilatate falde
Come di neve in alpe senza vento.

11. Quali Alessandro in quelle parti calde
D' India vide sovra lo suo stuolo
Fiamme cadere infino a terra salde;

12. Perch' e' provvide a scalpitar lo suolo
Con le sue schiere, perciocchè 'l vapore
Me' si stingueva mentre ch' era solo;

5. Spazzo. L'usa nel XXIII del Purg. Da *spazio*, come *solazzo* da *solazio*. — Colei. Di cosa parlando, ha esempi varii anco in prosa. *Lei* più comune. — Soppressa. Calcata. Accenna al viaggio di Catone per le arene della Libia. Lucano (lib. IX): *Vadimus in campos steriles ... Qua nimius Titan et rarae in fontibus undae ... Ingrediar, primusque gradus in pulvere ponam ... Patet omne solum, liberque meatu Aeoliam rabiem totis exercet arenis.*

6. Oh. Virg.: *Discite justitiam moniti, et non temnere divos.*

7. Miseramente. Bocc.: *Miseramente piange la sua ritrosia.* V. Nuova: *Piangeano assai pietosamente.*

8. Sedea (c. XVII). — Andava (c. XV, XVI).

10. Fuoco. Bestemmiatori, soddomiti, usurai son puniti di fuoco perchè fulmini piovvero sul disprezzatore di Dio, Lucifero; fuoco sopra Gomorra; e l'usura da' vecchi canoni era punita con fuoco. E un antico: *Ut ignis invalescens, sic usura.*

11. Quali. Alberto Magno citato da Benvenuto d'Imola: *Admirabilem impressionem scribit Alexander ad Aristotelem in epistola de mirabilibus Indiae, dicens quemadmodum nivis nubes ignitae de coelo cadebant, quas ipse militibus calcare praecepit etc.*

12. Stingueva. Anco in prosa.

13. Tale scendeva l' eternale ardore,
Onde la rena s' accendea com' esca
Sotto focile, a doppiar lo dolore.

14. Senza riposo mai era la tresca
Delle misere mani, or quindi or quinci
Iscotendo da sè l' arsura fresca.

15. I' cominciai: maestro, tu che vinci
Tutte le cose fuor che i dimon duri
Ch' all' entrar della porta incontra uscinci,

16. Chi è quel grande che non par che curi
Lo 'ncendio, e giace dispettoso e torto,
Sì che la pioggia non par che 'l maturi?

17. E quel medesmo che si fue accorto
Ch' i' dimandava 'l mio duca di lui,
Gridò: quale i' fu' vivo, tal son morto.

18. Se Giove stanchi il suo fabbro da cui
Crucciato prese la folgore acuta
Onde l' ultimo dì percosso fui;

19. O s' egli stanchi gli altri a muta a muta
In Mongibello alla fucina negra,
Gridando: buon Vulcano, aiuta, aiuta;

20. Sì com' e' fece alla pugna di Flegra;
E me saetti di tutta sua forza,
Non ne potrebbe aver vendetta allegra.

21. Allora 'l duca mio parlò di forza
Tanto, ch' i' non l'avea sì forte udito:

14. Tresca. Per *agitarsi, studiarsi,* ha esempi ant.

15. Vinci. Premette questa lode per sapere chi sia quel superbo simile ai demonii che gli si opposero all' entrata di Dite.

16. Torto. Torvo nel viso, o torto nella postura. Meglio il primo. Stephan.: *Torvus a torto adspectu.* — Maturi. Acerbi si dicono gli orgogliosi: acerbo è contrario di maturo, e la pioggia ammollisce le frutta cadendo.

17. Quel. Dante, in una canzone, di Firenze dice, che la divorano Capaneo, Crasso, Aglauro, cioè l' empietà, l' avarizia, l' invidia. Capaneo è dunque un simbolo del dispregio di Dio.

18. Fui. Stat. (Th.). Cadde fulminato da Giove.

19. Altri. Ciclopi. Virg. (Aen., VIII). — Buon. Titolo non di bontà ma di valore: l' usa altrove.

20. Forza. Novellino, LXV: *Ti disfido di tutta mia forza.*

21. Forte. Più che a Pluto; perchè l' empietà è peggior cosa dell' avarizia: e Virgilio è il poeta de' pii.

O Capaneo, in ciò che non s' ammorza
22. La tua superbia, se' tu più punito.
Nullo martirio, fuor che la tua rabbia,
Sarebbe al tuo furor dolor compito.
23. Poi si rivolse a me con miglior labbia,
Dicendo: quel fu l' un de' sette regi
Ch' assiser Tebe: ed ebbe, e par ch' egli abbia
24. Dio in disdegno, e poco par che 'l pregi.
Ma, com' i' dissi lui, li suoi dispetti
Sono al suo petto assai debiti fregi.
25. Or mi vien dietro, e guarda che non metti
Ancor li piedi nella rena arsiccia;
Ma sempre al bosco gli ritieni stretti.
26. Tacendo divenimmo là 've spiccia
Fuor della selva un picciol fiumicello
Lo cui rossore ancor mi raccapriccia.
27. Quale del Bulicame esce 'l ruscello
Che parton poi tra lor le peccatrici,
Tal per la rena giù sen giva quello.
28. Lo fondo suo e ambo le pendici
Fatt' eran pietra, e i margini dallato:
Perch' i' m' accorsi che 'l passo era lici.
29. Tra tutto l' altro ch' io t' ho dimostrato,
Poscia che noi entrammo per la porta
Lo cui sogliare a nessuno è serrato,

23. LABBIA. Per *viso,* nella V. Nuova. — ASSISER. Assediarono. Anco nella prosa d' allora.

24. DISDEGNO. Stat.: *Superùm contemptor.* — FREGI. L' infamia e la pena; degni ornamenti a sua rabbia. Virg.: *Non indebita posco Regna meis fatis.*

26. DIVENIMMO. S' usa in Toscana. Virg.: *Devenere locos ...* — RACCAPRICCIA. Per la memoria de' tiranni (c. XII). Era orribile a vedere quel sangue tra il fosco della selva, il rosso del foco, il gialliccio della rena. Non l' aveva prima veduto questo ruscello: dunque da Capaneo a quivi era non breve lo spazio.

27. BULICAME. Laghetto d' acqua bollente e rossiccia due miglia lontan da Viterbo, del qual usciva un ruscello. Le meretrici quivi abitanti, forse perchè que' bagni erano frequentati, dividevano tra loro un rigagnolo di quell'acqua, da servirsene agli usi loro. Similitudine degna del soggetto.

28. PIETRA. Anco nel bulicame di Viterbo le sponde erano impietrite: e così fa l' Elsa in Toscana (Purg., XXX), in Tivoli l' Aniene. — LICI. Per *lì. Quici* e *quaci* dicesi volgarmente in Toscana.

29. SOGLIARE. Per *soglia:* anco in prosa. — SERRATO. Da che Cristo vi scese (Inf., III, VIII).

30. Cosa non fu dagli tuoi occhi scorta
Notabile, com' è 'l presente rio
Che sopra sè tutte fiammelle ammorta.
31. Queste parole fûr del duca mio:
Perchè 'l pregai che mi largisse 'l pasto
Di cui largito m' aveva 'l disio.
32. In mezzo 'l mar siede un paese guasto,
Diss' egli allora, che s' appella Creta,
Sotto 'l cui rege fu già 'l mondo casto.
33. Una montagna v' è che già fu lieta
D' acque e di fronde, che si chiamò Ida:
Ora è diserta, come cosa vieta.
34. Rëa la scelse già per cuna fida
Del suo figliuolo: e per celarlo meglio,
Quando piangea, vi facea far le grida.
35. Dentro dal monte sta dritto un gran veglio,
Che tien volte le spalle inver Damiata,
E Roma guarda sì come suo speglio.

30. Ammorta. È nel Cresc. (II, 27), e nelle R. di Dante. E Albertano: *Le saette affocate ammortare.*

31. Pasto. La metaf. del cibo applicata alle conoscenze della mente torna frequentissima nel Poema. E l'ha Plat. più volte.

32. Mar. Ne parlano Ovid. e Isidoro (X, 13). Virg.: *Creta Jovis magni medio jacet insula ponto.* — Guasto. Lat.: *Vastatus.* Non ha più le cento città delle quali Virg., III. — Creta. Posta quasi nel mezzo del mondo allor conosciuto. — Sotto. *Aurea quae perhibent, illo sub rege fuere Saecula: sic placida populos in pace regebat* (Virg., VIII). — Casto. (Ov., Met., I). Per *puro;* latinismo noto. Ma forse accenna a quel di Giovenale: *Credo pudicitiam Saturno rege moratam In terris.* Virg. (Aen., VI), promette rinnovellata sott'Augusto la felicità di Saturno: e però Dante lo nomina quasi primo simbolo della monarchia da sè vagheggiata.

33. Montagna. Virg.: *Mons Idaeus ubi, et gentis cunabula nostrae.* Creta origine de' Troiani, vale a dire dell' impero romano. E il vecchio guarda a Roma. Il P. chiama quell' isola cosa vieta, per indicare l' antichità tenebrosa de' primi secoli; e forse la dimenticanza delle vere origini della buona monarchia. — Lieta. Curzio: *Colles frondibus laeti.* Virg.: *Humus, dulcique uligine laeta.* — Fronde. Virg.: *Idaeumque nemus.*

34. Rea. Virg.: *Hinc mater cultrix Cybele Corybantiaque aera.* — Fida. Virg.: *Hinc fida silentia sacris.*

35. Dritto. Il mondo. Lo fa diritto per indicare la serie non interrotta delle umane cose. — Damiata. Creta è in retta linea tra Damiata d' Egitto e Roma. Nota il Costa accennarsi alla monarchia egizia e al romano impero. I più intendono l' antica idolatrica civiltà, e per Roma il centro del nuovo universo. Par., XXXII: *Che a Cristo venuto ebber li visi.*

36. La sua testa è di fin oro formata,
E puro argento son le braccia e 'l petto;
Poi è di rame infino alla forcata.
37. Da indi in giuso è tutto ferro eletto,
Salvo che 'l destro piede è terra cotta:
E sta 'n su quel più che 'n su l' altro, eretto.
38. Ciascuna parte, fuor che l' oro, è rotta
D' una fessura che lagrime goccia,
Le quali accolte foran quella grotta.
39. Lor corso in questa valle si diroccia;
Fanno Acheronte, Stige, e Flegetonta;
Poi sen va giù per questa stretta doccia

36. Argento. Ov. (Met.): *Postquam, Saturno tenebrosa in Tartara misso, Sub Jove mundus erat; subiit argentea proles.* — Rame. Daniele del sogno di Nabucodonosor: *Et ecce ... statua ... grandis ... stabat contra te, ... Hujus statuae caput ex auro optimo ... pectus ... de argento ... venter ex aere ... Tibiae ... ferreae, pedum ... pars ... ferrea, ... quaedam autem fictilis.* In questa statua Daniele vedeva gl'imperii del mondo antico. Dante vuol forse rappresentare e le epoche del mondo morale e civile; e le varie nature degli uomini santi, buoni, men buoni, cattivi, pessimi, e vili. Congiungendo l'idea biblica con la tradizione mitologica delle quattro età del mondo, da Ov. descritte, congegna l'imagine simbolica dell' umana vita e fors'anco, siccome vuole il Costa, del progresso de' governi monarchici. Questo canto dimostra meglio d'ogni altro con quali fini accoppiasse Dante nel suo poema la mitologia con la storica verità. E' riguardava quella come simbolo della verità stessa, come deposito delle antichissime tradizioni del genere umano. E si compiaceva in quegli autori principalmente, poeti o filosofi, che dalla favola facevano trasparire le sembianze del vero.

37. Terra. Gioven., s. XIII: *Nona aetas agitur, pejoraque saecula ferri Temporibus; quorum sceleri non invenit ipsa Nomen, et a nullo posuit natura metallo.* Qui cade notare quello che dice del P. il Bocc.: *Familiarissimo divenne di Virgilio, d' Orazio, d' Ovidio, di Stazio e di ciascun altro poeta famoso.*

38. Rotta. La fessura indica la perduta integrità dell'umana innocenza. — Lagrime. Bello presentare i vizii e i peccati come un rivo di lagrime, le quali corrono a tormentare i dannati; come dire che il delitto è pena a sè stesso. Boet.: *Improbis nequitia ipsa supplicium est.* — Quella. Dell' Ida.

39. Corso. Per Acheronte tragittano le anime, passano cioè per quel fiume di lagrime che da' lor vizii deriva: Stige è tormento agli iracondi e ad altri; Flegetonte a' tiranni. Esce della selva, e traversa l'arena, e va in fondo all'abisso l'acqua che fa Cocito. Com'è, si dirà, che le lagrime accolte facciano quattro fiumi, uno de' quali ha colore sanguigno? Forse la natura del girone è tale da render sanguigna l' acqua che per esso discorre. Ma di questo non dà ragione il P. Quello che taluno potrebbe forse affermare si è che di questo fiume il quale viene dalla terra, gli fosse ispirata l' idea da quell' Eridano che scende nell' Eliso, e che Virgilio dipinge.

40. Insin là ove più non si dismonta.
Fanno Cocito: e qual sia quello stagno,
Tu 'l vederai; però qui non si conta.

41. Ed io a lui: se 'l presente rigagno
Si deriva così dal nostro mondo,
Perchè ci appar pure a questo vivagno?

42. Ed egli a me: tu sai che 'l luogo è tondo,
E tutto che tu sii venuto molto
Pure a sinistra giù calando al fondo,

43. Non se' ancor per tutto 'l cerchio vôlto.
Perchè se cosa n' apparisce nuova,
Non dee addur maraviglia al tuo volto.

44. Ed io ancor: maestro, ove si truova
Flegetonte e Letéo? che dell' un taci,
E l' altro di' [illegible] si [illegible]a d' esta piova.

45. In tutte tu[illegible]ion certo mi piaci,
Rispose: ma 'l bollor dell' acqua rossa
Dovea ben solver l' [illegible]na che tu faci.

46. Lete vedrai, ma [illegible]ior di questa fossa,
Là ove vanno l' anime a lavarsi,
Quando [illegible] p[illegible]tuta è rimossa.

47. Poi dis[illegible] tempo da scostarsi
Dal bosco. [illegible] diretro a me vegne.
Li margini [illegible]he non son arsi,

48. E sopra loro ogni vapor si spegne.

40. La'. Al centro. *V.* Inf., XXXIV.

41. Si deriva. Crescenz. (l. VI): *Le piove che vi caggiono se ne derivino e scolino.* — Vivagno. Inf., XXIII. Orlo di girone. Nel Par., IX, vivagno è per orlo di veste.

42. Sinistra. Dante volge sempre a man manca: talchè, quando sarà in fondo all' abisso, avrà percorsa, scendendo, tutta la circonferenza del mondo infernale. La forma dell' Inferno, nota il Boccaccio, è in Dante un cono diritto, la cui punta è nel centro della terra, la bocca alla superficie: e si scende quasi per iscala a chiocciola.

44. Letéo. L'usa Armannino per *Lete.* — Piova. Delle lagrime che piovono dal gran vecchio. Pet.: *Piovonmi amare lagrime dal viso.*

45. Rossa. Flegetonte. Virg.: *Flammis ambit torrentibus ... Phlegethon.*

46. Lavarsi (Purg., XXXIII).

47. Fan. Modo virgiliano. — Arsi. Sugli argini il fuoco che cade è vinto dal ruscello che corre.

CANTO XV.

ARGOMENTO.

Siccome l' esalazioni de' vapori spengono un lume, e quelli segnatamente della palude ov' era Soddoma, così da' vapori del ruscello è ammorzata sui margini la fiamma che cade; onde i P. camminano illesi. E allontanatisi gran tratto dalla selva de' suicidi, si trovano non più tra' dispregiatori di Dio, ma tra' violenti contro natura. Quivi incontra Brunetto; e parlano di Firenze, e delle sventure al P. destinate. Vede ivi molti dotti famosi, trista qualificazione dei dotti di quella età. Poi Brunetto si fugge per raggiungere la sua schiera, poichè sono in varie schiere questi dannati divisi, secondo le varie maniere di peccare contro natura, dice il figlio di Dante.

Nota le terzine 3; la 5 alla 15; la 19, 20; la 26 alla 29; la 31, 34, 39, 40, 41.

1. Ora cen porta l' un de' duri margini;
E 'l fummo del ruscel di sopra aduggia
Sì che dal fuoco salva l' acqua e gli argini.
2. Quale i Fiamminghi tra Guzzante e Bruggia,
Temendo 'l fiotto che inver lor s' avventa,
Fanno lo schermo perchè 'l mar si fuggia;
3. E quale i Padovan lungo la Brenta,
Per difender lor ville e lor castelli,
Anzi che Chiarentana il caldo senta;
4. A tale immagine eran fatti quelli,
Tutto che nè sì alti nè sì grossi,

1. Duri. Indurati dall'acqua (c. XIV).
2. Guzzante. Villa lontana cinque leghe da Bruges. Bruggia la chiama anco il Vill. (VIII, 32).
3. Chiarentana. Parte dell' Alpe ove nasce la Brenta, e dove le molte nevi risolute dal caldo fanno gonfiare detto fiume sì che *senza gli argini*, dice l' Anon., *offenderebbe mezzo il contado di Padova*. Nel 1306 Dante fu in questa città.

Qual che si fosse, lo maestro felli.
5. Già eravam dalla selva rimossi
Tanto ch' i' non avrei visto dov' era,
Perch' io 'ndietro rivolto mi fossi;
6. Quando 'ncontrammo d' anime una schiera
Che venia lungo l' argine: e ciascuna
Ci riguardava come suol da sera
7. Guardar l' un l' altro sotto nuova luna,
E sì ver noi aguzzavan le ciglia
Come vecchio sartor fa nella cruna.
8. Così adocchiato da cotal famiglia,
Fu' conosciuto da un che mi prese
Per lo lembo, e gridò: qual maraviglia?
9. Ed io, quando 'l suo braccio a me distese,
Ficcaï gli occhi per lo cotto aspetto,
Sì che 'l viso abbruciato non difese
10. La conoscenza sua al mio 'ntelletto;
E, chinando la mano alla sua faccia,
Risposi: siete voi qui, ser Brunetto?
11. E quegli: o figliuol mio, non ti dispiaccia
Se Brunetto Latini un poco teco

4. MAESTRO. Artefice, voce dell'uso. Inf., XXX: *A cinger lui qual che fosse il maestro Non so*. Inf., III (della porta disperata): *Fecemi la divina Potestate*.

6. SERA. Virg.: *Ibant obscuri sola sub nocte per umbram ... Quale per incertam lunam sub luce maligna Est iter ... Agnovitque per umbram Obscuram, qualem primo qui surgere mense Aut videt aut vidisse putat per nubila lunam*.

8. FAMIGLIA. C. IV: *Filosofica famiglia*. — LEMBO. L'argine er'alto, se somigliava a que' del Belgio e del Padovano.

9. COTTO. Virg.: *Glebasque ... coquat maturis solibus aestas*. — DIFESE. Vietò. Novell.: *Avea difeso sotto pena del cuore che niuno tornasse*.

10. BRUNETTO. Maestro di Dante, dice l'Anon., in certa *parte di scienza morale*; al dir del Boccaccio, nella *filosofia naturale*: nato nel 1220, visse guelfo, e fu da Firenze esiliato, chi dice per fallo di scrittura pubblica ch'e' non volle correggere poi, chi per fallo maggiore. Autorevole cittadino, gioviale, modesto: *mondano* lo chiama Giov. Villani, ma *gran filosofo e sommo maestro in rettorica e in digrossare i Fiorentini, e farli scorti in ben parlare e saper reggere la repubblica*. Filippo lo dice iracondo. Il P. lo colloca tra i soddomiti, sebbene non sia del Latini l' infame Pataffiò: nè si può credere che il P. lo calunnii, egli che gli si mostra sì rispettosamente affezionato. Mondano del resto si chiama il Latini stesso nel suo Tesoretto. Andò ambasciatore ad Alfonso re di Castiglia perchè reprimesse Manfredi. Morì nel 1294, nel 1260 esule in Francia, nel 1269 ripatriò.

19. Ed egli a me: se tu segui tua stella,
Non puoi fallire a glorioso porto,
Se ben m' accorsi nella vita bella.

20. E s' i' non fossi sì per tempo morto,
Veggendo 'l cielo a te così benigno,
Dato t' avrei all' opera conforto.

21. Ma quello ingrato popolo maligno
Che discese di Fiesole ab antico,
E tiene ancor del monte e del macigno,

22. Ti si farà, per tuo ben far, nimico.
Ed è ragion: chè tra gli lazzi sorbi
Si disconvien fruttare al dolce fico.

23. Vecchia fama nel mondo li chiama orbi:
Gente avara, invidiosa, e superba:
Da' lor costumi fa che tu ti forbi.

ve in Toscana ed altrove. E dimostra che non pur morale ma politico era lo scopo di questo viaggio.

19. SEGUI. L'impulso che ti vien dalla stella la qual potè sul tuo nascere. Petr.: *Non mio voler ma mia stella seguendo.* Par., XXII. Nacque entrando il sole in Gemini, chè, dice l' Anonimo, *secondo gli astrologhi, è significatore di scrittura e di scienzia.* E il Boccaccio: *Nella sua infanzia, assai segni apparirono della futura gloria del suo ingegno: dal principio della puerizia... non secondo i costumi de' nobili odierni si diede alle fanciullesche lascivie e agli ozii.*

20. TEMPO. Non già che morisse giovane, ma tanto non visse da potere aiutar Dante nell'*opera* sua letteraria e politica: e il P. vuol dar a capire che Brunetto avrebbe pensato con lui. — BENIGNO (Purg., XXX, 37).

21. QUELLO. Piacque, dice il Rossetti, al P. porre in bocca ad un Guelfo la condanna de' Guelfi. Brunetto era, nota lo Strocchi, di que' che provocarono la discesa di Carlo di Valois di cui tanto si duole il P. — INGRATO. Vill. (VI, 80): *La rabbia dello ingrato e superbo popolo di Firenze.* — FIESOLE. Distingue tra i Fiorentini, discesi da Fiesole, disfatto Catilina, a popolare la città, dove pochi eran restati della colonia romana; li distingue, dico, dal puro seme romano. — MONTE. Nella V. Eloq. biasima le *montanine* e *rusticane* loquele; nel XVI del Par., grida contro *Del villan d' Aguglion, di quel da Signa.*

22. BEN. Pel priorato. — LAZZI. *Lazzo* per *acerbo*, in Cresc. (II, 6). Pet.: *Gentil pianta in arido terreno Par che si disconvenga.*

23. ORBI. Fiorentini ciechi: il proverbio vive tuttora: fin dacchè i Pisani, conquistata Maiorica, offrendo a Firenze due porte di bronzo o due colonne, questa scelse le colonne, ed erano annerite dal fuoco: ma, perchè rinvoltate, i Fiorentini non se ne avvidero se non tardi. Altri vuole che qui s' accenni alla cecità di Firenze quando apersero le porte a Totila, che poi la distrusse. Vill. (II, 1): *I Fiorentini malavveduti, e però furono chiamati ciechi, credettero alle sue false lusinghe ... e misonlo nella città.* Il Pecorone (l. II): *Malconsigliati credettero alle sue false lusinghe, e però furono sempre detti Fiorentini ciechi.* Ciò fu nel 440.

31. Tanto vogl' io che vi sia manifesto,
Pur che mia coscienza non mi garra,
Ch' alla Fortuna, come vuol, son presto.

32. Non è nuova agli orecchi miei tale arra.
Però giri Fortuna la sua ruota,
Come le piace, e 'l villan la sua marra.

33. Lo mio maestro allora in su la gota
Destra si volse 'ndietro, e riguardommi;
Poi disse: bene ascolta chi la nota.

34. Nè per tanto di men parlando vommi
Con ser Brunetto, e dimando chi sono
Li suoi compagn[illegible] noti e più sommi.

35. Ed egli a me: san[illegible] d' alcuno è buono.
Degli altri fia la[illegible]l tacerei;
Che 'l tempo saria [illegible] a tanto suono.

36. In somma sappi che tutti fur cherci,
E letterati grandi e [illegible]ran fama,
D' un medesmo peccato al mondo lerci.

37. Priscian sen va con quella turba grama,
E Francesco d' [illegible] anco: e, vedervi,
S' avessi avuto [illegible]a brama,

38. Colui potei, [illegible] servo de' servi
Fu trasmutato d[illegible] Bacchiglione,

32. **Arra.** La sentì da Farinata: Come la [illegible]ra si dà in segno del debito, così la predizione è quasi arra dell'avvenire. — [illegible]llan. La Fortuna i' rispetto, perchè da Virgilio so essere previdenti e immu[illegible]ili gli ordini di lei (Inf., VII); e i villani da Fiesole, non li curo.

33. **Destra.** Parte più fausta. Il P. ha sempre riguardo a queste allusioni. — 'N-dietro. Lo precedeva sempre (Inf., IV, XXXIV). Solamente nel sangue de' tiranni, il Centauro va innanzi. — Nota. Pet.: *E come intentamente ascolta e nota La lunga istoria delle pene mie.* Dante aveva notato le parole di Virgilio nel VI canto e nel X. Virg., I: *Superanda omnis fortuna ferendo est.*

34. **Men.** Simile al virg. *Nec minus interea.* Nè la lode di Virgilio, nè le triste predizioni sturbarono il mio desiderio di sapere. — Più. Nel trecento le particelle intensive accoppiavansi anco a' superlativi.

35. **Suono.** Inf., VI: *Pose fine al lacrimabil suono.*

36. **Lerci.** Vive in Toscana per *sudicio.* Albertano: *Di peccato si lercia.*

37. **Priscian.** Lo pone forse a simbolo de' pedagoghi che in tal genere di peccati han mala fama. — Acconso. Fiorentino, figlio del celebre giureconsulto del medesimo nome, professore anch' egli valente: morì [illegible]
tigna è prurito.

38. **Colui.** Andrea de' Mozzi vescovo di Firenze, il qua[illegible]
ferito al vescovado di Vicenza, dove morì gottoso. —

CANTO XVI.

ARGOMENTO.

Procedono lungo l' argine, e giungono là dove si sentiva l' acqua rossa cadere nel cerchio di sotto: rincontrano un' altra schiera, che, al dire di Pietro di Dante, era rea di peccato contro natura, ma in altra maniera esercitato: cosa probabile; chè nel primo girone abbiam viste del pari le schiere divise secondo la colpa, cioè violenti nella vita, nell' avere, e assassini. Noi non abbiamo della reità de' personaggi qui rammentati notizia. Il Biagioli vuol le schiere divise secondo le professioni: primi i letterati, i politici poi: così l' Ottimo. Dante parla a tre ombre fiorentine, e grida contro Firenze. Poi giunge alla cateratta del fiume; e Virgilio getta la corda di cui Dante era cinto per chiamare Gerione.

Nota le terzine 1, 2, 4, 6, 9, 11, 12, 13, 16, 18, 20; la 22 alla 28; la 30, 34; la 37 alla 40; 42, 44, 45.

1\. Già era in loco ove s' udia 'l rimbombo
Dell' acqua che cadea nell' altro giro,
Simile a quel, che l' arnie fanno, rombo;
2\. Quando tre ombre insieme si partiro
Correndo d' una torma che passava
Sotto la pioggia dell' aspro martiro.
3\. Venien ver noi; e ciascuna gridava:
Sóstati tu che all' abito ne sembri
Essere alcun di nostra terra prava.

1\. Giro. De' frodolenti, l'ottavo di tutto l' Inferno, della città di Dite il secondo. — Arnie. Virg. paragona il rombo delle api al mormorio dell' onde del mare. — Rombo. Trasposizione in Dante rarissima, simile al Petr.: *Del fiorir queste innanzi tempo tempie*. Ma qui esprime il cupo e confuso rumore. Il rumore poi cresce. *V.* t. 31.
2\. Tre. Soddomiti non dotti, ma uomini di governo.
3\. Prava. In senso politico, non in morale: che a costoro non s' addiceva notare la pravità de' costumi. Par., IX: *Terra prava Italica*...

4. Aimè, che piaghe vidi ne' lor membri
Recenti e vecchie, dalle fiamme incese!
Ancor men duol, pur ch' i' me ne rimembri.

5. Alle lor grida il mio dottor s' attese,
Volse 'l viso ver me, e: ora aspetta,
Disse: a costor si vuole esser cortese.

6. E se non fosse il fuoco che saetta
La natura del luogo, i' dicerei
Che meglio stesse a te ch' a lor la fretta.

7. Ricominciâr, come noi ristemmo, ei
L' antico verso: e quando a noi fur giunti,
Fenno una ruota di sè tutti e trei.

8. Qual soleano i campion far nudi e unti,
Avvisando lor presa e lor vantaggio,
Prima che sien tra lor battuti e punti;

9. Così, rotando, ciascuna il visaggio
Drizzava a me, sì che 'n contrario il collo
Faceva a' piè continüo vïaggio.

10. E se miseria d' esto loco sollo
Rende in dispetto noi e nostri preghi,

Incese! Le fiamme aprivan la piaga, poi la bruciavano. Quanta poesia in que-to verso! — Pur. Inf., XXXIII: *Dolor che 'l cor mi preme Già pur pensando.*

S'attese. Par., XIII: *E attesersi a noi.*

Natura. Virg.: *Natura loci.*

Ei. Verso che nessuno oserebbe a' dì nostri. I secoli mediocri, così come i corotti, hanno il loro pudore. — Verso. Per suono più o meno articolato, s' usa uttora in Toscana. — Trei. Come *duoi* per *due*, anco in prosa.

Campion. La lotta a' tempi di Dante era usata in Francia; in Italia, vietata a' papi. — Unti. Virg.: *Exercent patrias oleo labente palaestras.* — Battuti. Dal cesto. — Punti. Dall' arme (Aen., V).

Visaggio. Vive in Toscana. Questa pittura risponde a un passo del Conviv., XV: *Atto libero è quando una persona va volentieri ad alcuna parte, che i mostra nel tenere volto lo viso in quello atto sforzato: e quando contro voglia si va in non guardare nella parte ove si va.* Qui Dante dice: Giravano in tondo, e mi volgevano ad ogni momento le spalle; ma il viso era sempre volto a me; sicchè nella giravolta torcevano il collo per riguardarmi. E giravano, perchè la lor pena è non istare mai fermi; se no, giacerebbero cent'anni immobili sotto il fuoco, come i dispregiatori di Dio: onde, non potendo camminare innanzi per parlar col P., si fermano, e pur si movono. Si movono in tondo perchè l' orlo del cerchio era vicino, nè avrebbero potuto seguitar Dante lungo, andando diritto.

Sollo. Contrario di *pigiato*; cedevole. Mal fermo è l'andare su un' alta are-

Cominciò l' uno, e 'l tristo aspetto e brollo;
11. La fama nostra il tuo animo pieghi
A dirne chi tu se' che i vivi piedi
Così sicuro per lo 'nferno freghi.
12. Questi, l' orme di cui pestar mi vedi,
Tutto che nudo e dipelato vada,
Fu di grado maggior che tu non credi.
13. Nepote fu della buona Gualdrada:
Guidoguerra ebbe nome: ed in sua vita
Fece col senno assai e con la spada.
14. L' altro ch' appresso me la rena trita,
È Tegghiaio Aldobrandi, la cui voce
Nel mondo su dovrebbe esser gradita.
15. Ed io che posto son con loro in croce,
Iacopo Rusticucci fui: e certo
La fiera moglie più ch' altro mi nuoce.

na. — Brollo. Scorticato dalle scottature. Inf., XXXIV: *La schiena Rimanea della pelle tutta brulla.*

11. Pieghi. In questo senso, frequente in Virgilio. — Freghi. Era vivo, e calcava più sul terreno, molto più, poi, andando sul duro margine. Le differenze tra l'essere di corpo vivo e d' ombra, le vedemmo nel III e nell' VIII e nel XII dell' Inferno, e le vedremo sovente.

12. Pestar. Lat.: *Terere vestigia.*

13. Gualdrada. Figlia di Bellincion Berti; nominato nel XV e nel XVI del Par. Ottone IV sul principio del secolo XIII venuto in Firenze, in una festa data nella Cattedrale, la motteggiò di volerla baciare: quella rispose; nè egli nè altri il farebbe che suo marito non fosse; onde Ottone ne fece stima, e la maritò al conte Guido; uno de' suoi baroni, di cui nacque Ruggeri, e di lui Guidoguerra. Ottone gli diede in signoria il Casentino. — Guido. Dall'opere, dice l'Anonimo, ebbe soprannome di Guerra. Con quattrocento de' Guelfi usciti di Firenze fece compiuta la gran battaglia dell' Angioino contro Manfredi, e rilevò in Firenze parte guelfa, che nel 1267 potè rientrarci. Esule con Guidoguerra era il padre di Dante. — Senso. Ariosto: *Col senno e con la lancia.* Tasso: *Molto egli oprò col senno e con la mano.*

14. Tegghiaio. Degli Adimari, famiglia nemica al P. Tegghiaio sconsigliò la battaglia contro i Senesi e gli usciti ghibellini, ma non fu ascoltato, e ne seguì la gran rotta di Montaperti. Farinata, il ghibellino vincitore, e Tegghiaio, il guelfo costante, sono ambedue dal P. con encomio rammentati. Un antico nota che la moglie volesse usar egli in modo da natura vietato; e che stanco delle ritrosie della moglie e' torcesse a indegni amori; ond' ella un dì coltolo, si diede a gridare, *al fuoco!* I vicini accorrono: Iacopo esce; ed ella rimanda la gente dicendo: il fuoco è già spento. — Gradita. Perchè voce di pace.

15. Croce. Così chiamasi ogni [illegible] di dolore. Pet.: *Amor che m' ha legato e tienmi in croce.* — Iacopo. [illegible]valcanti, ricco e valente cavaliere.

16. S' i' fussi stato dal fuoco coverto,
Gittato mi sarei tra lor di sotto:
E credo che 'l dottor l' avria sofferto.

17. Ma, perch' i' mi sarei bruciato e cotto,
Vinse paura la mia buona voglia
Che di loro abbracciar mi facea ghiotto.

18. Poi cominciai: non dispetto ma doglia,
La vostra condizion dentro mi fisse
Tanto che tardi tutta si dispoglia,

19. Tosto che questo mio signor mi disse
Parole per le quali io mi pensai
Che qual voi siete, tal gente venisse.

20. Di vostra terra sono. E sempre mai,
L' ovra di voi e gli onorati nomi
Con affezion ritrassi e ascoltai.

21. Lascio lo fele, e vo pei dolci pomi
Promessi a me per lo verace duca.
Ma fino al centro pria convien ch' i' tomi.

22. Se lungamente l' anima conduca
Le membra tue, rispose quegli allora,
E se la fama tua dopo te luca;

16. SOTTO. Scendendo dall' argine, ch' era più alto. *V.* c. prec. — SOFFERTO. Sebben guelfi, e colpevoli.

17. COTTO. Il primo indica l' impression della fiamma; l'altro dell'ardore. C. XV: *Cotto aspetto.* V. s. Girolamo: *Nè puote l' uomo andare sopra la bracia, che le sue piante non si cuociano.* — GHIOTTO. Ar. (XXIX, 61): *Così gli piacque il delicato volto, Così ne venne immantinente ghiotto.*

18. DISPOGLIA. Il vostro stato m' addolora, e lungamente ci penserò con dolore. Le due metafore *fisse* e *dispoglia*, non stanno insieme; ed è difetto non frequente nel nostro. Vestire fortezza, virtù, è modo biblico.

19. QUAL. Quanto più modesta, e tanto più degna d' alto lodatore e d' alti lodati, la lode.

20. OVRA. Politica. Dante nel 1300 era guelfo; ma tale non si sarebbe dimostro qui, se i tre Guelfi non avessero meritata la stima anco di lui ghibellino. — RITRASSI. Rappresentai co' pensieri a me stesso per imitarla. Dante aveva parlato a Ciacco, nel VI, di Tegghiaio e del Rusticucci.

21. FELE. Amara è la colpa; selva amara poco meno che morte. — POMI. Frutti in genere. Apoc.: *Le poma desiderate dall' anima tua, si partiron da te.* — PROMESSI (Inf., I, II, X). — TOMI. Cada. La meditazione del male è un cadervi col pensiero per vederne gli effetti, ed evitare di cadervi con l' opera.

22. CONDUCA. Virg.: *Dum spiritus hos reget artus.* Simil frase è nelle Rime di Dante (l. 4, c. II). — LUCA. Par., XII: *La gloria loro insieme luca.*

23. Cortesia e valor, di' se dimora
Nella nostra città, sì come suole;
O se del tutto se n'è gito fuora.
24. Che Guiglielmo Borsiere, il qual si duole
Con noi per poco, e va là coi compagni,
Assai ne crucia con le sue parole.
25. La gente nuova e i subiti guadagni
Orgoglio, e dismisura han generata,
Fiorenza, in te; sì che tu già ten piagni.
26. Così gridai con la faccia levata:
E i tre che ciò inteser per risposta,
Guatâr l' un l' altro, come al ver si guata.
27. Se l' altre volte sì poco ti costa,
Risposer tutti, il soddisfare altrui,
Felice te, che sì parli a tua posta.
28. Però se campi d' esti luoghi bui,
E torni a riveder le belle stelle,
Quando ti gioverà dicere: i' fui;
29. Fa che di noi alla gente favelle.
Indi rupper la ruota; e a fuggirsi
Ale sembiaron le lor gambe snelle.
30. Un *ammen* non saria potuto dirsi
Tosto così, com' ei furo spariti;
Perchè al maestro parve di partirsi.

23. Cortesia. In antico comprendeva ogni specie d'esterna ed interna gentilezza. Purg., XVI: *In sul paese ch'Adice e Po riga Solea valore e cortesia trovarsi.* — Valor. Dante lo definisce (Conv., p. 215): *Potenza di natura.*

24. Guiglielmo. Così scrive anco il Boccaccio che in una novella lo chiama *gentile cortigiano.* Par ch'e' morisse vecchissimo verso il 1300.

25. Nuova. Del contado, saliti a grande stato in Firenze. In questo senso dicevano i Latini *homo novus.* — Guadagni. Co' viaggi e con l'usure: così l'Ottimo. Nel Conv. cita Luc., il qual fa le romane discordie ingenerate dalla vilissima tra le cose, la ricchezza.

26. Levata. Verso Firenze, in atto d'ira, di dolore, d'amore. — Guata. Virg.: *Olli obstupuere silentes Conversique oculos inter se atque ora tenebant.*

27. Soddisfare. Alle domande. Lodano l'ardita sincerità del P., ma non gliela predicono sempre così fortunata.

28. Bui. Virg.: *Loca turbida.* — Gioverà'. Virg.: *Et haec olim meminisse juvabit.* Tasso: *Quando ti gioverà narrare altrui Le novità vedute, e dire: io fui.* Languido.

29. Rupper. Non più girano intorno (*V.* terz. 9).

30. *Ammen*. Inf., XXIV: *Nè O sì tosto mai nè I si scrisse.* Iperbolico.

31. Io lo seguiva. E poco eravam iti,
Che 'l suon dell' acqua n' era sì vicino
Che per parlar, saremmo appena uditi.
32. Come quel fiume ch' ha proprio cammino
Prima da monte Veso inver levante,
Dalla sinistra costa d'Apennino,
33. Che si chiama Acquacheta suso avante
Che si divalli giù nel basso letto,
E a Forlì di quel nome è vacante;
34. Rimbomba là sovra san Benedetto
Dall' alpe, per cadere ad una scesa
Dove dovria per mille esser ricetto;
35. Così giù d' una ripa discoscesa
Trovammo risonar quell' acqua tinta,
Sì che 'n poca ora avria l' orecchia offesa.
36. Io aveva una corda intorno cinta;
E con essa pensai alcuna volta
Prender la lonza alla pelle dipinta.

32. Veso. Monteveso sopra il Genovese: lat. *Vesulus*. Quivi l'Apennino comincia; la sinistra d'Apennino guarda a levante, e l'acque che da manca scendono, mettono nell'Adriatico. Del Po e di Monteveso, Solino, conosciuto dal nostro.

33. Letto. Pianura di Romagna. — Vacante. Frase non bella; e rammenta l'altra del Purg., V: *Là 've 'l vocabol suo diventa vano*. Sopra Forlì perde quel nome, e si chiama Montone dall' impeto. Siccome il fiero Montone più alto si chiama Acquacheta, così Flegetonte che più su è stagno, giù precipita con rimbombo.

34. Benedetto. Badia. — Ricetto. Molti frati potrebbero viverci, o molti uomini; e pochi ci sguazzano. Il Rossetti pensando che Arrigo VII in questi luoghi fu combattuto da' Guelfi, spiega che da quella rupe, secondo il desiderio del P., sarebbero dovuti precipitar mille Guelfi. Troppo crudele. Nè se questo pensava, direbbe *ricetto*.

35. Tinta. Rossa (Inf., XIV). Nel VI: *Acqua tinta e neve*.

36. Corda. Significa la mortificazione con cui Dante sperò vincere la lussuria, secondo il vangelico *Sint lumbi vestri praecincti*; e significa la buona fede per cui sperò trarre a sè i Fiorentini, e ora spera patteggiare con la lor frode sì che non gli possa far male. Isaias (XI, 5): *Erit justitia cingulum lumborum ejus: et fides cinctorium renum ejus*. Alla buona fede s' oppone la frode, della qual dice il P. (c. XI), che recide il vincolo d'amore, *Di che la fede spezial si cria*. Questo poi della corda è simbolo moltiplice: onde Dante, di Pietro d'Aragona: *D' ogni valor portò cinta la corda*. A ciò s'aggiunga che Dante come terziario de' francescani, nel giovedì santo avrà forse avuto indosso quell' abito e quel cordone (*V.* Pelli). Altri per la corda intende la fortezza, contraria insieme e alla lussuria e alla frode. — Dipinta (Inf., I). Virg.: *Pictaeque volucres*.

37. Poscia che l' ebbi tutta da me sciolta,
Sì come 'l duca m' avea comandato,
Porsila a lui aggroppata e ravvolta.

38. Ond' ei si volse inver lo destro lato,
E alquanto di lungi dalla sponda
La gittò giuso in quell' alto burrato.

39. E pur convien che novità risponda,
Dicea fra me medesmo, al nuovo cenno
Che 'l maestro con l' occhio sì seconda.

40. Ahi quanto cauti gli uomini esser denno
Presso a color che non veggon pur l' opra
Ma per entro i pensier miran col senno!

41. Ei disse a me: tosto verrà di sopra
Ciò ch' i' attendo, e che 'l tuo pensier sogna
Tosto convien ch' al tuo viso si scuopra.

42. Sempre a quel ver ch' ha faccia di menzogna
De' l' uom chiuder le labbra quant' ei puote,
Però che senza colpa fa vergogna:

43. Ma qui tacer nol posso; e per le note
Di questa commedía, lettor, ti giuro,
S' elle non sien di lunga grazia vote,

44. Ch' i' vidi per quell' aer grosso e scuro
Venir notando una figura in suso,
Meravigliosa ad ogni cuor sicuro,

37. AGGROPPATA. Il P. credeva che alcuno di laggiù, se l' avesse ad aggroppare salendo.

38. LUNGI. Che la corda non desse in qualche masso. Novellino, LXI: *Molto di lungi da Roma.*

39. SECONDA. Virg.: *Quantum acie possent oculi servare sequentum.* Seguiva con l'occhio la corda per vedere se Gerione saliva: e getta quel segno, perchè 'l suon dell' acqua avrebbe fatta inutile ogni chiamata. Poi, si convengono alla frode i taciti cenni.

42. FACCIA. B. Giamboni, trad. del Tesoro di Brunetto, e contemporaneo di Dante: *La veritade ha molte volte faccia di menzogna.* Altrove: *Spesse volte la verità ha faccia di bugia ... Tal verità dei dire che ti sia creduta; che altrimenti ti sarebbe riputata per bugia.* Albertano (l. XXVIII): *Spesse volte la verità tien faccia di bugia.* Tasso: *E più direi: ma il ver di falso ha faccia.*

43. VOTE. Inf., XX: *Se Dio ti lasci, lettor, prender frutto Di tua lezione.*

44. NOTANDO. Virg., di Dedalo: *Enavit ad Arctos.* Ma qui nuotava nell' aria grossa, come in grave acqua. — SICURO. B. Giamboni: *La sicurtà è non dubitar delle cose che sopravvengono.*

45. Sì come torna colui che va giuso
Talora a solver áncora ch' aggrappa
O scoglio, o altro che nel mare è chiuso,
46. Che 'n su si stende; e da piè si rattrappa.

45. Chiuso. Nascoso. Virg.: *Obscuris claudunt convallibus umbrae.*
46. Rattrappa. Nel senso di *restringersi*, vive in Toscana *rattrappire*.

CANTO XVII.

ARGOMENTO.

Salita la fiera, Virgilio scende dall' argine a parlarle: Dante, per l' orlo di quel cerchio, orlo che non è tocco dal fuoco (altrimenti il fuoco cadrebbe nel cerchio ottavo), va guardando gli usurai che, seduti e rannicchiati, s' aiutano con le mani a rinfrescarsi alla meglio. Riconosce taluno all' arme del casato dipinta sopra una tasca: ma non parla con loro, come a troppo spregevole razza. Torna a Virgilio; salgono in groppa a Gerione, il quale, notando per l' aria, li scende all' ottavo cerchio; e, depostili, si dilegua, sdegnoso dell' insolita soma, egli che non usa portare se non frodolenti par suoi.

Canto de' men lodati, ma pieno di poesia.
Nota le terzine 1 alla 9; 11; la 15 alla 19; la 23, 24, 25, 27, insino alla fine.

1. Ecco la fiera con la coda aguzza,
Che passa i monti, e rompe muri ed armi:
Ecco colei che tutto 'l mondo appuzza.
2. Sì cominciò lo mio duca a parlarmi;
E accennolle che venisse a proda
Vicino al fin de' passeggiati marmi.
3. E quella sozza immagine di froda

1. Ecco. Si badi ai lirici cominciamenti dei c. II, III, IV, VII, X, XV. — Fiera. Apocal.: *Bestia, quae ascendit de abysso.* Non è senza intendimento questo salir della frode dal fondo, e pel vano. — Rompe. La frode del cavallo ruppe le mura di Troia; il dardo insidioso di Paride ruppe l' armi d' Achille: così Pietro di Dante. Orazio, dell'oro: *Per medios ire satellites, Et perrumpere amat saxa.* — Appuzza. Inf., XI: *La frode ond' ogni coscienza è morsa.*
2. Marmi. Gli argini *fatti eran pietra* (c. XIV).
3. Froda. Virg. colloca sulle soglie d' Inferno Gerione: *Forma tricorporis umbrae.* Dante che tra' violenti in altrui pone i Centauri, tra' suicidi le Arpie, e quasi passaggio dall' alto inferno a Dite, Flegiás; dagli eretici ai violenti, il Minotauro; da' violenti a' frodolenti colloca Gerione; sia perchè quel triplice corpo gli simboleggi le forme varie della frode; sia perchè, vinto Gerione, Ercole venne in Italia (Aen., VIII), e fu noverato tra i padri dell' italica civiltà: onde

Sen venne, e arrivò la testa e 'l busto;
Ma 'n su la riva non trasse la coda.

4. La faccia sua era faccia d' uom giusto,
Tanto benigna avea di fuor la pelle;
E d' un serpente tutto l' altro fusto.

5. Duo branche avea pilose infin l' ascelle;
Lo dosso, e 'l petto ed amenduo le coste
Dipinte avea di nodi e di rotelle.

6. Con più color sommesse e soprapposte
Non fer ma' in drappo Tartari nè Turchi,
Nè fur tai tele per Aragne imposte.

7. Come talvolta stanno a riva i burchi
Che parte sono in acqua e parte in terra;
E come là tra li Tedeschi lurchi

siccom' Ercole è simbolo della forza, così l'altro vien posto ad imagine della frode. Pietro di Dante nel triplice corpo intende i tre modi di frodare: in parole, come adulatori, ruffiani, seminatori di scisma e di scandalo; in cose, come falsificatori, simoniaci, ipocriti, maghi; in opere, come barattieri, ladri, traditori. L' Ottimo dice che i tre corpi di Gerione erano tre fratelli, che l' uno lusingava, l' altro rapiva, il terzo feriva; e ciò risponde alla faccia benigna, al busto serpentino, alla coda velenosa. Dante non gli dà già tre corpi. — Arrivò. Attivo, secondo l' etimologia.

4. Serpente. Gen.: *Serpens ... callidior cunctis animantibus terrae.* La frode ispira sul primo fiducia, ha forma di giustizia; poi viene agl' inganni, fusto di serpe; vibra in ultimo il colpo, nella coda il veleno; e ha coda aguzza, perchè acuto al male è il frodolento; ha branche pelose, perchè bestial cosa è la frode: i nodi figurano gl' intrighi; le rotelle i raggiri. Ariosto, della frode (XIV, 87): *Avea piacevol viso, abito onesto, Un umil volger d' occhi, un andar grave, Un parlar sì benigno e sì modesto Che parea Gabriel che dicesse: ave. Era brutta e deforme in tutto il resto.*

5. Pilose. Anco in prosa. — Infin. Purg., XXXII: *Insin le piante.* — Nodi. Virg. pone nel suo Inferno coloro *quibus ... fraus innexa clienti.* — Rotelle. Ar.: *Destrier ... Tutto sparso di macchie e di rotelle.*

6. Aragne (Ov., Met., VII; e Purg., XII). Ben torna l'imagine delle tele ad esprimere i tramati inganni, le ordite insidie, le tessute frodi. E ben tornano le sommesse, il fondo, e le sovrapposte, il ricamo, per indicar la doppiezza del frodolento. — Imposte. Poste sul telaio.

7. Lurchi. Divoratori immondi. Tacito dice i Germani *dediti somno ciboque.* In lat. *lurcones* vale *ghiottoni.* Dante accenna fors' anco ai cento Tedeschi, i quali mandati da Manfredi a soccorso de' fiorentini usciti, furon da questi, pe' lor fini, empiuti di cibo e di vino e devoti a certa morte. Forse accenna agl' imp. tedeschi i quali volevano tenere l' Italia e non la soccorrere; e non istavano come suol dirsi, nè qua nè là. Qui del resto si vede come la sola necessità lo movesse ad invocare l' armi straniere; quella, dico, ch' egli stimava necessità.

8. Lo bevero s' assetta a far sua guerra;
Così la fiera pessima si stava
Su l' orlo che di pietra il sabbion serra.

9. Nel vano tutta sua coda guizzava
Torcendo 'n su la venenosa forca,
Ch' a guisa di scorpion la punta armava.

10. Lo duca disse: or convien che si torca
La nostra via un poco infino a quella
Bestia malvagia che colà si corca.

11. Però scendemmo alla destra mammella,
E dieci passi femmo in su lo stremo
Per ben cessar la rena e la fiammella.

12. E, quando noi a lei venuti semo,
Poco più oltre veggio in su la rena
Gente seder propinqua al luogo scemo.

13. Quivi 'l maestro: acciocchè tutta piena
Esperienza d' esto giron porti,
Mi disse, or va, e vedi la lor mena.

14. Li tuoi ragionamenti sien là corti.
Mentre che torni, parlerò con questa,
Che ne conceda i suoi omeri forti.

8. Bevero. Così anco in prosa il castoro, il quale colla coda intorbida l'onde, e piglia i pesci, dice Pietro di Dante. Io non entro mallevadore del fatto. — Pessima. Frase della Genesi. — Orlo. Il qual serra il sabbione con pietra. Il cerchio de' violenti era cinto d' un orlo di pietra: se no, Dante non sarebbe potuto scendere illeso dalle fiamme cadenti.

9. Vano. Perchè sulla riva non trasse la coda: significa la vanità ed instabilità della frode. — Forca. La coda biforcuta: onde dice che la forca velenosa armava la punta. Pier. Valer.: *Mel in ore habet, in occulto caudae spiculum: ita homines qui lingua blandiuntur, latenter feriunt.* — Scorpios. Purgat.: *Freddo animale Che con la coda percuote la gente.*

11. Destra. Fin qui avevan sempre svoltato a sinistra: ma ora scendono a destra pur per andare alla bestia. Poi, per iscendere la via dell' Inferno, ripiglian sempre da mano manca. — Mammella. Per *parte*; come *mano* nel senso simile; e nel XII, *destra poppa*. — Cessar. Per *cansare*, nel Par. (XXV, 35) e nel Conv. Novellino, VI: *Cessar briga a loro ed a me.* — Rena. S'avanzano alcuni passi nell' orlo di pietra verso il precipizio, per bene allontanarsi dalla fiamma, e dalla rena che sotto la fiamma *s' accendea com' esca.*

12. Scemo. A quel che ha detto poc' anzi *orlo estremo*. Gli usurai stanno ultimi de' violenti, e contigui alla frode.

13. Mena. Il dimenarsi ch' e' fanno. Inf., XXIV: *Serpenti, e di sì diversa mena.* In senso affine v. Barl.: *La pulzella per cui egli era stato in così male mena.*

14. Mentre (Inf., XIII, 6).

15. Così ancor, su per la strema testa
Di quel settimo cerchio, tutto solo
Andai ove sedea la gente mesta.

16. Per gli occhi fuori scoppiava lor duolo;
Di qua di là soccorrén con le mani
Quando a' vapori, e quando al caldo suolo.

17. Non altrimenti fan di state i cani
Or col ceffo or col piè, quando son morsi
O da pulci, o da mosche, o da tafani.

18. Poi che nel viso a certi gli occhi porsi
Ne' quali il doloroso fuoco casca,
Non ne conobbi alcun: ma i' m' accorsi

19. Che dal collo a ciascun pendea una tasca
Ch' avea certo colore e certo segno:
E quindi par che 'l loro occhio si pasca.

20. E com' io riguardando tra lor vegno,
In una borsa gialla vidi azzurro,
Che di lione avea faccia e contegno.

21. Poi procedendo di mio sguardo il curro,

15. TESTA. Quel ch'ha chiamato *orlo*. — SOLO. L'usura è vizio più moderno che antico.

16. SOCCORRÉN. Si soccorre e a chi patisce, e al suo patimento. Petrarca: *Soccorri alla mia guerra.*

17. CANI. Ariosto: *Simil battaglia fa la mosca audace Contra 'l mastin nel polveroso agosto, O nel mese dinanzi o nel seguace, L' uno di spiche e l' altro pien di mosto: Negli occhi il punge e nel grifo mordace, Volagli intorno e gli sta sempre accosto. E quel sonar fa spesso il dente asciutto: Ma un tratto ch' egli arrivi, paga il tutto.* Evidente ma lungo.

18. PORSI. Dà agli occhi le qualità della forza visiva: però dice inviare, gettare, ficcare, porgere l'occhio, e più sotto il *curro* dello sguardo. Petr.: *Ove gli occhi prima porsi.* Fa che tengano il viso basso a guardare la tasca; sia perchè Dante voglia mostrare di non aver mai avuto commercio con tale genia; sia perchè come gli avari: *La sconoscente vita che i fe sozzi, Ad ogni conoscenza or gli fa bruni.*

19. TASCA. Poi lo chiama sacchetto: non dice se pieno; forse a più scherno e tormento, meglio è farlo vuoto. E la tasca portava l'arme del casato: ingegnoso partito per dar a conoscere que' dannati senza lungo discorso. — PASCA. Virgil.: *Animum pictura pascit inani.* Eccl., IV: *Nec satiantur oculi ejus divitiis.* Trecentista inedito: *Pascendo lo suo animo di quelle dipinture.* Evang.: *Ubi ... thesaurus tuus, ibi est et cor tuum.*

20. CONTEGNO. Atteggiamento. Inf., IX: *Membra femminili avéno e atto.* Arme de' Gianfigliacci, fiorentini.

21. CURRO. S' usava anco in prosa. L' oca è arme degli Ubriachi, nobili di Firenze, usurai (Malispini).

Vidine un' altra più che sangue rossa,
Mostrare un' oca bianca più che burro.
22. E un che d' una scrofa azzurra e grossa
Segnato avea lo suo sacchetto bianco,
Mi disse: che fai tu in questa fossa?
23. Or te ne va. E perchè se' vivo anco,
Sappi che 'l mio vicin Vitaliano
Sederà qui dal mio sinistro fianco.
24. Con questi Fiorentin son, Padovano.
Spesse fiate m' intruonan gli orecchi
Gridando: vegna il cavalier sovrano
25. Che recherà la tasca co' tre becchi!
Quindi storse la bocca, e di fuor trasse
La lingua, come bue che 'l naso lecchi.
26. Ed io, temendo no 'l più star crucciasse
Lui che di poco star m' avea ammonito,
Tornámi indietro dall' anime lasse.
27. Trovai lo duca mio ch' era salito
Già su la groppa del fiero animale,
E disse a me: or sie forte e ardito.
28. Omai si scende per sì fatte scale.
Monta dinanzi; ch' i' voglio esser mezzo,
Sì che la coda non possa far male.
29. Qual è colui ch' ha sì presso 'l riprezzo

22. SCROFA. Degli Scrovigni. D' una Scrovigni si dice nel 1306 innamorato in Padova Dante. — GROSSA. Per *pregna:* dicesi ancora. — FAI. Tu che non se' nè usuraio nè dannato. Simile alla domanda di Caronte, di Flegiás, de' diavoli. Lo conosce vivo all' andar libero fra' tormenti. — FOSSA (c. XXIII, 41).

23. VITALIANO. Del Dente suo vicino, cioè concittadino, di Padova. Pet.: *Pianga Pistoia e i cittadin perversi Che perdut' hanno sì dolce vicino.* — SINISTRO. Dunque più reo.

24. SOVRANO. In fatto d' usura. Inf., XXII: *Barattier fu non picciol ma sovrano.* Gio. Buiamonte fiorentino, ancor vivo nel 1300, che poi morì poverissimo. Aveva per insegna in campo giallo tre becchi neri: e l'atto che segue, è in ispregio de' fiorentini usurai, ed è appropriato alla viltà di tale peccato.

25. STORSE. Is., LVII: *Super quem lusistis? Super quem dilatastis os, et ejecistis linguam?*

26. LASSE. Dal dimenarsi e dal fuoco (terz. 16).

27. FORTE. Reg. (II, 10): *Esto vir fortis.*

28. SCALE. Gerione, Anteo (Inf., XXXI), Lucifero (XXXIV). — MEZZO. Lat. *media* tra l'uomo e la frode si pone la scienza. — POSSA. Omesso l' *a te;* come nel I, 1: *La diritta via era smarrita,* si sott'intende: *da me.*

29. RIPREZZO. V. S. Padri: *Sentire riprezzo di febbre.* Pet.: *Qual ha già i ner*

Della quartana, ch' ha già l' unghie smorte,
E triema tutto, pur guardando il rezzo,
30. Tal divenn' io alle parole pôrte:
Ma vergogna mi fêr le sue minacce,
Che 'nnanzi a buon signor fa servo forte.
31. I' m' assettai in su quelle spallacce:
Sì volli dir (ma la voce non venne
Com' i' credetti): fa che tu m' abbracce.
32. Ma esso ch' altra volta mi sovvenne
Ad altro forte, tosto ch' io montai
Con le braccia m' avvinse e mi sostenne.
33. E disse: Gerion, muoviti omai:
Le ruote larghe, e lo scender sia poco.
Pensa la nuova soma che tu hai.
34. Come la navicella esce di loco
In dietro in dietro, sì quindi si tolse,
E poi ch' al tutto si sentì a giuoco,
35. Là 'v' era 'l petto la coda rivolse;
E quella tesa, com' anguilla, mosse;
E con le branche l' aere a sè raccolse.
36. Maggior paura non credo che fosse
Quando Fetonte abbandonò gli freni,
Per che 'l ciel, come pare ancor, si cosse;

e i polsi e i pensier egri, Cui domestica febbre assalir deve. — Rezzo. Non vorrebbe partirsi dal sole, e al vedere pur l' ombra, trema.

30. Minacce. Non sempre ostile. *Minae* dicevano i Latini le voci con che il bifolco spingeva i bovi al lavoro. — Servo. Similitudine di padrone con servo è nel c. XXIX.

31. Spallacce. Virg.: *Tergo consueta locavit Membra.* — Venne. Virg.: ... *Nec vox aut verba sequuntur. Inceptus clamor frustratur hiantes.*

32. Forte. Ad altro difficile passo. Così diciamo: *qui sta 'l forte*. Lo soccorse dall'avarizia: ed or dalla frode; due mali che infestarono la politica e il costume di Roma e d' Italia.

33. Ruote. Come sogliono gli uccelli specialmente di rapina. Virg. gli dice, scenda lento ed obbliquo, per non iscuotere troppo il P. vivo. Conv.: *Meglio sarebbe voi, come rondine, volar basso, che, come nibbio, altissime rote fare sopra cose vilissime.*

4. Navicella. Rammenta i burchi (terz. 7). — A giuoco. Da potersi movere libero. *Volare a giuoco* nota la Cr., degli uccelli di rapina quando si spaziano lasciati liberi dal cacciatore.

5. Tesa. Come fa l' uccello dell' ala. — Raccolse. Come natando.

5. Fosse. In Fetonte. Ov., Met., II: *Mentis inops, gelida formidine lora remisit.* — Parr. Apparisce nella via lattea (Ov., Met.; Par., XIV).

37. Nè quando Icaro misero le reni
Sentì spennar per la scaldata cera,
Gridando 'l padre a lui: mala via tieni;
38. Che fu la mia quando vidi ch' i' era
Nell' aer d' ogni parte, e vidi spenta
Ogni veduta, fuor che della fiera.
39. Ella sen va notando lenta lenta,
Ruota e discende: ma non me n' accorgo,
Se non ch' al viso e disotto mi venta.
40. I' sentia già dalla man destra il gorgo
Far sotto noi un orribile stroscio:
Perchè con gli occhi in giù la testa sporgo.
41. Allor fu' io più timido allo scoscio;
Però ch' i' vidi fuochi e senti' pianti,
Ond' io tremando tutto mi raccoscio.
42. E udi' poi, che non l' udia davanti,
Lo scendere e 'l girar per li gran mali
Che s' appressavan da diversi canti.
43. Come 'l falcon ch' è stato assai su l' ali,
Che, senza veder logoro o uccello,
Fa dire al falconiere: oimè tu cali!
44. Discende lasso, onde si muove snello
Per cento ruote, e da lungi si pone
Dal suo maestro, disdegnoso e fello;

richiamo

37. MISERO. Il verso suona caduta. — RENI. Ovid.: *Mollit odoratas pennarum vincula ceras. Tabuerant cerae: nudos quatit ille lacertos.*

39. VENTA. Per il moto dell' animale, sente vento al viso; pel moto dello scendere, lo sente disotto (terz. 33).

40. DESTRA. Scesero dal margine destro: il fiume dunque restava a sinistra. Per averlo ora a destra, convien che le rote che fa Gerione scendendo si tengano vicine al fiume. — GORGO. Di Flegetonte. Virg.: *Gurges Aestuat.* — SPORGO. Passa da *sentia* a *sporgo*; come alle terzine 20, 21 da *vegno* a *vidi*. Passaggi frequenti in Virgilio.

41. SCOSCIO. Per guardare giù s'era piegato e quasi scosciato.

42. SCENDERE. Dal suono appressantesi, sentiva di scendere; dal variare del suono, sentiva di girare con larghe ruote e lente. — APPRESSAVAN (c. VIII, 23).

43. LOGORO. Fatto di cuoio e di penne per richiamare il falcone, o dirizzarlo alla preda. Lo nomina nel Purgatorio in traslato. Gerione scende sdegnoso come falcone che cala senza preda.

44. MAESTRO. Franc.: *maître.* — FELLO. Irato (Par., IV). Petr. (Tr. Am.): *Tanto al suo amante più tur*

45. Così ne pose al fondo Gerione
A piede a piè della stagliata rocca:
E discarcate le nostre persone,
46. Si dileguò, come da corda cocca.

45. A PIEDE. Ripetuto indica prossimità più stretta, come *a lato a lato*, e simili. La rupe era ritta sì che pareva stagliata.
46. COCCA. Per *saetta*. Virgilio la chiama *arundo*.

CANTO XVIII.

ARGOMENTO.

Siamo all' ottavo cerchio, diviso in fossi, e su ciascun fosso un ponte: i fossi girano in tondo, l' uno inchiude l' altro, come i tre gironi de' violenti, sì che la decima bolgia è più angusta di tutte. Nel mezzo della decima, cioè di tutte, s' apre il pozzo che ingoia i traditori. Le dieci bolge sono pe' frodolenti: nella prima i seduttori di donne per propria libidine o per altrui. Tra' ruffiani trovano un Bolognese, tra' seduttori a propria libidine, trovan Giasone. I seduttori si rincontrano co' ruffiani, quasi per farli arrossire a vicenda delle loro turpitudini e delle frustate che pigliano. Nell' altra bolgia gli adulatori tuffati in isterco.

Nota le terzine 1 alla 6; la 9, 10, 12, 13, 16, 21, 22, 27, 28, 31, 32; la 35 alla 40; la 42, 43, 44.

1. Luogo è in i[illegible]erno, detto Malebolge,
Tutto di pietra e [illegible] color ferrigno
Come la cerchia [illegible] d' intorno 'l volge.
2. Nel dritto mezzo del campo maligno
Vaneggia un pozzo assai largo e profondo,
Di cui suo luogo conterrà l' ordigno.
3. Quel cinghio che rimane, adunque è tondo,
Tra 'l pozzo e 'l piè dell' alta ripa dura;

1. Malebolge. I diavoli chiamerà poi Malebranche. Bolgia, arnese simile a bisaccia; così chiama il luogo *Che 'l mal dell' universo tutto 'nsacca* (Inf., VII), dove giacciono i frodatori di chi *fidanza non imborsa* (Inf., XI). — Ferrigno. Virg., di Caronte: *Ferruginea ... cymba.* Ar., XI: *Ferrigna scorza.* — Cerchia. Il muro di masso dal quale scese, portato da Gerione. *Cerchie* dicevansi le mura di Firenze. — Volge. Come *girare,* è attivo e neutro assoluto.
2. Dritto. Come *bel mezzo.* — Maligno. Inf., VII: *Maligne piagge.* Il pozzo è come il colatoio de' dieci fossi; sentina d' Inferno. — Vaneggia (terz. 25). — Luogo (Inf., XXXI). — Ordigno. La struttura. Guido: *L'ordigno del mondo.*
3. Cinghio. Il terreno che cinge il pozzo, l' ottavo cerchio, tra il pozzo e la rocca stagliata (c. XVII), è tondo e diviso da dieci valli, argini, soverchiati ciascuno da un ponte,

E ha distinto in dieci valli il fondo.

4. Quale, dove per guardia delle mura
Più e più fossi cingon li castelli,
La parte dov' e' son rende figura;

5. Tale immagine quivi facean quelli:
E com' a tai fortezze, da' lor sogli
Alla ripa di fuor, son ponticelli,

6, Così da imo della roccia scogli
Movén, che ricidean gli argini e i fossi,
Infino al pozzo che i tronca e raccôgli.

7. In questo luogo, dalla schiena scossi
Di Gerion, trovammoci: e 'l poeta
Tenne a sinistra, ed io dietro mi mossi.

8. Alla man destra vidi nuova pieta,
Nuovo tormento, e nuovi frustatori,
Di che la prima bolgia era repleta.

9. Nel fondo erano ignudi i peccatori.
Dal mezzo in qua ci venian verso 'l volto,
Di là con noi, ma con passi maggiori.

10. Come i Roman, per l' esercito molto,
L' anno del giubbileo, su per lo ponte

4. FIGURA. Conv.: *Tutto cuopre la neve, e rende una figura in ogni parte.*

5. SOGLI. Per *soglie* (franc. *seuils*), anco in prosa.

6. IMO. C. XXIX (terz. 13): *Ad imo*; per *al fondo*. — MOVÉN. Inf., XXIII: *Un sasso che dalla gran cerchia Si move, e varca tutti i vallon feri*. Ecco il senso: Qual figura rende, presenta, il terreno dove più fossi cingono un castello, e sopra que' fossi son ponticelli, che movono dalla parte della fortezza; così in Malebolge dalla rupe che cinge l' ottavo cerchio, si partono scogli che quasi ponti accavalcian le bolge, e le tagliano a traverso, e mettono al pozzo, il qual pare troncarli e raccogliergli, poichè tutti ad esso convergono, come l' asse d' una ruota raccoglie i raggi, e quasi li tronca. I fossi e i ponti tutti pendono verso il pozzo, onde gli argini vanno scemando in altezza. — RACCÔGLI. Li raccoglie. *Accólo* per *accoglilo* (Purg., XIV); e *cole* anco in prosa per *coglile*.

7. LUOGO (c. XVII). — SCOSSI. Esprime il dispetto con cui li posò. Virg.: *Excussus humi*, da un cavallo. — SINISTRA. Solita direzione de' due P.; perchè scendon sempre a maggiori tormenti e reità. Anche Virgilio pone l' Inferno a sinistra dello Eliso. I frodatori stanno chiusi in bolge, come rei di più chiuso delitto.

8. PIETA. Pietà con terrore. Pet.: *Di pietà e di paura smorto*. — FRUSTATORI. Virg.: *Hinc exaudiri gemitus, et saeva sonare Verbera*. — REPLETA (Par., XII).

o. ESERCITO. Virg.: *Corvorum ... exercitus*. — PONTE. Di Castel s. Angelo; l'anno 1300, quando Dante fu a Roma, ambasciatore della repubblica a Bonifazio, questo papa, primo istitutore del giubileo, fece dividere il ponte per lo lungo si

Hanno a passar la gente modo tolto,
11. Che dall' un lato tutti hanno la fronte
Verso 'l castello, e vanno a santo Pietro,
Dall' altra sponda vanno verso 'l monte.
12. Di qua di là su per lo sasso tetro
Vidi dimon cornuti con gran ferze,
Che li battean crudelmente di retro.
13. Ahi come facén lor levar le berze
Alle prime percosse! E già nessuno
Le seconde aspettava nè le terze.
14. Mentr' io andava, gli occhi miei in uno
Furo scontrati; ed io sì tosto dissi:
Già di veder costui non son digiuno.
15. Perciò a figurarlo gli occhi affissi;
E 'l dolce duca meco si ristette,
Ed assentì ch' alquanto indietro gissi.
16. E quel frustato celar si credette
Bassando 'l viso: ma poco gli valse,
Ch' io dissi: tu che l' occhio a terra gette,
17. Se le fazion che porti non son false,
Venedico se' tu Caccianimico.
Ma chi ti mena a sì pungenti salse?

che la gente dall' un lato andasse verso Castel s. Angelo a s. Pietro, dall' altro verso il monte Giordano a s. Paolo senza intopparsi: e v'erano guardie, dice l'Ottimo, che additavano il passo. Così nell'Inferno, dal mezzo della larghezza della bolgia fino alla sponda venivano volti al P.; dall'altro mezzo sino all'argine del secondo fosso andavano in là. Altri pel *monte* intende il Gianicolo. — Tolto. *Tor modo* per *prendere spediente*, anco in prosa.

12. Sasso. La bolgia era tutta pietra (terz. 1). *Saxum* per parte di monte è in Virgilio. — Cornuti. Siamo alla pena del lenocinio. — Ferze. Per *isferze*, anco in prosa.

13. Berze. Parte della gamba dal ginocchio al piè. *Alzar le gambe*, dicesi tuttora per *fuggire*. Altri *berza* per *pustola*.

14. Scontrati. Sempre gli occhi hanno vita e quasi anima propria. — Digiuno. Così dirà *la vista sazia*; e *gli occhi inebbriati* (Inf., XXIX); e *pascere gli occhi* (Inf., XVII). Ariosto: *Vorrebbe dell' impresa esser digiuno . . . Nessuno Di far festa a Ruggier restò digiuno.*

15. Figurarlo. *Raffigurare* vien certo da *figurare*. — Indietro. Questi dannati gli venivan di faccia, e correvano (terz. 9).

16. Celar si. I viziosi più vili fuggono ogni conoscenza. — Gette (c. XVII, t. 21)

17. Fazion. Fattezze. Virg.: *Sic ora ferebat*. Novellino, VIII: *Era di nobil fazioni, e stava con pietosa faccia.* — Salse. Così era chiamata un' angusta valle circondata di grige coste senz' alberi fuor di porta s. Mammolo in Bologna,

18. Ed egli a me: mal volentier lo dico;
Ma sforzami la tua chiara favella
Che mi fa sovvenir del mondo antico.
19. I' fui colui che la Ghisola bella
Condussi a far la voglia del marchese,
Come che suoni la sconcia novella.
20. E non pur io qui piango, Bolognese;
Anzi n' è questo luogo tanto pieno
Che tante lingue non son ora apprese
21. A dicer *sippa* tra Savena e 'l Reno.
E se di ciò vuoi fede o testimonio,
Récati a mente il nostro avaro seno.
22. Così parlando il percosse un demonio
Della sua scurïada, e disse: via,
Ruffian! qui non son femmine da conio.
23. I' mi raggiunsi con la scorta mia.
Poscia con pochi passi divenimmo
Dove uno scoglio della ripa uscía.

dove si punivano i malfattori, si frustavano i ruffiani e simil gente, si gettavano i corpi scomunicati. Ed era proverbio infame quel nome. E tuttodì i contadini chiamano quel luogo le *Sarse*. Parlando ad un Bolognese, Dante gli rammenta i supplizii del luogo natio; egli ch' era stato a studiare a Bologna. E però il dannato dice *chiara* la sua favella, che gli ridesta le memorie della patria, e con questa dolcezza lo muove a dire quel che avrebbe celato.

18. Sforzami. Simile nel c. XXIV, 46.

19. Ghisola. Sorella di Venedico; egli la indusse a servire alle voglie d'Obizzo da Este, signor di Ferrara. Pare che varia corresse di ciò la voce; ma Dante, in odio de' Guelfi estensi, asseverantemente l' afferma. E la guelfa Bologna è da lui detta madre di ruffiani feconda; feconda perchè avara; e l'avarizia fa di Roma una lupa (Purg., XX), e una meretrice dissoluta. — Novella. B. Giamboni: *Non credere di leggieri le novelle*. Albertano: *La falsa novella tosto vien meno.*

20. Bolognese. Modo simile nel c. XVII: *Tra questi Fiorentin son, Padovano.* — Apprese. Ammaestrate. Brunetto: *Ben appreso di guerra.*

21. *Sippa.* I Bolognesi, e i Veneti, per affermare con forza dicono: *si po.* — Reno. Fiumi tra' quali è Bologna. — Avaro. Juv.: *Quando Major avaritiae patuit sinus.* Anon.: *Caggiono in questo seno dell' avarizia.* L' Ottimo dice che la ruffianeria ivi germogliò per lo *studio*, cioè l' università popolata di gioventù spenditrice e corrotta.

22. Scurïada. Buti: *Colla quale si batte lo cavallo ovvero li fanciulli.* — Conio. Da mercantare a danaro. Nel XXX, *conio* per *moneta.*

23. Mi. C. XII, 44: *Si raggiunge Ove* ... — Ripa. Costeggiaron finora l'alto muro a sinistra, guardando a destra; ora trovano un ponte che si parte dal muro, e accavalcia il fosso; lo salgono, e si partono dalla stagliata rocca, *eterna cerchia*, non caduca come quella della città di Firenze.

24. Assai leggeramente quel salimmo;
E volti a destra sopra la sua scheggia,
Da quelle cerchie eterne ci partimmo.

25. Quando noi fummo là dov' ei vaneggia
Di sotto per dar passo agli sferzati,
Lo duca disse: attienti, e fa che feggia

26. Lo viso in te di quest' altri malnati,
A' quali ancor non vedesti la faccia,
Perocchè son con noi insieme andati.

27. Dal vecchio ponte guardavam la traccia
Che venía verso noi dall' altra banda,
E che la ferza similmente scaccia.

28. Il buon maestro senza mia dimanda
Mi disse: guarda quel grande che viene
E per dolor non par lagrima spanda.

29. Quanto aspetto reale ancor ritiene!
Quelli è Iason che per cuore e per senno
Li Colchi del monton privati fene.

30. Ello passò per l' isola di Lenno
Poi che l' [illegible] mmine spietate
Tutti li [illegible] loro a morte dienno.

31. Ivi co[illegible] e con parole ornate
Issifile i[illegible] iovinetta
Che prima [illegible] ltre avea 'ngannate.

24. SCHEGGIA. Bastava un frammento, una lista, per così dire, della rupe a [illegible] vire di ponte sul fosso: e di sotto era vuoto per dar passo agli sferzati. — E[illegible] NE. Inf. (I, 38): *Luogo eterno.*

25. ATTIENTI. Fermati. V. S. Padri: *Io non mi posso attenere ch' io non mi* [illegible] *vi.* — FEGGIA. L'aspetto loro venga diritto a te. Inf, X: *Sentier ch'ad una* [illegible] *le fiede.*

26. FACCIA (terz. 9). Per vederli si ferman sul ponte, e volgono il viso in di[illegible] tura opposta a quella da cui son venuti lungo la rupe.

27. VECCHIO. Inf., XII: *Vecchia roccia.* — TRACCIA. Fila (c. XII, terz. 19).

28. DIMANDA. Gliel mostra perch' era un antico. Virg. gl' insegna sempre i ch[illegible] uomini de' secoli più remoti. — PAR. C. XIV: *La pioggia non par che 'l ma*[illegible]

29. IASON (Ov., Met.). Petr. (Tr. Am.): *Quell' è Iason, e quell' altra è Me*[illegible] *Ch' Amor e lui seguì per tante ville.*

30. LENNO (Heroid.). — ARDITE. Perchè uccisero uomini; spietate, perchè p[illegible] e mariti: per vendetta dell' essere que' di Lenno giaciuti con le donne de' v[illegible] nemici. — DIENNO. Virg. *Dat … leto.*

31. SEGNI. Petr.: *Con parole e con cenni fui legato.* — ORNATE. Inf., II: *La parola ornata.* — 'NGANNATE. Salvando il padre Toante.

32. Lasciolla quivi gravida e soletta.
Tal colpa a tal martiro lui condanna:
E anche di Medea si fa vendetta.
33. Con lui sen va chi da tal parte inganna.
E questo basti della prima valle
Sapere, e di color che 'n sè assanna.
34. Già eravam là 've lo stretto calle
Con l' argine secondo s' incrocicchia,
E fa di quello ad un altr' arco spalle.
35. Quindi sentimmo gente che si nicchia
Nell' altra bolgia, e che col muso sbuffa,
E sè medesma con le palme picchia.
36. Le ripe eran grommate d' una muffa,
Per l' alito di giù che vi s' appasta,
Che con gli occhi e col naso facea zuffa.
37. Lo fondo è cupo sì che non ci basta
Luogo a veder senza montare al dosso
Dell' arco ove lo scoglio più sovrasta.
38. Quivi venimmo; e quindi giù nel fosso
Vidi gente attuffata in uno sterco

32. Vendetta. Pena del tradimento fatto da Giasone a Medea.

33. Parte. Seducendo. I seduttori dall'un lato, i mezzani d'amore dall'altro. — Assanna. Inf., XXXI: *Divora*.

34. Calle. Il ponte sul fosso s'incrocicchia coll'argine, perchè il medesimo scoglio sempre traversa gli argini tutti, diviso come in tanti archi (terz. 6). E l'argine è spalla all' altr' arco del fosso seguente.

35. Nicchia. *Nicchiarsi* è dolersi di cosa a cui s'abbia ripugnanza. Erano nello sterco, e però sbuffavano, atto di chi sente gran puzzo. — Altra. Colloca i seduttori vicino agli adulatori, perchè *adulari* (dice il Grisost.) *est seductorum.* Plutarch.: *Adulator voluptatum minister*. Onde la frase comune: *lenocinio delle parole*. Nella prima bolgia Giasone che seduce con ornate parole, nell'altra Taide che lusinga l'amante sedotto. E nota la gradazion della pena: il ruffiano men reo del seduttore ingrato; questi men dell'adulatore malvagio. Non tutti, nota Pietro di Dante, qui sono gli adulatori, ma que' che lusingarono il male.

36. Alito. Virg.: *Talis sese halitus atris Faucibus effundens supera ad convexa ferebat.* — Zuffa. Dicesi: urtar l' odorato, offendere la vista, percoter l'udito. S. Gregorio pone in Inferno, *faetor intolerabilis, flagella caedentium, horrida visio daemonum*. In queste parole è come il germe del canto.

37. Dosso. D'uno scoglio, Virg.: *Dorsum immane*. Conveniva salire nel più alto del ponte, perchè per poco che il raggio visuale si fosse scostato dalla perpendicolare, sarebbe ito a ferire no 'l fondo ma l'una o l'altra sponda del fosso. Significa forse che per bene osservare certi vizii e' bisogna allontanarsene; l'adulazione segnatamente, cupa insieme e schifosa.

Che dagli uman privati parea mosso.

39. E mentre ch' io laggiù con l' occhio cerco,
Vidi un col capo sì di merda lordo
Che non parea s' era laico o cherco.

40. Quei mi sgridò: perchè se' tu sì 'ngordo
Di riguardar più me che gli altri brutti?
Ed io a lui: perchè se ben ricordo

41. Già t' ho veduto co' capelli asciutti;
E se' Alessio Interminei da Lucca:
Però t' adocchio più che gli altri tutti.

42. Ed egli allor battendosi la zucca:
Qua giù m' hanno sommerso le lusinghe
Ond' i' non ebbi mai la lingua stucca.

43. Appresso ciò lo duca: fa che pinghe,
Mi disse un poco 'l viso più avante,
Sì che la faccia ben con gli occhi attinghe

44. Di quella sozza scapigliata fante
Che là si graffia con l' unghie merdose,
Ed or s' accoscia, ed ora è in piede stante.

45. Taida è, la puttana che rispose

38. Privati. Per *cessi:* dicesi tuttavia.

39. Lordo. Quintil.: *Omnia verba suis locis optima: etiam sordida dicuntur proprie.* — Parea. Appariva. C. II: *Qui si parrà la tua nobilitate.* — Cherco. Questo forse perchè l'Antelminelli era cavaliere, un che di mezzo tra cherico e laico.

40. 'Ngordo. Ar. (XXX, 26): *Di veder la pugna ingordo.* — Brutti? Sudici. C. VIII: *Chi se' che sì se' fatto brutto?*

41. Interminei. O Antelminelli, illustre famiglia, di cui nacque Castruccio.

42. Zucca. Per dispregio. L'Ottimo la nota come voce lucchese: ora di tutta l'Italia.

43. Attinghe. Fr. Iacop.: *Passa il ciel tutto stellato, Ed attinge allo sperare.*

44. Fante. Persona di condizione bassa. Purg., XI: *E sallo in Campagnatico ogni fante.* Ar., XXIII: *A farsi moglie d' un povero fante.* — Unghie. Altro segno di dolore. Virg.: *Unguibus ora soror foedans et pectora pugnis.* — Merdose. Eccles. (IX, 10): *Omnis mulier ... fornicaria, quasi stercus in via conculcabitur.* Joel: *Computruerunt ... in stercore suo.* Prov., XII: *Putredo in ossibus ejus quae confusione res dignas gerit.* La fa scapigliata per contrapposto ai meretricii ornamenti. — Or. Atti d' inquieta e di sfacciata.

45. Taida. Non la greca famosa, ma Taide dell' Eunuco di Terenzio. Il P. qui pr[illegible] uno sbaglio. Trasone in Terenzio domanda al lusinghiero Gnatone: *Mag[illegible] vero gratias agere Thais mihi?* E Gnatone: *Ingentes.* — *Ain tu, laeta est? Non tam ipso quidem dono, quam abs te datum esse.* Forse Dante avrà inte[illegible] che le lusinghe venissero da Taide, e Gnatone le riferisse; e ponendo lei n[illegible] l' Inferno avrà voluto indicare che adulazione è vizio meretricio. Montaigne [illegible]

CANTO XIX.

ARGOMENTO.

Nella terza i simoniaci. La pietra è piena di fori, tutti d'uguale larghezza, da contenere il corpo d'un uomo. Dalla bocca del foro spuntano i piedi, e parte delle gambe d'un dannato, ardenti di fiamme; da che si deduce che l'intero recinto è infiammato. Quando giunge un dannato nuovo, quel ch'esce co' piedi del foro, vi casca dentro, e l'ospite recente rimane a dimenare in fuora le gambe. Al vedere uno degl'infornati guizzare e ardere più degli altri, il P. s'invoglia di sapere chi sia. Virg. lo porta di peso fin giù nella bolgia. E'parla a papa Nicolò Terzo, e gli rimprovera il suo peccato. Poi Virg. lo porta sul ponte della bolgia seguente.

Nota le terzine 1, 4, 5; la 7 alla 11; la 20, 22; la 24 alla 27; la 30; la 33 alla 36; la 38, 40, 41, 42.

1. O Simon mago, o miseri seguaci
Che le cose di Dio, che di bontate
Deono essere spose, e voi rapaci
2. Per oro e per argento adulterate;
Or convien che per voi suoni la tromba,
Perocchè nella terza bolgia state.

1. SIMON. *Simonia*, definisce Pietro di Dante, *studiosa cupiditas emendi vel vendendi aliquid spirituale*. Simone chiese a s. Pietro gli fosse comunicato il dono di fare miracoli, promettendo danaro in cambio, onde sdegnato l'Apostolo (Act., VIII): *Pecunia tua tecum sit in perditionem: quoniam donum Dei existimasti pecunia possideri*. Da coloro che per danaro mercanteggiano l'onor delle donne, e per lucro lusingano, si passa a coloro che per danaro vendono le cose di Dio che di bontà devon essere spose, e fanno strazio della sposa di Cristo, la Chiesa, e nel profanato nome di lei, *puttaneggian coi re*. Questo passaggio è per sè solo una satira amara. — BONTATE. Vengono dalla bontà di Dio, coll'umana bontà dovrebbero andare congiunte.
2. ADULTERATE. S. Thom.: *Simoniacus procurat quod Ecclesia quae est sponsa Christi, de aliis gravida sit quam de sponso*. — TROMBA. Modo d'Isaia.

3. Già eravamo alla seguente tomba
Montati, dello scoglio in quella parte
Ch' appunto sovra 'l mezzo fosso piomba.
4. O somma Sapienza, quant' è l' arte
Che mostri in cielo, in terra, e nel mal mondo,
E quanto giusto tua virtù comparte!
5. I' vidi per le coste e per lo fondo
Piena la pietra livida di fori
D' un largo tutti; e ciascuno era tondo.
6. Non mi parén meno ampi nè maggiori,
Che quei che son nel mio bel san Giovanni
Fatti per luogo de' battezzatori.
7. L' un degli quali, ancor non è molt' anni,
Rupp' io per un che dentro v' annegava.
E questo sia suggel ch' ogni uomo sganni.
8. Fuor della bocca a ciascun soperchiava
D' un peccator li piedi, e delle gambe
Infino al grosso, e l' altro dentro stava.
9. Le piante erano accese a tutti intrambe;

3. Tomba. Eccles.: *Vidi impios sepultos: qui etiam quum adhuc viverent, in loco sancto erant.* — Mezzo. Nel mezzo del fosso. Virg: *Medio ... ponto.*

4. Comparte! Nel VII inorridisce alla pena degli avari: qui conosce sapiente la pena de' simoniaci.

5. Livida. C. XVIII, 1: *Di color ferrigno.* I fori erano e dai lati della bolgia, e sul piano.

6. Quei. *Che si vedevano* (dice l'Anon.), *in certi battezzatori nella chiesa maggiore di s. Gio. di Firenze, che sono di tale ampiezza che un garzone v' entra. Sono* (dice il Landino) *quattro pozzetti intorno alla fonte, posta nel mezzo del tempio, fatti perchè vi stieno i preti che battezzano, acciocchè stieno più presso all'acqua, e possano molti in un tempo attendere a battezzare* (giacchè i battesimi allora si facevano tutti nel sabato santo). Nel 1626 tal lavacro fu demolito. — Bel. In quel battistero pendevano l' elmo e la spada del vescovo d' Arezzo, morto alla battaglia di Campaldino, dove il P. combattè fortemente. Il suo s. Giovanni gli destava la memoria d'una gloriosa giornata. E le armi dette (malaugurato trofeo) vi stettero appese fino a Cosimo III (Pelli, p. 95).

7. Anni. Dunque verso il 1300. — Rupp'. Eran forse di legno. — Annegava. Scherzandovi sopra, ci cadde, pare, a capo all'ingiù. Di lì forse venne a Dante l' idea di questa bolgia infernale. — Sganni. Quest' atto all' esule sarà stato forse apposto ad audace empietà. Però qui ne parla. E dice *suggel,* perchè 'l suggello serve a distinguere il vero testimonio dal falso.

9. Accese. Per assomigliare i simoniaci a coloro che peccarono contro Dio e agli usurai. Stanno capovolti, ad indizio della perversione degli animi loro, volti alla terra; e l' estremità sola, la sola apparenza, volgesi al cielo. Così nel

Perchè sì forte guizzavan le giunte
Che spezzate averian ritorte e strambe.

10. Qual suole il fiammeggiar delle cose unte
Muoversi pur su per l' estrema buccia,
Tal era lì da' calcagni alle punte.

11. Chi è colui, maestro, che si cruccia
Guizzando più che gli altri suoi consorti,
Diss' io, e cui più rossa fiamma succia?

12. Ed egli a me: se tu vuoi ch' i' ti porti
Laggiù per quella ripa che più giace,
Da lui saprai di sè e de' suoi torti.

13. Ed io: tanto m' è bel quanto a te piace.
Tu se' signore: e sai ch' i' non mi parto
Dal tuo volere; e sai quel che si tace.

14. Allor venimmo in su l' argine quarto;
Volgemmo, e discendemmo a mano stanca
Laggiù nel fondo foracchiato e arto.

15. E 'l buon maestro ancor dalla sua anca
Non mi dipose, sì mi giunse al rotto
Di quei che sì piangeva con la zanca.

Purgatorio gli avari giaccion bocconi, e un papa tra quelli. Così nell' Inferno gli avari vanno carpone; e gli usurai stanno a terra raccolti: e questi fissi nel sasso a cercar quasi l'oro che ne' monti si chiude. L'idea de' piè rossi sarà forse venuta al P. dal color delle scarpe papali. — Intrambe. Anco in prosa. — Giunte. Giunture, collo de' piedi. Pulci: *Corte le giunte, il piè largo* ec. — Ritorte. Legame d' attorti ramuscelli. — Strambe. Legami d' erbe intrecciate.

11. Più. Come papa, di tutti più reo. — Succia? Ne assorbe ogni umore. Virg.: *Lambere flamma comas, et circum tempora pasci.*

12. Giace. Dov' è più dolce il pendio, però la base più larga. Virg.: *Terrasque jacentes.* Altra volta Virgilio lo porterà per salvarlo da' diavoli punitori della baratteria. — Torti. Peccati. Petr.: *Ove piangiamo il nostro e l' altrui torto.*

13. Bel. Mi par bello, m' aggrada. In questo senso *abbella* nel Paradiso e nel Purgatorio provenzalmente *abelis.* — Tace (Inf., X, 6; e XVI, 43).

14. Quarto. Scesero il ponte della bolgia terza; perchè da ogni bolgia il muro che è a manca verso la roccia, è più alto. — Stanca. Sinistra: anco in prosa. — Arto (Par., XXVIII, 11). Stretto è il fondo della bolgia e perchè il pendio delle muraglie tale lo rende, e perchè de' simoniaci non ve n' ha moltissimi, e perchè stando ne' fori del fondo e delle coste, tengono meno spazio degli altri dannati. Nel Purg. *artezza* per *istrettezza.*

15. Anca. Tenendolo alzato lo reggeva quasi col fianco. — Dipose. Per *depose,* comune allora, come ora *distrutto* per *destrutto.* — Rotto. Foro (Purg., IX). — Sì. Sin che. Più sotto: *Sì men portò.* — Piangeva. Ogni segno di dolore agli antichi era pianto. Da *plango.* — Zanca. Gamba. Viveva anco nel 500. Ora in

16. O qual che se' che 'l di su tien di sotto,
Anima trista, come pal commessa,
Comincia' io a dir, se puoi, fa motto.

17. Io stava come 'l frate che confessa
Lo perfido assassin, che, poi ch' è fitto,
Richiama lui, perchè la morte cessa.

18. Ed ei gridò: se' tu già costì ritto,
Se' tu già costì ritto, Bonifazio?
Di parecchi anni mi mentì lo scritto.

19. Se' tu sì tosto di quell' aver sazio
Per lo qual non temesti torre a 'nganno
La bella donna, e di poi farne strazio?

20. Tal mi fec' io qua' son color che stanno
Per non intender ciò ch' è lor risposto,
Quasi scornati; e risponder non sanno.

21. Allor Virgilio disse: dilli tosto:
Non son colui, non son colui che credi.
Ed io risposi com' a me fu imposto.

22. Per che lo spirto tutti storse i piedi:
Poi sospirando e con voce di pianto,
Mi disse: dunque che a me richiedi?

Toscana dicono *cianca*. Virgilio lo trasporta, perchè l'asprezza del cammino, il pendio rovinoso, i fori, la fiamma, erano inciampi al passo d' un vivo.

16. Commessa. Fitta sì che combaci col foro. *Che 'l palo*, dice l'Ott., *v'è il più sottile di sotto*. Crescenz.: *Si commetta nella fessura*.

17. Assassin. *Che per pecunia uccise uomo:* così l'Ottimo. Ben paragona chi uccide prezzolato a chi prezzolato consacra. *Assassinus plantetur capite deorsum, ita quod moriatur*. Gli antichi decreti di Firenze. Questa pena chiamavano *propagginare*. — Cessa. Quand' è già a capo in giù, e stan per buttargli la terra, e soffocarlo, e' richiama il frate, per confessarsi di qualche altro peccato; e così cessa, differisce la morte. Il Monti fa *morte* primo caso: men bello.

18. Bonifazio? Nicolò III si crede d'aver vicino e già dannato Bonifazio VIII. Quando Dante questo scriveva, Bonifazio era morto di poco. — Scritto. Il volume del futuro in cui leggono, secondo Dante, i dannati (Inf., X). Bonifazio doveva seder pontefice ott'anni e più: ed era stato coronato nel 1294. Il viaggio di Dante è nel 1300: onde eran corsi sei anni e due mesi.

19. 'Nganno. Ingannando Celestino V; e con voci fatte sentire di notte come di cielo, inducendolo a rifiutare il papato. — Bella. S. Paolo, della Chiesa: *Non habentem maculam aut rugam*. — Strazio? L' Ott.: *Nullo maggiore strazio puote uomo fare della sua donna che sottometterla per moneta a chi più ne dà*. Monarch.: *Matrem prostituunt, fratres expellunt* (de' preti malvagi). Indegne furono le tresche politiche di Bonifazio con la Francia.

21. Colui. Ripete la risposta, come fu la domanda: *Se' tu* ec.

22. Storse. Per vergogna d' avere parlato, ad altri che a complice suo.

23. Se di saper ch' io sia ti cal cotanto
Che tu abbi però la ripa scorsa,
Sappi ch' io fui vestito del gran manto.
24. E veramente fui figliuol dell' orsa,
Cupido sì per avanzar gli orsatti,
Che su l' avere e qui me misi in borsa.
25. Di sott' al capo mio son gli altri tratti,
Che precedetter me simoneggiando,
Per la fessura della pietra piatti.
26. Laggiù cascherò io altresì, quando
Verrà colui ch' io credea che tu fossi
Allor ch' i' feci 'l subito dimando.
27. Ma più è 'l tempo già che i piè mi cossi
E ch' io son stato così sottosopra,
Ch' ei non starà piantato co' piè rossi.
28. Che dopo lui verrà di più laid' opra,
Di ver ponente un pastor senza legge,
Tal, che convien che lui e me ricuopra.
29. Nuovo Iason sarà, di cui si legge

23. MANTO. Purg., XIX: *Pesa 'l gran manto.*

24. ORSA. Nicolò III eletto nel dicembre del 1277, regnò due anni e otto mesi: era degli Orsini, chiamati anticamente *filii ursi*, animale vorace. Il Petrarca in una canzone gioca su questo coguome. Ott.: *Tutti li beneficii di s. Chiesa a' suoi consorti vendè; conferì grazie, sempre accettando quella persona la cui borsa gli era più copiosa.* — BORSA. Ecco altra ragione di questo modo di pena. I fori somigliano alle borse, a' simoniaci sì care (*V.* Inf., XI). Il simile degli usurai, ma con meno tormento.

25. TRATTI. Tirati giù da forza punitrice. — PIATTI. Appiattati. Albertano: *Piatti tradimenti.* Ariosto: *Nel fodero lasciando il brando piatto.*

27. PIU'. Dalla morte di Nicolò a quella di Bonifazio vent' anni; da Bonifazio a Clemente, undici. — SOTTOSOPRA. Ar., XXIX: *Sossopra se ne va con la cavalla.* — STARA'. Di Bonifazio fu detto ch' entrò al papato come volpe, vi stette lione, morì come cane.

28. DOPO. Non subito dopo. Tra Bonifazio e Clemente V venne Benedetto XI buon papa, intento a rappaciare le toscane discordie. Morì il ventisette luglio 1304. — PONENTE. Guascogna ch' è al ponente di Roma. Par., XXVII: *Del sangue nostro Caorsini e Guaschi S' apparecchian di bere.* — LEGGE. L'Ott.: *Come bestia data alle cose temporali, e ai diletti della carne. Popol senza legge* chiama il Petr. i Tedeschi.

29. IASON. Sommo sacerdote per favore d' Antioco usurpatore; il quale avuto il censo promesso da Giasone in mercede, lo depose dal sacerdozio. Mach. (l. II): *Ambiebat Jason ... summum sacerdotium ... promittens ei talenta ... ex redditibus.* Simil patto par facesse Clemente a Filippo: favorisse l'elezion sua, ed

Ne' Maccabei. E come a quel fu molle
Suo re, così fia lui chi Francia regge.

30. Io non so s' i' mi fui qui troppo folle,
Ch' i' pur risposi lui a questo metro:
Deh or mi di': quanto tesoro volle

31. Nostro signore in prima da san Pietro,
Che ponesse le chiavi in sua balia?
Certo non chiese se non: viemmi dietro.

32. Nè Pier nè gli altri chiesero a Mattia
Oro o argento, quando fu sortito
Nel luogo che perdè l' anima ria.

33. Però ti sta; che tu se' ben punito.
E guarda ben la mal tolta moneta
Ch' esser ti fece contra Carlo ardito.

34. E se non fosse ch' ancor lo mi vieta

egli trasferirebbe in Avignone la sede. — MOLLE. Un postillatore antico: *Promisit regi Franciae quicquid, ut esset papa.* Altri smentiscono questa voce.

30. FOLLE. A contendere con un papa, con un dannato. — METRO. Più sotto: *Cantava cotai note.* — DI'. Novellino, LX: *Rispose: or mi di', conte, perderò io?* — TESORO. Is.: *Dabo tibi thesaurum.*

31. CHIAVI. Matth.: *Tibi dabo claves regni coelorum ... quodcumque solveris* ec. — DIETRO. Matt.: *Sequere me.* In tutto il canto spirano il dispetto, lo scherno: e abondano le allusioni bibliche per combattere gli avversarii con le proprie loro armi. Nella Monarch., cita quel di Matteo: *Nolite possidere aurum, neque argentum, neque pecuniam in zonis vestris.* E prosegue. *Etsi per Lucam habemus relaxationem praecepti quantum ad quaedam, ad possessionem tamen auri et argenti licentiatam ecclesiam, post prohibitionem illam, invenire non potui. Poterat imperium in patrocinium ecclesiae patrimonium et alia deputare, immoto semper superiori dominio: poterat et vicarius Dei recipere, non tanquam possessor, sed tanquam fructuum pro ecclesia Christi pauperibus dispensator; quod Apostolos fecisse non ignoratur.*

32. MATTIA. Eletto in vece di Giuda. Act.: *Cecidit sors super Mathiam.* Cita nella Monarchia questo passo.

33. GUARDA. Ironico. Act.: *Pecunia tua tecum sit in perditionem.* Or che tu pure se' in borsa, or custodisci il mal tolto danaro, avuto da Procida per far contro all' Angioino (ond' e' scrisse lettere a' congiurati con Procida, ma non le bollò con bolla papale): o piuttosto il danaro che tu accumulasti onde ti venne baldanza di volerti imparentare per via d' un nipote con la casa d' Angiò; e rifiutato, le diventasti nemico, lo stringesti a rinunziare la dignità senatoria di Roma, il vicariato di Toscana. Nicolò III ingrandì i suoi congiunti, si fece da Ridolfo imp. donare la Romagna e Bologna. Voleva fare due regni della Toscana e della Lombardia, per darli a due suoi nipoti. Per lo rifiuto di Carlo d' Angiò, il qual disse non volersi imparentar con un prete, e forse per l' oro di Procida, assentì con iscritto a' diritti di Costanza d' Aragona sul regno di Sicilia (Vill., VII, 94).

La reverenzia delle somme chiavi
Che tu tenesti nella vita lieta,
35. I' userei parole ancor più gravi:
Che la vostra avarizia il mondo attrista
Calcando i buoni e sollevando i pravi.
36. Di voi pastor s' accorse 'l vangelista,
Quando colei che siede sovra l' acque
Puttaneggiar co' regi a lui fu vista;
37. Quella che con le sette teste nacque,
E dalle diece corna ebbe argomento,
Fin che virtute al suo marito piacque.
38. Fatto v' avete Dio d' oro e d' argento;

34. Reverenzia. S. Leo: *Dignitas etiam in indigno haerede non deficit.* Monarch.: *Illa reverentia fretus quam pius filius debet patri, pius filius matri, pius in Christum, pius in ecclesiam, pius in pastorem, pius in omnes christianam religionem profitentes.* — Lieta. Inf., VII: *Nell' aer dolce che dal sol s' allegra.*

35. Userei. Virg.: *His vocibus usa est.* — Attrista. Prov.: *Conturbat domum suam, qui sectatur avaritiam.* — Calcando. Boet.: *Perversi resident celso Mores solio, sanctaque calcant Injusta vice colla nocentes.* Nel Conv. e' si lagna, che per amore delle ricchezze i buoni siano in *dispetto tenuti*, e *li malvagi onorati ed esaltati.*

36. S' accorse. Vi scorse e giudicò profetando. Inf., XV: *Non puoi fallire a glorioso porto, Se ben m' accorsi.* — Vangelista. *Venne un de' sette Angeli che avevano le sette coppe, e parlò a me dicendo: vieni. Io ti mostrerò la dannazione della gran meretrice che siede sull' acque molte, con la quale fornicarono i re della terra, e s' inebriarono coloro ch' abitan la terra del vino della prostituzione sua. E mi rapì, in ispirito, nel deserto. E vidi una donna sedente sopra una bestia di rosso colore, piena di nomi di bestemmia, avente sette capi e dieci corna: e la donna era vestita di porpora e color di cocco, e indorata d' oro ... E in fronte aveva scritto un nome di mistero: Babilonia la grande, madre delle fornicazioni e delle abominazioni della terra ... Poi disse a me: l' acque che tu vedesti dove la meretrice siede, sono i popoli e le genti e le lingue* (che scorron com' acque). Apoc., XVII. — A lui. Virg.: *Mihi ... visa.*

37. Quella. Il P. fa tutt' un corpo e della gran meretrice e della gran bestia; e Bossuet nota che i due simboli esprimono sola una cosa. Però dice *colei*, e poi *quella*. Del resto gl' interpreti nella bestia figurano d' ordinario il peccato. — Sette (Apoc., XVII). La meretrice, dice Pietro di Dante, è il governo della Chiesa, le sette teste i doni dello Sp. santo; le dieci corna i comandamenti mosaici. — Argomento. Vale forma e modo di governare, nel senso antico di questo vocabolo. — Marito. Al papa. Questo passo è imitato dal Petr. (Ep., XIX, 16).

38. Dio. Osea, VIII: *Argentum suum et aurum suum fecerunt sibi idola.* Un s. padre: *Avaritia est idolorum servitus.* S. Thom.: *Simoniacus Deum idolatram facit, afferens aurum idolo avaritiae.* Psalm.: *Simulacra gentium ar-*

E che altro è da voi all' idolatre,
Se non ch' egli uno, e voi n' orate cento?
39. Ahi Costantin, di quanto mal fu matre,
Non la tua conversion, ma quella dote
Che da te prese il primo ricco patre!
40. E mentr' io gli cantava cotai note,
O ira o coscienzia che 'l mordesse,
Forte spingava con ambo le piote.
41. I' credo ben ch' al mio duca piacesse,
Con sì contenta labbia sempre attese
Lo suon delle parole vere espresse.
42. Però con ambo le braccia mi prese;
E poi che tutto su mi s' ebbe al petto,
Rimontò per la via onde discese.
43. Nè si stancò d' avermi a sè ristretto,
Sì men portò sovra 'l colmo dell' arco
Che dal quarto al quinto argine è tragetto.
44. Quivi soavemente spose il carco

gentum et aurum. — Idolatre. *Profete* per *profeta*, ne' Gr. di s. Girol. — Cento? Numero indefinito. Alano, citato dall'Ott.: *L'avarizia è quella per la quale la pecunia è adorata nell' anima de' mortali.*

39. Costantin. Ariosto: *Quel Costantin di cui doler si debbe La bella Italia, fin che giri il cielo.* — Matre. L'usa anco l' Ar., e in antico era pur della prosa. — Dote. L' Ar.: *Portane il meglio* (l' impero), *e fa del resto dono.* Ben dice *dote* poichè disse *marito.* — Prese. E così Nicolò III facendo imp. Rodolfo, s'ebbe da lui la Romagna in dote e Bologna. — Patre! Nella Monarch.: *O felicem populum, o Ausoniam te gloriosam, si nunquam infirmator ille imperii tui natus fuisset; vel nunquam sua pia intentio ipsum fefellisset!* Altrove: *Dicunt quidam adhuc quod Constantinus imp. mundatus a lepra intercessione Silvestri, tunc summi pontificis* (Inf., XXVII), *imperialem sedem scilicet Romam donavit ecclesiae, cum multis aliis imperii dignitatibus ... Constantinus alienare non potuit dignitatem, nec ecclesia recipere. Ecclesia omnino indisposita erat ad temporalia recipienda: per praeceptum prohibitivum expressum, ut habemus per Matthaeum.*

40. Spingava. Guizzava, tirava quasi calci. — Piote. Per *piante*, in Fazio (IV, 4), e l'usano nel Piemonte.

41. Espresse. Non ammezzate ma schiette, e quasi spremute dal fondo dell'anima. Virgilio nemico dell' avarizia, e cantore dell'onor d' Italia si compiace nello sdegno di Dante.

42. Però. Quasi in segno d' affetto.

43. Sì. Sin che. C. XXIX, 10: *Sì fu partito.* — Colmo. Portarlo fin oltre il bisogno è indizio d' affetto.

44. Soavemente. Novellino, LX: *Portarlone in braccio molto soavemente.* Petr.:

Soave per lo scoglio sconcio ed erto
Che sarebbe alle capre duro varco.
45. Indi un altro vallon mi fu scoverto.

Move la schiera sua soavemente. — Spose. Depose. Purg., XX. *Sponeste* [illegible] *...*
portato. — Soave. Ovid.: *Dulce ... onus.*

45. Indi. Di là. — Vallon. Più grande, perchè di falsi profeti, maghi, indovini, stregoni era abondanza a que' tempi.

CANTO XX.

ARGOMENTO.

Nella quarta gli auguri, i sortilegi, i venefici, gl' indovini. Hanno il collo e la testa volti per forza dalla parte della schiena, onde camminano a ritroso, e guardano dietro a sè, perchè vollero veder troppo davante: *rovesciamento non senza continuo dolore. Altrimenti, troppo leggera sarebbe la pena.*

L'erudizione qui tiene il principal luogo: la poesia qua e là, come luce sprigionata da nuvole acquose, lampeggia. Studiisi l'evidenza e semplicità dello stile.
Nota le terzine 3, 8, 10, 12, 16, 17, 18, 43.

1. Di nuova pena mi convien far versi
E dar materia al ventesimo canto
Della prima canzon ch' è de' sommersi.
2. I' era già disposto tutto quanto
A riguardar nello scoverto fondo,
Che si bagnava d' angoscioso pianto.
3. E vidi gente per lo vallon tondo
Venir, tacendo e lagrimando, al passo
Che fanno le letane in questo mondo.

1. Canzon. Altrove la dice cantica. Nel cerchio degl' inetti indolenti il P. trova un solo moderno; tra' lascivi, più antichi che moderni; tra' golosi, un moderno solo, e così tra gl' iracondi; tra gl' increduli, cinque moderni; tra' violenti, moderni sei, quattro antichi; tra' suicidi, quattro moderni; tra gli empii, un antico; tra' soddomiti, un antico, moderni sette; tra gli usurai, quattro moderni; tra' ruffiani, un moderno; tra' seduttori, un antico; tra gli adulatori, un moderno e un antico; tra' simoniaci, tre papi. Da che, vediamo altre bolge essere destinate a sfogo de' suoi più caldi affetti, altre a mostra di storica e morale dottrina. La quarta bolgia ha molti dannati antichissimi, ed è piena di mitologica erudizione; che a raccoglierne tanta in quel tempo, bisognavano studii non volgari; e ad esporla sì chiaramente, rara fermezza d' ingegno.

2. Scoverto. Si scopriva a me stante nel colmo dell' arco.

3. Al. Così diciamo: *a passo lento.* — Letane. Per *litanie* (Vill., II, 13) cioè processioni, perchè a queste cantavansi le litanie.

4. Come 'l viso mi scese in lor più basso,
Mirabilmente apparve esser travolto
Ciascun dal mento e 'l principio del casso

5. Chè dalle reni era tornato 'l volto;
E indietro venir li convenia.
Perchè 'l veder dinanzi era lor tolto.

6. Forse per forza già di parlasia,
Si travolse così alcun del tutto:
Ma io nol vidi, nè credo che sia.

7. Se Dio ti lasci, lettor, prender frutto
Di tua lezione, or pensa per te stesso
Com' i' potea tener lo viso asciutto

8. Quando la nostra immagine da presso
Vidi sì torta che 'l pianto degli occhi
Le natiche l[illegible]a per lo fesso.

9. Certo i' piangea, poggiato a un de' rocchi
Del duro scoglio, sì che la mia scorta
Mi disse: ancor se' tu degli altri sciocchi?

10. Qui viv[illegible] pietà quand' è ben morta.
Chi è più [illegible]ato di colui
Ch' al gi[illegible] divin passion porta?

11. Drizz[illegible] drizza, e vedi a cui
S' aperse [illegible]i de' Teban la terra;

4. Scese. Inf., IV: *Ficcar lo viso a fondo.*

5. Tornato. Pone gl' indovini più sotto de' simoniaci, perchè qui la frode fatta al vero è più grave: il simoniaco vende le cose di Dio: l' indovino s' arroga un attributo di Dio.

6. Parlasia. Per *paralisia*, è nel Crescenzio.

7. Viso. Petr.: *Non avrai sempre il viso asciutto.*

9. Sciocchi? Inf., VII: *O creature sciocche.* Petr.: *Non errar con gli sciocchi; Nè parlar, dice, o creder a lor modo.*

10. Vive. Qui è pietà non aver pietà, perchè scellerata cosa è portare le umane passioni nell'esame dei divini giudizii. Inf., XXXIII: *E cortesia fu lui esser villano.* Par., VI: *Per non perder pietà si fe spietato.* Cic. (Cat.): *Quae potest esse in tanti sceleris immanitate punienda, crudelitas?.. Utrum is clemens ac misericors: an inhumanissimus et crudelissimus esse videatur? mihi vero importunus ac ferreus qui non dolorem suum et cruciatum dolore nocentis et cruciatu leniverit.* Eccl. (XII, 13): *Quis miserebitur incantatori a serpente percusso?* L'Ottimo accenna a simil passo di Giob.

11. Drizza. E' piangeva poggiato a un de' massi. — Teban. Anfiarao, uno de' sette che assediarono Tebe (un altro ne rincontrammo nel XIV): era indovino. *V.* la

Perchè gridavan tutti: dove rui,
12. Anfiarao? perchè lasci la guerra?
E non restò di ruinare a valle
Fino a Minós che ciascheduno afferra.
13. Mira ch' ha fatto petto delle spalle.
Perchè volle veder troppo davante,
Dirietro guarda, e fa ritroso calle.
14. Vedi Tiresia che mutò sembiante
Quando di maschio femmina divenne,
Cangiandosi le membra tutte quante.
15. E, prima, poi ribatter le convenne
Li duo serpenti avvolti con la verga,
Che riavesse le maschili penne.
16. Aronta è quei ch' al ventre gli s' atterga,
Che, ne' monti di Luni dove ronca
Lo Carrarese che di sotto alberga,
17. Ebbe tra bianchi marmi la spelonca
Per sua dimora, onde a guardar le stelle
E 'l mar non gli era la veduta tronca.
18. E quella, che ricuopre le mammelle
Che tu non vedi, con le trecce sciolte,
E ha di là ogni pilosa pelle,

Teb. di Staz. — Rui. Par. (XXX, 28): *Rua*. Staz. fa dirgli da Plutone: *Quo limite praeceps Non licito per inane ruis ?* (VIII, 84 e 85).

12. Lasci. I nemici gli rinfacciavano con ischerno la sua renitenza del venire alla guerra. E' non voleva; la moglie lo tradì. — Afferra (Inf., V).

13. Dirietro. Michaeas: *Nox vobis pro visione erit et tenebrae ... pro divinatione.*

14. Tiresia. Stazio (Theb.), e Ov. (Met., III). — Membra. Col sesso cambiò e viso e seno e cute e pelo. Ovid. (Met.): *Nam duo magnorum viridi coeuntia silva Corpora serpentum baculi violaverat ictu;.. Deque viro factus (mirabile!) foemina, septem Egerat autumnos ... Percussis anguibus isdem Forma prior rediit.*

15. Penne. Per *pelo*, l' usa fuor di rima il Petrarca.

16. Aronta. Come poscia *Calcanta*. Lucan. (Phars., I): *Tuscos ... Vates; quorum qui maximus aevo Arruns incoluit desertae moenia Lunae, Fulminis edoctus motus* ec. — S'atterga. Avendo ambedue il capo a rovescio, Aronte che andava dietro a Tiresia voltava le spalle al ventre di quello. — Ronca. Qui in genere per coltivare. Inf., XXVI: *Dove vendemmia od ara. Roncare* per *runcare* dicevasi in Italia fin dal 752 (Murat., Mon. Nonant. Fund.). Tanto sono antiche le origini di nostra lingua.

17. Spelonca. Luni deserta. — Tronca. Non è senz' ironia; come più su il: *dove rui.*

19. Manto fu che cercò per terre molte,
Poscia si pose là dove nacqu' io:
Onde un poco mi piace che m' ascolte.

20. Poscia che 'l padre suo di vita uscio,
E venne serva la città di Baco,
Questa gran tempo per lo mondo gio.

21. Suso in Italia bella giace un laco,
Appiè dell' alpe che serra Lamagna
Sovra Tiralli, ed ha nome Benaco.

22. Per mille fonti, credo, e più si bagna,
Tra Garda e val Camonica, Pennino,
Dell' acqua che nel detto lago stagna.

23. Luogo è nel mezzo, là dove 'l trentino
Pastore, e quel di Brescia, e 'l veronese
Segnar poria, se fesse quel cammino.

24. Siede Peschiera, bello e forte arnese,
Da fronteggiar Bresciani e Bergamaschi,
Onde la riva intorno più discese.

25. Ivi convien che tutto quanto caschi
Ciò che 'n grembo a Benaco star non può;

19. MANTO. Viene ai sortilegi. Applica alla Manto di Tiresia quel che Virgilio dice della Italiana. Aen. (X, 198): *Ocnus ... Fatidicae Mantus et Tusci filius amnis, Qui muros matrisque dedit tibi, Mantua, nomen: Mantua dives avis, sed non genus omnibus unum*. Onde il P.: *Gli uomini ... che ... erano sparti S' accolsero*. — ASCOLTE. Questa narrazione è forse posta in omaggio alla patria del P.; forse a pompa di cognizioni mitologiche, storiche, geografiche.

20. PADRE, Tiresia. — SERVA. Poichè Teseo uccise Creonte. — BACO. Per *Bacco*; come *Erine* per *Erinni* (Inf., IX).

21. SERRA. Divide l' Italia da Germania. Inf., IX: *Quarnaro Ch' Italia chiude*. — TIRALLI. Per Tirolo (Vill., XII, 84). — BENACO. Virg lo nomina (Georg., II).

22. SI BAGNA. Pennino si bagna dell' acqua ... Cioè mille fonti che poi fanno il lago scendono dall' Alpi pennine che fanno un triangolo con Garda e Valcamonica, posta alla riva occidentale del Garda.

23. MEZZO. Là dove il fiume Tignalga sbocca nel lago. La sinistra è diocesi di Trento, la destra di Brescia, il lago tutto di Verona. Anche l' Alberti (Italia) pone il detto confine lì presso. Altri per il *luogo nel mezzo* intende l' isoletta nel lago. — SEGNAR. I tre vescovi potrebbero esercitare insieme le loro funzioni se movessero tutti e tre fino all' ultimo confine delle diocesi loro.

24. ARNESE. Là dove la riva scende, è Peschiera. *Arnese* da *armese*; qui in senso di rocca. Nella V. di s. Antonio, *arnese* dicesi un monastero. Tasso: *Gaza, bello e forte arnese Da fronteggiare i regni di Soria*. — FRONTEGGIAR. Far fronte. Peschiera era allora di Verona: questo cenno è forse dato per far cosa grata agli Scaligeri. Il sito di Peschiera fu sempre stato teatro di geste importanti. (Jour. de l' armée, t. II, p. 300).

E fassi fiume giù pe' verdi paschi.
26. Tosto che l' acqua a correr mette co,
Non più Benaco ma Mincio si chiama
Fino a Governo, dove cade in Po.
27. Non molto ha corso che truova una lama
Nella qual si distende, e la impaluda;
E suol di state talora esser grama.
28. Quindi passando la vergine cruda
Vide terra nel mezzo del pantano
Senza cultura e d' abitanti nuda.
29. Lì, per fuggire ogni consorzio umano,
Ristette co' suoi servi a far su' arti;
E visse, e vi lasciò suo corpo vano.
30. Gli uomini poi, che 'ntorno erano sparti,
S' accolsero a quel luogo ch' era forte
Per lo pantan ch' avea da tutte parti.
31. Fêr la città sovra quell' ossa morte;
E per colei che 'l luogo prima elesse,
Mantova l' appellâr senz' altra sorte.
32. Già fûr le genti sue dentro più spesse
Prima che la mattia da Casalodi

25. PASCHI. Georg.: *Et qualem infelix amisit Mantua campum, Pascentem niveos herboso flumine cycnos.*

26. GOVERNO. Oggi Governolo. Castello posto al confluente del Mincio col Po.

27. LAMA. In Toscana son tuttora poderi detti *lame* o *valloni*.

28. PASSANDO. In un poema ined. del secolo decimoquarto, della fondazione di Cora si legge: *Venne Corace argivo a questo monte. Poi che fuggì dalla tebana guerra ... E veduto il contorno che lo serra E come è vago e verdeggiante ognora, Fermossi quivi e vi piantò la terra; E la cinse di mura.* — VERGINE. Poi s' unì al fiume Tosco, dice Virg.; perchè città etrusca era Mantova. Virg.: *Aspera virgo.* — CRUDA. Non tocca. Crescenz. (II, 15): *Il crudo campo sia tre o quattro volte arato.* Staz. la dice *innuba e libatrice di sangue.* — NUDA. Cesare dice, *nudare littora* per *isguarnir di soldati.* Isaias, (XXIV, 1): *Terram ... nudabit ... et disperget habitatores ejus.*

29. ARTI. *Arte* valeva *magia*. Novellino, XXI: *Gittaro loro incantamenti e fecero loro arti.* Stat. (IV, 464-66): *Omnes Ter circum acta pyras, sacri de more parentis, Semineces fibras, et adhuc spirantia reddit Viscera.*

30. DA. Virg.: *Albae de nomine, dicti Albani.*

31. SORTE. Gli antichi per dare il nome alle città, solean trarre le sorti, e consultare gli auguri.

32. CASALODI. Conti guelfi; s'erano insignoriti di Mantova il 1272: il ghibellino Pinamonte de' Bonacossi, nobile, conoscendo quanto i nobili fossero odiati, persuase al conte Alberto de' Casalodi rilegasse per alcun tempo i gentiluomini

Da Pinamonte inganno ricevesse.
33. Però t' assenno, che se tu mai odi
Originar la mia terra altrimenti,
La verità nulla menzogna frodi.
34. Ed io: maestro, i tuoi ragionamenti
Mi son sì certi e prendon sì mia fede
Che gli altri mi sarien carboni spenti.
35. Ma dimmi della gente che procede,
Se tu ne vedi alcun degno di nota;
Che solo a ciò la mia mente rifiede.
36. Allor mi disse: quel che dalla gota
Porge la barba in su le spalle brune,
Fu, quando Grecia fu di maschi vota
37. Sì ch' appena rimaser per le cune,
Augure; e diede 'l punto con Calcanta
In Aulide a tagliar la prima fune.
38. Euripilo ebbe nome: e così 'l canta
L' alta mia tragedía in alcun loco.
Ben lo sa' tu che la sai tutta quanta.
39. Quell' altro che ne' fianchi è così poco,
Michele Scotto fu, che veramente
Delle magiche frode seppe il giuoco.

suoi aderenti ch' eran più forti. Questi lo fece. Pinamonte col popolo uccise gli altri nobili tutti, e si fece signore. Dante ghibellino, non loda il tradimento; ma chiama stolto il Guelfo tradito. *V.* Mur., R. Ital., t. XX (Hist. Mant.). — Ricevesse. Questa frase è nelle prose di D. Armannino: *Per tirannia forza ricevevano.*

33. Odi. Ar. (XIII, 68): *E se n' udite mai far altri gridi, Direte a chi li fa che mal n' è istrutto.* Quanto più nobile in Dante! — Frodi. Questo racconto può conciliarsi con le cose dette nell' Eneide: l'avviso del P. cade sopra altre origini ch' e' teneva per false. Per es., da Tarcone toscano.

34. Carboni. Siccome nel salmo CXIX, 4, i carboni dinotano lingue potenti al nuocere; così nel nostro i carboni spenti dinotano parola impotente.

35. Rifiede. Torna a ferire, a mirare. Purg., XVI: *La gente, che sua guida vede Pure a quel ben ferire ond' ell' è ghiotta.*

36. Quel. Viene agl' indovini. — Vota. Tutti all' assedio di Troia.

37. Calcanta. Virg. (II, 114). — Aulide. Aen. (IV, 426). — Fune. Virg.: *Tortosque incidere funes.* Per *salpare.*

38. Canta. Aen., II: *Eurypylum scitatum oracula Phoebi Mittimus.* — Tragedía. L' Eneide. Commedia chiama la propria come poesia più dimessa, al suo credere. — Alcun. Per *un*, come più giù *alcuna volta.*

39. Poco. Esile, modo vivo in Toscana. — Michele. Indovino a' tempi di Federico II, maestro in negromanzia al dir del Boccaccio. Il suo nome è celebre

40. Vedi Guido Bonatti; vedi Asdente
Ch' avere inteso al cuoio e allo spago
Ora vorrebbe, ma tardi si pente.

41. Vedi le triste che lasciaron l' ago,
La spuola, e 'l fuso, e fecersi indovine;
Fecer malie con erbe e con imago.

42. Ma vienne omai, che già tiene 'l confine
D' amenduo gli emisperi, e tocca l' onda
Sotto Sibilia, Caino e le spine.

43. E già iernotte fu la luna tonda.
Ben ten dee ricordar, che non ti nocque
Alcuna volta per la selva fonda.

44. Sì mi parlava; e andavamo introcque.

ancora in Iscozia. Aveva, dicono, tanti spiriti al suo comando che non sapeva a che lavoro occuparli. In una notte gli fecero un argine che portava ancora il suo nome. Li mise da ultimo a far delle funi con sola rena: e ci lavorano ancora. Michele era tra' negromanti uno de' più innocui e buoni. Tradusse in lat. il lib. d' Arist. degli animali.

40. GUIDO. Indovino di Forlì, il quale con le sue arti favorì le imprese di Guido di Montefeltro: cooperò, dicesi, alla vittoria, di cui nell'Inf., XXVII. Abbiamo di lui un libro sull'astrologia giudiciaria. — ASDENTE. Conv.: *Asdente, il calzolaio di Parma.*

41. ERBE. Le maghe adoperavano ad incantesimi erbe od imagini (Virg., Ecl., VIII). Hor. (Sat., I, 8): *Lanea et effigies erat, altera cerea ... Herbas, atque incantata lacertis Vincula.*

42. CONFINE. La luna è per tramontare dal nostro emisfero, e tocca l'opposto, cioè il mare sotto Siviglia di Spagna, occidentale rispetto all'Italia. La luna invisibile ai due P. toccava l'occidente: dunque il dì chinava ai P., e nasceva nel nostro emisfero. Ecco passati due giorni. — ONDA. Virg.: *Se condet in undas.* — CAINO. Credeva il volgo le macchie della luna esser Caino che innalza una forcata di spine (Par., II).

43. NOCQUE. Ti guidò innanzi che il sole sorgesse. — FONDA. Virg.: *Saltusque profundi.* Cresc. (X, 33): *Siepe fonda.* Bocc.: *Fondissime selve.*

44. INTROCQUE. Intanto, *inter hoc.* Antica voce fiorentina, usata dal volg. di Livio. Dante la condanna nella Volg. Eloq. Di qui si vede che il suo poema non è scritto nella lingua detta da lui cortigiana.

CANTO XXI.

ARGOMENTO.

Nella quinta i barattieri, entro un lago di pece bollente. Il P. vede venire portato da un demonio un magistrato lucchese. Comico tutto il canto: la fessura, *l'* arzanà, *il diavolo gobbo, l'anziano non di Lucca,* di s. Zita, *l'ironia di Buonturo, le salse parole de' demonii graffiatori, la similitudine de' cuochi, la bugia del* proposto, *la pittura del doppio terrore di Dante, que' nomi diabolici, la trombetta, ogni cosa dimostra che Dante sui barattieri volle versare lo scherno, e sprezzare così l'accusa de' suoi nemici, che come barattiere lo cacciavano da Firenze.*

Nota le terzine 4 alla 10; la 12; la 14 alla 19; la 23, 24, 31, 32, 34, 36, 38, 39, 40, 44, 46.

1. Così di ponte in ponte, altro parlando
Che la mia commedía cantar non cura,
Venimmo: e tenevamo 'l colmo quando
2. Ristemmo per veder l' altra fessura
Di Malebolge, e gli altri pianti vani:
E vidila mirabilmente oscura.
3. Quale nell' arzanà de' Viniziani
Bolle l' inverno la tenace pece
A rimpalmar li legni lor non sani
4. Che navicar non ponno; e 'n quella vece,
Chi fa suo legno nuovo, e chi ristoppa
Le coste a quel che più viaggi fece,

1. Ponte. Dal ponte ch'è sopra la quarta fossa a quel della quinta. — Commedia. Longino: *Tali sono que' versi d'Omero in cui moralmente discorre della vita domestica d'Ulisse, racconto ch'è una specie di commedia in cui si dipingono costumi* (trad. di E. Tipaldo). — Tenevamo. Virg.: *Tuta tenebam.*
2. Fessura. Valle, fossa, buco, la chiama. — Mirabilmente. V. Nuova: *Maravigliosamente triste.*
3. Arzanà. Voce veneta. Questa similitudine accenna forse alla politica veneta, tutta baratterie.
4. Coste. Virgilio le chiama *laterum compages.*

5. Chi ribatte da proda, e chi da poppa,
Altri fa remi, e altri volge sarte,
Chi terzeruolo ed artimon rintoppa;
6. Tal, non per foco ma per divina arte,
Bollia laggiuso una pegola spessa,
Che 'nviscava la ripa d' ogni parte.
7. I' vedea lei, ma non vedeva in essa
Ma che le bolle che 'l bollor levava,
E gonfiar tutta, e riseder compressa.
8. Mentr' io laggiù fisamente mirava,
Lo duca mio, dicendo: guarda! guarda!
Mi trasse a sè del luogo dov' io stava.
9. Allor mi volsi come l' uom cui tarda
Di veder quel che gli convien fuggire,
E cui paura subita sgagliarda,
10. Che, per veder, non indugia 'l partire:
E vidi dietro a noi un diavol nero
Correndo su per lo scoglio venire.
11. Ahi quant' egli era nell' aspetto fiero!
E quanto mi parea nell' atto acerbo,
Con l' ale aperte, e sovra i piè leggero!
12. L' omero suo ch' era acuto e superbo,
Carcava un peccator con ambo l' anche.
Ed ei tenea de' piè ghermito il nerbo.
13. Del nostro ponte, disse, o Malebranche,
Ecco un degli anzian di santa Zita:

5. RINTOPPA. Per *rattoppa*: il Redi.

6. ARTE. Virg.: *Divina Palladis arte*. — PEGOLA. Perchè questo è vizio contagioso; o perchè la mente del barattiere è in continuo fermento di frode: *in calliditate et deceptione bullit*, così Pietro di Dante. Dicesi tuttavia aver le mani impeciate o sporche chi riceve o piglia mal guadagnato danaro. Ma l'idea del tormento e' l' avrà forse attinta dal virgiliano: *Per pice torrentes atraque voragine ripas*.

7. VEDEVA. Le tenebre figurano l'arti secrete de' barattieri. L' Anon. così la definisce: *Quella frode per la quale l'uomo inganna e baratta la rep., e la sua patria in comune, o in particularitade*. — MA CHE (Inf., IV, 9). — RISEDER. Virg.: *Qua vi maria alta tumescant ... Rursusque in seipsa residant*.

9. SGAGLIARDA. Ov.: *Vires subtrahit ipse timor*.

11. ACERBO. Ar., XXX: *E si dimostra sì nel viso acerbo*.

12. SUPERBO. Virg.: *Tiburque superbum*: Era un diavolo gobbo, acciocchè meglio vi stessero insellati i rei ch' e' portava.

13. ANZIAN. Dice l' Anon. che in questo canto si tratta dei barattieri in libera

Mettetel sotto, ch' i' torno per anche
14. A quella terra che n' è ben fornita.
Ogni uom v' è barattier fuor che Buonturo.
Del no per li danar vi si fa *ita*.
15. Laggiù 'l buttò, e per lo scoglio duro
Si volse: e mai non fu mastino sciolto
Con tanta fretta a seguitar lo furo.
16. Quei s' attuffò, e tornò su convolto:
Ma i demon che del ponte avean coverchio
Gridâr: qui non ha luogo il santo Volto:
17. Qui si nuota altrimenti che nel Serchio.
Però se tu non vuoi de' nostri graffi,
Non far sovra la pegola soverchio.
18. Poi l' addentâr con più di cento raffi;
Disser: coverto convien che qui balli;
Sì che, se puoi, nascosamente accaffi.
19. Non altrimenti i cuochi a' lor vassalli

rep.; nel seguente di que'che vivono in corte de' principi. Ott.: *Anziano è un offizio per le cittadi, massimamente di Toscana ... il quale ha speziale cura del governo della cittade, e che ella sia bene retta per li rettori forestieri, e ch'ella non sia oppressata da' potenti.* Il Buti dice essere un Martino Bottai; e l'Anon. dice che nel 1360 era in carica, e morì all' improvviso. — Zita. Vergine lucchese, patrona della città, venerata in s. Frediano. — Per. Ar.: *Portarne via non si vedea mai stanco Un vecchio, e ritornar sempre per anco.*

14. Barattier. Così dicevasi chi vendesse altrui degli atti del proprio uffizio, e truffasse ad ogni modo nelle pubbliche cose. Pietro di Dante distingue le baratterie che si fanno *giucando, giudicando, amministrando.* — Buonturo. Ironia. Qui non accenna al tradimento da costui commesso nel 1315, quando fece sorprendere i Lucchesi da' Pisani; e già il canto era scritto prima di quel tradimento: se no, Dante l' avrebbe piuttosto che nella pece cacciato nel ghiaccio. Il Lucchesini qui vuole s' intenda un Buonturo poverissimo, e dalla povertà tolto al pericolo d'essere barattiere (Giorn. di Pisa, t. XIX, p. 216). Meglio la prima. Vedi di lui, Mur. (R. It., X); Mussato (III, 3).

15. Duro. C. XIX: *Che sarebbe alle capre duro varco.* — Furo. Ladro; è nella V. di s. Girolamo.

16. Convolto. L'usa l' Ott. — Volto. L'effigie del Redentore, alla quale i tuoi Lucchesi si curvano come tu fai nella pece. Il Volto santo è tuttavia venerato in s. Martino di Lucca; e credevasi opera d'angelo. Nel poema *De praeliis Tusciae* (lib. I), un Lucchese giura: *Per faciem sanctam, per corpus et utique Zitae.*

17. Serchio. Fiume vicino a Lucca.

18. Accaffi. Nascosamente rubi, sì come facesti in vita. L'usa il Sacch.

19. Cuochi. Armannino, de' bugiardi e seminatori di scandali: *Tesifone a' suoi ministri gli fa rivolgere sottosopra cogli grandi forconi. Come cuochi per cuocere la loro carne nella grande caldaia quando bolle: così coloro non*

Fanno attuffare in mezzo la caldaia
La carne con gli uncin, perchè non galli.

20. Lo buon maestro: acciocchè non si paia
Che tu ci sii, mi disse, giù t' acquata
Dopo uno scheggio che alcun schermo t' haia.

21. E per null' offension ch' a me sia fatta,
Non temer tu; ch' i' ho le cose conte,
Perch' altra volta fui a tal baratta.

22. Poscia passò di là dal co del ponte:
E com' ei giunse in su la ripa sesta,
Mestier gli fu d' aver sicura fronte.

23. Con quel furore e con quella tempesta,
Ch' escono i cani addosso al poverello
Che di subito chiede ove s' arresta;

24. Usciron quei di sotto 'l ponticello,
E volser contra lui tutti i roncigli:
Ma ei gridò: nessun di voi sià fello.

25. Innanzi che l' uncin vostro mi pigli,
Traggasi avanti l' un di voi che m' oda;
E poi di roncigliarmi si consigli.

26. Tutti gridavan: vada Malacoda.
Perch' un si mosse, e gli altri stetter fermi:
E venne a lui, dicendo: che gli approda?

27. Credi tu, Malacoda, qui vedermi
Esser venuto, disse 'l mio maestro,
Securo già da tutti i vostri schermi,

finano di voltargli. — Vassalli. Per *servi.* È nella V. di s. Margh. — Galli. Per *galleggi.* È nel Buti.

20. Dopo. Dietro. Virg.: *Post carecta latebas.* Novellino, XLVII: *Era dopo la parete.* — Haia (Par., XVII, 47). Scoglio ch'abbia per te qualche schermo; o: t' acquatta, sì che tu t' abbia qualche schermo.

21. Altra. C. IX, 9. Scendendo al cerchio di Giuda passò pure per quello de' barattieri.

22. Co. Passato il quinto ponte, giunse sull'argine sesto.

26. Malacoda. Il nome è presagio che la cosa doveva escire a mal fine. — Gli. Per *ci;* come nel X del Purg. — Approda? Che gli sarà mai *a pro, a prode,* il parlare per salvarsi da' diavoli? Ovvero: *che gli fa venire quaggiù?* Par. (XXI, 19): *Fammi nota La cagion che sì presso mi t' accosta.* Approdare nel senso di giovare è nelle Cron. pistolesi.

27. Schermi. Da quanto opporreste per ischermirvi dal darmi il passo.

28. Senza voler divino e fato destro?
Lasciami andar: chè nel Cielo è voluto
Ch' i' mostri altrui questo cammin silvestro.

29. Allor gli fu l' orgoglio sì caduto,
Che si lasciò cascar l' uncino a' piedi,
E disse agli altri: omai non sia feruto.

30. E 'l duca mio a me: o tu che siedi
Tra gli scheggion del ponte quatto quatto,
Sicuramente omai a me ti riedi.

31. Perch' i' mi mossi e a lui venni ratto.
E i diavoli si fecer tutti avanti,
Sì ch' io temetti non tenesser patto.

32. E così vid' io già tener li fanti
Ch' uscivan patteggiati di Caprona,
Veggendo sè tra nemici cotanti.

33. I' m' accostai con tutta la persona
Lungo 'l mio duca, e non torceva gli occhi
Dalla sembianza lor ch' era non buona.

34. Ei chinavan gli raffi, e: vuoi ch' i' 'l tocchi,
Diceva l' un con l' altro, in sul groppone?
E rispondean: sì, fa che gliele accocchi.

35. Ma quel demonio che tenea sermone
Col duca mio, si volse tutto presto,
E disse: posa, posa, Scarmiglione.

28. Senza. Virg.: *Haud equidem sine mente, reor, sine numine divûm*, ec. — Destro? Propizio: in Virgilio più volte. — Voluto. Inf., V: *Vuolsi così colà.* — Silvestro. Anche qui *silvestro* per *orrido;* e lo dice nella bolgia de' rei di delitto civile. Nella Volg. Eloq. distingue i modi silvestri dagli urbani. La voce *selva* era solenne simbolo a lui.

29. Caduto. Bocc.: *Subitamente lo sdegno caduto.* Liv.: *Ira cadit.*

31. Tenesser. Ar., XXIX.: *Ma pensa poi di non tenere il patto.* Petr.: *Tener fede.* Quando disse: *Non sia feruto.*

32. Patteggiati. L' usa in simil modo G. Villani. — Caprona. Castel de' Pisani sull' Arno. *Quando,* dice l' Anon., *la renderono a patti, salve le persone e tutte le cose de' Lucchesi e de' Fiorentini, li corsero a vedere: onde perch' ellino aveano già fatti di molti mali a parte guelfa, temerono il furore della minuta gente.* Nel 1289 in agosto i Lucchesi osteggiarono e con li cavalieri e pedoni di Firenze e della campagna di Toscana: ed essendo sopra a Caprona li fanti, com' è detto, si renderono. Dante, a quanto pare, era presente.

33. Tutta. Inf., X: *M' accostai, Temendo, un poco più al duca mio.* — Lungo V. Nuova (p. 79): *Vidi lungo me uomini alli quali* ...

35. Scarmiglione. Quasi cupido di scarmigliare, scompigliare persone e cose.

36. Poi disse a noi: più oltre andar per questo
Scoglio non si potrà, perocchè giace
Tutto spezzato al fondo l' arco sesto.

37. E se l' andare avanti pur vi piace,
Andatevene su per questa grotta:
Presso è un altro scoglio che via face.

38. Ier, più oltre cinqu' ore che quest' otta,
Mille dugento con sessanta sei
Anni compiér, che qui la via fu rotta.

39. I' mando verso là di questi miei
A riguardar s' alcun se ne sciorina;
Gite con lor, ch' e' non saranno rei.

40. Tratti avanti, Alichino, e Calcabrina,
Cominciò egli a dire, e tu, Cagnazzo:
E Barbariccia guidi la decina.

41. Libicocco vegna oltre, e Draghignazzo,
Ciriatto sannuto, e Graffiacane,
E Farfarello, e Rubicante pazzo.

36. Scoglio. Nella dirittura del ponte da cui venite, non potete proseguire, perchè il sesto ponte in questa linea è rotto: ma potete andare per l'argine e troverete un ponte intero da cui passare. Qui il diavolo mente (XXIII, 46). E Virgilio che *tutto sa*, ch' era stato fino in fondo all' Inferno, gli crede.

37. Grotta. I massi dell' argine erano cavernosi. Nel I del Purg., *grotte* chiama le infernali.

38. Ier. Se agli anni 1266 corsi dalla morte di G. C. al momento in cui parla Malacoda, s' aggiungano i 33 della vita di Cristo, e i pochi mesi dell' anno 34, nel quale e' morì, s' avranno 1299 compiuti, e i pochi mesi sono al marzo del 1300. — Otta. Vive nel contado di Firenze. Quell' ora era la prima del giorno, e G. C. morì nella sesta. — Rotta. Matt., XXVII; Marc., XV: *Petrae scissae sunt... Et facta hora sexta.* La visione dunque comincia nel venerdì santo, e l'ora in cui Dante era tra' barattieri, è la prima del dì. L' Anon.: *Forse l' A. confessatosi, riconosciuti li suoi difetti il detto venerdì santo, per alcuna ammenda imaginò questa buona opera.*

39. Sciorina. La roba tuffata si sciorina: così gl' immersi nella pece, a sollievo se ne levano all' aria. — Rei. Poc'anzi: *Nessun di voi sia fello.*

40. Alichino. Pronto a chinar l' ali per volar sulla pece contro i dannati: ciò fa nel canto seguente. — Cagnazzo. Dal colore del viso. — Barbariccia. Da *barba*. Più strani nomi di diavoli adopra nell' Adamo l' Andreini: Arfarat, Ruspicano, Ondoso, Lurcone, ch' è preso da' Tedeschi lurchi (Inf., XVII).

41. Libicocco. Da *Libia*; ne' cui deserti si credeva abitassero molti demonii: come *scirocco* da *Siria*. — Draghignazzo. Da *drago*. — Ciriatto. Da *chiros* greco, porco, così fu detto anco nel medio evo: onde il P. lo fece sannuto. Ar. (XXII, 55): *Al quale uscia D' ogni parte una sanna come a porco.* — Farfarello. Forse da *forfaire*, o dal tedesco *vorfällen*, quasi *furfante* (*V.* Ducange, *Forfallius*). — Rubicante. Da *rubor*. Simile al Cagnazzo. Il Rossetti vede in Male-

42. Cercate intorno le bollenti pane.
Costor sien salvi insino all' altro scheggio
Che tutto 'ntero va sovra le tane.

43. O me! maestro, che è quel ch' i' veggio?
Diss' io. Deh senza scorta andiamci soli,
Se tu sa' ir; ch' i' per me non la cheggio.

44. Se tu se' sì accorto come suoli,
Non vedi tu ch' e' digrignan li denti,
E con le ciglia ne minaccian duoli?

45. Ed egli a me: non vo' che tu paventi;
Lasciali digrignar pure a lor senno,
Ch' e' fanno ciò per li lessi dolenti.

46. Per l' argine sinistro volta dienno:
Ma prima avea ciascun la lingua stretta
Co' denti verso lor duca, per cenno.

47. Ed egli avea del cul fatto trombetta.

branche un Manno Branca, potestà di Firenze nel 1303, quando il Card. da Prato venne indarno a riconciliare i Neri co' Bianchi, e quelli stavano attendendo l' esito a Trespiano. Vede in Graffiacane un Raffacani, allora priore. Le altre congetture sono ancor più contorte.

42. PANE. Dalla viscosità della pece. Bocc.: *Inviscata in l' amorose pane.* — SALVI. Ironica raccomandazione; chè *l'altro scheggio* non era intero. Questi diavoli somigliano un po' a Mefistofele.

46. SINISTRO. Fra la sesta bolgia e la settima. — STRETTA. Vedendo che Virgilio crede alla menzogna, essi in atto di beffa, guardando Barbariccia, metton fuori un poco la lingua, e la stringon co' denti. Atto non dissimile nel c. XIV. Fa sempre vili i rei di colpa a cui sia incentivo il danaro.

47. TROMBETTA. Pietro di Dante: *Ut ostendat turpes mores et actus horum talium. Et excusatur talia dicere, ut poeta, cujus est inducere aliquid virtuosum per aliquam indecentem repraesentationem, ut ait Thomas in primo Posteriorum.* Belle in questo canto le molte similitudini. Sembra quasi che, dopo sfoggiata nel XX erudizione profana, e nel XIX dottrina sacra e poetico sdegno, in questi due voglia riposare la propria mente e de' lettori con imagini che ben s' addicono al titolo del poema. All'aridità del secondo canto abbiamo così veduta succedere la bellezza del terzo; e alle enumerazioni del quarto la grande poesia del seguente; e alla disputa sulla Fortuna il furor dell' Argenti, e a questo la venuta dell' Angelo, e le scene del Farinata e del Cavalcanti; e dopo la scolastica precisione del c. XI e le enumerazioni del XII, il canto de' suicidi; e dopo la descrizione de' fiumi d' Inferno, la scena con Brunetto e coi tre Fiorentini; e innanzi alla tromba che suona pe' simoniaci, la faceta rappresentazione di Venedico, d' Alessio, di Taide. Varietà mirabile se pensata; se inavvertita, più mirabile ancora.

CANTO XXII.

ARGOMENTO.

Vanno co' demonii lungo l'argine, e vedono i barattieri ballonzolar nella pece. Un Navarrese è afferrato dal rampino d'un diavolo: e racconta di due Sardi vicini suoi. Il resto del canto è comico quasi tutto; con cinque similitudini belle. Sei n'ha l'altro canto: nel primo due, una nel secondo, tre nel terzo, quattro nel quinto, una nel sesto, nel settimo due, due nell'ottavo; nel nono tre, nel duodecimo due, tre nel decimoterzo, due nel decimoquarto, quattro nel quintodecimo, nel sestodecimo quattro, otto nel decimosettimo, due nel decimottavo, sei nel diciannovesimo, nel vigesimo una. Altre delle similitudini dantesche sono ad illustrare il concetto, altre a pompa d'erudizione mitologica o storica, altre accennano a fatti contemporanei, altre all'uomo interiore, altre imitate da antichi.

Nota le terzine 1 alla 14; la 16, 19; la 23 alla 26; la 30 alla 33; la 35 alla 39; la 41, alla fine.

1. I' vidi già cavalier muover campo,
E cominciare stormo, e far lor mostra,
E tal volta partir per loro scampo.
2. Corridor vidi per la terra vostra,
O Aretini; e vidi gir gualdane,

1. Stormo. Combattimento. Vill. (I, 12): *Perduta Creusa sua moglie allo stormo de' Greci.* Circa questi atti di guerra l'Anonimo cita Vegezio. — Mostra. Rassegna.

2. Vostra. Questo dell'apostrofe improvvisa è modo familiare a Virg.: *Parvoque potentem Fabricium? vel te sulco, Serrane, serentem?* Accenna qui forse alle frequenti scorrerie che facevano i Fiorentini in quel d'Arezzo, e questi a rincontro: onde poi la disfatta fiorentina del 1309. Il postill. del codice Caet.: *Tangit de Aretio, quia antiquitus illa civitas quando erat in flore, dabat se multis spectaculis aut ludis: et etiam fuerunt multae partialitates et seditiones in illa: et Dantes reperit se tempore juventutis.* — Gualdane. Buti: *Cavalcate le quali si fanno nel terreno de' nemici a rubare e ardere e pigliare prigioni.* M. Villani: *Tennero ottocento cavalieri alle frontiere di*

Ferir torneamenti, e correr giostra,
3. Quando con trombe, e quando con campane,
Con tamburi, e con cenni di castella,
E con cose nostrali, e con istrane;
4. Nè già, con sì diversa cennamella,
Cavalier vidi muover nè pedoni,
Nè nave a segno di terra o di stella.
5. Noi andavam con li dieci demoni.
Ah fiera compagnia! Ma nella chiesa
Co' santi, e in taverna co' ghiottoni.
6. Pure alla pegola era la mia intesa
Per veder della bolgia ogni contegno,
E della gente ch' entro v' era incesa.
7. Come i delfini quando fanno segno
A' marinar con l' arco della schiena
Che s' argomentin di campar lor legno;
8. Talor così ad alleggiar la pena

Valdarno, e raffrenavano alquanto le loro gualdane. Vegez.: *In gualdana va caendo vivanda.* Malispini: *Con ribaldi dipinti in gualdana giucando.* — FERIR. Novellino, LX: *Un torneamento lasci a voi fedire.* Buti: *Giostra è quando l' uno cavaliere corre contro l' altro coll' aste broccate con ferro di tre punte, dove non si cerca vittoria se non dello scavallare; e in questo è differente dal torneamento dove si combatte a fine di morte.* G. Villani: *Fecesene gran feste e belle giostre.*

3. CAMPANE. Ai carrocci era appesa per lo più una campana. I fiorentini l'avevano. Vill. (VI, 73): *Ponevasi in su uno castello di legname in su un carro, e al suono di quella si guidava l' oste.* — TAMBURI. L' esp. de' Salmi traduce *in tympanis et psalteriis:* nel tamburo e nel saltero. Qui nota il Buti: *Prendono cammino con suoni di tamburelli, di corni, di naccare.* Sacchetti: *Già trombe e trombettini Sveglioni e naccherini Ver li nemici corni e tamburelli.* — ISTRANE. Intende forse usi francesi e tedeschi, ch' egli avrà troppo veduti in Italia.

4. DIVERSA (Inf., VI, 5). — CENNAMELLA. Buti: *Strumento musico che si suona colla bocca.* Tav. Rit.: *E fa sonare trombe e cennamelle; e fa sonare le campane a martello.* Bart. da s. Conc.: *Cennamelle e salterii fanno soave melodia.* — SEGNO. Tuttodì nelle navi molti ordini si danno a suon di campana.

5. CHIESA. Proverbio che traduce in certo modo quello de' Salmi: *Cum sancto sanctus eris,* ec. Più sotto, altro proverbio triviale: *Tra male gatte,* ec. Poi: *Grattarmi la tigna.* Comico ogni cosa.

6. CONTEGNO (Inf., II, 26).

7. SEGNO. Virg.: *Aeriae dant signa grues.* — ARCO. Virg.: *Delphinum similes, qui ... Carpathium Libycumque secant, luduntque per undas.* Buon. (Fiera): *Come di pioggia son segno i delfini.* Altrove: *E 'l saper ben far arco della schiena.*

Mostrava alcun de' peccatori 'l dosso,
E nascondeva in men che non balena.

9. E com' all' orlo dell' acqua d' un fosso
Stan li ranocchi pur col muso fuori,
Sì che celano i piedi e l' altro grosso;

10. Sì stavan d' ogni parte i peccatori:
Ma come s' appressava Barbariccia,
Così si ritraean sotto i bollori.

11. Io vidi, ed anche 'l cuor mi s' accapriccia,
Uno aspettar così com' egli incontra
Ch' una rana rimane e l' altra spiccia.

12. E Graffiacan che gli era più di contra,
Gli arroncigliò le 'mpegolate chiome,
E trassel su, che mi parve una lontra.

13. I' sapea già di tutti quanti 'l nome,
Sì li notai quando furono eletti;
E poi che si chiamaro, attesi come.

14. O Rubicante, fa che tu gli metti
Gli unghioni addosso sì che tu lo scuoi,
Gridavan tutti insieme i maladetti.

15. Ed io: maestro mio, fa, se tu puoi,
Che tu sappi chi è lo sciagurato
Venuto a man degli avversarii suoi.

16. Lo duca mio gli s' accostò allato,
Domandollo ond' e' fosse; e quei rispose:
I' fui del regno di Navarra nato.

9. Ranocchi (Inf., XXXII). — Grosso (Inf., XIX, 8). Paragona il balzar de' dannati a quel dei delfini; il loro mettere fuori 'l capo, allo star de' ranocchi.

11. Uno. Ciampolo. Dice l'Anonimo: *Bastardo d'una vile persona, e prodiga.* — Spiccia. Buti: *Salta sotto l' acqua.*

12. Arronciglio'. Inviluppò coll'uncino. — Lontra. Leggiera molto. Ar. (XXX, 5): *Perchè sa nuotar com' una lontra, Entra nel fiume.*

13. Eletti (c. XXI, 39).

14. Rubicante. Per *rosseggiante*, usa l'Ottimo questa voce (t. II, p. 529). E perchè quelli di pelo rosso si reputano cattivi, però forse Dante avrà dato ad un diavolo cotesto nome. — Scuoi. S. Bernard.: *Clamabit daemon ad daemonem: dilacera, velociter spolia detrahe.*

15. Man. Ar., IX: *Venuti in man degli avversarii loro.*

16. Domandollo. Novellino, IV: *Domandollo dove andava*; VIII: *Domandoti onde se'.* — Navarra. *I Navarresi*, dice l' Anon., *abbondano in questo vizio.*

17. Mia madre a servo d' un signor mi pose,
Che m' avea generato d' un ribaldo
Distruggitor di sè e di sue cose.

18. Poi fu' famiglia del buon re Tebaldo.
Quivi mi misi a far baratteria;
Di ch' i' rendo ragione in questo caldo.

19. E Ciriatto a cui di bocca uscía
D' ogni parte una sanna come a porco,
Gli fe sentir come l' una sdrucía.

20. Tra male gatte era venuto 'l sorco:
Ma Barbariccia il chiuse con le braccia,
E disse: state 'n là, mentr' io lo 'nforco.

21. E al maestro mio volse la faccia:
Dimanda, disse, ancor, se più disii
Saper da lui, prima ch' altri 'l disfaccia.

22. Lo duca: dunque or di' degli altri rii.
Conosci tu alcun che sia latino,
Sotto la pece? E quegli: i' mi partii,

17. SIGNOR. Barone del [illegible] ce il Landino. — RIBALDO. Uomo devoto a signore; e perchè co[illegible] devoti al delitto, però *ribaldo* prese col tempo mal senso. Cosi [illegible] *V*. Dufresne). — COSE. C. XI: *In sè, ed in lor cose*.

18. FAMIGLIA. Così chia[illegible]: anche un solo. Phaedr., III: *Aesopus, domini familia*. Murato. [illegible] p. 1600, n.° 4): *Libertorum et familiae*. — TEBALDO. Non già quel che morì nel 1253, poeta valente, citato da Dante nella Volg. Eloquenza; ma il figlio di lui e di Margherita di Borbone, nato nel 1240. Fu re a tredici anni, prese con s. Luigi la croce per combattere sotto Tunisi, vide Luigi morire, e di lui abbiamo su questo caso una lettera ch' è nel VI del Martenne: morì poco dopo egli stesso il 4 settembre dell' anno medesimo, e lo seguì di lì a poco Isabella, sua moglie, nel 1255; e, nota il Joinville, figliuola di s. Luigi. Rutebeuf trovatore illustre pianse la morte di lui, e nella canzone gli dà il titolo di buono, di prode, di generoso, di amico ai minori; lodi che Dante avrà lette, e gli avranno ispirato amore di re tanto raro. Gli successe Enrico III detto il Grosso, il quale nel 1274 sposò Bianca, figliuola di Roberto di Napoli, fratel di Luigi. Quel Tebaldo che morì nel 1253 fu conte di Sciampagna; e la casa di lui tuttodì mostrasi in Ay. Grazioso poeta, primo ad alternar le rime mascoline con le feminine: amò Bianca madre di Luigi IX; ebbe tre mogli: tra queste Gertrude della casa d' Absburgo.

19. PORCO. Ar.: *Ch' ha gli occhi e i denti fuor come di porco*; e XVII, 30: *Mostra le sanne fuor come fa 'l porco*. Si notino gli atti de' diavoli: Graffiacane lo leva col graffio, Rubicante è chiamato per adugnarlo, Ciriatto l' assanna.

20. SORCO. Per *sorcio*, come *cero* da *cereo*. — 'NFORCO. Con le braccia. Purgat., VIII: *Nel letto che 'l Montone Con tutti e quattro i piè copre ed inforca*.

22. LATINO. Italiano (Purg., XIII; Inf., XXVII).

23. Poco è, da un che fu di là vicino.
Così foss' io ancor con lui coverto,
Ch' i' non temerei unghia nè uncino!

24. E Libicocco: troppo avem sofferto,
Disse; e presegli 'l braccio col runciglio,
Sì che stracciando ne portò un lacerto.

25. Draghignazzo anch' ei volle dar di piglio
Giù dalle gambe: onde 'l decurio loro
Si volse 'ntorno intorno con mal piglio.

26. Quand' elli un poco rappaciati foro,
A lui ch' ancor mirava sua ferita,
Dimandò 'l duca mio senza dimoro:

27. Chi fu colui da cui mala partita
Di' che facesti per venire a proda?
Ed ei rispose: fu frate Gomita,

28. Quel di Gallura, vasel d' ogni froda,
Ch' ebbe i nimici di suo donno in mano,
E fe lor sì, che ciascun se ne loda:

29. Denar si tolse, e lasciógli di piano,
Sì com' e' dice. E negli altri ufficii anche
Barattier fu non picciol ma sovrano.

30. Usa con esso donno Michel Zanche
Di Logodoro: e a dir di Sardigna
Le lingue lor non si sentono stanche.

25. Decurio. Decurione che guida la decina (c. XXI); come *sermo* (XIII, 46). L' usa anche l' Ottimo, nel VI del Parad., pag. 127.

26. Dimoro. L'ha G. Villani.

27. Partita (terz. 22, 23). — Gomita. Sardo, vicario e fattore di Nino.

28. Vasel. Ariosto: *Di tutti i vizii il vaso*. Vita di s. Girolamo: *Vasello d' ineffabili virtù*. Isaias (XXXII, 7): *Fraudulenti vasa pessima sunt.* — Donno. Titolo alla maniera sarda. Nino de' Visconti, amico di Dante, signore del giudicato di Gallura. — Fr. Corrotto per oro. Nino lo fece impiccare. Virgilio pone tra' suoi dannati coloro che *nec veriti dominorum fallere dextras*.

29. Piano. *De plano*, modo giudiciale, cioè senza lungo processo. *De plano* dicono gli Spagnuoli. Un antico: *Ierusalem avuta di piano* (facilmente).

30. Usa. Conversa. Lat.: *Eo utitur familiarissime*. — Zanche. Sardo: siniscalco della madre d' Enzo, il figliuolo di Federico II. Enzo nel 1238 sposò Adelasia marchesa di Massa erede delle giudicature di Gallura e di Logodoro in Sardegna. Federico, padre di lui, conquistò poi tutta l' isola, ed Enzo fu coronato re: nel 1249 fu prigione de' Bolognesi, morì nel 1272. — Zanche. *M. Zanche*, dice l'Anon., *per sue rivenderie in tante ricchezze divenne che, dietro alla morte di Adelasia moglie d' Enzo, divenne signore della contrada, cioè del giudicato di Logodoro.*

31. O me! vedete l' altro che digrigna.
I' direi anche; ma i' temo ch' ello
Non s' apparecchi a grattarmi la tigna.

32. E 'l gran proposto, volto a Farfarello
Che stralunava gli occhi per ferire,
Disse: fatti 'n costà, malvagio uccello.

33. Se voi volete vedere o udire,
Ricominciò lo spaurato appresso,
Toschi o Lombardi, i' ne farò venire:

34. Ma stien le Malebranche un poco in cesso,
Sì che non teman delle lor vendette:
Ed io seggendo in questo luogo stesso,

35. Per un ch' io so', ne farò venir sette,
Quando sufolerò, com' è nostr' uso
Di fare allor che fuori alcun si mette.

36. Cagnazzo a cotal motto levò 'l muso,
Crollando 'l capo, e disse: odi malizia
Ch' egli ha pensato per gittarsi giuso!

37. Ond' e [illegible] avea lacciuoli a gran divizia,
Rispose: [illegible] ioso son io troppo,
Quando [illegible] a miei maggior tristizia!

38. Alich [illegible] enne, e di rintoppo
Agli altri, [illegible] lui: se tu ti cali,
I' non ti [illegible] tro di galoppo;

39. Ma batte[illegible]o sovra la pece l' ali.
Lascisi 'l colle, e [illegible] ia la ripa scudo;
A veder se tu so[illegible] più di noi vali.

---

34. **Stien** ... **in cesso**. Per *cessino:* ha esempi anco di prosa.

35. **Sufolerò**. Bugia del barattiere: tutti in questa bolgia bugiardi. Quand' uno, dic' egli, mette il capo fuor dalla pece per refrigerio, e vede che non c' è diavoli a guardia, zufola per invitare i compagni.

36. **Malizia**. Trecentista ined.: *La malizia che Dido avea pensata.*

37. **Lacciuoli**. V. S. Girol.: *Ordinando contro lui insidie e lacciuoli.* — **Troppo**. Ironia.

38. **Rintoppo**. Ar. (XXVIII, 66): *A lui rispose di rimando.*

39. **Colle**. La cima dell' argine (c. XXIII, 15): *Collo della ripa dura.* Imaginate il lago di pece in mezzo alla bolgia sì che rimangano due margini di qua e di là al passaggio de' diavoli; imaginate che ai due lati si alzino due alti orli di pietra; la sommità di ciascun rilievo chiamate *collo;* il pendio chiamate *ripa;* e intenderete, come la ripa faccia scudo e nasconda i diavoli ai dannati, e i dannati a quelli.

40. O tu che leggi, udirai nuovo ludo.
Ciascun dall' altra costa gli occhi volse;
Quel prima, ch' a ciò fare era più crudo.

41. Lo Navarrese ben suo tempo colse:
Fermò le piante a terra, e in un punto
Saltò, e dal proposto lor si sciolse.

42. Di che ciascun di colpo fu compunto,
Ma quei più che cagion fu del difetto:
Però si mosse, e gridò: tu se' giunto.

43. Ma poco valse, che l' ale al sospetto
Non potero avanzar. Quegli andò sotto;
E quei drizzò, volando, suso il petto.

44. Non altrimenti l' anitra di botto,
Quando 'l falcon s' appressa, giù s' attuffa,
Ed ei ritorna su crucciato e rotto.

45. Irato Calcabrina della buffa,
Volando, dietro gli tenne, invaghito
Che quei campasse per aver la zuffa;

46. E come 'l barattier fu disparito,
Così volse gli artigli al suo compagno;
E fu con lui sovra 'l fosso ghermito.

47. Ma l' altro fu bene sparvier grifagno
Ad artigliar ben lui: e amendue
Cadder nel mezzo del bollente stagno.

48. Lo caldo schermidor subito fue:
Ma però di levarsi era niente;

40. Occhi. Scese dalla cresta dell' argine, e si voltò in là. — Crudo. Cagnazzo.

41. Colse. Virg.: *Arrepto tempore*. Sacchetti: *Colse tempo*. — Fermò. Atto di chi vuole spiccare un salto. Ariosto: *Il destrier punto, punta i piè alla rena*. — Proposto. Si liberò dall' intenzione ch'avevano di scuoiarlo. *Proposto* qui vale *proposito*, non, come sopra, *preposto*.

42. Compunto. Di dolore e di sdegno. — Quei. Alichino.

43. Avanzar. Virg.: *Pedibus timor addidit alas*. L'ali d'Alichino non furon più pronte della paura di Ciampolo.

45. Quei. Ciampolo. I malvagi si volgono l'uno contro l'altro, quando non hanno più deboli da danneggiare.

46. Sovra. In aria.

47. Grifagno. Lo sparviero di nido dicevasi *nidiace*; quando spiegava l' ali, *ramingo*; adulto, *grifagno*. Ar.: *Come sparvier che nel piede grifagno Tenga la preda e sia per farne pasto*.

48. Schermidor. Ar. (XXIX, 47, 48): *Cadon nell' acqua, e vanno al fondo insieme ... L' acqua li fece distaccare in fretta*. — Niente (c. IX, 19).

Sì aveano inviscate l' ale sue.

49. Barbariccia con gli altri suoi dolente,
Quattro ne fe volar dall' altra costa
Con tutti i raffi: e assai prestamente

50. Di qua di là discesero alla posta;
Porser gli uncini verso gl' impaniati
Ch' eran già cotti dentro dalla crosta.

51. E noi lasciammo lor così 'mpacciati.

49. Altra. Fa i quattro diavoli andare dall' altra parte per rendere verisimile in quello scompiglio la sua fuga.

50. Posta. Termine di c[illegible] posto assegnato dal capocaccia.

CANTO XXIII.

ARGOMENTO.

Sdrucciolano nella bolgia degl' ipocriti, e trovano due frati bolognesi, coperti di cappe di piombo dorate di fuori, e Caifasso e gli altri nemici di Gesù, crocefissi per terra con pali, e su i lor corpi passare gl' ipocriti gravi. L'oro, de' metalli, più fine, il piombo più vile, indicano le belle apparenze e la profonda reità. A questa imagine potè Dante essere indotto dalla falsa etimologia che allora correva d' ipocrita, *da* hypo *e* chrysos.

Nota le terzine 1, 2, 4; la 6 alla 10; la 12, 13; la 14 alla 24; la 26 alla 30; la 32, 34, 36, 37, 38, 40, 41, 42, 48.

1. Taciti, soli, e senza compagnia
N' andavam l' un dinanzi e l' altro dopo
Come i frati minor vanno per via.
2. Volto era in su la favola d' Isopo
Lo mio pensier, per la presente rissa,
Dov' ei parlò della rana e del topo.
3. Che più non si pareggia mo ed issa
Che l' un con l' altro fa, se ben s' accoppia
Principio e fine con la mente fissa.
4. E come l' un pensier dell' altro scoppia,
Così nacque di quello un altro poi,
Che la prima paura mi fe doppia.

1. Soli. Aggiunge *senza compagnia*, per alludere alla *fiera compagnia* dalla quale s' erano liberati. — Frati. Dimessi, raccolti in silenzio.
2. Favola. Una rana, per annegare un topo, se lo legò al piede, dicendo lo condurrebbe di là dal fosso: un nibbio scende e li afferra ambedue. — Isopo. Esopo: anco in prosa.
3. Mo. Da *modo*. — Issa. Da *hac ipsa hora* (c. XXVII, 7; Purg., XXIV, 19). L' uno lombardo, l' altro toscano.
4. Scoppia. Buon. (Fiera): *Questo a quello Pensier succede, e visco all' altro fassi, E l' altro all' altro.*

5. I' pensava così: questi per noi
Sono scherniti, e con danno e con beffa
Sì fatta ch' assai credo che lor nôi.
6. Se l' ira sovra 'l malvoler s' aggueffa,
Ei ne verranno dietro più crudeli,
Che cane a quella levre ch' egli acceffa.
7. Già mi sentia tutto arricciar li peli
Della paura, e stava indietro intento;
Quando i' dissi: maestro, se non celi
8. Te e me tostamente, i' ho pavento
Di Malebranche. Noi gli avem già dietro;
I' gl' immagino sì che già gli sento.
9. E quei: s' io fossi di piombato vetro,
L' immagine di fuor tua non trarrei
Più tosto a me, che quella dentro impetro.
10. Pur mo venieno i tuoi pensier tra i miei
Con simile atto e con simile faccia,
Sì che d' entrambi un sol consiglio fei.
11. S' egli è che sì la destra costa giaccia
Che noi possiam nell' altra bolgia scendere,
Noi fuggirem l' immaginata caccia.

5. PER. La voglia che Dante mostrò di parlare a Ciampolo, fu occasione alla rissa. — NÔI. *Noiare* per *dispiacere*, era in uso.

6 S' AGGUEFFA. Nel proprio vale aggiungere filo a filo, come si fa ponendo il filo dal gomito alla mano, o innaspando. Qui per *aggiungere*: come se l' ira s' avvolgesse e s' aggomitolasse col malnato talento. — ACCEFFA. Prende col ceffo, o sta sopra col ceffo. È nel Dittamondo.

7. ARRICCIAR. Virg.: *Steteruntque comae*. Ar.: *Ogni pelo arricciossi E scolorossi al Saracino il viso*. Bocc.: *Quasi tutti i capelli addosso mi sento arricciare ... Tutti i peli gl' incominciarono ad arricciare addosso.*

8. PAVENTO. Paura, voce del tempo. — SENTO. Questi versi dipingono l' uomo.

9. FOSSI. Come specchio. Prov. (XXVII, 19): *Quomodo in aquis resplendent vultus prospicientium, sic corda hominum manifesta sunt prudentibus.* — TRARREI. Riflessa. Virg.: *Mille trahens varios adverso sole colores.* Quindi *ritrarre*. — IMPETRO. Ottengo, spiega il Buti; ma può intendersi: formo distinta, così come in pietra. Purg., XIV: *Lo 'ntendimento tuo accarno*. Petr.: *Cristallo o vetro Non mostrò mai di fore Nascosto altro colore, Che l' alma sconsolata altrui non mostri Più chiari i pensier nostri'... Che fiso Li tenni nel bel viso* (gli occhi) *Per iscolpirlo imaginando, in parte.*

10. ATTO. Questa personificazione segue la figura dello specchio. — CONSIGLIO. Deliberazione. Virg.: *Consilia in melius referet.*

11. GIACCIA. Penda in modo che noi possiamo sdrucciolar sul declivio. Inf., XIX: *Quella ripa che più giace.* — CACCIA. Accenna alla similitudine della lepre.

12. Già non compío di tal consiglio rendere,
Ch' i' gli vidi venir con l' ale tese,
Non molto lungi, per volerne prendere.
13. Lo duca mio di subito mi prese,
Come la madre ch' al romore è desta
E vede presso a sè le fiamme accese,
14. Che prende 'l figlio, e fugge, e non s' arresta,
Avendo più di lui che di sè cura,
Tanto che solo una camicia vesta;
15. E giù dal collo della ripa dura
Supin si diede alla pendente roccia
Che l' un de' lati all' altra bolgia tura.
16. Non corse mai sì tosto acqua per doccia
A volger ruota di mulin terragno,
Quand' ella più verso le pale approccia,
17. Come 'l maestro mio per quel vivagno
Portandosene me sovra 'l suo petto,
Come suo figlio e non come compagno.
18. Appena furo i piè suoi giunti al letto
Del fondo giù, ch' ei giunsero in sul colle
Sovresso noi: ma non gli era sospetto:
19. Che l' alta Provvidenza che lor volle
Porre ministri della fossa quinta,
Poder di partirs' indi a tutti tolle.
20. Laggiù trovammo una gente dipinta
Che giva intorno assai con lenti passi

12. Rendere. Virg.: *Responsa ... reddere.*

13. Fiamme. Ar. (XVI, 88): *Qual è colui che prima ode il tumulto, E delle sacre squille il batter spesso, Che vegga il foco a nessun altro occulto, Ch' a sè, che più gli tocca, e gli è più presso ...*

15. Collo. Stat.: *Colla Parnassi.* — Dura. Inf., XXI: *Scoglio duro.* — Diede. Virg.: *Se jactu dedit aequor in altum ... Dat sese fluvio.* — Pendente. Virg.: *Scopulis pendentibus.* — Tura. Ch'è il sinistro argine della bolgia sesta. *Turare* in Toscana non dicesi solamente del chiudere soprapponendo.

17. Vivagno (c. XIV, t. 41). — Figlio. Torna questo titolo spesso.

18. Letto. Piano (Purg., XII, 5). — Gli. Vi. (Purg., XIII, 3).

19. Porre. Ogni cosa è compartito immutabilmente dall'alta giustizia. S. Agost.: *Diabolus vult plerumque nocere et non potest, quia potestas ejus est sub potestate.* — Ministri. Armannino, nel suo Inferno: *Ministri sopra gli tormenti.*

20. Dipinta. Come il colore dipinto cela il vero, così l'ipocrita fa. L'Evangelo: *Paries dealbate.* — Giva. Anon.: *Acciocchè la fatica del peso sia loro con-*

Piangendo, e nel sembiante stanca e vinta.
21. Egli avean cappe con cappucci bassi
Dinanzi agli occhi, fatte della taglia
Che per li monaci in Cologna fassi.
22. Di fuor dorate son sì ch' egli abbaglia,
Ma dentro tutte piombo, e gravi tanto
Che Federigo le mettea di paglia.
23. O in eterno faticoso manto!
Noi ci volgemmo ancor pure a man manca
Con loro insieme, intenti al tristo pianto.
24. Ma per lo peso quella gente stanca
Venia sì pian che noi eravam nuovi
Di compagnia ad ogni muover d' anca.
25. Perch' io al duca mio: fa che tu truovi
Alcun ch' al fatto o al nome si conosca;
E gli occhi, sì andando, intorno muovi.
26. E un che 'ntese la parola tosca,
Dirietro a noi gridò: tenete i piedi
Voi che correte sì per l' aura fosca.
27. Forse ch' avrai da me quel che tu chiedi.
Onde 'l duca si volse, e disse: aspetta;
E poi secondo il suo passo procedi.

tinua, sempre stanno in movimento. Un supplizio infernale delle cappe pesanti, è descritto dal Passav. nello *Specchio.* — STANCA. Si raffronti la tardità di questi co' versi ritraenti la precipitevole scesa.

21. COLOGNA. Avean cappe lunghe e larghe nel cappuccio: però queste degl' ipocriti dovevan essere tanto più gravi. Armannino: *Quindi sono gli felli incappucciati, che loro falsità coprirono cogl' ingannevoli mantelli.*

22. DORATE. Brunetto: *V' ha taluno ammantato Come rame dorato.* Barberino: *Non lice sotto specie d' onestate Con finta cappa coprir falsitate.* L' Evangelo: *Similes ... sepulchris dealbatis quae a foris parent ... speciosa, intus vero plena sunt ... omni spurcitia ... Attendite a falsis prophetis qui veniunt in vestimentis ovium, intrinsecus ... sunt lupi rapaces.* — EGLI. Impersonale: elegante. — FEDERIGO. Secondo, l' incredulo: non a' Paterini, com'altri vuole, ma a' rei di lesa maestà, come accenna Pietro di Dante. L'Ott.: *A certi malfattori.* Le cappe di Federigo eran piombo; e con esse posti al fuoco, si struggevano i miseri in lungo tormento.

23. PURE. Sempre a manca: così giunto al fondo, avrà corso tutto a tondo l' Inferno (XIV, 42).

25. NOME. Petr.: *Mentre ch' i' volga gli occhi in ogni parte S' i' ne vedessi alcun di chiara fama O per antiche o per moderne carte.* — SÌ. Inf., X: *Si mosse: e poi, così andando, Mi disse* ec.

26. PAROLA. La pronunzia, e le frasi: *fa che tu ... sì andando.*

28. Ristetti, e vidi duo mostrar gran fretta
Dell' animo, col viso, d' esser meco;
Ma tardavagli 'l carco, e la via stretta.
29. Quando fûr giunti, assai con l' occhio bieco
Mi rimiraron senza far parola;
Poi si volsero 'n sè, e dicean seco:
30. Costui par vivo all' atto della gola.
E s' ei son morti, per qual privilegio
Vanno scoverti della grave stola?
31. Poi disser me: o Tosco ch' al collegio
Degl' ipocriti tristi se' venuto,
Dir chi tu se' non avere in dispregio.
32. Ed io a loro: i' fui nato e cresciuto
Sovra 'l bel fiume d' Arno alla gran villa;
E son col corpo ch' i' ho sempre avuto.
33. Ma voi chi siete a cui tanto distilla,
Quant' i' veggio dolor giù per le guance?
E che pena è in voi che sì sfavilla?
34. E l' un rispose a me: le cappe rance
Son di piombo sì grosse, che li pesi
Fan così cigolar le lor bilance.
35. Frati Godenti fummo, e bolognesi;
Io Catalano e costui Loderingo
Nomati, e da tua terra insieme presi

29. BIECO. Come ipocriti tristi, e irati alla vista d'un privilegiato da' loro tormenti. — 'N sè. Inf., XVI: *Guatâr l'un l'altro, come al ver si guata.*

30. GOLA. Si vedeva il moto dell'alitare. *V.* Purg. (II, 67). — STOLA? In antico era lunga veste ed intera.

31. ME. C. I: *Risposi lui.* — COLLEGIO. Qui non è senza malizia. Ma dicevasi d'ogni collezion di persone. Anonimo: *Dante fu nel lor collegio* (de' lascivi). — TRISTI. Evang.: *Hypocritae tristes.*

32. NATO. Conv.: *Fiorenza nella quale nato e nutrito fui fino al colmo della mia vita.* — GRAN. Conv.: *Della bellissima e famosissima figlia di Roma, Fiorenza.* — VILLA (Inf., I).

33. DISTILLA. Petr.: *Convien che 'l duol per gli occhi si distille ... Lagrime che il dolor distilla Per gli occhi miei ...* — PENA. Non sa che la cappa sia piombo. Lo sente al v. 101.

34. PESI. Abbiam le similitudini de'frati, della rana, del cane, dello specchio, della madre, del mulino, de' frati di Cologna, delle cappe di Federigo, de'pesi delle bilance. La più lunga è quella della madre: ed è la più affettuosa. Questa fiera anima nelle scene d' amore più vogliosamente si posa.

35. FRATI. Siamo a'frati di nuovo. Napoleone Catalani e Loderingo o Loterico

36. Come suole esser tolto un uom solingo,
Per conservar sua pace. E fummo tali,
Ch' ancor si pare intorno dal Gardingo.
37. I' cominciai: o frati, i vostri mali ...
Ma più non dissi, ch' agli occhi mi corse
Un, crocifisso in terra con tre pali.
38. Quando mi vide, tutto si distorse
Soffiando nella barba co' sospiri:
E 'l frate Catalan ch' a ciò s' accorse,
39. Mi disse: quel confitto che tu miri,
Consigliò i Farisei che convenia
Porre un uom per lo popolo a' martiri.
40. Attraversato e nudo è per la via,
Come tu vedi; ed è mestier ch' e' senta
Qualunque passa com' ei pesa pria.
41. E a tal modo il suocero si stenta
In questa fossa, e gli altri dal concilio

degli Andalò, o, come [illegible] bonesi; di Bologna, di quell'ordine cavalleresco di s. Maria ch [illegible] Urbano IV e dal detto Loderingo, per combattere gl'infedeli, el [illegible] nome de' Godenti. *Di sotto bianco e di sopra nero portavano: vive[illegible] mogli,* dice l'Ottimo. Catalano era guelfo, l'altro ghibellino; [illegible] rentini nel luglio del 1260, gli diedero il governo di sè, invece d[illegible] podestà com'era uso; sperandoli, come frati e solitarii, rappacificatori delle ire.

36. Tolto. Scelto. Inf., XVII: *Hanno a passar la gente modo tolto.* — Solingo. Contemplativo; lontano da umore di parti. — Tali. Nel 1265, Loderingo cercava fare i Ghibellini maggiori, onde l'altro lo cacciò con la parte ghibellina, della quale gli Uberti eran capi, e arsero le lor case poste nella contrada del Gardingo, là dove è il san Firenze oggidì.

37. Mali. Non si sa se intenda: mi muovono a pietà, o: sono ben meritati: o *mali* per *colpe*. La sospensione è ad arte. — Corse. I pensieri gli vengono in forma d'uomo, gli oggetti gli corrono all'occhio, egli invia e scende l'occhio agli oggetti. Vivo ogni cosa, tutta la natura è in animata armonia con l'anima sua.

38. Distorse. Pensando che un vivo gli doveva col peso suo passar sopra. *V.* verso 120. O per vergogna che la sua ipocrisia sia palese.

39. Uom. Joh. (XI, 50): *Expedit ... ut unus moriatur homo pro populo, et non tota gens pereat.*

40. Qualunque. Come per portare in sè tutta l'ipocrisia dell'Inferno. Ipocriti camminano sopra ipocriti, e li calpestano. Is. (LI, 23): *Posuisti ut terram corpus tuum ... quasi viam transeuntibus.*

41. Suocero. Anna. — Stenta. Da *stendere*: però ben s'applica ai crocefissi distesi. In senso simile ha *distentare* Virg. — Fossa. Sap. (X, 13): *Sapientia ... descendit ... cum illo in foveam.* — Concilio. *Collegerunt ... Pontifices et*

Che fu per li Giudei mala sementa.
42. Allor vid' io maravigliar Virgilio
Sovra colui ch' era disteso in croce
Tanto vilmente nell' eterno esilio.
43. Poscia drizzò al frate cotal voce:
Non vi dispiaccia, se vi lece, dirci
S' alla man destra giace alcuna foce
44. Onde noi amenduo possìamo uscirci,
Senza costringer degli angeli neri
Che vegnan d' esto fondo a dipartirci.
45. Rispose adunque: più che tu non speri
S' appressa un sasso che dalla gran cerchia
Si muove, e varca tutti i vallon feri,
46. Salvo che questo è rotto e nol coperchia.
Montar potrete su per la ruina,
Che giace in costa, e nel fondo soperchia.
47. Lo duca stette un poco a testa china,
Poi disse: mal contava la bisogna
Colui che i peccator di là uncina.

Pharisaei concilium. — SEMENTA. Inf. (XXIII, t. 36): *Che fu 'l mal seme della gente tosca.*

42. VIRGILIO. La ragione umana stupisce ripensando alla maledizione del deicidio. Nel terzo dell'En. è una sentenza simile a quella di Caifas: *Unum pro multis dabitur caput.* Quando Virgilio scese scongiurato da Erittone, Caifasso non era per anche dannato. — ESILIO. Horat.: *Aeternum Exsilium.*

43. VOCE. Per *discorso:* è in Virg. — FOCE. Uscita per andare alla bolgia settima.

44. COSTRINGER. Col ripetere l'annunzio di nostra missione divina. Conveniva loro tornare a sinistra. — ANGELI. Tali anco la scrittura li chiama. E son diavoli dunque anche quivi. E in ogni bolgia.

45. APPRESSA (c. XXVIII, t. 43). — VARCA (XVIII, 5, 6). A guisa di ponte. Non è questo il solo, ma è il più vicino. — FERI. Virg.: *Montesque feri.*

46. QUESTO ... RUINA. Nella morte di G. C. non crollò solo il ponte, ma tutto l' argine ruinò. Lo scarico delle pietre rovinate venne al fondo, e vi fece un rialzo, quasi scala a salire. Cotesto illustra il passo del c. XII.

47. CONTAVA. Quando disse: *Presso è un altro scoglio che via face.* Tutti i ponticelli son rotti: onde non potevano i due P. avere altra via che lo sdrucciolar dall'uno argine e lo arrampicarsi per l'altro. Que' diavoli fingevano di rispettare il volere divino nel viaggio de' due; ma meditavano, da barattieri, qualche frode secreta. Però la bugia; però gli atti beffardi, e il volare dietro ai fuggiti per prenderli. Così la malizia torna loro in vergogna; così avvenne ai diavoli della porta di Dite. — COLUI. Malacoda, venne a parlare a Virgilio con alle mani un uncino (XXI, 26).

48. E 'l frate: i' udi' già dire a Bologna
Del diavol vizii assai, tra i quali udi'
Ch' egli è bugiardo, e padre di menzogna.
49. Appresso 'l duca a gran passi sen gì
Turbato un poco d' ira nel sembiante:
Ond' io dagl' incarcati mi parti'
50. Dietro alle poste delle care piante.

48. UDI'. Per *udii :* anco in prosa. — BOLOGNA. Sempre amaro alla guelfa città. Ott. : *Vide leggere in scuola e udì predicare in pergamo a Bologna li vizii del diavolo.* — BUGIARDO. S. Joh.: *Non est veritas in eo : quum loquitur mendacium, ex propriis loquitur, quia mendax est, et pater ejus.* Albertano: *Lo diavolo è bugiardo e padre di menzogna.*

49. GRAN. Per ira dell' inganno, che a'savii e a' leali dispiace: e per lasciare gl' ipocriti. Vuole indicare quale astuzia sia ne' barattieri, poichè il senno di Virg. n'è illuso. Così risponde a coloro che di baratteria lui, Dante, tacciavano.

50. POSTE. Petr.: *L' orme impresse dell' amate piante.*

CANTO XXIV.

ARGOMENTO.

Al turbarsi di Virgilio sbigottisce il P., sì per affetto, e sì per timore di nuov' inganni e pericoli: ma Virg. si rasserena pensando che la menzogna di Malacoda aveva avuto, dice l' Anon., corta coda: *e Dante si rasserena con lui. S' arrampicano sulla rovina dell' argine destro per giungere sulla settima bolgia. Montano il ponte; per meglio vedere, scendono sull' argine ottavo: vedono i ladri tormentati da serpi. In questo canto dipinge i ladri di cose sacre, dice l' Anon.; nel seguente gli altri. Qui son feriti da serpi, cadono in cenere, e tornano in forma umana: là si trasformano d' uomini in serpi, di serpi in uomini.*

Nota le terzine 1, 3, 4, 8, 9, 10, 13, 16, 17, 18, 20, 22, 26, 28; la 31 alla 35; la 39, 40, 42, 44, 45, 49, 50.

1. In quella parte del giovinetto anno
Che 'l sole i crin sotto l' Aquario tempra;
E già le notti al mezzo dì sen vanno,

2. Quando la brina in su la terra assempra
L' immagine di sua sorella bianca,
Ma poco dura alla sua penna tempra;

1. Giovinetto. Petr.: *In giovanil figura Incominciarsi il mondo a vestir d'erba... Ringiovanisce l'anno.* Macrob. (Saturn.): *Sol in altitudinem suam ut in robur revertitur juventutis.* Entra in Aquario il dì 21 di gennaio. — Cris. Virgil.: *Aetheria tum forte plaga crinitus Apollo.* Il calore del sole è dall'Aquario temperato, e le notti invernali scemano e s'avviano ad essere la metà del giorno, cioè dodici ore. Nota il Poggiali che nel calcolo di Dante rispetto allo allungare dei giorni, dev'essere entrato lo sbaglio della giunta che facevasi all'anno, di sette giorni circa, prima della correzione gregoriana. La similitudine è troppo dotta, non assai evidente; pur bella.

2. Assempra. Nel Conv. *asemplo* per *esempio*. Qui *assemprare* vale *esemplare, copiare,* voce del tempo; e significa: quando la brina par neve. Prosegue il traslato dell' *assemprare* in modo contorto, e dà alla *brina* copiatrice una penna, e alla penna una tempra. Non è però senza poesia l' imagine della terra scritta di neve o di brina. — Sorella. La brina sorella alla neve e per la somiglianza, e per la simile causa che la produce. — Poco. Lucan.: *Non duraturae, conspecto sole pruinae.*

3. Lo villanello a cui la roba manca,
Si leva, e guarda, e vede la campagna
Biancheggiar tutta, ond' ei si batte l' anca;

4. Ritorna a casa, e qua e là si lagna
Come 'l tapin che non sa che si faccia;
Poi riede, e la speranza ringavagna,

5. Veggendo 'l mondo aver cangiata faccia
In poco d' ora; e prende suo vincastro,
E fuor le pecorelle a pascer caccia.

6. Così mi fece sbigottir lo mastro
Quand' i' gli vidi sì turbar la fronte;
E così tosto al mal giunse lo 'mpiastro.

7. Che come noi venimmo al guasto ponte,
Lo duca a me si volse con quel piglio
Dolce, ch' io vidi in prima appiè del monte.

8. Le braccia aperse dopo alcun consiglio
Eletto seco, riguardando prima
Ben la ruina; e diedemi di piglio.

9. E come quei che adopera ed istima,
Che sempre par che 'nnanzi si provveggia,
Così, levando me su ver la cima

10. D' un ronchione, avvisava un' altra scheggia,
Dicendo: sovra quella poi t' aggrappa;
Ma tenta pria s' è tal ch' ella ti reggia.

11. Non era via da vestito di cappa;
Che noi a pena, ei lieve ed io sospinto,
Potavam su montar di chiappa in chiappa.

12. E, se non fosse che da quel precinto,

4. Ringavagna. Inf., XI: *Fidanza ... imborsa.*

6. 'Mpiastro. Un po' materiale, come *ringavagna* ed *assempra*. Petr.: *All' italiche doglie fiero impiastro.*

7. Guasto. Diroccato. — Piglio. Nel III del Purgatorio, Virgilio si turba e si rasserena.

8. Seco. Tra sè.

9. Adopera. Opera insieme e pensa. Senso dell'uso antico. Altrove dice *stimativa* per facoltà di raziocinare. Sap. (VIII, 8): *De futuris aestimat.* — Provveggia. Novell., VII: *Salomone si provvide di sottoporre ed ordinare sì lo reame.*

10. Ronchione (XXVI, 15). — Avvisava. Notava coll' occhio. Novellino, XX: *Avvisò un coperchio d' uno nappo d' ariento.*

11. Chiappa. Virg.: *Prensantemque uncis manibus capita aspera montis.*

12. Precinto. L'argine della settima bolgia è più basso, quindi più facile a sali-

Più che dall' altro, era la costa corta,
Non so di lui, ma io sarei ben vinto.
13. Ma perchè Malebolge inver la porta
Del bassissimo pozzo tutta pende,
Lo sito di ciascuna valle porta
14. Che l' una costa surge e l' altra scende.
Noi pur venimmo in fine in su la punta
Onde l' ultima pietra si scoscende.
15. La lena m' era del polmon sì munta
Quando fui su, ch' i' non potea più oltre;
Anzi m' assisi nella prima giunta.
16. Omai convien che tu così ti spoltre,
Disse 'l maestro: che seggendo in piuma,
In fama non si vien, nè sotto coltre.
17. Senza la qual chi sua vita consuma,
Cotal vestigio in terra di sè lascia
Qual fummo in aere od in acqua la schiuma.
18. E però leva su: vinci l' ambascia
Con l' animo che vince ogni battaglia
Se col suo grave corpo non s' accascia.
19. Più lunga scala convien che si saglia;

re dell'argine già lasciato: perchè le bolge pendono tutte verso il centro, quindi sceman d' altezza.

13. Malebolge (c. XVIII). — Porta. Così chiama Virg. l'apertura d'un antro.

14. L' una. L'argine a manca dal lato della periferia è più alto; quello a destra dal lato del centro, più basso. — Scende. Virg. in senso simile: *Se subducere colles Incipiunt.* La differenza d' altezza non deve esser piccola, se il pozzo è bassissimo. — Scoscende. Dov' è l' ultima pietra che nel terremoto si scoscese. Sono alla fine della rovina: resta da salir fino al ponte.

16. Spoltre. Spoltronirsi è dell' uso tuttora. — Coltre. Petr.: *La gola e 'l sonno e l'oziose piume.* Tasso: *Non sotto l' ombra in piaggia molle, Tra fonti, e fior, tra ninfe, e tra sirene; Ma in cima all' erto e faticoso colle Della virtù riposto è il nostro bene. Chi non gela, e non suda, e non s'estolle Dalle vie del piacer, là non perviene.* Ognun qui vede accennarsi al primo dell' Inferno.

17. Schiuma. Sap. (II, 3): *Transibit via nostra tanquam vestigium nubis, et sicut nebula dissolvetur;* V, 15: *Tanquam spuma gracilis quae a procella dispergitur: et tanquam fumus qui a vento diffusus est.*

18. Leva. Med. sopra l'Alb. della Croce: *Leva su.* — Animo. Qui per forza di cuore, alla lat. (Purg., XVI, terz. 26). — Accascia. Horat.: *Corpus onustum Hesternis vitiis, animum quoque praegravat una.* La Bibbia: *Corpus ... quod corrumpitur, aggravat animam.*

Non basta da costoro esser partito:
Se tu m' intendi, or fa sì che ti vaglia.

20. Levámi allor, mostrandomi fornito
Meglio di lena ch' i' non mi sentia,
E dissi: va; ch' i' son forte e ardito.

21. Su per lo scoglio prendemmo la via,
Ch' era ronchioso, stretto, e malagevole,
Ed erto più assai che quel di pria.

22. Parlando andava per non parer fievole;
Onde una voce uscío dell' altro fosso,
A parole formar disconvenevole.

23. Non so che disse, ancor che sovra 'l dosso
Fossi dell' arco già che varca quivi:
Ma chi parlava, ad ira parea mosso.

24. Io era volto in giù; ma gli occhi vivi
Non potean ire al fondo per l' oscuro:
Perch' i': maestro, fa che tu arrivi

25. Dall' altro cinghio; e dismontiam lo muro:
Chè com' i' odo quinci, e non intendo,
Così giù veggio e niente affiguro.

26. Altra risposta, disse, non ti rendo
Se non lo far: chè la dimanda onesta
Si dee seguir con l' opera tacendo.

27. Noi discendemmo 'l ponte dalla testa
Ove s' aggiunge con l' ottava ripa:

19. Costoro. Non basta, dice l'Anonimo, lasciar il male, convien giungere al bene. Il P. esce a stento de' barattieri, a stento degl' ipocriti: l' allusione è ben chiara.

20. Forte. Parole dettegli da Virgilio nel c. XVII.

21. Erto. Lo scarico delle pietre rotolate dal tremoto, dà via men dura che l'argine, tutto scoglio.

22. Voce. Di Vanni. — Fosso. Bolgia settima.

23. Dosso. Conv.: *In sull' arco ovver dosso di questo cerchio.* — Varca. Inf., XXIII: *Varca tutti i vallon feri.* — Ira. Più sotto, Vanni griderà: *Togli, Dio*; e Caco: *Ov' è l'acerbo?*

24. Vivi. C. XXIX, 18: *Fa la mia vista più viva.*

25. Altro. Più basso (t. 13); che poi chiamerà *ottava ripa.* — Muro. Il ponte si leva più alto dell' argine; onde per andare dal ponte all' argine si scende: e la scesa dal ponte all' argine non dev' essere tanto corta; se non vedendo nulla dal ponte, dall' argine la bolgia gli si fa manifesta.

26. Seguir. Sentenza simile in Cic. (De Am.).

E poi mi fu la bolgia manifesta.
28. E vidivi entro terribile stipa
Di serpenti, e di sì diversa mena
Che la memoria il sangue ancor mi scipa.
29. Più non si vanti Libia con sua rena:
Che se chelidri, iaculi e faree
Produce, e cencri con anfesibena,
30. Nè tante pestilenzie nè sì ree
Mostrò giammai con tutta l' Etiopia,
Nè con ciò che di sopra al mar Rosso ee.
31. Tra questa cruda e tristissima copia
Correvan genti nude e spaventate,
Senza sperar pertugio o elitropia.
32. Con serpi le man dietro avean legate;
Quelle ficcavan per le ren la coda
E 'l capo; ed eran dinanzi aggroppate.

28. Mena. Specie; o, nel senso del virg. *agmen*, ch' esprime il dimenar de' serpenti. E bene le serpi striscianti son pena del vile delitto: e come le serpi tra loro, così s' offendono ladri con ladri. — Scipa. Me lo dissipa, e mel fa tornare al cuore; effetto della paura, al dir del Buti. Forse creando il suo Inferno, Dante aveva al pensiero l'Eccl. (XXXIX, 35, 36): *Ignis, grando, fames, et mors, omnia haec ad vindictam creata sunt: Bestiarum dentes, et scorpii, et serpentes, et rhomphaea vindicans in exterminium impios;* XL (9, 10): *Mors, sanguis, contentio, et rhomphaea, et oppressiones, fames, et contritio, et flagella: Super iniquos creata sunt haec omnia.*

29. Libia. Ov. (Met., IV) la nomina pei molti serpenti. Virg., Luc. ed altri. — Rena. Jer. (IX, 11): *Dabo Jerusalem in acervos arenae, et cubilia draconum.* — Chelidri. Lucan.: *Huc Libycae mortes ... tractique via fumante Chelydri: Et semper recto lapsurus limite Cenchris ... Et gravis in geminum surgens caput amphisbaena ... Jaculique volucres, Et contentus iter cauda sulcare phareas.* Il chelidro, anfibio; il iaculo si lancia dagli alberi contro l' uomo; il cencro, di vario colore; l'anfesibena credevasi avere un altro capo là dove gli altri han la coda; il farea va ritto, con sola la coda strisciando il suolo.

30. Pestilenzie. Luc.: *Has inter pestes duro Cato milite ... Sed majora parant Libycae spectacula pestes.* — Ciò. Divinamente imitato dall'Ar.: *Quanto Velenoso erra per la calda sabbia.* — Sopra. In Egitto.

31. Pertugio. Ove salvarsi, come solevano in vita. — Elitropia. Pietra, dice il figlio di Dante, verde rossa o persa, che bagnata nel sugo della cicoria *quam dicimus mirasolem,* rende invisibile chi la porta. Era credenza comune a que' tempi. E ognun sa la nov. di Calandrino. Jer. (VIII, 17): *Ecce ego mittam vobis serpentes regulos, quibus non est incantatio; et mordebunt vos, ait Dominus.*

32. Legate. A pena dell' averne fatto mal uso.

33. Ed ecco ad un ch' era da nostra proda,
S' avventò un serpente, che 'l trafisse
Là dove 'l collo alle spalle s' annoda.

34. Nè O sì tosto mai nè I si scrisse
Com' ei s' accese, e arse; e cener tutto
Convenne che cascando divenisse.

35. E poi che fu a terra sì distrutto,
La cener si raccolse; e per sè stessa
In quel medesmo ritornò di butto.

36. Così per li gran savii si confessa
Che la Fenice muore e poi rinasce
Quando al cinquecentesimo anno appressa.

37. Erba nè biada in sua vita non pasce,
Ma sol d' incenso lacrime e d' amomo:
E nardo e mirra son l' ultime fasce.

38. E quale è quei che cade, e non sa como,
Per forza di demon ch' a terra il tira,
O d' altra oppilazion che lega l' uomo,

39. Quando si lieva, che 'ntorno si mira,
Tutto smarrito dalla grande angoscia
Ch' egli ha sofferta, e guardando sospira:

40. Tal era 'l peccator levato poscia.
O giustizia di Dio quanto è severa,

33. Proda. Dalla parte dell'argine ov'eram noi. — Trafisse. Lucan.: *Aulum, Torta caput retro Dipsas calcata momordit.*

34. Cener. Pena condegna alla loro viltà. Quanto tormentosa debb'essere questa dissoluzione frequente, per accorgersene, basta pensare alla morte.

36. Savii. Cresc. (II, 18): *Gli antichi savii.* — Confessa. S'insegna, si professa; modo de' trecentisti, e de' Latini. — Fenice. Ovid., XV: *Una est, quae reparet, seque ipsa reseminet, ales. Assyrii Phoenica vocant: non fruge, nec herbis Sed thuris lacrymis, et succo vivit amomi. Haec ubi quinque suae complevit saecula vitae, Ilicis in ramis tremulaeve cacumine palmae, Unguibus et pando nidum sibi construit ore. Quo simul ac casias et nardi lenis aristas, Quassaque cum fulva subtravit cinnama myrrha; Se super imponit finitque in odoribus aevum. Inde ferunt, totidem qui vivere debeat annos, Corpore de patrio parvum Phoenica renasci.*

37. Pasce. Attivo. Virg.: *Florem depasta.* — Fasce. Accenna alla vita novella a cui la Fenice rinasce.

38. Como. *Quomodo:* anco in prosa, e vive in qualche dialetto. — Oppilazion. Nel ventricolo del cervello, dice l' Anon. Rinserramento delle vie degli spiriti vitali, o per opera diabolica come negli ossessi, o naturalmente come negli apoplettici, epilettici e simile. — Lega. Frase solenne trattandosi di magia o d'altra forza straordinaria.

Che cotai colpi per vendetta croscia!
41. Lo duca il dimandò poi chi egli era:
Perch' ei rispose: i' piovvi di Toscana,
Poco tempo è, in questa gola fera.
42. Vita bestial mi piacque e non umana,
Sì come a mul ch' i' fui. Son Vanni Fucci
Bestia; e Pistoia mi fu degna tana.
43. Ed io al duca: dilli che non mucci,
E dimanda qual colpa quaggiù 'l pinse;
Ch' io 'l vidi uom già di sangue e di corrucci.
44. E 'l peccator che intese, non s' infinse;
Ma drizzò verso me l' animo e 'l volto,
E di trista vergogna si dipinse.
45. Poi disse: più mi duol che tu m' hai colto
Nella miseria dove tu mi vedi,
Che quand' io fui dell' altra vita tolto.
46. I' non posso negar quel che tu chiedi.
In giù son messo tanto, perch' i' fui
Ladro alla sagrestia de' belli arredi:

40. VENDETTA. Bibl.: *Mihi vindicta: ego retribuam*, ec. — CROSCIA. Bocc.: *Ai colpi che di fuor fortuna croscia.*

41. PIOVVI. Ar.: (XVI, 86): *Il demonio dal ciel è piovut'oggi.* — GOLA. Virg.: *Fauces ... Averni.*

42. MUL. Figliuol d' adulterio. — BESTIA. S. Greg.: *Qui se ex humana ratione non temperat, necesse est ut bestialiter vivat.* Ecco come *bestialità* ha largo senso.

43. MUCCI. Fugga. Vive in alcune parti di Toscana. Albertano: *Mucciar la contenzione.* — SANGUE. Psalm. CXXXI: *Viri sanguinum.* Eccl., XXXIV: *Homo sanguinis.* Reg. (II, 16): *Vir sanguinum, et vir Belial.* Dante stupisce trovarlo fra' ladri: credeva fosse tra gl' iracondi o tra' violenti. Alf. (Merope): *Uomo di corrucci e sangue.*

44. TRISTA. C' è la vergogna *Che fa l'uom di perdon talvolta degno* (Purg., V). — DIPINSE. Petr.: *Di pietà dipinto.* Tasso: *E di trista vergogna acceso e muto ... E di pallida morte si dipinse.* Bocc.: *Dipinse il suo candido viso, per vergogna, di bella rossezza.* Eccl. (V, 17): *Super furem ... est confusio, et poenitentia.*

45. COLTO. Ottimo: *Il furto ... ch' elli fece alla sagrestia de' belli arnesi di Mess. s. Iacopo di Pistoia, il quale ha più belli arnesi d'oro, e d'argento, e di pietre preziose, che uomo sappia, in calici, fornimenti, ornamenti nobili, e di grandissimo valore ... E quello furto ... falsamente fu apposto a tali, che non v' avevano colpa; e questo fu per la potenza de' Cancellieri, de' quali costui era.* L' innocente imputato era Vanni della Nona, che morì sul patibolo. Fucci era di parte Nera. Il cavalier Ciampi dimostra, che Vanni tentò il furto ma nol potè consumare.

47. E falsamente già fu apposto altrui;
Ma perchè di tal vista tu non godi,
Se mai sarai di fuor de' luoghi bui,
48. Apri gli orecchi al mio annunzio, e odi:
Pistoia in pria di Negri si dimagra;
Poi Firenze rinnuova genti e modi.
49. Tragge Marte vapor di val di Magra,
Ch' è di torbidi nuvoli involuto;
E con tempesta impetuosa ed agra
50. Sopra campo Picen fia combattuto:
Ond' ei repente spezzerà la nebbia,
Sì ch' ogni Bianco ne sarà feruto.
51. E detto l' ho perchè doler ten debbia.

48. Dimagra (Vill., VIII, 44). Gli abitanti son come il succo della vita civile. — Poi. Per occasione de' Neri usciti di Pistoia. — Genti. Per gli esilii. — Modi. Costumi, reggimenti. Un Cancellieri, ricco mercante di Pistoia, ebbe due mogli, e l' una chiamata Bianca: i figli di lei furono detti Bianchi; Neri quelli dell' altra. Ne nacquero varie famiglie, si nimicarono, e straziarono la città. Coll' esiglio portarono questa peste in Firenze: dove eran potenti i Cerchi e i Donati, guelfi e questi e quelli: i Donati tennero da' Neri, i Cerchi da' Bianchi; onde i Guelfi fiorentini divisi in due sette. Nel maggio del 1300 i Bianchi da Pistoia, aiutati da que' di Firenze, cacciano di Pistoia i Neri; nel novembre i Bianchi di Firenze son cacciati da' Neri. Nel detto anno il marchese Moroello Malaspina uscì di val di Magra a capitanare i Neri di Pistoia, e ruppe i Bianchi in Campo Piceno; onde i Bianchi di Firenze anch' eglino debilitati n' andarono in bando: e Dante con loro. Questi è Moroello figliuol di Manfredi, che nel 1310 giurò co' Fiorentini ubbidienza a Clemente: diverso da quello che nel 1311 andò ambasciatore d' Arrigo in Brescia. Questo amico d' Arrigo era il quarto Moroello a cui Dante voleva intitolato il suo Purgatorio. Il vapore di Val di Magra nel 1313 combatteva per Lucca contro Pistoia. Questo Moroello era marito di Alagia de' Fieschi (Purg., XIX), e march. di Giovagallo. Nel 1300 entrò in Firenze con Corso Donati, quando furono saccheggiate le case de' Bianchi, e quella di Dante distrutta.
49. Vapor. Forse così lo chiama perchè, dice il Villani, apparve a quel tempo una meteora annunziatrice di pubblici guai (VII, 42).
50. Combattuto. Da' Bianchi, quasi da venti contrarii. — Ei. Il vapore, cioè Moroello. — Spezzerà. Virg.: *Torquet aquosam hiemem, et coelo cava nubila rumpit.* Plutarco negli Apotemmi: *Annibal ad amicos: nonne vobis praedixi montanam illam nebulam imbrem aliquando in nos emissuram?*
51. Doler. Dante a quel tempo era guelfo: nè poteva conoscere il vero senso del vaticinio di Vanni; il qual già prevede che il P. sarà un giorno de' Bianchi, e si dorrà delle loro sconfitte.

CANTO XXV.

ARGOMENTO.

Siamo ancora tra ladri: e a mostrare quanto fosse loro intrinseca la malizia, le serpi s' immedesimano in essi: e son nudi acciocchè per tutto possan ricevere le trafitture; e in continuo terrore d'esser puniti; e corrono senza potersi involare ai morsi della coscienza, figurata ne' serpi. Le mani, sì pronte al furto, qui son legate: e siccome in tante guise si trasformarono per fuggire alla pena, così qui si mutano d' uomini in serpi e a vicenda.

Nota le terzine 2, 3, 7, 8, 11, 12, 15; la 17 alla 31; la 34 alla 47; la 49, 50.

1. Al fine delle sue parole, il ladro
Le mani alzò con ambeduo le fiche,
Gridando: togli, Dio; ch' a te le squadro.
2. Da indi in qua mi fûr le serpi amiche;
Perch' una gli s' avvolse allora al collo,
Come dicesse: i' non vo' che più diche:

1. Alzò. Novellino, LVIII: *Fece la fica quasi infino all'occhio, dicendoli villanie.* — Togli. Dice G. Vill. che sulla rocca di Carmignano era una torre molt' alta con due braccia di marmo che facevano le fiche a Firenze. — Squadro. È più che *fo:* misuro, squaderno. Sfogatosi contro Dante, si sfoga contro Dio, e mostra il bestiale ch' egli era. Atto degno di sacrilego.

2. Serpi. S. Cipr.: *Inimicos quum latenter surripit fallens, occultis accessibus serpit.* Come la serpe, così il ladro, dice l'Anon., son nemici dell'uomo nascosti. L' Anon. e Pietro di Dante qui fanno una distinzione di ladri, che non può essere tutta di loro fantasia: ve n'ha, dicon essi, che rubano d'elezione alcuna cosa, l'altre non toccano, come il Fucci: questi al mordere del serpente, cadono in cenere, poi tornan uomini. V' ha di ladri che han sempre l'animo al furto, ma sempre nol tentano, e questi divengono mezzo tra uomini e serpi, dopo morsi da quelli: ve n' ha che rubano non sempre, ma colto il momento, e questi d'uomini si fanno serpi, di serpi uomini: finch' e' son ladri, lasciano l' umana forma, poi la riprendono. Altre distinzioni pongono i comentatori de' ladri complici, e mezzo pentiti: ma troppo sottili. Certo la differenza della pena suppone differenza di colpa. — Amiche. Sempre severo agl' insultatori di Dio (c. XIV), e a tutti i rei di delitto religioso (X, XIX, XXVII).

3. E un' altra alle braccia; e rilegollo,
Ribadendo sè stessa sì dinanzi,
Che non potea con esse dare un crollo.
4. Ah Pistoia, Pistoia, chè non stanzî
D' incenerarti, sì che più non duri,
Poi che 'n mal far lo seme tuo avanzi?
5. Per tutti i cerchi dello 'nferno oscuri
Spirto non vidi in Dio tanto superbo;
Non quel che cadde a Tebe giù de' muri.
6. Ei si fuggì, che non parlò più verbo.
Ed io vidi un Centauro pien di rabbia
Venir gridando: ov' è, ov' è l' acerbo?
7. Maremma non cred' io che tante n' abbia
Quante bisce egli avea su per la groppa
Infino ove comincia nostra labbia.
8. Sopra le spalle dietro dalla coppa,
Con l' ale aperte gli giaceva un draco:
E quello affuoca qualunque s' intoppa.
9. Lo mio maestro disse: quegli è Caco
Che sotto 'l sasso di monte Aventino

3. BRACCIA. Ariosto: *Che legare le braccia, i piedi e 'l collo Gli vede sì che non può dare un crollo.* — RIBADENDO. Gli si fa quasi anello alle braccia, gli si avvolge dietro, poi un altro giro dinanzi. L' imagine e l' idea del tormento è tolta forse da Virg.: *Corripiunt, spirisque ligant ingentibus; et jam Bis medium amplexi, bis collo squamea circum Terga dati, superant capite et cervicibus altis. Ille simul manibus tendit divellere nodos.* — CROLLO. Petr.: *Nè posso dal bel nodo omai dar crollo.*

4. INCENERARTI. Che non stabilisci di incenerarti come il ladro tuo cittadino, poichè avanzi in mal fare i soldati di Catilina, rifuggiti nell' agro tuo de' quali tu esci (Sallustio). Simili imprecazioni nell' Inf., XXXIII; e Purg., XIV.

5. IN. Tasso: *Impugneransi in te l' arme di Giuda.* — QUEL. (Inf., XIV, 16).

6. VERBO. Ar. (XXX, 45): *Non vuol più dell' accordo intender verbo.* — CENTAURO. Aen., VIII: *Semifer.* Centauro veramente non era. — ACERBO. Fucci, il duro, il mordace. Nell' Inf., XV, chiama i Neri *lazzi sorbi;* e di Capaneo: *la pioggia non par che 'l maturi.*

7. MAREMMA. Paduli di Toscana, nominati nell' Inf., XXIX; e Purg., V. — LABBIA. Come centauro, il di dietro aveva di cavallo.

8. AFFUOCA. Caco era figliuol di Vulcano, e si difese da Ercole riempiendo la caverna di fiamme e di fumo. Virg., VIII: *Atros Ore vomens ignes.*

9. CACO. Virg.: *Jam primum saxis suspensam hanc adspice rupem ... Hic spelunca fuit ... Semihominis Caci facies quam dira tenebat, Solis inaccessam radiis; semperque recenti Caede tepebat humus.* — AVENTINO. Virg.: *Lustrat Aventini montem.* Ov.: *Cacus Aventinae scelus atque infamia silvae.* Ne par-

Di sangue fece spesse volte laco.
10. Non va co' suo' fratei per un cammino,
Per lo furar frodolente ch' ei fece
Del grande armento, ch' egli ebbe a vicino.
11. Onde cessâr le sue opere biece
Sotto la mazza d' Ercole, che forse
Gliene diè cento, e non sentì le diece.
12. Mentre che sì parlava, ed ei trascorse.
E tre spiriti venner sotto noi,
De' quai nè io nè 'l duca mio s' accorse
13. Se non quando gridâr: chi siete voi?
Perchè nostra novella si ristette;
E intendemmo pure ad essi poi.
14. I' non gli conoscea: ma e' seguette
Come suol seguitar per alcun caso,
Che l' un nomare all' altro convenette,
15. Dicendo: Cianfa dove fia rimaso?

lano Ovidio ne' Fasti, e Boezio, letti da Dante. — Laco. Ar.: *Che del lor sangue oggi saranno un lago.*

10. Fratei. Centauri (Inf., XII, 19). — Del. Ne rubò Caco otto capi. — Grande. Virg.: *Alcides aderat, taurosque hac victor agebat Ingentes; vallemque boves amnemque tenebant.*

11. Biece. Non rette, perverse: *bieco* da *obliquus.* Bieco in Dante è contrario di giusto, poichè nella Mon. definisce la giustizia: *Rectitudo sive regula, obliquum hinc inde abjiciens.* Ar. (XXIX, 12): *Atto bieco* (lo stupro). — Mazza. Virgilio lo fa morire strozzato; Ovidio sotto la clava. — Diece. Reg. (I, 26): *Per fodiam eum lancea in terra semel, et secundo opus non erit.* Caco, e Vanni Fucci uom d' ire e di sangue, da' violenti il P. li caccia ne' ladri. Avrà forse trovata qualche analogia tra il nemico de' Bianchi, e il nemico di quell' Alcide, che venne in Italia ospite del padre di Pallante, dell' alleato d' Enea, congiunto anch' esso ai destini dell' italico impero. Tanto più che Ovidio, citato da un inedito trecentista, accenna come taluni de' seguaci d' Ercole *rimasero ad abitare dov' è oggi Roma, partendosi Ercole, poich' ebbe morto Caco.* Il Rossetti vede in Caco quel Giovanni fratel di Roberto re di Napoli, guelfo ardito, che *Caesarem continuis contumeliis vexabat ad scopulum Aventini montis* (così il Mussato); e morì alla battaglia di Montecatini.

12. Trascorse. Virg., di Caco: *Fugit ilicet ocior Euro.* E l' idea del drago che affoca gli sarà venuta dal virgiliano, *Atros ore vomens ignes.* — Sotto. I due P. eran sull' argine.

3. Novella. Per *discorso* è nel Boccaccio; come *favellare* da *fabula.* — Pure. Soltanto. Erano fiorentini; e non di vil gente: però Dante li guarda sì attento.

4. Seguette. Per *seguì*: è nel IX del Paradiso. — Convenette. Era d' uso altresì per *convenne*; e *venette* e *venitte* per *venne.*

5. Cianfa. Donati, della famiglia della moglie di Dante: forse rubò ne' pubbli-

Perch' io, acciocchè 'l duca stesse attento,
Mi posi 'l dito su dal mento al naso.

16. Se tu se' or, lettore, a creder lento
Ciò ch' io dirò, non sarà maraviglia;
Che io che 'l vidi, appena il mi consento.

17. Com' i' tenea levate in lor le ciglia,
E un serpente con sei piè si lancia
Dinanzi all' uno, e tutto a lui s' appiglia.

18. Co' piè di mezzo gli avvinse la pancia,
E con gli anterior le braccia prese:
Poi gli addentò e l' una e l' altra guancia.

19. Gli diretani alle cosce distese,
E miseli la coda tr' amendue;
E dietro per le ren su la ritese.

20. Ellera abbarbicata mai non fue
Ad alber sì, come l' orribil fiera
Per l' altrui membra avviticchiò le sue.

21. Poi s' appiccâr, come di calda cera
Fossero stati; e mischiâr lor colore;
Nè l' un nè l' altro già parea quel ch' era;

22. Come procede innanzi dall' ardore,
Per lo papiro suso, un color bruno

ci ufizii. — Dove. S' era mutato nel serpe a sei piedi. — Posi. Ovid.: *Digitoque silentia suadet.* Juv.: *Digito compesce labellum.*

16. Consento. Nel senso di *credere.* Dante (l. IV, canz. 2): *Il suo aspetto giova A consentir ciò che par maraviglia.* Ed è bello riporre la fede in un sentimento, in un consenso dell' anima al vero.

17. Levate. Inarcate: non levati in alto gli occhi, se coloro eran giù nella valle. — E. Modo virgiliano comune al trecento: *Si brachia forte remisit, Atque illum in praeceps prono rapit alveus amni.* — Uno. Agnolo Brunelleschi, famiglia del grande architetto. — Appiglia. Virg.: *Corpora ... serpens amplexus — Implicat.*

18. Addentò. Tanto era grande da abbracciargli col morso entrambe le gote. Significa, dice il Biagioli, che i ladri si assaltano e guerreggian tra loro.

20. Ellera. Horat.: *Arctius, atque hedera procera adstringitur ilex, Lentis adhaerens brachiis.* Ar.: *Nè così strettamente ellera preme Pianta ov' intorno abbarbicata s'abbia.* Armannino, degl' invidiosi: *Di corpo esce loro un nero serpente, il quale si rivolge loro intorno insino alla bocca: quivi morde loro gli occhi, e poi la lingua, e poi ritorna al cuore; e quello gli passa col forte aguglio.*

22. Papiro. Posto sopra al lume un foglio, prima che prenda fuoco e s'abbronzi, non è nè nero nè bianco. Altri per lo papiro intende col Crescenzio quell'erba bianca che si metteva per lucignolo in lampane od in lucerne, ed era una

Che non è nero ancora, e 'l bianco muore.
23. Gli altri duo riguardavano; e ciascuno
Gridava: o me Agnel, come ti muti!
Vedi che già non se' nè duo nè uno.
24. Già eran li duo capi un divenuti,
Quando n' apparver duo figure miste
In una faccia, ov' eran duo perduti.
25. Fêrsi le braccia duo di quattro liste:
Le cosce con le gambe, il ventre, e 'l casso
Divenner membra che non fûr mai viste.
26. Ogni primaio aspetto ivi era casso.
Due e nessun l' immagine perversa
Parea: e tal sen gia con lento passo.
27. Come 'l ramarro sotto la gran fersa
Dei dì canicular, cangiando siepe,
Folgore par, se la via attraversa;
28. Così parea, venendo verso l' epe
Degli altri due, un serpentello acceso,
Livido e nero come gran di pepe.
29. E quella parte donde prima è preso
Nostro alimento, all' un di lor trafisse:
Poi cadde giuso innanzi lui disteso.
30. Lo trafitto il mirò, ma nulla disse;
Anzi co' piè fermati sbadigliava
Pur come sonno o febbre l' assalisse.

specie di giunco spugnosa e porosa (VI, 93). Anon.: *Come il papero d' una candela: quello che dinanzi alla fiamma viene oscurando.*

13. O ME. *O me,* ellissi di *oh me misero!* — AGNEL. Agnello, nome vero, per *Agnolo, Agnolello.*

4. PERDUTI. Inf., III: *Perduta gente.*

7. FERSA. Tuttora in Toscana: la sferza del sole. — Di. Crescenz. (II, 20): *Del mese di luglio, o dinanzi a' dì caniculari.* — SIEPE. Virg.: *Nunc virides etiam occultant spineta lacertos.* — FOLGORE. Ar.: *Va con più fretta che non va 'l ramarro, Quando il ciel arde, a traversar la via.*

8. ACCESO. Armannino: *A nuocere più accesi.*

9. PRESO. Il bellico. Dottrina, ch' era in Avicenna, e in Egidio Romitano, della formazione del corpo dell' uomo. Tasso (IX, 68): *Poi fiere Albin là 've primier s' apprende Nostro alimento.* Ariosto: *Là dove l' alimento prima Piglia il bambin, nel ventre ancor serrato.* — UN. Buoso degli Abbati, dice Pietro di Dante.

SBADIGLIAVA. In Luc., IX, è descritto un avvelenamento sonnifero di serpente.

31. Egli il serpente, e quei lui riguardava;
L' un per la piaga, e l' altro per la bocca
Fummavan forte; e 'l fummo s' incontrava.

32. Taccia Lucano omai là dove tocca
Del misero Sabello, e di Nasidio,
E attenda a udir quel ch' or si scocca:

33. Taccia di Cadmo e d' Aretusa Ovidio:
Che se quello in serpente e quella in fonte
Converte poetando, i' non lo invidio.

34. Che duo nature mai a fronte a fronte
Non transmutò, sì ch' amendue le forme
A cambiar lor materie fosser pronte.

35. Insieme si risposero a tai norme,
Che 'l serpente la coda in forca fesse,
E 'l feruto ristrinse insieme l' orme.

36. Le gambe con le cosce seco stesse
S' appiccâr sì, che 'n poco la giuntura
Non facea segno alcun che si paresse.

37. Togliea la coda fessa la figura
Che si perdeva là: e la sua pelle

31. Fummavan. Forse ad indicare la caligine in che s'avvolgono i ladri. S'erano, dice l' Anonimo, attossicati a vicenda.

32. Sabello. Luc., IX: *Miserique in crure Sabelli Seps stetit exiguus, quem fixo dente tenacem* ec. Parla dell' esercito di Catone ne' deserti di Libia: quivi morì anco Nasidio: *Nasidium Marsi cultorem torridus agri Percussit Prester: illi rubor igneus ora Succendit, tenditque cutem.* Sabello morì sfatto, Nasidio enfiato. — Scocca. Purg.: *Scocca L' arco del dir.* Qui esprime la novità della cosa, che deve pungere con gli strali d'ammirazione. Par., I; Ariosto (XXX, 69). *Il pensiero ha differente Tutto da quel che fuor la lingua scocca.*

33. Cadmo (Met., III). — Aretusa (Met., V). Pone la sua pittura più alto che quelle di Lucano e d' Ovidio. A ragione. Ovidio e Lucano, dic'egli, mutan le forme: io muto la materia insieme e la forma.

34. Nature. Pietro di Dante: *Naturaliter fieri non potest ut forma mutetur in aliud corpus, nam aliter quantitas verteretur in substantiam, quod Aristoteles negat, ubi dicit quod sola substantia est susceptibilis contrariorum secundum se.*

35. Risposero. Corrisposero. Virg.: *Dictis respondent cetera matris.* — Orme. Piedi. Virg.: *Vestigia primi Alba pedis.* Sannaz.: *E coi vestigii santi Calchi le stelle.*

36. Appiccâr. Questa trasformazione dà a pensare che tutti i serpenti della valle sien ladri; e a vicenda si trasmutino.

37. Togliea. Virg.: *Sumere formas.* — Perdeva. De' piedi. Luc.: *Pereunte figu-*

Si facea molle, e quella di là dura.
38. I' vidi entrar le braccia per l' ascelle;
E i duo piè della fiera ch' eran corti,
Tanto allungar, quanto accorciavan quelle.
39. Poscia li piè dirietro insieme attorti,
Diventaron lo membro che l' uom cela:
E 'l misero del suo n' avea duo porti.
40. Mentre che 'l fummo l' uno e l' altro vela
Di color nuovo, e genera 'l pel suso
Per l' una parte, e dall' altra il dipela;
41. L' un si levò, e l' altro cadde giuso;
Non torcendo però le lucerne empie,
Sotto le quai ciascun cambiava muso.
42. Quel ch' era dritto, il trasse 'nver le tempie;
E di troppa materia che 'n là venne,
Uscîr gli orecchi delle gote scempie.
43. Ciò che non corse indietro e si ritenne,
Di quel soverchio fe naso alla faccia,
E le labbra ingrossò quanto convenne.
44. Quel che giaceva, il muso innanzi caccia;
E gli orecchi ritira per la testa,
Come face le corna la lumaccia.
45. E la lingua ch' aveva unita e presta,
Prima a parlar, si fende; e la forcuta
Nell' altro si richiude: e 'l fummo resta.

ra. — Dura. Dura la pelle dell'uomo mutato in serpe. Ovid.: *Duratacque cuti squamas increscere sentit.*

38. Vidi. Pittura difficile e nuova e di maravigliosa evidenza. La bellezza sta tutta nelle particolarità, che gl'ingegni forti amano, ma le sanno scegliere: i mediocri le ammontano, e fanno confusione e frastaglio. Le bellezze di Dante stanno nell' insistere sopra un' idea e cercare la poesia nel fondo di quella, stanno nel riguardare il vero da vicino, e coglierlo nelle sue pieghe.

40. Color. Il fumo, emanazione dell' una e dell' altra natura, dà il colore del serpe all' uomo, dell' uomo al serpe. Ovid.: *Nigraque caeruleis variari corpora guttis.*

41. Cadde. Ovid.: *Ut serpens, in longam tenditur alvum.* — Lucerne. Per *occhi*, è nel Burchiello, e nell' uso toscano d' oggidì. Vangelo: *Lucerna corporis tui est oculus tuus.* Gli occhi rimanevan ferini nel novell' uomo, umani nel serpe.

42. Scempie. Che prima erano scempie, senz' orecchi.

44. Lumaccia. Lumaca. È in Giovanni Villani.

45. Fende. Biforcute credevansi le lingue de' serpi. Ovid. (IX, 65): *Cumque fero movi linguam stridore bisulcam.*

46. L' anima ch' era fiera divenuta,
Si fugge sufolando per la valle:
E l' altro dietro a lui parlando sputa.

47. Poscia gli volse le novelle spalle;
E disse all' altro: i' vo' che Buoso corra,
Com' ho fatt' io, carpon per questo calle.

48. Così vid' io la settima zavorra
Mutare e trasmutare: e qui mi scusi
La novità, se fior la lingua abborra.

49. E avvegna che gli occhi miei confusi
Fossero alquanto, e l' animo smagato;
Non potêr quei fuggirsi tanto chiusi

50. Ch' io non scorgessi ben Puccio sciancato;
Ed era quei che sol, de' tre compagni
Che venner prima, non era mutato.

51. L' altro era quel che tu, Gaville, piagni.

46. Fugge. Ovid.: *Junctoque volumine serpunt; Donec in appositi nemoris subiere latebras.* — Sufolando. Il fischio è de' ladri: dice Pietro di Dante.

47. Altro. Puccio Sciancato. — Buoso. Il novello serpente. Armannino, de' golosi: *D' ora in ora mutano loro forma: ora paiono porci, or lupi, or draghi, per divorare parati.*

48. Zavorra. Arena, perchè per zavorra si mette anco rena. — Novita'. Nelle Rime: *Cose ch' uom non può ritrarre Per loro altezza e per loro esser nove..;* e l. IV (c. 1): *Udite il ragionar ch' è nel mio core; Ch' i' nol so dire altrui, sì mi par novo.* — Fior. Alcun poco (XXXIV, 9): *S' hai fior d' ingegno.* — Abborra. Erra, non è ferma e precisa al solito: l' usa Fazio. O: abborrisce i fiori del dire. O: si stende (da *borra*, cosa soverchia e dappoco), più che non converrebbe. Il primo pare il più vero.

49. Smagato (Purg., III, 4). Smarrito. *Smagare* per *disperdere* vive in Toscana. — Chiusi. Per *nascosti*; altrove *parlar chiuso. Chiuso* per *coperto* s'usava anco in prosa (Ott., II, 442).

50. Puccio. De' Galigai. — Tre (*V.* terz. 12).

51. L'altro. Che ferì Buoso, e tornò uomo, è Francesco Guercio o Guelfo Cavalcante, ucciso in Gaville, castel di Val d' Arno; il quale pianse non la sua morte, ma per la sua morte, da che per vendetta di lui molti furono uccisi di quegli abitanti. Tre de' fiorentini ladri appariscon da prima: Agnolo, Buoso, Puccio: Agnolo domanda ov' è Cianfa: Cianfa, in forma di serpe a sei piedi, viene e s' incorpora a lui. Buoso, assalito da un serpentello ch' è Guercio Cavalcante, si trasforma in serpe; Guercio in uomo. Il solo che non muti, gli è Puccio.

CANTO XXVI.

ARGOMENTO.

Rimontano dall' argine al ponte, poichè la testa del ponte fa un rialzo sull' argine, e giungono sopra la nona bolgia, di que' che la frode esercitarono in cose di guerra. Vanno ravvolti in una fiamma che si move con loro; a significare, dice Pietro, che i tristi consigli son faville d' incendio. Vengono in una fiamma insieme Ulisse e Diomede; uniti a mal fare quando tolsero il Palladio di Troia, quand' entrarono notturni nel campo nemico, e uccisero Dolone per via. Ulisse narra il modo e il luogo della sua fine.

Nota le terzine 1, 2, 4; la 6, alla 15; la 19, 20, 25, 27, 29, 30, 32, 33, 34, 39, 40, 41, 43, 45, 47.

1. Godi, Firenze, poi che se' sì grande
Che per mare e per terra batti l' ali,
E per lo 'nferno il tuo nome si spande.
2. Tra gli ladron trovai cinque cotali
Tuoi cittadini, onde mi vien vergogna,
E tu in grande onranza non ne sali.
3. Ma se presso al mattin del ver si sogna,
Tu sentirai di qua da picciol tempo
Di quel che Prato, non ch' altri, t' agogna.
4. E se già fosse, non saria per tempo.

1. Ali. Ar. (XVIII, 87): *Di Grifon celebre il nome Per tutta la città batter le penne.* Ennio: *Volito vivo' per ora virùm.* L' elogio era vero, quindi più amara l' ironia.
2. Sali. Cic. (Orat.): *Propter quem ascendit in tantum honorem eloquentia.*
3. Sogna (Pur., IX): Era ed è opinione del volgo. Ovid. (Her. XIX): *Sub Auroram ... Somnia quo cerni tempore vera sòlent.* Dante sognava continovo la pena della parte nemica. — Sentirai. Accenna forse alla ruina micidiale del Ponte alla Carraia, all' incendio di millesettecento case, alle discordie de' Bianchi e de' Neri avvenute nel 1304. E forse accenna a' mali avvenire più terribili ancora. — Prato. Sua vicinissima, e oppressa già da Firenze.
4. Per tempo. Troppo presto. Petr.: *Il ciel m' aspetta: a voi parrà per tempo.*

Così foss' ei, da che pure esser dee!
Che più mi graverà com' più m' attempo.

5. Noi ci partimmo: e su per le scalee
Che n' avean fatte i borni a scender pria,
Rimontò 'l duca mio, e trasse mee.

6. E, proseguendo la solinga via
Tra le schegge e tra' rocchi dello scoglio,
Lo piè senza la man non si spedia.

7. Allor mi dolsi, e ora mi ridoglio
Quando drizzo la mente a ciò ch' io vidi,
E più lo 'ngegno affreno ch' i' non soglio,

8. Perchè non corra che virtù nol guidi:
Sì che se stella buona o miglior cosa
M' ha dato 'l ben, ch' io stesso nol m' invidi.

— COM'. Per *come*, nel Petr. Purgat., XX, fa dire ad un'anima: *Quando sarò io lieto A veder la vendetta ..? Più tarda è la pena,* dice Val. Mass., *e più grave piomba.* Onde prega sia pronta perchè più leggera. Is. (I, 14); Jer. (VI, 11): *Laboravi sustinens.* — ATTEMPO. Buonarroti: *Come più m' attempo.* Petr.: *Questa speranza ... Or vien mancando, e troppo in lei m' attempo.*

5. SCALÈE. Altra volta ha chiamate *scale* le prominenze dello scoglio. — BORNI. Fr.: *Bornes.* Que' sassi o mattoni che sporgon dal muro o per addentellato o per difendere nelle strade la muraglia dall' urto de' carri o cosa simile. Qui vale i rocchi sporgenti tra l' argine e il ponte.

6. SCHEGGE. Parti minori de' rocchi. — MAN. Purg.: IV: *E piedi e man voleva il suol di sotto.*

7. AFFRENO. Questo verso c' è indizio della natura di Dante: ingegno ardito, ma frenato dal senso del dovere, caldo talvolta di febbre superba, ma sdegnoso de' volpini accorgimenti: si compiace nell' ira, nell'odio, nella vendetta: ma le villane significazioni della rabbia impotente non loda. Breve ed arguto nel dire, non bugiardo, nemico degli ipocriti, aperto ai sapienti, come specchio, che rende l' imagine delle cose di fuori. Sorride sdegnoso alle umane follie, ama talvolta dipingere le bassezze dei tristi; ma ben presto s' innalza, e piange fin sui meritati dolori. Docile all' autorità de' grandi, riverente all' autorità della Chiesa; si scusa fin d' atti apparentemente audaci, ma osati a fin di bene; l'adulazione gli è in odio; la costanza nelle avversità gli desta maraviglia fin ne' malvagi, quando provocatrice non sia. Ogni vero che ha faccia di menzogna egli evita: negli studii s' affanna e suda; quasi scultore modella e intaglia e pulisce le opere sue. Negli amori inviscato: da ogni avarizia aborrente, e ancor più da ogni invidia. Amante della lode, si loda da sè; ma i proprii falli confessa, e degli amici suoi. Sdegna i beni della sorte, e al dolore di lunga mano s' apparecchia. Ama conoscere nuovi uomini e nuove cose, ma le prime consuetudini gli son care, e le prime amicizie. Tutto ciò ch' è alto e gentile nell' umana natura, riconosce, e lo venera dove che sia, e ad uomini tali ubbidisce, e teme i rimproveri loro. Ama la gravità nella voce, negli sguardi, negli atti: teme che il tempo non gli passi perduto.

8. STELLA. Inf. (XV, 19). — MIGLIOR. Grazia di Dio. — INVIDI. Nol tolga a me

9. Quante, il villan ch' al poggio si riposa,
Nel tempo che colui che 'l mondo schiara
La faccia sua a noi tien meno ascosa,

10. Come la mosca cede alla zanzara,
Vede lucciole giù per la vallea
Forse colà dove vendemmia od ara;

11. Di tante fiamme tutta risplendea
L' ottava bolgia, sì com' io m' accorsi
Tosto che fui là 've 'l fondo parea.

12. E qual colui che si vengiò con gli orsi,
Vide 'l carro d' Elia al dipartire,
Quando i cavalli al cielo erti levôrsi,

13. Che nol potea sì con gli occhi seguire
Che vedess' altro che la fiamma sola
Sì come nuvoletta, in su salire;

14. Tal si movea ciascuna per la gola
Dal fosso: che nessuna mostra il furto;
E ogni fiamma un peccatore invola.

15. I' stava sovra 'l ponte a veder surto;
Sì che s' i' non avessi un ronchion preso,
Caduto sarei giù senza esser urto.

16. E 'l duca che mi vide tanto atteso,

stesso. Virg.: *Mihi ... senectus Invidet imperium :.. Invidit fortuna mihi.* Eccl. (XIV, 6): *Qui sibi invidet, nihil est illo nequius.*

9. Colui. Purg., XXIII: *La suora di colui (E 'l sol mostrai).*

10. Cede. Di state. Virg.: *Averso cedens Canis occidit astro.* — Lucciole. Di loro (Arist., Meteor., II).

11. Fiamme. S. Iac. dice la mala lingua *inflammatu a gehenna.* Psalm.: *Sagittae potentis acutae, cum carbonibus desolatoriis.* — Risplendea. Virg.: *Crebris collucent ignibus agri.* — Là. Sul ponte. Altre volte si colloca sulla cima del ponte per meglio vedere.

12. Orsi. I fanciulli che gridavano ad Eliseo: *Ascende, calve,* furono sbranati dagli orsi. Come piacciono a Dante gli esempi di pena e vendetta! — Carro (Reg. IV, 2). — Levôrsi. È nel XXXIII dell' Inferno.

13. Seguire. Crescenzio (I, 5): *Che gli occhi non possono seguire.* Ar.: *Che cogli occhi Ruggier lo segue appena.* Virg.: *Quantum acie possent oculi servare sequentum ... Oculisque sequuntur Pulveream nubem.* — Salire. Reg.: *Nihil videbat nisi ignem ascendere.*

14. Furto. L' Anon.: *Siccome per aguati imbolarono altrui le cittadi e gli uomini, e qui da queste fiamme sono imbolati ellino.* Aguato e furto sono *pari, salvo che il furto è di piccole cose, e l' aguato di grandi.*

15. Urto. Per *urtato*, come *trovo* per *trovato*, ed altre migliaia.

Disse: dentro da' fuochi son gli spirti.
Ciascun si fascia di quel ch' egli è inceso

17. Maestro mio, risposi, per udirti
Son io più certo: ma già m' era avviso
Che così fosse; e già voleva dirti:

18. Chi è 'n quel fuoco che vien sì diviso
Di sopra, che par surger della pira
Ov' Eteócle col fratel fu miso?

19. Risposemi: là entro si martira
Ulisse e Diomede: e così insieme
Alla vendetta corron, com' all' ira.

20 E dentro dalla lor fiamma si geme
L' aguato del caval che fe la porta
Ond' uscì de' Romani 'l gentil seme.

21. Piangevisi entro l' arte perchè morta
Deidamía ancor si duol d' Achille;

16. FUOCHI. Is. (V, 24): *Sicut devorat stipulam lingua ignis, et calor flam*
exurit: sic radix eorum quasi favilla erit.

17. AVVISO. Lat.: *Visum mihi erat.* Crescenz.: *È veduto a noi convenevole*
sa. Ar. (XI, 11): *E le fu avviso esser posata assai.*

18. PIRA. Stat. (XII, 30): *Ecce iterum fratris primos ut contigit artus l*
edax, tremuere rogi, et novus advena bustis Pellitur, exundant diviso ve
flammae. Luc.: *Scinditur in partes, geminoque cacumine surgit, Theb*
imitata rogos. — MISO? Per *messo,* è in Pier delle Vigne.

19. VENDETTA. Pena (Par., VI, 30). — IRA. Virg. li dipinge frodolenti e feroci
163). Dice che *impius ... Tydides ... scelerumque inventor Ulyxes,* tr
rono i custodi del Palladio: e nella notturna invasione del campo nemic
dides multa vastabat caede cruentus. Ulisse poi tramò la rovina di Pala

20. GEME. Attivo. Virg.: *Casum gemit.* — AGUATO. Virg.: *Doli fabricato*
peos. — CAVAL. Virg. fa scendere dal cavallo il *diro Ulisse.* — PORTA. Pe
passare il cavallo in Troia. Virg.: *Dividimus muros et moenia pandimu*
bis. Di questa porta della città vinta esce Enea fondatore della reggia la
Così l' Ottimo. Un anonimo inedito: *Per quella rottura delle mura pe*
quale era messo lo cavallo dentro, entrorno in Troia. Il medesimo
questo cavallo, ch' elli fusse fatto per inganno di Diomede e di Ulisse,
Enea uscisse di Troia per quella rottura del muro, per la quale fu
il detto cavallo, in tre ritmi ne fa menzione Dante nel c. XXVI della
ma cantica ... Di questi fatti parlan Ditti e Darete, citati da Pietro di
te: ma quelli affermano i Greci entrati nella città a tradimento d' Anten
d' Enea per la porta che aveva ad insegna un cavallo. Questo contraddice
po alle tradizioni virgiliane sulle quali è fondato il sistema politico dell'
ghieri.

21. ANCOR. Tuttochè morta. Deidamia nel Purgatorio dice il P. esser pos
quelli del Limbo. E ognun sa che Achille scoperto in Sciro da Ulisse fu
agli uffizii donneschi e all'amore di Deidamia. In questo inganno non

E del Palladio pena vi si porta.
22. S' ei posson dentro da quelle faville
Parlar, diss' io, maestro, assai ten prego
E riprego, che 'l priego vaglia mille,
23. Che non mi facci dell' attender niego,
Fin che la fiamma cornuta qua vegna.
Vedi che del desio ver lei mi piego.
24. Ed egli a me: la tua preghiera è degna
Di molta lode; ed io però l' accetto.
Ma fa che la tua lingua si sostegna:
25. Lascia parlare a me; ch' i' ho concetto
Ciò che tu vuoi: ch' e' sarebbero schivi,
Perch' ei fûr greci, forse del tuo detto.
26. Poichè la fiamma fu venuta quivi
Ove parve al mio duca tempo e loco,
In questa forma lui parlare audivi:
27. O voi che siete duo dentro a un fuoco,
S' i' meritai di voi mentre ch' io vissi,
S' i' meritai di voi assai o poco
28. Quando nel mondo gli alti versi scrissi,
Non vi movete; ma l' un di voi dica
Dove per lui perduto a morir gissi.

Diomede. Ma le parole del P. dimostrano, com'egli stimasse in tutto ingiusta la guerra de' Greci. E lo dice l' Anonimo che prima di ridomandare la rapita Elena, i Greci avevano assaliti i Troiani, *e presono Esiona sirocchia di Priamo: dunque non ebbero li Greci giusta ragione di guerra, e per conseguente ogni inganno fu abominevole e degno di pena.*

22. FAVILLE. Vampe sfavillanti. Claud. (Bell. Get.): *Rapidis ambusta favillis.*

23. NIEGO. Bocc. (Fil.): *Ten prego Non voler fare a questa grazia niego.*

24. LODE. Voler parlare a uomini tali, e sentir della fine d' Ulisse. Virg.: *Quos bonus Aeneas, haud aspernanda precantes, Prosequitur venia.* — SOSTEGNA. Per *s' astenga*: era già della prosa.

25. CONCETTO. Petr. (Tr. Am.): *I' t'avea già tacendo inteso.* — SCHIVI. E come Greci superbi, e come nemici della città da cui sorse l' impero che il Ghibellino vagheggia.

26. AUDIVI. Dante da Maiano: *Auditto.* Purg., XII: *Givi;* per *andai.*

27. MERITAI. Non sempre Virgilio parla odiosamente di loro: e ad ogni modo li rese immortali: però dice: *assai o poco.*

28. ALTI. Inf., XX: *Alta mia tragedia.* — GISSI. Impersonalmente. Virg.: *Ventum in montes.* Inf., I: *In sua città per me si vegna.* Ditti fa Ulisse morto per man di Telegono; Plinio e Solino lo fanno fondator di Lisbona: su questa tradizione appoggia la sua finzione il P. E questa gli è occasione a sfoggiare scienza geografica, e a comentare poeticamente il passo di s. Agostino citato dal fi-

29. Lo maggior corno della fiamma antica
Cominciò a crollarsi mormorando,
Pur come quella cui vento affatica.

30. Indi, la cima qua e là menando,
Come fosse la lingua che parlasse,
Gittò voce di fuori, e disse: quando

31. Mi diparti' da Circe, che sottrasse
Me più d' un anno là presso a Gaeta,
Prima che sì Enea la nominasse;

32. Nè dolcezza di figlio, nè la pieta
Del vecchio padre, nè 'l debito amore
Lo qual dovea Penelope far lieta,

33. Vincer potêr dentro da me l' ardore
Ch' i' ebbi a divenir del mondo esperto,
E degli vizii umani, e del valore.

34. Ma misi me per l' alto mare aperto
Sol con un legno, e con quella compagna

gliuol suo: *Nimis absurdum est ut dicatur aliquos homines ex hac in illam partem, Oceani immensitate trajecta, navigare ac pervenire potuisse* (Civ. Dei, XVI).

29. MAGGIOR. Ulisse era il più reo di frode e il più celebre. — ANTICA. Eran dannati da duemila anni, dice l' Ottimo. — AFFATICA. Virg.: *Exercet.*

30. GITTÒ. L' Anonimo reputa questa parlata degna della facondia d' Ulisse, accennata nel XIII delle Met. Darete, tradotto da un trecentista, dice di lui: *Ulixes fue ricco re, e fue ... savio e sottile, e fue il più bello parladore, che l'uomo sapesse. Diomedes fue bello, grande e formato, orgoglioso, e amoroso.*

31. SOTTRASSE. A' miei alti destini. Così assoluto è nella Sap. (VI, 8): *Non subtrahet personam cujusquam Deus.* Di Circe, Virg. nel VII. — ENEA. Virg.: *Tu quoque littoribus nostris, Aeneja nutrix, Aeternam moriens famam, Cajeta, dedisti: Et nunc servat honos sedem tuus; ossaque nomen ... Signat.*

32. DOLCEZZA. Virg.: *Nec dulces natos, Veneris nec praemia noris.* Nomina prima il figlio, indi il padre, ultima la moglie; come Virg.: *Ascanium, patremque meum, juxtaque Creusam.* — PIETA. Virg.: *Miserere parentis Longaevi.* Petr., II: *Mi stringea sol di te pieta.* — NÈ. Tasso (VIII, 6): *Nè vaghezza del regno, nè pietade Del vecchio genitor.* Cic. (Partit., XXII): *Justitia erga Deus religio, erga parentes pietas nominatur.* — DEBITO. Come a moglie fedele. Ovid.: *Tres sumus imbelles numero: sine viribus uxor Laertesque senex Telemachusque puer.*

33. ESPERTO. Horat.: *Qui mores hominum multorum vidit et urbes.* — Vidi Eccl., I: *Ut scirem prudentiam atque doctrinam, erroresque, et stultitiam.* Eccl., XXXIX: *In terram alienigenarum gentium pertransiet: bona ... et mala in hominibus tentabit.* — VALORE. Conv.: *Valore è potenzia di natura, ovvero bontà da quella data.*

34. APERTO. Virg.: *Pelago ... aperto ... Aequor in altum.* — COMPAGNA. Pe

Picciola, dalla qual non fui deserto.
35. L' un lito e l' altro vidi infin la Spagna,
Fin nel Marrocco; e l' isola de' Sardi,
E l' altre che quel mare intorno bagna.
36. Io e' compagni eravam vecchi e tardi,
Quando venimmo a quella foce stretta,
Ov' Ercole segnò li suoi riguardi,
37. Acciocchè l' uom più oltre non si metta.
Dalla man destra mi lasciai Sibilia,
Dall' altra già m' avea lasciata Setta.
38. O frati, dissi, che per cento milia
Perigli siete giunti all' occidente;
A questa tanto picciola vigilia
39. De' vostri sensi, ch' è del rimanente,
Non vogliate negar l' esperienza,
Diretro al sol, del mondo senza gente.
40. Considerate la vostra semenza.

compagnia, è nel XXIII del Purg., e nell'Ar. (XVIII, 39), e nel Petr., IV. — Deserto. Per *abbandonato*, è nel XV del Paradiso.

35. Un. L'Oceano e 'l Mediterraneo. — Altre. Sicilia, Corsica, Maiorica. Mano mano che avanza, il poema arricchisce d'allusioni erudite. Di geografia sino ad ora non abbiam trovato che cenni: nel Purg. vedremo pompa di geografiche notizie e di fisiche: il Paradiso sarà quasi tutto teologia: ciò non solo perchè così richiedeva l'argomento, ma perchè con gli studii dell'esilio cresceva la dottrina, e l'amor di mostrarla, a rimprovero della patria ingrata, e ad onore.

36. Tardi. Virg.: *Tarda gelu ... senectus.* — Foce. Stretto di Gibilterra. Pietro di Dante: *Procedèndo venit ad Gades insulas silvestres ultra Hispaniam in occidente, a quibus mare illud dicitur Gaditanum, ubi primo ab Oceano mari limen aperitur, Baeticae provinciae dirimentis Europam ab Africa ... Ibi posuit Hercules columnas, significantes ibi esse finem terrae habitabilis.* Le due colonne sono i monti Abila in Africa, Calpe in Europa. — Riguardi. Così detti in Romagna, nota il Perticari, i termini che dividono i campi, o pali o colonne, lungo la via. Solino: *Calpe et Abyla montibus, quos dicunt columnas Herculis.* Ariosto: *La meta che pose Ai primi naviganti Ercole.*

37. Sibilia. Siviglia. L'ha il Villani. — Setta. Ceuta in Africa sullo stretto di Gibilterra. Così la chiama anco l'Ariosto.

38. Milia. Comune allora. — Vigilia. La vita è breve vigilia accanto al sonno della morte. Virg.: *O socii (neque enim ignari sumus ante malorum) ... Per varios casus, per tot discrimina rerum, Tendimus in Latium ... Durate, et vosmet rebus servate secundis.*

39. Rimanente. Che vi rimane. Lat.: *Reliqui est.* — Diretro. Quasi al di là donde il sole tramonta. Ovvero: seguendo il corso del sole che va d'oriente a occidente. — Senza. Così pensa Agost. (C. D., XVI). *V.* Purg., I.

Fatti non foste a viver come bruti,
Ma per seguir virtute e conoscenza.

41. Li miei compagni fec' io sì acuti,
Con quest' orazion picciola, al cammino,
Ch' appena poscia gli avrei ritenuti.

42. E volta nostra poppa nel mattino,
De' remi facemmo ale al folle volo,
Sempre acquistando del lato mancino.

43. Tutte le stelle già dell' altro polo
Vedea la notte, e 'l nostro tanto basso,
Che non surgeva fuor del marin suolo.

44. Cinque volte racceso, e tante casso,
Lo lume era di sotto dalla luna,
Poi ch' entrati eravam nell' alto passo,

45. Quando n' apparve una montagna, bruna
Per la distanzia; e parvemi alta tanto
Quanto veduta non n' aveva alcuna.

46. Noi ci allegrammo, e tosto tornò in pianto:
Che dalla nuova terra un turbo nacque,

40. FATTI. Voce biblica. — BRUTI. Conv.: *E non si parte dall' uso della ragione chi non ragiona il fine della sua vita?* — CONOSCENZA. Per *scienza*, è nel Convivio.

41. ACUTI. *Acuere* per *invogliare*, in Virgilio.

42. NEL. Verso levante. Virg.: *Ore omnes versae in Zephyrum.* — VOLO. Tasso (XV, 26): *Ei passò le colonne, e per l' aperto Mare spiegò de' remi il volo audace.* Horat.: *Etrusca praeter et volate littora.* Virg.: *Velorum pandimus alas.* Propert.: *Centenis remiget alis.* Virg.: *Pelagoque volamus.* È l' inverso del *remigio alarum volat.* — ACQUISTANDO. Purg., IV: *Pur su al monte dietro a me acquista.* — MANCINO. Da ostro.

43. ALTRO. Antartico. — VEDEA. Io. — SUOLO. Del mare. Virg.: *Subtrahiturque solum.* La geografia, qui come nel Purgatorio era quasi inevitabile per dar a conoscere la diversità delle circostanze e della divisione del tempo nella quale finge il P. di ritrovarsi là giù negli Antipodi. E a disporre a quella nuova scena l' imaginazion del lettore, mira forse il P. con questa parlata d' Ulisse.

44. RACCESO. Inf., X. — SOTTO. Quando la luna è dal sole illuminata di sotto, dalla parte che guarda la terra, allora è visibile a noi. Erano cinque mesi dal nostro partire da Gades.

45. APPARVE. Virg.: *Quarto terra die primum se attollere tandem Visa, aperire procul montes, ac volvere fumum.* Altri intende d' una montagna dell' Atlantico, di cui Platone e i geografi antichi; altri, e meglio, di quella ove Dante colloca il Purgatorio. — BRUNA. Virg.: *Obscuros colles humilemque videmus Italiam.* Purg., I: *Sul lito diserto Che mai non vide navicar su' acque Uom che di ritornar sia poscia esperto.*

E percosse del legno il primo canto.
47. Tre volte il fe girar con tutte l' acque;
Alla quarta levar la poppa in suso,
E la prora ire in giù, com' altrui piacque:
48. Infin che 'l mar fu sopra noi richiuso.

46. Canto. Virg.: *Ingens a vertice pontus In puppim ferit;.. ast illam ter fluctus ibidem Torquet agens circum, et rapidus vorat aequore vortex.*
47. Altrui. A Dio: Purg., I: *Com' altrui piacque* (all' angelo).
48. Richiuso. Virg.: *Spumantem undam sub vertice torsit.*

CANTO XXVII.

ARGOMENTO.

Sottentra a parlar co' P. il conte Guido di Montefeltro; poichè dopo i frodolenti che abusarono l'ingegno in cose temporali, vengono, dice l'Anon., que' che l'abusarono in sacre. Dante gli espone lo stato della Romagna, al principio del secolo: e Guido, non si credendo di parlare ad un vivo, gli confessa il consiglio che l'ha dannato. Il canto è pieno di memorie contemporanee, e bellissimo. La finzione che segue alla morte del conte insegna come si possa innestare la poesia sulla storia. Quanto sia giusta la domanda di Guido se i Romagnuoli avessero pace o guerra, sel vede chi rammenta le discordie che agitarono Romagna per tutta la vita di Guido, delle quali fu egli stesso gran parte.

Nota le terzine 1, 4, 6, 9, 13, 15, 18, 20, 22, 27, 29, 32, 33, 36, 37, 41, 42, 44.

1. Già era dritta in su la fiamma, e queta,
Per non dir più; e già da noi sen gia,
Con la licenzia del dolce poeta.

2. Quando un' altra, che dietro a lei venia,
Ne fece volger gli occhi alla sua cima
Per un confuso suon che fuor n' uscia.

1. Dritta. Nel parlare si dimenava. — Queta. Virg.: *Flamma quievit.* — Licenzia. *V.* più sotto, terz. 7.

2. Altra. Guido, *uomo,* dice il Boccaccio, *sommamente ammaestrato nei liberali studii, che i valorosi uomini onorava.* Ghibellino, capitanò nel 1276 i Fiorentini e i Forlivesi contro Bologna, e vinse: nel 1277 sgominò i Fiorentini e i Forlivesi fuorusciti: ebbe poi scemate le forze da' legati del papa; ma nel 1282 distrusse le armi (francesi le più) che Martino IV, francese anch'egli, aveva mandate ad assediare Forlì: nel 1285 vinse il castel di Caprona (Inf., XXI). Perduta Cervia e Faenza, s'umilia ad Onorio che lo manda a' confini in Piemonte, e tiene due suoi figli in ostaggio: nel 1289 è chiamato a reggere Pisa, ristora le forze di lei, ed occupa Urbino: è scomunicato da papa Nicolò IV. Nel 1293 la pace tra Pisa e Firenze stretta a patto che Guido ne fosse espulso, lo condusse a cercare la grazia di Bonifazio VIII; la cui mercè, potette rientrare in Forlì. Nel 1297 si rese frate minore.

3. Come 'l bue cicilian che mugghiò prima
Col pianto di colui, e ciò fu dritto,
Che l' avea temperato con sua lima,

4. Mugghiava con la voce dell' afflitto
Sì che, con tutto ch' e' fosse di rame,
Pure el pareva dal dolor trafitto;

5. Così, per non aver via nè forame,
Dal principio del fuoco in suo linguaggio
Si convertivan le parole grame:

6. Ma poscia ch' ebber colto lor viaggio
Su per la punta, dandole quel guizzo
Che dato avea la lingua in lor passaggio,

7. Udimmo dire: o tu, a cui io drizzo
La voce, che parlavi mo lombardo,
Dicendo: issa ten va, più non t' aizzo;

8. Perch' i' sia giunto forse alquando tardo
Non t' incresca restare a parlar meco.
Vedi che non incresce a me; e ardo.

9. Se tu pur mo in questo mondo cieco
Caduto se' di quella dolce terra
Latina, onde mia colpa tutta reco;

10. Dimmi se i Romagnuoli han pace o guerra:
Ch' i' fui de' monti là intra Urbino
E 'l giogo di che Tever si disserra.

3. Bur. Perillo costrusse un toro di rame e donollo a Falaride, vi facesse morire i condannati, sottoponendovi fiamma viva: Falaride vi cacciò Perillo per primo. E dice che fu dritto, perchè, giusta Ovid., *neque... lex aequior ulla, Quam necis artifices arte perire sua*. Dante lesse questo fatto in Val. Mass., in Orosio, nei Tristi, in Plinio (XXXIV, 8). — Temperato. Petr.: *L'armi temprate in Mongibello*. — Lima. Per ogni strumento fabbrile.

4. Mugghiava. Claud.: *Primus inexpertum, Siculo cogente tyranno, Sensit opus, docuitque suum mugire juvencum*. Come Perillo nell'abuso dell'arte propria trovò sua pena, così è de' consiglieri di frode. — El. Bocc.: *Perch' el passasse*.

5. Principio. Nel Purg. chiama principio la cima d' un monte.

7. Issa (XXIII, 3). Va, più non ti stimolo a dire. Modi lombardi. Or come Virgilio parlava lombardo a due Greci? Forse perchè i suoi genitori furon lombardi (Inf., I)? O forse per *lombardo* intende *italiano*? (Purg., XVI, 16, 42).

10. Disserra. Ariosto: *Guicciardo al corso si disserra*. *Disserrarsi* dice il Sacchetti degli asini. Montefeltro, città, è posta tra Urbino e le sorgenti del Tevere.

11. Io era in giuso ancora attento e chino
Quando 'l mio duca mi tentò di costa,
Dicendo: parla tu; questi è latino.

12. Ed io ch' avea già pronta la risposta,
Senza 'ndugio a parlare incominciai:
O anima che se' laggiù nascosta,

13. Romagna tua non è, e non fu mai
Senza guerra ne' cuor de' suoi tiranni;
Ma palese nessuna or ven lasciai.

14. Ravenna sta come stat' è molti anni.
L' aquila da Polenta la si cova
Sì che Cervia ricuopre co' suoi vanni.

15. La terra, che fe già la lunga pruova,
E di Franceschi sanguinoso mucchio,
Sotto le branche verdi si ritruova.

16. E 'l Mastin vecchio e 'l nuovo da Verrucchio,
Che fecer di Montagna il mal governo,

11. TENTO' (Inf., XXII, 22). — LATINO. Non greco come que' del c. precedente.

13. TIRANNI. Jer. (VI, 28): *Omnes isti principes declinantes, ambulantes fraudulenter, aes, et ferrum: universi corrupti sunt.*

14. RAVENNA. Detto che il cuore de' tiranni di Romagna è sempre in guerre fraterne, nomina i Polentani. Quand' e' scriveva, non aveva con Guido legame alcuno; nè il P. era uomo da perdonargli quella sua politica incerta e cupida, nè la cacciata ch' e' fecero degli Anastagi e dei Traversari lodati da Dante (Purg., XIV). Ma i Polentani anch'essi per opera di Martino IV perdettero la signoria, e nel 1290 la riebbero, e un arcivescovo dopo cinqu' anni li ricacciava, poi nel 1300 e' tenevano Cervia, non che Ravenna. L' arme loro era un' aquila mezzo bianca in campo azzurro, mezzo rossa in campo d' oro: avevano il nome da *Polenta,* picciol castello prossimo a Brettinoro. Del resto guardando ai modi *la si cova; ricopre co' ... vanni,* si vede che Dante li voleva distinti da que' delle *branche verdi,* da' Mastini che facevano *de' denti succhio,* e dal *leoncel* incostante. Poi *tiranno* non ha sempre mal senso, e il Villani chiama tiranno Castruccio da lui pur lodato. Con un Bernardino da Polenta, guelfo, combattè contr' Arezzo in Campaldino il P. nel 1289. Da lui forse avrà sentita più per minuto la storia di Francesca. — CERVIA. Lontana dodici miglia.

15. TERRA. Forlì, che sostenne l' assedio d' un anno contro i Bolognesi e la Chiesa, e sotto gli Ordelaffi successori di Mainardo, che avevan per arme un leoncino verde, dal mezzo in su d' oro, in giù con tre liste verdi e tre d' oro. — MUCCHIO. Virg.: *Super ... confusae stragis acervum ... Ingentes Rutulorum linquis acervos.* Ecco come facesse Guido strage degli assedianti francesi. Entravan eglino da una porta della città; egli (tale era il patto) esciva dell' altra co' suoi: i soldati francesi, convitati a lauta cena, Guido tornato li trucidò, tranne venti.

16. MASTIN. I due Malatesta. Il *vecchio* nel 1296 combattè co' Guelfi contro i

Là dove soglion fan de' denti succhio.
17. La città di Lamone e di Santerno
Conduce il leoncel dal nido bianco
Che muta parte dalla state al verno.
18. E quella a cui il Savio bagna il fianco,
Così com' ella sie' tra 'l piano e 'l monte,
Tra tirannia si vive e stato franco.
19. Ora chi se' ti prego che ne conte.
Non esser duro più ch' altri sia stato,
Se 'l nome tuo nel mondo tegna fronte.
20. Poscia che 'l fuoco alquanto ebbe rugghiato
Al modo suo, l' aguta punta mosse
Di quà di là; e poi diè cotal fiato:
21. S' i' credessi che mia risposta fosse
A persona che mai tornasse al mondo,

Ghibellini, li cacciò con istragi, incarcerò Montagna, cavaliere della famiglia riminese de' Parcitati; poi gli diede la morte. Malatestino suo figlio, è il mastin *nuovo* di cui nacquero il marito di Francesca, e Paolo e Pandolfo, e Malatestino il traditore, cieco da un occhio (Inf., XXVIII). Questa famiglia signoreggiò gran parte della Marca, e fu detta da Verrucchio, da un castello che Rimini donò a Malatesta, padre del vecchio Mastino. Questi nel 1275 co' Bolognesi, Parmigiani, Modanesi, Reggiani, Ferraresi, sconfisse que' di Forlì e di Faenza: nell' 88 fu cacciato di Rimini: quindi, aiutato dal papa, ricuperò la tirannide. — Là. In Rimini e altre terre suddite.

17. Lamone. Faenza, presso il fiume Lamone; Imola presso il Santerno. — Leoncel. Usa forse *leoncel* e *nido* per ispregio. Il lione in campo bianco era l'arme di Mainardo Pagani di Susinana, soprannominato il Diavolo, uomo accortissimo, nemico de' pastori di santa Chiesa, guelfo in Toscana, ghibellino in Romagna, come lo fa un trecentista; nobile, bello, forte, audace al dire di Benvenuto Imolese. Fu in varii tempi signore d'Imola, di Cesena, di Faenza, di Forlì, di Ravenna; nel 1289 combattè contr' Arezzo; morì in Imola il 1302: aveva moglie una fiorentina de' Tosinghi, famiglia nominata da Dante (Par., XVI). E combatteva co' Guelfi di Firenze contro gli Aretini nel 1289 alla battaglia di Campaldino, dove combattè Dante istesso. Buono e savio capitano di guerra lo chiama il Villani (l. VII, c. 31). Nella guerra fra Azzo VIII d'Este, e Bologna, dal 1295 al 1299 combattè per Azzo co' suoi Faentini; nel 1297 aiutò a prender Imola. Nel 1289 co' suoi Romagnuoli aveva portata guerra ad Arezzo (Mur., IX, p. 834; XV, p. 343; XVIII, p. 299). — Parte. Voce storica in senso di partito. In Toscana ch' è a mezzodì, guelfo; in Romagna ch' è a tramontana, ghibellino. Muta parte dall' una stagione all' altra.

18. Quella. Cesena. — Piano. Sempre il monte è più libero della valle. Nel 1301, Uguccione abitante in Cesena con altri due grandi sospettati di voglie tiranniche, fu cacciato di viva forza (Scip. Chiaram., l. XI).

19. Altri. Io.

20. Rugghiato. D'ira e vergogna. — Diè. Virg.: *Vocem dedit.*

Questa fiamma staria senza più scosse.
22. Ma perciocchè giammai di questo fondo
Non ritornò alcun, s' i' odo il vero;
Senza tema d' infamia ti rispondo.
23. I' fui uom d' arme, e poi fu' cordigliero,
Credendomi, sì cinto, fare ammenda.
E certo il creder mio veniva intero
24. Se non fosse 'l gran prete a cui mal prenda,
Che mi rimise nelle prime colpe:
E come e quare, voglio che m' intenda.
25. Mentre ch' io forma fui d' ossa e di polpe,
Che la madre mi diè, l' opere mie
Non furon leonine ma di volpe.
26. Gli accorgimenti, e le coperte vie
I' seppi tutte; e sì menai lor arte
Ch' al fine della terra il suono uscie.
27. Quando mi vidi giunto in quella parte
Di mia età dove ciascun dovrebbe
Calar le vele e raccoglier le sarte;
28. Ciò che pria mi piaceva allor m' increbbe:
E pentuto e confesso mi rendei.
Ahi miser lasso! e giovato sarebbe.
29. Lo principe de' nuovi farisei,

22. Senza. Ciò prova che nessuno al mondo sapeva la colpa appostagli dal P.
24. Prete. Bonifazio VIII. — Quare. L'ha in prosa il Sacch.
25. Volpe. Una satira francese del 1270: *la Volpe coronata*, è diretta contro i frati, e segnatamente contro i *cordiglieri* a cui Guido appartenne. Cic.: *Fraus vulpeculae, vis leonis videtur*. Albertano: *La frode è siccome di volpe, la forza siccome di lione*. Dante non poteva amare in Guido, benchè ghibellino, la strage frodolenta de' Francesi in Faenza, ed altre arti d'astuzia rea. Poi l'essersi lui riconciliato a Bonifazio faceva dimenticare al P. que' fatti ove Guido fu lione, non volpe. La Cron. Estense (Murat., XV, 377), chiama volpe quell' Uguccione ch' altri vuole tanto ammirato da Dante.
26. Fine. Psal.: *In omnem terram exivit sonus eorum*. Dino: *Il buon Guido da Montefeltro, la cui graziosa fama volò per tutto il mondo.*
27. Età. Presso ai settantaquattro. — Sarte. Questa metafora usa nel Conv., parlando di Guido: *Certo il cavalier Lancialotto non volle entrare colle vele alte, nè il nobilissimo nostro latino Guido Montefeltrano. Bene questi nobili calaron le vele delle mondane operazioni*. Senec.: *Incipiamus in senectute vela colligere ... In freto viximus, moriamur in porto.*
28. Confesso. Anco in prosa. — Rendei. Conv.: *A religione si rendero.*
29. Farisei. Cardinali, dice l'An. (Matth., XXIII): *Super cathedram Moysi se-*

Avendo guerra presso a Laterano,
E non con Saracin nè con Giudei,
30. Che ciascun suo nimico era cristiano,
E nessuno era stato a vincere Acri,
Nè mercatante in terra di Soldano;
31. Nè sommo ufficio nè ordini sacri
Guardò in sè, nè in me quel capestro
Che solea far li suoi cinti più macri.
32. Ma come Costantin chiese Silvestro
Dentro Siratti a guarir della lebbre,
Così mi chiese questi per maestro
33. A guarir della sua superba febbre.
Domandommi consiglio: ed io tacetti
Perchè le sue parole parvero ebbre.
34. E poi mi disse: tuo cuor non sospetti.

derunt Scribae, et Pharisaei ... Quaecumque dixerint vobis, servate, et facite, secundum opera vero eorum nolite facere. — Laterano. Coi Colonnesi ch'avevano lor case presso quella basilica. Fin dal 1290 i Colonna erano troppo grandi nello stato romano; Bonifazio li temeva. Nicolò IV, papa, ubbidiva ad essi; e a un di loro concedeva gli onori del trionfo, e il titolo imperiale di Cesare (Chron. Parm.). Il Petr. di lui: *Fulminabat ille de terris ... et dictis minacibus intonabat.* Bonifazio per saziare le libidini d'un suo nipote, invitò a mensa una donna de'Colonna, e la diede alle voglie di costui: ma la donna resistette: onde gli odii. I Colonna rubarono non so che tesoro del papa; ond'egli depose i due cardinali della famiglia: e atterrò le lor case, e bandì loro la croce addosso, e diceva ch'e' tenevan trattato con Federigo re di Sicilia. Ed eglino negarono a Bonifazio ubbidienza, e s'appellarono al futuro concilio.

30. Acri. Rinnegata la fede, non era stato co'Saraceni a combattere là dove settantamila cristiani caddero uccisi. Nel 1291 il soldano di Babilonia con grand' oste attorniò la città difesa indarno dai valorosi Templarii, la vinse, la saccheggiò tutta: sessantamila furono tra morti o presi. Il commercio fiorentino n'ebbe gran rotta, perch'Acri, dice il Villani, era un elemento del mondo (VII, 145). — Mercatante. A portar arme o vettovaglia agl'infedeli.

31. Sacri. *A religioso,* dice l'Ottimo, *è interdetto ogni atto laicale, non che di guerra.* — Capestro. Cordone. Par., XI, di s. Francesco: *L'umile capestro.* — Macri. Per le astinenze i frati che lo cingevano. Nel Paradiso rimprovera più volte la carnale lautezza a costoro.

32. Costantin. Tradizione favolosa. Dittam: *Il magno Costantin ch'essendo infermo Alla sua lebbra non trovava ingegno Quando Silvestro a Dio fedele e fermo, Partito da Siratti e giunto a lui, Sol col battesmo gli tolse ogni vermo.* — Siratti. Anco in prosa: ora Monte sant' Oreste. — Maestro. Per *medico:* è nel Villani. Qui ha doppio senso.

33. Febbre. Ambr.: *Febris nostra iracundia est.* — Ebbre. Tibull.: *Ebria verba.*

34. Cuor. Is. (VII, 4): *Cor tuum ne formidet.* — Sospetti. *Sospetto* per *tema*

Finor t' assolvo: e tu m' insegna fare
Siccom' io Penestrino in terra getti.

35. Lo ciel poss' io serrare e disserrare,
Come tu sai. Però son duo le chiavi,
Che 'l mio antecessor non ebbe care.

36. Allor mi pinser gli argomenti gravi
Là 've 'l tacer mi fu avviso il peggio:
E dissi: padre, da che tu mi lavi

37. Di quel peccato ov' io mo cader deggio:
Lunga promessa con l' attender corto,
Ti farà trionfar nell' alto seggio.

38. Francesco venne poi, com' i' fu' morto,
Per me: ma un de' neri Cherubini
Gli disse: nol portar, non mi far torto.

39. Venir se ne dee giù tra' miei meschini,
Perchè diede 'l consiglio frodolente
Dal quale in qua stato gli sono a' crini.

40. Ch' assolver non si può chi non si pente,
Nè pentere e volere insieme puossi,
Per la contraddizion che nol consente.

(c. XXIII). — PENESTRINO. Preneste, oggidì Palestrina. Vill., VIII: *Palestrino.* Da gran tempo il papa l' assediava.

35. CHIAVI. Evang.: *Tibi dabo claves.* — ANTECESSOR. Celestino (Inf., III). Ironia diabolica.

37. PROMESSA. D' assoluzione, se s' arrendono. Resero la fortezza; e il papa li cacciò. — ATTENDER. Molto promettere, poco attendere. *Attendere* in questo senso, anco in prosa. — CORTO. Bocc.: *Corta fede.* Nessuno storico appone a Guido l' iniquo consiglio. Certo è che il papa, fingendo perdonare ai Colonna, li trasse a sè, fece spianare il lor temuto castello, e riedificare Preneste in piano; certo è che fu tempo in cui Guido si riconciliò a Bonifazio. Ma colui non aveva bisogno dei consigli del frate. Forse Dante su qualche romore di fama o sulla possibilità della cosa fondò l' invenzione poetica. Nel Conv. d'altra parte e' loda con magnifiche parole gli ultimi anni di Guido: e il Convivio pare scritto nel 1308. O questo canto era già composto, ed egli lo volle nel Convivio espiare; o piuttosto, già scritto il Convivio, qualche nuova voce e le ire nuove gli avranno ispirato la poetica accusa.

38. PER. V. S. Padri: *Li santi Angeli erano venuti per l' anima sua.* Petr.: *Al por giù di questa spoglia Venga per me.* — CHERUBINI. Così forse li chiama per opposizione al serafico padre. Anon.: *Un demonio che fu dell' ordine de' cherubini, tanto più presso all' imperatore del regno doloroso, quanto i cherubini sono più presso a Dio.*

39. MESCHINI (c. IX).

40. VOLERE. Greg.: *Neque enim unquam conveniunt culpa operis et reprehensibilitas cordis: nam bonus et malus qui simul esse non potest.*

41. O me dolente! come mi riscossi
Quando mi prese dicendomi: forse
Tu non pensavi ch' io loico fossi.
42. A Minós mi portò: e quegli attorse
Otto volte la coda al dosso duro;
E poi che per gran rabbia la si morse,
43. Disse: questi è de' rei del fuoco furo.
Perch' io, là dove vedi, son perduto;
E, sì vestito andando, mi rancuro.
44. Quand' egli ebbe 'l suo dir così compiuto,
La fiamma dolorando si partio,
Torcendo e dibattendo 'l corno aguto.
45. Noi passammo oltre, ed io e 'l duca mio,
Su per lo scoglio, infino in su l' altr' arco
Che cuopre 'l fosso in che si paga il fio
46. A quei che scommettendo acquistan carco.

O me dolente! L' usa il Boccaccio ed altri. — Loico. Il Villani.

Otto. Lo danna all' ottava bolgia; e si morde la coda irato anch' egli di tale reità.

Disse. Non basta attorcere la coda; convien che accenni la bolgia. — Furo. C. XXVI: *E ogni fiamma un peccatore invola.* — Rancuro. *Rancura* per *dolore* è nel Purgatorio, e in Dante da Maiano.

Scoglio. Dell' argine.

Scommettendo. Disunendo gli animi. — Carco. Diciamo: carico di coscienza, peso sull' anima.

CANTO XXVIII.

ARGOMENTO.

Dai consiglieri frodolenti passa a coloro che o per consiglio o per opere di frode divisero le città, le famiglie, i popoli, i regni. In pena delle scissure operate, un diavolo gli taglia d'un fendente, più o meno secondo il delitto. Così laceri, compiono il giro della bolgia; e prima che tornino alle mani del diavolo punitore, le piaghe son risanate, e al nuovo taglio riaprono. Così ne' Prov.: Semper jurgia quaerit malus, angelus autem crudelis mittetur contra eum. *Questo rinnovellamento di pena, simbolo del continovo esacerbare che fanno gli istigatori le ferite dell'odio, somiglia un poco al supplizio di Vanni Fucci.*

Nota le terzine 1, 2; la 6 alla 11; la 13, 14, 15; la 18 alla 23; la 25, 28, 29, 30, 32; la 34 alla 37; la 39 alla 43; la 47.

1. Chi poría mai pur con parole sciolte
Dicer del sangue e delle piaghe appieno;
Ch' i' ora vidi, per narrar più volte?
2. Ogni lingua per certo verria meno,
Per lo nostro sermone e per la mente,
Ch' hanno a tanto comprender poco seno.
3. Se s' adunasse ancor tutta la gente
Che già in su la fortunata terra
Di Puglia fu del suo sangue dolente

1. SCIOLTE. In prosa. Lat.: *Voce soluta...* Grande al tempo di Dante e in tutti i secoli fu il numero de' perturbatori malvagi.
2. OGNI. Virg.: *Non, mihi si linguae centum sint, oraque centum, Ferrea vox, omnes scelerum comprendere formas, Omnia poenarum percurrere nomina, possim.* — MENO. V. S. Girolamo: *Ogni mortale lingua verrebbe meno in raccontare.* — SENO. Nella lettera a Cane: *Multa per intellectum videmus, quibus signa vocalia desunt.*
3. FORTUNATA. Soggetta alle vicende della Fortuna. L'Ottimo: *Perocchè più a caso, che per ragione è stata menata. Fortunale* ha in questo senso il Boccaccio.

4. Per li Troiani, e per la lunga guerra
Che dell' anella fe sì alte spoglie,
Come Livio scrive che non erra;
5. Con quella che sentio di colpi doglie
Per contrastare a Ruberto Guiscardo;
E l' altra il cui ossame ancor s' accoglie
6. A Ceperan là dove fu bugiardo
Ciascun Pugliese; e là da Tagliacozzo
Ove senz' arme vinse il vecchio Alardo;
7. E qual forato suo membro, e qual mozzo
Mostrasse, d' agguagliar sarebbe nulla
Il modo della nona bolgia sozzo.
8. Già veggia, per mezzul perdere o lulla,
Com' i' vidi un, così non si pertugia,
Rotto dal mento infin dove si trulla.
9. Tra le gambe pendevan le minugia:
La corata pareva, e 'l tristo sacco

4. Troiani. I soldati di Turno vinti da Enea, *in ea parte Apuliae quae dicitur Laurentia*. Queste parole di Pietro di Dante sciolgono la difficoltà geografica, e tolgono la necessità di leggere *Romani*. — Guerra. Di quindici anni. — Anella. Conv.: *Quando, per la guerra d'Annibale, avendo perduti tanti cittadini, che tre moggia d' anella in Africa erano portate, i Romani volevano abbandonare la terra*. — Spoglie. Qualunque sia preda guerriera così si nomina. — Livio. Dice che furono *dimidium super tres modios*, e soggiunge: *fama tenuit, quae propior vero est, haud plus fuisse modio* (II, dec. 3).
5. Ruberto. Normanno, nel 1070 circa, vinse i Saraceni, e sconfisse i Pugliesi; e scacciò di Sicilia e di Puglia Alessio imperatore greco nel 1081: prese Roma nel 1084, dove Arrigo IV teneva assediato Gregorio VII, papa. — Ancor. Trentacinqu' anni dopo la rotta, trovavano ancora in arando le ossa de' morti in quella battaglia di Ceperano, ch' è sui confini della campagna di Roma; dove la terza schiera ch' era de' Pugliesi mancò di fede a Manfredi e abbandonò il campo, onde Carlo d' Angiò vinse il regno. Nel 1265. *V.* G. Vill. (VII, 9), e il III del Purgatorio di Dante.
6. Tagliacozzo. Castello dell' Abruzzo ulteriore dove Carlo d' Angiò combattè Corradino nipote di Manfredi, venuto di Germania a riscuotere il regno. Alardo di Valleri, cavaliere francese, consigliò Carlo che con due terzi de' suoi aveva combattuto e perduto, di correre coll' altro terzo sul nemico sbandato al bottino: quindi la vittoria, che Alardo vinse col senno e non colla spada. Nell' agosto del 1268. Lo nomina il Novell., IX. *V.* Vill. (VII, 26, 27).
8. Veggia. La botte a Bergamo tuttavia dicesi *vezza*. — Mezzul. Tavola del fondo nel mezzo. — Lulla. Tavola laterale. — Un. Maometto in una canzone è a Dante il simbolo della discordia: dice che *Macometto cieco divora Firenze*.
9. Sacco. L' intestino maggiore. Maometto divise il corpo morale e politico della sua nazione con indigeste dottrine convertite in materia di corruzione.

Che merda fa di quel che si trangugia.
10. Mentre che tutto in lui veder m' attacco,
Guardommi e con le man s' aperse il petto,
Dicendo: or vedi come i' mi dilacco.
11. Vedi come storpiato è Maometto.
Dinanzi a me sen va piangendo Alì,
Fesso nel volto dal mento al ciuffetto.
12. E tutti gli altri che tu vedi qui,
Seminator di scandalo e di scisma
Fûr, vivi: e però son fessi così.
13. Un diavolo è qua dietro, che n' accisma
Sì crudelmente, al taglio della spada
Rimettendo ciascun di questa risma
14. Quando avem volta la dolente strada;
Perocchè le ferite son richiuse
Prima ch' altri dinanzi li rivada.
15. Ma tu chi se' che 'n su lo scoglio muse,
Forse per indugiar d' ire alla pena
Ch' è giudicata in su le tue accuse?

10. Attacco. Virg.: *Obtutuque haeret defixus in uno.*

11. Alì. Seguace e genero di lui: fece una setta da sè; seguita in Persia specialmente. Alì, men forte, piange: Maometto, guerriero, si lacera, per pompa di costanza, e per più fiera pena.

12. Seminator. Dino: *Seminatori di scandali.* Prov. (VI, 14): *Jurgia seminat.* E 16-19: *Sex sunt, quae odit Dominus, et septimum detestatur anima ejus. Oculos sublimes, linguam mendacem, manus effundentes innoxium sanguinem, Cor machinans cogitationes pessimas, pedes veloces ad currendum in malum, Proferentem mendacia, testem fallacem, et eum, qui seminat inter fratres discordias.* Il P. ebbe in pensiero queste parole costruendo l'Inferno. Le mani pronte al sangue troveremo auco in questo canto, co' seminatori di scandali; i mentitori e i testimonii falsi nel seg.; i pensieri di triste macchinazioni sono nel c. XXVI. — Scisma. Per *discordia politica* è nel Vill. (IV, 6).

13. Dietro. Si rammenti che la bolgia è circolare. — Accisma. Divide, spiega il Buti. Greco ϛχίζω. — Crudelmente. Virg.: *Lacerum crudeliter ora.* — Spada. Prov. (XXII, 5): *Arma et gladii in via perversi.* Ps.: *Lingua eorum gladius acutus.* S. Hier.: *Qui rixam et discordiam ex fraterno corde provocat sanguinem elicit.* — Rimettendo. Diciamo tuttora: *mettere a fil di spada.* — Risma. Qui per *turba*: ha altri esempi. Il diavolo li taglia quasi una risma di fogli del gran volume infernale. Eccl. (XXVI, 27): *Qui transgreditur a justitia ad peccatum, Deus paravit eum ad rhomphaeam.*

14. Richiuse. Pena simile a quella di Tizio. Virg.: *Immortale jecur tondens, faecundaque poenis Viscera ... nec fibris requies datur ulla renatis.*

15. Giudicata. Conv.: *Giudicatore del suo figliuolo a morte.* — Accuse. *Crimen* nel latino vale e *colpa* ed *accusa*.

16. Nè morte 'l giunse ancor nè colpa 'l mena,
Rispose 'l mio maestro, a tormentarlo,
Ma, per dar lui esperienza piena,

17. A me che morto son convien menarlo
Per lo 'nferno quaggiù di giro in giro:
E quest' è ver così com' i' ti parlo.

18. Più fùr di cento che quando l' udiro,
S' arrestaron nel fosso a riguardarmi,
Per maraviglia obliando 'l martiro.

19. Or di' a fra Dolcin dunque che s' armi,
Tu che forse vedrai il sole in breve
(S' egli non vuol qui tosto seguitarmi),

20. Sì di vivanda, che stretta di neve
Non rechi la vittoria al Noarese,
Ch' altrimenti acquistar non saria lieve.

21. Poichè l' un piè per girsene sospese,
Maometto mi disse esta parola;
Indi a partirsi in terra lo distese.

22. Un altro che forata avea la gola,
E tronco 'l naso infin sotto le ciglia,
E non avea ma ch' un' orecchia sola;

23. Restato a riguardar per maraviglia
Con gli altri, innanzi agli altri aprì la canna

18. MARAVIGLIA. In Virg. è un quadro simile: *Ut videre virum fulgentiaque arma per umbras* . . .

19. TOSTO. Corsero sett' anni da questo vaticinio di Maometto alla morte di Dolcino, che fu dalla neve assediato, nè l' avrebbero vinto altrimenti. Maometto difende un seminatore di scisma par suo. Fu eremita ed eretico novarese, e predicò comuni le mogli, e simili cose: fece tremila seguaci e per due anni si resse, finchè stretto tra' monti del Vercellese, e dall' alta neve impeditogli rubare le vettovaglie, fu da que' di Novara, e da tutti i Lombardi accorsi quasi crociati, preso; e nel 1301 con altri de' suoi, e con la sua Margherita arso vivo. Altri de' seguaci morirono di fame o di freddo, altri affogati, altri di ferro, o d' altre crudeli pene, le quali forse avran data al P. l' idea del canto. Innanzi di giustiziarlo, fu, con alcuni pochi, tratto su un carro per le vie con bracieri da arroventar le tanaglie, e strappavan loro le carni; e, strappatele, le gettavan sul fuoco: e pure ned egli, nè la bella e ricca Margherita, ned altri vollero ritrattarsi. Conviene dire che il male si fosse ampliato, se l' Anonimo vide in Padova ardere ventidue villani per simile fallo (Vill., VIII, 84).

1. INDI. Virg.: *In verbo vestigia torsit.*

2. ALTRO. Passa agli autori di divisioni politiche. Virg.: *Populataque tempora raptis Auribus, et truncas inhonesto vulnere nares.*

3. CANNA. Peccò specialmente in parola: però nella gola è ferito.

Ch' era di fuor d' ogni parte vermiglia,
24. E disse: o tu cui colpa non condanna,
Tu cui già vidi su in terra latina,
Se troppa simiglianza non m' inganna;
25. Rimembriti di Pier da Medicina
Se mai torni a veder lo dolce piano
Che da Vercello a Marcabò dichina.
26. E fa sapere a' duo miglior di Fano,
A messer Guido ed anche ad Angiolello,
Che, se l' antiveder qui non è vano,
27. Gittati saran fuor di lor vasello,
E mazzerati presso alla Cattolica
Per tradimento d' un tiranno fello.
28. Tra l' isola di Cipri e di Maiolica
Non vide mai sì gran fallo Nettuno,
Non da pirati, non da gente argolica.
29. Quel traditor che vede pur con l' uno,
E tien la terra, che tal è qui meco
Vorrebbe di vedere esser digiuno,
30. Farà venirgli a parlamento seco:
Poi farà sì, ch' al vento di Focara

25. Pier. Dal P. conosciuto: sparse odii tra Guido da Polenta e Malatestino di Rimini. Era di chiara famiglia de' Cattani, di Medicina nel Bolognese: *morditor* lo chiama il figlio di Dante. — Dolce. Virg.: *Dulces terras*. La Lombardia che dal distretto di Vercelli per duecento e più miglia s'abbassa fino a Marcabò, castello ora distrutto, non lontan da Ravenna.

26. Duo. Angiolello di Cagnano e Guido del Cassero, da Malatestino, fratel di Gianciotto, il marito di Francesca da Rimini, invitati a stringere non so che parentela; e avviatisi a lui per mare, e'li fece sommergere presso la Cattolica, borgo tra Rimini e Fano, oggi misera terra.

27. Vasello. Nave (Purg., II, 14).

28. Cipri. L' usa in prosa il Boccaccio. Quest'è la più orientale isola del Mediterraneo. — Maiolica. La maggiore delle Baleari, e la più all'occidente. — Fallo. Per *delitto* ha molti esempi. — Nettuno. Per *mare*. Più volte in Virg. — Argolica. I Greci dipinge Virg. traditori. Ott.: *Molti e crudeli mali sono stati fatti, e si fanno nel mare Mediterraneo per corsari di diverse generazioni e lingue; e per Greci, e per Latini, e Cristiani e per Saracini.*

29. Traditor. Malatestino. *V.* canto precedente. — Uno. Diciamo *non aver uno*, cioè quattrino o simile: non ne far una di bene. — Tien. Virg.: *Regna tenere*. Rimini che Curione vorrebbe non avere mai vista. — Digiuno. Ar.: *Vorrebbe dell' impresa esser digiuno*. Varrone: *Jejunis oculis*. L'usa in prosa il Boccaccio.

30. Focara. Monte della Cattolica. Foce di venti impetuosi.

Non farà lor mestier voto nè preco.

31\. Ed io a lui: dimostrami e dichiara,
Se vuoi ch' i' porti su di te novella,
Chi è colui dalla veduta amara.

32\. Allor pose la mano alla mascella
D' un suo compagno, e la bocca gli aperse
Gridando: questi è desso, e non favella.

33\. Questi, scacciato, il dubitar sommerse
In Cesare, affermando che 'l fornito
Sempre con danno l' attender sofferse.

34\. O quanto mi pareva sbigottito,
Con la lingua tagliata nella strozza,
Curio ch' a dicer fu così ardito!

35\. Ed un ch' avea l' una e l' altra man mozza,
Levando i moncherin per l' aura fosca
Sì che 'l sangue facea la faccia sozza,

36\. Gridò: ricorderatti anche del Mosca,

31\. Novella. Racconta il Boccaccio che una donna di Verona in vedendo passare l'Allighieri per via disse ad altre compagne: *Vedete colui che va nell' Inferno, e torna quando gli piace, e quassù reca novelle di coloro che laggiù sono.* E un' altra rispose: *Non vedi tu com' egli ha la barba crespa e 'l colore bruno per lo caldo e per lo fumo ch' è laggiù?* Di che egli si compiacque e sorrise. — Amara. Dicesi anco della persona che soffre. Un antico: *O donna afflitta, amara ed infelice.* Reg. (I, 30): *Amara erat anima uniuscujusque viri super filiis suis.*

33\. Scacciato. Da Roma. Lucano gli fa dire: *Pellimur e patriis laribus.* — Dubitar. Luc.: *Dubiaeque in praelia menti Urguentes addunt stimulos.* — Fornito. Dino: *Si fornisse e apparecchiassesi alla difesa.* Luc.: *Dum trepidant nullo firmatae robore partes, Tolle moras: semper nocuit differre paratis. Par labor atque metus pretio majore petuntur.* Dante per affrettare Arrigo a venire in Toscana gli rammenta questo verso: *Tanto la passion gli facea velo.*

34\. Sbigottito. Eccl. (V, 17): *Susurratori ... odium, et inimicitia, et contumelia.* — Lingua. Luc.: *Audax venali comitatur Curio lingua.* — Ardito! Luc.: *Vox quondam populi, libertatemque tueri Ausus.*

35\. Mozza. Peccò di consiglio e di mano. Virg.: *Lacerum ... ora, manusque ambas.* — Moncherin. Novellino, LIII: *Trasse fuori uno suo moncherino, che avea meno l' una mano.* — Fosca. Virg. nella pittura del mutilato Deifobo, aggiunge quasi fondo al quadro: *per umbras.* — Sozza. Virgilio: *Foedavit vultus.*

36\. Mosca. Lamberti, ai parenti ed amici degli Amidei adunatisi nelle case degli Uberti a deliberare la vendetta del torto ricevuto da uno de' Buondelmonti (che sdegnò la fanciulla degli Amidei per isposare altra de' Donati) disse, incorandoli a vendetta di sangue: *cosa fatta capo ha:* cioè: opera non lasciata a mezzo ha più agevole un termine. Da questo consiglio vennero le discordie di

Che dissi, lasso: *capo ha cosa fatta:*
Che fu 'l mal seme della gente tosca.

37. Ed io gli aggiunsi: e morte di tua schiatta!
Perch' egli accumulando duol con duolo,
Sen gio come persona trista e matta.

38. Ma io rimasi a riguardar lo stuolo,
E vidi cosa ch' i' avrei paura,
Senza più pruova, di contarla solo:

39. Se non che conscienzia m' assicura,
La buona compagnia che l' uom francheggia
Sotto l' osbergo del sentirsi pura.

40. I' vidi certo, ed ancor par ch' io 'l veggia,
Un busto senza capo andar, sì come
Andavan gli altri della trista greggia.

41. E 'l capo tronco tenea per le chiome
Pesol con mano a guisa di lanterna:

Firenze, le fazioni g[illegible] ghib[illegible], le sventure di tutta Toscana. Ott.: *Per la cui morte nacque* [illegible] *divisi*[illegible]*ne d'animi, che non pare che mai debbia finire; d'onde innum*[illegible]*ti, e fedite, e ruberie, e arsioni, e presure, e esilii, e povertadi, e* [illegible]*rii, e altri mali sono seguiti in Toscana:.. i Lamberti,* [illegible]*e, ne hanno sofferta pena chi di morte, chi d' esilio, di dist*[illegible]..

38. Ma. Nel senso vi[illegible], non di ritrattazione. — Paura. Per *tema*, è ne' trecentisti; [illegible]e.

39. Conscienzia. Questa pro[illegible]solo tende a scusare la singolarità della cosa; ma, trattandosi d' uomo famoso e ammirato da Dante, tende a mostrare ch' egli a nessuno perdona se turbatore della pubblica pace. — Osbergo. Anco in prosa. Horat.: *Hic murus aheneus esto, Nil conscire sibi.* S. Bern.: *Fortitudo tua fiducia fidelis conscientiae.* V. S. Padri: *La rocca della buona coscienzia.* B. Giamboni: *Nulla cosa fa l'uomo pauroso se non la coscienza della biasimevole vita.* Nella Mon., s' arma della lorica della fede per annunziare il vero e difenderlo (pag. 55).

40. Vidi. Viene, dice l' Anon., a q[illegible] che commisero discordia tra stretti congiunti. — Un. Bertrando, trovator[illegible]ustre, di cui molte serventesi conservansi nella Vaticana e nella Laurenzian[illegible]uascone di patria, ardente agli amori ed agli odii. Visse alla fine del XII secolo, e fu ceppo della famiglia d' Hautefort: onorò in gioventù la duchessa di Sassonia, figlia d' Enrico II, madre d' Ottone IV; ebbe in custodia ed amò grandemente il fratello di lei Enrico, detto il re giovane, perchè coronato in giovane età; tenne per esso il castello d' Altaforte in Guascogna; l' incitò a mover guerra al fratello Riccardo conte del Poitù e di Guienna, indi al padre stesso: e poichè morte gli rapì il suo diletto, lo pianse ne' versi, e di cuore. Assediato da Enrico II in Altaforte, fu preso, e perdonato per amore del figlio. Morì monaco cisterciense.

41. Pesol. *Pesolone*, per *penzolone*, è nel Vill. In un dramma bretone, s. Triffina condannata a morte esclama: *Il dì del giudizio i' mi presenterò a G. C. con*

E quei mirava noi, e dicea: o me!
42. Di sè faceva a sè stesso lucerna;
Ed eran due in uno, e uno in due.
Com' esser può, quei sa che sì governa.
43. Quando diritto appiè del ponte fue,
Levò 'l braccio alto con tutta la testa
Per appressarne le parole sue:
44. Che furo: or vedi la pena molesta
Tu che, spirando vai veggendo i morti:
Vedi s' alcuna è grande come questa.
45. E perchè tu di me novella porti,
Sappi ch' i' son Bertram dal Bornio, quelli
Che diedi al re Giovanni i ma' conforti.
46. I' feci 'l padre e i figli in sè rubelli.
Achitofél non fe più d' Absalone
E di Davíd co' malvagi pungelli.
47. Perch' i' parti' così giunte persone,
Partito porto il mio cerebro, lasso,
Dal suo principio ch' è 'n questo troncone.

in mano il mio capo, ed egli lo farà vedere a' miei condannatori, e li maledirà.

42. Lucerna. Degli occhi del capo ch'aveva tra mano, faceva quasi lume a' passi del tronco. — Può'. S. Agost., nota il Lombardi, dimostra l'abilità dell'anima ad informare corpi separati, con l'esperienza de' polipi.

43. Tutta. Bocc.: *Portò il letto con tutto M. Tarello.* — Testa. In una canzone di Bretagna che dipinge l'Inferno: *Vi taglieranno la testa e vivrete: se la getteranno i demonii l' uno con l' altro; e vivrete.*

44. Vedi. Bibbia: *Attendite et videte si est dolor ... sicut dolor meus.*

45. Quelli. Per *quegli:* anco in prosa. — Giovanni. Giovanni Senzaterra, figlio d'Enrico II d'Inghilterra e ribelle al padre: come ribelli gli furono i suoi due fratelli Riccardo Cor di leone, ed Enrico il Giovane il quale morì nel 1183; ed in Martel, città di Francia, mostrasi tuttavia la casa dov'egli morì. Bertrando veramente eccitò questo giovane più che gli altri alla guerra: onde taluno vorrebbe leggere: *che diedi al re giovane,* o *ch' al re giovane diedi i ma' conforti.* Ma se il Novellino chiama Enrico II il re giovane, il Vill. e l'Ott. lo chiaman Giovanni; e la confusione commessa dal Vill. poteva sfuggire anco a Dante. Col più de' codici scrivo *Giovanni.* Morì ribelle anco questi.

46. Rubelli. Da *bellum:* di qualunque guerra può dirsi etimologicamente che l'un nemico contro l'altro è ribelle. — Achitofél (Reg., II, 16). Consigliò ad Assalonne violare le concubine del padre e combatterlo. Vinto Assalonne, Achitofél s'impiccò.

47. Parti'. Prov.: *Homo perversus suscitat lites, et verbosus separat principes.* — Principio. Il principio del cervello Aristotele ed altri poneva nella midolla spinale. — Troncone. Virg.: *Ingens ... truncus* d'un corpo senza capo.

48. Così s' osserva in me lo contrappasso.

48. Osserva. La legge del taglione, da *contra-patior* ἀντιπεπονθός, voce del tempo. Questa legge in tutti quasi i supplizii di Dante s'osserva. Quante memorie in questo canto! D'antichi Turno, Annibale, Maometto, Alì, Curione, Achitofello; di moderni la rotta di Manfredi, la rotta di Corradino, Fra Dolcino, Piero Cattani, il Mosca, Bertrando: gli scismi religiosi e i politici, Firenze e la Romagna e il regno di Napoli, il Piemonte e l'Inghilterra e la Francia, e l'Oriente; e le divisioni degli imperi e de' regni e delle rep.; e cittadini e principi e cortigiani e frati; e un de' suoi conoscenti, e uno degli uomini da lui ammirati, e posto fra' tre fondatori della moderna poesia, là nel Volg. Eloquio, dove egli, Dante, nominasi cantore della rettitudine, Cino dell'amore, Bertrando dell'armi. Questa varietà di memorie aggiunge alla fantasia penne e vita, fa la poesia veramente europea. Questa imparzialità di biasimare gli amati è specialmente a' dì nostri esemplare. Che gli uomini si voglion tutti d' un colore e d' un pezzo, o vermi o Dii.

CANTO XXIX.

ARGOMENTO.

Tra' seminatori di scandali trova un suo parente: poi giunge alla decima bolgia, dove sono puniti i falsificatori d' ogni genere, con fetide piaghe, marciume, scabbia: perchè, dice Pietro di Dante, ogni falsità procede ab anxietate corrupti intellectus, ut aegritudo corporalis a corrupto humore corporeo. *Tre falsità distingue: in cose, in atti, in parole. Della prima son rei i falsarii di moneta, come Griffolino e Capocchio; della seconda chi contraffece sè stesso, come Gianni Schicchi e Mirra; della terza i menzogneri e calunniatori, come la moglie di Putifarre e Sinone. Distinzione data dal figlio di Dante.*

Nota le terzine 1, 3; la 6 alla 12; la 15, 16, 17, 20; la 22 alla 26; la 28, 29, 33, 41, 42, 43, 46.

1. La molta gente e le diverse piaghe
Avean le luci mie sì inebriate
Che dello stare a piangere eran vaghe.
2. Ma Virgilio mi disse: che pur guate?
Perchè la vista tua pur si soffolge
Laggiù, tra l' ombre triste smozzicate?
3. Tu non hai fatto sì all' altre bolge.
Pensa, se tu annoverar le credi,
Che miglia ventiduo la valle volge.
4. E già la luna è sotto i nostri piedi:

1. Molta. La nona bolgia, s' è detto, era più gremita delle altre. — Inebriate. Frase dell' uso vivente toscano. Is. (XXXIV, 7). *Inebriabitur terra eorum sanguine.* — Vaghe. Petr.: *Le luci mie di pianger vaghe.* Piange e a' tormenti, e alla cagione di quelli, le discordie civili, delle quali anch' egli fu vittima.

2. Soffolge. Si forma, s'attacca. Lat. *haeret.* Par. (XXIII, 44): *Ubertà che si soffolce In quell' arche* ... L' usa l'Ar. (XIV, 50; XXVII, 84).

4. Già. Ne' plenilunii, la luna a sera è sull' orizzonte, a mezzanotte nello zenit, il mezzodì seguente al nadir, cioè per l' appunto sotto i piedi di chi è po-

Lo tempo è poco omai che n' è concesso;
E altro è da veder che tu non vedi.

5. Se tu avessi, rispos' io appresso,
Atteso alla cagion per ch' i' guardava,
Forse m' avresti ancor lo star dimesso.

6. Parte sen gia (ed io retro gli andava)
Lo duca, già facendo la risposta,
E soggiungendo: dentro a quella cava

7. Dov' i' teneva gli occhi sì a posta,
Credo uno spirto del mio sangue pianga
La colpa, che laggiù cotanto costa.

8. Allor disse 'l maestro: non si franga
Lo tuo [illegible] qui 'nnanzi sovr' ello:
Attendi ad altro; ed ei là si rimanga.

9. Ch' i' vidi lui appiè del ponticello
Mostrarti, e minacciar forte col dito;
E udi' 'l nominar Geri del Bello.

10. Tu eri allor sì del tutto impedito
Sovra colui che già tenne Altaforte,
Che non guardasti in là, sì fu partito.

11. O du[illegible] violenta morte
Che no[illegible]dicata ancor, diss' io,

sto nel mezzo della terra. Ha già detto che la notte precedente la luna era tonda (Inf., XX): dunque sei ore lontano dal dì: dunque il sole era a mezzodì e venti minuti: calcola l' Ott. — Poco. Fino a sera.

5. Dimesso. Concesso. Lat. *dimittere*.

6. Parte. Modo antico, e pur della prosa, per *intanto*. Petr.: *E parte ad or ad or si volge a tergo*. Bocc. (VIII, 7): *Parte che lo scolare questo diceva, la donna piangeva continuo.*

8. Franga. Cic. (Att., lib., 12): *Frangi misericordia*. Reg. (II, 11): *Non te frangat ista res*. — Rimanga. Come nel c. VIII.

9. Geri. Zio cugino di Dante, fratello di Cione Allighieri. *V.* Pelli (p. 32, 33, 34). Virg. ne parla com'uomo che non conosceva chi e' fosse. Questi fu ucciso da un de' Sacchetti.

10. Colui (c. XXVIII, 40).

11. Ancor. La vendetta era allora tenuta debito sacro. Cron. Vell.: *Vellutello* (moribondo per ferita ricevuta) *lasciò cinquecento fiorini a chi facesse la sua vendetta*. Dante: *Che bell' onor s' acquista in far vendetta*. Non credo però che il P. qui si mostri sitibondo di sangue nemico, egli che nel XII dell' Inferno punisce la vendetta di Guido contro un cugino dell' uccisor di suo padre; egli che i Sacchetti nomina nel Par. senza gravarli, come sopr' altri fa, d'alcun'onta; egli che il proprio cugino caccia in Inferno, come scandaloso: ed

Per alcun che dell' onta sia consorte,
12. Fece lui disdegnoso; onde sen gio
Senza parlarmi, sì com' ïo stimo.
Ed in ciò m' ha e' fatto a sè più pio.
13. Così parlammo insino al luogo primo
Che, dello scogliò, l' altra valle mostra,
Se più lume vi fosse, tutto ad imo.
14. Quando noi fummo in su l' ultima chiostra
Di Malebolge, sì che i suoi conversi
Potean parere alla veduta nostra;
15. Lamenti saettaron me diversi,
Che di pietà ferrati avean gli strali;
Ond' io gli orecchi con le man copersi.
16. Qual dolor fora se degli spedali
Di Valdichiana, tra 'l luglio e 'l settembre,
E di Maremma e di Sardigna i mali
17. Fossero in una fossa tutti insembre;
Tal era quivi, e tal puzzo n' usciva

era, dice l'Anonimo, anche falsario, che non credo. Anzi, soggiunge l'Anonimo stesso, vuole il poeta biasimare la rabbia di vendetta che lo perseguita fin nell'Inferno. Certo è che Geri fu vendicato trent' anni dopo la morte da un suo figlio uccisor d' un Sacchetti. — CONSORTE. Ovidio: *Consortes ... generisque necisque.*

12. ÏO. Disillabo. Petr.: *Ch' accolga il mïo spirto ultimo in pace.* — PIO. Il contrasto fra la pietà e la giustizia della condanna, è qui grandemente poetico, come in Brunetto, in Farinata, in Francesca, nei tre Fiorentini.

13. MOSTRA. Virg.: *Monstrantur ... campi.* Dante nemico di tutte falsità, pone i falsi sotto l' ipocrisia e sotto il furto. La distribuzione delle pene non è gran fatto teologica, ma onora l' animo del P. Secondo la viltà della colpa e' ne giudica la gravità.

14. CHIOSTRA. Petr.: *Di bei colli ombrosa chiostra.* Ma qui lo prende anco in senso di monastero; e prende *conversi* in senso di *trasmutati* e di *frati*. Allusione forse maligna. Purg.: *Al chiostro Nel quale è Cristo abate ...*

15. STRALI. Più ardire e più squisitezza è nella frase delle Rime: *Guai Che di tristizia saettavan foco.* Cino: *Saetta ferrata di piacere.* Lucret.: *Telis perfixa pavoris.* Parad., I: *Strali D'ammirazione.* Petr. (I, 204): *Una saetta di pietade ha presa E quinci e quindi lor punge ed assale.* Petr. (Tr. Cost.): *In fredda onestate erano estinti Li dorati suoi strali accesi in fiamma D'amorosa beltate, e in piacer tinti.*

16. VALDICHIANA. Ora non più insalubre: com' è tuttodì la maremma tra Pisa e Siena. — SARDIGNA. Anco in prosa; dove, dice l' Anon., *si genera questa pestilenzia per li venti che traggono da Garbino.*

17. INSEMBRE. Da *simul*; come *sembrare* da *simulare.* — PUZZO. Anon.: *Sicco-*

Qual suole uscir delle marcite membre.
18. Noi discendemmo in su l' ultima riva
Del lungo scoglio, pur da man sinistra:
E allor fu la mia vista più viva
19. Giù ver lo fondo, dove la ministra
Dell' alto Sire, infallibil giustizia,
Punisce i falsator, che qui registra.
20. Non credo ch' a veder maggior tristizia
Fosse in Egina il popol tutto infermo,
Quando fu l' aer sì pien di malizia
21. Che gli animali infino al picciol vermo,
Cascaron tutti; e poi le genti antiche,
Secondo che i poeti hanno per fermo,
22. Si ristorâr di seme di formiche;
Ch' era a veder per quella oscura valle
Languir gli spirti, per diverse biche.
23. Qual sovra 'l ventre, e qual sovra le spalle

me elli hanno avuta la mente e l' operazione corrotta e malsana in falsific re, così la giustizia di Dio gli punisce, che gli fa essere corrotti nel sa gue e nella carne, e nelle superfluitadi.

18. DISCENDEMMO. Dal ponte sull' argine, come nel c. XXIV.

19. SIRE. Nel 300: *Sire Dio.* — FALSATOR. Non tutti dunque gli alchimisti: m soli falsarii. Lo dimostra a lungo l'Anon., e cita s. Tommaso (Quaest. LXXVI art. 1) che dice l'alchimia lecita, e potersi vendere per buono il metallo che ne trae. Il qual passo della Somma è commentato anco da Pietro di Dante: *I non solo con alchimia si può falsar le monete: puotesi eziandio commette fallacia in coniarle, e batterle ... di minore lega che non è l' usato ordin la quale è pubblica fraudolenzia: imperocchè, siccome mostra il filos nel V dell' Etica, la moneta fu trovata per comune utile e ben degli uom ni: e perciò chi commette in quella fraude, mette disordine e ingiustizia quello al quale fine ella fu diretta e ordinata.* Due specie adunque di fal tori son qui puniti; que' che falsano con alchimia, e que' che scemano la le Certo il P. ebbe qui l'occhio al passo toccato dell' Etica, e considerò la fals cazione come perturbatrice del sociale commercio, però la gravò di tal pena. QUI. Nel mondo li scrive nel libro de' dannati, laggiù li punisce: *Liber sc ptus proferetur,* ec.

20. EGINA (Ov., Met., VII). Egina giacque con Giove: onde Giunone mandò peste nell'isola. — MALIZIA. Dell' aria, l'usa il Crescenz.

22. RISTORÂR. Ov., VII: *Tu mihi da cives: et inania moenia reple.* — Fo CHE. Onde i popoli furon detti *Mirmidoni.* Dante avrà creduta la peste cosa rica; però soggiunge, *secondo che i poeti,* per indicare che il resto era fav — BICHE. Corone di grano ammontato: quindi ogni cosa ammucchiata. Co spiega l'*abbicarsi* del c. IX.

L' un dell' altro giacea, e qual carpone
Si trasmutava per lo tristo calle.

24. Passo passo andavam senza sermone,
Guardando, e ascoltando gli ammalati
Che non potean levar le lor persone.

25. Io vidi duo sedere a sè appoggiati,
Come a scaldar s' appoggia tegghia a tegghia,
Dal capo a' piè di schianze maculati.

26. E non vidi giammai menare stregghia
A ragazzo aspettato da signorso,
Nè a colui che mal volentier vegghia,

27. Come ciascun menava spesso il morso
Dell' unghie sovra sè, per la gran rabbia
Del pizzicor che non ha più soccorso.

28. E si traevan giù l' unghie la scabbia,
Come coltel di scardova le scaglie,
O d' altro pesce che più larghe l' abbia.

29. O tu che con le dita ti dismaglie,
Cominciò 'l duca mio a un di loro,
E che fai d' esse talvolta tanaglie;

13. Carpone. Come dato alle cose terrestri. — Trasmutava. L' ha il Boccaccio, e i Toscani dicono tuttodì *tramutarsi*. Gli alchimisti per troppo trattare il mercurio e sostanze simili, al dir d' Avicenna, e d'altri, diventavano paralitici (l. II, tr. II, c. 47).

15. Sè. L' uno all'altro, o schiena a petto, o petto a schiena, o in modo consimile. La similitudine è degna del luogo, rammenta i fornelli ed il fuoco degli alchimisti. Montaigne: *Si faut-il savoir relâcher la corde à toute sorte de tons, et le plus aigu est celui qui vient le moins souvent en jeu... Les plus grands maîtres, et Xénophon et Platon, on les voit souvent se relâcher à cette basse façon et populaire de dire et de traiter les choses, la soutenant de grâces qui ne leur manquent jamais.*

16. Signorso. Suo signore. I napoletani tuttora: *mogliema, patreto.* Come servo frettoloso, perchè aspettato o perchè sonnolento, striglia a furia, e così costoro si grattano: simbolo dello smanioso adoprarsi che fecero in cose di che non dovevano mai essere soddisfatti. Buon. (Fiera): *Rinvolto nella scabbia, Con tanta fretta si rade e si cortica, Ch' io non vidi giammai sì presta stregghia Menar da servo che 'l signor solleciti.*

7. Morso. Virg.: *Fibula mordet.*

8. Scardova. Pesce di larghe squamme.

9. Tanaglie. Con l' ugne si smaglia, si leva le croste quasi ammagliate, poi le strappa, e con esse la carne marcia. Buonarr. (Fiera): *Che fa dell'ugne pettini da lino.*

30. Dimmi s' alcun Latino è tra costoro
Che son quinc' entro; se l' unghia ti basti
Eternalmente a cotesto lavoro.
31. Latin sem noi che tu vedi sì guasti
Qui ambodue, rispose l' un piangendo:
Ma tu chi se' che di noi dimandasti?
32. E 'l duca disse: i' sono un che discendo
Con questo vivo giù di balzo in balzo,
E di mostrar l' inferno a lui intendo.
33. Allor si ruppe lo comun rincalzo;
E tremando ciascuno a me si volse,
Con altri che l' udiron di rimbalzo.
34. Lo b[illegible]stro a me tutto s' accolse
Dicendo: [illegible]ciò che tu vuoli.
Ed io inc[illegible] poscia ch' ei volse.
35. Se la vo[illegible]noria non s' imboli
Nel primo m[illegible]dall' umane menti,
Ma s' ella viva [illegible] molti soli;
36. Ditemi chi vo[illegible]ete, e di che genti.
La v[illegible]e fastidiosa pena
Di pa[illegible]non vi spaventi.
37. I' f[illegible]e Albero da Siena,
Rispose [illegible] mettere al fuoco.
Ma q[illegible]nori', qui non mi mena.
38. Ver [illegible] a lui, parlando a giuoco,
I' mi saprei levar per l' aere a volo.
E quei ch' avea vaghezza e senno poco,
39. Volle ch' i' gli mostrassi l' arte: e solo

30. BASTI. Vive in Toscana. G. [illegible], 59): *Per otto dì bastò la ruberia.*
32. BALZO. Rappresenta i gironi come [illegible]alze degradanti d' un monte.
33. TREMANDO. Di vergogna d' essere s[illegible]perti falsarii; o meglio, per non si poter reggere ritti. Il Ramazzini dice d'ave[illegible]veduto un alchimista *tremulum ... anhelosum, putidum.* — RIMBALZO. Da vicini che l' avevano udito. Frase viva in Toscana.
34. VUOLI. Novell., IV: *Che vuoli tu ch' io ti doni?*
35. SOLI. Anni. È nel c. VI.
37. I'. Griffolino. — ALBERO. Altri Alberto. Ottimo: *Era molto vago di cotali truffe, ed avevavi consumato del suo, e però avea poco senno; e a questo Griffolino ... avea dati danari, e rivoleali, e di ciò venne al cruccio.* — MENA. C. XXVIII: *Nè colpa 'l mena ... a tormentarlo.*
38. LEVAR. Virg.: *Se ... sustulit alis.*

Perch' i' nol feci Dedalo, mi fece
Ardere a tal che l' avea per figliuolo.

40. Ma nell' ultima bolgia delle diece
Me per l' alchimia che nel mondo usai,
Dannò Minós a cui fallir non lece.

41. Ed io dissi al poeta: or fu giammai
Gente sì vana come la sanese?
Certo non la francesca sì d' assai.

42. Onde l' altro lebbroso che m' intese,
Rispose al detto mio: tranne lo Stricca
Che seppe far le temperate spese;

43. E Niccolò che la costuma ricca
Del garofano prima discoperse
Nell' orto dove tal seme s' appicca:

44. E tranne la brigata in che disperse
Caccia d' Ascian la vigna e la gran fronda,
E l' Abbagliato il suo senno profferse.

45. Ma perchè sappi chi sì ti seconda
Contra i Sanesi, aguzza ver me l' occhio

39. Dedalo (Inf., XVII). — Tal. L' inquisitore de' Paterini in Firenze, senese, il qual teneva che *Albero fosse suo figliuolo,* lo fece arder come scongiurator di demonii, ed eretico. *Altri dicono,* così l' Anon., *che 'l fe ardere al vescovo di Siena, ch' era suo padre.*

40. Lece. Che condannando, non s' inganna, come il vescovo. Qui *non lece* vale *non può,* come ne' Lat. spesso.

41. Francesca. Ferisce con la guelfa Siena que' Francesi che a' Guelfi toscani soccorsero. — D'assai. Livio: *Non fu sì ricca valle com' Anzio d' assai.*

42. Altro. Appoggiato a Griffolino. — Tranne. Ironia, come quella di Buonturo (XXI, 14). — Stricca. Sanese prodigo, uomo di corte, *ordinatore,* dice il Post. Cassin., della brigata, di cui più sotto.

43. Niccolò. Salimbeni o Bonsignori di Siena; trovò modo di arrostire i fagiani *de prunis caryophyllorum* (Pietro di Dante). — Costuma. L' hanno i Fior. di s. Franc. ed il Novellino. — Orto. Scherza sul traslato del garofano. — Appicca. Ott.: *Dove tali costumi s' appiccano bene, per gola e ghiottornia.*

44. Brigata. Detta *godereccia.* Ricchi giovani senesi che, venduta ogni lor cosa, misero insieme duecentomila ducati, e li sciuparono in venti mesi. Abbiamo ventidue sonetti di Folgore da Geminiano a Niccolò sopra questa brigata, e lo chiama fiore della senese città. — Disperse. Cic.: *Possessione desperdere.* — Caccia. Un de' prodighi, ch' avea vigne e boschi in Asciano, castello senese. — Fronda. Virg.: *Ver ... frondi nemorum, ver utile silvis.* — Abbagliato. Altro della brigata, ma povero, dice l' Anonimo: sarà stato forse ammesso per la piacevolezza de' modi.

45. Aguzza. Lat.: *Acuunt lumina.* — Risponda. Quasi interrogata dall' occhio attento.

Sì che la faccia mia ben ti risponda.
46. Sì vedrai ch' i' son l' ombra di Capocchio,
Che falsai li metalli con alchimia.
E ten dee ricordar, se ben t' adocchio,
47. Com' i' fui di natura buona scimia.

46. Capocchio. Fiorentino: studiò filosofia naturale con Dante; fu arso vivo in Siena come alchimista: quindi avverso a' Senesi.

CANTO XXX.

ARGOMENTO.

Siamo tuttavia nella decima; de' rei di falso. Quivi, dice l' Anon., han pena i sensi tutti: la vista dalle tenebre, se più lume vi fosse; *l' orecchio da' lamenti ch' hanno strali* di pietà ferrati; *l' odorato dal puzzo delle* marcite membre; *il tatto dalla pressione dell' uno sull' altro,* qual sovra 'l ventre, e qual sovra le spalle; *il gusto dalla sete rabbiosa. Qui trova il P. Mirra e Gianni Schicchi che corrono dietro l' ombre e le mordono, ed altri forse fanno il medesimo dietro a loro: trova M. Adamo e Sinone che si svillaneggiano e si percotono.*

Nota le terzine 6; la 8 alla 11; la 17, 19; la 21 alla 24; la 26, 28, 29; la 31 alla 43; la 45, alla fine.

1. Nel tempo che Giunone era crucciata,
Per Semelè, contra 'l sangue tebano,
Come mostrò una e altra fiata;
2. Atamante divenne tanto insano
Che veggendo la moglie co' duo figli
Andar carcata da ciascuna mano,
3. Gridò: tendiam le reti, sì ch' io pigli
La lionessa e i lioncini al varco!
E poi distese i dispietati artigli

1. Semelè. D' Ermione e Cadmo re tebano, nacque Ino moglie d' Atamante, e Semelè, l'amata da Giove: quindi la gelosia di Giunone, e l'odio contr' Ino specialmente, che, morta Semelè, allevò Bacco nato di lei e di Giove. Ovid. (Met., III). — Fiata. Nella morte di Semelè, e poi.

3. Gridò. Ov. (Met., IV): *Protinus Aeolides media furibundus in aula Clamat: Io, comites! his retia pandite silvis: Hic modo cum gemina visa est mihi prole leaena. Utque ferae, sequitur vestigia conjugis amens: Deque sinu matris ridentem et parva Learchum Brachia tendentem rapit, et bis terque per auras More rotat fundae.*

4. Prendendo l' un ch' avea nome Learco;
E rotollo, e percosselo ad un sasso:
E quella s' annegò con l' altro incarco.

5. E quando la Fortuna volse in basso
L' altezza de' Troian che tutto ardiva,
Sì che 'nsieme col regno il re fu casso;

6. Ecuba trista, misera, e cattiva,
Poscia che vide Polisena morta,
E del suo Polidoro in su la riva

7. Del mar si fu la dolorosa accorta,
Forsennata latrò sì come cane:
Tanto d[illegible] la mente torta.

8. Ma nè d[illegible] e furie nè troiane
Si vider [illegible] lcun tanto crude,
Non p[illegible] e, non che membra umane,

9. Quan[illegible] du' ombre smorte e nude
Che m[illegible] ndo correvan di quel modo
Che 'l p[illegible] q[illegible] ndo del porcil si schiude.

10. L' una giunse a Capocchio: ed in sul nodo
Del collo l' assannò, sì che tirando,
Grattar [illegible] fece il ventre al fondo sodo.

4. Percosselo. Ovid. ([illegible] : *Rigidoque infantia saxo Discutit ossa ferox: tum denique c[illegible] ... Exululat; passisque fugit male sana capillis, Teque ferens parvum nudis, Melicerta, lacertis ... Seque super pontum, nullo tardata timore, Mittit, onusque suum.*

5. Basso. Virg.: *Postquam res Asiae Priamique evertere gentem Immeritam visum superis ceciditqae superbum Ilium.* — Ardiva. Accenna a Laomedonte e a Paride. — Casso. Priamo, marito d' Ecuba, ucciso da Pirro (Aen., II).

6. Misera. Bocc.: *Ed ella misera e cattiva.* Armannino: *Rubare i poveri cattivegli.* — Polissena (Met., XIII). — Polidoro (Aen., III).

7. Mar. Ov. (XIII, 526): *Aspicit ejectum Polydori in littore corpus.* — Cane. Ov.: *Perdidit infelix hominis post omnia formam, Externasque novo latratu terruit auras ... Latravit conata loqui.* — Torta. Volgarmente *dar la volta*. Virg.: *Mens ... laeva.*

8. Furie. Così chiama Atamante, Ino ed Ecuba, forse accennando a Tisifone da cui venne il furor d' Atamante.

9. Mordendo. Caco corre affocando i dannati: un diavolo sta per passarli a fil di spada: qui l' ombre mordono. I contraffattori di persone mordono, i falsatori di cose giacciono marcidi; i menzogneri a tradimento e a calunnia, febbricitanti; i falsatori di moneta, idropici: per indicare, dice Pietro, la voglia insaziabile e il sozzo affetto.

10. Capocchio (c. XXIX, terz. 46). — Grattar. Par che accenni alle *schianze*, che costoro si stavan sempre grattando.

11. E l' Aretin che rimase tremando,
Mi disse: quel folletto è Gianni Schicchi,
E va rabbioso altrui così conciando.

12. Oh, diss' io lui, se l' altro non ti ficchi
Li denti addosso, non ti sia fatica
A dir chi è, pria che di qui si spicchi.

13. Ed egli a me: quell' è l' anima antica
Di Mirra scelerata, che divenne
Al padre, fuor del dritto amore, amica.

14. Questa a peccar con esso così venne,
Falsificando sè in altrui forma,
Come l' altro che 'n là sen va sostenne,

15. Per guadagnar la donna della torma,
Falsificare in sè Buoso Donati,
Testando, e dando al testamento norma.

16. E poi che i duo rabbiosi fûr passati,
Sovra i quali i' avea l' occhio tenuto,
Rivolsilo a guardar gli altri malnati.

17. I' vidi un, fatto a guisa di liuto
Pur ch' egli avesse avuta l' anguinaia
Tronca dal lato che l' uomo ha forcuto.

18. La grave idropisia che sì dispaia
Le membra con l' ómor che mal converte,
Che 'l viso non risponde alla ventraia,

11. Aretin. Griffolino (c. XXIX). — Schicchi. Altri lo dice Cavalcanti; la famiglia dell' amico di Dante. E i Donati gli erano affini.

12. Altro. Mirra.

13. Mirra. Nella lettera ad Arrigo chiama Firenze *Mirra scellerata ed empia, la quale s' infiamma nel fuoco degli abbracciamenti del padre.*

14. Forma (Ov., X). Mirra falsifica sè in altri; lo Schicchi altri in sè.

15. Buoso. Morì senz' erede; altri dice, soffocato da Gianni. Questi si finse moribondo in sua vece, testò, fece erede Simone Donati, nipote di Buoso, in luogo d' altro a cui sarebbe toccata l' eredità; e lasciò per legato a sè stesso una bella cavalla, il che spiacque all' erede, ma non la negò per non si scoprire. — Torma. Armento di cavalli: è in Virg. Altri dice: una mula.

17. Forcuto. Ar. (XVIII, 53): *Fin giù dove lo stomaco è forcuto.* Era sì secco in viso, sì grosso del ventre, che a tagliarlo di sotto le cosce, sarebbe parso un liuto: la testa, il manico; il ventre, la cassa.

18. Omor. Umore: è nel Conv. Horat.: *Aquosus albo Corpore languor.* — Converte. Assimila. O: rivolge in luoghi dove non dovrebbe: così il dott. Cioni. L' Ottimo cerca corrispondenza tra l' incomodo umor dell' idropico, e la dannosa materia del falsario.

19. Faceva lui tener le labbra aperte,
Come l' etico fa che per la sete
L' un verso 'l mento e l' altro in su riverte.

20. O voi, che senza alcuna pena siete,
E non so io perchè, nel mondo gramo,
Diss' egli a noi, guardate, e attendete

21. Alla miseria del maestro Adamo.
Io ebbi vivo assai di quel ch' i' volli;
E ora, lasso, un gocciol d' acqua bramo.

22. Li ruscelletti che de' verdi colli
Del Casentin discendon giuso in Arno,
Facendo i lor canali e freddi e molli,

23. Sempre mi [illegible]no innanzi, e non indarno:
Che l' imma[illegible]or via più m' asciuga,
Che 'l male o[illegible]o nel volto mi discarno.

24. La rigida giu[illegible]zia che mi fruga,
Tragge cagion [illegible] luogo ov' i' peccai
A metter più [illegible]miei sospiri in fuga.

25. Ivi è Romena, là dov' io falsai

---

19 Sete. Oraz. paragon[illegible]idropico. Conv.: *Le ricchezze promettono di torre ogni sete e a[illegible]amento; ma in loco di saziamento e di refrigerio, danno e re[illegible]ebricante, intollerabile.*

20. Senza. Lo disse Vir[illegible] — Attendete. Jerem.: *Attendite et videte si est dolor ... sicut dolor meus.*

21. Adamo. Bresciano. A richiesta de'conti di Romena castello del Casentino, falsò la moneta: fu bruciato in Firenze. — Bramo. Pare imitato dalla parabola dell'Epulone.

22. Casentin. Nel pian di Casentino guerreggiò la prima volta il P. contr'Arezzo nel 1289 (Vill., VII, c. 131); poi tornò nell'esilio a dimorare co' conti di Romena: e dopo la infelice spedizione contro Firenze, irato della lor dappocaggine, gli lasciò. — Freddi. *Frigidus* per *fresco*, in Virgilio.

23. Innanzi. Virg.: *Pallas, Evander, in ipsis Omnia sunt oculis.* — Asciuga. Tasso (XIII, 60): *S'alcun giammai tra frondeggianti rive Puro vide stagnar liquido argento ... Che l' immagine lor gelida e molle L'asciuga e scalda, e nel pensier ribolle.* Stazio fa dire ad un'ombra: *Heu dulces visure polos, solemque relictum Et virides terras et puros fontibus amnes.* Simil pensiero è nel Filebo di Platone. Boccaccio, della donna lasciata ignuda al sole cocente: *Vedeva Arno, il qual porgendole disiderio delle su' acque, non iscemava la sete, ma l'accresceva. Vedeva ancora in più luoghi boschi, ed ombre, e case, le quali tutte similmente l' erano angoscia, disiderando.*

24. Fruga. Mi ricerca le vene tormentandomi in sete. *Io cui nuova sete ... frugava* è nel Purg. — Fuga. Quasi fuggente alle dolci acque del Casentino. Petr.: *Ite, caldi sospiri, al freddo core.*

La lega suggellata del. Battista;
Perch' io il corpo suso arso lasciai.

26. Ma s' i' vedessi qui l' anima trista
Di Guido, o d' Alessandro, o di lor frate,
Per fonte Branda non darei la vista.

27. Dentro c' è l' una già, se l' arrabbiate
Ombre che vanno intorno, dicon vero.
Ma che mi val, ch' ho le membra legate?

28. S' i' fossi pur di tanto ancor leggero
Ch' i' potessi in cent' anni andare un' oncia,
I' sarei messo già per lo sentiero

29. Cercando lui tra questa gente sconcia,
Con tutto ch' ella volge undici miglia,
E men d' un mezzo di traverso non ci ha.

30. I' son per lor tra sì fatta famiglia,
Ei m' indussero a battere i fiorini
Ch' avevan tre carati di mondiglia.

31. Ed io a lui: chi son li duo tapini
Che fuman come man bagnata il verno,
Giacendo stretti a' tuoi destri confini?

25. Lega. Il fiorin d'oro dall'una parte aveva l'imagine di s. Giovanni, dall'altra un giglio.

26. Frate. Aghinolfo, terzo de' conti di Romena. Con Guido il P. aveva combattuto per rientrare in Firenze: poi la sua dappocaggine gli avrà reso imagine di tradimento. Que' di Romena eran cugini ai conti di Porciano che il P. nel XIV del Purg. chiamerà bestie immonde. — Fonte Branda. Limpida fonte di Siena, a cui tutta la città va per acqua.

27. Una. Guido. Anon.: *Questi conti e simili potenti attendono molto al fabbricare falso per difetto di moneta: perocch'elli non temono li comuni d'intorno* — Legate? Dall' idrope.

29. Undici. Undici miglia ha la decima bolgia, ventidue la nona (XXIX, 3): di qui deduce l'Anon. che l'ottava n' ha quarantaquattro, la settima ottantotto, e tutto Malebolge cinquemilleseicentotrentadue. Il giro della terra è ventiquattromila circa. Ad ogni bolgia scema lo spazio, cresce il delitto; onde il numero de' colpevoli è meno. Nota che ne' sette cerchi precedenti a Malebolge la misura non raddoppia: chè allora il Limbo avrebbe più di due milioni di miglia: ma quivi il declivio è più forte, e più gente ci cape. Il Rossetti trova nel Dittamondo, che il fosso di Roma girava ventidue miglia, e nel Nibby che il circuito di Roma moderna è di undici miglia e mezzo, e deduce che in queste due ultime bolge è figurata Roma, e in Lucifero il papa. Fantasia più ingegnosa che solida. — Non ci ha. Rima con *sconcia,* come *per li* con *merli* (Purg., XX).

30. Tre. Il fiorin di Firenze era di ventiquattro carati d'oro. Adamo ne mettea tre di rame.

31. Destri. S' erano a destra di lui, nota l' Anon., eran più presso al pozzo: dun-

32. Qui gli trovai (e poi volta non dierno)
Rispose, quando piovvi in questo greppo:
E non credo che deano in sempiterno.
33. L' una è la falsa ch' accusò Giuseppo,
L' altro è 'l falso Sinon greco da Troia.
Per febbre acuta gittan tanto leppo.
34. E l' un di lor che si recò a noia
Forse d' esser nomato sì oscuro,
Col pugno gli percosse l' epa croia.
35. Quella sonò come fosse un tamburo.
E mastro Adamo gli percosse 'l volto
Col braccio suo che non parve men duro;
36. Dicendo a lui: ancor che mi sia tolto
Lo muover, per le membra che son gravi;
Ho io il braccio a tal mestier disciolto.
37. Ond' ei rispose: quando tu andavi
Al fuoco, non l' avei tu così presto:
Ma sì e più l' avei quando coniavi.
38. E l' idropico: tu di' ver di questo;
Ma tu non fosti sì ver testimonio
La 've del ver fosti a Troia richiesto.
39. S' i' dissi falso, e tu falsasti 'l conio,
Disse Sinone: e son qui per un fallo:

que più rei: perchè falsare il vero a calunnia e a tradimento, è delle falsità la più nera. Falsarii di vero, di metalli, di persona, di cosa.

32. Greppo. Ciglione della fossa, ch'è il pozzo infernale. L'Ottimo definisce il greppo: *Vaso rotto dalle latora.* — Sempiterno. Virg.: *Sedet, aeternumque sedebit, Infelix Theseus.*

33. Giuseppo. S' usa in prosa nella Med. Alb. Cr. (Genesi, XXIX). — Falsa. Favole d' Esopo: *La falsa volpe.* Ant. da Ferrara: *Falso Erode.* In una canzone, il P. chiama Sinone il *falso Greco,* e dice, da lui, cioè dalla traditrice menzogna, divorata Firenze. — Da. Che dal tradimento di Troia ha sua fama. O accenna al detto di Priamo: *noster eris* (Aen., II, 149). Li fa febbricitanti a simboleggiare il delirio e il vaniloquio de' tristi; e li dipinge che fumano fumo puzzolente, come di unto che bruci, a indicare la frode che li annebbiò.

34. Croia. In Romagna *croio* vale tuttavia *infermo* e *povero.* O *dura,* siccome d' idropico.

37. Presto. Andava al fuoco con le mani legate.

38. Ver. Priamo in Virgilio a Sinone (II, 149): *Mihique haec edissere vera roganti.*

E tu per più ch' alcun altro dimonio.
40. Ricorditi, spergiuro, del cavallo,
Rispose quei, ch' aveva enfiata l' epa:
E sieti reo che tutto 'l mondo sallo.
41. A te sia rea la sete onde ti crepa,
Disse 'l Greco, la lingua; e l' acqua marcia,
Che 'l ventre innanzi gli occhi ti s' assiepa.
42. Allora il monetier: così si squarcia
La bocca tua per dir mal, come suole.
Che s' i' ho sete, e umor mi rinfarcia,
43. Tu hai l' arsura, e 'l capo che ti duole:
E per leccar lo specchio di Narcisso,
Non vorresti a 'nvitar molte parole.
44. Ad ascoltarli er' io del tutto fisso;
Quando 'l maestro mi disse: or pur mira,
Che per poco è ch' io teco non mi risso!
45. Quand' io 'l senti' a me parlar con ira,
Volsimi verso lui con tal vergogna
Ch' ancor per la memoria mi si gira.
46. E quale è quei che suo dannaggio sogna,
Che sognando disidera sognare,
Sì che quel ch' è, come non fosse, agogna;
47. Tal mi fec' io, non potendo parlare;
Che disiava scusarmi, e scusava
Me tuttavia, e nol mi credea fare.
48. Maggior difetto men vergogna lava,

9. PIU'. Così i simoniaci disse più rei degl' idolatri, perchè adorano idoli senza numero (Inf., XIX). — ALTRO. Gli dà del demonio a M. Adamo.

o. SPERGIURO. Virg.: *Perjurique arte Sinonis*. Peggio, dic' egli, spergiurare che falsare il metallo. — ENFIATA. Virg.: *Feta armis*. — REO. E ti sia amaro a pensare che tutto il mondo per Virg. e per la fama già sa il tuo delitto.

1. ASSIEPA. Ti fa quasi siepe agli occhi. D' idropico o di donna gravida i Toscani dicono: *ha la pancia agli occhi*.

2. SUOLE. Dicesti male de' Greci tuoi stessi (Virg., II).

3. DUOLE. Per febbre. Il falsatore di moneta non l' ha: ed è men reo. — NARCISSO. Anco in prosa. A un Greco rammenta favola greca; al brutto dannato uno specchio. La viltà delle ingiurie dipinge la viltà delle colpe.

GIRA. Bocc.: *Gli farebbe sì fatta vergogna, che, sempre ch' egli alcuna donna vedesse, gli si girerebbe per lo capo*.

SCUSAVA. Col turbamento. Purg., V: *Del color consperso Che fa l' uom di perdon talvolta degno*.

LAVA. S. Ambr.: *Pudore culpa minuitur*.

Disse 'l maestro, che 'l tuo non è stato:
Però d' ogni tristizia ti disgrava.

49. E fa ragion ch' i' ti sia sempre allato,
Se più avvien che fortuna t' accoglia
Dove sien genti in simigliante piato.

50. Che voler ciò udire è bassa voglia.

50. Bassa. Prov. (XX, 3): *Honor est homini, qui separat se a contentionibus: omnes autem stulti miscentur contumeliis.*

CANTO XXXI.

ARGOMENTO.

Giungono al nono ed ultimo cerchio. Sino al quinto è punita l' incontinenza; nel sesto e nel settimo la malizia; la bestialità nell' ottavo e nel nono. Da' lascivi agl' iracondi, gl' incontinenti; i maliziosi, dagli eretici agli usurai; in Malebolge, i bestiali, quelli cioè che il vizio trassero a tale eccesso da indurre l' umana natura a stato incivile e ferino. La bestialità porta quasi sempre la frode, cioè il tristo uso della ragione e dell' arte: ond' è che in Malebolge e nel pozzo penano i frodolenti: in Malebolge la frode contro chi non si fida; nel pozzo i tradimenti, che rompono il vincolo e di natura e di fede. E perchè nelle più gravi reità più profondo è l' orgoglio, però stanno a guardia del pozzo i giganti.

Nota le terzine 3 alla 7; la 11 alla 14; la 16, 20, 21, 22, 25; la 27 alla 30; la 32, 36, 44, 46, 47, 48.

1. Una medesma lingua pria mi morse
Sì che mi tinse l' una e l' altra guancia;
E poi la medicina mi riporse.
2. Così od' io che soleva la lancia
D' Achille e del suo padre esser cagione
Prima di trista, e poi di buona mancia.
3. Noi demmo 'l dosso al misero vallone
Su per la ripa che 'l cinge d' intorno,
Attraversando senza alcun sermone.
4. Quivi era men che notte e men che giorno,
Sì che 'l viso m' andava innanzi poco.

1. Morse. *Lingua che morde* non è traslato imitabile. Hor.: *Mordear opprobriis falsis, mutemque colores?* Petr.: *Mi sani il cor colei che 'l morse.*
2. Lancia. Ov.: *Vulnus in Herculeo quae quondam fecerat hoste, Vulneris auxilium Pelias hasta tulit.* — Mancia. Valeva *dono* in genere. Ovid.: *Opusque meae bis sensit Telephus hastae.*
3. Demmo. Virg.: *Terga ... dare.* — Ripa. Passano l'ultim'argine della decima bolgia, e traversano lo spazio tra la bolgia ed il pozzo.

Ma io senti' sonare un alto corno
5. Tanto ch' avrebbe ogni tuon fatto fioco,
Che, contra sè la sua via seguitando,
Dirizzò gli occhi miei tutti ad un loco.
6. Dopo la dolorosa rotta, quando
Carlo Magno perdè la santa gesta,
Non sonò sì terribilmente Orlando.
7. Poco portai in là alta la testa,
Che mi parve veder molte alte torri;
Ond' io: maestro, di' che terra è questa?
8. Ed egli a me: però che tu trascorri
Per le tenebre troppo dalla lungi,

4. Corno. Nembrotte, come cacciatore (Genes., X), ha 'l corno, il cui suono guida fra le tenebre i due P. E l'ha forse per annunziare a Lucifero i nuovi dannati, come le due fiammette di Dite (Inf., VIII).

5. Sè. Riguardo il corno, *seguit*[illegible]*lo* s'unisce al *miei*. Modo contorto. — Seguitando. Seguitavano ad andare [illegible] 'incontro di quella parte onde il suono veniva a noi.

6. Rotta. Di Roncisvalle, quando Carlo volle cacciare i Mori di Spagna. Orlando era nel retroguardo dell' oste di Carlo che tornava di Spagna: il saracino Marsilio, intesosi con Gano traditore, li assalse. Orlando suonò il corno per chiedere aiuto: e fu sentito otto leghe lontano. Carlo voleva tornare: Gano lo dissuase. Orlando s[illegible] la cronaca, ch' e' ne scoppiò. Trentamila Cristiani perirono. – [illegible] Tr. Fam.): *Il buon duce Goffrido Che fe l' impresa santa.*

7. Torri. Prov. (IX, 18): *Ignoravit quod ibi sint gigantes, et in profundis inferni convivae ejus.* Ne parla la Gen.: *Quid aliud,* dice Tullio citato da Pietro di Dante; *quid aliud est gigantum modo bellare cum Diis, quam naturae repugnare?* L'Ott.: *Questi giganti hanno a significare quelle persone le quali, per propria industria, potenzia e seguito, vogliono nel mondo operare oltre il termine umano ... Li poeti ... mettonli combattitori con li Dei; il quale detto ha a significare, che cotali abiti sono contro a Dio, non solo in disordinare loro medesimi, ma eziandio in mettere disordine tra le creature.* Con ciò forse il P. intendeva che principio de' tradimenti morali e politici è lo smisurato orgoglio e l'irreligioso guelfismo di certi uomini del suo tempo. Nella Volg. Eloq. là dove parla della confusione delle lingue e nomina i giganti come ribelli al celeste impero. Filippo il Bello nel Purgatorio, ben nota il Rossetti, è figurato in un drudo gigante. Lucifero è nel centro della terra, madre de' giganti, che stannogli intorno come angeli innanzi a Dio. Ben sono collocati costoro fra i traditori e i frodolenti; tanto più che Virg.: *Hic genus antiquum terrae, Titania pubes, Fulmine dejecti, fundo volvuntur in imo.* Narra il d'Herbelot, che i giganti, posti intorno a un gran fosso, forniscono agli Arabi ricca materia di favole. In certi paesi d' Inghilterra s' imagina che l'anima di chi non sia stato primo, di due che son morti, condotto al cimitero, rimanga ad attingere l'acqua da un gran pozzo pel gigante Asdrim, sintanto che nuov' anima condannata al medesimo lavoro non venga.

Avvien che poi nel maginare aborri.

9. Tu vedra' ben, se tu là ti congiungi,
Quanto 'l senso s' inganna di lontano:
Però alquanto più te stesso pungi.

10. Poi caramente mi prese per mano
E disse: pria che no' siam più avanti,
Acciò che 'l fatto men ti paia strano,

11. Sappi che non son torri ma giganti:
E son nel pozzo intorno dalla ripa,
Dall' umbilico in giuso, tutti quanti.

12. Come quando la nebbia si dissipa,
Lo sguardo a poco a poco raffigura
Ciò che cela 'l vapor che l' aere stipa;

13. Così forando l' aer grossa e scura,
Più e più appressando inver la sponda,
Fuggémi errore, e giugnémi paura.

14. Perocchè, come in su la cerchia tonda
Montereggion di torri si corona;
Così la proda che 'l pozzo circonda,

15. Torreggiavan di mezza la persona
Gli orribili giganti cui minaccia
Giove del cielo ancora quando tuona.

16. Ed io scorgeva già d' alcun la faccia,

8. ABORRI. Erri dal vero (Inf., XXV, 48). Lat.: *A vero abhorrere.*

9. CONGIUNGI. *Disgiunto* per *allontanato* usa nel CONV.: *Lo viso disgiunto nulla vide.*

10. CARAMENTE. Per rincorarlo e togliergli l'amarezza del rimprovero fatto. Simile nel III del Purgatorio.

11. POZZO. Apocal.: *Puteum abyssi.*

12. STIPA. Virg.: *In nubem cogitur aer.*

13. FORANDO. Coll'acume del vedere. Purg., X: *Disviticchia Col viso.* — FUGGÉMI. Virg.: *Fugit . . . dolor.* — GIUGNÉMI. V. Nuova: *Mi giunse un sì forte smarrimento.*

14. MONTEREGGION. *Castello sanese, che nel circuito delle sue mura ha quasi ad ogni cinquanta braccia una torre, non avendone in mezzo per lo castello alcuna* (Anon.). — CORONA. Virg., de'soldati: *Rara muros cinxere corona.*

15. TORREGGIAVAN. Tasso: *Tra' merli il minaccioso Argante Torreggia, e discoperto è di lontano.* — GIGANTI (Inf., XIV). — GIOVE. Intende il vero Dio; come nel VI del Purg. il *sommo Giove* è Gesù. Bocc.: *Giove che ancor li spaventa tonando, A memoria del fulmine che in Flegra Li colse* (Inf., XIV). Is. (XIV, 9): *Infernus subter conturbatus est in occursum adventus tui, suscitavit tibi gigantes.*

Le spalle, e 'l petto, e del ventre gran parte,
E per le coste giù ambo le braccia.

17. Natura certo, quando lasciò l' arte
Di sì fatti animali, assai fe bene,
Per tor cotali esecutori a Marte.

18. E s' ella d' elefanti e di balene
Non si pentè, chi guarda sottilmente,
Più giusta e più discreta la ne tiene:

19. Che dove l' argomento della mente
S' aggiunge al mal volere e alla possa,
Nessun riparo vi può far la gente.

20. La faccia sua mi parea lunga e grossa,
Come la [illegible] san Pietro a Roma:
E a sua [illegible] ne eran l' altr' ossa.

21. Sì ch[illegible] ch' era perizoma
Dal mezz[illegible] ne mostrava ben tanto
Di sopra [illegible] giungere alla chioma

22. Tre [illegible] verian dato mal vanto;
Perocc[illegible] ne [illegible] ea trenta gran palmi
Dal lu[illegible] ov' uom s' affibbia 'l manto.

23. *Raf[illegible] h zabì almi,*
Comin[illegible] la fiera bocca
Cui non [illegible] ien più dolci salmi.

24. E 'l duca mio ver lui: anima sciocca,
Tienti col corno e con quel ti disfoga
Quand' ira o [illegible] passion ti tocca.

25. Cercati al [illegible], e troverai la soga
Che 'l tien legato, o anima confusa:

16. Giu'. Eran legati.
17. Animali. Così chiama anche l' uomo (Inf., V).
18. Dove. Arist. (Polit., I): *Sicut homo, si sit perfectus virtute, est optimus animalium, sic si sit separatus a lege et justitia, est pessimus omnium, quum habeat arma rationis (l' argomento della mente).*
20. Pina. Di bronzo: era un tempo sulla mole Adriana; oggi nella scala dell' apside di Bramante.
21. Perizoma. Cintura. Voce greca usata nella Gen., III. Sovrastanno come torri, ma tengono i piedi nel ghiaccio di Cocito.
22. Frison. Gli uomini di Frisia sogliono essere altissimi.
23. *Rafel.* Parole senza senso: lo dirà Virgilio; e lo nota l'Anon.: onde è vano spiegarle come siriache od arabiche. — Salmi. Altre volte *note, metro, rima.*
24. Tocca. Lucr.: *Tangitur ira.*

E vedi lui che 'l gran petto ti doga.
  Poi disse a me: egli stesso s' accusa.
Questi è Nembrotto per lo cui mal coto
Pure un linguaggio nel mondo non s' usa.
  Lasciamlo stare, e non parliamo a voto;
Che così è a lui ciascun linguaggio
Come 'l suo ad altrui, ch' a nullo è noto.
  Facemmo adunque più lungo viaggio,
Volti a sinistra: e al trar d' un balestro,
Trovammo l' altro assai più fiero e maggio.
  A cinger lui qual che fosse il maestro
Non so io dir. Ma ei tenea succinto
Dinanzi l' altro e dietro 'l braccio destro
  D' una catena, che 'l teneva avvinto
Dal collo in giù, sì che 'n su lo scoperto
Si ravvolgeva infino al giro quinto.
  Questo superbo voll' essere sperto
Di sua potenza contra 'l sommo Giove,
Disse 'l mio duca; ond' egli ha cotal merto.
  Fialte ha nome. E fece le gran pruove
Quando i giganti fêr paura a i Dei.
Le braccia ch' ei menò, giammai non muove.
  Ed io a lui: s' esser puote, i' vorrei

…brotto. S. Aug. (C. D., XIV, 4); Gen., X. — Coto (Par., III, 9). Da *cogi-* …de *oltracotante*. — Un. Gen.: *Erat … terra labii unius … Confusum* …*bium universae terrae*. La Genesi non dice che quel della torre fosse …ro di Nembrotto.

…gio. Nembrotto, nota l'Anon., nacque naturalmente; Efialte era di razza …iosa.

45. Virgilio quando prender si sentio,
Disse a me: fatti 'n qua sì ch' io ti prenda.
Poi fece sì ch' un fascio er' egli ed io.

46. Qual pare a riguardar la Carisenda
Sotto 'l chinato, quand' un nuvol vada
Sovr' essa sì ched ella incontro penda;

47. Tal parve Anteo a me che stava a bada
Di vederlo chinare: e fu tal ora
Ch' i' avrei volut' ir per altra strada.

48. Ma lievemente al fondo che divora
Lucifero con Giuda, ci posò:
Nè sì chinato lì fece dimora,

49. E com [illegible] in nave si levò.

furno quelli che furno chiamati Ercole ... Può eziandio essere che questo nome Ercole *era appr*[illegible] *uomini molto forti, li quali in valore e in virtù ... passavan*[illegible] *tri. Onde, come li re d' Egitto sono chiamati Faraoni, e li re* [illegible] *na* [illegible] *o chiamati Cesari, ed appo li Greci li savii uomini sono chiamati filosofi, così appo loro gli uomini forti e valenti erano chiamati Erco*[illegible] *tavano dunque li antichi che quelli singulari uomini li quali si*[illegible] *faceano, come combattere colle fiere salvatiche, debellare e sp*[illegible] *ranni, e colle scienzie illuminare lo mondo, fossono Ercole ...* [illegible] *sotto il nome d' Ercole chiamando a Dio, dice: o tu domatore d*[illegible] *alvatiche, e pacificatore del mondo, pon mente quaggiuso in terr*[illegible] *na bestia, id est tiranno, conturba i popoli; e colle tue saette l' abbatti.* — STRETTA. Luc.: *Conseruere manus, et multo brachia nexu. Colladiu gravibus frustra tentata lacertis.*

45. FASCIO. Nel XVII, fra Gerione e Dante s' interpone Virg. Ecco i passaggi di tutto l' Inferno: Flegiás, Nesso, Gerione, Anteo.

46. CARISENDA. Torre di Bologna, detta oggidì *Torremozza*, tanto pendente che a chi sta sotto parrebbe in veder passare una nuvola di contro, che non la nuvola ma la terra si mova. Così fa la luna quando le nubi le movono incontro. L' Anon. la dice chinata per difetto de' fondamenti.

48. DIVORA. Ps.: *Neque absorbeat me profundum: neque urgeat super me puteus os suum.* Prov. (I, 12): *Deglutiamus eum sicut infernus viventem, et integrum, quasi descendentem in lacum.* — GIUDA (XXXIV, 21).

CANTO XXXII.

ARGOMENTO.

Scende nel pozzo, diviso in quattro giri concentrici e sempre declìvi: nè la divisione è indicata da limite, ma dalla varietà della pena. La prima parte, de' traditori de' proprii parenti, è detta Caina, *dal fratricida; e stanno fitti nel ghiaccio infino al collo: il qual ghiaccio è del fiume Cocito, di cui Virgilio* Cocytusque sinu labens circumvenit atro. *E perchè il tradimento non cova che in anime fredde, però Cocito si ghiaccia loro d'intorno. La seconda parte è de' traditori della patria, detta* Antenora, *da Antenore che tradì la città di Troia all' esercito greco. Son fitti nel ghiaccio ma con più freddo.*

Nota le terzine 1, 2, 4, 6, 7, 8, 10, 11, 12; la 14 alla 19; la 21 alla 27; la 30; la 32 alla 38; la 42, 43, 44.

1. S' i' avessi le rime e aspre e chiocce
Come si converrebbe al tristo buco
Sovra 'l qual póntan tutte l' altre rocce,

2. I' premerei di mio concetto il suco
Più pienamente. Ma perch' i' non l' abbo,
Non senza tema a dicer mi conduco.

3. Che non è 'mpresa da pigliare a gabbo
Descriver fondo a tutto l' universo,
Nè da lingua che chiami mamma e babbo.

4. Ma quelle donne aiutino 'l mio verso

1. Chiocce. Pet.: *Rime aspre e fioche far soavi e chiare.* Inf., VII.: *Pluto con la voce chioccia.* Le rime di questo canto, le più son aspre di consonanti. — Pontan. S'appoggiano come a centro, e dechinano verso quello.

2. Pienamente. Conv., 45: *Di questo dicerò più pienamente.* — Abbo. Per *ho*, è nelle V. S. Padri.

3. Fondo. Secondo Tolomeo, la terra era centro dell' universo. Nel Conv. dice la terra centro del cielo.

Ch' aiutaro Anfione a chiuder Tebe,
Sì che dal fatto il dir non sia diverso.

5\. Oh sovra tutte mal creata plebe
Che stai nel loco onde parlare è duro,
Me' foste state qui pecore o zebe!

6\. Come noi fummo giù nel pozzo scuro
Sotto i piè del gigante, assai più bassi,
Ed io mirava ancora all' alto muro,

7\. Dicere udìmmi: guarda come passi!
Fa sì che tu non calchi con le piante
Le teste de' fratei miseri lassi.

8\. Perch' i' mi volsi, e vidimi davante
E sott[illegible]a lago che, per gelo,
Avea d[illegible]non d' acqua sembiante.

9\. Non [illegible] al [illegible]rso suo sì grosso velo
Di verno la Danoia in Osterich,
Nè 'l Tanäi là sotto 'l freddo cielo,

10\. Com' era quivi. Che se Tabernicch
Vi fosse su caduto, o Pietrapana,
Non avria pur d[illegible]ll' orlo fatto cricch.

11\. E come a gracidar si sta la rana

4\. Anfione (Ov., Virg.). Stat., X[illegible]phionis arces Et mentita diu Thebani fabula muri. Questo cenno dimostr[illegible] come il P. si stimasse non solo l' edificatore della città dolente, ma il cantore politico ancora, il fondatore de' civili costumi. Aveva letto in Orazio: *Dictus et Amphion Thebanae conditor arcis, Saxa movere sono testudinis . . . Fuit haec sapientia quondam: Publica privatis secernere, sacra profanis.* L' ultimo verso segnatamente conviene allo scopo della Commedia. — Fatto. Inf., IV: *Al fatto il dir vien meno.*

5\. Me'. G. C. del suo traditore (Matth., XXVI, 29): *Vae . . . homini illi! . . Bonum erat ei si natus non fuisset.*

6\. Bassi. V' era dunque pendio anco laggiù.

7\. Fratei. Lo crede un dannato; come altrove più volte.

8\. Volsi. Is. (XV, 16): *Ad infe[illegible]um detraheris . . . Qui te viderint, ad te inclinabuntur.* — Lago. Ps.: *Qu[illegible]do taceas . . . assimilabor descendentibus in lacum . . . Aestimatus sum cum descendentibus in lacum.* Davide, nota Pietro di Dante, fu traditore d' Uria. Jer. (VI, 7): *Sicut frigidam fecit cisterna aquam suam, sic frigidam fecit malitiam suam.*

9\. Danoia. Danubio, nominato da Virgilio a proposito de' geli vernali (Georg., III). — Ostericch. Il Vill. (VI, 29): *Ostericco* per *Austria.* — Tanäi. Virgil: *Hyperboreas glacies Tanaimque nivalem.*

10\. Tabernicch. Monte altissimo di Schiavonia. — Pietrapana. In Toscana. — Orlo. Virg.: *Undaque jam tergo ferratos sustinet orbes.* L' orlo è la parte più debole.

Col muso fuor dell' acqua, quando sogna
Di spigolar sovente la villana;

12. Livide insin là dove appar vergogna,
Eran l' ombre dolenti nella ghiaccia,
Mettendo i denti in nota di cicogna.

13. Ognuna in giù tenea volta la faccia.
Da bocca il freddo, e dagli occhi 'l cuor tristo
Tra lor testimonianza si procaccia.

14. Quand' io ebbi d' intorno alquanto visto,
Volsimi a' piedi, e vidi due sì stretti
Che 'l pel del capo aveano insieme misto.

15. Ditemi voi che sì stringete i petti,
Diss' io, chi siete? E quei piegâr li colli;
E poi ch' ebber li visi a me eretti,

16. Gli occhi lor ch' eran pria pur dentro molli,
Gocciâr su per le labbra: e 'l gelo strinse
Le lagrime tra essi; e riserrolli.

17. Con legno legno spranga mai non cinse
Forte così. Ond' ei come duo becchi
Cozzaro insieme: tanta ira gli vinse.

18. Ed un ch' avea perduti ambo gli orecchi

---

11. SOGNA. Quel che fa con piacere il dì.

12. VERGOGNA. Fino agli occhi, i quali sono, dice Aristotele, sede della vergogna. Petr.: *Che vergogna con man dagli occhi forba.* — CICOGNA. Ov. (Met., VI, 97): *Crepitante ciconia rostro.* Bocc.: *Sentì 'l pianto e il tremito che Rinaldo faceva, il quale pareva diventato una cicogna.*

13. GIÙ. Per non essere conosciuti, e perchè raggomitolati dal freddo. — BOCCA. Evang.: *Ibi erit fletus et stridor dentium.* — TRA. Da altre cagioni, dice l' Anon., potrebbe venire il tremito e 'l pianto: l'unione di questi due indizii attesta la duplicità insieme e l' unità della pena.

14. MISTO. A due che s' odiarono la prossimità è orribil pena: pena orribile, stare affrontati il traditore al tradito. I conti Alessandro e Napoleone, figli prepotenti ed avidi del conte Alberto di Magnana, *nel cui tenitoro ha un fiume chiamato Bisenzio: li quali insieme moltissimi tradimenti s' usarono, e l' uno uccise con tradimento l' altro* (Anonimo). I conti Alberti, non so quali, combatterono co' Guelfi di Firenze contr'Arezzo nel 1288 (Vill., VII, 120).

15. ERETTI. Per guardare il P. forz' è che torcano il collo da banda.

6. GOCCIÂR. Lagrime di dolore e vergogna. Erano tanto accosti labbro a labbro che la lacrima caduta tra mezzo gli inviscò e inchiodò insieme. Questo è più che il Virg.: *stiriaque impexis induruit horrida barbis.*

7. IRA. Petr.: *Alessandro l' ira vinse.* Virgilio pone in Inferno coloro *quibus invisi fratres.*

Per la freddura, pur col viso in giue
Disse: perchè cotanto in noi ti specchi?

19. Se vuoi saper chi son cotesti due,
La valle onde Bisenzio si dichina,
Del padre loro Alberto e di lor fue.

20. D' un corpo usciro. E tutta la Caina
Potrai cercare, e non troverai ombra
Degna più d' esser fitta in gelatina.

21. Non quegli a cui fu rotto il petto e l' ombra
Con esso un colpo per la man d' Artù;
Non Focaccia; non questi che m' ingombra

22. Col capo sì ch' i' non veggi' oltre più,
E fu nomato Sassol Mascheroni.
Se tosco se', ben sai omai chi e' fu.

23. E perchè non mi metti in più sermoni,
Sappi ch' i' fui il Camicion de' Pazzi;
E aspetto Carlin che mi scagioni.

24. Poscia vid' io mille visi cagnazzi
Fatti per freddo; onde mi vien riprezzo,
E verrà sempre, de' gelati guazzi.

18. Freddura. Conv.: *Per la freddura di Saturno.* — Specchi? Il dannato lo vede pur col viso in giù, perchè il ghiaccio riflette l' imagine *come vetro.*

19. Valle. Falterona.

20. Gelatina. Per *gelo*: l' usa il Pulci (XXII, 104).

21. Quegli. Mordredo. Ott.: *Figliuolo del re Artù ... il quale procurando con tradimento gittare il padre del regno ....fu sì agramente fedito dal padre d' una lancia, che 'l passò di parte in parte.* — Rotto. Virg.: *Thoraca simul cum pectore rumpit.* — Ombra. La storia di Lancellotto (l. III, c. 162) dice che dall' apertura della lancia passò per la piaga un raggio di sole, sì che il feritore lo vide. — Focaccia. De' Cancellieri di Pistoia: uccise lo zio (Vill., VIII, 37, 38). Pietro dice che il padre.

22. Sassol. Tutore d' un suo nipote, per redare que' beni, l' uccise: fu decapitato in Firenze.

23. Pazzi. Di Valdarno; uccise un suo parente, Ubertino. — Carlin. Dopo che i Fiorentini usciti, tra' quali era Dante, tornarono dalla Lastra scornati nel 1302, Carlino tradì ai Neri il castello di Piano Tre Vigne, che per gli usciti teneva: poi lo rivendette a' Bianchi, dopo molte perdite da lor fatte per riaverlo. Il delitto di Carlino doveva far parere men grave il suo; che Carlino tradì la patria, e molti amici e parenti ch' erano nel castello seco.

24. Poscia. Dalla Caina passa nell' Antenora. I primi son lividi, i secondi quasi neri di freddo. Tradire la patria è più che i congiunti. Cic.: *Chari sunt liberi, propinqui, familiares; sed omnes omnium charitates patria una complexa est.*

25. E mentre ch' andavamo inver lo mezzo
Al quale ogni gravezza si rauna,
Ed io tremava nell' eterno rezzo;
26. Se voler fu o destino o fortuna,
Non so; ma passeggiando tra le teste,
Forte percossi 'l piè nel viso ad una.
27. Piangendo mi sgridò: perchè mi peste?
Se tu non vieni a crescer la vendetta
Di Mont' Aperti, perchè mi moleste?
28. Ed io: maestro mio, or qui m' aspetta,
Sì ch' i' esca d' un dubbio per costui.
Poi mi farai quantunque vorrai fretta.
29. Lo duca stette. Ed io dissi a colui
Che bestemmiava duramente ancora:
Qual se' tu che così rampogni altrui?
30. Or tu chi se' che vai per l' Antenora
Percotendo, rispose, altrui le gote
Sì che se vivo fossi, troppo fora?
31. Vivo son io: e caro esser ti puote,
Fu mia risposta, se domandi fama,
Ch' i' metta 'l nome tuo tra l' altre note.
32. Ed egli a me: del contrario ho io brama.
Levati quinci, e non mi dar più lagna,
Che mai sai lusingar per questa lama.
33. Allor lo presi per la cuticagna,
E dissi: e' converrà che tu ti nomi,

25. Gravezza. Fisica, perchè tutti i pesi tirano al centro: morale, perchè giù si puniscono i peccati più gravi.
26. Volere. Non sa se, nell' ira de' traditori, avesse cacciato una pedata a colui. Tanto era istantanea l' ira in Dante. Inf., XV: *Qual fortuna, o destino..?*
27. Mont' Aperti. Bocca degli Abati per riavere in patria i perduti onori, alla battaglia di Montaperti tagliò la mano a Iacopo de' Pazzi che portava lo stendardo, e fu causa che quattromila de' Guelfi suoi fossero trucidati (Vill., VI, 76). Dante, guelfo nel 1300, sempre ghibellino giusto, punisce il vile delitto.
29. Duramente. N. T.: *Dure blasphemantes.*
30. Antenora. La nomina l' Ariosto, accennando ai traditori. Del tradimento d' Antenore parla Livio e Ditti e Darete. Le parole ambigue di Virg.: *Antenor... mediis elapsus Achivis,* avranno dato al P. libertà d' attenersi al detto di Livio, senza credere di contraddire però a quanto disse di Sinone e del cavallo nel XXVI e nel XXX.
32. Lagna. Per cagion di lamento, l' usa Guittone.
33. Cuticagna. Tra il collo e la nuca; chè l' ombra stava col viso in giù. Ar.,

O che capel qui su non ti rimagna.
34. Ond' egli a me: perchè tu mi dischiomi,
Nè ti dirò ch' i' sia; nè mostrerolti,
Se mille fiate in sul capo mi tomi.
35. I' avea già i capelli in mano avvolti;
E tratti glien avea più d' una ciocca,
Latrando lui con gli occhi in giù raccolti,
36. Quando un altro gridò: che ha' tu Bocca?
Non ti basta sonar con le mascelle
Se tu non latri? qual diavol ti tocca?
37. Omai, diss' io, non vo' che tu favelle,
Malvagio traditor; ch' alla tu' onta
I' porterò di te vere novelle.
38. Va via, rispose: e ciò che tu vuoi conta,
Ma non tacer, se tu di qua entr' eschi,
Di que' ch' ebb' or così la lingua pronta.
39. Ei piange qui l' argento de' Franceschi.
I' vidi, potrai dir, quel da Duera
Là dove i peccatori stanno freschi
40. Se fossi dimandato, altri chi v' era,
Tu hai dallato quel di Beccheria,
Di cui segò Fiorenza la gorgiera.
41. Gianni de' Soldanier credo che sia

XV: *Astolfo intanto per la cuticagna Va dalla nuca fin sopra le ciglia Cercando.*

34. Mostrerolti. Pur con un cenno.

35. Latrando. Specie di ablativo assoluto. Modo simile nel Petr.: *Quando i pensier eletti tessea 'n rime, Amor alzando il mio debile stile.* — Raccolti. Per non esser veduto. Dante nato nel 1265 avrà potuto conoscerlo da bambino.

39. Argento. Parlando di Francesi, forse contraffà il loro *argent.* — Duera (Malispini, c. 178). Buoso di Dovara cremonese; quando parte dell' armi di Carlo d'Angiò vennero per passar l' Oglio, egli che poteva impedirnele, non si mosse: onde Cremona e la sua parte ghibellina perirono. L' accusano di venal tradimento. Certo, e' ritenne per sè l' oro mandatogli da Manfredi per assoldar gente e guernire il passo. Fu prode guerriero: morì tapino.

40. Altri. Non potè risparmiare a sè, ora largisce agli altri l' infamia. — Beccheria. Abate da Vallombrosa nel Fiorentino, e generale dell'ordine; trattò pe' Ghibellini usciti contro i Guelfi di Firenze dov'era legato del Papa: gli fu tagliata la testa. Altri lo vuole innocente. I Beccaria eran famiglia pavese potente; e nel 1290, si fecero signori della patria (Vill., VI, 65).

41. Gianni. Fiorentino anch'egli: e sono nell' inferno del P. moltissimi i Fiorentini, pe' quali principalmente, e poi pe' Toscani, era fatto l' inferno suo. Farina-

Più là con Ganellone, e Tribaldello
Ch' aprì Faenza quando si dormia.

42. Noi eravam partiti già da ello,
Ch' i' vidi duo ghiacciati in una buca
Sì che l' un capo all' altro era cappello.

43. E come 'l pan per fame si manduca
Così 'l sovran li denti all' altro pose
Là 've 'l cervel s' aggiunge con la nuca.

44. Non altrimenti Tideo si rose
Le tempie a Menalippo per disdegno,
Che quei faceva 'l teschio e l' altre cose.

45. O tu che mostri per sì bestial segno,
Odio sovra colui che tu ti mangi,
Dimmi 'l perchè, diss' io: per tal convegno,

46. Che se tu a ragion di lui ti piangi,
Sappiendo chi voi siete e la sua pecca,
Nel mondo suso ancor io te ne cangi;

47. Se quella con ch' i' parlo non si secca.

ta, Cavalcanti, il cardinale Ubaldini, Ciacco, l'Argenti, Rinier Pazzo, un suicida, Guidoguerra, Tegghiaio, Rusticucci, il Borsiere, Francesco d' Accorso, monsignor Mozzi, Brunetto, un Gianfigliazzi, un Ubriachi, un Buiamonti, il Mosca, Geri del Bello, Gianni Schicchi, Mascheroni, Bocca, il Pazzi, questo Soldanieri coi cinque ladri della settima bolgia. Questo Gianni tradì i Ghibellini e li fece cacciar di Firenze con Farinata lor capo, e fu capo del governo novello. — Là. Dunque più reo. — Ganellone. Gano di Maganza in Germania, celebre nelle favole cavalleresche, cognato di Carlo Magno: lo tradì a Roncisvalle. — Tribaldello. O Tebaldo de' Zambrosi, faentino; fintosi pazzo per dar men sospetto, aperse una notte la città a' Bolognesi nel 1280, specialmente per odio de' Lambertazzi ricoverati in Faenza. Fu creato nobile di Bologna, ed ebbe altri privilegii: morì due anni dopo in battaglia.

42. Ello. Vive nel Valdarno. — Duo. Ugolino e l' arcivescovo Ruggeri; il primo tradì la patria, l' altro la patria in prima servendo a' disegni d' Ugolino, poscia lui stesso che dell' arcivescovo si fidava. Però son posti quasi sull' orlo della seconda sfera, accanto alla terza: come Carlino fra i traditori de' congiunti e que' della patria. — Buca. Non era piano il ghiaccio: faceva buche e rialzi.

44. Tideo. Saettato nella battaglia di Tebe da Menalippo, poichè questi fu ucciso da Capaneo, si fece portare il teschio, e lo si rose (Stat., VIII). Petr.: *L' ira Tideo a tal rabbia sospinse, Che morendo e' si rose Menalippo.* — Cose. Cervello, capelli, cotenna.

45. Convegno. Patto: dal barbaro lat. *convenium. Convegno* in questo senso ha di molti esempi.

46. Cangi. Oggidì *ricambiare*.

47. Secca. Per morte. O: se mi basta l' ingegno.

CANTO XXXIII.

ARGOMENTO.

Ugolino gli narra della sua morte. Dalla verità viene al canto la maggiore bellezza. Un fatto contemporaneo, collegato alle vicende della patria sua, delle quali anch' egli era vittima, ispirò degnamente il P. L' altra parte del canto non è men bella. Il diavolo che s' incarna nel traditore la cui anima cade viva viva all' Inferno, è alta invenzione fondata sulle seguenti sentenze ci[illegible] da Pietro di Dante. Ps.: Descendant in infernum viventes. *S. Paul.:* [illegible] e hujusmodi Satanae. *S. Joan.:* Nomen habes, quod vivas, et [illegible] es. *Act.:* Anania, cur tentavit Satanas cor tuum ..? *Evang.:* Q[illegible] diabolus jam misisset in cor ut traderet eum. *Decret.:* Peccato moritur anima, disjungitur a Deo, et jungitur diabolo. *S. Paolo in senso contrario:* Jam non ego: vivit vero in me Christus.

Nota le terzine 1, 3, 4, 7; la 9 alla 26; la 28, 31, 33, 34, 35, 38, 39; la 42; la 44 alla 49, con l'ultima.

1. La bocca sollevò dal fiero pasto
Quel peccator, forbendola a' capelli
Del capo ch' egli avea di retro guasto;

2. Poi cominciò: tu vuoi ch' i' rinnovelli
Disperato dolor che 'l cuor mi preme
Già pur pensando, pria ch' i' ne favelli.

1. PASTO. L' imagine venne a Dante dalla descrizione rammentata di Stazio. — PECCATOR. Ugolino della Gherardesca, Pisano guelfo, d'accordo con l'arcivescovo Ruggieri cacciò a tradimento di Pisa, Nino de' Visconti di Gallura figliuolo d'una sua figlia, che se n'era fatto signore, e posesi in luogo di lui. Abbiamo una canzone che dipinge il malo stato di Pisa sotto il suo reggimento.

2. RINNOVELLI. Virg.: *Infandum .., jubes renovare dolorem.* — DISPERATO. *Morirono,* dice l' Anon., *in cinque giorni: e vedendosi il conte morire domandò un frate per confessoro, e non li fu conceduto. E una mattina con li figliuoli e con li nepoti ne fu tratto morto.*

3. Ma se le mie parole esser den seme
Che frutti infamia al traditor ch' i' rodo,
Parlare e lagrimar mi vedra' insieme.
4. I' non so chi tu sie, nè per che modo
Venuto se' quaggiù: ma Fiorentino
Mi sembri veramente, quand' i' t' odo.
5. Tu de' saper ch' i' fu' 'l conte Ugolino,
E questi l' arcivescovo Ruggeri.
Or ti dirò perch' i' son tal vicino.
6. Che per l' effetto de' suo' ma' pensieri,
Fidandomi di lui io fossi preso
E poscia morto, dir non è mestieri.
7. Però quel che non puoi avere inteso,
Cioè come la morte mia fu cruda,
Udirai; e saprai s' e' m' ha offeso.
8. Breve pertugio dentro dalla muda
La qual per me ha 'l titol della fame,
E 'n che conviene ancor ch' altri si chiuda,
9. M' avea mostrato per lo suo forame
Più lune già, quand' i' feci 'l mal sonno

3. TRADITOR. L'arcivescovo per ira di vederlo cresciuto in orgoglio, co' Gualandi, i Sismondi, i Lanfranchi, tre delle maggior case di Pisa, alzato il vessillo della croce, con popolo venne alle case del conte, e dopo dura zuffa, presolo con due figli e due nepoti nel 1288, uccisogli un altro nipote e presa la moglie e la restante famiglia, li chiuse nella torre de' Gualandi, e per farli morire di fame fece inchiodar l' uscio, e gittare le chiavi in Arno. — PARLARE (Inf., V). Petr.: *In guisa d' uom che parla e plora.*

4. FIORENTINO. Dunque nemico di Pisa.

5. RUGGERI. Il Troya vorrebbe che Guido di Montefeltro, non l' arcivescovo, fosse il reo principale della morte del conte. Non è dimostrato ancora. — VICINO. Petr.: *Al regno de' Franchi aspro vicino.*

6. MA' (Vill., VII, 120, 127). L' accusavano d' avere per oro ceduto a Firenze ed a Lucca le castella della Vernia, di Ripafratta, d'Asciano. Fin dal 1284 nella battaglia della Meloria dove la guelfa Genova abbattè Pisa ghibellina (tutte e due fulminate del pari in questo canto), Ugolino nel forte della mischia fuggì col terzo delle forze pisane, non per viltà, ma per indebolire la patria in modo da dominarla sicuro. Virgilio nel suo inferno: *Vendidit hic auro patriam, dominumque potentem Imposuit.*

7. OFFESO. Cacciato Nino di Gallura, Ugolino, per pretesto da nulla, uccise il nipote dell' arcivescovo: di lì la vendetta.

8. BREVE. Per *piccolo*: frequente a' Latini. — MUDA. Così chiamavasi quella torre, detta poi della fame: narra l' Ottimo, il Buti, il Boccaccio. — ALTRI. Annunzia sventure, per quel profetico lume ch' è ne' dannati.

9. LUNE. Dall' agosto al marzo. — SQUARCIÒ. *Aperitque futura* (Virg.).

Che del futuro mi squarciò 'l velame.
10. Questi pareva a me maestro e donno,
Cacciando 'l lupo e i lupicini al monte
Perchè i Pisan veder Lucca non ponno.
11. Con cagne magre, studiose, e conte,
Gualandi, con Sismondi, e con Lanfranchi,
S' avea messi dinanzi dalla fronte.
12. In picciol corso mi pareano stanchi
Lo padre e i figli; e con l' agute scane
Mi parea lor veder fender li fianchi.
13. Quando fui desto innanzi la dimane,
Pianger senti' fra 'l sonno i miei figliuoli,
Ch' eran [illegible] :o, e dimandar del pane.
14. Ben [illegible] se tu già non ti duoli
Pensando [illegible] al mio cuor s' annunziava.
E se non pi[illegible] di che pianger suoli?
15. Già erám [illegible]ti, e l' ora s' appressava
Che 'l cibo ne s[illegible]leva essere addotto:
E per suo sog[illegible] ciascun dubitava.
16. Ed io senti' chiavar l' uscio di sotto
All' orribile torre. Ond' io guardai
Nel visc[illegible]igliuoi, senza far motto.
17. I' non [illegible]a: sì dentro impietrai.
Piangevan [illegible] ed Anselmuccio mio
Disse: tu guardi sì! Padre, che hai?

10. MAESTRO. Guida e signore. Fest.: *Magister populi, cujus erat in populum summa potestas.* Ar.: *E di sua legge ogni maestro e donno.* — LUPO. Nel lupo è figurato egli stesso, ne' lupicini i figliuoli e i nipoti. Il sogno del lupo era augurio di fame, e, dice l'Ottimo, simbolo della tirannide di lui, come di Licaone in Ovidio. — MONTE. S. Giuliano tra Pisa e Lucca. Lo cacciano verso Lucca per rinfacciargli le castella tradite a Lucca e a Firenze.

11. CAGNE. Simbolo di nemico inseguente. Jer. (XV, 3): *Gladium ad occisionem, et canes ad lacerandum.* — MAGRE. Simboleggia la fame. — CONTE. Conoscenti di tal caccia, e di lei studiose. Così *saputo* diciamo uom che sa o vuol far mostra di sapere. — MESSI. Lo infamarono a istigazione del vescovo.

14. PIANGI. Più potente del virg.: *Quis, talia fando ... Temperet a lacrymis?*

15. ADDOTTO. G. Vill.: *Adducea la vivanda all' oste.*

16. CHIAVAR. Inchiodare, come nel Purg. (VIII, t. ult.) e in F. Giordano. — USCIO. La porta maggiore. Eglino, a quel che pare, eran nel piano di sopra. — GUARDAI. S' accorse che avevano deliberato farli morire di fame.

17. DENTRO. Reg. (I, 25): *Emortuum est cor ejus intrinsecus, et factus est quasi lapis.* — ANSELMUCCIO. Un nipote. St. Pis. (Mur., R. I., XXIV, 655). — HAI?

18. Però non lagrimai nè rispos' io
Tutto quel giorno; nè la notte appresso,
Infin che l' altro sol nel mondo uscio.
19. Com' un poco di raggio si fu messo
Nel doloroso carcere, ed io scorsi
Per quattro visi il mio aspetto stesso;
20. Ambo le mani per dolor mi morsi:
Ed ei pensando ch' i' 'l fessi per voglia
Di manicar, di subito levôrsi,
21. E disser: padre, assai ci fia men doglia
Se tu mangi di noi. Tu ne vestisti
Queste misere carni, e tu le spoglia.
22. Quetámi allor per non fargli più tristi:
Quel dì e l' altro stemmo tutti muti.
Ahi dura terra, perchè non t' apristi?
23. Poscia che fummo al quarto dì venuti,
Gaddo mi si gittò disteso a' piedi
Dicendo: padre mio, che non m' aiuti?
24. Quivi morì. E come tu mi vedi,
Vid' io cascar li tre ad uno ad uno
Tra 'l quinto dì e 'l sesto. Ond' i' mi diedi
25. Già cieco a brancolar sovra ciascuno.
E tre dì gli chiamai poich' e' fur morti.
Poscia più che 'l dolor potè 'l digiuno.

Non s' erano accorti del vero. Il P. non accenna l' istante del loro accorgersi: silenzio sublime.

19. Mio. La mia imagine, il mio squallore. Ha doppio senso.

20. Manicar. Questa voce e' condanna come plebea fiorentina nella V. Eloq. Segno è che tutto il poema è scritto in volgar fiorentino: il poema che tanti citano come modello del dire cortigiano.

21. Vestisti. Parole ch' anco i nepoti potevan volgere al padre del padre loro. Il traslato, nota un critico, vela l' orribile dell' idea.

22. Terra. Virg.: *Aut quae jam satis ima dehiscat Terra mihi?*

23. Gaddo. Un de' figli.

24. Vedi. Così disperato, affamato, languente, così intirizzito di debolezza e di orrore.

25. Brancolar. Per conoscere s' eran vivi, o per moto d' uom vicino a morire. — Chiamai. Virg.: *Ruitque, implorans nomine Turnum.* — Potè. Ariosto: *Ma potè la pietà più che 'l timore.* Il dolore mi tenne in vita, la fame mi spense. La fame, secondo Galeno (IV, De sanit. tuenda) dissecca: il dolore concentra gli umori. E un sentimento morale combatte sovente un sentimento corporeo e lo fa men cocente. Buti: *Dopo gli otto dì, ne furono cavati, e portati, invilup-*

26. Quand' ebbe detto ciò, con gli occhi torti
Riprese 'l teschio misero co' denti,
Che furo all' osso, come d' un can, forti.

27. Ahi Pisa, vituperio delle genti
Del bel paese là dove 'l *sì* suona;
Poi che i vicini a te punir son lenti,

28. Muovasi la Capraia e la Gorgona,
E faccian siepe ad Arno in su la foce,
Sì ch' egli anneghi in te ogni persona.

29. Che, se 'l conte Ugolino aveva voce
D' aver tradita te delle castella,
Non dovei tu i figliuoi porre a tal croce.

pati nelle stuore, al luog[illegible] ati minori a s. Francesco, e sotterrati nel monumento ch' è allato [illegible] glioni, a montare in chiesa alla parte del chiostro, co' ferri a gamba: li quali ferri vid' io cavati dal ditto monumento.

26. Forti. L'arcivescovo non fa [illegible] to, nè atto di dolore: silenzio sublime. Ugolino fu feroce uomo; e ferì nel [illegible] cio di pugnale un nepote perchè gli consigliava provvedesse di vettovagli[illegible] a città: sospettando non quegli aderisse a' suoi nemici: questo [illegible] lui maritato a una figlia del conte Guido di Caprona (Tronci, An[illegible] onde non fu di que' che perirono nella torre. Questa pittura fu st[illegible] sa da Cecco d' Ascoli conoscente del P.: *Non veggo il conte che p[illegible] Tien forte l' arcivescovo Ruggiero, Prendendo del suo ceffo* [illegible]

27. Pisa. E pure era Pisa [illegible] l Arrigo: tanto grave su tutti i peccati cade l' ira di Dante. Nel 1313, [illegible] soldo di Pisa mille, tra Tedeschi, Brabanzoni, Fiamminghi (Vill., IX, 53); e per durar ghibellina, chiamò a sè Uguccione che la reggesse, invocati indarno altri principi. — Là. Da questo *là* altri deduce che Dante quando scriveva il presente canto fosse fuori d' Italia: ma il *là* ai trecentisti era riempitivo frequente. — *Sì*. Nel Conv. chiama l' italiano *volgare del sì*. E nella V. E. (I, 18) dice che il *sì* pronunziano coloro che tengono la parte orientale da' genovesi confini, insino a quel promontorio d' Italia dal quale comincia il seno del mare Adriatico e la Sicilia. Anco nella V. Nuova distingue le lingue d' *oc*, di *oui*, del *sì*. — Vicini. Firenze e Lucca.

28. Capraia. Isolette del Tirreno di contro a Pisa, lontane venti miglia dalla foce dell' Arno. — Siepe. Terribile idea, venutagli forse dalla favola di Delo mobile sopra l' onde (Ov., Met.). Qui nota il Buti una contraddizione dell' odio. Per aver Pisa fatti perire quattro innocenti, Dante vorrebbe affogati tutti gl' innocenti di Pisa. Esecrabile voto, massime dopo la battaglia della Meloria; esecrabile in uomo nemico e straniero, non che in Bianco e Toscano. Appunto per correre alla sconfitta della Meloria, uscirono della *foce d' Arno* le pisane galee gridando: battaglia, battaglia!

29. Voce. Ariosto: *Ed ha voce Che l' uom gli cerca invan la vita torre.* — Tradita. Dante che i traditori punisce, non poteva certo perdonare a Uguccione che nel 1314 ebbe Lucca a tradimento (Vill., IX, 59; Mur., Chr. Estens. XV, p. 370; ivi, p. 574; e tomo XIX, p. 1079).

30. Innocenti facea l' età novella
(Novella Tebe!) Uguccione, e 'l Brigata,
E gli altri duo che 'l canto suso appella.
31. Noi passamm' oltre, là 've la gelata
Ruvidamente un' altra gente fascia,
Non volta in giù, ma tutta riversata.
32. Lo pianto stesso lì pianger non lascia;
E 'l duol che truova 'n su gli occhi rintoppo,
Si volve in entro a far crescer l' ambascia.
33. Che le lagrime prime fanno groppo;
E sì come visiere di cristallo,
Riempion sotto 'l ciglio tutto 'l coppo.
34. E avvegna che, sì come d' un callo,
Per la freddura ciascun sentimento
Cessato avesse del mio viso stallo;
35. Già mi parea sentire alquanto vento:
Perch' i': maestro mio, questo chi muove?
Non è quaggiuso ogni vapore spento?

30. TEBE! Pisa, nota Pietro di Dante, fu fondata da' Tebani, venuti dalla ellenica Pisa. Ma qui il P. allude insieme ai tragici casi di Tebe e agli odii fraterni. — UGUCCIONE. Figliuol d'Ugolino. — BRIGATA. Nino il nipote. — DUO. Il Troya crede poter dimostrare con un documento, che de' nepoti del conte alcuno aveva moglie. Ma Dante nel 1288 era in età di ventitrè anni e ben doveva sapere il vero del fatto: nè suol per capriccio mentire alla storia: nè parlando a contemporanei, l'avrebbe osato. Anco il Vill. attesta, che *li figliuoli e i nepoti ... erano giovani garzoni ed innocenti*. Riman dunque a vedere se il nipote d' Ugolino che aveva moglie fosse un altro figliuol di fratello non di figliuolo. Del resto *età novella* può intendersi per inesperta delle pubbliche cose. Ma non di meno atta all' armi.

31. OLTRE. Alla terza regione, la Tolomea dove gelano, dice Pietro, que' che tradirono a mensa, come frate Alberigo, o come Tolomeo capitano nel campo di Ierico, genero di Simone Maccabeo il quale a Simone e a Matatia di lui figlio imbandì gran convito, e da armati nascosti li fece trafiggere. Altri pone in questa regione que' che tradirono i benefattori, come Tolomeo re d' Egitto, uccisor di Pompeo: ma l' opinione del figlio di Dante non è da sprezzare: e può conciliarsi con l' altra, ponendo in questa regione coloro che troppo si fidano. — RIVERSATA. Ar. (XXX, 66): *Stordito in terra si riversa.*

32. ENTRO. Seneca: *Premo gemitus meos et introrsus haerentes lacrimas ago.*

33. VISIERE. Trasparenti. — COPPO. Cavità convessa di fuori. Berni: *Il coppo dell' elmetto.*

34. CESSATO. *Cessato stallo*, cioè lasciata la sede del mio viso incallito per freddo. *Cessare* per *lasciare* ha esempi parecchi. *Stallo* per *soggiorno* è nelle V. Santi Padri.

35. VAPORE. Il vento viene dal cadere d' una colonna d'aria che cresciuta si ro-

36. Ond' egli a me: avaccio sarai dove
Di ciò ti farà l' occhio la risposta,
Veggendo la cagion che 'l fiato piove.

37. E un de' tristi della fredda crosta
Gridò a noi: o anime crudeli
Tanto, che data v' è l' ultima posta,

38. Levatemi dal viso i duri veli,
Sì ch' i' sfoghi 'l dolor, che 'l cuor m' impregna,
Un poco pria che 'l pianto si raggeli.

39. Perch' io a lui: se vuoi ch' i' ti sovvegna,
Dimmi chi fosti: e s' i' non ti disbrigo,
Al fondo della ghiaccia ir mi convegna.

40. Rispose adunque: i' son frate Alberigo;
I' son quel delle frutte del mal orto,
Che qui riprendo dattero per figo.

41. Oh! dissi lui, or se' tu ancor morto?
Ed egli a me: come 'l mio corpo stea
Nel mondo su, nulla scienzia porto.

42. Cotal vant[illegible] ha questa Tolommea,
Che s[illegible] l' anima ci cade
Innan[illegible]ós mossa le dea.

43. E p[illegible]iù volontier mi rade
Le 'nve[illegible]me dal volto,

vescia sull' altre. In questo gioco la fisica antica faceva entrare più direttamente i vapori (Ar., Met., II). Dice il P.: se qui non è sole, non dovrebb' essere nè vapore nè vento.

36. Cagion. Virg.: *Quae tantum accenderit ignem Causa.* — Piove. Il vento fatto dall' ale di Lucifero, viene dall' alto: tanto egli è smisurato (c. XXXIV).

37. Crosta. Virg.: *Concrescunt ... in flumine crustae.* — Posta. Inf., XXII: *Discesero alla posta.*

39. Convegna. E' doveva andar fino al centro: onde l' imprecazione è ingannevole. L' ombra credendolo un dannato della Tolomea, gli dà fede. Il P. crede lecite con un traditore le restrizioni mentali.

40. Alberigo. Da Manfredi di Faenza; frate godente astutissimo: *Per guanciata ricevuta da Manfredo suo parente, prese ad odiarlo a morte: ma fingendo di rappacificarsi, lo invitò a cena; e dopo mangiato, alle parole di lui:* vengan le frutte, *uscirono gli sgherri, ed uccisono lui col figliuolo Alberghetto che s' era refugiato sotto la cappa d' Alberigo.* L' Ottimo dice che tradì due volte a quel modo. — Orto. *Frutte del mal orto* è proverbio toscano. — Per. Volgarmente dicono: *pan per focaccia.*

41. Stea. Alberigo era vivo.

Sappi che tosto che l' anima trade,
44. Come fec' io, il corpo suo l' è tolto
Da un dimonio, che poscia il governa
Mentre che 'l tempo suo tutto sia volto.
45. Ella ruina in sì fatta cisterna.
E forse pare ancor lo corpo suso
Dell' ombra che di qua dietro mi verna.
46. Tu 'l dei saper se tu vien pur mo giuso,
Egli è ser Branca d' Oria: e son più anni
Poscia passati ch' ei fu sì racchiuso.
47. I' credo, diss' io lui, che tu m' inganni:
Che Branca d' Oria non morì unquanche,
E mangia, e bee, e dorme, e veste panni.
48. Nel fosso su, diss' ei, di Malebranche,
Là dove bolle la tenace pece,
Non era giunto ancora Michel Zanche,
49. Che questi lasciò 'l diavolo in sua vece
Nel corpo suo, e d' un suo prossimano
Che 'l tradimento insieme con lui fece.
50. Ma distendi oramai in qua la mano,
Aprimi gli occhi. Ed io non gliele apersi;
E cortesia fu lui esser villano.
51. Ahi Genovesi, uomini diversi

3. TRADE. L'Ott. lo dice in prosa.
4. GOVERNA. Virg.: *Spiritus hos regit artus*. — TEMPO. Modo biblico.
5. ELLA. L'anima. — CISTERNA (XXXI, 32).
6. ORIA. Uccise a tradimento Michel Zanche suocero suo, per occupare il giudicato di Logodoro in Sardegna. Nel 1308 insieme con Opicino Spinola signoreggiò Genova, tenendone i Fieschi in bando: i quali rientrarono con Arrigo pacificati ai Doria: e morto Arrigo, cacciarono i Doria in esilio. Branca d'Oria è nominato nella LVIII delle Cento Nov.
7. PANNI. Comico, per far più terribile l'ironia.
8. FOSSO (c. XXI, 13; XXII, 30). — GIUNTO. L'anima del traditore, appena pensato il tradimento, precipita nell' Inferno. Ella lo pensa: un demonio lo compie.
9. PROSSIMANO. Cugino o nepote.
0. CORTESIA. A traditore bene sta esser deluso. Poi aprirgli gli occhi era un rinnovargli il tormento delle lagrime che tornerebbero a congelarsi. Alleviare il dolore del reo, dice l'Ottimo, è far contro alla divina giustizia. Inf., XX: *Qui vive la pietà quand' è ben morta*. Ar.: *Gli è teco cortesia esser villano.*
GENOVESI. A Genova fu mandato vicario d'Arrigo Uguccione, e condannò a morte non pochi nemici all'impero (Ferreto, VII). Quivi stette infino al 1312.

D' ogni costume, e pien d' ogni magagna,
Perchè non siete voi del mondo spersi?
52. Che col peggiore spirto di Romagna
Trovai un tal di voi, che per su' opra,
In anima in Cocito già si bagna,
53. Ed in corpo par vivo ancor di sopra.

— DIVERSI. Travolti da ogni buon costume: *di-verto*. — SPERSI? Ecco l[illegible] la seconda imprecazione di questo canto infernale. Virg.: *Vane Ligus, frustr[illegible]raque animi elate superbis, Nequidquam patrias tentasti lubricus artes; Nec [illegible] fraus te incolumem ... perferet.*

52. PEGGIORE. Alberigo. — TAL. Quando scriveva il P., Branca d' Oria era [illegible] un de' signori di Genova. Ghibellino: poi diedesi a' Guelfi.

CANTO XXXIV.

ARGOMENTO.

In fondo al pozzo que' che tradirono la divina o l' imperial potestà: la regione, da Giuda è chiamata Giudecca. *Il P. stimava la potestà imperatoria imagine della divina; perciò col traditore di Cristo accoppia i traditori di Cesare, trovando alcuna corrispondenza tra l'* Et tu, Brute ..! *e l'* Amice, ad quid venisti? *Fanno scala dei peli di Lucifero, ed escono all' opposto emisfero.*

Nota le terzine 1 alla 5; la 7; la 9 alla 22; la 24 alla 27; la 29, 30, 39; la 41 alla 44, con l' ultima.

1. *Vexilla regis prodeunt inferni*
Verso di noi: però dinanzi mira,
Disse 'l maestro mio, se tu 'l discerni.
2. Come quando una grossa nebbia spira,
O quando l' emisperio nostro annotta,
Par da lungi un mulin che 'l vento gira,
3. Veder mi parve un tal dificio allotta.
Poi per lo vento mi ristrinsi retro
Al duca mio; che non v' era altra grotta.
4. Già era (e con paura il metto in metro)
Là dove l' ombre tutte eran coverte,

1. *Vexilla.* Abbiamo una canz. di Dante della quale un verso è italiano, uno provenzale, uno latino. Questo è il primo verso d' un inno della chiesa alla croce, cantato nella settimana santa. Il P. che appunto di que' giorni si trova in Inferno, l' applica quasi ironicamente alle ale di Lucifero, il nemico del figlio di Dio. Dice *prodeunt;* come altrove: *s' appressa la città.* Si paragonino questi stendardi con que' della chiesa (Purg., XXIX).

2. Spira. Vento nebbioso.

3. Dificio. Inedito della Magliab.: *Fenno fare un grandissimo dificio di legname; al quale puoseno nome* cavallo di Pallade. *Dificio* per *macchina bellica* (Vill., l. IX, c. 112). — Grotta. Non v'era più scogli, come lassù (XXI, 137).

4. Tutte. Con tutto il corpo. Più grave il delitto, più grave la pena.

E trasparean come festuca in vetro.
5. Altre stanno a giacere, altre stanno erte;
Quella col capo, e quella con le piante:
Altra, com' arco, il volto a' piedi inverte.
6. Quando noi fummo fatti tanto avante
Ch' al mio maestro piacque di mostrarmi
La creatura ch' ebbe il bel sembiante,
7. Dinanzi mi si tolse, e fe restarmi:
Ecco Dite, dicendo, ed ecco il loco
Ove convien che di fortezza t' armi.
8. Com' i' divenni allor gelato e fioco,
Nol dimandar, lettor; ch' i' non lo scrivo,
Però [illegible] lar sarebbe poco.
9. I' non morì e non rimasi vivo;
Pensa oramai per te, s' hai fior d' ingegno,
Qual io divenni, d' uno e d' altro privo.
10. Lo 'mperador del doloroso regno
Da mezzo 'l petto uscia fuor della ghiaccia,
E più [illegible] ante i' mi convegno
11. Ch [illegible] non fan con le sue braccia.
Vedi [illegible] nt' esser dee quel tutto
Ch' a [illegible] arte si confaccia.
12. S' ei [illegible] com' egli è ora brutto,
E contra [illegible] ttore alzò le ciglia,

6. Bel. Ezech.: *In deliciis paradisi Dei fuisti: omnis lapis pretiosus operimentum tuum.* Pier Lombardo (l. II, d. 6), dice che in cielo non era maggior di Lucifero.

7. Dite. Nome di Plutone, da Virgilio usato più volte. Un gentile, non ha, secondo Dante, a chiamarlo Lucifero. — Armi. Isaias (LI, 9): *Induere fortitudinem.* Ov.: *Seque armat et instruit ira.* Somma paura nel centro infernale; come gioia suprema nell' altissimo cielo.

9. Pensa. Provava lo spasimo della dissoluzione e tutta la forza della vitalità. Si noti la gradazione della paura ne' canti I, II, III, VIII, IX, XIII, XVII, XXI, XXIII, XXXI.

10. 'Mperador. Nel c. I, chiamò Dio *quello Imperador che lassù regna.* Virg.: *Stygio regi.*

11. Tutto. Se un braccio è più grande d'un gigante, ancor più che un gigante d'un uomo; tutto il corpo viene ad essere mille e più braccia (XXXI, v. 58, 66, 113).

12. Bel. Is. (XIV, 11 e 15): *Detracta est ad inferos superbia tua ... Ad infernum detraheris, in profundum laci.* — Alzò. V. S. Padri: *Ardisce contro ai molti benefizii alzare gli occhi.* Lucr.: *Mortales tollere contra Est oculos ausus,*

Ben dee da lui procedere ogni lutto.

13. O quanto parve a me gran maraviglia
Quando vidi tre facce alla sua testa!
L' una dinanzi, e quella era vermiglia:

14. L' altre eran due che s' aggiungéno a questa
Sovresso 'l mezzo di ciascuna spalla,
E si giungéno al luogo della cresta:

15. E la destra parea tra bianca e gialla;
La sinistra a vedere era tal, quali
Vengon di là ove il Nilo s' avvalla.

16. Sotto ciascuna uscivan duo grand' ali
Quanto si conveniva a tant' uccello:
Vele di mar non vid' io mai cotali.

17. Non avén penne, ma di vispistrello
Era lor modo: e quelle svolazzava
Sì che tre venti si movén da ello.

18. Quindi Cocito tutto s' aggelava.
Con sei occhi piangeva, e per tre menti

primusque obsistere contra. — Lutto. Creatura sì ingrata ben dev' essere rea d' ogni umano vizio e dolore.

13. Tre. Chi ci vede le tre parti del mondo; la nera l' Africa, la bianca e gialla l' Asia, la vermiglia l' Europa. Pietro di Dante ci vede la nera ignoranza, l' impotenza livida, l' odio ardente, opposti alla potenza, alla sapienza, all' amore divino. L'Anonimo aggiunge che d' ignoranza, d' ira e d' impotenza fece prova nella sua ribellione Lucifero; e che que' tre mali a lui fanno più prossimo l' uomo; come i tre beni contrarii lo fanno più prossimo a Dio. Il Rossetti vede nelle facce il simbolo delle tre fiere e delle tre furie: Roma capo de' Guelfi, dall' insegna vermiglia; Firenze, sede de' Neri; Francia dallo stemma de' gigli bianchi e de' gialli. Interpretazione ingegnosa, e conciliabile coll' antica. Ma che in Lucifero sia adombrato Clemente papa, io non credo, sebbene i protestanti del secolo decimosesto in Satanno figurassero il papa, e lo dipingessero coi colori di Dante. Toglievan eglino queste imagini dal P.; non egli da setta alcuna.

15. Avvalla. L' Etiopia. Ar. (XV, 64): *Veder vuole ove s' avvalli, E quanto il Nilo entri ne' salsi flutti.*

16. Ali. Sei ne dà il P. ai serafini; e Lucifero era de' serafini.

17. Penne. Andreini, de' diavoli: *Viperino è 'l capel, lo sguardo bieco, Gravida di bestemmie ognor la bocca, E bestemmiando sbocca Sulfureo nembo, schifa Lava e foco. Son d' aquila le man, di capra il piede, L' ali di vipistrello.* — Svolazzava. In Toscana dicono attivamente: *tremar le ali.* — Venti. Virg.: *Ventosasque addidit alas.*

18. Quindi. Il vento, sì forte da farsi sentire alla incallita faccia di Dante, gelava il fiume. Il tradimento, e ogni colpa è pena a sè stessa: e il vento delle passioni sebben provenga da ardire soverchio, gela da ultimo le anime. Siccome, dice Pietro di Dante, dal ventilare dell' ali dello spirito di Dio che si aggira sul-

Gocciava 'l pianto e sanguinosa bava.
19. Da ogni bocca dirompea co' denti
Un peccatore, a guisa di maciulla;
Sì che tre ne facea così dolenti.
20. A quel dinanzi il mordere era nulla
Verso 'l graffiar, che tal volta la schiena
Rimanea della pelle tutta brulla.
21. Quell' anima lassù ch' ha maggior pena,
Disse 'l maestro, è Giuda Scariotto,
Che 'l capo ha dentro, e fuor le gambe mena.
22. Degli altri duo ch' hanno 'l capo di sotto,
Quei che pende dal nero ceffo è Bruto:
Vedi come si storce, e non fa motto;
23. E l' altro è Cassio, che par sì membruto.
Ma la notte risurge, e oramai
È da partir: che tutto avém veduto.
24. Com'a lui piacque, il collo gli avvinghiai,
Ed ei prese di tempo e luogo poste:
E quando l' ale furo aperte assai,
25. Appig[illegible] vellute coste:
Di vello ... [illegible] giù discese poscia,

l'acque, spiran ordine e amo[illegible] fredda invidia dall'ali del nemico di Dio. Dice la Bibbia: *Diabolus, qui seducebat eos, missus est in stagnum ignis et sulphuris*. Al nostro parve migliore cacciarlo in istagno gelato, perchè nell'idea del calore è troppa vita. — SANGUINOSA. Del sangue de' rei maciullati. Virgil.: *Mixtum spumis vomit ore cruorem.*

19. TRE. Apoc., XVI: *Vidi de ore draconis, et de ore bestiae, et de ore pseudoprophetae, spiritus tres immundos.*

20. DINANZI. Nella bocca vermiglia: Giuda, il qual riceve altri baci da quelli che diede a Cristo.

21. LASSÙ. Tant'alto è Lucifero che sebbene esca solo con mezzo il petto, a guardargli la bocca, Virg. dice *lassù*.

22. SOTTO. Fuor della bocca spenzolone. — MOTTO. Come uom fermo. I due ingrati a Cesare benefattore del mondo stanno con Giuda ingrato a Gesù.

23. ALTRO. Nella bocca a destra. — MEMBRUTO. Cicerone rammenta: *L. Cassii adipem*. Dante l'avrà forse confuso con C. Cassio, uccisore di Cesare. — NOTTE. Virgilio fa dire alla Sibilla: *Nox ruit, Aenea; nos flendo ducimus horas.*

24. AVVINGHIAI. Trecentista inedito nella Laurenz.: *Era sì grasso che nullo l'avrebbe potuto avvinghiare.* — ASSAI. Lento è il vento dell'ale. Virgilio s'apposta in modo che mentre Lucifero le solleva e le abbassa, e' possa scendere per le coste di lui.

25. VELLUTE. Virg.: *Villosaque saetis Pectora.* Le setole di tanto animale dovevano essere sode quasi scale a Virgilio.

Tra 'l folto pelo e le gelate croste.
26. Quando noi fummo là dove la coscia
Si volge appunto in sul grosso dell' anche,
Lo duca con fatica e con angoscia
27. Volse la testa ov' egli avea le zanche,
E aggrappossi al pel, come uom che sale:
Sì che in inferno i' credea tornar anche.
28. Attienti ben: che per cotali scale,
Disse 'l maestro ansando com' uom lasso,
Conviensi dipartir da tanto male.
29. Poi uscì fuor per lo foro d' un sasso,
E pose me in su l' orlo a sedere:
Appresso porse a me l' accorto passo.
30. I' levai gli occhi; e credetti vedere
Lucifero com' i' l' avea lasciato,
E vidili le gambe in su tenere.
31. E s' io divenni allora travagliato,
La gente grossa il pensi, che non vede
Qual era il punto ch' i' avea passato.
32. Levati su, disse 'l maestro, in piede.
La via è lunga, e 'l cammino è malvagio:
E già il sole a mezza terza riede.

16. Angoscia. Virg.: *Superasque evadere ad auras, Hoc opus, hic labor est.* Si capovolge con fatica, perchè nel punto ove la forza centripeta è massima.

17. Zanche. Gambe: oggidì *cianche;* come da *ciotto, zoppo.* Nota Pietro, che questo significa doversi porre sotto i piedi gli abiti rei per escire dal male.

18. Scale. Inf., XVII: *Omai si scende per sì fatte scale.*

19. Orlo. Lucifero dal bellico in su è nell'uno emisfero, giù nell'altro. La metà di sopra, mezza è fuori del ghiaccio, mezza nel ghiaccio; la metà di sotto, mezza circondata dallo scoglio, mezza (le gambe cioè) guizza in aria. Virgilio esce dello scoglio attiguo alle cosce di Lucifero, e mette Dante a sedere sull'orlo. Poi fa un picciol salto, dai velli del mostro al luogo ov'è Dante.

30. Levai. S'imagini sempre Lucifero tanto grande che da ogni lato sovrasta al riguardante come montagna.

31. Grossa. V. Nuova: *Persona grossa.*

32. Lunga. Devon trascorrere tutto il semidiametro della terra. Il centro distà dalla superficie, dice Pietro, tremilleduecentoquindici miglia; e quello è 'l punto più lontano del cielo: e però più conveniente a Lucifero. Non si creda però che tanto cammino sia misurato dal P. se non in modo simbolico. — Malvagio. L'usa l'Ar. (XXIX, 71). — Terza. Il tempo del viaggio è l'equinozio, quando il giorno ha ore dodici. Essendo esso giorno diviso in terza, sesta, nona, vespro; mezza terza è un ottavo di giorno. Nell'altro emisfero sorgeva la notte; in questo dunque doveva essere mezza terza.

33. Non era camminata di palagio
Là 'v' eravam; ma natural burella
Ch' avea mal suolo e di lume disagio.

34. Prima ch' i' dell' Abisso mi divella,
Maestro mio, diss' io quando fu' dritto,
A trarmi d' erro un poco mi favella.

35. Ov' è la ghiaccia? e questi com' è fitto
Sì sottosopra? e come 'n sì poc' ora
Da sera a mane ha fatto il sol tragitto?

36. Ed egli a me: tu immagini ancora
D' esser di là dal centro, ov' i' mi presi
Al pel del vermo reo che 'l mondo fora.

37. Di là fosti cotanto quant' io scesi:
Quando mi volsi, tu passasti il punto
Al qual si tr[illegible] d' ogni parte i pesi.

38. E se' or so[illegible] emisperio giunto
Ched è [illegible]sto a quel che la gran secca
Coverchi[illegible] sot[illegible]l cui colmo consunto

39. Fu [illegible]m che [illegible]cque e visse senza pecca.
Tu hai [illegible]u picciola spera

33 Burella. Da *buro, b*[illegible] om[illegible]*ro, fuio*. Valeva *prigione*; e tuttora una via di Firenze non molto seren[illegible] questo nome. *Buri* per *prigioni* è nell' Ottimo.

34. Divella. Per *dipartirsi*, è in Virgilio.

35. Ghiaccia? Salendo su su, e' doveva non più veder che lo scoglio il qual fasciava le cosce a Lucifero. — Fitto. Sta capovolto nel mezzo, perchè la forza centripeta vel sostiene. Dice Brunetto, il maestro di Dante: che se si potesse cavare un pozzo che forasse il centro della terra, ed un grave vi si gettasse, questo non cadrebbe dall'altro foro del pozzo, ma rimarrebbe nel centro. Tale idea è pur nell' Anonimo, tolta dall' Almag. di Tolomeo. — Mane. *V.* terz. 32.

36. Vermo. Apoc., XII: *Draco magnus, ufus, habens capita septem, et cornua decem ... Draco ille magnus, serpens antiquus qui vocatur diabolus et satanas.* L' Andreini con comico ardire chiama i diavoli *gran sanguisughe inferne*. Guittone: *Il fero vermo.* Il sommo superbo è nell' imo dell' universo. — Fora. Simboleggia il vizio indotto nell' umana natura dalla prima istigazione diabolica.

38. Quel. L' emisfero nostro, che circonda la terra. — Secca. Gen. (I, 10): *Vocavit ... aridam terram.* — Colmo. Gerusalemme, è secondo Dante, il più alto punto del meridiano terrestre. — Consunto. Per *ucciso*. Reg. (II, 11): *Illum consumit gladius.* Virg.: *Absumere ferro.* Armannino: *Furono da quegli morti e consumati.*

39. Pecca. Trecentista inedito della Laurenz.: *In suo tradimento non ha pecca.* — Picciola. Il P. credeva i paesi antipodi inabitati, tranne il monte del Purga-

Che l' altra faccia fa della Giudecca.
40. Qui è da man quando di là è sera:
E questi che ne fe scala col pelo,
Fitt' è ancora sì come prim' era.
41. Da questa parte cadde giù dal cielo:
E la terra che pria di qua si sporse,
Per paura di lui fe del mar velo;
42. E venne all' emisperio nostro: e forse
Per fuggir lui, lasciò qui il luogo voto
Quella ch' appar di qua, e su ricorse.
43. Luogo è laggiù da Belzebù rimoto
Tanto, quanto la tomba si distende;
Che non per vista, ma per suono è noto
44. D' un ruscelletto che quivi discende
Per la buca d' un sasso, ch' egli ha roso
Col corso ch' egli avvolge, e poco pende.
45. Lo duca ed io per quel cammino ascoso
Entrammo a ritornar nel chiaro mondo.
E senza cura aver d' alcun riposo
46. Salimmo su, ei primo, ed io secondo;

torio, coperto dall' acque. Questa piccola spera contrapposta alla Giudecca è la base del monte. Onde piccola è pur la Giudecca, perchè con la gravità del delitto scema lo spazio della pena, cioè il numero de' dannati.

40. Man. Par., I: *Fatto avea di là mane e di qua sera.* Qui l'Ottimo cita l'Almag. di Tolomeo.

41. Cadde. Is.: *Infernus subter conturbatus est in occursum adventus tui. Quomodo cecidisti de coelo, Lucifer ..?* E (LI, 9, 10): *Percussisti superbum, vulnerasti draconem? Numquid non tu siccasti mare, aquam abyssi vehementis mare?* Job.: *Circumdedi illud ..? terminis meis.* Cadde col capo all'ingiù, e vi rimase in eterno. Prima della sua caduta, l'emisfero opposto al nostro era terra: ma per error di Lucifero, la terra si rovesciò tutta dall'altro lato, e le acque ne presero il luogo. E quella parte di terra ch'era più presso al centro, s'alzò e fece il monte del Purgatorio, e lasciò vuoto il luogo da cui passano i due P. (Inf., XXVI, 45; Purg., II).

42. Quella. Dal centro alla base del monte del Purgatorio è tanta altezza quanta dal centro alla base del Golgota. Armannino: *Giunti sono a una grande grotta, onde si passa per volere andare a quello chiaro Eliso ...*

43. Luogo. Qui parla Dante. Quant'è fonda la tomba de' morti dannati, tanto è lunga la via che da Belzebub (così è chiamato Lucifero, Matth., XII), mette all'opposto emisfero.

44. Roso. Lete che scorre dal monte, e figura i peccati veniali. — Avvolge. Avvolgere un corso in senso di *avvolgersi per,* come in Virgilio: *Tot volvere casus.*

Tanto ch' i' vidi delle cose belle,
Che porta 'l ciel, per un pertugio tondo:
47. E quindi uscimmo a riveder le stelle.

46. Belle: Stelle (Inf., c. XVI). — Porta. Nel suo corso: secondo l'astronomia tolemaica. Sen.: *Postquam est ad oras Taenari ventum, et nitor Percussit oculos lucis.*

47. Uscimmo. A mezza terza si misero in via: appiè del Purgatorio saranno all'alba. Ventiquattr' ore spesero dalla selva alla Giudecca: altrettante spendono dalla Giudecca alle falde della montagna: e ci arrivano, dice l'Anonimo, nell'ascendente del segno di Gemini, sotto cui nacque il Poeta.

LA COMMEDIA

DI

DANTE ALLIGHIERI

COL COMENTO DI N. TOMMASEO

VENEZIA,

CO' TIPI DEL GONDOLIERE

MDCCCXXXVII

LA COMMEDIA

DI

DANTE ALLIGHIERI

COL COMENTO

DI N. TOMMASEO.

VOLUME SECONDO.

VENEZIA,

CO' TIPI DEL GONDOLIERE.

M DCCC XXXVII.

Prima edizione, sola cui riconosca l'Autore fino a nuovo avviso suo o nostro.

IL PURGATORIO.

DEL PURGATORIO.

CANTO PRIMO.

ARGOMENTO.

Esce alla luce; rincontra Catone, che domanda ragione di lor cammino, e gli indirizza al monte dove lo spirito umano si purga. Virgilio lava al P. il viso tinto della fuliggine d'Inferno, e lo corona d'un ramo di giunco. La prima soglia del Purgatorio contiene coloro che differirono penitenza, o per troppo compiacersi nelle cose temporali, o per inerzia; coloro che furon morti di morte violenta, e si pentirono all'ultimo.

Già lo stile si fa più sereno: già le allusioni geografiche, astronomiche, più frequenti. Al moralista dà luogo il cittadino adirato.

Nota le terzine 1, 3, 4, 5, 7, 8, 9; la 11 alla 14; la 17 alla 24; la 26 alla 32; la 34; la 38 alla 41; le ultime due.

1. Per correr miglior acqua alza le vele
   Omai la navicella del mio 'ngegno,
   Che lascia dietro a sè mar sì crudele:
2. E canterò di quel secondo regno

1. Alza. La contemplazione del male punito lo conduce all'espiazione: che il Ballanche (t. IV, p. 122) dice essere dogma altamente cristiano; l'espiazione lo condurrà fino alla gioia de'giusti. — Navicella. Nel Convivio la stessa figura: *Lo tempo chiama e dimanda la mia nave uscire di porto: perchè, dirizzato l'artimone della ragione all'òra del mio desiderio, entro in pelago con isperanza di dolce cammino, e di salutevole porto e laudabile.* Virgil. (Geor., II, 41): *Pelagoque volans da vela patenti.* Quintilian.: *Permittamus vela ventis, et oram solventibus bene precemur.*
2. Secondo. Altri poneva il Purgatorio sul Libano. Isidoro nell'opposto emisfero, appunto là dov'è il paradiso terrestre. Gregorio nelle Decretali, citato da Pietro di Dante: *Haec vita, idest mundus, quasi intra coelum et infernum sita est... Ut valde bonorum animae ad coelum evolant, et valde malorum anima abyssum terrae descendunt, ita animae mediocriter bonorum locum medium tenent, qui dicitur et est locus Purgatorii.*

Ove l' umano spirito si purga
E di salire al ciel diventa degno.
3. Ma qui la morta poesia risurga,
O sante Muse, poi che vostro sono,
E qui Calliopea alquanto surga
4. Seguitando 'l mio canto con quel suono
Di cui le Piche misere sentiro
Lo colpo, tal che disperâr perdono.
5. Dolce color d' oriental zaffiro,
Che s' accoglieva nel sereno aspetto
Dell' aer puro infino al primo giro,
6. Agli occhi miei ricominciò diletto
Tosto ched i' u[illegible]i' fuor dell' aura morta
Che m' avea co[illegible]ristati gli occhi e 'l petto.
7. Lo bel pian[illegible], ch' ad amar conforta,
Faceva tutto rider l' oriente,
Velando i Pesci ch' erano in sua scorta.
8. I' mi volsi a man destra, e posi mente

3. Morta. Inf., VIII: *Scritta morta.* — Vostro. Horat.: *Vester, Camoenae, vester in arduos Tollor Sabinos.* — Calliopea. Per *Calliope*, è in Virg. ed in altri. Virg.: *Vos, o Calliope, preco[illegible] adspirate canenti. Sicelides Musae, paulo majora canamus.* Più lieto, be[illegible]lice il Ginguené (Hist. litt. d'It., IX), e più sereno si fa in questa cantica lo [illegible]le, più fresche le imagini. Si paragoni quest' entrata al XXXII dell' Infern[illegible]

4. Piche. Ov. (Met., V). Figlie di [illegible]ierio Macedone; perchè gareggiarono con le Muse, mutate in gazze: *Huc venit: et tali committunt praelia voce: Desinite indoctum vana dulcedine vulgus Fallere: nobiscum, si qua est fiducia vobis, Thespiades certate Deae ... Musa refert: dedimus summam certaminis uni ... Calliope quaerulas praetentat pollice chordas ... Ibimus in poenas; et, qua vocat ira, sequemur, Rident Emathides, spernuntque minacia verba ... Dumque volunt plangi: per brachia mota levatae Aere pendebant nemorum convicia picae.* Nomina qui le Piche non solo per accennare alla forza vendicatrice del suo canto, ma e per pregare che nulla sia in quello di profano e ingiurioso ai veri Celesti.

5. Accoglieva. Altri avrebbe detto *spandeva*: ma nell' immensità il Nostro vede l' unità. — Giro. Della luna: *Quel ciel ch' ha minor li cerchi sui* (Inferno, II).

6. Aura. Virg.: *Superasque evadere ad auras.* — Petto. Bocc.: *Le miserie degl' infelici amori, raccontate, non che a voi donne, ma a me, hanno già contristati gli occhi e 'l petto.*

Conforta. Conv. (I, 12): *Confortare l' amore ch' io porto al ...* Albertano: *Non è cosa che più conforti ad amare che la virtù.* Petr.: *Già fiammeggiava l' amorosa stella Per l'oriente.* — Velando. Di luce. Nel Paradiso più volte. — Pesci. Segno innanzi all' Ariete. Doveva dunque tra poco sorgere il sole.

All' altro polo, e vidi quattro stelle
Non viste mai fuor ch' alla prima gente.
9. Goder pareva 'l ciel di lor fiammelle.
O settentrional vedovo sito
Poi che privato se' di mirar quelle!
10. Com' io dal loro sguardo fui partito,
Un poco me volgendo all' altro polo
Là onde 'l Carro già era sparito,
11. Vidi presso di me un veglio solo,

8. QUATTRO. Le virtù cardinali, dice Pietro; e lo dichiara il P. stesso nel canto XXX. — PRIMA. Da Adamo e da Eva che abitarono il paradiso terrestre. Verso il polo antartico son quattro stelle nella costellazione del Centauro, dette la Croce del sud. Dante da Marco Polo ch'era stato di là della linea equinoziale e del tropico di Capricorno, e tornatone nel 1295, poteva averne contezza. E le tre stelle di cui dirà nel c. VIII, potrebbero esser le tre Alfe delle costellazioni dell' Eridano, della Nave, del pesce d' Oro, che si trovano in opposizione alle quattro del Centauro, e dovevano essere appunto la sera nel sito occupato dalle quattro al mattino. Ma le quattro dette eran già note e scritte nel catalogo di Tolomeo: onde in tale interpretazione *la prima gente* sarebbero i primi osservatori del cielo che soli le videro, Arabi, Fenicii, Caldei, ed Egizii. Da una lettera del Fracastoro sappiamo che le quattro stelle si veggon da Meroe e da ogni luogo che non sia più di quattordici a quindici gradi in qua dalla linea equinoziale. Io per me credo potersi la spiegazione astronomica collegare con l'allegorica, ch' è noto uso di Dante. Un comentatore inedito osserva qui, che le quattro virtù cardinali erano il retaggio dell' umanità innanzi a Cristo, le tre teologali poi.

9. SITO. Pietro qui cita Aristotele (II, De coelo et mundo): *Terra est fixa et stabilis, et est cum mari centrum coeli, et coelum circum eam volvitur. Ex cujus revolutione necessarii sunt duo poli firmi: unus imminens terrae nostrae detectae a mari, qui noster polus dicitur septentrionalis et arcticus, cui vicina est Ursa major, quam vulgo vocant Currum* (*V.* terz. seg.). *Alius dicitur meridionalis et antarcticus qui nunquam videtur.* Convivio: *Questi due poli, l'uno manifesto, quasi a tutta la terra discoverta, cioè questo settentrionale: l' altro è quasi a tutta la discoperta terra celato, cioè lo meridionale.* Virg.: *Hic vertex nobis semper sublimis: at illum Sub pedibus Styx atra videt, Manesque profundi.*

11. VEGLIO. Catone, simbolo della virtù, dice Pietro, e dell' onestà. Lo pone in principio del Purgatorio accennando al virg.: *Secretosque pios, his dantem jura Catonem.* Luc.: *Nam cui crediderim Superos arcana daturos ... magis, quam sancto, vera, Catoni?* Sen. a Lucilio: *Catonem certius exemplar viri sapientis nobis Deos dedisse.* Di Catone, vedi s. Ag. (C. D., I, 23). Un antico comentatore inedito (Bibl. Laurenz., Plut. XC della Gaddianea *sup. cod.* 115) dice: *Tutta questa cantica è costrutta in costumi; e però parla qui di Catone come d' uomo costumato e virtuoso, perocchè Cato fu padre di costumi, e massimamente delle virtù cardinali.* Queste smodate lodi della virtù di Catone danno a conoscere l'opinione del tempo, e dichiarano l' idea del P. Nel

Degno di tanta reverenza in vista
Che più non dee a padre alcun figliuolo.

12. Lunga la barba e di pel bianco mista
Portava a' suoi capegli simigliante,
De' quai cadeva al petto doppia lista.

13. Li raggi delle quattro luci sante
Fregiavan sì la sua faccia di lume
Ch' io 'l vedea, come 'l sol fosse davante.

14. Chi siete voi che contra 'l cieco fiume
Fuggito avete la prigione eterna,
Diss' ei, movendo quell' oneste piume?

15. Chi v' ha guidati? o chi vi fu lucerna
Uscendo fuor della profonda notte
Che sempre nera fa la valle inferna?

16. Son le leggi d' Abisso così rotte?
O è mutato in ciel nuovo consiglio,
Che dannati venite alle mie grotte?

17. Lo duca mio allor mi diè di piglio,
E con parole e con mani e con cenni,
Reverenti mi fe le gambe e 'l ciglio.

18. Poscia rispose lui: da me non venni;
Donna scese dal ciel, per li cui preghi
Della mia compagnia costui sovvenni.

19. Ma da ch' è tuo voler che più si spieghi
Di nostra condizion, com' ell' è vera,
Esser non puote 'l mio ch' a te si nieghi.

Conv. egli dice: *Che nullo uomo terreno più degno fu di seguitare Iddio*, di *lui*. *Veglio* lo chiama: ma e' morì di cinquant'anni. — Solo. Simbolo di rara virtù o di raro misfatto (Inf., IV, XII).

12. Lista. Men bello l'Ar.: *I crini ha bianchi, e bianca la mascella Di folta barba che al petto discorre.*

13. Quattro. Cic. (Off.), ripone l'onestà in quattro uffizii. E Pietro di Dante li numera a suo modo: *Cogitationis, comitatis, magnanimitatis, moderationis.* — Faccia. Eccl., VIII: *Sapientia hominis lucet in vultu ejus.*

14. Fiume. Il ruscello del c. XXXIII. — Piume? Inf., III: *Quinci fur quete le lanose gote Al nocchier.* Petr.: *Le penne usate Mutai per tempo e la mia prima labbia.*

15. Sempre. Virg.: *Umbras Erebi noctemque profundam. Aeternam ... noctem.*

16. Grotte? Scogli (Inf., XXXIV).

17. Piglio (Inf., IX). E' gli chiude gli occhi con le mani alla vista della Gorgone.

20. Questi non vide mai l' ultima sera,
Ma per la sua follia le fu sì presso
Che molto poco tempo a volger era.

21. Sì com' i' dissi, fu' mandato ad esso
Per lui campare, e non c' era altra via
Che questa per la quale i' mi son messo.

22. Mostrat' ho lui tutta la gente ria,
Ed ora 'ntendo mostrar quegli spirti,
Che purgan sè sotto la tua balia.

23. Com' i' l' ho tratto saria lungo a dirti.
Dell' alto scende virtù che m' aiuta
Conducerlo a vederti e a udirti.

24. Or ti piaccia gradir la sua venuta;
Libertà va cercando ch' è sì cara,
Come sa chi per lei vita rifiuta.

25. Tu 'l sai, che non ti fu per lei amara
In Utica la morte, ove lasciasti
La veste ch' al gran dì sarà sì chiara.

26. Non son gli editti eterni per noi guasti,
Che questi vive, e Minós me non lega;
Ma son del cerchio ove son gli occhi casti

27. Di Marzia tua, che 'n vista ancor ti prega,
O santo petto, che per tua la tegni;

20. Sera. L' Ar., d'Enoc e d'Elia: *Che non han visto ancor l' ultima sera*. Andreini, dell' Inf.: *L'eterna sera*. — Presso. Paul. (Cor., I, 10): *Stimulus ... mortis peccatum*.

21. Questa. Il timore.

24. Cara. Se la libertà politica a te fu sì cara, or quanto più la morale? Così spiega il coment. del cod. Caet. Ma qui si vede più che altrove, come nella mente di Dante si confondessero le due libertà. Qui non loda il suicidio: ma non lo condanna, ed è male. Nè Catone, morto, poteva giovare alla libertà, quanto avrebbe potuto vivo.

25. Chiara. Non di gloria celeste, ma di quella luce che, secondo Dante, è dovuta anco alle virtù naturali, della qual luce è simbolo il lume delle quattro stelle che gli illustrano il viso. O forse lo fa salvo con Rifeo e con Traiano. Ma lo direbbe più chiaro.

26. Lega. Virg.: *Tardaque palus inamabilis unda Alligat*.

27. Marzia. Per comando di Catone, e suo malgrado, andò moglie d'Ortensio, il quale, di concordia con Catone, ripudiò la sua come sterile. Di Marzia ebbe prole: morì: ed ella, resigli i funebri onori, tornò pregando Catone la ripigliasse. Luc. (II, 341-3): *Da foedera prisci Illibata tori: da tantum nomen inane Connubii: liceat tumulo scripsisse, Catonis Martia* (Inf., IV). — Santo. E-

Per lo suo amore adunque a noi ti piega.
28. Lasciane andar per li tuo' sette regni.
Grazie riporterò di te a lei,
Se d' esser mentovato laggiù degni.
29. Marzia piacque tanto agli occhi miei
Mentre ch' i' fui di là, diss' egli allora,
Che quante grazie volle da me fei.
30. Or che di là dal mal fiume dimora,
Più muover non mi può per quella legge
Che fatta fu, quando me n' usci' fuora.
31. Ma se donna del ciel ti muove e regge
Come tu di', non c' è mestier lusinga;
Bastiti ben che per lei mi richegge.
32. Va dunque, e fa che tu costui ricinga
D' un giunco schietto, e che gli lavi 'l viso
Sì ch' ogni sucidume quindi stinga;
33. Che non si converria l' occhio sorpriso
D' alcuna nebbia andar davanti al primo
Ministro, ch' è di quei di Paradiso.

piteto di Lucano. Conv.: *O sacratissimo petto di Catone, chi presumerà di te parlare? Certo maggiormente parlare di te non si può, che tacere: e seguitare Ieronimo, quando nel proemio della Bibbia, là dove di Paolo tocca, dice che meglio è tacere che poco dire.*

28. Tuo'. L'Inferno a Dante è l' orrore naturale del vizio; il Purgatorio l'amor naturale della virtù; il Paradiso l' amor soprannaturale del bene sopra natura. Però nell' Inferno ha duca Virgilio; e chiama di Catone i regni del Purgatorio, e sola Beatrice gli è guida nel cielo. I tre personaggi sono in parte simbolici ognun sel vede; non è Virgilio l' amante d' Alessi, nè Catone il suicida, nè Beatrice la moglie di Simone. — Sette. Ove si puniscono i sette peccati.

29. Occhi. Judic., XIV: *Hanc mihi accipe quia placuit oculis meis.* Jerem., XXVII: *Ei, qui placuit in oculis meis.*

30. Fiume. Acheronte (Inf., III). — Usci'. Custode all' entrata del Purgatorio. Si noti che Catone non è guida alle anime, nè tocca pure le falde del monte: è dopo la morte di Cristo (che prima Purgatorio non v'era, ma i non dannati scendevano al limbo) destinato ad invitar le anime a correre verso l'espiazione. La virtù naturale di lui non è mezzo, ma incitamento al ben fare.

31. Lusinga. *Secrete lusinghe* chiamava un antico le preci miste di lode.

32. Giunco. L'umiltà semplice e paziente, dice Pietro. Rammenta il ramo che in Virgilio la Sibilla fa cogliere ad Enea per passare gli Elisi. — Schietto. Inf., XIII: *Non rami schietti ma nodosi e 'nvolti.* — Stinga. Contrario di *tinga*. Ha un esempio nelle Repubbliche antiche, ma non chiaro assai.

33. Sorpriso. Lo dicono i Napoletani: e gli antichi Toscani *priso, miso, commiso.* — Primo. *V.* c. IX.

34. Questa isoletta, intorno ad imo ad imo,
Laggiù, colà dove la batte l' onda,
Porta de' giunchi sovra 'l molle limo.
35. Null' altra pianta che facesse fronda
O indurasse, vi puote aver vita,
Però che alle percosse non seconda.
36. Poscia non sia di qua vostra reddita,
Lo sol vi mostrerà che surge omai.
Prendete 'l monte a più lieve salita.
37. Così sparì, ed io su mi levai
Senza parlare, e tutto mi ritrassi
Al duca mio, e gli occhi a lui drizzai.
38. Ei cominciò: figliuol, segui i miei passi,
Volgiamci indietro, che di qua dichina
Questa pianura a' suo' termini bassi.
39. L' alba vinceva l' ora mattutina,
Che fuggia 'nnanzi, sì che di lontano
Conobbi il tremolar della marina.
40. Noi andavam per lo solingo piano
Com' uom che torna alla smarrita strada,
Che 'nfino ad essa li pare ire in vano.
41. Quando noi fummo dove la rugiada
Pugna col sole, e, per essere in parte
Ove adorezza, poco si dirada;
42. Ambo le mani in su l' erbetta sparte
Soavemente 'l mio maestro pose;
Ond' io che fui accorto di su' arte,
43. Porsi ver lui le guance lagrimose;
Quivi mi feci tutto discoverto

34. Limo. Virg.: *Limosoque palus obducat pascua junco.*
35. Fronda. Non è foglia. — Indurasse. G. Cavalcanti: *Quando con vento e con fiume contende, Assai più si difende La mobil canna ... Che dura querce, che non si dirende.*
39. Ora. Quello che gli antichi chiamavano mattutino, avanzava di quasi tre ore il nascer del sole. — Tremolar. Virg.: *Splendet tremulo sub lumine pontus.*
41. Parte. Conv. (l. VIII): *Biasimevole è non solamente a porre la cosa in parte ove sia meno utile, ma eziandio in parte ove sia ugualmente utile.* — Adorezza. Buti: *È ombra.* Da rezzo.
43. Lagrimose. Di penitenza. — Discoverto. In Virg., prima di scendere all' Eliso, Enea: *Corpus recenti Spargit aqua.* Stat.: *Exilit ad Superos, infernaque*

Quel color che l' inferno mi nascose.

44. Venimmo poi in sul lito diserto
Che mai non vide navicar su' acque
Uom che di ritornar sia poscia esperto.

45. Quivi mi cinse sì com' altrui piacque;
O maraviglia! che qual egli scelse
L' umile pianta, cotal si rinacque

46. Subitamente là onde la svelse.

nubila vultu Discuti [illegible] *tibus ora serenat.* — Color. Di virtù e d' innocenza.

44. Uom (Inf., XXVI) [illegible]

45. Umile. Virg.: *Hun* [illegible] — Pianta. Aen., VI: *Primo avulso, non deficit alter.* I mezzi [illegible], dice il Poggiali, ovvii sempre.

CANTO II.

ARGOMENTO.

Appare un Angelo che conduce su leggiera barchetta le anime nuo-e a purgarsi. Il P. riconosce Casella: questi gli canta. Le anime si rrestano alla dolcezza del canto: ma Catone sgridando le spinge al ionte.

Qui cominciano le apparizioni degli Angeli; e si badi alle varie pitture che il . ne fa; si badi ai varii modi di raffigurare gli oggetti che vengono da grande di-anza. Inf. IV, V, VIII, IX, XII, XV, XVII, XXI, XXIII, XXVI, XXXI, XXXIV. sempre d'ora in poi si ponga mente a quest'arte di varietà. Poi s'osservi nell' In-rno il graduar delle tenebre e del gelo e del foco; nel Purgatorio il graduar del-luce; nel Paradiso dello splendore e dell'armonia.

Nota le terzine 2, 4; la 6 alla 9; la 11 alla 16; la 18, 19, 23, 24; la 26 alla); la 33, 37, 38, 42; le ultime tre.

1. Già era 'l sole all' orizzonte giunto,
Lo cui meridïan cerchio coverchia
Ierusalém col suo più alto punto;

Già. **Qui giova recare la materiale ma evidente dichiarazione di Pietro:** *Con-deriamo il cielo siccome due scodelle che copronsi l' una con l' altra, e in ezzo di loro sia sospesa una pallottola di terra, e sia questa la nostra ter-con l' acque: e la mezza concavità, l' una cioè delle due scodelle, sarà l' e-isfero della detta pallottola, cioè della terra nostra; l' altra scodella, cioè ltra mezza concavità, sarà l' altro emisfero dell' altra metà della pallot-ı stessa. Or s' imagini un circolo per lo mezzo dell' una delle due scodelle, da settentrione a mezzogiorno: e sotto il colmo di detto cerchio, cioè più alto punto della pallottola, Gerusalemme. Nel punto opposto della ı è il monte del Purgatorio: or se in Gerusalemme era la prim' ora del ıo, nel monte dovev' essere un' ora di notte: il sole in Ariete, la notte in . E come il sole nell' equinozio sorge alla foce del Gange, il qual corre ıtro al moto del sole, onde Lucano cantò:* **Ganges, toto qui solus in or-ia nascenti contraria tollere Phoebo Audet, et adversum fluctus impellit um;** *così per contrario la notte nasceva in Libra, poichè il P. diss-tro canto, che nell' oriente si velavano i Pesci (nell' oriente di laggiù oi è l' occidente), ciò mostra essere già passate du' ore, poichè cia-gno dello zodiaco inchiude du' ore.* — **Ierusalém. Ezech., V:** *Ista est*

2. E la notte, ch' opposita a lui cerchia,
Uscía di Gange fuor con le bilance
Che le caggion di man quando soverchia;

3. Sì che le bianche e le vermiglie guance,
Là dov' i' era, della bella Aurora
Per troppa etate divenivan rance:

4. Noi eravam lunghesso 'l mare ancora
Come gente che pensa suo cammino,
Che va col cuore e col corpo dimora.

5. Ed ecco, qual su 'l presso del mattino,
Per li grossi vapor Marte rosseggia

Jerusalem, in medio gentiu [illegible] *in circuitu ejus terras*. Ecco la costruzione del luogo ove ci trasporta [illegible] :ono nell' emisfero australe in un'isola circondata dall' Oceano, nel [illegible] è un monte antipodo a Gerusalemme: il monte ha forma di conc [illegible] cima, ed ha intorno intorno undici ripiani a'quali si sale per via n [illegible] er più chiarezza citiamo anco il p. Lombardi: *Ogni punto del nostr* [illegible] *ha il suo proprio orizzonte e il suo meridiano, il quale è un arco che passando per lo zenit del luogo, e pel punto del cielo dove il sole ad esso luogo fa il mezzodì, va a terminare da ambe le parti all' orizzonte del medesimo luogo. Onde ciascun orizzonte non ha per suo meridiano che quello il quale col suo più alto punto copre esso luogo: sicchè dire l' oriz* [illegible] *usalemme è il medesimo che dire l' orizzonte il cui cerchio* [illegible] *ore col suo punto più alto Gerusalemme. Ma perchè Gerusalem* [illegible] *al Purgatorio, però se il sole cade a Gerusalemme, al Purgat* [illegible] Dice il Poeta: *la notte uscia di Gange*, perchè secondo la geografia de suoi te[illegible]pi (Rog. Bacon, *Opus majus*, dist. IV), l'orizzonte orientale di Gerusalemme credevasi un meridiano dell' Indie orientali, distante, dice Solino, dalla Palestina, quanto n' è distante la Francia. Ma le distanze dagli antichi date a' meridiani de' luoghi son troppo maggiori delle reali. Dante fa due meridiani del Gange e dell' Ibero distanti per gradi centottanta, e fa il meridiano di Gerusalemme equidistante da quei due: doppio errore, anco secondo la geografia tolemaica.

2. Cerchia. Il sole era a quell' orizzonte, il cui meridiano è Gerusalemme, onde la notte era in Gange, ed era con Libra opposta ad Ariete. — Bilance. Dall' equinozio, quando luce il segno della Libra, le notti cominciano a crescere, però l'uguaglianza tra il dì e la notte è finita: e dacchè 'l sole è in Ariete, fino alla Vergine, crescono i dì. — Soverchia. Cresce. Se l' Ariete discende, la Libra ascende, è dunque giorno fatto, e l' oriente è già rancio (Arist., Met.).

3. Bianche. Ovid.: *Ut solet aer ... breve post tempus candescere solis ab ictu.* — Rance. Boccacc.: *L' aurora già di vermiglia cominciava a divenir rancia.* L' Ariosto nomina le *chiome gialle* dell' Aurora.

5. Presso. Sostantivo. In Toscana tuttora *sui pressi di*, vale *nei luoghi vicini*. — Marte. Conv.: *Marte dissecca e arde le cose, perchè il suo calore è simile a quello del foco; e questo è quello perch' esso appare affocato di calore, quando più e quando meno* [illegible] *ndo la spessezza e rarità de' vapori che 'l seguono, li quali per loro* [illegible] *mi molte volte s' accendono, siccome nel*

Giù nel ponente sovra 'l suol marino;
6. Cotal m' apparve, s' i' ancor lo veggia,
Un lume per lo mar venir sì ratto
Che 'l muover suo nessun volar pareggia;
7. Dal qual com' i' un poco ebbi ritratto
L'occhio per dimandar lo duca mio,
Rividil più lucente e maggior fatto.
8. Poi d' ogni parte ad esso m' apparío
Un non sapea che bianco, e di sotto
A poco a poco un altro a lui n' uscío.
9. Lo mio maestro ancor non fece motto
Mentre che i primi bianchi apparser ali;
Allor che ben conobbe 'l galeotto,
10. Gridò: fa, fa che le ginocchia cali:
Ecco l'angel di Dio, piega le mani.
Oma' vedrai di sì fatti ufficiali.
11. Vedi che sdegna gli argomenti umani,
Sì che remo non vuol nè altro velo
Che l' ale sue, tra liti sì lontani.
12. Vedi come l' ha dritte verso 'l cielo,
Trattando l' aere con l' eterne penne
Che non si mutan come mortal pelo.
13. Poi, come più e più verso noi venne
L' uccel divino, più chiaro appariva;
Perchè l' occhio da presso nol sostenne;
14. Ma china' 'l giuso. E quei sen venne a riva
Con un vasello snelletto e leggiero

primo della Meteora (d' Aristot.) *è determinato*. — Suol. Inf., XXVI: *Marin suolo*. Marte, sul mare, dove più sono i vapori; di mattina, quando e' non son diradati dal sole; e a ponente deve pe' detti vapori rosseggiar più che mai.

6. S' i'. Così poss' io tornare a vederlo dopo la morte! E non vada dannato.

9. Galeotto. Il Varchi traduce il *medico et nautae* di Seneca: *al medico ed al galeotto*.

12. Trattando. Ar.: *Tratta l' aure a volo*. Tasso: *Venia scotendo con l' eterne piume La caligine densa*.

13. Venne. Nel Conv. dipinge l' apparenza contraria: *Come chi guarda col viso per una retta linea, che prima vede le cose chiaramente; poi, procedendo, meno le vede chiare; poi più oltre dubita; poi, massimamente oltre procedendo, lo viso disgiunto nulla vede*. — Uccel. Mercurio detto da Stazio: *volucer Tegeaticus; impigér ales* (Silv., I; Theb., I).

14. Vasello. Inferno (XXVIII, v. 79). — Nulla. Contrapposto a quel del-

Tanto che l'acqua nulla ne 'nghiottiva.

15. Da poppa stava 'l celestial nocchiero
Tal che parea beato per iscritto:
E più di cento spirti entro sediero.

16. *In exitu Israel de* Egitto
Cantavan tutti 'nsieme ad una voce
Con quanto di quel salmo è poi scritto.

17. Po' fece 'l segno lor di santa croce;
Ond' ei si gittâr tutti in su la piaggia:
Ed el sen gio, come venne, veloce.

18 La turba che rimase lì, selvaggia
Parea del [illegible] rimirando intorno
Come c[illegible] uove cose assaggia.

19. Da tutte [illegible] saettava 'l giorno
Lo sol, ch' [illegible] on le saette conte
Di mezzo [illegible] acciato 'l Capricorno.

20 Quan[illegible] va gente alzò la fronte

l'Inferno: *Segando* [illegible] *tica prora Dell' acqua più che non suol con altrui.*

16. EGITTO. Per *mondo* [illegible] — SCRITTO. Gli si leggeva la beatitudine in viso.

17. IN. In quel salmo è [illegible] *Non mortui laudabunt te, Domine: neque omnes qui descendun*[illegible]. Conv.: *In quel canto del Profeta che dice che nell' uscita del popolo* [illegible] *Israel d' Egitto, la Giudea è fatta santa e libera: che avvegna essere vero secondo la lettera, non meno è vero quello che spiritualmente s' intende, cioè che nell' uscita dell' anima dal peccato essa sia fatta santa e libera in sua podestade.* Verissimo dunque ciò che dice il Parenti: che senza il senso allegorico del poema, Dante rimarrebbe in molte parti oscuro e disanimato. E Dante nella lettera a Cane: *Si moralem sensum inspiciamus (exitus de Aegypto) significatur nobis conversio animae de luctu et miseria peccati ad statum gratiae: si anagogicum, significatur exitus animae sanctae ab hujus corruptionis servitute ad aeternam gloriae libertatem.*

18. ASSAGGIA. Comincia a sperimentare. Ariosto: *Per assaggiare il Paladin di Francia.* V. S. Girol.: *Assaggiate e ragguardate che il Signore è soave.* Risponde al πεῖρας γεύσαμενος d'Eunapio. Ov. (Met., II): *Novique. Qua fit iter, manes Stygiam quod ducit ad urbem (Ignorant: ubi sit nigri fera regia Ditis).*

19. PARTI. Non solo d'oriente; perch' era già alto. — SAETTAVA. Lucr.: *Lucida tela diei.* Boet.: *Emicat et subito vibratus lumine Phoebus Mirantes oculos radiis ferit.* Ar., XXVIII: *Saettò 'l sol dall' orizzonte i raggi.* — CONTE. Parole *conte* per *chiare* (Inf., X). — CAPRICORNO. Discosto dall' Ariete, dove allora era il sole, un quarto di circolo: c[illegible]'e' non può essere cacciato di mezzo il cielo se l' Ariete non sia già montato s[illegible]' orizzonte.

Ver noi, dicendo a noi: se vo' sapete,
Mostratene la via di gire al monte.

E Virgilio rispose: voi credete
Forse che siamo sperti d' esto loco:
Ma noi sem peregrin come voi siete.

Dianzi venimmo, innanzi a voi un poco,
Per altra via che fu sì aspra e forte
Che lo salire omai ne parrà giuoco.

L' anime che si fûr di me accorte,
Per lo spirar, ch' i' era ancora vivo,
Maravigliando diventaro smorte.

E come a messaggier che porta olivo,
Tragge la gente per udir novelle,
E di calcar nessun si mostra schivo;

5. Così al viso mio s' affisâr quelle
Anime fortunate tutte quante,
Quasi obblïando d' ire a farsi belle.

26. I' vidi una di lor trarresi avante
Per abbracciarmi con sì grande affetto
Che mosse me a far lo simigliante.

27. O ombre vane fuor che nell' aspetto!
Tre volte dietro a lei le mani avvinsi,
E tante mi tornai con esse al petto.

28. Di maraviglia, credo, mi dipinsi:
Perchè l'ombra sorrise e si ritrasse,
Ed io, seguendo lei, oltre mi pinsi.

29. Soavemente disse ch' i' posasse;

23. SPIRAR. Non vedevano il fiato, come il Castelvetro vuole, ma l'atto della gola (Inf., XXIII). Se l'anima separata dal corpo mova i corpi, cerca Tom. nella 2 e 3 della Somma (qu. 117, art. 4); e lo nega.

24. OLIVO. Virg. (VIII, 115): *Paciferaeque manu ramum praetendit olivae;* XI, 100-1: *Jamque oratores aderant... Velati ramis oleae.*

Allor conobbi chi era; e pregai
Che per parlarmi un poco s' arrestasse.

30\. Risposemi: così com' i' t' amai
Nel mortal corpo, così t' amo sciolta:
Però m' arresto. Ma tu perchè vai?

31\. Casella mio, per tornare altra volta
Là dove i' son, fo io questo viaggio,
Diss' io: m' a te come tanta ora è tolta.

32\. Ed egli a me: nessun m' è fatto ol[illegible]
Se quei che leva e quando e cui li pi[illegible]
Più volte m' ha negato esto passaggio;

33\. Che di giusto voler lo suo si face.
Veramente da tre mesi egli ha tolto
Chi 'ha voluto entrar con tutta pace.

34\. Ond' io che era alla marina volto,
Dove l' acqua di Tevere s' insala,
Benignamente fu' da lui ricolto

35\. A quella foce ov' egli ha dritta l' ala
Perocchè sempre quivi si ricoglie
Qual verso d' Acheronte non si cala.

36\. Ed io: se nuova legge non ti toglie
Memoria o uso all' amoroso canto
Che mi solea quetar tutte mie voglie,

37\. Di ciò ti piaccia consolare alquanto

---

in Virgilio, delle visioni delle ombre più volte: *Ter conatus ibi coll[illegible] brachia circum; Ter frustra comprensa manus effugit imago, Par [illegible] ventis, volucrique simillima somno.*

31\. Casella. Il Crescimbeni dice aver trovata nella Vaticana una ballata del [illegible] colo XIII, il cui titolo è *Lemmo da Pistoia, e Casella diede il suono.* Dice [illegible] Bocc. che Dante *sommamente si dilettò in suoni ed in canti nella sua giov[illegible] nezza, e ciascuno che a' que' tempi era ottimo cantatore e sonatore, [illegible] amico, ed ebbe sua usanza: ed assai cose, da questo diletto tirato, compose, le quali di piacevole e maestrevol nota a questi cotali faceva rivestire.* Ott.: *Fu finissimo cantatore; e già intonò delle parole dell' A.* — Ora. Tu se' morto da un pezzo; or come non prima d' ora vieni a purgarti? Il P. imagina che le anime non dannate s' adunino alla foce del Tevere, come le dannate ad Acheronte; che l' Angelo, secondo i meriti di ciascuna, le tragitti; appunto come in Virgilio Caronte: *Nunc hos nunc accipit illos; Ast alios longe submotos arcet arena.* Per la foce del Tevere s' intende la chiesa cattolica.

33\. Tre. Il giubileo cominciò dal natale 1299: ai 25 di marzo eran dunque tre mesi. — Pace. Da tre mesi che dura il giubileo del 1300, il perdono è agevolato.

L' anima mia che, con la sua persona
Venendo qui, è affannata tanto.

38. *Amor che nella mente mi ragiona,*
Cominciò egli allor sì dolcemente
Che la dolcezza ancor dentro mi suona.

39. Lo mio maestro ed io, e quella gente
Ch' eran con lui parevan sì contenti
Com' a nessun toccasse altro la mente.

40. Noi eravam tutti fissi e attenti
Alle sue note: ed ecco 'l veglio onesto
Gridando: che è ciò, spiriti lenti?

41. Qual negligenzia, quale stare è questo?
Correte al monte a spogliarvi lo scoglio
Ch' esser non lascia a voi Dio manifesto.

42. Come quando, cogliendo biada o loglio,
Gli colombi adunati alla pastura,
Queti, senza mostrar l' usato orgoglio,

43. Se cosa appare ond' egli abbian paura,
Subitamente lasciano star l' esca
Perch' assaliti son da maggior cura;

44. Così vid' io quella masnada fresca
Lasciare 'l canto, e gire 'nver la costa

37. PERSONA. Corpo. Bocc.: *Non solo l'avere ci ruberanno, ma ci torranno oltre ciò le persone.*

38. *AMOR.* Canz. di Dante commentata da lui nel Conv. — *MENTE.* Intellettuale molto era l'amor del P.: *Amor che nella mente la sentia, S' era svegliato nel distrutto core.* Nella detta canz. è cantata quasi cosa soprannaturale la bellezza della sua Beatrice: ma qui dice che nella mente Amore gli ragiona: altrove sel sente *ragionare nel cuore.* — COMINCIO. Bocc.: *Cominciarono a cantare con tanta dolcezza.* — SUONA. Petr.: *Le parole Vive ch' ancor mi suonan nella mente E 'l cantar che nell' anima si sente.*

40. GRIDANDO. Luc., di Catone: *Durae virtutis amator.*

41. NEGLIGENZA. Di fuor dalle mura che cingono la montagna sono punite cinque specie di negligenti, punite in quanto non vanno a purgarsi e indugiano la gioia eterna. E sono coloro che per vanità differirono il bene; coloro che per mera negligenza; coloro che furono per forza uccisi, e peccatori infino a quel punto, ed in quel punto pentiti; coloro che operarono virtù, ma mondane; coloro che da Dio furon distolti per signorie temporali. — SCOGLIO. Da *spolium.* *Scoglio del serpente* disse l' Ar. (XVII, 12). Crescenzio (V, 3): *Le avellane manifestano la loro maturitade quando da' loro scogli si partono.* S. Paul. (Col., III): *Expoliantes vos veterem hominem cum actibus suis.*

42. COLOMBI. Nel Par., XXV, altra comparazione simile.

Com' uom che va nè sa dove riesca.
45. Nè la nostra partita fu men tosta.

44. Sa. Petr.: *Che non sa ove si vada e pur si parte.* V. Nuova: *Come colui che non sa per qual via pigli il suo cammino, che vuole andare e non sa onde si vada.* Ott.: *Si può ricogliere per senso tropologico di questi due capitoli: che se l' uomo si vuole partire dal peccato, e di quello fare penitenza per meritare vita eterna, in prima conviene essere umile ... poi conviene essere sollecito ... e lasciare la dilettazione corporale.*

CANTO III.

ARGOMENTO.

S' avviano al monte. Dante che vede l'ombra sua, non di Virgilio, segnata di contro al sole, si turba temendosi abbandonato. Questo gioco della luce e dell' ombra ritornerà frequente in tutta la cantica. Rincontrano anime, che additan loro la strada; fra queste Manfredi re, morto nel 1265 alla battaglia di Benevento, vinta da Carlo d' Angiò.

Dolci e potenti son le parole del re ghibellino, amato da Dante, e lodato nella Volgare Eloquenza. Bello il cenno di Costanza sua figlia, e sempre soave l'accennar del Poeta alle donne: Francesca, Gualdrada, Clemenza, Nella, Piccarda.

Nota le terzine 1 alla 8; la 10; la 12 alla 15; la 17 alla 20; la 22, 23, 24, 26, 27, 28, 30, 31, 34; la 36 alla 45, con la 47.

1. Avvegnachè la subitana fuga
Dispergesse color per la campagna,
Rivolti al monte ove ragion ne fruga,
2. I' mi ristrinsi alla fida compagna.
E come sare' io senza lui corso?
Chi m' avria tratto su per la montagna?
3. Ei mi parea da sè stesso rimorso.
O dignitosa coscienzia e netta,
Come t' è picciol fallo amaro morso!
4. Quando li piedi suoi lasciâr la fretta,

1. Ragion. Per *dritto* o *giustizia* è frequente nel Convivio. Qui vuol forse intendere insieme, che all' espiazione del fallo la stessa ragione umana ci guida. Quindi sceglie a guida Virgilio. — Fruga. Inf., XXX: *La rigida giustizia che mi fruga*. Ricerca gl' intimi delle anime nostre e le martoria con dolore.

2. Compagna. Per compagnia (Inf., XXVI). Anco in prosa (Vill., XII, 8).

3. Dignitosa. Dalla dignità vien purezza. — Morso! Tasso (X, 59): *Ch' era al cor picciol fallo amaro morso*. Petr.: *Vergogna ebbi di me: che a cor gentile Basta ben tanto: ed altro spron non volli*. Ott.: *Il fallo d'uno uomo saggio è troppo più da biasimare che d' un uomo folle.*

Che l' onestade ad ogni atto dismaga,
La mente mia che prima era ristretta,
5. Lo 'ntento rallargò sì come vaga;
E diedi 'l viso mio incontra 'l poggio
Che 'nverso 'l ciel, più alto, si dislaga.
6. Lo sol che dietro fiammeggiava roggio,
Rotto m' era dinanzi, alla figura
Ch' aveva in me de' suoi raggi l' appoggio.
7. I' mi volsi dallato, con paura
D' essere abbandonato, quando i' vidi
Solo dinanzi a me la terra oscura.
8. E 'l mio conforto: perchè pur diffidi?
A dir mi cominciò tutto rivolto:
Non credi tu me teco e ch' io ti guidi?
9. Vespero è già colà dov' è sepolto
Lo corpo dentro al quale io facev' ombra.
Napoli l' ha; e da Brandizio è tolto.
10. Ora se innanzi a me nulla s' adombra,
Non ti maravigliar più che de' cieli,
Che l' uno all' altro raggio non ingombra.
11. A sofferir tormenti, e caldi, e geli,

4. ONESTADE. C. VI: *E nel mover degli occhi onesta e tarda!* — RISTRETTA. Inf., VI: *La mente che si chiuse Dinanzi alla pietà.*

5. DIEDI. Eccles. (VIII, 9): *Dedi cor meum* (per osservare) *in cunctis operibus, quae fiunt sub sole.* — DISLAGA. Si leva dal gran lago marino. Par., XXVI: *Nel monte che si leva più dall' onda.*

6. ROGGIO. Nelle iscrizioni del Grutero trovasi *robio.* Il sole al nascere e al tramontare è più rosso che mai. — ALLA. *Secondo la* ... L'ombra aveva la figura del corpo mio.

9. VESPERO. Qui, come nel XV, vespero è il resto del dì dopo nona. Nel c. XV, dice che in Italia è mezzanotte quando in Purgatorio restano tre ore di giorno: perchè ne' primi d' aprile in equinozio il sole all' Italia doveva nascere nov' ore prima che nel monte del Purgatorio. Onde se al punto nel quale ora siamo, in Purgatorio erano due ore di giorno (perchè già disse nel canto precedente che il sole aveva cacciato il Capricorno dall' alto del cielo); se quivi erano due ore circa di giorno, in Purgatorio dovevano essere undici circa, cioè un' ora prima di notte. — BRANDIZIO. Per *Brindisi* (Brundusium) anco in prosa (G. V., I, 12) L' epitafio di Virg.: *Mantua me genuit: Calabri rapuere; tenet nunc Parthenope.*

10. INGOMBRA. Il raggio passa libero di cielo in cielo, come quelli che son trasparenti (Par., XXXII).

11. SOFFERIR. Teoria di Platone accennata da Virg., VI, adottata da alcuni de'

Simili corpi la virtù dispone,
Che, come fa, non vuol ch' a noi si sveli.

12. Matto è chi spera che nostra ragione
Possa trascorrer la 'nfinita via,
Che tiene una sustanzia in tre persone.

13. State contenti, umana gente, al quia:
Che se potuto aveste veder tutto,
Mestier non era partorir Maria.

14. E disiar vedeste senza frutto
Tai che sarebbe lor disio quetato,
Ch' eternalmente è dato lor per lutto.

15. I' dico d' Aristotele e di Plato,
E di molti altri. E qui chinò la fronte,
E più non disse, e rimase turbato.

16. Noi divenimmo in tanto appiè del monte:
Quivi trovammo la roccia sì erta
Che 'ndarno vi sarien le gambe pronte.

17. Tra Lerici e Turbía, la più diserta,
La più romita via è una scala,
Verso di quella, agevole e aperta.

18. Or chi sa da qual man la costa cala,
Disse 'l maestro mio fermando 'l passo,
Sì che possa salir chi va senz' ala?

Padri. S. Tom. (cont. Gent.) dice che la pena corporea non verrà se non dopo risorti i corpi.

12. VIA. Is., LV: *Non ... cogitationes meae cogitationes vestrae, neque viae vestrae viae meae.* Arist. (Phys., III): *Infinitum non est pertransibile.*

13. STATE. *Star contento a ...* frase del Convivio. — QUIA. S. Paul.: *Non plus sapere quam oportet.* Secondo Aristotele la dimostrazione *propter quod* è *a priori*; l'altra *quia* è *a posteriori*. — MESTIER. Se l'uomo sapesse ogni cosa, nè i filosofi antichi sarebbero al Limbo, nè Adamo avrebbe peccato, e gli uomini sarebbero *sicut Dii* (Gen., III). Nelle cose teologiche insegna Dante a sommettere l'intelletto: ma quanto a' morali ragionamenti e' dice che *sogliono dare desiderio di vedere l'origine loro.*

15. PLATO. Se tali ingegni non videro intera la verità, or come il volgo? — MOLTI. Intende anco sè: però si turba.

17. TURBIA. Terre a due capi della riviera di Genova, piene di monti scoscesi; l'una a levante verso Sarzana, l'altra a ponente vicino a Monaco. Ottimo: *La penitenza ... è molto disforme alle delettazioni sensitive.*

18. OR. Nella domanda si vede l'uomo tuttavia conturbato. Più volte nel Purgatorio Virgilio rimane incerto del cammino; perchè all'espiazione la ragion sola può avviare, non sempre guidar certamente (c. XII, XXII). — CALA. Virg.: *Qua se subducere colles Incipiunt.*

19. E mentre che, tenendo 'l viso basso,
Esaminava del cammin la mente,
Ed io mirava suso intorno al sasso,

20. Da man sinistra m' apparì una gente
D' anime che movieno i piè ver noi,
E non parevan, sì venivan lente.

21. Leva, dissi al maestro, gli occhi tuoi;
Ecco di qua chi ne darà consiglio
Se tu da te medesmo aver nol puoi.

22. Guardommi allora, e con libero piglio
Rispose: andiammo in là, ch' ei vegnon piano.
E tu ferma la speme, dolce figlio.

23. Ancora era quel popol di lontano,
I' dico dopo i nostri mille passi,
Quant' un buon gittator trarria con mano,

24. Quando si strinser tutti a' duri massi
Dell' alta ripa, e stetter fermi e stretti
Com' a guardar, chi va, dubbiando stassi.

25. O ben finiti, o già spiriti eletti,
Virgilio incominciò, per quella pace
Ch' i' credo che per voi tutti s' aspetti,

26. Ditene dove la montagna giace,
Sì che possibil sia l' andare insuso:
Che 'l perder tempo a chi più sa più spiace.

27. Come le pecorelle escon del chiuso

19. Mente. Ariosto (XVIII, 21): *Col pensier discorre Dove* ...

20. Gente. I Lat.: *Gens hominum.* — Lente. Simbolo dell' antica lentezza. Forse tutti scomunicati come Manfredi.

22. Libero. Serenato. — Ferma. Conforta.

23. Popol. Reg., II: *Et ecce populus multus veniebat per iter devium.* — Trarria. Ariosto: *Fattisi appresso al nudo scoglio, quanto Potria gagliarda man gettar un sasso.* Evangel.: *Quantum jactus est lapidis.* Virgil.: *Intra jactum teli progressus uterque.*

25. Già. Fin d' ora. — Pace. Questo verso dichiara quel dell' Inf., V: *Pregheremmo lui per la tua pace.*

26. Giace. Inf., XIX: *Quella ripa che più giace.* C. XXIII: *La ... costa giaccia.* — Tempo. Seneca: *Nil pretiosius tempore ... Reliqua a nobis aliena sunt: tempus tantum nostrum est.*

27. Come. Il Tasso cita questi versi con lode grande. Inelegante ma non senza vita è una simile comparazione nel Bertola: *Siccome in notte iberna Pria che l' ovil sia schiuso, Se il dubbio giorno scerna, All' uscio appoggia il muso*

Ad una, a due, a tre; e l' altre stanno
Timidette atterrando l' occhio e 'l muso;

28. E ciò che fa la prima, e l' altre fanno,
Addossandosi a lei, s' ella s' arresta,
Semplici e quete, e lo 'mperchè non sanno;

29. Sì vid' io muovere a venir la testa
Di quella mandria fortunata allotta,
Pudica in faccia e nell' andare onesta.

30. Come color dinanzi vider rotta
La luce in terra dal mio destro canto,
Sì che l' ombr' era da me alla grotta,

31. Restaro, e trasser sè indietro alquanto:
E tutti gli altri che venieno appresso,
Non sappiendo 'l perchè, fero altrettanto.

32. Senza vostra dimanda i' vi confesso,
Che questi è corpo uman che voi vedete,
Perchè 'l lume del sole in terra è fesso.

33. Non vi maravigliate; ma credete
Che non senza virtù che dal ciel vegna,
Cerchi di soverchiar questa parete.

34. Così 'l maestro; e quella gente degna:
Tornate, disse: intrate innanzi dunque,
Co' dossi delle man facendo insegna.

Gregge che impazientasi: E poi, l'ovil quand' apri, S' urtan, s'affollan, premonsi, L' agne belanti e i capri.

28. FA. CONV. (l. II): *Se una pecora si gettasse da una ripa di mille passi, tutte l'altre le andrebbono dietro: e se una pecora per alcuna cagione, al passare d'una strada, salta, tutte l'altre saltano, eziandio nulla veggendo da saltare. E i' ne vidi già molte in uno pozzo saltare per una che dentro vi saltò, forse credendo saltare un muro, non ostante che 'l pastore piangendo e gridando, colle braccia e col petto dinnanzi si parava.*

29. TESTA. I primi. — MANDRIA. Ott.: *Dio non vuole se non della sua mandria.* — PUDICA. Delicato ed alto elogio a Manfredi ch'è della mandria: ma di lui forse non vero.

30. ROTTA. Più sotto: *'L lume del sole in terra è fesso.* — DESTRO. Nel nostro emisfero chi è volto a levante ha l'ombra dal lato sinistro; nell'altro dal destro. — GROTTA. Per *rupe*. Il sole gli era a manca, la rupe a destra; l'ombra dunque verso la rupe.

32. CONFESSO. Per *affermo*. Inf., XXIV: *Per li gran savii si confessa.*

33. SOVERCHIAR. Virg.: *Hoc superate jugum.* — PARETE. Nei Salmi, *muro* sta per ostacolo qualunque sia.

34. TORNATE. Con noi. — INSEGNA. Purg., XXII: *L' usanza fu lì nostra insegna*

35. E un di loro incominciò: chiunque
Tu se', così andando volgi 'l viso;
Pon mente se di là mi vedesti unque.
36. I' mi volsi ver lui, e guarda' 'l fiso.
Biondo era, e bello, e di gentile aspetto:
Ma l' un de' cigli un colpo ave' diviso.
37. Quando i' mi fui umilmente disdetto
D' averlo visto mai, ei disse: or vedi.
E mostrommi una piaga a sommo 'l petto.
38. Poi disse sorridendo: i' son Manfredi
Nipote di Gostanza imperadrice.
Ond' i' ti priego che quando tu riedi,
39. Vadi a mia bella figlia, genitrice
Dell' onor di Cicilia e d' Aragona,
E dichi a lei il ver, s' altro si dice.
40. Poscia ch' i' ebbi rotta la persona
Di duo punte mortali, i' mi rendei
Piangendo a Quei che volentier perdona.
41. Orribil furon li peccati miei;
Ma la Bontà 'nfinita ha sì gran braccia
Che prende ciò che si rivolve a lei.

35. Cosi'. Inf., XXIII: *E gli occhi, sì andando, intorno muovi.* — Unque. Manfredi morì nell'anno in cui Dante nacque: ma Manfredi quando gli fa la domanda non l'aveva peranco guardato bene; e il viso di Dante mostrava maggiore età della vera.

37 Disdetto. *Disdire* in antico valeva non solo *ritrattare il già detto,* ma pur *negare.* — Mostrommi. Virg.: *Crudelis nati monstrantem vulnera, cernit.* Fu ferito e morto a Ceperano (Inf., XXVIII).

38. Sorridendo. Quasi della scomunica inutile. — Gostanza. Per *Costanza,* anco il Bocc. Figlia di Ruggieri re di Sicilia, moglie dell'imp. Arrigo VI, il padre di Federigo II, a cui fu Manfredi figliuolo illegittimo. E però, dice un'antica postilla, e non nomina l'illegittimo padre, ma sì Costanza.

39. Figlia. Altra Costanza, moglie di D. Pietro re d'Aragona e madre a Federigo re di Sicilia, e a Iacopo re d'Aragona. Pietro d'Aragona marito di lei liberò la Sicilia da' Francesi nel 1282. Onde l'onor di Sicilia e d'Aragona non sono i due figli de' quali dirà male nel VII; ma la conquista di Pietro marito di lei: ed ella generò quell'onore, dandone occasione al marito. S'altri intendesse *genitrice* in senso proprio de' due re, converrebbe interpretarla come ironia, che in questo discorso di Manfredi non parmi abbia luogo.

40. Rendei. Inf., XXVII: *Pentuto e confesso mi rendei.*

41. Orribil. Fu dissoluto, e ambizioso, e dicesi uccidesse il padre Federigo, e Corrado fratello (G. Vill., VI, VII): ma non è dimostrato. — Prende. Is. (LV, 7): *Derelinquat impius viam suam, et vir iniquus cogitationes suas, et reverta-*

42. Se 'l pastor di Cosenza, ch' alla caccia
Di me fu messo per Clemente allora,
Avesse 'n Dio ben letta questa faccia,
43. L' ossa del corpo mio sarieno ancora
In co del ponte presso a Benevento
Sotto la guardia della grave mora.
44 Or le bagna la pioggia e muove 'l vento,
Di fuor dal regno, quasi lungo 'l Verde,
Ove le trasmutò a lume spento.
45. Per lor maladizion sì non si perde
Che non possa tornar l' eterno amore
Mentre che la speranza ha fior del verde.
46. Ver è che quale in contumacia muore
Di santa Chiesa, ancor ch' al fin si penta;

tur ad Dominum, et miserebitur ejus, et ad Deum nostrum: quoniam multus est ad ignoscendum. Grisost. citato da Pietro: *Pietas Dei nunquam spernit poenitentem*. Nel Conv. nomina *le braccia di Dio*. Il Monti, guastando: *Ed ha sì larghe braccia Che tutto prende ciò che a lei si volve*. Petr.: *Quelle pietose braccia, In ch' io mi fido, veggio aperte ancora*. Montaigne: *Il n'est rien si aisé, si doux, et si favorable, que la loi divine... Elle nous tend ses bras, et nous reçoit en son giron, pour vilains, ords, et bourbeux que nous soyons, et que nous ayons à l'être à l'avenir*.

42. Clemente. Quarto: che ricevè trionfalmente in Roma Carlo d'Angiò, vincitor di Manfredi. Vill. (VII, 9): *Perchè Manfredi era scomunicato, non volle il re Carlo che fosse recato in luogo sacro, ma appiè del ponte di Benevento fu seppellito, e sopra la sua fossa per ciascuno dell' oste fu gittata una pietra, onde si fece una grande mora di sassi. Ma per alcun si disse che poi per mandato del papa, il vescovo di Cosenza il trasse di quella sepoltura e mandollo fuori del regno, perch' era terra della Chiesa: e fu seppellito lungo il fiume del Verde a' confini del Regno e di Campagna*. L' Ott. aggiunge che il Legato lo fece diseppellire per adempiere il giuramento fatto di cacciarlo dal Regno. — Faccia. Simile figura nel c. IX del Par. Ezech.: *Nolo mortem impii, sed ut convertatur ... et vivat*.

44. Or. Virg.: *Nunc me fluctus habet, versantque in littore venti*. — Verde. Tra la Puglia e la Marca: mette nel Tronto, non lontano da Ascoli. — Spento. Così portavansi i corpi scomunicati.

45. Perde. Impersonale: non retto da *amore*. — Tornar. Il Maestro delle sent. citato da Pietro: *Interdum qui foras mittitur, intus est*. — Fior. Punto. — Verde. Buonarr.: *D' ogni mia speme il verde è spento*. Psalm. CXLIV: *Voluntatem timentium se faciet, et deprecationem eorum exaudiet, et salvos faciet eos*. Chrys.: *Nunquam oranti beneficia denegat*.

46. Quale. Virg., VI: *Nec ripas datur horrendas ... Transportare prius, quam sedibus ossa quiêrunt. Centum errant annos, volitantque haec littora circum: Tum demum admissi stagna exoptata revisunt*. — Chiesa. Se con i papi severo, sempre rispettoso alla Chiesa.

Star li convien da questa ripa in fuore
47. Per ogni tempo ch' egli è stato, trenta,
In sua presunzion, se tal decreto
Più corto per buon prieghi non diventa.
48. Vedi ora mai se tu mi puoi far lieto
Revelando alla mia buona Gostanza
Come m' ha' visto, e anco esto divieto.
49. Che qui per quei di là molto s' avanza.

47. TEMPO. Petr. Lomb.: *Quum nos ipsos amittimus, tunc tempus amittimus.* Per quaranta giorni d'indocilità stettero quaranta anni gli Ebrei nel deserto. — TRENTA. Costrutto intricato: star fuori trenta volte il tempo ch'egli è stato in sua presunzione. — BUON (c. IV, 133).

48. GOSTANZA. La figlia di Manfredi: una sorella di lui fu moglie a Corrado Malaspina l'antico ch'e' nomina, nel c. VIII. E i Malaspina erano lontani parenti di Dante: onde questi avrebbe avuti vincoli d'affinità con la casa di Svevia, se detta casa viveva.

CANTO IV.

ARGOMENTO.

Salgono per via malagevole. Virgilio spiega perchè il sole lo ferica da manca, mentre che, se fosse nel nostro emisfero, lo ferirebbe a 'iritta. Non poetica esposizione, ma notabile per le vinte difficoltà dello tile. Trova delle anime che aspettano di purgarsi, perch' hanno, per igrizia, differita la conversione infino all' estremo: onde tanto aspetmo, quanto vissero impenitenti.

Le aridità filosofiche e geografiche sono compensate dalla pittura dell' erta e e' pigri sedenti. E' movono Dante al sorriso: la prima volta ch' e' rida. L' altra rà alle parole di Stazio: l' uno sorriso di sdegno, l' altro d' affetto; le due ale di ante. Nel Purgatorio le passioni decrescono: s' innalzan gli affetti.

Nota le terzine 6, 7, 9, 11, 12, 17, 18, 19, 21, 24, 30, 31; la 33 alla 36; la 38 lla 44, con l' ultima.

1. Quando per dilettanze ovver per doglie
Che alcuna virtù nostra comprenda,
L' anima bene ad essa si raccoglie,

2. Par ch' a nulla potenzia più intenda.
E questo è contra quello error che crede
Ch' un' anima sovr' altra in noi s' accenda.

Quando. Quando l' anima si concentra in alcuna sua potenza o virtù (le due ıci nella lingua scolastica sonano il medesimo) occupata da diletto o da dolopare non intender più ad altra virtù o potenza sua.

Intenda. Conv. (I, 11): *Dirizzano sì lo loro animo a quelle, che ad altro n intendono.* — Error. Di Platone, confutato da Arist. (II e III De Anima). erroe lo rinnovò. Dicevano che in noi sono tre anime, l' intellettiva nel cero, la nutritiva o vegetativa nel polmone, la sensitiva nel cuore: la prima ısa nel feto per farlo crescere, la terza nel feto organizzato per farlo sentire, econda nel feto vicino a nascere. Se, dice Aristotele, l' anima nel corpo si per forma, com' è, gli è impossibile che in un corpo sieno più anime difıti d' essenza. Se l' uomo dall' anima vegetativa ha la vita, dalla sensitiva il mento, dalla razionale l' essere umano, la non è più un ente solo. San To- (il quale ne ragiona pure nella 2. 2. q. 77), nel II, *con. Gent.*, dice che na non si riferisce a parte alcuna del corpo. L' ottavo concilio (can. XI):

3. E però, quando s' ode cosa o vede
Che tenga forte a sè l' anima vôlta,
Vassene 'l tempo, e l' uom non se n' avvede.

4. Ch' altra potenzia è quella che l' ascolta,
E altra è quella ch' ha l' anima intera:
Questa è quasi legata, e quella è sciolta.

5. Di ciò ebb' io esperienzia vera
Udendo quello spirto, e ammirando
Che ben cinquanta gradi salito era

6. Lo sole, ed io non m' era accorto, quando
Venimmo dove quell' anime ad una
Gridaro [illegible] i è vostro dimando.

7. Magg[illegible] a molte volte impruna
Con una [illegible] di sue spine
L' uom [illegible] quando l' uva imbruna,

8. Che n[illegible] a calla onde salíne
Lo duca [illegible] io appresso, soli,
Come da [illegible] schiera si partíne.

9. Vassi in [illegible] e discendesi in Noli,
Montasi su [illegible] ntova in cacume

Apparet quosdam [illegible] *ietatis venisse, ut hominem duas animas habere impudenter a*[illegible] credevano anco i Manichei che oltre all' anima razionale fosse la [illegible] cui gli atti della concupiscenza venissero.

3. AVVEDE. Questo se[illegible] Boccaccio, al poeta quando *essend' egli in Siena, statogli recato un libro e* [illegible] *on avendo spazio di portarlo altrove, sopra la panca si pose col petto;* [illegible] *enchè in questa contrada, per festa pubblica si facesse armeggiata e r*[illegible]*ri con istrumenti e con voci e balli di vaghe donne e giochi di giovani* [illegible] *i non si mosse, nè levò gli occhi dal libro, e quivi stette da nona a vespro, finchè tutto non l' ebbe percorso.*

4. ASCOLTA. La cosa. Ci bada. — SCIOLTA. Non sono tant' anime, ma potenze dell' anima. Quella del vedere o dell' udire è legata a tale o tal senso, all' occhio o all' orecchio: la potenza dell' anima intera, l' umana ragione è libera, non ha organo in cui risieda.

5. SALITO. Nel grado equinoziale di tre ore. Ogni ora ne corre quindici.

6. ACCORTO. Molto astratto soleva essere Dante ne' suoi pensieri. V. Nuova: *Mentre io disegnava, volsi gli occhi, e vidi lungo me uomini . . . e, secondo che mi fu detto poi, essi erano stati già alquanto, anzi che io me n' accorgessi.* — AD UNA. Insieme. Par., XII: *Ad una militaro.* — DIMANDO. La cosa che voi domandate. Bocc.: *Senza la sua dimanda di qui partisse.* Ar. (XXI, 76): *E nuova le arrecò del suo desire.*

7. SPINE. Prov. (X, 19): *Iter pigrorum quasi sepes spinarum.*

9. SANLEO. Nel ducato d' Urbino. — NOLI. Città tra Finale e Savona nel Genovesato; molto in basso. — BISMANTOVA. Monte altissimo nel Reggiano. — CACUME. L' usa l' Ar. (XXIX, 35).

Con esso i piè; ma qui convien ch' uom voli:
10. Dico con l' ale snelle e con le piume
Del gran disio, diretro a quel condotto
Che speranza mi dava e facea lume.
11. Noi salavam per entro 'l sasso rotto,
E d' ogni lato ne stringea lo stremo,
E piedi e man voleva il suol di sotto.
12. Quando noi fummo in su l' orlo supremo
Dell' alta ripa alla scoverta piaggia,
Maestro mio, diss' io, che via faremo?
13. Ed egli a me: nessun tuo passo caggia:
Pur su al monte dietro a me acquista
Fin che n' appaia alcuna scorta saggia.
14. Lo sommo er' alto che vincea la vista,
E la costa superba più assai
Che da mezzo quadrante al centro lista.
15. Io era lasso, quando i' cominciai:
O dolce padre, volgiti e rimira
Com' i' rimango sol se non ristai.
16. O figliuol, disse, infin quivi ti tira,
Additandomi un balzo poco in sue,
Che da quel lato il poggio tutto gira.

10. CONDOTTO. Guida. Albertano: *La tema di Dio è condotto ad aver parte della gloria*. Conv. (II, 11): *Questi adulteri, al cui condotto vanno li ciechi* ... — LUME. Reg. (II, 22): *Tu lucerna mea*.

11. SALAVAM. Come *ponavam* (Inf., VI). Un santo Padre: *Insuavem et asperam fecit nobis viam virtutis longa consuetudo peccandi*. Un antico comentatore inedito: *A dimostrare che la via della virtù è stretta a chi nuovamente la comincia a seguitare*.

13. CAGGIA. Un antico inedito: *Cioè torni addietro: perocchè chi nuovamente si dà a virtù, non debba subito ritornare adreto ne' vizii*.

14. SUPERBA. Virg.: *Tiburque superbum*. — LISTA. La costa faceva colla perpendicolare un angolo minore di gradi quarantacinque. Si tiri sopra un'orizzontale una perpendicolare: tra le due linee un arco: e dal mezzo dell'arco una linea all'angolo delle due prime. L'angolo della linea di mezzo coll'orizzontale sarà di gradi quarantacinque: ma se si tiri un'altra linea più alta di quella che si parte dal mezzo del cerchio, questa farà coll' orizzontale un angolo maggiore, e sarà più ripida alla salita.

5. LASSO. Antico inedito: *A dimostrare che ciascuno, quando si dà virtù di nuovo, tosto s' allassa: se Virgilio, cioè la ragione vera, non conforta ed aiuta ciascuno*.

5. SUE. L'ha il Novellino, XLIII; e s'usa in Toscana.

17. Sì mi spronaron le parole sue
Ch' i' mi sforzai, carpando appresso lui,
Tanto che 'l cinghio sotto i piè mi fue.

18. A seder ci ponemmo ivi amendui
Vôlti a levante, ond' eravam saliti,
Ch' e' suole a riguardar giovare altrui.

19. Gli occhi prima drizzai a' bassi liti,
Poscia gli alzai al sole; ed ammirava
Che da sinistra n' eravam feriti.

20. Ben s' avvide 'l poeta che io stava
Stupido tutto al carro della luce,
Onde tra noi ed aquilone intrava.

21. Ond' egli a me: se Castore e Polluce
Fossero 'n compagnia di quello specchio
Che su e giù del suo lume conduce,

22. Tu vedresti 'l zodiaco rubecchio
Ancora all'Orse più stretto rotare,
Se non uscisse fuor del cammin vecchio.

23. Come ciò sia, se 'l vuoi poter pensare,
Dentro raccolto imagina Sion

17. Tanto. Antico inedito: *La ragione s' allarga a chi nuovamente è dato a virtù, acciò che non paia sì aspra la via della virtù.*

18. Giovare. Fatta la fatica dello studio e della virtù, giova poi riguardare la via percorsa. Virg.: *Haec olim meminisse juvabit.*

19. Bassi. Guardò a quell' oriente che per il nostro emisfero è occidente. L' ombra del corpo suo gli cadeva a sinistra. Così Lucano degli Arabi venuti ad aiutare Pompeo: *Ignotum vobis, Arabes, venistis in orbem, Umbras mirati nemorum non ire sinistras.* In Europa e in tutti i paesi di qua del tropico di Cancro, chi è volto a levante vede l' ombra alla destra.

20. Noi. Il Purgatorio antipodo a Gerusalemme posto di qua del tropico del Cancro: e in Gerusalemme il sole nasce tra noi e austro, punto contrario all'aquilone.

21. Specchio. Il sole è specchio della luce che dalle intelligenze riceve, e conduce il suo lume or sotto or sopra al nostro emisfero. Il senso intero è: se il sole che illumina di su Giove e Saturno, di giù Venere e Mercurio e la Luna e l'oriental mondo, fosse in Gemini cioè nel giugno, sarebbe ancora più lontano da te, sempre verso sinistra.

22. Rubecchio. Altri spiega per *rosseggiante*: Pietro di Dante dice che *rubecchio* in Toscana valeva *rota dentata di molino*, e spiega la rota dello zodiaco. Le Orse contigue al nostro polo artico son più vicine a' Gemini che all' Ariete, dove il sole era allora (Inf., I): onde se fosse stato in Gemini, ed esso sole e la porzione del zodiaco da lui tocca sarebbe più prossima all' Orse.

23. Sion. Il monte del Purgatorio è perpendicolarmente opposto al monte di Sion, ch' è, secondo Dante nel mezzo della terra abitabile, onde i due monti hanno

Con questo monte in su la terra stare
24. Sì ch' amendue hanno un solo orizon
E diversi emisperi: onde la strada
Che, mal, non seppe carreggiar Feton.
25. Vedrai com' a costui convien che vada
Dall' un, quando a colui dall' altro fianco,
Se lo 'ntelletto tuo ben chiaro bada.
26. Certo, maestro mio, diss' io, unquanco
Non vid' io chiaro sì com' io discerno
Là dove mio ingegno parea manco,
27. Che 'l mezzo cerchio del moto superno,
Che si chiama equatore in alcun' arte,
E che sempre riman tra 'l sole e 'l verno,
28. Per la ragiòn che di', quinci si parte
Verso settentrion, quando gli Ebrei

emisferi diversi, e un solo orizzonte; e quel che a noi è oriente, nel monte del Purgatorio è occidente, e al contrario.

24. Orizon. Ar. (XXXI, 22): *Dell' orizon fin all' estreme sponde.* Così 'l Petrar. *Automedon.* — Strada. L' Eclittica. Di Fetonte (Ovid., II; Inf., XVII).

25. Costui. L' emisfero. Di cose inanimate l' usa il Boccaccio ed altri. Simile pittura è nel primo delle Georg.

27. Mezzo. *Circulus medius.* Tra i due poli e l' equatore. Tra i poli e l' equatore il tropico estivo, e il tropico iemale: il sole gira obliquamente per lo zodiaco; quand' è ai due tropici fa state o verno: quando tocca l' equatore, e lo tocca in due parti, i giorni sono uguali alle notti. Quella regione del cielo ch' è fra i tropici, Dante la chiama estate; quella che tra i due poli, verno: onde in tutta la spera, dice l' Ottimo, è una state e due verni. — Equatore. *Nel mezzo del moto celeste è un cerchio imaginario che va da oriente a occidente, e si chiama equatore, perchè, quand' il sole è ivi, i giorni allora sono uguali alle notti. Allora è l' equinozio, che segue nel segno dell' Ariete e della Libra. Il circolo dell' equatore è sempre tra il sole cioè mezzogiorno, e 'l verno cioè tramontana. Di là dal circolo equinoziale non sono abitanti, di qua sì. Di là dal circolo equinoziale si stende un circolo, ch' è là dove il sole a lungo risplende nel cielo, e si chiama solstizio: e quel circolo è il tropico detto del Cancro. Il tropico del Capricorno è quello dov' il sole più declina da noi, e i dì son più corti. La Libia e l' Arabia son poste tra il detto circolo equinoziale o equatore, e il tropico detto del Cancro. Noi siamo al di qua: e però riguardando verso il nostro oriente vediam sempre a destra l' ombra del corpo nostro. Non così que' d' Arabia e di Libia, massimamente allorchè 'l sole è nel tropico del Cancro.* Così Pietro di Dante. Il Purgatorio e Gerusalemme son dunque ugualmente distanti dall' equatore, e l' equatore riman sempre tra la parte ove il sole venendo fa la state, e quella ove il sole trovandosi fa l' inverno.

8. Quinci. Nel Purgatorio. — Ebrei. Sul monte Sion l' hanno verso austro, in Purgatorio a tramontana. La parte australe è la calda ai popoli posti fra il tro-

Vedevan lui verso la calda parte.
29. Ma s' a te piace, volentier saprei
Quanto avemo ad andar: che 'l poggio sale
Più che salir non posson gli occhi miei.
30. Ed egli a me: questa montagna è tale
Che sempre al cominciar di sotto è grave;
E quanto uom più va su, e men fa male.
31. Però quand' ella ti parrà soave
Tanto che 'l su andar ti fia leggiero
Come a seconda giù l' andar per nave,
32. Allor sarai al fin d' esto sentiero:
Quivi di riposar l' affanno aspetta.
Più non rispondo; e questo so per vero.
33. E com' egli ebbe sua parola detta,
Una voce di presso sonò: forse
Che di sedere in prima avrai distretta.
34. Al suon di lei ciascun di noi si torse,
E vedemmo a mancina un gran petrone
Del qual nè io ned ei prima s' accorse.
35. Là ci traemmo: ed ivi eran persone
Che si stavano all' ombra dietro al sasso,
Come l' uom per negghienza a star si pone.
36. E un di lor che mi sembrava lasso,
Sedeva e abbracciava le ginocchia,
Tenendo 'l viso giù tra esse basso.
37. O dolce signor mio, diss' io, adocchia
Colui che mostra sè più negligente

pico del Cancro e il polo artico. Ott.: *Quando il popolo d' Isdrael andava d' Egitto in terra di promessione, e vedea il sole verso la state, e lo equatore verso settentrione*: verso, *si tolle qui per* contra, *ovvero* dall' altra parte.

29. Sale. Sopra: *Vincea la vista.*

30. Men. Albertano Mussato, in una orazione inedita: *E così fatta di questi gradi si è la natura, che quale ben posa il piede sopr' uno, può tutti agevolissimamente sormontare.*

32. Più. La mia naturale scienza non va più oltre.

35. Persone. *Altra specie di negligenti, i quali, offuscati di ricchezza mondana, indugiarono il virtuosamente vivere insino all' ultim' ora* (Antico ined.)

36. Abbracciava. Prov. (VI, 10): *Paululum dormies, paululum dormitabis; paululum conseres manus ut dormias.* Prov. (XIX, 24): *Abscondit piger manum suam sub ascella.*

Che se pigrizia fosse sua sirocchia.
Allor si volse a noi e pose mente,
Movendo 'l viso pur su per la coscia,
E disse: va su tu che se' valente.
Conobbi allor chi era: e quell' angoscia
Che m' avacciava un poco ancor la lena,
Non m' impedì l' andare a lui; e poscia
Ch' a lui fu' giunto, alzò la testa appena,
Dicendo: hai ben veduto come 'l sole
Dall' omero sinistro il carro mena?
Gli atti suoi pigri e le corte parole
Mosson le labbra mie un poco a riso;
Poi cominciai: Belacqua, a me non duole
Di te omai: ma dimmi perchè assiso
Quiritta se'? attendi tu iscorta?
O pur lo modo usato t' ha' ripriso?
Ed ei: frate, l' andare in su che porta?
Che non mi lascerebbe ire a' martiri
L' uscier di Dio che siede 'n su la porta.
Prima convien che tanto 'l ciel m' aggiri
Di fuor da essa, quanto fece in vita,
Perch' io 'ndugiai al fin li buon sospiri;
Se orazione in prima non m' aita
Che surga su di cor che 'n grazia viva:
L' altra che val che 'n ciel non è gradita?

37. PIGRIZIA. Anco nel Convivio la condanna (I, 1): *Alli loro piedi si pongano tutti quelli che per pigrizia si sono stati, che non sono degni di più colà sedere.* — SIROCCHIA. Prov. (VII, 4): *Dic sapientiae: soror mea es.* Albertano: *Di' alla sapienza: mia suora.*

46. E già 'l poeta innanzi mi saliva
E dicea: vieni omai. Vedi ch' è tocco
Meridian dal sole: e dalla riva
47. Copre la notte già col piè Marocco.

tis orationem, non exaudiam: manus enim vestrae sanguine plenae sunt. Eccl. (XXXIV, 23): *Dona iniquorum non probat Altissimus*; XXXV, 21: *Oratio humiliantis se nubes penetrabit.*

46. GIÀ. Imagine più gigantesca del virg.: *Nox ruit, et fuscis tellurem amplectitur alis.* Ov. (Met., II): *Dum loquor; Hesperio positas in littore metas Humida nox tetigit.* Petr.: *Perchè s' attuffi in mezzo l' onde E lasci Ispagna dietro alle sue spalle, E Granata e Marocco e le Colonne.* — MERIDIAN. Quivi mezzodì, dunque a Gerusalemme mezzanotte, e crepuscolo notturno a Marocco ch' è all' occidente della parte meridionale della terra abitabile, dove regnò, dice Pietro, il re Iarba.

CANTO V.

ARGOMENTO.

S' incontrano in altri negligenti a pentirsi, e morti di morte violenta: gli parla un Fanese, un Montefeltrano, una donna di Siena. E qui un' invenzione fondata sopra religiose tradizioni, non sopra idee imposte dalla fede cattolica. Un demonio fa nascere tempesta nell' aria per istraziare il corpo di Buonconte, poichè non potè straziare lo spirito toltogli dall' Angelo buono, e uscito nel nome di Maria che lo fece salvo. Quando si voglia permettere al diavolo questa puerile vendetta, si vedrà la pittura essere di rara evidenza e franchezza.

Il canto tutto spira soave e serena malinconia: ed è de' più belli dell' intero poema.

Nota le terzine 1; la 2 alla 6; la 8, 9, 10, 13, 14, 15, 17; la 19 alla 22; la 26 alla 28; la 30 alla 35; la 38 alla fine.

1. Io era già da quell' ombre partito
E seguitava l' orme del mio duca,
Quando diretro a me, drizzando 'l dito,
2. Una gridò: ve' che non par che luca
Lo raggio da sinistra a quel di sotto,
E come vivo par che si conduca.
3. Gli occhi rivolsi al suon di questo motto,
E vidile guardar per maraviglia
Pur me, pur me, e 'l lume ch' era rotto.
4. Perchè l' animo tuo tanto s' impiglia,
Disse 'l maestro, che l' andare allenti?
Che ti fa ciò che quivi si pispiglia?
5. Vien dietro a me, e lascia dir le genti:

2. Sinistra. Se volti a levante, avevano il sole a sinistra (c. III, terz. 31), ora ripigliando il cammino devono averlo alla destra, e a sinistra l' ombra del corpo di Dante. Si noti la varietà de' modi a dir la medesima cosa. — Sotto. Salivano. Dante che seguitava Virgilio, rimaneva più basso.

4. Perchè. In questo discorso è l' animo del P. vero ed espresso.

Sta come torre ferma che non crolla
Giammai la cima per soffiar de' venti.

6. Che sempre l' uomo in cui pensier rampolla
Sovra pensier, da sè dilunga il segno,
Perchè la foga l' un dell' altro insolla.

7. Che potev' io ridir se non: i' vegno?
Dissilo alquanto del color consperso,
Che fa l' uom di perdon talvolta degno.

8. E 'ntanto per la costa da traverso
Venivan genti innanzi a noi un poco,
Cantando *Miserere* a verso a verso.

9. Quando s' accorser ch' i' non dava loco
Per lo mio corpo al trapassar de' raggi,
Mutâr lor canto in un *oh* lungo e roco.

10. E duo di loro in forma di messaggi
Corsero 'ncontra noi, e dimandârne:
Di vostra condizion fatene saggi.

11. E 'l mio maestro: voi potete andarne
E ritrarre a color che vi mandaro

5. Torre. Conv. (II, 2): *Quello amore il quale tenea ancora la rocca della mia mente.* Per indicare che le ricchezze nulla possono sulla virtù, dice una canz.: *Nè la diritta torre Fa piegar rivo che da lungi corre.* Ar. (XXX, 48): *Quai torri ai venti o scogli all'onde furo.* Tre similitudini ha questo canto. E il Purgatorio ne ha men dell'Inferno d'assai.

6. Rampolla. Par.: *Nasce a guisa di rampollo, Appiè del vero il dubbio: ed è natura Che al sommo pinge noi ...* Par sentenza contraria a questa. Ma altro si è il dubbio che nasce dal vero, e al vero move; altro è l' ingombrarsi del pensiero sopra pensiero che toglie la forza del fare. La metafora del rampollo sta meglio nel Paradiso che qui; e qui discorda dall' altra del *segno* e della *foga*. — Dilunga. Dilungando sè dal segno, dilunga il segno da sè. — Segno. *Pluribus intentus minor est ad singula sensus.* — Un. Pensiero. — Insolla. *Sollo*, *soffice*, quindi *molle* (Monti, Prop., vol. III, parte 1, p. 175). La nostra mente, abbandonandosi a molti pensieri che si urtino in guisa che l'uno rallenti il corso dell'altro, arriva tardi al segno principale a cui corre. Montaigne: *L'âme qui n' a point de but établi, se perd.*

7. Talvolta. Perchè v' ha pure una *trista* vergogna (Inf., XXIV). Arrossisce più volte (Inf., XXX).

8. Traverso. Di contro a noi. — Verso. A vicenda. Si notino i canti de' purganti, che son frequentissimi, e dispongono l' animo alle celesti armonie.

9. Oh. Ariosto (XVIII, 78): *E con quell'* oh *che d' allegrezza dire Si suole, incominciò ...*

10. Saggi. *Saggio* da *sapio*. Fate che sappiam chi voi siate.

11. Ritrarre. Per *dire* (Inf., II, 2).

Che 'l corpo di costui è vera carne.

12. Se per veder la sua ombra restaro,
Com' io avviso, assai è lor risposto.
Facciangli onore; ed esser può lor caro.

13. Vapori accesi non vid' io sì tosto
Di prima notte mai fender sereno,
Nè, sol calando, nuvole d' agosto,

14. Che color non tornasser suso in meno:
E giunti là con gli altri a noi diêr volta
Come schiera che corre senza freno.

15. Questa gente che preme a noi, è molta,
E vengonti a pregar, disse 'l poeta:
Però pur va, ed in andando ascolta.

16. O anima che vai per esser lieta
Con quelle membra con le quai nascesti,
Venian gridando, un poco 'l passo queta.

17. Guarda s' alcun di noi unque vedesti,
Sì che di lui di là novella porti.
Deh perchè vai? deh perchè non t' arresti?

18. No' fummo già tutti per forza morti,
E peccatori infino all' ultim' ora:
Quivi lume del ciel ne fece accorti

19. Sì che, pentendo e perdonando, fuora
Di vita uscimmo a Dio pacificati,
Che del disio di sè veder n' accora.

13. VAPORI. Georg. (I, 365): *Saepe etiam stellas, vento impendente, videbis Praecipites coelo labi, noctisque per umbram Flammarum longos a tergo albescere tractus.* Arist. (Meteor.) distingue i vapori che, dalla terra saliti nella seconda regione dell'aria, ivi gelano; altri si risolvono in vento, altri s' alzano al cerchio del fuoco, e dal movimento s' accendono. — NUVOLE. Nè vapori accesi fendon sì tosto le nuvole estive sul calar del sole, quando i lampi son più visibili e spessi. L' Ottimo intende che le nuvole fendano il sereno: *Le nuvole, che per la calura dell' aere discendono alla terra quasi cacciate dal detto calore.* Is. (LX, 8): *Qui sunt isti, qui ut nubes volant?*

14. CORRE. Per desiderio d' invocare la preghiera d' un vivo.

15. PREME. Con calca, con fretta. — VA. Esempio di sollecitudine a quell' anime pigre.

19. PENTENDO. *Pentér* per *pentirsi* (Inf., XXVII). — PERDONANDO. Chiedendo perdono. — A DIO. Petr.: *Col cor ver me pacificato e umile.* — ACCORA. Conv.: *Il sommo desiderio di ciascuna cosa, e prima dalla natura dato, è lo ritornare al suo principio; e perocchè Iddio è principio delle nostre anime ... essa anima massimamente desidera tornare a quello.*

20. Ed io: perchè ne' vostri visi guati,
Non riconosco alcun: ma s' a voi piace
Cosa ch' i' possa, spiriti bennati,

21. Voi dite; ed io farò, per quella pace
Che dietro a' piedi di sì fatta guida,
Di mondo in mondo cercar mi si face.

22. E uno incominciò: ciascun si fida
Del beneficio tuo senza giurarlo,
Pur che 'l voler nonpossa non ricida:

23. Ond' io che solo innanzi agli altri parlo,
Ti prego, se mai vedi quel paese
Che siede tra Romagna e quel di Carlo,

24. Che tu mi sie de' tuoi prieghi cortese
In Fano sì che ben per me s' adori,
Perch' i' possa purgar le gravi offese.

25. Quindi fu' io; ma li profondi fori
Ond' uscì 'l sangue in sul quale io sedea
Fatti mi furo in grembo agli Antenori,

21. Per. Giura.

22. Nonpossa. Albertano (l. 45): *La nongiustizia.* Così *noncuranza.* Purchè tu possa tornare al mondo, e pregare in modo efficace.

23. Paese. La Marca: tra la Romagna e il regno di Carlo II di Napoli.

24. Adori. Sacchetti: *Adorava dinanzi a s. Giovanni.* Bocc.: (III, 10): *Posesi inginocchione a guisa che adorar volesse.* Ott. (II, 175): *Sempre ha bisogno d' adorare.* — Offese. Per *peccati* (Purg., XXVI).

25. Sedea. Comento ined.: *Piglia il sangue per l'anima, perchè mancando il sangue par che manchi la vita.* Virg.: *Una eademque via sanguis animaque sequuntur. Undantique animam diffundit in arma cruore.* Levit., XVII: *Anima carnis in sanguine est.* Bonfrerio, al IX della Gen.: *Anima carnis seu animalis, in sanguine sedem habet, seu ubicumque sanguis est, ibi est anima et operatur.* — Antenori. Inf., XXXII. Padova fondata da Antenore (Aeneid. I). *M. Iacopo del Cassero di Fano, il quale fu eletto podestà di Bologna, al tempo ch'essi Bolognesi avevano briga col marchese Azzo Terzo da Este; ed elessero esso M. Iacopo, sapendo lui essere nimico del detto marchese. Il qual marchese il fece tagliare a pezzi, sappiendo che al tempo della detta podestaria esso M. Iacopo aveva molto schernito il detto marchese.* Comento inedito della Laurenziana di Firenze (Pl. 90, Gadd. *sup. cod.* 30). Questo Iacopo combattè contro Arezzo co' Fiorentini guelfi nel 1288 (Vill., VII, 120): e fu ucciso quand' andava podestà di Milano. Il fatto si è che Azzo III ambiva la signoria di Bologna, e si guadagnava in Bologna stessa fautori. I quali furono per giusto sospetto cacciati, e chiamato Iacopo a potestà. Il qual Iacopo incrudelì contro i fautori d' Azzo, e spacciò che questo Azzo era giaciuto colla madrigna, ch' era figliuola di lavandaia, scellerato e codardo: onde gli assassini d' Azzo lo seguivano sempre. Sempre nemico agli Estensi il presago P.

26. Là dov' io più sicuro esser credea.
Quel da Esti 'l fe far, che m'avea in ira
Assai più là che dritto non volea.

27. Ma s' i' fossi fuggito inver la Mira
Quand' i' fu' sovraggiunto ad Oriaco,
Ancor sarei di là dove si spira.

28. Corsi al palude, e le cannucce e 'l braco
M' impigliâr sì ch' io caddi; e lì vid' io
Delle mie vene farsi in terra laco.

29. Poi disse un altro: deh se quel disio
Si compia che ti tragge all' alto monte,
Con buona pietate aiuta 'l mio.

30. I' fui di Montefeltro, i' son Buonconte:
Giovanna o altri non ha di me cura,
Perch' io vo tra costor con bassa fronte.

31. Ed io a lui: qual forza o qual ventura
Ti traviò sì fuor di Campaldino
Che non si seppe mai tua sepoltura?

32. Oh, rispos' egli, appiè del Casentino
Traversa un' acqua ch' ha nome l' Archiano,
Che sovra l' Ermo nasce in Apennino.

33. Là 've 'l vocabol suo diventa vano

26. Là. Virg., XII: *Ulterius ne tende odiis.*
27. Oriaco. Tra Venezia e Padova.
28. Palude. Mascol. anco nel Cresc. (l. VII). — Laco. Inf., XXV: *Di sangue fece spesse volte laco.*
29. Disse. Il P. cammina tra loro: quei che gli parla lo segue un poco, poi lo lascia ire: ed un altro sottentra. Perchè rammentiamo che la schiera purgante viene di contro ai due pellegrini. — Buona. È anco una trista pietà.
30. Fui. Dice: *fui di Montefeltro,* come vivo; e *son Buonconte,* perchè la perso-

Arriva' io forato nella gola,
Fuggendo a piede e sanguinando 'l piano.

34. Quivi perdei la vista e la parola:
Nel nome di Maria finii; e quivi
Caddi, e rimase la mia carne sola.

35. I' dirò 'l vero, e tu 'l ridi' tra i vivi:
L' angel di Dio mi prese, e quel d' inferno
Gridava: o tu dal ciel, perchè mi privi?

36. Tu te ne porti di costui l' eterno
Per una lagrimetta che 'l mi toglie:
Ma io farò dell' altro altro governo.

37. Ben sai come nell' aer si raccoglie
Quell' umido vapor che in acqua riede
Tosto che sale dove 'l freddo il coglie.

38. Giunse quel mal voler che pur mal chiede
Con lo 'ntelletto, e mosse 'l fumo e 'l vento,
Per la virtù che sua natura diede.

39. Indi la valle, come 'l dì fu spento,
Da Pratomagno al gran giogo coperse
Di nebbia, e 'l ciel di sopra fece intento

40. Sì che 'l pregno aere in acqua si converse.

34. PAROLA. Virg.: *Pariterque loquentis Vocem animamque rapit, trajecto gutture: at ille Fronte ferit terram.* Bocc. (VII, 4): *Perdè la vista e la parola, e in breve egli si morì.* — SOLA (Inf., IX). Di me la carne nuda.

36. ETERNO. Petr.: *Tu te ne vai col mio mortal sul corno.* — ALTRO. Del corpo.

37. VAPOR. La pioggia, secondo Arist., è vapor umido, che, condensato dal freddo, cade.

38. MOSSE. August. (Civ. D., XVIII): *Spargere altius quaslibet aquas difficile daemonibus non est ... et aerem vitiando morbidum reddere ...* — VIRTÙ. August. (Civ. D., VIII): *Omnis transformatio corporalium rerum quae fieri potest per aliquam virtutem rationalem, per daemonem fieri potest.* E Alb. Magno l' attesta: *De potentia daemonum.* Il demonio, dice Dante, è un malvagio volere che non altro cerca che 'l male col sottile intelletto. *V.* s. Tomaso (Som. 2. 2. qu. 108, 110). — DIEDE. A lui.

39. PRATOMAGNO. Ora Pratovecchio; divide il Val d' Arno dal Casentino. — GIOGO. Apennino. — CIEL. S. Pet. (Epist.): *In isto aere caliginoso, quasi in carcere sunt daemones, et erunt usque ad diem judicii.* — INTENTO. Teso di nubi spesse. Virg. (V, 20): *In nubem cogitur aer.* G., I: *Obtenta densentur nocte tenebrae.* Hor. (Ep., XIII): *Tempestas caelum contraxit.* Pet.: *L'aere gravato, e l' importuna nebbia Compressa intorno da' rabbiosi venti, Tosto conviene che si converta in pioggia.* Tasso: *Ma la schiera infernal, che in quel conflitto La tirannide sua cader vedea, Sendole ciò permesso, in un momento L' aria in nubi raccolse, e mosse il vento.*

La pioggia cadde, e a' fossati venne
Di lei ciò che la terra non sofferse.
41. E come ai rivi grandi si convenne,
Vêr lo fiume real tanto veloce
Si ruinò che nulla la ritenne.
42. Lo corpo mio gelato in su la foce
Trovò l' Archian rubesto: e quel sospinse
Nell' Arno e sciolse al mio petto la croce
43. Ch' i' fei di me quando 'l dolor mi vinse:
Voltommi per le ripe e per lo fondo,
Poi di sua preda mi coperse e cinse.
44. Deh quando tu sarai tornato al mondo
E riposato della lunga via,
Seguitò 'l terzo spirito al secondo,
45. Ricorditi di me che son la Pia.
Siena mi fe, disfecemi Maremma:
Salsi colui che innanellata pria,
46. Disposando, m' avea con la sua gemma.

0. Sofferse. Perchè declive.
2. Rubesto (Inf., XXXI).
3. Me. Delle braccia.
5. Pia. Moglie di Nello della Pietra, che la uccise, dicesi, per gelosia, quand'era rettore in Maremma, dov'aveva un castello. Ella senese, de' Tolomei. Il comento inedito citato sopra, dice: de' Salimbeni. Soggiunge: *La fece un dì gittar a terra dalla torre, sedendo ella su una finestra.* Di ciò grand' odio fra le due famiglie, dice il Post. Caet. Della sua morte piange forse un sonetto di Muccio Piacenti. Il Tommasi nella St. di Siena vuole che Nello la facesse gittare dal servo per isposarsi alla contessa Margherita di Santafiora: e la sposò, e n' ebbe un figlio Bonduciro; morto nel 1300. La morte della Pia fu nel 1295. Ott.: *Per alcuni falli che trovò in lei, sì la uccise; e seppelo fare sì segretamente, che non si seppe.* Però dice: *Salsi colui.*
6. Disposando. È nelle V. S. Padri, e nella V. Nuova, e nel Conv. (II, 2).

CANTO VI.

ARGOMENTO.

Molt' anime lo pregano, preghi e faccia pregare per loro. E' pone un dubbio a Virgilio sulla efficacia della preghiera. Salgono un poco: rincontra Sordello, mantovano, poeta, uom famoso del secolo XIII. Al nome di Mantova questi abbraccia Virgilio, dal quale atto trae Dante occasione a gridare contro gli odii civili d' Italia. E in lui pure è alla pietà misto l' odio, perchè nessuno uomo, per alto che sia, è franco in tutto dal vizio de' tempi.

Questo capitolo, dice Pietro, è *pulcrum, clarum, facile, absque allegoria.* Bello: ma più bello d' assai il precedente.

Nota le terzine 8, 12, 15, 17; la 19 alla 27; la 29, 30, 36, 37, 39; la 41 alla 46; la 48 con le ultime.

1. Quando si parte 'l gioco della zara,
Colui che perde si riman dolente,
Ripetendo le volte, e tristo impara:

2. Con l' altro se ne va tutta la gente;
Qual va dinanzi e qual dirietro il prende
E qual da lato gli si reca a mente.

3. Ei non s' arresta, e questo e quello 'ntende:
A cui porge la man, più non fa pressa;
E così dalla calca si difende.

4. Tal era io in quella turba spessa,
Volgendo a loro e qua e là la faccia;
E promettendo, mi sciogliea da essa.

5. Quivi era l' Aretin che dalle braccia
Fiere di Ghin di Tacco ebbe la morte,

1. ZARA. Gioco di dadi. Onde *azzardo.*

5. ARETIN. Benincasa di Laterina, giudice del distretto d' Antino. Ghino era d' Asinalunga del Senese; e perchè Benincasa, assessore a Siena, sentenziò a morte Tacco fratel di Ghino, e Turrino da Turrita nipote di Ghino, assassini,

E l' altro ch' annegò correndo 'n caccia.
6. Quivi pregava con le mani sporte
Federigo Novello, e quel da Pisa
Che fe parer lo buon Marzucco forte.
7. Vidi cont' Orso, e l' anima divisa
Dal corpo suo per astio e per inveggia,
Come dicea, non per colpa commisa;
8. Pier dalla Broccia dico: e qui proveggia,
Mentr' è di qua, la donna di Brabante,
Sì che però non sia di peggior greggia.
9. Come libero fui da tutte quante
Quell' ombre, che pregâr pur ch' altri preghi
Sì che s' avacci 'l lor divenir sante,
10. Io cominciai: e' par che tu mi nieghi,
O luce mia, espresso in alcun testo
Che decreto del cielo orazion pieghi:

questi andò a Roma dove Benincasa era auditore, gli tagliò 'l capo, e 'l portò seco. Ghino era nobile, e generoso, inimico de' conti di Santafiora, e co'suoi assassini teneva tutta Toscana in riguardo. Di lui parla in una nov. il Bocc. — Altro. Guccio de' Tarlati di Pietramala, che, avend' ordinato una cavalcata per la terra di Laterina contra certuni di Boscoli quivi dimoranti, e nemici a lui, i detti Boscoli con gente fiorentina occultamente l'assalsero, e inseguirono tanto che affogò in Arno. — Caccia. Dino: *Messo in caccia.*

6. Pregava. Virg.: *Stabant orantes primi transmittere cursum, Tendebantque manus, ripae ulterioris amore.* — Federigo. Figliuolo del conte Guido Novello, il quale Federigo fu morto da uno de' Boscoli, combattend' egli co' Tarlati (Comento inedito della Laurenz.). — Marzucco. Degli Scornazzani o Scornigiani di Pisa: uccisogli un figliuolo di nome Farinata, da Boezio di Capranico, Marzucco già reso de' frati minori, con altri frati, ne accompagnò cantando l'esequie, e quanti trovò testimonii al fatto perdonò virilmente, congedandoli con nobili parole e con forti lacrime. Il Postill. Caet. narra altrimenti: che il conte Ugolino fece decapitare Federigo per astio, e ordinò nessuno gli desse sepoltura: ma 'l padre venne di notte al conte: e gli disse senza pianto: signore, consenti che quel misero sia seppellito. E Ugolino, ammirando tanta costanza, consenti.

7. Orso. Ucciso a tradimento da' suoi consorti e parenti de' conti Alberti. Altri lo fa figliuolo del conte Napoleone da Cerbaia, e morto dal conte Alberto da Mangona suo zio. — Inveggia. Invidia. Come *seggia* da *sedeat.*

8. Broccia. Barone di Francia, segretario e consigliere di Filippo l' Ardito, impiccato a istanza della regina Maria figlia del duca di Brabante, per invidia di lei e de' cortigiani. La regina l'accusò d'avere attentato alla sua castità. Altri vuole ch' egli accusasse Maria d' avere avvelenato il figliastro.

Testo. Aen., VI: *Desine fata Deûm flecti sperare precando.* Quando Palinuro chiede passare lo Stige innanzi tempo.

11. E questa gente prega pur di questo.
Sarebbe dunque loro speme vana?
O non m' è 'l detto tuo ben manifesto?

12. Ed egli a me: la mia scrittura è piana;
E la speranza di costor non falla,
Se ben si guarda con la mente sana.

13. Chè cima di giudicio non s' avvalla
Perchè foco d' amor compia in un punto
Ciò che dee soddisfar chi qui s' astalla.

14. E là dov' io fermai cotesto punto
Non s' ammendava, per pregar, difetto,
Perchè 'l prego da Dio era disgiunto.

15. Veramente a così alto sospetto
Non ti fermar, se quella nol ti dice
Che lume fia tra 'l vero e lo 'ntelletto.

16. Non so se 'ntendi; i' dico di Beatrice.
Tu la vedrai di sopra in su la vetta
Di questo monte, ridente e felice.

17. Ed io: buon duca, andiamo a maggior fretta,
Chè già non m' affatico come dianzi;
E vedi omai che 'l poggio l' ombra getta.

18. Noi anderem con questo giorno innanzi,
Rispose, quanto più potremo omai;
Ma 'l fatto è d' altra forma che non stanzi.

19. Prima che sii lassù, tornar vedrai
Colui che già si copre della costa,
Sì che i suo' raggi tu romper non fai.

20. Ma vedi là un' anima che a posta

13. CIMA. I giureconsulti: *Apex juris*. Ben nota l' Ottimo che l'orazione è causa seconda, la quale non toglie gli effetti finali della causa prima.

14. DISGIUNTO. La grazia, dice Pietro, non aiutava ne' Pagani la ragione così come in noi.

15. VERAMENTE. Per *ma:* lat. *verumtamen*. Conv., I, l'usa. — QUELLA. Ott.: *La quistione è più teologica, che naturale.* — 'NTELLETTO. Beatrice è chiamata nelle Rime: *Nobile intelletto*. Conv.: *Negli occhi di quella donna, cioè nelle sue dimostrazioni, dimora la verità.*

17. GETTA. Virg.: *Majoresque cadunt altis de montibus umbrae*. Salgono il monte dalla parte orientale (c. IV, 11): dunque voltando verso ponente dovevano avere l' ombra del monte da lato loro.

18. STANZI. Pensi, stabilisci col pensiero (Inf., XXV, 10).

20. A POSTA. Quasi aspettandoci, appostandoci.

Sola soletta verso noi riguarda;
Quella ne 'nsegnerà la via più tosta.

21. Venimmo a lei: o anima lombarda,
Come ti stavi altera e disdegnosa
E nel mover degli occhi onesta e tarda!

22. Ella non ci diceva alcuna cosa,
Ma lasciavane gir, solo guardando
A guisa di leon quando si posa.

23. Pur Virgilio si trasse a lei, pregando
Che ne mostrasse la miglior salita:
E quella non rispose al suo dimando,

24. Ma di nostro paese e della vita
C' inchiese: e 'l dolce duca incominciava:
Mantova ... E l' ombra tutta in sè romita

25. Surse ver lui del loco ove pria stava,
Dicendo: o Mantovano, io son Sordello,
Della tua terra. E l' un l' altro abbracciava.

26. Ahi serva Italia, di dolore ostello,
Nave senza nocchiero in gran tempesta,
Non donna di provincie, ma bordello!

11. ALTERA. Petr.: *Ed in donna amorosa ancor m'aggrada Che in vista vada altera e disdegnosa Non superba o ritrosa* ... Plinio, de' leoni: *Nec limis intuentur oculis, aspicique simili modo volunt.* Così Solino. — TARDA! Petr.: *L' atto mansueto, umile e tardo.*

14. ROMITA. Petr.: *In sè raccolta e sì romita.*

15. SORDELLO. *Del Mantovano, d' un castello ch' ha nome Goito; gentil cattano: fu avvinente omo della persona, e grande amatore. Ma molto ei fu scaltro e falso verso le donne e verso i baroni, da cui elli stava. E s' intese in madonna Cunizza sorore di ser Eccelino e de ser Alberico da Romano ch'era mogliera del conte de s. Bonifacio. E per volontate de ser Eccelino elli involò madonna Cunizza, e menolla via* (Un comentatore inedito). Altri narra il fatto altrimenti. Ma fu certamente valoroso poeta provenzale; e rime di lui si conservano nel Cod. Vatic. (52, 32, f. 125). La sua canzone in morte di Blacasso, vigorosa poesia, fu stampata da G. Perticari; ed è canzone politica al modo di certe invettive di Dante. Fu scritta nel 1189: molte favole di lui si raccontano: le più certe notizie di lui trasse da' suoi versi Claudio Fauriel, dotto delle cose italiane, come di patrie. Benvenuto lo dice *nobilis et prudens miles et curialis*; altri lo dice eccellente in politica.

5. AHI. Ar. (XVII, 76): *O d'ogni vizio fetida sentina, Dormi, Italia imbriaca; e non ti pesa, Ch' ora di questa gente ora di quella, Che già serva ti fu, sei fatta ancella?* — OSTELLO. Il Petr., di Roma: *Albergo di dolor.* — NAVE. Monarch.: *Oh genus humanum, quantis procellis atque jacturis quantisque naufragiis agitari te necesse est, dum, bellua multorum capitum factum, in diversa conaris!* — BORDELLO! Post. Caet.: *Quia ibi concurrunt omnes natio-*

27. Quell' anima gentil fu così presta,
Sol per lo dolce suon della sua terra,
Di fare al cittadin suo quivi festa:

28. Ed ora in te non stanno senza guerra
Li vivi tuoi, e l' un l' altro si rode
Di quei ch' un muro ed una fossa serra.

29. Cerca, misera, intorno dalle prode
Le tue marine, e poi ti guarda in seno,
S' alcuna parte in te di pace gode.

30. Che val perchè ti racconciasse 'l freno
Giustinïano, se la sella è vôta?
Senz' esso fora la vergogna meno.

31. Ahi gente che dovresti esser devota
E lasciar seder Cesar nella sella,
Se bene intendi ciò che Dio ti nota!

nes barbarae, et aliae ... dimittunt et ponunt in Italias omnes paupertates et miserias. Quia vendunt Italicos sicut venditur caro humana in postribulo. Jer. (Thr., I): *Facta est quasi vidua domina gentium: princeps provinciarum facta est sub tributo.*

29. Cerca. Ott.: *La prima* (provincia) *che ha capo in sul mare di Vinegia, si è Romagna, nella quale si è Ravenna: fuori n'è parte* (in esilio). *Poscia quelli, che rimasero dentro, si sono insieme cacciati e morti a Rimino sotto la tirannica signoria de' Malatesti. Poi si è la Marca anconitana, e Pesaro, cacciati più parte. Fanno quello medesimo Sinigaglia; simile Ancona; più che più, Fermo; il simigliante le Grotte; quello stesso Fabbriano e Pesaro, morti insieme. Poscia si è Puglia, la quale si è sotto la tirannia della casa di Francia; la quale signoria la rode, e tiene in mala ventura; e tiene quella stanza tutta in fino a Otranto ... Poscia si è terra di Roma, e Roma; le quali contrade tra per parte, e per nimistade sono tutte in mala ventura. Poscia si è Toscana, Pisa, Portovenere, la riviera di Genova, e tiene fino al principio di Provenza; le quali stanze stanno tutte universalmente in tribolazione. In fra terra, si è Lombardia, nella quale similemente sono discordie, e brighe e tirannie: lo simile è nella Marca trivigiana infino a Vinegia.* — Seno. In fra terra. — Gode. Lucr.: *Tranquilla pace fruatur.*

30. Racconciasse. Compilando i codici, e dalle leggi traendo *il troppo e 'l vano.* — Sella. Conv.: *Quasi dire si può dello imperadore ... ch' egli sia il cavalcatore dell' umana volontà: lo qual cavallo, come vada senza il cavalcatore per lo campo assai è manifesto; e spezialmente nella misera Italia.* — Vota? C. XVI: *Le leggi son: ma chi pon mano ad esse?*

31. Gente. Ai preti. Mon.: *Ut flagitia sua exsequi possint, matrem prostituunt, fratres expellunt, et denique judicem habere nolunt.* — Cesar. Qui Pietro cita il virg.: *Regemque dedit, qui foedere certo Et premere, et laxas sciret dare jussus habenas.* Quel *jussus* doveva molto piacere al P. — Ciò. Qui Pietro accenna ad un passo di Boezio e l'evang.: *Reddite ... quae sunt Caesaris, Caesari*: e quel dell'Apostolo: *Subditi estote* ec., passi che Dante conciliava con le

32. Guarda com' esta fiera è fatta fella,
Per non esser corretta dagli sproni,
Poi che ponesti mano alla predella.
33. O Alberto tedesco ch' abbandoni
Costei ch' è fatta indomita e selvaggia,
E dovresti inforcar li suoi arcioni,
34. Giusto giudizio dalle stelle caggia
Sovra 'l tuo sangue, e sia novo e aperto,
Tal che 'l tuo successor temenza n' aggia.
35. Ch' avete tu e 'l tuo padre sofferto,
Per cupidigia di costà distretti,
Che 'l giardin dello 'mperio sia diserto.
36. Vieni a veder Montecchi e Cappelletti,
Monaldi e Filippeschi, uom senza cura,
Color già tristi, e costor con sospetti.

libertà municipali, e lo dice nella Monarchia chiaramente. Siccome il cielo, dice Pietro, è retto da un solo motore, così dev'essere il mondo da un principe: ma tale principato non doveva distruggere, anzi assodare le italiane repubbliche: *Non sic intelligendum est ut ab alio uno prodire possint municipia et leges municipales*. Passo notabile, e senza il quale sono enimma gli scritti e la vita di Dante. Del municipio tratta nella Monarch., a pag. 17, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 28.

32. Fella. (Inf., XVII). — Predella. La parte della briglia che va alla guancia del cavallo sopra il morso, per la quale suol pigliare il cavallo chi nol cavalca, o per condurlo o per arrestarlo. Or i Guelfi avevano preso per la predella il cavallo, e volevano così guidarlo, non permettendo che il cavaliere montasse. Tratt., II. Comper. Cav.: *Lo piglia per la predella del freno, e ragguardalo negli occhi... Ed a volere ben guardare il cavallo negli occhi, meglio che per altra parte, e' si piglia per la guancia.*

34. Caggia. Alberto fu morto dal suo nipote nel 1308. Il P. qui gli augura la morte seguita già, e ne trae augurio di spavento al suo successore, o non ancora eletto, od eletto di poco. Questo canto dunque fu scritto tra il 1308 e il 1309. Alberto figlio di Rodolfo gli successe nel 1298: ma solo nel 1303 Bonifazio gli diede la bolla d'imperatore, poich'ebbe bisogno di lui. Mai non volle venire in Italia, ma ne voleva l'omaggio. Dante nol numera nè anco fra gl'imperatori romani. Nel 1303 invase la Boemia (Par., XIX).

35. Avete. Da sessant'anni gl'imperatori germanici non erano calati in Italia quand'Arrigo ci venne. — Padre. Rodolfo non mai scese in Italia: *Praeteritorum Caesarum infortuniis admonitus*, dice il Patarol (Ser. Aug., II, 107). — Cupidigia. Vill. (VII, 145): *Rodolfo sempre intese ad accrescere suo stato e signoria in Alemagna, lasciando le imprese d'Italia, per accrescere terra e podere a' figliuoli.* — Distretti. Liv.: *Distretta dentro i confini dell'Africa.*

36. Montecchi. Famiglie nobili ghibelline di Verona. — Monaldi. Famiglie ghibelline d'Orvieto. — Costor. I Veronesi oppressi da' Guelfi. Pietro pone i Cappelletti in Cremona.

37. Vien', crudel, vieni, e vedi la pressura
De' tuoi gentili, e cura lor magagne;
E vedrai Santafior com' è sicura.

38. Vieni a veder la tua Roma che piagne
Vedova, sola, e dì e notte chiama:
Cesare mio, perchè non m' accompagne?

39. Vieni a veder la gente quanto s' ama.
E se nulla di noi pietà ti move,
A vergognar ti vien della tua fama.

40. E, se licito m' è, o sommo Giove
Che fosti 'n terra per noi crucifisso,
Son li giusti occhi tuoi rivolti altrove?

41. O è preparazion che nell' abisso
Del tuo consiglio fai, per alcun bene
In tutto dall' accorger nostro scisso?

42. Che le terre d' Italia tutte piene
Son di tiranni, e un Marcel diventa
Ogni villan che parteggiando viene.

43. Fiorenza mia, ben puoi esser contenta
Di questa digression che non ti tocca,
Mercè del popol tuo che sì argomenta.

37. PRESSURA. L'usa negli Asolani anco il Bembo (l. I). — SANTAFIOR. Contea nel Senese: i quali conti erano ricchi in Maremma: ma il paese tutto infestato di ladrocinii.

38. PIAGNE. Jer. (Thr., I): *Plorans ploravit in nocte, et lacrimae ejus in maxillis ejus: non est qui consoletur eam ex omnibus charis ejus.* — VEDOVA. Baruch (V, 12): *Nemo gaudeat super me viduam et desolatam: a multis derelicta sum propter peccata filiorum meorum.*

40. SOMMO. Virg.: *Jove summo.* Petrarca chiama Dio, *vivo Giove* (Sen. 268); *Eterno Giove*, 133.

41. ABISSO. Ps.: *Judicia tua abyssus multa.*

42. TIRANNI. Anco la democrazia, nota Pietro, può tornare in tirannide. — MARCEL. Vincitore de' Cartaginesi e de' Galli. Virg.: *Adspice ut insignis spoliis Marcellus opimis.* O forse intende il nemico di Cesare, come dice: Ogni villano si reputa forte per contrastare all'imperio. Ott.: *Marcello ... avea tanto l' animo infiammato contro a Cesare, che continovo si levava in consiglio a dire contr' a lui, e ... le più volte dicea contra ragione e giustizia.*

43. MIA. Conv.: *Ahi misera, misera patria mia!* E dice, che ogni qualvolta pensa cose che a governo di stati riguardino, e' piange su lei. Dalle cose toscane vedeva il P. dipendere le lombarde, e lo dice nella lettera ad Enrico VII. — TUO. Molti fiorentini scrissero contro Firenze: e il Boccaccio la insulta e le rimprovera i suoi peccati. — ARGOMENTA. Argomenta sì sottilmente, sì giustamente. Tutta argomenti, non opere, è la tua sapienza.

44. Molti han giustizia in cor, ma tardi scocca,
Per non venir senza consiglio all' arco;
Ma 'l popol tuo l' ha in sommo della bocca.
45. Molti rifiutan lo comune incarco;
Ma 'l popol tuo sollecito risponde
Senza chiamare, e grida: i' mi sobbarco.
46. Or ti fa lieta, chè tu hai ben onde:
Tu ricca, tu con pace, tu con senno.
S' i' dico ver, l' effetto nol nasconde.
47. Atene e Lacedemona, che fenno
L' antiche leggi, e furon sì civili,
Fecero al viver bene un picciol cenno
48. Verso di te, che fai tanto sottili
Provvedimenti ch' a mezzo novembre
Non giunge quel che tu d' ottobre fili.
49. Quante volte, del tempo che rimembre,
Leggi, moneta e ufficii e costume
Hai tu mutato, e rinnovato membre?
50. E, se ben ti ricorda e vedi lume,
Vedrai te simigliante a quella 'nferma
Che non può trovar posa in su le piume
51. Ma con dar vôlta suo dolore scherma.

44. Bocca. Eccl., IV: *Noli citatus esse in lingua tua, et inutilis et remissus in operibus tuis.*
45. Sobbarco. Barca, peso da portare: dunque *sobbarcare,* sottomettersi al carico pubblico.
48. Novembre. Versi citati da G. Villani.
49. Membre? L'usa in prosa Guidotto da Bologna.
50. Lume. Vive in Toscana. F. Guidotto: *Tu solo vedi lume.* — Trovar. Jer. (Thr., I): *Nec invenit requiem.*
51. Dar. Bocc.: *Dar tali volte per lo letto.*

CANTO VII.

ARGOMENTO.

Trova in una valle riposti que' ch' indugiarono penitenza; perchè sviati dal regno e dalle dignità della terra. Li colloca in luogo fiorente com' uomini di bella fama. Comincia il canto dallo svelarsi che fa Virgilio a Sordello. La dichiarazione che dà Virgilio della sua pena nel Limbo, illustra il quarto dell' Inferno ed il terzo del Purgatorio. Il non poter le anime salire al monte quando il sole è all' occaso, simboleggia il sole della grazia necessario ad ogni opera buona, e all' espiazione dell' opere ree.

Gli accenni politici in questo canto abbracciano tutta Europa.

Nota le terzine 1, 4, 5, 6, 9, 12, 14, 16; la 18 alla 22; la 24 alla 28; la 30, 31, 33, sino all' ultima.

1. Posciachè l' accoglienze oneste e liete
Furo iterate tre e quattro volte,
Sordel si trasse e disse: voi chi siete?

2. Prima ch' a questo monte fosser vòlte
L' anime degne di salire a Dio
Fur l' ossa mie per Ottavian sepolte.

3. I' son Virgilio: e per null' altro rio
Lo ciel perdei che per non aver fè:
Così rispose allora il duca mio.

4. Qual è colui che cosa innanzi a sè
Subita vede ond' ei si maraviglia,
Che crede e no, dicendo: ell' è, non è;

2. Prima. Virgilio morì nell' anno quarantadue d' Augusto, innanzi che Cristo nascesse: e innanzi Cristo l'anime de' purganti andavano al limbo. — Servius Donat.: *Translata jussu Augusti, Virgilii ossa, Neapolim fuere ...*

3. Rio. Sost. (Inf., IV, 14). — Fè. Maestro delle sentenze (l. III, dist. 25): *Sine fide mediatoris nullum hominem vel ante vel post Christi adventum fuisse salvum, sanctorum auctoritates contestatur.*

5. Tal parve quegli: e poi chinò le ciglia;
E umilmente ritornò vêr lui,
E abbracciollo ove 'l minor s' appiglia.

6. O gloria de' Latin, disse, per cui
Mostrò ciò che potea la lingua nostra!
O pregio eterno del luogo ond' io fui,

7. Qual merito o qual grazia mi ti mostra?
S' i' son d' udir le tue parole degno,
Dimmi se vien' d' inferno, e di qual chiostra.

8. Per tutti i cerchi del dolente regno,
Rispose lui, son io di qua venuto.
Virtù del ciel mi mosse, e con lei vegno.

9. Non per far, ma per non fare ho perduto
Di veder l' alto Sol che tu disiri,
E che fu tardi per me conosciuto.

10. Luogo è laggiù non tristo da martîri,
Ma di tenebre solo, ove i lamenti
Non suonan come guai, ma son sospiri.

11. Quivi sto io co' parvoli innocenti,
Dai denti morsi della morte avante
Che fosser dell' umana colpa esenti.

12. Quivi sto io con quei che le tre sante
Virtù non si vestiro, e senza vizio
Conobber l' altre e seguîr tutte quante.

13. Ma se tu sai e puoi, alcuno indizio
Dà noi, perchè venir possiam più tosto
Là dove 'l purgatorio ha dritto inizio.

5. MINOR. Alle ginocchia (Stazio, XXI). Purg.: *Già si chinava ad abbracciar li piedi Al mio dottor.* Ar.: *E l'abbracciava ove 'l maggior s'abbraccia.* Altrove: *Grifon, vedendo 'l re fatto benigno, Vennegli per gittar le braccia al collo: Lasciò la spada e l'animo maligno, E sotto l' anche ed umile abbracciollo.*

6. NOSTRA. Latini chiama gl' Italiani più volte (Inf., XXVII; Purg., XIII).

. TENEBRE. La luce che Dante vede nel IV dell' Inf., e il luogo luminoso è pe' soli spiriti illustri e buoni: non già per gli altri. — SOSPIRI (Inf., IV, 25).

. DENTI. Petr.: *Gli estremi morsi Di quella ch' io con tutto il mondo aspetto, Mai non sentii.*

. TRE. Fede, speranza, carità. Paul. (Rom., II): *Gentes quae legem non habent, naturaliter ea quae legis sunt, faciunt.* S. Tom., II, mostra non potersi avere speranza nè carità senza fede.

. NOI. Purg., XXXI: *Fa' noi grazia.* — DRITTO. Brunetto: *Dritta madre per vera.*

14. Rispose: luogo certo non c' è posto:
Licito m' è andar suso ed intorno.
Per quanto ir posso, a guida mi t' accosto.

15. Ma vedi già come dichina 'l giorno,
E andar su di notte non si puote:
Però è buon pensar di bel soggiorno.

16. Anime sono a destra qua remote:
Se mi consenti, i' ti merrò ad esse,
E non senza diletto ti fien note.

17. Com' è ciò? fu risposto: chi volesse
Salir di notte, fora egli impedito
D' altr [illegible] sarria che non potesse?

18. E 'l [illegible] dello in terra fregò 'l dito,
Dicendo: ve [illegible] ola questa riga
Non varchere [illegible] dopo 'l sol partito.

19. Non però [illegible] altra cosa desse briga
Che la nottu [illegible] tenebra, ad ir suso;
Quella [illegible] poter la voglia intriga.

20. Ben [illegible] con lei tornare in giuso
E pas [illegible] costa intorno errando
Mentr [illegible] izzonte il dì tien chiuso.

21. All [illegible] signor, quasi ammirando,
Menane, [illegible] unque là 've dici
Ch' aver s [illegible] diletto dimorando.

22. Poco allung [illegible] i c' eravam di lici
Quando m' accorsi che 'l monte era scemo
A guisa che i valloni sceman quici.

23 Colà, disse quell' ombra, n' anderemo
Dove la costa [illegible] ce di sè grembo,
E quivi 'l no [illegible] giorno attenderemo.

14. Certo. Virg.: *Nulli certa domus: lucis habitamus opacis.*
17. Sarria. *Sarrà* per *salirà* è nel Crescenzio, e nel Cavalcanti.
18. Dito. Joan.: *Digito scribebat in terra.*
19. Tenebra. Jo. (XII. 55): *Ambulate dum lucem habetis, ut non vos tenebrae comprehendant.* Is. (VIII, 22): *Ecce tribulatio et tenebrae ... et caligo persequens, et non poterit avolare de angustia sua.*
20. Chiuso. Boet.: *Clausum reseret diem.*
22. Allungati. V. S. Girolamo: *Non allungare il tu' aiuto da me.* — Lici [illegible] fuor di rima nel Pataffio; e il Bocc.: *Quicientro.* — Scemo. Nel seno del monte era cavata una valle.

24. Tra erto e piano er' un sentiere sghembo,
Che ne condusse in fianco della lacca
Là ove più ch' a mezzo muore il lembo.

25. Oro e argento fine e cocco e biacca,
Indico legno lucido e sereno,
Fresco smeraldo in l' ora che si fiacca,

26. Dall' erba e dalli fior dentro a quel seno
Posti, ciascun saría di color vinto
Come dal suo maggiore è vinto 'l meno.

27. Non avea pur natura ivi dipinto,
Ma di soavità di mille odori
Vi facea un incognito indistinto.

28. *Salve, Regina,* in sul verde e 'n su' fiori
Quivi seder, cantando, anime vidi
Che per la valle non parén di fuori.

29. Prima che 'l poco sole omai s' annidi,
Cominciò 'l Mantovan che ci avea vòlti,
Tra color non vògliate ch' io vi guidi.

30. Da questo balzo meglio gli atti e i volti
Conoscerete voi di tutti quanti,

24. LACCA. Cavità. Il sentiero era acclive. — LEMBO. Dove l'avvallamento è men fondo, il lembo della cavità è più che della metà più basso che nelle altre parti. Esso lembo quasi finisce e muore nel luogo ove l' avvallamento comincia: onde con tre passi si scende nella valle, come dirà nell' VIII. L' amenità del luogo, dice l' Ottimo, è data a pena, per pungere via più il desiderio di questi che già furono negligenti.

25. ORO. Qui Pietro cita il virg.: *Devenere locos laetos, et amoena vireta.* — COCCO. Plin. (IX, 41): *Coccum Galatiae rubens granum.* — INDICO. Virg.: *Sola India nigrum Fert ebenum.* Nasce anco in Etiopia. — SERENO. Plin. così lo dipinge: *Nigri splendoris, ac, vel sine arte, protinus jucundi.* — FIACCA. Rompe; perchè nel punto della rottura è più vivo. Inf., VII: *L' alber fiacca.* Ott., (II, 555): *Ismeraldo tiene il principato di tutte le pietre verdi; a nulle gemme o erbe maggiore verdezza.*

27. DIPINTO. Virg.: *Mollia luteola pingit vaccinia caltha.* — INDISTINTO. Sost. È nell' Ariosto.

28. CANTANDO. Virg. fa i suoi beati: *laetum ... Paeana canentes.* Dante dà loro la *Salve, Regina:* che nell' uffizio si recita a compieta, e siam già sulla sera. In quella prece si nomina l' esilio, e la valle di lagrime. — VALLE. Il lembo della valle ancor alto le nascondeva: e' comincia a vederle là dove il lembo muore.

29. SOLE. Qui Pietro cita il virg.: *solemque suum, sua sidera, norunt.*

30. BALZO. Per contemplare tali uomini, dice Pietro, conviene elevarsi. Virg. (VI, 752): *Natumque, unaque Sibyllam, Conventus trahit in medios turbamque sonantem; Et tumulum capit, unde omnes longo ordine possit Adversos le-*

Che nella lama giù tra essi accolti.

31. Colui che più sied' alto e fa sembianti
D' aver negletto ciò che far dovea;
E che non move bocca agli altrui canti,

32. Ridolfo imperador fu, che potea
Sanar le piaghe ch' hanno Italia morta,
Sì che tardi per altri si ricrea.

33. L' altro che nella vista lui conforta
Resse la terra dove l' acqua nasce,
Che Molta in Albia e Albia in mar ne porta.

34. Ottachero ebbe nome: e nelle fasce
Fu meglio assai che Vincislao suo figlio
Barbuto, cui lussuria ed ozio pasce.

35. E quel nasel [illegible] che stretto a consiglio
Par con col [illegible] ha sì benigno aspetto,
Morì fuggendo, e disfiorando 'l giglio.

gere et venientum disc[illegible] Petr. (Tr. Am.): *Ascendemmo in luogo aprico.* — LAMA. Il bass[illegible] (Inf., XX).

31. ALTO. Come imper[illegible] dice l'Anonimo. Parrà più basso Guglielmo marchese. — BOCCA. I [illegible], e i più lontani da espiazione, non cantano.

32. RIDOLFO. Fondator[illegible] Austria. Fu eletto imperatore nel 1273, morì nel 1290. Vill. (VII, [illegible] *e voluto passare in Italia, senza contrasto n'era signore.* Dov[illegible] e l'Ottimo, liberare Terra Santa, e nol fece. — RICREA. Cic. (Prov. C[illegible] *a vexata est, vix ut se possit diuturna pace recreare. Ricrea* per *ric*[illegible], come *ricorca* per *ricorcherà* (Purgatorio, VIII, 45).

33. CONFORTA. Perchè valoroso.

34. OTTACHERO. Genero di Rodolfo, figliuolo d'un altro Ottachero. Questo figliuolo dominò la Boemia, la Stiria, l'Illiria. Re di Boemia dove corre l'Albia o Albis, od Elba di cui Lucano: *Funda ab extremo flavos Aquilone Suevos Albis* ... Questo fiume raccoglie in sè tutti gli altri della Boemia, non che la Moldava; che *Mulda* si dice in latino, e in tedesco *Multaw*: e si porta all'Oceano. Ottachero invitò Ridolfo alle imprese d'Italia e di Terra santa. *E* (dice l'Ott.) *offerse sè, e sua gente, e danari ... Fu ... signore largo e liberale, e valentissimo in arme. Il re Ridolfo, per occupare il detto regno ... li corse sopra, e feciono battaglia campestra nel 1277, dove ... Ridolfo uccise ... Ottachero.* — VINCISLAO. Ottimo: *Del quale rimase ... Vincislao bellissimo sopra gli altri uomini; ma non fu d'arme; fu ecclesiastico mansueto ed umile, e poco visse; rimasene uno fanciullo, nome anche Vincislao, e in costui finiro i re di Buemia della schiatta d' Ottachero.* A' piè di Venceslao fu gittata la corona di Polonia e d'Ungheria, ed egli l'una si lasciò cadere alla parola di Bonifazio VIII, l'altra pose in capo al giovane suo figliuolo: ma Bonifazio gliela tolse e la diede alla figlia della bella Clemenza Maria regina di Napoli.

35. NASETTO. Filippo III, l'Ardito [illegible] al naso piccolo. — BENIGNO. Guglielmo re di Navarra figliuolo del re T[illegible] suocero del re Filippo il Bello. — FUGGENDO.

36. Guardate là come si batte 'l petto.
L' altro vedete ch' ha fatto alla guancia
Della sua palma, sospirando, letto.
37. Padre e suocero son del mal di Francia:
Sanno la vita sua viziata e lorda,
E quindi viene 'l duol che sì li lancia.
38. Quel che par sì membruto e che s' accorda,
Cantando, con colui dal maschio naso,
D' ogni valor portò cinta la corda.
39. E se re dopo lui fosse rimaso
Lo giovinetto che retro a lui siede,

Nella guerra di Filippo III di Francia con Pietro III d'Aragona. Ruggieri d'Oria, ammiraglio di Pietro, entrò in Catalogna, sconfisse la flotta francese: onde Filippo, non potendo più trarre vittovaglie all' esercito di Ferrara, lasciò l' impresa; e molti de'suoi moriron di fame: egli di dolore morì in Perpignano. *Anzi fu questo Filippo re di Francia, il quale mosse la guerra contro a Piero d' Aragona, però che la Chiesa di Roma nel* 1282 *privò il detto Piero della dignitade del proprio regno, però che avea occupata Sicilia conceduta nel* 1262 *per papa Urbano al re Carlo vecchio ... e concedette il detto regno d'Aragona a Carlo, figliuolo del detto re Filippo. Al quale acquistare il re Filippo col fiore della baronia, e cavalieri franceschi si mosse; e per grazia del re di Maiorica tenendo il cammino del lago della marina, venne allo assedio di Girona; e quivi, abbondata infirmitade per la corruzione della aria ... costretto, infermo, il detto re Filippo, per grazia conceduta dal re Piero, si partì, e ... morì a Perpignano* (Ottimo).

36. ALTRO. Il suocero di Filippo, Guglielmo.

37. MAL. Filippo il Bello. Montfaucon: *Il était vindicatif jusqu' à l' excès, dur et impitoyable à ses sujets. Pendant le cours de son règne, il y eut plus d' impôts, de taxes, et de maltôtes, que dans tous les règnes précédents.* Quando Dante scriveva queste cose, Filippo era vivo: morì nel 1314. — LANCIA. Albero Cr.: *Colui il quale eglino lanciarono* (transfixerunt).

38. MEMBRUTO. Pietro III d' Aragona, probissimo, dice il figlio di Dante. Nello *Stemma regum Aragonae* aggiunto al *Rationarium temporum* del Petavio, chiamasi *magnus*. Ott.: *Fu grosso del corpo, e forte d'animo e di membri.* — S' ACCORDA. Ott.: *Sì come elli furono discordi in prima vita per via d'occupazione del regno di Sicilia ... così qui purgando loro negligenza divenuta per occupazione in fatto d'arme ... per amore s'accordano, e dicono:* Salve, Regina, mater misericordiae, vita, dulcedo et spes nostra salve... *Piero d' Aragona ... fu valente e sperto in fatti d'arme ... e recò sotto la sua signoria più genti, ed alcuno regno occupato da' Saracini verso la Spagna.* — NASO. Carlo il Vecchio di Puglia, conte di Provenza. Ott.: *Avea grande naso, ch' è segno di molta discrezione.* — CORDA. Prov., XXXI: *Accinxit fortitudine lumbos suos.* Is., XI: *Erit justitia cingulum lumborum ejus; et fides cinctorium renum ejus.*

39. RETRO. Alfonso d'Aragona suo primogenito, simile al padre in bontà. Regnò in Aragona, ma poco; gli successe Giacopo secondogenito, e Federigo l' altro fratello ebbe la Sicilia. Onde dice *rimaso*, cioè più lungamente vissuto. Vill. (VII,

Bene andava il valor di vaso in vaso.
40. Che non si puote dir dell' altre rede:
Giacopo e Federigo hanno i reami;
Del retaggio miglior nessun possiede.
41. Rade volte risurge per li rami
L' umana probitate: e questo vuole
Quei che la dà, perchè da lui si chiami.
42. Anco al nasuto vanno mie parole,
Non men ch' all' altro Pier che con lui canta,
Onde Puglia e Provenza già si duole.
43. Tant' è del seme suo minor la pianta,
Quanto, [illegible] eatrice e Margherita,
Costanza [illegible] ancor si vanta.

101). L'Ottimo dice d'Alfo [illegible] *giovanetto, pieno di buona stificanza* (o scienza), *onoratore di* [illegible] *mini, liberale, e virtuoso amatore di giustizia, e magnanimo in v* [illegible] *quistare.* Guerreggiò contro Carlo d' Angiò per difesa della Sicilia. — [illegible] er. (XLVIII, 11): *Fertilis fuit Moab ab adolescentia sua, et requie* [illegible] *cibus suis: nec transfusus est de vase in vas.*

40. Giacopo (Vill., X, 44 [illegible] t.: *Il secondo fu donno Iacopo, il quale dopo la morte del* [illegible] *fatto donno Anfriso re d' Aragona, fu fatto re di Sicilia, i* [illegible] *nde guerra contro a' ... successori del re Carlo; finalmente* [illegible] *la Chiesa e co' detti successori, e 'l suo fratello ritenne la Sici* [illegible] *Chiesa ed a quelli della casa di Puglia, non ostante la dett* [illegible] *ntado contratto per lo fratello con la detta casa; la qual guerra* [illegible] *lati tempi ha dato molto dispendio alla casa di Puglia, e li Siciliani hanno sostenute doglie e danni.* Nel 1299, Alfonso per istigazione di Bonifazio s' armava contro Federigo re di Sicilia fratel suo; nel 1300 lo vinceva, ma indarno, in navale battaglia. — Retaggio. Cic., Off.: *Optima ... hereditas a patribus traditur liberis, omnique patrimonio praestantior, gloria virtutis rerumque gestarum: cui dedecori esse, nefas et impium judicandum est.*

41. Rami. Traslato preso dall'albero genealogico. — Da'. S. Jacob.: *Omne datum optimum.* Se i figli di buon padre fosser buoni, diremmo la bontà venire dal sangue, a Dio non la chiederemmo. Nel Conv.: *Più volte alli malvagi che alli buoni pervengono li retaggi... Così fosse piaciuto a Dio che quello che domanda il Provenzale fosse stato, che chi non è reda della bontà, perdesse il retaggio dello avere.* Eccl. (XXIII, 35): *Non tradent filii ejus radices, et rami ejus non dabunt fructum.*

42. Nasuto. D' Angiò. — Parole. Sap. (VI, 10): *Ad vos ... reges sunt hi sermones mei, ut discatis sapientiam.* — Duole. Ott.: *Sono tali discendenti* (di Carlo I), *che se ne duole ogni terra oltramontana e citramontana a loro suddita.*

43. Costanza. Ott.: *Gostanza ... si vanta ancora d'avere marito, con tutto ch'elli sia morto, per li figliuoli che di lui ebbe, rispetto di quelli che del re Carlo e di sua donna rimasero.* Figliuola di Manfredi (Purg., III), moglie a Pietro III,

44. Vedete il re dalla semplice vita
Seder là solo, Arrigo d' Inghilterra:
Questi ha ne' rami suoi migliore uscita.
45. Quel che più basso tra costor s' atterra,
Guardando 'nsuso, è Guglielmo marchese,
Per cui Alessandría e la sua guerra
46. Fa pianger Monferrato e 'l Canavese.

d'Aragona, vivente ancora nel 1300; Margherita e Beatrice, figliuole di Carlo il Zoppo, nepoti del vecchio Carlo, mogli di Giacopo e di Federigo. Altri intende, Beatrice moglie di Carlo d'Angiò, e Margherita, di Luigi IX di Francia: perchè, dicono, le mogli di Giacopo e di Federigo si chiamavano Bianca ed Eleonora, non Beatrice e Margherita (Giannettasio, St. di Nap., l. XXII). A questa interpretazione favorisce l'*ancor:* come dire: Gostanza ch'è ancor viva; e le altre son morte.

44. SEMPLICE. Arrigo III, figliuol di Riccardo: *Fu semplice ... e di buona fede, e di poco valore.* — SOLO. Perchè rari i semplici. L'Ott.: *Arrigo ... fu coronato re nel* 1278 ... *di lui nacque il buono re Adoardo, il quale vivea al tempo che l' A. compuose questa opera; il quale fece in sua vita di belle e grandi cose.* Però dice *migliore uscita.* Loda Eduardo anco il Vill. — USCITA. Virg.: *Exiit ad coelum ramis felicibus arbos.*

45. GUGLIELMO. Di Monferrato. Con gli Astigiani e co'Pavesi aveva guastate le terre d'Alessandria, e il Novarese, e quel di Milano, e quel di Piacenza. In Alessandria nel 1290 subitamente levandosi a romore i cittadini, fu preso; e, chiuso in gabbia di ferro, dopo diciassette mesi morì. Il figliuol suo fuggì in Provenza a invocare la vendetta straniera. Ma non gli successe nella signoria.

46. PIANGER. *Sì perchè sono privati di buono signore, e sì perchè sono venuti sotto il governo di straniero erede* (Ott.). Ma meglio intendasi della guerra che per lui nacque.

CANTO VIII.

ARGOMENTO.

L' anime pregano: giungon du' Angeli e le difendono dal serpente d' Inferno. Dante, sceso nella valle, conosce Nino giudice, amico suo, e Corrado Malaspina, antenato de' suoi buoni ospiti.

Le memorie dell'esilio [illegible] no alle speranze e alle visioni del cielo. E già i primi versi del canto spira [illegible] lo celeste la malinconia dell'esilio. Tutta la cantica è serena di soavi e mes[illegible] -anze: e non mai l'animo di Dante fu sì puro e sì nobile. Nell'Inferno [illegible] ne lo intorbidano; negli ultimi del Purgatorio il quadro s'annera; n[illegible] già si sente l'abbattimento d'un' anima disperata d'ogni gioia terrena: [illegible] non il cuore, ivi parla.

Nota le terzine 1 alla 13; l[illegible] lla 32; la 34 alla 41; la 44 e la 45.

1. Er[illegible] a che volge il disio
A' navi[illegible] enerisce 'l core
Lo dì [illegible] tto a' dolci amici addio,
2. E che [illegible] o peregrin d' amore
Punge, se ode squilla di lontano
Che paia 'l giorno pianger che si more:
3. Quand' io 'ncominciai a render vano
L' udire, e a mirare una dell' alme
Surta, che l' ascoltar chiedea con mano.
4. Ella giunse e levò ambo le palme,
Ficcando gli occhi verso l' oriente,

2. NOVO. Ch'ha a fare lungo viaggio, e ha il desiderio delle amate cose recente. — PIANGER. V. Nuova: *Le stelle si mostravano di colore che mi faceano giudicare che piangessero.* Petr.: *Ma quando il dì si dole Di lui* (del sole nel verno) *che passo passo addietro torni.*
3. VANO. Tacevano. C. V: *Là 've 'l vocabol suo diventa vano* (cessa). — SURTA. Sedevano (Purg., VII, 28). — MANO. Ov.: *Voce manuque Murmura compressit.* Virg.: *Significatque manu, et magno simul incipit ore.*
4. ORIENTE. Come s'accenna ne' Salmi. S. Luc., I: *Oriens ex alto.* Lattanz.: *Oriens similis Deo censetur, qu[illegible] ipse luminis fons et illustrator est rerum.*

Come dicesse a Dio: d' altro non calme.
5. *Te lucis ante* sì devotamente
Le uscì di bocca e con sì dolci note
Che fece me a me uscir di mente.
6. E l' altre poi dolcemente e devote
Seguitâr lei per tutto l' inno intero,
Avendo gli occhi alle superne rote.
7. Aguzza qui, lettor, ben gli occhi al vero;
Che 'l velo è ora ben tanto sottile
Certo, che 'l trapassar dentro è leggiero.
8. I' vidi quello esercito gentile
Tacito poscia riguardare in sue,
Quasi aspettando, pallido e umile.
9. E vidi uscir dell' alto e scender giue

5. Te. Inno della compieta, a difendere l'anima dalle tentazioni notturne. Pregano perchè prega a quell'ora la Chiesa, e pregan per l'anime restate nel mondo: *Hostemque nostrum comprime.* Vedremo venire l'antico avversario simbolo della tentazione, che il P. doveva vincere purgandosi in virtù; e simbolo del male che le anime purganti dovevano in lor vita evitare, e non sempre vollero.

7. Velo. Pietro: *Dal velo sottile più facilmente si vede, però talvolta si omette di guardar fiso.* O meglio: quando il velo è trasparente, ci si passa attraverso, come se nulla fosse, e si squarcia. Ama il P. celare sotto forme simboliche il suo concetto. Si rammenti il IX dell'Inf. Nella V. Nuova: *A più aprire la intenzione di questa canzone si converrebbe usare di più minute divisioni: ma tuttavia chi non è di tanto ingegno che per queste che son fatte la possa intendere, a me non dispiace se la mi lascia stare: chè certo io temo di avere a troppi comunicato il suo intendimento.* Altrove: *Nè i poeti parlano così senza ragione, nè quelli che rimano devono parlare così, non avendo alcuno ragionamento intero di quello che dicono: perocchè gran vergogna sarebbe a colui che rimasse cosa sotto vesta di figura di colore rettorico: e, domandato, non sapesse denudare le sue parole da cotal vesta in guisa che avessero verace intendimento.* Non però che alla profondità del concetto e' non volesse conciliare la leggiadria delle forme. Dice in una canz. (IV, 1): *Canzone, io credo che saranno radi Color che tua ragione intendan bene: Tanto lor parli faticosa e forte. Ma se per avventura egli addiviene Che tu dinnanzi da persone vadi Che non ti paion d' essa bene accorte, Ti prego allora che tu ti conforte E dica... Ponete mente almen com' io son bella.* Conv. (I, 2): *Intendo mostrare la vera sentenza di quella, che per alcuno vedere non si può, s' io non la conto, perchè nascosa sotto figura d' allegoria; e questo non solamente darà diletto buono a vedere, ma sottile ammaestramento, e a così parlare e a così intendere l' altrui scritture.*

8. Tacito. Pur pregando. Matt., XVII, citato da Pietro: *Hoc... genus non ejicitur nisi per orationem.* — Sue. Ps.: *Levavi oculos meos in montes, unde veniet auxilium mihi.*

Du' angeli con due spade affocate,
Tronche e private delle punte sue.

10. Verdi come fogliette pur mo nate
Erano in veste, che da verdi penne
Percosse traean dietro e ventilate.

11. L' un poco sovra noi a star si venne,
E l' altro scese nell' opposta sponda,
Sì che la gente in mezzo si contenne.

12. Ben discerneva in lor la testa bionda,
Ma nelle facce l' occhio si smarria,
Come virtù ch' a troppo si confonda.

13. Ambo vegnon del grembo di Maria,
Disse Sordello, a guardia della valle,
Per lo serpente che verrà via via.

14. Ond' io che non sapeva per qual calle,
Mi volsi 'ntorno, e stretto m' accostai
Tutto gelato a le fidate spalle.

15. E Sordello anche: ora avvalliamo omai
Tra le grandi ombre; e parleremo ad esse.
Grazioso fia lor vedervi assai.

16. Soli tre passi credo ch' io scendesse,
E fui di sotto; e vidi un che mirava
Pur me, come conoscer mi volesse.

17. Temp' era già che l' aer s' annerava,
Ma non sì che tra gli occhi suoi e' miei

9. AFFOCATE. D'amore. L'Apostolo, citato da Pietro: *Induite vos armaturam Dei in virtute, ut possitis stare adversus insidias diaboli*. La spada fiammante d'un Cherubino difende, secondo la Gen., l'entrata del paradiso terrestre. — TRONCHE. Perchè possiamo fugarlo, non vincerlo. O, dice Benvenuto, perchè la giustizia è temperata dalla misericordia.

10. VERDI. Di speranza. C. III: *La speranza ha fior del verde.*

11. MEZZO. Is., citato da Pietro: *Super muros tuos, Jerusalem, constitui custodes*. E pe' custodi, s. Bernardo intende gli Angeli. Stanno da' due lati per difendere da' due eccessi.

12. BIONDA. Simbolo, dice Pietro, di perfetta virtù. Ott.: *Li biondi capelli ... procedono da buona complessione.* — TROPPO. Arist.: *Excellentia sensatorum corrumpit sensus*. La faccia, come parte più nobile, splendeva più forte.

13. MARIA. *In Christo*, dice Pietro, *assequuti sumus remedia contra daemones*. Maria è nel più alto de' cieli (Par., XXXI). — VIA. Or ora.

17. TEMP'. Virg.: *Hunc ubi vix multa ... cognovit in umbra*. — SERRAVA. Altrove *chiuso* per *celato*.

Non dichiarasse ciò che pria serrava.
18. Vêr me si fece, ed io vêr lui mi fei.
Giudice Nin gentil, quanto mi piacque
Quando ti vidi non esser tra' rei!
19. Nullo bel salutar tra noi si tacque.
Poi dimandò: quant' è che tu venisti
Appiè del monte per le lontane acque?
20. Oh, dissi lui, per entro i luoghi tristi
Venni stamane: e sono in prima vita,
Ancor che l' altra, sì andando, acquisti.
21. E come fu la mia risposta udita,
Sordello ed egli indietro si raccolse
Come gente di subito smarrita.
22. L' uno a Virgilio, e l' altro a un si volse
Che sedea lì, gridando: su, Currado,
Vieni a veder che Dio per grazia volse.
23. Poi vôlto a me: per quel singolar grado
Che tu dêi a Colui che si nasconde
Lo suo primo perchè, chè non gli è guado;
24. Quando sarai di là dalle larghe onde,
Di' a Giovanna mia che per me chiami
Là dove agl' innocenti si risponde.
25. Non credo che la sua madre più m' ami

8. Nin. De' Visconti di Pisa, primo marito a Beatrice, figliuola d'Obizzo d' Este; decimoquarto giudice di Gallura in Sardegna: capo de' Guelfi, nipote del conte Ugolino. Vill. (VII, 120): *Nel 1298 fu cacciato di Pisa, e andossene in Maremma; quivi fece grande guerra contro i Pisani: e guerreggiando morì.* Da tre anni adunque aspettava in Purgatorio. Quanti de' suoi conoscenti rincontra il P. pur ne' primi canti! Tant' alta idea della perfezione della virtù gli sedeva nell' animo. Questo Nino combattè contro Arezzo co' Fiorentini guelfi a Campaldino nel 1289: e quivi forse l' avrà conosciuto il P. — Rei! Sapeva, dice il Post. Caet., che Nino avea mossa più volte guerra alla patria. Ott.: *Bello del corpo, e magnanimo.*

19. Lontane. Dal Tevere. Più sotto: *Larghe onde.*

23. Grado. Ringraziamento, gratitudine. Bocc.: *Cotal grado ha chi tigna pettina.* — Gli. Per *vi*. Inf. XXIII: *Non gli era sospetto.* — Guado. Profondi sono i giudizii di Dio. Modo biblico.

24. Giovanna. Figlia di Nino, poi moglie a Riccardo da Camino: e non Gherardo da Camino lodato nel Purg., XVI. Ma forse nel 1300 non era ancor moglie; e l'Ott. la dice *piccola*.

25. Madre. Beatrice d' Este, moglie di Nino, poi maritatasi nel 1300 a Galeazzo

Poscia che trasmutò le bianche bende
Le qua' convien che, misera, ancor brami.

26. Pér lei assai di lieve si comprende
Quanto in femmina foco d' amor dura
Se l' occhio o 'l tatto spesso nol raccende.

27. Non le farà sì bella sepoltura
La vipera che i Melanesi accampa,
Com' avria fatto il gallo di Gallura.

28. Così dicea segnato della stampa
Nel suo aspetto, di quel dritto zelo
Che misuratamente in core avvampa.

29. Gli oc[illegible]ei ghiotti andavan pure al cielo
Pur là dc[illegible] telle son più tarde
Sì come ro[illegible] presso allo stelo.

30. E 'l duca m[illegible] : figliuol, che lassù guarde?
Ed io a lui: a[illegible] uelle tre facelle
Di che 'l polo [illegible] qua tutto quanto arde.

31. Ed egli a n[illegible] : le quattro chiare stelle
Che vedevi st[illegible] n, son di là basse;

Visconti di Milano [illegible] teo: sorella di Azzo VIII. — Bianche. I Siracusani, que' d'Argo, [illegible] ne vestivano bianco in segno di lutto. A' tempi di Dante eran bian[illegible], la veste nera. Bocc.: *Guarda come a cotal donna stan bene Le bende [illegible] e e i panni neri* (Lab. Am.). — Brami. Era men giovane di cinqu'anni.

26. Amor. Ov.: *Successore novo vincitur omnis amor.*

27. Vipera. Arme de' Visconti. Verri (Diss. de tit. et ins.): *Majores nostri, publico decreto, sanxerunt ne castra* [illegible]*ediolanensium locarentur nisi vipereo signo ante in aliqua arbore const*[illegible]*uto.* — Melanesi. Anco in prosa (Cresc. II, 157). — Gallo. Arme di Nino, giudice di Gallura. Dice il P. che meglio sarebbe a Beatrice scolpire sulla [illegible]epoltura il gallo che la vipera, indizio della sua bigamia: cosa dagli antic[illegible] ta in dispregio. Rammenta quel di Luc.: *Liceat tumulo scripsisse: Caton*[illegible] *Martia*. Ott.: *Furon cacciati* (i Visconti) *di Melano per quelli della Torre,* [illegible]*ssai disagi sofferse questa donna col suo marito, sì che più volte bramas*[illegible] *lo stato del vedovado di prima.* V. Corio, parte II.

28. Misuratamente. Non isdegno lo move, ma diritto amore della moglie immemore, e pietà de' suoi mali.

29. Tarde. Vicino a tramontana, perchè 'l cerchio da girare è più piccolo. Il P. non aveva veduto mai il polo antartico, dove le stelle, come nel nostro, fanno in ventiquattro ore un giro più corto dell' altre.

30. Tre. Virtù teologali: fede, speranza, carità.

31. Quattro. Virtù cardinali. Prima vede le quattro virtù morali ed umane; poi le tre virtù della grazia (c. I[illegible]). Ott.: *Dove era in sola conoscenza di*

E queste son salite ov' eran quelle.
32. Com' ei parlava, e Sordello a sè 'l trasse
Dicendo: vedi là il nostr' avversaro.
E drizzò 'l dito perchè in là guatasse.
33. Da quella parte onde non ha riparo
La picciola vallea, era una biscia,
Forse qual diede ad Eva il cibo amaro.
34. Tra l' erba e i fior venia la mala striscia,
Volgendo ad or ad or la testa, e 'l dosso
Leccando come bestia che si liscia.
35. Io nol vidi, e però dicer nol posso,
Come mosser gli astor celestiali;
Ma vidi bene e l' uno e l' altro mosso.
36. Sentendo fender l' aere alle verdi ali,
Fuggío 'l serpente, e gli angeli diêr vôlta.
Suso alle poste rivolando iguali.
37. L' ombra che s' era al giudice raccolta
Quando chiamò, per tutto quello assalto
Punto non fu da me guardare sciolta.
38. Se la lucerna che ti mena in alto
Trovi nel tuo arbitrio tanta cera,
Quant' è mestiero insino al sommo smalto,

virtù morale, ora è venuto sotto il governo delle tre virtù teologiche. — SALITE. Ott.: *Quando egli uscì dello Inferno ... Venus era nella parte orientale, che precedea il sole, e il Carro era a tramontana: ora dov' era il Carro, sono queste tre stelle; sì ch' è passato uno dì artificiale.*

32. AVVERSARO. Come *varo* per *vario* (Inf., IX). S. Petr.: *Adversarius vester diabolus ... circuit, quaerens quem devoret. Cui resistite fortes in fide.* Anco questa è antifona della compieta.

33. RIPARO. Il monte avvallandosi, doveva nella parte opposta a quella donde scesero i P., lasciare la sua cavità senza sponda o rialzo. Il demonio viene da quella parte perchè la tentazione coglie l'uomo là dov'egli è disarmato. — BISCIA (Gen., III). — AMARO. Gen.: *Mulieri dixit Deus: multiplicabo aerumnas tuas.*

34. STRISCIA. Il serpente. Il Lippi chiama *striscia* la spada (c. XXXVII). — LISCIA. Per esprimere la dolcezza delle lusinghe che fa il malvagio al malvagio, e il malvagio a sè stesso.

35. ASTOR. Indica la prestezza e la forza.

36. POSTE. Inf., XXI: *Di qua di là discesero alla posta.* — IGUALI. *Igualemente* è nel Conv. e nel Parad. Virg.: *Se paribus per coelum sustulit alis.*

37. L'OMBRA. Corrado. — SCIOLTA. Nel c. IV, dice le potenze dell'anima sciolte dall'attenzione o legate.

38. LUCERNA. La grazia. Purg. XXII: *Qual sole o quai candele Ti stenebraron ..?* — CERA. Merito, valore, in te. — SMALTO. Di fiori (c. XXVIII).

39. Cominciò ella (se novella vera
Di Valdimagra o di parte vicina
Sai) dilla a me che già grande là era.

40. Chiamato fui Currado Malaspina:
Non son l' antico, ma di lui discesi.
A' miei portai l' amor che qui raffina.

41. Oh, diss' io lui, per li vostri paesi
Giammai non fui: ma dove si dimora
Per tutta Europa, ch' ei non sian palesi?

42. La fama che la vostra casa onora
Grida i signori e grida la contrada,
Sì che ne sa chi non vi fu ancora.

43. Ed io vi giuro, s' io di sopra vada,
Che vostra gente onrata non si sfregia
Del pregio della borsa e della spada.

44. Uso e natura sì la privilegia
Che, perchè 'l capo reo lo mondo torca,
Sola va dritta e 'l mal cammin dispregia.

45. Ed egli: or va; che 'l sol non si ricorca
Sette volte nel letto che 'l Montone
Con tutti e quattro i piè copre ed inforca,

40. ANTICO. Marito a Costanza sorella del re Manfredi privilegiato da Ottone imperatore. Il secondo Corrado che qui rincontriamo è figliuol di Federico, figliuol di Corrado l' antico. — AMOR. Ebbe dalla moglie in dote una città ed un castello in Sardegna: lei morta, comunicò a' suoi agnati ogni cosa. Ott.: *Indugiai l' opere meritorie della salute per guerreggiare ed acquistare amici.*

41. PAESI. In Lunigiana andaron esuli e Guido l'amico di Dante, e i Cerchi, e Baschiera Tosinghi, e Uguccione, ed i Bonaparte. — FUI. Ci andò nel 1306, quando i Malaspina erano march. di tutta la Val di Magra. Franceschino, ospite di lui, è uomo oscuro: più noto Marcello, marito di Alagia, la quale, nipote d' Adriano papa, è nominata nel XIX del Purg. Un Malaspina tra il sec. XII e il XIII fu poeta provenzale assai noto: tanto più dunque onorevole a Dante doveva essere quella famiglia.

43. SOPRA. *Al sommo smalto.* — BORSA. La virtù contraria all'avarizia è sempre onorata da Dante, non per vili cupidigie, ma perchè dall' avarizia e' deduceva tutte le miserie del mondo (Inf., I, 7). Osservate che la moglie d' Alboino della Scala era Malaspina: onde si trovano congiunti tra loro di sangue i due ospiti del P.

44. USO. Horat.: *Doctrina sed vim promovet insitam, Rectique cultus pectora roborant.*

45. RICORCA. Tramontando. In Ariete il sole dimora come negli altri segni, trenta dì. — INFORCA. Pietro: *L'Ariete ha diciassette stelle, parte delle quali co-*

46. Che cotesta cortese opinïone
Ti fia chiavata in mezzo della testa
Con maggior chiovi che d' altrui sermone,
47. Se corso di giudicio non s' arresta.

sconde come fa il vero ariete quando giace. Nomina l'Ariete come il segno dove 'l sole era allora. Non passeranno sett' anni.
46. Chiovi. Petr.: *S' io v' era con saldi chiovi fiso.*

CANTO IX.

ARGOMENTO.

Sogna d'essere da un'aquila rapito in alto; e Lucia, dormendo, lo porta davvero vicino alle porte del Purgatorio; dov' e' s'umilia contrito ad un Angelo che gli apre: ed entrano fra i canti delle anime congratulanti. Comincia da tre allusioni mitologiche e scandalose: la concubina di Titone, il ratto di Ganimede, e gli amori d'Achille; ma nella fine s'innalza a cristiana poesia; ed egli medesimo se n'avvede, e lo dice nella terzina 24. Altri sogni vedremo ed altre visioni nel Purgatorio, mondo tra il mortale e il divino, come la visione è tra lo spirituale e il corporeo.

Non senza accorgimento il P. sgombrò di visioni l'Inferno ed il Paradiso, ne popolò questo regno.

Nota le terzine 1 alla 5; la 7, 8, 10, 11, 12; la 15 alla 18; la 20 alla 23; la 25 alla 28; la 32 alla 35; la 38, 39, 42, 43, 44, con l'ultime due.

1. La concubina di Titone antico
Già s' imbiancava al balzo d' oriente
Fuor delle braccia del suo dolce amico.
2. Di gemme la sua fronte era lucente,
Poste 'n figura del freddo animale
Che con la coda percuote la gente.

1. Titone. Virg.: *Tithoni croceum linquens Aurora cubile ... Phaebea lustrabat lampade terras.* Ovid.: *Jam super oceanum venit a seniore marito ... Aurora ... Jamque fugatura Tithoni conjuge noctem.* Come sorgeva l'aurora, s'era ancor notte? S'imbiancava appena il balzo, il lembo d'oriente: la notte cadeva, ma non ci si vedeva per anco.

2. Figura. Il P. entrò al suo viaggio di marzo; quand'il sole è in Ariete è tonda la luna: stette quattro giorni in Inferno. La luna in cinque corre due segni dello zodiaco: dunque la luna al principio del viaggio era in Libra opposta all'Ariete: ora è nel Sagittario, segno opposto allo Scorpione, dove nasce l'aurora. Così Pietro. — Freddo. Virg.: *Frigidus ... anguis.* Gli animali velenosi chiamavansi freddi. È nello Scorpione il sole sino alla fin di novembre. Ott.: *Il segno*

3. E la notte de' passi con che sale
Fatti avea duo nel luogo ov' eravamo,
E 'l terzo già chinava ingiuso l' ale;
4. Quand' io che meco avea di quel d'Adamo,
Vinto dal sonno in su l' erba inchinai
Là 've già tutti e cinque sedevamo.
5. Nell' ora che comincia i tristi lai
La rondinella presso alla mattina,
Forse a memoria de' suoi primi guai,
6. E che la mente nostra, pellegrina
Più dalla carne, e men da' pensier presa,
Alle sue vision quasi è divina,
7. In sogno mi parea veder sospesa
Un' aquila nel ciel con penne d' oro,
Con l' ale aperte ed a calare intesa.
8. Ed esser mi parea là dove fôro
Abbandonati i suoi da Ganimede
Quando fu ratto al sommo concistoro.
9. Fra me pensava: forse questa fiede

di Scorpio scendea sopra il nostro orizzonte; e notte era in opposito di noi... Scorpio era salito sopra quello emisperio, sì che tutta Virgine, che fu ascendente a quello nel principio della notte, era passata; la quale pena a scendere due ore e tre quarti.

3. Chinava. Virg.: *Ruit ... nox.* La notte, secondo Macrob., tre ore e mezzo sale; altrettante discende. In luogo antipodo a Gerusalemme l'aurora deve incominciar a biancheggiare prima che in paese d'Italia.

4. Adamo. Perchè, nota Pietro, il corpo dorme, no l'anima. — Vinto. Un antico (V. B. Chiara, c. 3): *Vinta dal sonno.* La medesima frase è in Albertano. — Cinque. Dante, Virgilio, Nino, Corrado, Sordello.

5. Ora. Tra l'addormentarsi e 'l sognare corre intervallo; e se questo non fosse, e' non descriverebbe di nuovo l'ora: e ciò essendo, si mostra così che quand' egli s'addormentò era ancor notte. — Guai (Ov., Met., VI). Filomela fa il P. mutata in rondine, non Progne, com' altri (c. XVII, 7).

6. Divina. Altri intende *divinatrice,* perchè coll' alba, secondo Ov., *Somnia quo cerni... vera solent.* Pietro intende *divina,* non altro: e cita Arist. (De Anima), il quale all'anima dà tre potenze: vivere, sentire, intendere; onde la chiama animale divino. E cita Socrate, il quale diceva: doversi pensare la mattina, mangiare la sera. Io starei per la prima interpretazione: non già che non creda autorevole la seconda. Petr.: *Che con la bianca amica di Titone Suol de' sogni confusi torre il velo.*

8. Ganimede. Ov. (Met., X). — Ratto. Virg.: *Rapti Ganymedis honores... Sustulit alta petens pedibus Jovis armiger uncis.*

9. Fiede. Arriva. Inf., X: *Sentier ch' ad una valle fiede.* — Fiede. Ritti; illesi. Per indicare la disposizione elevata dell' anima che sale a Dio.

Pur qui per uso, e forse d' altro loco
Disdegna di portarne suso in piede.

10. Poi mi parea che, più rotata un poco,
Terribil come folgor discendesse,
E me rapisse suso infino al foco.

11. Ivi pareva ch' ella ed io ardesse;
E sì lo 'ncendio immaginato cosse
Che convenne che 'l sonno si rompesse.

12. Non altrimenti Achille si riscosse,
Gli occhi svegliati rivolgendo in giro,
E non sappiendo là dove si fosse,

13. Quando la madre da Chirone a Schiro
Trafugò lui dormendo in le sue braccia,
Là onde poi li Greci il dipartiro;

14. Che mi scoss' io sì come dalla faccia
Mi fuggì 'l sonno; e diventaï smorto
Come fa l' uom che spaventato agghiaccia.

15. Dallato m' era solo il mio conforto;
E 'l sole er' alto già più che due ore,
E 'l viso m' era alla marina torto.

16. Non aver tema, disse 'l mio signore:
Fàtti sicur, chè noi siamo a buon punto:
Non stringer, ma rallarga ogni vigore.

17. Tu se' omai al purgatorio giunto.
Vedi là 'l balzo che 'l chiude d' intorno:
Vedi l' entrata là 've par disgiunto.

18. Dianzi nell' alba che precede al giorno,
Quando l' anima tua dentro dormia
Sopra li fiori onde laggiù è adorno,

10. Foco. Sfera del foco, sopra quella dell'aria, e sotto la luna (Par., I).

11. Ardesse. Arde la luce della grazia nel core, e lo infiamma. — Cosse (Inferno, XVI).

12. Achille. Stat. (Achill., I): *Quum pueri tremefacta quies, oculique jacentis Infusum sensere diem: stupet aere primo, Quae loca? qui fluctus? ubi Pelion? omnia versa Atque ignota videt, dubitatque agnoscere matrem.*

13. Dormendo. Per *dormente*. Ar. (XI, 58): *Che la lasciò sull' isola dormendo*. Rime di Dante: *Madonna avvolta in un drappo, dormendo.*

15. Due. S' addormenta sull' alba, sogna all' aurora, si desta a du' ore di sole. — Marina. Non poteva vedere che cielo ed acqua: cotesto gli accresceva la tema.

16. Sicur. È nel Petr. (son. III); e nell'Ariosto.

19. Venne una donna e disse: i' son Lucia.
Lasciatemi pigliar costui che dorme:
Sì l' agevolerò per la sua via.
20. Sordel rimase e l' altre gentil forme:
Ella ti tolse, e, come 'l dì fu chiaro,
Sen venne suso, ed io per le sue orme.
21. Qui ti posò: e pria mi dimostraro
Gli occhi suoi belli quell' entrata aperta,
Poi ella e 'l sonno ad una se n' andaro.
22. A guisa d' uom che in dubbio si raccerta,
E che muti 'n conforto sua paura
Poi che la verità gli è discoverta,
23. Mi cambiai io. E come senza cura
Videmi 'l duca mio, su per lo balzo
Si mosse, ed io diretro invêr l' altura.
24. Lettor, tu vedi ben com' io innalzo
La mia materia: e però con più arte

19. Lucia. Pietro per essa intende la matematica che lo innalza al principio dell' azione virtuosa: e per matematica intende, secondo l'origine, la scienza appresa (μάνθανω). Ma questa interpretazione si può conciliare con l'altra del II dell'Inferno dicendo, che Lucia è la grazia illuminante anco per via d'umane dottrine: è quasi l'anello tra Virgilio scienza meramente umana, e Beatrice sapienza divina. Ed infatti la donna gentile, Maria, imagine della clemenza superna, manda Lucia, la scienza superna, ad aiutare il P. fedele suo, il teologo Dante, come l'epitafio lo chiama: Lucia nemica d' ogni crudele (perchè la scienza altissima piega gli animi a civiltà e a mansuctudine), raccomanda il P. a Beatrice, la somma sapienza, la qual siede con Rachele, la contemplazione dell' altissimo vero. Adunque Virgilio, Lucia, Beatrice sono i tre gradi dell'umano sapere: puramente umano, umano e divino, e rivelato. Il primo lo conduce per l' Inf., il secondo lo mette alle porte del Purg., il terzo lo fa spaziare ne'cieli. Il primo gl'insegna la pena del male, il secondo gliene dà pentimento e gliene mostra il rimedio, solo il terzo lo innamora ed illustra del bene. Non prima che Lucia lo portasse, nota Pietro, e' poteva pentirsi e darsi nel petto. L'Ott. cita Isidoro: *Nè alcuno si puote da sè correggere, ma ammendato da Dio.* Salmi: *Non è dell' uomo la via sua.*

20. Forme. L'anima, in senso scolastico, è forma del corpo: lo si sapeva anco prima di Clemente V che l'affermò nel concilio di Vienna. Petr. (II, 88): *Forma par non fu mai dal dì che Adamo Aperse gli occhi...* — Tolse. Pietro qui cita il salm.: *Assumpsit me de aquis multis ... Et eduxit me in latitudinem.*

21. Andaro. Virg.: *Nox Aenean somnusque reliquit.* Ott.: *Lucia, nel tempo che l' A. nulla operava, via il levò, e dedusse al luogo dove li peccati si riconoscono, e mostrò a Virgilio, cioè alla ragione, l' entrata del Purgatorio, che è la contrizione del cuore, e poi la emendazione.*

Non ti maravigliar s' io la rincalzo.
25. Noi ci appressammo, ed eravamo in parte
Che là dove pareami in prima un rotto,
Pur com' un fesso che muro diparte,
26. Vidi una porta, e tre gradi di sotto,
Per gire ad essa, di color diversi,
Ed un portier ch' ancor non facea motto.
27. E come l' occhio più e più v' apersi,
Vidil seder sopra 'l grado soprano
Tal nella faccia ch' io non lo soffersi:
28. E una spada nuda aveva in mano
Che rifletteva i raggi sì vêr noi
Ch' io dirizzava spesso il viso in vano:
29. Ditel costinci, che volete voi?
Cominciò egli a dire: ov' è la scorta?
Guardate che 'l venir su non vi nôi.
30. Donna del ciel di queste cose accorta,
Rispose 'l mio maestro a lui, pur dianzi
Ne disse: andate là; quivi è la porta.
31. Ed ella i passi vostri in bene avanzi,
Ricominciò 'l cortese portinaio:
Venite dunque a' nostri gradi innanzi.
32. Là ne venimmo: e lo scaglion primaio
Bianco marmo era sì pulito e terso
Ch' io mi specchiava in esso quale i' paio.
33. Era 'l secondo tinto più che perso
D' una petrina ruvida e arsiccia,

29. Costinci. *Fare ... istinc et oomprime gressum.* Dice Caronte in Virg. — Scorta? Pare che ad ogni anima bisogni la scorta d'un Angelo.

30. Porta. Questa è la porta dopo la quale è libero il passo al cielo. Però ci pose le chiavi date a s. Pietro *regni coelorum* (Matth., XVI, 19).

32. Primaio. Tre gradi ha la penitenza. Si pecca, dice Pietro, con la bocca, col cuore, coll'opera: quindi la confessione del labbro, la contrizione del cuore, la soddisfazione dell'opera. — Terso. Convien rammentarsi il peccato, vederne la gravità, confessarlo candidamente, e lavarlo per pentimento. Simile idea è in una orazione ined. di un Mussato; il quale dipingendo la scala per cui l'anime salgono al cielo, pone per primo grado la sagacità, per secondo la prudenza, per la scienza, la sapienza il supremo.

33. Secondo. La contrizione che rompe (*conterit*) la durezza del cuore, e quasi con fuoco lo fa screpolare. — Tinto. Cupo. Inf., III: *Aria senza tempo tinta.*

Crepata per lo lungo e per traverso.
34. Lo terzo che di sopra s' ammassiccia,
Porfido mi parea sì fiammeggiante
Come sangue che fuor di vena spiccia.
35. Sopra questo teneva ambo le piante
L' angel di Dio, sedendo in su la soglia
Che mi sembiava pietra di diamante.
36. Per li tre gradi su di buona voglia
Mi trasse 'l duca mio, dicendo: chiedi
Umilemente che 'l serrame sciogli.
37. Divoto mi gittai a' santi piedi;
Misericordia chiesi che m' aprisse:
Ma pria nel petto tre fiate mi diedi.
38. Sette P nella fronte mi descrisse
Col punton della spada, e: fa che lavi,
Quando se' dentro, queste piaghe, disse.
39. Cenere o terra che secca si cavi
D' un color fora col suo vestimento:
E di sotto da quel trasse due chiavi.

CREPATA. Joel: *Scindite corda vestra, et non vestimenta vestra.* — TRAVERSO. Cresc. (II, 4): *Tagliata per lo lungo e per traverso.*

34. TERZO. Rossore del peccato, o piuttosto soddisfazione: e tra le soddisfazioni, più alta è quella del sangue. E le vive opere avvivano, dice l'Ott., l'anima. Vang.: *Qui per vos peccastis, per vos erubescatis.*

35. ANGEL. Imagine de' sacerdoti, che l' Ap. appunto chiama angeli. E Malachia: *Labia sacerdotis custodiunt scientiam ... quia Angelus Domini ... est.* — SEMBIAVA. L' ha il Petrarca. — DIAMANTE. Fermezza. Ev.: *Tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo ecclesiam meam, et portae inferi non praevalebunt adversus eam.*

36. SCIOGLIA. Matth.: *Quodcumque solveris super terram ...*

37. TRE. Simbolo della Trinità.

38. DESCRISSE. Gli ridusse a memoria i sette peccati: di quasi tutti egli era, così come ogni uomo, a qualche modo colpevole. Inf., II: *O mente che scrivesti ciò ch' i' vidi.* — SPADA. L'autorevole riprensione. — LAVI. Abbiam qui la contrizione, la confessione, e la penitenza necessaria a purgare il peccato.

39. CENERE. Umiltà. Eccl. (X, 9): *Quid superbit, terra et cinis?* Nell'inno della Chiesa: *Cor contritum quasi cinis.* Sempre nella Bibbia la cenere è simbolo di penitenza. La terra appena cavata ha color più sbiadito. — CHIAVI. Chrysost.: *Clavis aperitionis est sermo correptionis, quae increpando culpam detegit, quam saepe nescit ipse qui perpetravit.* Le chiavi, dicon altri, sono il discernimento e l'autorità d'ammettere o di rigettare. Nelle antiche pitture, una delle chiavi di Pietro è d'argento, l'altra d'oro (Maestro Sent., l. IV, dist. 18). S. Ambr.: *Lo Signore vuole esser iguale la balìa d' assolvere e di legare: e permise l' uno e l' altro con pari condizione.*

40. L' una era d' oro e l' altra era d' argento;
Pria con la bianca e poscia con la gialla
Fece alla porta sì ch' io fui contento.

41. Quandunque l' una d' este chiavi falla,
Che non si volga dritta per la toppa,
Diss' egli a noi, non s' apre questa calla.

42. Più cara è l' una, ma l' altra vuol troppa
D' arte e d' ingegno avanti che disserri,
Perch' ell' è quella che 'l nodo disgroppa.

43. Da Pier le tengo; e dissemi ch' io erri
Anzi ad aprir ch' a tenerla serrata,
Pur che la gente a' piedi mi s' atterri.

44. Poi pinse l' uscio alla parte sacrata,
Dicendo: intrate. Ma facciovi accorti
Che di fuor torna chi dietro si guata.

45. E quando fûr ne' cardini distorti
Gli spigoli di quella regge sacra
Che di metallo son sonanti e forti,

46. Non ruggío sì, nè si mostrò sì acra

40. Bianca. La scienza del peccato. — Porta. È chiusa perchè conviene con preghiera chiedere l' entrata alla grazia.

41. Calla. Se manca o la scienza o l'autorità, la confessione non vale.

42. Cara. L'autorità preziosa pel sangue di Cristo che l'ha comperata. — Arte. Il sapere sviluppa i nodi delle coscienze, e dà le vie di salute. S. August.: *Qui confiteri vult peccata, ut inveniat gratiam, quaerat sacerdotem scientem ligare et solvere ... ne ambo in foveam cadant.* Ott.: *'L prete vuole aver molta discrezione, e considerare la condizione e stato, etade e maturezza del peccatore, in considerare la qualitade del peccato, e le circustanzie ... altrimenti male andrebbe la deliberazione della penitenza, che si dee ingiungere.*

44. Torna. S. Luc.: *Nemo mittens manum suam ad aratrum, et respiciens retro, aptus est regno Dei.* Boet.: *Heu, noctis prope terminos Orpheus Eurydicen suam Vidit, perdidit, occidit. Vos haec fabula respicit, Quicumque in superum diem Mentem ducere quaeritis. Nam qui Tartareum in specus Victus lumina fllexerit...*

45. Cardini. Prov. (XXVI, 14): *Sicut ostium vertitur in cardine suo.* Virgil: *Tum demum horrisono stridentes cardine sacrae Panduntur portae.* — Spigoli. Punte di ferro che posano in terra sulle quali si regge l'uscio, e si gira la porta per aprirsi, perchè dice il Landino, le gran porte non si collegano a gangheri con le bandelle, ma per bandelle hanno certi pontoni, e per gangheri un concavo sul quale detti pontoni entrano, e su questi si bilica la porta in modo che s'apra e serri. — Regge. Porta. È nel Vill. e in altri.

46. Ruggío. Dicevasi d'ogni forte e alto suono. Nel Par.: *Ruggeran sì questi cerchi superni.* Qui stride irrugginita la porta, perchè *pauci ... electi* (Mat., XX). Altri dice, perchè pesante. Ott.: *Fece grande romore, e mostrossi molto agra;*

Tarpeia come tolto le fu 'l buono
Metello, perchè poi rimase macra.

47. Io mi rivolsi attento al primo tuono
E *Te Deum laudamus* mi parea
Udire in voce mista al dolce suono.

48. Tale immagine appunto mi rendea
Ciò ch' io udiva, qual prender si suole
Quando a cantar con organi si stea,

49. Ch' or sì or no s' intendon le parole.

a dare ad intendere, come era stato grave il fallo del peccatore, e come con fatica s' apre a uomo così inviluppato nelle dilettazioni corporali... acciocchè pensi, se altra volta ritornassi di fuori, come malagevolmente li sarebbe aperto. — TARPEIA. Il luogo dove a Roma era custodito il tesoro, che Cesare spogliò ritornando da Brindisi, fugato Pompeo, per pagare i soldati. Il tribuno Metello s'oppose. Luc. (l. III): *Non nisi per nostrum vobis percussa patebunt Templa... Protinus abducto patuerunt templa Metello... Tunc rupes Tarpeia sonat, magnoque reclusas Testatur stridore fores.* L' atto di Cesare non par colpevole a Dante; poichè quel danaro della rep. gli era strumento a fondare l' impero voluto da Dio. — MACRA. Inf., XXIV: *Pistoia ... di Negri si dimagra.* Ott.: *Ha tratti pondi d' oro quattromillecentoventicinque, e d' argento poco meno che novecento migliaia.*

47. TUONO. Psal.: *Introite portas ejus in confessione, atria ejus in hymnis.* — *TE DEUM.* All' entrare d' un'anima cantano *Te Deum,* per lodare i Santi e gli Angeli e Dio creatore e redentore della salute d' uno spirito; all' uscire dell' anima verso il cielo cantano: *Gloria in excelsis;* nella valle: *Salve Regina;* verso sera: *Te lucis ante;* nello scendere a riva: *In exitu Israel;* al venire di Beatrice: *Veni sponsa;* al venire di Cristo: *Benedictus qui venis.* Poi gli Angeli all' entrare di ciascun giro cantano al P. parole raccomandatrici di alcuna virtù.

CANTO X.

ARGOMENTO.

Entrano nel primo cerchio de' superbi: veggono esempi d' umiltà scolpiti nel masso: e i superbi, curvi sotto gran sassi, son forzati a contemplarli, e a domare l' antico orgoglio.

Dante che si confe[illegible] contro sè medesimo predica in questo canto; dove l' imagini son tratt[illegible] re, e le sculture veramente scolpite. Le imitazioni virgiliane cominc[illegible] re: si fa più sacro il canto, e più puro. Gli esempi son tratti dal nuov[illegible] chio testamento, e da una pia tradizione de' secoli bassi: una donna [illegible] Ghibellino insegna ai re l' umiltà; mostra venuta dall' umiltà la pa[illegible].

Nota le terzine 2 [illegible] lla 16; la 18; la 20 alla 24; la 26 alla 29; la 31 alla 35; la 37, 38; la 4[illegible]

1. P[illegible] dentro al soglio della porta
   Che 'l [illegible] dell' anime disusa
   Perchè [illegible] dritta la via torta,
2. Sona[illegible] entii esser richiusa.
   E s' io ave[illegible] li occhi vôlti ad essa,
   Qual fora sta[illegible] al fallo degna scusa?
3. Noi salavam per una pietra fessa
   Che si moveva d' una e d' altra parte

1. Poi. Per *poichè* (nel c. [illegible] 44), e anco in prosa. E il Petr. (son. 41). — Soglio. (Inf., XVIII)., — Amor[illegible] *V.* c. XVIII). Il sistema della divisione delle pene. — Disusa. Può avere d[illegible] sensi: la porta la quale fa perdere l' uso del malo amore de' beni terreni (di che dirà nel c. XVII); o la porta la cui via è disusata per colpa del malo amore: ond' ella stride all' aprirsi. Buti: *Lo malo amore delle cose mondane ci tiene la entrata della penitenza.* — Dant. Ott.: *Fa estimare li falsi beni essere veri.*

2. Sonando (c. IX, 46). — Richiusa. Già pentito s' incammina a virtù. — Vòlti. Rammenta la storia di Lot e la [illegible]vola d' Euridice.

3. Salavam. Come *faciavam, sa[illegible]avam.* — Moveva. Indica i disagi del primo movere a penitenza, e del dove[illegible] uggire a ogni passo gli estremi. Agost.: *Stretta è la via che ne mena a vi[illegible] eterna.* Ott.: *È tutta opposita alla via, che*

Sì come l' onda che fugge e s' appressa.
4. Qui si convien usare un poco d' arte,
Cominciò 'l duca mio, in accostarsi
Or quinci or quindi al lato che si parte.
5. E ciò fece li nostri passi scarsi
Tanto, che pria lo stremo della luna
Rigiunse al letto suo per ricorcarsi,
6. Che noi fossimo fuor di quella cruna.
Ma quando fummo liberi e aperti
Su dove 'l monte indietro si rauna,
7. Io stancato e amendue incerti
Di nostra via ristemmo su 'n un piano
Solingo più che strade per diserti.
8. Dalla sua sponda ove confina il vano,
A' piè dell' alta ripa che pur sale
Misurrebbe in tre volte un corpo umano.
9. E quanto l' occhio mio potea trar d' ale
Or dal sinistro e or dal destro fianco,
Questa cornice mi parea cotale.
10. Lassù non eran mossi i piè nostri anco,
Quand' io conobbi, quella ripa intorno,
Che dritto di salita aveva manco,

vogliono li superbi, li quali la vogliono larga ... e che ogni uomo dea loro luogo ... e levi loro dinanzi qualunque cosa pare impedire, o ritardare il loro volere. — APPRESSA. Al lido.

PARTE. Svolta. Ott.: *Secondo che il sasso cede, si vuole prendere il cammino. L' umiltade è opposita della superbia, e però questo seguire in accostarsi, non è altro, che essere umile.*

SCARSI. C. XX: *Passi lenti e scarsi* (piccoli). — RIGIUNSE. A ponente. La sesta ora del giorno. Scema la luna perchè lontana due segni dal tempo di sua pienezza. Era piena (Inf., XX) quando il P. entrò nella selva. Siam dunque al giorno quinto dal plenilunio: e la luna doveva tramontare quattr' ore dopo il nascer del sole. Più di due ore passarono quando il P. si destò (c. IX, 15). Dunque a fare la salita spesero poco men di due ore. — LETTO. Nell' altro emisfero dispare.

CRUNA. Via lunga e angusta. — INDIETRO. Lasciando un ripiano.

SPONDA. La superbia, come colpa più grave, sta più lontana dalla cima del monte. — MISURREBBE. Bocc.: *Sofferrei.*

ALE. Petr.: *Poi stendendo la vista quant' io basto, Rimirando ove l' occhio oltre non varca.*

DRITTO. La roccia perpendicolare da cui non si poteva salire. Frase contorta. Conv. (II, 2): *Parea me avere manco di fortezza.*

11. Esser di marmo candido, e adorno
D' intagli sì che non pur Policreto,
Ma la natura gli averebbe scorno.

12. L' angel che venne in terra col decret[o]
Della molt' anni lagrimata pace
Ch' aperse il ciel dal suo lungo divieto

13. Dinanzi a noi pareva sì verace
Quivi intagliato in un atto soave,
Che non sembiava immagine che tace.

14. Giurato si saria ch' ei dicesse: *Ave;*
Perchè quivi era immaginata quella
Ch' ad aprir l' alto amor volse la chiave.

15. Ed avea in atto impressa esta favella:
Ecce ancilla Dei, sì propriamente
Come figura in cera si suggella.

16. Non tener pure ad un luogo la mente,
Disse 'l dolce maestro, che m' avea
Da quella parte onde 'l core ha la gente.

17. Perch' io mi mossi col viso, e vedea
Diretro da Maria, per quella costa
Onde m' era colui che mi movea,

18. Un' altra storia nella roccia imposta:
Perch' io varcai Virgilio, e femmi presso,
Acciocchè fosse agli occhi miei disposta.

19. Era intagliato lì nel marmo stesso
Lo carro e i buoi traendo l' arca santa,

---

11. POLICRETO. Di Sicione. Ne parla Cic. (Rhet., II); e V. Mass. lo loda per le i-magini sue degli Dei. Le sculture rappresentanti umiltà pone ritte sul [illegible]: le simboleggianti superbia, sul suolo, che le calpesti chi passa. — Gu. Pe[illegible] (c. XIII, 3).

12. L'ANGEL (S. Luc., I). Esempi d'umiltà atti a sviare dal vizio contrario. S. Gr[illegible]: *Sicut incentivum elationis est respectus deterioris, ita cautela humilit[illegible] est consideratio melioris.* — VENNE. *Missus est Angelus* ... Ott.: *La so[illegible] superbia fu quella di Lucifero; la somma umilitade fu quella di Cristo.* — LAGRIMATA. In senso simile ha *fleti* Virg.

14. *AVE.* Ar.: *E parea Gabriel che dicesse ave.*

15. *ANCILLA.* Queste parole nelle Rime applica il P. all'amore ed all'anima propria: *Amor, signor verace; Ecco l' ancella tua: fa che ti piace.*

16. CORE. Manca. Arist. (De Part. animal).

19. TRAENDO. Per *traenti.* Nelle Rime: *D'[illegible]sto cuore ardendo,* per *ardente.* — A[illegible] CA. Quando Davide, che secondo la carne fu antecessore di Cristo, la traspor[t]

Perchè si teme ufficio non commesso.
20. Dinanzi parea gente, e tutta quanta
Partita in sette cori, a' duo miei sensi
Facea dicer l' un: no, l' altro: sì canta.
21. Similemente al fumo degl' incensi,
Che v' era immaginato, e gli occhi e 'l naso
E al sì e al no discordi fensi.
22. Lì precedeva al benedetto vaso,
Trescando alzato, l' umile salmista,
E più e men che re era 'n quel caso.
23. Di contra effigiata ad una vista
D' un gran palazzo Micol ammirava
Sì come donna dispettosa e trista.

da Cariatiarim a Gerusalemme (Reg., II, 11). — Ufficio. Oza toccò l' arca e morì.

20. Sette (Reg., II). L'Ott. traduce: *Ragunò David tutti li eletti d' Isdrael trentamila, e con loro andò per rimenare l' arca di Dio ... E puosero l'arca di Dio sopra 'l carro nuovo ... Il re David, e tutto Isdrael sollazzavano dinanzi in tutti strumenti lavorati in cetere, chitarre, tamburi, cembali, e sistri. E poich' elli pervennero all'arca, Oza stese la mano all' arca di Dio, e trassela, perchè li buoi recalcitravano, ed inchinavano quella. Iddio indegnato è contra Oza, e percosse quello ... il quale è morto ivi allato all' arca. E temette David il Signore quello dì, dicendo: Come entrerà a me l' arca di Dio? E non volle volgere l' arca del Signore nella città di David, ma la fece ridurre nella casa di Obed-Edon Ghitteo; e stette l' arca del Signore in quella casa di Obed-Edon Ghitteo tre mesi ... E disse David: Io andrò, e rimenerò l' arca con la benidizione della casa mia ... Ed erano con David sette cori ... E David toccava gli organi, e saltava con tutte le forze dinanzi al Signore. David aveva alzato uno Ephod di lino. E David, e tutta la casa d' Isdrael conducevano l' arca del testamento del Signore in cantare, ed in suono di tromba. E conciofossecosachè l' arca del Signore fosse entrata nella città di David, Micol figliuola di Saul riguardò per la finestra, vide David re cantando ... e ballante innanzi al Signore, e dispregiollo nel cuore suo ... E tornossi David per benedicere la casa sua. Ed uscita Micol figliuola di Saul incontro a David, disse: oh come fu oggi glorioso il re d' Isdrael, discoprendosi alle serve de' servi suoi ... Disse David a Micol: se Dio m' aiuti, vive il Signore, ch' io sollazzerò dinanzi al Signore, il quale elesse me in re ... e comandommi, ch' io fossi duca sopra il popolo di Dio di Isdrael. Io giucherò, e farommi più vile ch' io non sono fatto, e sarò umile e basso nelli occhi miei; e parrò glorioso con quelle ancelle, delle quali tu hai parlato.*

21. Sì. Tasso, XVI: *Manca il parlar; di vivo altro non chiedi: Nè manca questo ancor, se agli occhi credi.* — Fensi. Si fecero (Par., VII).

22. Più. Ott.: *Più che re (in quanto in ministerio di quell' arca di Dio), e meno che re (in quanto che, come buffone, sonava e cantava e ballava).*

23. Vista. Finestra (Inf., X).

24. Io mossi i piè del loco dov' io stava,
Per avvisar da presso un' altra storia
Che diretro a Micól mi biancheggiava.

25. Quiv' era storïata l' alta gloria
Del roman prince lo cui gran valore
Mosse Gregorio alla sua gran vittoria;

26. I' dico di Traiano imperadore:
E una vedovella gli er' al freno
Di lagrime atteggiata e di dolore.

27. Dintorno a lui parea calcato e pieno
Di cavalieri, e l' aguglie nell' oro
Sovr' essi in vista, al vento si movieno.

28. La miserella infra tutti costoro

25. PRINCE. Tradizione di cui parla uno storico, citato da Pietro (De gestis Romanorum). E il Novell., LXIX: *Qui conta della gran giustizia di Traiano imperatore ... Andando un giorno colla sua grande cavalleria contr' a' suoi nemici, una femmina vedova li si fece dinanzi, e preselo per la staffa, e disse: messer, fammi diritto di quelli che a torto m' hanno morto il mio figliuolo. E lo imperatore disse ... Ed ella disse: se tu non torni? Ed elli rispose ... E dopo non molto tempo dopo la sua morte, venne il B. Grigoro papa: e, trovando la sua giustizia, andò alla statua sua. E con lagrime l' onorò di gran lode, e fecelo diseppellire. Trovaro che tutto era tornato alla terra, salvo le ossa e la lingua. E ciò dimostrava com'era stato giustissimo uomo, e giustamente avea parlato. E santo Grigoro orò per lui a Dio. E dicesi, per evidente miracolo, che per li preghi di questo santo papa l' anima di questo imperatore fu liberata dalle pene dell' Inf.* Di ciò nel XX del Par. — VILORE. Non pur guerriero. — VITTORIA. Il Baronio (t. VIII, an. 601) ed il Bellarmino (II, De Purg., c. 8) dicono favolosa la storia narrata da Paolo Diacono (V. Greg., l. II, c. 44), dall' Eucologio de' Greci (cap. 66), da s. Tom. (Suppl. quaest. 73, art. 5, ad s.). Dione, Cassio e Sifilino, attribuiscono ad Adriano l' azione detta: ma la tradizione la dona a Traiano. Ott.: *Anno della nativitate di Cristo* DLXXXI, *Gregorio dottore ,.. sedè papa anni tredici ... Aprendosi il monimento nel quale era suto seppellito ... Traiano, e trovandosi la sua testa, con la lingua così intera e così vermiglia, come era essuta in prima vita ... conosciuto per divina rivelazione del detto papa Gregorio, che questo era in Traiano per la somma giustizia ch' era essuta in lui; e vedendo, come pagano era dannato, con vigilie, digiuni ed orazioni, impetrò dalla misericordia di Dio, che l'anima del detto Traiano, esente dallo Inferno, volendo fare penitenza e riconoscere Dio, fu restituita al corpo mortale, nel quale ... con li sussidii del beato Gregorio, meritò l' eterna vita. Ma il detto Gregorio eleggendo di volere anzi qui, che in Purgatorio, mondarsi di quello che avea chiesto sì fatto dono, tutto il rimanente della sua vita languì in letto d'ogni generazione d' infermitadi, le quali con somma pazienza comportò, sempre laudando Iddio.* Poi l' Ott. cita Paolo Orosio, rammentando come Traiano facesse restare la persecuzione de' Cristiani: e le sue molte virtù.

Parea dicer: signor, fammi vendetta
Del mio figliuol ch' è morto, ond' io m' accoro.

29. Ed egli a lei rispondere: ora aspetta
Tanto ch' io torni. E quella: signor mio
(Come persona in cui dolor s' affretta),

30. Se tu non torni? Ed ei: chi fia dov' io,
La ti farà. Ed ella: l' altrui bene
A te che fia, se 'l tuo metti in obblio?

31. Ond' egli: or ti conforta, che conviene
Ch' i' solva il mio dovere anzi ch' i' mova:
Giustizia vuole, e pietà mi ritiene.

32. Colui che mai non vide cosa nuova,
Produsse esto visibile parlare,
Novello a noi perchè qui non si trova.

33. Mentr' io mi dilettava di guardare
L' immagini di tante umilitadi,
E per lo fabbro loro a veder care;

34. Ecco di qua, ma fanno i passi radi,
Mormorava 'l poeta, molte genti:
Questi ne 'nvieranno agli alti gradi.

35. Gli occhi miei ch' a mirar erano intenti
Per veder novitadi onde son vaghi,
Volgendosi vêr lui non furon lenti.

36. Non vo' però, lettor, che tu ti smaghi
Di buon proponimento, per udire
Come Dio vuol che 'l debito si paghi.

37. Non attender la forma del martîre:
Pensa la succession; pensa ch' a peggio,
Oltre la gran sentenzia, non puo' ire.

38. Io cominciai: maestro, quel ch' io veggio
Mover vêr noi, non mi sembian persone,

32. Nuova. Aug. (C. D., XXII, 22): *Ad opus novum, sempiternum adhibet Deus consilium.*

33. Umilitadi. Anco in prosa (V. S. Padri). Nell' umiltà si compiace tanto, anco perchè questa era virtù principale della sua donna. Lo dice nelle Rime sovente.

36. Smaghi. Bocc.: *La quale* (onestà) *non che i ragionamenti sollazzevoli, ma il terrore della morte non credo che potesse smagare.* — Paghi. Teme che le pene sì gravi dell' espiazione non facciano parere la virtù troppo dura.

37. Gran. Inf., VI: *La gran sentenza. Venite benedicti; ite maledicti.* Alla peggio alla peggio, il tormento dell' espiazione non durerà più del mondo.

E non so che: sì nel veder vaneggio.
39. Ed egli a me: la grave condizione
Di lor tormento a terra li rannicchia
Sì che i' mie' occhi pria n' ebber tenzone.
40. Ma guarda fiso là, e disviticchia
Col viso quel che vien sotto a quei sassi:
Già scorger puoi come ciascun si picchia.
41. O superbi Cristian, miseri lassi,
Che de la vista della mente infermi
Fidanza avete ne' ritrosi passi,
42. Non v' accorgete voi che noi siam vermi
Nati a formar l' angelica farfalla
Che vola alla giustizia senza schermi?
43. Di che l' animo vostro in alto galla?
Poi siete quasi entomata in difetto,
Sì come verme in cui formazion falla.
44. Come, per sostentar solaio o tetto,
Per mensola tal volta una figura
Si vede giunger le ginocchia al petto,
45. La qual fa del non ver vera rancura
Nascere a chi la vede; così fatti
Vid' io color quando posi ben cura.
46. Ver è che più e meno eran contratti
Secondo ch' aveau più e meno addosso.
E qual più pazïenzia avea negli atti,
47. Piangendo parea dicer: più non posso.

39. TERRA. Pietro cita il salm.: *Conquassabit capita in terra multorum.*
40. SOTTO. Ev.: *Qui se exaltat, humiliabitur.*
41. LASSI. Inf., XXXII: *Fratei miseri lassi.* Petr.: *Ite superbi e miseri Cristiani.* — RITROSI. Credete avanzare, e retrocedete per la viltà dell'orgoglio.
42. VERMI. Ps.: *Ego autem sum vermis.* Negli antichi monumenti per rappresentare l' anima non solo s' incontra una fanciulla alata, ma sovente la stessa farfalla (Buonarroti, Osservaz. sopra alcuni frammenti di vasi). — SCHERMI? Par., XXIX: *Da cui nulla si nasconde.*
43. ENTOMATA (Arist., De An., II). *Entoma,* nota il Salvini, doveva dire. Ma *entomati* usò il Redi; e nel Dufresne troviamo *entoma, entomatis.*
44. MENSOLA (Vitruv., l. I).
45. RANCURA. Inf., XXVII: *Rancurarsi* per *dolersi.*

CANTO XI.

ARGOMENTO.

Tra le anime de' superbi trova un conte senese, e Oderigo da Gubbio, miniatore celebre, ma vinto già da Franco Bolognese. Da qui prende occasione a gridare la vanità della gloria mondana. Conosce da ultimo un altro Senese, a cui gl' indugi al pentirsi fino all' estremo del vivere furono perdonati in grazia d' un' opera virtuosa, dell' essersi umiliato a chiedere aiuto per far bene ad altrui. Tanto potere dava alla beneficenza il P., e tanto duro parevagli il chiedere: e da ultimo lo confessa, accennando a simili umiliazioni del proprio esiglio.

Canto non forte d' invenzione, ma di concetto e di stile.
Nota le terzine 1 alla 5; la 9, 10, 11, 13, 14, 16, 19, 20, 21, 25, 26, 29, 31; la 34 alla 37; la 39, 40; le ultime tre.

1. O Padre nostro che ne' cieli stai,
Non circonscritto, ma per più amore
Ch' ai primi effetti di lassù tu hai,
2. Laudato sia 'l tuo nome e 'l tuo valore
Da ogni creatura, com' è degno
Di render grazie al tuo dolce vapore.
3. Vegna vêr noi la pace del tuo regno;
Chè noi ad essa non potem da noi,
S' ella non vien, con tutto nostro 'ngegno.

1. **Padre** (Matth., V). Preghiera conveniente a purgar la superbia, poichè si conosce in essa l' altezza di Dio, a lui si reca ogni gloria; il suo regno, non l' umano s' invoca; e, ciò che più pesa all'orgoglio, si perdona ogni offesa. E la sovrana delle preghiere ben s' appropria al massimo de' peccati. — **Circonscritto.** Reg. (III, 8): *Coeli coelorum te capere non possunt.* — **Effetti.** I cieli e le intelligenze che li reggono. *Effetti* per *creature* nel Conv. Arist. (De coelo et mundo), citato dall' Ott., dice che il luogo dev' essere proporzionato al locato.
2. **Valore.** Arnaldo nel XXVI, parlando della divina virtù, la chiama *valore.* — **Vapore.** Sap. (VII, 25): *Sapientia vapor est virtutis Dei, et emanatio.*
3. **Potem.** Inf., XXIV: *Non potea più oltre.*

4. Come del suo voler gli angeli tuoi
Fan sacrificio a te, cantando osanna,
Così facciano gli uomini de' suoi.

5. Dà oggi a noi la cotidiana manna,
Senza la qual per questo aspro diserto
A retro va chi più di gir s' affanna.

6. E come noi lo mal ch' avem sofferto
Perdoniamo a ciascuno, e tu perdona
Benigno, e non guardare al nostro merto.

7. Nostra virtù che di leggier s' adona
Non spermentar con l' antico avversaro;
Ma libera da lui che sì la sprona.

8. Quest' ultima preghiera, signor caro,
Già non si fa per noi, che non bisogna;
Ma per color che dietro a noi restaro.

9. Così a sè e noi buona ramogna
Quell' ombre orando, andavan sotto 'l pondo,
Simile a quel che tal volta si sogna,

10. Disparmente angosciate, tutte a tondo,
E lasse su per la prima cornice,
Purgando le caligini del mondo.

11. Se di là sempre ben per noi si dice,
Di qua che dire e far per lor si puote
Da quei ch' hanno al voler buona radice?

12. Ben si dee loro atar lavar le note
Che portâr quinci, sì che mondi e lievi
Possano uscire alle stellate ruote.

4 Osanna. Ap.: *Clamabunt, dicentes: Hosanna.*

5. Manna. Di carità. Ambr.: *Panis vitae aeternae qui fulcit animam nostram.* Necessaria alle anime preganti ed alle viventi ne' corpi. Sap., XVI: *Paratum panem de coelo praestitisti illis.* Matth., IV: *Non in solo pane vivit homo, sed in omni verbo quod procedit de ore Dei.*

7. Adona. Doma. È nella C. di Dio. — Spermentar (Cresc., II, 8). Lo diciamo tuttora in Toscana. — Lui. S. Jo. Chrys., in Matth. VI, dice che *male* è lo stesso che *diavolo.* S. Petr. (Ep.): *Adversarius diabolus.*

8. Ultima. Del non indurre in tentazione.

9. Ramogna. Buona via (Buti).

10. Disparmente. Secondo la più o men superbia (c. X, 46). — Caligini. S. Ag. nel salmo 101: *Vidit fumum superbiae similem, ascendentem, tumescentem, vanescentem.*

13. Deh se giustizia e pietà vi disgrevi
Tosto, sì che possiate mover l' ala
Che secondo 'l disio vostro vi levi,

14. Mostrate da qual mano invêr la scala
Si va più corto: e se c' è più d' un varco,
Quel ne 'nsegnate che men erto cala.

15. Chè questi che vien meco, per lo 'ncarco
Della carne d' Adamo onde si veste,
Al montar su, contra sua voglia, è parco.

16. Le lor parole che rendero a queste
Che dette avea colui cu' io seguiva
Non fur da cui venisser manifeste;

17. Ma fu detto: a man destra per la riva
Con noi venite, e troverete 'l passo
Possibile a salir persona viva.

18. E s' io non fossi impedito dal sasso
Che la cervice mia superba doma,
Onde portar convienmi 'l viso basso;

19. Cotesti ch' ancor vive e non si noma
Guardere' io, per veder s' io 'l conosco,
E per farlo pietoso a questa soma.

20. I' fui latino e nato d' un gran Tosco:
Guiglielmo Aldobrandeschi fu mio padre:
Non so se 'l nome suo giammai fu vosco.

21. L' antico sangue e l' opere leggiadre
De' miei maggior mi fêr sì arrogante,
Che, non pensando alla comune madre,

22. Ogni uomo ebbi 'n dispetto, tanto avante
Ch' io ne mori', come i Sanesi sanno,
E sallo in Campagnatico ogni fante.

Giustizia. Bibbia: *Justi est judicii Dei... Misericordia tua... plena est terra.*

Cala. C. III: *Da qual man la costa cala.*

Madre. Eccl. (XL, 1): *Occupatio magna creata est omnibus hominibus, et jugum grave super filios Adam, a die exitus de ventre matris eorum, usque in diem sepulturae, in matrem omnium.* Boet.: *Quid genus et proavos strepitis? Si primordia vestra Auctoremque Deum spectes, Nullus degener exstat.* Petr.: *Tutti tornate alla gran madre antica.*

Campagnatico. In Maremma. I Senesi nemici cavalcavano intorno alla sua rocca; egli esce ed è morto. Ott.: *Li conti da Santa Fiore ebbono, ed hanno, ed aranno quasi sempre guerra con li Sanesi; e la cagione è, perchè li Conti*

23. I' sono Omberto. E non pure a me danno
Superbia fe, chè tutti i miei consorti
Ha ella tratti seco nel malanno.

24. E qui convien ch' io questo peso porti
Per lei, tanto ch' a Dio si soddisfaccia,
Poi ch' i' nol fei tra' vivi, qui tra' morti.

25. Ascoltando chinai in giù la faccia:
E un di lor, non questi che parlava,
Si torse sotto 'l peso che lo 'mpaccia;

26. E videmi, e conobbemi, e chiamava,
Tenendo gli occhi con fatica fisi
A me che tutto chin con loro andava.

27. Oh, diss' io lui, non se' tu Oderisi,
L' onor d' Agobbio e l' onor di quell' arte
Ch' *alluminare* è chiamata in Parisi?

28. Frate, diss' egli, più ridon le carte
Che pennelleggia Franco Bolognese.
L' onore è tutto or suo, e mio in parte.

29. Ben non sare' io stato sì cortese
Mentre ch' i' vissi, per lo gran disio
Dell' eccellenzia ove mio core intese.

30. Di tal superbia qui si paga 'l fio.
E ancor non sarei qui, se non fosse
Che possendo peccar, mi volsi a Dio.

vogliono mantenere loro giurisdizione, e li Sanesi la vogliono sciampiare: come in generale delle comunanze italiche è tocco sopra questo, capitolo *sesto* Purgatorii... *Li conti da Santa Fiore hanno più guerre fatte* con li *Sanesi, e per impotenza sono stati vinti con onta e con danno.* Li nomina nel VI. — FANTE. Uomo. Così μεροπας chiama gli uomini Omero (articolatamente parlanti).

23. OMBERTO. O Uberto. Questi insuperbisce di nobiltà, Oderigi d'ingegno, Provenzano di signoria. Il primo è arroganza, il secondo vanagloria, il terzo presunzione: così l' Ottimo.

27. ODERISI. Oderico della scuola di Cimabue, miniatore, o, come i Francesi dicono, *enlumineur.* — AGOBBIO. Gubbio (Vill. IX, 46). — ARTE. Dante conosceva Oderigi, e le arti del disegno amava. Nella V. Nuova racconta *come un giorno e' disegnasse un angelo sopra certe tavolette.*

28. RIDON. Hor. (IV, 11): *Ridet argento domus.* — FRANCO. Da lui, dice il Malvasia, ebbe Bologna il retaggio della buona pittura. Nel Nuseo Malvezzi è qualch' avanzo di lui (Lanzi, p. V).

29. ECCELLENZIA. Ott.: *Superbia non è altro che un amore disordinato d'eccellenza.*

31. O vana gloria dell' umane posse!
Com' poco verde in su la cima dura,
Se non è giunto dall' etati grosse!

32. Credette Cimabue nella pintura
Tener lo campo; ed ora ha Giotto il grido,
Sì che la fama di colui oscura.

33. Così ha tolto l' uno all' altro Guido
La gloria della lingua: e forse è nato
Chi l' uno e l' altro caccerà di nido.

34. Non è il mondan romore altro ch' un fiato
Di vento, ch' or vien quinci e or vien quindi,
E muta nome perchè muta lato.

35. Che fama avrai tu più se vecchia scindi

31. Vana. Ott.: *Vanagloria, secondo Agost., è uno giudicio falso d' uomini; che stimano sè essere ottimi, e vogliono parere ottimi.* Boet., II: *Quid o superbi colla mortali jugo Frustra levare gestiunt..? Mortalis aura nominis ... Jam vos secunda mors manet.* Lo stesso: *Quam multos clarissimos suis temporibus viros scriptorum inops delevit oblivio! Quamquam quid ipsa scripta proficiant, quae cum suis auctoribus premit longior atque obscura vetustas? Vos autem immortalitatem vobis propagare videmini, quum futuri famam temporis cogitatis.* Lo stesso: *Gloria ... quam fallax saepe, quam turpis est!* Conv. (l. II): *Boezio giudica la popolare gloria vana,* perchè la vede senza discrezione.

32. Cimabue. Giovanni. Fiorentino, morì nel 300. L' Ottimo: *Fu pintore molto nobile ... sì arrogante e sì sdegnoso che se per alcuno gli fosse a sua opera posto alcuno difetto, o egli da sè l' avesse veduto ... immantanente quella cosa disertava, fosse cara quanto si volesse.* — Campo. Conv.: *Ferisce nel petto alle false opinioni, quelle per terra versando, acciocchè la verace per questa sua vittoria tenga lo campo delle menti.* Nel duomo di Firenze l'epitafio di Cimabue dice: *Credidit ut Cimabos picturae castra tenere; Certe sic tenuit; nunc tenet astra poli.* — Giotto. Discepolo di Cimabue, morì nel 1336. Vasari: *Fu Giotto coetaneo ed amico grandissimo di Dante; e il ritrasse nel palagio del podestà di Firenze.* Benvenuto e il Baldinucci vogliono che Giotto alcune cose dipingesse a Napoli col pensiero di Dante. Il pensiero avrà dato, non il disegno. Ott.: *Fu, ed è Giotto in tra li pintori, che li uomini conoscono il più sommo, ed è della medesima città di Firenze, e le sue opere il testimoniano a Roma, a Napoli, a Vinegia, a Padova, e in più parti del mondo.*

33. Guido. Il Cavalcanti e il Guinicelli, nominati più volte nella V. Eloq. Il Cavalcanti, lo dice nella V. Nuova, fu il suo più tenero amico. — Forse. Parla di sè; o d'uno scrittore in genere. Ott.: *Fu M. G. Guinizzelli ... il primo che innovò lo stile del dire in rima ...* (c. XXVI). *E G. Cavalcanti si può dire, che fosse il primo che le sue canzoni fortificasse con filosofiche prove.* — Nato. Conv. (I, 13): *Questo sarà luce nuova e sole nuovo, il quale surgerà là dove l' usato tramonterà e darà luce a coloro che sono in tenebre e in oscurità per lo usato sole che a loro non luce.*

Da te la carne, che se fossi morto
Innanzi che lasciassi il pappo e 'l dindi,

36. Pria che passin mill' anni? ch' è più corto
Spazio all' eterno, ch' un mover di ciglia
Al cerchio che più tardi in cielo è torto.

37. Colui che del cammin sì poco piglia
Dinanzi a me, Toscana sonò tutta,
Ed ora a pena in Siena sen pispiglia,

38. Ond' era sire quando fu distrutta
La rabbia fiorentina, che superba
Fu a quel tempo, sì com' ora è putta.

39. La vostra nominanza è color d' erba
Che viene e va: e quei la discolora
Per cui ell' esce della terra acerba.

40. Ed io a lui: lo tuo ver dir m' incuora
Buona umiltà, e gran tumor m' appiani.
Ma chi è quei di cui tu parlavi ora?

35. Dindi. Danaro. Voce infantile.

36. Mill'. Psal.: *Mille anni ante oculos tuos, tanquam dies hesterna quae praeteriit.* Eccl. (XVIII, 8): *Numerus dierum hominum ut multum, centum anni. Quasi gutta aquae maris deputati sunt et sicut calculus arenae, sic exigui anni in die aevi.* — Eterno. Greg.: *Vilescunt temporalia quum considerantur aeterna.* — Cerchio. *Del cielo stellato d'occidente in oriente che scorre in cent' anni uno grado* (Conv. II, 6). Onde per l'intera rivoluzione gli bisognano 36,000 anni. Montaigne: *Le plus et le moins en la nôtre* (durée) *si nous la comparons à l'éternité, ou encore à la durée des montagnes, des rivières, des étoiles, des arbres, et même d'aucuns animaux, n'est pas moins ridicule.* Boet.: *Si ad aeternitatis infinita spatia pertractes, quid habes, quod de tui nominis diuturnitate laeteris? Unius etenim mora momenti, si decem millibus conferatur annis, quoniam utrumque spatium definitum est, minimam licet, habet tamen aliquam proportionem. At hic ipse numerus annorum, quantumlibet multiplex, ad interminabilem diuturnitatem ne comparari quidem potest.*

37. Sonò. Celebrò: latinismo.

38. Sire. General d'armi valoroso e buon cittadino: così il Malavolti e 'l Tommasi. Ma il Malaspina e il Villani dicono che a' Sanesi spiaceva la signoria di Provenz. Salvani (Mal., 166), e che e' fu signore e guidatore dell' oste (G. V. VII, 31). — Distrutta. Da' Senesi in Montaperti nel 1260. — Putta. Venale e fiacca.

39. Erba. Is.: *Erit flos decidens gloriae exultationis.* E (XL, 6): *Omnis caro foenum, et omnis gloria ejus quasi flos agri. Exsiccatum est foenum et cecidit flos, quia spiritus Domini sufflavit in eo ... Verbum autem Domini nostri manet in aeternum.* — Discolora. Cant. (I, 5): *Decoloravit me sol.*

40. Tumor. Stazio l'ha nel senso d'*orgoglio*. Lattant. (D. Ins., III): *Superbum tumorem subtrahere.*

41. Quegli è, rispose, Provenzan Salvani:
Ed è qui perchè fu presuntuoso
A recar Siena tutta alle sue mani.

42. Ito è così, e va senza riposo,
Poi che morì. Cotal moneta rende
A soddisfar chi è di là tropp' oso.

43. Ed io: se quello spirito ch' attende,
Pria che si penta, all' orlo della vita,
Laggiù dimora, e quassù non ascende,

44. Se buona orazion lui non aita
Prima che passi tempo quanto visse,
Come fu la venuta a lui largita?

45. Quando vivea più glorioso, disse,
Liberamente nel campo di Siena,
Ogni vergogna deposta, s' affisse.

46. Egli, per trar l' amico suo di pena
Che sostenea nella prigion di Carlo,
Si condusse a tremar per ogni vena.

41. SALVANI. Valente in armi e in consiglio, dice il Post. Caet. Dopo la battaglia dell'Arbia venne su quel di Firenze con grand'esercito, e fu nel 1270, o nel 1269, vinto in Colle di Val d' Elba dal vicario di Carlo, capitano de'Fiorentini. Erano con Gian Beroaldo, vicario, Francesi e Fiorentini; con Provenzano i Sanesi e altri Ghibellini. Una chiesa è in Siena che chiamasi della Madonna di Provenzano.

43. LAGGIU'. Nell'antipurgatorio (IV, 130).

45. CAMPO. Così chiamano i Senesi la piazza. — AFFISSE. C. XXV: *Che non s' affigge, Ma vassi alla via sua.*

46. AMICO. Stese in terra un tappeto, e si mise a chieder limosina per l'amico detto Vigna, prigione di Carlo d'Angiò, al cui riscatto occorrevano diecimila fiorini (Vill., VII, 31). Questo Vigna aveva combattuto per giovare Corradino, *ed assegnogli*, dice l'Ottimo, *brieve termine a pagare, o a morire. Quelli ne scrisse a M. Provenzano. Dicesi, che M. Prov. fece porre uno desco, susovi uno tappeto, nel campo di Siena, e puosevisi suso a sedere in quello abito, che richiedea la bisogna; domandava alli Sanesi vergognosamente, che lo dovessono aiutare... non sforzando alcuno, ma umilmente domandando aiuto ... sicchè, anzichè 'l termine spirasse, fu ricomperato l' amico ... Un* (chiosatore) *dice che il tremare intende che inducesse la detta vergogna. Un altro dice, che il tremare si puote in lui allora dire, che stette in abito di potere essere morto lievemente ... da'nemici suoi, de' quali in Siena avea allora copiosamente. Un altro dice, che per trarre il detto amico di pena, elli mise sè e'l comune di Siena a molti pericoli; cioè che guatava d' avere prigione il maliscalco del detto re, o altro barone per camparlo, cioè per scambiarlo: per la quale cosa elli si mise a questa condizione, dond' elli morì; ch' elli mosse i Sanesi, e 'l conte Guido Novello, e li Ghibellini di Toscana, e la masnada tedesca e*

47. Più non dirò; e scuro so che parlo:
Ma poco tempo andrà che i tuoi vicini
Faranno sì che tu potrai chiosarlo.
48. Quest' opera gli tolse quei confini.

spagnuola a venire ad oste a Colle con millequattrocento cavalli, e pedoni da otto mila dicendo: noi commoveremo M. Gian Beroaldi Maliscalco del re, e li Franceschi a subita battaglia, ed aremoli tutti presi; ed in contrario venne, ch' elli vi fu sconfitto; e la sua testa portata in su una asta di lancia, anni 1269. *Dicesi, che anzi venisse a questa sconfitta, elli si tolse da ogni superbia.*

47. VICINI. Fiorentini. Per *concittadino* l'usa il Petr. (s. 71): *Pianga Pistoia e i cittadin perversi Che perdut' hanno sì dolce vicino.* — CHIOSARLO. Proverai la povertà, e saprai quanto costa mendicare un soccorso, e quanto merito se n' abbia facendolo ad alto fine. Par., XVII: *Tu proverai sì come sa di sale Lo pane altrui.*

48. CONFINI. L'aspettare laggiù prima di venire a purgarsi. Un atto magnanimo gli valse per penitenza negli occhi di Dio.

CANTO XII.

ARGOMENTO.

Seguono a girare il monte, e il poeta contempla le sculture del suolo, rappresentanti esempi di superbia punita. Tre canti e' dona alla superbia, e contr' essa grida, e si confessa superbo. Non solamente politico, ma più morale che non si creda è lo scopo della Commedia. Giungono al varco dove si sale all' altro giro, e trovano un Angelo, che mostra la via, e col batter dell' ale, gli rade un P dalla fronte, il peccato della superbia, ch' egli ha nel giro presente espiato.

L' Angelo, la salita, le sculture, ogni cosa è poesia.
Nota le terzine 1 alla 7; la 9 alla 13; la 16; la 20 alla 24; la 28, 29, 30; la 32 alla 39; la 42 fino all' ultima.

1. Di pari, come buoi che vanno a giogo,
M' andava ïo con quell' anima carca
Fin che 'l sofferse il dolce pedagogo.
2. Ma quando disse: lascia lui e varca,
Chè qui è buon con la vela e co' remi,
Quantunque può ciascun, pinger sua barca.
3. Dritto, sì com' andar vuolsi, riféml
Con la persona, avvegna che i pensieri
Mi rimanessero e chinati e scemi.

1. Buoi. C. XXVII: *Io come capra.*— Ïo. Puniva intanto sè della propria superbia. — Pedagogo. Era quasi fanciullo sotto maestro; e più volte si paragona a fanciullo (Inf., XXIII; Purg., XXVII). — Carca. L'idea di questo supplizio e di quello degl' invidi e de' famelici sarà stata forse al P. confermata, se non originata, dal seg. di Baruc (II, 17, 18): *Non mortui, qui sunt in inferno ... dabunt honorem ... Domino: sed anima, quae tristis est super magnitudine mali, et incedit curva et infirma, et oculi deficientes, et anima esuriens dat tibi gloriam.*
2. Remi. I Lat.: *Velis remisque contendere.* Ov.: *Remoque move veloque carinam.* Petr.: *Usi la vela e 'l remo Di cercar la sua morte.*
3. Riférni. Anco in prosa, *femi* per *fecimi.* — Scemi. C. XI: *Gran tumor m'appiani.*

4\. I' m' era mosso, e seguia volentieri
Del mio maestro i passi, e amendue
Già mostravam com' eravam leggieri;

5\. Quando mi disse: volgi gli occhi in giue:
Buon ti sarà, per alleggiar la via,
Veder lo letto delle piante tue.

6\. Come, perchè di lor memoria sia,
Sovr' a' sepolti le tombe terragne
Portan segnato quel ch' egli era pria;

7\. Onde lì molte vòlte se ne piagne
Per la puntura della rimembranza,
Che solo a' pii dà delle calcagne:

8\. Sì vid' io lì, ma di miglior sembianza
Secondo l' artificio, figurato
Quanto, per via, di fuor dal monte avanza.

9\. Vedea colui che fu nobil creato
Più ch' altra creatura giù dal cielo,
Folgoreggiando, scender da un lato.

10\. Vedeva Briareo fitto dal telo
Celestial, giacer dall' altra parte,
Grave alla terra per lo mortal gelo.

11\. Vedea Timbreo, vedea Pallade e Marte
Armati ancora intorno al padre loro
Mirar le membra de' giganti sparte.

5\. VIA. Virg.: *Viam sermone levabat.* Questi esempi dimostran le pene pur nel mondo serbate a' superbi. — LETTO. Dove i piè posano. C. VII: *Ha fatto alla guancia Della sua palma ... letto.*

6\. EGLI. Il sepolto. Bella mutazion di costrutto.

7\. CALCAGNE. Sprona l' anime pie, non le dure. Pesante, ma non improprio traslato.

8\. SECONDO. Migliore quanto ad arte. — PER. Lo spazio dove si va, tra il masso ed il vano.

9\. PIÙ (c. XXXIV). — FOLGOREGGIANDO. S. Luc. (X, 18): *Videbam satanam de coelo cadentem.*

10\. BRIAREO. Simbolo mitologico di Lucifero. Stat., II: *Non aliter* (*Geticus ut fas est credere Phlegrae*) *Armatum immensus Briareus stetit aethera contra. Hinc Phoebi pharetras, hinc torvae Palladis angues, Inde Pelethronium praefixa cuspide pinum, Martis ...* — FITTO. Virg.: *Figite me.* — TELO. Virg.: *Tuoque Invisum hoc detrude caput sub tartara telo.* — GRAVE. Horat.: *Iniecta monstris Terra dolet suis* (Inf., XXXI). — GELO. Virg.: *Aeneae solvuntur frigore membra.*

11\. TIMBREO (Inf., XIV). Virg. (Georg., IV): *Thymbraeus Apollo.*

12. Vedea Nembrotte appiè del gran lavoro
Quasi smarrito, e riguardar le genti
Che 'n Sennaár con lui superbi foro.
13. O Niobe, con che occhi dolenti
Vedev' io te segnata in su la strada
Tra sette e sette tuoi figliuoli spenti!
14. O Saul, come 'n su la propria spada
Quivi parevi morto in Gelboè,
Che poi non sentì pioggia nè rugiada!
15. O folle Aragne, sì vedeva io te
Già mezza ragna, trista in su gli stracci
Dell' opera che mal per te si fe.
16. O Roboám, già non par che minacci
Quivi il tuo segno; ma pien di spavento
Nel porta un carro prima ch' altri 'l cacci.
17. Mostrava ancor lo duro pavimento
Come Almeone a sua madre fe caro
Parer lo sventurato adornamento.
18. Mostrava come i figli si gittaro
Sovra Sennacherib dentro dal tempio

12. Nembrotte (Genes., X, 8; Inf., XXXI, 26). Alterna gli esempi profani ai sacri per dimostrare che in ogni credenza ebbero gli uomini stimoli a virtù e freni al vizio. Così ne' Giud., IX, è adoprata a insegnamento la favola. Così nel lib. a Teodoro, il Grisost. pone ad esempio una storia biblica ed una favola.

13. Niobe. Figlia di Tantalo e d'una pleiade, moglie d'Anfione tebano, superba de' suoi quattordici figli saettati da Apollo e da Diana. Ov. (Met., VI): *Constitit utque oculos circumtulit alta superbos ... Quaerite nunc, habeat quam nostra superbia causam.*

14. Su la. Reg.: *Arripuit ... Saul gladium, et irruit super eum.* — Gelboè. Dove fuggì. Reg. (II, 1): *Montes Gelboe, nec ros, nec pluvia veniant super vos.* Petr.: *Onde assai può dolersi il fiero monte.*

15. Aragne (Met., VI). Superba contro Minerva.

16. Roboám (Reg., III, 12). Non volle alleggerire al popolo le gravezze imposte da Salomone suo padre: *Digitus meus grossior dorso patris mei ... pater meus cecidit vos flagellis, ego autem caedam vos scorpionibus.* Il popolo lapidò il ministro di lui: Roboamo fuggì. — Segno. Statua. In Virg. e in altri.

7. Madre. Erifile invaghita d'un monile superbo, palesò ad Argia il nascondiglio del marito Anfiarao ricusante d'ire alla guerra di Tebe. Stat., II: *Tu infaustos, donante marito, Ornatus Argia geris.* Onde Almeone suo figliuolo la uccise. Petr. (Tr. Am.): *L' avara moglie d' Anfiarao.*

8. Sennacherib. Assirio (Paralip.; Reg., IV, 19). Sotto Gerusalemme l'esercito di lui fu sconfitto. Torna a Ninive, e i figli l' uccidono. Is. (XXXVII, 38): *Quum adoravit in templo Nesroch deum suum, Adramelech et Sarasar filii ejus*

E come morto lui quivi lasciaro.

19. Mostrava la ruina e 'l crudo scempio
Che fe Tamiri quando disse a Ciro:
Sangue sitisti, ed ïo di sangue t' empio.

20. Mostrava come in rotta si fuggiro
Gli Assiri poichè fu morto Oloferne;
E anche le reliquie del martiro.

21. Vedeva Troia in cenere e in caverne.
O Ilión, come te basso e vile
Mostrava il segno che lì si discerne!

22. Qual di pennel fu maestro e di stile
Che ritraesse l' ombre e i tratti ch' ivi
Mirar farieno uno 'ngegno sottile?

23. Morti li morti, e i vivi parén vivi.
Non vide me' di me chi vide 'l vero,
Quant' io calcai finchè chinato givi.

24. Or superbite, e via col viso altiero,
Figliuoli d' Eva; e non chinate 'l volto
Sì che veggiate il vostro mal sentiero.

25. Più era già per noi del monte vôlto,
E del cammin del sole assai più speso
Che non stimava l' animo non sciolto.

26. Quando colui che sempre innanzi atteso
Andava, cominciò: drizza la testa.

---

percusserunt eum gladio: effugieruntque in terram Ararat, et regnavit Azarhaddon filius ejus pro eo.

19. Tamiri. Regina degli Sciti sconfisse i suoi duecentomila soldati, prese Ciro al passo dell' Arasse, e immersogli il teschio in un vaso di sangue, disse: *Satia te sanguine quem sitisti* (Justin., I, 8). — Ciro. Re de' Medi e de' Persi.

20. Oloferne. I Giudei uscirono allora di Betulia, a trucidare il superbo esercito sgominato (Judith, XI, XII).

21. Ilión. Aen., III: *Ceciditque superbum Ilium, et omnis humo fumat Neptunia Troia.* Inf., XXX: *L' altezza de' Troian che tutto ardiva.*

22. Ombre. Non tutte le figure erano intagliate nel marmo: altre solo segnate nella superficie con righe, al modo che s' incide nel rame. Allora solo può l' ombreggiamento aver luogo. — Mirar. Ammirare.

23. Chinato. Però stanno le sculture sul suolo, perchè si chinino a riguardarle. — Givi. Come *audivi* (Inf., XXVI).

24. Eva. La nomina, come più vana (Gen., III).

25. Sciolto. D' attenzione (Purg., IV, 1). Petr. (Tr. Am.): *Troppo stai in un pensiero alle cose diverse; E 'l tempo ch' è brevissimo, ben sai.*

Non è più tempo da gir sì sospeso.
27. Vedi colà un angel che s' appresta
Per venir verso noi: vedi che torna
Dal servigio del dì l' ancella sesta.
28. Di riverenza gli atti e 'l viso adorna,
Sì che i diletti lo 'nviarci 'nsuso.
Pensa che questo dì mai non raggiorna.
29. I' era ben del suo ammonir uso
Pur di non perder tempo; sì che 'n quella
Materia non potea parlarmi chiuso.
30. A noi venía la creatura bella
Bianco vestita, e nella faccia quale
Par tremolando mattutina stella.
31. Le braccia aperse, e indi aperse l' ale:
Disse: venite; qui son presso i gradi:
E agevolemente omai si sale.
32. A questo annunzio vengon molto radi.
O gente umana per volar su nata,
Perchè a poco vento così cadi?
33. Menocci ove la roccia era tagliata:
Quivi mi batteo l' ali per la fronte;
Poi mi promise sicura l' andata.
34. Come a man destra, per salire al monte
Dove siede la chiesa che soggioga
La ben guidata sopra Rubaconte,
35. Si rompe del montar l' ardita foga

6. Sospeso. Par., XX: *In ammirar sospeso.*

7. Angel. Gli Angeli, dice Pietro, sono i giudizii della coscienza. — Ancella. Ora. Era già mezzodì. Ov. (Met., II): *Jungere equos Titan velocibus imperat Horis Jussa deae celeres peragunt.* C. XXII: *E già le quattro ancelle eran del giorno Rimase addietro.*

8. Adorna. Petr.: *E di lacrime oneste il viso adorna* ... — I. A lui. E' l'usa altre volte. — Raggiorna. Se ora non espii, non puoi più.

9. Tempo (c. III). Conv.: *Tutte le nostre brighe, se bene venimo a cercare li loro principii, procedono quasi dal non conoscere l' uso del tempo.* Sen.: *Il tempo solo è nostro.*

0. Bianco. Ev.: *Erat ... aspectus ejus sicut fulgur, et vestimentum ejus sicut nix.*

1. Agevolemente. C. IX: *Si l' agevolerò per la sua via.*

2. Radi. Matth., XXII: *Pauci ... electi.*

4. Chiesa. Di s. Miniato a monte. — Guidata. Firenze. Simile ironia nel VI. — Rubaconte. Ponte su Arno fabbricato da Rubaconte da Mandello milanese, potestà di Firenze nel 1237 (Vill., III, 27). Ora Ponte alle Grazie.

Per le scalée che si fero ad etade
Ch' era sicuro 'l quaderno e la doga;

36. Così s' allenta la ripa che cade
Quivi ben ratta dall' altro girone:
Ma quinci e quindi l' alta pietra rade.

37. Noi volgend' ivi le nostre persone,
Beati pauperés spiritu voci
Cantaron sì che nol diria sermone.

38. Ahi quanto son diverse quelle foci
Dall' infernali! chè quivi per canti
S' entra; e laggiù per lamenti feroci.

39. Già m[illegible] su per gli scaglion santi,
Ed ess[illegible]a troppo più lieve
Che per [illegible] pi[illegible] non mi parea davanti.

40. Ond' io: m[illegible]ro, di', qual cosa greve
Levata s' è da[illegible]e, che nulla quasi
Per me f[illegible]a[illegible]dando si riceve?

41. Rispose: [illegible]lo i P che son rimasi
Ancor [illegible]tuo presso che stinti,
Saranno, [illegible] un, del tutto rasi;

42. Fier[illegible]è dal buon voler sì vinti

35. QUADERNO. Dice [illegible] 1299, per molte baratterie fu deposto e carcerato M. Monfiorit[illegible]destà di Firenze, e che M. Niccola Acciaiuoli, allora priore, col consenso di Baldo d'Aguglione (di cui nel XVI del Paradiso), mandò pel libro della camera del comune, e ne trasse un foglio dove toccavasi un fatto ingiusto del quale egli era complice. Il che fu confessato da M. Monfiorito; onde tutti e tre furono condannati. Ott.: *Essendo un ser Durante de' Chermontesi doganiere e camerlingo della camera del sale del comune di Firenze, trasse ... una doga dello staio, applicando a sè tutto il sale ovvero pecunia che di detto avanzamento perveniva.* Par. (XVI, 105): *Quei ch' arrossan per lo staio.*

36. RADE. Qui la via è stretta, non come a s. Miniato. Virg., V: *Inter navemque Gyae scopulosque sonantes Radit iter laevum interior ...*

37. *PAUPERÉS* (Matth., V). La povertà dello spirito, intende Pietro, è contraria all' invidia: perchè coloro che nulla troppo desiderano, prendon cura del ben comune. Ambr., I (De serm. Dom. in mon.): *Recte intelligentur pauperes spiritu, humiles.* — VOCI. Angeliche o delle anime purganti.

38. LAMENTI (Inf., III, V).

39. PIAN (c. I, IX).

40. RICEVE? Inf., XX: *Inganno ricevesse.*

41. STINTI. Privi di colore o spenti. La superbia è fonte d' ogni peccato, e quella tolta, gli altri quasi sen vanno. E nel P. la superbia era vizio dominante, e lo dice (c. XI).

Che non pur non fatica sentiranno
Ma fia diletto loro esser su pinti.

43. Allor fec' io come color che vanno
Con cosa in capo non da lor saputa,
Se non che i cenni altrui sospicciar fanno;

44. Perchè la mano ad accertar s' aiuta,
E cerca, e trova, e quell'ufficio adempie
Che non si può fornir per la veduta.

45. E con le dita della destra scempie
Trovai pur sei le lettere che 'ncise
Quel dalle chiavi a me sovra le tempie.

46. A che guardando il mio duca sorrise.

42. Diletto (c. XXVI).
43. Allor. Bella similitudine, ma più lunga che in Dante non sogliano. Tutte belle le similitudini di questo canto.
45. Quel (c. IX, 39).

CANTO XIII.

ARGOMENTO.

Nella seconda cornice gl' invidiosi stanno appoggiati al livido masso, coperti di vil cilicio, veggendosi l' un con l' altro, perchè sentano la necessità del mutuo sofferirsi; chiusi gli occhi da un filo di ferro, gli occhi accecati già dall' invidia. Voci passan per l' aria confortanti ad amare, e rammenta[illegible]role che Maria disse nelle nozze di Cana, e l' amore d' Or[illegible]le, e il precetto evangelico d' amare il nemico.

La mitologia s' intromette[illegible]l vero, perchè la mitologia è a Dante simbolo, o vestigio di storia. E tutt[illegible]sempi celebri di qualunque natura sieno, fanno per lui, purchè celebri. [illegible] nel XVII del Paradiso.

Nota le terzine 3, 4, 6; la [illegible]3; la 15, 16, 17, 20, 21; la 24 alla 27; la 30, 33, 34, 39, 41, 43, 45, 49, 51.

1. Noi [illegible] al sommo della scala
Ove second[illegible] si risega
Lo monte che, [illegible]lendo, altrui dismala.
2. Ivi così una [illegible]rnice lega
D' intorno il [illegible]io, come la primaia;
Se non che l' [illegible]o suo più tosto piega.
3. Ombra non gli è, nè segno che si paia:

1. SECONDAMENTE (Conv., I, 8). — SALENDO. A salirlo. Virg.: *Uritque videndo.* Petr. (son. 6): *Acerbo frutto che le piaghe altrui, Gustando, affligge...* — DISMALA. Un antico: *Dismala, cioè disvizia. Dismalare* per *vincere la malattia,* è nel L. Cur. mal.
2. LEGA. Per *circonda.* Così in Virg., *vincire.* — PRIMAIA (c. X, 7). Il secondo ripiano circolare dev' essere minore del primo, se il monte si restringe salendo. Nell' Inferno i cerchi primi son più larghi che gli ultimi: e il simile nel Purgatorio, perchè i peccati più gravi sono più rari, e più rari gli uomini pieni di vizio.
3. OMBRA. Altre imagini eran du[illegible]que a linee ombreggiate, altre a riliero. — GLI. Ivi. — SEGNO. Forse e' figura a i bassirilievi del Purgatorio, come que' di

Par sì la ripa e par sì la via schietta
Con livido color della petraia.

4. Se qui per dimandar gente s' aspetta,
Ragionava il poeta, i' temo forse
Che troppo avrà d' indugio nostra eletta.

5. Poi fisamente al sole gli occhi porse;
Fece del destro lato al mover centro,
E la sinistra parte di sè torse.

6. O dolce lume a cui fidanza i' entro
Per lo novo cammin, tu ne conduci,
Dicea, come condur si vuol quinc' entro.

7. Tu scaldi 'l mondo, tu sovr' esso luci:
S' altra cagione in contrario non pronta,
Esser den sempre li tuo' raggi duci.

8. Quanto di qua per un migliaio si conta,
Tanto di là eravam noi già iti
Con poco tempo, per la voglia pronta.

9. E verso noi volar furon sentiti,
Non però visti, spiriti, parlando
Alla mensa d' amor cortesi inviti.

Luca della Robbia, colorati. Sap. (XV, 4). *Umbra picturae... effigies sculpta per varios colores.* — Schietta. Essendo gl' invidi ciechi, sentono, ma non han bisogno di vedere gli esempi del bene al lor male contrario.

4. Forse. Con la ragione prevede che gl' invidi non debbono come i superbi girare; perchè l' invidia ha astio dell' andare altrui, ma non va. — Eletta. Da qual parte s' ha a volgere. L' usa l' Ariosto (XIX, 92).

5. Sole. Non avendo Dante provato l' invidia, Virgilio, ossia la ragione che lo conduce, si volge al sole perchè gli scorga il cammino, vale a dire la scienza speculativa. Jo., I: *Lux vera, quae illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum.* Virg.: *Aetherii spectans orientia solis Lumina.* Il sole gli stava a destra, passato il mezzodì (c. XII, 27). — Porse. Inf., XII: *Con gli occhi in giù la testa sporgo.* — Centro. Volse dunque a destra; come sempre farà. Nell' Inferno sempre a sinistra. Nota questi modi varii co' quali dipinge l' atto dell' andare (Inf., I).

6. Dolce. Inf., X: *Lo dolce lome.* — Entro. Conv. (l. X): *Entrare nel nuovo cammino.*

7. Pronta. Per *spingere* è nelle Rime, per *sollecitare* è nel Boccaccio. Se grazia soprannaturale non ci stimoli, la naturale ragione dev' essere nostra guida. Villani: *Gli prontava più volontà che fermezza.*

8. Migliaio. Dissillabo, come nel Petr.: *Pistoia.* — Con. Altrove: *Con picciol tempo.* — Per. Perchè vogliosi d' avanzare.

9. Spiriti. Forse angelici. Non si veggono, perchè gl' invidi già son ciechi. — Mensa. Traslato familiare al P.

10. La prima voce che passò volando
Vinum non habent; altamente disse,
E dietro a noi l' andò reiterando.

11. E prima che del tutto non s' udisse
Per allungarsi, un' altra: i' sono Oreste,
Passò gridando, ed anche non s' affisse.

12. Oh, diss' io, padre, che voci son queste?
E com' io dimandai, ecco la terza
Dicendo: amate da cui male aveste.

13. Lo buon maestro: questo cinghio sferza
La colpa della 'nvidia: e però sono
Tratte da amor le corde della ferza.

14. Lo fren vuol esser del contrario suono.
Credo che l' udirai, per mio avviso,
Prima che giunghi al passo del perdono.

15. Ma ficca gli occhi per l' aer ben fiso,
E vedrai gente innanzi a noi sedersi,
E ciascun è lungo la grotta assiso.

16. Allora più che prima gli occhi apersi:
Guardámi innanzi, e vidi ombre con manti
Al color della pietra non diversi.

10. *Vinum*. Voci consiglianti benefica carità. S. Aug.: *Pensent invidi quantum bonum sit charitas, quae sine labore nostro aliena bona nostra facit* (c. XXII).

11. Oreste. Altri intende qui rammentata l' invidia d' Oreste, sposo ad Ermione figliuola di Menelao: la quale presagli da Pirro, che diede Andromaca ad Eleno, Oreste uccise Eleno, come nell' En., III. Ma meglio intendesi dell' amicizia d' Oreste a Pilade; la quale amicizia accomunando i beni è direttamente contraria all' invidia. E a così intendere ci consiglia il vedere che gli altri due esempi son tutti d' amore, e il P. dirà tra breve: *Tratte da amor le corde della ferza.* Gli esempi d' invidia vengono nel seguente.

12. Amate. Paul. ad Rom.: *Nulli malum pro malo reddentes.* Luc., VI: *Diligite inimicos vestros, benefacite his qui oderunt vos ... Si diligitis eos qui vos diligunt, quae vobis est gratia ..? Erit merces vestra multa.* Matth. (V, 44): *Diligite inimicos vestros.*

13. Sferza. Per incitarli a carità sono sforzati con esempi d' amore; per ritrarli da invidia son frenati con esempi del vizio e de' suoi danni: Aglauro e Caino (c. XIV, v. 47). — Ferza. Traslato alquanto contorto.

14. Suono. Freno e suono, metafore disparate. — Avviso. Con la ragione lo induce. Perchè ciò che spetta ai vizii e alla loro natura, alla ragione è accessibile. — Perdono. Dove l' Angelo ti raderà un altro P. dalla fronte.

15. Grotta. Rupe (Inf., XXI, 38).

16. Color. Livido: come d' invidi. Ov., Met.: *Nec lapis albus erat: sua mens infecerat illam ... Pallor in ore sedet.*

17. E poi che fummo un poco più avanti
Udi' gridar: Maria, ora per noi:
Gridar: Michele e Pietro e tutti i santi.
18. Non credo che per terra vada ancoi
Uomo sì duro che non fosse punto
Per compassion di quel ch' i' vidi poi.
19. Chè quando fui sì presso di lor giunto,
Che gli atti loro a me venivan certi,
Per gli occhi fui di grave dolor munto.
20. Di vil cilicio mi parean coperti;
E l' un sofferia l' altro con la spalla,
E tutti dalla ripa eran sofferti.
21. Così li ciechi a cui la roba falla,
Stanno a' perdoni a chieder lor bisogna;
E l' uno 'l capo sovra l' altro avvalla,
22. Perchè 'n altrui pietà tosto si pogna
Non pur per lo sonar delle parole
Ma per la vista, che non meno agogna.
23. E come agli orbi non approda 'l sole,
Così all' ombre di ch' io parlava ora
Luce del ciel di sè largir non vuole.
24. Ch' a tutti un fil di ferro il ciglio fora
E cuce, sì com' a sparvier selvaggio

anco

17. Maria. Le litanie de' santi.
18. Ancoi. Per *oggi;* l'ha nel c. XX, 24; XXXIII, 32: Da *hac hodie.* Vive nel Tirolo. I Provenzali *ancui.*
19. Certi. Da *cerno.* — Munto. Inf., XII: *Munge Le lagrime.*
20. Cilicio. Girol. citato da Pietro: *Qui peccator est (ut invidus) et cui remordet conscientia, cilicio renes accingat.* Il cilicio dipinge i pungoli continovi dell' invidia. — Sofferia. Al contrario di quel che fanno nel mondo gl' invidi, che si gettano a terra l' un l'altro, e soppiantano.
21. Falla. Manca.
22. Agogna. Soffre quasi agonia. Similitudine alquanto lunga.
23. Approda. Arriva. Metaf. tolte dalla nave ambedue. L' Ott. interpreta: *giova.*
24. Fil. Chi vuol purgarsi dall' invidia tenga chiusi gli occhi alle cose terrene. E la pena indica inoltre la cecità dell' invidia. S. Greg.: *Mens invida cum de alieno bono affligitur, de medio lucis obscuratur.* Ps.: *Obscurentur oculi eorum ne videant, et dorsum eorum semper incurva.* Giob, degl' invidi: *Per diem incurrent tenebras.* Invidia da *non video.* Bocc.: *Gli occhi m' ha aperto dell' intelletto, i quali misera invidia m'aveva serrati.* — Sparvier. Per addomesticarli. Chiabrera: *Qual giovane sparvier, se rende il giorno Buon cacciatore alle fasciate ciglia, Volge superbo gli occhi.*

Si fa, però che queto non dimora.

25. A me pareva andando fare oltraggio,
Vedendo altrui, non essendo veduto:
Perch' i' mi volsi al mio consiglio saggio.

26. Ben sapev' ei che volea dir lo muto,
E però non attese mia dimanda,
Ma disse: parla, e sii breve e arguto.

27. Virgilio mi venía da quella banda
Della cornice onde cader si puote,
Perchè da nulla sponda s' inghirlanda.

28. Dall' altra parte m' eran le devote
Ombre, che per l' orribile costura
Premevan sì che bagnavan le gote.

29. Volsimi a loro, e: o gente sicura,
Incominciai, di veder l' alto lume
Che 'l disio vostro solo ha in sua cura,

30. Se tosto grazia risolva le schiume
Di vostra coscïenza, sì che chiaro
Per essa scenda della mente il fiume,

31. Ditemi, che mi fia grazioso e caro,
S' anima è qui tra voi che sia latina:
E forse a lei sarà buon s' i' l' apparo.

32. O frate mio, ciascuna è cittadina
D' una vera città: ma tu vuoi dire
Che vivesse in Italia peregrina.

33. Questo mi parve per risposta udire

25. CONSIGLIO. Per *consigliere*, è nel Villani e nelle St. pistol.

26. SAPEV' (Inf., XVI). — MUTO. C. XXI: *Con viso che tacendo dicea*: *taci*. — ARGUTO. Spesso il P. loda la brevità: e nella Volg. El. la garrulità come vizio condanna (I, 15).

27. INGHIRLANDA. Inf., XXXI: *Montereggion di torri si corona.*

28. COSTURA. Del fil di ferro.

29. ALTO. C. VII: *L' alto sol che tu disiri.*

30. FIUME. Il vero nell' anima pura scende puro, irriguo, e sonante.

31. CARO. Più che *grazioso*. — BUON. Ne recherà novella lassù.

32. CITTADINA. Med. Alb. Croce: *Anima cittadina di Ierusalem*. V. Nuova: *Era fatta delle cittadine di vita eterna*. Paol. (Eph., II, 19): *Jam non ... hospites, et advenae: sed ... cives sanctorum*. Petr.: *Spirto gentil che quelle membra reggi Dentro alle qua' peregrinando alberga Un signor ...* (p. II, c. 2): *Alla nobil pellegrina*. Son. 71: *L' anime beate Cittadine del cielo*. Son. 88: *Fatta immortale E cittadina del celeste regno.*

Più innanzi alquanto che là dov' io stava:
Ond' io mi feci ancor più là sentire.

34. Tra l' altre vidi un' ombra ch' aspettava
In vista: e se volesse alcun dir, come,
Lo mento a guisa d' orbo in su levava.

35. Spirto, diss' io, che per salir ti dome,
Se tu se' quegli che mi rispondesti,
Fammiti conto o per luogo o per nome.

36. I' fui senese, rispose: e con questi
Altri rimondo qui la vita ria,
Lagrimando a Colui che sè ne presti.

37. Savia non fui, avvegna che Sapía
Fossi chiamata: e fui degli altrui danni
Più lieta assai che di ventura mia.

38. E perchè tu non creda ch' i' t' inganni,
Odi se fui com' io ti dico folle.
Già discendendo l' arco de' mie' anni,

39. Erano i cittadin miei presso a Colle
In campo giunti co' loro avversari;
Ed io pregava Dio di quel ch' e' volle.

40. Rotti fur quivi, e vôlti negli amari
Passi di fuga: e veggendo la caccia,
Letizia presi ad ogni altra dispari,

41. Tanto ch' i' leva' 'n su l' ardita faccia

35. Luogo. Patria.

36. Presti. Par., I: *O divina virtù, se mi ti presti Tanto...*

37. Sapía. De' Provenzani, gentildonna: altri la dice moglie a Cino di Pigezzo: visse confinata a Colle, ove, rotti i Sanesi da' Fiorentini, ella che odiava i suoi, ne gioì. Ott: *Per vedere salì in una torre, e dice che pregò Iddio, che i Sanesi fossero sconfitti... Oh quante volte in questa provincia di Toscana cotali prieghi sono stati fatti per mali cittadini.* Di questa sconfitta nel c. XI. Scherza sul nome, come su quello di Cane nel primo dell' Inferno, e di Giovanna e Felice nel Paradiso. Tra i nomi e le cose gli antichi trovavano alcuna armonia. Così nel Vang. *Petrus* e *petra.* Così nel lib. di Ruth, Noemi vuol farsi chiamare col nome di Maria, perchè piena di grandi amarezze. Bembo (parlando di Vettor Fausto). Let. V., II, l. 3: *O messere Vettor mio, e veramente ora e Vittore, e Fausto, e fortunato, e felice.*

38. Arco. Conv. (l. III): *Fino al colmo della mia vita* (ai settantacinque anni). Altrove: *Procede la nostra vita ad immagine d'arco, montando e discendendo.* Petr.: *Giunto al loco Ove scende la vita che alfin cade.* Bocc.: *Passato è l' arco de' miei anni.*

39. Colle. Presso Volterra.

Gridando a Dio: omai più non ti temo:
Come fe il merlo per poca bonaccia.

42. Pace volli con Dio in su lo stremo
Della mia vita: e ancor non sarebbe
Lo mio dover per penitenzia scemo,

43. Se ciò non fosse ch' a memoria m' ebbe
Pier Pettinagno in sue sante orazioni,
A cui di me per caritate increbbe.

44. Ma tu chi se' che nostre condizioni
Vai dimandando, e porti gli occhi sciolti,
Sì com' io credo, e spirando ragioni?

45. Gli occhi, diss' io, mi fieno ancor qui tolti,
Ma picciol tempo; chè poch' è l' offesa
Fatta, per esser con invidia vôlti.

46. Troppa è più la paura ond' è sospesa
L' anima mia del tormento di sotto,
Che già lo 'ncarco di laggiù mi pesa.

47. Ed ella a me: chi t' ha dunque condotto
Quassù tra noi, se giù ritornar credi?
Ed io: costui ch' è meco, e non fa motto.

48. E vivo sono: e però mi richiedi,
Spirito eletto, se tu vuoi ch' i' mova
Di là per te ancor li morta' piedi.

41. Merlo. Chiamansi in Lombardia giorni della merla i tre ultimi di gennaio: e son freddi, dice la favola, per punire la merla che, sentendo una volta a que' dì mitigato il freddo, si vantò di non più temere gennaio. Questo notano il Vellutello e il Daniello. Ott.: *Dicesi favolosamente, che il merlo al tempo della neve sta molto stretto, e come vede punto di buono tempo dice: non ti temo, domine, ch' uscito son del verno.*

43. Pier. Terziario eremita da Campi, nel Chianti, lontano sette miglia da Siena. Nel 1328 si ripigliò la festa di lui per alcun tempo intermessa (Tommasi, p. II, p. 238). Ott.: *In Siena al tempo dell' A. fece molti miracoli in sanare infermi, e in vedere molte revelazioni; al quale la detta donna in vita facea visitazioni ed elemosine, e pregavalo che per lei pregasse. Dicesi, che Piero Pettinagno fu fiorentino per nazione.* — Increbbe. Dante (Rime): *E m' incresce di me sì malamente Ch' altrettanto di doglia Mi reca la pietà quanto il martiro.* Pregando, la fece dall' antipurgatorio passare nel Purg.: *Chè cima di giudicio non s' avvalla Perchè foco d' amor compia in un punto Ciò che dee soddisfar chi qui s' astalla* (c. VI).

44. Condizioni. Antico inedito: *Le tue condizioni e li tuoi fatti io seppi e cognobbi.* — Sciolti. Ott.: *Perocchè 'l tuo favellare è diritto a colui, cui elli dirizza.* — Spirando. Sente il respiro dall' aria commossa.

46. Sotto (c. XI, XII).

49. O questa è a udir sì cosa nova,
Rispose, che gran segno è che Dio t' ami:
Però col prego tuo talor mi giova.
50. E cheggioti per quel che tu più brami,
Se mai calchi la terra di Toscana,
Ch' a' miei propinqui tu ben mi rinfami.
51. Tu li vedrai tra quella gente vana
Che spera in Talamone; e perderágli
Più di speranza, ch' a trovar la Diana.
52. Ma più vi metteranno gli ammiragli.

50. RINFAMI. Ch' io non son dannata.

51. VANA (Inf., XXIX, 41). — TALAMONE. Per avere il porto di Talamone comprato nel 1303 dai monaci di Montamiata per novecento fiorini, castello al fine della Maremma, si credono già uomini di mare. L'Ott.: *Perocchè il porto è profondo, e sarebbe di grand' utile, se fosse abitato da genti, li Sanesi v' hanno consumata molta moneta in rifarlo più volte, e mettervi abitanti: poco giova, perocchè l' aere inferma non vi lascia multiplicare gente.* — PERDERÁGLI. Ci perderà. — DIANA. Credevano anticamente vi fosse un fiume sotterra, e molti cavarono indarno. Anco ai tempi di Dante (Tommasi, p. I, p. 53).

52. METTERANNO. Più vi rimetteranno coloro che saranno mandati ammiragli del nuovo porto.

CANTO XIV.

ARGOMENTO.

Ugo da s. Vittore, posto in cielo da Dante, e citato da Pietro figliuol di lui, dice: Superbia aufert mihi Deum, invidia proximum, ira me ipsum. *Alla superbia dà il P. tre canti, all' invidia due e mezzo, uno e mezzo all' ira. Qui trova due Romagnuoli illustri, e parla loro dei vizii delle toscane rep., ed essi rammentano a lui il declinare delle nobili schiatte di Romagna.*

Qui si vede più chiaro che altrove come la libertà voluta da Dante fosse una democrazia aristocratica, difesa e vendicata al bisogno dalla lontana monarchia. Non mai come qui la geografia è sì poetica. La politica alla morale s' innestano con arte rara. Poesia vera la fine.

Nota le terzine 1, 2, 3, 5, 6, 7, 9, 11, 12, 13, 16; la 19 alla 23; la 25, 29, 35, 37, 38, 39; la 41 alla 46; le due ultime.

1. Chi è costui che 'l nostro monte cerchia
Prima che morte gli abbia dato il volo,
E apre gli occhi a sua voglia e coperchia?
2. Non so chi sia; ma so ch' ei non è solo.
Dimandal tu che più gli t' avvicini,
E dolcemente, sì che parli, accôlo.
3. Così due spirti, l' uno all' altro chini
Ragionavan di me ivi a man dritta:
Poi fêr li visi, per dirmi, supini;
4. E disse l' uno: o anima che fitta
Nel corpo ancora, inver lo ciel ten vai,

1. NOSTRO. Parla Rinieri ad un altro Romagnuolo, *volens demonstrare* (dice il Cod. Caet.) *quod in Romandiola maxime regnabat invidia.*
2. SOLO (c. III, 47): *Costui ch' è meco, e non fa motto.* — ACCÔLO. *Côle*, per *cogliele* è nel Sacch.; *cômi* per *coglimi* nella Tancia.
3. SUPINI (c. XIII, 103): *Lo mento a guisa d' orbo in su levava.*
4. UNO. Guido. — DITTA. Di'. Petr. (c. 28): *Colui che del mio mal meco ragiona Mi lascia in dubbio, sì confuso ditta.*

Per carità ne consola, e ne ditta
5. Onde vieni e chi se': chè tu ne fai
Tanto maravigliar della tua grazia
Quanto vuol cosa che non fu più mai.
6. Ed io: per mezza Toscana si spazia
Un fiumicel che nasce in Falterona,
E cento miglia di corso nol sazia.
7. Di sovr' esso rech' io questa persona.
Dirvi ch' i' sia, saria parlare indarno;
Chè 'l nome mio ancor molto non suona.
8. Se ben lo 'ntendimento tuo accarno
Con lo 'ntelletto (allora mi rispose
Quei che prima dicea) tu parli d' Arno.
9. E l' altro disse a lui: perchè nascose
Questi 'l vocabol di quella riviera
Pur com' uom fa dell' orribili cose?
10. E l' ombra che di ciò dimandata era,
Si sdebitò così: non so; ma degno
Ben è che 'l nome di tal valle pera.
11. Chè dal principio suo (dov' è sì pregno
L' alpestro monte ond' è tronco Peloro,

6. SPAZIA. Ott.: *Perocchè non va a diritta linea.* — FALTERONA. Monte dell' Apennino presso Romagna, dove avevano signoria i conti Guidi. — CENTO. G. Vill. (I, 43), dice il corso dell' Arno essere di spazio di miglia centoventi.

7. SOVR'. Inferno, XXIII: *I' fui nato e cresciuto Sovra 'l bel fiume d' Arno.* Quando e' scriveva l' Inferno non anco gli odii e i dispregi erano così fieri. Qui non nomina Firenze; come Polinice in Istazio domandato chi fosse non nomina il padre. Così nella lett. ad Enrico VII, e' non la nomina se non dopo averla con mille titoli di vituperio indicata. — PERSONA. Conv. (I, 3): *Nel cospetto de' quali non solamente mia persona invilio, ma di minor pregio si fece ogni opera ...* — SUONA. Petr.: *Volentier saprei Chi tu sei ... L' esser mio, gli risposi, non sostene Tanto conoscitor, chè così lunge Di poca fiamma gran luce non vene.*

8. ACCARNO. Il Petrarca disse *incarnare* col pensiero l'immagine d'un bel viso.

10. SDEBITÒ. Ar. (XIX, 108): *E si domanda l' un con l' altro il nome, E tal debito tosto si ragguaglia.* — PERA. Frase bibl.: *Pereat nomen ejus.*

11. PREGNO. Eminente. Dice il Ferrario dell' Apennino: *Excelsus maxime inter agrum Parmensem et Lucensem* (Lex geogr.). — MONTE. L' Apennino taglia l' Italia: di là sgorgano molti fiumi: e' divide Lombardia da Toscana, va fino in Calabria. — PELORO. Promontorio di Sicilia ora tronco dall'Apennino, e faciente un tempo con lui tutto un monte, quando la Sicilia era attaccata all' Italia (Virg., III, 414-7): *Haec loca, vi quondam ... Dissiluisse ferunt, quum protenus*

Che 'n pochi luoghi passa oltra quel segno)
12. Infin là 've si rende per ristoro
Di quel che 'l ciel della marina asciuga,
Ond' hanno i fiumi ciò che va con loro,
13. Virtù così per nimica si fuga
Da tutti come biscia, o per sventura
Del luogo o per mal uso che li fruga.
14. Ond' hanno sì mutata lor natura
Gli abitator della misera valle
Che par che Circe gli avesse in pastura.
15. Tra brutti porci più degni di galle
Che d' altro cibo fatto in umano uso,
Dirizza prima il suo povero calle.
16. Botoli trova poi venendo giuso,
Ringhiosi più che non chiede lor possa,
E a lor disdegnosa torce 'l muso.
17. Vassi caggendo; e quanto ella più 'ngrossa,
Tanto più trova di can farsi lupi
La maladetta e sventurata fossa.
18. Discesa poi per più pelaghi cupi,

utraque tellus Una foret. — Oltra. Nella Campania l'Apennino è più alto. Luc.: *Umbrosis mediam qua collibus Apenninus Erigit Italiam, nullo qua vertice tellus Altius intumuit, propiusque accessit Olympo. Mons inter geminas medius se porrigit undas Inferni Superique maris, collesque coercet... Colles Siculo cessere Peloro.*

12. Là. Fino al mare dove Arno si rende per ritornare l'acqua salita dal mare in vapore. — Ond'. I fiumi hanno dal cielo le acque loro. E vuol dire: dalla sorgente alla foce d'Arno non è virtù. Dirà poi nel c. XVI che tra 'l Po e l'Apennino e 'l Reno e 'l mare, non è bene alcuno. Le due pitture geografiche e politiche si rincontrano.

13. Luogo. Cic. (Leg., Agr.): *Non ingenerantur hominibus mores tam a stirpe generis ac seminis quam ex iis rebus quae ab ipsa natura loci et a vitae consuetudine suppeditantur, quibus alimur et vivimus. Carthaginienses fraudulenti et mendaces, non genere sed natura loci ... ad studium fallendi, vocabantur.*

14. Circe (Inf., XXVI).

15. Porci. I conti Guidi di Romena, denominati di Porciano: dati alla venere, dice Pietro. E forse in genere tutto il Casentino. Boet.: *Foedis immundisque libidinibus immergitur? sordidae suis voluptate detinetur.*

16. Botoli. Aretini che latrano a'vicini, ma senza forza. Boet.: *Ferox atque inquies linguam litigiis exercet? cani comparabis.*

17. Lupi. Avari Fiorentini. In una canzone la chiama *lupa rapace*. Boet.: *Avaritia fervet, alienarum opum violentus ereptor? lupi similem dixeris.*

Trova le volpi sì piene di froda
Che non temono ingegno che le occúpi.

19. Nè lascerò di dir perch' altri m' oda.
E buon sarà costui s' ancor s' ammenta
Di ciò che vero spirto mi disnoda.

20. I' veggio tuo nipote che diventa
Cacciator di quei lupi in su la riva
Del fiero fiume, e tutti gli sgomenta.

21. Vende la carne loro essendo viva:
Poscia gli ancide come antica belva.
Molti di vita e sè di pregio priva.

22. Sanguinoso esce della trista selva:
Lasciala tal che di qui a mill' anni
Nello stato primaio non si rinselva.

23. Com' all' annunzio de' futuri danni
Si turba 'l viso di colui ch' ascolta
Da qualche parte il periglio l' assanni;

24. Così vid' io l' altr' anima che vôlta
Stava a udir, turbarsi e farsi trista
Poi ch' ebbe la parola a sè raccolta.

25. Lo dir dell' una, e dell' altra la vista
Mi fe voglioso di saper lor nomi;
E dimanda ne fei con prieghi mista.

18. Volpi. Pisani, pieni di maliziose cautele. Boet.: *Insidiator occultis surripuisse fraudibus gaudet? Vulpeculis exaequetur.* Il medesimo: *Qui, probitate deserta, homo esse desierit, quum in divinam conditionem transire non possit, vertatur in belluam.* Nella lettera ad Enrico VII volpe è chiamata Firenze. — Occúpi. Sorprenda. Virg.: *Jacentem Occupat.* E pure Pisa con Arezzo erano città ghibelline. Ma ai fatti non ai nomi badava il P. Nel 1309 Arezzo gui data da Uguccione si lasciò sconfiggere da Firenze (Vill., VIII, 119).

19. Altri. Guido parla a Rinieri da Calboli; e ora sta per dire d'un suo nipote indegno, Fulcieri da Calboli.

20. Nipote. Rettor di Firenze, nel 1303 al tempo della espulsione de' Bianchi; vicario di Roberto poi; nel 1315 esiliò di nuovo il P. Corrotto da' Neri fece carcerare ed uccidere parecchi Bianchi. — Fiero. Altrove chiama selvaggia la parte di Vieri. E di qui si conferma come l'idea delle fiere sia simbolo politico.

23. Qualche. Ascolta che il periglio da qualche parte l' assanni. Petr.: *M' agghiaccio dentro in guisa d' uom che ascolti Novella che di subito l' accora. Com' uom che teme ... Futuro male, e trema anzi la tromba Sentendo già dov' altri ancor nol preme.*

14. Altr'. Rinieri. — Raccolta. Intesa e compresa. Paradiso: *Le nuove note hanno ricolte.*

26. Perchè lo spirto che di pria parlómi,
Ricominciò: tu vuoi ch' io mi deduca
Nel fare a te ciò che tu far non vuómi.
27. Ma da che Dio in te vuol che traluca
Tanta sua grazia, non ti sarò scarso.
Però sappi ch' io son Guido del Duca.
28. Fu 'l sangue mio d' invidia sì riarso
Che se veduto avessi uom farsi lieto,
Visto m' avresti di livore sparso.
29. Di mia semenza cotal paglia mieto.
O gente umana, perchè poni 'l core
La 'v' è m[illegible] di consorto divieto?
30. Questi è [illegible] quest' è 'l pregio e l' onore
Della casa da [illegible]boli, ove nullo
Fatto s' è reda [illegible]i del suo valore.
31. E non pur l[illegible] suo sangue è fatto brullo
Tra 'l Po e 'l m[illegible]te e la marina e 'l Reno
Del ben richiest[illegible] al vero e al trastullo;
32. Chè dentro a [illegible]uesti termini è ripieno
Di vene[illegible], sì che tardi
Per col[illegible]i verrebber meno.
33. Ov[illegible]Lizio, e Arrigo Manardi,

28. Riarso. Albertano: *L' invidia, colui che la porta con seco, arde.* S. Gregor.: *Invidiae facibus.*

29. Mieto. Prov., XXII: *Qui seminat iniquitatem, metet mala.* Psalm. CXXV: *Qui seminant in lacrymis, in ex[illegible]tatione metent.* Gal. (VI, 8): *Quae ... seminaverit homo, haec et metet.* Eccl[illegible] VII: *Non semines mala in sulcis injustitiae, et non metes ea in septuplu[illegible].* — Consorto. La fruizione de' beni mondani sminuisce s'è divisa in compagnia, e se non vuolsi divisa, conviene a tutti vietarne il possesso. Ecco in quest[illegible]rso mostrata la necessità ch' è alla tirannide del sistema de' divieti e de' priv[illegible], e la bruttezza di questo sistema. *V.* il c. seg. Luc., I: *Nulla fides regni [illegible], omnisque potestas Impatiens consortis erit.* Conv. (l. IV): *La paritad[illegible]iziosi è cagione d' invidia, e invidia è cagione di mal giudicio.*

30. Rinier. Da Forlì, avolo di Fulcieri. Di lui il Novellino, XL.

31. Brullo. Nudo (Inf., XXXIV, 20). — Po. Romagna confinata dal Po, dal Reno, dall' Adriatico e dall' Apennino. — Trastullo. Petr.: *Vidi Virgilio; e parmi intorno avesse Compagni d' alto ingegno e da trastullo.*

32. Sterpi. Rammenta la selva selvaggia.

33. Lizio. Da Valbona, lodato dal Bocc. (V, 4) per cavaliere assai da bene. L'Ott.: *Cavaliere cortese, per fare un desinare in Forlì, mezza la coltre del zendado vendè sessanta fiorini.* Annunziatogli che un suo tristo figliuolo era morto, rispose: già lo sapevo; ditemi [illegible]h'egli è sepolto. — Manardi. Di Brettino-

Pier Traversaro e Guido di Carpigna?
O Romagnuoli tornati in bastardi!
34. Quando in Bologna un Fabbro si ralligna,
Quando 'n Faenza un Bernardin di Fosco,
Verga gentil di picciola gramigna?
35. Non ti maravigliar s' io piango, Tosco,
Quando rimembro con Guido da Prata
Ugolin d' Azzo che vivette nosco,
36. Federigo Tignoso e sua brigata,
La casa Traversara e gli Anastagi
E l' una gente e l' altra è diretata;
37. Le donne e i cavalier, gli affanni e gli agi
Che ne 'nvogliava amore e cortesia
Là dove i cor son fatti sì malvagi.
38. O Brettinoro chè non fuggi via
Poichè gita se n' è la tua famiglia

ro o di Faenza, *cavaliere pieno di cortesia ... volentieri mise tavola, donò robe e cavalli, pregiò li valentuomini, e sua vita tutta fu data a larghezza ed a bello vivere* (l'Ott.). Morto Guido del Duca, quegli che parla, Arrigo fece tagliare a pezzi la panca dove soleva sedere con lui, perch'altri non vi sedesse: che diceva non potere trovare uomo d'ugual probità. — PIER. Di Ravenna: sposò una sua figlia a Stefano re d'Ungheria: fu di Ravenna cacciato da que' di Polenta. Uomo splendido. — GUIDO DI CARP. Di Montefeltro, vissuto verso la metà del XIII secolo, cortese e ghibellino; famiglia posseditrice di castella feudalmente obbligate all'imperio. Amò per amore, dice l'Ott., un Guido di Carpigna genero d'Uguccione, nel 1308 capitano del popolo fiorentino. Non doveva come guelfo essere molto amato da Dante: quindi forse la esclamazione contro i *tornati in bastardi*.

34. FABBRO. De' Lambertazzi: che acquistò quasi assoluta potenza in Bologna. — BERNARDIN. Lavoratore di terra in Faenza, acquistò tale autorità, che gli antichi uomini lo visitavano per vedere le sue onorevolezze e udir di sua bocca leggiadri motti.

35. PRATA. Castello tra Faenza e Forlì. Guido fu uom liberale. — UGOLIN. Degli Ubaldini, famiglia toscana, nobile e cortigiana. Ambedue di basso luogo nati, pur per virtù si nobilitarono, e furon parte delle pubbliche cose.

36. TIGNOSO. Di Montefeltro: dice Pietro, di Rimini. L'Ott.: *Sua vita fu in Brettinoro (come Guido di Carpigna): il più fuggì la città quanto potette, siccome nemica de' gentili uomini; e quando in lei stette, la sua tavola fu corte bandita.* — TRAVERSARA. Di Ravenna. — ANASTAGI. Illustri Ravennati congiunti di parentado a que' di Polenta. Ott.: *Per loro cortesia erano molto amati da' gentili e dal popolo, quelli da Polenta, occupatori della repubblica, come sospetti o buoni, li cacciarono fuori di Faenza.* — DIRETATA. L'usa il Vill. (VIII, 64).

38. BRETTINORO. Patria di Guido. Ora esclama contro le castella. — FUGGI. Rammenta quel dell'Inf.: *Muovasi la Capraia.* — FAMIGLIA. Dall'esilio dispersa.

E molta gente per non esser ria?

39. Ben fa Bagnacaval che non rifiglia;
E mal fa Castrocaro, e peggio Conio,
Che di figliar tai conti più s' impiglia.

40. Ben faranno i Pagan quando 'l demonio
Lor sen girà; ma non però che puro
Giammai rimanga d' essi testimonio.

41. O Ugolin de' Fantolin, sicuro
È il nome tuo da che più non s' aspetta
Chi far lo possa tralignando oscuro.

42. Ma va via, Tosco, omai; ch' or mi diletta
Troppo [illegible] r più che di parlare:
Sì m' ha vos[illegible] agion la mente stretta.

43. Noi sapavan [illegible] he quell' anime care
Ci sentivano a[illegible] ir: però tacendo
Facevan noi de[illegible] cammin confidare.

44. Poi fummo [illegible] ti soli procedendo,
Folgore parve q[illegible] ando l' aer fende,
Voce che [illegible] n [illegible] di contra dicendo:

45. Anc[illegible] qualunque m' apprende.

Ott.: *Intr' all' altr*[illegible] *tume de' nobili di Brettinoro era il convivere, e che non vo*[illegible] *vendereccio vi tenesse ostello; ma una colonna di pietra era in mezzo* [illegible] *castello, alla quale, come entrava dentro il forestiere, era menato, e ad u*[illegible] *delle campanelle convenia mettere il cavallo e cappello; e come la fronte li dava, così era menato alla casa per lo gentile uomo, al quale era attribuita quella campanella, ed onorato secondo suo grado. La quale colonna e campanella furono trovate per torre materia di scandolo intr' alli detti gentili; che ciascuno prima correva a menarsi a casa il forestiere, siccome oggi quasi si fugge.*

39. Bagnacaval. Parla dei Malabocca, ultimi della qual famiglia erano Lodovico e Caterina moglie a Guido signor di Ravenna ospite del P. Ma non di lei, de' maschi di quella casa intende la sentenza di Dante. — Rifiglia. Sap. (III, 13): *Maledicta creatura eorum: quonia*[illegible] *felix est sterilis.* — Castrocaro ... Conio. Avevano i loro conti. Ott.: *Tutti e* [illegible] *furono abitazione di cortesia e d'onore.*

40. Demonio. Maghinardo Pagani signore d' Imola e di Faenza soprannominato il *Diavolo*: i figli erano men rei del padre (Inf., XXVII).

41. Ugolin. Virtuoso Faentino.

42. Ragion. Ragionamento (c. XXII). Dice *vostra*, perch' e Dante e Rinieri ĉedero domandando occasione ai suoi dolorosi pensieri. — Stretta. Virg. (IX, 294): *Atque animum patriae strinxit pietatis imago.*

44. Poi. Poichè. — Folgore. *Qualiter expressum ventis per nubila fulmen Aeteris impulsi sonitu mundique fragore Emicuit, rupitque diem ...* (Luc.)

45. Ancidérammi. Caino nella Gen. (IV, 14): *Omnis ... qui invenerit me, occidet me.* — Apprende. Per *prende* è n[illegible] Borghini e nel Bembo.

E fuggía come tuon che si dilegua
Se subito la nuvola scoscende.

46. Come da lei l' udir nostro ebbe tregua,
Ed ecco l' altra con sì gran fracasso
Che somigliò tonar che tosto segua:

47. Io sono Aglauro, che divenni sasso.
E allor per istringermi al poeta
Indietro feci e non innanzi 'l passo.

48. Già era l' aura d' ogni parte queta;
Ed ei mi disse: quel fu il duro camo
Che dovria l' uom tener dentro a sua meta.

49. Ma voi prendete l' esca sì che l' amo
Dell' antico avversario a sè vi tira;
E però poco val freno o richiamo.

50. Chiamavi 'l cielo e 'ntorno vi si gira
Mostrandovi le sue bellezze eterne,
E l' occhio vostro pure a terra mira:

51. Onde vi batte Chi tutto discerne.

47. Aglauro (Ov., Met. II). Invidiò gli amori di Mercurio con Erse sorella sua.

48. Camo. Ps.: *In camo et fraeno maxillas eorum constringe, qui non approximant ad te*. C. XIII (terz. 14): *Lo fren vuol esser del contrario suono*. Ar. (XXX, 71): *Se di vergogna un duro fren non era*. Monarch. (pag. 81): *Has conclusiones humana cupiditas postergaret, nisi homines tamquam equi sua bestialitate vagantes, in camo et fraeno compescerentur in via*.

49. Amo. Eccl. (IX, 12): *Sicut pisces capiuntur hamo ... sic capiuntur homines in tempore malo*. — Richiamo. Alla virtù: freno al vizio. L'uso de' beni terreni fa cupidi ed invidi.

50. Mira. Is. (XL, 26): *Levate in excelsum oculos vestros, et videte, quis creavit haec: qui educit in numero militiam eorum*. Petr. (Ep.): *Extensam habet Deus dexteram suam ad largienda spiritualia. Sed non est qui aspiciat. Omnes enim ad sinistram respiciunt, ut temporalia recipiant*. S. Aug.: *Belluas Deus prostratas fecit in facie, pastum quaerentes de terra: te homo in duos pedes erexit, tuam faciem sursum ascendere voluit. Non discordet cor tuum a facie tua*. S. Paul.: *Quae sursum sunt, sapite*. Tasso: *Nè miri il ciel che a sè ne invita e chiama*. Petr. (c. 39): *Or ti solleva a più beata speme Mirando il ciel che ti si volve intorno Immortal ed adorno*. Boet.: *Respicite coeli spatium, et aliquando desinite vilia mirari*. Ovid.: *Os homini sublime dedit coelumque tueri Jussit*. Arist. (De part. an.): *Solus animalium omnium erectus est homo, quoniam ejus natura atque substantia divina est*.

51. Tutto. Boet.: *Judicis cuncta cernentis*.

CANTO XV.

ARGOMENTO.

Il sole piega all' occaso: trovano l' Angelo, salgono men ardua salita, perchè più l' uomo s' avanza nel bene, e men fatica egli dura. Sono nel girone dell' ira; e, andando, Virg. spiega, come il bene vero cioè lo spirituale, da più goduto. più contenta ciascuno. Discussione lucidissima, e fatta poetica dau [illegible]*. Il P. in visione contempla esempi di mansuetudine e misericor*[illegible] *dolci parole da Maria dette al figlio smarrito nel tempio; la* [illegible]*post*[illegible] *Pisistrato incitato a punire chi aveva baciata sua figlia; la preghi*[illegible]*li santo Stefano pe' suoi uccisori: un esempio profano in mezzo a due* [illegible]*acri, e tutte le visioni son poesia viva. Entrano nel fumo ch' è pena agl*[illegible] *ardori dell' ira.*

Nota le terzine 1, 3, 5, 6; la 10 a la 13; la 17, 19, 23, 24, 25; la 28 alla 31; la 36, 37, 39, 40, 41, 43, 44 con l' u[illegible]tre.

1. Quanto, tr[illegible] l' ultimar dell' ora terza
E 'l principio [illegible] dì, par della spera
Che sempre a guisa di fanciullo scherza,

2. Tanto pareva già invêr la sera
Essere al sol del suo corso rimaso
Vespero là, e qui mezza notte era.

1. QUANTO. Quanto tratto della sfera celeste corre tra l'ora terza compiuta e il nascer del sole, cioè quarantacinque gradi (poichè 'l sole corre quindici gradi per ora), tanto rimaneva in Purgatorio a percorrere al sole. — SCHERZA. Il raggio del sole sempre tremola: che degli altri pianeti non è. Virg.: *Tremulum lumen.*

2. VESPERO. A vespero, mancano tre ore a sera. In Italia in quel punto era mezzanotte, a Gerusalemme tre ore del mattino. Qui mostra il P. di credere che l'Italia fosse occidentale a Gerusalemme gradi quarantacinque, ed è venticinque. Ma Dante co' geografi de' suoi tempi pone tra l' Ibero, fiume della Spagna (canto XXVII), e Gerusalemme, gradi novanta: e da questo errore procede che, essendo veramente l' Italia in mezzo tra Palestina e la Spagna, e' doveva porre tra Italia e Palestina gradi quarantacinque.

3. E i raggi ne ferian per mezzo 'l naso,
Perchè per noi girato era sì 'l monte
Che già dritti andavamo invêr l' occaso;
4. Quand' io senti' a me gravar la fronte
Allo splendore assai più che di prima,
E stupor m' eran le cose non conte.
5. Ond' io levai le mani invêr la cima
Delle mie ciglia, e fecemi 'l solecchio
Che del soverchio visibile lima.
6. Come quando dall' acqua o dallo specchio
Salta lo raggio all' opposita parte,
Salendo su per lo modo parecchio
7. A quel che scende; e tanto si diparte
Dal cader della pietra, in igual tratta,
Sì come mostra esperïenza e arte;
8. Così mi parve da luce rifratta
Ivi dinanzi a me esser percosso:
Perch' a fuggir la mia vista fu ratta.
9. Che è quel, dolce padre, a che non posso
Schermar lo viso tanto che mi vaglia,

4. PRIMA. Trecentista inedito: *Migliore che non era stato di prima.*
5. SOLECCHIO. Per arnese che difenda dal sole, l' usa G. Vill.
6. COME. A intendere questo passo notiamo col Torelli che la legge della riflessione della luce fu già dimostra negli specchi piani, concavi e convessi, nella prima prop. della Catottrica d'Euclide; che la perpendicolare fu chiamata il *cader della pietra* da Alberto M. nel libro delle cause e proprietà degli elementi, celebre allora; che *rifratta* sta qui per *riflessa,* distinzione agli antichi non nota, poichè il deviare in genere de' raggi fu espresso col greco vocabolo ἀναπλᾶσθαι, spezzarsi. Onde si spieghi: come quando un raggio di luce, dall' acqua o dallo specchio, rimbalza all'opposta parte, risalendo con l' istessa legge con cui scese, facendo cioè l'angolo di riflessione uguale all'angolo d'incidenza, e'tanto si scosta dalla perpendicolare salendo, quanto se n'è scostato scendendo, scorso ch' egli abbia in salire un tratto uguale (vale a dire che se il raggio scende dall'altezza d'un miglio, e salga riflesso, altrettanto le estremità di lui saranno d'una e d'altra parte ugualmente distanti dalla perpendicolare), secondochè dimostra l'esperienza ottenuta con arte; al medesimo modo mi parve essere percosso in volto da una luce riflessa: riflessa dall' Angelo a terra, dalla terra a me. Poichè Dante non guardava direttamente l' Angelo: ma s'era fatto parasole della mano alle ciglia. — PARECCHIO. Pari. Anco in prosa.
7. CADER. Alberto dice che gli Etiopi hanno due estati ardenti, perchè il sole passa due volte *il caso della pietra* (perpendicolarmente) sopra il lor capo. E certo la pietra cade sempre perpendicolare alla terra. — ARTE. Catottrica. Aristot.: *L' esperienza è la scienza delle cose, l' arte la scienza delle cagioni.*
9. VAGLIA. A vedere.

Diss' io, e pare invêr noi esser mosso?
10. Non ti maravigliar s' ancor t' abbaglia
La famiglia del cielo, a me rispose:
Messo è che viene ad invitar ch' uom saglia.
11. Tosto sarà ch' a veder queste cose
Non ti fia grave, ma fieti diletto,
Quanto natura a sentir ti dispose.
12. Poi giunti fummo all' angel benedetto,
Con lieta voce disse: Intrate quinci
Ad un scaléo vi [illegible] men che gli altri eretto.
13. Noi [illegible] o già partiti linci;
E *Beati* [illegible] *des* fue
Cantato [illegible], e godi tu che vinci.
14. Lo mio mae[illegible]ro ed io, soli amendue,
Suso andavamo, ed io pensava andando
Prode acquistar nelle parole sue
15. E dirizzámi a lui sì dimandando:
Che volle dir lo spirto di Romagna,
E divieto e consorto menzionando?
16. Perch' e[illegible]e: di sua maggior magagna
Conosce 'l danno: e però non s' ammiri
Se ne riprende, perchè men sen piagna.
17. Perchè s' ap[illegible]ntano i vostri desiri
Dove per co[illegible]gnia parte si scema,
Invidia move il mantaco a' sospiri.

11. Quanto. La natural disposizione è misura anco a' doni celesti.
12. Scaléo (Par., XXI, 10).
13. Linci. Lat. *illinc.* — *Beati* (Matth., V). S. Ambr. c. V in VI Luc.: *Qui suum donat, non quaerit alienum,* come l'invido fa. — Godi. Matth., ib.: *Gaudete et exultate, quoniam merces vestra copiosa est in coelis.* Godi che tu vinci salendo l'invidia, e gli altri ignobili affetti.
14. Prode. Utile (c. XXI).
15. Dir (c. XIV, 29).
16. Maggior. L'invidia. — Men. Meno si pecchi d'invidia, e sia quindi minore la pena e 'l pianto.
17. Appuntano. Mirano, appoggiansi. — Compagnia. Intende i beni materiali, dall'avarizia agognati più ch'altri. L'idea [illegible] a presentarcisi nel poema. I beni dell'i[illegible] mente adoprati, pur soffrono compagnia. — [illegible] *si comminutae, in plures, transire non pos*[illegible] *peres necesse est faciant, quos relinquunt.* [illegible] *tachi di superbia enfiati.*

18. Ma se l' amor della spera suprema
Torcesse 'nsuso 'l desiderio vostro,
Non vi sarebbe al petto quella tema.
19. Che per quanti si dice più lì nostro,
Tanto possiede più di ben ciascuno,
E più di caritate arde in quel chiostro.
20. Io son d' esser contento più digiuno,
Diss' io, che se mi fossi pria taciuto,
E più di dubbio nella mente aduno.
21. Com' esser puote ch' un ben distributo
I più posseditor faccia più ricchi
Di sè, che se da pochi è posseduto?
22. Ed egli a me: però che tu rificchi
La mente pure alle cose terrene,
Di vera luce tenebre dispicchi.
23. Quello 'nfinito ed ineffabil bene
Che lassù è, così corre ad amore
Com' a lucido corpo raggio viene.
24. Tanto si dà quanto trova d' ardore:
Sì che quantunque carità si stende,
Cresce sovr' essa l' eterno valore.
25. E quanta gente più lassù s' intende,

18. SPERA. *V.* fine del canto precedente. — SAREBBE. *Esset vobis*. Non avreste.
19. PIU'. Boet.: *Omne bonum in commune dedere, uti pulcrius elucescat.* Sen.: *Nullius rei possessio jucunda est sine socio.* S. August. (C. D., XV): *Nullo fit minor accedente seu permanente, possessio bonitatis, quam tanto latius quanto concordius individua sociorum possidet caritas. Non habebit denique istam possessionem qui eam noluerit habere communem, et tanto eam reperiet ampliorem quanto amplius ibi potuerit amare consortem.* S. Greg.: *Qui facibus invidiae carere desiderat, illam hereditatem appetat quam numerus possidentium augescat.* Medit. Alb. Cr.: *Il regno celeste è sì grande e spazioso, che per moltitudine di beati non si dividerà.* — CHIOSTRO. C. XXVI: *Nel quale è Cristo abate del collegio.*
20. DIGIUNO. Inf., XVIII: *Di veder costui non son digiuno. Esser digiuno d' esser contento,* modo alquanto contorto. — ADUNO. Inf., VII: *Vano pensiero aduni.*
21. DISTRIBUTO. Fuor di rima (Par., II, 23).
22. LUCE. Hor.: *Non fumum ex fulgore, sed ex fumo dare lucem.* Boet., I: *Dimotis fallacium affectionum tenebris, splendorem verae lucis possis agnoscere.* — DISPICCHI. *Spiccar tenebre dalla luce,* non è bel modo.
24. DA'. C. XIII: *Sè ne presti.* — ARDORE. Par., XIV: *La sua chiarezza seguita l' ardore.* Più l' uomo ama, e più Dio gli si dà.
25. S' INTENDE. Ama. Frase antica. — RENDE. Conv.: *Li santi non hanno tra lo-*

Più v' è da bene amare e più vi s' ama,
E come specchio l' uno all' altro rende.
26. E se la mia ragion non ti disfama,
Vedrai Beatrice: ed ella pienamente
Ti torrà questa e ciascun' altra brama.
27. Procaccia pur che tosto sieno spente,
Come son già le due, le cinque piaghe
Che si richiudon per esser dolente.
28. Com' io voleva dicer: tu m' appaghe,
Vidimi giunto in su l' altro girone;
Sì che tacer mi fer le luci vaghe.
29. Ivi mi [illegible] 'n una visïone
Estatica [illegible] esser tratto,
E vedere in u[illegible] tempio più persone,
30. E una don[illegible] in su l' entrar, con atto
Dolce di madre [illegible] licer: figliuol mio,
Perchè hai tu [illegible] sì verso noi fatto?
31. Ecco dolenti [illegible] o tuo padre ed io
Ti cercavamo. [illegible] come qui si tacque,
Ciò che parev[illegible] rima dispario.
32. Indi m' a[illegible] e un' altra con quell' acque
Giù per l[illegible] che 'l dolor distilla
Quando di gran dispetto in altrui nacque;
33. E dir: se tu [illegible] se' sire della villa
Del cui nome ne' Dei fu tanta lite,

ro invidia, perocchè ciascuno aggiunge il fine del suo desiderio, il qual desiderio è colla natura della bontà misurato.

26. DISFAMA (terz. 20). — BEATRICE. La scienza rivelata.

27. DOLENTE. Col pentimento si toglie 'l peccato.

28. APPAGHE. La ragione arriva a mostrare che il bene dai più posseduto è più grande. — VAGHE. Purg., X: *Gli occhi miei ch' a mirar erano intenti Per veder novitadi onde son vaghi.*

29. VISÏONE. Qui sculture non sono, perchè 'l fumo torrebbe la vista. — PERSON. I dottori, il popolo.

30. PERCHÈ. Luc., II: *Fili, quid fecisti nobis sic? Ecce pater tuus, et ego dolentes quaerebamus te.*

32. ACQUE. Psal. CXVIII (136): *Exitus aquarum deduxerunt oculi mei.* Je. (IX, 18): *Palpebrae nostrae defluant aquis.* Thr. (I, 16): *Oculus meus deducens aquas.* Petr.: *Lagrime ... Che 'l dolor distilla Per gli occhi ... Le tristi onde del pianto ...*

33. LITE. Tra Minerva e Nettuno (Ov., Met.). — ONDE. D' Atene. Ov.: *In genii opibusque ... viventem.* Cic.: *Omnium bonarum artium inventrices Athenas*

E onde ogni scienzia disfavilla,
34. Vendica te di quelle braccia ardite
Ch' abbracciâr nostra figlia, o Pisistráto.
E 'l signor mi parea benigno e mite
35. Risponder lei con viso temperato:
Che farem noi a chi mal ne desira
Se quei che ci ama è per noi condannato?
36. Poi vidi genti accese in foco d' ira
Con pietre un giovinetto ancider, forte
Gridando a sè pur: martira, martira.
37. E lui vedea chinarsi per la morte
Che l' aggravava già invêr la terra;
Ma degli occhi facea sempre al ciel porte,
38. Orando all' alto Sire in tanta guerra,
Che perdonasse a' suoi persecutori,
Con quello aspetto che pietà disserra.
39. Quando l' anima mia tornò di fuori
Alle cose che son fuor di lei vere,
Io riconobbi i miei non falsi errori.
40. Lo duca mio, che mi potea vedere
Far sì com' uom che dal sonno si slega,
Disse: che hai, che non ti puoi tenere?
41. Ma se' venuto più che mezza lega
Velando gli occhi e con le gambe avvolte
A guisa di cui vino o sonno piega?
42. O dolce padre mio, se tu m' ascolte,
I' ti dirò, diss' io, ciò che m' apparve

PISISTRÁTO. Valerio M. (l. V, 1). Dolce parlatore e facondo lo chiama Plut. in Solone.

ACCESE. Virg., XII: *Furiis accensus, et ira Terribilis.*

AGGRAVAVA. Ov.: *Oculos jam morte gravatos.* — PORTE. Strano modo, ma potente.

ORANDO. Act., VII: *Ne statuas illis hoc peccatum.* — DISSERRA. Mostra aperto. Non è forse imitabile.

TORNÒ. Inf., VI: *Al tornar della mente che si chiuse Dinanzi alla pietà.* — ERRORI. Visione era la sua, ma mostrava cose vere e moralmente e storicamente.

SLEGA. Bocc. (Lab.): *La virtù fantastica la quale il sonno lega.*

VELANDO. Cogli occhi velati. — AVVOLTE. Senza poter dare sciolto e franco un passo.

Quando le gambe mi furon sì tolte.
43. Ed ei: se tu avessi cento larve
Sovra la faccia, non mi sarien chiuse
Le tue cogitazion quantunque parve.
44. Ciò che vedesti fu perchè non scuse
D' aprir lo core all' acque della pace,
Che dall' eterno fonte son diffuse.
45. Non dimandai: che hai, per quel che face
Chi guarda pur con l' occhio che non vede
Quando disanimato il corpo giace;
46. Ma dimandai per darti forza al piede.
Così fr[illegible] ene i pigri lenti
Ad usar lor [illegible] a quando riede.
47. Noi andav[illegible] per lo vespero attenti
Oltre quanto [illegible] a l' occhio allungarsi,
Contra i raggi [illegible] rótini e lucenti.
48. Ed ecco a [illegible] co a poco un fummo farsi
Verso di noi, [illegible] ne la notte oscuro;
Nè da quello [illegible] loco da cansarsi.
49. Questo ne [illegible] e gli occhi e l' aer puro.

42. TOLTE. Così dician[illegible] mano, mezza la vita: l' uso cioè di quella parte.
43. LARVE. Virg. è de' saggi *che non veggon pur l' opra Ma per entro i pensier miran col senno* (Inf., XVI). — COGITAZION. L' usa Albertano: e l'usavano in prosa fin nel secolo XV (Buonaccorso, Orazioni).
44. SCUSE. *Scusare* per *iscusarsi*, nella V. S. Girolamo. — ACQUE. Frase del Vang. s. Giovanni.
45. OCCHIO. Del corpo. — DISANIMATO Quint. (Decl.): *A' corpi, i quali il cru del fuoco disanimò.*
46. FRUGAR. C. III: *Al monte ove ragion ne fruga.* — PIGRI. Simile, quasi, pleonasmo è in Albertano. Per freddo si fanno pigri e lenti. — VIGILIA. A scuoter del sonno uomo appena svegliato, giova parlargli. — RIEDE. L' ora dello stare desti.
47. PER. In principio: *I raggi ne ferian per mezzo 'l naso.*
48. FUMMO. Job., XVII: *Caligavit ab indignatione oculus meus.* Psalm.: *Turbatus est a furore oculus meus.* Del fuoco dell' ira esce fumo; e toglie il vedere dell' ira gli effetti. Caton: *Ira animum impedit ne possit cernere verum.* — CANSARSI. Is. (XIV, 31): *Ab aquilone ... fumus veniet, et non est qui effugiet agmen ejus.*
49. AER. Virg.: *Eripiunt ... nubes coelumque diemque Teucrorum ex oculis.*

CANTO XVI.

ARGOMENTO.

Vanno pel fumo: sentono cantare Agnus Dei. *Gl' iracondi si raccomandano al Mansueto. Rincontrano un uom di corte, ma probo, che si lamenta de' tempi mutati. Il P. gliene domanda la causa, e finge di credere sia l' influenza degli astri. Marco gl' insegna ch' ell' è il mal governo temporale de' papi. Piange la divisa Lombardia: loda tre vecchi magnanimi, e va.*

La filosofia, la politica, la religione, tengono il più di questo canto: il principio e la fine son poesia. Le allusioni ad Aristòtele e agli autori ecclesiastici son parecchie: ed è qui il germe del libro della Monarchia. L' accostarsi e il partirsi di Marco rammenta il colloquio di Brunetto nel XV dell' Inferno.

Nota le terzine 3 alla 7; la 12, 17, 20, 24, 26, 29, 30, 31, 38, 40, 41; la 45, alla fine.

1. Buio d' inferno, e di notte privata
D' ogni pianeta sotto pover cielo,
Quant' esser può di nuvol tenebrata,
2. Non fece al viso mai sì grosso velo
Come quel fummo ch' ivi ci coperse,
Nè a sentir di così aspro pelo.
3. Che l' occhio stare aperto non sofferse:
Onde la scorta mia saputa e fida
Mi s' accostò e l' omero m' offerse.
4. Sì come cieco va dietro a sua guida
Per non smarrirsi e per non dar di cozzo
In cosa che 'l molesti o forse ancida,

1. Pover. Tasso: *Nè rimaner all' orba notte alcuna, Sotto povero ciel, luce di luna.* Ar., XV: *Pover di sole.*
2. Grosso. Inf., XXXI: *L' aer grossa e scura.* — Aspro. Inf., IX: *Fummo ... acerbo.*
3. Scorta. La ragione ci guida tra 'l fumo dell' ira, e d' ogni tenebroso affetto.

5. M' andava io per l' aere amaro e sozzo,
Ascoltando 'l mio duca che diceva
Pur: guarda che da me tu non sie mozzo.

6. I' sentia voci, e ciascuna pareva
Pregar per pace e per misericordia
L' agnel di Dio che le peccata leva.

7. Pure *agnus Dei* eran le loro esordia.
Una parola era in tutti e un modo,
Sì che parea tra esse ogni concordia.

8. Quei sono [illegible]pirti, maestro, ch' i' odo?
Diss' io: ed [illegible] a me: tu vero apprendi:
E d' ir[illegible]van solvendo 'l nodo.

9. Or tu [illegible] se' che 'l nostro fummo fendi,
E di noi parli pur come se túe
Partissi ancor [illegible]o tempo per calendi?

10. Così per u[illegible] voce detto fue;
Onde 'l maest[illegible] mio disse: rispondi;
E dimanda se quinci si va súe.

11. Ed io: o c[illegible]atura che ti mondi
Per tornar bella a Colui che ti fece,
Maraviglia udirai se mi secondi.

12. I' ti[illegible] quanto mi lece,
Rispos[illegible]eder fummo non lascia,
L' udir ci terra giunti in quella vece.

13. Allora incominciai: con quella fascia
Che la morte dissolve men vo suso:
E venni qui per la 'nfernale ambascia.

14. E se Dio m' ha in sua grazia richiuso
Tanto ch' e' vuol ch' io veggia la sua corte
Per modo tutto fuor del moderno uso,

15. Non mi celar chi fosti anzi la morte,
Ma dilmi; e dimmi s' io vo bene al varco;

5. Amaro. Virg., Aen.: *Fumoque ... amaro.*
6. Agnel. Jo., I: *Agnus Dei ... qui tollit peccatum* [illegible]
plica il P. profanamente altrove ad Enrico.
9. Fendi. Virg.: *Findit ... arva.* — C[illegible]
Come se vivessi nel tempo, non nell' e[illegible]
11. Colui. Albertano: *Colui che 'l fece.* [illegible]
cit; X, 15: *Ab eo, qui fecit illum, reces*[illegible]
12. Lece. Non più là del fumo.

E tue parole fien le nostre scorte.
16. Lombardo fui, e fui chiamato Marco,
Del mondo seppi: e quel valore amai
Al quale ha or ciascun disteso l' arco.
17. Per montar su, dirittamente vai.
Così rispose; e soggiunse: io ti prego
Che per me preghi quando su sarai.
18. Ed io a lui: per fede mi ti lego
Di far ciò che mi chiedi. Ma io scoppio
Dentro a un dubbio s' i' non me ne spiego.
19. Prima era scempio, e ora è fatto doppio
Nella sentenzia tua, che mi fa certo
Qui e altrove quello ov' io l' accoppio.
20. Lo mondo è ben così tutto diserto
D' ogni virtute, come tu mi suone,
E di malizia gravido e coverto.
21. Ma prego che m' additi la cagione,
Sì ch' io la vegga e ch' io la mostri altrui;
Che nel cielo uno, ed un quaggiù la pone.
22. Alto sospir che duolo strinse in hui,
Mise fuor prima; e poi cominciò: frate,
Lo mondo è cieco, e tu vien' ben da lui.
23. Voi che vivete, ogni cagion recate

16. Marco. Uom di corte e probissimo lo chiama Pietro. Novellino, XLIV: *Fue molto di corte, e savio molto ... più che uom di suo mestiero.* Altri lo fa nobile veneziano, amico al P., caro ai signori di Lombardia, però detto Lombardo. Il Bocc. lo fa di ca Lombardi di Vinegia. L'Ott.: *Quasi tutto ciò che guadagnava, dispensava in limosine ... Usò a Parigi, ed in fino ch'egli ebbe delle sue cose, fu pregiato in arme ed in cortesia; poi s' appoggiò a' maggiori di sè, ed onoratamente visse, e morì.* Bene è scelto adunque a dannare l'avarizia de' preti. — Arco. Rammenta le parole di Guglielmo Borsiere ingiuriose ai nobili del tempo nuovo (Inf., XVI).
17. Su. Nel cielo (terz. 14).
18. Lego. Caro (En., IX, 455-6): *Mi ti lego Per fede a tutto ciò ...*
19. Scempio. Guido nel XIV gli disse: *Brullo ... del ben ... ripieno ... di ... sterpi.* — Sentenzia. Conv. (I, 10): *Manifestare la conceputa sentenzia.*
20. Coverto. Eccl., XXXVII: *Cooperire aridam malitia, et dolositate.*
21. Cielo. Lo credevano gli Aristotelici.
22. Cieco. Latt., VII: *Nulla est humana sapientia, si per se ad notionem veri scientiamque nitatur.*
23. Recate. Tasso (c. II): *Suso a Mccon recar mi giova Il miracol dell' opra.*

Pur suso al cielo, sì come se tutto
Movesse seco di necessitate.

24. Se così fosse, in voi fora distrutto
Libero arbitrio, e non fora giustizia
Per ben letizia e per male aver lutto.

25. Lo cielo i vostri movimenti inizia:
Non dico tutti; ma, posto ch' io 'l dica,
Lume v' è dato a bene e a malizia,

26. E libero voler, che, se fatica
Nelle prime battaglie del ciel dura,
Poi vince tutto se ben si notrica.

27. A maggior forza e a miglior natura
Liberi soggiacete: e quella cria
La mente in voi, che 'l ciel non ha in sua cura.

28. Però se 'l mondo presente disvia,
In voi è la cagione, in voi si cheggia;
Ed io te ne sarò or vera spia.

29. Esce di mano a lui che la vagheggia
Prima che sia, a guisa di fanciulla

Eunapio: Πορφυρίου κλέος εἰς Πλωτῖνον... ἀνέφερεν. — Cielo. Gli scolastici: *Astra influunt sed non cogunt.* S. Tom. (contra Gentes, l. III): *Corpora coelestia non sunt caussa voluntatum nostrarum sive nostrarum electionum.* Da' cieli, dice nella Som. (II, 3, qu. 115), non viene necessità, ma moto. La volontà, dice Arist. nel III dell' Anima, è nell' intelligenza dell' anima stessa.

24. Giustizia. Tertull. (cont. Marc., II): *Nec boni nec mali jure merces pensaretur ei qui aut bonus aut malus necessitate fuisset inventus, non voluntate.* Boet. (V, 2): *Estne ulla nostri arbitrii libertas?.. Est, inquit. Neque enim fuerit ulla rationalis natura, quin eidem libertas adsit arbitrii.*

25. Inizia. Le influenze celesti, dice Dante, non tolgono la libertà: hanno un potere però sull'essere umano. August.: *Stellae super corporalia habent influere, non super voluntatem hominum.* — Tutti. Ve n'ha che vengono dall'abito pravo. — Lume. L' appetito, così Pietro di Dante, il primo moto estrinseco viene dalla costellazione, la volontà dalla ragione; e viene all'atto mediante il libero arbitrio. L' appetito vien da natura.

26. Battaglie. Vita N.: *Questa battaglia* (di pensieri) *ch' i' aveva meco.* — Vince. L' antico: *Sapiens dominabitur astra.* — Notrica. Com' esercizio della libertà.

27. Maggior. L' anima nostra è mossa dagli Angeli; la volontà da Dio: così Pietro. August. (Civ. D., V): *Illi qui sine Dei voluntate decernere opinantur sidera, quid agamus, vel quid boni habeamus, vel malorum patiamur, ab auribus hominum repellendi sunt.*

28. Spia. L' usa in buon senso il Vill. (VII, 74). Ar. (XVII, 66): *Nè fin l' altr' ieri aver ne potè spia.* Lo prova da' remoti.

29. Esce (*V.* c. XXV; s. Tom., Sum., 2. 2., qu. 90). — Prima. Jer. (I, 5): *Prius*

Che piangendo e ridendo pargoleggia,
30. L' anima semplicetta che sa nulla,
Salvo che, mossa da lieto Fattore,
Volentier torna a ciò che la trastulla.
31. Di picciol bene in pria sente sapore:
Quivi s' inganna, e dietro ad esso corre
Se guida o fren non torce 'l suo amore.
32. Onde convenne legge per fren porre,
Convenne rege aver che discernesse

quam te formarem in utero, novi te. Pur nell'idea, e nel dire: *facciamo l'uomo ad immagine e simiglianza nostra,* parole del P. recate nel Conv. S. Agost., trad. dall'Ott.: *Anima ... è sustanzia ... da Dio fatta spirituale, non della natura di Dio; ma di nullo creata, in bene ed in male convertibile.*

30. Nulla. Opinione peripatetica, contraria alla platonica delle idee innate. — Lieto. Vulg. El.: *Deus totum sit gaudium.* Par., VII: *Ma nostra vita, senza mezzo, spira La somma beninanza e l'innamora Di sè sì che poi sempre la disira.* Conv.: *Il sommo desiderio di ciascuna cosa e prima dalla natura dato, è lo ritornare al suo principio: e perocchè Iddio è principio delle nostre anime, e fattore di quelle simili a sè... essa anima massimamente desidera tornare a quello.* Altrove: *L'anima nostra, incontanente che nel nuovo e mai non fatto cammino di questa vita entra, dirizza gli occhi al termine del suo sommo bene: e però qualunque cosa vede, che paia avere in sè alcun bene, crede che sia esso.* — Fattore. Mon., III: *Jus in rebus nihil est aliud quam similitudo divinae voluntatis. Unde fit quod quicquid Dei voluntati non convenit, jus esse non possit.* — Torna. La tendenza al bene non toglie libertà.

31. Picciol. Come languida imagine del bene sommo. Conv.: *Perchè la sua conoscenza prima è imperfetta, i piccioli beni le paiono grandi, e però di quelli comincia prima a desiderare. Onde vedemo li parvoli desiderare massimamente un pomo; e poi più oltre procedendo, desiderare uno uccellino; e poi più oltre, desiderare più bello vestimento, e poi il cavallo, e poi una donna, e poi ricchezza non grande, e poi più. E ciò incontra, perchè in nulla di queste cose trova quello che va cercando; e credelo trovare più oltre.* Altrove: *Quando dalla punta* (della piramide) *ver la base si procede, maggiori appariscono li desiderabili: e quest' è la ragione perchè, acquistando, li desiderii umani si fanno più amici l'uno appresso l'altro.*

32. Legge. Monarch.: *Est lex regula directiva vitae.* Arist. a Nicomaco: *Mortalium voluntates, propter blandas adolescentiae delectationes indigent directivo.* Conv.: *A perfezione dell'umana vita l'imperiale autorità fu trovata... L'equità per le due ragioni si può perdere, o per non sapere quale essa si sia, o per non voler quella seguitare. Però trovata fu la ragione scritta.* E della ragione scritta era custode, secondo il P., l'imperatore. Conv.: *E che altro intende medicare l'una e l'altra ragione canonica e civile, tanto quanto a riparare alla cupidità che, raunando ricchezze, cresce?* — Rege. Conv.: *Questo amore ha mestiere di rettore per la sua soperchievole operazione, nel diletto massimamente del gusto e del tatto.* — Cittade. Nel Conv. pone, con s. Agost., la vita divisa in due città, del ben vivere e del malvagio. —

Della vera cittade almen la torre.
33. Le leggi son: ma chi pon mano ad esse?
Nullo; però che 'l pastor che precede
Ruminar può, ma non ha l' unghie fesse.
34. Perchè la gente, che sua guida vede
Pure a quel ben ferire ond' ell' è ghiotta,
Di quel si pasce e più oltre non chiede.
35. Ben puoi veder che la mala condotta

Torre. Il più alto punto, come guida e segnale. Conv.: *Siccome peregrino che va per una via per la quale mai non fu; che ogni casa che da lungi vede, crede che sia l' albergo; e non trovando ciò essere, dirizza la credenza all' altra; e così di casa in casa, tanto che l'albergo viene; così l'anima nostra... Veramente così questo cammino si perde per errore come le strade della terra: che siccome da una città a un' altra di necessità è un' ottima e dirittissima via, e un' altra che sempre se ne dilunga, e molte altre qual meno allungandosi e qual meno appressandosi; così nella vita umana sono diversi cammini delli quali uno è veracissimo e l' altro fallacissimo, e certi men fallaci e certi men veraci.*

33. Fesse. Per discernere e partire il bene spirituale dal temporale, il maggiore dal meno. Agli Ebrei era vietato mangiare d'animali che non avessero l'unghie fesse, come porco o camello. Lev., XI; Deut., XIV. Salmeron (Proleg. 19): *Fissa ungula ad mores, ruminatio ad sapientiam pertinet.* Secondo questo senso varrebbe: il papa ha la dottrina buona, i costumi non ha: digerisce il precetto e lo mastica, ma non l'adempie. Altri intende: non ha le due facoltà dipartite, la spirituale e l'umana. Io mi tengo alla prima interpretazione ch' è in Pietro di Dante.

34. Guida. Leone papa a Lodovico imperatore: *Nos si incompetenter aliquid egimus, et in subditos justae legis tramitem non observavimus, vestro volumus emendari judicio. Quoniam si nos qui aliena debemus corrigere peccata pejora committimus, certe non veritatis discipuli, sed quod dolentes dicimus, erimus prae caeteris erroris magistri* (Par., XXIX). Is., LVI: *Ipsi pastores ignoraverunt intelligentiam: omnes in viam suam declinaverunt, unusquisque ad avaritiam suam, a summo usque ad novissimum.* Jer., II: *Tenentes legem nescierunt me, et pastores praevaricati sunt in me, et prophetae prophetaverunt in Baal, et idola sequuti sunt;* VIII: *A minimo usque ad maximum omnes avaritiam sequuntur: a propheta usque ad sacerdotem cuncti faciunt mendacium;* X: *Tabernaculum meum vastatum est; omnes funiculi mei dirupti sunt; filii mei exierunt a me, et non subsistunt; non est qui extendat ultra tentorium meum, et erigat pelles meas. Quia stulte egerunt pastores, et Dominum non quaesierunt: propterea non intellexerunt, et omnis grex eorum dispersus est;* XXIII: *Propheta ... et sacerdos polluti sunt, et in domo mea inveni malum eorum;* L: *Grex perditus factus est populus meus: pastores eorum seduxerunt eos, feceruntque vagari in montibus: de monte in collem transierunt, obliti sunt cubilis sui.*

35. Condotta. Greg., ne' Decreti: *Scire praelati debent quod si perversa unquam petierint, tot mortibus digni sunt quot ad subditos perditionis exempla transmittunt.* Inf., XIX: *La vostra avarizia il mondo attrista.* Jer., III: *Polluisti terram in fornicationibus tuis, et in malitiis tuis;* VI, 12: *A minori*

È la cagion che 'l mondo ha fatto reo,
E non natura che 'n voi sia corrotta.

36. Soleva Roma che 'l buon mondo feo,
Duo soli aver, che l' una e l' altra strada
Facén vedere, e del mondo e di Deo.

37. L' un l' altro ha spento, ed è giunta la spada
Col pasturale: e l' uno e l' altro insieme
Per viva forza mal convien che vada:

38. Però che giunti l' un l' altro non teme.
Se non mi credi, pon mente alla spiga;
Ch' ogni erba si conosce per lo seme.

39. In sul paese ch' Adice e Po riga
Solea valore e cortesia trovarsi
Prima che Federigo avesse briga:

40. Or può sicuramente indi passarsi
Per qualunque lasciasse, per vergogna
Di ragionar co' buoni o d' appressarsi.

41. Ben v' en tre vecchi ancora in cui rampogna
L' antica età la nuova e par lor tardo,

ad maiorem omnes avaritiae student; et a propheta usque ad sacerdotem cuncti faciunt dolum.

36. Buon. Quando le due potestà eran disgiunte. — Soli. Monarch.: *Quaestio pendens, inter duo luminaria magna versatur, romanum scilicet pontificem et romanum principem ... Regimen spirituale et temporale ... sunt remedia contra infirmitatem peccati.* E nella lettera ad Arrigo, lo paragona ad un sole. Al papa, dice altrove, la scienza rivelata; all'impero, l'umana filosofia. *Opus fuit homini, duplici directivo, secundum duplicem finem: scilicet summo pontifice qui secundum revelata, humanum genus perduceret ad vitam aeternam; et imperatore, qui, secundum philosophica documenta, genus humanum ad temporalem felicitatem dirigerèt.* — Deo. L' usa il Petr. (Tr. Am., IV).

37. Spada. Ott.: *Si dice di papa Bonifazio che si coronò, e cinse la spada, e fecesi egli stesso imperadore.* Un antico decreto, citato da Pietro: *Non sibi imperator pontificatum arripiat, nec pontifex nomen imperatoris.*

38. Seme. Matth., VII: *A fructibus eorum cognoscetis eos.* Innocenzio III, in una decret.: *Quod agitur a praelatis, facile trahitur a subditis in exemplum, juxta quod Deus ait Moysi in Levitico: Quum sacerdos, qui est unctus, peccaverit, faciens delinquere populum.*

39. Po. La Lombardia, la Venezia, parte di Romagna, il Tirolo italiano. — Valore. Inf., XVI: *Cortesia e valor, di' se dimora Nella nostra città.* — Federigo. Secondo. — Briga. De' Guelfi.

40. Buoni. Non ve n'è più.

41. Tre. Ezech., XIV: *Si fuerint tres viri isti in medio ejus ... ipsi justitia sua liberabunt animas suas.* — Rampogna. Sap., IV: *Condemnat ... justus mortuus vivos impios.*

Che Dio a miglior vita li ripogna:
42. Currado da Palazzo, e 'l buon Gherardo,
E Guido da Castel, che me' si noma
Francescamente il semplice Lombardo.
43. Di' òggimai che la chiesa di Roma,
Per confondere in sè duo reggimenti,
Cade nel fango, e sè brutta e la soma.
44. O Marco mio, diss' io, bene argomenti.
E or discerno perchè dal retaggio
Li figli di Levì furono esenti.
45. Ma qual Gherardo è quel che tu per saggio
Di' ch' è rimaso della gente spenta
In rimproverio del secol selvaggio?
46. O tuo parlar m' inganna o e' mi tenta,
Rispose a me; chè, parlandomi tosco,
Par che del buon Gherardo nulla senta.
47. Per altro soprannome i' nol conosco,

42. Currado. Gentiluomo di Brescia. Ott.: *Portò in sua vita molto onore, dilettossi in bella famiglia, ed in vita polita, in governamenti di cittadi, dove acquistò molto pregio e fama.* — Gherardo. Da Camino, di Trevigi. Accolto da Cane a Verona, dove forse Dante l'avrà conosciuto (Novellino, XVI). Conv.: *Chi sarà oso di dire che Gherardo da Camino fosse vile uomo? E chi non parlerà meco, dicendo quello essere stato nobile?* Ott.: *Si dilettò non in una, ma in tutte cose di valore.* — Guido. Di Reggio in Lombardia: di lui nel Conv. — Francescamente. In francese: l'usa il Bembo (Asol., I). — Lombardo. Lombardi in Francia chiamavano gl'Italiani: ed è tuttora in Parigi la *rue des Lombards.* Il Bocc. fa dire a due Francesi, di Toscani parlando: *Questi Lombardi cani.* Ott.: *Per Francia di suo valore e cortesia fu tanta fama, che per eccellenza li valenti uomini il chiamano il semplice Lombardo ... Studiò in onorare li valenti uomini, che passavano ... e molti ne rimise in cavalli ed armi, che di Francia erano passati di qua; onorevolmente consumate loro facoltadi, tornavano meno ad arnesi che a loro non si convenia; a tutti diede, senza speranza di merito, cavalli, armi, danari.*
43. Soma. Petr.: *La soma delle chiavi e del manto.*
44. Levì. Monarch.: *Invenio sacerdotes primos a temporalium cura Dei praecepto remotos, ut patet per ea quae Deus ad Moysem et sacerdotes eloquitur; per ea quae Christus ad discipulos.* Le quarantotto città date a'Leviti erano *ad habitandum non ad possidendum* (Lirano). Ott.: *Perocchè li figliuoli di Levi si vollono intromettere nelle cose temporali, siccome è scritto nel XV cap. de' Num., che la terra gl'inghiottì: del cui offizio e decime è scritto, cap. IV del detto libro de' Num.* Eccl., XLV: *In terra gentes non haereditabit, et pars non est illi in gente.*
45. Rimproverio. L'usa Albertano. — Selvaggio? Sempre *selvaggio* vale *incivile,* contrario alle norme di buon governo. Ott.: *Che vive viziosamente.*
46. Tosco. In Toscana Gherardo era cognito.

S' io nol togliessi da sua figlia Gaia.
Dio sia con voi, che più non vegno vosco:
48. Vedi l' albór che per lo fummo raia
Già biancheggiare: e me convien partirmi
(L' angelo è ivi) prima ch' egli paia.
49. Così parlò, e più non volle udirmi.

47. Gaia. Figlia di lui. L'Ott.: *Donna di tale reggimento circa le delettazioni amorose, ch' era notorio il suo nome per tutta Italia.* Non sai se sia biasimo o lode.

48. Albór. Conv.: *Di loro* (stelle) *apparisce quello albore il quale noi chiamiamo Galassia.* — Raia. Raggia (Par., XV, 19; XXIX, 46). — Me. Per *a me*, come *lui* per *a lui* (Inf., I).

CANTO XVII.

ARGOMENTO.

Contempla in visione esempli d'ira punita. Sempre queste visioni son distinte in due parti: la bellezza della virtù, la pena del vizio: ambedue considerazioni necessarie al pentimento. Ma prima si ferma il P. nella bellezza della virtù, poichè da questa propriamente viene all'animo l'orrore del male. [illegible] *ella superbia, prima Maria, poi Lucifero; dell'invidia, prin* [illegible] *poi Caino: dell'ira, prima Maria, poi Amano. Sempre il primo* [illegible] *Maria. Nel giro della superbia, sculture; dell'invidia, voci;* [illegible] *, visioni. Or entrano nell'accidia. E Virg. spiega come l'an* [illegible] *ppo di picciol bene, o poco di bene grande, cagiona i vizii,* [illegible] *gni ente brutto o ragionevole, è amore.*

Nota le terzine 1, 2, 3 [illegible] 12, 14, 15, 17, 20, 24, 29, 31, 34, 35, 42, 46.

1. Ric [illegible] tor, se mai nell' alpe
Ti colse [illegible] per la qual vedessi
Non altri [illegible] e per pelle talpe;
2. Come quan [illegible] i vapori umidi e spessi
A diradar c [illegible] iansi, la spera
Del sol debile [illegible] te entra per essi;
3. E fia la tua [illegible] nmagine leggiera
In giugnere [illegible] ler com' io rividi
Lo sole in [illegible] che già nel corcare era.
4. Sì pare [illegible] i miei co' passi fidi

1. Alpe. De' suoi viaggi nell' Alp[illegible] son varii cenni nel Poema (Inf., XII, XVI, XVIII ed altrove). — Pelle. Cre[illegible] tero gli antichi coperto d'una pellicola l'occhio della talpa (Arist., Hist. an., [illegible] 9): ora si crede quella pellicola non sia che la cornea. — Talpe. Singolare, n[illegible] manca d'esempi.
2. Spera. Per *raggio*, è nell[illegible] iche (*spera d'un lume*) e nell' uso toscano.
3. Immagine. Traduce [illegible] l'*idea* de' Greci. — Com'. Tanto era fitta la nebbia del monte, e ta[illegible] vi entro la luce.
4. Pareggiando. Virg. [illegible] *non passibus aequis.* — Fidi. C. III: *Fid*

Del mio maestro, usci' fuor di tal nube
A' raggi morti già nei bassi lidi.

5. O immaginativa, che ne rube
Talvolta sì di fuor ch' uom non s' accorge
Perchè d' intorno suonin mille tube,

6. Chi move te se 'l senso non ti porge?
Moveti lume che nel ciel s' informa,
Per sè o per voler che giù lo scorge.

7. Dell' empiezza di lei che mutò forma
Nell' uccel che a cantar più si diletta,
Nell' immagine mia apparve l' orma:

8. E qui fu la mia mente sì ristretta
Dentro da sè, che di fuor non venia
Cosa che fosse ancor da lei recetta.

9. Poi piovve dentro all' alta fantasia
Un crocifisso dispettoso e fiero
Nella sua vista; e cotal si moria.

10. Intorno ad esso era 'l grande Assuero,
Ester sua sposa, e il giusto Mardocheo,
Che fu al dire e al far così intero.

11. E come questa immagine rompeo
Sè per sè stessa, a guisa d' una bulla
Cui manca l' acqua sotto qual si feo;

compagna. C. VIII: *Fidate spalle*. — Morti (c. XV). Il sole cadente non illuminava che il monte. Purg., VIII: *Il giorno ... che si more:*

5. Rube. Alle cose di fuori (c. IV, 2).

6. Sè. Per naturale influsso de' cieli. — Voler. Le imagini, dice, vengono alla mente o dal senso o da Dio. Se da Dio, o per grazia gratuita, o per merito, od umano volere che a sè la trae.

7. Lei. (Ov., Met., VI; c. IX). Filomela violata da Teseo suo cognato, uccide il figlio di lui, e glielo dà a mangiare: mutasi in usignuolo. Altri mutano in usignuolo Progne, Filomela in rondine: ma Probo (ad VI Ecl. Virg.), Libanio (Exc. graec. soph., Narr. 12), Strabone (Nat. com. myth., VII, 10) fanno mutata in usignuolo Filomela non Progne.

8. Ristretta. Purg., III: *La mente mia che 'n prima era ristretta, Lo 'ntento rallargò*.

9. Alta. V. Nuova: *Fu sì forte la fantasia che mi mostrò questa donna*. Par., XXXIII: *All' alta fantasia qui mancò possa*. Ar., XIV: *Or l' alta fantasia, ch' un pensier solo Non vuol ch' io segua*. — Crocifisso. Amano.

10. Assuero (Lib. Esther, VII).

11. Sotto. Senza l' articolo. Ha un esempio nell' Ameto.

12. Surse in mia visione una fanciulla
Piangendo forte, e diceva: o regina,
Perchè per ira hai voluto esser nulla?

13. Ancisa t' hai per non perder Lavina:
Or m' hai perduta. Io sono essa, che lutto,
Madre, alla tua pria ch' all' altrui ruina.

14. Come si frange il sonno ove di butto
Nova luce percote 'l viso chiuso,
Che fratto guizza pria che muoia tutto;

15. Così l' immaginar mio cadde giuso
Tosto che 'l lume il volto mi percosse
Maggiore assai che quel ch' è nostr' uso.

16. I' mi volgea per vedere ov' io fosse,
Quand' una voce disse: qui si monta
Che da ogni altro intento mi rimosse.

17. E fece la mia voglia tanto pronta
Di riguardar chi era che parlava,
Che mai non posa se non si raffronta.

18. Ma come al sol che nostra vista grava,
E per soverchio sua figura vela,
Così la mia virtù quivi mancava.

19. Questi è divino spirito che ne la
Via d' andar su ne drizza senza prego,
E col suo lume sè medesmo cela.

12. SURSE. *Apparve l' orma*: poi, *piovve*: poi, *surse*. — FANCIULLA. Lavinia, pia-gente la morte d' Amata sua madre, impiccatasi per ira delle vittorie d'Enea. Dante nella lettera ad Arrigo, di Firenze parlando: *Questa è quell' Amata im-paziente, la quale, rifiutato il fatato matrimonio, non temè di prendere quel-lo genero il quale i fati negavano; ma finalmente a battaglia il chiamò; e alla fine mal ardita, pagando il debito, con un laccio s' impiccò.* — [illegible] Sen.: *Quid est mors, nisi non esse?* Non però che il P. credesse l'anima [illegible] tale col corpo: ma una pagana è che parla.

13. LAVINA. La nomina, Inf., IV. — ESSA. *Ego ipsa*. Conv. (I, 3): *Il mio scr[illegible] che quasi commento dire si può ... esso per sè sia forse in parte un poco* [...]*ro.* — LUTTO. Ep. Sen.: *Senza piangere e senza luttare.* — PRIA. Morì p[...] Amata che Turno, da Amata creduto già morto (Aen., XII).

14. GUIZZA. Virg. dice del sonno cominciante, che *serpit* (II, 269). Dante del[...]no troncato, che *guizza*. Simile comparazione nel XXVI, Par.

17. RAFFRONTA. Coll'oggetto del quale s' invoglia. Petr.: *E indarno vive, E in terra mai non si raffronta.*

18. VELA. Di simili comparazioni, vedremo nel Par. parecchie.

20. Si fa con noi come l' uom si fa sego;
Chè quale aspetta prego e l' uopo vede,
Malignamente già si mette al nego.
21. Or accordiamo a tanto invito il piede;
Procacciam di salir pria che s' abbui:
Chè poi non si poría se 'l dì non riede.
22. Così disse 'l mio duca; ed io con lui
Volgemmo i nostri passi ad una scala.
E tosto ch' io al primo grado fui,
23. Sentími presso quasi un mover d' ala
E ventarmi nel volto, e dir: *beati*
Pacifici che son senz' ira mala!
24. Già eran sopra noi tanto levati
Gli ultimi raggi che la notte segue,
Che le stelle apparivan da più lati.
25. O virtù mia perchè sì ti dilegue?
Fra me stesso dicea, che mi sentiva
La possa delle gambe posta in tregue.
26. Noi eravamo ove più non saliva
La scala su, ed eravamo affissi
Pur come nave ch' alla piaggia arriva.
27. Ed io attesi un poco s' io udissi
Alcuna cosa nel novo girone;
Poi mi rivolsi al mio maestro e dissi:
28. Dolce mio padre, di' quale offensione
Si purga qui nel giro dove semo?

20. Sego. L' uomo per far cosa grata a sè, non aspetta. *Sego* per *seco* usa in una canz. — Nego. Albertano: *Termine a termine aggiungere a colui che prega, è a scaltrimento di negare.* Più bella la sentenza di Dante; ed è tolta da Sen. (Ben., II, 1): *Tarde velle nolentis est: qui distulit diu, noluit.* Conv. (I, 8): *Puotesi la pronta liberalità in tre cose notare: la prima è dare a molti; la seconda è dare utili cose; la terza è sanza essere domandato il dono, dare quello ... Il domando è non virtù ma mercatanzia: perocchè quello ricevitore compera, tutto che il datore non venda. Perchè, dice Seneca, che nulla cosa più cara si compera che quella dove i preghi si spendono.* Dante in una canz.: *D' ogni mercè par messo al niego.*

21. Poría (c. VII, 17).

23. *Beati.* Matth., V: *Beati pacifici, quoniam filii Dei vocabuntur.* — Mala! Dice per distinguerla dalla buona. E a Dio dirà (c. XX): *Fa dolce l' ira tua nel tuo segreto.* Ps. IV: *Irascimini, et nolite peccare.*

24. Levati. Gli ultimi raggi non percuotono la terra, ma l'aria.

Se i piè si stanno, non stea tuo sermone.
29. Ed egli a me: l' amor del bene, scemo
Di suo dover, quiritta si ristora;
Qui si ribatte 'l mal tardato remo.
30. Ma perchè più aperto intendi ancora,
Volgi la mente a me, e prenderai
Alcun buon frutto di nostra dimora.
31. Nè creator nè creatura mai,
Cominciò ei, figliuol, fu senza amore
O naturale o d' animo: e tu 'l sai.
32. Lo natural fu sempre senza errore;
Ma l' alt [illegible] errar per male obbietto,
O per t [illegible] per poco di vigore.
33. Mentr [illegible] è nel primo ben diretto,

29. **Amor.** L' accidia è di [illegible] re, d'amorosa sollecitudine.
31. **Naturale.** Tra l'u [illegible] il corpo e l'anima, Dio e l'uomo. Amore a Dante è la stessa attr [illegible] i (Par., I). Così lo chiama Arist. Però dice: *tu 'l sai,* dall' Etica d [illegible] nv. (l. III, c. 3): *È da sapere che ciascuna cosa ha 'l suo specia* [illegible] rove: *Della divina bontà in noi seminata e infusa dal princ* [illegible] *tra generazione, nasce un rampollo che li Greci chiamano op* [illegible] *to d' animo naturale.*
32. **Altro.** L' appetitiv [illegible] bertà per sua guida. — **Male.** Cattivo. Cavalca: *Male amore.* [illegible] *L'amore poco del bene cade dalla accidia; e l' amore del piccolo* [illegible] *inato tiene le sue radici nel peccato della lussuria, gola, ed ava..* [illegible] *chè li piccoli beni amare si possono quanto alla signoria d'avere a essi,* [illegible] *quanto alla possessione, o quanto all' uso. Nel primo modo ama l' ava* [illegible] *secondo il goloso, o lussurioso. L'amore ch' è disordinato, perocch'* [illegible] *e di male, pare che si possa distinguere in amore del proprio male, ed in amore dell' altrui male : ma perocchè niuno ama il proprio male, in quanto elli è male, ma in quanto elli stima che quello sia bene del corpo, però è solamente d' altrui male: ha radice nelli tre vizii, cioè superbia, ira, i* [illegible] *a. Diversificansi questi vizii : per questo, ch'è nel peccato della superb* [illegible] *amore del proprio bene con altrui male; ama il superbo la esaltazion* [illegible] *sè, e l'abbassamento del prossimo; ma nel peccato dell' ira, e dell' invidia* [illegible] *amore dell' altrui male sì certamente. Ma in questo paiono diversificarsi questi due vizii, ira ed invidia, perocchè nel peccato dell' ira l' amore dell' altrui male pare che nasca del male altrui. Colui che si adira contro alcuno, però li vuole male, perocchè da lui male ricevette ... Nel peccato della invidia, l'amore dell' altrui male nasce da propria malizia cioè dalla superbia ... lo invidioso, a questo vuole male altrui, perchè non sieno pari a lui. Onde il peccato della invidia comunica a materia col peccato dell' ira; ma l' origine riceve dal peccato della superbia ... Superbia, ira, invidia, rendono l'amore disordinato verso il prossimo ... lussuria, gola, avarizia, accidia, rendono disordinato amore a sè, e verso sè.*

E ne' secondi sè stesso misura,
Esser non può cagion di mal diletto.
34. Ma quando al mal si torce, o con più cura
O con men che non dee corre nel bene,
Contra 'l Fattore adovra sua fattura.
35. Quinci comprender puoi ch' esser conviene
Amor sementa in voi d' ogni virtute
E d' ogni operazion che merta pene.
36. Or perchè mai non può dalla salute
Amor del suo subbietto volger viso,
Dall' odio proprio son le cose tute.
37. E perchè 'ntender non si può diviso
Nè per sè stante alcun esser, dal primo,
Da quello odiare ogni affetto è deciso.
38. Resta, se procedendo bene stimo,
Che 'l mal che s' ama è del prossimo: ed esso
Amor nasce in tre modi in vostro limo.
39. È chi per esser suo vicin soppresso

34. Più. Il troppo amore di picciol bene, è gola o lussuria o avarizia. L'amor del male riguarda o il male proprio o altrui. Il proprio nessuno può mai volerlo. Il male altrui è radice di superbia, d' invidia, d' ira. La superbia è amor del ben proprio con male altrui: l' ira, amore dell' altrui male, per male che da altri a noi venga o si creda venire: l' invidia è amore dell' altrui male senza occasione di male proprio, e senza speranza di proprio bene. — Men. Se è men del dovere, allora è accidia.

35. Conviene. Conv. (I, 1): *Quella fervida e passionata, questa temperata e virile essere conviene.*

36. Subbietto. Di colui che ama: voce scolastica. L'uomo non può non amare sè stesso. Boet.: *Haec sui caritas non ex animali motione, sed ex naturali intentione procedit. Dedit enim providentia creatis a se rebus hanc vel maximam manendi caussam, ut quoad possunt, naturaliter manere desiderent.* Conv.: *Ogni animale, sì come ello è nato, sì razionale come bruto, sè medesimo ama, e teme e fugge quelle cose che a lui sono contrarie, e quelle odia.* Cavalc., Spe. Cr., VII: *Siamo tenuti d' amare più l' anima nostra che l' altrui; più dobbiamo amare l'anima d'altrui che il corpo nostro; più il corpo d'altrui, che le cose nostre.*

37. Deciso. Reciso. Simile a quel del c. VI: *Bene ... dall' accorger nostro scisso.* L' uomo non può odiare Dio sua cagione: può dire ch' e' non esiste; può bestemmiarlo attribuendogli umani difetti: odiarlo non può come Dio.

38. Procedendo. Conv. (II, 1): *La natura vuole che ordinatamente si proceda nella nostra conoscenza, cioè procedendo da quello che conoscemo meglio in quello che conoscemo non così bene.* — Limo (Gen., I).

39. Vicin. Prossimo. — Basso. Inf., XXX: *La Fortuna volse in basso L'altezza de' Troian.*

Spera eccellenza; e sol per questo brama
Ch' el sia di sua grandezza in basso messo

40. È chi potere, grazia, onore e fama
Teme di perder perch' altri sormonti;
Onde s' attrista, sì che 'l contrario ama.

41. Ed è chi per ingiuria par ch' adonti,
Sì che si fa della vendetta ghiotto:
E tal convien che 'l male altrui impronti.

42. Questo triforme amor quaggiù di sotto
Si piange. Or vo' che tu dell' altro intende,
Che corre al ben con ordine corrotto.

43. Ciasc [illegible] samente un bene apprende
Nel qu [illegible] l' animo, e desira,
Perchè [illegible] r lui ciascun contende.

44. Se len [illegible] e in lui veder vi tira,
O a lui ac [illegible], questa cornice
Dopo giu [illegible] ér ve ne martira.

45. Altro [illegible] he non fa l' uom felice:
Non è f [illegible] on è la buona
Essen [illegible] ben frutto e radice.

46. L' [illegible] l esso troppo s' abbandona,
Di sov [illegible] piange per tre cerchi.
Ma co [illegible] to si ragiona,

47. Tacc [illegible] occhè tu per te ne cerchi.

40. FAMA. Conv. (I, 11): *L' in* [illegible] *o ... per torre a lui che dico, onore e fama* –

41. INGIURIA. Ingiustizia. Vir [illegible] : *Nostraeque injuria caedis.* — IMPRONTI. Se l' imprima in mente, poi l' i [illegible] negli atti suoi e nel mondo di fuori.

42. SOTTO. Superbia, invidia [illegible] - ORDINE. Cantic.: *Ordinavit in me charitatem.* Con più cura o con [illegible] non deve.

43. APPRENDE. Nel senso d' [illegible] *on* nel canto seguente. — CIASCUN. Boet., III: *Hunc ... diverso tramite* [illegible] *s ... conantur adipisci. Est enim mentibus hominum veri boni natura* [illegible] *serta cupiditas.* — CONTENDE. Conv.: *Ciascuna cosa, sì come ogni gr* [illegible] *l centro, alla perfezion sua contende.*

44. VEDER. A conoscerlo o ad ope [illegible] lo. — CORNICE. Girone (c. X, 27).

45. FRUTTO. Principio e fine; alf [illegible] d omega (Apoc.).

46. TRE. Gola, avarizia, lussuria [illegible] i questa divisione, vedi Tom. (I, 2, quaest. 72, ar. 2). — CERCHI. Conv.: *Sicc* [illegible] *omai per quello che detto è, puote vedere chi ha nobile ingegno, al qu* [illegible] *bello un poco di fatica lasciare.*

CANTO XVIII.

ARGOMENTO.

Spiega come ogni atto dell'anima è amore; come la colpa è amore abusato; come, sebbene il motivo d' amare venga di fuori, pur l'anima abbia merito e demerito per lo libero arbitrio. Veggono passare correndo gli accidiosi che cantano prima esempi di zelo sollecito, poi d' accidia colpevole. Maria e Cesare, gli Ebrei nel deserto, e i Troiani in Sicilia. Prima sempre Maria. Un fatto profano, uno sacro. Cesare accanto a Maria, perchè padre della civile unità.

Il c. XVII e il XVIII del Purgatorio corrispondono all' XI dell'Inferno, dove è posta la divisione e la ragion delle pene.

Nota le terzine 1, 2, 4, 7, 9, 10, 13, 16, 18, 27, 29, 31, 34, 35, 39, 41, 43, 45, 48.

1. Posto avea fine al suo ragionamento
L' alto dottore, e attento guardava
Nella mia vista s' io parea contento.

2. Ed io cui nuova sete ancor frugava,
Di fuor taceva, e dentro dicea: forse
Lo troppo dimandar ch' io fo, li grava.

3. Ma quel padre verace che s' accorse
Del timido voler che non s' apriva,
Parlando di parlare ardir mi porse.

4. Ond' io: maestro, il mio veder s' avviva
Sì nel tuo lume ch' i' discerno chiaro
Quanto la tua ragion porti o descriva.

5. Però ti prego, dolce padre caro,
Che mi dimostri Amore a cui riduci

2. Frugava. Di sete parlando, l'usa nell'Inf., XXX. — Grava. Come nell'Inf., III, e altrove.

3. Ardir. Come Beatrice nel Par., XVII.

4. Porti. Proponga e dichiari.

5. Dolce. Inf., XV: *La cara buona immagine paterna.* — Amore (c. XVII). —

Ogni buono operare e 'l suo contraro.
6. Drizza, disse, vêr me l' acute luci
Dello 'ntelletto; e fieti manifesto
L' error de' ciechi che si fanno duci.
7. L' animo ch' è creato ad amar presto,
Ad ogni cosa è mobile che piace,
Tosto che dal piacere in atto è desto.
8. Vostra apprensiva da esser verace
Tragge intenzione, e dentro a voi la spiega,
Sì che l' animo ad essa volger face.
9. E se rivolto, in vêr di lei si piega,
Quel pi [illegible] nor; quello è natura,
Che pe [illegible] i novo in voi si lega.
10. Poi [illegible] co movesi in altura
Per la su [illegible] ch' è nata a salire

Buono. Nella Mon. di [illegible] accresce e dilucida la giustizia. — Contraro. Petr.: *Al ben veloce* [illegible] *o tardo*. Conv. (I, 2): *Parlando con lode o con contraro* (biasi[illegible]

6. Ciechi. Che cred[illegible] lodevole cosa (terz. 12). Matth. (XV, 14): *Caeci sunt, et duc*[illegible] onv. (I, 12): *Qualunque ora lo guidatore è cieco, conviene ch*[illegible] *anche cieco, che a lui s' appoggia, vengano a mal fine. Per*[illegible] *l cieco al cieco faranno guida, e così cadranno amendue n*[illegible] *ppresso di questa grida, li ciechi sopranotati, che sono quas*[illegible] *la mano sulla spalla a questi mentitori sono caduti nella foss*[illegible] *opinione, della quale escire non sanno. Dell' abito di questa luce* [illegible] *va, massimamente le popolari persone sono orbate.*

7. Atto. Il piacere in atto d[illegible] potenza d'amore.

8. Apprensiva. La facoltà d'a[illegible] lere, di comprender gli oggetti, vede la realità degli oggetti esterni e i[illegible] ad amore la volontà spiegando l'imagine dentro a noi, cioè svolgendola [illegible] nostrarla degna d'affetto. — Intenzione. Varchi (Ercol.): *Nella virtù f*[illegible] *si serbano le imagini, ovvero similitudini delle cose* (esterne dell'[illegible] ace); *le quali i filosofi chiamano ora spezie, ora* intenzioni.

9. Rivolto. L'animo. — Amo[illegible] onv.: *Perocchè il suo essere* (dell'anima) *dipende da Dio . . . naturalme*[illegible] *desia e vuole a Dio essere unita . . . E perocchè nelle bontadi della na*[illegible] *e della ragione si mostra la divina vena, naturalmente l' anima umana c*[illegible] *quelle per via spirituale si unisce tanto più tosto e più forte quanto que*[illegible] *e appaiono più perfette: lo quale apparimento è fatto secondo che la conoscenza dell' anima è chiara o impedita. E questo unire è quello che noi dicemo amore.* — Lega. Virgil.: *Devinctus amore.*

10. Altura. Vulg. El.: *Amoris ascensio.* — Forma. Forma chiamavano gli antichi quella che dà l'essere a ciascuna cosa: onde la forma del fuoco è ciò che lo costituisce fuoco. — Salire. Non s[illegible] pevano gli antichi la gravità dell'aria mag

Là dove più in sua materia dura;
11. Così l' animo preso entra in disire,
Ch' è moto spiritale; e mai non posa
Fin che la cosa amata il fa gioire.
12. Or ti puote apparer quant' è nascosa
La veritade alla gente ch' avvera
Ciascuno amore in sè laudabil cosa.
13. Perocchè forse appar la sua matera
Sempr' esser buona: ma non ciascun segno
È buono ancor che buona sia la cera.
14. Le tue parole e 'l mio seguace ingegno,
Rispos' io lui, m' hanno amor discoverto:
Ma ciò m' ha fatto di dubbiar più pregno.
15. Chè s' amore è di fuore a noi offerto,
E l' animo non va con altro piede,
Se dritto o torto va, non è suo merto.
16. Ed egli a me: quanto ragion qui vede,
Dir ti poss' io: da indi in là, t' aspetta
Pure a Beatrice, ch' è opra di fede.
17. Ogni forma sustanzïal che setta

giore che quella della fiamma, e però tenevano il fuoco nato a sempre salire (Par., I). — LA'. Sotto la luna dove credevano la spera del foco. C. IX: *E me rapisse suso infino al foco.* Conv.: *Il fuoco ascende alla circonferenza di sopra, lungo 'l cielo della luna, e però sempre sale a quello.* Tasso: *Come va fuoco al ciel per sua natura.*

11. PRESO. Legato dal piacere (terz. 9). — SPIRITALE. Non locale, come del foco (terz. 10).

12. AVVERA. Afferma per vero, assevera.

13. MATERA. Anco in prosa. — BUONA. Il bene è materia dell'amore: sempre dunque la materia è buona, perchè in ogni male che s' ami sempre è alcun bene reale o imaginato, cagion dell' amore: ma il troppo amore che a picciol bene si porta, o il poco che al grande, sono quasi un brutto sigillo impresso in buona cera. Ogni amore, dice Pietro, è buono in potenza; non ogni, in atto. Gli aristotelici chiamano materia il genere delle cose, determinabile da varie differenze, come la materia prima è determinabile da più forme. La cera appunto è la materia determinabile; il segno o la figura ch'ella prende è la forma determinante. E siccome la cera o buona o non cattiva, può essere impressa di mal segno, così il naturale amore non tristo in sè può piegare a mal fine. — SEGNO. Conv. (I, 8): *L' utilità sigilla la memoria dell' immagine del bene.*

14. SEGUACE. L' usa a questo modo Virg. — PREGNO. Il dubbio è fecondo di veri.

15. FUORE. Da esser verace (terz. 8) — VA. Trae intenzione di lì.

16. VEDE. Conv. (II, 3): *Quello tanto che l' umana ragione ne vede.* — FEDE (Par., V).

17. FORMA. Forma sostanziale, setta, divisa dalla materia, e unita a lei, è lo spi-

È da materia, ed è con lei unita,
Specifica virtude ha in sè colletta:

18. La qual senza operar non è sentita,
Nè si dimostra ma' che per effetto,
Come per verdi fronde in pianta vita.

19. Però là onde vegna lo 'ntelletto
Delle prime notizie, uomo non sape,
E de' primi appetibili l' affetto,

20. Che sono in voi, sì come studio in ape
Di far lo mele. E questa prima voglia
Merto di lode o di biasmo non cape.

21. Or perchè a questa ogni altra si raccoglia,
Innata v' è la virtù che consiglia,
E dell' assenso de' tener la soglia.

22. Quest' è 'l principio là onde si piglia
Cagion di meritare in voi, secondo
Che buoni o rei amori accoglie e viglia.

rito. — Setta. Somiglia a quello del prec. *Da quello odiare ogni affetto è deciso.* Conv.: *I movitori de' cieli sono sostanze separate da materia, cioè intelligenze.* — Unita. L'anima al corpo. — Specifica. Un antico filos., citato da Pietro: *Natura est unamquamque rem informans specifica differentia, quae scilicet complet distinctionem speciei. Homini est intelligere, rationari; cani odoratus, apibus facere mel.* Ai primi moti non pensiamo, e non ce n'accorgiamo, se non operando, mettendo la nostra potenza in atto.

19. 'Ntelletto. Per *intelligenza*, come: *Donne ch' avete 'ntelletto d' amore.* — Prime. Come il principio di contraddizione e altri simili assiomi. L' uomo non sa donde vengano, perchè non da' sensi: ma i sensi gli danno occasione ad esame: questo dubbio è pure in s. Tom. — Sape. Anco in prosa. — Primi. Come l'amore di sè, del bene in genere, e simili.

20. Studio. Dell'api parlando, l'usa Virgilio.

21. Raccoglia. Acciocchè questo primo natural desiderio e intelligenza sia quasi contro ad ogni altro vostro volere o sapere acquisito, avete innata la ragione, da cui viene il libero arbitrio; sicchè tutti sieno non men del primo conformi a natura. — V'è. Latinismo. *Sit vobis.* — Consiglia. La ragione reggendo la libertà deve moderare i moti di natura: il libero arbitrio crea la bontà o la malvagità delle azioni.

22. Viglia. Vaglia, sceglie. Dep. Decam.: Vigliare *è altra cosa che vagliare, e si fa con altri strumenti ed in altri modi; chè quando il grano è battuto in sull' aia, e n' è levata con forche e rastrelli la paglia, e vi rimangono alcune spighe di grano, e baccegli di vecce salvatiche, e altri cota' semi nocivi, che i coreggiati non han ben potuto trebbiare, nè pigliare i rastregli, egli hanno certe come granate piatte o di ginestre, o di alcune erbe ... e le vanno leggermente fregando sopra la massa, o, come dicono, l' aiata, e separandogli dal grano.* Del libero arb., s. Tom. (Summ., II, 2, qu. 83).

23. Color che ragionando andaro al fondo,
S' accorser d' esta innata libertate:
Però moralità lasciaro al mondo.

24. Onde poniam che di necessitate
Surga ogni amor che dentro a voi s' accende;
Di ritenerlo è in voi la potestate.

25. La nobile virtù Beatrice intende
Per lo libero arbitrio: e però guarda
Che l' abbi a mente s' a parlar ten prende.

26. La luna, quasi a mezza notte, tarda
Facea le stelle a noi parer più rade,
Fatta com' un secchion che tutto arda:

27. E correa contra 'l ciel per quelle strade
Che 'l sole infiamma allor che quel da Roma
Tra' Sardi e' Corsi il vede quando cade.

28. E quell' ombra gentil per cui si noma
Pietola più che villa mantovana,
Del mio carcar disposto avea la soma.

29. Perch' io che la ragione aperta e piana

23. Moralità. La scienza morale: inutile se non fosse la libertà.

24. Poniam. Conv.: *Onde ponemo che possibile fosse.* — Necessitate (c. XVI). Contrario a quel di Cic. (Nat. D.): *Hinc vobis exsistit primum illa fatalis necessitas ... ut, quidquid accidat, id ex aeterna veritate, causarumque continuatione fluxisse dicatis.*

25. Beatrice. La teologia. Par., c. V: *Lo maggior don ...*

26. Tarda. Non era ancor mezza notte. Tarda la luna, perchè siamo alla quinta notte del viaggio, cominciato a luna piena (Inf., XX, 43). Tre nell' Inferno, una nell' antipurgatorio, un' altra fin qui. La luna calante sorge dopo caduto il sole, sempre un'ora più tardi. Stanotte dunque doveva sorgere verso le cinque ore di notte; verso, cioè, mezza notte. — Rade. Coprendole di sua luce. — Secchion. La luna calante di cinque notti è quasi una sfera troncata: tonda nel fondo, tronca alla cima, come un secchione.

27. Correa. Moto periodico della luna d'occidente in levante, contrario alla quotidiana rivoluzione del cielo stellato da levante a ponente, di cui nel Conv. — Strade. La notte che il P. si smarrì, il sole era in Ariète, la luna in Libra: in cinque giorni, dopo l' opposizione, s' accostò di due segni al sole, ed è in Sagittario, dove quando il sole si trova, chi è a Roma lo vede tramontare tra Corsica e Sardegna, che sono all' occidente di Roma. Il cod. Caet. dice che Dante, quando fu in Roma, lo vide cogli occhi suoi.

28 Gentil. Inf., VII: *Savio gentil.* — Pietola. In Pietola nacque Virgilio. Per Virg., dice il P., è più celebre un villaggio che un' illustre città. — Disposto. Per *deposto* è nel Malasp. e nel Bocc. Mi aveva sollevato dal peso del dubbio. O, intendendo *disposto* nell' ovvio senso: aveva disposto in modo il vero che l' intelletto non potesse portarlo.

Sovra le mie questioni avea ricolta,
Stava com' uom che sonnolento vana.

30. Ma questa sonnolenza mi fu tolta
Subitamente da gente che dopo
Le nostre spalle a noi era già vôlta.

31. E quale Ismeno già vide ed Asopo
Lungo di sè, di notte furia e calca,
Pur che i Teban di Bacco avesser uopo;

32. Tale per quel giron suo passo falca,
Per quel ch' io vidi, di color, venendo,
Cui buon volere e giusto amor cavalca.

33. Tosto fur sovra noi, perchè correndo
Si movea tutta quella turba magna;
E duo dinanzi gridavan piangendo.

34. Maria corse con fretta alla montagna:
E Cesare per soggiogare Ilerda
Punse Marsilia e poi corse in Ispagna.

35. Ratto ratto, chè 'l tempo non si perda
Per poco amor, gridavan gli altri appresso:
Che studio di ben far grazia rinverda.

36. O gente in cui fervore acuto adesso
Ricompie forse negligenza e 'ndugio
Da voi per tiepidezza in ben far messo,

37. Questi che vive (e certo io non vi bugio)

29. SONNOLENTO. È nel giro dell' accidia. Prov., XIX: *Pigredo immittit soporem.*

31. ISMENO. Fiumi di Beozia (Stat., Th.). Correvano con faci accese in gran folla, chiamando Bacco a' varii suoi nomi, specialmente nelle pubbliche necessità. — VIDE. Virg.: *Audiit Eurotas.*

32. TALE. *Calca* è il caso retto sottinteso. — FALCA. Esprime con frase del tempo un passo del cavallo, non dissimile del galoppo. — BUON. La bontà dell' amore e la giustizia sono le qualità contrarie della invidia. — CAVALCA. Insiste sul traslato di *falcare*: ma non è molto imitabile.

33. MAGNA. Ap.: *Vidi turbam magnam.*

34. MARIA. S. Luc. (I, 39): *Exsurgens ... Maria ... abiit in montana cum festinatione.* — ILERDA. Lerida (Caes., Com., I). — PUNSE. La lasciò assediata da Bruto. Anon.: *Punse Verona e Mantova ... che ancora ne sentono.* — ISPAGNA. Vinse Afranio, Petreio, e un figliuol di Pompeo (Lucano).

35. STUDIO. Caso retto.

36. RICOMPIE. Cr. (I, 7): *Quello che la canna non chiude, si ricompia la siepe alta di pruni.*

37. BUGIO. Mento. Anco in prosa. — PUR CHE. Sì tosto come.

Vuole andar su pur che 'l sol ne riluca:
Però ne dite ond' è presso il pertugio.

38. Parole furon queste del mio duca:
E un di quegli spirti disse: vieni
Diretro a noi, che troverai la buca.

39. Noi siam di voglia a moverci sì pieni
Che ristar non potem: però perdona
Se villania nostra giustizia tieni.

40. I' fui abate in san Zeno a Verona
Sotto lo 'mperio del buon Barbarossa
Di cui dolente ancor Melan ragiona.

41. E tale ha già l' un piè dentro la fossa
Che tosto piangerà quel monistero,
E tristo fia d' avervi avuta possa.

42. Perchè suo figlio, mal del corpo intero
E della mente peggio, e che mal nacque
Ha posto in luogo di suo pastor vero.

43. Io non so se più disse o s' ei si tacque;
Tant' era già di là da noi trascorso:
Ma questo intesi, e ritener mi piacque.

44. E quei che m' era ad ogni uopo soccorso,
Disse: volgiti in qua; vedine due
All' accidia venir dando di morso.

40. ABATE. Gherardo II (Biancolini, Not. stor. delle ch. di Ver., v. I). L'accidia, dice Pietro, tra claustrati è frequente. — ZENO. Famosa abazia di Verona. — BUON. Perchè ghibellino, o perchè morì crociato. Pietro lo chiama: *magnus in probitate, sed parvus comes natione*. Fu amico de' tornei, delle cacce, liberale. Morì nel 1190 nell' Asia, andando al conquisto di Terra Santa. Se *buon* qui non intende per ironia, abbiamo in un monosillabo fulminato da Dante il più illustre fatto della storia italiana, la lega lombarda. — MELAN. Anco in prosa (Novell., XXI). Distrutta nel marzo del 1162 (G. Vill., V, 1).

41. TALE. Alberto della Scala, già vecchio, signor di Verona, morì nel 1301. — PIANGERÀ. Per averci intruso l'abate un suo figliuol naturale. Inf., XXVI: *Piangevisi entro l' arte perchè morta Deidamìa ancor si duol d' Achille.*

42. FIGLIO. Giuseppe. Morì nel 1309, ed era abate dal 1292. Ebbe un figlio naturale, Bartolomeo, abate anch' esso dal 321 al 336, poi vescovo di Verona, ammazzato da Cane. — CORPO. Zoppo e quasi stolto. Levit., XXI: *Homo ... qui habuerit maculam non offeret panes Deo suo, Nec accedet ad ministerium ejus si fuerit caecus, si claudus* ... — MENTE. Lat.: *Integer mentis*. Virg.: *Aevi.* — SUO. Del monastero.

44. MORSO. Traslato frequente nel P., ma non sempre bello.

45. Diretro a tutti dicén: prima fue
Morta la gente a cui il mar s' aperse,
Che vedesse Giordan le rede sue.

46. E quella che l' affanno non sofferse
Fino alla fine col figliuol d' Anchise,
Sè stessa a vita senza gloria offerse.

47. Poi quando fur da noi tanto divise
Quell' ombre, che veder più non potérsi,
Novo pensier dentro da me si mise,

48. Del qual più altri nacquero e diversi.
E tanto d' uno in altro vaneggiai
Che gli [illegible] vaghezza ricopersi,

49. E 'l [illegible] o in sogno trasmutai.

45. Diretro. Come più [illegible] Però rammentano l'esempio d'accidia più colpevole. — Morta. [illegible] *Vestra cadavera jacebunt in solitudine: Filii vestri erunt v*[illegible] *annis XL.* Tranne Caleb e Giosuè. Ps.: *Mare ... fugit: Jordan* [illegible] *t retrorsum.* — Rede. Gen., XII: Dio aveva promesso al seme d' [illegible] nea.

46. Quella. Gente ([illegible] in Sicilia. — Gloria. Virg.: *Inglorium... aevum.*

48. Vaghezza. Di pe[illegible] i versi esprimono mirabilmente il languido vaneggiare di chi [illegible]

CANTO XIX.

ARGOMENTO.

I tre vizii carnali, avarizia, gola, lussuria, vengono più dagli esterni allettamenti, che dall' interna malizia, dalla qual vengon piuttosto la superbia, l' invidia, e quell' ira che mena al delitto. Però son più in alto, men lontani dal Cielo: appunto come in Inferno sono più in alto, men lontani da Lucifero o dal centro dell' orrido regno. La superbia, l' invidia, l' ira amano il male altrui: l' accidia non cura il bene altrui ned il proprio. L' avarizia, la gola, la lussuria cerca il falso ben proprio. Ecco perchè l' accidia stia quasi passaggio tra gli uni e gli altri: e corrisponde ai dannati che vissero senza infamia e senza lode. Tra gli avari il P. rincontra un papa: vedrà poscia un re.

Nota le terzine 3 alla 6; la 9, 10, 11, 13, 14, 16, 17, 20, 21, 22, 24, 25, 26, 35, 36, 39, 40, 42, 43, 45, 48.

1. Nell' ora che non può 'l calor diurno
Intiepidar più 'l freddo della luna
Vinto da Terra e talor da Saturno;
2. Quando i geomanti lor maggior fortuna
Veggiono in oriente innanzi all' alba
Surger per via che poco le sta bruna.

1. Ora. Ultima della notte, che ogni calore del dì precedente è finito. — Terra. Naturalmente fredda. Bocc., V: *Il caldo del dì esser vinto dalla freschezza della notte*. Dice *da Terra*, trattandolo come pianeta al modo che dicesi *da Giove, da Venere*. — Saturno. Pianeta frigido, dice Pietro: ben s'addice al giro degli avari in cui entrano. Ott.: *Questa aurora si è quella del terzo dì, che l' A. stette nel Purgatorio.*

2. Geomanti. Divinavano per figure disegnate sulla terra, e chiamavano *fortuna major* quella disposizione di sei stelle che vedesi nella fine dell' Aquario e nel principio de' Pesci. Qui vuol dire ch' essendo il sole in Ariete, eran già sull' orizzonte alzati tutto Aquario, e parte de' Pesci, i quali segni precedon l' Ariete, e vengono poco innanzi il nascer del sole. Vengono dunque per via che poco sta bruna, perchè sarà illuminata dal giorno vicino. In tale ora disse già al c. IX che *la mente ... Alle sue vision quasi è divina.*

3. Mi venne in sogno una femmina balba,
Con gli occhi guerci e sovra i piè distorta,
Con le man monche, e di colore scialba.

4. Io la mirava: e come 'l sol conforta
Le fredde membra che la notte aggrava,
Così lo sguardo mio le facea scorta

5. La lingua, e poscia tutta la drizzava
In poco d' ora; e lo smarrito volto,
Come amor vuol, così le colorava.

6. Poi ch' ell' avea il parlar così disciolto,
Cominciava a cantar sì che con pena
Da lei avrei mio intento rivolto.

7. Io son, cantava, io son dolce sirena
Che i marinari in mezzo 'l mar dismago:
Tanto son di piacere a sentir piena.

8. Io trassi Ulisse del suo cammin vago
Al canto mio. E qual meco s' ausa,
Rado sen parte, sì tutto l' appago.

9. Ancor non era sua bocca richiusa
Quando una donna apparve santa, e presta,
Lunghesso me, per far colei confusa.

10. O Virgilio, Virgilio, chi è questa?
Fieramente dicea: ed ei veniva
Con gli occhi fitti pure in quella onesta.

11. L' altra prendeva, e dinanzi l' apriva

3. BALBA. Simbolo de' tre vizii: *balba*, la gola; *guerci*, la lussuria; *monche*, l'avarizia. — SCIALBA. Cresc. (l. X): *Scialbare di smalto*. Da *exalbare*. Proverb., VII: *Et ecce occurrit illi mulier ornatu meretricio, praeparata ad capiendas animas: garrula, et vaga, Quietis impatiens.*

4. MIRAVA. L' uomo col guardare i beni terreni, se li fa parer belli, di vili che sono. — SCORTA. Agile. M. Vill. (VIII, 28): *Masnadieri scorti e destri.*

5. AMOR. Petr.: *Il pallor di viola e d' amor tinto.*

6. INTENTO. Attenzione. C. III: *La mente ... Lo 'ntento rallargò.*

7. DOLCE. Boet.: *Abite ... o seirenes, usque in exitium dulces.* — Dismago (Inferno, XXV).

8. ULISSE. Ma Ulisse, dice la favoia, si schermì da quel canto. Altri vuole che la Sirena a bello studio dica menzogna: altri che per sirena s' intenda anco Circe che lo sottrasse alla gloria (Inf., XXVI, 31). — VAGO. Non sai se intenda: Ulisse vago del suo cammino: o: trassi Ulisse dal suo vagante cammino. Io prescelgo il secondo.

9. DONNA. L' intellettuale virtù, dice Pietro; la ragione, l' Ottimo.

11. APRIVA. Ezech., XVI: *Nudabo ignominiam tuam coram eis, et videbunt*

Fendendo i drappi, e mostravami 'l ventre:
Quel mi svegliò col puzzo che n' usciva.

12. Io volsi gli occhi; e 'l buon Virgilio: almen tre
Voci t' ho messe, dicea: surgi e vieni.
Troviam l' aperto per lo qual tu entre.

13. Su mi levai: e tutti eran già pieni
Dell' alto dì i giron del sacro monte;
E andavam col sol novo alle reni.

14. Seguendo lui portava la mia fronte
Come colui che l' ha di pensier carca
Che fa di sè un mezzo arco di ponte

15. Quand' io udi': venite, qui si varca,
Parlare in modo soave e benigno,
Qual non si sente in questa mortal marca.

16. Con l' ale aperte, che parén di cigno,
Volseci in su colui che sì parlonne
Tra i due pareti del duro macigno.

17. Mosse le penne poi e ventilonne,
Qui lugent affermando esser beati,
Ch' avran di consolar l' anime donne.

18. Che hai che pure invêr la terra guati?
La guida mia incominciò a dirmi,
Poco amendue dall' angel sormontati.

19. Ed io: con tanta sospension fa irmi
Novella vision ch' a sè mi piega

omnem turpitudinem tuam. Boet.: *Si ... Lynceis oculis homines uterentur ... nonne introspectis visceribus ... pulcerrimum corpus, turpissimum videretur?* — Usciva. *Di loro* (dei lussuriosi) *esce una orribile puzza ... che corrompe il sito d' ogni lato e l' occhio turba*. Armannino. Virgilio prende la sudicia, e a Dante la mostra: basta a ciò la ragione. L' effetto conosciuto del male sveglia l'umana coscienza.

13. Pieni. Par., IX: *Al sol che la riempie*. — Reni. Proseguivano da levante a ponente: se dunque il sol cadente ieri fu loro dinanzi (XV, 3), il nascente dietro.

15. Marca. Nel XXVI, chiama *marche* le regioni de' purganti. Ott.: *Paese fra termini scritti*.

16. Volseci. Tenendole verso la scala.

17. Ventilonne. Come nel XVII, 23. Così gli cancella un P dalla fronte. — *Lugent*. Matth., V: *Quoniam ipsi consolabuntur*. E Luc., VI. — Consolar. Nelle Rime: *E d' ogni consolar l' animo spoglia*. L'accidia non è solo inerzia; è non curanza del bene: poichè per essa l'anima non piange del mal proprio ad altrui, nè di cosa alcuna mai prende cura. Accidia è cura appunto dolorosa. Nel XII: *Beati pauperés*, nel XV, *misericordes*, nel XVII, *pacifici*.

Sì ch' io non posso dal pensier partirmi.

20. Vedesti, disse, quella antica strega
Che sola sovra noi omai si piagne?
Vedesti come l' uom da lei si slega?

21. Bastiti: e batti a terra le calcagne.
Gli occhi rivolgi al logoro che gira
Lo rege eterno con le rote magne.

22. Quale il falcon che prima a' piè si mira,
Indi si volge al grido, e si protende
Per lo disio del pasto che là il tira;

23. Tal mi fec' io: e tal, quanto si fende
La roccia per dar via a chi va suso,
N' andai infino ove 'l cerchiar si prende.

24. Com' io nel quinto giro fui dichiuso,
Vidi gente per esso che piangea
Giacendo a terra tutta vôlta in giuso.

25. *Adhaesit pavimento anima mea:*
Sentia dir lor con sì alti sospiri
Che la parola appena s' intendea.

26. O eletti di Dio, li cui soffriri
E giustizia e speranza fa men duri,
Drizzate noi verso gli alti saliri.

27. Se voi venite dal giacer sicuri,
E volete trovar la via più tosto,
Le vostre destre sien sempre di furi.

20. Strega. La concupiscenza de' beni terreni. E' la personifica nella Sirena: e nella V. Nuova dimostra lecito a' poeti personificare le cose inanimate e gli affetti. *Antica* la chiama: e *antica lupa* dirà l'avarizia nel XX. — Sola. [illegible] tutti i tre vizii: lussuria, avarizia, gola.

21. Batti. Va franco. — Logoro (Inf., XVII). Purg., XIV, 50: *Chiamavi 'l cielo, e 'ntorno vi si gira Mostrandovi le sue bellezze eterne, E l' occhio vostro pure a terra mira.*

22. Piè. Atto d' animale che s' apparecchi a correre impetuoso.

23. Tal. C. XII: *Dritto, Sì come andar vuolsi, rifémi, Con la persona.* — Cerchiar. Ove non si sale, ma si va in tondo lungo il monte.

24. Dichiuso. Inf., XXX: *'L porco quando del porcil si schiude.*

25. *Adhaesit* (Psalm. CXVIII). Segue: *Vivifica me secundum verbum tuum.*

26. Soffriri. Come gli *abbracciari* del Bocc. e i *diri* nelle Rime di Dante. Pe[illegible] *I vostri dipartir*. L' idea del fallo commesso ci fa men dura la pena che' giam giusta; e men dura la fa la speranza.

27. Sicuri. Virg., X: *Securus amorum.* — Furi. Abbiate il monte a man [illegible] Per *fuori*; l'*o* e l'*u* si scambiano nell'antica lingua. *Vui, allura,* e simili.

28. Così pregò 'l poeta, e sì risposto
Poco dinanzi a noi ne fu: perch' io
Nel parlare avvisai l' altro nascosto.
29. E volsi gli occhi agli occhi al signor mio;
Ond' egli m' assentì con lieto cenno
Ciò che chiedea la vista del disio.
30. Poi ch' io potei di me fare a mio senno,
Trassimi sovra quella creatura
Le cui parole pria notar mi fenno,
31. Dicendo: spirto, in cui pianger matura
Quel senza 'l quale a Dio tornar non puossi,
Sosta un poco per me tua maggior cura.
32. Chi fosti, e perchè vôlti avete i dossi
Al su, mi di'; e se vuoi ch' i' t' impetri
Cosa di là ond' io vivendo mossi.
33. Ed egli a me: perchè i nostri diretri
Rivolga 'l cielo a sè, saprai: ma prima
Scias quod ego fui successor Petri.
34. Intra Siestri e Chiaveri s' adima
Una fiumana bella; e del suo nome
Lo titol del mio sangue fa sua cima.
35. Un mese e poco più prova' io come
Pesa 'l gran manto a chi dal fango 'l guarda,
Che piuma sembran tutte l' altre some.
36. La mia conversione, omè! fu tarda:
Ma come fatto fui roman pastore
Così scopersi la vita bugiarda.

NASCOSTO. Dalle sue parole comprese che l'essere Dante ancor vivo era all'anima nascosto; poichè quella lo credeva un'altr' anima destinata a più alto tormento.

NOTAR. Assoluto. Così diciamo *nota bene*, senz' altro.

CURA. Del Cielo.

SCIAS. Questo latino sta qui per la rima; e non isconviene a pontefice.

SIESTRI. Sestri e Chiavari, nel Genovesato a levante. — ADIMA. L'usa il Frezzi (IV, 17). — FIUMANA. Il Lavagno. — TITOL. Adriano V, Ottobuono de' Fieschi, papa nel 1276, già ben vecchio, trentanove giorni vissutoci. — CIMA. Soprannome aggiunto al nome di Fieschi.

PESA. Hieron.: *Non est facile stare in loco Petri et papalem tenere cathedram regnantium cum Christo. Nam non sanctorum filii qui tenent locum sanctorum, sed qui sanctorum exercent operationem.*

37. Vidi che lì non si quetava 'l core,
Nè più salir potési in quella vita:
Perchè di questa in me s' accese amore.
38. Fino a quel punto misera e partita
Da Dio anima fui, del tutto avara:
Or, come vedi, qui ne son punita.
39. Quel ch' avarizia fa, qui si dichiara
In purgazion delle anime converse;
E nulla pena il monte ha più amara.
40. Sì come l' occhio nostro non s' aderse
In alto, fisso alle cose terrene,
Così giustizia qui a terra il merse.
41. Come avarizia spense a ciascun bene
Lo nostro amore, onde operar perdési,
Così giustizia qui stretti ne tiene
42. Ne' piedi e nelle man legati e presi:
E quanto fia piacer del giusto Sire
Tanto staremo immobili e distesi.
43. Io m' era inginocchiato e volea dire;
Ma com' i' cominciai, ed e' s' accorse,
Solo ascoltando, del mio riverire:
44. Qual cagion, disse, in giù così ti torse?
Ed io a lui: per vostra dignitate
Mia coscïenza dritta mi rimorse.
45. Drizza le gambe e levati su, frate,
Rispose: non errar: conservo sono
Teco e con gli altri ad una potestate.
46. Se mai quel santo evangelico suono

37. QUETAVA. Inf., I: *Bestia senza pace.*
40. ADERSE. *Adergere* è in Albertano. — MERSE. È in Armannino ed in altri. dove non è acqua, o cosa ad acqua somigliante, *mergere* non cade. Se non forse la lingua antica gli avrà dato senso più largo. Jer. (II, 27): *Verterunt me tergum, et non faciem.*
41. OPERAR. Non seppimo operare il bene. — PERDÉSI. Si perdè: come *parl* c. XIV; *fuci*, c. XXIX, e simili.
44. RIMORSE. *Dritta* e *rimorse* son due traslati che non convengono insiem
45. CONSERVO. Nell' Apoc. (XIX, 10) inginocchiandosi Giov. all' Angelo, q lo vieta: *Vide, ne feceris: conservus tuus sum, et fratrum tuorum.* Ott. *prelazione ecclesiastica si è intorno alli sagramenti, e però non ha la in Purgatorio.*

Che dice *neque nubent* intendesti,
Ben puoi veder perch' io così ragiono.
47. Vattene omai: non vo' che più t' arresti;
Chè la tua stanza mio pianger disagia,
Col qual maturo ciò che tu dicesti.
48. Nipote ho io di là, ch' ha nome Alagia,
Buona da sè, pur che la nostra casa
Non faccia lei per esemplo malvagia:
49. E questa sola m' è di là rimasa.

46. *Nubent*. A' Saducei domandanti se sarà matrimonio nell'altra vita, G. C. risponde: *Neque nubent, neque nubentur* (Marc., XII; Matt., XXII). Le umane inuguaglianze, intende il P., sono di là dileguate.

47. Stanza. Bocc.: *Pur temendo non la troppa stanza gli fosse cagione di volgere l' avuto diletto in tristizia, si levò!* — Qual. Terzina 31: *Quel senza 'l quale a Dio tornar non puossi.*

48. Alagia. Moglie di Moroello Malaspina, figliuol di Manfredi, il qual Manfredi era figliuol di Corrado Malaspina l'antico (vedi c. VIII). Non a questo Malaspina intendeva Dante dedicare il Purg., chè questi teneva da'Guelfi. Egli loda la moglie che visse lungamente dal marito lontana: non da ciò segue ch'egli amasse il marito. Il quale favorì il card. del Fiesco, contrario a Franceschino, l'amico di Dante. E i Fieschi sono da Dante chiamati malvagi. — Esemplo. Juven.: *Et citius nos Corrumpunt vitiorum exempla domestica.*— Malvagia. Casa guelfa. Un del Fiesco nel 1287 venne a Firenze vicario generale dell' imp. Rodolfo, abitò in casa Mozzi, condannò la città ricusante il giuramento all' imperio, in sessantamila marchi d' argento: ma come di famiglia guelfa, era sospetto agli stessi Ghibellini. Tornò scornato in Germania a Rodolfo.

49. Sola. Di me degna, e che possa pregare degnamente per me.

CANTO XX.

ARGOMENTO.

Sente cantare esempi di povertà e di generosità, poi d' avarizia punita. Parla ad Ugo Capeto, il qual maledice alla sua trista progenie, causa di molti mali d' Italia. Poi trema il monte, e tutti del monte cantano: Gloria; *perchè un' anima ha finita la sua pena, e sale in cielo: l' anima, vedremo, di Stazio. D' ora innanzi gli esempi del bene premiato o del male punito saranno cantati dall' anime stesse. Ci avviciniamo al cielo. E qui pure il primo esempio è Maria, poi un profano, uno sacro: poi quattro sacri e quattro profani, simbolo della doppia indole del poema.*

Nota le terzine 2, 3, 4, 6, 7, 8, 15, 23, 25; la 27 alla 30; la 32, 39, 40, 41, 43, 44, 45, 47, 48, 50.

1. Contra miglior voler voler mal pugna:
Onde contra 'l piacer mio, per piacerli,
Trassi dell' acqua non sazia la spugna.
2. Mossimi; e 'l duca mio si mosse per li
Lochi spediti pur lungo la roccia,
Come si va per muro stretto a' merli.
3. Chè la gente che fonde a goccia a goccia
Per gli occhi 'l mal che tutto 'l mondo occupa,
Dall' altra parte in fuor troppo s' approccia.
4. Maledetta sia tu antica lupa
Che più che tutte l' altre bestie hai preda

1. Spugna. Avrei più domandato, potendo. *Spugna* diciam tuttavia chi raccoglie ogni sorte di notizie buone e triste, avido di sapere.
2. Stretto. Avverbio. Lungo i merli della città e delle rocche correva una stretta via.
3. Fonde. Inf., XI: *Fonde la sua facultade.*
4. Più. Eccl., X: *Avaro ... nihil est scelestius ... Nihil est iniquius, quam amare pecuniam ...* E nel V, trad. dall'Ott.: *Infirmitade pessima, la quale io vi-*

Per la tua fame senza fine cupa!
5. O ciel nel cui girar par che si creda
Le condizion di quaggiù trasmutarsi,
Quando verrà per cui questa disceda?
6. Noi andavam co' passi lenti e scarsi;
Ed io attento all' ombre ch' io sentia
Pietosamente piangere e lagnarsi.
7. E pér ventura udi': dolce Maria,
Dinanzi a noi chiamar così nel pianto
Come fa donna che 'n partorir sia.
8. E seguitar: povera fosti tanto
Quanto veder si può per quell' ospizio
Ove sponesti 'l tuo portato santo.
9. Seguentemente intesi: o buon Fabbrizio,
Con povertà volesti anzi virtute
Che gran ricchezza posseder con vizio.
10. Queste parole m' eran sì piaciute
Ch' io mi trassi oltre per aver contezza
Di quello spirto onde parén venute.
11. Esso parlava ancor della larghezza

di sotto il sole; cioè le ricchezze conservate in male del loro signore. — Fine. Sen.: *L' avarizia sempre cresce. Allora ama l'avaro più le sue ricchezze quando elli non puote più lavorare in acquistare ricchezze.*

5. Ciel. C. XVI: *Ogni cagion recate Pur suso al cielo.* Forse accenna alla sfera che volge la Fortuna (Inf., VII).

7. Partorir. Is., XIII: *Torsiones, et dolores tenebunt, quasi parturiens, dolebunt*; XLII: *Sicut parturiens loquar.* Jer., IV: *Vocem ... quasi parturientis audivi, angustias ut puerperae.*

8. Sponesti. S. Luc., II: *Peperit filium suum ... et pannis eum involvit, et reclinavit eum in praesepio, quia non erat in eis locus in diversorio. Sporre* per *deporre.* Inf. (XIX, 44): *Spose il carco.*

9. Fabbrizio. Veget., IV (De re milit.). Sprezzò l'oro corruttore di Pirro. — Con. Proverb., XV: *Melius est parum cum timore Domini, quam thesauri magni*; XVI: *Melius est parum cum justitia, quam multi fructus cum iniquitate.* Monarch.: *Nonne Fabricius altum nobis dedit exemplum avaritiae resistendi, quum pauper exsistens, pro fide qua reip. tenebatur, grande auri pondus derisit, et derisum, verba sibi convenientia fundens, despexit et refutavit?* Conv.: *E chi dirà che fosse senza divina spirazione Fabbrizio, infinita quasi moltitudine d' oro rifiutare, per non volere abbandonare sua patria?*

11. Larghezza. Fin qui la povertà in Maria, la temperanza in Fabrizio: ora la generosità in Nicolò vescovo di Mira, il qual dotò tre fanciulle, acciocchè non corressero pericol d'infamia.

Che fece Nicolao alle pulcelle,
Per condurre ad onor lor giovinezza.

12. O anima che tanto ben favelle,
Dimmi chi fosti, dissi; e perchè sola
Tu queste degne lode rinnovelle.

13. Non fia senza mercè la tua parola,
S' io ritorno a compiér lo cammin corto
Di quella vita ch' al termine vola.

14. Ed egli: io ti dirò, non per conforto
Ch' i' attenda di là, ma perchè tanta
Grazia in te luce prima che sie morto.

15. I' fui radice della mala pianta
Che la terra cristiana tutta aduggia
Sì che buon frutto rado se ne schianta.

16. Ma se Doagio, Guanto, Lilla e Bruggia
Potesser, tosto ne saria vendetta:
Ed io la cheggio a Lui che tutto giuggia.

17. Chiamato fui di là Ugo Ciapetta.
Di me son nati i Filippi e i Luigi

13. COMPIÉR. Da *complere*, come *pentér*. — CORTO. Inf., XXXI: *Ei vive, e* [illegible] *vita ancora aspetta.*

14. NON. Da' suoi discendenti malvagi e' non attendeva conforto di preci.

15. PIANTA. I Capeti regnano tuttavia in Francia, Spagna e Napoli. I Guelf[illegible] Modena e a Brunsvvich, e un ramo loro in Inghilterra.

16. DOAGIO. Douay. Lat. *Duacum*. — GUANTO. Vill. (VIII, 32): *Compiuto il tra*[illegible] *tato, renderon Guanto che è delle più forti terre del mondo.* Prima che ve[illegible] re in Italia, Carlo aveva mossa contro il conte di Fiandra guerra malvagia, e [illegible] nome di Filippo il Bello, occupate nel 1299 parecchie terre e città. Ott.: *Il re Filippo andò ad oste in Fiandra, e prese ... Bruggia e Lilla, ed altre terre* — anni D. 1296. *Poi nel 1300 il conte di Fiandra con due suoi figliuoli venne*-*ro alle comandamenta del detto re, e quelli gli mise in prigione, e tolse loro tutto il contado di Fiandra; poi nel 1302 ... seguì la vendetta ... Essendo li Fiamminghi rubellati dal re Filippo, avendovi il re mandata grandissima cavalleria, li Fiamminghi li sconfissero, ed ucciserne più di seicento ca*-*valieri, infra quali fu morto il conte d' Artese, cugino del re di Francia, de' discendenti del detto Ugo. E poco appresso Papa Bonifazio scomunicò il detto re per cagione del vescovo di Palme: per la qual cosa indegnato, il detto re contro il papa, fece certo trattato con li Colonnesi di Roma, allora nimici e ribelli della Chiesa; onde nel 1303 del mese di settembre Sciarra della Colonna con la forza del detto re, prese in Alagna il detto papa, il quale di dolore morì dì undeci d' ottobre anno predetto.*

17. NATI. Ugo Magno di Normandia venne a Parigi, e v' arricchì: fu duca di Francia, conte parigino, padre del re Ugo Capeto. Dalla morte di Enrico I, nel

Per cui novellamente è Francia retta.
18. Figliuol fui d' un beccaio di Parigi,
Quando li regi antichi venner meno,
Tutti, fuor ch' un renduto in panni bigi.
19. Trovámi stretto nelle mani il freno
Del governo del regno, e tanta possa
Di novo acquisto, e sì d' amici pieno
20. Ch' alla corona vedova promossa
La testa di mio figlio fu, dal quale
Cominciâr di costor le sacrate ossa.
21. Mentre che la gran dote provenzale

1060, tutti i re di Francia furono o Filippi o Luigi. — NOVELLAMENTE. I Capeti son la terza dinastia che comincia con Ugo: spenti i Carlovingi.

18. BECCAIO. Altri nega l'origine d'Ugo. Altri intende che suo padre Roberto duca d'Aquitania facesse di molta gente macello. Meglio il Vill. (IV, 3): *Ugo Ciapetta,... fallito il lignaggio di Carlo M., fu re di Francia nelli anni di Cristo 987. Questo Ugo fu duca d' Orliens, e per alcuno si scrive che furono sempre i suoi antichi duchi, e di grande lignaggio ..; ma per li più si dice che 'l padre fue uno grande, e ricco borgese di Parigi, stratto di nazione di buccieri, o vero mercatante di bestie, ma per la sua grande ricchezza, e potenza, vacato il ducato di Orliens, e rimasane una donna, sì l' ebbe per moglie, onde nacque il detto Ugo Ciapetta, il quale fu molto savio, e possente ..., e regnò vent' anni.* Iacopo della Lana: *La casa di questi Filippi e Luigi e Carli che sono oggi, non sono della dritta casa, ma sono discesi d' uno beccaro di Parigi.* Anco Francesco da Carrara nel suo poema lo dice. — REGI. Durati tre secoli circa. — BIGI. L'Ott. intende Rodolfo, *il quale per santa vita d' uomo religioso fu fatto arcivescovo di Remso.* Questa è l'interpretazione più vera: poichè *renduto* era voce propria per indicare la vita religiosa. Inf., XXVII: *E pentuto e confesso mi rendei. Ugo Ciapetta,* dice l'Ott., *fu molto avarò; e per pecunia che ricevette da Gilberto monaco ... ragunò vescovi contro a Ridolfo della casa di Carlo M., arcivescovo di Rems, e fecelo sporre della dignitade, e fecene arcivescovo il detto Gilberto.* Anon.: *Rendè sè con due suoi figliuoli nell' ordine di Cestello.*

20. VEDOVA. Per morte di Lodovico V. — SACRATE. Qui non vale *maledette* come vuole l'Anonimo. — OSSA. Luigi fu per primo incoronato e unto re.

21. DOTE. Di Raimondo Berlinghieri III, conte di Provenza, che accrebbe l'eredità del reame di Francia col dominio della Provenza toccato a Carlo d'Angiò, marito a una figliuola di lui, e tolse a quei re ogni rossor di mal fare. *Vergogna* qui non vale ignominia della vile origine: perchè già Ugo Capeto aveva moglie la sorella d' Ottone imperatore; e prima di s. Luigi, primo ad imparentarsi con Provenza, erano stati otto re già congiunti alle prime case d' Europa. Altri intende che qui s'accenni a Filippo II, che negli stati di Raimondo, conte non di Provenza ma di Tolosa, incorse per vincere gli Albigesi; e dopo diciasette anni, Alfonso fratello di Luigi IX e di Carlo d'Angiò sposò la figliuola di Raimondo e n'ebbe in dote tutti gli stati suoi (Petav., Rat. temp., p. I, l. 9, c. 4). Questa era in vero gran dote; dice G. Vill. (VI, 92), che Raimondo *era il*

Al sangue mio non tolse la vergogna,
Poco valea, ma pur non facea male.
22. Lì cominciò con forza e con menzogna
La sua rapina; e poscia per ammenda
Ponti e Normandía prese e Guascogna.
23. Carlo venne in Italia, e per ammenda
Vittima fe di Curradino: e poi
Ripinse al ciel Tommaso per ammenda.
24. Tempo vegg' io non molto dopo ancoi,
Che tragge un altro Carlo fuor di Francia,
Per far conoscer meglio e sè e i suoi.

maggior conte del mondo, e avea sotto di sè quattordici conti. Se non che la Provenza non era allora divisa dal Bodano: onde anco di là dal Rodano gli stati di Raimondo eran dote provenzale (Giovanni Villani; Pietro Val., Com. Hist. Alb., 14). Filippo II fu re nel 1180, Carlo fu sposo a Beatrice nel 1245. Dal 1180 comincia l'invasione della Provenza che tolse a que' re ogni pudore; quella del 1245 usurpazione non può chiamarsi, come quella di Ponthieu, di Normandia, di Guascogna.

22. MENZOGNA. Sotto colore di estirpar l'eresia. — PONTI. La cont. di Ponthieu nella bassa Picardia. La Normandia fu da Filippo II tolta a Giovanni d'Inghilterra prima che la Provenza, ma poi più volte ritolta, e segnatamente al tempo di Enrico III, che sopravvisse a Filippo II. Filippo morì nel 1223, Arrigo nel 73 (Petav., p. I, l. 8, c. 22; l. IX, c. 4: Luca di Linda, Descr. del mondo, l. V). La Francia aveva promesso rendere quelle provincie: ma non attenne.

23. CURRADINO. Ucciso nel 1268 dopo la battaglia di Tagliacozzo (Inf., XXVIII) con molti baroni. — TOMMASO. Sospettava, non Tomaso d'Aquino, andando nel concilio di Lione, fosse eletto pontefice; e lo fece avvelenare da un medico. Ott.: *Vuole l' A. qui dare ad intendere, che il veleno confettato che fu dato a santo Tommaso d' Aquino, d' ond' elli morì alla Badia alla Fossa nel regno, fosse di comandamento del re Carlo... sì perchè elli era della casa d' Aquino, che non erano bene del detto re, sì perchè il detto santo Tommaso più vivamente l' avea ripreso d' alcuno fallo: onde uno cavaliere del re, credendogliene compiacere, disse al detto santo Tommaso, che dovea venire a corte di Roma in quello tempo, essendo grandissimo caldo, se a lui piacerebbe di portaré seco delli freschi confetti del regno; quelli accettò la proferta, e ricevette l' attossicato presente, di che in brieve nel viaggio morì.* Ar.: *Vedete un altro Carlo che a' conforti Del buon pastor, foco in Italia ha messo; E in due fiere battaglie ha due re morti ...*

24. ANCOI. Carlo di Valois fratello di Filippo venne in Italia nel 1301 (Vill., VIII, 48). Il P. parla nell'aprile del 1300. Ott.: *Venuto... a richiesta di papa Bonifazio VIII, siccome paciario in Toscana, il primo giorno di novembre con sua cavalleria giunse in Firenze; per lo cui comando Corso Donati cavaliere, con li suoi seguaci chiamati* parte nera, *tornò in Firenze cinque dì appresso, e poi gittò della signoria l' altra parte... Poi nel 1302 a dì 4 d' aprile il detto Carlo altra volta ricevuto, condannò e cacciò fuori di Firenze la detta parte bianca.*

25. Senz' arme n' esce, e solo con la lancia
Con la qual giostrò Giuda; e quella ponta
Sì ch' a Fiorenza fa scoppiar la pancia.
26. Quindi non terra ma peccato ed onta
Guadagnerà, per sè tanto più grave
Quanto più lieve simil danno conta.
27. L' altro che già uscì preso di nave,
Veggio vender sua figlia, e patteggiarne
Come fanno i corsar dell' altre schiave.
28. O avarizia, che puoi tu più farne,
Poi ch' hai il sangue mio a te sì tratto
Che non si cura della propria carne?
29. Perchè men paia il mal futuro e 'l fatto,
Veggio in Alagna entrar lo fiordaliso

25. ARME. (Vill. VIII, 48): *Con più conti, e baroni, e con 500 cavalieri franceschi in sua compagnia.* Bonifazio lo fornì di danaro e di forze. — GIUDA. Vill.: *E promise di conservare la città in pacifico e buono stato ... Incontanente per lui, e per sua gente fu fatto il contradio.* Gli è un Guelfo che parla. — SCOPPIAR. Traendone cittadini, oro, sangue. Virg., VI: *Neu patriae validas in viscera vertite vires.*

26. TERRA. Vill. (VIII, 49): *Si disse per motto. M. Carlo venne in Toscana per paciaro, e lasciolla in guerra; e andonne in Cicilia per far guerra, e reconne ontosa pace ... Si tornò in Francia, scemata, e consumata sua gente con poco onore.* Ebbe nome di *Senza terra.*

27. USCI'. Prima di Carlo di Valois nel 1282. — PRESO. Carlo Novello, il Ciotto o Zoppo, di Puglia, figlio di Carlo d' Angiò, fu preso nel 1283 (Vill., VII, 84) da Ruggeri d' Oria con sessanta galee, quand' era principe di Taranto. Ed era Ruggeri l' ammiraglio di Iacopo d' Aragona. Fu condotto a Messina co' suoi baroni; questi furono tutti morti. Ott.: *Muovendo l' armata sua di Napoli per passare in Sicilia ... sei miglia presso di Napoli fu sconfitto e preso da Ruggeri ... Uscì di prigione del mese di novembre, anno* 1288, *promettendo di cedere il suo podere sul reame di Ragona a don Iacopo per lo re Filippo, col consentimento del papa.* Nel c. VII, lo disse peggiore del padre, Carlo Primo d' Angiò. Vendette ad Azzo d' Este, già vecchio, la figlia in consorte; e n' ebbe chi dice 100,000 ducati, chi 30,000 fior., chi 50,000. Nel Par., XIX, dice il P. di lui, che nel libro della giustizia la sua virtù sarà segnata con un I, la malvagità con un' emme, perchè una sola virtù ebbe, e migliaia di vizii. Quest' Azzo VIII fu guelfo di razza, ma nel 1299 per sui momentanei interessi stretto alla fazion ghibellina. Fu Beatrice la figlia, e il matrimonio seguì dopo il 1300.

28. CHE. Aen., III: *Quid non mortalia pectora cogis?* — CARNE? Eccl., X: *Hic ... et animam suam venalem habet: quoniam in vita sua projecit intima sua.* Is., LVIII: *Carnem tuam ne despexeris.*

29. MEN. Inf., XXXII: *E aspetto Carlin che mi scagioni.* — ALAGNA. Per *Anagni* (Vill., VIII, 63). — FIORDALISO. Dice il Vill. (VIII, 63) che quando Sciarra della Colonna per ordine di Filippo il Bello entrò in Anagni a prendere Boni-

E nel vicario suo Cristo esser catto.
30. Veggiolo un' altra volta esser deriso,
Veggio rinnovellar l' aceto e 'l fele,
E tra vivi ladroni essere anciso.
31. Veggio 'l novo Pilato sì crudele
Che ciò nol sazia, ma senza decreto
Porta nel tempio le cupide vele.
32. O signor mio, quando sarò io lieto
A veder la vendetta che nascosa
Fa dolce l' ira tua nel tuo segreto?
33. Ciò ch' io dicea di quell' unica sposa
Dello Spirito santo, e che ti fece
Verso me volger per alcuna chiosa,
34. Tant' è disposto a tutte nostre prece
Quanto 'l dì dura: ma quando s' annotta
Contrario suon prendemo in quella vece.
35. Noi ripetiam Pigmalïone allotta,

fazio, nel settembre del 1303, *entrò ... con tre insegne del re di Francia.* — CATTO. Per *preso*, è in Fazio.

30. DERISO. Specialmente dal Nogaret, inviato di Filippo. — ANCISO. Morì di dolore addì 12 ottobre.

31. PILATO. Uccisore del vicario di Cristo. — DECRETO. Fleury (A. Eccl., l. XCI) narra come Filippo il Bello inviasse ai suoi officiali per tutto il regno lettere secrete per prendere in una notte i Templarii tutti, e furon presi nell'ottobre del 1307: e il maestro generale dell'ordine era nella casa del tempio di Parigi. — CUPIDE. Filippo, avaro spogliatore de' negozianti italiani, avaro distruttor de' Templarii de' cui mobili il terzo o due terzi per sè ritenne. Ott.: *Clemente V fece pigliare nel 1307 per tutta la Cristianitade i frieri dell'ordine del Tempio, per certi errori di fede ed altri peccati; ed arrestare loro possessioni e chiese. Ma prima s' era voluto che Filippo avesse cominciata la persecuzione senza l' assenso di lui.*

32. IRA. Psalm.: *Deus judex, justus, fortis, et patiens: numquid irascitur per singulos dies?* Altrove non è così sofferente; *Quot sunt dies servi tui? quando facies de persequentibus me judicium?* (Ps. CXVIII). Apocal.: *Esulta o cielo: e voi santi apostoli esultate, e profeti, perchè Dio giudicherà sopra lei il giudizio vostro.* — SEGRETO? Desidera la pena degli empi acciocchè mutino, e non patiscano i buoni. Eccl., XXXV: *Gentibus reddet vindictam, donec ... sceptra iniquorum contribulet.* Is., I: *Heu, consolabor super hostibus meis, et vindicabor de inimicis meis.*

33. CIÒ. Risponde all' altra domanda, v. 35. — SPOSA. Maria. *Spiritus obumbrabit te, Unica mea.*

34. ANNOTTA. Cantano la liberalità di giorno, l'avarizia di notte: coll' alba l'amore della virtù, colle tenebre l'orror del male.

35. PIGMALÏONE (Aen., I, 346). — PATRICIDA. Uccise il cognato: delitto, dice Pie-

Cui traditore e ladro e patricida
Fece la voglia sua dell' oro ghiotta;

36. E la miseria dell' avaro Mida,
Che seguì alla sua dimanda ingorda
Per la qual sempre convien che si rida.

37. Del folle Acám ciascun poi si ricorda
Come furò le spoglie, sì che l' ira
Di Giosuè qui par ch' ancor lo morda.

38. Indi accusiam col marito Safira;
Lodiamo i calci ch' ebbe Eliodoro:
Ed in infamia tutto 'l monte gira

39. Polinnestór ch' ancise Polidoro.
Ultimamente ci si grida: o Crasso,
Dicci, chè 'l sai, di che sapore è l' oro.

40. Talor parliam l' un alto e l' altro basso
Secondo l' affezion ch' a dir ci sprona
Ora a maggiore ed ora a minor passo.

41. Però al ben che 'l dì ci si ragiona
Dianzi non er' io sol, ma qui da presso
Non alzava la voce altra persona.

42. Noi eravam partiti già da esso,
E brigavam di soverchiar la strada
Tanto quanto al poter n' era permesso.

43. Quand' io sentì', come cosa che cada,
Tremar lo monte: onde mi prese un gelo
Qual prender suol colui ch' a morte vada.

tro, che la legge Pompeia punisce con la pena del parricidio. Un ined. ant. della Magliabecch.: *Ladro e traditore e parricida, entrò nel regno di Tiro.*

MIDA. OV. (Met., XI): *Effice, quicquid Corpore contigero, fulvum vertatur in aurum... Divesque, miserque Effugere optat opes: et, quae modo vove-*

44. Certo non si scotea sì forte Delo
Pria che Latona in lei facesse 'l nido
A parturir li due occhi del cielo.
45. Poi cominciò da tutte parti un grido,
Tal che 'l maestro invêr di me si feo,
Dicendo: non dubbiar mentr' io ti guido.
46. *Gloria in excelsis*, tutti, *Deo*
Dicean, per quel ch' io da vicin compresi
Onde 'ntender lo grido si potéo.
47. Noi ci restammo immobili e sospesi
Come i pastor che prima udîr quel canto,
Fin che 'l tremar cessò, ed ei compiési.
48. Poi ripigliammo nostro cammin santo,
Guardando l' ombre che giacén per terra
Tornate già in su l' usato pianto.
49. Nulla ignoranza mai con tanta guerra
Mi fe desideroso di sapere,
Se la memoria mia in ciò non erra,
50. Quanta parémi allor pensando avere:
Nè per la fretta dimandare er' oso,
Nè per me lì potea cosa vedere.
51. Così m' andava timido e pensoso.

44. Delo. Virg. (III, 23). Asteria mutata in isola. — Nido. Ov. (Met., VI): *Exiguam sedem pariturae terra negavit*. Latona chiese un asilo all'isola errante in lei partorì; e per merito dell'ospizio, l'isola più non si scosse. — Occhi. O (Met., IV, 228): *Mundi oculus*, il sole. *Nido* e *occhio* metafore discordanti.
46. *Gloria*. Il salire d'un'anima è nuova gloria negli altissimi a Dio.
47. Sospesi. V. S. Padri: *Stando tutti sospesi, e attenti alla sua dottrina*. — Pastor. S. Luc., II: *Pastores erant in regione eadem vigilantes... et ti[...]runt... cum Angelo multitudo militiae coelestis... dicentium*: Gloria.
49. Guerra. Sap., XIV: *In magno viventes in scientiae bello*.

CANTO XXI.

ARGOMENTO.

S' abboccano con Stazio poeta. Questi dichiara come il tremare del monte non abbia le solite cause terrene, ma sia soprannaturale indizio d' un' anima liberata. Stazio conosce Virg.: tenera accoglienza, indicante e l' amore che aveva Dante a Virg. e la riverenza ch' e' teneva dovuta agl' ingegni.

Il nome di poeta stima più durevole e più onorando di tutti. Questa è la più bella parte del canto, men pieno degli altri. Anco l'apparizione di Stazio è poetica molto. Le allusioni mitologiche abondano, perchè colloquio di pagani. La fine del canto rammenta il decimonono.

Nota le terzine 1 alla 5; la 8, 13, 14; la 20 alla 23; la 32, 35, 36, 37, 45.

1. La sete natural che mai non sazia
Se non con l' acqua onde la femminetta
Samaritana dimandò la grazia,

1. Natural. Arist., Metaph.: *Omnes homines natura scire desiderant.* Questo passo è il cominciamento di più d'un trattato del secolo XIV. Ma la scienza umana non ci sazia, dice il P., se la grazia divina non vi si aggiunga. — Samaritana. L' Ott. traduce il passo di Giov.: *Una femmina venne di Sammaria per prendere acqua alla fontana, e Gesù le disse: Donna, dammi bere... La femmina disse: come mi chiedi tu bere, che se' Giudeo, e io Samaritana?.. Gesù le rispose, e disse: Se tu conoscessi il dono di Dio, e chi è colui che ti chiede bere, tu li domanderesti ch' elli ti desse acqua di vita. Ed infra la femmina disse: Signore, dammi quest' acqua, ch' io non abbia sete, e che non mi sia mestiere venir più qua a cavare acqua,* ec. S. Aug.: *Qui biberit de fluvio Paradisi, restat ut in eo sitis hujus mundi extincta sit.* E nel Conv.: *Siccome dice il filosofo nel principio della prima filosofia, tutti gli uomini naturalmente desiderano di sapere. La ragione di che puote essere, che ciascuna cosa da providenzia di propria natura impinta, è inclinabile alla sua perfezione: onde, acciocchè la scienza è l' ultima perfezione della nostr' anima, nella quale sta la nostra ultima felicità, tutti al suo desiderio siamo soggetti... Coloro che sanno, porgono della loro buona ricchezza alli veri poveri; e sono quasi fonte vivo della cui acqua si refrigera la natural sete che di sopra è nominata.* Altrove: *È naturale desiderio dell'uomo di volere saper le cose occulte.* Monarch.: *Aquam nostri ingenii ad tantum poculum*

2. Mi travagliava; e pungémi la fretta
Per la 'mpacciata via dietro al mio duca;
E condolémi alla giusta vendetta.

3. Ed ecco, sì come ne scrive Luca
Che Cristo apparve a' duo ch' erano 'n via
Già surto fuor della sepulcral buca,

4. Ci apparve un' ombra. E dietro a noi venia,
Dappiè guardando la turba che giace:
Nè ci addemmo di lei, sì parlò pria,

5. Dicendo: frati miei, Dio vi dea pace.
Noi ci volgemmo subito; e Virgilio
Rendè lui 'l cenno ch' a ciò si conface.

6. Poi cominciò: nel beato concilio
Ti ponga in pace la verace corte
Che me rilega nell' eterno esilio.

7. Come? diss' egli (e parte andavam forte),
Se voi siete ombre che Dio su non degni,
Chi v' ha per la sua scala tanto scorte?

8. E 'l dottor mio: se tu riguardi i segni
Che questi porta e che l' angel profila,
Ben vedrai che co' buon convien ch' ei regni.

9. Ma perchè lei che dì e notte fila
Non gli avea tratta ancora la conocchia
Che Cloto impone a ciascuno e compila,

10. L' anima sua ch' è tua e mia sirocchia,
Venendo su non potea venir sola;

haurientes. Per l'acqua della Samaritana i teologi intendono la grazia divina; Dante, la verità: prima ed ultima grazia.

3. Duo. Giacomo e Giovanni che andavano in Gerosolima (s. Luc., XXIV; s. Marc., XVI).

4. Ombra. Stazio, citato più volte da Dante nelle sue prose.

5. Volgemmo. Reg. (I, 24): *Clamavit post tergum Saul, dicens: Domine, mi rex. Et respexit Saul post se.*

6. Concilio. Così lo chiama (Par., XXVI, 40). Psalm. (I, 6): *Concilium justorum.* — Corte. Giudicante. Come altrove.

7. Parte. Intanto. Inf. (XXIX, 6): *Parte sen gia (ed io retro gli andava) lo duca.* — Degni. Virg.: *Nec deus hunc mensa, dea nec dignata cubili est.*

9. Lei. Per *quella*: comune in Toscana. Andreini: *Che signori noi siam, che lor son servi.* Molti esempi n' ha lo stil comico. — Tratta. Filato il pennecchio. Il qual s' impone alla rocca, e poi, perchè stia, lo si stringe intorno ed aggira; che dice *compilare*.

Però ch' al nostro modo non adocchia.

11. Ond' io fui tratto fuor dell' ampia gola
D' inferno, per mostrargli; e mostrerolli
Oltre quanto 'l potrà menar mia scuola.

12. Ma dinne se tu sai, perchè tai crolli
Diè dianzi 'l monte, e perchè tutti ad una
Parver gridare infino a' suoi piè molli?

13. Sì mi diè dimandando per la cruna
Del mio disio, chè pur con la speranza
Si fece la mia sete men digiuna.

14. Quei cominciò: cosa non è che sanza
Ordine senta la religïone
Della montagna, o che sia fuor d' usanza.

15. Libero è qui da ogni alterazione:
Di quel che 'l cielo in sè da sè riceve
Esserci puote, e non d' altro, cagione;

16. Perchè non pioggia, non grando, non neve,
Non rugiada, non brina più su cade
Che la scaletta de' tre gradi breve.

17. Nuvole spesse non paion nè rade,
Nè corruscar, nè figlia di Taumante,
Chè di là cangia sovente contrade.

---

11. GOLA. La più alta parte del ventre della terra, il più ampio giro di tutti. — SCUOLA. C. XVIII: *Quanto ragion qui vede, Dir ti poss' io ...*

12. MOLLI? Bagnati dal mare.

13. DIÈ. Bocc.: *Oh quanto cotal domanda diede per lo mio desio!* — DIGIUNA. C. XV: *Io son d' esser contento più digiuno.*

14. RELIGÏONE. Virg.: *Relligio ... loci.*

15. LIBERO (c. XXVIII). Virg.: *Nubes excussit olympus.* — SÈ. Cagione del tremare son l'anime che il cielo riceve in sè, venendo da sè, di lor libero moto. Ovvero, che il cielo riceve in sè, spontaneo; non come materia che sorga dal basso. Ott.: *La cagione di ciò che paia lassù essere moto, non è ... da strano in strano, ma da sè in sè; perocchè il cielo la cosa sua, e non strana in sè riceve; l'anima dal cielo discende, mandata e creata da Dio; e il cielo in sè la riceve, ritornante a colui che la creò.*

16. PIOGGIA. Dal ciel della luna al centro della terra son quattro regioni, al dire di Pietro. Calda, fredda, fredda e calda, il sen della terra. La pioggia scende dalla regione calda e fredda, la grandine dalla fredda. — NEVE. Omero, Od.: *Non neve nè verno forte, nè mai pioggia, ma sempre d' un zefiro dolce spirante l' aure dall' Oceano mandate.* — SCALETTA (c. IX, 26).

17. RADE. La nube rada è vapore acqueo, dice Pietro. — FIGLIA. Ov.: *Thaumantias Iris.* — LA. Nel vostro mondo si vede or da questa parte or da quella, sempre opposta al sole. Ivi l' Ottimo cita Aristotele e Beda.

18. Secco vapor non surge più avante
Ch' al sommo dei tre gradi ch' io parlai
Dov' ha 'l vicario di Pietro le piante.

19. Trema forse più giù poco od assai;
Ma per vento che 'n terra si nasconda,
Non so come, quassù non tremò mai.

20. Tremaci quando alcuna anima monda
Si sente sì che surga o che si mova
Per salir su: e tal grido seconda.

21. Della mondizia il sol voler fa prova,
Che tutta libera a mutar convento
L' alma sorprende, e di voler le giova.

22. Prima vuol ben; ma non lascia 'l talento,
Che divina giustizia contra voglia,
Come fu al peccar, pone al tormento.

23. Ed io che son giaciuto a questa doglia
Cinquecento anni e più; pur mo sentii
Libera volontà di miglior soglia.

24. Però sentisti 'l tremoto, e li pii
Spiriti per lo monte render lode
A quel Signor, che tosto su gl' invii.

25. Così gli disse: e perocchè si gode
Tanto del ber quant' è grande la sete,
Non saprei dir quant' e' mi fece prode.

26. E 'l savio duca: omai veggio la rete

18. Secco. Arist. (l. II, De Met.) distingue l' umido vapore dal secco: dall' umido la pioggia, la neve, la grandine, la rugiada, la brina: dal secco, il vento: vento, se il vapore è sottile; se più forte, tremuoto. Così credevano. — Pietro Inf., I: *La porta di san Pietro.*

20. Seconda. Tien dietro (c. XVI).

22 Vuol. Vorrebbe salire; ma contro sua voglia è da Dio condannata a volere la pena. Il desiderio dell' espiazione combatte col desiderio del gaudio: come in vita peccando il desiderio del male combatte con l' amore del bene. E siccome il male vinse di là, di qua vince il dolore. C. XXIII: *Che quella voglia all' albero ci mena Che menò Cristo lieto a dire Elì.*

23. Più. Dal 96 circa che Stazio morì (Fabr., B. lat.) al 1300 scorsero milledugent' anni. Stette tra i prodighi cinquecento, tra gli accidiosi quattrocento e più: il resto ne' cerchi di sotto (c. XXII, 31). — Soglia. Virg.: *Limen olympi.*

24. Invii. Nel *Gloria* è il motto: *Qui tollis peccata mundi, miserere nobis.*

25. Prode. Per *pro,* nelle V. S. Padri, ed altrove. Conv. (I, 6): *Bestie alle quali la ragione fa poco prode.*

Che qui v' impiglia, e come si scalappia,
Perchè ci trema, e di che congaudete.
27. Ora chi fosti piacciati ch' io sappia;
E perchè tanti secoli giaciuto
Qui se', nelle parole tue mi cappia.
28. Nel tempo che 'l buon Tito con l' aiuto
Del sommo rege vendicò le fora
Ond' uscì 'l sangue per Giuda venduto,
29. Col nome che più dura e più onora
Er' io di là, rispose quello spirto,
Famoso assai, ma non con fede ancora.
30. Tanto fu dolce mio vocale spirto
Che tolosano a sè mi trasse Roma,
Dove mertai le tempie ornar di mirto.
31. Stazio la gente ancor di là mi noma.
Cantai di Tebe, e poi del grande Achille;
Ma caddi 'n via con la seconda soma.
32. Al mio ardor fur seme le faville
Che mi scaldâr della divina fiamma

CAPPIA. Bocc. (I, 1): *Così ti cappia nell' animo.* Altri: *Nel mio giudicio cape.* Sia contenuto nelle tue parole perchè...

BUON. Ott.: *Nel cui tempo fu tanto riposo, che sangue di neuno uomo si sparse. Questi insino da piccolo fu di chiaro ingegno di cavalleria, e studioso in lettere; umile fu, liberale ed onorifico, dispregiatore di pecunia; nullo dì fu che non donasse ..; fu pietoso e misericordioso perdonatore a quelli, ch' aveano giurato d'ucciderlo.*

DURA. Luc.: *O ... magnus vatum labor! omnia fato Eripis, et populis donas mortalibus aevum.*

TOLOSANO. Era di Napoli (St., Sylv., III, 5). Ma Placido Lattanzio comentatore di Stazio lo fa tolosano: *In Gallia celeberrime docuit rhetoricam; sed postea veniens Romam, ad poetriam se transtulit.* Confuse Stazio Papinio, con un altro Stazio: errore fino a' tempi dello Scaligero quasi comune (Not. in Exc. chr.). Bocc. (Am. Vis., V): *Stazio di Tolosa.* Nè le Selve di Stazio al tempo di Dante eran note. — MIRTO. Non come poeta amoroso; ma come men nobile. Virg.: *Et vos, o lauri, carpam, et te, proxima myrte.* Nel Conv. lo chiama *dolce poeta.*

TEBE. Giovenale che nominerà poi, amico di Stazio, dice, VIII: *Curritur ad vocem jucundam, et carmen amicae Thebaidos, laetam quum fecit satius Urbem, Promisitque diem: tanta dulcedine captos Afficit ille animos.* Stat.: *O mihi bissenos multum vigilata per annos Thebai?* — SOMA. Nella Vulg. Eloq.: *Humerum nimio gravatum cespitare necesse sit.* Albertano. *È da schifare lo carico sotto lo quale nella via vieni meno.* Sentenza di Seneca donde avrà tolto la frase il P.

DIVINA. St.: *Divinam Aeneida.* — MILLE. Inf., I: *Degli altri poeti ... lume.*

Onde sono allumati più di mille.
33. Dell' Eneida dico, la qual mamma
Fummi, e fummi nutrice poetando:
Senz' essa non fermai peso di dramma.
34. E per esser vivuto di là quando
Visse Virgilio, assentirei un sole
Più ch' io non deggio, al mio uscir di bando.
35. Volser Virgilio a me queste parole
Con viso che tacendo dicea: taci:
Ma non può tutto la virtù che vuole.
36. Chè riso e pianto son tanto seguaci
Alla passion da che ciascun si spicca,
Che men seguon voler ne' più veraci.
37. Io pur sorrisi come l' uom ch' ammicca:
Perchè l' ombra si tacque, e riguardommi
Negli occhi ove 'l sembiante più si ficca.
38. E, se tanto lavoro in bene assommi,
Disse, perchè la faccia tua testeso
Un lampeggiar d' un riso dimostrommi?
39. Or son io d' una parte e d' altra preso:
L' una mi fa tacer, l' altra scongiura

33. Eneida. Anco nel Conv. (I, 3). — Dramma. Stat.: *Vive precor, nec tu divinam Aeneida tenta, Sed longe sequere, et vestigia semper adora.* Questo che Stazio dice di sè, intendasi detto di Dante stesso. Altri dirà che a questo modo, la poesia di Dante apparisce quasi un centone dei modi virgiliani: ma chiunque attentamente lesse il Bocc., il Petr., l' Ariosto, sa bene come di rimembranze latine e dantesche sia tutto contesto il loro stile, senza che sempre ne perda l' originalità del concetto. Non dunque in soli due o tre passi, come il Monti voleva, ma in innumerabili Dante ha imitato Virg.
34. Sole. Anno (Inf., VI, 23).
35. Dicea. Ov.: *Nutusque meos, vultumque loquacem ... Verba superciliis sine voce loquentia dicam.* — Vuole. Petr.: *E chi discerne è vinto da chi vuole.*
36. Seguaci. Petr. (Tr. Am.): *E so come in un punto si dilegua, E poi si sparge per le guance il sangue, Se paura o vergogna avvien che 'l segua.*
37. Ammicca. Varchi (Erc.): *Solemo ..., quando volemo essere intesi con cenni senza parlare, chiudere un occhio; il che si chiama far d'occhio, ovvero far l'occhiolino, ec.* (che i Lat. dicevano *nictare*), *cioè accennare cogli occhi: il che leggiadramente diciamo noi con una voce sola* ammiccare. E ammiccare non è sorridere; ma sorridendo per cenno si può ammiccare con gli occhi. — Ficca. Conv.: *L' anima dimostrasi negli occhi tanto manifesta, che conoscer si può la presente sua passione, chi bene la mira.* Plin.: *In oculis animus inhabitat.* Sembianti sono le somiglianze degli atti esterni con l'affetto dell'animo.
39. Scongiura (terz. 38).

Ch' i' dica; ond' io sospiro e sono inteso.

40. Di' 'l mio maestro, e non aver paura,
Mi disse, di parlar; ma parla e digli
Quel ch' e' dimanda con cotanta cura.

41. Ond' io: forse che tu ti maravigli,
Antico spirto, del rider ch' io fei:
Ma più d' ammirazion vo' che ti pigli.

42. Questi che guida in alto gli occhi miei
È quel Virgilio dal qual tu togliesti
Forte a cantar degli uomini e de' Dei.

43. Se cagione altra al mio rider credesti,
Lasciala per non vera, ed esser credi
Quelle parole che di lui dicesti.

44. Già si chinava ad abbracciar li piedi
Al mio dottor, ma ei gli disse: frate,
Non far: chè tu se' ombra, e ombra vedi.

45. Ed ei surgendo: or puoi la quantitate
Comprender dell' amor ch' a te mi scalda,
Quando dismento nostra vanitate

46. Trattando l' ombre come cosa salda.

4. CHINAVA. Stazio ama in Virg. il suo convertitore alla fede (c. XXII). Gli si perdoni l' affetto.

5. QUANTITATE. Conv. (I, 4): *La fama dilata lo bene e lo male, oltre la vera quantità.* — VANITATE. Inf., VI: *Lor vanità, che par persona.* Tra ombre non ha luogo la legge da Dante posta nel Conv. (I, 2): *Villania fa chi loda o chi biasima dinanzi al viso alcuno, perchè nè consentire nè negare puote lo così estimato senza cadere in colpa di lodarsi o di biasimarsi. Salva qui la via della debita correzione ... e salva la via del debito onorare e magnificare, la quale passare non si può senza fare menzione delle opere virtuose o delle dignitadi virtuosamente acquistate.*

CANTO XXII.

ARGOMENTO.

Entrano al giro ov' è punita la gola. Stazio dichiara che non per avarizia ma per prodigalità stette egli nel Purg. cinquecent' anni e più: perchè, siccome nell' Inferno (c. VII), qui pure, i due vizii contrarii stanno insieme e quasi alle prese; filosofica idea. Narra poi come le parole della quarta egloga di Virgilio gli dessero il concetto di secol migliore, e quella profezia vedess' egli avverata ne' cristiani. Ma perchè non professò il cristianesimo pubblicamente, la sua tepidezza fu punita quattrocent' anni e più nel cerchio degl' invidiosi, ch' è il quarto.

L' idea di far salvo Stazio dimostra come Dante credesse alla salute di molti che paiono ignudi di fede.

Nota le terzine 3 alla 9; la 15, 17, 23, 24, 28, 31, 33; la 36 alla 39; la 42 sino all' ultima.

1. Già era l' angel dietro a noi rimaso,
   L' angel che n' avea vôlti al sesto giro,
   Avendomi dal viso un colpo raso.
2. E: quei ch' hanno a giustizia lor disiro,
   Detto n' avea, *beati*; e le sue voci
   Con *sitiunt* senz' altro ciò forniro.

1. Già. Per non ripetere la medesima descrizione, valica acconciamente il passo dell' Angelo con questo *già*. — Colpo. Un P descritto *col punton della spada* (c. IX).

2. *Beati* (Luc., VI). *Beati qui esuriunt, et sitiunt justitiam* (Matth., V). L' Ott.: *Questa beatitudine ... corresponde in contrario all' avarizia; perocchè l' avaro desidera a sè ciò ch' è d' altrui; ed il giusto vuole che a ciascuno sia attribuito quello che a lui si dee.* Inf., XIX: *La... avarizia il mondo attrista Calcando i buoni e sollevando i pravi.* È contraria alla sete (Purg., XX) e alla fame (Inf., I) dell' oro, è la sete e la fame del giusto. — Voci. D' un solo. Virg.: *Junonis vocibus usa est.* — *Sitiunt*. Intende forse che qui nell' escire dell' avarizia si canti: *Beati qui sitiunt justitiam*, e nell' escir della gola: *Beati qui esuriunt justitiam.* C. XXV (t. 51): *Beati cui alluma Tanto di grazia che l' amor del gusto Nel petto lor troppo disir non fuma.* Come dire: beati chi non han sete

3. Ed io più lieve che per l' altre foci
M' andava sì che senza alcun labore
Seguiva in su gli spiriti veloci.
4. Quando Virgilio cominciò: amore
Acceso da virtù sempre altro accese,
Pur che la fiamma sua paresse fuore.
5. Onde dall' ora che tra noi discese
Nel limbo dello 'nferno Giovenale,
Che la tua affezion mi fe palese,
6. Mia benvoglienza inverso te fu quale
Più strinse mai di non vista persona;
Sì ch' or mi parran corte queste scale.
7. Ma dimmi, e come amico mi perdona
Se troppa sicurtà m' allarga il freno,
E come amico omai meco ragiona.
8. Come poteo trovar dentro al tuo seno
Luogo avarizia tra cotanto senno
Di quanto per tua cura fosti pieno?
9. Queste parole Stazio mover fenno
Un poco a riso pria; poscia rispose:
Ogni tuo dir d' amor m' è caro cenno.
10. Veramente più volte appaion cose
Che danno a dubitar falsa matéra
Per le vere cagion che son nascose.
11. La tua dimanda tuo creder m' avvera
Esser ch' io fossi avaro in l' altra vita,

dell'oro. E poi: beati chi non han fame dei cibi corporei. Questa interpretazione parmi' la meno assurda, però non m' appaga. *Esuriendo sempre quant' è giusto* (c. XXIV).

3. Lieve (c. IX). — Foci (c. XII). — Labore. È in Brunetto (Tesoretto, IV). — Veloci. C. XXI: *Andavam forte.*

4. Virtù. Cic. (De Am.): *Nihil est ... amabilius virtute: nihil, quod magis alliciat ad diligendum: quippe quum propter virtutem et probitatem eos etiam, quos nunquam vidimus, quodam modo diligamus.*

5. Giovenale. Lodatore di Stazio (sat. VII). Morì trentadue anni dopo Staz., nel 128 di Cristo.

6. Strinse. Inf., XIV: *Carità ... Mi strinse.*

8. Seno. Inf., XVIII: *Il nostro avaro seno.* — Cura. Per istudio lungo e virtuoso.

9. Amor. Si guardi alla dolcezza cortese di questo dialogo.

1. Avvera. C. XVIII: *Alla gente ch' avvera Ciascuno amore in sè laudabil cosa.*

Forse per quella cerchia dov' io era.
12. Or sappi ch' avarizia fu partita
Troppo da me; e questa dismisura
Migliaia di lunari hanno punita.
13. E se non fosse ch' io drizzai mia cura
Quand' io intesi là ove tu chiame
Crucciato quasi all' umana natura:
14. « Perchè non reggi tu, o sacra fame
Dell' oro, l' appetito de' mortali? »
Voltando sentirei le giostre grame.
15. Allor m' accorsi che troppo aprir l' ali
Potén [illegible] spendere, e pentémi
Così d[illegible] e degli altri mali.
16. Qua[illegible] an coi crini scemi
Per l' ig[illegible] che di questa pecca
Toglie 'l pentér[illegible] vivendo e negli estremi!
17. E s[illegible] che [illegible] colpa che rimbecca
Per d[illegible] zione alcun peccato,
Con e[illegible] qui suo verde secca.
18. Però [illegible] tra quella gente stato
Che pi[illegible] rizia, per purgarmi,
Per lo [illegible] suo m' è incontrato.
19. Or [illegible] cantasti le crude armi
Della [illegible] izia di Giocasta,
Disse 'l can[illegible]' bucolici carmi,

12. PARTITA. Albertano: *Partite lo male da voi*. V. S. Girol.: *Da loro si parte ogni tristizia della separazione*. — LUNARI. Il periodo lunare è di giorni ventinove e mezzo circa.
13. CHIAME. Gridi (c. VI). *Qu[illegible] mortalia pectora cogis..?* (Aen., III). I prodighi han fame d'oro per p[illegible] tarlo (Arist., Et., IV, 1). Son costretti tai uomini a togliere l'altrui ro[illegible]
14. PERCHÈ. *Per quid non dirig[illegible]* [illegible] tradurlo in barbaro latino.
15. ALI. Dà l'ala agl'occhi nel [illegible] Ma l'ali della mano dilatata, non so se in modo imitabile. — MALI. Pe[illegible] e, in Virg.
16. SCEMI (Inferno, VII). — IGN[illegible] ZA. Colpevole; e di quella *che... offende* (Inferno, VII).
17. SECCA. Spesso nella Bibbia la pena del peccato è dipinta come l'inaridir della pianta.
18. INCONTRATO. Inf., XXI: *Com' e[illegible] incontra Ch' una rana rimane...*
19. ARMI. Virg.: *Arma ... cano.* — [illegible] DOPPIA (St., XI). I due figli, tristezza alla madre. Ovid.: *Nate, dolor matris.* [illegible] BUCOLICI. Fa contrasto cogli errori della Te-

20. Per quel che Clïo lì con teco tasta
Non par che ti facesse ancor fedele
La fè senza la qual ben far non basta.
21. Se così è, qual sole o quai candele
Ti stenebraron sì che tu drizzasti
Poscia diretro al pescator le vele?
22. Ed egli a lui: tu prima m' inviasti
Verso Parnaso a ber nelle sue grotte
E primo appresso a Dio m' alluminasti.
23. Facesti come quei che va di notte,
Che porta il lume dietro, e sè non giova,
Ma dopo sè fa le persone dotte:
24. Quando dicesti: secol si rinnova;
Torna giustizia e primo tempo umano;
E progenie discende dal ciel nova
25. Per te poeta fui, per te cristiano.
Ma perchè veggi me' ciò ch' io disegno,
A colorar distenderò la mano.
26. Già era il mondo tutto quanto pregno
Della vera credenza, seminata

baide ; e accenna forse all' oraziano: *Molle atque facetum Virgilio annuerunt gaudentes rure Camoenae.*

20. Clïo. Stazio la invoca (X, 624). — Tasta. Ov.: *Praetentat pollice chordas.* — Fè. Ap. (Heb., XI, 6): *Sine fide ... impossibile est placere Deo.*

21. Candele. Psalm. CXVIII: *Lucerna pedibus meis verbum tuum, et lumen semitis meis.* Qual diurno lume o notturno, più o men vivo? — Pescator. Ev.: *Faciam vos ... piscatores hominum.*

22. Grotte (c. XIII, 15). — Appresso. A seguir Dio. Ovvero; primo dopo Dio. Meglio il primo. — Alluminasti. *Alluminare* anco nel Conv.

23. Lume. August. (Conf.): *Dorsum habebant ad lumen, et ad ea quae illuminant faciem: et ipsa facies qua illuminata cernebam non illuminabatur.* M. Polo, più antico di Dante: *Si como quel che porta la lumiera La notte quando passa per la via, Alluma assai più gente della spera, Che sè medesmo.* — Dotte. Da *doceo:* non vale solo dottrina scientifica.

24. Secol. Buc., IV: *Magnus ab integro saeclorum nascitur ordo: Jam redit et Virgo, redeunt Saturnia regna; Jam nova progenies coelo demittitur alto.* Virgilio l' intese di Pollione; ma vuolsi che a Pollione egli applicasse profezia che guardava al Redentore aspettato (Nat. Alex., Hist. eccl., saec. I; diss. I; Demaistre, Soirées etc.). Questi versi applica Dante nella lettera ad Arrigo alla ristorazion dell' imperio. L' impero era a lui redenzione nuova. E rivolge ad Arrigo le parole che Giovanni volgeva a Gesù : *sei tu il promesso?*

25. Per. Ripete in un verso migliore i tre della t. 22. — Colorar. Dirò più chiaro.

26. Seminata. Metafora nel Vang. frequente. — Regno. Marc.: *Appropinquavit regnum Dei.*

Per li messaggi dell' eterno regno.

27. E la parola tua sopra toccata
Si consonava a' novi predicanti;
Ond' io a visitarli presi usata.

28. Vennermi poi parendo tanto santi,
Che quando Domizian li perseguette
Senza mio lagrimar non fur lor pianti.

29. E mentre che di là per me si stette
Io gli sovvenni, e lor dritti costumi
Fer dispregiare a me tutt' altre sette.

30. E pria ch' io conducessi i Greci a' fiumi
Di Tebe, poetando ebb' io battesmo;
Ma per paura chiuso cristian fúmi,

31. Lungamente mostrando paganesmo.
E questa tiepidezza il quarto cerchio
Cerchiar mi fe più che 'l quarto centesmo.

32. Tu dunque che levato hai 'l coperchio
Che m' ascondeva quanto bene io dico,
Mentre che del salire avém soverchio

33. Dimmi dov' è Terenzio nostro antico,
Cecilio e Plauto e Varro, se lo sai:
Dimmi se son dannati, ed in qual vico.

27. PAROLA (terz. 24). — USATA. Usanza, nelle V. S. Padri.

28. DOMIZIAN. Nerone morì l'anno 68, nè fu persecuzione fino a Domiziano, il qual morì nel 96, anno della morte di Stazio.

29. STETTE. Inf., I: *Per me si vegna.* — SETTE (Par., III). Setta dirà l'ordine di santa Chiara.

30. CONDUCESSI. Il poeta, narrando, fa. — FIUMI. Ismeno e Asopo (St., IX). — BATTESMO. Forse lo fa salvo, perch'e' dipinge con orrore l'empietà di Capaneo, della quale Inf., XIV, 16, e XXV, 5; Teb., X, 927. — FÚMI. Il verso esprime timidità.

31. QUARTO (c. XVII, 44). — CENTESMO. Quattrocento anni.

32. COPERCHIO. Che mi hai rivelato il vero. O piuttosto che mi hai fatto parlar delle cose che tu non sapevi, dimmi quel che tu sai. Preghiera ripetuta più volte (Inf., XXVIII; Purg., XIV). — SOVERCHIO. Ci avanza strada. Inf., XIX: *Fu della bocca a ciascun soperchiava D' un peccator li piedi.*

33. TERENZIO. Hor. (Ep., II, 1): *Plautus ad exemplar Siculi properare Epich mi; Vincere Caecilius gravitate, Terentius arte.* Di Cecilio poteva avere il contezza anco da Quintiliano citato dall' Ott., e così di Varrone (Quint., X). NOSTRO. Petr.: *E spero ch' al por giù di questa spoglia Venga per me quella gente nostra.* — VICO. Chiama l'Inf., *buia contrada*, VIII; e il P *marca*. C. VII: *D' inferno, e di qual chiostra.*

34. Costoro e Persio ed io e altri assai,
Rispose 'l duca mio, siam con quel Greco
Che le Muse lattâr più ch' altro mai,
35. Nel primo cinghio del carcere cieco.
Spesse fiate ragioniam del monte
Ch' ha le nutrici nostre sempre seco.
36. Euripide v' è nosco e Anacreonte,
Simonide, Agatone, e altri piúe
Greci che già di lauro ornâr la fronte.
37. Quivi si veggion delle genti tue:
Antigone, Deifile ed Argía,
Ed Ismene sì trista come fúe.
38. Vedesi quella che mostrò Langía:
Evvi la figlia di Tiresia, e Teti,
E con le suore sue Deïdamía.
39. Tacevansi amendue già li poeti,
Di nuovo attenti a riguardare intorno,
Liberi dal salire e da' pareti.
40. E già le quattro ancelle eran del giorno
Rimase addietro; e la quinta era al temo,
Drizzando pure in su l' ardente corno;

34. Greco. Omero. — Lattâr. Par., XXIII: *Quelle lingue Che Polinnïa con le suore fero Del latte lor dolcissimo più pingue*.
35. Primo (Inf., IV, 30). — Sempre. Simbolico, come tutta in Dante la mitologia.
36. Euripide. Lo cita Boezio. — Anacreonte. Nominato da Orazio. Altri Antifonte, tragico, di cui tocca Aristot. Petr. (Tr. Am.): *Anacreonte, che rimesse Avea sue muse sol d' Amore in porto*. — Simonide. Cic. ne parla a Val. Massimo. — Agatone. Ne parla Arist. Scrisse un dramma: *Il Fiore*.
37. Deifile. Moglie a Tideo, Argía a Polinice, figlie d'Adrasto (Th., II). — Ismene (Th., X). Figlia di Edipo e di Giocasta: negli occhi di lei s'uccise la madre. Dante aveva letto anco la tragedia di Sen.: e Pietro la cita. Stat.: *Stridentem pectore plagam Ismene collapsa super, lacrimisque, comisque Siccabat plangens*. Tutte le nominate son cantate da Staz. Però dice *tue*.
38. Langia (Th., IV). Issifile, figlia di Toante, nutrice d'Archemoro, chiesta da Adrasto e dai compagni, mostrasse una fonte, lasciò 'l fanciullo datole in custodia in un prato, e additò a quelli Langía. *V*. Stat., IV. Archemoro fu divorato da un serpe. — Figlia. Dafne pastorella, di cui Diodoro Sic. (IV, 6). Un Istoriade figlia di Tiresia nomina Pausania. Non è Manto dunque, di cui nell' Inf., XX. — Teti. Personaggi dell' Achille. — Deïdamía (Inf., XXVI).
39. Pareti. Della scala. Mascolino come a' Lat. L' ha pure l' Ar. (XII, 10).
40. Ancelle. Par., XXX, 7: *La chiarissima ancella Del sol*. — Temo. Al governo del dì. — Corno. Punta del timone. Nell' equinozio sola la sesta ora conduce il sole a mezzo del corso. La quinta dunque doveva salire.

41\. Quando 'l mio duca: io credo ch' allo stremo
Le destre spalle volger ci convegna,
Girando il monte come far solemo.

42\. Così l' usanza fu lì nostra insegna;
E prendemmo la via con men sospetto
Per l' assentir di quell' anima degna.

43\. Elli givan dinanzi, ed io soletto
Diretro, ed ascoltava i lor sermoni
Ch' a poetar mi davano intelletto.

44\. Ma tosto ruppe le dolci ragioni
Un alber che trovammo in mezza strada
Con pomi a odorar soavi e buoni.

45\. E come abete in alto si disgrada
Di ramo in ramo, così quello in giuso,
Cred' io perchè persona su non vada.

46\. Dal lato onde 'l cammin nostro era chiuso,
Cadea dall' alta roccia un liquor chiaro
E si spandeva per le foglie suso.

47\. Li due poeti all' alber s' appressaro;
E una voce per entro le fronde
Gridò: di questo cibo avrete caro.

48\. Poi disse: più pensava Maria onde

41\. STREMO. Voltare la destra spalla all'orlo del monte, cioè svoltare a destra. — DESTRE (XIX, 81): *Le vostre destre sien sempre di furi.*

42\. INSEGNA (c. III). — ASSENTIR. A cui l' istinto del cielo additava la via.

43\. SOLETTO. Indica la solitudine degli studiosi veri. — DIRETRO. Bella modestia da contrapporre al IV dell'Inferno. — INTELLETTO. Ps. CXVIII, 130: *Declaratio sermonum tuorum illuminat: et intellectum dat parvulis.* Cod. Caet.: *Dantes bene intellexit ambos istos P., et multa didicit ab ipsis.*

44\. RAGIONI. Per ragionamenti: *Saranno radi Color che tua ragione intendan bene*. Dante in una canz. — ALBER. Sesto giro. — BUONI. Accenna alla Gen., II: *Omnes lignum pulchrum visu, et ad vescendum suave.*

45\. DISGRADA. L'usa il Crescenzio (II, 23). — GIUSO. August., in Job: *Quicquid est pulchritudinis, est in illa arbore quae a coelo capit alimentum.* — SU. Per render le frutta inaccessibili.

46\. LATO. Del monte. — CADEA. Virg.: *Ecce supercilio clivosi tramitis undam Elicit? illa cadens raucum per levia murmur Saxa ciet, scatebrisque arentia temperat arva.* — SUSO. Non iscendeva a irrigar gli assetati.

47\. CARO. Par., V: *Avresti Di più savere ... carizia.*

48 MARIA. Jo., II: *Vinum non habent.* Citato già nel c. XIII. Ott. traduce: *Furono fatte le nozze* in Cana Galileae; *e la madre di G. C. v' era, e Gesù e i suoi discepoli furono appellati alle nozze; e quando il vino falli, la madre disse: Vino non hanno. E Gesù disse: O femmina, che fa questo a te, o a me*

Fosser le nozze orrevoli ed intere,
Ch' alla sua bocca, ch' or per voi risponde.
49. E le Romane antiche per lor bere
Contente furon d' acqua: e Danïello
Dispregiò cibo e acquistò savere.
50. Lo secol primo, quant' oro, fu bello:
Fe savorose con fame le ghiande,
E néttare con sete ogni ruscello.
51. Mele e locuste furon le vivande
Che nudriro 'l Battista nel diserto;
Perch' egli è glorïoso e tanto grande
52. Quanto per l' Evangelio v' è aperto.

— ONDE. Non *acciocchè*, ma *di che*. — INTERE. Compiute. — RISPONDE. Mediatrice a Dio.

49. ROMANE. Val. Mas. (II, 1): *Romanis feminis usus vini fuit ignotus, ne in aliquod dedecus prolaberentur.* Dice *antiche* perchè poi s' avvezzarono. — CONTENTE. Ov.: *Contentique cibis.* — DANÏELLO. Dan., I, pascevasi di legumi nella casa del re. — SAVERE. Dan., I: *Pueris ... his dedit Deus scientiam, et disciplinam in omni libro, et sapientiam; Danieli ... intelligentiam omnium visionum.*

50. PRIMO. Ov. (Met.): *Contentique cibis, nullo cogente creatis.* — ORO. *Aurea quae perhibent ... fuere Saecula.* — GHIANDE. *Facili ... solebant Jejunia solvere glande.* Boet.: *Somnos dabat herba salubres, Potum quoque lubricus amnis. V.* Virg. (Georg., I). — NÉTTARE. Ov.: *Flumina jam lactis, jam flumina nectaris ibant.*

51. LOCUSTE. Marc., I: *Locustas et mel silvestre edebat.* — GRANDE. Matth. (XI, 11): *Non surrexit inter natos mulierum major J. Baptista.* Si paragoni il XXII dell'Inferno col XXII del Purgatorio e col XXII del Paradiso; e si noti differenza mirabile di stile, di modi, d' imagini, di concetti, d'affetti. E così facciasi degli altri canti, se piace.

CANTO XXIII.

ARGOMENTO.

Rincontra anime dimagrate di fame, che penano alla vista d'un albero con belle frutta, annaffiato da un'acqua pura. Riconosce Forese, che parla della sua moglie buona, e vitupera i fiorentini costumi. La pittura delle anime, bella; e l'incontro di Forese, poetico. Ovunque egli parla de' conoscenti suoi, q[illegible] poesia gli sgorga dal cuore più viva: Brunetto, Guido, Casella, [illegible]onte, Forese, Nino. Il tocco contro le donne di Firenze, i' non cre[illegible]risca la moglie di Dante. Essere soletta in ben fare, non suona g[illegible] foss' unica. Anzi codesta poteva essere preghiera alla moglie, preg[illegible]nch' ella pel P. allorchè sarà morto. Virg. in questo colloquio n[illegible]rla; siccome nè al Capeto nè al papa.

Nota le terzine 1, 4[illegible]1, 12, 14, 15, 16, 18, 19, 25, 29, 30, 31, 34, 36, 38, 39, 40.

1. M[illegible] gli occhi per la fronda verde
Ficcava io [illegible]come far suole
Chi dietro [illegible]cellin sua vita perde,

2. Lo più che [illegible]adre mi dicea: figliole,
Vienne oramai, chè 'l tempo che c' è posto,
Più utilmente compartir si vuole.

3. Io volsi 'l viso e 'l passo non men tosto,
Appresso a' sa[illegible] che parlavan sie
Che l' andar [illegible] facén di nullo costo.

1. Ïo. Dissillabo: come altrove. — Perde. Ott.: *Che per ferirli li vanno agguatando tra foglie e foglie.* Il verso dipinge col suono la tenuità di quel perditempo, e dimostra la severa anima del P.

2. Più. Non mai così dolce titolo: e a proposito di non perdere il tempo. — Figliole. Si diceva anco in prosa, come *domine.* — Utilmente. Sen.: *La parola tua non sia vana, ma o consoli o ammaestri o comandi o ammonisca.*

3. Costo. P. Syr.: *Comes facundus in via pro vehiculo est.* C. XXII: *Ascoltava i lor sermoni Ch' a poetar mi davano intelletto.*

4. Ed ecco piangere e cantar s' udíe:
Labia mea, Domine, per modo
Tal che diletto e doglia parturíe.
5. O dolce padre, che è quel ch' i' odo?
Comincia' io; ed egli: ombre che vanno
Forse di lor dover solvendo il nodo.
6. Sì come i peregrin pensosi fanno,
Giungendo per cammin gente non nota,
Che si volgono ad essa, e non ristanno;
7. Così, diretro a noi più tosto mota,
Venendo e trapassando, ci ammirava
D' anime turba tacita e devota.
8. Negli occhi era ciascuna oscura e cava,
Pallida nella faccia, e tanto scema
Che dall' ossa la pelle s' informava.
9. Non credo che così a buccia strema
Erisittón si fusse fatto secco
Per digiunar quando più n' ebbe tema.
10. Io dicea fra me stesso pensando: ecco
La gente che perdè Gerusalemme

4. *Labia.* Psalm. L: *Domine, labia mea aperies* (tu, non la gola): *et os meum annuntiabit laudem tuam.* — Diletto. Del suono e della devozione. — Doglia. Della mestizia. — Parturíe. Albertano: *Parturisce peccato.*
5. Nodo. C. XIV: *Per fede mi ti lego.*
6. Pensosi. Ott.: *Per la forza della astinenza ... pensosi. Il digiuno rende l'animo attento alle sue cure, e la satollezza dà sopore alli membri.* — Giungendo. Nota le similitudini di questo canto.
7. Mota. L' usa altrove per *mossa.* — Tacita. Or cantano, or tacciono; come nel XX, 40. Quante cose in tre versi!
8. Cava. Pittura della fame. Ov. (Met.): *Cava lumina: pallor in ore: Labra incana situ: scabrae rubigine fauces: Dura cutis, per quam spectari viscera possent. Ossa sub incurvis exstabant arida lumbis.* Horat.: *Ossa, pelle amicta, lurida.* Il Monti, guastando al solito: *A cui la pelle Informasi dall'ossa, e i lerci denti Fann' orribile siepe alle mascelle.* Virg.: *Vix ossibus haerent.* Jerem. (Thr., IV): *Denigrata est super carbones facies eorum, et non sunt cogniti ... adhaesit cutis eorum ossibus: aurit, et facta est quasi lignum.* Idem (Orat.): *Pellis nostra, quasi clibanus exusta est a facie tempestatum famis.*
9. Erisittón. Per voracità mandatagli da Cerere dispregiata da lui, vendette la figlia: *Erisichtonis ora profani Accipiunt ... Ipse suos artus lacero divellere morsu Coepit.* — Tema. Quando il digiuno gli faceva più paura, cioè più lo sentiva: o quando più temeva la magrezza famelica.
10. Ecco. Tali erano per fame gli Ebrei (Joseph, VII, 15), quando la madre, qua-

Quando Maria nel figlio diè di becco.

11. Parén l' occhiaie anella senza gemme:
Chi nel viso degli uomini legge *omo*
Bene avria quivi conosciuto l' emme.

12. Chi crederebbe che l' odor d' un pomo
Sì governasse generando brama,
E quel d' un' acqua, non sappiendo como?

13. Già era in ammirar che sì gli affama,
Per la cagione ancor non manifesta
Di lor magrezza e di lor trista squama.

14. Ed ecco del profondo della testa
Volse a [illegible] chi un' ombra e guardò fiso,
Poi gri[illegible] qual grazia m' è questa?

15. Mai [illegible] ei riconosciuto al viso;
Ma nella [illegible] a mi fu palese
Ciò che [illegible] in sè avea conquiso.

16. Ques[illegible] tutta mi raccese
Mia co[illegible] lla cambiata labbia,
E ravvi[illegible] ia di Forese.

17. Deh [illegible] endere all' asciutta scabbia
Che mi [illegible] pregava, la pelle,
Nè a [illegible] arne ch' io abbia;

si fiera, diè di becco nel figlio. — [illegible]ERDÈ. Può avere due sensi: o ruinò, o vide in mano al nemico. Il secondo è pi[illegible] semplice.

11. EMME. Strano; ma scolpisce.

12. POMO. Ar.: *Più di quelli macro Che stan bramando il Purgatorio il pomo*. Inf., XXX: *Li ruscelletti ... Mi stanno innanzi ... Che l' immagine lor ... m' asciuga.* — SAPPIENDO. I due gerundii, applicati a due oggetti diversi, non suonano bene; ma a tali minuzie non si ferma il P.

13. IN. Horat.: *Nescio quid me[illegible] ns nugarum; totus in illis.*

14. QUAL. Brunetto, nell' Inf. [illegible] *Qual maraviglia?*

15. VOCE. Quanto affetto in c[illegible] riconoscer la voce! — CONQUISO. Buti: *Guasto*. Disperse le antiche sembian[illegible], e mutate in altre. Petr.: *Nessun vi riconobbi: e se alcun v' era Di mia n[illegible]izia, avea cangiato vista Per morte o per prigion crudele e fera*. Poi: *Le sue parole e 'l ragionar antico Scopersono quel che 'l viso mi celava.*

16. RACCESE. Altrove dalla luce trae metafora a indicare la memoria e 'l pensiero. — FORESE. Fratello di Corso Donati, dunque affine e amico di Dante.

17. CONTENDERE. Negare tal grazia. O intendere la mente. C. XVIII: *Di giunger lui ciascun contende*. Simil preghiera nel XVI dell' Inf. Buonarroti: *E l' alte porte il ciel non gli contese.* — SCABBIA. Più sopra: *Squama*. La pelle dal digiuno increspa e irruvidisce. Ott.: *Rognaccia, che 'l digiuno e necessità caccia fuori, come appare nelli pr[illegible]ioni.*

18. Ma dimmi 'l ver di te, e chi son quelle
Due anime che là ti fanno scorta?
Non rimaner che tu non mi favelle.

19. La faccia tua ch' io lagrimai già morta,
Mi dà di pianger mo non minor doglia,
Rispos' io lui, veggendola sì torta.

20. Però mi di', per Dio, che sì vi sfoglia:
Non mi far dir mentr' io mi maraviglio;
Che mal può dir chi è pien d' altra voglia.

21. Ed egli a me: dell' eterno consiglio
Cade virtù nell' acqua e nella pianta
Rimasa addietro, ond' io sì mi sottiglio.

22. Tutta esta gente che piangendo canta
Per seguitar la gola oltre misura,
In fame e in sete qui si rifà santa.

23. Di bere e di mangiar n' accende cura
L' odor ch' esce del pomo, e dello sprazzo
Che si distende su per la verdura.

24. E non pure una volta questo spazzo
Girando si rinfresca nostra pena.
Io dico pena, e dovrei dir sollazzo;

25. Chè quella voglia all' albero ci mena
Che menò Cristo lieto a dire Elì
Quando ne liberò con la sua vena.

26. Ed io a lui: Forese, da quel dì
Nel qual mutasti mondo a miglior vita

18. Ver. L'aveva riconosciuto: ma chiede novelle del come sia egli qui.

19. Faccia. Inf., XV: *M'accuora La... buona immagine paterna Di voi*; XVI: *Non dispetto ma doglia, La vostra condizion dentro mi fisse.* — Torta. Par., XIII: *Che furon come spade alle Scritture In render torti li diritti volti.*

20. Sfoglia. Più sopra: *Buccia strema.* — Dir. Questa ripetizione, perchè non cercata con arte, non dispiace. — Maraviglio. Petr.: *Era sì pieno il cor di maraviglie Ch' io stava come l'uom che non può dire, E tace e guarda pur ch' altri 'l consiglie.*

21. Sottiglio. Ott.: *La vista acuisce il desiderio, il desiderio dissecca le membra.*

23. Sprazzo. Job (XIV, 9): *Odorem aquae.*

24. Spazzo. Inf., XIV: *Lo spazzo era una rena ...*

25. Cristo. Siccome la ragione regolava in Cristo gli appetiti, così nell'anime che purgano il fallo. — Elì. Ev.: *Eli Eli lamasabacthani*. Soffriva, ma pativa tuttavia volontario. — Vena. Di sangue.

Cinqu' anni non son vôlti infino a qui.
27. Se prima fu la possa in te finita
Di peccar più, che sorvenisse l' ora
Del buon dolor ch' a Dio ne rimarita,
28. Come se' tu quassù venuto ancora?
Io ti credea trovar laggiù di sotto,
Dove tempo per tempo si ristora.
29. Ed egli a me: sì tosto m' ha condotto
A ber lo dolce assenzio de' martíri
La Nella mia col suo pianger dirotto.
30. Con suo' prieghi devoti e con sospiri
Tratto m' ha della costa ove s' aspetta,
E liberato m' ha degli altri giri.
31. Tant' è a Dio più cara e più diletta
La vedovella mia, che tanto amai,
Quanto in bene operare è più soletta.
32. Chè la Barbagia di Sardigna assai
Nelle femmine sue è più pudica
Che la Barbagia dov' io la lasciai.

27. RIMARITA. Il peccato è adulterio (Inf., XIX), stupro (Inf., VII), divorzio. Nel Conv. dice che l'anima in vecchiaia *a Dio si rimarita, Contemplando la fine ch' ella aspetta*. Ott.: *E queste cose sa bene l' A. per la conversazione continova, ch' elli aveva col detto Forese; ed esso A. fu quegli che, per amore che aveva in lui e familiaritade, lo indusse alla confessione: e' confessossi a Dio, anzi l' ultimo fine.*

28. ANCORA? Qui par che vaglia *a quest' ora, sì presto*. — LAGGIÙ. Inf., IV: *Lassù di sopra*. — TEMPO. C. III: *Star li convien da questa ripa in fuore Per ogni tempo ch' egli è stato, trenta.*

29. TOSTO (c. VI). — NELLA. Scorcio di Giovanna: *onestissima*, dice il Com. Caet., e *sobria*. E lui morto, conservò la vedovanza, e fece del bene per l'anima del marito.

30. SOSPIRI. Torna all'idea del pianger dirotto. Solo ne' luoghi dove l'affetto lo chiede e' si lascia andare a qualche ripetizione, e ben parca. — GIRI. Altre colpe aveva forse a espiare.

31. CARA. *Diletta* è più. Anco qui l'abondanza dell'affetto. — SOLETTA. Ott. *Commenda molto questa donna, in quanto in consorteria di così rei uomini, come sono li Donati, ha sua vita contenuta con tanta castitade ... e mondezza.*

32. BARBAGIA. La parte più incolta e montuosa di Sardegna così si chiamava: e quando i Genovesi tolsero l'isola agl' infedeli, non mai soggiogarono la Barbagia salvatica, dove le donne vanno vestite in modo da mostrare ogni parte inonesta. Iacopo della Lana soggiunge che in Francia e nel Piemonte le donne portavano le *mammelle aperte. In Alemagna ed in altri luoghi entrano donne ignude ne' bagni ed in letto con uomini a loro non pertinenti.*

33. O dolce frate, che vuoi tu ch' io dica?
Tempo futuro m' è già nel cospetto,
Cui non sarà quest' ora molto antica,
34. Nel qual sarà in pergamo interdetto
Alle sfacciate donne fiorentine
L' andar mostrando con le poppe il petto.
35. Quai barbare fur mai, quai saracine
Cui bisognasse, per farle ir coverte,
O spiritali o altre discipline?
36. Ma se le svergognate fosser certe
Di quel che 'l ciel veloce loro ammanna,
Già per urlare avrian le bocche aperte:
37. Che se l' antiveder qui non m' inganna,
Prima fien triste che le guance impeli
Colui che mo si consola con nanna.
38. Deh frate, or fa che più non mi ti celi.
Vedi che non pur io ma questa gente
Tutta rimira là dove 'l sol veli.
39. Perch' io a lui: se ti riduci a mente
Qual fosti meco e quale io teco fui,

33. ANTICA. Par., XVII: *Questo tempo chiameranno antico.*
34. INTERDETTO. Ott.: *Nel 1351, essendo vescovo uno M. Agnolo Acciaioli.* Ma l' interdizione al pergamo dev' essere stata anco a' tempi di Dante.
35. SARACINE. Ott.: *Le Barbare, le quali si sono partite da' nostri costumi, e le Saracine, che sono cosi date alla lussuria, che dovunque la volonta giugne, quivi per l' Alcorano di Maometto si dee soddisfare alla lussuria.* — ALTRE. L' Ott. dice che *bisognerà non solamente il comandamento del diocesano, ma ancora che il Comune faccia sua legge proibitiva.*
36. AMMANNA. Val *preparare*, anzi *allestire*. Ott.: *Per li peccati di quelle femmine dileggiate, e delli loro mariti che a ciò assentono, Iddio manderà loro guerra, e le divisioni nella cittade, e il cacciare de' cittadini, l' uccisioni de' loro mariti, fratelli, padri, figliuoli, e il disfacimento de' loro beni, e li esilii, e vituperosi avolterii, e li avvenimenti de' signori della Magna e di Francia, l' arsura, e le colte, e l' altre tempeste da cielo e da terra.* Is., III: *Pro eo, quod elevatae sunt filiae Sion, et ambulaverunt extento collo... Decalvabit Dominus verticem filiarum Sion ... In die illa auferet Dominus ... Torques, et monilia ... Et moerebunt, atque lugebunt portae ejus.*
37. INGANNA. Inf., XXVIII: *Che, se l'antiveder qui non è vano.* — NANNA. L'Ott. cita questa canzone d'allora: *Nanna, nanna fante, che la mamma è ita nell' alpe.*
38. FRATE. Ripete il titolo di fratello. — VELI. Coll' ombra.
39. RIDUCI. Par., XXXI: *Visione oblita ... Ridurlasi alla mente.* — FUI. Ott.: *Dell' abito mio leggiadro, e delli altieri e laicali costumi ch' io aveva.*

CANTO XXIV.

ARGOMENTO.

Parla di Piccarda sorella di Forese con dolci parole; tocca della Pargoletta, amata da lui; tocca di quel che fa bella la poesia, cioè la verità dell' affetto. Poi dei mali di Firenze e della morte di Corso. Le memorie del cuore, dell' ingegno, della vita politica si accoppiano in questo canto, un de' più belli di tutto il poema. Trovano un albero, quivi trapiantato da quello che costò tanto ad Eva: e sotto l' albero la fame dell' anime si fa più viva. Gridano allora esempi d' intemperanza punita, un profano, uno sacro, i Centauri, e i soldati di Gedeone rifiutati alla maravigliosa battaglia.

Nota le terzine 1 alla 10; la 12, 13, 15; la 17 alla 30; la 32; la 34 alla 41; la 43 alla 46; la 48, 49, 50.

1. Nè 'l dir l' andar, nè l' andar lui più lento
Facea; ma ragionando andavam forte
Sì come nave pinta da buon vento.
2. E l' ombre che parean cose rimorte,
Per le fosse degli occhi ammirazione
Traén di me, di mio vivere accorte.
3. Ed io continuando 'l mio sermone
Dissi: ella sen va su forse più tarda
Che non farebbe, per altrui cagione.
4. Ma dimmi, se tu sai, dov' è Piccarda:

1. Nè. Ar. (XXX, 34): *Non, per andar, di ragionar lasciando, Non di seguir, per ragionar, la via.* — Forte. Bocc.: *Andando forte.*
2. Rimorte. Di doppia morte.
3. Tarda. L' andar forte a noi, è tardo all' anima desiderante il cielo, e leggera.
4. Piccarda. Donati, sorella di Forese e di Corso, figliuola di Simone, bellissima. Fatta monaca di s. Chiara, perchè Corso l' aveva promessa a un della Tosa, fu tratta a forza di convento da lui, venuto a ciò da Bologna, dov' era podestà, e

10. Vidi per fame a vôto usar li denti
Ubaldin dalla Pila, e Bonifazio
Che pasturò col rocco molte genti.
11. Vidi messer Marchese ch' ebbe spazio
Già di bere a Forlì con men secchezza,
E sì fu tal che non si sentì sazio.
12. Ma come fa chi guarda e poi fa prezza
Più d' un che d' altro, fe' io a quel da Lucca
Che più parea di me voler contezza.
13. Ei mormorava: e non so che Gentucca
Sentiva io là 'v' ei sentia la piaga
Della giustizia che sì gli pilucca.
14. O anima, diss' io, che par' sì vaga
Di parlar meco, fa sì ch' io t' intenda,
E te e me col tuo parlare appaga.

10. Vôto. Ov. (Met.): *Oraque vana movet, dentemque in dente fatigat; Exercetque cibo delusum guttur inani.* Ar. (X, 15): *Sonar fa spesso il dente asciutto.* Virg.: *Jam jamque tenet, similisque tenenti Increpuit malis, morsuque elusus inani est.* — Ubaldin. Degli Ubaldini. La Pila, luogo nel Fiorentino. Fratello del cardinale cacciato in Inferno (c. X). Una medaglia di questo Ubaldino fu trovata tra le rovine di Monte Accianico, castello di quella famiglia, signora già del Mugello (Brocchi, Diss. del Mug., p. 53). — Bonifazio. Arcivescovo di Ravenna: molti antichi lo fanno figliuolo del detto Ubaldino; altri genovese de' Fieschi, perchè vescovo ravennate fu dal 1272 al 94 un Bonifazio di Lavagna (Amadisius, Ant. Rav. chronotax., t. III, p. 57). — Rocco. O rocchetto, cotta di prelati; ma qui secondo il Buk, *rocco* vale il pastorale de' vescovi; e il Post. Cass. dice che il pastorale dell' arcivescovo di Ravenna ha un pezzo in cima fatto a guisa del rocco degli scacchi, cioè della torre. E Benv. da Imola: *Quum ceteri pastores habent virgam pastoralem retortam, sic* (arch. ravennas) *habet totam virgam rectam, et in summitate rotundam ad modum calculi sive rocchi;* cioè come il bordone de' pellegrini. E dice che *pasturò*, cioè resse molte genti con la verga detta, accennando all' evangelico: *Pasce oves meas.*

11. Marchese. Nome di persona, e fu de' Rigogliosi cav. di Forlì, gran bevitore: dettogli dal cantiniere, che la città lo biasimava di sempre bere: e tu rispondi, soggiunse, ch' i' ho sempre sete.

12. Contezza. Per le Rime di Dante, note già vivo Bonagiunta. Ott.: *Mostra l' affezione, che avea a Bonagiunta, più che agli altri, perocchè si dilettò in una medesima poesia vulgare.*

13. Gentucca. La Pargoletta, nobile fanciulla, amata da Dante forse nel 1314. Tra le sue Rime abbiam questi versi: *Chi guarderà giammai senza paura Negli occhi d' esta bella pargoletta?* L' Ott. qui vede Alagia di cui nel XIX. — Pilucca. *Piluccare* è staccare dal grappolo granello a granello d' uva, finchè non rimanga che il nudo raspo.

15. Femmina è nata, e non porta ancor benda,
Cominciò ei, che ti farà piacere
La mia città, come ch' uom la riprenda.

16. Tu te n' andrai con questo antivedere.
Se nel mio mormorar prendesti errore,
Dichiareranti ancor le cose vere.

17. Ma di' s' io veggio qui colui che fuore
Trasse le nuove rime, cominciando:
Donne ch' avete intelletto d' amore.

18. Ed io a lui: i' mi son un che quando
Amore spira, noto; e a quel modo
Che detta dentro, vo significando.

19. O frate, issa vegg' io, diss' egli, il nodo
Che 'l Notaio e Guittone e me ritenne
Di qua dal dolce stil nuovo ch' i' odo.

20. Io veggio ben come le vostre penne
Diretro al dittator sen vanno strette,
Che delle nostre certo non avvenne.

21. E qual più a gradire oltre si mette,
Non vede più dall' uno all' altro stilo.

15. Benda. Le maritate e le vedove portavano bende. — Uom. Dante (Inf., XXI). O forse in generale la fama de' Lucchesi non era buona: e a gran torto, cred' io.

17. Nuove. Virg.: *Pollio et ipse facit nova carmina.* — *Donne.* Canzone recata nella V. Nuova. — *Intelletto.* Eccl. (IV, 21): *Intellectum justitiae.*

18. Amore. Nella V. Nuova c'condanna coloro che rimano sopra altra materia che amorosa; *conciossiachè cotal modo di parlare fosse dal principio trovato per dire d' amore.* Mutò poi sentenza. — Modo. Post. Caet.: *Phylocaptus melius loquitur de amore, quam non phylocaptus.* — Detta. Petr.: *Colui che del mio mal meco ragiona, Mi lascia in dubbio, sì confuso ditta.*

19. Nodo. Il Costanzo, in una lettera su questo passo: *Amore è quegli che fa volare, non che correre: e senz' esso, è il volere empire i fogli, un empirli di stoppa.* — Notaio. Iacopo da Lentino: visse circa il 1280. Abbiamo sue rime, assai disadorne. Conv. (I, 10): *Questa grandezza do io a questo amico* (il volgare italiano) *in quanto quello, elli, di bontade avea in podere e occulto, io lo fo avere in atto e potere nella sua propria operazione, che è manifestare come porta sentenzia.* Un P. provenz.: *Cantar non puote quasi valere se dal cor non move il canto.* — Guittone. D'Arezzo, più elegante di Buonagiunta ma pur mediocre. Nacque nel 1250: di 34 anni si fece de' frati gaudenti: fu buon cittadino.

20. Vostre. Parla o al solo Dante, e in plurale, per riverenza; o di lui insieme e di Guido e di Cino.

21. Gradire. Andare. *Gradior.* — Oltre. Pietro di Dante qui reca un passo d' antico che dice: *Oportet prius animas quam linguas fieri eruditas.*

E quasi contentato si tacette.
22. Come gli augei che vernan verso 'l Nilo,
Alcuna volta di lor fanno schiera,
Poi volan più in fretta e vanno in filo;
23. Così tutta la gente che lì era,
Volgendo 'l viso raffrettò suo passo,
E per magrezza e per voler leggiera.
24. E come l' uom che di trottare è lasso,
Lascia andar li compagni, e sì passeggia
Fin che si sfoghi l' affollar del casso;
25. Sì lasciò trapassar la santa greggia
Forese, e dietro meco sen veniva,
Dicendo: quando fia ch' i' ti riveggia?
26. Non so, rispos' io lui, quant' io mi viva;
Ma già non fia 'l tornar mio tanto tosto
Ch' io non sia col voler prima alla riva.
27. Però che 'l luogo u' fui a viver posto
Di giorno in giorno più di ben si spolpa
E a trista ruina par disposto.
28. Or va, diss' ei: chè quei che più n' ha colpa
Vegg' io a coda d' una bestia tratto

22. AUGEI. Gru. *V.* similitudine tratta da loro nel V dell' Inf. — FILO (Par., XVIII, 25).
24. AFFOLLAR. Ansare. Da *follis*, mantice.
26. TORNAR. C. II: *Per tornare altra volta Là dov' i' son, fo io questo viaggio.* — RIVA. Altrimenti pensava quando scrisse l' Inf., XXXI: *Ch' ei vive, e lunga vita ancora aspetta Se innanzi tempo grazia a sè nol chiama.*
27. SPOLPA. Inf., XXIV: *Pistoia ... di Negri si dimagra.*
28. QUEI. Corso Donati: *Fu,* dice il Vill., *il più savio, il più valente cavaliere, il più bello parlatore e meglio pratico, e di maggior nominanza, di grande ardire ed imprese che a suo tempo fosse in Italia ... Fu bello della persona e di grazioso aspetto: ma molto fu mondano: e in suo tempo fece fare in Firenze molte commutazioni e scandali, per avere stato e signoria ... La sua fine fu grande novità nella nostra città.* Impedì talvolta il corso della giustizia: congiurò con Bonifazio VIII e con Uguccione, del quale od egli o un suo figlio aveva sposata la figlia nel 1304. Nel 1289 fu potestà di Pisa: e combattè a Campaldino con cittadino valore, ambizioso di bella morte: nel 1290 sventò la guerra destinata contro Pisa da' suoi Fiorentini. Tornò nel 1302 vincitore con Carlo di Valois, esiliò i Bianchi, e fu sì potente che il popolo n' ebbe sospetto. Fu citato, condannato; le case assalite. E' si difese co' suoi; abbandonato dei promessi soccorsi da Uguccione, fuggì: ma inseguito da' soldati catalani, cadde, o si gittò da cavallo; e rimasogli il piè nella staffa, tanto ne fu strascinato, che i nemici lo sopraggiunsero, spogliarono e uccisero presso a s. Salvi,

Verso la valle ove mai non si scolpa.

29. La bestia ad ogni passo va più ratto,
Crescendo sempre, infin ch' ella 'l percote,
E lascia 'l corpo vilmente disfatto.

30. Non hanno molto a volger quelle ruote
(E drizzò gli occhi al ciel), ch' a te fia chiaro
Ciò che 'l mio dir più dichiarar non puote.

31. Tu ti rimani omai; che 'l tempo è caro
In questo regno, sì ch' io perdo troppo
Venendo teco sì a paro a paro.

32. Qual esce alcuna volta di galoppo
Lo cavalier di schiera che cavalchi,
E va per farsi onor del primo intoppo;

33. Tal si partì da noi con maggior valchi:
Ed io rimasi in via con esso i due
Che fûr del mondo sì gran maliscalchi.

34. E quando innanzi a noi sì entrato fue
Che gli occhi miei si fèro a lui seguaci
Come la mente alle parole sue,

35. Parvermi i rami gravidi e vivaci
D' un altro pomo, e non molto lontani
Per esser pure allora vôlto in láci.

36. Vidi gente sott' esso alzar le mani,
E gridar non so che verso le fronde
Quasi bramosi fantolini e vani

il dì 6 d'ottobre 1308. — Scolpa. Par., XX: *Dallo 'nferno, u' non si rieda Giammai a buon voler.*

30. Molto. Sett' anni, sette mesi, venti dì. — Dichiarar. Mai nol nomina; co-me suo affine.

31. Paro. Petr.: *A paro a paro Coi nobili poeti gía cantando.*

32. Qual. Ar. (XVIII, 15): *Come buon corridor ch' ultimo lassa Le mosse, e giunge e innanzi a tutti passa.*

33. Valchi. *Valcare* è nell' Ar. (XV, 40). Qui *valco* vale passo che si varca sal-tando. — Maliscalchi. Maniscalco era governatore della corte e dell' esercito: qui vale dignità in genere, come altrove le voci: *duca, signore, maestro, u-peradore.*

34. Seguaci. Virg.: *Quantum acie ... possent oculi servare sequentum.*

35. Pomo. Non lo vedevam prima perch' era sullo svoltar della via lungo il co

36. Alzar. Ov.: *Tibi, Tantale, nullae Deprenduntur aquae: quaeque immi effugit arbos.* Armannino pone nell' Inferno i golosi: *Affamati stanno c lupi: di brama par che muoiano: di fame le mani stendono.*

37. Che pregano, e 'l pregato non risponde;
Ma per fare esser ben lor voglia acuta,
Tien alto lor disio e nol nasconde.

38. Poi si partì sì come ricreduta:
E noi venimmo al grande arbore, ad esso
Che tanti prieghi e lagrime rifiuta.

39. Trapassate oltre senza farvi presso:
Legno è più su che fu morso da Eva;
E questa pianta si levò da esso.

40. Sì tra le frasche non so chi diceva:
Perchè Virgilio e Stazio ed io ristretti
Oltre andavam dal lato che si leva.

41. Ricordivi, dicea, de' maladetti
Ne' nuvoli formati, che satolli
Tesëo combattér co' doppi petti;

42. E degli Ebrei ch' al ber si mostrar molli,
Perchè non ebbe Gedeon compagni
Quando invêr Madian discese i colli.

43. Sì accostáti all' un de' due vivagni,
Passammo udendo colpe della gola
Seguite già da miseri guadagni.

44. Poi rallargati per la strada sola,
Ben mille passi e più ci portâr oltre,

Acuta. Inf., XXVI: *Li miei compagni fec' io sì acuti, Con quest' orazion picciola, al cammino.*

Levò. Nel Paradiso terrestre fu posta la prima legge del digiuno, ed infranta.

Ristretti. La strada era angusta, l'albero in mezzo.

Satolli. Ov. (Met., XII): *Ardet: et ebrietas geminata libidine regnat.* De' Centauri Virg. (Aen., II): *Bacchus et ad culpam causas dedit: ille furentes Centauros leto domuit*... Virgilio li chiama *nubigenas*; e Ovidio li fa nascere dalla nube e da Issione. Tentarono rapire a Piritoo la sposa. Horat. (I, 18): *At ne quis modici transiliat munera Liberi, Centaurea monet cum Lapithis rixa super mero Debellata*... Di loro, nell' Inf., XII.

Molli. Giudici, VII: *Disse Iddio a Gedeone: quelli che con la mano e con la lingua lambiranno l'acqua, metterai da una parte; e coloro che beranno ginocchione saranno dall' altra... Furono quelli che con la mano si gittarono l'acqua alla bocca, uomini trecento; tutta l'altra moltitudine bevve ginocchione. E disse Iddio a Gedeone: In trecento uomini che lambiron l'acqua con la lingua vi libererò, e darò Madian nella mano tua: l'altra moltitudine tutta si ritornò nel paese suo.* — Non ebbe. Altri legge: *no i volle.* Superfluo.

Vivagni. Orlo di strada (Inf., XIV).

Sola. Deserta. Cic. (Div.): *Locis solis.*

Contemplando ciascun senza parola.

45. Che andate pensando sì voi sol tre?
Subita voce disse: ond' io mi scossi
Come fan bestie spaventate e poltre.

46. Drizzai la testa per veder chi fossi:
E giammai non si videro in fornace
Vetri o metalli sì lucenti e rossi

47. Com' i' vidi un che dicea: s' a voi piace
Montare in su, qui si convien dar vôlta:
Quinci si va chi vuole andar per pace.

48. L' aspetto suo m' avea la vista tolta:
Perch' io mi volsi indietro a' miei dottori
Com' uom che va secondo ch' egli ascolta.

49. E quale annunziatrice degli albóri
L' aura di maggio movesi e olezza
Tutta impregnata dall' erba e da' fiori;

50. Tal mi senti' un vento dar per mezza
La fronte; e ben senti' mover la piuma
Che fe sentir d' ambrosïa l' orezza.

51. E senti' dir: beati cui alluma
Tanto di grazia che l' amor del gusto
Nel petto lor troppo disir non fuma,

52. Esurïendo sempre quant' è giusto.

45. Poltre. Ar. (XXIII, 90): *La bestia ch' era sonnacchiosa e poltra.* Lo stesso (sat., IV): *Le poltre membra.* Qui *poltre* vale che conducevansi lentamente, onde la scossa è più forte. Inf., II: *Come falso veder bestia quand' ombra*

50. Ambrosïa. Virg. (Georg., IV): *Ambrosiae ... odorem.*

51. Fuma. Inf., VIII: *Accidioso fummo.*

52. Giusto. Matth., V: *Beati qui esuriunt, et sitiunt justitiam.*

CANTO XXV.

ARGOMENTO.

Domanda come possano patir di magrezza corpi che non hanno bisogno di cibo. Stazio dichiara la natura del corpo senziente nella vita terrestre, e la natura di quello che pena nell' altra vita. Arida esposizione, ma sparsa di lumi poetici con espressioni potenti, e con filosofia qua e là più vera che sul primo non pare. Salgono all' ultimo giro, della lussuria. Canti di preghiera: gridi che dicono esempi di purità, o di lascivia punita. Callisto e Maria.

Dieci in questo canto le similitudini: belle le più, e nuove quasi tutte: molti traslati ardimentosi, ma non tutti felici.

Nota le terzine 1; la 3 alla 6; la 8, 9, 13, 19, 20, 24, 25, 26; la 28 34; la 38 alla 45.

1. Ora era onde 'l salir non volea storpio,
Chè 'l sole avea lo cerchio di merigge
Lasciato al Tauro, e la notte allo Scorpio.

2. Perchè, come fa l' uom che non s' affigge,
Ma vassi alla via sua, checchè gli appaia,
Se di bisogno stimolo il trafigge;

3. Così entrammo noi per la callaia,
Uno innanzi altro, prendendo la scala
Che per artezza i salitor dispaia.

4. E quale il cicognin che leva l' ala
Per voglia di volare, e non s' attenta
D' abbandonar lo nido, e giù la cala;

1. Storpio. Impedimento, od indugio: è nel Vill. e nel Petr. — Sole. Il viaggio è nel principio d'aprile, quando il sole è ne' primi gradi d'Ariete. Or se il Toro, segno che vien dopo l'Ariete è nel mezzo del cielo, dunque son passate due ore dopo mezzogiorno, e siamo all'ora ottava; poichè il trascorrere di ciascun segno del zodiaco per un punto fisso porta due ore. Or se il sole è in Ariete, la notte è in Libra (c. II), e se il Toro occupa il mezzo del cielo, dalla parte opposta l' occuperà lo Scorpione, che segue alla Libra, come il Toro all' Ariete.

5. Tal era io con voglia accesa e spenta
Di dimandar, venendo infino all' atto
Che fa colui ch' a dicer s' argomenta.
6. Non lasciò per l' andar che fosse ratto
Lo dolce padre mio, ma disse: scocca
L' arco del dir che 'nfino al ferro hai tratto.
7. Allor sicuramente aprii la bocca
E cominciai: come si può far magro
Là dove l' uopo di nutrir non tocca?
8. Se t' ammentassi come Meleagro
Si consumò al consumar d' un tizzo,
Non fora, disse, questo a te sì agro:
9. E se pensassi come al vostro guizzo
Guizza dentro allo specchio vostra image,
Ciò che par duro ti parrebbe vizzo.
10. Ma perchè dentro a tuo voler t' adage,
Ecco qui Stazio; ed io lui chiamo e prego
Che sia or sanator delle tue piage.
11. Se la vendetta eterna gli dislego,
Rispose Stazio, là dove tu sie,
Discolpe me non potert' io far niego.
12. Poi cominciò: se le parole mie,
Figlio, la mente tua guarda e riceve,

6. Arco. Jer., IX: *Extenderunt linguam suam quasi arcum.* — Ferro. Il ferro è la punta dello strale; or quando l' arco sta per essere scoccato, la parte ferrata dello strale già tocca il sommo dell' arco. Virg.: *Manibus jam tangeret aequis, Laeva aciem ferri, dextra nervoque papillam.*

8. Meleagro. Figlio d'Oeneo, re di Calidonia (Met., VIII). Uccise il cinghiale mandato per ira di Diana, e ne donò ad Atalanta la testa. Gli zii di lui n'ebber ira, presero il capo; ed egli li uccise. Onde Altea la madre di lui pose al fuoco il tizzo fatato dalle Parche col quale doveva spegnersi la sua vita: tizzo ch'ella aveva già ritirato per pietà del figliuolo.

9. Specchio. Il corpo è come imagine dello spirito, e specchio di lui. Di questo tocca nel c. III, e Virg. si confessò insufficiente a spiegare la cosa. — Image. S. Thom.: *Si nigromantes virtute daemonum spiritus alligant imaginibus, multo strictius divina virtute spiritus corporeo aeri alligantur.*

10. Adage. Nel vero profondo. — Stazio. Virg. poeta razionale commette la spiegazione a Stazio poeta più delle cose fisiche che delle intellettuali. Altri dice che Stazio cristiano meglio poteva conoscere la cosa: altri, che Virg. credendo le anime tornare alle stelle e dalle stelle venire, non poteva, come errante, insegnargli il vero. — Piage. La mente sana vede il vero: l' errore è piaga.

11. Vendetta. La pena posta dall' Eterno ai corpi dannati o purganti.

12. Riceve. Virg.: *Cape dicta.*

Lume ti fieno al come che tu díe.
13. Sangue perfetto che mai non si beve
Dall' assetate vene, si rimane
Quasi alimento che di mensa leve.
14. Prende nel cuore a tutte membra umane

13. Sangue. Ott.: *Cominciasi Istazio dalla ingenerazione della creatura, e procede per tutti li suoi atti ... acciocchè compiutamente mostri, onde procede la magrezza nel corpo umano, e per conseguente il termine della vita. E dando il modo della ingenerazione, apparirà come la magrezza, della quale tratta qui, puote apparire: perocchè questo sì manifesterà, che virtudi rimangono nell' anima, delle quali si possa alcuna simiglianza fare, ed in quali, e come l' anima partita dal corpo opera. Dove è da intendere, che secondo il Filosofo, al quale s' appoggia l' A., il sangue riceve perfetta generazione di sè nel cuore; e cotale sangue non solamente s' ingenera, acciocch' elli sia materia di nutrimento, ma eziandio per essere materia d' ingenerazione. E però essendo tanto del sangue, che possa nutricare l' uomo, ne ingenerò la natura tanto più che ne avanzasse per la generazione ... Questo sangue nel cuore dell' uomo, così come in quello della femmina, riceve disposizione, secondo la quale è la materia di tutti li membri, passiva della parte della femmina, e attiva della parte dell' uomo; e questo è, perocchè questo cotale sangue si dispone principalmente nel cuore, perocchè nel cuore principalmente è l' anima. Siccome l' anima per la sua virtude contiene tutto il corpo, siccome il principe contiene la cittade; così il cuore colla sua virtude contiene tutti li membri: onde il sangue riceve dal cuore la potenza in tutti li membri ... Questo sangue si manda per le vene alla concavitade della matrice, alla quale si getta lo spermo, lo quale dalla matrice ricevuto ed attratto, siccome il ferro dalla calamita, si conserva.* Vico: *La sostanza nervea spermale chiamavano sangue, come la frase poetica lo dimostra:* sanguine cretus *per* generato, *e con giusto senso ancora, perchè tale sostanza è il fiore del sangue* (*V.* S. Thom., Som. 2,3, qu. 118). Cresc. (II, 8): *Benchè lo sperma manifesto sia operatore, il quale, siccome artefice, muove e forma il parto, nondimeno, perchè il sangue mestruo è tratto in nutrimento del parto.* Conv.: *Quando l' umano seme cade nel suo recettacolo, cioè nella matrice, porta seco la virtù dell' anima generativa, e la virtù del cielo, e la virtù degli elementi legata, cioè la complessione matura, e dispone la materia alla virtù formativa ... prepara gli ordini alla virtù celestiale che produce della potenzia del seme l' anima in vita: la quale, incontanente prodotta, riceve dalla virtù del motore del cielo lo intelletto possibile ... Poichè Iddio vede apparecchiata la sua creatura a ricevere del suo beneficio, tanto largamente in quella ne mette, quanto apparecchiata è a ricevere.* — Perfetto. Pitagora dice il seme umano essere la schiuma del sangue più pura; Democrito, sostanza munta da tutto il corpo; Epicuro, un estratto dell' anima e del corpo; Aristotele, con Dante, un escremento dell' alimento del sangue.

14. Cuore. Come la mente dell' artefice informa in sè lo strumento innanzi di farlo. Così Pietro, e soggiunge: *Però dice il Filosofo che la forma della cosa per azione dell' agente si trae dalla potenza della materia; e l' uomo fa l' uomo, l' ulivo l' ulivo, e l' artefice dà al coltello la forma che aveva in animo, del coltello; e l' immagine del coltello gli riman tuttavia nella mente. Così*

Virtute informativa, come quello
Ch' a farsi quelle per le vene vàne.

15. Ancor digesto scende ov' è più bello
Tacer che dire: e quindi poscia geme
Sovr' altrui sangue in natural vasello.

16. Ivi s' accoglie l' uno e l' altro insieme,
L' un disposto a patire e l' altro a fare,
Per lo perfetto luogo onde si preme.

17. E giunto lui, comincia ad operare
Coagulando prima; e poi avviva
Ciò che per sua materia fe constare.

18. Anima fatta la virtute attiva,

nella generazione scende un cert' idolo che regola e conduce la forma e la specie simile al generatore; sebbene Avicenna dica che l' agente inferiore, trasmuta la materia e così la prepara alla nuova forma, la quale vien ministrata da una separata intelligenza, ch' è piena di forme, secondo che le virtù inferiori hanno più o men bene disposta a ciò la materia. — INFORMATIVA. Come l'ovo dalla gallina, dice il Post. Caet.

15. ANCOR. Poi. — TACER. Post. Caet.: *Scilicet ad testiculos.*

16. LUOGO. Il cuore.

17. OPERARE. Arist. (II, Gener. an., cap. I, 6): *Animalium sanguine praeditorum cor fit primo.* — COAGULANDO. Col sangue mestruo: l'agente col paziente: così Pietro: e Aristotele nel lib. della generazione dice che il seme del maschio è l'agente, della femmina il paziente. Sap. (VII, 1): *Sum quidem, et ego mortalis homo ... et in ventre matris figuratus sum caro, Decem mensium tempore coagulatus sum in sanguine, ex semine hominis ... Et ego natus accepi communem aerem.* — CONSTARE. Gli antichi: *Coagulatio est constantia quaedam humidi ... coagulare est facere ut liquida constent.* Ott.: *Coagulando e meglio digestendo, siccome fa il presame il latte, ed induce nella parte di quello sangue più puro, ed imprime la forma di quello membro, nel quale quello cotale sangue fatto spermo era essuto principalmente generato, e nel quale primamente è l' anima: e però prima genera il cuore, secondo la mente del Filosofo; poi vuole il Filosofo che, generato il cuore, immantanente se ne produca l' anima, e il cuore già animato; poi per virtude dell' anima produce li altri organi e membri, operando nelle parti della materia a lui più prossimane.*

18. ATTIVA. Del seme paterno. Arist. (II, Gener., 3): *Non simul animal fit et homo.* Combattuto da s. Tom. (I, p. 9, 118, art. 2, ad. 2). Ma i Tomisti stessi ammettono che l'anima vegetativa, prima nel feto, cessi al prodursi dell'anima sensitiva, e questa all'entrare della intellettiva: sebbene altri dottori antichi affermassero che sola l'anima intellettiva sia in tutti i tempi avvivatrice del feto. S. Tom. così dice: *Anima praeexistit in embryone: a principio quidem nutritiva, postmodum autem sensitiva, et tandem intellectiva. Dicunt quidam quod supra animam vegetabilem quae primo inerat, supervenit alia anima quae est sensitiva supra illam, iterum alia quae est intellectiva. Et sic sunt in homine tres animae, quarum una est in potentia ad aliam: quod supra*

Qual d' una pianta, in tanto differente
Che quest' è 'n via, e quella è già a riva,
19. Tant' ovra poi che già si move e sente,
Come fungo marino: e iv' imprende
Ad organar le posse ond' è semente.
20. Or si piega, figliuolo, or si distende
La virtù ch' è dal cuor del generante
Dove natura a tutte membra intende.
21. Ma come d' animal divegna fante
Non vedi tu ancor: quest' è tal punto
Che più savio di te già fece errante,
22. Sì che per sua dottrina fe disgiunto
Dall' anima il possibile intelletto

improbatum est. Et ideo alii dicunt quod illa eadem anima quae primo fuit vegetativa tantum, postmodum per actionem virtutis quae est in semine, perducitur ad hoc et ipsa eadem fit intellectiva, non quidem per virtutem activam seminis, sed per virtutem superioris agentis scilicet Dei, de foris illustrantis. Sed hoc stare non potest. Dante non dice che l'anima sensitiva diventi intellettiva; dice che uno spirito nuovo venga spirato da Dio per infondere l'intelletto. — PIANTA. L'anima accrescitiva o vegetativa nella pianta è perfetta, nell'uomo no; nella pianta è a riva, cioè a fine, non può perfezionarsi più oltre. Nel Conv. dice che l'anima delle piante è potenza vegetativa, delle bestie vegetativa e sensitiva, dell'uomo vegetativa e sensitiva e razionale.

19. FUNGO. Si stimavano i funghi marini mossi da anima più che vegetativa; e i moderni però li chiamano piante-animali o zoofiti. Il fungo marino, spiegano gli antichi comentatori, è simile ad ostrica. — POSSE. Nelle parti del seme paterno son varie virtù destinate a formare i varii organi. Ma di queste posse una sola è il germe. Ott.: *È come una ostrica di mare, che ha sentimento, e movimento non processivo; perocchè non nuota come gli altri pesci, ma ha movimento di dilatarsi e di strignersi, come il lombrico. Ma poi l'anima, o la virtù dell' anima, ch' è nel cuore, dilata le membra ed istrigne: e questo fa, acciocchè le potenze dell' anima abbiano gli organi suoi; delle quali potenze essa anima si è seme e fondamento.*

20. INTENDE. Ott.: *La virtù, che procede dal cuore del generante, si spande sopra tutti quanti li membri; e dal cuore procede, nel quale, come nel primo fondamento dell' anima, è la virtù generativa di tutti i membri.*

21. ANIMAL. Conv.: *Siccome levando l' ultimo canto del pentagono, rimane quadrangolo; così levando l' ultima potenza dell' anima, cioè la ragione, non rimane più uomo, ma cosa con anima sensitiva solamente, cioè animale bruto.* La similitudine è tolta da Arist. (De An., II, 3). — FANTE. Uòmo (c. XI, 22). Da *fari*.

22. POSSIBILE. Arist. (III, De An.), e Averroe, combattuti da s. Agost., da s. Tom. e da Scoto. Differisce l' intelletto dal senso, il perpetuo dal corruttibile. I fantasmi sono all' intelletto come i colori alla vista. Or Averroe dice che l' anima nostra intelligente non s' unisce al corpo come forma, e che l' intelletto possi-

Perchè da lui non vide organo assunto.
23. Apri alla verità che viene il petto;
E sappi che sì tosto come al feto
L' articolar del cerebro è perfetto,
24. Lo Motor primo a lui si volge lieto
Sovra tanta arte di natura, e spira
Spirito nuovo di virtù repleto,
25. Che ciò che trova attivo, quivi tira
In sua sustanzia e fassi un' alma sola
Che vive e sente, e sè in sè rigira.
26. E perchè meno ammiri la parola,

bile è cosa separata da noi. E Aristotele lo dice insieme distinto dall' esser nostro e congiunto; e dice che noi per esso operiamo e intendiamo. Averroe faceva distinto il possibile intelletto dall'anima, perchè, dicev' egli, non è forma del corpo, ciò che non è nè corpo nè virtù corporale. Diceva innoltre: l' intelletto riceve in sè tutte le forme materiali; ora il continente dev'essere diverso dalla natura del contenuto. Nè l'intelletto possibile si può attribuire a parte veruna del corpo, perchè non è atto del corpo; nè l' intendere è operazione d' organo corporeo nessuno. S. Tom. (cont. gentes, l. II), confuta siffatti argomenti. Se l'intelletto possibile, dic'egli, fosse separato dall'anima, l' uomo non intenderebbe ma sarebbe inteso da cotesto separato intelletto. E l' intelletto possibile è già nell'uomo fin dal principio; senza che, mancherebbe la capacità dell' intendere, la ragione. Non è dunque l' intelletto possibile un che comune a tutti gli uomini che furono o sono, e saranno, come Averroe vuole nel terzo dell'Anima. E l'intelletto è unito al corpo come forma, poichè sempre una forma dev' essere unita con la materia. Ne riparla poi nella Somma, e dice che l'anima è la forma essenziale del corpo. Intelletto possibile era la facoltà d'intendere, facoltà dagli antichi negata all' intelletto agente. Scoto (in IV, dist. 45, qu. 1): *Nullus intellectus intelligit, nisi intellectus possibilis, quia agens non intelligit.* L' intelletto agente traeva dalle materiali, le spirituali specie; il possibile le intendeva. E lo chiamavano possibile per potersi infondere negli uomini tutti. — ORGANO. S'è veduta l' obiezione d' Averroe, e la risposta di s. Tomaso.

23. CEREBRO. S. Agost. pone l'anima razionale non nel cerebro ma nel sangue, e nel cuore.

24. MOTOR. Par., I: *Colui che tutto move.* — LIETO. Perchè *vidit ... quod esset bonum* (Gen., I). Ps. CIII: *Laetabitur Dominus in operibus suis.* Nel XVI dice: *L'anima ... mossa da lieto Fattore.* — SPIRA. Cic. (Tusc.): *Humanus animus excerptus ex mente divina.* Sap. (XV, 11): *Inspiravit illi animam, quae operatur, et qui insufflavit ei spiritum vitalem.*

25. ATTIVO. L'anima sensitiva ha luogo, dice Pietro, nella prima massa carnosa la qual comincia ad aver vita: quindi si forma il core, il fegato, il cerebro e, organizzato l'embrione, l'anima razionale è infusa da Dio, e d'animale vegetante diventa animal ragionevole. — SOLA. L'intellettiva, la vegetativa, e la sensitiva. Lo spirito intelligente tira a sè l'anima sensitiva. — RIGIRA. Boez. (l. III): *In semet reditura meat.* Ott.: *Nulla vertude sensitiva è reflessiva sopra sè medesima; perocchè è virtù affissa ad organo. Sola la virtù, che ri-*

Guarda 'l calor del sol che si fa vino,
Giunto all' umor che dalla vite cola.

27. E quando Lachesís non ha più lino,
Solvesi dalla carne, ed in virtute
Seco ne porta e l' umano e 'l divino.

28. L' altre potenzie tutte quante mute;
Memoria, intelligenzia e volontade,
In atto, molto più che prima, acute.

29. Senza restarsi, per sè stessa cade
Mirabilmente all' una delle rive:
Quivi conosce prima le sue strade.

30. Tosto che luogo lì la circonscrive,
La virtù formativa raggia intorno
Così e quanto nelle membra vive.

31. E come l' aere, quand' è ben pïorno,
Per l' altrui raggio che 'n sè si riflette,
Di diversi color si mostra adorno;

32. Così l' aer vicin quivi si mette
In quella forma che in lui suggella
Virtualmente l' alma che ristette.

flette sè sopra sè medesima, e la virtù che non è legata da organo, ch'è solo lo intelletto: onde dice il Filosofo, nel cap. XXX dell' Anima, che lo intelletto... ha ragione d' intendere e ragione d' inteso; onde in sua opera è principio e fine. E così pare, ch'egli si abbia a modo d'uno giro... quando uno medesimo è il principio e la fine, secondo la sentenza di coloro che pongono nel composito una sola forma.

26. VINO. Redi: *Sì bel sangue è un raggio acceso Di quel sol che in ciel vedete.* Empedocle stimò che le piante fossero figlie della terra, e i lor frutti nascessero di fuoco ed acqua. Ateneo (lib. II) cita Euripide, laddove dice che un de'cavalli del sole opera la maturità delle uve. Il Galileo (Magalotti, V lett. scientif.) credeva che il vino fosse un composto d'umore e di luce. Or come il sole coll' umor della vite si fa vino, così, dice Stazio, lo spirito divino coll' anima sensitiva si fa intelligenza. Ott.: *Così fa la virtù dell'anima intellettiva, di convertire la potenza vegetabile e la sensitiva, e unirle a sè.*

27. LACHESÍS. Cloto è nominata nel c. XXI; Atropòs nell' Inf., XXXIII. Ott.: *Cioè quando l'umido radicale è tutto consumato.* — PORTA. Così Arist. (De Anima). La virtù sensitiva e l'intelligente.

28. MEMORIA. Cic. (Rett., II): *L'intelligenza vede il presente, la memoria il passato.* Le potenze sensitive son quasi ammorzate perchè mancano gli organi dopo la morte: le spirituali più vive perchè, dice l'Ott., non sono impedite da alcuna virtù naturale o sensitiva.

29. RIVE. Ad Acheronte o in riva del Tevere (c. II).

31. PÏORNO. Da *pluvia.*

32. SUGGELLA. S. Thom.: *Patiuntur per modum alligationis.* — VIRTUALMENTE.

33. E simigliante poi alla fiammella
Che segue 'l foco là 'vunque si muta,
Segue allo spirto sua forma novella.
34. Però che quindi ha poscia sua paruta,
È chiamata ombra: e quindi organa poi
Ciascun sentire infino alla veduta.
35. Quindi parliamo e quindi ridiam noi,
Quindi facciam le lagrime e i sospiri
Che per lo monte aver sentiti puoi.
36. Secondo che ci affiggon li disiri
E gli altri affetti, l' ombra si figura:
E questa è la cagion di che tu miri.
37. E già venuto all' ultima tortura
S' era per noi, e vôlto alla man destra;
Ed eravamo attenti ad altra cura.
38. Quivi la ripa fiamma in fuor balestra,
E la cornice spira fiato in suso
Che la reflette, e via da lei sequestra.
39. Ond' ir ne convenia dal lato schiuso
Ad uno ad uno: ed io temeva 'l foco
Quinci, e quindi temeva il cader giuso.
40. Lo duca mio dicea: per questo loco
Si vuol tenere agli occhi stretto 'l freno;
Però ch' errar potrebbesi per poco.
41. *Summae Deus clementiae*, nel seno

Non perch'abbia in sè cotal forma, ma perch'ha virtù d'operare. Così pensar
no i Padri seguaci delle idee platoniche, Origene, Clemente: s. Agostino ne d
bita (C. D., XXI, c. 10).

33. Fiammella. Il Maestro delle Sent.: *Si viventis hominis corporeus spirit
tenetur in corpore, cur non post mortem etiam corporeo igne teneatu*
Virg.: *Igneus est ollis vigor et coelestis origo Seminibus*. Veggasi tutto il p
so del VI, 730-745.

36. Affiggon. Prov., XXII: *Configet eos, qui confixerunt animam ejus*. Del
nima e dello stato suo fuor del corpo. *V.* s. Tom., 2 2. qu. 89.

38. Ripa. La falda del monte. — Fiamma. Per punire il fuoco d'ignobili a
ti: *Domine ... ure renes meos, et cor meum*. E' costruisce al Paradiso terr
quella siepe di fiamme che imagina s. Isidoro (Etym., XI, v, c. 3): *Septu
undique rumphaea flamma, ita ut ejus cum coelo pene jungatur incen*
Il vento viene di sotto dal giro dei golosi: forse ad indicare che il digiu
prime le fiamme del malo amore.

39. Quinci. Virg., XII: *Atque hinc vasta palus, hinc ardua moenia cing*

40. Freno. Eccl., IX: *Averte faciem tuam a muliere compta*.

Del grand' ardore allora udi' cantando,
Che di volger mi fe caler non meno.

42. E vidi spirti per la fiamma andando:
Perch' io guardava a' loro e a' miei passi,
Compartendo la vista a quando a quando.

43. Appresso 'l fine ch' a quell' inno fassi,
Gridavano alto: *virum non cognosco:*
Indi ricominciavan l' inno bassi.

44. Finitolo, anche gridavano: al bosco
Corse Dïana, ed Elice caccionne
Che di Venere avea sentito 'l tosco.

45. Indi al cantar tornavano: indi donne
Gridavano e mariti che fur casti,
Come virtute e matrimonio imponne.

46. E questo modo credo che lor basti
Per tutto 'l tempo che 'l fuoco gli abbrucia.
Con tal cura conviene e con tai pasti

47. Che la piaga da sezzo si ricucia.

1. *Summae*. Inno della Chiesa: *Quo corde puro sordibus Te perfruamur largius, Qui lumbos, jecur morbidum Aduret igni congruo.*
3. *Virum*. Parole di Maria (Luc., I). — Bassi. L' inno era umile prego, a Dio; gli esempi, forte rimprovero a sè.
4. Dïana (Met., II). Cacciò Callisto violata da Giove; poi mutata nella costellazione dell' Orsa, detta Elice. Qui reca esempi di stupro: nel seguente di colpa contro natura.

CANTO XXVI.

ARGOMENTO.

S' incontrano i Soddomiti coi lussuriosi in donna, e si baciano, e cantano gli uni Gomorra, gli altri Pasifae: un fatto di storia profana, uno di sacra. Parla il P. a Guido Guinicelli e ad Arnaldo Daniello poeti da lui venerati: Arnaldo risponde in provenzale.

Una canz. abbiamo di Dante nella quale un verso è italiano, uno provenzale, un latino. Le imagini vive di questo canto; il sole, la fiamma, l'incontro dell'anime, le memorie poetiche, le quattro similitudini (non conto quella dei figli d'Issifile un po'stentata) fanno contrasto con la severità dell'antecedente, e rammentano in parte il bellissimo canto XXIV. Questo canto risponde al XV e al XVI dell' Inferno.

Nota le terzine 1, 2, 4; la 10 alla 17; la 20, 21, 23, 24, 25; la 33 alla 36; la 39, 45, 48.

1. Mentre che sì per l'orlo uno innanzi altro
Ce n' andavamo, spesso il buon maestro
Diceva: guarda; giovi ch' io ti scaltro,
2. Feríami 'l sole in su l' omero destro,
Che già, raggiando, tutto l' occidente
Mutava in bianco aspetto di cilestro.
3. Ed io facea con l' ombra più rovente
Parer la fiamma: e pure a tanto indizio
Vidi molt' ombre andando poner mente.
4. Questa fu la cagion che diede inizio
Loro a parlar di me: e cominciârsi

1. Scaltro. Inf., XX: *T' assenno.* L'usa il Petr., c. 10.
2. Omero. Il sole era più basso. — Destro. Salito, prese a man destra: il sole la ferisce a destra, dunque l'ombra del corpo cadeva sulle fiamme vicine. Quindi la maraviglia. — Cilestro. Bocc.: *La luce il cui splendore la notte fugge, avea già l' ottavo cielo d' azzurrino in color cilestro mutato tutto.*
3. Mente. Nuovo modo d' indicare ch'egli era corpo mortale.

A dir: colui non par corpo fittizio.
5. Poi verso me, quanto potevan farsi,
Certi si feron, sempre con riguardo
Di non uscir dove non fossero arsi.
6. O tu che vai, non per esser più tardo,
Ma forse reverente, agli altri dopo,
Rispondi a me che 'n sete ed in foco ardo.
7. Nè solo a me la tua risposta è uopo;
Chè tutti questi n' hanno maggior sete
Che d' acqua fredda Indo o Etïopo.
8. Dinne com' è che fai di te parete
Al sol, come se tu non fossi ancora
Di morte entrato dentro dalla rete?
9. Sì mi parlava un d' essi: ed io mi fora
Già manifesto s' io non fossi atteso
Ad altra novità ch' apparse allora.
10. Chè per lo mezzo del cammino acceso
Venne gente col viso incontro a questa,
La qual mi fece a rimirar sospeso.
11. Lì veggio d' ogni parte farsi presta
Ciascun' ombra, e baciarsi una con una,
Senza restar, contente a brieve festa.
12. Così per entro loro schiera bruna
S' ammusa l' una con l' altra formica,
Forse a spïar lor via e lor fortuna.
13. Tosto che parton l' accoglienza amica,
Prima che 'l primo passo lì trascorra,
Sopraggridar ciascuna s' affatica;
14. La nova gente: Soddoma e Gomorra.
E l' altra: nella vacca entrò Pasífe

5. Riguardo. Soffrono, ma voglion la pena.
7. Indo. Ar. (XIII, 65): *Che maggior uopo Di refrigerio ha l'Indo o l'Etïopo*
8. Rete? Nota i varii modi di dipinger la morte.
10. Incontro. Nell' Inf., XVIII, le due schiere de' ruffiani e dei seduttori s'incontrano.
11. Baciarsi. Segno, purificato, dell'antica libidine.
12. Bruna. Virg.: *It nigrum campis agmen.* — Fortuna. La preda.
13. Sopraggridar. Gridano a chi più può.
14. Nova. Questa è la schiera di chi peccò contro natura, l'altra della naturale lussuria. — Soddoma (Gen., XVIII). — Pasife (*V.* Inf., c. XII). Anco in prosa.

Perchè 'l torello a sua lussuria corra.
15. Poi come gru ch' alle montagne Rife
Volasser parte, e parte invêr l' arene,
Queste del gel, quelle del sole schife;
16. L' una gente sen va, l' altra sen viene,
E tornan lagrimando a' primi canti
E al gridar che più lor si conviene.
17. E raccostârsi a me come davanti,
Essi medesmi che m' avean pregato,
Attenti ad ascoltar ne' lor sembianti.
18. Io che duo volte avea visto lor grato,
Incominciai: o anime sicure
D' aver quando che sia di pace stato,
19. Non son rimase acerbe nè mature
Le membra mie di là, ma son qui meco
Col sangue suo e con le sue giunture.
20. Quinci su vo per non esser più cieco.
Donna è di sopra che m' acquista grazia,
Perchè 'l mortal pel vostro mondo reco.
21. Ma se la vostra maggior voglia sazia
Tosto divegna, sì che 'l ciel v' alberghi
Ch' è pien d' amore e più ampio si spazia,
22. Ditemi acciocchè ancor carte ne verghi,
Chi siete voi, e chi è quella turba
Che se ne va diretro a' vostri terghi?
23. Non altrimenti stupido si turba
Lo montanaro e rimirando ammuta
Quando rozzo e salvatico s' inurba,

15. Gru. Cantano, *come i gru van cantando lor lai* (Inf., V). — Rife. Rifee. Luc.: *Rhipaeas huc solve nives.* Anco Virgilio le nomina. — Volasser. Pone cosa che non è. — Arene. Inf., XXIV: *Più non si vanti Libia con sua rena.*
16. Canti. Cantano la prece, e gridan gli esempi (c. XXV, terz. 41, 43).
17. Sembianti. Inf., XXIII: *Mostrar gran fretta Dell' animo, col viso, d' esser meco.*
18. Grato. Per *grado,* come *aggrata* per *aggrada* (Inf., XI).
19. Mature. Non son morto nè vecchio nè giovane. Alquanto stentato.
20. Mortal. Sost. Come *l' eterno* per *l' anima* (c. V).
21. Amore. L' empireo (Conv., tr. II, c. 4). Par., XXVII: *Luce ed amor d' un cerchio lui comprende.* — Ampio. Inf., II: *Dall' ampio loco ove tornar tu ardi.*
23. Inurba. Per *entrare in città* l' usa il Pulci (XXV, 299). Fiera: *Strabiliârsi ragazzon villani Non più stati a città.*

24. Che ciascun' ombra fece in sua paruta.
Ma poichè furon di stupore scarche,
Lo qual negli alti cor tosto s' attuta:
25. Beato te che delle nostre marche,
Ricominciò colei che pria ne chiese,
Per viver meglio esperïenza imbarche!
26. La gente che non vien con noi, offese
Di ciò, perchè già Cesar trïonfando
Regina contra sè chiamar s' intese.
27. Però si parton, Soddoma gridando,
Rimproverando a sè, com' hai udito:
E aiutan l' arsura vergognando.
28. Nostro peccato fu ermafrodito:
Ma perchè non servammo umana legge,
Seguendo come bestie l' appetito,
29. In obbrobrio di noi per noi si legge,
Quando partiamci, il nome di colei
Che s' imbestiò nell' imbestiate schegge.
30. Or sai nostri atti, e di che fummo rei.
Se forse a nome vuoi saper chi semo,
Tempo non è da dire, e non saprei.
31. Farotti ben di me volere scemo.

24. Paruta. L' usano Bart. di s. Conc. ed il Caro. — Scarche. Buonarroti: *Fe delle ciglia, Carico di stupor, non picciol arco.* — Attuta. Hor. (Ep., I, 6): *Nil admirari prope res est una Numici, Solaque quae possit facere et servare beatum.*

25. Marche. Regioni. — Imbarche! L' esperienza è viatico e merce.

26. Offese. Peccò. V. S. Padri: *Chiedeva perdono, vedendo ch' avea molto offeso.* — Cesar. Cantavano: *Gallias Caesar subegit, Nicomedes Caesarem: Ecce Caesar nunc triumphat*... Sueton. (Jul., 49): *Octavius ... quidam, valetudine mentis liberius dicax, conventu maximo quum Pompejum regem appellasset ipsam reginam salutavit.* Questo motteggio Dante trasporta al trionfo, dove, nota l'Anon., *licito era di dire al trionfatore ogni villania, a dinotare la libertade del popolo, e l'umanitade del trionfatore.*

28. Ermafrodito. Di maschio con femmina: ma con intemperanza degna più di bestia che d' uomo; onde sono simboleggiati in Pasifae (Ecl. VI). — Servammo. Albert.: *La legge naturale servare.* Conv., IX: *Vuole essere evidente ragione che partire faccia l'uomo da quello che per gli altri è stato servato lungamente.* — Bestie. Ps.: *Homo, quum in honore esset, non intellexit: comparatus est jumentis insipientibus.*

29. Legge. Dice. Come nell' Inf., X.

30. Tempo. De' Soddomiti, nel XV dell' Inf.: *Che 'l tempo saria corto a tanto suono.*

Son Guido Guinicelli: e già mi purgo,
Per ben dolermi prima ch' allo stremo.

32. Quali nella tristizia di Licurgo
Si fèr duo figli a riveder la madre,
Tal mi fec' io, ma non a tanto insurgo,

33. Quand' i' udi' nomar sè stesso il padre
Mio e degli altri miei miglior che mai
Rime d' amore usâr dolci e leggiadre.

34. E senza udire e dir pensoso andai
Lunga fiata rimirando lui;
Nè per lo foco in là più m' appressai.

35. Poichè di riguardar pasciuto fui,
Tutto m' offersi pronto al suo servigio
Con l' affermar che fa credere altrui.

36. Ed egli a me: tu lasci tal vestigio,
Per quel ch' io odo, in me, e tanto chiaro
Che Lete nol può torre nè far bigio.

37. Ma se le tue parole or ver giuraro,
Dimmi che è cagion perchè dimostri
Nel dire e nel guardar d' avermi caro?

31. Guido. Bolognese, ghibellino esule nel 1268: uomo retto, e valente in scienza: de' primi a pulire lo stile italiano. Lasciò quasi una scola poetica, che durò poco in Bologna. Lo nomina il P. nel Conv.: *Quel nobile Guido Guinicelli*. E nella Vulg. El.: *Maximus ille Guido*. Ott.: *Disse leggiadramente in rima nel tempo della più fiorita vita dell' A.* Petr. (Tr. Am.): *Ecco i due Guidi che già furo in prezzo.*

32. Tristizia. Toante ed Eumenio figli di Giasone e d'Issifile, nella tristizia di Licurgo trace per la morte del figlio divorato da un serpente (perchè Issifile l'aveva mal custodito, c. XXII). Voleva ucciderla, quando i figli la riconobbero e liberarono. Stat., IX: *Per tela manusque Irruerunt matremque avidis complexibus ambo Diripiunt flentes, alternaque pectora mutant.* Ma Dante soggiunge, non tanto essere stato l'impeto in lui della gioia, che non saltò tra le fiamme agli amplessi.

33. Padre. Così *padre* è detto Virgilio. — Miei. Italiani. Padre per lo stile, non già per la lingua: e vel provi la lode che segue d' Arnaldo provenzale: dalla qual si deduce che Dante i provenzali anteponeva agl' italiani poeti, non però il provenzale all'italiano idioma. Conv. (I, 10): *Massime dal difendere lui da molti suoi accusatori li quali dispregiano esso, e commendano gli altri, massimamente quello di lingua d' oco dicendo ch' è più bello e migliore quello che questo, partendosi in ciò dalla verità. Che per questo comento la gran bontà del volgare di sì si vedrà.*

35. Affermar. Giurando (terz. 37).

36. Lete. Quando lo passerò per salire al cielo (c. XXXIII).

38. Ed io a lui: li dolci detti vostri,
Che, quanto durerà l' uso moderno,
Faranno cari ancora i loro inchiostri.
39. O frate, disse, questi ch' io ti scerno
Col dito (e additò uno spirto innanzi)
Fu miglior fabbro del parlar materno.
40. Versi d' amore e prose di romanzi
Soverchiò tutti. E lascia dir gli stolti
Che quel di Lemosì credon ch' avanzi.
41. A voce più ch' al ver drizzan li volti;
E così ferman sua opinïone
Prima ch' arte o ragion per lor s' ascolti.
42. Così fêr molti antichi di Guittone,
Di grido in grido pur lui dando pregio,
Fin che l' ha vinto 'l ver con più persone.
43. Or se tu hai sì ampio privilegio
Che licito ti sia l' andare al chiostro
Nel quale è Cristo abate del collegio,
44. Fagli per me un dir di paternostro,
Quanto bisogna a noi di questo mondo
Ove poter peccar non è più nostro.
45. Poi, forse per dar luogo altrui, secondo,
Che presso avea, disparve per lo fuoco,

39. Questi. Arnaldo Daniello. Ne parla nella Volg. El., e così di Gerardo. La poesia provenzale era ai nostri familiarissima: gli Albigesi, dispersi dalla persecuzione, la diffusero in Italia; e anche prima n' avevamo notizia. Ruggeri I nel 1180 parlava francese; e nel secolo XIII francese si parlava alle piccole corti della Marca Trivigiana. — Materno. Latino chiamavansi e l'italiano e il provenzale linguaggio, gemelli e riguardati qui come un solo.

40. Prose. Tasso (v. III, p. 167): *I romanzi non si scrivevano in versi ma in prosa.* Non sempre.

42. Guittone. Petr. (Tr. d'Am., IV): *Guitton d' Arezzo, Che di non esser primo par ch' ira aggia ... Fra tutti il primo Arnaldo Danïello, Gran maestro d'amor, ch' alla sua terra Anco fa onor col dir polito e bello.* — Grido. Conv. (I, 11): *Quelli ch' è cieco del lume della discrezione, sempre va nel suo giudicio secondo il grido o diritto o falso.*

43. Abate. Per *capo* in genere, ha esempi antichi: ma qui val proprio abate di frati: ed è traslato non nobile. — Collegio. V. S. Girol.: *Tutto il collegio de' fedeli.*

44. Paternostro. Nel c. XI, abbiam veduto le anime cantare quest' orazione, adattata anco ai purganti, tranne le ultime parole: *et ne nos* ... — Nostro. Virg.: *Non nostrum inter vos tantas componere lites.*

Come per l' acqua il pesce andando al fondo.
46. Io mi feci al mostrato innanzi un poco
E dissi ch' al suo nome il mio desire
Apparecchiava grazïoso loco.
47. Ei cominciò liberamente a dire:
Tan m' abellis vostre cortes deman
Ch' ieu non me puesc nim voil a vos cobrire.
48. *Jeu sui Arnautz che plor e vai cantan,*
Consiros vei la passada follor
E vei jauzen lo joi qu' esper denan.
49. *Aras vos prec, per aquella valor*
Que us guida al som sens freich e sens calina,
Sovegna vos atenprar ma dolor.
50. Poi s' ascose nel fuoco che gli affina.

47. LIBERAMENTE. Cortesemente. *Libertà* per *liberalità* è nel Convivio. — *Tan.* Tanto m'abbella (piace, Par., XXVI) vostro cortese dimando, ch'i' non mi posso nè mi voglio a voi coprire. Io sono Arnaldo che ploro e vo cantando: pensoso i' veggo la passata follia; e veggo gaudente la gioia che spero dinanzi (a me). Ora vi prego per quel Valore che vi guida al sommo senza freddo e senza caldo: sovvengavi d' attemprar mio dolore. In un'opera d' Arnaldo è un verso che comincia: *I' sono Arnaldo che* ... Freddo e caldo s'oppone al caldo e al gelo d'Inferno (Inf., III; Purg., III). Seguiamo la lezione data dal sig. Raynouard (Journ. des Sav., Fév., 1830).

50. AFFINA. C. VIII: *A' miei portai l'amor che qui raffina.* Petr. (II, c. 7): *Oro che nel fuoco affina.*

CANTO XXVII.

ARGOMENTO.

Cade il sole: il P. passa per le fiamme a purgare la lussuria; così come andò curvo con Oderigi per espiar la superbia, due vizii non alieni da lui. Degli altri si purgò per la vista, per l'udita degli esempi, e per contemplazione, e per pentimento. La notte riposano; e' vede in sogno Lia, giovane e bella, che coglie fiori, la vita attiva che deve seguire all'espiazione, ed è passo alla contemplativa; quasi anello tra il Purgatorio e il Cielo, tra la politica e la religione, tra Virgilio e Beatrice. Beatrice move Virg., è mossa da Lucia, Lucia dalla Vergine. Lucia lo porta al Purg.: nel sonno gli apparisce Lia; Matelda lo guida a Beatrice, Beatrice alla Vergine.

Nota le terzine 2, 3, 5, 6, 9; la 10 alla 15; la 17, 18, 19; la 21 alla 24; la 26, 27, 30, 31, 33, 34, 35, 37, 38, 39, 41, 43, 45, 47.

1. Sì come quando i primi raggi vibra
   Là dove 'l suo Fattore il sangue sparse,
   Cadendo Ibero sotto l' alta libra,
2. E 'n l' onde in Gange da nona rïarse,

1. Quando. Il sole nel Purg. tramontava, in Gerusalemme nasceva. Quando il sole in Ariete nasce a Gerusalemme, è ora di nona sul Gange, fiume d'Oriente. — Vibra. Boet.: *Subito vibratus lumine Phoebus*. Altri legge: *E 'n l' onde il Gange*, e spiega: La Libra è opposita all' Ariete; la quale si trova al meridiano della Spagna, il cui fiume Ibero (nominato da Staz., I) scorre in quel tempo sotto di lei. Nel tempo stesso cade, scorre il Gange nell'onde del mare, ardenti perchè scaldate dal sole: a ora di nona sul mezzodì. L' Ariete dalla Libra è distante una quarta di cerchio. Io leggo: *E 'n l' onde in Gange*, e spiego: Il sole stava in Purg. per tramontare, come quando vibra i primi raggi in Gerusalemme, e i raggi suoi vibra in Gange: le cui onde son dall'ora di nona riarse. Allora il verso *Cadendo*... sarebbe come una parentesi, e *cadere* varrebbe *trovarsi*, senso usitatissimo della voce. — Ibero. Solin.: *Iberus amnis totae Hispaniae nomen dedit.*

2. Gange. Luc.: *Qua colitur Ganges, toto qui solus in orbe Ostia nascenti contraria solvere Phoebo Audet* ... — Rïarse. Ott.: *Quasi dica: ogni dì il*

Si stava il sole: onde 'l giorno sen giva
Quando l' angel di Dio lieto ci apparse.

3. Fuor della fiamma stava in su la riva
E cantava: *beati mundo corde*,
In voce assai più che la nostra viva.

4. Poscia: più non si va se pria non morde,
Anime sante, il foco. Entrate in esso,
Ed al cantar di là non siate sorde.

5. Sì disse come noi gli fummo presso:
Perch' io divenni tal quando lo 'ntesi
Quale è colui che nella fossa è messo.

6. In su le man commesse mi protesi
Guardando 'l fuoco e immaginando forte
Umani corpi già veduti accesi.

7. Volsersi verso me le buone scorte;
E Virgilio mi disse: figliuol mio,
Qui puote esser tormento, ma non morte.

8. Ricordati, ricordati ... E se io
Sovr' esso Gerïon ti guidai salvo,
Che farò or che son più presso a Dio?

9. Credi per certo che se dentro all' alvo
Di questa fiamma stessi ben mill' anni,
Non ti potrebbe far d' un capel calvo.

10. E se tu credi forse ch' io t' inganni,
Fátti vêr lei, e fátti far credenza

Sole lo riarde una volta per la sua prossimitade. Il periodo è troppo involto, e la erudizione geografica troppo. — QUANDO. Sull' imbrunire ch' è l' ora della lussuria, dice Pietro, l' Angelo, la coscienza, e Virg., la ragione, lo guidano alla vittoria. Ps.: *Probasti cor meum, et visitasti nocte: igne me examinasti.*

3. RIVA. Il resto della strada era fiamma (XXV, 38). — *BEATI.* In questo giro s' acquista l' ultima mondezza del cuore. — VIVA. Caro epiteto. Nella voce è il meglio della vita. Respiro, anima, spirito erano in antico sinonimi.

4. MORDE. Metaf., al P. frequente. Nota Pietro che il P. fu molto impacciato in vizio di lussuria. — CANTAR. *Venite* (t. 20).

5. MESSO. Per essere propagginato (Inf., XIX, 16). Petr. (Tr., Am.): *Avea color d' uom tratto d' una tomba.*

6. MAN. Una delle più belle terzine del poema.

8. GERÏON (Inf., XVII, 33). Se ti salvai dalla frode pessimo de' mostri, e per l'aria nuotando; come non ora?

9. ALVO. Eccl., XV: *Ventris inferi.* Par. (XII, 10): *Del cuor dell' una delle luci.*

Con le tue mani al lembo de' tuoi panni.

11. Pon giù omai, pon giù ogni temenza:
Volgiti 'n qua, e vieni oltre sicuro.
Ed io pur fermo e contra coscïenza.

12. Quando mi vide star pur fermo e duro,
Turbato un poco disse: or vedi, figlio:
Tra Beatrice e te è questo muro.

13. Come al nome di Tisbe aperse 'l ciglio
Piramo in su la morte, e riguardolla,
Allor che 'l gelso diventò vermiglio;

14. Così, la mia durezza fatta solla,
Mi volsi al savio duca udendo il nome
Che nella mente sempre mi rampolla.

15. Ond' ei crollò la testa e disse: come
Volemci star di qua? Indi sorrise,
Come al fanciul si fa ch' è vinto al pome.

16. Poi dentro al foco innanzi mi si mise,
Pregando Stazio che venisse retro,
Che pria per lunga strada ci divise.

17. Com' io fui dentro, in un bogliente vetro
Gittato mi sarei per rinfrescarmi;
Tant' era ivi lo 'ncendio senza metro.

18. Lo dolce padre mio, per confortarmi,

PANNI. Ponlo nel fuoco: non brucerà.

PON. Lat.: *Pone metum*. — COSCÏENZA. Ella mi diceva d'obbedire. CONV. (I, 3): *Contro a coscienza parla*. Poi o con concordia o con discordia di coscienza.

DURO. Se poeta moderno usasse un verso si semplice, il sinedrio poetico si straccerebbe le vesti; gridando bestemmia. — BEATRICE. Sap., I: *Non ... sapientia ... habitabit in corpore subdito peccatis*. — MURO. Petr.: *Tra la spiga e la man qual muro è messo?*

TISBE. Ov. (Met., IV): *Ad nomen Thisbes oculos jam morte gravatos Pyramus erexit, visaque recondidit illa*. L'Ott.: *Il sangue misto de' due amanti bagnò il frutto del moro, che infino a quel tempo era bianco.*

SOLLA (Inf., XVI, 10). Morbida. — RAMPOLLA. C. V.: *Pensier rampolla Sovra pensier*. Rampolla, verdeggia, rinasce, fruttifica.

SORRISE. Modesta confessione dell' imperfezione propria. Son più nel poema i tratti di modestia che d' orgoglio. — POME. Per *pomo* nell' Ar. e nel Buonarroti.

DIVISE (c. XXVI, 6): *O tu che vai ... agli altri dopo*. Son presso alla scienza divina: la scienza umana lo vuole presso a sè più che mai.

VETRO. Il fuoco cancella il settimo P. — METRO. Ariost.: *Forza che passa ogni metro*. La voce greca significa appunto *misura*.

Pur di Beatrice ragionando andava,
Dicendo: gli occhi suoi già veder parmi.

19. Guidavaci una voce che cantava
Di là: e noi attenti pure a lei
Venimmo fuor là ove si montava.

20. *Venite, benedicti patris mei,*
Sonò dentro a un lume che lì era,
Tal che mi vinse e guardar nol potei.

21. Lo sol sen va, soggiunse, e vien la sera:
Non v' arrestate, ma studiate il passo
Mentre che l' occidente non s' annera

22. Dritta salia la via per entro 'l sasso
Verso tal parte ch' io toglieva i raggi
Dinanzi a me del sol ch' era già lasso.

23. E di pochi scaglion levammo i saggi,
Che 'l sol corcar, per l' ombra che si spense,
Sentimmo dietro ed io e li miei saggi.

24. E pria che 'n tutte le sue parti immense
Fosse orizzonte fatto d' uno aspetto,
E notte avesse tutte sue dispense,

25. Ciascun di noi d' un grado fece letto;
Chè la natura del monte ci affranse
La possa del salir, più che 'l diletto.

19. Guidavaci. Is., L: *Ambulate in lumine ignis vestri, et in flammis quas succendistis.* — Venimmo. *Transivimus per ignem, et aquam.*

20. *Venite.* Le voci degli Angeli son tutte parole di Cristo. Con queste G. C. chiamerà nel giudizio gli eletti alla gloria. — Vinse. Par., IV: *Che, vinta mia virtù ... Mi perdei con gli occhi chini.* Prima vedea alcuna parte degli Angeli: quest'ultimo è tutto luce; chè già siam presso al cielo.

21. Studiate. S' usa tuttora in Toscana. Gr. σπεύδω. — Annera. Di notte non si sale (c. VII, 17).

22. Parte. Verso oriente. — Lasso. Ov. del sole nascente disse: *equi recentes.*

23. Levammo. Buti: *Di pochi avemmo esperienzia, cioè pochi ne montammo.* — Corcar. Neutro. — Spense. Dell'ombra; non è forse proprio, ma non dispiace. — Sentimmo. Ci accorgemmo. È frequente in Virgilio.

24. Dispense. Si stendesse a tutte le parti del cielo alle quali ella dev'essere di-spensata. Nel Conv. (I, 3), chiama Dio *dispensatore dell'universo.* Modo a noi strano alquanto.

25. Letto. C. VIII: *Ch' ha fatto alla guancia Della sua palma ... letto.* — Diletto. Salivano con diletto; ma la legge posta di non salire di notte vietava più oltre. C. XII: *Fien li tuo' piè dal buon voler sì vinti Che ... Fia diletto loro esser su pinti.*

26. Quali si fanno ruminando manse
Le capre, state rapide e proterve
Sopra le cime prima che sien pranse,
27. Tacite all' ombra, mentre che 'l sol ferve,
Guardate dal pastor che 'n su la verga
Poggiato s' è, e lor poggiato serve;
28. E quale il mandrïan che fuori alberga,
Lungo 'l peculio suo queto pernotta,
Guardando perchè fiera non lo sperga;
29. · Tali eravamo tutti e tre allotta,
Io come capra ed ei come pastori,
Fasciati quinci e quindi dalla grotta.
30. Poco potea parer lì del di fuori;
Ma per quel poco vedev' io le stelle
Di lor solere e più chiare e maggiori.
31. Sì ruminando e sì mirando in quelle,
Mi prese 'l sonno, il sonno che sovente
Anzi che 'l fatto sia sa le novelle.
32. Nell' ora, credo, che dell' orïente
Prima raggiò nel monte Citerea
Che di foco d' amor par sempre ardente,
33. Giovane e bella in sogno mi parea

26. CIME. Virg.: *Non ego vos posthac, viridi projectus in antro, Dumosa pendere procul de rupe videbo.* — PRANSE. Latinismo. Hor.: *Pransus non avide.* Par., XXV: *Il cibo che lassù si prande.*

27. SERVE. Guardandole. Le regge, ma per ben loro. Quest' emistichio pare in servigio della rima, ma indica come i due P. posavano lì per amore di Dante.

28. MANDRÏAN. Di pecore. Nella prima similitudine riguarda sè, nell' altra i due P.

29. CAPRA. Sarebbe ridicolo oggidì: ma rammentiamo l' asino d' Omero, e gli asini della Bibbia.

30. FUORI. La stalla era angusta: si vedeva una strisciolina del cielo. — SOLERE. Parad. (XVIII, 57): *La sua sembianza Vinceva gli altri e l' ultimo solere.* S. Basil. (Hom. de Par. terr.): *Locum ... qui ob situs celsitudinem nulla tenebrescit caligine, quippe quem exorientium siderum splendor illuminat, et undique suo lumine circumfundit.*

31. RUMINANDO. Si paragoni coll' addormentarsi del c. XVIII. — SA. C. IX: *E che la mente ... Quasi è divina.*

32. ORA. Venere, quand' è perigeo, si leva talvolta due ore prima del sole. — PRIMA. L' Ott. intende che il P. accenni la prima volta che Venere apparve ad Adamo e ad Eva sul monte delle delizie. Non parmi.

33. BELLA. La Lia della Genesi non è bella. Qui Lia dunque è simbolo. — PAREA.

Donna vedere andar per una landa
Cogliendo fiori; e cantando dicea:

34. Sappia qualunque 'l mio nome dimanda
Ch' i' mi son Lia, e vo movendo 'ntorno
Le belle mani a farmi una ghirlanda.

35. Per piacermi allo specchio qui m' adorno;
Ma mia suora Rachel mai non si smaga
Dal suo ammiraglio, e siede tutto giorno.

36. Ell' è de' suoi begli occhi veder vaga
Com' io dell' adornarmi con le mani:
Lei lo vedere, e me l' ovrare appaga.

37. E già per gli splendori antelucani
Che tanto ai peregrin surgon più grati
Quanto tornando albergan men lontani,

38. Le tenebre fuggian da tutti i lati,
E 'l sonno mio con esse: ond' io levámi,
Veggendo i gran maestri già levati.

39. Quel dolce pome che per tanti rami
Cercando va la cura de' mortali,
Oggi porrà in pace le tue fami.

40. Virgilio inverso me queste cotali
Parole usò: e mai non furo strenne

Il sogno è la contemplazione della virtù. — Fiori. Opere, dice Pietro, apparecchiate a far frutto, delle più belle.

34. Mi. Bocc.: *Io mi son giovanetta, e volontieri M'allegro e canto.* — Lia. Pietro: *Le virtù morali sono ordinate alla felicità della vita attiva: Lia simboleggia la vita attiva della primitiva Chiesa; Rachele la vita contemplativa; Matelda la vita attiva della Chiesa novella. Alla vita attiva convien arrivare puro da vizii.* — Ghirlanda. Premio del ben fare.

35. Ammiraglio. Specchio. Guittone: *Del mondo miragli.* — Siede. Rammenta quel che di Marta è narrato nel Vangelo.

36. Occhi. Gli occhi di Rachele sono la contemplazione che si riflette in sè stessa. — Vedere. Nel Conv., dice la vita contemplativa più nobile.

37. Lontani. Più presto rivedranno la patria. Contrapposto al *novo peregrin* del c. VIII.

39. Pome. Albero del bene e del vero, che in tanti beni variato solletica gli animi umani. Inf., XVI: *Lascio lo fèle, e vo' pei dolcipomi.* Boet., III: *Hunc diverso tramite mortales ... conantur adipisci. Est enim in mentibus hominum veri boni naturaliter inserta cupiditas.* Il simile è in Egidio, dice l'Ott., *De regimine principum.* — Cercando. Solleticando. Più comune *ricercare*. Cura. È amore sollecito. — Fami. Tutti gli appetiti tuoi.

40. Strenne. Mancia del principio dell'anno: o meglio ricompensa in genere. Buti: *Cioè mance, cioè annunziazioni ... fatte la mattina.*

Che fosser di piacere a queste iguali.
41. Tanto voler sovra voler mi venne
Dell' esser su ch' ad ogni passo poi
Al volo mio sentia crescer le penne.
42. Come la scala tutta sotto noi
Fu corsa, e fummo in sul grado superno,
In me ficcò Virgilio gli occhi suoi,
43. E disse: il temporal foco e l' eterno
Veduto hai, figlio; e se' venuto in parte
Ov' io per me più oltre non discerno.
44. Tratto t' ho qui con ingegno e con arte.
Lo tuo piacere omai prendi per duce:
Fuor se' dell' erte vie, fuor se' dell' arte.
45. Vedi là il sol che in fronte ti riluce:
Vedi l' erbetta, i fiori e gli arbuscelli
Che quella terra sol da sè produce.
46. Mentre che vegnan lieti gli occhi belli
Che lagrimando a te venir mi fenno,
Seder ti puoi e puoi andar tra elli.

Penne. C. IV: *Con l' ale snelle e con le piume Del gran disio.*

Superno. Un comentatore fa il Paradiso terrestre confinante al cerchio della luna. Ugo da s. Vittore: *Paradisus in parte orientali fertur esse locus eminentissimus ut non aquae diluvii ibi pertingere potuissent.* S. Tomaso lo pone anch'egli nell'oriente a man destra, perchè la destra è la parte più nobile secondo Arist. (III, De coelo et mundo). Così spieghiamo perchè nel Purg. i poeti salgano sempre a destra, nell'Inferno sempre discendano a manca. Aggiunge s. Tom. che dalla nostra dimora lo dividono ostacoli di mari o di monti o d'altra terra deserta. — Ficcò. La ragione fa l' ultimo suo podere.

Discerno. Ne' Decreti: *Fides non habent meritum cui ratio praebet experimentum. Ubi ratio deficit, fides supplet.*

Arte. Petr. (Tr. Mor., II): *Questi fur teco mie' 'ngegni e mie arti.* Ingegno

47. Non aspettar mio dir più nè mio cenno:
Libero, dritto, sano è tuo arbitrio;
E fallo fora non fare a suo senno.

48. Perch' io te sopra te corono e mitrio.

47. DIR. Virg. omai più non parla. Ma lo rassegna a Beatrice, poscia dispare. — CENNO. C. I: *E con parole e con mani e con cenni, Reverenti mi fe le gambe e 'l ciglio.* — ARBITRIO. L'uomo purgato da' vizii entra in istato simile al Paradiso. Ott.: *L'arbitrio è sano... quando elli è remosso dalle passioni... quando non va a sinistra per le vie mondane ... quando elli ubbidisce alla ragione.* La dirittura riguarda l'intendere, la sanità il volere, la libertà la potenza del veramente volere. Un sacro autore: *Cor ubi gratia est, similatur paradiso terrestri, habendo amoenitatem, foecunditatem et securitatem.* — FALLO. Chi vede il bene, e nol fa, pecca.

48. MITRIO. Ott.: *Te sopra te fo rettore, e pastore.* Corona, autorità temporale; mitria, spirituale. Ciascun uomo onesto è in certo senso e principe e sacerdote. Conv., III: *Nell'uscita dell' anima del peccato essa è fatta santa e libera in sua podestade.*

CANTO XXVIII.

ARGOMENTO.

Selva amenissima. Vede una donna che canta cogliendo fiori, Matelda; la quale gli spiega donde esca l'aura che move la verzura, e donde l'acqua limpida che la irriga, poichè lassù non han luogo vapori. L'aura dal mover del cielo; l'acqua da fontana perenne, come i fiumi del paradiso terrestre, là nella Genesi. L'aria move le piante, la pianta sparge nell'aria la sua potenza fecondatrice, che portata nel nostro emisfero, vi genera nuove piante senza seme palese. Il seme vien di lassù.

La dottrina fisica non è buona, ma è poesia: merito che a molte ipotesi manca. Nota le terzine 1 alla 12; la 14 alla 17; la 19; la 21 alla 25; la 33, 36, 37, 38, 40, 42, 43, 44, 49.

1. Vago già di cercar dentro e d' intorno
La divina foresta spessa e viva
Ch' agli occhi temperava il novo giorno,
2. Senza più aspettar lasciai la riva,
Prendendo la campagna lento lento
Su per lo suol che d' ogni parte oliva.
3. Un' aura dolce senza mutamento
Avere in sè, mi feria per la fronte
Non di più colpo che soave vento;
4. Per cui le fronde tremolando pronte

1. Foresta. Virg., VI: *Devenere locos laetos, et amoena vireta Fortunatorum nemorum.* S. Agost. (De Gen., VIII, 1) descrive il paradiso terrestre: *fructuosis nemoribus opacatum.* — Spessa. La spessezza talvolta nuoce alla vita.
2. Oliva. Bocc.: *Di rose, di fiori d'aranci, e d'altri odori tutta oliva.*
3. Senza. Ar.: *Una dolce aura che ti par che vaghi A un modo sempre, e dal suo stil non falli, Facea sì l'aria tremolar d'intorno Che non potea noiar calor del giorno.* — Avere. A molti de'moderni P. nobilissimi, questa frase parrebbe prosaica. — Feria. Petr.: *L'aura serena che tra verdi fronde Mormorando a ferir nel volto viemme.* — Fronte. Perchè veniva dall'oriente, ove il P. era volto (c. XXVII, 45). — Soave. Petr.: *Ed a'gelati ed a' soavi venti.*
4. Fronde. In questo canto tutta la semplicità e la freschezza d' un idillio. —

Tutte quante piegavano alla parte
U' la prim' ombra gitta il santo monte:
5. Non però dal lor esser dritto sparte
Tanto che gli augelletti per le cime
Lasciasser d' operare ogni lor arte.
6. Ma con piena letizia l' ôre prime
Cantando riceveano intra le foglie
Che tenevan bordone alle sue rime,
7. Tal qual di ramo in ramo si raccoglie
Per la pineta in sul lito di Chiassi
Quand' Eolo scirocco fuor discioglie.
8. Già m' avean trasportato i lenti passi
Dentro all' antica selva tanto ch' io
Non potea rivedere ond' io m' entrassi.
9. Ed ecco più andar mi tolse un rio
Che 'nvêr sinistra con sue picciole onde
Piegava l' erba che 'n sua ripa uscio.
10. Tutte l' acque che son di qua più monde
Parrieno avere in sè mistura alcuna
Verso di quella che nulla nasconde,

TREMOLANDO. Virg.: *Incertas zephyris motantibus umbras*. Ov.: *Tremulante cacumine palmae*.

5. ESSER. Frase alquanto contorta: pur semplice. — ARTE. Non così naturale come il resto.

6. ÔRE. Per *aure* (Petr., 143). — RICEVEANO. Virg.: *Auras Accipiunt*. Sap., VII: *Natus accepi communem aerem*. — BORDONE. Allegri: *E fa bordone alla zampogna mia*. Bordone è la più grossa canna della piva di suono più grave. Ar.: *E poi ch' a salutar la nuova luce Pei verdi rami incominciâr gli augelli*. Buon.: *E d'acque Sorgenti e mormoranti che di cetre Servon sonore ai canti degli augelli*. — SUE. Ponete *loro*, e vedrete quanto certi idiotismi sieno più nobili della grammatica. — RIME. *Rima* per *parola* disse nell'Inf., XIII. Qui per *canto*. *Carmen* degli uccelli disse Virgilio.

7. RACCOGLIE. Virg. (Aen., X): *Ceu flamina prima Quum deprensa fremunt silvis*. — CHIASSI. Classe vicino a Ravenna. — DISCIOGLIE (Aen., I).

8. TRASPORTATO. C. XXIII: *Ben mille passi e più ci portâr oltre*. — ENTRASSI. Per *fossi entrato*. Altra sgrammaticatura, comoda molto. Inf., XV: *Già eravam dalla selva rimossi Tanto ch' i' non avrei visto dov' era, Perch' io 'ndietro rivolto mi fossi*.

9. RIO. Ov. (Met., V): *Silva coronat aquas, cingens latus omne, suisque Frondibus, ut velo, Phoebeos submovet ignes. Frigora dant rami, Tyrios humus humida flores. Perpetuum ver est*. — SINISTRA. Questo è Lete che toglie la memoria del peccato: però lo pone a sinistra.

10. MONDE. Cresc. (I. 5): *Acque copiose e monde*.

11. Avvegna che si mova bruna bruna
Sotto l' ombra perpetüa che mai
Raggiar non lascia sole ivi nè luna.

12. Co' piè ristetti e con gli occhi passai
Di là dal fiumicello per mirare
La gran varïazion de' freschi mai.

13. E là m' apparve sì com' egli appare
Subitamente cosa che disvia
Per maraviglia tutt' altro pensare,

14. Una donna soletta che si gia
Cantando ed iscegliendo fior da fiore,
Ond' era pinta tutta la sua via.

15. Deh bella donna ch' a' raggi d' amore
Ti scaldi, s' i' vo' credere a' sembianti
Che soglion esser testimon del core,

16. Vegnati voglia di trarreti avanti,
Diss' io a lei, verso questa riviera,
Tanto ch' i' possa intender che tu canti.

17. Tu mi fai rimembrar dove e qual era
Proserpina nel tempo che perdette
La madre lei ed ella primavera.

11. PERPETÜA. Tasso: *Ma tutta insieme poi tra verdi sponde In profondo canal l' acqua s' aduna. E sotto l' ombra di perpetue fronde, Mormorando sen va gelida e bruna.* Stat.: *Undas ... Secreta nutrit Langia sub umbra.* Ar.: *E la foglia co' rami in modo è mista Che 'l sol non v' entra, non che minor vista.*

12. MAI. Maio, bel ramo grande, che ai primi di maggio i contadini mettevano agli usci delle lor vaghe.

14. DONNA. Matilde, cont. vissuta nell' XI sec. Magnificentissima la dice Pietro, e probissima. Molte chiese costrusse, molte liberalità fece: e questo indica che la vita attiva dev' essere magnificente. La vita attiva, in quanto col suo piacevole moto cancella il peccato. Però fa ch' essa donna tragga Dante per l' acqua di Lete, e colga fiori, e con la sua bellezza lo prepari alla bellezza di Beatrice, dell'alta contemplazione. Altri intende per Matelda, molto devota alla Chiesa, l'amore di essa Chiesa, il quale dispone Dante a vederne in questa selva il trionfo. Il P. la dice infatti calda de' raggi d' amore, e fa il suo canto simile al canto d' innamorata. Ma l' idea dell' amore, e della devozione alla Chiesa, e della vita attiva piacevole perchè vita d' amore, e della liberalità di Matilde, virtù contraria al vizio della *femmina sciolta,* possono in un simbolo solo congiungersi, se non erro.

7. PROSERPINA. Ov. (Met., V): *Quo dum Proserpina luco Ludit, et aut violas, aut candida lilia carpit.* — MADRE. *Et matrem, et comites, sed matrem saepius, ore Clamat: et, ut summa vestem laniarat ab ora, Collecti flores tunicis*

18. Come si volge con le piante strette
A terra e intra sè donna che balli,
E piede innanzi piede a pena mette;

19. Volsesi 'n su' vermigli ed in su' gialli
Fioretti verso me non altrimenti
Che vergine che gli occhi onesti avvalli:

20. E fece i prieghi miei esser contenti
Sì appressando sè che 'l dolce suono
Veniva a me co' suoi intendimenti.

21. Tosto che fu là dove l' erbe sono
Bagnate già dall' onde del bel fiume,
Di levar gli occhi suoi mi fece dono.

22. Non credo che splendesse tanto lume
Sotto le ciglia a Venere trafitta
Dal figlio fuor di tutto suo costume.

23. Ella ridea dall' altra riva dritta,
Traendo più color con le sue mani,
Che l' alta terra senza seme gitta.

24. Tre passi ci facea 'l fiume lontani:
Ma Ellesponto là 've passò Serse
(Ancora freno a tutti orgogli umani)

25. Più odio da Leandro non sofferse
Per mareggiare intra Sesto e Abido,

cecidere remissis. Tantaque simplicitas puerilibus adfuit annis: Haec quoque virgineum movit jactura dolorem. — PRIMAVERA. Virg.: *Hic ver purpureum: varios hic humida circum Fundit humus flores* ... Bocc. (Fiamm.): *Così ornata levatami, qual Proserpina allora che Plutone la rapì alla madre, cotale me ne andava per la nuova primavera cantando.*

18. PIEDE. Bocc.: *Piede innanzi piede venendosene.*

19. AVVALLI. C. XIII: *E l'uno 'l capo sopra l'altro avvalla.*

20. INTENDIMENTI. Concetti. In Montaigne *entendement* per *pensiero.* Bocc.: *Queste parole pensando, e non potendo di esse comprendere nè intendimento nè frutto alcuno.*

22. VENERE. Amante d'Adone. Ov. (Met., X, 125): *Namque pharetratus dum dat puer oscula matri, Inscius extanti destrinxit arundine pectus. Laeva manu natum Dea reppulit.*

23. COLOR. Ov. (Fast., IV): *Fuerant illic, quot habet natura, colores: Pictaque dissimili flore nitebat humus.* Prop.: *Quos summittit humus formosa colores*

24. SERSE. Luc.: *Tales fama canit tumidum super aequora Xersen Construxisse vias.* La rotta di Serse è pur narrata da P. Orosio, III, dove l'avrà letta il P.

25. SESTO. Lucan., II: *Europamque Asiae Sextonque admovit Abydo* (V. Her. XVII).

Che quel da me perchè allor non s' aperse.

26. Voi siete nuovi; e forse perch' io rido,
Cominciò ella, in questo luogo eletto
All' umana natura per suo nido,

27. Maravigliando tienvi alcun sospetto:
Ma luce rende il salmo *Delectasti*
Che puote disnebbiar vostro intelletto.

28. E tu che se' dinanzi e mi pregasti,
Di' s' altro vuoi udir; ch' io venni presta
Ad ogni tua question tanto che basti.

29. L' acqua, diss' io, e 'l suon della foresta
Impugnan dentro a me novella fede
Di cosa ch' io udi' contraria a questa.

30. Ond' ella: i' dicerò come procede
Per sua cagion ciò ch' ammirar ti face
E purgherò la nebbia che ti fiede.

31. Lo sommo Ben che solo esso a sè piace,
Fece l' uom buono a bene; e questo loco
Diede per arra a lui d' eterna pace.

32. Per sua diffalta qui dimorò poco:
Per sua diffalta in pianto ed in affanno
Cambiò onesto riso e dolce giuoco.

33. Perchè 'l turbar che sotto da sè fanno
L' esalazion dell' acqua e della terra,
Che quanto posson dietro al calor vanno,

7. *Delectasti*. Ps. XCI: *Delectasti me, Domine, in factura tua, et in operibus manuum tuarum exultabo*. Matelda sorride di gioia celeste.

8. Basti. Conv.: *L'umano desiderio è misurato in questa vita a quella scienzia che qui aver si può: e quel punto non passa se non per errore, il quale è fuori di naturale intenzione*. E nel Convivio stesso, con l'Ecclesiastico: *Più alte cose di te non domanderai, e più forti cose di te non cercherai; ma quelle cose che Dio ti comandò, pensa*.

9. Udi'. Stazio (XXI, 16) gli disse che sul monte non cade nè pioggia ned altro, e vapore non sorge.

. Fiede. C. XXV: *Sanator delle tue piage*.

1. Esso. Lat.: *Ipse sibi*. — Piace. *Omnia propter semetipsum operatus est Dominus*. Perchè il sommo bene non può non far cosa che bene non sia.

1. Poco. Dall'alba al mezzodì (Par., XXVI; Gen., III). — Giuoco. Per *gioia*. Nel Par. sovente. Petr.: *Assai dolor con breve gioco*.

3. Vanno. Gli antichi ignorando la gravità dell'aria, causa che i vapori più leggieri salgano in alto, credettero che naturalmente e' tendessero verso il sole.

34. All' uomo non facesse alcuna guerra,
Questo monte salío vêr lo ciel tanto;
E libero è da indi ove si serra.

35. Or perchè in circuito tutto quanto
L' aer si volge con la prima vôlta,
Se non gli è rotto il cerchio d' alcun canto,

36. In questa altezza che tutta è disciolta
Nell' aer vivo, tal moto percote,
E fa sonar la selva, perch' è folta.

37. E la percossa pianta tanto puote,
Che della sua virtute l' aura impregna;
E quella poi, girando intorno, scote.

38. E l' alta terra, secondo ch' è degna
Per sè o per suo ciel, concepe e figlia
Di diverse virtù diverse legna.

39. Non parrebbe di là poi maraviglia,
Udito questo, quando alcuna pianta
Senza seme palese vi s' appiglia.

40. E saper déi che la campagna santa
Ove tu se', d' ogni semenza è piena;

34. Salío. Piet. Lomb. (Sent., l. II, dist. 17), dice il Paradiso terrestre luogo *interjacenti spàtio vel maris vel terrae a regionibus quas incolunt hominum secretum, et in alto situm.* — Serra. La porta del c. IX.

35. Circuito. La terra, secondo l' astronomia d' allora, è ferma; l' aria si gira col primo mobile, e con tutti i cieli di sotto da oriente a ponente. Il primo mobile in ventiquattro ore si volge intorno alla terra. Albert. Magn.: *Concavitas a coelo lunari dividitur in tres regiones. Infima est calida et humida, propter vapores elevatos ab aqua, qui sunt calidi et humidi propter reflexionem solis. Media, frigida et humida propter frigidas stellas. Superior calida et sicca, quae propinquior coelo, et quasi motu divino movetur. Item propter vicinitatem ignis.* Pererio (in Gen., III, 9, 2): *Alexander de Hales ait paradisum esse in aere quieto et tranquillo, qui superior est hinc nostrali aere inquieto ac turbulento: et locum paradisi esse ubi finis est et terminus exhalationum et vaporum.* — Rotto. L' aria si move da oriente a occidente, se i vapori che fanno il vento, non gli diano altro moto: e allora gira col primo mobile sola quella parte di cerchio d' aria che non è rotta da impeto estranio.

36. Vivo. Non turbato da' vapori.

38. Alta. L' abitata da noi. — Ciel. Clima. — Concepe. Tasso: *Cupidamente ella concepe e figlia.* — Diverse. Secondo il suolo.

39. S' appiglia. Cresc. (II, 2): *Il seme s' appiglia.*

40. Semenza. Non gittata dall' arte, ma naturalmente cresciuta. Piena d' ogni sorta di piante; e molte, tali che non crescono nel nostro emisfero. Questo verso non contraddice al 69: *Che l' alta terra senza seme gitta.*

E frutto ha in sè che di là non si schianta.
41. L' acqua che vedi non surge di vena
Che ristori vapor che gel converta,
Come fiume ch' acquista o perde lena;
42. Ma esce di fontana salda e certa
Che tanto del voler di Dio riprende
Quant' ella versa da due parti aperta.
43. Da questa parte con virtù discende
Che toglie altrui memoria del peccato;
Dall' altra, d' ogni ben fatto la rende.
44. Quinci Letè, così dall' altro lato
Eünoè si chiama; e non adopra
Se quinci e quindi pria non è gustato.
45. A tutt' altri sapori esto è di sopra:
E avvegna ch' assai possa esser sazia
La sete tua, perch' io più non ti scuopra,
46. Darotti un corollario ancor per grazia:
Nè credo che 'l mio dir ti sia men caro
Se oltre promission teco si spazia.
47. Quelli ch' anticamente poetaro
L' età dell' oro e suo stato felice,
Forse in Parnaso esto loco sognaro.
48. Qui fu innocente l' umana radice;

1. Ristori. C. XIV: *La 've si rende per ristoro Di quel che il ciel della marina asciuga.* — Vapor. Aug. (XV, Civ. D.): *In summitate tali non sunt nubes, venti, nec imbres, nec aer grossus.* Aristot. (Met.): *Omnis aqua originem ducit a mari, et per nubes ascendit usque ad regionem aquae.* — Gel. C. V: *Ben sai come nell'aer si raccoglie Quell'umido vapor che in acqua riede Tosto che sale dove 'l freddo il coglie.* — Converta. In pioggia. Rime: *L' acqua morta si converte in vetro.*

2. Fontana. Gen., II: *Non ... pluerat Dominus Deus super terram ... Sed fons ascendebat e terra, irrigans universam superficiem terrae.*

4. Adopra. Per rammentare il ben fatto, e renderlo meritorio, conviene scordare il male commesso, espiandolo.

5. Sopra. C. XXXIII: *Lo dolce ber che mai non m' avria sazio.* D'Eünoè.

6. Corollario. Boez. del Varchi: *Ti darò io come un corollario, ovvero giunta.* — Promission. Promise: *I' dicerò come procede ... Ciò ch' ammirar ti face.*

7. Sognaro. Pers.: *In bicipiti somniasse Parnasso.* Ov., I: *Aurea prima sata est aetas,* Boez., trad. dall' Ott.: *O felice molto la prima etade!..*

8. Radice. Pier Lombardo e altri teologi dissero il Paradiso terrestre simbolo della Chiesa: però finge il P. che quivi apparisca la Chiesa co' simboli di quel

Qui primavera sempre ed ogni frutto;
Néttare è questo di che ciascun dice.

49. Io mi rivolsi addietro allora tutto
A' miei poeti, e vidi che con riso
Udito avevan l' ultimo costrutto.

50. Poi alla bella donna tornai 'l viso.

ch' ella crede ed opera. — PRIMAVERA. Ov. (Met.): *Ver erat aeternum, placidique tepentibus auris Mulcebant Zephyri natos sine semine flores.* Da quest'ultime parole avrà Dante trattata la sua teoria sulla vegetazione senza seme palese. — NÉTTARE. Ov.: *Flumina jam lactis, jam flumina nectaris ibant.*

49. RISO. Vedendo la verità nascosa nelle favole loro.

CANTO XXIX.

ARGOMENTO.

Va con Matelda lungo il fiume: vede una luce, ode una melodia; ecco sette candelabri, i sette sacramenti; ventiquattro seniori, i libri della Bibbia; quattro animali, i Vangelisti; un carro, la Chiesa; tirato da un grifone, Gesù; alla destra del carro, le virtù teologiche, a manca le cardinali; dietro al carro, s. Luca e s. Paolo; poscia i quattro dottori, ultimo s. Bernardo. Così si prepara il trionfo di Beatrice, la sapienza ch'è lume tra la verità e l'intelletto. Le quattro donne e le tre, le vidimo stelle nel I e nell' VIII di questa cantica: s. Bernardo lo incontreremo in Paradiso: quel che avverrà del carro, vedremo più sotto.

Nota le terzine 1, 2; la 6 alla 9; la 11, 12, 13, 15, 17, 18; la 22 alla 28; la 31, 38, 40, 41, 43, 48, 50.

1. Cantando come donna innamorata,
Continüò col fin di sue parole:
Beati quorum tecta sunt peccata;
2. E come ninfe che si givan sole
Per le salvatiche ombre, disïando
Qual di fuggir, qual di veder lo sole;
3. Allor si mosse contra 'l fiume, andando
Su per la riva, ed io pari di lei,
Picciol passo con picciol seguitando.
4. Non eran cento tra' suoi passi e' miei
Quando le ripe igualmente dier vôlta

1. *Beati.* Secondo salmo penitenziale: *Beati, quorum remissae sunt iniquitates: et quorum tecta sunt peccata.* Tutti i canti degli Angeli cominciano da *Beati.*

2. Ninfe. Virg. (Ecl. II): *Et fugit ad salices.* Ott.: *Quelle de' monti veggiono volentieri il Sole, quelle delle selve il fuggono.*

4. Cento. Cinquanta per uno. — Igualmente. Rimanendo parallele. — Levante.

Per modo ch' al levante mi rendei.
5. Nè anche fu così nostra via molta
Quando la donna mia a me si torse
Dicendo: frate mio, guarda e ascolta.
6. Ed ecco un lustro subito trascorse
Da tutte parti per la gran foresta,
Tal che di balenar mi mise in forse.
7. Ma perchè 'l balenar, come vien, resta,
E quel durando più e più splendeva,
Nel mio pensar dicea: che cosa è questa?
8. E una melodia dolce correva
Per l' aer luminoso: onde buon zelo
Mi fe riprender l' ardimento d' Eva,
9. Che là dove ubbidia la terra e 'l cielo,
Femmina sola e pur testè formata
Non sofferse di star sotto alcun velo.
10. Sotto 'l qual se divota fosse stata,
Avrei quelle ineffabili delizie
Sentite prima e poi lunga fiata.
11. Mentr' io m' andava tra tante primizie
Dell' eterno piacer tutto sospeso
E desïoso ancora a più letizie,
12. Dinanzi a noi tal quale un foco acceso
Ci si fe l' aer sotto i verdi rami,
E 'l dolce suon per canto era già inteso.
13. O sacrosante vergini, se fami,

Camminava già prima in quella dirittura (XXVII, 45; XXVIII, 3). Soli i [illegible]
passi fatti con Matelda contro il fiume ne l' avevano tolto.

9. Velo. Ott.: *Il velo si pone in segno d'onestade, e d'ubbidienza, e [illegible] sione.*

10. Poi. Dal nascere alla morte sarei stato anch' io colassù.

11. Primizie. Quel luogo era dato all' uomo per arra d'eterna pace (XXVIII, [illegible]
— A. Ps.: *Desiderat cervus ad fontes.*

12. Foco. Vedrà il corpo e le membra della Chiesa militante.

13. Vergini. Le invocò nel II e nel XXXII dell' Inf., e nel I del Purg. — Fam. [illegible]
la dolcezza della gloria, dic' egli nella Vulg. El., e' dimenticava ogni disa[illegible]
l' esilio. Bocc. (V. D.): *Non curando nè caldo nè freddo nè vigilie nè dig[illegible]
ni, nè niuno altro disagio, con assiduo studio venne a conoscere della [illegible]
vina essenzia quello che per umano ingegno se ne può comprendere ...
cibo e nel poto fu modestissimo ... Niuno altro fu più vigilante di lui e [illegible]
gli studii e in qualunque altra sollecitudine il pungesse.*

Freddi o vigilie mai per voi soffersi,
Cagion mi sprona ch' io mercè vi chiami.
14. Or convien ch' Elicona per me versi,
E Urania m' aiuti col suo coro
Forti cose a pensar, mettere in versi.
15. Poco più oltre sette alberi d' oro
Falsava nel parere il lungo tratto
Del mezzo ch' era ancor fra noi e loro.
16. Ma quando i' fui sì presso di lor fatto
Che l' obbietto comun che 'l senso inganna
Non perdea per distanza alcun suo atto,
17. La virtù ch' a ragion discorso ammanna,
Sì com' egli eran candelabri apprese
E nelle voci del cantare *osanna*.
18. Di sopra fiammeggiava il bello arnese
Più chiaro assai che luna per sereno

14. Urania. La contemplazione delle cose celesti. — Aiuti. A mettere in versi, cose forti pur solo a pensare. Conv.: *Più ampi sono li termini dell' ingegno a pensare che a parlare. Il pensier nostro è vincente del parlare.*

15. Alberi. I candelabri sono i sett' ordini del chiericato: prete, diacono, suddiacono, esorcista, accolito, lettore, ostiario. Altri intende le sette chiese dell' Apocal., IV: *Septem lampades ardentes ante thronum*. Del candelabro dell' arca mosaica, vedi Es., XXVI. Zach., IV: *Et ecce candelabrum ... et septem lucernae ejus super illud*. Pe' candelabri altri intende i sette beni dello Spirito. Altri i sacramenti: ed io sto per questi. Oltre alle spiegazioni suddette Pietro propone i sette dommi principali della fede cristiana: sapienza, intelletto, consiglio, fortezza, scienza, pietà, timore di Dio. — Falsava. Parevano falsamente essere alberi, ed erano candelabri.

16. Comun. Noi sbagliamo nel prendere una cosa per l'altra, perchè del lontano oggetto vediamo ciò ch'egli ha comune con altri e non più: ma vedendo poi gli atti, le particolari qualità, riconosciamo allora il vero. Qui l'obbietto comune era la somiglianza tra un albero e un candelabro. Ar. (l. II, De An.): *Sensibilium aliud est uniuscujusque proprium sensus, aliud commune cunctis. Proprium id sensibile dico ... circa quod error fieri nequit. Communia sunt haec: motus, quies, numerus, figura, et magnitudo. Talia namque nullius sunt propria sensus, sed omnibus communia sunt.*

17. Virtu'. L' estimativa, come la chiama nel Par., che apprendendo la verità delle cose esterne, prepara alla ragione la materia del discorrere, cioè del dedurre e del giudicare. — Candelabri. Giov., nel I dell'Apoc., vede sette candelabri d'oro, e, nel IV, sette lampane risplendenti al divin trono. Dante unisce le lampane ai candelabri: tanto più che gl' interpreti dicono i due simboli significare il medesimo. Dante, nota il Costa, imitando le visioni di s. Giovanni, vede in figura la storia della Chiesa. — *Osanna*. *Osanna* cantano gli Angeli in una canz. giovanile del P., accompagnando al cielo l' anima di Beatrice.

18. Arnese. In senso simile, il Tasso. — Mezzo. C. XIV: *Per mezza Toscana ...*

Di mezza notte nel suo mezzo mese.
19. Io mi rivolsi d' ammirazion pieno
Al buon Virgilio; ed esso mi rispose
Con vista carca di stupor non meno.
20. Indi rendei l' aspetto all' alte cose,
Che si moviéno incontro a noi sì tardi
Che foran vinte da novelle spose.
21. La donna mi sgridò: perchè pur ardi
Sì nell' affetto delle vive luci,
E ciò che vien diretro a lor non guardi?
22. Genti vid' io allor com' a lor duci
Venire appresso vestite di bianco;
E tal candor giammai di qua non fúci.
23. L' acqua splendeva dal sinistro fianco,
E rendea a me la mia sinistra costa,
S' io riguardava in lei, come specchio anco.
24. Quand' io dalla mia riva ebbi tal posta
Che solo il fiume mi facea distante,
Per veder meglio a' passi diedi sosta.
25. E vidi le fiammelle andare avante,
Lasciando dietro a sè l' aer dipinto:
E di tratti pennelli avean sembiante.
26. Di ch' egli sopra rimanea distinto
Di sette liste, tutte in quei colori
Onde fa l' arco il sole e Delia il cinto.
27. Questi stendali dietro eran maggiori
Che la mia vista; e, quanto a mio avviso,

19. Stupor. La ragion naturale non intende il corso delle cose divine, per [illegible] la sè.
20. Spose. Oneste e tarde, e meste del lasciare la casa materna.
23. Anco. Sempre così monda, come nel c. XXVIII.
24. Posta. Cresc. (l. V): *La qual posta è acconcissima.*
25. Pennelli. Come pennellate tratte nell' immenso del cielo, così l'Ott. Il [illegible] ti intende pennelli per banderuole. Men poetico. E il *tratti* non è, allora, proprio. Tasso (VIII, 32): *Quasi aureo tratto di pennel, si stende.* Qu[illegible] il lume dalle prime chiese diffuso nel mondo; e i frutti dello Spirito [illegible] Ezech., I: *Facies eorum, et pennae eorum extentae desuper.*
26. Cinto. Alone.
27. Stendali. Ezech., I: *Sub firmamento ... pennae eorum rectae alterius alterum*; X: *Elevantia cherubim alas suas, exaltata sunt a terra coram*

Dieci passi distavan quei di fuori
28. Sotto così bel ciel com' io diviso,
Ventiquattro seniori a due a due
Coronati venian di fiordaliso.
29. Tutti cantavan: benedetta túe
Nelle figlie d' Adamo; e benedette
Sieno in eterno le bellezze tue!
30. Poscia che i fiori e l' altre fresche erbette
A rimpetto di me dall' altra sponda
Libere fûr da quelle genti elette,
31. Sì come luce luce in ciel seconda,
Vennero appresso lor quattro animali
Coronato ciascun di verde fronda.
32. Ognuno era pennuto di sei ali,
Le penne piene d' occhi: e gli occhi d' Argo
Se fosser vivi sarebber cotali.
33. A descriver lor forma più non spargo
Rime, lettor; ch' altra spesa mi strigne
Tanto che 'n questa non posso esser largo.
34. Ma leggi Ezechïel che li dipigne

— Dieci. I sette doni dello Spirito, o i sacramenti, brillano nello spazio dei dieci comandamenti della legge mosaica, li compiono, danno più facile il mezzo di compierli; perchè Cristo venne non *solvere sed adimplere*.

28. Ventiquattro. I libri della Bibbia: così s. Girol. interpreta il IV dell'Apoc.: *Super thronos viginti quatuor seniores sedentes*. Per ridurli a ventiquattro convien fare di tutti i profeti maggiori un libro, e un de' minori. — Fiordaliso. Pura dottrina.

29. Benedette. Ott.: *Cantavano la* Ave Maria. Çant., II: *Sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias*. Cantano Maria perchè mezzo di redenzione; e perchè i libri santi son pieni di simboli figuranti Maria. Altri intende che cantino a Beatrice: e invero a Beatrice diranno le parole ch'altri volge a Maria: *Veni sponsa*.

31. Quattro. Evangelisti: Matteo l' uomo, Marco il leone, Luca il bue, Giovanni l'aquila. — Verde. D' eterna vita.

32. Sei. Leggi: mosaica, profetica, evangelica, apostolica, canonica, naturale. Così Pietro. — Occhi. Dinanzi e di dietro: veggenti l'avvenire e 'l passato. Le ali mostrano la prontezza al bene; gli occhi la vigilanza, la mente, e l'amore. Ezech., I: *Totum corpus oculis plenum in circuitu ipsarum quatuor ... Unumquodque duabus alis velabat corpus suum*; X: *Et omne corpus earum, et colla, et manus, et pennae, et circuli, plena erant oculis in circuitu quatuor rotarum*.

34. Ezechïel. Ez., I: *Vidi, et ecce ventus turbinis veniebat ab Aquilone, et nubes magna, et ignis involvens, et splendor in circuitu ejus: et de medio ejus quasi species electri. Et in medio ejus similitudo quatuor animalium ... et*

Come li vide dalla fredda parte
Venir con vento e con nube e con igne.

35. E quai li troverai nelle sue carte
Tali eran quivi; salvo ch' alle penne
Giovanni è meco, e da lui si diparte.

36. Lo spazio dentro a lor quattro contenne
Un carro in su due ruote trïonfale,
Ch' al collo d' un grifon tirato venne.

37. Ed esso tendea su l' una e l' altr' ale
Tra la mezzana e le tre e tre liste,
Sì ch' a nulla, fendendo, facea male.

38. Tanto salivan che non eran viste:
Le membra d' oro avea quant' era uccello,
E bianche l' altre di vermiglio miste.

hic aspectus eorum, similitudo hominis in his. Quatuor facies uni, et quatuor pennae uni ... Junctaeque erant pennae eorum alterius ad alterum. Non revertebantur, quum Incederent ... Haec erat visio discurrens in medio animalium: splendor ignis, et de igne fulgor egrediens.

35. GIOVANNI. Ap., IV: *Et quatuor animalia, singula eorum habebant alas senas: et in circuitu, et intus, plena sunt oculis.* Le quattr' ale d'Ezechiele, così gl' interpreti, indicano le quattro età corse fino allora; le sei di Giovanni le sei età, passate le quali, il Redentore apparì.

36. CARRO. Chiesa universale. Ps.: *Currus Dei decem millibus multiplex.* — DUE. I due Testamenti: a destra il nuovo: e di là le virtù teologiche; a manca le cardinali. Ezech., I: *Quumque aspicerem animalia, apparuit rota una super terram juxta animalia, habens quatuor facies. Et aspectus rotarum, et opus earum quasi visio maris... Quumque ambularent animalia, ambulabant pariter et rotae juxta ea*; X: *Quum elevarent cherubim alas suas, ut exaltarentur de terra, non residebant rotae, sed et ipsae juxta erant.* — GRIFON. Cristo. La parte d' aquila, il divino; di leone, l'umano. F. Giordano. *I grifoni sono fatti dinanzi a modo d' aguglia, e di dietro come leoni; e sono fortissimi.* Apoc., V: *Vicit leo de tribu Juda.*

37. MEZZANA. Ott.: *La quale è termine tra la divinitade e l' umanità in Cristo.* Ps. XCII: *Indutus est Dominus fortitudinem.* Chi per le liste intende i sacramenti, qui vede l'Eucaristia. — TRE. Aveva tre liste di luce da una parte e tre dall' altra: sotto di sè quella di mezzo: e con le ali non le toccava, tanto l' ale eran alte. Se per le liste s' intendano i doni dello Spirito, in mezzo potrebbesi porre la sapienza, o la fortezza.

38. SALIVAN. G. C., come Dio, si toglie al vedere dell' uomo. — ORO. Come l'arca. Cant., V: *Dilectus meus candidus et rubicundus.* Ott.: *Come l' oro è più prezioso d' ogni metallo, così la parte ... ch' avea a rappresentare la divinitade ... più preziosa, che la parte ch' avea a significare l' umanitade ... Le parti, in che denotava l' umanitade, erano bianche, cioè verginissime ... e ... miste di vermiglio, cioè di caritade. Il fuoco è attribuito allo Spirito Santo, che è amore.*

39. Non che Roma di carro così bello
Rallegrasse Africano, ovvero Augusto;
Ma quel del sol sarìa pover con ello:

40. Quel del sol che, svïando, fu combusto
Per l' orazion della terra devota
Quando fu Giove arcanamente giusto.

41. Tre donne in giro dalla destra rota
Venien danzando: l' una tanto rossa
Ch' a pena fora dentro al foco nota.

42. L' altr' era come se le carni e l' ossa
Fossero state di smeraldo fatte:
La terza parea neve testè mossa.

43. Ed or parevan dalla bianca tratte,
Or dalla rossa: e del canto di questa
L' altre toglién l' andare e tarde e ratte.

44. Dalla sinistra quattro facean festa
In porpora vestite, dietro al modo
D' una di lor ch' avea tre occhi in testa.

39. Africano. Ott.: *Il carro di Scipione: il quale fu ricchissimo, sì per la vittoria avuta della nemicissima Cartagine, e potentissimo imperio... e crudelissimo duca Annibale; sì per la smisurata preda, sì per la libertade delli presi cittadini e compagni, li quali Scipione trasse delle miserissime carceri e catene d'Affrica.* — Augusto. *Curules triumphos treis egit: Dalmaticum, Actiacum, Alexandrinum* (Svet., XXII). Virg., VIII: *At Caesar, triplici invectus Romana triumpho Moenia.* L'Ottimo cita il VI di P. Orosio: *Anni 725 ... vincitore del Levante tornando,* octavo idus Januarii, *nella cittade di Roma entrò con tre triunfi ... Quanto questo avanzasse tutti li altri, si può considerare per la eccellenza delle opere d'Ottaviano; e perocchè fu sublimato alla dignitade imperiale di comune consentimento di tutti li Romani, a' quali era sottoposto tutto il mondo.*

40. Svïando. Come farà questo del Grifone; quando la terra pregherà, e Iddio sarà giusto. Di Fetonte tocca nell'Inf., XVII; Purg., IV; Par., XVII. Del carro del sole, Ov., trad. dall'Ott.: *Lo carro era d'oro, la piegatura della somma ruota era d'oro, l'ordine dei razzuoli d'ariento, le crisoliti e gemme poste second' ordine per li gioghi rendevano chiari lumi.*

41. Tre. Le virtù teologiche della nuova legge. *Fides, spes, charitas ... major horum est charitas* (Cor., I, c. 13).

42. Mossa. Scesa. In altro senso l'Ar., XVIII: *Candido più che neve ancor non mossa.*

43. Canto. S. Greg.: *Quantum amamus, tantum de spe praesumimus.* L'amore guida alla fede, la fede accende l'amore. Non mai la speranza è madre di questo o di quella.

44. Quattro. Le cardinali. — Porpora. Simbolo d'amore, e di dignità. — Occhi. Senec.: *Si prudens est animus tuus, tribus temporibus dispensetur: praesentia ordina, et futura praevide, et praeterita recordare.* Un antico: *Judico*

45. Appresso tutto 'l pertrattato nodo
Vidi duo vecchi in abito dispari,
Ma pari in atto ed onestato e sodo.

46. L' un si mostrava alcun de' famigliari
Di quel sommo Ippocráte, che Natura
Agli animali fe ch' ell' ha più cari.

47. Mostrava l' altro la contraria cura
Con una spada lucida e acuta,
Tal che di qua dal rio mi fe paura.

48. Poi vidi quattro in umile paruta,
E diretro da tutti un veglio solo
Venir dormendo con la faccia arguta.

49. E questi sette col primaio stuolo
Erano abitüati, ma di gigli
D' intorno al capo non facevan brolo,

50. Anzi di rose e d' altri fior vermigli:
Giurato avría poco lontano aspetto
Che tutti ardesser di sopra da' cigli.

51. E quando 'l carro a me fu rimpetto,
Un tuon s' udío: e quelle genti degne
Parvero aver l' andar più interdetto,

52. Fermandos' ivi con le prime insegne.

prudentem, prius et nunc, postque videntem. La Chiesa è tra le virtù cardinali e le teologiche; tra la verità della ragione e la rivelata.

45. Nodo. Gruppo, direbber ora. Intorno al carro. — Duo. Luca e Paolo, Luca scrittore degli Atti, Paolo, delle Epistole. Scrissero poi; però vengon dopo.

46. Ippocráte. Paul. (Col., IV): *Lucas medicus.*

47. Contraria. Misericordia e giustizia; amore e scienza; beni materiali e forza morale: ecco di che vive la Chiesa. Non i beni materiali per sè, ma per esserne larga altrui.

48. Quattro. Dottori. S. Gregorio, delle cose morali; s. Agostino, delle dispute dommatiche; s. Ambrogio, del predicare; s. Girolamo, della storia. Ezech., I: *Et vidi, et ecce quatuor rotae juxta cherubim... species autem rotarum erat quasi visio lapidis chrysoliti.* — Solo. Bernardo, contemplante. Altri ne' *quattro* vede gli autori delle lettere canoniche: Giacomo, Pietro, Giovanni, Giuda: nel vecchio, Giovanni. Così Giovanni entrerebbe in tre luoghi. Troppo l' umile aspetto meglio si conviene a' Dottori. E Bernardo è chiamato *sene* nel Par., XXXI; e come contemplante lodato.

49. Stuolo. Vestiti come i seniori. Par. (XXXI, 20): *Vestito con le genti gloriose.* — Brolo. Giardino. Così chiama una corona di fiori; come chiamò *primavera* i fiori da Proserpina colti (c. XXVIII). Virg.: *Umbrata... tempora quercu.*

50. Vermigli. D'amore.

51. Tuon. Così nell' Ap., cit. dall' Ott.: *Voce di grande tuono quasi tromba.*

52. Insegne. Così nelle processioni, primi si fermano i gonfaloni.

CANTO XXX.

ARGOMENTO.

Tutti si fermano, Salomone invita Beatrice, la sapienza, a venire. Ella viene tra gli Angeli in lieto trionfo. Virg. dispare: l'umana sapienza dà luogo all' eterna. Rimproveri di Beatrice agli errori di Dante. I canti angelici lo consolano: e' piange. Qui piucchè mai si conosce la parte simbolica e la parte storica della visione, la morale e la politica, la divina e l' umana. Vedremo dalle note come i semi della visione già fossero nella V. Nuova, e nelle poesie giovanili.

Questo XXX è forse il primo canto del poema ideato da Dante: poi la tela gli si venne allargando in sì mirabile modo.

Vedi le terzine 1, 3, 5; la 8 alla 13; la 15 alla 19; la 25 alla 32; la 36, 40, 41, 43, 45, 47.

1. Quando 'l settentrïon del primo cielo,
   Che nè occaso mai seppe nè ôrto
   Nè d' altra nebbia, che di colpa, velo,
2. E che faceva lì ciascuno accorto
   Di suo dover, come 'l più basso face
   Qual timon gira per venire a porto,
3. Fermo s' affisse, la gente verace
   Venuta prima tra 'l grifone ed esso
   Al carro volse sè come a sua pace.

1. Settentrïon. I sette candelabri paragonati dal P. alle sette stelle dell'orsa maggiore. Vennero dalle fredde parti, dice Ezechiele. — Cielo. Empireo onde discesero. — Ôrto. Perchè sempre immobile, o, come dice altrove, *sempre quieto*. — Velo. La colpa nostra sola ci vela quella beatitudine.
2. Dover. I doni dello Spirito santo, o i sacramenti, additano all' uomo la via del bene, e vel confermano. — Basso. L'orsa maggiore, segno a' naviganti.
3. Gente. I ventiquattro si volgono al carro: i libri del vecchio Testamento confermano il nuovo. Così il vecchio del XIV dell'Inferno si volge a Roma siccome a suo specchio.

4. E un di loro, quasi da ciel messo,
Veni, sponsa, de Libano, cantando
Gridò tre volte, e tutti gli altri appresso.

5. Quale i beati al novissimo bando
Surgeran presti, ognun di sua caverna,
La rivestita carne alleviando;

6. Cotali in su la divina basterna
Si levàr cento *ad vocem tanti senis*
Ministri e messagger di vita eterna.

7. Tutti dicean: *benedictus qui venis,*
E fior gittando di sopra e dintorno,
Manibus o date lilia plenis.

8. Io vidi già nel cominciar del giorno
La parte orïental tutta rosata,
E l' altro ciel di bel sereno adorno;

9. E la faccia del sol nascere ombrata,
Sì che per temperanza di vapori
L' occhio lo sostenea lunga fiata.

10. Così dentro una nuvola di fiori,

4. Un. Salomone innamorato della sapienza (Sap., XI), come il P. di Beatrice; quasi inviato a nome di tutti. Cant., IV: *Tota pulchra es, amica mea, et macula non est in te. Veni de Libano, sponsa mea, veni de Libano, veni, coronaberis ... de cubilibus leonum, de montibus pardorum. Veni* è qui replicato tre volte. — *Libano.* Altezza della virtù. In una canz. composta, vivente Beatrice, è detto che il cielo a sè la chiama, la domanda a Dio: *E ciascun santo ne grida mercede.* E quivi pure dice che coloro che scenderanno all'Inferno dopo vedutala, diranno: *I' vidi la speranza de' beati.*

5. Alleviando. Tasso: *Quel corpo in cui già visse alma sì degna, Lo qual con essa ancor lucido e leve E immortal fatto, rïunir si deve.*

6. Basterna. Carro simile al *pilentum* ch' era proprio delle matrone (Servio). L'usa Fazio (Ditt., I, 27). Basterna, dice Pietro, carro decorato di panni, secondo Uguccione. Voce gallica. Sopra una basterna andavano, dice la cronaca, Clotilde e Clodoveo.

7. *Benedictus.* Così cantavano gli Ebrei a Gesù entrante in Gerusalemme (Matth., XXI). Così forse i santi al Grifone, simbolo di Gesù. Altri intende detto al P., al quale un Angelo disse già: *Venite, benedicti patris mei* (XXVII, 58). — *Manibus.* Virg. (VI, 884): *Purpureos spargam flores.*

9. Temperanza. Cresc. (I. X): *Distemperanza del caldo e del sole.* Ott.: Mostra che ella sia velata ... acciò che l' occhio, cioè intelletto umano, possa, mediante la mistica e figurativa scrittura, sofferire li raggi.

10. Fiori. Cant.: *Fulcite me floribus.* In una canz. di Dante è l' imagine d'una nuvoletta con angeli intorno a Beatrice. Vita Nuova: *Io immaginava di guardare verso il cielo, e parevami di vedere moltitudine d' angeli li quali tornassero in suso, ed avessero dinnanzi da loro una nuvoletta bianchissima,*

Che dalle mani angeliche saliva
E ricadeva giù dentro e di fuori,

11. Sovra candido vel, cinta d' oliva,
Donna m' apparve sotto verde manto,
Vestita di color di fiamma viva.

12. E lo spirito mio, che già cotanto
Tempo era stato che alla sua presenza
Non era di stupor tremando affranto,

13. Senza degli occhi aver più conoscenza,
Per occulta virtù che da lei mosse
D' antico amor sentì la gran potenza.

14. Tosto che nella vista mi percosse
L' alta virtù che già m' avea trafitto
Prima ch' io fuor di püerizia fosse,

e pareami che questi angeli cantassero gloriosamente. Canz. detta: *E vedea che parean pioggia di manna, Gli Angeli che tornavan suso in cielo; Ed una nuvoletta avean davante, Dopo la qual gridavan tutti Osanna.* — Angeliche. In un'altra canz.: *D'un'Angela che in cielo è coronata ... Che mi par di veder lo cielo aprire, E gli Angeli di Dio quaggiù venire, Per volerne portar l'anima santa Di questa in cui onor lassù si canta.*

11. Vel. V. Nuova: *Pareami che donne coprissero la sua testa con un bianco velo.* E in una canz.: *Vidi voi donna portare Ghirlandetta in fior gentile. Sopra voi vidi volare Angiolel d'amore umile.* — Verde. Alano, della Teologia: *Claudit eam vestis auro perfusa refulgens.* — Fiamma. In un sogno vid'egli, giovanissimo, Beatrice *avvolta in un drappo sanguigno;* e Amore che la portava per l'alto. E all'età di ott'anni, racconta nella Vita Nuova, com'ella gli apparisse *vestita di rubicondo colore, umile ed onesta ... nella guisa che alla sua giovinetta età si convenia.* Altrove: *Mi pareva vedere questa gloriosa Beatrice con quelle vesti sanguigne colle quali apparve prima agli occhi miei; e pareami giovinetta in simile età, a quella in che prima la vidi.* Il verde manto, il bianco velo, la rossa veste sono imagine delle tre virtù: onde in Beatrice vedremo chiaramente figurata la virtù insieme e la scienza.

12. Affranto. V. Nuova: *In quel punto* (che prima vide Beatrice) *lo spirito della vita il qual dimora nella segretissima camera del cuore cominciò a tremar sì fortemente, che appariva nelli menomi polsi visibilmente. Mi pareva sentire un mirabile tremore cominciar nel mio petto dalla sinistra parte: e distendersi sì di subito per tutte le parti del mio corpo ...* Bocc.: *Gli spiriti miei, li quali spaventati tutti, treman nel vostro cospetto.*

13. Conoscenza. Il velo la copriva. — Sentì. Una sua canz. comincia: *Io sento sì d'amor la gran potenza.*

14. Vista. Delle sue forme. — Fuor. V. Nuova: *Quasi dal principio del suo anno nono apparve a me: ed io la vidi quasi al fine del mio.* E questo medesimo dice con perifrasi astronomica, come suole nella D. Commedia. Onde i giri scientifici erano in lui vezzo antico, e quasi necessità dell'ingegno suo. — Püerizia. Ch'è fino ai quattordici anni. L'austerità degli amori e la dolcezza de' teneri affetti per tempo incominciarono a Dante. Ma perchè nelle anime

15. Volsimi alla sinistra col rispitto
Col quale il fantolin corre alla mamma
Quand' ha paura, o quando egli è afflitto,
16. Per dicere a Virgilio: men che dramma
Di sangue m' è rimasa che non tremi:
Conosco i segni dell' antica fiamma.
17. Ma Virgilio n' avea lasciati scemi
Di sè, Virgilio dolcissimo padre,
Virgilio, a cui per mia salute diémi.
18. Nè quantunque perdéo l' antica madre
Valse alle guance nette di rugiada
Che lagrimando non tornassero adre.
19. Dante, perchè Virgilio se ne vada,
Non piangere anco, non piangere ancora,
Chè pianger ti convien per altra spada.

profonde la gioia stessa è nutrita dal pianto, quasi fiori da rivo corrente; e perchè nel dolore doveva essere sublimata quell' anima, noi vediamo quanto fosse in codesto amore d' arcana e religiosa mestizia. Se ne legga la Vita Nuova; sì per vedere a quanta dignità ed evidenza e franchezza avesse quest' uomo, prima che la poesia, elevata la prosa italiana; sì perchè gli uomini rari, quando parlano de' secreti dell' anima propria, sempre sono d' attenzione degnissimi. E già fin dal trecento l' Italia aveva un esempio di quelle Confessioni o Memorie che al presente c' inondano.

15. Rispitto. Come *despitto* nel Petr. Qui vale modo di riguardare (*respicio*) e di contenersi, non già riverenza. Vale tutt' al più umile affetto.

16. Segni. Virg. (IV, 23): *Agnosco veteris vestigia flammae*. Nel legger il libro della Sap., avrà Dante riconosciuta alcuna imagine dell' amor suo; e quindi avrà presa idea a fare di Beatrice stessa il simbolo della Sapienza (VIII, 2): *Hanc amavi, et exquisivi a juventute mea ... et amator factus sum formae illius ... Sed et omnium Dominus dilexit illam. Doctrix enim est disciplinae Dei ... Habebo propter hanc claritatem ad turbas, et honorem apud seniores juvenis ... Timebunt me audientes reges horrendi: in multitudine videbor bonus, et in bello fortis ... In amicitia illius delectatio bona ... et in certamine loquelae illius sapientia ... Puer ... eram ingeniosus, et sortitus sum animam bonam. Et quum essem magis bonus, veni ad corpus coinquinatum. Et ut scivi, quoniam aliter non possem esse continens, nisi Deus det, et hoc ipsum erat sapientiae, scirae cujus esset hoc donum: adii Dominum, et deprecatus sum illum.*

17. Scemi. Inf., IV: *La sesta compagnia in duo si scema.* — Dolcissimo. Sempre lo chiamò dolce padre: ora che lo perde, *dolcissimo*.

18. Madre (c. I). Nè le delizie da Eva perdute m' impedirono che le guance già da Virg. purgate d' ogni mondana fuliggine non s' intorbidasser di pianto. — Adre. Ott.: *Quand' uomo piange ... abbuia ... nel viso.*

19. Dante. *Durante* è il nome intero. Sogna Fr. Bandino, gramm. aretino, che vede alcuna cosa di Dio nel nome di Dante: *dans theos* (Fons memorabilium univ., part. V). — Ancora. Ripete; come poi: *Ben son, ben son Beatrice.* —

20. Quasi ammiraglio che 'n poppa ed in prora
Viene a veder la gente che ministra
Per gli alti legni, ed a ben far la 'ncora;
21. In su la sponda del carro sinistra
(Quando mi volsi al suon del nome mio,
Che di necessità qui si registra),
22. Vidi la donna che pria m' appario
Velata sotto l' angelica festa
Drizzar gli occhi vêr me di qua dal rio.
23. Tutto che 'l vel che le scendea di testa
Cerchiato dalla fronde di Minerva,
Non la lasciasse parer manifesta,
24. Rëalmente nell' atto ancor proterva
Continüò, come colui che dice
E 'l più caldo parlar dietro riserva:
25. Guardami ben: ben son, ben son Beatrice.

SPADA. La Chiesa: *Doloris gladius.* Ott.: *Tu hai altro a sofferire, che essere abbandonato dalla ragion filosofica.*

21. SINISTRA. Perchè non puro (c. XXVIII, 9). Ott.: *In sulla sinistra, cioè in sul vecchio Testamento, ch' è solamente a quella vita attiva inteso.* — NECESSITA'. Conv. (I, 2): *Non si concede per li rettorici, alcuno di sè medesimo sanza necessaria cagione parlare. E intra l' altre necessarie cagioni, due sono più manifeste ... l' altra è quando per ragionare di sè, grandissima utilità ne segue altrui per via di dottrina. E questa ragione mosse Agostino nelle Conf. a parlare di sè: che, per lo processo della sua vita lo quale fu di malo in buono, e di buono in migliore, e di migliore in ottimo, ne diede esemplo e dottrina, la quale per più vero testimonio ricevere non si poteva.* Ott.: *Convenne che la donna il chiamasse per nome, per due cagioni: l'una, perchè certa fosse la persona, in tra tante, alla quale dirizzava il suo sermone; l'altra, perocchè come più addolcisce nello umano parlare il nomare la persona per lo proprio nome, in ciò che più d' affezione si mostra; così più pugne il riprensivo, quando la persona ripresa dalla riprendente è nomata.*

22. OCCHI. Attraverso il velo: tant' eran possenti.

23. MINERVA. Lat.: *Fronde Minervae.*

24. PROTERVA. Conv.: *Esta filosofia parea a me ... fiera, che non mi ridea, in quanto le sue persuasioni ancora non intendea; e disdegnosa, che non mi volgea l' occhio, cioè ch' io non potea vedere le sue dimostrazioni. E di tutto questo il difetto era dal mio lato.* — RISERVA. Consiglio ch' e' dà a' dicitori nel Conv. tratto dal II de' Rett. di Cicerone.

25. BEN. Boet. (l. I): *Tum vero totis in me intenta luminibus. Tunc ille es, ait, qui nostro quondam lacte nutritus ..? Atqui talia contuleramus arma, quae nisi prius abjecisses, invicta te firmitate tuerentur. Agnoscis-ne me? Quid taces? pudore an stupore siluisti? mallem pudore; sed te, ut video, stupor oppressit. Quumque me non modo tacitum sed elinguem prorsus mu-*

Come degnasti d' accedere al monte?
Non sapéi tu che qui è l' uom felice?

26. Gli occhi mi cadder giù nel chiaro fonte:
Ma veggendomi in esso io trassi all' erba;
Tanta vergogna mi gravò la fronte!

27. Così la madre al figlio par superba
Com' ella parve a me, perchè d' amaro
Sentì 'l sapor della pietate acerba.

28. Ella si tacque, e gli angeli cantaro
Di subito: *in te, Domine, speravi;*
Ma oltre *pedes meos* non passaro.

29. Sì come neve tra le vive travi
Per lo dosso d' Italia si congela
Soffiata e stretta dalli venti Schiavi,

30. Poi liquefatta in sè stessa trapela,
Pur che la terra che perde ombra spiri,
Sì che par fuoco fonder la candela;

31. Così fui senza lagrime e sospiri
Anzi 'l cantar di que' che notan sempre
Dietro alle note degli eterni giri.

32. Ma poichè 'ntesi nelle dolci tempre

tumque vidisset. — Beatrice. V. N.: *Fu chiamata da molti Beatrice, li quali non sapevano che si chiamare.*

26. Veggendomi. Virg.: *Me in littore vidi.*

27. Madre. Bibbia: *Quem ... diligit Dominus castigat.* L'Ecclesiastico: *Chi ama lo figliuol suo, continuo il flagella, acciò che ultimamente s'allegri*

28. Angeli. Per essi intende Pietro i buoni pensieri. — *In.* Ps. XXX: *Odisti observantes vanitates, supervacue. Ego autem in Domino speravi: exultabo et laetabor in misericordia tua. Quoniam respexisti humilitatem meam - nec conclusisti me in manibus inimici: statuisti in loco spatioso pedes meos* Poi seguono cose inopportune allo stato di Dante: però qui gli Angeli interrompono il canto. E rispondono cantando, per lui che non può dire.

29. Neve. V. Nuova: *Siccome talora vedemo cadere l'acqua mischiata di bella neve, così mi parve vedere le loro parole mischiate di sospiri.* — Travi. Virg. (VI, 181): *Fraxineaeque trabes.* Ov. (Met., VIII, 130): *Silva frequens trabibus.* — Dosso. Apennini. — Schiavi. Che all'Italia vengono di Schiavonia

30. Terra. L'Africa: della quale alcune regioni tra i due tropici sono nel mezzodì sottoposte perpendicolarmente al sole; onde i corpi non gettan ombra. — Spiri. Vento che di lì viene all'Italia caldo.

31. Notan. Come *solfeggiare* da *solfa,* che son le note del canto, così qui notare per *canto*. Platone sentiva l'armonia delle sfere rotanti: il P. fa che alle armonizzino i canti degli Angeli. — Dietro. Inf., XXIII: *Dietro alle [illegible] delle care piante.*

Lor compatire a me, più che se detto
Avesser: donna, perchè sì lo stempre? —

33. Lo gel che m' era 'ntorno al cuor ristretto,
Spirito ed acqua fessi, e con angoscia
Per la bocca e per gli occhi uscì del petto.

34. Ella pur ferma in su la destra coscia
Del carro stando, alle sustanzie pie
Volse le sue parole così poscia:

35. Voi vigilate nell' eterno die,
Sì che notte nè sonno a voi non fura
Passo che faccia 'l secol per sue vie.

36. Onde la mia risposta è con più cura
Che m' intenda colui che di là piagne,
Perchè sia colpa e duol d' una misura.

37. Non pur per ovra delle rote magne
Che drizzan ciascun seme ad alcun fine
Secondo che le stelle son compagne;

38. Ma per larghezza di grazie divine,
Che sì alti vapori hanno a lor piova
Che nostre viste là non van vicine,

39. Questi fu tal nella sua vita nuova
Virtüalmente, ch' ogni abito destro
Fatto averebbe in lui mirabil prova.

40. Ma tanto più maligno e più silvestro
Si fa 'l terren col mal seme e non colto,
Quant' egli ha più di buon vigor terrestro.

Compatire. M' invitavano con quel salmo a speranza.

Ferma. Si volse un istante a sinistra per parlare al P.: poi tornò a destra; e parla agli Angeli, sempre ferma da questa parte, lungo tutto il discorso. Ott.: *Alla parte diritta del carro, cioè in sul nuovo Testamento.*

Compagne. Ott.: *L' influenza de' pianeti è temperata o mutata da quella delle stelle.*

Nuova. Così chiama la gioventù, qui e nel libro che ha questo titolo. Inf., XXXIII: *Età novella*. Par., XVII: *Novella età*. — Destro. Fausto. In Virg. più volte. — Prova. Cic. (Tusc., III): *Sunt ... ingeniis nostris semina innata virtutum: quae si adolescere liceret, ipsa nos ad beatam vitam natura perduceret.*

Silvestro. Si noti il frequente uso di parole che destano l' idea di *selva*. — Quant'. S. Aug. (De sum. bono): *Sicut ignis quanto magis ligna suscepit, in majorem flammam erigitur, ita malus homo quanto magis rationem audierit, semper in majorem malitiam excitatur.* Conv.: *Se questo* (l' appetito del-

41. Alcun tempo 'l sostenni col mio volto:
Mostrando gli occhi giovinetti a lui,
Meco 'l menava in dritta parte vôlto.

42. Sì tosto come in su la soglia fui
Di mia seconda etade e mutai vita,
Questi si tolse a me e diessi altrui.

43. Quando di carne a spirto era salita,
E bellezza e virtù cresciuta m' era,
Fu' io a lui men cara e men gradita.

44. E volse i passi suoi per via non vera,
Immagini di ben seguendo false
Che nulla promission rendono intera.

45. Nè l' impetrare spirazion mi valse,
Con le quali ed in sogno e altrimenti
Lo rivocai: sì poco a lui ne calse.

46. Tanto giù cadde che tutti argomenti

l'animo) *non è bene culto, sostenuto diritto per buona consuetudine, poco vale la sementa; e meglio sarebbe non essere seminato. E però* vuole s. A*gostino, e ancora Aristotele nel II dell' Etica, che l' uomo s'* ausi *a ben fa*re... *acciocchè questo tallo per buona consuetudine induri... sicchè possa fruttificare e del suo frutto uscire la dolcezza della umana felicità.*

41. Giovinetti. Bocc. (V. D.): *Era B. assai leggiadretta secondo l' usanza fanciullesca, e ne' suoi atti gentile, e piacevole molto, con costumi e con parole assai più gravi e modeste che 'l suo piccolo tempo non richiedeva*... In una canz. il P.: *Sua beltà piove fiammelle di fuoco Animate d' un spirito gentil Ch' è creatore d'ogni pensiero buono; E rompon... Gl' innati vizii che fanno altrui vile.* In altra: *Chi veder vuol la salute, Faccia che gli* occhi *d'esta donna miri.*

42. Soglia. Conv. (l. I): *All' entrata di mia gioventute.* — Seconda. Nel C... divide la vita in adolescenza, gioventù, senettù, senio. E della prima: N... *dubita, ma ciascun savio s' accorda, ch' ella dura infino al venticinquesimo anno.* Beatrice morì nel XXVI (Bocc., V. D.). — Altrui. S' invaghì di d... gentile che mostrava pietà del suo lungo dolore (Vita Nuova). E poi d'... donne.

43. Salita. Il dì 9 ottobre 1290. — Cara. Qui Beatrice parla come donna, e simbolo de' sacri studii, e d' ogni virtù. Jer., II: *Numquid non istud fa... est tibi, quia dereliquisti Dominum Deum tuum eo tempore, quo duce... per viam?*

44. Via. Is., LXV: *Graditur in via non bona post cogitationes suas.* — ...ra. Boet. (III, 8): *Nihil... dubium est, quin hae ad beatitudinem viae ... quaedam sint, nec perducere quemquam eo valeant, ad quod se perdu... esse promittant.* Più sotto: *Quae nec praestare, quae pollicentur, bon... sunt.*

45. Sogno. Questi sogni in lui frequenti (V. Nuova) gli avranno ispirat... del poema.

Alla salute sua eran già corti
Fuor che mostrargli le perdute genti.
47. Per questo visitai l' uscio de' morti
E a colui che l' ha quassù condotto
Li prieghi miei, piangendo furon porti.
48. L' alto fato di Dio sarebbe rotto
Se Lete si passasse, e tal vivanda
Fosse gustata senza alcuno scotto
49. Di pentimento che lacrime spanda.

47. Uscio. Sap., XVI: *Portas mortis*. — Piangendo (Inf., II, 39).
48. Fato (Inf., IX). — Vivanda. Il perdono. — Scotto. Per *scottamento* intende il Tasso (t. XII, p. 330). Altri *scotto* quel tanto che si paga da ciascun commensale. Io sto col Tasso.

CANTO XXXI.

ARGOMENTO.

E' confessa i proprii falli: rimproverato di nuovo, confessa più chiaro: doppia umiliazione, necessaria alla gioia di tanto spettacolo. Matelda lo passa di là da Lete; lo tuffa nell' acqua tutto: ond' egli obblia il mal commesso. Le quattro virtù naturali danzando gli passano il braccio sul capo: lo menano di faccia al Grifone e a Beatrice: le tre virtù cristiane la pregano gli si sveli. Il velo si toglie.

Canto tutto morale; nè a politica lo torceresti, senza falsare l'idea del P. È grandezza vera presentar sè confuso e confesso in tanta gioia della terra e del cielo.

Nota le terzine 1, 2, 3, 6, 7, 9, 11, 14, 15, 17, 18, 19, 22, 23, 24, 26, 28; la 30 al la 37; la 39 alla 42; la 45 e la 48.

1. O tu che se' di là dal fiume sacro
(Volgendo suo parlare a me per punta,
Che pur per taglio m' era parut' acro,
2. Ricominciò, seguendo senza cunta),
Di', di' se questo è vero. A tanta accusa
Tua confession conviene esser congiunta.
3. Era la mia virtù tanto confusa
Che la voce si mosse e pria si spense
Che dagli organi suoi fosse dischiusa.
4. Poco sofferse, poi disse: che pense?
Rispondi a me; chè le memorie triste
In te non sono ancor dall' acqua offense.

1. TAGLIO. Quando parlava agli Angeli. *V.* c. precedente.
2. DI'. La filosofia del pari costringe Boezio a confessare i suoi falli. Bello vedere questi due sapienti infelici che dal dolore traggono cagione di umiltà virtuosa e di lacrime sante. — CONVIENE. Jer. (III, 13): *Scito iniquitatem tuam, quia in Dominum Deum tuum praevaricata es.*
3. VOCE. Virg.: *Vox faucibus haesit.*
4. PENSE? Simili parole Virgilio al P. nel V dell' Inf., in occasione ben altra

5. Confusione e paura insieme miste
Mi pinsero un tal *sì* fuor della bocca
Al quale intender fu mestier le viste.
6. Come balestro frange, quando scocca,
Da troppa tesa la sua corda e l' arco,
E con men foga l' asta il segno tocca;
7. Sì scoppia' io sott' esso grave carco,
Fuori sgorgando lagrime e sospiri;
E la voce allentò per lo suo varco.
8. Ond' ell' a me: per entro i miei disiri
Che ti menavano ad amar lo bene,
Di là dal qual non è a che s' aspiri,
9. Quai fosse attraversate o quai catene
Trovasti, perchè del passare innanzi
Dovessiti così spogliar la spene?
10. E quali agevolezze o quali avanzi
Nella fronte degli altri si mostraro
Perchè dovessi lor passeggiare anzi?
11. Dopo la tratta d' un sospiro amaro
A pena ebbi la voce che rispose,
E le labbra a fatica la formaro.
12. Piangendo dissi: le presenti cose
Col falso lor piacer volser miei passi
Tosto che 'l vostro viso si nascose.
13. Ed ella: se tacessi o se negassi
Ciò che confessi, non fora men nota
La colpa tua: da tal giudice sássi.

FRANGE. Neutro. Come *rompere*. Da arco rotto la freccia esce via con men foga.

LAGRIME. Virg.: *Lacrimansque gemensque; Et via vix tandem voci laxata dolore est.* Di sospiri grandissimi ed angosciosi, e di pentimenti parla pure nella V. Nuova quando e' ristà dall'amare la donna che sì gli piacque dopo morta Beatrice.

FOSSE. Petr.: *E se tornando all' amorosa vita Per farvi al bel desio volger le spalle, Trovaste per la via fossati o poggi; Fu per mostrar quant' è spinoso calle ... Onde al vero valor convien ch' uom poggi.*

AVANZI. Per *utili*, in Bocc. (X, 8): *Qua' meriti, quali avanzi avrebbon fatto Lisippo non curar di perdere i suoi parenti?..* — ANZI? Passare e ripassare dinanzi a loro.

A PENA. Boet.: *Tum ego collecto in vires animo ...*

DISSI. Mostra la necessità del confessare in parola l' opera mala.

14. Ma quando scoppia dalla propia gota
L' accusa del peccato, in nostra corte
Rivolge sè contra 'l taglio la ruota.

15. Tuttavia, perchè me' vergogna porte
Del tuo errore, e perchè altra volta
Udendo le Sirene sie più forte,

16. Pon giù 'l seme del piangere, ed ascolta:
Sì udirai come in contraria parte
Mover doveati mia carne sepolta.

17. Mai non t' appresentò natura od arte
Piacer, quanto le belle membra in ch' io
Rinchiusa fui, e che son terra sparte.

18. E se 'l sommo piacer sì ti fallío
Per la mia morte, qual cosa mortale
Dovea poi trarre te nel suo disío?

19. Ben ti dovevi per lo primo strale
Delle cose fallaci levar suso
Diretro a me che non era più tale.

20. Non ti dovea gravar le penne in giuso
Ad aspettar più colpi o pargoletta
O altra vanità con sì breve uso.

21. Nuovo augelletto due o tre aspetta;
Ma dinanzi dagli occhi de' pennuti

14. Corte. Di giustizia. — Ruota. Se la pietra da arrotare o dar il filo a' ferri si volge contro la schiena del coltello, l' aguzza; se contro il taglio, lo guasta.

15. Sirene (c. XIX). Boet.: *Seirenes usque in exitium dulces.*

16. Seme. Ps.: *Seminant in lacrimis.* Filemone, tradotto dal Navagero: *Dolor, ut ipsa fructus arbor, sic lacrimas habet.*

17. Mai. Dice in una canzone di lei vivente: *Che non può mal finir chi le ha parlato.* In questo verso è il germe dell' intera Commedia. — Terra. Par. (XIV, 42): *In terra è terra il mio corpo.*

18. Fallío. Mancò. Inf., XIII: *Fallia la lena.*

19. Strale. Percosso dal primo dolore venuto in te dalla conoscenza delle mondane fallacie, dovevi levarti a Dio, dietro a me.

20. Pargoletta. Non la Lucchese ch' e' conobbe ben dopo il 1300, ma altra. La sua canz. comincia: *I' mi son pargoletta, bella e nova.* — Uso. Petr.: *breve sogno.* L'Ott. dice: *Che nè quella giovane, la quale elli nelle sue Rime chiama pargoletta, nè quella Lisetta, nè quell' altra montanina, nè quella, nè quell' l' altra li dovevano gravare le penne delle ale in giù, tanto ch' elli fosse ferito da uno simile, o quasi simile strale.*

21. Pennuti. Prov., I: *Frustra ... jacitur rete ante oculos pennatorum.* Psalm. CXVIII, 110: *Posuerunt peccatores laqueum mihi.* Ps. CXXIII: *Anima nostra sicut passer erepta est de laqueo venantium.* Eccl. (VII, 27): *Mulierem ...*

Rete si spiega indarno o si saetta.
22. Quale i fanciulli vergognando muti
Con gli occhi a terra stannosi ascoltando,
E sè riconoscendo e ripentuti;
23. Tal mi stav' io. Ed ella disse: quando
Per udir se' dolente, alza la barba,
E prenderai più doglia riguardando.
24. Con men di resistenza si dibarba
Robusto cerro ovvero a nostral vento
Ovvero a quel della terra d' Iarba,
25. Ch' io non levai al suo comando il mento.
E quando per la barba il viso chiese,
Ben conobbi 'l velen dell' argomento.
26. E come la mia faccia si distese,
Posarsi quelle belle creature
Da loro aspersïon l' occhio comprese.
27. E le mie luci ancor poco sicure
Vider Beatrice vôlta in su la fiera
Ch' è sola una persona in duo nature.
28. Sotto suo velo e oltre la riviera
Verde pareami più sè stessa antica
Vincer, che l' altre qui quand' ella c' era.
29. Di pentér sì mi punse ivi l' ortica
Che di tutt' altre cose qual mi torse
Più nel suo amor, più mi si fe nimica.

queus venatorum est. Jer. (Thr., III, 52): *Venatione ceperunt me quasi avem, inimici mei gratis.*

NOSTRAL. Borea. — IARBA. Getulia (Aen., IV).

BARBA. Rimprovera a lui non più nuovo augello, e già maturo le quasi puerili follie. Juv.: *Quaedam cum prima resecentur crimina barba.* Virg.: *Libertas: quae, sera, tamen respexit inertem, Candidior postquam tondenti barba cadebat.*

ASPERSÏON. Perchè meglio vegga le cose che seguono, cessano gli Angeli da gettar fiori.

VÒLTA. La teologia, dice Pietro, dal nuovo Testamento in poi: *Speculatur divinitatem et humanitatem Christi.* — SU. Ell'era sul carro, il Grifone tirava il carro. E confessiamo che l' atto non è degno gran cosa del Cristo liberatore.

VELO (XXIX, 9). — ANTICA. Vivente.

ORTICA. Bocc.: *Ortica d' amore.* Metafora non bellissima, ma simile ai triboli da cui venne il comunissimo *tribolazione*. Jer. (XXXI, 21): *Confusus sum, et erubui, quoniam sustinui opprobrium adolescentiae meae... Statue tibi speculam, pone tibi amaritudines.*

30. Tanta riconoscenza il cor mi morse
Ch' io caddi vinto: e quale allora fémmi
Sálsi colei che la cagion mi porse.

31. Poi quando il cor virtù di fuor rendemmi,
La donna ch' io avea trovata sola,
Sopra me vidi; e dicea: tiemmi, tiemmi.

32. Tratto m' avea nel fiume infino a gola
E tirandosi me dietro, sen giva
Sovresso l' acqua, lieve come spola.

33. Quando fui presso alla beata riva,
Asperges me sì dolcemente udissi
Ch' io nol so rimembrar, non ch' io lo scriva.

34. La bella donna nelle braccia aprissi,
Abbracciommi la testa e mi sommerse,
Ove convenne ch' io l' acqua inghiottissi.

35. Indi mi tolse e bagnato m' offerse
Dentro alla danza delle quattro belle:
E ciascuna col braccio mi coperse.

36. Noi sem qui ninfe, e nel ciel semo stelle.

30. RICONOSCENZA. Vill. (VI, 89): *I peccatori si riconoscono.* V. S. Padri: *La tribulazione fa l' uomo riconoscere sè medesimo.* E fino ai tempi di Bossuet (Disc. sur l' hist. un.) *se reconnaître* valeva *pentirsi.* Profonda eleganza!

31. SOLA. Matelda. C. XXVIII: *Una donna soletta.*

32. FIUME. Fatto il proponimento del bene, e pentito del male, può l'uomo dimenticare il passato. — SPOLA. Fatta a guisa di barchetta, che nel tessere corre molto da una banda all' altra dell' ordito, a stendervi per entro la trama che seco porta.

33. *ME.* Ps. L: *Asperges me hyssopo, et mundabor: lavabis me, et super nivem dealbabor. Auditui meo dabis gaudium, et laetitiam: et exultabunt ossa humiliata.* A che risponde il fine della cantica: *Rifatto sì come piante novelle.* Questa antifona cantasi le domeniche, mentre il sacerdote asperge il popolo d' acqua benedetta.

34. TESTA. Per togliere la memoria del male. — ACQUA. Vedi i lavacri comandati nell' Esodo.

35. BELLE (XXIX, 44). Le virtù cardinali sono, dice s. Tom., infuse in noi quando sono veramente efficaci: *Quum dictae virtutes morales acquisitae non ordinent nos in finem ultimum ex se.* Qui siam ninfe, infusioni; nel cielo, stelle, essenze, principii. Salomone nella Sap. (VIII, 7): *Sobrietatem ... et prudentiam docet, et justitiam, et virtutem* (la fortezza), *quibus utilius nihil est in vita hominibus.*

36. NINFE (Purg., I, VIII). Ninfe nella selva beata, umanamente operate; stelle nel cielo, infuse da Dio (Aug. in Ep.). Gli atti delle virtù sono in via, la virtù è nella patria: quivi il premio di lei: qui in opera, là in mercede; qui in officio

Pria che Beatrice discendesse al mondo
Fummo ordinate a lei per sue ancelle.

37. Menremti agli occhi suoi: ma nel giocondo
Lume ch' è dentro aguzzeran li tuoi
Le tre di là che miran più profondo.

38. Così cantando cominciaro: e poi
Al petto del grifon seco menârmi
Ove Beatrice vôlta stava a noi.

39. Disser: fa che le viste non rispiarmi.
Posto t' avem dinanzi agli smeraldi
Ond' amor già ti trasse le sue armi.

40. Mille disiri più che fiamma caldi
Strinsermi gli occhi agli occhi rilucenti
Che pur sovra 'l grifone stavan saldi.

41. Come in lo specchio il sol, non altrimenti
La doppia fiera dentro vi raggiava
Or con uni or con altri reggimenti.

42. Pensa, lettor, s' io mi maravigliava
Quando vedea la cosa in sè star queta
E nell' idolo suo si trasmutava.

là in fine. — Pria. Prima che la rivelazione venisse, le virtù naturali erano ancelle mandate a prepararle la via, tenevano il luogo delle virtù teologali. Sapient. (VII, 29): *Est ... haec speciosior sole, et super omnem dispositionem stellarum, luci comparata invenitur prior.* Nato G. C., le dette virtù condussero gli uomini dall' idolatria a contemplare i nuovi misteri. Intendi ancora che le quattro virtù veramente furono ancelle alla vera Beatrice, amata da Dante.

37. Tre. Teologali, a destra del carro (XXIX, 41).

38. Menârmi. Gli atti di virtù menano alla cognizione della verità rivelata. — Vòlta. Guardava al grifone (t. 27).

39. Rispiarmi. Aguzza l' ingegno e l' affetto. — Smeraldi. Plin.: *Nullius coloris adspectus jucundior est.* Disse sopra: *Giocondo lume.* O perchè gli occhi di lei erano d' un azzurro chiaro. Ott.: *Li uccelli grifoni li materiali smeraldi guatano. Ismeraldo ...rende immagine a modo di specchio.* — Armi. Dante (Rime): *Lo fin piacer di quell' adorno viso Compose il dardo che gli occhi lanciaro Dentro dello mio cor.* Altrove: *Degli occhi suoi ... Escono spirti d' amore infiammati Che foran gli occhi a quel che allor gli guati E passan sì che 'l cor ciascun ritrova.*

41. Specchio. Sap. (VII, 26): *Speculum sine macula Dei majestatis, et imago bonitatis illius.* — Altri. G. C. è veduto dalla teologia, or Dio, or uomo e Dio. — Reggimenti. Conv.: *Gli atti, che reggimenti e portamenti soglion essere chiamati.* Sap. (VII, 24): *Omnibus ... mobilibus mobilior est sapientia.*

42. Idolo. Negli occhi dov' era l' imagine di G. C. varie si facevano le forme di

43. Mentre che piena di stupore e lieta
L' anima mia gustava di quel cibo
Che, saziando di sè, di sè asseta,
44. Sè dimostrando del più alto tribo
Negli atti, l' altre tre si fero avanti
Danzando al loro angelico caribo.
45. Volgi, Beatrice, volgi gli occhi santi,
Era la sua canzone, al tuo fedele
Che per vederti ha mossi passi tanti.
46. Per grazia fa noi grazia che disvele
A lui la bocca tua, sì che discerna
La seconda bellezza che tu cele.
47. O isplendor di viva luce eterna,
Chi pallido si fece sotto l' ombra
Sì di Parnaso o bevve in sua cisterna
48. Che non paresse aver la mente ingombra
Tentando a render te qual tu paresti

lui; perchè vario per debolezza è l' umano ingegno: e non può tutta in uno sguardo comprender la verità di cosa nessuna; e perchè in G. C. si può considerare ora la divina ora l' umana natura. Ott.: *Se noi ponemo uno specchio dal destro della cosa specchiata, l' idolo parrà in altro modo che chi lo ponesse dal sinistro.* Idolo è detto da Εἶδος forma.

43. Asseta. Gregor. (Hom. XVI), de' beni dello spirito: *Saturitas appetitum parit.*

44. Tribo. Per *tribù*. L' usa l' Ott. più volte. Qui vale *grado*. — Danzando. Accompagnavano colla danza il loro angelico leggiadro canto. — Caribo. Grazia, garbo. Da χάρις. A Genova, dicon tuttora *gaibo*, e *garibo* per garbo; e da garibo garbo, come da *carico* carco. Bocc. (Amet., 43): *Operato sia degno canto* (ringraziamento) *A così alti effetti*. Benvenuto spiega: *canto*.

45. Volgi. Tasso: *Volgi, dicea, deh volgi, il cavaliero, A me quegli* occhi onde *beata bei*. — Fedele (Inf., II). Fedele d' amore e di desiderio, se non di opera.

46. Grazia. Non aveva Dante alcun merito. — Bocca. Per *viso*, come usai Latini. Poi, gli occhi e' li vedeva già: non restava che il viso. La seconda bellezza è la bocca, e dice nel Conv. che gli occhi e la bocca la natura *massimamente adorna*. — Cele. Ott.: *Li integumenti e mistiche figure*. Il velo è qui simbolico; e vale che l' uomo errante non vede la verità rivelata così chiaro come l' uomo pentito.

47. Isplendor. La sapienza da Salomone è detta (VII, 26): *Candor ... lucis aeternae*. E nel Conv., della sapienza divina: *Essa è candore dell' eterna luce, specchio senza macchia della virtù di Dio*. — Cisterna. Pers.: *Nec fonte labra prolui Caballino*.

48. Paresti. Non è parola che arrivi alla bellezza delle cose divine. — Armonizzando

Là dove armonizzando il ciel t' adombra,
49. Quando nell' aere aperto ti solvesti?

ZANDO. Conv.: *L' armonia dell' occhio.* — CIEL. Gli Angeli del cielo t'adombravano in nuvole di fiori e di canti (XXX, 31): *Notan sempre Dietro alle note degli eterni giri.* Nel Conv. parla dell'armonia delle sfere, e per esse intende le scienze. Or Beatrice è la scienza divina; e tutte armonizzano intorno a lei.
49. SOLVESTI? Virg.: *Scindit se nubes, et in aethera purgat apertum.*

CANTO XXXII.

ARGOMENTO.

Si move il carro e la santa schiera a man destra. Vengono ad un albero altissimo, ignudo: il grifone lega all' albero il carro; onde quello rinverde e s' infiora. Cantano: il P. s' addormenta: si desta: vede Beatrice seduta appiè dell' albero, e le sette donne co' candelabri in mano, intorno di lei. Scend[illegible] dall' albero al carro, e lo ferisce: viene una volpe, e Bea[illegible]: riscende l' aquila, e dona al carro delle sue penne: esce un [illegible] strappa del fondo del carro: le penne lo coprono: e' caccia sette [illegible]rnute: sopra vi siede una meretrice e un gigante.

Nota le terzine 1, 2; la 4 alla [illegible]a 14; la 18 alla 23; la 26, 28, 30, 31; la 3[illegible] alla fine.

1. T[illegible] gli occhi miei fissi e attenti
A disbr[illegible] decenne sete
Che gli [illegible]i m' eran tutti spenti.
2. Ed essi q[illegible] e quindi avén parete
Di non caler: così lo santo riso
A sè traéli con l' antica rete.
3. Quando per [illegible]rza mi fu vôlto 'l viso
Vêr la sinistra [illegible]ia da quelle dee,
Perch' io udi[illegible] loro un: troppo fiso.
4. E la disp[illegible]n ch' a veder ée
Negli occhi p[illegible]estè dal sol percossi,
Senza la vista [illegible]uanto esser mi fée.
5. Ma poichè a[illegible] poco il viso riformossi
(Io dico al poco, per rispetto al molto

1. Decenne. Dal 1290 al 1300.
3. Dee. Alla destra del carro stavano le tre virtù teologali, che lo avvertano di mirare le cose ch'ora verranno. La mente che troppo e fuor di tempo s'affisa nella rivelazione, ne rimane abbagli[illegible]a.

Sensibile onde a forza mi rimossi)
6. Vidi in sul braccio destro esser rivolto
Lo gloriöso esercito, e tornarsi
Col sole e con le sette fiamme al volto.
7. Come sotto li scudi per salvarsi
Volgesi schiera, e sè gira col segno
Prima che possa tutta in sè mutarsi;
8. Quella milizia del celeste regno
Che precedeva, tutta trapassonne
Pria che piegasse 'l carro il primo legno.
9. Indi alle rote si tornâr le donne,
E 'l grifon mosse il benedetto carco
Sì che però nulla penna crollonne.
10. La bella donna che mi trasse al varco
E Stazio ed io seguitavam la rota
Che fe l' orbita sua con minore arco.
11. Sì passeggiando l' alta selva, vôta,
Colpa di quella ch' al serpente crese,
Temprava i passi in angelica nota.
12. Forse in tre voli tanto spazio prese
Disfrenata saetta, quanto erámo
Rimossi quando Beatrice scese.
13. Io senti' mormorare a tutti: Adamo!
Poi cerchiaro una pianta dispogliata

5. Sensibile. Per cosa visibile; modo scolastico. Arist. (Dell'An., II): *Li sensi mortali ricevono grande lesione dal soperchio.*
6. Destro. Prima si move la rota del nuovo Testamento. — Tornarsi. Volgersi. C. XXVIII: *Alla bella donna tornai 'l viso.* — Sole. Il carro veniva sinora verso ponente. Dante camminò verso oriente (XXVII, 45): ora il carro si volge, e verso oriente s'indirizzano tutti.
7. Segno. Per *bandiera:* in Virg. sovente.
8. Pria. Alla Chiesa precedono la legge e i profeti, sua milizia. — Legno. Il timone piegasse il carro.
9. Rote (XXIX, 41). — Crollonne. Con pace procedette la fede cristiana; e la pace è indizio di forza.
0. Donna (XXXI, 93). Matelda, la virtù attiva; Stazio, la filosofia naturale e morale. — Minore. Il nuovo Testamento: la destra ruota. A destra volgevasi il carro, dunque la rotaia della destra doveva esser minore.
1. Alta. Virg., XII: *Nemora alta.* — Crese. Per *credette* s'usa in Romagna e in Toscana (Gen., III).
3. Mormorare. Con dolore. — Pianta. Simbolo dell'obbedienza dovuta alla rivelata verità. Altri la intende per l'imp. romano, spettante di diritto, dice

Di fiori e d' altra fronda in ciascun ramo.
14. La chioma sua che tanto si dilata
Più quanto più è su, fora dagl' Indi
Ne' boschi lor, per altezza, ammirata.
15. Beato se', grifon, che non discindi
Col becco d' esto legno dolce al gusto,
Poscia che mal si torse 'l ventre quindi.
16. Così d' intorno all' arbore robusto
Gridaron gli altri; e l' animal binato:
Sì si conserva il seme d' ogni giusto.
17. E vôlto al temo ch' egli avea tirato,
Trasselo al piè della vedova frasca,
E quel di lei a lei lasciò legato.

Allighieri, al popolo romano (Mon., II; Conv., IV, 4-5); e stabilito per la sede della cattolica Chiesa (Inf., II). E lo fa altissimo a questo fine, e nella voluta da Dio unità ed universalità d'esso imp. a pro della Chiesa colloca la misteriosa cagione del divieto ad Adamo fatto di non cogliere da quest' albero frutti (c. XXXIII, 24). Ecco perchè da quell'albero venga l'aquila a stracciare il carro e ad impennarlo, e perchè il carro sia quivi legato, e il gigante ne lo stacchi traendo la sede in Francia. L'idea del doppio simbolo forse gli venne dall'albero che sognò Nabucco, figurante il suo regno (Dan., IV). — Fronda. Anco i fiori hanno fronda.

14. Dilata. Ezech., XXXI: *Eratque pulcherrimus ... in dilatatione arbustorum suorum ... Cedri non fuerunt altiores illo in paradiso Dei ... Aemulata sunt eum omnia ligna voluptatis, quae erant in paradiso Dei.* — Su. Ha suo nutrimento dal cielo, e pel cielo è fatta ... (c. XXII). — Indi. Georg. (II, 122): *Aut quos oceano propior gerit India lucos, Extremi sinus orbis; ubi aera vincere summum Arboris haud ullae jactu potuere sagittae?* — Altezza. Daniel. *Ecce arbor in medio terrae, et altitudo ejus nimia ... Et proceritas ejus contingens coelum.*

15. Beato. Ap.: *Factus obediens usque ad mortem.* Altri intende: beato Gesù che non toccò l'impero, ma dice: *reddite ... quae sunt Caesaris, Caesari* (Matth., XXII). Meglio il Biagioli: beato te che non imiti i tuoi successori che rompono di quest' albero dell'impero. — Torse. *Male torquetur,* frase evangelica. E qui varrebbe: mangiato ch'ebbe di questo legno, il ventre umano n'ebbe acerbo dolore. Altri intende: di qui venne che a male si torse l'umano appetito.

16. Binato (XXIX, 36). Ott.: *Una* ante saecula, *l' altra quando prese carne.* Ps.: *Ex utero ante luciferum genui te.* — Seme. Non toccando il poter sacro il profano, giustizia si conserva. L'ubbidienza che gli antichi espositori nell'albero simboleggiano debita a Dio, e l'ubbidienza all' impero ordinato da Dio; a congiungono i due simboli in uno.

17. Legato. Cristo lega la Chiesa militante all'albero dell'obbedienza, ch'è quel della scienza. Congiunge la Chiesa all'impero, non li confonde. Letteralmente: lasciò legato alla pianta quel carro ch' era di lei, la Chiesa ch'era figlia d'obbedienza. Ovvero: lo legò a lei co' rami di lei: legò la Chiesa all'obbedienza de divini decreti co' divini decreti. Il Costa: *Legò a Roma imperatrice del mon-*

18. Come le nostre piante, quando casca
Giù la gran luce mischiata con quella
Che raggia dietro alla celeste lasca,

19. Turgide fansi, e poi si rinnovella
Di suo color ciascuna pria che 'l sole
Giunga li suoi corsier sott' altra stella;

20. Men che di rose e più che di vïole
Colore aprendo, s' innovò la pianta
Che prima avea le ramora sì sole.

21. Io non lo 'ntesi, nè quaggiù si canta
L' inno che quella gente allor cantaro,
Nè la notte soffersi tutta quanta.

22. S' io potessi ritrar come assonnaro
Gli occhi spietati, udendo di Siringa,
Gli occhi a cui pur vegghiar costò sì caro.

23. Come pintor che con esemplo pinga,
Disegnerei com' io m' addormentai:
Ma qual vuol sia che l' assonnar ben finga.

24. Però trascorro a quando mi svegliai,
E dico ch' un splendor mi squarciò 'l velo
Del sonno e un chiamar: surgi, che fai?

do quel ch' era di lei, destinato per lei, la Chiesa novella. Io intendo: alla pianta (all' ubbidienza spirituale e temporale, ubbidienza a Dio ed all' impero) legò il carro, in quant' era di lei, in quanto la potestà spirituale dev' essere legata all' impero. Quel *di lei* traduce il *Quae sunt Caesaris ... quae sunt Dei.*

18. CASCA. L' Ariete segue a' Pesci: e quando il sole è in Ariete abbiam primavera. — LASCA. È pesce lucentissimo. Cristo redentore fece rifiorire l'albero della scienza.

19. GIUNGA. Passi ad altro segno. Ov.: *Jungere equos Titan velocibus imperat Horis.*

20. ROSE. Unita l' umanità all' obbedienza evangelica, unita la Chiesa all' impero, l' obbedienza è feconda, l' impero fiorisce. Il colore de' detti fiori è colore di sangue chiaro, quale uscì dal costato di Cristo (S. Bern., l. I, De Pas. Dom., c. 41): *Inspicite lateris aperturam, quia nec illa caret rosa quamvis ipsa subrubea sit propter mixturam aquae.* — INNOVÒ. Appena la Chiesa fu legata all'albero della scienza da Cristo, *quello Sole,* dice l'Ott., *che tutto allumina, e che a ogni cosa visibile e invisibile dà essere e fruttare.*

21. CANTARO. Tib. (IV, 4): *Dicet pia turba.*

22. SPIETATI. A' danni d' Io. — SIRINGA. Ov. (Met., I): *Naias una fuit. Nymphae Syringa vocabant.* Mercurio addormenta il vigile Argo narrandogli di Siringa. — CARO. Mercurio l' uccise.

23. ESEMPLO. Con modello sotto agli occhi. — ADDORMENTAI. Forse figura la pace della fede ubbidiente a Dio e all' imperial potestà.

25. Quali, a veder de' fioretti del melo
Che del suo pomo gli angeli fa ghiotti,
E perpetüe nozze fa nel cielo,
26. Pietro e Giovanni e Iacopo condotti,
E vinti, ritornaro alla parola,
Dalla qual furon maggior sonni rotti;
27. E videro scemata loro scuola
Così dï Moisè come d' Elía,
E al maestro suo cangiata stola;
28. Tal torna' io; e vidi quella pia
Sovra me starsi che conducitrice
Fu de' mie' passi lungo 'l fiume pria.
29. E tutto in dubbio dissi: ov' è Beatrice?
Ed ella: vedi lei sotto la fronda
Nuova sedersi in su la sua radice.
30. Vedi la compagnia che la circonda.
Gli altri dopo 'l grifon sen vanno suso
Con più dolce canzone e più profonda.
31. E se fu più lo suo parlar diffuso
Non so; perocchè già negli occhi m' era
Quella ch' ad altro 'ntender m' avea chiuso.
32. Sola sedeasi in su la terra vera,

25. Quali (Marc., IX). Matth., XVII: *Assumit Jesus Petrum, et Jacobum, et Joannem... et ducit illos in montem excelsum... Et transfiguratus est ante eos. Et resplenduit sicut sol... Et... apparuerunt illis Moyses, et Elias* Conv. (II, 1): *Quando Cristo salio lo monte per trasfigurarsi, che delli dodeci apostoli ne menò seco li tre.* — Melo. Cant., II: *Sicut malus inter ligna silvarum, sic dilectus meus.* Fiori di lui sono i miracoli; pomo, la gloria nel cielo.

26. Parola. Alle voci: *Hic est Filius meus dilectus,* caddero; alle voci: *Surgite, et nolite timere,* ritornarono in sè. — Sonni. La parola di G. C. ruppe il sonno di morte: *Non est... mortuà puella, sed dormit* (Matth., IX). *Lazarus amicus noster dormit: sed vado ut a somno excitem eum* (Jo., XI).

27. Scuola. Eran sei: restan quattro. — Stola. Veste (Inf., XXIII, 30). Qui sta per corpo; ed è modo biblico.

28. Pia. Matelda, la vita attiva, sta ritta sopra lui desto appena: e riprende, per l'unione delle due ubbidienze, potere sugli uomini.

29. Fronda. Sing. Virg. (Ecl. I): *Fronde super viridi.* — Radice. La scienza rivelata siede sulle radici dell'obbedienza.

30. Vanno. Simile salita nel XXIII del Par. Ezech. (XI, 22): *Elevaverunt cherubim alas suas, et rotae cum eis ... Et ascendit gloria Domini de medio civitatis ...*

32. Vera. Più vera madre che tutte le terre abitate da noi. Il suolo ove posa l

Come guardia lasciata lì del plaustro
Che legar vidi alla biforme fiera.

33. In cerchio le facevan di sè claustro
Le sette ninfe con que' lumi in mano
Che son sicuri d' aquilone e d' austro.

34. Qui sarai tu poco tempo silvano,
E sarai meco senza fine cive
Di quella Roma onde Cristo è romano.

35. Però in pro del mondo che mal vive,
Al carro tieni or gli occhi; e quel che vedi,
Ritornato di là fa che tu scrive.

36. Così Beatrice: ed io che tutto a' piedi
De' suo' comandamenti era devoto,
La mente e gli occhi ov' ella volle diedi.

37. Non scese mai con sì veloce moto
Foco di spessa nube quando piove
Da quel confine che più ci è remoto,

38. Com' io vidi calar l' uccel di Giove
Per l' arbor giù rompendo della scorza,

verità rivelata è il più fermo. Jer., II: *Vineam electam, omne semen verum.* — GUARDIA. La scienza guarda la Chiesa.

LUMI. Candelabri (c. I, XXIX).

SILVANO. Conv.: *Selva erronea di questa vita.* Torna sempre all' imagine morale e politica della selva: però nomina Roma. — CIVE. Eph., II: *Cives sanctorum.* Dal chiamar Roma il Cielo, si vegga che alta idea gli sedesse in mente di Roma.

SCRIVE. Le persecuzioni della Chiesa. Ott.: *Qui si dimostra la finale cagione di questa opera, cioè l' utile comune dei mortali.*

PIEDI. I *piedi del comando*, somigliano alle *ginocchia della mente.* — DIEDI. C. III: *Diedi 'l viso mio.*

FOCO. Stat.: *Igne Jovis, lapsisque citatior astris.* — SPESSA. Condensata:

Non che de' fiori e delle foglie nove.

39. E ferío 'l carro di tutta sua forza;
Ond' ei piegò come nave in fortuna,
Vinta dall' onde, or da poggia or da orza.

40. Poscia vidi avventarsi nella cuna
Del trïonfal veicolo una volpe
Che d' ogni pasto buon parea digiuna.

41. Ma riprendendo lei di laide colpe
La donna mia la volse in tanta futa
Quanto sofferson l' ossa senza polpe.

42. Poscia per indi ond' era pria venuta
L' aguglia vidi scender giù nell' arca
Del carro, e lasciar lei di sè pennuta.

43. E qual esce di cor che si rammarca,
Tal voce uscì del cielo e cotal disse:
Oh navicella mia, com' mal se' carca!

44. Poi parve a me che la terra s' aprisse
Tr' ambo le ruote, e vidi uscirne un drago
Che per lo carro su la coda fisse.

L' uccello ... lo Imperio ;.. l' albero ... le dilizie mondane ;.. la scorza ... la più ferma parte.

39. Vinta. Virg.: *Navem ... Vicit hiems.*

40. Volpe. L' eresia. Ps.: *Partes vulpium erunt.* August., in ps. LXXX: *Vulpes insidiosos maximaeque haereticos fraudolentos significant.* Un chiosatore: *Vulpes, idest dolosi schismatici.* Cristo chiamò volpe Erode.

41. Futa. Vegezio: *Non della battaglia ma della futa.* La montagna ch'è sulla via da Firenze a Bologna vuolsi detta della *futa* per la fuga ivi seguita de' Ghibellini. — Ossa. L' errore è leggero e futile. Ott.: *La divina Scrittura questa eretica pravitade ... appalesando, lo suo sozzissimo peccato discaccia della Chiesa, nella quale s' era gittata, per imbolare l' anime de' fedeli.*

42. Arca. Ha doppio senso: e di sacra custodia, e di custodia di danari. — Pennuta. Donazione di Costantino (Inf., XIX). Ricchezza, vana qual piuma. Monarchia: *Nec ecclesia recipere per modum possessionis, nec ille conferre per modum alienationis poterat.* Ott.: *Lo Imperio dopo la persecuzione ed assalti fatti nella Chiesa, entro lascia nella Chiesa l' eresia delli suoi adornamenti.*

43. Voce. Ezech.: *Quum fieret vox super firmamentum quod erat super capita eorum.* Pietro: *Legitur hanc vocem auditam in aere Romae: hodie infusum est venenum in ecclesia Dei.* Una voce nell'Apoc. esce dal cielo, voce di rammarico, appunto nella visione della femina fornicante co' re.

44. Drago. Il Demonio. O l'avidità de' preti *qui adoraverunt imaginem ejus* (bestiae) (Apoc.). Una leggenda satirica del tempo d' Urbano VI, lo dipingeva nella forma d' un drago alato, con capo umano, con coda, con ispada infocata. Al suo venire gli uccelli fuggono, cadon le stelle. E Ap., XII: *Ed ecco il grande*

45. E come vespa che ritragge l' ago,
A sè traendo la coda maligna,
Trasse del fondo, e gissen vago vago.
46. Quel che rimase, come di gramigna
Vivace terra, della piuma offerta
(Forse con intenzion casta e benigna),
47. Si ricoperse; e funne ricoperta
E l' una e l' altra rota e 'l temo in tanto
Che più tiene un sospir la bocca aperta.
48. Trasformato così 'l dificio santo,
Mise fuor teste per le parti sue,
Tre sovra 'l temo, e una in ciascun canto.
49. Le prime eran cornute come bue;
Ma le quattro un sol corno avean per fronte.
Simile mostro in vista mai non fue.
50. Sicura, quasi rocca in alto monte,

drago rosso, che ha sette teste e dieci corna: e la coda sua traeva la terza parte delle stelle del cielo, e misele in terra. Dopo i doni profani, vien la ferita del diavolo; dopo la ferita, il carro si copre della piuma maligna. Altri nel drago vede Maometto, altri Fozio: non parmi.

5. Ago. In senso simile l' ha il Machiavelli.

6. Casta. Virtuosa. Inf., XIV: *Sotto 'l cui rege fu già 'l mondo casto.* E anco per contrapposto alla meretrice.

8. Teste. Dalla ricchezza i peccati. Ezech., I: *Rota una ... habens quatuor facies. Et aspectus rotarum, et opus earum quasi visio maris.* — Tre. Sette peccati mortali: i bicorni sono l'avarizia, la superbia, l'invidia, che feriscono doppiamente. Iacopo della Lana dice, la superbia, l'invidia, l'ira; il Costa, superbia, ira, avarizia. Ma nell'Inf., VI, dice Dante: *Superbia, invidia ed avarizia sono Le tre faville ch'hanno i cuori accesi.* E chiama (Inf., XV) i Fiorentini *gente avara, invidiosa, e superba.* L'invidia, dic'egli co' Padri, stimolò la superbia di Lucifero (Par., IX), e dal superbo ed invidioso Lucifero dice fondata Firenze, della quale esciva il maledetto danaro che ha fatto lupo il pastore: e all'avarizia nel I dell'Inf. e'dà istigatrice l'invidia, la qual dipartì dall'Inf. la lupa. Perchè l' avaro è invido, e l' invido è una sorta d' avaro, è un superbo vigliacco. Si noti come quelle sette teste che nel XIX dell'Inf. son sacramenti, qui diventan peccati: quel ch'era bestia nell' Inf., qui è prima carro, poi bestia; la donna quivi siede sull'acque, qui sul carro come rocca sul monte. Ott.: *Tre* (teste) *sopra il temone ... significano li tre principali vizii che più offendono l'anima, e però sono in sulla principale parte del carro. E però dice, che ciascuna avea due corna, che sono sei; a denotare, che sono contro a' sei comandamenti: e l'altre quattro significano li altri quattro peccati mortali, che sono circa li beni corporali, lussuria, gola, avarizia, ed accidia. E però dice, che ciascuno avea uno solo corno per testa; a denotare che sono contro a' quattro comandamenti della legge.*

Seder sovr' esso una puttana sciolta
M' apparve con le ciglia intorno pronte.
51. E come perchè non li fosse tolta,
Vidi di costa a lei dritto un gigante:
E baciavansi insieme alcuna volta.
52. Ma perchè l' occhio cupido e vagante
A me rivolse, quel feroce drudo
La flagellò dal capo insin le piante.

50. PUTTANA. I pastori malvagi ed avari. Le ricchezze chiama nel Convivio false meretrici. Apoc. *La gran meretrice colla quale fornicarono i re della terra, e s' innebriarono coloro che abitan la terra del vino della prostituzione sua ... E vidi una donna sedente sopra una bestia di rosso colore, avente sette capi e dieci corna... E la femmina che tu vedesti è la grande città, la quale ha il regno sopra i re della terra... Babilonia la grande, fatta abitazione di demonii, e guardiana d' ogni immondo spirito, e d' ogni sozzo uccello ed odibile.* Jer., II: *Filii ... Mempheos et Thaphnes constupraverunt te usque ad verticem..*; III: *Fornicata es cum amatoribus multis... Frons mulieris meretricis facta est tibi, noluisti erubescere*; V: *Saturavi eos, et moechati sunt, et in domo meretricis luxuriabantur.* Ricorre frequente nella Bibbia questa imagine. Ezech., XVI: *Et ecce tempus tuum, tempus amantium... Et habens fiduciam in pulchritudine tua, fornicata es in nomine tuo... Et sumens de vestimentis tuis, fecisti tibi excelsa hinc inde consuta: et fornicata es super eis... Et post omnes abominationes tuas, et fornicationes, non es recordata dierum adolescentiae tuae, quando eras nuda ... Et fornicata es cum filiis Aegypti vicinis tuis magnarum carnium ... Ecce ego extendam manum meam super te ... et dabo te in animas odientium te ... Fabricasti lupanar tuum in capite omnis viae, et excelsum tuum fecisti in omni platea. Propterea, meretrix, audi verbum Domini ... Dabo te in manus eorum... et denudabunt te vestimentis tuis, et auferent vasa decoris tui*; XXIII: *Fornicatae sunt in Aegypto... ibi subacta sunt ubera earum ... Insanivit in amatores suos, in Assyrios propinquantes ... juvenes cupidinis, universos equites ... In omnibus, in quos insanivit, in immunditiis eorum polluta est... Propterea tradidi eam in manus amatorum suorum ... Ipsi discooperuerunt ignominiam ejus ... Insanivit super eos concupiscentia oculorum suorum ... Et recessit anima mea ab ea ... Adulteratae sunt, et sanguis in manibus earum, et cum idolis suis fornicatae sunt ... Attrita est in adulteriis ... Et ingressi sunt ad eam quasi ad mulierem meretricem.*

51. GIGANTE. Re di Francia: voleva governar Bonifazio; ricusante intera servitù. E voleva in vece d' Arrigo VII essere re de' Romani. L'Ott. intende pel drudo, Bonifazio stesso, *non legittimo sposo, secondo l'opinione di molti (Dio sa il vero)... Il quale l'amava per li guadagni che traeva della sua fornicazione.*

52. CUPIDO. La donna dal cupido sguardo rammenta la lupa di tutte brame. E l'occhio vagante, la bestia senza pace; e il mostro, lei della cui vista esciva paura; e il vizio in forma di bestia, l' imbestiarsi del carro. — FLAGELLÒ. Martirio di Bonifazio. L'Ottimo intende che il drudo Bonifazio per avere la Chiesa guardato a Dante, la strascinasse lontano, geloso ch' ell' avesse guardato ad un uom buono. Ma l' interpretazione comune è più ovvia.

53. Poi di sospetto pieno e d' ira crudo
Disciolse 'l mostro, e trassel per la selva,
Tanto che sol di lei mi fece scudo
54. Alla puttana e alla nova belva.

53. Disciolse. Dall' albero ornato di nuova fronda. — Trassel. La corte romana sotto Clemente V, nel 1305 trascinata oltremonte. Is., LVII: *Propter iniquitatem avaritiae ejus iratus sum, et percussi eum, abscondi a te faciem meam, et indignatus sum: et abiit vagus in via cordis sui.*

CANTO XXXIII.

ARGOMENTO.

Beatrice annunzia l'avvento di chi libererà la Chiesa e l'Italia dal giogo de' re tristi e de' vizii tiranni. Giungono ad Eunoè: Stazio e Dante ne beono: ond' e' si sente rinnovellato.

Si noti varietà nel Purgatorio più grande che nell' Inferno e nel Paradiso: il regno tra la materia sozza e lo spirito, inarrivabile con parole, è più degnamente descritto dall' uomo in cui lo spirito e la materia si congiunsero con tempre sì forti. La prima ira dall' esilio, mitigata in questi anni da vicina speranza, meglio lo dispone a dipingere la speranza delle anime dolenti ed elette. Si guardi varietà mirabile tra il I canto e il XXXIII, il II e il XXXII, il III e il XXX, e così 'l resto.

Nota le terzine 1, 2, 3; la 5 alla 15; la 18, 20, 23; la 26 alla 31; la 34, 35, 38, 39, 44, 45, 48.

1. *Deus, venerunt gentes*, alternando
Or tre or quattro dolce salmodía,
Le donne incominciaro lagrimando.
2. E Beatrice sospirosa e pia

1. *Deus*. Applica allo stato della Chiesa le querele del salmo sui mali del popolo eletto, e alla traslazione della sede in Francia. Pietro: *Vera prophetia praesentis status ecclesiae.* — Tre. Le tre a destra, a manca le quattro. Ps: *Deus, venerunt gentes in haereditatem tuam, posuerunt Jerusalem in pomorum custodiam. Posuerunt morticina servorum tuorum, escas volatilibus coeli: carnes Sanctorum tuorum bestiis terrae. Effuderunt sanguinem eorum tamquam aquam in circuitu Jerusalem: et non erat, qui sepeliret. Facti sumus opprobrium vicinis nostris: subsannatio, et illusio his, qui in circuitu nostro sunt. Usquequo, Domine, irasceris in finem: accendetur velut ignis zelus tuus? Effunde iram tuam in gentes, quae te non noverunt et in regna, quae nomen tuum non invocaverunt. Quia comederunt Jacob, et locum ejus desolaverunt... Adjuva nos, Deus salutaris noster... et libera nos... Ne forte dicant in gentibus: ubi est Deus eorum?* Nè solamente religioso ma politico senso avevano queste parole nel pensiero di Dante, nel quale continovo si cantavano simili irate querele.

Quelle ascoltava sì fatta che poco
Più alla croce si cambiò Maria.

3. Ma poichè l' altre vergini diêr loco
A lei di dir, levata dritta in piè
Rispose colorata come fuoco:

4. *Modicum, et non videbitis me;*
Et iterum, sorelle mie dilette,
Modicum, et vos videbitis me.

5. Poi le si mise innanzi tutte e sette:
E dopo sè, solo accennando, mosse
Me e la donna e 'l savio che ristette.

6. Così sen giva: e non credo che fosse
Lo decimo suo passo in terra posto
Quando con gli occhi gli occhi mi percosse;

7. E con tranquillo aspetto: vien' più tosto,
Mi disse, tanto che s' io parlo teco,
Ad ascoltarmi tu sie ben disposto.

8. Sì com' io fui, com' io doveva, seco,
Dissemi: frate, perchè non t' attenti
A dimandare omai, venendo meco?

9. Come a color che troppo reverenti
Dinanzi a' suo' maggior parlando sono,
Che non traggon la voce viva a' denti,

10. Avvenne a me, che senza intero suono
Incominciai: madonna, mia bisogna
Voi conoscete, e ciò ch' ad essa è buono.

11. Ed ella a me: da tema e da vergogna
Voglio che tu omai ti disviluppe,
Sì che non parli più com' uom che sogna.

12. Sappi che 'l vaso che il serpente ruppe

3. Fuoco. D' amore.

4. Modicum. Jo., XVI: *Modicum, et non videbitis me, et iterum modicum, et videbitis me. Amen ... dico vobis: quia plorabitis, et flebitis vos, mundus ... gaudebit: vos autem contristabimini, sed tristitia vestra vertetur in gaudium.* Parole di C. agli Apostoli, annunzianti la sua resurrezione e la loro. Dante spera tra breve il ritorno della sede in Italia, e dell' onore perduto; e che la scienza divina ravvierà gli spiriti erranti.

5. Savio. Stazio (XXX, 17).

1. Disviluppe. Inf., II: *Da questa tema ... tu ti solve.*

2. Vaso (c. XXXII, 45). La Chiesa rotta ne' membri suoi da mondane cupidità:

Fu e non è. Ma chi n' ha colpa creda
Che vendetta di Dio non teme suppe.
13. Non sarà tutto tempo senza reda
L' aguglia che lasciò le penne al carro,
Perchè divenne mostro, e poscia preda.
14. Ch' io veggio certamente, e però 'l narro,
A darne tempo già stelle propinque,
Sicuro d' ogn' intoppo e d' ogni sbarro;
15. Nel quale un cinquecento diece e cinque,
Messo di Dio, anciderà la fuia

non più intera, ed una davvero. — Fu. Apoc., XVII: *Bestia, quam vidisti, fuit et non est.* La bestia dell'Apoc. e del Purg., e la donna del Purg. e dell'Inf. (c. III) sono il medesimo. Vuol dire: la sede or non è più. — Suppe. Era costume fiorentino, l'uccisore mangiare o focaccia o zuppa di pane con vino sulla sepoltura dell'ucciso nel termine di otto o nove dì; e credere espiata la colpa e non più dover essere ucciso. Ma Dio non teme inciampi alla pena. Bocc.: *Questa usanza arrecò Carlo di Francia; che quand'egli prese Corradino con gli altri baroni della Magna, e fece tagliar loro la testa in Napoli; e poi dice che feciono fare le zuppe; e mangiaronle sopra que' corpi morti Carlo cogli altri suoi baroni, dicendo che mai non se ne farebbe vendetta.* Ma siccome le colpe di Carlo furon punite, così, dice Dante, saranno le nuove; e par che minacci pena simile a' Vespri. Iacopo della Lana trae la superstizione di Grecia: il Post. Cass. la dice vivente a' suoi tempi. Benvenuto: *Et hoc fecerunt multi famosi Florentini, sicut dom. Cursius Donatus.*

13. Reda. Verrà imperatore degno dell' Italia. — Mostro. Un com. ined. antico: *Mostro, ne' beni temporali della Chiesa, i quali beni, re, principi, signori, tiranni, ognuno l' avolterà, per questi avere.*

14. Stelle. Pietro intende una vera congiunzion di pianeti, e colloca la risurrezion dell'Italia nel 1344, o nel 45. Scriveva egli nel 1340. — Sicuro. Bibbia: *Stellae manentes in ordine, et cursu suo adversus Sisaram pugnaverunt.* Daniel: *Beatus, qui expectat, et perveniet usque ad dies MCCCXXXV.* Che alcuni intendevano per gli anni dell'era di Cristo.

15. Un. Apoc.: *Numerus ejus sexcenti sexaginta sex:* alla qual cifra gl'interpreti dan vario senso. Qui il numero di Dante è DXV, che trasposto DVX, ü *dux.* Questo non è Arrigo, già morto, ma Cane capitano della lega ghibellina (Par., XVII). Cane, è vero, fu capitano nel 1318, non prima: ma chi dice a noi che dopo il 1318 non abbia il P. ritoccata la Cantica? Ove sono le prove? Forse perchè promette che il duce ucciderà quel gigante? Ma nel gigante non è figurato soltanto Filippo il Bello, come non è nella Chiesa tale o tal papa: bensì la potenza sacrilega dei re francesi e di tutti i re della terra. Nè Cane od altro duce italiano poteva materialmente uccider Filippo nè la corte di Roma nè l'avarizia d'essa corte: ma sturbare la tresca de' sacri e profani principi sull'altare, quasi sopra letto d'infamia. — Messo. Arrigo nella famosa lettera è chiamato ministro di Dio, figliuol della Chiesa. L'Ott. cita l'Apoc.: *Viddi uno Agnolo discendente di cielo, che aveva grande potestade; e la terra è inluminata della gloria sua; e gridò nella fortitudine della voce sua:* Cadde la grande Babilonia ... *E piagneranno sè sopra lei li re della terra, che con lei forni-*

E quel gigante che con lei delinque.
16. E forse che la mia narrazion buia
Qual Temi e Sfinge, men ti persuade,
Perch' a lor modo lo 'ntelletto attuia.
17. Ma tosto fien li fatti le Naiáde
Che solveranno questo enigma forte
Senza danno di pecore e di biade.
18. Tu nota, e sì come da me son pòrte
Queste parole, sì le 'nsegna a' vivi
Del viver ch' è un correre alla morte.
19. Ed haggi a mente quando tu le scrivi,
Di non celar qual hai vista la pianta
Ch' è or due volte dirubata quivi.
20. Qualunque ruba quella o quella schianta,
Con bestemmia di fatto offende Dio
Che solo all' uso suo la creò santa.
21. Per morder quella, in pena e in disio
Cinquemil' anni e più l' anima prima

carono ec.; e li mercatanti della terra piagneranno sopra quella, perocchè le loro mercatanzie ... neuno comprerà più. — Ancideraʼ. Inf., I: *La farà morir di doglia.* — Fuia. Ladra. C. XX: *Che più che tutte l'altre bestie hai preda.* Inf. (XII, 30): *Anima fuia.*

16. Temi. Ov. (Met., I): *Fatidicamque Themin; quae tunc oracla tenebat.* A lei vanno Deucalione e Pirra: ella dà loro oscuro responso. — Attuia. Non n' è chiaro il senso: ma certo è simile a *intorbida, confonde.*

17. Naiáde. Ovid. (Met., VII): *Carmina Naiades non intellecta priorum Solvunt ingeniis; et praecipitata jacebat Immemor ambagum vates obscura suarum Scilicet alma Themis non talia linquit inulta. Protinus Aoniis immittitur altera Thebis Pestis; et exitio multi pecorumque suoque. Rurigenae pavere feram.* Dice Ovidio che le Naiadi davano oracoli, di che Temi irata mandò contro Tebe una belva che si pasceva di bestiame e di messi. Ma sebbene abbiansi esempi di ninfe rendenti oracoli (Paus., Beot.), pur meglio lesse l'Einsio: *Laïades solverat,* cioè il figliuolo di Laio Edipo. Dice *Naiáde,* non perchè l' *alpha* greco sia comune, ma perchè, non sapendo forse Dante dividere la voce *Naiades,* e fare d'*ai* due brevi, dovette per legge del metro leggere: *Carmina Naiădes.* — Forte. Canz.: *Tanto lor parli faticosa e forte.*

18. 'Nsegna. Un antico com. ined.: *Si dice il P. che dee venire uno imperatore, il quale dee torre ai pastori di s. Chiesa tutti questi beni mondani* (Riccard. di Firenze, cod. 1037; Magliab., I, 47, 49). E un cod. ined. della Laur. (XL, 2): *Riformerà lo stato della Chiesa e de' fedeli cristiani.*

19. Due. Dall' aquila, nelle persecuzioni; dal gigante che sciolse il carro alla pianta legato: altri dice, dal drago.

20. Ruba. Col quarto caso. Bocc., 42: *Rubando ciascuno.*

21. Cinquemil'. Tra i 930 di sua vita, e que' che attese G. C. nel Limbo. La vita

Bramò colui che 'l morso in sè punio.
22. Dorme lo 'ngegno tuo se non istima,
Per singular cagione essere eccelsa
Lei tanto, e sì travolta nella cima.
23. E se stati non fossero acqua d' Elsa
Li pensier vani intorno alla tua mente,
E 'l piacer loro un Piramo alla gelsa,
24. Per tante circostanzie solamente
La giustizia di Dio nello 'nterdetto
Conosceresti, e l' alber, moralmente.
25. Ma perch' io veggio te nello 'ntelletto
Fatto di pietra ed in peccato tinto,
Sì che t' abbaglia il lume del mio detto,
26. Voglio anche, e se non scritto, almen dipinto
Che 'l te ne porti dentro a te, per quello
Che si reca 'l bordon di palma cinto.
27. Ed io: sì come cera da suggello
Che la figura impressa non trasmuta,
Segnato è or da voi lo mio cervello.
28. Ma perchè tanto sovra mia veduta
Vostra parola disïata vola
Che più la perde quanto più s' aiuta?
29. Perchè conoschi, disse, quella scuola

gli è pena, come dice la Genesi, e gli fu pena nel Limbo il desio. Inf. (IV, 14): *Senza speme vivemo in disio.* — PRIMA. Adamo. Così lo chiama (Par., XXVI, 28; V. El., I, 6).

22. CAGIONE. Per mostrare ch'è all'uso di Dio. — ECCELSA (XXXII, 14). Merito dell'obbedire. L' Ott.: *Da sè fugge le mani delli disubbidienti.* — TRAVOLTA. Se non si vegga, dicono, il fine del comando, l'obbedienza è più meritoria.

23. ELSA. Mette in Arno tra Pisa e Firenze. Copre d'un tartaro petrigno le cose che vi s' immergono (Targ. Tozz., Viag. in Tosc., t. V). — PIRAMO. Piacer favoloso (c. XXVII, 13). Il peccato le ha indurata la mente e insozzata l'anima.

24. 'NTERDETTO. Nel divieto di mangiare dell' albero del bene e del male conosceresti la divina giustizia. Poi: conosceresti perchè Dio interdicesse ai re turbare la Chiesa. — MORALMENTE. Un de' sensi ne'quali si possono intendere le scritture è, dice Dante nel Conv. (II, 1) *il senso morale, che viene innanzi l' allegorico.*

26. SCRITTO. Lo scritto è più chiaro che 'l dipinto. C. II: *Parea beato per iscritto.* — PALMA. V. Nuova: *Chiamansi palmieri in quanto vanno oltremare, là onde molte volte recano la palma.* Nel Par. paragona il suo viaggio a peregrinazione devota. Almeno, dic'ella, reca agli uomini un saggio di ciò che vedesti.

Ch' hai seguitata; e veggi, sua dottrina
Come può seguitar la mia parola;
30. E veggi, vostra via dalla divina
Distar cotanto, quanto si discorda
Da terra 'l ciel che più alto festina.
31. Ond' io risposi lei: non mi ricorda
Ch' io straniassi me giammai da voi,
Nè honne coscïenzia che rimorda.
32. E se tu ricordar non te ne puoi,
Sorridendo rispose, or ti rammenta
Siccome di Letéo beesti ancoi.
33. E se dal fummo foco s' argomenta,
Cotesta obblivïon chiaro conchiude
Colpa nella tua voglia altrove attenta.
34. Veramente oramai saranno nude
Le mie parole quanto converrassi
Quelle scovrire alla tua vista rude.
35. E più corrusco e con più lenti passi
Teneva 'l sole il cerchio di merigge,
Che qua e là, come gli aspetti, fassi;
36. Quando s' affisser (sì come s' affigge
Chi va dinanzi a schiera per iscorta,
Se trova novitate in sue vestigge),
37. Le sette donne al fin d' un' ombra smorta,

DISTAR. Is. (LV, 9): *Non ... cogitationes meae, cogitationes vestrae, neque viae vestrae, viae meae, dicit Dominus. Quia sicut exaltantur coeli a terra, sic exaltatae sunt viae meae a viis vestris, et cogitationes meae a cogitationibus vestris.* Dante: *Vide quod tantum praecederet sapientia stultitiam quantum differt lux a tenebris.* C. XXVII, dice Virg.: *Se' venuto in parte*

Qual sotto foglie verdi e rami nigri
Sovra suoi freddi rivi l' Alpe porta.

38. Dinanzi ad esse Eüfrates e Tigri
Veder mi parve uscir d' una fontana,
E quasi amici dipartirsi pigri.

39. O luce, o gloria della gente umana,
Che acqua è questa che qui si dispiega
Da un principio, e sè da sè lontana?

40. Per cotal prego detto mi fu: prega
Matelda che 'l ti dica. E qui rispose,
Come fa chi da colpa si dislega,

41. La bella donna: questo e altre cose
Dette li son per me; e son sicura
Che l' acqua di Letéo non gliel nascose.

42. E Beatrice: forse maggior cura,
Che spesse volte la memoria priva,
Fatto ha la mente sua negli occhi oscura.

43. Ma vedi Eünoè che là deriva:
Menalo ad esso, e come tu se' usa,
La tramortita sua virtù ravviva.

44. Com' anima gentil che non fa scusa,
Ma fa sua voglia della voglia altrui,

ch' è smorta, per contrapposto alla luce delle cose circostanti. — Nigri. Virg.: *Nigra ... abiete.*

38. Tigri. Lucan.: *Quaque caput rapido tollit cum Tigride magnus Euphrates ...* Simile in Ovidio. La Gen., II, dice che il fiume irrigante il Paradiso terrestre *dividitur in quatuor capita. Nomen uni: Phison ... Et nomen fluvii secundi Gehon ... Nomen vero fluminis tertii, Tigris ... Fluvius autem quartus, ipse est Euphrates.* Ma alcuni interpreti fanno i due primi derivare dall' Eufrate e dal Tigri (Pererius, in Gen., l. III, de Par., I, 2). Forse per il Geon ed il Fison mise Lete ed Eunoè. — Amici. L' acqua d' Arno agli Aretini *disdegnosa torce 'l muso* (c. XIV). Inf., V.: *'L Po discende Per aver pace.* Nel Conv., delle piante non bene trasposte: *Vivono quasi triste, siccome cose disgiunte dal loro amico.*

39. Luce. C. VI: *Lume fia tra 'l vero e lo 'ntelletto.* Inf., II: *Per cui L' umana spezie eccede ogni contento.*

40. Matelda. Qui finalmente dice il nome. — Colpa. C. XXVIII: *Venni presta Ad ogni tua question ...*

41. Dette (XXVIII, 41).

43. Eünoè. Εὖ, e νόος. Conv. (I, 4): *La prima mente, la quale li Greci dicono Protonoe.* Eliano ritrae da Teopompo, che in non so qual terra favolosa era il fiume del dolore, dove attingevasi il pianto; il fiume del piacere che ridonava il vigor giovanile.

Tosto com' è per segno fuor dischiusa;
45. Così, poi che da essa preso fui,
La bella donna mossesi, e a Stazio
Donnescamente disse: vien' con lui.
46. S' io avessi, lettor, più lungo spazio
Da scrivere, io pur cantere' in parte
Lo dolce ber che mai non m' avria sazio.
47. Ma perchè piene son tutte le carte
Ordite a questa cantica seconda,
Non mi lascia più ir lo fren dell' arte.
48. Io ritornai dalla santissim' onda
Rifatto sì come piante novelle
Rinnovellate di novella fronda,
49. Puro, e disposto a salire alle stelle.

45. DONNESCAMENTE. Bocc.: *Donnescamente dicendo.* Con signorile linguaggio. — VIEN'. Anco Stazio ne bee.

48. NOVELLE. Ez., XXXVI: *Effundam super vos aquam mundam, et mundabimini ab omnibus inquinamentis vestris. Dabo vobis cor novum, et spiritum novum ponam in medio vestri.*

49. STELLE. Una notte e un giorno in Inf.: una notte e un giorno dal centro all'altro emisfero. In Purg. quattro giorni. Il primo al c. II; il secondo al IX; il terzo al XIX; il quarto al XXVII. Al mezzogiorno è alla fontana, sarà in Paradiso col nuovo sole.

LA COMMEDIA

DI

DANTE ALLIGHIERI

COL COMENTO DI N. TOMMASEO.

VENEZIA,
CO' TIPI DEL GONDOLIERE
M DCCC XXXVII.

LA COMMEDIA

DI

DANTE ALLIGHIERI

COL COMENTO

DI N. TOMMASEO.

VOLUME TERZO.

VENEZIA,

CO' TIPI DEL GONDOLIERE.

M DCCC XXXVII.

Prima edizione, sola cui riconosca l'Autore fino a nuovo avviso suo o nostro.

IL PARADISO.

DEL PARADISO.

CANTO PRIMO.

ARGOMENTO.

Sorge il sole: Beatrice in lui guarda, Dante in Beatrice; s' innalzano alla sfera del foco. Ella gli spiega com' e' possa vincere la gravità propria, e salire, perchè tratto verso il suo principio, a cui lo porta invincibile amorè. Amore è, per Dante, ogni affetto, ogni istinto, l' attrazione de' corpi. E questo rammenta la bella dottrina del c. XVIII del Purgatorio.

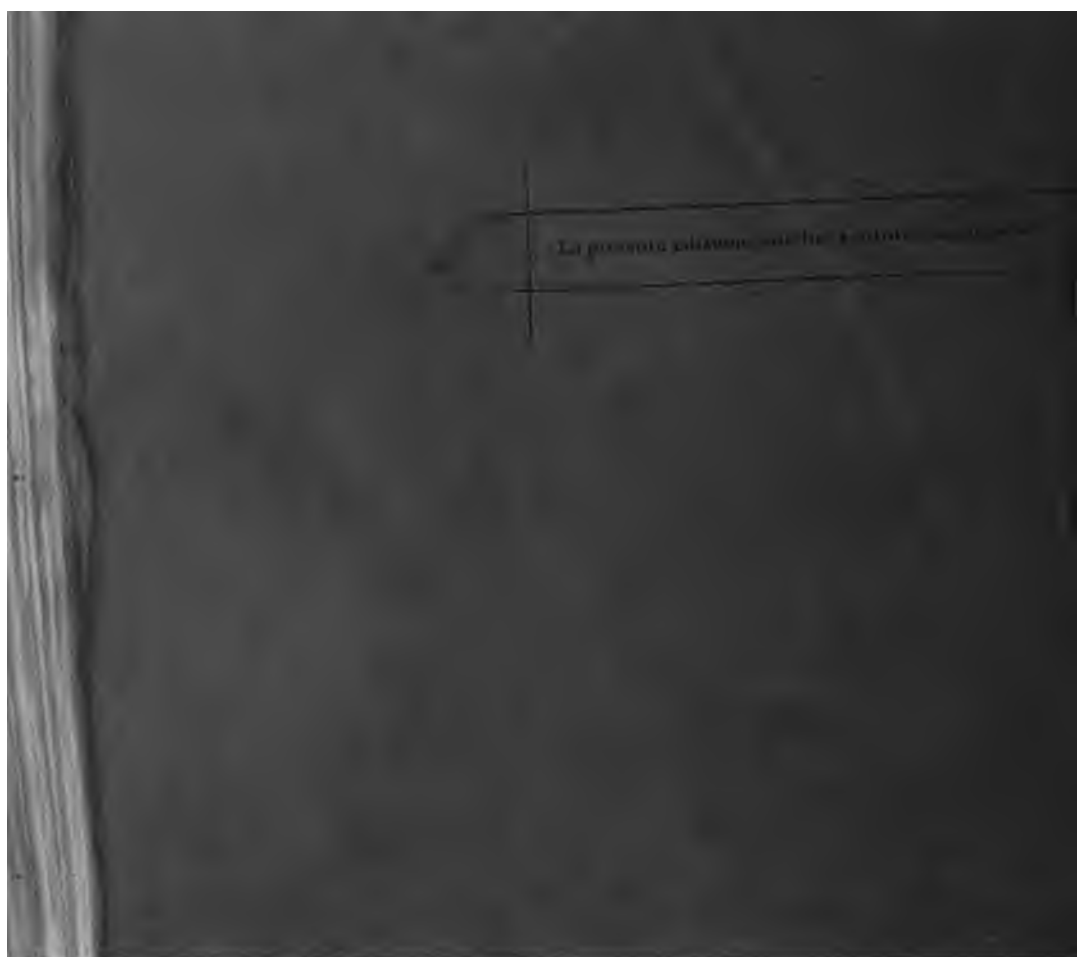
Parte del primo canto è comentata dal P. stesso nella lett. a Cane, ma in modo scolastico e pedantesco. Pure dimostra come ogni invenzione ed espressione sua fosse ponderata, e rivolta ad un fine: sebbene assurdo sarebbe imaginare che egli a tutte quelle cose pensasse innanzi di comporre, o nell' atto.

Nota le terzine 1, 3, 5, 7, 8, 10; la 12 alla 15; la 17, 18, 20, 21, 23, 24, 26, 27, 31, 35, 38, 39, 45, 46, 47.

1. La gloria di colui che tutto move
Per l' universo penetra; e risplende
In una parte più, e meno altrove.

1. Gloria (Ez., XLIV); Ez., XLIII: *Repleta erat gloria Domini domus.* — Move. Jo.: *Omnia per ipsum facta sunt.* S. August.: *Qui totum movet, nec ipse movetur.* Dottrina di s. Tom. altresì. Boet.: *Stabilisque manens das cuncta moveri.* — Penetra. Dante nella lettera a Cane: *Penetrat quantum ad essentiam, resplendet quantum ad esse.* Conv. (III, 14): *Il primo agente pinge la sua virtù in cose per modo di diretto raggio, e in cose per modo di splendore riverberato: onde nelle intelligenze raggia la divina luce senza mezzo, nell' altre si ripercuote da queste intelligenze prima illuminate.* Dante: *Patet quod ratio manifestat, divinum lumen, idest divinam bonitatem, sapientiam et prudentiam resplendere ubique.* August.: *Deus in coelo totus est, in terra totus, ubique totus.* Is.: *Coelum sedes mea, terra autem scabellum pedum meorum.* — Più. Ps.: *Coeli enarrant gloriam Dei...* Eccl., XLII: *Gloria Domini plenum est opus ejus.* Jerem.: *Coelum et terram ego impleo.* Ps.: *Quo ibo a spiritu tuo? et quo a facie tua fugiam? Si ascendero in coelum, tu illic es: si descendero in infernum, ades.* Sap.: *Spiritus Domini reple-*

LA COMMEDIA

DI

DANTE ALLIGHIERI

COL COMENTO DI N. TOMMASEO.

IL PARADISO.

LA COMMEDIA

DI

DANTE ALLIGHIERI

COL COMENTO

DI N. TOMMASEO.

VOLUME TERZO.

Prima edizione, sola cui riconosca l'Autore fino a nuovo avviso suo o nostro.

IL PARADISO.

DEL PARADISO.

CANTO PRIMO.

ARGOMENTO.

Sorge il sole: Beatrice in lui guarda, Dante in Beatrice; s' innalzano alla sfera del foco. Ella gli spiega com' e' possa vincere la gravità propria, e salire, perchè tratto verso il suo principio, a cui lo porta invincibile amore. Amore è, per Dante, ogni affetto, ogni istinto, l' attrazione de' corpi. E questo rammenta la bella dottrina del c. XVIII del Purgatorio.

Parte del primo canto è comentata dal P. stesso nella lett. a Cane, ma in modo scolastico e pedantesco. Pure dimostra come ogni invenzione ed espressione sua fosse ponderata, e rivolta ad un fine: sebbene assurdo sarebbe imaginare che egli a tutte quelle cose pensasse innanzi di comporre, o nell' atto.

Nota le terzine 1, 3, 5, 7, 8, 10; la 12 alla 15; la 17, 18, 20, 21, 23, 24, 26, 27, 31, 35, 38, 39, 45, 46, 47.

1. La gloria di colui che tutto move
Per l' universo penetra; e risplende
In una parte più, e meno altrove.

1. Gloria (Ez., XLIV); Ez., XLIII: *Repleta erat gloria Domini domus.* — Move. Jo.: *Omnia per ipsum facta sunt.* S. August.: *Qui totum movet, nec ipse movetur.* Dottrina di s. Tom. altresì. Boet.: *Stabilisque manens das cuncta moveri.* — Penetra. Dante nella lettera a Cane: *Penetrat quantum ad essentiam, resplendet quantum ad esse.* Conv. (III, 14): *Il primo agente pinge la sua virtù in cose per modo di diretto raggio, e in cose per modo di splendore rinverberato: onde nelle intelligense raggia la divina luce senza mezzo, nell' altre si ripercuote da queste intelligenze prima illuminate.* Dante:

2. Nel ciel che più della sua luce prende,
Fu' io: e vidi cose che ridire
Nè sa nè può qual di lassù discende.

3. Perchè appressando sè al suo disire,
Nostro intelletto si profonda tanto
Che retro la memoria non può ire.

4. Veramente, quant' io del regno santo
Nella mia mente potei far tesoro,
Sarà ora materia del mio canto.

5. O buono Apollo, all' ultimo lavoro
Fammi del tuo valor sì fatto vaso,
Come dimandi a dar l' amato alloro.

6. Infino a qui l' un giogo di Parnaso

vit orbem terrarum. Lucan.: *Juppiter est, quodcumque vides, quocumque movetur.* Parecchie di queste citazioni sono recate da Dante stesso, nella lettera a Cane.

2. CIEL. Empireo. Tropologicamente, dice Pietro, il Paradiso è lo stato de' virtuosi che sono in gioia ed in fama. — FU'. OV.: *Felices animos, quibus haec cognoscere primis Inque domos superas scandere cura fuit!* Citato da Pietro. E poi: *Admovere oculis distantia sidera nostris, Aetheraque ingenio supposuere suo.* — SA. S. Bern.: *Nec oculus vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit quae praeparavit Deus his qui diligunt eum.* Paul. (Cor., XII): *Audivit arcana verba, quae non licet homini loqui.* — DISCENDE. Jo.: *Nemo ascendet in coelum, nisi qui descendit de coelo.*

3. PERCHÈ. Chrys.: *Multa de Deo intelligimus quae loqui non valemus.* — DISIRE. Purg., XXIV: *Tien alto lor disio. Desiderium* chiama Catullo la donna amata. Lettera a Cane: *Desiderium suum, quod est Deus... Intellectus humanus in hac vita, propter connaturalitatem et affinitatem quam habet ad substantiam intellectualem separatam, quando elevatur, in tantum elevatur, ut memoria post reditum deficiat, propter trascendisse humanum modum.* — INTELLETTO. Rime: *Amor... Muove cose di lei meco sovente Che l' intelletto sovr' esse disvia... E' mi convien lassare in pria S' i' vo cantar ciò ch' i' odo di lei, Ciò che lo mi' intelletto non comprende, E di quel che s' intende Gran parte, perchè dirlo non saprei.* Dante, a Can Grande: *Multa per intellectum videmus, quibus signa vocalia desunt quod satis Plato insinuat in suis libris per assumptionem metaphorismorum.*

4. VERAMENTE. Pure. Come Purg., VI. — MENTE. Memoria (Inf., II, 3). — TESORO. Albert. (I, 50): *Tesauri del tuo sapere.*

5. APOLLO. Pietro per Apolline intende la virtù intellettiva delle cose celesti. Apollo e le muse in Dante son simboli. — LAVORO. Virg. (Aen., X): *Extremum hunc, Arethusa, mihi concede laborem.* — VASO. Inf., II: *Vas d' elezione.* — AMATO. Da te per amore di Dafne. Ovid.: *Habebunt Te coma, te citharae, te nostrae, laure, pharetrae.* Come si richiede per dare l' alloro. Il Petrarca, ad Apollo del lauro: *L' amate chiome bionde.*

6. GIOGO. OV.: *Mons ibi verticibus petit arduus astra duobus, Nomine Parnasus, superatque cacumine nubes.* Luc.: *Parnasusque jugo... desertus ...*

Assai mi fu: ma or con amendue
M' è uopo entrar nell' aringo rimaso.
7. Entra nel petto mio, e spira tue,
Sì come quando Marsia traesti
Della vagina delle membra sue.
8. O divina virtù, se mi ti presti
Tanto che l' ombra del beato regno
Segnata nel mio capo, io manifesti;
9. Venir vedrámi al tuo diletto legno
E coronarmi allor di quelle foglie
Che la matéra e tu mi farai degno.
10. Sì rade volte, padre, se ne coglie
Per trïonfare o Cesare o poeta
(Colpa e vergogna dell' umane voglie),
11. Che partorir letizia in su la lieta
Delfica deità dovria la fronda
Peneia, quando alcun di sè asseta.
12. Poca favilla gran fiamma seconda.
Forse diretro a me con miglior voci
Si pregherà perchè Cirra risponda.
13. Surge a' mortali per diverse foci
La lucerna del mondo: ma da quella
Che quattro cerchi giugne con tre croci,

que. Stat.: *Cirrhaea bicorni Interfusa jugo stagna*. Virg.: *Pandite nunc Helicona, Deae, cantusque movete*. Elicone e Citerone, Cirra e Nisa, sono i due gioghi. Parnaso, dice Pietro, è l' universale dottrina: l' un giogo la scienza, l'altro la sapienza. S. Agost. (L. de doct. chr.) distingue la scienza umana e la sapienza di Dio. Con Bacco sul Citerone stavano, dice Probo (al III, Georg., 43), le muse, invocate da Dante sinora. Ora chiama ad Apollo.

7. Marsia (Ov., Met., VI). Gl' indotti audaci. Nel I del Purg. rammenta le piche. Sempre la vendetta accanto alla gloria.

8. Virtù. Virg.: *Ardens evexit ad aethera virtus*.

10. Padre. Titolo di tutti gli Dei, dice Servio. — Cesare. Petr.: *Onor d' imperatori e di poeti*.

11. Delfica. Horat.: *Apolline Delphos Insignes*. — Peneia (Ov., Met., I).

12. Poca. Albertano (I, 55): *Di piccola favilla nasce gran fuoco, e piccolo incominciamento ingenera gran fatti*. — Seconda. Petr.: *Ed un gran vecchio il secondava appresso*. — Cirra. Sul giogo sacro ad Apolline: Nisa sul giogo ch' è sacro a Bacco.

13. Foci. Ond' esce il sole. — Lucerna. Virg., IV: *Phoebea ... lampade* — Quattro. Il sole nell'Ariete, al tempo dell' equinozio, nasce alla foce del Gange: entra nel primo grado dell'Ariete, dove i quattro circoli si rincontrano, l'orizzonte, quel del zodiaco, l'equatore; e il coluro degli equinozii tagliando l'equatore, fa

14. Con miglior corso, e con migliore stella
Esce congiunta, e la mondana cera
Più a suo modo tempera e suggella.
15. Fatto avea di là mane e di qua sera
Tal foce quasi; e tutto era là bianco
Quello emisperio, e l' altra parte nera:
16. Quando Beatrice in sul sinistro fianco
Vidi rivolta, e riguardar nel sole.
Aquila sì non gli s' affisse unquanco.
17. E sì come secondo raggio suole
Uscir del primo, e risalire insuso,
Pur come peregrin che tornar vuole.
18. Così dell' atto suo, per gli occhi infuso
Nell' immagine mia, il mio si fece,
E fissi gli occhi al sole oltre a nostr' uso.

una croce: il zodiaco, tagliando l'equatore medesimo, un' altra: l'orizzonte collo zodiaco, la terza. L'Anon.: *Li quali quattro circuli s' intersecano in uno punto, cioè nel principio dell' Ariete, quando è in Oriente che tocca l' orizzon.* Quivi, dice Pietro, il sole ha la sua maggiore efficacia. Il Post. Caet. per le tre croci intende le virtù teologiche, perchè la croce è il segno della fede; pe' quattro circoli, le virtù cardinali, e il sole di giustizia che le illumina.

14. Miglior corso. Perchè rende uguale il giorno a tutti gli abitatori della terra. — Stella. L'Ariete prossimo all'equatore. Conv. (II, 4): *Le stelle sono più piene di virtù quando sono più presso a questo cerchio.* Poi nella primavera è più viva la vita. Inf., I: *E 'l sol montava in su con quelle stelle* ... Conv.: *Altrimenti è disposta la terra nel principio della primavera a ricevere in sè la informazione dell' erbe e delli fiori; è altrimenti lo verno.* Petr: *Alla stagion che 'l freddo perde E le stelle migliori acquistan forza.* — Mon. Con la vivifica natura sua. — Tempera. Dispone ed informa.

15. Mane. Sul monte sorgeva il sole: alla terra abitata cadeva.

16. Beatrice. Quella il cui nobile amore gl' innalzò l' anima al cielo, al cielo gli è guida. Ecco ragione perchè Beatrice era simbolo della scienza divina: perchè veramente ella a Dio lo innalzò. I cieli, nota il Biagioli, sono le varie scienze per cui sempre più alto si monta. Dante nel Conv.: *Per cielo intendo la scienza, e per cieli le scienze.* — Sinistro. Il Purgatorio è antipodo a Gerusalemme. Questa, posta di qua dal tropico di Cancro; onde il monte dev' essere di là del tropico di Capricorno: e come di qua sorge il sole a destra, di là deve a manca. — Aquila. Agost., dell' aquila, XXXVI, in Jo.: *Qui firme contemplatus fuerit* (solem), *filius agnoscitur: si acie palpitaverit, tamquam adulterinus ab ungue dimittitur.*

17. Secondo. Come raggio riflesso segue al diretto e risale; così vedendola in guardare alto, alto guardai. — Peregrin. Bella imagine e affettuosa nella bocca d' un esule.

18. Occhi. La scienza di Dio guarda in alto, l'uomo in lei, e s' innalza. La scienza sacra, dice Agost., *perficit intellectum, et dirigit affectum.*

19. Molto è licito là, che qui non lece
Alla nostra virtù, mercè del loco
Fatto per propio dell' umana spece.
20. I' nol soffersi molto, nè sì poco
Ch' io nol vedessi sfavillar d' intorno
Qual ferro che bollente esce del foco.
21. E di subito parve giorno a giorno
Essere aggiunto, come Quei che puote
Avesse 'l ciel d' un altro sole adorno.
22. Beatrice tutta nell' eterne rote
Fissa con gli occhi stava; ed io, in lei
Le luci fisse, di lassù remote,
23. Nel suo aspetto tal dentro mi fei
Qual si fe Glauco nel gustar dell' erba
Che 'l fe consorto in mar degli altri dei.
24. Trasumanar, significar *per verba*
Non si poría: però l' esemplo basti
A cui esperïenza grazia serba.
25. S' io era sol di me quel che creasti
Novellamente, Amor che 'l ciel governi,
Tu 'l sai che col tuo lume mi levasti.
26. Quando la rota che tu sempiterni
Desiderato, a sè mi fece atteso

9. Licito. August.: *In hac carne viventibus et inextimabili virtute crescentibus contemplationis actione, potest aeterna Dei claritas videri.* — Loco. Paradiso terrestre.

11. Giorno. Entra nella sfera del fuoco per salire alla luna.

13. Tal. August.: *Quum fueris talis ut nil prorsum terrenorum te delectet, mihi crede eodem momento et puncto temporis videbis quod cupis.* — Glauco (Ov., Met., XIII, 31). Pescatore: al vedere che i pesci presi, al toccar dell'erba, saltavano in mare, mangiò di quell'erba, e diventò dio marino.

14. *Verba.* Iacopone: *Di Dio le sante verba.* — Grazia. Primo caso.

15. Sol. Paul. (II, Cor., 12): *Sive in corpore, nescio, sive extra corpus, nescio, Deus scit.* — Novellamente (Purg., XXV, 24). L' anima ragionevole infusa nel feto umano già formato, la chiama *spirito nuovo.* — Governi. Boet: *O qui perpetua mundum ratione gubernas, Terrarum caelique sator, qui tempus ab aevo Ire jubes.*

26. Desiderato. Iddio, secondo Aristotele, move come amato e desiderato. E Platone dice che i cieli si movono sempre cercando l'anima del mondo, e desideran trovarla perchè non è in luogo determinato, ma sparsa per tutto; la qual anima è Dio. Nel Conv. dice che l' empireo è cielo immobile e luogo di Dio; onde il primo mobile ch' è sotto, si move velocissimo, per lo ferventissimo appetito che

Con l' armonia che temperi e discerni;
27. Parvemi tanto allor del cielo acceso
Dalla fiamma del sol, che pioggia e fiume
Lago non fece mai tanto disteso.
28. La novità del suono e 'l grande lume,
Di lor cagion m' accesero un disio
Mai non sentito di cotanto acume.
29. Ond' ella che vedea me sì com' io,
Ad acquetarmi l' animo commosso,
Pria ch' io a dimandar, la bocca aprío.
30. E cominciò: tu stesso ti fai grosso
Col falso immaginar, sì che non vedi
Ciò che vedresti se l' avessi scosso.
31. Tu non se' in terra sì come tu credi;
Ma folgore fuggendo 'l proprio sito
Non corse, come tu ch' ad esso riedi.
32. S' io fui del primo dubbio disvestito
Per le sorrise parolette brevi,
Dentro a un nuovo più fui irretito.
33. E dissi: già contento requïevi
Di grande ammirazion; ma ora ammiro
Com' io trascenda questi corpi lievi.
34. Ond' ella appresso d' un pio sospiro
Gli occhi drizzò vêr me con quel sembiante
Che madre fa sopra figliuol deliro;

ha ciascuna parte di questo di unirsi a ciascuna parte di quello. — Tem[illegible] L'armonia è varietà e proporzione di parti; onde conviene che si discernano, cioè compartano; e si temperino, cioè si moderino a legge certa. Platone, e Cic. (Somn. Scip., ap. Macr., l. I) pongono l'armonia delle sfere. E il simile Orfeo. Arist. (De coelo et mundo) nega codesti suoni de' cieli. Aggiungeva Platone che le Muse contemprano l'armonia mandata dagli astri.

28. ACUME. Purg., XXIV: *Voglia acuta.*

30. SCOSSO. Boet.: *Tunc me discussa liquerunt nocte tenebrae.*

31. SITO. La sfera del fuoco. Arist.: *Est terra tanquam mundi centrum in medio omnium, circa quam aqua, circa aquam aer, circa aerem ignis, illic purus et non turbidus, lunae attingens.* — CORSE. L' elevazione della scienza è volo dell' anima. — RIEDI. Torni al cielo donde, creata da Dio, scese l'anima tua.

32. IRRETITO. Prov., VII: *Irretivit eum multis sermonibus.*

34. FIGLIUOL. Prov., I: *Usquequo, parvuli, diligitis infantiam ..?* Conv. (I. [illegible] *La maggior parte degli uomini vivono secondo senso e non secondo ragione, a guisa di pargoli: e questi cotali non conoscono le cose se non sem[illegible]*

35. E cominciò: le cose tutte quante
Hann' ordine tra loro; e questo è forma
Che l' universo a Dio fa simigliante.
36. Qui veggion l' alte creature l' orma
Dell' eterno valore, il quale è fine
Al quale è fatta la toccata norma.
37. Nell' ordine ch' io dico sono accline
Tutte nature, per diverse sorti
Più al principio loro e men vicine.
38. Onde si movono a diversi porti
Per lo gran mar dell' essere; e ciascuna
Con istinto a lei dato che la porti.
39. Questi ne porta 'l fuoco invêr la luna;
Questi ne' cor mortali è permotore;
Questi la terra in sè stringe e aduna.
40. Nè pur le creature che son fuore
D' intelligenzia, quest' arco saetta,
Ma quelle ch' hanno intelletto e amore.
41. La providenzia che cotanto assetta,
Del suo lume fa 'l ciel sempre quïeto

cemente di fuori, e la loro bontade la quale a debito fine è ordinata non veggiono, perch' hanno chiusi gli occhi della ragione, li quali possono vedere quello.

5. COSE. Tutte le cose hanno un fine: dell' uomo, è Dio. Però l' uomo tende a salire. — FORMA. Dà unità e vita al mondo.

6. ALTE. Terz. 40: *Ch' hanno intelletto e amore.* — ORMA. Segno. — FINE. Bibbia: *Omnia propter semetipsum operatus est Dominus.* — NORMA. Boez., a Dio: *Mundum mente gerens, similique imagine formans.*

7. ORDINE. Conv. (I, 10): *La differenza delle cose in quanto sono ad alcuno fine ordinate.* — ACCLINE. Horat. (II, sat. 2): *Acclinis falsis animus.* — PRINCIPIO. Dio.

8. PORTI. Di più o meno profonda quiete e letizia. — MAR. Si paragoni questo

Nel qual si volge quel ch' ha maggior fretta.
42. Ed ora lì, com' a sito decreto,
Cen porta la virtù di quella corda
Che, ciò che scocca, drizza in segno lieto.
43. Vero è che, come forma non s' accorda
Molte fiate alla 'ntenzion dell' arte,
Perch' a risponder la materia è sorda,
44. Così da questo corso si diparte
Talor la creatura, ch' ha podere
Di piegar, così pinta, in altra parte
45. (E sì come veder si può cadere
Fuoco di nube) se l' impeto primo
A terra è torto da falso piacere.
46. Non déi più ammirar, se bene stimo,
Lo tuo salir, se non come d' un rivo
Se d' alto monte scende giuso ad imo.
47. Maraviglia sarebbe in te, se, privo
D' impedimento, giù ti fossi assiso,
Com' a terra quïeto fuoco vivo.
48. Quinci rivolse invêr lo cielo il viso.

mus ipse Mundum mente gerens ... Tu requies tranquilla piis ; te ... finis, Principium, vector, dux, semita, terminus ... Conv.: *Il cielo immobile è luogo di quella somma Deità che sè sola compiutamente vede.* — Fretta. Il primo mobile. Conv.: *Il quale per lo suo ferventissimo appetito d' essere congiunto col divinissimo cielo e quieto, in quello si rivolve con tanto desiderio, che la sua celerità è quasi incomprensibile ;* e dell' Empireo: *Pongono li Cattolici esso essere immobile per avere in sè, secondo ciascuna parte, ciò che la sua materia vuole.*

42. Lì. All' Empireo.

43. Forma. Conv. (II, 1): *Impossibile è la forma venire se la materia, cioè lo suo soggetto, non è prima disposta ed apparecchiata : e la forma dell' arte venire, se la materia, cioè lo legno non è prima disposto ed apparecchiato.*

44. Podere. Il libero arbitrio non toglie la grazia, nè questa quello.

45. Torto. Purg., XII: *O gente umana per volar su nata, Perchè a poco vento così cadi?*

47. Impedimento. La gravità. Figuratamente la colpa.

CANTO II.

ARGOMENTO.

Salgono nella luna. Dante che nel Conv. aveva detto le macchie di quella venire da maggiore o minor densità, per la quale la luce è più o meno vivamente riflessa, qui combatte la propria opinione di prima. Se la densità, disse Beatrice, fosse cagione del lume, tutte le stelle avrebbero la stessa virtù d' influenza; differirebbero solo nel grado. Più: o le parti rade attraversano tutto il corpo lunare, e allora il sole nell' ecclissi ci darebbe per mezzo: o il rado è a strati col denso, e allora la luce delle parti più rade sarà più languida, macchia non sarà mai. La cagione vera, secondo Dante, di quelle macchie, è la virtù che dal primo mobile si diffonde ne' cieli sottoposti, e nella luna è meno che in altri.

Arido il canto: pur
Nota le terzine 1, 3, 4, 5, 7, 8; la 10 alla 15; la 18, 19, 26, 32, 37, 38, 39; la 43 alla 48.

1. O voi che siete in piccioletta barca,
Desiderosi d' ascoltar, seguíti
Dietro al mio legno che cantando varca,
2. Tornate a riveder li vostri liti:
Non vi mettete in pelago, chè forse,
Perdendo me, rimarreste smarriti.
3. L' acqua ch' io prendo, giammai non si corse:
Minerva spira, e conducemi Apollo,
E nuove Muse mi dimostran l' Orse.

1. Barca. Con metafora simile, ch' è di Virg., comincia il Purg.: ma nel Purgatorio l' ingegno del P. è piccola nave, e qui a chi lo segue in piccola nave ci dà sdegnoso consiglio. Ott.: *A volere perfettamente intendere la presente commedia abbisognano molte scienze, imperocchè l' A. usa molti argomenti, esempli e conclusioni.*
2. Pelago. Conv. (I, 9): *Lo pelago del trattato delle canzoni.* L' Ott.: *Al mio ... legno il quale poetizzando valica il profondo e largo mare dell' Universo.*
3. Nuove. Molte visioni dell' Inferno e del Purgatorio correvano allora, poche

4. Voi altri pochi che drizzaste 'l collo
Per tempo al pan degli angeli, del quale
Vivesi qui, ma non sen vien satollo;
5. Metter potete ben per l' alto sale
Vostro navigio, servando mio solco
Dinanzi all' acqua che ritorna eguale.
6. Que' gloriosi che passaro a Colco,
Non s' ammiraron, come voi farete,
Quando Iason vider fatto bifolco.
7. La concreata e perpetua sete
Del deïforme regno, cen portava
Veloci quasi come 'l ciel vedete.
8. Beatrice in suso, ed io in lei guardava:
E forse in tanto in quanto un quadrel posa
E vola e dalla noce si dischiava,
9. Giunto mi vidi ove mirabil cosa
Mi torse 'l viso a sè. E però quella
Cui non potea mia ovra essere ascosa,
10. Vôlta vêr me sì lieta come bella,
Drizza la mente in Dio grata, mi disse,

del Paradiso. Lucr.: *Avia Pieridum peragro loca, nullius ante Trita solo.* Minerva quasi aura gli spira, Apollo guida la nave, le Muse gli mostrano il segno. Il Cod. Cass. legge, *nove muse,* cioè le nove scienze. Virg.: *Juvat ire jugis qua nulla priorum Castaliam molli devertitur orbita clivo.*

4. Pochi. Dice s. Tom. (cont. gent.) che a pochi è data la cognizione profonda delle cose divine. Conv.: *Oh beati que' pochi che seggono a quella mensa ove il pane degli angeli si mangia! e miseri quelli che con le pecore hanno comune cibo!* — Pan. Jo.: *Ego sum panis vitae.* — Satollo. Ps. XVI: *Satiabor quum apparuit gloria tua.* Conv.: *La speculazione in questa vita perfettamente lo suo uso avere non può; il quale avere è Iddio ch' è sommo intelligibile; se non in quanto considera lui e mira lui per li suoi effetti.*

5. Sale. Horat. (Ep., ult.): *Alto... salo.* Virg. (I, 35): *Spumas salis aere ruebant.* — Dinanzi. Innanzi che l'acqua ritorni uguale. — Eguale. Sap. (V, 10): *Tanquam navis, quae pertransit fluctuantem aquam: cujus quum praeterierit, non est vestigium invenire, neque semitam carinae illius in fluctibus.*

6. Iason (Inferno, XVIII). — Bifolco. Seminare i denti del serpe, ed arar (Met., VII, 100). Horat.: *Ignota tauris illigaturum juga... Jasonem.*

7. Sete. Pur., XXI: *La sete natural* (del vero superno). Purg. (XXXI, 43): *Cibo, Che, saziando di sè, di sè asseta.* — Deïforme. Quasi informato da Dio. — Ciel. Stellato; che in ventiquattr'ore compie l'immenso suo giro.

8. Beatrice. L'idea del farla guida alle cose celesti è chiaro espressa in un verso delle rime giovanili: *Onde la nostra fede è aiutata: Però fu tal dall' Eterno ordinata.* — Tanto. Centoquarantottomille cinquecentotrenta miglia lontan dalla terra, così Pietro: ogni miglio di quattromila cubiti.

Che n' ha congiunti con la prima stella

11. Pareva a me che nube ne coprisse
Lucida, spessa, solida e pulita,
Quasi adamante che lo sol ferisse.

12. Per entro sè l' eterna margherita
Ne ricevette, com' acqua recepe
Raggio di luce, permanendo unita.

13. S' io era corpo, e qui non si concepe
Com' una dimensione altra patío,
Ch' esser convien se corpo in corpo repe;

14. Accender ne dovría più il disío
Di veder quella essenzia in che si vede
Come nostra natura e Dio s' unío.

15. Lì si vedrà ciò che tenem per fede,
Non dimostrato; ma fia per sè noto,
A guisa del ver primo che l' uom crede.

16. Io risposi: madonna, sì devoto
Quant' esser posso più, ringrazio Lui
Lo qual dal mortal mondo m' ha rimoto.

17. Ma ditemi, che son li segni bui

10. Stella. Così chiama la luna. Cic. (Somn. Scip., ap. Macrob., I, 21): *Sicut aetheris et aeris, ita divinorum et caducorum Luna confinium est.*

11. Nube. Al cielo de' Calmucchi conduce una via tutta d' oro su un alto monte; e sopra il monte è una nube di iaspide dove siede lo spirito dell'aria: e appiè del monte son molte volpi che divorano le anime ree, venenti verso il beato soggiorno. Sotto la via aurea è una via argentea che mena là dove nasce il sole, e dov' abita un altro spirito; e sotto ancora, è una strada di rame che mette al soggiorno di trentatrè spiriti benefici all' uomo. Lì presso è il Paradiso de' bambini e delle anime mediocremente buone. Alle falde del monte è la via dell' Inferno. Conv. (II, 4): *Ed è l' ordine del sito questo, che il primo cielo che numerano è quello dov' è la Luna, lo secondo è quello dov' è Mercurio, lo terzo è quello dov' è Venere, lo quarto è quello dov' è il Sole, lo quinto è quello dov' è Marte, lo sesto è quello dov' è Giove, lo settimo è quello dov' è Saturno, l' ottavo è quello delle stelle, lo nono è quello che non è sensibile, se non per questo movimento ch' è detto di sopra, lo quale chiamano molti* cristallino.

12. Eterna. Incorruttibile, secondo i Peripatetici. — Ricevette. La luna, dice Pietro, è sette volte minor della terra.

13. S' io. Parla condizionalmente, perchè non sa se sia salito col corpo. — Repe. S' insinua. Dottrina di Aristot. (Metaf., IV).

15. Vedrà. S. August.: *Hic credimus, illic videbimus.* — Ver. Assiomi di senso comune, dai Greci dette comuni notizie; *principia demonstrationis* da Arist. (Poster.).

Di questo corpo, che laggiuso in terra
Fan di Cain favoleggiare altrui?

18. Ella sorrise alquanto, e poi: s' egli erra
L' opinïon, mi disse, de' mortali
Dove chiave di senso non disserra;

19. Certo non ti dovrien punger li strali
D' ammirazione omai: poi dietro a' sensi
Vedi che la ragione ha corte l' ali.

20. Ma dimmi quel che tu da te ne pensi.
Ed io: ciò che n' appar quassù diverso,
Credo che 'l fanno i corpi rari e densi.

21. Ed ella: certo assai vedrai sommerso
Nel falso il creder tuo, se bene ascolti
L' argomentar ch' io gli farò avverso.

22. La spera ottava vi dimostra molti
Lumi, li quali nel quale e nel quanto
Notar si posson di diversi volti.

23. Se raro e denso ciò facesser tanto,
Una sola virtù sarebbe in tutti,
Più e men distributa; ed altrettanto.

24. Virtù diverse esser convegnon frutti
Di principii formali. E quei, fuor ch' uno,
Seguiterieno a tua ragion distrutti.

17. Cain (Inf., XX, 42). Della luna, Arist. (De coelo et mundo, II).

19. Strali. Ogni impressione profonda è con questo tropo dipinta. Ezech., V: *Misero sagittas famis pessimas in eos.*

20. Credo. Opinione esposta nel Conv. (II, 14) il quale fu dunque scritto innanzi il poema. Ivi dice, le macchie della luna non essere altro che rarità del suo corpo alla quale non possono terminare i raggi del sole, e ripercuoteresi come nelle altre parti. — Densi. Secondo Dante, i corpi solidi ripercotono meglio la luce.

22. Ottava. Delle stelle fisse. Questa, dice Pietro, può dirsi il quinto elemento, distinto dagli altri per natural proprietà. — Quale. Luce. — Quanto. Mole (Tolomeo, Almag., VI, cap. 1).

23. Virtu'. Se dalla maggiore o minor densità venisse la differenza, le influenze de' pianeti differirebbero di grado, ma non di natura. Or differiscono, e lo dicono Albumazar e Tolomeo.

24. Formali. La materia prima era, secondo gli scolastici, in tutti i corpi la medesima: la forma sostanziale costituiva le varie specie e virtù de' corpi. Or se dalla densità venisse il divario, un solo sarebbe il principio formale. Quest'uno, secondo l' Ott., è non la materia prima, ma Dio. — Ragion. Per *ragionamento* (Purg., XXII).

25. Ancor, se raro fosse di quel bruno
Cagion, che tu dimandi; od oltre in parte
Fora di sua materia sì digiuno

26. Esto pianeta; o sì come comparte
Lo grasso e il magro un corpo, così questo
Nel suo volume cangerebbe carte.

27. Se 'l primo fosse, fora manifesto
Nell' eclisse del sol, per trasparere
Lo lume, come in altro raro, ingesto.

28. Questo non è: però è da vedere
Dell' altro. E s' egli avvien ch' io l' altro cassi,
Falsificato fia lo tuo parere.

29. S' egli è che questo raro non trapassi,
Esser conviene un termine da onde
Lo suo contrario più passar non lassi;

30. E indi l' altrui raggio si rifonde
Così come color torna per vetro
Lo qual diretro a sè piombo nasconde.

31. Or dirai tu ch' el si dimostra tetro
Quivi lo raggio più che in altre parti,
Per esser lì rifratto più a retro.

32. Da questa instanzia può diliberarti
Esperïenza, se giammai la provi,
Ch' esser suol fonte a' rivi di vostr' arti.

33. Tre specchi prenderai; e due rimovi
Da te d' un modo, e l' altro, più rimosso,
Tr' ambo li primi gli occhi tuoi ritrovi.

25. OLTRE. O sarebbe bucato qua e là da parte a parte; o avrebbe strati di denso e strati di rado; come in corpo d'animale è il grasso ed il magro.

26. CARTE. Traslato frequente in Dante: qui non molto opportuno.

27. SOL. La luna frapponendosi tra 'l sole e la terra, se in alcun luogo fosse rada da paite a parte, ci passerebbe la luce.

29. ONDE. Il denso della luna s'opporrà al passaggio del lume.

30. ALTRUI. D'altro corpo lucido.

31. TETRO. Dirai che dove il raro è più fondo, e il denso però più lontano, quivi il raggio riflesso è più pallido e pare macchia. — RIFRATTO. Per *riflesso* (Purg., XV). E anco la riflessione è una specie di rifrazione.

32. INSTANZIA. Dicesi nelle scuole il replicare alla risposta. — ARTI. *Arist. dice, nella Metaf., che dal senso nasce la memoria, e da molte memorie l' esperienza, e da molte esperienze l'arte* (Tasso, Dial. XCI; Ficino, tom. IV, p. 7). In questo verso è tutto il principio baconiano.

34. Rivolto ad essi, fa che dopo il dosso
Ti stea un lume che i tre specchi accenda,
E torni a te da tutti ripercosso.

35. Benchè nel quanto tanto non si stenda
La vista più lontana, lì vedrai
Come convien che igualmente risplenda.

36. Or come ai colpi delli caldi rai
Della neve riman nudo il suggetto
E dal colore e dal freddo primai;

37. Così rimaso te nello intelletto,
Voglio informar di luce sì vivace
Che ti tremolerà nel suo aspetto.

38. Dentro dal ciel della divina pace
Si gira un corpo nella cui virtute
L' esser di tutto suo contento giace.

39. Lo ciel seguente ch' ha tante vedute,
Quell' esser pàrte per diverse essenze,
Da lui distinte, e da lui contenute.

34. Accenda. Illumini. Virg.: *Accendit lumina Vesper.*

35. Quanto. La luce è men viva: macchia non è.

36. Suggetto. La materia.

37. Così. Boet., I: *Dimotis fallacium affectionum tenebris, splendorem veræ lucis possis agnoscere.*

38. Ciel. Empireo: quieto d' ogni movimento, e quieto per beatitudine. Conv. (II, 3): *Del numero de' cieli e del sito diversamente è sentito da molti, avvegnachè la verità all' ultimo sia trovata. Aristotele credette, seguitando solamente l'antica grossezza degli astrologi, che fossero pure otto cieli, delli quali lo estremo e che contenesse tutto, fosse quello dove le stelle fisse sono, cioè la sfera ottava; e che di fuori d' esso non fosse astro alcuno. Tolomeo, accorgendosi che l' ottava spera si movea per più movimenti, veggendo il cerchio suo partire dal dritto cerchio che volge tutto da oriente in occidente, costretto da principii di filosofia che di necessita vuole un mobile primo semplicissimo, pone un altro cielo essere fuori dello stellato, il quale facesse quella rivoluzione da oriente in occidente, la quale dice che si compie quasi in ventiquattro ore* ... — Corpo. Primo mobile. — Contento (Inf., II, 26). Da lui viene ogni virtù a quanto in lui si contiene, e cielo e terra. Questa teoria l'accenna nel I della Metaf. d' Aristot., e più chiaro in Alb. Magno (De mineralibus, l. II, tr. III, cap. 3).

39. Ciel. Ottavo, delle stelle fisse. — Vedute. Catull.: *Quam sidera multa... Furtivos hominum vident amores.* — Esser. La virtù del nono cielo. — Essenze. Cieli: e corpi contenuti in que'cieli. Conv. (II, 3): *Sono nove li cieli mobili: lo sito de' quali è manifesto e determinato secondo che per un' arte che si chiama prospettiva arismetica e geometrica, sensibilmente e ragionevolmente è veduto, e per altre sperienze sensibili.*

40. Gli altri giron per varie differenze
Le distinzion che dentro da sè hanno
Dispongono a lor fini e lor semenze.
41. Questi organi del mondo così vanno,
Come tu vedi omai di grado in grado,
Che di su prendono, e di sotto fanno.
42. Riguarda bene a me sì com' io vado
Per questo loco al ver che tu disiri,
Sì che poi sappi sol tener lo guado.
43. Lo moto e la virtù de' santi giri,
Come dal fabbro l' arte del martello,
Da' beati motor convien che spiri.
44. E 'l ciel cui tanti lumi fanno bello,
Dalla mente profonda che lui volve
Prende l' image, e fassene suggello.

40. GIRON. Sette cieli. Conv. (II, 4): *Ogni cielo destina la propria influenza a fine a cui fu ordinata, e ai semi di nature che in sè contiene.* Degli Angeli motori de' cieli, *V.* Tom. (Sum., 2. 2. qu. 106).

41. ORGANI (Arist., De coelo et mundo, II). L'etere dove questi divini corpi percorrono l'ordinato loro movimento. — FANNO. Lettera a Cane: *Omnis essentia et virtus procedit a primo; et intelligentiae inferiores recipiunt quasi a radiante, et reddunt radios superiores ad suum inferius, ad modum speculorum.*

42. GUADO. Purg., VIII: *Colui che sì nasconde Lo suo primo perchè, chè non gli è guado.*

43. GIRI. Cieli. Santi perchè la loro virtù, spira dagli Angeli. Conv.: *I movitori de' cieli sono sostanze separate da materia, cioè intelligenze, che la volgar gente chiama angeli... E fanno la loro operazione connaturale ad essi, cioè lo movimento del loro cielo... Questi movitori movono solo intendendo la circolazione di quel soggetto proprio che ciascuno move: e la forma nobilissima del cielo ch' ha in sè principio di questa natura passiva gira, toccata da virtù motrice, che questo intende. E dico, toccata non corporalmente, ma per tanto di virtù, che si dirizza in quello. E si vuol sapere che li raggi di ciascun cielo sono la via per la quale discende la loro virtù in queste cose di quaggiù.* — FABBRO. Simile imagine nel Conv. (II, 12): *Il fuoco e il martello sono cagioni efficienti del coltello, avvegnachè massimamente è il fabbro.* — MOTOR. Inf., VII: *Fece li cieli, e diè lor chi conduce.*

44. CIEL. Delle stelle fisse. — MENTE. Angelica. — SUGGELLO. Riceve la forza e la imprime nei cieli di sotto. Boet.: *Tu triplicis mediam naturae cuncta moventem Connectens animam, per consona membra resolvis; Quae quum secta duos motum glomeravit in orbes, In semet reditura meat, mentemque profundam. Circuit, et simili convertit imagine coelum.* Agli Angeli del terzo cielo dice in una canz.: *Il ciel che segue lo vostro valore.*

45. E come l' alma dentro a vostra polve
Per differenti membra, e conformate
A diverse potenzie, si risolve;

46. Così l' intelligenzia, sua bontate
Multiplicata per le stelle spiega,
Girando sè sovra sua unitate.

47. Virtù diversa fa diversa lega
Col prezïoso corpo ch' ell' avviva,
Nel qual, sì come vita in voi, si lega.

48. Per la natura lieta onde deriva,
La virtù mista per lo corpo luce
Come letizia per pupilla viva.

49. Da essa vien ciò che da luce a luce
Par differente, non da denso e raro:
Essa è formal principio che produce,

50. Conforme a sua bontà, lo turbo e 'l chiaro.

---

45. Polve. Gen.: *Pulvis es.* — Conformate. Idonee. — Potenzie. Vista, udito, ec. — Risolve. Boet.: *Per consona membra resolvis.* La virtù spirata dall'Angelo, quasi anima del mondo, si risolve, si spiega, si svolve, si comparte per le varie nature, come l'anima umana per le varie parti del corpo.

46. Intelligenzia. Angelica, motrice dell'ottavo cielo. — Girando. Boet.: *In semet reditura meat* (Plat., Tim.). *V.* Renat. Vallin., note al III De consol. phil.

47. Prezïoso. Chiamò *margherita* la luna.

48. Lieta. Angelica. Purg., XVI: *Mossa da lieto fattore.* Inf., VII: *Con l'altre prime creature lieta Volve sua spera, e beata si gode.* Baruch (III, 34): *Stellae ... dederunt lumen in custodiis suis, et laetatae sunt.* — Mista. Del l'influenza del cielo stellato e della propria natura.

49. Formal. La virtù, più o men forte, infusa ne' pianeti qua e là, li fa più o men lucidi. La ragione è falsa: superfluo il notarlo. L' Ottimo domanda perchè la luna ha sola queste macchie, e non altri pianeti? Perchè, risponde, ella è l'ultimo, e la virtù de' cieli v'opera con meno vigore; la quale diversità si fa cagione alla terra della corruzione e della generazione de' corpi.

CANTO III.

ARGOMENTO.

Nella luna le anime di coloro che non interamente adempirono i voti a Dio fatti. Piccarda e Costanza, una fiorentina parente del P., e una sveva imperatrice.

Canto d'argenteo nitore; e se lo paragoni al terzo dell'Inf. e al terzo del Purg. vedrai mirabile varietà d'ingegno, d'animo, di stile, di lingua. Quasi sempre ad arida discussione scientifica succede nel nostro una vena abondante di poesia. E la stessa discussione scientifica, o tosto o tardi gli si converte in poetica fiamma. Vedete nel canto precedente, quella macchina quasi epica de' beati motori gl'ispira sulla fine del canto cinque o sei terzine che sono delle più notabili fra le dantesche.

Nota le terzine 1 alla 9; la 12, 13, 14, 16; la 20 alla 23; la 27, 29, 30, 31, 36, 37; la 40, alla fine.

1. Quel sol che pria d' amor mi scaldò 'l petto,
Di bella verità m' avea scoverto,
Provando e riprovando, il dolce aspetto.
2. Ed io, per confessar corretto e certo
Me stesso tanto quanto si convenne,
Levai lo capo a profferer più erto.
3. Ma visïone apparve, che ritenne
A sè me tanto stretto, per vedersi,
Che di mia confession non mi sovvenne.
4. Quali per vetri trasparenti e tersi
Ovver per acque nitide e tranquille,
Non sì profonde che i fondi sien persi,
5. Tornan de' nostri visi le postille

1. Riprovando. L'error mio.
4. Nitide. Ov. (Met., III): *Fons erat illimis, nitidis argenteus undis.* Di questa riflessione (Arist., II, De An.). — Persi. Di vista.
5. Visi. Prov., XXVII: *Quomodo in aquis resplendent vultus prospicientium, sic corda hominum manifesta sunt prudentibus.* Altro giro ha l'imagine in Dante: pure rammenta questa di Salomone. — Postille. Linee o cifre minute:

Debili sì, che perla in bianca fronte
Non vien men tosto alle nostre pupille;
6. Tali vid' io più facce a parlar pronte:
Perch' io dentro all' error contrario corsi
A quel ch' accese amor tra l' uomo e 'l fonte.
7. Subito, sì com' io di lor m' accorsi,
Quelle stimando specchiati sembianti,
Per veder di cui fosser, gli occhi torsi:
8. E nulla vidi, e ritorsili avanti
Dritti nel lume della dolce guida,
Che sorridendo ardea negli occhi santi.
9. Non ti maravigliar perch' io sorrida,
Mi disse, appresso il tuo pueril coto;
Poi sopra 'l vero ancor lo piè non fida,
10. Ma te rivolve, come suole, a vôto.
Vere sustanzie son ciò che tu vedi,
Qui rilegate per manco di voto.
11. Però parla con esse, e odi, e credi
Che la verace luce che le appaga,
Da sè non lascia lor torcer li piedi.
12. Ed io all' ombra che parea più vaga
Di ragionar, drizzámi, e cominciai
Quasi com' uom cui troppa voglia smaga;
13. O ben creato spirito che a' rai
Di vita eterna la dolcezza senti
Che non gustata non s' intende mai,
14. Grazïoso mi fia se mi contenti
Del nome tuo e della vostra sorte.
Ond' ella pronta e con occhi ridenti:
15. La nostra carità non serra porte

qui per lineamenti ne' quali si legge (Inf., X) il nome della persona e la si ri-conosce. Bocc. usa *postille* in senso simile, ma oscuramente. — Perla. Tanc.: *Boccuzza rubinosa Ch'a porvi su coral, non si vedrebbe.*

6. Tali. Le fa tanto tenui, e poco lucenti, ad indizio di merito men segnalato e men alto. — Amor. Met.: *Pariterque incendit, et ardet ... Atque oculos idem qui decipit, incitat error. Credule, quid frustra simulacra fugacia captas?* Narciso crede l' imagine, vero: Dante il vero, imagine.

9. Coto (Inf., XXXI, 26). Pensiero.

10. Voto. Nella luna pone le vergini che non osservarono il voto. Freddo pianeta è la luna, ed ha limpida luce, e Diana era casta. Virg.: *Casta ... Lucina.*

A giusta voglia, se non come quella
Che vuol simile a sè tutta sua corte.

16. Io fui nel mondo vergine sorella;
E se la mente tua ben mi riguarda,
Non mi ti celerà l' esser più bella:

17. Ma riconoscerai ch' io son Piccarda,
Che posta qui con questi altri beati,
Beata son nella spera più tarda.

18. Li nostri affetti, che solo infiammati
Son nel piacer dello Spirito santo,
Letizian del suo ordine formati.

19. E questa sorte che par giù cotanto,
Però n' è data, perchè fur negletti
Li nostri voti, e vôti in alcun canto.

20. Ond' io a lei: ne' mirabili aspetti
Vostri risplende non so che divino
Che vi trasmuta da' primi concetti.

21. Però non fui a rimembrar festino:
Ma or m' aiuta ciò che tu mi dici,
Sì che raffigurar m' è più latino.

22. Ma dimmi: voi che siete qui felici,
Desiderate voi più alto loco
Per più vedere e per più farvi amici?

15. QUELLA. La divina carità. Boet.: *Nec frustra sunt in Deo positae spes precesque; quae, quum rectae sunt, inefficaces esse non possunt.* Ps.: *Deprecationem eorum exaudiet, et salvos faciet eos.*

17. PICCARDA. Figlia di Simone Donati (Purg., XXIV). L'Anon.: *Funne tratta per M. Corso per forza; onde elli ne ricevette danno, vergogna ed onta a satisfare alla ingiunta penitenza, che sì eccellentemente quasi barone stette in camicia.* — TARDA. Più vicina alla terra, *sì, come rota più presso allo stelo* (Purg., VIII, 29).

18. FORMATI. Hanno forma dall' ordine in che lo Spirito santo li pose. Cant.: *Ordinavit in me charitatem.*

19. VOTI. Giochi che Dante non cerca e non fugge. Inf. (I, 12): *Più volte volto.*

20. CONCETTI. Dal concetto che di voi aveva chi già vi conobbe. *Concetto* e *sembianza* qui son tutt' uno. Dante idealista.

21. FESTINO. *Festinare* è nel Purg., XXXIII; e l' ha in prosa il Bocc. — LATINO. *Latine loqui* dicevano i Lat. per dire chiaramente, e Dante nel Conv. (II, 3): *A più latinamente veder la sostanza.* Vill. (XI, 20): *Assai era latino di dare audienza* (facile). *Latino* allora valeva *italiano; e parlare per gramatica* valeva *latino.*

22. VEDERE. Iddio. — AMICI? Tra' santi. O: per far voi stessi amici a Dio più intimi.

23. Con quell' altr' ombre pria sorrise un poco,
Da indi mi rispose tanto lieta
Ch' arder parea d' amor nel primo foco:

24. Frate, la nostra volontà quïeta
Virtù di carità, che fa volerne
Sol quel ch' avemo, e d' altro non ci asseta.

25. Se disiassimo esser più superne,
Foran discordi li nostri disiri
Dal voler di Colui che qui ne cerne:

26. Che vedrai non capere in questi giri,
S' essere in caritate è qui necesse,
E se la sua natura ben rimiri.

27. Anzi è formale ad esto beato esse
Tenersi dentro alla divina voglia,
Perch' una fansi nostre voglie stesse.

28. Sì che, come noi sem di soglia in soglia
Per questo regno, a tutto il regno piace,
Come allo Re che a suo voler ne invoglia.

29. E la sua volontade è nostra pace:
Ella è quel mare al qual tutto si move
Ciò ch' ella cria o che natura face.

30. Chiaro mi fu allor com' ogni dove
In cielo è paradiso, *etsi* la grazia
Del sommo Ben d' un modo non vi piove.

31. Ma sì com' egli avvien s' un cibo sazia,
E d' un altro rimane ancor la gola,
Che quel si chiere, e di quel si ringrazia;

32. Così fec' io con atto e con parola
Per apprender da lei qual fu la tela
Onde non trasse insino al co la spola.

26. Natura. La carità è nel volere (s. Thom., 2. 2. 9. 34, art. 1).

27. Formale. Essenziale: voce scolastica. — Voglia. Cosi Tom. (cont. gent.); e Agostino.

29. Mare. Par., I: *Si movono a diversi porti Per lo gran mar dell' essere.* Questo fanno le creature nel tempo: ma l' ultimo lor fine è Dio.

30. Paradiso. Joan.: *Deus charitas est, et qui manet in charitate, in Deo manet, et Deus in eo.*

32. Tela. Che non finì di tessere. Qual voto lasciò ella incompiuto. Traslato ben cevole a donna. — Co (Inf., XX, 26; XXI, 22; Purg., III, 43).

33. Perfetta vita ed alto merto inciela
Donna più su, mi disse, alla cui norma
Nel vostro mondo giù si veste e vela,
34. Perchè 'nfino al morir si vegghi e dorma
Con quello Sposo, ch' ogni voto accetta
Che caritate a suo piacer conforma.
35. Dal mondo, per seguirla, giovinetta
Fuggìmi, e nel su' abito mi chiusi,
E promisi la via della sua setta.
36. Uomini poi a mal più che a bene usi,
Fuor mi rapiron della dolce chiostra.
Dio lo si sa qual poi mia vita fúsi.
37. E quest' altro splendor che ti si mostra
Dalla mia destra parte, e che s' accende
Di tutto il lume della spera nostra,
38. Ciò ch' io dico di me, di sè intende.
Sorella fu: e così le fu tolta
Di capo l' ombra delle sacre bende.
39. Ma poi che pur al mondo fu rivolta
Contra suo grado e contra buona usanza,

33. Donna. S. Chiara.
35. Setta. Petr. (Tr. F., II): *Temistocle e Teséo con questa setta.* Convivio (I, 11): *Ciascuna di queste reitadi ha sì gran setta, che pochi sono quelli che sono da esse liberi.*
36. Mal. I Donati avevano soprannome di *Male-fammi* (Vill., VIII, 38).— Dio. Rodolfo da Tossignano (Hist. seraph. rel., I, 138): *Cursus frater ... assumpto secum Farinata sicario famoso et aliis duodecim perditissimis sycophantis, admotisque parietibus scalis, ingressus est septa monasterii; captamque per vim sororem, ad fraternam domum secum adduxit; et sacris discessis vestibus, mundanis indutam, ad nuptias coegit. Antequam sponsa Christi cum viro conveniret, ante imaginem crucifixi virginitatem sua sponso Christo commendavit. Mox totum corpus ejus lepra percussum fuit ... Post aliquot dies cum palma virginitatis migravit ad Dominum.* Dante non vuole accertare il miracolo; però dice: *Dio sa.* Ott.: *Li suoi fratelli l' aveano promessa di dare per moglie ad uno gentile uomo di Firenze, nome Rossellino della Tosa, la qual cosa pervenuta alla notizia del detto M. Corso (ch' era al reggimento della città di Bologna), ogni cosa abbandonata, ne venne al ... monisterio, e quindi per forza (contro al volere della Piccarda, e delle suore e badessa) ... la trasse ... e la diede al detto marito: la quale immantanente infermò, e finì li suoi dì ... E dicesi, che la detta infermità e morte corporale le concedette Colui, ch' è datore di tutte le grazie, in ciò esaudiendo li suoi devoti preghi.*
38. Sorella. Monaca. *V.* terz. 16.

Non fu dal vel del cor giammai disciolta.

40. Quest' è la luce della gran Gostanza,
Che del secondo vento di Soave
Generò 'l terzo e l' ultima possanza.

41. Così parlommi, e poi cominciò: *Ave,*
Maria, cantando: e cantando vanío,
Come per acqua cupa cosa grave.

42. La vista mia che tanto la seguío
Quanto possibil fu, poi che la perse,
Volsesi al segno di maggior disío;

43. Ed a Beatrice tutta si converse:
Ma qu[illegible] nello mio sguardo
Sì che [illegible] il viso nol sofferse.

44. E ci[illegible] a dimandar più tardo.

39. VEL. C. IV: *L' affe*[illegible] *Gostanza tenne.*

40. GOSTANZA. Figliuo[illegible] re di Puglia e Sicilia, sorella a Guglielmo. Morto lui senza figli [illegible]gno un barone Tancredi; il quale non obbediva alla Chiesa. On[illegible] vescovo di Palermo fu tolta dal monastero di Palermo nel 1192, [illegible] ad Enrico, figliuolo di Federico Barbarossa. Ne nacque Federic[illegible] Altrove paragona al vento la gloria del mondo (Purg., XI). Isid. [illegible] *superbia, vento pascitur.* Virg. (XI, 346): *Flatusque remittat* [illegible] Il Parenti legge *vanto.* — ULTIMA. Conv: *Federico di Soave,* [illegible]*elli Romani.*

43. FOLGORÒ. Tanto p[illegible]me di que' beati era il lume di Beatrice.

CANTO IV.

ARGOMENTO.

Beatrice confuta l' errore platonico: l' anime tornare alle stelle dove abitavano prima: dice sola l' influenza dagli astri venire. Poi scioglie un dubbio: perchè se quelle monache forzate non consentirono al male, abbiano ad avere minor merito in faccia a Dio. Risponde: non consentirono al male; ma non lo ripararono, tornando, allorchè potevano, al chiostro.

Arido è il canto, ma le terzine sul dubbio ne valgon due. Nell' Inf. trattò i vizii umani politicamente considerati, nel Purg. i difetti considerati moralmente, nel Parad. le virtù considerate metafisicamente e teologicamente. Tutte le più alte questioni degli umani destini son qui toccate: e pure in questo canto parla della libertà, del motivo dell'operare, dell' influenza, dell' origine dell' anime, della provida forza del dubbio.

Nota le terzine 2, 4, 6, 12, 26, 28, 29; la 39 alla 45, con la 47.

1. Intra duo cibi distanti, e moventi
D' un modo, prima si morría di fame
Che liber' uomo l' un recasse a' denti.
2. Sì si starebbe un agno intra duo brame
Di fieri lupi, igualmente temendo;
Sì si starebbe un cane intra due dame.
3. Perchè, s' io mi tacea, me non riprendo
(Dalli miei dubbi d' un modo sospinto),
Poich' era necessario; nè commendo.

1. Moventi. Ognuno qui rammenta l' asino di Bundano. Pone la questione medesima s. Tom. (prima secundae, q. 53, art. 6), e la risolve con dire che in un cibo dovrebbe l' uomo alla fine trovare una condizione che lo movesse più forte. E codesto avvien sempre. Montaigne avverte il medesimo. Leibnizio chiama *ragion sufficiente* la forza che move.

2. Brame. Ov. (Met., V): *Tigris ut, auditis diversa valle duorum Exstimulata fame mugitibus armentorum, Nescit utro potius ruat; et ruere ardet utroque.*

4. Io mi tacea; ma 'l mio disir dipinto
M' era nel viso, e il dimandar con ello
Più caldo assai che per parlar distinto.
5. Féssi Beatrice, qual fe Danïello,
Nabuccodonosór levando d' ira,
Che l' avea fatto ingiustamente fello:
6. E disse: io veggio ben come ti tira
Uno ed altro disío, sì che tua cura
Sè stessa lega sì che fuor non spira.
7. Tu argomenti: se 'l buon voler dura,
La vïolenza altrui per qual ragione
Di meritar mi scema la misura?
8. Ancor di dubitar ti dà cagione
Parer tornarsi l' anime alle stelle,
Secondo la sentenzia di Platone.
9. Queste son le quistion che nel tuo *velle*
Pontano igualemente. E però pria
Tratterò quella che più ha di felle.
10. De' serafin colui che più s' india,
Moisè, Samuello, e quel Giovanni,
Qual prender vogli, io dico, non Maria,
11. Non hanno in altro cielo i loro scanni

5. Danïello. Spiegò a Nabuccodonosor il sogno da lui medesimo dimenticato, di cui nel XIV dell' Inf., che gli altri indovini nol poterono spiegare, onde il re montò per le furie. — Fello. Irato. Inf., XVII: *Disdegnoso e fello*. Dan., II: *Rex in furore, et in ira magna praecepit, ut perirent omnes sapientes Babylonis. Sapientes interficebantur: quaerebanturque Daniel, et socii ejus, ut perirent... Introduc me in conspectu regis, et solutionem regi narrabo. Putasne vere potes mihi indicare somnium quod vidi, et interpretationem ejus?.. Tunc rex... cecidit in faciem suam, et Danielem adoravit.*

7. Voler. Come nelle monache dette.

8. Platone. Nel Timeo. Che le anime fossero create prima de' corpi e abitassero le stelle, e di lì scendessero in terra, e dopo morte risalissero al cielo per dimorarvi più o meno lungamente, secondo i meriti quaggiù contratti, s. Agost. (C. Dei, XIII, 19); Proclo (V, Comm. Tim.).

9. *Velle*. Sostantivo. Modo scolastico: e l'usa nella Monarch. — Felle. Che dirà poi *veleno* (terz. 22).

10. Giovanni. L' Evangelista o il Battista. — Maria. Più alta. Altri intende, che *non Maria* stessa sia esclusa dal numero (c. XXXIII).

11. Cielo. Non sono dispersi per li pianeti, nè tornano dopo certi anni alla terra. Conv. (II, 4): *Questo luogo è di spiriti beati, secondo che la s. Chiesa vuole, che non può dire menzogna.*

Che quegli spirti che mo t' appariro,
Nè hanno all' esser lor più o meno anni:
12. Ma tutti fanno bello il primo giro,
E differentemente han dolce vita
Per sentir più e men l' eterno spiro.
13. Qui si mostraron, non perchè sortita
Sia questa spera lor, ma per far segno
Della spiritüal, ch' ha men salita.
14. Così parlar conviensi al vostro ingegno;
Perocchè solo da sensato apprende
Ciò che fa poscia d' intelletto degno.
15. Per questo la Scrittura condiscende
A vostra facultate; e piedi e mano
Attribuisce a Dio, e altro intende.
16. E santa Chiesa con aspetto umano
Gabriele e Michel vi rappresenta,
E l' altro che Tobia rifece sano.
17. Quel che Timeo dell' anime argomenta,
Non è simíle a ciò che qui si vede,
Perocchè come dice par che senta.
18. Dice che l' alma alla sua stella riede,
Credendo quella quindi esser decisa
Quando natura per forma la diede.
19. E forse sua sentenza è d' altra guisa
Che la voce non suona: ed esser puote
Con intenzion da non esser derisa.
20. S' egl' intende tornare a queste rote
L' onor dell' influenza e 'l biasmo, forse

13. SORTITA. Inf., XII: *Sangue ... che sua colpa sortille.* — SALITA. Sono men alti in merito.

14. SENSATO. Sensibile. Gli aristotelici: *Nihil est in intellecto quin prius fuerit in sensu.* Così s. Tom. — APPRENDE. Purg., XVIII: *Vostra apprensiva da esser verace Tragge intenzione.*

16. ALTRO. Raffaello.

17. SENTA. Giudichi. Conv. (II, 4): *Aristotile pare ciò sentire.*

18. DECISA. Staccata. — FORMA. Al corpo. Cic.: *Qui recte curriculum vitae confecerit, ad illud astrum quo cum aptus fuit, revertitur.* Platone e altri vollero che le anime procedessero dalle stelle, e fossero nobili più o meno secondo la nobiltà della stella. Arist. (I, De An.) combatte Platone.

20. INFLUENZA. Le anime create da Dio hanno influsso dagli astri.

In alcun vero suo arco percote.

21. Questo principio, male inteso, torse
Già tutto il mondo quasi, sì che Giove,
Mercurio e Marte a nominar trascorse.

22. L' altra dubitazion che ti commove
Ha men velen; però che sua malizia
Non ti potría menar da me altrove.

23. Parere ingiusta la nostra giustizia
Negli occhi de' mortali, è argomento
Di fede, e non d' eretica nequizia.

24. Ma perchè puote vostro accorgimento
Ben penetrare a questa veritate;
Come disiri, ti farò contento.

25. Se vïolenza è quando quel che pate
Neente conferisce a quel che sforza,
Non fur quest' alme per essa scusate.

26. Chè volontà, se non vuol, non s' ammorza;
Ma fa come natura face in foco
Se mille volte vïolenza il torza.

27. Perchè, s' ella si piega assai o poco,
Segue la forza. E così queste fero,
Potendo ritornare al santo loco.

28. Se fosse stato il lor volere intero,
Come tenne Lorenzo in su la grada,

21. Nominar. Adorando. Non è questa la ragione dell' idolatria: ma il P. la crede. Qui l' Ott. cita un libro *De sacrificiis deorum*.

22. Me. Non è contraria a' dogmi teologici.

23. Nostra. Celeste. — Fede (s. Agost.). L'apparente ingiustizia de' giudizii divini è argomento a più credere non già a dubitare. S. Paul.: *Fides ... argumentum non apparentium*. Le apparenti ingiustizie ci fanno intendere l' incertezza del nostro vedere, e la necessità d' una vita futura, ove a tutti sia reso secondo il merito.

25. Se. Arist. nell'Etica III, distingue il volere pieno dal misto d' altrui volontà. Così s. Tom. Il primo: *Quae per metum aguntur, mixta sunt, et magis voluntaria quam involuntaria*. L'altro: *Quod per metum agitur, in se consideratum, non est voluntarium ad evitandum malum quod timetur*. S. Greg.: *Ad id quod agitur per metum, voluntas timentis aliquid confert*. Sebbene chi patisce, dice un altro antico, non conferisce operando, conferisce volendo patire, non ricusando la forza. — Pate. Fuor di rima (c. XX, 11). — Scusate. Son colpevoli perchè, soffrendo la forza, non l' hanno respinta.

26. Torza. Da *torceat*, torza; come da *forcia*, forza.

E fece Muzio alla sua man severo;
29. Così le avría ripinte per la strada
Ond' eran tratte, come furo sciolte.
Ma così salda voglia è troppo rada.
30. E per queste parole, se ricolte
L' hai come déi, è l' argomento casso
Che t' avria fatto noia ancor più volte.
31. Ma or ti s' attraversa un altro passo
Dinanzi agli occhi, tal che per te stesso
Non n' usciresti, pria saresti lasso.
32. Io t' ho per certo nella mente messo
Ch' alma beata non poría mentire,
Però che sempre al primo Vero è presso.
33. E poi potesti da Piccarda udire
Che l' affezion del vel Gostanza tenne;
Sì ch' ella par qui meco contraddire.
34. Molte fiate già, frate, addivenne
Che, per fuggir periglio, contr' a grato
Si fe di quel che far non si convenne:
35. Come Almeone che, di ciò pregato
Dal padre suo, la propria madre spense,
Per non perder pietà si fe spietato.
36. A questo punto voglio che tu pense
Che la forza al voler si mischia; e fanno
Sì che scusar non si posson le offense.
37. Voglia assoluta non consente al danno;
Ma conséntevi in tanto in quanto teme,
Se si ritrae, cadere in più affanno.

38. Però quando Piccarda quello spreme,
Della voglia assoluta intende, ed io
Dell' altra: sì che ver diciamo insieme.
39. Cotal fu l' ondeggiar del santo rio
Ch' uscì del fonte ond' ogni ver deriva:
Tal pose in pace uno e altro disío.
40. O amanza del primo amante, o Diva,
Diss' io appresso, il cui parlar m' inonda
E scalda, sì che più e più m' avviva;
41. Non è l' affezion mia tanto profonda
Che basti a render voi grazia per grazia:
Ma Quei che vede e puote, a ciò risponda.
42. Io veggio ben che giammai non si sazia
Nostro intelletto, se 'l Ver non lo illustra
Di fuor dal qual nessun vero si spazia.
43. Posasi in esso come fera in lustra,
Tosto che giunto l' ha. E giugner puollo:
Se non, ciascun disío sarebbe *frustra*.
44. Nasce per quello, a guisa di rampollo,
Appiè del vero il dubbio: ed è natura
Ch' al sommo pinge noi di collo in collo.
45. Questo m' invita, questo m' assicura,
Con riverenza, donna, a dimandarvi
D' un' altra verità che m' è oscura.

39. Fonte. Boet.: *Felix, qui potuit boni Fontem visere lucidum.*
40. Primo. Inf. (III, 2): *Primo Amore.* — Diva. La teologia si chiamava *divinità* (Bocc.). — Inonda. L' acque e il calore son doni del cielo, e recano in terra la vita.
43. Puollo. Ott.: *Contro li scettici che negano questo, e gli stoici.* Post. Cass.: *Qui dicebant quod nulla veritas poterat sciri ... Aliter, quicquid homo desideraret inquirendo veritatem, esset frustra.* — Non. Ar. (X, 49): *Se non, si morta.* — Frustra. Salviati: *E non pur nella fine e nei titoli, ma per entro l' opere ancora pareva lor bella cosa il mescolarvi alcuna volta qualche parola in grammatica.*
44. Quello. Desio. — Rampollo. Boet.: *Una dubitatione succisa, innumerabiles aliae, velut hydrae capita, succrescant.* Più bella l' imagine del P. — Dubbio. Conv. (I, 2): *Levare un dubbio che quivi sorge.* — Collo. Cod. Cass.: *De una veritate in aliam movet nos ad sciendum.* Cod. Cass.: *De gradu in gradum. Collo* per *cima* (Inf., XXIII, 15). Conv.: *Vedere si puote che l'uno desiderabile sta dinanzi all' altro agli occhi della nostr' anima, per modo quasi piramidale, che il minimo li cuopre prima tutti, ed è quasi punta dell' ultimo desiderabile ch' è Dio, quasi base di tutti.*

46. Io vo' saper se l' uom può soddisfarvi
A' voti manchi, sì con altri beni
Ch' alla vostra stadera non sien parvi.
47. Beatrice mi guardò con gli occhi pieni
Di faville d' amor, con sì divini,
Che, vinta mia virtù, diedi le reni,
48. E quasi mi perdei con gli occhi chini.

46. VOSTRA. Sopra disse Beatrice: *nostra giustizia,* perchè tutti gli eletti giudicano con Dio. Matth., XIX: *Sedebitis et vos ... judicantes.*—PARVI. Che i beni fatti compensino il voto mancato.

47. DIVINI. CANZ.: *Chi veder vuol la salute, Faccia che gli occhi d'esta donna miri.* — VINTA. CONV.: *Diventano sì raggianti, che vincono l' armonia dell' occhio.* — DIEDI. CONV. (II, 2): *Dare indietro il volto.*

CANTO V.

ARGOMENTO.

Beatrice dimostra la santità del voto, come patto stretto fra l'uomo e Dio; potersi la materia del voto mutare, ma dovere la cosa sostituita essere maggiore in merito della omessa, acciocchè non possa tenersi con Dio turpe traffico di comodità. Salgono nel pianeta di Mercurio; dove si mostrano al P. que' che operarono l' ingegno al bene.

Poetica la seconda parte del canto: evidente la prima, a chi conosce gli usi della lingua antica, i quali se a taluno paiono oscuri oggidì, non è colpa di Dante. La severità della dottrina circa il voto, dimostra di qual sorta cristianesimo fosse il suo: severo nell'amore del pari che nello sdegno. Abbiamo già in cinque canti sei esposizioni dommatiche.

Nota le terzine 1, 2, 4, 8, 9, 11, 20, 22; la 24 alla 36; la 40, 44, 45, 46.

1. S' io ti fiammeggio nel caldo d' amore
Di là dal modo che 'n terra si vede,
Sì che degli occhi tuoi vinco 'l valore;
2. Non ti maravigliar: chè ciò procede
Da perfetto veder, che, come apprende,
Così nel bene appreso move 'l piede.
3. Io veggio ben sì come già risplende

1. Fiammeggio. Ad ogni salire cresce bellezza al viso ed allo sguardo della scienza divina. E questi gradi sono con potente accorgimento e varietà disegnati nelle parole del Nostro. Conv.: *Beatrice figura la divina scienza risplendente di tutta la luce del suo suggetto, il quale è Dio ... Nella faccia di costei appaiono cose che mostrano de' piaceri di paradiso, cioè negli occhi e nel riso. E qui si conviene sapere che gli occhi della sapienza sono le sue dimostrazioni, colle quali si vede la verità certissimamente; e 'l suo riso sono le sue persuasioni nelle quali si dimostra la luce interiore della sapienza sotto alcuno velamento: e in queste due cose si sente quel piacere altissimo di beatitudine, il quale è massimo bene in paradiso.* — Modo. Petr.: *Fiammeggiando oltre lor modo.*

2. Apprende. Intende. Più l'intelligenza del bene s'innalza, più s'infiamma l'amore. — Piede. L'amore, a Dante, è quel che noi chiamiamo *progresso*.

Nello 'ntelletto tuo l' eterna luce,
Che, vista, sola sempre amore accende.

4. E s' altra cosa vostro amor seduce,
Non è se non di quella alcun vestigio
Mal conosciuto, che quivi traluce.

5. Tu vuoi saper se con altro servigio
Per manco voto si può render tanto
Che l' anima sicuri di litigio.

6. Sì cominciò Beatrice questo canto;
E sì com' uom che suo parlar non spezza,
Continuò così 'l processo santo:

7. Lo maggior don che Dio per sua larghezza
Fêsse creando, e alla sua bontate
Più conformato, e quel ch' ei più apprezza,

8. Fu della volontà la libertate,
Di che le creature intelligenti,
E tutte e sole, furo e son dotate.

9. Or ti parrà, se tu quinci argomenti,
L' alto valor del voto, s' è sì fatto
Che Dio consenta quando tu consenti.

3. LUCE. EV.: *Ego sum lux*. C. IV, 42: *Io veggio ben che giammai non si sazia Nostro intelletto, se 'l Ver non lo illustra Di fuor dal qual nessun vero si spazia.* — SEMPRE. CONV.: *Siccome il divino amore è tutto eterno, così conviene che sia eterno lo suo oggetto di necessità, sicchè eterne cose sieno quelle ch' egli ama*. Gli altri amori di vero men alto, si spengono.

4. TRALUCE. *Per modo di splendore rinverberato;* dice nel Convivio. Arist. (III, De An.) dice che l' anima mai non erra nel tendere al bene, ma ne' gradi del bene. Buonarroti: *A me in un modo, ad altri in altro, e altrove, Riluce, e più o men sereno o terso.*

5. LITIGIO. Il debito innanzi alla giustizia divina è quasi litigio tra il male e il bene, tra i buoni spiriti e i tristi.

6. SI'. Terzina alquanto inutile.

7. BONTATE. La libertà è dono di miscricordia: la potestà di peccare è insieme il modo di ben meritare; la possibilità del dolore è la possibilità della gioia. — APPREZZA. La libertà fa l' uomo simile a Dio.

8. LIBERTATE. Mon.: *Haec libertas, sive principium hoc totius nostrae libertatis est maximum donum humanae naturae a Deo collatum. Per ipsum hic felicitamur ut homines, alibi ut dii. Principium nostrae libertatis est libertas arbitrii, quam multi habent in ore, in intellectu pauci. V.* Boez. (V, 2), e s. Tom. (cont. gent., et secunda secundae), e il Maestro delle sentenze (l. IV, dist. 38).

9. CONSENTA. S' è cosa lodevole. C. III: *Quello Sposo, ch' ogni voto accetta Che caritate a suo piacer conforma.*

10. Chè nel fermar tra Dio e l' uomo il patto,
Vittima fassi di questo tesoro,
Tal qual io dico; e fassi col suo atto.

11. Dunque, che render puossi per ristoro?
Se credi bene usar quel ch' hai offerto,
Di mal tolletto vuoi far buon lavoro.

12. Tu se' omai del maggior punto certo.
Ma perchè santa Chiesa in ciò dispensa,
Che par contra lo ver ch' io t' ho scoverto;

13. Convienti ancor sedere un poco a mensa,
Perocchè 'l cibo rigido ch' hai preso
Richiede ancora aiuto a tua dispensa.

14. Apri la mente a quel ch' io ti paleso,
E fermalvi entro: chè non fa scïenza,
Senza lo ritenere, avere inteso.

15. Due cose si convegnono all' essenza
Di questo sacrificio: l' una è quella
Di che si fa, l' altra è la convenenza.

16. Quest' ultima giammai non si cancella
Se non servata: ed intorno di lei

10. PATTO. Qui Pietro cita la legge civile, la qual dice: *Sicut initio libera potestas est contrahendi vel non, ita renuntiare obligationi constitutae non potest, invito adversario.* — TESORO. Della libertà. — ATTO. Libero.

11. RENDER. Il profeta: *Vovete, et reddite Domino.* Eccl., V: *Si quid vovisti Deo, ne moreris reddere: displicet enim ei infidelis, et stulta promissio: sed quocumque voveris, redde: Multoque melius est non vovere, quam post votum promissa non reddere.* — RISTORO? In compenso della cosa liberamente offerta. Purg., XIV: *Là 've si rende per ristoro.* Il fiume che si rende al mare. — TOLLETTO. Inf., XI: *Tollette dannose. Maltuletum* o *malatolta*, ruberia ne' contratti od altrimenti (Murator., diss. LXVII, Ant. it.). — BUON. Boileau: *Qui veut rendre à Dieu ce qu'il a pris au monde.* Chi, per esempio dà a buon matrimonio la castità sacrata a Dio, gli è, dice Dante, un ladro che spende in opere pie la cosa rubata.

12. MAGGIOR. La *convenenza.* Il patto è inviolabile: la materia può mutare.

13. ANCOR. C. X: *Or ti riman, lettor, sovra 'l tuo banco.* — DISPENSA. La digestione dispensa il cibo per varii canali.

14. SCÏENZA. Detto di Cassiodoro. E Sen.: *Melius est si pauca sapientiae praecepta teneas, et illa in promptu sint, quam si multa disceres, et non habeas ad manum.* Albertano (I, 50): *Più suol fare prode se tu ritieni in memoria pochi comandamenti di sapere, ed avergli in pronto e in uso, che se tu impari molto, e non tenessi a mente niente.*

15. QUELLA. La materia, l' oggetto del voto. — CONVENENZA. Per *patto,* anco in prosa.

16 SERVATA. Il patto bisogna adempirlo.

Sì preciso di sopra si favella.

17. Però necessità fu agli Ebrei
Pur l' offerere, ancor che alcuna offerta
Si permutasse, come saper déi.

18. L' altra che per materia t' è aperta,
Puote bene esser tal che non si falla
Se con altra materia si converta.

19. Ma non trasmuti carco alla sua spalla
Per suo arbitrio alcun, senza la volta
E della chiave bianca e della gialla.

20. Ed ogni permutanza credi stolta
Se la cosa dimessa in la sorpresa,
Come 'l quattro nel sei, non è raccolta.

21. Però qualunque cosa tanto pesa
Per suo valor, che tragga ogni bilancia,
Soddisfar non si può con altra spesa.

22. Non prendano i mortali il voto a ciancia;
Siate fedeli, ed a ciò far non bieci
Come fu Iepte alla sua prima mancia.

23. Cui più si convenía dicer: mal feci,
Che, servando, far peggio. E così stolto
Ritrovar puoi lo gran duca de' Greci:

24. Onde pianse Ifigénia il suo bel volto,

17. Ebrei (Ex., XX). Ex., XXXIV: *Primitias frugum terrae tuae offeres in domo ... Dei tui*. E Lev. I, II, III, IV, V, VI. Poi commutavano l'offerta del primogenito con offerta d'animali, o un agnello con due tortore o due colombe. I voti spontanei (Lev., ult.) talvolta potevansi permutare, altra no: talora la cosa sostituita doveva eccedere la promessa del quinto.

18. Aperta. Conv. (I, 12): *La sentenzia del filosofo aperta nell' ottavo e nel nono dell' Etica.*

19. Chiave. Purg. (IX, 40): *L' una era d' oro e l' altra era d' argento.* Di questa potestà della Chiesa, Tom. (2. 2. qu. 88).

20. Sorpresa. Presa poi. Così *sorvenire* vale talvolta *venir poi.*

21. Pesa. Il voto di castità non ha pari. *Homo* (cita l'Ott.) *dignissima creaturarum.* — Tragga. Faccia tracollare.

22. Ciancia. Inf., XXXII: *Non è 'mpresa da pigliare a gabbo.* — Bieci. Guardate attento. — Iepte (Giud., XI). Il voto se non cade in bene, è nullo: e se quello che credevasi bene, riesce a male, nullo del pari. Pietro: *Per prima offerta a Dio se vincesse gli Ammoniti, Iefte promise colui che primo gli si facesse incontro al ritorno. Fu prima la figlia.* Tirin.: *Quidam patrum, ut Tertullianus, Ambrosius, Procopius, et s. Thomas, censent peccasse hic Jephte.* — Mancia. Vittoria ottenuta.

24. Ifigénia. Ne tocca Virg., II, e Inf., XX. Agamennone aveva votato a Diana

E fe pianger di sè e i folli e i savî
Ch' udîr parlar di così fatto colto.

25. Siate, Cristiani, a movervi più gravi:
Non siate come penna ad ogni vento;
E non crediate ch' ogni acqua vi lavi.

26. Avete 'l vecchio e 'l nuovo Testamento,
E 'l pastor della Chiesa che vi guida:
Questo vi basti a vostro salvamento.

27. Se mala cupidigia altro vi grida,
Uomini siate e non pecore matte,
Sì che 'l Giudeo tra voi di voi non rida.

28. Non fate come agnel che lascia il latte
Della sua madre, e semplice e lascivo
Seco medesmo a suo piacer combatte.

29. Così Beatrice a me com' ïo scrivo:
Poi si rivolse tutta disïante
A quella parte ove 'l mondo è più vivo.

30. Lo suo tacere e 'l tramutar sembiante
Poser silenzio al mio cupido ingegno
Che già nuove quistioni avea davante.

31. E sì come saetta che nel segno

quel che di più bello egli aveva (Eurip., Iph. in Taur., I, 2). Però pianse Ifigenia la sua bellezza, cagione di morte, o pianse la fine acerba della sua giovenile bellezza. — Colto. Per *culto* sostantivo, come *colto* per *culto* aggettivo.

25. Vento. Paul. (Eph., IV, 14): *Non ... circumferamur ... vento doctrinae.* Eccl (V, 11): *Non ventiles te in omnem ventum, et non eas in omnem viam.* — Lavi. Ov. (Fast.): *Ah nimium faciles, qui ... crimina caedis Fluminea tolli posse putetis aqua!*

26. Vecchio. Monarch.: *Omnis divina lex duorum testamentorum gremio continetur.* — Pastor. Sempre distingue il P. la temporale dall'ecclesiastica potestà.

27. Pecore. Conv. (I, 2): *Questi sono da chiamare pecore e non uomini* (gli uomini senza discrezione). — Rida. Del vedervi sì tristi e sì stolidi; e sì servi alla lettera della legge.

28. Lascivo. Ov. (Met., VII; 321): *Exsilit agnus Lascivitque fuga;* XIII, 7: *Tenero lascivior haedo.* Prov., VII: *Quasi agnus lasciviens.* Uomo che abbandona l'autorità della Chiesa e de' libri santi, è agnello che lascia il latte. Così Dante; e Dante era più forte ingegno che Lutero e Calvino. — Combatte. Nuoce a sè.

29. Vivo. Chi dice: all'oriente. Chi: all'insù dove il cielo *più ferve e più s'avviva Nell'alito di Dio* (c. XXIII, 38). Chi: verso la parte equinoziale, di cui nel Conv.: *Quanto il cielo è più presso al cielo equatore, tanto è più mobile perchè ha più movimento e più vita.*

Percote pria che sia la corda queta,
Così corremmo nel secondo regno.

32. Quivi la donna mia vid' io sì lieta,
Come nel lume di quel ciel si mise,
Che più lucente se ne fe 'l pianeta.

33. E se la stella si cambiò e rise,
Qual mi fec' io che pur di mia natura
Trasmutabile son per tutte guise!

34. Come in peschiera ch' è tranquilla e pura
Traggono i pesci a ciò che vien di fuori
Per modo che lo stimin lor pastura;

35. Sì vid' io ben più di mille splendori
Trarsi ver noi; ed in ciascun s' udía:
Ecco chi crescerà li nostri amori.

36. E sì come ciascuno a noi venía,
Vedeasi l' ombra piena di letizia
Nel folgór chiaro che di lei uscía.

37. Pensa, lettor, se quel che qui s' inizia
Non procedesse, come tu avresti
Di più savere angosciosa carizia:

38. E per te vederai come da questi
M' era 'n disío d' udir lor condizioni,
Sì come agli occhi mi fur manifesti.

31. Queta. C. I: *In quanto un quadrel posa E vola* ... — Corremmo. Arist. (Phys., IV; I et II De coelo et mundo), dice i cieli continui senza intervallo. — Secondo. Dopo la Luna, Mercurio (Conv., II, 4).

33. Stella. Intrasmutabile, dice Arist. (De coelo et mundo). — Rise. Conv.: *E che è* ridere *se non una corruscazione della dilettazione dell' anima, cioè un lume apparente di fuori secondo sta dentro?* — Trasmutabile. Canz.: *Che questa bella donna che tu senti, Ha trasformata in tanto la tua vita Che n' hai paura; sì s' è fatta vile.*

35. Splendori. Gli uomini eloquenti ed attivi al bene. Poichè Mercurio era dio della eloquenza e de'commercii ingegnosi. Horat.: *Mercuri, facunde.* — Amori. A ogni spettacolo di grazia divina, cresce in ciascuno beatitudine. Nel Conv. dice: *che gli atti di Beatrice, per la loro soavità e per la loro misura fanno amore disvegliare.* Gli gioveremo parlando; quindi l'amor nostro in noi crescerà.

36. Ombra. Anima. In Virg. sempre.

37. Pensa. Terzina alquanto debole. — Carizia. Carestia, bisogno, desiderio. Purg.: *Di questo cibo avrete caro.*

38. 'N. Hor.: *Hoc erat in votis.*

39. O bene nato, a cui veder li troni
Del trïonfo eternal concede grazia,
Prima che la milizia s' abbandoni,

40. Del lume che per tutto il ciel si spazia
Noi semo accesi: e però se desíi
Da noi chiarirti, a tuo piacer ti sazia.

41. Così da un di quelli spirti pii
Detto mi fu; e da Beatrice: di' di'
Sicuramente, e credi come a dii.

42. Io veggio ben sì come tu t' annidi
Nel proprio lume, e che dagli occhi il traggi,
Perch' ei corrusca sì come tu ridi.

43. Ma non so chi tu se', nè perchè aggi,
Anima degna, il grado della spera
Che si vela a' mortai con gli altrui raggi.

44. Questo diss' io diritto alla lumiera
Che pria m' avea parlato: ond' ella fèssi
Lucente più assai di quel ch' ell' era.

45. Sì come 'l sol che si cela egli stessi
Per troppa luce quando 'l caldo ha rose
Le temperanze de' vapori spessi;

46. Per più letizia sì mi si nascose
Dentro al suo raggio la figura santa:
E così chiusa chiusa mi rispose

47. Nel modo che 'l seguente canto canta.

39. Troni (XXVIII, 35). — Milizia. Job: *Militia est vita hominis super terram.*

40. Chiarirti. Ben risponde al traslato del lume. Vedi quante imagini ed espressioni potenti tragge il P. da questa imagine sola.

41. Dii. C. III: *Credi Che la verace luce che le appaga, Da sè non lascia lor torcer li piedi*; IV: *Ch'alma beata non poria mentire*. Boet.: *Divinitatem adeptos, deos fieri simili ratione necesse est. Omnis igitur beatus, Deus*. V. il passo della Mon., recato alla terz. 8.

42. Traggi. Guardando in Dio, bevi il suo lume, e gli occhi ne splendono.

43. Non. Inf. (XXXIII, 4): *I' non so chi tu sie, nè per che modo.* — Vela. Per la vicinanza del sole. Conv.: *Più va velata de'raggi del sole che null'altra stella*

44. Lumiera. Sopra: *splendori.* — Lucente (III, 23).

45. Stessi. L'usa Guittone. — Temperanze. Purg., XXX: *E la faccia del sol nascere ombrata, Sì che per temperanza di vapori L' occhio lo sostenea.*

46. Chiusa. Tasso (XI, 13): *Poi nel profondo de' suo' rai si chiuse.*

CANTO VI.

ARGOMENTO.

Parla Giustiniano, e canta la storia dell' Impero da Enea a Cesare, a Tiberio, a Tito, a Carlomagno, ai falsi Ghibellini, che combattendo per l' aquila, per sè combattono. Quest' è il primo tocco che rincontriamo diretto da Dante contro la parte propria in generale: ma già nell' Inf. aveva condannati que' di Romena all' infamia. Parla poi di Romeo; ch' è uno de' più cari episodii del poema.

Sempre ove si tratti di virtù derelitta, d' immeritata povertà, le parole del P. acquistano un suono di forte dolcezza, qual non ha la poesia degli antichi. E tutto il canto è poesia: e i movimenti di quell' aquila per tanta parte di mondo tengono della romana grandezza. Che il sistema sia falso, è superfluo notare.

Nota le terzine 1, 2, 7, 11, 14, 17, 18, 19; la 21 alla 24; la 30, 31, 32, 35, 36, 37, 39, 40; la 42, alla fine.

1. Posciachè Costantin l' aquila volse
Contra 'l corso del ciel, che la seguío
Dietro all' antico che Lavina tolse;
2. Cento e cent' anni e più l' uccel di Dio
Nello stremo d' Europa si ritenne
Vicino a' monti de' quai prima uscío.
3. E sotto l' ombra delle sacre penne

1. Contra. Il sole va d'oriente in occidente; l'aquila viene con Enea d'oriente in occidente anch' essa; poi d' occidente in oriente con Costantino. Il cielo seguì quasi il volo dell' aquila quando venne in Italia col Troiano. Imagine poetica ed alta che esprime i destini dell' uomo fatale. Virg.: *Fatalem Aenean.*

2. Europa. Bisanzio. — Monti. Della Troade. Altri intende i monti di Creta, dond' escì l' aquila, uccello di Giove, uccello di Dio. Orosio pone la distruzione di Troia innanzi la fondazione di Roma 332 anni; da Roma fondata a Cristo 700. I dugent' anni che il P. accenna passarono da Costantino a Giustiniano; dal 330 che fu posta la sede in Bisanzio al 552 che Narsete consumò la disfatta de' Goti.

3. Ombra. Ps. XVI: *Sub umbra alarum tuarum protege me.*

Governò 'l mondo lì di mano in mano:
E sì, cangiando, in su la mia pervenne.

4. Cesare fui, e son Giustinïano,
Che per voler del primo amor ch' io sento,
D' entro alle leggi trassi il troppo e 'l vano.

5. E prima ch' io all' opra fossi attento,
Una natura in Cristo esser, non piùe,
Credeva; e di tal fede era contento.

6. Ma il benedetto Agabito, che fue
Sommo pastore, alla fede sincera
Mi dirizzò con le parole sue.

7. Io gli credetti: e ciò che suo dir era
Veggio ora chiaro sì come tu vedi
Ogni contraddizione e falsa e vera.

8. Tosto che con la Chiesa mossi i piedi,
A Dio per grazia piacque di spirarmi
L' alto lavoro, e tutto in lui mi diedi.

9. E al mio Bellisar commendai l' armi,
Cui la destra del ciel fu sì congiunta
Che segno fu ch' io dovessi posarmi.

10. Or qui alla quistïon prima s' appunta
La mia risposta: ma la condizione
Mi stringe a seguitare alcuna giunta;

11. Perchè tu veggi con quanta ragione
Si move contra 'l sacrosanto segno

4. Fui. Ora *conservo sono* (Purg., XIX). — Primo. Tanto erano allora venerate le leggi romane. — Vano. Diecimila libri ridussero in poco; ma mutilandoli, anzichè compilandoli.

5. Una. Di puro uomo. Eresia eutichiana, da lui tenuta per istigazione della moglie Teodora.

6. Agabito. Papa. Venne a Costantinopoli, disputò con Giustiniano il quale la minacciava; ma e' rispose costante, e vinse (Anastas., Bibl.; Paul. Diac.).

7. Ogni. Arist. (Categ., X): *In instantibus ac praeteritis affirmatio aut negatio vera sit vel falsa necesse est.*

8. Piedi. Ps. CXVIII: *Ab omni via mala prohibui pedes meos.* — Lavoro. Del codice.

9. Bellisar. Soggiogò la Persia, la Giudea, l' Africa; combattè sotto Roma i Goti; prese Totila (Vill., II, 6).

10. Prima. Chi se'. — Condizione (c. V, 43). Giustiniano toccò nel principio dell' aquila: ora ripiglia, per ragionare dei destini del genere umano. Questo canto è un embrione di storia universale al modo di Bossuet.

11. Segno. Aquila. Nella lettera ad Enrico VII: *Successore di Cesare e d' Au-*

E chi 'l s' appropria e chi a lui s' oppone.
12. Vedi quanta virtù l' ha fatto degno
Di reverenza. E cominciò dall' ora
Che Pallante morì per dargli regno.
13. Tu sai ch' e' fece in Alba sua dimora
Per trecent' anni ed oltre, infino al fine
Che tre a tre pugnâr per lui ancora.
14. Sai quel che fe dal mal delle Sabine
Al dolor di Lucrezia, in sette regi,
Vincendo 'ntorno le genti vicine.
15. Sai quel che fe portato dagli egregî
Romani incontro a Brenno, incontro a Pirro,
Incontro agli altri principi e collegi.

gusto, i gioghi dell' Apennino varcando, i venerabili segni del Tarpeo riportasti. — APPROPRIA. I Ghibellini.

12. REVERENZA. Monarch.: *Quidam non solum singulares homines, sed et populi, apti nati sunt ad principari; quidam ad subjici atque ministrare: et talibus non solum regi est expediens, sed et justum, etiamsi ad hoc cogantur.* Il Vico (Uno jur. princ., n. 162): *Hic certe illud quaeras cur Romani unice omnibus nationibus testimonium majorum gentium juris perhibeant. Quia mira Romuli magnanimitas, Romae condendae in potentissimi Ethruscorum regni confinio quod universo mari infero ad fretum usque siculum nomen dabat: et inter innumeras, minutas quidem sed fortissimas optimatium resp.; et invicta gentis romanae fortitudo adversus servitutem foris; et acris romanorum Patrum Quiritium juris custodia adversus tyrannidem et plebis libertatem, domi (in qua caeteros rerump. optimates superasse argumento est quod romanas gentes omnes subegerit: unde est felicitas consequuta ut terrarum orbis jure gentium, nempe per justa bella victus romano imperio universus paruerit); eae occasiones praestitere ut romani patres praeter caeteras nationes jus gentium majorum, seu jus privatae violentiae ex quo resp. primum ortae, in illa quae nuper memoravimus violentiae imitamenta conversum diligentissime custodierint: et vim domi ademtam, foris jure gentium prolatam, quod definire possis jus violentiae publicae, in quo stat omnis justitia bellorum, iidem Romani in omnibus ferme bellis summa sanctitate servarint.* — PALLANTE (Aen., X).

13. Alba. Fondata da Ascanio. Molte delle cose qui toccate, trasse, dice Pietro, il P. dalla prima deca di Livio. Trasse il resto da Floro e da Val. Massimo, e da Virg. — TRE. Orazii.

14. REGI. CONV.: *Roma fu sotto ai re, come sotto a tutori, in educazione della sua puerizia. E poi fu nella repubblica nella sua maggiore adolescenza, finchè dalla tutoria fu emancipata da Bruto, primo consolo, infino a Cesare primo principe sommo ... Ciò non poteva essere se non per special fine da Dio inteso in tanta celestiale infusione.*

15. PIRRO. Epirota. — COLLEGI. Per *colleghi*, come *piage* per *piaghe* (Purg., XXV, 10); e *biece* per *bieche* (Inf., XXV, 11). O *collegi* per *confederazioni guerrie-*

16. Onde Torquato, e Quinzio che dal cirro
Negletto fu nomato, e Decii e Fabî
Ebber la fama che volentier mirro.

17. Esso atterrò l' orgoglio degli Arábi
Che diretro ad Annibale passaro
L' alpestre rocce, Po, di che tu labi.

18. Sott' esso giovanetti trïonfaro
Scipïone e Pompeo: ed a quel colle
Sotto 'l qual tu nascesti, parve amaro.

19. Poi presso al tempo che tutto 'l ciel volle
Ridur lo mondo a suo modo sereno,

re. Una lettera di Federico II, ai principi cristiani contro il papa, comincia: *Principes et collegae.*

16. Torquato. Torquato e Fabrizio, e Curio, e Decio, e Quinzio Cincinnato, e Camillo, e' li nomina nel Conv. come da Dio destinati a far grande la sede dell'imperio futuro: *Chi dirà di Torquato giudicatore del suo figliuolo a morte per amore del pubblico bene senza divino aiutorio ciò avere sofferto?* — Cirro. Cincinno incolto. Fu povero; dittatore vinse il nemico, il sestodecimo dì depose il comando (Liv., III, 26). Conv.: *Chi dirà di Quinto Cincinnato, fatto dittatore, e tolto dall' aratro, dopo il tempo dell' ufficio, spontaneamente quello rifiutando, allo arare essere tornato, senza divina istigazione?* — Decii. Nominati da Virg. Tre. Padre e figliuolo e nepote combattendo l'uno contro i Galli, l' altro contro gli Etruschi, l'ultimo contro Pirro, si dedicarono agli dei inferni per ottenere vittoria. Conv.: *Chi dirà dei Decii che posero la loro vita per la patria?* Monarch.: *P. Decius princeps in ea familia consul, quam se devoveret ex equo admisso in mediam aciem Latinorum irruebat, num aliquid de voluptatibus suis cogitabat?.. Quod quidem factum nisi esset jure laudatum, non fuisset imitatus quarto consulatu suo filius; neque porro ex eo natus, cum Pyrrho bellum gerens consul eo cecidisset in praelio, usque ... tertiam victoriam reip. tribuisset.* Luc., II: *Devotum hostiles Decium pressere catervae.* E lib. VI: *Vidi Decios, natumque, patremque.* — Fabi. Aen.: *Quo fessum rapitis, Fabii? Tu maximus ille es, Unus qui nobis cunctando restituis rem.* Ov. ne' Fasti nomina i Fabii: e Pietro lo cita. — Mirro. Conservo ed onoro. La mirra odorifera e conservatrice de' corpi. Simile all'*imbalsamare, incensare.*

17. Arábi. Così chiama i Cartaginesi d'origine arabica (Leone Afric.). Ma gli Arabi veramente son popoli d' Asia. — Labi. Apostrofe, come in Ov. (Met. V): *Dextra sed Ausonio manus est subjecta Peloro: Laeva, Pachyne, tibi...* È ne' classici latini frequente.

18. Colle. Pompeo fu distruggitor di Fiesole e fondò Firenze. Qui l'Ott. cita Sallustio.

19. Modo. Boet.: *O felix hominum genus, Si vestros animos amor, Quo coelum regitur, regat!* Altrove: *Et, quo coelum regis immensum, Firma stabiles foedere terras.* Bossuet (Hist., p. III; c. 1): *Dieu qui avait résolu de rassembler dans le même temps le peuple nouveau de toutes les nations, a premièrement réuni les terres et les mers sous ce même empire.* Dell' unità di governo

Cesare per voler di Roma il tolle.

20. E quel che fe da Varo insino al Reno,
Isara vide ed Era, e vide Senna,
Ed ogni valle onde 'l Rodano è pieno.

21. Quel che fe poi ch' egli uscì di Ravenna
E saltò 'l Rubicon, fu di tal volo
Che nol seguiteria lingua nè penna.

22. In vêr la Spagna rivolse lo stuolo,
Poi vêr Durazzo; e Farsaglia percosse,
Sì che al Nil caldo sì sentì del duolo.

23. Antandro e Simoenta, onde si mosse,
Rivide, e là dov' Ettore si cuba;
E mal per Tolommeo poi si riscosse.

24. Da onde venne folgorando a Giuba:
Poi si rivolse nel vostro occidente,
Dove sentía la pompeiana tuba.

25. Di quel che fe col baiulo seguente
Bruto con Cassio nello 'nferno latra,

cesaria, secondo il P., all'umana felicità. *V.* Monarchia, p. 11, 12, 13, 14, 15, 17, 18, 19, 20, 21, 22 alla 28, ed. ven. Voleva la monarchia ma non la tirannide, e lo dice ben chiaro. Conv.: *Nella sua venuta* (di G. C.) *non solamente il cielo, ma la terra conveniva essere in ottima disposizione.* — Tolle. Contro la Gallia.

20. Varo. Confin della Gallia. — Reno. Non distante dal confin della Francia. — Isara. Mette nel Rodano. — Era. Lat. *Arar.* Mette nel Rodano anch'esso. — Rodano. In Turena.

21. Egli. Il segno. — Ravenna. Tornando di Francia *substitit* a Ravenna (Sueton.). — Rubicon. Tra Ravenna e Rimini; confine antico della Gallia Cisalpina. Luc.: *Ut notae fulsere aquilae, Romanaque signa.*

22. Spagna. Contro l'armi quivi lasciate da Pompeo, sotto i legati Petreio, Afranio, Varrone (Sueton.). — Durazzo. In Macedonia; dove Cesare fu assediato da' Pompeiani. — Nil. E per la morte di Pompeo in Egitto, e per la guerra che Cesare poi vi portò.

23. Antandro. Città marittima della Frigia minore. Virg., III: *Classem... Antantro et Phrygiae molimur montibus Idae.* — Simoenta. Lo nomina Virgilio più volte (I, III). — Cuba. Luc. (IX, 995) fa che Cesare inseguendo Pompeo approdasse alla Frigia e scendesse a vedere là dove fu Troia. E perchè l'aquila di lì si partì con Enea, però dice i *rivide.* — Mal. Tolse a Tolomeo il regno: diedelo a Cleopatra (Suet., XXXV).

24. Giuba. Dopo la battaglia Farsalica, Lentulo, Scipione, Catone si ritirano presso a Giuba. — Vostro. La Spagna occidentale alla vostra Italia, settentrionale all'Africa. — Tuba. Presso Monda, dove vinse Labieno e i due figli di Pompeo, Caio e Sesto. Quivi finì la guerra civile durata quattr'anni.

25. Baiulo. Augusto. Onde venne *bailo.* — Latra. Non colla voce perchè Bruto

E Modona e Perugia fu dolente.
26. Piangene ancor la trista Cleopatra,
Che fuggendogli innanzi, dal colúbro
La morte prese subitanea ed atra.
27. Con costui corse insino al lito rubro;
Con costui pose 'l mondo in tanta pace
Che fu serrato a Giano il suo delubro.
28. Ma ciò che 'l segno che parlar mi face
Fatto avea prima, e poi era fatturo,
Per lo regno mortal ch' a lui soggiace,
29. Diventa in apparenza poco e scuro
Se in mano al terzo Cesare si mira
Con occhio chiaro e con affetto puro.
30. Chè la viva Giustizia che mi spira,
Gli concedette, in mano a quel ch' io dico,
Gloria di far vendetta alla sua ira.
31. Or qui t' ammira in ciò ch' io ti replico.
Poscia con Tito a far vendetta corse
Della vendetta del peccato antico.
32. E quando 'l dente longobardo morse
La santa Chiesa, sotto alle sue ali

in Inferno *non fa moto*, cosa che a stoico ben s' addice: ma col fatto, essendo laggiù puniti dell' aver durato in resistere all' imperiale potenza, e del suicidio con che la guerra ebbe fine (Inf., XXXIV). — Modona. Augusto vi combattè contro M. Antonio. — Perugia. Contro L. Antonio fratello di Marco, assediato in Perugia e preso. — Dolente. Luc : *Perusina fames, Mutinaeque labores.*

26. Colúbro. Horat., I: *Asperas Tractare serpentes, ut atrum Corpore combiberet venenum ; Deliberata morte ferocior.*

27. Rubro. Virgilio ne parla. — Costui. Augusto, morto Antonio, occupò tutto l'Egitto insino al mar Rosso. — Pace. Bossuet: *Tout l' univers vit en paix sous sa puissance ; et J. C. vient au monde.* — Giano. Lucan.: *Ferrea belligeri compescat limina Jani.* Virg.: *Claudentur belli portae.* Della pace qual era ne' desiderii di Dante, *V.* Monarchia, pag. 10, 23, 24, 25, 27, 83, ed. ven. dello Zatta.

28. Poi. Dopo il terzo Cesare. — Fatturo. Come *futuro, venturo, nascituro. duraturo.* L' usa un trecentista nella traduzione ined. della Monarch. — Regno. Di tutta la terra, contrapposto all' immortale del cielo (Mon., II).

29. Terzo. Tiberio. Sotto il preside di lui, Pilato, morì Gesù Cristo.

30. Ira. Punì in sè la colpa de' primi parenti. — Vendetta. Per *pena.* Albertano (I, 44): *Non dee lo giudice dubitare di far vendetta: che, non facendo vendetta, porta pena.*

31. Vendetta. Tito punì gli Ebrei operatori del delitto, il quale espiò la colpa d' Adamo.

Carlo Magno vincendo la soccorse.
33. Omai puoi giudicar di que' cotali
Ch' io accusai di sopra, e de' lor falli
Che son cagion di tutti i vostri mali.
34. L' uno al pubblico segno i gigli gialli
Oppone; e l' altro appropia quello a parte:
Sì ch' è forte a veder qual più si falli.
35. Faccian gli Ghibellin, faccian lor arte
Sott' altro segno; chè mal segue quello
Sempre chi la giustizia e lui diparte.
36. E non l' abbatta esto Carlo novello
Co' Guelfi suoi; ma tema degli artigli
Ch' a più alto leon trasser lo vello.
37. Molte fiate già pianser li figli
Per la colpa del padre. E non si creda
Che Dio trasmuti l' armi per suoi gigli.
38. Questa picciola stella si correda

32. CARLO. Stefano papa era già ricorso a Pipino. Nell' 800 fu Carlo eletto imp.; ma fin dal 723 papa Adriano gli diede imperiali e quasi spirituali diritti, *eligendi pontificem, et ordinandi apostolicam sedem, dignitatem quoque principatus* (Chr. Sigeb.).

33. SOPRA (terz. 11).

34. GIALLI. Carlo II, re di Puglia, della casa di Francia. — ALTRO. Ghibellini e Guelfi non guardano che gli utili di parte loro.

36. NOVELLO. Carlo II, di Valois, figlio dell'Angioino. — LEON. Paul. (Heb., IX): *Obturaverunt ora leonum*. Eccl., IV: *Noli esse sicut leo... opprimens subjectos tibi*. Jer., II: *Super eum rugierunt leones, et dederunt vocem suam, posuerunt terram ejus in solitudinem... Devoravit gladius vester prophetas vestros, quasi leo vastator*; IV: *Ascendit leo de cubili suo, et praedo gentium se levavit... Civitates tuae vastabuntur*; L: *Quasi leo ascendet de superbia Jordanis ad pulchritudinem robustam*. Ez., XIX: *Quare mater tua leaena inter leones cubavit, in medio leunculorum enutrivit catulos suos? Et eduxit unum de leunculis suis, et leo factus est, et didicit capere praedam, hominemque comedere. Et audierunt de eo gentes, et non absque vulneribus suis ceperunt eum... Tulit unum de leunculis suis, leonem constituit eum. Qui incedebat inter leones, et factus est leo, et didicit praedam capere, et homines devorare: Didicit viduas facere, et civitates eorum in desertum adducere, et desolata est terra, et plenitudo ejus, a voce rugitus illius. Et convenerunt adversus eum gentes undique de provinciis... Et miserunt eum in caveam*. E XXXII: *Leoni gentium assimilatus es*. Childerico, dice la cronaca, vide in sogno leoni, poi lupi, poi altri animali più vili, simbolo della sua discendenza, la cui prima generazione doveva essere valida e forte.

38. QUESTA. Risponde alla seconda domanda (c. XV, 43). — PICCIOLA. Così chia-

De' buoni spirti che son stati attivi
Perchè onore e fama gli succeda.

39. E quando li desiri poggian quivi
Sì disvïando, pur convien che i raggi
Del vero amore in su poggin men vivi.

40. Ma nel commensurar de' nostri gaggi
Col merto è parte di nostra letizia
Perchè non li vedém minor nè maggi.

41. Quinci addolcisce la viva Giustizia
In noi l' affetto, sì che non si puote
Torcer giammai ad alcuna nequizia.

42. Diverse voci fanno dolci note:
Così diversi scanni in nostra vita
Rendon dolce armonía tra queste rote.

43. E dentro alla presente margherita
Luce la luce di Roméo, di cui
Fu l' opra grande e bella mal gradita.

44. Ma i Provenzali che fêr contra lui,
Non hanno riso. E però mal cammina
Qual si fa danno del ben fare altrui.

45. Quattro figlie ebbe, e ciascuna reina,
Ramondo Berlinghieri: e ciò gli fece
Roméo, persona umíle e peregrina.

ma Mercurio nel Conv. (II, 14). — Attivi. A ben del comune. — Gli. Lo Conv.: *Li cui principi usano il suo tempo.*

39. Disvïando. Chi desidera la gloria mondana non poggia più alto.

40. Gaggi. Premii. — Maggi. Per *maggiori* (Inf., VI).

41. Quinci. Però. Come *hinc* in Virg.

43. Roméo. Di Villanova, o Villeneuve, ramo dei conti di Barcellona e dei re d'Aragona, stabilito in Provenza dall' XI secolo. Tornando dal pellegrinaggio di S. Giacomo di Galizia si fece amministratore delle cose di Berengario: regolò le spese del conte, racquistò le perdute rendite, e crebbe i frutti. Aveva un migliaio di rendita: quando lo lasciò possedeva già molti beni e castella. Una delle figliuole di Raimondo Berengario fu moglie a Carlo d' Angiò; le altre a Luigi IX, ad Arrigo re d' Inghilterra, a un fratello di lui che fu re de' Romani (Vill., VI, 92). Roméo, dicon altri, era tuttora in favore l' anno 1245, quando Raimondo morì, e fu da lui nominato un degli amministratori della Provenza, e come tutore, maritò Beatrice la quarta figliuola a Carlo d' Angiò. Romeo è soprannome: che così chiamavansi i pellegrini. V. Nuova: *Chiamansi Romei in quanto vanno a Roma.*

44. Riso. Carlo d' Angiò fece molti scontenti, sì che desideravano il dolce reggimento di Berlinghieri.

46. E poi il mosser le parole biece
A dimandar ragione a questo giusto,
Che gli assegnò sette e cinque per diece.
47. Indi partissi povero e vetusto.
E se 'l mondo sapesse il cuor ch' egli ebbe
Mendicando sua vita a frusto a frusto,
48. Assai lo loda, e più lo loderebbe.

46. Ragione. Dell' amministrazione sua. — Assegnò. Ora direbbesi *rassegnò*. Gli mostrò tutto il raccolto tesoro; e con gli abiti stessi e il palafreno con ch' era venuto, se ne partì. — Diece (Inf., XXV, 11).
47. Vetusto. Per *vecchio*, è anco nella prosa antica.

CANTO VII.

ARGOMENTO.

Dispaiono i beati cantando. Beatrice spiega come giusta fosse per la colpa dell' uomo la crocifissione di Cristo a fine di ridonare all' uomo la perduta dignità la quale nella libertà consiste, dono dato alle creature, create immediatamente da Dio. Gli Angeli e l' uomo son liberi ed immortali; i cieli e il corpo umano creati da Dio immediatamente, anch' essi sono immortali, non liberi. Or l' uomo per il peccato abusò della sua libertà e fece laida l' imagine di Dio in sè. Nè poteva riparare per sè solo al fallo, perocchè non poteva umiliarsi tanto quanto aveva Adamo nel suo orgoglio inteso salire. Dunque a Dio conveniva o perdonare o punire. Perdonò insieme per colmo di bontà infinita, e punì: punì l' umanità in G. Gristo, in lui la salvò.

Nota le terzine 2, 3, 6, 16, 18, 20; la 22 alla 28; la 32, 33, 36, 38, 47, 48.

1. *Osanna sanctus Deus sabaòth,*
Superillustrans claritate tua
Felices ignes horum malahòth.

2. Così volgendosi alla nota sua
Fu viso a me cantare essa sustanza
Sopra la qual doppio lume s' addua.

1. *Sabaòth.* Viva il santo Dio degli eserciti, illustrante colla sua chiarezza i beati spiriti lucenti di questi regni celesti. Tirino: Osanna *era formola d'acclamazione* (com. in Mat., XXI). Anco in ebreo *sabaoth* e *malkuioth* (ch'è la vera voce indicante *regni*, plur. di *malkaoth*), han l'accento sull'ultima. G. Vill.: *L' onnipotente Iddio Sabaoth.*

2. Volgendosi. Gira co'cieli. Ma qui s'intende del salire dell'anima verso l'altre compagne. — Nota. Cantava e movevasi. Purg., XXXII: *Temprava i passi in angelica nota.* — Essa. Giustiniano. Chiama sostanze gli spiriti, perchè gli accidenti in loro possono meno. — Doppio. C. V, 44: *Fèssi Lucente più assai di quel ch'ell' era.* — Addua. *Addua* da *due,* come *addoppia* da *doppio. Induare* usa Dante in una canz.; e Fazio. Altri intende il doppio lume delle leggi e del regno, o, delle leggi e dell'armi. Giustin., nelle Istituz.: *Imperatoriam*

3. Ed essa e l' altre mossero a sua danza
E, quasi velocissime faville,
Mi si velâr di subita distanza.
4. Io dubitava, e dicea: dille, dille,
Fra me, dille, diceva alla mia donna
Che mi disseta con le dolci stille:
5. Ma quella reverenza che s' indonna
Di tutto me pur per B e per ICE,
Mi richinava come l' uom ch' assonna.
6. Poco sofferse me cotal Beatrice;
E cominciò, raggiandomi d' un riso
Tal che nel fuoco faría l' uom felice:
7. Secondo mio infallibile avviso,
Come giusta vendetta giustamente
Punita fosse t' hai in pensier miso.
8. Ma io ti solverò tosto la mente
E tu ascolta; chè le mie parole
Di gran sentenzia ti faran presente.
9. Per non soffrire alla virtù che vuole
Freno a suo prode, quell' uom che non nacque
Dannando sè dannò tutta sua prole:

majestatem non solum armis decoratam, sed etiam legibus oportet esse armatam.

3. FAVILLE. Matth.: *Justi fulgebunt sicut sol.*

4. STILLE. Il traslato della sete è più volte nel Nostro (Purg., XX, XXIII; Par., XI).

5. BICE. Scorcio di Beatrice. Basta, par che dica il P., il solo nome, accorciato, di lei, per comprendermi di riverenza. — RICHINAVA. Purg., XXV: *E quale il cicognin che leva l' ala Per voglia di volare, e non s' attenta D' abbandonar lo nido, e giù la cala.* La similitudine del cicognino è più poetica e più vera che questa del sonno. Altrove un timore simile (Purg., XX, 49; XXXIII, 9). — ASSONNA. Petr.: *Caritate accesa Lega la lingua altrui, gli spirti invola.*

6. SOFFERSE. Purg., XXXI: *Poco sofferse, poi disse.* — COTAL. Ch' io stessi tale, in tale stato ... Latinismo spedito; non molto evidente, ma non oscuro. — FUOCO. Si rammenti il XXVII del Purgatorio.

7. INFALLIBILE. La scienza illuminata dalla fede è infallibile. — PUNITA. La crocifissione di G. C. per mano di Tito (VI, 31). — MISO (Inf., XXVI, 18).

8. SOLVERÒ. Dal nodo del dubbio. — SENTENZIA. Per intera dottrina. Inf., VII: *Mia sentenza ne 'mbocche.*

9. SOFFRIRE. Purg., XXIX: *Non sofferse di star sotto alcun velo.* — VIRTÙ. Così chiama la volontà (Purg., XXI, 35; e in una canz.). Adamo per non soffrire freno alla sua volontà, ch' era pure util suo, peccò ... — UOM. V. Eloq. (I, 6): *Vir sine matre.*

10. Onde l' umana spezie inferma giacque
Giù per secoli molti in grande errore,
Fin ch' al Verbo di Dio di scender piacque

11. U' la natura, che dal suo Fattore
S' era allungata, unío a sè in persona
Con l' atto sol del suo eterno Amore.

12. Or drizza 'l viso a quel che si ragiona:
Questa natura al suo Fattore unita,
Qual fu creata, fu sincera e buona;

13. Ma per sè stessa pur fu ella sbandita
Di paradiso; perocchè si torse
Da via di verità e da sua vita.

14. La pena dunque che la croce porse
S' alla natura assunta si misura,
Nulla giammai sì giustamente morse:

15. E così nulla fu di tanta ingiura,
Guardando alla persona che sofferse,
In che era contratta tal natura.

16. Però d' un atto uscîr cose diverse;
Ch' a Dio ed a' Giudei piacque una morte:
Per lei tremò la terra e 'l ciel s' aperse.

17. Non ti dee oramai parer più forte
Quando si dice che giusta vendetta
Poscia vengiata fu da giusta corte.

18. Ma io veggi' or la tua mente ristretta
Di pensier in pensier dentro ad un nodo
Del qual con gran desio solver s' aspetta.

10. SPEZIE. Bibbia: *In omnibus his peccaverunt.* — INFERMA. Nota, filosofica e spressione; non dice malata, ma inferma.

11. U'. Nel mondo. — NATURA. Umana. — UNIO. In unità di persona. — Se. Senza opera d' uomo. — AMORE. Ev.: *Spiritus sanctus superveniet in te, et virtus Altissimi obumbrabit tibi.*

12. VISO. Par., III: *E se la mente tua ben mi riguarda.*

13. PUR. Sol per sua colpa. — VIA. Jo., XIV: *Ego sum via, et veritas, et vita.*

14. NATURA. Umana, assunta dal Verbo. — NULLA. Niuna.

15. INGIURA. Ingiustizia. Riguardo all' uomo la crocifissione fu giustissima; riguardo alla persona divina, delitto orribile.

16. APERSE. All' uomo.

17. FORTE. Purg., XXXIII: *Enigma forte.* — VENGIATA (Inf., IX, 18). — Corte. Giudizio.

18. RISTRETTA (Purg., III). — NODO (Inf., X, XI, e altrove).

19. Tu dici: ben discerno ciò ch' io odo;
Ma perchè Dio volesse m' è occulto
A nostra redenzion pur questo modo.
20. Questo decreto, frate, sta sepulto
Agli occhi di ciascuno il cui ingegno
Nella fiamma d' amor non è adulto.
21. Veramente, però ch' a questo segno
Molto si mira e poco si discerne,
Dirò perchè tal modo fu più degno.
22. La divina Bontà, che da sè sperne
Ogni livore, ardendo in sè sfavilla
Sì che dispiega le bellezze eterne.
23. Ciò che da lei senza mezzo distilla
Non ha poi fine; perchè non si move
La sua imprenta quand' ella sigilla.
24. Ciò che da essa senza mezzo piove
Libero è tutto, perchè non soggiace
Alla virtute delle cose nuove.
25. Più l' è conforme e però più le piace;
Chè l' ardor santo, ch' ogni cosa raggia,
Nella più simigliante è più vivace.

20. Amor. Sì che non sa quel che possa l'amore. Paul.: *Propter nimiam charitatem suam, qua dilexit nos.*
21. Veramente. *Verum* de' Lat. Come nel I canto.
22. Livore. Boet.: *Quem non externae pepulerunt fingere causae Materiae fluitantis opus, verum insita summi Forma boni, livore carens: tu cuncta superno Ducis ab exemplo.*
23. Mezzo. Senza concorso di cause seconde. — Distilla. Come da fonte nelle intelligenze. — Imprenta. Ps.: *Signatum est super nos lumen vultus tui, Domine*. Eccl., III: *Didici, quod omnia opera, quae fecit Deus, perseverent in perpetuum.*
24. Libero. Paul.: *Ubi ... spiritus Domini, ibi libertas.* — Nuove. Nuovi congiungimenti di cause secondarie, cagioni di corruzione nel mondo. Conv.: *Nelle intelligenze ragionevoli la divina luce risplende senza mezzo, nell' altre si riflette da queste intelligenze, prima illuminate.*
25. Conforme. August.: *Homo est imago Dei: et ipsa nostra ratio imago dicitur quae animae est, tanquam sigillum, impressa.* Conv.: *Quanto la cosa è più divina, è più di Dio somigliante.* — Raggia. Attivo; come al v. 17. — Simigliante. Conv.: *La bontà di Dio è ricevuta altrimenti dalle sostanzie separate, cioè dagli angeli, e altrimenti dall' anima umana ... e altrimenti dalle miniere ... e altrimenti dalla terra*. In una canz.: *Amor che mai tua virtù dal cielo Come il sol lo splendore, Che là s' apprende più lo suo valore Dove più nobiltà suo raggio trova.*

26. Di tutte queste cose s' avvantaggia
L' umana creatura; e s' una manca,
Di sua nobilità convien che caggia.

27. Solo il peccato è quel che la disfranca
E falla dissimíle al sommo Bene;
Perchè del lume suo poco s' imbianca:

28. Ed in sua dignità mai non riviene,
Se non riempie dove colpa vôta
Contra mal dilettar con giuste pene.

29. Vostra natura quando peccò *tota*
Nel seme suo da queste dignitadi,
Come [illegible]o, fu remota;

30. Nè [illegible]oteasi, se tu badi
Ben s[illegible] per alcuna via
Senza [illegible]r un di questi guadi,

31. O ch[illegible]olo per sua cortesia
Dimesso [illegible]o che l' uom per sè isso
Avesse [illegible]to a sua follia.

32. Fic[illegible]occhio per entro l' abisso
Dell' [illegible]siglio, quanto puoi
Al mi[illegible]istrettamente fisso.

33. No[illegible] uomo ne' termini suoi
Mai so[illegible]er non potere ir giuso
Con un[illegible]bedïendo poi,

34. Quanto [illegible]bidendo intese ir suso:
E questa è [illegible]agion perchè l' uom fue

26. Cose. Creazione immediata, immortalità, somiglianza con Dio, amore di Dio in lei, libertà.

27. Disfranca. Paul.: *Quum [illegible]ervi essetis peccati, liberi fuistis justitiae.* August. (C. D., XVIII): *P[illegible]ervitutis caussa, peccatum nos ducit ad [illegible] esse.* Boet.: *Ubi oculos a [illegible]ae luce veritatis, ad inferiora, et tenebrosa dejecerint, mox inscitiae [illegible] caligant, perniciosis turbantur affectibus, quibus accedendo consentie[illegible]oque, quam invexere sibi, adjuvant servitutem, et sunt quodam modo p[illegible]ria libertate captivae.*

28. Vòta. I moralisti: *Non re[illegible]itur peccatum nisi restituatur ablatum.* La colpa è un vuoto, la soddisfazi[illegible]e lo compie.

29. Queste. *V.* terz. 27.

30. Ricovrar. Ricuperare.

31. Isso. Stesso. Onde gli anti[illegible] *isso fatto* per *subito*.

33. Termini. Di mero uomo, [illegible]e finito. — Soddisfar. Ap. (Ephes.): *Eramus filii irae.* — Obbedïendo. In[illegible]ertano.

34. Ir. Gen., III: *Eritis sicut [illegible]i.* — Dischiuso. Escluso.

Da poter soddisfar per sè dischiuso.
35. Dunque a Dio convenía con le vie sue
Riparar l' uomo a sua intera vita,
Dico con l' una ovver con ambedue.
36. Ma perchè l' opra tanto è più gradita
Dell' operante, quanto più appresenta
Della bontà del cuore ond' è uscita,
37. La divina Bontà, che 'l mondo imprenta,
Di proceder per tutte le sue vie
A rilevarvi suso fu contenta:
38. Nè tra l' ultima notte e 'l primo die
Sì alto e sì magnifico processo
O per l' uno o per l' altro fue o fie:
39. Chè più largo fu Dio a dar sè stesso,
In far l' uom sufficiente a rilevarsi,
Che s' egli avesse sol da sè dimesso.
40. E tutti gli altri modi erano scarsi
Alla giustizia, se 'l figliuol di Dio
Non fosse umilïato ad incarnarsi.
41. Or, per empierti bene ogni disío,
Ritorno a dichiarare in alcun loco
Perchè tu veggi lì così com' io.
42. Tu dici: io veggio l' aere, io veggio 'l foco,
L' acqua e la terra e tutte lor misture
Venire a corruzione e durar poco;
43. E queste cose pur fûr creature:
Perchè, se ciò ch' ho detto è stato vero,
Esser dovrian da corruzion sicure.
44. Gli angeli, frate, e 'l paese sincero
Nel qual tu se' dir si posson creati

Sì come sono in loro essere intero:
45. Ma gli elementi che tu hai nomati
E quelle cose che di lor si fanno
Da creata virtù sono informati.
46. Creata fu la materia ch' egli hanno,
Creata fu la virtù informante
In queste stelle che 'ntorno a lor vanno.
47. L' anima d' ogni bruto e delle piante
Di complession potenzïata tira
Lo raggio e 'l moto delle luci sante.
48. Ma nostra vita, senza mezzo, spira
La somr [illegible] ıanza e l' innamora
Di sè sì [illegible] sempre la disira.
49. E qu [illegible] argomentare ancora
Vostra r [illegible] n, se tu ripensi
Come l' u [illegible] arne fêssi allora
50. Che li [illegible] parenti intrambo fensi.

rum quidem illud [illegible] *e, illa vero corruptibilia sunt.* — Istess. Senza concorso di ca [illegible]

45. Creata. Pietro: *C* [illegible] *atura naturata mediante.*
46. Lor. Gli element [illegible]
47. Complession. Con [illegible] ... *hanno amore a certo luogo secondo che la complessione ric* [illegible] ı. Le stelle splendendo e movendosi tirano dalla materia element [illegible] a sua complessione è potenziata a ciò, tirano, dico, e riducono in at [illegible] le' bruti animali e delle piante; l'anima sensitiva, e l'anima vegetat [illegible]
48. Vita. L' anima umana [illegible] a da Dio senza interpostevi cause seconde. — Sempre. August. (Conf., I, [illegible] *ti nos, Domine, ad te et inquietum est cor nostrum, donec requiesc* [illegible]. Purg., XVI: *Esce di mano a lui ... L'anima ..;* XXV: *Lo Motor* [illegible] *.. Spira Spirito nuovo.*
49. Resurrezion. La carne r [illegible] reata immediatamente da Dio (Gen., II) non può non risorgere. La su [illegible] ione non può durare lungamente (Gregor., Homel.).

CANTO VIII.

ARGOMENTO.

Salgono in Venere e veggon l'ombre dei già presi d' amore. Conosce il P. Carlo Martello amato da lui. Belli i versi che questo Carlo pronunzia: e sempre l' amore e l' amicizia ispirano altamente il Nostro. Tocca della gretta indole di re Roberto degenere dalla larghezza del padre: e di qui passa a spiegare perchè così rado ai padri somiglino i figli. Dice che la providenza di Dio regge le influenze degli astri, che Dio fece l'uomo alla società, che varii sono i sociali uffizii, varie dunque debbon essere le facoltà, che le influenze celesti non guardano a razza; ma che gli uomini per seguire la legge dell' eredità, violano la natura, e n' escono gente inetta all' uffizio a cui non natura ma fortuna li spinge.

Nota le terzine 5 alla 19; la 23, 25, 26, 30, 33, 35, 39, 42, 43, 49.

1. Solea creder lo mondo in suo periclo
Che la bella Ciprigna il folle amore
Raggiasse, vôlta nel terzo epiciclo.

1. Ciprigna. Ov.: *Festa dies Veneri, tota celeberrima Cypro Venerat.* — Folle. Distinguevano, dice Pietro, la Venere pura, moglie d' Anchise, dalla impudica di Vulcano. — Raggiasse. Conv.: *Li raggi di ciascuno cielo sono la via per la quale discende la loro virtù in queste cose di quaggiù.* — Epiciclo. Così chiamano nel sistema Tolemaico i piccoli cerchi ne' quali ciascun pianeta, tranne il sole, di proprio moto s'aggira d' occidente in oriente, mentre che il primo mobile li porta d' oriente in occidente: e perchè Venere è il terzo pianeta, però dice terzo epiciclo. Conv.: *In sul dosso di questo cerchio* (dell' equatore) *nel cielo di Venere è una speretta che per sè medesima in esso cielo si volge, lo quale cerchio gli astrologi chiamano epiciclo; e siccome la grande spera due poli volge, così questa piccola; e così ha questa piccola lo cerchio equatore: e così è più nobile quanto è più presso di quella. E in sull' arco ovver dosso di questo cerchio, è fissa la lucentissima stella di Venere. L' epiciclo nel quale è fissa la stella, è uno cielo per sè, ovvero spera; e non ha una essenza con quello che 'l porta, avvegnachè sia più connaturale ad esso che agli altri; e con esso è chiamato uno cielo, e denominansi l'uno e l' altro della stella.*

2. Perchè non pure a lei faceano onore
Di sacrificii e di votivo grido
Le genti antiche nell' antico errore;
3. Ma Dïone onoravano, e Cupido;
Questa per madre sua, questo per figlio;
E dicean ch' ei sedette in grembo a Dido.
4. E da costei ond' io principio piglio,
Pigliavano 'l vocabol della stella
Che 'l sol vagheggia or da coppa or da ciglio.
5. Io non m' accorsi del salire in ella,
Ma d' esserv' entro mi fece assai fede
La donna mia ch' io vidi far più bella.
6. E come in fiamma favilla si vede,
E come in voce voce si discerne,
Quando una è ferma, e l' altra va e riede;
7. Vid' io in essa luce altre lucerne
Moversi in giro, più e men correnti
Al modo, credo, di lor viste eterne.
8. Di fredda nube non disceser venti,
O visibili o no, tanto festini
Che non paressero impediti e lenti
9. A chi avesse quei lumi divini
Veduto a noi venir, lasciando 'l giro

3. Dïone. La nomina Stazio, I. — Adoravano. Conv. (II, 5): *Chiamale Plato idee. ch' è tanto dire quanto forme e nature universali. E i gentili le chiamano dei e dee, avvegnachè non così filosoficamente intendessero quelle come Plato: e adoravano loro imagini, e facevano loro grandissimi templi.* — Dido Virg., I: *Pectore toto, Haeret, et interdum gremio fovet inscia Dido Insidat quantus miserae deus.* Conv.: *Perchè gli antichi s' accorsono che quel cielo era quaggiù cagione d' amore, dissono Amore essere figliuolo di Venere.*

4. Coppa. La sera si chiama Espero, la mattina Lucifero: quand' è perigea precede il sole, quand' è apogea si leva e tramonta dopo il levare e tramontar d' esso sole. Conv. (II, 2): *La stella di Venere due fiate era rivolta in quello suo cerchio che la fa parere serotina e mattutina secondo i due diversi tempi*

5. Ella. Ameto: *Ad ella.* — Bella. Perchè più in alto.

8. Venti. Arist. (Met.) dice che i vapori caldi e secchi montando all' estremo della terza regione dell' aria, percossi da fredde nuvole, commovono l' aria e indi il vento. Luc. (I, 15): *Qualiter expressum ventis per nubila fulmen Aetheris inpulsi sonitu* ... E Zenone voleva il fulmine fiamma accesa da nube stropicciate da' venti. — Visibili. Per *vapori*.

Pria cominciato in gli alti serafini.
10. E dietro a quei che più 'nnanzi appariro
Sonava *Osanna*, sì che unque poi
Di rïudir non fui senza disiro.
11. Indi si fece l' un più presso a noi
E, solo, incominciò: tutti sem presti
Al tuo piacer, perchè di noi ti gioi.
12. Noi ci volgiam co' principi celesti
D' un giro, d' un girare e d' una sete,
A' quali tu nel mondo già dicesti:
13. *Voi che intendendo il terzo ciel movete:*
E sem sì pien' d' amor, che per piacerti
Non fia men dolce un poco di quïete.
14. Poscia che gli occhi miei si furo offerti
Alla mia donna reverenti, ed essa
Fatti li avea di sè contenti e certi,
15. Rivolsersi alla luce che promessa
Tanto s' avea, e: di', chi se' tu? fue
La voce mia di grande affetto impressa.
16. E quanta e quale vid' io lei far piúe

9. COMINCIATO. Tutti i cieli si movono col nono cielo a cui preseggono gli Angeli più alti (Conv., II, 6). Di lì comincia ogni inferior movimento.
11. UN. Carlo Martello, morto nel 1295, primogenito di Carlo il Ciotto re di Napoli e signor di Provenza, morto nel 1309 (Vill., VIII, 108). Bocc.: *In costui regnò molta bellezza e assai innamoramento.*
2. PRINCIPI. Principati, intelligenze angeliche. Conv. (II, 2): *Certe intelligenze, ovvero per più usato modo volemo dire angeli, li quali sono alla revoluzione del cielo di Venere siccome movitori di quello*. Nel Par. (XXVIII, 33), dopo gli Angeli pone gli Arcangeli, dopo gli Arcangeli i Principati. Questi hanno dunque il terzo pianeta. Nel Convivio pone motori di Venere i Troni (II, 7). Qui corregge a suo modo l' errore. — GIRO. Circolare. — GIRARE. Eterno ed uguale sempre. — SETE. Amore che spinge tutti i cieli a moversi sotto il mobile primo, e tutte l'anime a vivere in Dio.
3. *INTENDENDO*. Arist. (II, Met.; I, De coelo et mun.). *Tante le intelligenze quanti i cieli*. Quest' è il primo verso della prima canzone del Convivio. E nel Convivio stesso: *La forma nobilissima del cielo, che ha in sè principio di questa natura passiva, gira, toccata da virtù motrice che questo infonde: e dico toccata non corporalmente, ma per atto di virtù la quale si dirizza in quella. E questi movitori sono quelli alli quali s' intende di parlare, ed a cui io fo mia domanda.*
6. QUANTA. Virg., II: *Qualisque videri Coelicolis et quanta solet.* — FAR. V. 15: *Vidi far più bella.*

Per allegrezza nuova che s' accrebbe,
Quand' io parlai, all' allegrezze sue!

17. Così fatta, mi disse: il mondo m' ebbe
Giù poco tempo. E se più fosse stato,
Molto sarà di mal che non sarebbe.

18. La mia letizia mi ti tien celato
Che mi raggia dintorno e mi nasconde,
Quasi animal di sua seta fasciato.

19. Assai m' amasti, ed avesti bene onde.
Chè s' io fossi giù stato, io ti mostrava
Di mio amor più oltre che le fronde.

20. Quella sinistra riva che si lava
Di Rodano, poich' è misto con Sorga,
Per suo signore a tempo m' aspettava;

21. E quel corno d' Ausonia che s' imborga
Di Bari, di Gaeta e di Catona,
Da onde Tronto e Verde in mare sgorga.

22. Fulgeami già in fronte la corona
Di quella terra che 'l Danubio riga
Poi che le ripe tedesche abbandona.

17. Così FATTA. Bella qual vedi. — SAREBBE. Ott.: *Io avrei composte le cose di Sicilia con quelle d' Aragona per modo, che sarebbe tolta la guerra, la quale continuo l' affligge.*

18. ANIMAL. Filugello nel bozzolo.

19. AMASTI. Forse lo conobbe quand'andò ambasciatore a Napoli al re suo padre, o quando Carlo Martello attese in Firenze per venti giorni il ritorno di esso suo padre di Francia (Vill., VIII, 13). Post. Caet.: *Iste Carolus venit Florentiam juvenculus, et redibat de carceribus, et fuit bene receptus, et tunc coepit magnam amicitiam cum Dante.*

20. RIVA. Doveva succedere nel governo di quella parte di Provenza ch'era de' re di Napoli, che comprende Avignone, Arli, Marsilia ed Aix, ed altre città; ed ha per confine a sinistra il Rodano, a destra l'altra parte della Provenza suddita al re di Francia. — A TEMPO. Morto Carlo il Zoppo.

21. QUEL. Doveva anco succedere al regno di Puglia. — CORNO. Punta. Virg. *Cornua ... antennarum.* — AUSONIA. Più volte in Virgilio. — IMBORGA. Come ingiardinare e *incastellare* di Gio. Villani. — BARI. In Puglia. — GAETA. In Terra di Lavoro. La nomina Virg., VII. Dal Mediterraneo Gaeta, dall'Adriatico Bari. — CATONA. In Calabria (Vill., VII, 65). Quivi i Guelfi fiorentini vennero a prestare un tempo soccorsi a Carlo d'Angiò. — TRONTO. Dall' Apennino va nell' Adriatico. — VERDE. Questo Verde è il Liri, o Garigliano, che passa per Sora e Ceperano, e sbocca nel Mediterraneo.

22. TERRA. Ungheria. Come figlio di Maria figlia a Stefano V, e sorella a Ladislao IV re d'Ungheria, morto senza eredi nel 1290.

23. E la bella Trinacria che caliga,
Tra Pachino e Peloro, sopra 'l golfo
Che riceve da Euro maggior briga,
24. Non per Tifeo ma per nascente solfo,
Attesi avrebbe li suo' regi ancora,
Nati per me di Carlo e di Ridolfo,
25. Se mala signoria, che sempre accora
Li popoli suggetti, non avesse
Mosso Palermo a gridar: mora, mora.
26. E se mio frate questo antivedesse,
L' avara povertà di Catalogna
Già fuggiria, perchè non gli offendesse.

23. TRINACRIA. Ov., V: *Vasta giganteis ingesta est insula membris Trinacris; et magnis subjectum molibus urget Aethereas ausum sperare Typhoea sedes. Nititur ille quidem, pugnatque resurgere saepe: Dextra sed Ausonio manus est subjecta Peloro: Laeva, Pachyne, tibi: Lilybaeo crura premuntur: Degravat Aethna caput: sub qua resupinus arenas Ejectat flammamque fero vomit ore Typhoeus.* Poichè Carlo Martello morì innanzi al padre, s' intruse nel regno di Napoli Roberto, escludendone i figli di Carlo Martello. — CALIGA. Aen. (III, 572-3): *Atram prorumpit ad aethera nubem, Turbine fumantem piceo.* — TRA. Dal lato orientale, tra Siracusa e Messina. — GOLFO. Di Catania. — MAGGIOR. Che da altro vento.

24. SOLFO. Le cui miniere giusta il P. spirano il fumo e il fuoco dell'Etna. Virg. pone sotto l'Etna Encelado, non Tifeo. — ANCORA. Il regno di Puglia, cioè il regno di Napoli e di Sicilia, fu da Urbano IV concesso a Carlo d' Angiò, avo di Carlo Martello, *per lui e suoi discendenti insino in quarta generazione* (Vill., VI, 90); la qual finiva nei nepoti di Carlo Martello. Però dice che la Sicilia avrebbe attesi ancora i suoi re legittimi nati da esso Carlo Martello. Il quale ebbe figli Carlo Umberto (Vill., IX, 175) che regnò dopo lui in Ungheria, e Clemenza di cui nel c. seg. S' intenda per Carlo e Rodolfo, Carlo d' Angiò avolo del Martello, e Rodolfo I imperatore d' Austria, la cui figlia fu moglie a Carlo Martello nel 1291. Così nel sangue di Carlo Martello s' univa il sangue ghibellino ed il guelfo; e per questa unione della casa di Francia con la imperiale, Dante l' amò forse d' amore più vivo.

25. ACCORA. Affligge ed irrita. — PALERMO. Qui ebbe principio il gran Vespro in cui furono morti de' Francesi in Sicilia più di quattromila, e Pietro d' Aragona fu signore dell' isola, esclusone l' Angioino (Vill., VII, 59). Il Vespro fu nel 1282; nel 1295 (anno che morì Carlo Martello), per trattato fra Carlo il Zoppo e Iacopo d' Aragona, tornò la Sicilia agli Angioini: ma i Siciliani s' opposero: conobbero re Federigo d' Aragona fratello di Iacopo, nè Roberto potè più riavere quel regno.

26. FRATE. Roberto. — ANTIVEDESSE. Prima d' essere re. Salì 'l trono nel 1308. — CATALOGNA. Quando fu in Catalogna ostaggio pel padre, Roberto si fece amici molti poveri catalani che poi condusse nel regno: e impinguarono dell' avere de' popoli. — GLI. Non nocesse a lui, accorando i popoli.

27. Chè veramente provveder bisogna
Per lui o per altrui, sì ch' a sua barca,
Carica, più di carco non si pogna.

28. La sua natura, che di larga, parca
Discese, avría mestier di tal milizia
Che non curasse di mettere in arca.

29. Perocch' io credo che l' alta letizia
Che 'l tuo parlar m' infonde, signor mio,
Ov' ogni ben si termina e s' inizia

30. Per te si veggia, come la vegg' io,
Grata m' è più. E anche questo ho caro,
Perchè 'l discerni rimirando in Dio.

31. Fatto m' hai lieto, e così mi fa chiaro,
Poichè parlando a dubitar m' hai mosso
Come uscir può di dolce seme, amaro.

32. Questo io a lui, ed egli a me: s' io posso
Mostrarti un vero, a quel che tu dimandi
Terrai 'l viso, come tieni 'l dosso.

33. Lo Ben che tutto 'l regno che tu scandi
Volge e contenta, fa esser virtute
Sua provvedenza in questi corpi grandi.

34. E non pur le nature, provvedute
Son, nella mente ch' è da sè perfetta,

27. Barca. L'avarizia sua non s'aggravi con l' altrui.
28. Parca. Il parco Roberto era figliuolo di generoso padre. — Discese. Is., LVI: *In viam suam declinaverunt unusquisque ad avaritiam*. Suo padre fu Carlo II il Zoppo. Parco, in mal senso, è nel Purg.: *Al montar su, contra sua voglia, è parco*. Cic.: *Largum, beneficum, liberalem, hae sunt regiae laudes*. — Arca. Juven.: *Quantum ferrata distet ab arca Sacculus* ... Sempre contro l'avarizia scocca i suoi dardi il P. (Inf., I, VI, VII, XVII, XVIII, XIX, XXI, XXII, XXIII, XXIV, XXV, XXX; Purg., XIV, XIX, XX, XXII, XXXII; Parad. VI, IX, XIII, XVIII, XXIV, XXVII, XXIX).
29. Termina. Apoc.: *Ego sum ... principium et finis*.
31. Amaro. Terz. 28: *La sua natura, che di larga, parca Discese*.
33. Volge. Per mezzo delle angeliche intelligenze. — Contenta. Nel Conv. spiega come il moto delle sfere inferiori è l'amore del primo mobile. — Provvedenza. Fa che la sua providenza diventi virtù che influisca da' pianeti nelle cose del mondo. — Corpi. Che imprimono nelle cose mortali, come in cera, varie potenze e virtù. Deut., IV: *Solem, et lunam, et omnia astra coeli ... creavit ... Deus ... in ministerium cunctis gentibus*.
34. Nature. I cieli provedono non solo alle varie nature delle cose, ma alla loro durata.

Ma esse insieme con la lor salute.
35. Perchè quantunque questo arco saetta,
Disposto cade a provveduto fine
Sì come cocca in suo segno diretta.
36. Se ciò non fosse, il ciel che tu cammine
Producerebbe sì li suoi effetti
Che non sarebbero arti ma ruine.
37. E ciò esser non può, se gl' intelletti
Che movon queste stelle, non son manchi,
E manco 'l Primo, che non gli ha perfetti.
38. Vuo' tu che questo ver più ti s' imbianchi?
Ed io: non già. Perchè impossibil veggio
Che la natura, in quel ch' è uopo, stanchi.
39. Ond' egli ancora: or di', sarebbe il peggio
Per l' uomo in terra, se non fosse cive?
Sì, rispos' io: e qui ragion non cheggio.
40. E può egli esser, se giù non si vive
Diversamente per diversi uffici?
No, se 'l maestro vostro ben vi scrive.
41. Sì venne deducendo insino a quici;
Poscia conchiuse: dunque esser diverse
Convien de' vostri effetti le radici.
42. Perch' un nasce Solone, ed altro Serse;
Altro Melchisedéch, ed altro quello
Che volando per l' aere il figlio perse.
43. La circular natura ch' è suggello

35. Perchè. Onde tutte le influenze di quassù, son disposte a fine già proveduto da Dio. Boet.: *Ne quid in regno providentiae liceat temeritati*.

37. Intelletti. Angelici (v. 109). — Primo. Dio. Così lo chiama nella lettera a Cane. — Perfetti. Participio.

38. Imbianchi? Inf., II: *'L sol gl' imbianca*. — Stanchi. Neut. pas. *V*. verso 102. Monarch.: *Quum Deus et natura in necessariis non deficiat*.

39. Cive? L' usa nel Purg., XXXII. Arist. chiama l' uomo animale civile πολιτικὸν ζῶον. Isidor. (Or., XV, 2): *Civitas est hominum multitudo, societatis vinculo adunata*.

40. Maestro. Arist. nell' Etica e nella Polit. Nel Conv. lo chiama: *maestro dell' umana ragione*. Post. Caet.: *Ut homo posset civiliter vivere, fuit expediens diversitas hominum et artium*.

41. Diverse. I varii uffizii chieggono varia facoltà. *V*. v. 93.

42. Solone. Legislator di rep. o tiranno senza legge. — Melchisedéch (Gen., XIV).

43. Natura. La virtù de' cieli circolanti, che come sigillo imprime ne' corpi mor-

Alla cera mortal, fa ben su' arte,
Ma non distingue l' un dall' altro ostello.
44. Quinci addivien ch' Esaù si diparte
Per seme da Iacob; e vien Quirino
Da sì vil padre che si rende a Marte.
45. Natura generata il suo cammino
Simil farebbe sempre a' generanti
Se non vincesse il provveder divino.
46. Or quel che t' era dietro, t' è davanti.
Ma perchè sappi che di te mi giova,
Un corollario voglio che t' ammanti.
47. Semp [illegible] , se fortuna trova
Discord [illegible] om' ogni altra semente
Fuor di [illegible] on, fa mala prova.
48. E se [illegible] o laggiù ponesse mente
Al fonda [illegible] he natura pone,
Seguendo [illegible] ría buona la gente.
49. Ma v [illegible] e alla religïone
Tal che [illegible] a cingersi la spada;

tali influenze varie, [illegible] zio suo, ma non distingue casa di re da casa di povero, corpo di [illegible] di mendico; nel povero infonde regii spiriti, servili nel re.

44. Esaù (Gen., XXV). [illegible] m. X, in Ev.): *Quum uno tempore utrumque* (Jacob et Esau) *mater j* [illegible] *non una utriusque vitae qualitas fuit.* Rog. Bacon. (Op. maj.): *Sing* [illegible] *cta terrae sunt centra diversorum horizontum, ad quae coni divers* [illegible] *yramidum virtutum coelestium veniunt, ut possint producere herbas* [illegible] *arum specierum in eadem particula terrae minima et gemellos in ead* [illegible] *atrice diversificare in complexione et moribus* ... — Quirino. Romolo. — [illegible] Rende. Attribuisce. Virg.: *Marte gravis.*

45. Generata. Il generato [illegible] simile al genitore, se la providenza non disponesse altrimenti per l'ord [illegible] società. — Vincesse. Hier. (cont. Ruf.): *Non in seminibus sed in volu* [illegible] *ascentis, caussa vitiorum est atque virtutum* (Purg., VII).

46. Davanti (v. 96). — Ammanti [illegible] Pietro: *Corollarium ambitus orationis.* Però dice *ammanti* (Purg., XXVI [illegible]

47. Fortuna. L' intelligenza [illegible] tatrice de' beni del mondo (Inf., VII). Natura e Fortuna chiama il Bocc. l [illegible] ministre del mondo. — Region. Stato. — Prova. Conv.: *Le piante hanno* [illegible] *a certo luogo più manifestamente secondo che la complessione rich* [illegible] *però vedemo certe piante lungo l'acque quasi piantarsi, e certe so* [illegible] *luoghi delle montagne, e certe nelle piagge e a piè de' monti; le quali* [illegible] *trasmutano o muoiono del tutto, o vivono quasi triste siccome cose di* [illegible] *nte dal loro amico.*

48. Fondamento. Indole di cia [illegible]).

E fate re di tal ch' è da sermone.
50. Onde la traccia vostra è fuor di strada.

49. SERMONE. Grand'odio aveva Dante a Roberto, sostegno perpetuo de' Guelfi e de' papi, che inviò a Roma il fratel suo perchè contrastasse all' entrata d'Enrico VII. E veramente Roberto scrisse sacri sermoni. E a Venezia, nella biblioteca di s. Gio. e Paolo se ne conservavan parecchi: per capitoli di frati, per sacre solennità; tra gli altri, uno in lode della guelfa Bologna.

CANTO IX.

ARGOMENTO.

Gli parla Cunizza, sorella del tiranno Ezzelino; donna d' amore; e predice le sventure della Marca Trivigiana e di Padova, e i delitti di Feltre; come Clemenza predice le soverchierie di Roberto. Poi parla Folchetto, di Marsiglia, amoroso poeta, che finì monaco; e gli accenna Raab la meretrice infedele, salva per un atto d' amore: poichè solo amore della nuova legge, e pietà de' due in sua casa nascosti potevano scusare tale atto che in altro stato di cose direbbesi tradimento. Da Raab, occasione alla prima vittoria di Giosuè in Terra santa, passa il P. alla noncuranza in ch' hanno i cristiani quella terra, e all' avarizia de' papi.

Bellissimo canto.
Nota le terzine 1 alla 29; la 32 alla 36; la 38 alla 44, e le ultime due.

1. Dappoichè Carlo tuo, bella Clemenza,
M' ebbe chiarito, mi narrò gl' inganni
Che ricever dovea la sua semenza.
2. Ma disse: taci, e lascia volger gli anni.
Sì ch' io non posso, dir se non che pianto
Giusto verrà dirietro a' vostri danni.
3. E già la vita di quel lume santo
Rivolta s' era al sol che la riempie,
Come a quel ben ch' a ogni cosa è tanto.

1. Clemenza. Moglie di Carlo, figliuola di Alberto d' Austria: morì di dolore per la perdita del marito. Altri intende la figliuola di Carlo, moglie di Luigi X. re di Francia. — Chiarito. *Come uscir può di dolce seme, amaro.* — Incassi. Roberto fratel di Carlo Martello doveva intrudersi nel regno di Napoli e di Sicilia, ed escluderne il figlio di Carlo. Ciò fu nel 1309.
2 Volger. Virg.: *Volventibus annis.* — Pianto. I danni a voi fatti saranno dolore ai nemici vostri. Dice *vostri* perchè Clemenza aveva anch' essa diritti a quel trono.
3. Tanto. Riempie ogni cosa di sè, quanto nella cosa ne cape.

4. Ahi anime ingannate, e fatture empie
Che da sì fatto ben torcete i cuori
Drizzando in vanità le vostre tempie!

5. Ed ecco un altro di quegli splendori
Vêr me si fece, e 'l suo voler piacermi
Significava nel chiarir di fuori.

6. Gli occhi di Beatrice, ch' eran fermi
Sovra me, come pria, di caro assenso
Al mio disío certificato fêrmi.

7. Deh metti al mio voler tosto compenso,
Beato spirto, dissi; e fammi prova
Ch' io possa in te rifletter quel ch' i' penso!

8. Onde la luce che m' era ancor nuova,
Del suo profondo ond' ella pria cantava
Seguette, come a cui di ben far giova:

9. In quella parte della terra prava
Italica, che siede intra Rialto
E le fontane di Brenta e di Piava,

10. Si leva un colle, e non surge molt' alto,
Là onde scese già una facella
Che fece alla contrada grande assalto.

11. D' una radice nacqui e io ed ella:
Cunizza fui chiamata. E qui refulgo
Perchè mi vinse il lume d' esta stella.

12. Ma lietamente a me medesma indulgo
La cagion di mia sorte, e non mi noia;
Che forse parría forte al vostro vulgo.

4. VANITA'. Psalm. II: *Ut quid diligitis vanitatem, et quaeritis mendacium?* Psalm. CXVIII: *Averte oculus meos ne videant vanitatem.*

6. PRIA (VIII, 14).

7. PROVA. Mostrami che tu vedi quello ch'io penso.

8. CANTAVA. Osanna (VIII, 10).

9. Parte. Marca Trivigiana. — PRAVA (Inf., XVI) chiamò la Toscana *terra prava.* — RIALTO. Anon.: *Anticamente Vinegia si chiamò Rialto.* — BRENTA. Fiumi che scendono dall' Alpi che partono Italia da Germania, e mettono nel golfo di Venezia.

10. COLLE. Dov' è il castel di Romano. — FACELLA. Una fiaccola sognò Ecuba incinta di Paride; e così sognò, dice Pietro, la madre d'Ezzelino terzo. Di lui, Inf., XII.

11. CUNIZZA. Post. Caet.: *Fuit magna meretrix.* Anon.: *Visse amorosamente in vestire, canto, e giuoco, ma non in alcuna disonestade ... consentì.* Io credoal primo.

13. Di questa luculenta e cara gioia
Del nostro cielo, che più m' è propinqua,
Grande fama rimase, e pria che muoia,

14. Questo centesim' anno ancor s' incinqua.
Vedi se far si dee l' uomo eccellente
Sì ch' altra vita la prima relinqua.

15. E ciò non pensa la turba presente
Che Tagliamento e Adice richiude;
Nè per esser battuta ancor si pente.

16. Ma tosto fia che Padova al palude
Cangerà l' acqua che Vicenza bagna,
Per essere al dover le genti crude.

17. E dove Sile e Cagnan s' accompagna
Tal signoreggia e va con la test' alta,
Che già per lui carpir si fa la ragna.

18. Piangerà Feltro ancora la diffalta
Dell' empio suo pastor, che sarà sconcia

---

13. Gioia. Folchetto di Marsiglia. L' Ott.: *Fu dicitore in rima di cose leggiadre ... che furono e saranno per fama graziose al mondo, dond'elli avrà lunga nominanza.* — Muoia. Si spenga.

14. Incinqua. Passerà cinque secoli. Dav.: *Incinquavansi i magistrati* (*quintuplicari*). E nelle postille nota: *Omero, Dante, e tutti i grandi formano nomi delle cose.* — Vedi. Virg. (VI, 807): *Et dubitamus adhuc virtutem extendere factis?..*; X, 469: *Hoc virtutis opus.* — Altra. Del nome. S'oppone, ma in apparenza, a quel che disse (Purg., XI). — Relinqua. Petr. (Tr.): *Virtù relinque.*

15. Adice (*V.* Purg., XVI). La Marca Trivigiana, allora allargata, stendevasi in questi confini. Quindi più chiara la ragione del nominar Feltre a proposito d' un signore dimorante sull' Adige (Inf., I). — Battuta. Da Ezzelino e da Alberigo suo fratello, e dagli altri tiranni della Marca. Jer., II: *Frustra percussi filios vestros, disciplinam non receperunt.*

16. Padova. I Padovani vinti da Cane (Vill., IX, 62). Di qua del Bacchiglione, là dove impaluda, sarà tinta in rosso. Predice la rotta che Iacopo di Carrara ebbe dallo Scaligero ne' borghi di Vicenza il dì 17 settembre 1314. Altra rotta ebbero nel 1318 (Vill., IX, 87). Forse della seconda intende il P.

17. Sile. In Trevigi. — Tal. Riccardo da Camino. — Ragna. Tramarono d'ucciderlo, e fu nel 1312 mentre giuocava agli scacchi (Mussat., VI). Il macchinatore fu un Attinesi de' Calzoni trivigiano. L' Ott. lo fa ucciso da Cane *per mano d'uno villano col trattato di certi gentiluomini del paese.* Il Bocc. dice che a tavola, per mano di un pazzo di cui si valsero i signori a lui confinanti per torgli la signoria. Il Murat. nella nota al Muss. (c. VI, rub. 10) vuole la congiura tramata dai Ghibellini, e lo fa ucciso con un ronco da un contadino, e l'uccisore fatto in pezzi dalle guardie: o da' congiurati. Ma Dante, io credo, non credeva complice lo Scaligero.

18. Diffalta. Mancamento di fede. — Pastor. Giuliano. Novello di Piacenza

Sì, che per simil non s' entrò in Malta.
19. Troppo sarebbe larga la bigoncia
Che ricevesse 'l sangue ferrarese,
E stanco chi 'l pésasse ad oncia ad oncia,
20. Che donerà questo prete cortese
Per mostrarsi di parte. E cotai doni
Conformi fieno al viver del paese.
21. Su sono specchi, voi dicete Troni,
Onde rifulge a noi Dio giudicante;
Sì che questi parlar ne paion buoni.
22. Qui si tacette, e fecemi sembiante
Che fosse ad altro vôlta, per la rota
In che si mise, com' era davante.
23. L' altra letizia che m' era già nota,
Preclara cosa mi si fece in vista,
Qual fin balascio in che lo sol percota.
24. Per letiziar lassù fulgor s' acquista,
Sì come riso qui: ma giù s' abbuia
L' ombra di fuor come la mente è trista.

uomo guelfo (altri dice Gaza di Luscia feltrino). Rifuggiti in Feltre tredici Ferraresi guerreggianti col papa, il vescovo allora signore di Feltre, li prese e diede al governator di Ferrara per re Roberto, M. Pino della Tosa, che li fece morire. Il vescovo morì nel 1320 in esilio. Al dir dell'Anon., *fu tanto battuto con sacchi pieni di rena, che corrotto dentro tutto il sangue, le interiora ne mandò per la egestione. Questo ... fu molto guelfo, ed aveva giurisdizione nello spirituale e nel temporale.* Tra' Ferraresi erano due dei Fontana, parenti di Dante; e un priore. Tormentati, palesarono altri amici, e ne fu morti trenta. I loro fautori uscirono e fecero parte col titolo di Fontanesi. L' Anon.: *Il vescovo di Feltro tutta la sua giurisdizione, che avea civile e spirituale, condusse ad essere sotto la tirannia di quelli da Cammino, e la cittade di Feltro; però che ripugnando con loro, e sempre operando male, M. Riccardo il fece uccidere; per la cui morte tanta paura ebbero li elettori, che a volontade di M. Riccardo il seguente, e li altri seguenti vescovi furono eletti.* — MALTA. Torre sul lago di Bolsena, detto anco *Marta*, dove i papi chiudevano i cherici tristi per grave delitto: e quivi morivano. Celestino fuggito da Monte Cassino, dov' era sotto custodia dell' Abate, l' Abate fu da Bonifazio VIII chiuso in Malta, dove pochi dì visse (Pipin., Chr., c. 39). Malta dunque rammentava a Dante il delitto d' un suo nemico.

21. SU. Nell' empireo dove vedrà i nove cori (c. XXVIII). — TRONI. Così chiamati, dice s. Greg., perchè Dio vi siede. Terzo ordine degli Angeli, pe' quali Dio giudica i suoi giudizii; e in quelli splende come in ispecchi, la giustizia divina. Ps. IX: *Sedisti super thronum qui judicas justitiam.* — BUONI. Reg. (II, 15): *Videntur mihi sermones tui boni, et justi.*

23. ALTRA. Folchetto.

25. Dio vede tutto; e tuo veder s' inluia,
Diss' io, beato spirto, sì che nulla
Voglia di sè a te puote esser fuia.

26. Dunque la voce tua che 'l ciel trastulla
Sempre col canto di que' fochi pii,
Che di sei ale fannosi cuculla,

27. Perchè non soddisface a' miei disii?
Già non attendere' io tua dimanda
S' io m' intuassi come tu t' inmii.

28. La maggior valle, in che l' acqua si spanda,
Incominciaro allor le sue parole,
Fuor di quel mar che la terra inghirlanda,

29. Tra discordanti liti contra 'l sole
Tanto sen va che fa meridïano
Là dove l' orizzonte pria far suole.

30. Di quella valle fu' io littorano

25. Inluia. Simile all'*intonare, ingolfare*, ed esprime l' unione intima. Più sotto, terz. 27: *Intuare, inmiare;* c. XXII: *inleare.* — Sè. Dio. — Fuia. Oscura (Inf., XII, 30). Lat. *furva.*

26. Trastulla. In senso serio. Purg., XIV: *Del ben richiesto al vero e al trastullo.* — Fochi. Serafini. *Seraph* vale ardente. — Sei (Ezech.). Is., VI: *Vidi Dominum sedentem super solium excelsum ... Seraphim stabant super illud: sex alae uni, et sex alae alteri: duabus velabant faciem ejus, et duabus velabant pedes ejus, et duabus volabant. Et clamabant alter ad alterum, et dicebant: sanctus, sanctus, sanctus ...* Dan., III: *Qui intueris abyssos, et sedes super cherubim.*

28. Maggior. Dall'Oceano che circonda la terra imagina il P. diffondersi l'acque nelle valli e formare i mari, de'quali il Mediterraneo, a sua stima, è il maggiore.

29. Liti. D'Europa e d' Africa discordanti per fede, per costumi, per armi. Virg.: *Littora littoribus contraria.* — Contra. Da occidente in oriente, dallo stretto di Gibilterra dove il Mediterraneo comincia, verso Palestina ov'ha termine. — Meridïano. Il cerchio che serve di meridiano all' una estremità del Mediterraneo, è orizzonte all'altra. Questa distanza tra Palestina e l'occidente della Spagna pone il P. (Inf., XX, 42; Purg., XXVII).

30. Littorano. Petr. pone Folchetto nel Trionfo d' Amore, e dice: *che a Marsiglia il nome ha dato Ed a Genova tolto.* Figlio d'un ricco mercante di Genova, nacque in Marsiglia (Nostradamo). Di Marsiglia lo fa Dante stesso nella Vul. Eloq. (II, 6). Ott.: *Seguia li nobili uomini; e ... trovò in provenzale* coble, serventesi, *ed altri diri per rima; fu molto onorato dal re Riccardo d' Inghilterra, e dal conte Ramondo di Tolosa, e da Barale di Marsilia, nella cui corte conversava. Fu bello del corpo, ornato parladore, cortese donatore, ed in amare acceso, ma coperto e savio; amò per amore Adalagia moglie di Barale suo signore; e per ricoprirsi, facea segno d'amare Laura di San Giulia, e Bellina di Pontevese, sirocchie di Barale* (in ciò l' imitava il Nostro: di che veggasi la Vita Nuova), *ma più si copriva verso Laura, di che*

Tra Ebro e Macra, che per cammin corto
Lo Genovese pârte dal Toscano.
31. Ad un occaso quasi e ad un ôrto
Buggea siede, e la terra ond' io fui,
Che fe del sangue suo già caldo il porto.
32. Folco mi disse quella gente a cui
Fu noto il nome mio: e questo cielo
Di me s' imprenta, com' io fe' di lui.
33. Chè più non arse la figlia di Belo,
Noiando ed a Sicheo ed a Creusa,
Di me, infin che si convenne al pelo;
34. Nè quella Rodopea che delusa
Fu da Demofoonte, nè Alcide
Quando Iole nel core ebbe richiusa.
35. Non però qui si pente, ma si ride,
Non della colpa ch' a mente non torna,
Ma del valore ch' ordinò e provvide.
36. Qui si rimira nell' arte ch' adorna

Barale li diede congio: ma morta la moglie di Barale, doglia maravigliosa ne prese, e rendè sè con la sua moglie e due suoi figliuoli nell'ordine di Cestello; poi fu fatto abate di Toronello, e poi vescovo di Marsilia, d'onde cacciò molti eretici. Fu caro a Riccardo d'Inghilterra e ad Alfonso IX. — Ebro. A Ponente. In Ispagna; sbocca nel Mediterraneo in Catalogna. Lo nomina Virgilio. — Macra. A Levante. Confine tra la Toscana e il Genovese. Marsiglia è in mezzo tra Magra ed Ebro. — Corto. La Magra scorre per diritto canale.

31. Buggea. Bugia, in Barbaria. Marsiglia e Bugia sono sotto al meridiano medesimo quasi: differisce di longitudine d' un grado circa. — Terra. Marsiglia assediata da Bruto, quando Cesare andava in Ispagna, s' insanguinò (Caes., B., l. II). Luc., III: *Cruor altus in undis, Spumat*... Fu sangue sparso per la libertà.

32. Noto. Ar.: *Chi lo conosce Rabican l' appella*. Forse con ciò vuol dire che Folco, non Folchetto, era il nome suo vero. — Cielo. Venere si abbella della mia luce.

33. Belo. Didone. Aen., I: *Genitor tum Belus* ... — Creusa. Accenna di Creusa anco nella Monarch. — Me. Arsi d'Adalagia. L' Ott. intende che Folco *amò maritate, e vergini, e vedove, e gentili, e popolesche*. — Pelo. Giovanile. Tib.: *Nec amare decebit, Dicere nec cano blanditias capite*.

34. Rodopea. Fillide. Rodope monte di Tracia. Ov. (Her. II): *Hospita, Demophoon, tua te Rhodopeia Phyllis*. Egli promise tornare: mancò: ella morì sospesa ad un albero. Qui Pietro cita Virgil. (Ecl., V): *Phyllidis ignes*. — Alcide (Ov., Her. IX).

35. Torna. Spenta in Lete (Purg., XXVIII, 43). — Valore. Divino (Purg., XI, 2). — Ordinò. Cant.: *Ordinavit in me charitatem*.

36. Adorna. Il mondo con tanto effetto d'amore, e lo dirige a degno fine: onde il

Cotanto effetto, e discernesi 'l bene
Perch' al mondo di su quel di giù torna.

37. Ma perchè le tue voglie tutte piene
Ten porti, che son nate in questa spera,
Procedere ancor oltre mi conviene.

38. Tu vuoi saper chi è 'n questa lumiera
Che qui appresso me così scintilla
Come raggio di sole in acqua mera.

39. Or sappi che là entro si tranquilla
Raab: ed a nostr' ordine congiunta,
Di lui nel sommo grado si sigilla.

40. Da questo cielo in cui l' ombra s' appunta
Che il vostro mondo face, pria ch' altr' alma
Del trïonfo di Cristo, fu assunta.

41. Ben si convenne lei lasciar per palma
In alcun cielo, dell' alta vittoria
Ch' esso acquistò con l' una e l' altra palma.

42. Perch' ella favorò la prima gloria
Di Iosuè in su la terra santa,
Che poco tocca al papa la memoria.

43. La tua città che di colui è pianta
Che pria volse le spalle al suo Fattore,
E di cui è la 'nvidia tanto pianta,

44. Produce e spande il maladetto fiore
Ch' ha disvïate le pecore e gli agni,

mondo di giù corrisponda a quello di su: le influenze superne fanno simile al cielo la terra. Conv.: *Discendere la virtù d' una cosa in altra, non è altro che ridurre quella in sua similitudine.* — Torna. L' amore profano lo convertirono in tempo a Dio. Altri intende: il mondo di su gira (*tourne*) il mondo di sotto.

39. Raab (Jos., II). Meretrice di Gerico: salvò le spie di Giosuè, ond' e' la tolse a morte nel sacco; ed ella credette al Dio vero. La loda s. Paolo (Hebr., XI). — Sigilla. Sopra: *Questo cielo Di me s' imprenta.*

40. Ombra. L'ombra della terra piramidale, finisce nel cielo di Venere (Tholom., Almag.). — Trïonfo. Così chiama le anime salve in Cristo (c. XXIII, 7).

41. Per palma. Segno di vittoria. — Palma. Confitte in croce. Act., XX: *Ecclesiam Dei, quam acquisivit sanguine suo.*

42. Prima. L' espugnazione di Gerico.

43. Colui. Invidioso e superbo. Nel X dell'Inf. la chiamò *nobil patria.*

44. Fiore. Fiorino gigliato. Di qui si vede quanta potenza sui costumi d'Italia avesse la Toscana d'allora. Armannino nella Fiorità dice: *Di questo, la Toscana d' ogni male n' è cagione per la sua malizia, la quale il diavolo entro vi*

Perocchè fatto ha lupo del pastore.
45. Per questo l' evangelio e i dottor magni
Son derelitti, e solo a' decretali
Si studia sì che pare a' lor vivagni.
46. A questo intende il papa e i cardinali:
Non vanno i lor pensieri a Nazarette,
Là dove Gabriello aperse l' ali.
47. Ma Vaticano, e l' altre parti elette
Di Roma che son state cimitero
Alla milizia che Pietro seguette,
48. Tosto libere fien dell' adultéro.

lasciò, la quale li ha fatti per lo mondo più graziosi alle genti che null' altra nazione, per la loro malizia, e non per natura. — LUPO. Parola sacra nel P. a dinotar l'avarizia. Inf., XIX: *Vostra avarizia il mondo attrista.*

45. DECRETALI. Libri delle leggi ecclesiastiche. Bonifazio ai cinque che v' erano compilati nel 1234, aggiunse il sesto. Monarch.: *Sunt quos decretalistas volunt, theologiae et philosophiae cujuslibet expertes, suis decretalibus, quas profecto venerandas existimo, tota intentione, omnia de illorum praevalentia sperantes, imperatori derogant.* — VIVAGNI. A' margini de' libri, unti dal grande svolgerli: o meglio: a' lembi de' fini panni che portano. C. XXI: *Copron de' manti lor gli palafreni.*

46. CARDINALI. *Maledictos* li chiama un antico comentatore. Nel 1314, scrisse Dante una lettera latina a' cardinali: ma indarno. — ALI. Matth.: *Missus est Angelus Gabriel... ad virginem.*

48. TOSTO. Altri intende la grande riforma, adombrata nel I dell'Inf.; altri la traslazione della sede in Francia: io sto al primo. — ADULTÉRO. Inf., XIX: *Le cose di Dio... Per oro... adulterate.* Jer., IX: *Omnes adulteri sunt, coetus praevaricatorum.* Ogni bene torto a male è prostituzion di bellezza. Ezech., XVI: *Judicabo te judiciis adulterarum, et effundentium sanguinem..;* XX: *In via patrum vestrorum vos polluimini, et post offendicula eorum fornicamini.* Conv. (I, 9): *Per malvagia disusanza del mondo hanno lasciata la letteratura a coloro che l' hanno fatta di donna meretrice: e questi nobili sono principi, baroni, cavalieri.* E Bonifazio era, secondo Dante, doppiamente adultero con la Chiesa poichè ne aveva cacciato lo sposo legittimo Celestino.

CANTO X.

ARGOMENTO.

Sono nel sole : quivi le anime de' dotti in istudii divini. Beatrice gli parla di s. Tomaso d' Aquino, e gli mostra altri teologi e filosofi del suo tempo ed antichi : del suo tempo Alberto Magno, Pier Lombardo, Riccardo da s. Vittore, Sigieri ; e più antichi Graziano, Beda, Isidoro, Boezio, Orosio, Dionigi l' Areopagita, Salomone. Da un verso che qui getta sul re degli Ebrei, e da un altro sull' ordine domenicano, coglierà occasione a due lunghe digressioni ne' canti che seguono. La materia politica occupa ormai meno spazio ; il cuore fa luogo all' intelletto ; le citazioni, i ragionamenti scientifici soprabbondano.

La prima parte del canto è forse lunghetta.
Pur belle le terzine 2, 3, 5, 6, 7, 10; la 12 alla 17; la 19 alla 22; la 25 alla 28 ; la 31, 33, 34, 43, 44, 45, 47, 49.

1. Guardando nel suo Figlio con l' Amore
Che l' uno e l' altro eternalmente spira,
Lo primo ed ineffabile Valore,
2. Quanto per mente o per occhio si gira
Con tant' ordine fe, ch' esser non puote
Senza gustar di lui, chi ciò rimira.
3. Leva dunque, lettore, all' alte rote

1. Figlio. Jo., I: *Omnia per ipsum facta sunt.*
2. Gira. Inf., XXX: *Per la memoria mi si gira.* Boet.: *Omnium generatio rerum, cunctusque mutabilium naturarum progressus, et quidquid aliquo movetur modo, causas, ordinem, formas ex divinae mentis stabilitate sortitur.* — Senza. Conoscere ed amare Iddio. Psalm.: *Gustate, et videte, quoniam suavis est Dominus.* Boet., III: *Respicite coeli spatium, firmitudinem, celeritatem, et aliquando desinite vilia mirari.* Lattant.: *Nemo est enim tam rudis, tam feris moribus qui non oculos suos in coelum tollens tametsi nesciat cujus Dei providentia regatur, hoc omne quod cernitur, aliquam tamen esse intelligat ex ipsa rerum magnitudine, motu dispositione, constantia, utilitate, pulcritudine, temperatione, nec posse fieri quin id quod mirabili ratione constat, consilio majore aliquo sit instructum.*

Meco la vista, dritto a quella parte
Dove l' un moto all' altro si percote.

4. E lì comincia a vagheggiar nell' arte
Di quel Maestro che dentro a sè l' ama
Tanto che mai da lei l' occhio non pârte.

5. Vedi come da indi si dirama
L' obbliquo cerchio che i pianeti porta
Per soddisfare al mondo che li chiama.

6. E se la strada lor non fosse tôrta,
Molta virtù nel ciel sarebbe invano,
E quasi ogni potenzia quaggiù morta.

3. Meco. S'alzano al sole, ch'era allora in Ariete. Ai capi d'Ariete e di Libra sono punti dove il zodiaco s'incrocicchia coll'equatore. Le stelle fisse si movono in circoli paralleli all'equatore, il sole e i pianeti in circoli paralleli al zodiaco: però dice che il moto delle stelle fisse urta quasi e s'incontra nel moto de' pianeti e del sole.

4. Maestro. Monarch.: *Natura est in mente primi motoris qui Deus est; in coelo tanquam in organo, quo mediante, similitudo bonitatis aeternae in fluitantem materiam explicatur. Coelum est organum artis divinae quam naturam communiter appellant.*

5. Indi. Dal circolo dell'equatore si parte il zodiaco, il cui piano taglia obliquamente il piano dell' equatore a gradi 23, minuti 3. Anon.: *Il circulo obliquo è uno circulo nella spera che interseca il circulo equinoziale... e l'una metade sua china verso settentrione, l'altra verso meriggio: il quale è chiamato* zodiaco. Arist. (De corr. et gener.) lo chiama circolo obliquo. — Cerchio. Pietro: *Il moto universale del nono cielo ch' è il primo mobile va da oriente a occidente in ventiquattro ore, s' incontra col moto del circolo dello zodiaco che corre d' occidente in oriente, in giorni trenta e sei ore. E l' incontro è massimo quando lo zodiaco si volge nel circolo dell' equatore che dicesi equinoziale. Nello zodiaco sono i sette pianeti, e nel mezzo il sole nella linea che dicesi ecclittica. Lo qual moto contrario è ordinato da Dio perchè tanta è la celerità del primo mobile, che se i pianeti non avessero moto contrario, all'ottava spera, la macchina del mondo n'andrebbe disciolta.* — Chiama. Invoca la loro influenza. Arist. (De gener.): *Secundum accessum et recessum solis in circulo obliquo fiunt generationes in rebus inferioribus.*

6. Tôrta. Le orbite de' pianeti s'intersecano, perchè il circolo dello zodiaco corre obliquo al circolo equinoziale. Se questo non fosse, non avremmo la state e il verno, nè generazione seguirebbe quaggiù. — Invano. Tutti i pianeti influirebbero sui medesimi punti sempre. Conv.: *Lo cielo cristallino, o primo mobile, ordina col suo movimento la quotidiana revoluzione di tutti gli altri, per la quale ogni dì tutti quelli ricevono quaggiù la virtù di tutte le loro parti. Che se la rivoluzione di questo non ordinasse ciò, poco di loro virtù quaggiù verrebbe, o di loro vista. Onde ponemo che possibile fosse, questo nono cielo non movere, la terza parte del cielo sarebbe ancora non veduta in ciascun luogo della terra celato a ... Di vero non sarebbe quaggiù gene-*

7. E se dal dritto più o men lontano
Fosse 'l partire, assai sarebbe manco
E giù e su dell' ordine mondano.

8. Or ti riman, lettor, sovra 'l tuo banco,
Dietro pensando a ciò che si preliba,
S' esser vuoi lieto assai prima che stanco.

9. Messo t' ho innanzi: omai per te ti ciba.
Chè a sè ritorce tutta la mia cura
Quella materia ond' io son fatto scriba.

10. Lo ministro maggior della natura,
Che del valor del cielo il mondo imprenta,
E col s[illegible] il tempo ne misura,

razione, nè vita d' a[illegible]*li piante: notte non sarebbe nè dì, nè setti-mana nè mese nè ann*[illegible]*l' universo sarebbe disordinato, e il movi-mento degli altri* (cie[illegible]*indarno.* Arist. (Metaph.): *Motus diurnus est caussa continuitatis* [illegible]*nerationis: secundus autem motus qui per zodiacum, est caussa*[illegible]*tis quae est secundum generationem et cor-ruptionem.*

7. Lontano. Se il pia[illegible]a del sole e de' pianeti facesse col piano del-l'orbita delle stelle fi[illegible]o maggiore o minore di quello che fa, sarebbe turbato l'ordine e in[illegible]erra. Anon.: *S' egli accedesse di sopra alle stelle fisse, tutte le*[illegible]*o per frigiditade morrebbono, e se discen-desse al circulo lun*[illegible]*aldezza arderebbono.* Arist. (De gen. et cor.) dice l'apogeo e il pe[illegible]ario alle vite terrene. E il simile in Alberto Magno. — Partire. C.[illegible] *Tolomeo accorgendosi che l' ottava spera si movea per più movi*[illegible]*gendo il cerchio suo partire dal dritto cer-chio che volge tutto da*[illegible]*n occidente ...*

8. Preliba. Non è che un[illegible] — Lieto. Anon.: *Dice il Filosofo: tutti li uomini naturalmente dis*[illegible]*o di sapere; e quando l' uomo acquista la cosa ch' elli desidera, ha*[illegible]*zione.*

9. Ciba. Jer. (XV, 16): *Inve*[illegible]*t sermones tui, et comedi eos, et factum est mihi verbum tuum in gau*[illegible] Conv., I: *Volendo loro apparecchiare, inten-do fare un generale convi*[illegible]*iò ch' io ho loro mostrato: e di quello pane ch' è mestieri a così fatta* [illegible]*da, senza lo quale da loro non potrebb' es-sere mangiata a questo co*[illegible]*... L' una ragione e l' altra è dura sapere a coloro che a questa cena so*[illegible]*onvitati; li quali priego tutti che, se il con-vito non fosse tanto splendido quanto conviene alla sua grida, che non al mio volere ma alla mia facult*[illegible]*imputino ogni difetto, perocchè la mia vo-glia di compiuta e cara liber*[illegible]*tà è qui seguace.* E l. IX: *Quando a così no-bile convito per le sue vivan*[illegible]*a così onorevole per li suoi convitati, si po-ne pane di biado, e non di f*[illegible]*ento ...* Conv. (I, 13): *Tempo è d' intendere a ministrare le vivande.* E s[illegible] metaf. nel Tr. (II, 1) e altrove spesso.

10. Maggior. Più potente tra[illegible]aneti. Marz. Capella: *Il sole è principe e re della natura.* Conv.: *Il sole*[illegible]*cendendo lo raggio suo quaggiù reduce le cose a sua similitudine d*[illegible] Nelle Rime: *Con li bei raggi infonde, Vita e virtù quaggiuso Nella* [illegible]*a, siccome è disposta.* — Tempo. Can. [illegible]

11. Con quella parte che su si rammenta
Congiunto, si girava per le spire
In che più tosto ogni ora s' appresenta.
12. Ed io era con lui: ma del salire
Non m' accors' io, se non com' uom s' accorge,
Anzi 'l primo pensier, del suo venire.
13. E Beatrice, quella che si scorge
Di bene in meglio sì subitamente
Che l' atto suo per tempo non si sporge,
14. Quant' esser convenia da sè lucente!
Quel ch' era dentro al sol dov' io entrámi,
Non per color, ma per lume parvente,
15. Perch' io lo 'ngegno e l' arte e l' uso chiami,
Sì nol direi che mai s' immaginasse:
Ma creder puossi e di veder si brami.
16. E se le fantasie nostre son basse
A tanta altezza, non è maraviglia;
Chè sovra 'l sol non fu occhio ch' andasse.
17. Tal era quivi la quarta famiglia
Dell' alto Padre, che sempre la sazia,

bella stella che 'l tempo misura. Ambrogio: *Il sole è occhio del mondo, bellezza del cielo, misura de' tempi, virtù e vigore di tutte le cose nascenti.*

11. Parte. Ariete. — Girava. Era allora in mezzo a quello spazio del cielo dove ad ogni grado della sua rivoluzione anticipa il nascere, e presentasi sul nostro orizzonte. Posta la terra immobile, il sole da un tropico all' altro dovrà muoversi per una spirale, e le spire per cui viene dal tropico del Capricorno a quello del Cancro s' incrocicchiano con quelle per cui viene dal Cancro al tropico di Capricorno: e lo indicò dove disse: *l' un moto all' altro si percote.* Or venendo dal Capricorno al Cancro, il sole nasce ogni giorno più presto, il giorno s'allunga. — Spire. Gradi. Ogni segno ha trenta gradi. Anon.: *Mostra ch'era infra la quinta ora del dì, e ventiquattro minuti; perocchè la mattina si leva* Aries, *ed ora era ascendente Cancro.*

12. Con. Nel sole. — Anzi. S. Tom. (Addit. ad part. III, Sum. IX, 84) e altri vogliono istantaneo il moversi de' corpi beati.

13. Meglio. Proprio della sapienza celeste. — Subitamente. La rivoluzione è istantanea.

16. Fantasie. Conv.: *Il nostro intelletto per difetto della fantasia non puote a certe cose salire, però ella vien meno talora all' intelletto.* — Sovra. Non vide mai lume più grande.

17. Quarta. Dottori teologi. Dan., XII: *Qui ... docti fuerint, fulgebunt quasi splendor firmamenti: et qui ad justitiam erudiunt multos, quasi stellae in perpetuas aeternitates.* Febo era il dio della scienza. Anon.: *Disse Doroteo, che 'l Sole ... è significatore ... di spirito, e di sapienza, e d' intelletto, ed acquistamento di fede.*

Mostrando come spira e come figlia.

18. E Beatrice cominciò: ringrazia,
Ringrazia il Sol degli angeli, ch' a questo
Sensibil t' ha levato per sua grazia.

19. Cuor di mortal non fu mai sì digesto
A divozione, e a rendersi a Dio
Con tutto 'l suo gradir cotanto presto,

20. Com' a quelle parole mi fec' io:
E sì tutto 'l mio amore in lui si mise,
Che Beatrice eclissò nell' obblío.

21. Non le dispiacque, ma sì se ne rise,
Chè lo ... or degli occhi suoi ridenti
Mia m... ta in più cose divise.

22. Io ... fulgor vivi e vincenti
Far di ... tro e di sè far corona,
Più dol... oce che 'n vista lucenti.

23. Cos... la figlia di Latona
Veden... quando l' aere è pregno,
Sì ch... il fil che fa la zona.

24. N... del ciel, dond' io rivegno,
Si tr... e gioie care e belle
Tanto ... n si posson trar del regno.

25. E '... li que' lumi era di quelle.
Chi no... penna sì che lassù voli,
Dal muto ... tti quindi le novelle.

26. Poi, sì ... ando, quegli ardenti soli
Si fûr girat... torno a noi tre volte,
Come stelle ... cine a' fermi poli;

18. Sol. Conv.: *Nullo sen... in tutto 'l mondo, è più degno di farsi e... pio di Dio, che 'l Sole, lo q...le di sensibile luce sè prima e poi tutte le c... pora celestiali e elementari allumina; così Iddio sè prima con luce intel... tuale allumina, e poi le celestiali, e le altre intelligibili.* — Sensibil. P... XXX: *Per rispetto al molto Sensibile onde a forza mi rimossi.*

19. Digesto. Disposto.

21. Rise. Di gioia, in vedermi già volto a Dio.

22. Vincenti. Conv.: *Certi co... i sono tanto vincenti nella purità del dia... che diventano sì raggianti ... e vincono l' armonia dell' occhio.*

23. Pregno. Se il vapor non è ... enso assai, non riflette. — Fil. Di luce. — Z... L' alone.

26. Poli. Vicine ma sempre ugualmente distanti.

27. Donne mi parver non da ballo sciolte,
Ma che s' arrestin tacite ascoltando
Fin che le nuove note hanno ricolte.

28. E dentro all' un senti' cominciar: quando
Lo raggio della grazia, onde s' accende
Verace amore, e che poi cresce amando,

29. Multiplicato in te tanto risplende
Che ti conduce su per quella scala
U', senza risalir, nessun discende;

30. Qual ti negasse 'l vin della sua fiala
Per la tua sete, in libertà non fora
Se non com' acque ch' al mar non si cala.

31. Tu vuoi saper di quai piante s' infiora
Questa ghirlanda che 'ntorno vagheggia
La bella donna ch' al ciel t' avvalora.

32. Io fui degli agni della santa greggia
Che Domenico mena per cammino
U' ben s' impingua se non si vaneggia.

33. Questi che m' è a destra più vicino,
Frate e maestro fummi: ed esso Alberto
È di Cologna, ed io Tommas d' Aquino.

34. Se tu di tutti gli altri esser vuoi certo,
Diretro al mio parlar ten vien' col viso
Girando su per lo beato serto.

35. Quell' altro fiammeggiare esce del riso
Di Grazïan, che l' uno e l' altro foro

27. BALLO. Questa similitudine torna più volte. — RICOLTE. Bocc.: *Il famigliare questa parola ricolse.*

28. UN. Sole. S. Tomaso.

29. SENZA. Purg., II: *Per tornare altra volta Là dov' i' son, fo io questo viaggio.*

30. SE. C. I: *Maraviglia sarebbe in te, se, privo D'impedimento, giù ti fossi assiso, Com' a terra quieto fuoco vivo.*

32. VANEGGIA. Se non si gonfia, s' ingrassa. *V.* c. XI, 9.

33. FRATE. Domenicano. — ALBERTO. Magno. Filosofo e teologo insigne. Nacque in Isvevia, visse a lungo in Colonia, detta Cologna anco dal Vill. (V, 1). Fu maestro in Parigi nel 1261; rinunziò per amor degli studii al vescovado di Ratisbona: morì nel 1282. Anonimo: *Alcuno crede ch' elli sapesse di ciascuna scienza licita ed inlicita.* — TOMMAS. Molti e i più grandi de' qui nominati teologi sono italiani; e parecchi maestri nella università di Parigi.

35. GRAZÏAN. Di Chiusi, monaco. Visse nel XII secolo. Pietro: *Composuit decretum ad utrumque forum canonicum et civile respiciens.*

Aiutò sì che piace in paradiso.

36. L' altro ch' appresso adorna il nostro coro,
Quel Pietro fu che con la poverella
Offerse a santa Chiesa il suo tesoro.

37. La quinta luce ch' è tra noi più bella,
Spira di tale amor che tutto 'l mondo
Laggiù n' ha gola di saper novella.

38. Entro v' è l' alta luce u' sì profondo
Saver fu messo, che, se 'l vero è vero,
A veder tanto non surse 'l secondo.

39. Appresso vedi 'l lume di quel cero
Che giuso in carne più addentro vide
L' angelica natura e 'l ministero.

40. Nell' altra piccioletta luce ride
Quell' avvocato de' templi cristiani,
Del cui latino Agostin si provvide.

41. Or se tu l' occhio della mente trani
Di luce in luce dietro alle mie lode,
Già dell' ottava con sete rimani.

36. PIETRO. Lombardo. Maestro delle sentenze: chiaro per quattro libri di teologia comentati in tante università. Nacque in Novara, fu professore, e vescovo di Parigi. — TESORO. Nel proemio: *Capientes aliquid de penuria et tenuitate nostra cum paupercula in gazophylacium Domini mittere* (Marc., XII; Luc., XXI).

37. QUINTA. Salomone. *V.* c. XIII. — AMOR. L'autor della Cantica e della Sapienza. — GOLA. Nel Conv. disse: *occhi golosi*. — SAPER. Questionavano se fosse salvo o dannato.

38. SURSE. Reg., III: *Dedi tibi cor sapiens, et intelligens, in tantum, ut nullus ante te similis tui fuerit, nec post te surrecturus sit.*

39. CERO. Dionigi Areopagita, discepolo di s. Paolo. Ma il libro *De coelesti Ierarchia* non si sa certo se sia di lui.

40. QUELL'. Altri intende Paolo Orosio, che scrisse sette libri d' apologia dedicati ad Agostino. Questi ne parla (nel lib. *De ratione animae*): *Religiosus iuvenis ... Cum presbyter noster Orosius, vigil ingenio, paratus eloquio, flagrans studio, utile vas in domo Domini esse desiderans ad refellendas falsas perniciosasque doctrinas* ... Piccoletta è la sua luce, perchè di scrittore men chiaro. S. Agostino per mezzo di Giuliano Cartaginese invitò Orosio a scrivere un' opera, e questi la scrisse: e Agostino gli fece l' invito perchè delle calamità e de' delitti del mondo non ebbe spazio di parlare nel libro della Città. — LATINO. Per *ragionamento* (c. XII, 48). Pietro intende qui s. Ambrogio convertitore di s. Agostino.

41. TRANI. *Trano, as*, passare a nuoto. Più ardito che il *curro* dello sguardo (Inferno, XVII).

42\. Per vedere ogni ben dentro vi gode
L' anima santa che 'l mondo fallace
Fa manifesto a chi di lei ben ode.

43\. Lo corpo ond' ella fu cacciata, giace
Giuso in Cieldauro; ed essa da martiro
E da esilio venne a questa pace.

44\. Vedi oltre fiammeggiar l' ardente spiro
D' Isidoro, di Beda, e di Riccardo
Che a considerar fu più che viro.

45\. Questi onde a me ritorna il tuo riguardo,
È il lume d' uno spirto, che 'n pensieri
Gravi a morire gli parve esser tardo.

46\. Essa è la luce eterna di Sigieri,
Che leggendo nel vico degli Strami,
Sillogizzò invidïosi veri.

47\. Indi, come orologio che ne chiami
Nell' ora che la sposa di Dio surge
A mattinar lo sposo, perchè l' ami,

42\. Anima. Boet. scrisse *De consolatione philosophiae;* e Dante nel Conv. lo chiama suo consolatore e dottore: e anco nella Monarchia lo rammenta; e rese in versi i concetti di lui più volte. Fu senatore romano; morì per ingiustizia di Teodorico in carcere.

43\. Cieldauro. S. Pietro in Pavia. Le sue ceneri sono in urna marmorea davanti all' altar maggiore.

44\. Isidoro. Vescovo di Siviglia: scrisse le Etimologie ed altre cose: morì nel 636. — Beda. Il Venerabile, inglese: scrisse omelie, e una storia ecclesiastica, un martirologio, e comenti alla Bibbia: morì nel 735. — Riccardo. Da s. Vittore, francese, teologo, fratello di Ugo da s. Vittore; scrisse della Trinità, e un libro *De contemplatione,* citato da Dante nella lettera a Cane. Perciò forse lo chiamò *più che viro.* Nat. Alessandro, dice di lui: *Vir pietate et eruditione conspicuus, theologiae mysticae peritissimus.* — Viro (Inf., IV, 11).

45\. Riguardo. Guido Giud.: *Con gli riguardi degli occhi ridenti.*

46\. Sigieri. Insegnò logica a Parigi. Nacque nel Brabante: fu nel 1180 abate di s. Dionigi: leggeva in *rue Fouarre,* della Paglia, presso alla piazza *Maubert,* a destra dell' *Hôtel-de-ville.* Quivi era l' università; e gli scolari sedevano sulla paglia (Saint-Foix, Essai hist. sur Paris). Anon.: *È uno luogo in Parigi dove si legge loica, e vendevisi lo strame de' cavalli.* Sigieri fu uomo di scienza e uom di stato. Molte delle riforme operate da Luigi il Grosso son debite a' suoi consigli, come liberare i servi, francare i comuni, far pubblica l' amministrazione della giustizia.

47\. Orologio. Scoperta rinnovata nel secolo XIV, nel qual troviamo descritti varii cronometri. Già dal IX secolo abbiam l' orologio di Pacifico arcidiacono di Verona. Qui parla dello svegliarino, dove l' una molla tira l' anteriore e spinge la posteriore contro la campana per dare il suono.

48. Che l' una parte e l' altra tira ed urge
Tin tin sonando con sì dolce nota
Che 'l ben disposto spirto d' amor turge;
49. Così vid' io la gloriosa ruota
Moversi, e render voce a voce, in tempra
Ed in dolcezza ch' esser non può nota
50. Se non colà dove 'l gioir s' insempra.

CANTO XI.

ARGOMENTO.

S. Tomaso qui tesse le lodi di s. Francesco: poi s. Bonaventura, francescano, dirà le lodi di s. Domenico. In questi due fondatori vedeva il P. due riformatori della Chiesa, l'uno per sapienza, l'altro per carità. Non lodava egli la guerra da que' di s. Domenico mossa agli eretici col ferro e col fuoco, ma sì la guerra agli errori mossa con la parola. Più calde però e più poetiche son le lodi date a Francesco. L' amore della povertà ci è dipinto con tenerezza, come amore di donna: e veramente se l' avarizia è lupa, la povertà dev' essere legittima sposa.

Dall'odio dell'avarizia trae questo cantico le sue più alte bellezze.
Nota le terzine 2, 3, 4, 6, 10, 15; la 18 alla 24; la 26, 28, 30, 31, 32, 35, 36, 38, 42, 43.

1. O insensata cura de' mortali,
Quanto son difettivi sillogismi
Quei che ti fanno in basso batter l' ali!
2. Chi dietro a' iura, e chi ad aforismi
Sen giva, e chi seguendo sacerdozio,
E chi regnar per forza e per sofismi;
3. E chi rubare, e chi civil negozio;

1. O. Rammenta il lucreziano: *O miseras hominum mentes! o pectora caeca! Qualibus in tenebris vitae, quantisque periclis..?* e l'*O curas hominum! o quantum est in rebus inane!* di Persio.

2. IURA. *Giure* è nello *Scisma* del Davanzati. — AFORISMI. S. Hier.: *Nonne vobis videntur in vanitate sensus ingredi qui diebus ac noctibus in dialectica torquentur, qui physicos perscrutator oculos trans coelum levat, qui divina per fas et nefas quaerit, qui adulatur regibus, qui haereditates et opes congregat?* — SACERDOZIO. Lucroso.

3. RUBARE. Ott.: *Molti sono li modi del rubare: quelli sono maggiori rubatori, che con più forte braccio rubano... Tutti li tiranni sono in questo numero.* — NEGOZIO. Apost.: *Implicat se negotiis saecularibus.* Conv., I: *La cura famigliare e civile convenevolmente a sè tiene degli uomini il maggior numero, sì che in ozio di speculazione essere non possono.*

Chi nel diletto della carne involto
S' affaticava, e chi si dava all' ozio,
4. Quand' io, da tutte queste cose sciolto,
Con Beatrice m' era suso in cielo
Cotanto gloriosamente accolto.
5. Poi che ciascuno fu tornato ne lo
Punto del cerchio in che avanti s' era,
Fermo sì come a candellier candelo;
6. Ed io senti' dentro a quella lumiera
Che pria m' avea parlato, sorridendo
Incominciar, facendosi più mera:
7. Co [illegible] del suo raggio m' accendo,
Sì rig [illegible] nella luce eterna,
Li tuo [illegible], onde cagioni, apprendo.
8. Tu dub [illegible] ed hai voler che si ricerna
In sì aperta e sì distesa lingua
Lo di [illegible] ch' al tuo sentir si sterna,
9. O [illegible] dissi: *u' ben s' impingua;*
E là [illegible] *non surse 'l secondo.*
E qui [illegible] che ben si distingua.
10. La [illegible] nza che governa il mondo
Con [illegible] glio nel quale ogni aspetto
Creato [illegible] pria che vada al fondo,
11. Perocch [illegible] dasse vêr lo suo diletto
La sposa di [illegible] lui ch' ad alte grida
Disposò lei c [illegible] sangue benedetto,
12. In sè sicura, e anche a lui più fida,

4. SCIOLTO. Boet.: *Nos desuper irridemus, vilissima rerum quaeque rapientes, securi totius furiosi tu* [illegible] *ltus, eoque vallo muniti, quo grassanti stultitiae adspirare fas non sit.* [illegible] BEATRICE. Sap., VII: *Optavi, et datus est mihi sensus ... et venit in me spi* [illegible] *tus sapientiae: Et praeposui illam regnis et sedibus; et divitias nihil esse duxi in comparatione illius.*

7. CAGIONI. L' uomo è causa a sè di pensieri. In questa frase è la dottrina dell'attenzione e della libertà.

9. *IMPINGUA* (X, 32). — *SURSE* [illegible] X, 38). — DISTINGUA. In che senso io dissi Salomone altissimo de' veggenti (c. [illegible] XIII).

10. VINTO (s. Thom., I, qu. 12, [illegible] rt. 7).

11. PEROCCHÈ. Per *acciocchè.* [illegible] Conv. *acciocchè* in senso di *perocchè.* Il senso promiscuo dell'*ad* e del *per* [illegible] spiega tale promiscuità. — GRIDA. Evang.: *Crucifige, crucifige.* Matth., XXV [illegible]: *Clamans voce magna ... emisit spiritum.* Act., XX: *Ecclesiam ... acqui* [illegible] *vit sanguine suo.*

Due principi ordinò in suo favore
Che quinci e quindi le fosser per guida.

13. L' un fu tutto serafico in ardore,
L' altro per sapïenza in terra fue
Di cherubica luce uno splendore.

14. Dell' un dirò, perocchè d' amendue
Si dice l' un pregiando, qual ch' uom prende,
Perch' ad un fine fûr l' opere sue.

15. Intra Tupino e l' acqua che discende
Del colle eletto dal beato Ubaldo,
Fertile costa d' alto monte pende,

16. Onde Perugia sente freddo e caldo
Da Porta Sole; e dirietro le piange
Per greve giogo Nocera con Gualdo.

17. Di quella costa là dov' ella frange
Più sua rattezza, nacque al mondo un sole,
Come fa questo tal volta di Gange.

18. Però chi d' esso loco fa parole
Non dica Ascesi, chè direbbe corto,
Ma Orïente, se proprio dir vuole.

13. UN. S. Francesco fu santo popolare, ed è tuttavia. Da Giotto a' dì nostri, innumerabili le pitture che rappresentano la sua vita: Giotto dipinge con amore s. Francesco: Giottino più tardi quando l' Italia comincia a cadere, dipinge Costantino e Silvestro (Inf., XIX, XXVII). — CHERUBICA. Post. Ant.: *Seraphini ardentes in amore Dei, Cherubini excellentes in sapientia.*

14. PRENDE. C. IV: *Quel Giovanni, Qual prender vogli . . .*

15. TUPINO. Fiumicello vicino ad Assisi. — ACQUA. Chiassi. — COLLE. Romitorio di s. Ubaldo nel territorio d' Agubbio. — FERTILE. D' ulivi e di viti. A ostro di Perugia.

16. PERUGIA. Lontan da Assisi dodici miglia. — FREDDO. Per il vento boréa che di là spira. — CALDO. Per il riflesso del sole. — GUALDO. Suddite a Roberto di Napoli, e oppresse d' imposte. Il Post. Cass. intende, men bene, che la costa dov' è Gualdo e Nocera come sterile, fa piangere quella città, al paragone della fertile dirimpetto.

17. FRANGE. Purg., XII: *Si rompe nel montar l'ardita foga Per le scalee.* — SOLE. S. Tom., nella vita di s. Francesco: *Quasi sol oriens in mundo B. Franciscus vita, doctrina, et miraculis claruit.* — TAL VOLTA. Nel solstizio estivo che il sole nasce dalla parte delle foci del Gange, cioè dall' Indie orientali; e a noi suol essere più lucente.

18. ASCESI. Per *Assisi* (Vill., IX, 103). — ORÏENTE. Cristo è chiamato: *Oriens ex alto.* Così chiunque si fa simile a lui. S. Bonavent. applica a Francesco le parole dell' Apoc.: *Vidi alterum Angelum ascendentem ab ortu solis, habentem signum Dei vivi.* E in una vita antica di s. Francesco, egli è comparato al sole oriente (C. Vadd., Ann. Min., 1244).

19. Non era ancor molto lontan dall' órto,
Ch' e' cominciò a far sentir la terra
Della sua gran virtute alcun conforto.

20. Che per tal donna giovinetto in guerra
Del padre corse, a cui, com' alla morte,
La porta del piacer nessun disserra:

21. E dinanzi alla sua spirital corte
Et coram patre le si fece unito:
Poscia di dì in dì l' amò più forte.

22. Questa, privata del primo marito,
Mille e cent' anni e più dispetta e scura
Fino a costui si stette senza invito.

23. Nè valse udir che la trovò sicura
Con Amiclate al suon della sua voce
Colui ch' a tutto 'l mondo fe paura.

24. Nè valse esser costante nè feroce
Sì che, dove Maria rimase giuso,
Ella con Cristo salse in su la croce.

20. Donna. Povertà. Cant., VIII: *Aquae multae non potuerunt extinguere charitatem ... Si dederit homo omnem substantiam domus suae pro dilectione, quasi nihil despicient eam.* — Padre. Lo battè e carcerò per aver largito a' poveri certo danaro. — Morte. La povertà sembra amara ai più come morte. — Porta. Ar. (XIII, 60): *E chi meglio apra a cortesia le porte.*

21. Spirital. In faccia al vescovo d' Assisi rinunziò solennemente al retaggio paterno.

22. Primo. G. C. L'Anonimo cita e traduce qui s. Bernardo: *Di tutte queste cose avea in Cielo eterna abbondanza, ma povertade non vi si truovava; ma abbondava e sopra abbondava in terra questa ispezie, e l'uomo non cognoscea il valore d' essà. Il figliuolo di Dio, disiderando questa, discese in terra, acciò ch' egli la pigliasse per sè, e a noi per la sua estimazione la faccia essere preziosa.* Luc., IV: *Evangelizare pauperibus misit me ... Beati pauperes ...*; VI: *Vae vobis divitibus.* — Dispetta. Fino al 1207. Quando Francesco la abbracciò.

23. Colui. Cesare di notte picchia alla porta di povero pescatore tranquillo fra le incursioni nemiche. Lucan. (V, 519-29): *Haec Caesar bis terque manu quassantia tectum Limina commovit: molli consurgit Amyclas, Quem dabat alga thoro. Quis nam mea naufragus, inquit, Tecta petit? aut quem nostrae Fortuna coegit Auxilium sperare casae? Sic fatus, ab alto ... Securus ... O vitae tuta facultas Pauperis, angustique lares! o munera nondum Intellecta Deûm!* Conv.: *Dice il savio: Se vôto camminatore entrasse nel cammino, dinnanzi a' ladroni canterebbe. E ciò vuole dire Lucano nel quinto libro, quando commenda la povertà di sicuranza, dicendo ... E quello dice Lucano quando ritrae come Cesare di notte alla casetta del pescatore Amiclas venne per passare il mare Adriano.*

25. Ma perch' io non proceda troppo chiuso,
Francesco e povertà per questi amanti
Prendi oramai nel mio parlar diffuso.

26. La lor concordia e i lor lieti sembianti,
Amore e maraviglia e dolce sguardo,
Faceano esser cagion de' pensier santi;

27. Tanto che 'l venerabile Bernardo
Si scalzò prima, e dietro a tanta pace
Corse, e correndo gli parve esser tardo.

28. O ignota ricchezza! o ben verace!
Scalzasi Egidio e scalzasi Silvestro
Dietro allo sposo: sì la sposa piace.

29. Indi sen va quel padre e quel maestro
Con la sua donna, e con quella famiglia
Che già legava l' umile capestro.

30. Nè gli gravò viltà di cuor le ciglia
Per esser fi' di Pietro Bernardone,
Nè per parer dispetto a maraviglia.

31. Ma regalmente sua dura intenzione
Ad Innocenzio aperse, e da lui ebbe
Primo sigillo a sua religïone.

32. Poi che la gente poverella crebbe
Dietro a costui la cui mirabil vita
Meglio in gloria del ciel si canterebbe;

33. Di seconda corona redimita

26. LOR. De' due sposi: la povertà e san Francesco. — LIETI. Convivio: *Ben lo sanno li miseri mercanti che per lo mondo vanno, che le foglie che 'l vento fa menare li fa tremare quando ricchezze portano; e quando senz' esse sono, pieni di sicurtà cantando e ragionando fanno loro cammino più breve.*

27. BERNARDO. Da Chiaravalle. — SCALZÒ. Come gli Apostoli (Luc., XXII, 35).

28. EGIDIO. Correvano già al tempo di Dante leggende della vita di s. Francesco e de' suoi. L' Ott. le rammenta.

30. GRAVÒ. Purg., XXX: *Tanta vergogna mi gravò la fronte!* — FI'. Per *figlio*. È in Brunetto ed in Guido. Quindi i cognomi fiorentini: Firidolfi, Figiovanni. S. Domenico in quella vece era nobile. — MARAVIGLIA. Spesso ne' profeti annunzianti la umiliazione d' Israele è detto: *Eritis in stuporem.*

31. INNOCENZIO. Terzo. Nel 1214.

32. POVERELLA. *Fioretti del glorioso poverello di Cristo, messer s. Francesco:* così s' intitola il noto libro del secolo XIV. — MEGLIO. La cantavano i frati in coro. Francesco fu canonizzato nel 1228.

Fu per Onorio dall' eterno spiro
La santa voglia d' esto archimandrita.

34. E poi che, per la sete del martiro,
Nella presenza del soldan superba
Predicò Cristo e gli altri che 'l seguiro;

35. E per trovare a conversione acerba
Troppo la gente, e per non stare indarno,
Reddissi al frutto dell' italic' erba.

36. Nel crudo sasso intra Tevere ed Arno
Da Cristo prese l' ultimo sigillo
Che le sue membra du' anni portarno.

37. Quando a Colui ch' a tanto ben sortillo,
Piacque di trarlo suso alla mercede
Che gli acquistò nel suo farsi pusillo;

38. Ai frati suoi, sì com' a giuste erede,
Raccomandò la sua donna più cara,
E comandò che l' amassero a fede.

39. E del suo grembo l' anima preclara
Mover si volle, tornando al suo regno;
Ed al suo corpo non volle altra bara.

40. Pensa oramai qual fu colui che degno
Collega fu a mantener la barca
Di Pietro in alto mar per dritto segno.

41. E questi fu il nostro patrïarca.
Perchè qual segue lui com' ei comanda,
Discerner puoi che buona merce carca.

33. Onorio. Terzo. Il qual vide in sogno i destini dell' ordine di s. Francesco. — Archimandrita. Nella Monarchia dice s. Pietro *archimandrita nostro*.

34. Soldan. D' Egitto. — Altri. C. IX: *Alla milizia che Pietro seguette*.

36. Sasso. Vernia, nel Casentino. — Sigillo. Il primo dal Papa.

37. Sortillo. Attivo. Virg.: *Sortitique vices*. Petr.: *A sì alta grazia il ciel sortilla*. Sap. (V, 5): *Inter Sanctos sors illorum est*. — Pusillo. Frase evangelica.

38. Erede. Per *eredi*. Anco in prosa. — Amassero. Sen.: *Riposatissimamente viverebbero gli uomini, se queste due parole fossero levate via: mio e tuo*. — A. Novellino, XXX: *L' accogliesse a grandissimo amore*. Il Notaio: *Ti servo a fè ... V' amo a buon cuore*.

39. Suo. Della povertà. — Tornando. Eccl., XII: *Spiritus redeat ad Deum, qui dedit illum*. — Altra. Alcuna pompa. Così diciamo: *non volle altrimenti*. Francesco si volle seppellito nel luogo dove giustiziavansi i rei.

40. Collega. Domenico (terz. 13).

41. Carca. Segue la figura della barca.

42. Ma 'l suo peculio di nuova vivanda
È fatto ghiotto, sì ch' esser non puote
Che per diversi salti non si spanda.
43. E quanto le sue pecore, rimote
E vagabonde più da esso vanno,
Più tornano all' ovil di latte vôte.
44. Ben son di quelle che temono 'l danno,
E stringonsi al pastor: ma son sì poche
Che le cappe fornisce poco panno.
45. Or se le mie parole non son fioche,
Se la tua audïenza è stata attenta,
Se ciò ch' ho detto alla mente rivoche,
46. In parte fia la tua voglia contenta;
Perchè vedrai la pianta onde si scheggia,
E vedrai 'l coreggier che argomenta
47. *U' ben s' impingua se non si vaneggia.*

42. Ma. Tomaso biasima i Domenicani, s. Bonaventura i Francescani; perchè da' vicini e conscii il biasimo è più credibile. Ma Tomaso loda Francesco, e Bonavent. Domenico, perchè la loda degli estranei è più modesta. — Nuova. Francesco e Domenico vietarono che i suoi ricevessero vescovadi. — Salti. Virg.: *Nemorum jam claudite saltus ; Si qua forte ferant oculis sese obvia nostris Errabunda bovis vestigia...*

43. Pecore. Nota parabola del Vang. Jer., XXIII: *Dispersistis gregem meum, et ejecistis eos, et non visitastis eos.*

44. Panno. Si attacca al traslato delle pecore, de' lor velli.

46. Scheggia. Da cui si traggono non legne intere, ma inutili schegge. — Coreggier. I Domenicani cingevansi di coreggia (Constitut. domin., 1566); i Francescani di corda; però cordiglieri (Inf., XXVII).

47. *Impingua.* Modo Bibl.: *Anima, quae benedicit, impinguabitur.* — *Vaneggia.* Apost.: *Scientia inflat.*

CANTO XII.

ARGOMENTO.

Alla ghirlanda de' dodici primi dottori, s' aggiunge un' altra d' altri dodici, che gira cantando intorno a quelli. Tra essi Bonaventura francescano, il qual tesse le lodi di s. Domenico: belle, ma men poetiche di quelle del mansueto ed innocuo poverello d' Assisi. L' introduzione del discorso di Bonaven[illegible] in modo non acconcio quella del discorso di Tomaso: ma [illegible] ne topografica della patria è qui forse più viva. La stessa rip[illegible] delle colpe presenti degli ordini degenerati non è sì calda nè [illegible] è giustizia che a Francesco sia tocca la lode più bella.

Nel principio del ca[illegible] ccumulate comparazioni non son forse evidenti; ma splendono di po[illegible] a me pare languida.

Nota le terzine 1 [illegible] alla 11; la 13, 14, 16, 17, 21, 25, 28, 32, 33, 41, 43.

1. Sì [illegible] me l' ultima parola
La bene[illegible] mma per dir tolse,
A rotar c[illegible] ò la santa mola.
2. E nel [illegible] ro tutta non si volse
Prima ch' u[illegible] tra d' un cerchio la chiuse,
E moto a moto e canto a canto colse:
3. Canto che [illegible] nto vince nostre muse,
Nostre siren[illegible] quelle dolci tube,
Quanto prim[illegible] plendor quel che rifuse.

1. Tolse. *Tolse a dire:* è modo comune. — Mola. Dipinge il giro, non già la lentezza. Conv.: *Non a modo di ruota, ma di mola* (cioè orizzontalmente). La chiamò già *gloriosa ruota, beat[illegible] serto, corona, ghirlanda.*
2. Chiuse. La rota de' Francescan[illegible], cinge quella de' Domenicani, perchè più antica. Così Pietro.
3. Nostre. La dolcezza della vo[illegible] e della parola mortale. — Muse. In senso simile usavano i Latini anco in prosa. — Rifuse. Riflettè. Par. (II, 30): *L' altrui raggio si rifonde.*

4. Come si volgon per tenera nube
Du' archi paralleli e concolori
Quando Giunone a sua ancella iube,
5. Nascendo di quel d' entro quel di fuori,
A guisa del parlar di quella vaga
Ch' Amor consunse come sol vapori;
6. E fanno qui la gente esser presaga
Per lo patto che Dio con Noè pose
Del mondo che giammai più non s' allaga;
7. Così di quelle sempiterne rose
Volgeansi circa noi le duo ghirlande;
E sì l' estrema all' intima rispose.
8. Poichè 'l tripudio e l' altra festa grande
Sì del cantare e sì del fiammeggiarsi
Luce con luce gaudïose e blande
9. Insieme a punto e a voler quetarsi,
Pur come gli occhi ch' al piacer che i move
Conviene insieme chiudere e levarsi.
10. Del cuor dell' una delle luci nuove
Si mosse voce che l' ago alla stella
Parer mi fece in volgermi al suo dove.
11. E cominciò: l' amor che mi fa bella,
Mi tragge a ragionar dell' altro duca
Per cui del mio sì ben ci si favella.
12. Degno è che, dov' è l' un, l' altro s' induca;
Sì che com' elli ad una militaro,

4. Tenera. Tenue, rugiadosa. — Ancella. Ov.: *Nuntia Junonis varios induta colores Concipit Iris aquas*. Virg., IV: *Ergo Iris, croceis per coelum roscida pennis* ...
5. Nascendo. Riflesso; com'eco. — Vaga. Vagante. Di Eco, *V*. Ovid. (Met., III): *Extenuant vigiles corpus miserabile curae*.
6. Fanno. I detti archi baleni. — Noè. Gen., IX: *Statuam pactum meum vobiscum ... Arcum meum ponam in nubibus, et erit signum foederis ... Et non erunt ultra aquae diluvii ad delendam universam carnem*.
8. Fiammeggiarsi. Purg., XV: *Come specchio l' uno all' altro rende*.
9. Voler. Per concorde volere. — I. Per *li* (Inf., VII, v. 53).
10. Una. S. Bonaventura. — Ago. Calamitato. Ciò dimostra comune a que' tempi l' uso della bussola. Il Guinicelli ne parla.
11. Altro. Domenico.
12. Induca. Conv., CXII: *S' inducono a udire ciò che dire intendo certe intelligenze*.

Così la gloria loro insieme luca.

13. L' esercito di Cristo che sì caro
Costò a rïarmar, dietro alla 'nsegna
Si movea tardo, sospeccioso e raro:

14. Quando lo 'mperador che sempre regna,
Provvide alla milizia ch' era in forse,
Per sola grazia, non per esser degna;

15. E, com' è detto, a sua sposa soccorse
Con duo campioni, al cui fare, al cui dire
Lo popol disvïato si raccorse.

16. In quella parte ove surge ad aprire
Zeffiro [illegible] novelle fronde
Di che [illegible] Europa rivestire,

17. Non [illegible]ngi al percoter dell' onde,
Dietro [illegible]i per la lunga foga
Lo sol t[illegible] ad ogni uom si nasconde,

18. Siede [illegible]unata Callaroga,
Sotto la [illegible]on del grande scudo,
In che [illegible] il leone e soggioga.

13. 'Nsegna. La croce[illegible] questo si confà quello ch' è scritto nella leggenda di s. Domen[illegible]ice che un frate minore che molto tempo era stato compagno di s. [illegible], disse alli frati dell' ordine de' predicatori che insino a tanto ch[illegible]nico a Roma per la conformazione del su' ordine appo il papa sop[illegible] una notte orando vide in spirito Cristo in aere con tre lancie in m[illegible]llandole contra il mondo, per li tre vizii, superbia, concupiscenza, [illegible]izia, ne' quali era compreso, volendolo disfare. Al quale, a' pregn[illegible] madre, perdonò, offerendogli la detta sua madre due campioni (c[illegible]o s. Domenico e s. Francesco) alla purgazione d' esso, ed a rimette[illegible] sua signoria.

14. Regna. Bibbia: *Regnum* [illegible] *regnum omnium saeculorum.* Sap., III: *Regnabit Dominus ... in pe*[illegible]*m.* Dan., III: *Regnum ejus ... sempiternum.*

15. Raccorse. Ravvide.

16. Aprire. Lucr.: *Et reserata* [illegible]*get genitalis aura Favoni.* — Zeffiro. Ov.: *Emittet Zephyros ... Vesper, e*[illegible]*cciduo quae littora Sole tepescunt, Proxima sunt Zephyro.*

17. Non. Non lontano dal lido d[illegible]ll' Oceano. — Lunga. Perchè 'l giorno di state è più lungo. — Talvolta. Nel solstizio estivo. — Ogni. Nota Pietro: *Possum quod aliqui non essent deor*[illegible]*m.*

18. Callaroga. Così chiamavan[illegible] *V.* Baudrand, Lex. geogr.) la *Calaguris* de' Lat. È la moderna *Calahorra.* — [illegible]do. Arme del re di Castiglia, dove s' inquartano due castelli e due leoni, da u[illegible]banda il leone sopra il castello, dall'altra sotto. — Soggioga. Per *sovrasta.* Pu[illegible]at., XII: *La chiesa che soggioga La ben guidata.*

19. Dentro vi nacque l' amoroso drudo
Della fede cristiana, il santo atleta
Benigno a' suoi ed a' nimici crudo.
20. E come fu creata, fu repleta
Sì la sua mente di viva virtute,
Che nella madre lei fece profeta.
21. Poichè le sponsalizie fur compiute
Al sacro fonte intra lui e la Fede,
U' si dotâr di mutua salute;
22. La donna che per lui l' assenso diede
Vide nel sonno il mirabile frutto
Ch' uscir dovea di lui e delle rede.
23. E perchè fosse quale era in costrutto,
Quinci si mosse spirito a nomarlo
Del possessivo di cui era tutto.
24. Domenico fu detto. E io ne parlo
Sì come dell' agricola che Cristo
Elesse all' orto suo per aiutarlo.
25. Ben parve messo e famigliar di Cristo,
Chè 'l primo amor che 'n lui fu manifesto
Fu al primo consiglio che diè Cristo.

19. Drudo. Da *treu* tedesco, che val *fedele*: e chiamaron *drudi* i vassalli. Nel Conv. così chiama gli amatori della filosofia e druderia. Iacopone usa in senso devoto: e *drudo* valeva *gentile*. — Atleta. Pulci, XXVII: *Di Dio nel mondo atleta*. — Crudo. Nell' inquisizione affidata da prima ai vescovi, guerreggiò gli Albigesi, spalleggiato da Innocenzio III, da Raimondo conte di Tolosa, da Simone di Monforte, e da altri.

20. Profeta. La madre sognò partorire un cane bianco e nero con fiaccola in bocca, simbolo dell' abito di Domenico, e dello zelo.

21. Mutua. S. Domenico promise sè stesso alla fede, la fede a lui vita eterna.

22. Donna. La madrina che promette in nome del battezzato. — Vide. Gli sognò una stella in fronte e una alla nuca, quasi lume dell' oriente e dell' occidente.

23. Costrutto. Nella costruzione del suo nome. — Possessivo. Vossio (Gram. lat.): *Possessiva sunt quae possessionem aut proprietatem aliquam significant: ut* regius *a* rex, patrius *a* pater. — Era. *Dominicus*, da *Dominus*: si costruisse e concordasse il nome con l' opera.

24. Agricola. Eccl., VII: *Rusticationem creatam ab Altissimo*. Rammenta le parole dell' Evang. — Aiutarlo. Lui, Cristo.

25. Primo. Matth., XIX: *Si vis perfectus esse, vade, vende, quae habes, et da pauperibus*. Vendè giovanetto i libri, e quanto aveva, e diede a' poveri; morendo disse: *chi nel mio ordine indurrà possessioni temporali, sia maledetto*. — Cristo. Quando rima con *Cristo*, altra rima non trova che il nome suo stesso.

26. Spesse fiate fu tacito e desto
Trovato in terra dalla sua nutrice,
Come dicesse: io son venuto a questo.

27. Oh padre suo veramente Felice!
Oh madre sua veramente Giovanna!
Se 'nterpretata val come si dice.

28. Non per lo mondo, per cui mo s' affanna
Diretro ad Ostïense ed a Taddeo,
Ma per amor della verace manna,

29. In picciol tempo gran dottor si feo,
Tal che si mise a circuir la vigna
Che tosto imbianca se 'l vignaio è reo.

30. E alla sedia che fu già benigna
Più a' poveri giusti (non per lei,
Ma per colui che siede e che traligna),

31. Non dispensare o due o tre per sei,
Non la fortuna di primo vacante,
Non decimas quae sunt pauperum Dei,

26. Questo. A patire povertà ed a pregare.

27. Giovanna. In ebreo vale *graziosa, gradita.*

28. Ostïense. Enrico di Susa card. di Ostia, comentatore delle Decretali nel sec. XIII. — Taddeo. Illustre medico fiorentino: qui Pietro cita il proverbio: *dat Galenus opes.* Morì ottuagenario nel 1296, in Bologna: scrisse comenti, parte editi, sugli antichi libri; e li leggeva in Bologna con lode grande. Si fece per la cura d' un papa dare ogni dì cento monete d' oro. Era degli Alderotti. Dante lo nomina nel Conv. Altri intende un Taddeo Pepoli giureconsulto bolognese contemporaneo di Dante, e gran canonista. Ciò s' accorderebbe meglio con tutto il contesto.

29. Vigna. Is.: *Vinea ... domus Israel est.* E altrove più volte. Jer., II: *Ego plantavi te vineam electam, omne semen verum: quomodo ergo conversa es mihi in pravum vinea aliena?*

30. Benigna. Ubertino da Casale nel libro *De potentia papae,* citato da Pietro, diceva: *Ut papa sit papa, vere debet habere quod Petrus habuit.* Greg. tradotto dall' Ott.: *Noi dovemo misericordiosamente a tutti dare li nostri beni esteriori ... Chi non dà per le pecore a lui commesse la substanzia sua, come darà per queste l' anima sua?* — Non. Non è colpa dell' autorità, ma de' papi non degni.

31. Sei. Dispensa di rubar sei, e dar tre ad usi pii. Conv.: *Ahi malnati, che disertate vedove e pupilli, che rapite alli men possenti, che furate ed occupate le altrui ragioni; e di quelle corredate conviti, donate cavalli ed armi, robe e danari, portate le mirabili vestimenta, edificate li mirabili edifizii, e credetevi larghezza fare! E che è questo, altro fare che levare il drappo d' in sull' altare, e coprire il ladro e la sua mensa?* — Vacante. Benefizio: sì che si desideri la morte altrui. — *Pauperum.* Monarch.: *Maxime timuerunt,*

32. Addimandò; ma contra 'l mondo errante
Licenzia di combatter per lo seme
Del qual ti fascian ventiquattro piante.

33. Poi con dottrina e con volere insieme
Con l' ufficio apostolico si mosse,
Quasi torrente ch' alta vena preme:

34. E negli sterpi eretici percosse
L' impeto suo più vivamente quivi
Dove le resistenze eran più grosse.

35. Di lui si fecer poi diversi rivi
Onde l' orto cattolico si riga,
Sì che i suoi arbuscelli stan più vivi.

36. Se tal fu l' una ruota della biga
In che la santa Chiesa si difese,
E vinse in campo la sua civil briga.

37. Ben ti dovrebbe assai esser palese
L' eccellenzia dell' altra, di cui Tomma
Dinanzi al mio venir fu sì cortese.

38. Ma l' orbita che fe la parte somma
Di sua circonferenza, è derelitta,
Sì ch' è la muffa dov' era la gromma.

39. La sua famiglia che si mosse dritta
Co' piedi alle su' orme, è tanto vôlta

et vana meditati sunt in romanum principatum ... Nec miseret eos pauperum Christi, quibus non solum defraudatio fit in ecclesiarum proventibus, quin immo patrimonia ipsa quotidie rapiuntur, et depopulantur ecclesiae; dum, simulando justitiam, executorem justitiae non admittunt. Quum nec pauperibus, quorum patrimonia sunt ecclesiae facultates, inde subveniatur ... Male possessa sunt, quum sanctae ecclesiae substantia diffluit, dum proprietates propinquorum suorum exaugeantur.

32. Seme. Fede. — Piante. C. X, 31: *Di quai piante s' infiora Questa ghirlanda.*

33. Torrente. Virg.: *Rapidus montano flumine torrens ... Praecipitesque trahit silvas.*

34. Sterpi. Intese alla lettera l' evangelico: *Omnis arbor, quae non facit fructum bonum, excidetur, et in ignem mittetur.*

35. Rivi. Seguaci suoi. Morì nel 1221. — Riga. Eccl.: *Rigabo hortum ... plantationum.*

36. Briga. Guerra. Purg., XVI: *Prima che Federigo avesse briga.*

37. Altra. Nel canto prec. usa la metafora della barca; qui del carro; così nel XXXII del Purg. parlando del carro, dice: *Oh navicella ...*

38. Somma. Il solco impresso dalla parte più alta della ruota, non è più seguito. — Muffa. Proverbio: *Buon vin fa gruma, e tristo vin fa muffa.*

Che quel dinanzi a quel dirietro gitta.

40. E tosto s' avvedrà della ricolta
Della mala coltura quando il loglio
Si lagnerà che l' arca gli sia tolta.

41. Ben dico, chi cercasse a foglio a foglio
Nostro volume ancor troveria carta
U' leggerebbe: i' mi son quel ch' i' soglio.

42. Ma non fia da Casal nè d' Acquasparta,
Là onde vegnon tali alla scrittura
Ch' uno la fugge, e altro la coarta.

43. Io son la vita di Buonaventura
Da Bagnoregio, che ne' grandi ufficî
Sempre posposi la sinistra cura.

44. Illuminato ed Agostin son quici,
Che fur de' primi scalzi poverelli
Che nel capestro a Dio si fero amici.

45. Ugo di Sanvittore è qui con elli,
E Pietro Mangiadore, e Pietro Ispano,
Lo qual giù luce in dodici libelli:

46. Natan profeta, e 'l metropolitano

39. GITTA. Vulg. Eloq.: *Anteriora posteriora putantes*. Por le calcagna ove Francesco i piedi.

40. ARCA. Matth., XIII: *Colligite primum zizania, et alligate ea in fasciculos ad comburendum, triticum autem congregate in horreum meum.* Quando i frati cattivi saranno nel giudizio separati de' pii.

41. FOGLIO. Metafora frequente nel N.

42. CASAL. Frate Ubertino da Casale scrisse *Proloquium de potentia papae*, e gli si dimostrò soverchiamente severo. Nel 1316 in Genova si fece capo degli zelati, e promosse quasi uno scisma nell' ordine (Vadding., Ann. MM.). — ACQUASPARTA. Il card. di questo titolo, nel 1302 veniva in Firenze a portare, anzichè pace, discordia. Fu generale de' Francescani nel 1287, e permise il rilassamento dell' ordine.

43. BONAVENTURA. Card. e dott. di s. Chiesa, generale de' Francescani, per ben diciotto anni lettore nell' univ. di Parigi. Nacque nel 1221: morì d' anni cinquantatrè. — BAGNOREGIO. Bagnorea, in quel d' Orvieto. — SINISTRA. Delle cose mondane. *Destra* nella Bibbia ha senso sempre nobile (Ps., XV; Marc., X). Nota l' Anon.: *Che ... è bello e laudabile il lodarsi qui* (in cielo).

44. AGOSTIN. De' primi seguaci di Francesco: pii frati e scrittori teologici. — AMICI. Sap., VII: *Participes facti sunt amicitiae Dei*.

45. UGO. Teologo d' Ipri: poi dottore in Parigi. Scrisse de' Sacramenti: morì circa il 1138. — MANGIADORE. Comestore, lombardo scrisse d' istoria eccl. e di teologia: seppellito in Parigi dove fu precettore. — ISPANO. Lesse a Bologna: scrisse dodici libri di logica, e altri di teologia. — LIBELLI. Per *libri* (Conv., II, 2).

46. NATAN. Correttore di Davide. — CRISOSTOMO. Arcivescovo di Costantinopoli:

Crisostomo, ed Anselmo, e quel Donato
Ch' alla prim' arte degnò poner mano.
47. Rabano è qui: e lucemi da lato
Il Calavrese abate Giovacchino,
Di spirito profetico dotato.
48. Ad inveggiar cotanto paladino
Mi mosse la 'nfiammata cortesia
Di fra Tommaso e 'l discreto latino;
49. E mosse meco questa compagnia.

per voler riformare il clero, fu amato dal popolo, odiato da' grandi, e morto in esilio. — Anselmo. Di Cantorbery, arcivescovo, nato in Normandia, gran teologo. Morì nel 1109. O meglio s. Anselmo italiano. — Donato. Gramatico: maestro di s. Girolamo. — Prim'. Così chiama la Gramatica anche il Bocc. Prima delle sette liberali.

47. Rabano. Secondo l'Ott., fratello di Beda, scrisse *De proprietatibus rerum*, e d'astronomia. Second'altri: Mauro tedesco: che scrisse comenti alla Bibbia, e fu il primo teologo de' suoi tempi, monaco a Fulda; studiò a Tours sotto Alcuino, morì nell'856 arcivescovo di Magonza. — Lato. Fatto il giro ritorna al suo vicino. — Calavrese. *Calavra* scrive il Vill. (III, 4). Nacque in un borgo presso Cosenza, morì nel 1202. — Abate. Cisterciense, in un monastero da sè fondato. Di lui correvano molte profezie, una tra l'altre che annunziava la nascita dell'Anticristo nel 1260. Un'opera di lui fu dannata dal concilio IV lateranense. Ammetteva in Dio quattro persone: ma poi si sottopose alla Chiesa: e Onorio III lo disse cattolico. Montaigne: *Ce livre de Joachim abbé calabrois, qui prédisait tous les papes futurs, leurs noms et formes.* Lo cita Armannino nelle sue Fiorità.

48. Inveggiar. *Inveggia* per *invidia* (Purg., VI, 7). Buti: *Inveggiare, cioè manifestare e lodare: ed è parlar lombardo.* Ma qui credo valga *emulare*, perchè l'emulazione è una nobile invidia. Così l'Ott. — Paladino. Della fede. — Cortesia. In lodare Francesco. — Discreto. Chiaro, distinto. Passav., VII: *Ordinata e discreta dottrina.* Conv., II: *La parte razionale ha su' occhio col quale apprende la differenza delle cose, in quanto sono ad alcuno fine ordinate: e quest' è la discrezione.* — Latino. Per *parlare* in genere. Montaigne (III, 9): *Envers lequel la sagesse même perdrait son latin.*

CANTO XIII.

ARGOMENTO.

Danze e canti, ma espressi in nuova maniera. Domenico spiega come Salomone fosse il primo in sapere: cioè come re. Più alti di lui furono Adamo e Cristo, siccome quelli in cui Dio immediatamente operò, non per mezzo delle influenze celesti le quali sono vivissime nel primo mobile, ma di sfera in sfera indeboliscono; e la materia mortale ad esse resiste. Questa discussione riesce alquanto inopportuna a proposito del re Salomone. Meglio, a proposito di questo re, tocca della vanità di molti studii scolastici; della vanità degli eretici in volere intendere a capriccio le sacre parole; della vanità de' credenti in fare dannato chi forse è salvo.

Le prime terzine del canto son le più vive.
Nota le terzine 5, 7, 10, 13, 18, 19, 21, 23, 24, 33, 38, 40, 41; la 44, alla fine.

1. Immagini, chi bene intender cupe
Quel ch' io or vidi (e ritegna l' image,
Mentre ch' io dico, come ferma rupe)
2. Quindici stelle, che in diverse plage
Lo cielo avvivan di tanto sereno
Che soverchia dell' aere ogni compage;
3. Immagini, quel carro a cui il seno
Basta del nostro cielo e notte e giorno,
Sì ch' al volger del temo non vien meno;
4. Immagini, la bocca di quel corno
Che si comincia in punta dello stelo

1. Immagini. Due son le corone di fiamme: una s' aggira in contrario dell' altra.
2. Quindici. Stelle fisse di prima grandezza, poi le sette dell' orsa minore, poi le due che terminan l' orsa maggiore.
3. Seno. Che mai non tramonta dal nostro emisfero.
4. Bocca. Nell' orsa minore le stelle han forma di corno, il cui principio è vicino all' estremità dell' asse, sul quale il primo mobile gira.

A cui la prima ruota va d' intorno
5. Aver fatto di sè duo segni in cielo,
Qual fece la figliuola di Minói
Allora che sentì di morte il gelo,
6. E l' un nell' altro aver li raggi suoi,
E amenduo girarsi per maniera
Che l' uno andasse al prima e l' altro al poi:
7. Ed avrà quasi l' ombra della vera
Costellazione, e della doppia danza
Che circulava il punto dov' io era.
8. Poich' è tanto di là da nostra usanza
Quanto di là dal mover della Chiana
Si move 'l ciel che tutti gli altri avanza.
9. Lì si cantò non Bacco, non Peana,
Ma tre persone in divina natura,
Ed in una sustanzia essa, e l' umana.
10. Compiè 'l cantare e 'l volger sua misura;
E attesersi a noi quei santi lumi,
Felicitando sè di cura in cura.
11. Ruppe 'l silenzio ne' concordi numi
Poscia la luce in che mirabil vita
Del poverel di Dio narrata fúmi;
12. E disse: quando l' una paglia è trita,
Quando la sua semenza è già riposta,
A batter l' altra dolce amor m' invita.

5. Segni. Corone. — Minói. Per *Minosse*. Anco in prosa, anticamente. Arianna. Ov. (Fast.): *Baccho placuisse coronam Ex Ariadnaeo sidere* ... Morendo lei, Bacco mutò in istelle la sua corona, ch' è presso tramontana.
6. Un. Facciano due cerchi concentrici e girino l'uno innanzi, l'altro indietro. — Prima. Conv.: *Il tempo è numero di movimento, secondo prima e poi.*
8. Chiana. Lentissimo. — Ciel. La nona spera.
9. Peana. *Io Bacche, io Paean.* Virg., VI: *Vescentes, laetumque choro Paeana canentes.* — Sustanzia. Persona. L' usa Bonagiunta. Paolo, del Verbo: *Qui est figura substantiae ejus.* E per ipostasi fu detto *sostanza.*
10. Attesersi. Inf., XVI: *Alle lor grida ... s'attese.* — Cura. Ogni nuovo pensiero è ad essi nuova felicità.
11. Numi. Ott.: *Partecipanti della deitade.* C. V: *Credi come a dii.* — Luce. Tomaso. — In. C. X, 28: *E dentro all' un senti' cominciar.* — Fúmi. Purg., XXII: *Fúmi* per *mi fui.*
12. Una. C. X, 32: *U' ben s' impingua.* — Trita. Spiegare il vero è quasi liberar dalla paglia il grano che sarà nutrimento. — Altra. C. X, 38: *Non surse 'l secondo.*

13. Tu credi che nel petto onde la costa
Si trasse per formar la bella guancia
Il cui palato a tutto 'l mondo costa,

14. Ed in quel che forato dalla lancia,
E poscia e prima tanto soddisfece
Che d' ogni colpa vince la bilancia,

15. Quantunque alla natura umana lece
Aver di lume, tutto fosse infuso
Da quel Valor che l' uno e l' altro fece.

16. E però ammiri ciò ch' io dissi suso
Quando narrai che non ebbe secondo
Lo ben che nella quinta luce è chiuso.

17. Ora apri gli occhi a quel ch' io ti rispondo;
E vedrai il tuo credere e 'l mio dire
Nel vero farsi come centro in tondo.

18. Ciò che non muore, e ciò che può morire,
Non è se non splendor di quella idea
Che partorisce, amando, il nostro Sire.

19. Chè quella viva Luce che sì mea
Dal suo Lucente, che non si disuna
Da lui, nè dall' Amor che 'n lor s' intrea,

20. Per sua bontate il suo raggiare aduna,
Quasi specchiato, in nove sussistenze,
Eternalmente rimanendosi una.

21. Quindi discende all' ultime potenze
Giù d' atto in atto, tanto divenendo
Che più non fa che brevi contingenze.

22. E queste contingenze esser intendo

13. Petto. D' Adamo. — Costa. Inf., XXIX: *La colpa, che laggiù cotanto costa.*
14. Quel. Gesù. — Prima. Di morire.
15. Valor. C. X: *Lo primo ed ineffabile Valore.*
16. Ben. Salomone. Altrove lo chiama *amor, vita.*
17. Tondo. Coglier nel segno, nel mezzo del cerchio a cui mira il bersaglio.
18. Muore. Lo spirito. — Idea. Così chiamano i teologi il Verbo. August.: *Idea in Deo, nihil aliud est quam ejus essentia.* Qui Pietro di Dante rigetta le idee di Platone. Boet.: *Cuncta superno Ducis ab exemplo ...*
19. Luce. Del Verbo.
20. Bontate. Gratuita. — Aduna. Jo., I: *Omnia per ipsum facta sunt.* — Nove Cieli. Gli chiama alla scolastica *sussistenze*, perchè stanno da sè, non, come le qualità, abbisognanti di sostanza.
21. Brevi. Creature corruttibilissime.

Le cose generate, che produce
Con seme e senza seme il ciel movendo.
23. La cera di costoro e chi la duce
Non sta d' un modo: e però sotto 'l segno
Ideale poi più e men traluce.
24. Ond' egli avvien ch' un medesimo legno,
Secondo spezie, meglio e peggio frutta;
E voi nascete con diverso ingegno.
25. Se fosse appunto la cera dedutta,
E fosse il cielo in sua virtù suprema,
La luce del suggel parrebbe tutta.
26. Ma la natura la dà sempre scema,
Similemente operando all' artista
Ch' ha l' abito dell' arte e man che trema.
27. Però se 'l caldo Amor la chiara vista

22. Seme. Con seme, animali e piante; senza, certi insetti, funghi, e simili; che falsamente credevansi nascere senza seme (Purg., XXVIII). — Movendo. Dio rimanendo nell' esser suo, move ogni cosa, genera le brevi contingenze terrene, intervenendo a ciò il moto degli astri.

23. Cera. La materia di che si compongon le cose generate. — Duce. Figura. Virg.: *Ducent de marmore vultus*. Le intelligenze motrici de' cieli son sempre a un modo, non hanno il medesimo moto. — Ideale. Ogni cosa è splendore d' idea divina (terz. 18). Conv.: *La divina bontà in tutte le cose discende; altrimenti essere non potrebbono: ma, avvegnachè questa bontà si move da semplicissimo principio, diversamente si riceve, secondo più e meno delle cose ricevute. Onde è scritto nel libro delle Cagioni: la prima bontà manda le sue bontadi sopra le cose con un discernimento. Veramente ciascuna cosa riceve da questo discernimento secondo il modo della sua virtù e del suo essere.*

24. Un. Due alberi della medesima specie han frutto diverso. — Legno. Per *pianta:* nel Genesi. — Ingegno. L'anime tutte uguali; la differenza viene dagli organi corporei. Conv.: *Noi veggiamo molti uomini tanto vili e di sì bassa condizione, che quasi non pare essere altro che bestie; e così è da porre e da credere fermamente che sia alcuno tanto nobile e di sì alta condizione, che quasi non sia altro che Angelo: altrimenti, non si continuerebbe l'umana spezie. V.* c. VIII.

25. Se. Se l' influenze celesti fossero dappertutto nel più alto punto, e la materia per lo appunto cogliessero, le creature sarebbero perfette. — Suprema. Non d'*atto* in *atto* discesa.

26. La. La luce. — Scema. In una Canz.: *Il gran pianeta ... Con li bei raggi infonde Vita e virtù quaggiuso Nella materia, sì com' è disposta.* — Artista. Che non può tutto eseguir ciò che sente. La *man che trema* son gli elementi mondani che non rispondono alla superna virtù.

27. Amor. Se lo spirito e il verbo di Dio dispongono la materia e la imprimono

Della prima virtù dispone e segna,
Tutta la perfezion quivi s' acquista.

28. Così fu fatta già la terra degna
Di tutta l' animal perfezïone:
Così fu fatta la Vergine pregna.

29. Sì ch' io commendo tua opinïone:
Che l' umana natura mai non fue
Nè fia qual fu in quelle due persone.

30. Or s' io non procedessi avanti piúe,
Dunque costui fu senza pare?
Cominci r le parole tue.

31. Ma p paia ben quel che non pare,
Pensa , e la cagion che 'l mosse,
Quando tto *chiedi*, a dimandare.

32. Non rlato sì che tu non posse
Ben ved ei fu re che chiese senno,
Acciocche sufficiënte fosse:

33. Non per lo numero in che enno
Li mot quassù, o se *necesse*
Con co te mai *necesse* fenno:

34. Non *dare primum motum esse,*
O se d zo cerchio far si puote

immediatamente, come in amo e in Gesù. — PERFEZION. Deut., XXXII: P *fecta sunt opera.*

28. TERRA. In Adamo. Gen.: *Formavit... hominem de limo terrae.* — P Luc., I: *Spiritus ... superveniet in te, et virtus Altissimi obumbrabit tibi.*

31. CHIEDI. Reg. (III, 3): *Postula, quod vis.*

32. SENNO. Reg.: *Regnare fecisti servum tuum ... ego autem sum puer... ig rans... Dabis... servo tuo cor docile, ut populum tuum judicare possit.* Co *Se ben si mira, dalla prudenza vengono i buoni consigli ... E questo è q dono che Salomone, veggendosi al governo del popolo essere posto, chies Dio.* Eccl., V: *Praecessi omnes sapientia, qui fuerunt ante me in Jerusal*

33. MOTOR. Delle sfere (*V.* Conv., II, 5), che sono intelligenze spirituali. Ar (I, De coelo et mundo) li dice tanti, quanti i moti del cielo. Platone, qua le specie delle cose. — *NECESSE.* Arist. nega che contingente con necessario f ciano necessario; Platone l' afferma. Verità necessaria con contingente non p dar conseguenza necessaria, perchè *conclusio sequitur semper debilior partem.*

34. *ESSE.* Se il mondo sia eterno, co ai porre moto che non venga da altro moto: n *s process in infinitum.* — CERCHIO. Qui Pietro rchio si p sa iscrivere triangolo, un lato del , senza c formi un angolo retto: cosa impo omone n

Triangol, sì ch' un retto non avesse.
35. Onde se ciò ch' io dissi e questo note,
Regal prudenza e quel vedere impari
In che lo stral di mia 'ntenzion percuote:
36. E, se al *surse* drizzi gli occhi chiari,
Vedrai aver solamente rispetto
Ai regi che son molti, e i buon son rari.
37. Con questa distinzion prendi 'l mio detto:
E così puote star con quel che credi
Del primo padre e del nostro Diletto.
38. E questo ti fia sempre piombo a' piedi,
Per farti mover lento, com' uom lasso,
E al sì e al no che tu non vedi.
39. Chè quegli è tra gli stolti bene abbasso
Che senza distinzione afferma o niega
Così nell' un, come nell' altro passo.
40. Perch' egl' incontra che più volte piega
L' opinïon corrente in falsa parte,
E poi l' affetto lo 'ntelletto lega.
41. Vie più che 'ndarno da riva si parte
(Perchè non torna tal qual ei si move),
Chi pesca per lo vero, e non ha l' arte.
42. E di ciò sono al mondo aperte prove
Parmenide, Melisso, Brisso, e molti

chiese a Dio sapienza astronomica, logica, metafisica, geometrica; ma pur politica.

35. Impari. Senza pari. Purg. (XIII, 40): *Letizia ... d'ogni altra dispari*. O togliendo l'*e*: se noti le cose dette, imparerai essere regal prudenza quel vedere del quale io dissi: *A veder...*

36. *Surse*. Non dice *nacque*: dice *surse*, quando fu re. — Regi. Reg., III: *Dedi tibi... gloriam, ut nemo fuerit similis tui in regibus cunctis.*

37. Distinzion. Montaigne: Distinguo, *est le plus universel membre de ma logique.* — Diletto. G. C. Cant.: *Dilectus meus.*

39. Un. Al sì e al no. Cic. (Acad., IV): *Nihil est turpius quam cognitioni et perceptioni, affectionem approbationemque praecurrere.*

40. Lega. La passione impedisce. Purg., XVIII: *Natura Che per piacer di novo in voi si lega.*

41. Qual. Torna carico d'errore. Monarch.: *Facilius et perfectius veniunt ad habitum philosophicae veritatis qui nihil nunquam audiverunt, quam qui audiverunt per tempora, et falsis opinionibus imbuti sunt. Propter quod Galenus inquit tales duplici tempore indigere ad scientiam acquirendam.*

42. Parmenide. D'Elea, scolare a Senofane, maestro a Zenone. — Melisso. Di

Li quali andavano e non sapén dove.
43. Sì fe Sabellio ed Arrio, e quegli stolti
Che furon come spade alle Scritture
In render tòrti li diritti volti.
44. Nè sien le genti ancor troppo sicure
A giudicar, sì come quei che stima
Le biade in campo pria che sien mature.
45. Ch' i' ho veduto tutto 'l verno prima
Il prun mostrarsi rigido e feroce,
Poscia portar la rosa in su la cima.
46. E legno vidi già dritto e veloce
Correr lo mar per tutto suo cammino;
Perire al fine all' entrar della foce.
47. Non creda monna Berta e ser Martino,
Per vedere un furare, altro offerére,
Vederli dentro al consiglio divino:
48. Che quel può surgere, e quel può cadere.

Samo: diceva tutte le cose venire da una, in una redire. Confutati da Arist. (I, Phys.) — Brisso. Cercava la quadratura del circolo. Confutati da Arist. (l. I, Post. anal., 9). — Dove. Conv.: *Siccome dice il filosofo nel primo dell'Et., e Tullio in quello del Fine de' beni; mal tragge al segno quegli che nol vede.*

43. Sabellio. Del terzo secolo: condannato nel conc. d'Alessandria per errore circa la Trinità. Di loro, s. Tom. (IV, Cont. Gent.). — Arrio. Negava il Verbo consustanziale al Padre: condannato nel conc. di Nicea, nel 325. — Spade. Mutilavano la Bibbia, e ne falsavano il senso. — Volti. Crescenz., II, disse *diversi volti* degli astri. C. XXIX, 30: *Quando è posposta La divina Scrittura o quando è tòrta.*

44. Giudicar. Dannate le anime; come molti dicono di Salomone.

46. Foce. Conv. (I, 3): *Legno portato a diversi porti e foci e liti ...*

47. Martino. Nome de' più comuni. Onde Conv. (I, 8): *Suole dire Martino: non cadrà dalla mia mente lo dono che mi fece Giovanni.* — Vederli. Boet.: *De hoc, quem tu justissimum et aequi servantissimum putas, omnia scienti providentiae diversum videtur.*

CANTO XIV.

ARGOMENTO.

Beatrice domanda a nome del P., e Salomone risponde circa la resurrezione de' corpi, se questi accresceranno la luce delle anime. Dice che sì. Nuovi spiriti gli appaiono: e in quella gioia di luce, guardando la sua donna, e' si trova nel pianeta di Marte, dove splendono i morti in guerra giusta. Splendono disposti in forma di croce, vessillo di martirio e di vittoria; ed è splendore con armonia di concenti. Salito lassù, e' non aveva ancora guardato a Beatrice. Però dice che quell' aspetto vinse in lui ogni passata bellezza: perchè più si sale e più la bellezza de' cieli cresce, ma ancor più che de' cieli, quella della sua donna.

Nota le terzine 4; la 7 alla 14; la 18, 19, 20; la 22 alla 25; la 28 alla 35; la 37 alla 43; la penultima.

1. Dal centro al cerchio, e sì dal cerchio al centro
Movesi l' acqua in un ritondo vaso,
Secondo ch' è percossa fuori o dentro.
2. Nella mia mente fe subito caso
Questo ch' io dico, sì come si tacque
La gloriosa vita di Tommaso,
3. Per la similitudine che nacque
Del suo parlare e di quel di Beatrice,
A cui sì cominciar dopo lui piacque:
4. A costui fa mestieri (e nol vi dice
Nè con la voce nè pensando ancora)
D' un altro vero andare alla radice.
5. Ditegli se la luce onde s' infiora

1. Dal. La voce di s. Tomaso venne dal cerchio al centro; di Beatrice, dal centro al cerchio, com' acqua in vaso rotondo, percosso di fuori, si move dal cerchio al centro; e in contrario, se percossa di dentro.
2. Caso. Mi cadde in mente. *Caso* per *caduta* è nel Frezzi (II, 13).
4. Pensando. C. XV: *Miran nello speglio In che prima che pensi, il pensier pandi.*

Vostra sustanzia, rimarrà con voi
Eternalmente, sì com' ella è ora.

6. E se rimane, dite come, poi
Che sarete visibili rifatti,
Esser potrà ch' al veder non vi nôi.

7. Come da più letizia pinti e tratti
Alla fïata quei che vanno a ruota,
Levan la voce e rallegrano gli atti;

8. Così all' orazion pronta e devota
Li santi cerchi mostrâr nuova gioia
Nel torneare e nella mira nota.

9. Qual si lamenta perchè qui si muoia
Per viver colassù, non vide quive
Lo refrigerio dell' eterna ploia.

10. Quell' uno e due e tre che sempre vive,
E regna sempre in tre e due ed uno,
Non circonscritto, e tutto circonscrive,

11. Tre volte era cantato da ciascuno
Di quegli spirti con tal melodía
Ch' ad ogni merto saria giusto muno.

12. Ed io udii nella luce più dia
Del minor cerchio una voce modesta,
Forse qual fu dell' angelo a Maria,

13. Risponder: quanto fia lunga la festa
Di paradiso, tanto il nostro amore
Si raggerà d' intorno cotal vesta.

14. La sua chiarezza séguita l' ardore;
L' ardor la visïone: e quella è tanta
Quant' ha di grazia sovra suo valore.

15. Come la carne gloriosa e santa
Fia rivestita, la nostra persona

8. Mira. L'ha in prosa il Boccaccio.

10. Due. Natura umana e divina. — Circonscrive. Conv.: *Anche di costei* (della natura universale) *è limitatore colui che da nulla è limitato, cioè la prima bontà ch' è Iddio, che solo colla infinita capacità l'infinito comprende.* Purgat., XI: *Ne' cieli stai, Non circonscritto.*

11. Muno. Lat. *munus.* L' ha il Sacchetti.

12. Dia. Lucr. (I, 23): *Dias in luminis oras.* — Minor. Più prossimo a Dante. Parla Salomone.

14. Ardore. Dell' affetto. — Visïone. Della mente. — Suo. Umano.

Più grata fia per esser tutta quanta.
16. Perchè s' accrescerà ciò che ne dona
Di gratüito lume il sommo Bene,
Lume ch' a lui veder ne condiziona.
17. Onde la visïon crescer conviene,
Crescer l' ardor che di quella s' accende,
Crescer lo raggio che da esso viene.
18. Ma sì come carbon che fiamma rende
E per vivo candor quella soverchia
Sì che la sua parvenza si difende;
19. Così questo fulgor che già ne cerchia
Fia vinto in apparenza dalla carne
Che tutto dì la terra ricoperchia.
20. Nè potrà tanta luce affaticarne;
Chè gli organi del corpo saran forti
A tutto ciò che potrà dilettarne.
21. Tanto mi parver subiti e accorti
E l' uno e l' altro coro a dicer amme,
Che ben mostrâr disio de' corpi morti,
22. Forse non pur per lor, ma per le mamme,
Per li padri e per gli altri che fûr cari
Anzi che fosser sempiterne fiamme.
23. Ed ecco intorno di chiarezza pari
Nascere un lustro sopra quel che v' era,
A guisa d' orizzonte che rischiari.
24. E sì come al salir di prima sera

15. GRATA. A Dio (Inf., VI). — TUTTA. I Peripatetici fanno l' uomo anima e corpo; i Platonici, anima sola.

18. CARBON. Ezech., I. *Aspectus eorum quasi carbonum ignis ardentium.*

19. FULGOR. Tom. (Sum.): *Corpora gloriosa sunt fulgentia.* Di ciò nel libro I delle Sentenze (dist. 49, cap. 2). Evang.: *Justi fulgebunt sicut sol.* Agost. fa i corpi risorti diafani come vetro; dice che in potere dell' uomo sarà farsi visibile od invisibile.

21. SUBITI. Pronti. È in Albertano. — AMME. Dicono tuttora in Toscana per *amen.*

22. MAMME. In grave senso l' usa nel Purg., XXI. — PADRI. Allora li rivedranno, finite le pene purgatrici; e li rivedranno col corpo loro; e gli affetti naturali al soprannaturale saranno congiunti.

23. PARI. A quella dei veduti finora: ma poi vien crescendo, sicchè l'occhio nol soffre.

24. SALIR. Inf., XXXIV: *Ma la notte risurge.* — PARVENZE. Di stelle. Risponde al greco φαινομενων.

Comincian per lo ciel nuove parvenze,
Sì che la vista pare e non par vera;

25. Parvemi lì novelle sussistenze
Cominciare a vedere, e fare un giro
Di fuor dall' altre due circonferenze.

26. O vero sfavillar del santo Spiro!
Come si fece subito e candente
Agli occhi miei che vinti nol soffriro!

27. Ma Beatrice sì bella e ridente
Mi si mostrò, che tra l' altre vedute
Si vuol lasciar che non seguîr la mente.

28. Quindi ripreser gli occhi miei virtute
A rilevarsi; e vidimi translato
Sol con mia donna a più alta salute.

29. Ben m' accors' io ch' i' era più levato
Per l' affocato riso della stella
Che mi parea più roggio che l' usato.

30. Con tutto 'l cuore e con quella favella
Ch' è una in tutti, a Dio feci olocausto
Qual conveniasi alla grazia novella.

31. E non er' anco del mio petto esausto
L' ardor del sagrificio, ch' io conobbi
Esso litare stato accetto e fausto.

32. Chè con tanto lucore, e tanto robbi
M' apparvero splendor dentro a' duo raggi,
Ch' io dissi: o Eliós chè sì gli addobbi?

33. Come, distinta da minori in maggi
Lumi, biancheggia tra i poli del mondo
Galassia, sì che fa dubbiar ben saggi;

25. Sussistenze. Nel c. XIII, 20, chiama le sostanze.

26. Spiro! Dice nel Conv. gli Angeli e i Cieli esser luce riflessa da Dio.

28. Quindi. Dal guardare in Beatrice, la scienza divina, gli occhi abbagliati riebbero virtù. — Salute. Nel c. XXII, 42, chiama Iddio *ultima salute*. Nel Convivio chiama Beatrice *donna della salute*.

29. Affocato. Conv.: *Marte pare affocato di calore, quando più e quando meno.*

32. Lucore. È nelle Rime antiche. — Robbi. Anon., di Marte: *Per la vicinità che ha col sole, e' trae qualitade ignea ferventissima, onde accende li uomini ad ira e zuffa.* — Duo. Formanti una croce. — Eliós. In ebreo, vale eccelso. I Greci così dissero il sole.

33. Maggi. C. XV: *I minori e i grandi Di questa vita.* — Galassia. Via lattea. — Saggi. La favola dice la via lattea traccia di Fetonte: il volgo via di s. Iacopo

34. Sì costellati facén nel profondo
Marte que' raggi il venerabil segno
Che fan giunture di quadranti in tondo.
35. Qui vince la memoria mia lo 'ngegno,
Chè 'n quella croce lampeggiava Cristo:
Sì ch' io non so trovare esemplo degno.
36. Ma chi prende sua croce e segue Cristo,
Ancor mi scuserà di quel ch' io lasso,
Veggendo in quell' albór balenar Cristo.
37. Di corno in corno, e tra la cima e 'l basso
Si movén lumi, scintillando forte
Nel congiungersi insieme e nel trapasso.
38. Così si veggion qui diritte e tôrte,
Veloci e tarde, rinnovando vista,
Le minuzie de' corpi lunghe e corte
39. Moversi per lo raggio onde si lista
Tal volta l' ombra, che per sua difesa

po. Ovid.: *Est via sublimis, coelo manifesta sereno: Lactea nomen habet; candore notabilis ipso. Hac iter est Superis ad magni tecta Tonantis.* Conv. (II, 15): *Li Pitagorici dissero che 'l sole alcuna fiata errò nella sua via, e arse il luogo per lo quale passò, e rimasevi quell' apparenza di arsura . . . Altri dissero, siccome fue Anassagora e Democrito, che ciò era lume di sole ripercosso in parte . . . Quello che Arist. si dicesse, non si può bene sapere di ciò; perchè la sua sentenza non si trova cotale nell' una translazione come nell' altra: e credo che fosse l' errore de' translatori. Chè nella nuova par dicere che ciò sia un ragunamento di vapori, sotto le stelle . . . e questa ragione non pare vera. Nella vecchia, dice che la Galassia non è altro che moltitudine di stelle fisse in quella parte, tanto picciole che distinguere di quaggiù non le potemo, ma di loro apparisce quello albóre il quale noi chiamiamo Galassia. E puote essere che il cielo in quella è più spesso; e però ritiene e ripresenta quello lume. E questa opinione pare avere con Aristotele, Avicenna e Tolommeo. V.* Arist. (Meteor., II). L' Ottimo cita il libro *De proprietatibus rerum: Che Galassia è uno circulo ... per figura e per bellezza più candido di tutti gli altri, passante per mezzo il cielo, e cominciante da oriente infino a settentrione per Cancro e Capricorno.*

34. Sì. Di lumi più o meno grandi secondo il merito. — Giunture (Arist., De anima, I). Due diametri di circolo intersecantisi fanno una croce. La croce di Marte prendeva tutto il pianeta. — Tondo. Circolo. Petr. (Tr. Fama, III): *Di triangoli, tondi, e forme quadre.*

35. Vince. Quel ch' io rammento, nol saprei dire.

36. Croce. Vessillo di gloria giusta. — Cristo. Che gli aveva ispirati. Matth., XVI: *Tollat crucem suam, et sequatur me.*

38. Minuzie. Corpicciuoli notanti in un raggio solare ch' entra in istanza oscura, o non chiarissima.

La gente con ingegno ed arte acquista.
40. E come giga ed arpa in tempra, tesa
Di molte corde, fan dolce tintinno
A tal da cui la nota non è 'ntesa;
41. Così da' lumi che lì m' apparinno
S' accogliea per la croce una melode
Che mi rapiva senza intender l' inno.
42. Ben m' accors' io ch' ell' era d' alte lode;
Perocch' a me venía: *risurgi e vinci,*
Com' a colui che non intende e ode.
43. Io m' innamorava tanto quinci,
Che 'nfi [illegible] lì non fu alcuna cosa
Che mi [illegible] se con sì dolci vinci.
44. Forse [illegible] nia parola par tropp' osa
Posponei [illegible] 'l piacer degli occhi belli
Ne' quai [illegible] ındo mio disío ha posa.
45. Ma cl [illegible] avvede che i vivi suggelli
D' ogni [illegible] zza più fanno più suso
E ch' ic [illegible] m' era lì rivolto a quelli,
46. Escı [illegible] uommi di quel ch' io m' accuso
Per isc [illegible] i, e vedermi dir vero:
Chè 'l [illegible] santo non è qui dischiuso;
47. Perc [illegible] fa, montando, più sincero.

41. ACCOGLIEA. Purg., I: *Dolce color ... S' accoglieva nel sereno aspetto* *l' aer puro.* — MELODE. G[illegible] μέλος, ᾠδή. L' usa fuor di rima (c. XXIV, 38).

42. LODE. Jer., XXX: *Egre[illegible]etur de eis laus, voxque ludentium.* — R[illegible] Nelle preci della Chiesa: [illegible]ortem nostram moriendo destruxit, et vita *surgendo reparavit ... Dux vitae mortuus, regnat vivus ... Scimus Chr[illegible]* *surrexisse a mortuis vere: tu nobis, victor rex, miserere ... Regnavit* *gno Deus.* Anon.: *Leva su, e vinci il mondo e le sue battaglie.*

43. VINCI. Da *vincio*; e *vinculum* vien forse da *vincus*. *Vinco* è in Cresc. (I[illegible]

44. MIRANDO. In una canz.: *Chi veder vuol la salute, Faccia che gli occhi* *sta donna miri.*

45. SUGGELLI. Gli occhi portanti l'impronta d'ogni divina bellezza. In una[illegible] *Per esemplo di lei beltà si prova.* Altrove: *Cose appariscon nello suo* [illegible] *to Che mostran de' piacer di paradiso, Dico negli occhi e nel suo dol[illegible]* *so Che le vi reca Amor come a suo loco.*

46. DISCHIUSO. Escluso (c. VII). Il crescere della bellezza di Beatrice è det[illegible] canto seguente, v. 32.

CANTO XV.

ARGOMENTO.

Cacciaguida gli parla: gli narra la sua progenie; e i be' tempi della non peranche corrotta Firenze. Questo canto e il seg. sono insieme genealogia domestica, e civile epopea. L' uomo ed il cittadino, la famiglia ed il secolo, vi stanno dipinti.

Forse la prima parte del canto è men piena: e nel Parad. ancor più che nel Purg. possiam notare qua e là certa larghezza che nell' Inf. non è. Perchè troppe cose aveva egli nell' Inferno a dire, e il dolore più lo incalzava, e lo sdegno. Nella pittura dell' antica Firenze la semplicità dello stile fa bella armonia di contrasto con la severità solita del P. La satira qua e là sparsa in mezzo a tanta dolcezza, pare men bella.

Nota le terzine 1, 3, 4, 5, 7, 8; la 11 alla 16; la 19, 21, 22, 24, 25, 26; la 31, alla fine.

1. Benigna volontade in cui si liqua
Sempre l' amor che drittamente spira,
Come cupidità fa nell' iniqua,
2. Silenzio pose a quella dolce lira,
E fece quïetar le sante corde
Che la destra del cielo allenta e tira.
3. Come saranno a' giusti prieghi sorde
Quelle sustanze che per darmi voglia
Ch' io le pregassi, a tacer fûr concorde!
4. Ben è che senza termine si doglia
Chi per amor di cosa che non duri
Eternalmente, quell' amor si spoglia.

1. Liqua. Lat. *liquet*, si palesa. Bello cominciare da amore il canto dove canta de' prodi morti in giusta battaglia.
2. Lira. Li paragonò a giga o ad arpa di molte corde. — Destra. *La potenza di Dio* (l' Ott.).
4. Spoglia. *Dispogliarsi di dolore* (disse nell' Inf., XVI).

5. Quale per li seren tranquilli e puri
Discorre ad ora ad or subito fuoco,
Movendo gli occhi che stavan sicuri,

6. E pare stella che tramuti loco,
Se non che dalla parte onde s' accende
Nulla sen perde, ed esso dura poco;

7. Tale dal corno che 'n destro si stende,
Al piè di quella croce, corse un astro
Della costellazion che lì risplende.

8. Nè si partì la gemma dal suo nastro,
Ma per la lista radïal trascorse
Che parve fuoco dietro ad alabastro.

9. Sì pia l' ombra d' Anchise si porse
(Se fede merta nostra maggior musa)
Quando in Elisio del figliuol s' accorse.

10. *O sanguis meus! o super infusa*
Gratia Dei! sicut tibi, cui
Bis unquam coeli janua reclusa?

11. Così quel lume: ond' io m' attesi a lui;
Poscia rivolsi alla mia donna il viso,
E quinci e quindi stupefatto fui.

12. Chè dentro agli occhi suoi ardeva un riso
Tal, ch' io pensai co' miei toccar lo fondo

---

5. QUALE. Virg.: *Coelo ceu saepe refixa Transcurrunt crinemque volantia sidera ducunt.* Stat.: *Lapsisque citatior astris.* Luc., X: *Quam solet aethereo lampas decurrere sulco, Materiaque carens, atque ardens aere solo.*

6. NULLA. Stelle non sono; e perchè la stella non cade, e perchè quel foco è fuggevole.

7. CORNO. Crescenz. (II, 29): *Corni di legno, a modo di croce fatti.*

8. FUOCO. Sap., III: *Fulgebunt justi, et tamquam scintillae in arundineto discurrent.*

9. PIA. Bisillabo, come nel c. I. — PORSE. Virg.: *Ire ad conspectum cari genitoris et ora. Alacris palmas utrasque tetendit; Effusaeque genis lacrimae.* — MUSA. *Per cui Mostrò ciò che potea la lingua nostra!* (Purg. VII).

10. *SANGUIS.* Parole che in Virg. Anchise volge a Cesare. Parla latino per indicare il tempo in che Cacciaguida visse. O forse per indizio di dignità. Così nella V. Nuova, Amore gli parla latino: *Ego dominus tuus.* — *BIS.* Ora, e dopo la morte. C. X, 29: *U' senza risalir, nessun discende.* A s. Paolo fu aperto il cielo; ma qui parla degli uomini del suo tempo.

12. PENSAI. V. Nuova: *Egli mi parve allora vedere tutti li termini della beatitudine.*

Della mia grazia e del mio paradiso.
13. Indi a udire e a veder giocondo
Giunse lo spirto al suo principio cose
Ch' io non intesi, sì parlò profondo.
14. Nè per elezïon mi si nascose,
Ma per necessità; chè 'l suo concetto
Al segno de' mortai si soprappose.
15. E quando l' arco dell' ardente affetto
Fu sì sfocato che 'l parlar discese
Invêr lo segno del nostro intelletto;
16. La prima cosa che per me s' intese,
Benedetto sie tu, fu, Trino ed Uno,
Che nel mio seme se' tanto cortese.
17. E seguitò: grato e lontan digiuno,
Tratto leggendo nel maggior volume
U' non si muta mai bianco nè bruno,
18. Soluto hai, figlio, dentro a questo lume
In ch' io ti parlo, mercè di colei
Ch' all' alto volo ti vestì le piume.
19. Tu credi che a me tuo pensier mei
Da Quel ch' è primo, così come raia
Dell' un, se si conosce, il cinque e 'l sei.
20. E però ch' io mi sia, e perch' io paia
Più gaudïoso a te non mi dimandi,
Che alcun altro, in questa turba gaia.
21. Tu credi 'l vero, che i minori e i grandi
Di questa vita miran nello speglio
In che prima che pensi, il pensier pandi.

13. Giocondo. Di luce e d' armonia.
14. Soprappose. Volò più alto (Purg., XXXIII).
15. Arco. Avea già detto *segno*.
17. Grato. Virg. (VI, 687-8): *Venisti tandem, tuaque spectata parenti Vicit iter durum pietas!* — Lontan. Per *lungo* come *allungare* per *allontanare*. — Digiuno. Per *desiderio* (Petr., son. 197). — Maggior. La prescienza di Dio. — Bruno. Nè più si scrive nè meno di quel ch' è scritto ab eterno.
18. Soluto. Ov.: *Jejunia ... Solverat.* Bocc.: *Solver il digiuno di veder lei.* — Piume. Boet.: *Sunt ... pennae volucres mihi, Quae celsa conscendant poli: Quas sibi quum velox mens induit, Terras perosa despicit.*
19. Mei. Inf., XXIII: *Venieno i tuoi pensier tra i miei.* — Primo. Conv. (II, 4): *La prima mente, la quale i Greci chiamano Protonoe.* Lett. a Cane: *Principio, seu primo, videlicet Deo.*

22. Ma perchè 'l sacro amore in che io veglio
Con perpetüa vista e che m' asseta
Di dolce disïar s' adempia meglio;

23. La voce tua sicura, balda e lieta
Suoni la volontà, suoni 'l desío
A che la mia risposta è già decreta.

24. I' mi volsi a Beatrice: e quella udío
Pria ch' io parlassi; e arrisemi un cenno
Che fece crescer l' ale al voler mio.

25. Poi cominciai così: l' affetto e 'l senno,
Come la prima Egualità v' apparse,
D' un peso per ciascun di voi si fenno.

26. Perocchè al sol che v' allumò e arse
Col caldo e con la luce, en sì iguali
Che tutte simiglianze sono scarse.

27. Ma voglia e argomento ne' mortali,
Per la cagion ch' a voi è manifesta,
Diversamente son pennuti in ali.

28. Ond' io che son mortal, mi sento in questa
Disagguaglianza; e però non ringrazio
Se non col cuore, alla paterna festa.

29. Ben supplico io a te, vivo topazio
Che questa gioia prezïosa ingemmi,
Perchè mi facci del tuo nome sazio.

30. O fronda mia in che io compiacemmi
Pure aspettando, io fui la tua radice.
Cotal principio, rispondendo, femmi.

31. Poscia mi disse: quel da cui si dice
Tua cognazione, e che cent' anni e piúe

23. Decreta. C. I: *Sito decreto.*

25. Senno. L'intelletto è ne' beati uguale al volere, perch' e' sono in Dio, dove tutto s' agguaglia.

27. Argomento. Inf., XXXI: *L' argomento della mente S' aggiunge al mal volere e alla possa.* — Manifesta. In Dio.

29. Topazio. Chiamò il pianeta di Mercurio, margherita (c. VI). Anon: *Gemma intra l' altre maggiore ... Riceve in sè la chiarezza di tutte l'altre ...* Dicesi *che a colui che 'l porta, non può nuocere nemico.*

30. Compiacemmi. Matth.: *Hic est filius meus dilectus, in quo mihi complacui*

31. Cognazione. Allighieri. — Monte. Co' superbi (Purg., X, XI). Visse alla fine del XII secolo. E sè medesimo destina alla pena della superbia il P.

Girato ha 'l monte in la prima cornice,
32. Mio figlio fu, e tuo bisavo fue.
Ben si convien che la lunga fatica
Tu gli raccorci con l' opere tue.
33. Fiorenza, dentro dalla cerchia antica
Ond' ella toglie ancora e terza e nona,
Si stava in pace sobrïa e pudica.
34. Non avea catenella, non corona,
Non donne contigiate, non cintura
Che fosse a veder più che la persona.
35. Non faceva nascendo ancor paura
La figlia al padre; chè 'l tempo e la dote
Non fuggian quinci e quindi la misura.
36. Non avea case di famiglia vôte;
Non v' era giunto ancor Sardanapalo
A mostrar ciò che 'n camera si puote.
37. Non era vinto ancora Montemalo
Dal vostro Uccellatoio, che, com' è vinto

33. CERCHIA. Dal Duomo a Badia prendevano le prime mura della città. E a' suon dell' ore di Badia la città prendeva misura del lavoro e del tempo. Benvenuto: *Abbatia monasterii s. Benedicti, ubi certius et ordinatius pulsabantur horae, quam in aliqua alia ecclesia civitatis.* Della Firenze d' allora *V.* Vill. (VI, 70). — SOBRÏA. Vill.: *I cittadini di Firenze vivevano sobrii e di grosse vivande, e con piccole spese, e di molti costumi.*

34. CORONA. Come regine. — CONTIGIATE. Anon.: *Come femmine mondane.* Contigie, calze suolate col cuoio, stampate intorno al piè, dice il Buti. Ma vale per ogni ornamento. — PIU'. Ov. (Rem.): *Auferimur cultu: gemmis auroque teguntur Omnia: pars minima est ipsa puella sui.* Conv.: *Gli adornamenti dell' azzimare e delle vestimenta la fanno più annumerare che essa medesima: onde chi vuol bene giudicare di una donna, guardi quella quando solo sua natural bellezza si sta con lei, da tutto accidentale adornamento discompagnata. V.* Vill. (X, 152).

35. FUGGIAN. Non si maritavano innanzi tempo, nè con dote sì rovinosa: non era accorciato il tempo, la dote ingrossata. Ott.: *Oggi le maritano nella culla ... Ora sono tali* (le dote), *che se ne va una con tutto quello che ha il padre, e se rimane vedova, torna spogliando la casa del marito con ciò ch' elli aveva; sì che prima fa povero il padre, poi fa povero il marito.*

36. VÒTE. A pompa. Anon.: *Tale che non avrà figliuoli, fa palagio di re.* — SARDANAPALO. Juv.: *Et Venere, et coenis, et pluma Sardanapali* (Justin., I, 3). Petr., a Roma: *Per le camere tue fanciulli e vecchi Vanno trescando.* Ott.: *Dice P. Orosio, l. I: Il sezzaio re appo quelli di Siria fu Sardanapalo, uomo corrotto più che femmina.* — CAMERA. In delizie, ed in voluttà.

37. UCCELLATOIO. Sovrasta a Firenze come Montemario a Roma, che allora dicevasi Montemalo. La via che da Viterbo va a Roma per Montemario, era forse la

Nel montar su, così sarà nel calo.

38. Bellincion Berti vid' io andar cinto
Di cuoio e d' osso, e venir dallo specchio
La donna sua senza 'l viso dipinto.

39. E vidi quel de' Nerli e quel del Vecchi
Esser contenti alla pelle scoverta,
E le sue donne al fuso ed al pennecchio.

40. Oh fortunate! e ciascuna era certa
Della sua sepoltura; ed ancor nulla
Era per Francia nel letto deserta.

41. L' una vegghiava a studio della culla
E con[illegible] usava l' idïoma
Che pr[illegible]adri e le madri trastulla.

42. L' al[illegible]aendo alla rocca la chioma,
Favole[illegible] con la sua famiglia
De' Tro[illegible] di Fiesole e di Roma.

43. Saría [illegible]ta allor tal maraviglia

più battuta a' tempi [illegible]le: e come da quel monte si veggono gli edifi
Roma, così da Bolo[illegible]ndo, dall'Uccellatoio, si vede Fiorenza. Le g
fabbriche di Roma, [illegible] antiche rovine son più moderne che le Fio
ne. Vill. (XI, 93): *I*[illegible] *a città sei miglia, avea più d' abituri ricchi*
bili, che recandoli [illegible] *due Firenze avrebbono fatte. Uccellatoio s*
nunzia come *Teggh*[illegible], VI, 27). — Calo. Purg., XXIV: *A trista*
par disposto. Ott.: [illegible] *edificazioni* (in contado) *sono cagione di*
de rovina in tempo [illegible]*ra e in tempo di pace; imperò che prima ne*
dificio consumano ismisu[illegible]*te facultadi; poi nello abitare sì circa la pr*
famiglia, sì circa li amici [illegible] *richieggono molte spese; venendo la guerr*
conservare quelle, doma[illegible]*ano per guernimenti e guardie molta pec*
ed a molti fu cagione di [illegible]*esura, o di morte; finalmente attraggono*
lungi li nimici col fuoco e col ferro.

38. Berti. Nobile famiglia. [illegible]vignani padre di Gualdrada (Inf., XVI, 13), la
le si maritò ne' Guidi, on[illegible] i Guidi redaron da' Berti. — Cuoio. Casa
cuoio, bottoni d' osso; o: cintura di cuoio, fibbia d' osso.

39. Nerli. Nobili case. Nerli e Vecchietti. — Pelle. Senza drappo. Ott.: *E*
spezial grazia e grande cosa. — Fuso. Ott.: *Oggi non vuole filare la*
non che la donna.

40. Francia. A mercantare vi andavano i Fiorentini, e in Inghilterra, e in
lontani paesi: e Filippo il Bello ne fece morire moltissimi.

41. Culla. Ott.: *Oggi per sè è la cameriera, per sè la balia, per sè la*
O' Connell parlando al popolo scozzese nel settembre del 1835 diceva: *Più*
na madre irlandese, cullando sul seno il fanciullo addormentato al
delle patrie canzoni, lo interromperà per alternare ai canti d' Irla
canti di Scozia, e l' inno di Wallace; e tra il sonno del figlio innalze
na preghiera per chiamare le benedizioni del cielo sul popolo gen
che stese amica la mano all' Irlanda ne' giorni del suo dolore.

Una Cianghella, un Lapo Salterello,
Qual or sarìa Cincinnato e Corniglia.

44. A così riposato, a così bello
Viver di cittadini, a così fida
Cittadinanza, a così dolce ostello

45. Maria mi diè, chiamata in alte grida;
E nell' antico vostro battisteo
Insieme fui cristiano e Cacciaguida.

46. Moronto fu mio frate, ed Eliseo:
Mia donna venne a me di Val di Pado;
E quindi 'l soprannome tuo si feo.

47. Poi seguitai lo 'mperador Currado:
Ed ei mi cinse della sua milizia;
Tanto per bene oprar gli venni in grado.

48. Dietro gli andai incontro alla nequizia
Di quella legge il cui popolo usurpa,
Per colpa del pastor, vostra giustizia.

43. Cianghella. Della Tosa: cugina a Rosso ed a Pino, di parte Nera. Maritata in un Alidosi imolese. Vedova, si diede a lussuria. Anon.: *Parlante senza alcuna fronte, o... abito o atto pertinente a condizione di donna.* Pietro: *Una delle più superbe donne del mondo.* — Lapo. Giureconsulto fiorentino, maledico e nemico al P., cultor della zazzera e del vestire. Anon.: *Di tanti vezzi in vestire e in mangiare, in cavalli e famigli, che infra nullo termine di sua condizione si contenne; il quale morì poi ribello della sua patria.* Pietro lo chiama diffamato e superbo. Nel marzo del 1302 fu condannato con Dante ad essere bruciato vivo. Fu priore con lui. Guastò Figline: poi con altri esuli n'andò verso Genova. Autore di versi. — Corniglia. Per *Cornelia.* Anco nel IV dell'Inf. Figlia di Scipione, rispose alla matrona capuana che le additava i proprii ornamenti: i miei vezzi sono i miei figli. Donna eloquente e magnanima. Altri: Cornelia, moglie di Pompeo, di cui tante lodi in Lucano, VIII.

45. Chiamata. Da mia madre. Purg., XX: *Udì: dolce Maria... chiamar... Come fa donna che 'n partorir sia.* — Battisteo. *Nel mio bel san Giovanni* (Inf., XIX, 6). — Insieme. Col battesimo si dà il nome.

46. Moronto (Pelli, V. Dante). — Val. Ferrara. Cacciaguida era degli Elisei famiglia ghibellina (Vill., VI). Gli Aldighieri eran guelfi. Gli Elisei avevano terre e in contado e in Firenze. Degli Aldighieri ve n'era anco a Parma: un Paolo Aldighieri parmigiano fu rettor di Bologna nel 1328 (Murat., R. it., t. XVIII, p. 153 e 330). Nella piazzetta di s. Margherita era una torre che fu della famiglia di Dante. — Soprannome. Aldighieri.

47. Currado. Terzo. Nel 1148 andò con Luigi di Francia, con Tedeschi, Francesi, ed Inglesi, e altri molti oltremare: tornato, morì. Fu questa la seconda crociata, e fu predicata da s. Bernardo. — Cinse. *Il fece cavaliere per sue valenzie,* dice l' Ott.

48. Colpa (c. IX). — Giustizia. Ciò che a voi giustamente si deve, a voi Cristiani. Modo biblico.

49. Quivi fu' io da quella gente turpa
Disviluppato dal mondo fallace,
Il cui amor molt' anime deturpa;
50. E venni dal martirio a questa pace.

50. Pace. Beatrice nella V. Nuova: *Io sono a vedere il principio della pace.*

CANTO XVI.

ARGOMENTO.

Cacciaguida ragiona ancora della propria famiglia e dell' antica Firenze. Deplora i nuovi cittadini venutile dal contado. Qui si dimostrano le politiche opinioni di Dante circa la civile uguaglianza. Le più grandi famiglie della città son qui rammentate; e molte di loro, a' tempi di Dante, o senza eredi, o povere, o in esilio, o macchiate d' infamia. Spira da queste memorie una profonda tristezza. Il tocco delle città che muoiono come gli uomini, è tanto più profondo, quanto nelle parole più semplice. Molti si nominano congiunti al P. di sangue, parecchi de' suoi nemici.

L' enumerazione procede con ischiettezza di storia, con epica dignità, con impeto lirico.

Nota le terzine 1, 3; la 5 alla 12; la 14, 15, 16, 20; la 22 alla 30; la 32, 34, 35, 37, 40, 41; la 43 alla 48, coll' ultime due.

1. O poca nostra nobiltà di sangue,
Se gloriar di te la gente fai
Quaggiù dove l' affetto nostro langue,
2. Mirabil cosa non mi sarà mai;
Chè là dove appetito non si torce,
Dico nel cielo, io me ne gloriai.
3. Ben se' tu manto che tosto raccorce,
Sì che se non s' appon di die in die,
Lo tempo va d' intorno con le force.
4. Dal *voi*, che prima Roma sofferìe,

1. Nobiltà. Juv.: *Nobilitas sola est atque unica virtus.* Boet., III: *Quam sit inane, quam futile nobilitatis nomen, quis non videat? Nobiltà di sangue* è anco nel Bocc., per distinguerla da ogni altra sorta di nobiltà.

3. Appon. Boet.: *Si quid est nobilitate bonum, id esse arbitror solum, ut imposita nobilibus necessitudo videatur, ne a majorum virtute degenerent.* — Forcr. Per *forbici* (Ariosto, XV, 86).

4. Roma. Parlando a Cesare, perchè *Omnia Caesar erat.* Lucan.: *Namque omnes voces, per quas jam tempore tanto Mentimur dominis, haec primum re-*

In che la sua famiglia ben persevra,
Ricominciaron le parole mie.

5. Onde Beatrice ch' era un poco scevra,
Ridendo parve quella che tossío
Al primo fallo scritto di Ginevra.

6. Io cominciai: voi siete 'l padre mio;
Voi mi date a parlar tutta baldezza;
Voi mi levate sì ch' i' son più ch' io.

7. Per tanti rivi s' empie d' allegrezza
La mente mia, che di sè fa letizia,
Perchè può sostener che non si spezza.

8. Ditemi dunque, cara mia primizia,
Quai s[illegible] ostri antichi, e quai fûr gli anni
Che si [illegible] o in vostra puerizia?

9. Diten[illegible] l' ovil di san Giovanni,
Quant' e[illegible] ora; e chi eran le genti
Tra essc[illegible] ne di più alti scanni?

10. Come [illegible] viva allo spirar de' venti
Carbon[illegible] amma, così vidi quella
Luce ri[illegible] ere a' miei blandimenti.

11. E c[illegible] gli occhi miei si fe più bella,
Così cc[illegible] e più dolce e soave,
Ma nor[illegible] questa moderna favella,

12. Disser[illegible] a quel dì che fu detto: *Ave*,
Al parto in[illegible] he mia madre ch' è or santa,
S' alleviò di[illegible] ne ond' era grave,

13. Al suo le[illegible] n cinquecento cinquanta

perit actas. Fazio, I: *Col[illegible] cui il roman prima* Voi *disse*. O forse int[illegible] di qualunque sia formola [illegible] adulazione, usitata da Roma serva. — Bes. I[illegible] mani, dice Pietro, parlan oggi nel singolare ad uomo qualunque: e i Napo[illegible] ni tuttora usano il *tu*.

5. Scevra. Discosta. In questo colloquio la teologia non ha parte. — Rid[illegible] Dell'usar queste formole in cielo, e del rispettare nell'avo suo la nobiltà [illegible] la schiatta: però nel canto seguente ritorna al *tu*. — Ginevra. Nella T[illegible] Rotonda si narra come la cameriera della regina, dama di Malehault, s'a[illegible] gesse del fallo di lei con Lancillotto (Inf., V), cioè dell' essersi lasciata b[illegible] re. Ma quella tossi per approvarli: Beatrice al contrario.

9. Giovanni. Patrono di Firenze.

11. Moderna. Parla latino: comune alla gente non rozza nel secolo XII.

12. *Ave*. Incarnazione (Purg., X).

13. Suo. Il leone è veramente la casa del sole. Anon.: *Leone* (*secondo al*[illegible]

E tre fiate venne questo fuoco
A rinfiammarsi sotto la sua pianta.

14. Gli antichi miei ed io nacqui nel loco
Dove si trova pria l' ultimo sesto
Da quel che corre il vostro annual giuoco.

15. Basti de' miei maggiori udirne questo:
Chi ei si furo, e onde venner quivi,
Più è tacer, che ragionare, onesto.

16. Tutti color ch' a quel tempo eran ivi
Da potere arme tra Marte e 'l Battista,
Erano 'l quinto di quei che son vivi.

17. Ma la cittadinanza ch' è or mista
Di Campi e di Certaldo e di Figghine,
Pure vedeasi nell' ultimo artista.

era ascendente nella nativitade di M. Cacciaguida. — FIATE. Che nel 1300 fa duecentosei anni. — FUOCO. Marte. — PIANTA. Piedi. Marte compie il suo giro in seicentottantasei giorni, ore 22, min. 29. Vitruvio gli dà seicentottantatrè giorni circa (IX, 4). Ma gli Arabi e i Peripatetici del 1300 credevano il giro di Marte compiersi in circa due anni (*V.* Conv.). E il Cod. Cass. dice nato Cacciaguida nel 1106. Morì dunque d'anni quarantuno. Se adottiamo il giro minore, convien leggere *trenta fiate*, e porre la nascita di Cacciaguida nel 1190. L'Ottimo conta 1160.

14. ANTICHI. Anon. ant.: *Ottaviano li cui antichi furono di Velletri.* Il Vill. dice di Dante: *Onorevole antico cittadino di Porta s. Piero.* — SESTO. Era divisa la città in sei parti. Segno di antica nobiltà gli era aver casa nell' antica cerchia di Firenze; poichè le famiglie venute poi di fuori si fermaron ne' borghi, o all' estremo della città: i Buondelmonti in Borgo s. Apostolo, perchè venivano da Montebuoni; gli Albizzi in Borgo s. Piero, i Cerchi a Porta s. Piero, perchè venivan da Acone. — CORRE. Nel palio di s. Giovanni nel giugno, i cavalli venivano fino a porta s. Piero; e in certi palii vengono tuttavia. Le case di Dante erano allato all' arco trionfale.

15. ONESTO (Inf., XV, 25). Non vuol parlare di Roma origine della sua schiatta, e di Firenze (Vill., I, 38). Inf., IV: *Parlando cose che 'l tacere è bello, Si com' ora il parlar colà dov' era.* Quest'atto di modestia dopo le cose dette della sua nobiltà, non è strano in uomo che tanto si loda, e poi chiede scusa del rammentare nel Purg., XXX, il proprio nome. O forse perch' egli credeva discendere da' Frangipani in Roma, nol volle rammentare per tacere del tradimento che i Frangipani ordirono a Corradino, dandolo in mano a Carlo d' Angiò che l' uccise.

16. TRA. Tra la statua di Marte sul Pontevecchio (Inf., XIII) e il batistero di s. Giovanni (Inf., XIX): poichè, dice, il Vill. (IV, 13): *Oltr' Arno non era della città antica;* e il batistero rimaneva *addosso alle mura dell' antica città* (Borgh., Orig. di Fir.). — QUINTO. Nel 1300 Firenze faceva da settantamila anime; nel 1200, quattordicimila: ma non v' era, dice il P., famiglie di contado.

17. CAMPI. I Mazzinghi venivan da Campi, i Rena e i Boccaccio da Certaldo, i

18. O quanto fora meglio esser vicine
Quelle genti ch' io dico, ed al Galluzzo
E a Trespiano aver vostro confine,

19. Che averle dentro, e sostener lo puzzo
Del villan d' Aguglion, di quel da Signa
Che già per barattare ha l' occhio aguzzo!

20. Se la gente ch' al mondo più traligna
Non fosse stata a Cesare noverca,
Ma, come madre a suo figliuol, benigna,

21. Tal fatto è Fiorentino, e cambia e merca,
Che si sarebbe vôlto a Simifonti
Là dove andava l' avolo alla cerca.

22. Sariesi Montemurlo ancor de' Conti:

Serristori da Figline. Ott.: *Li uomini del contado ... li quali per le guerre e disfacimenti vennero ad abitare lungo la cittade, erano per sè, non mescolati (sì come non degni) in tra li cittadini, nè erano tratti agli onori, però che con poca fede e con poco amore vi vennero; e però abitarono nel sesto ultimamente edificato, chiamato* Oltrarno.

18. VICINE. Non cittadine. — GALLUZZO. Lontano tre miglia da Firenze. — TRESPIANO. Cinque miglia.

19. PUZZO. Vulg. Eloq.: *Morum habituumque deformitate prae cunctis foetere.* — VILLAN. Baldo. Priore nel 1311. Fulminò contro Dante quattro o cinque sentenze. — AGUGLION. Castello in Val di Pisa. — SIGNA. Bonifazio, o Fazio, giudice de' Mori Ubaldini.

20. GENTE. Preti. — NOVERCA. Petrarca: *Quorum est mea Roma noverca.* Purg., VI: *Ahi gente che dovresti ... Lasciar seder Cesar nella sella.* Matrigna a sè dice Federigo II, in una lettera la corte di Roma. — MADRE. Della Chiesa parlando, dice nella Mon.: *Illa reverentia fretus, quam pius filius debet patri, quam pius filius matri.* Ott.: *Roma ... come matrigna gli ha trattati* (gl'imp.); *e lo imperio, che di lei ed in lei nacque, ha cacciato di sè; laonde gl' imp essendo assenti dalla sedia imperiale, non creano li censori, non li prefetti delle provincie, non li legati, non li difensori delle cittadi, non li avvocati e procuratori del fisco, non li altri offiziali per li quali si purgassono le provincie delli rei e contagiosi uomini, e per lo quale imperio la monarchia del mondo s' ordinasse e disponesse, sì che guerre non fossono, e ciascuno stesse contento in fra li suoi termini.*

21. SIMIFONTI. Castello in Val d' Elsa, da cui vennero i Pitti. Firenze nel 1202 lo distrusse. Un villano di s. Donato tradì a' Fiorentini la rocca di Simifonte, allora ribelle, a patto ch' egli e i suoi discendenti fossero cittadini di Firenze, e con certe immunità. Ott.: *Il quale castello fu con molto dispendio di guerra acquistato e disfatto per li Fiorentini; onde li uomini della contrada in parte vennero ad abitare la cittade, che non sarebbono venuti, se la sedia di Roma avesse avuto in pace il suo imp., però che i Fiorentini non avrebbono mosso guerra contro lo imperio.*

22. MONTEMURLO. Nel 1208 i conti Guidi signori di quel castello vicino a Pistoia, nol potendo difendere da' Pistoiesi, lo venderono al comune di Firenze (Vill.).

Sariensi i Cerchi nel pivier d' Acone,
E forse in Valdigrieve i Buondelmonti.
23. Sempre la confusion delle persone
Principio fu del mal della cittade,
Come del corpo il cibo che s' appone.
24. E cieco toro più avaccio cade
Che cieco agnello: e molte volte taglia
Più e meglio una che le cinque spade.
25. Se tu riguardi Luni ed Urbisaglia
Come son ite, e come se ne vanno
Diretro ad esse Chiusi e Sinigaglia;
26. Udir come le schiatte si disfanno
Non ti parrà nuova cosa nè forte,
Poscia che le cittadi termine hanno.
27. Le vostre cose tutte hanno lor morte,

31) per cinquemila fiorini. Se Firenze, dice il P., non fosse voluta ingrandirsi, ma tenere in rispetto i vicini, Montemurlo sarebbe de' Conti, nè per cagione di quel castello ch' è prossimo ai confini pistoiesi, tante discordie sarebbero. — Acone. Ricca e popolosa pieve tra Lucca e Pistoia. I Cerchi pel castello di Montecroce nella pieve d' Acone, ebbero con Firenze assai guerre. Nel 1153 i Fiorentini presero e disfecero detto castello, onde i Cerchi vennero in Firenze; e poi menarono parte Bianca. — Valdigrieve. Dal fiume Greve che mette nell'Arno. — Buondelmonti. Ott.: *Per la guerra che fecero li Fiorentini contr' a' nobili del paese, ne vennero alla cittade.*

23. Sempre. Tom. (De Reg. Princ.): *Extraneorum conversatio corrumpit civium mores.* Arist. (Polit.): *Più giova che il popolo lavori ne' campi, che non sempre dimori nella città.* Davanzati: *Quindi si può argumentare, vedendo i paesi rozzi e salvatici, per la venuta de' forastieri perdere la loro beata semplicitade, e acquistare lumi e splendori di nuove arti, scienze e costumi, ma con essi misera servitù, guerra, desolazioni, e ritornare alla primaia selvatichezza dopo lungo giro di secoli.* — Cibo. Arist. dal P. citato nel Conv. dice che l'alterazione precede sempre alla corruzione (Phys., VII, 2; Macr., Sat., II).

24. Cieco. Sap., VI: *Melior est sapientia quam vires.* — Una. Ne' Prov., al contrario (XXIV, 1): *Erit salus ubi multa consilia sunt.* Ma il sistema politico di Dante era meno amico a libertà qual oggi s' intende, che molti non credano. E pensava dovere *intellectu vigentes aliis naturaliter principari.* Nel dispregiare le moltitudini mal governate, il P. non intendeva però spregiare in tutto il senno dei più, ch' anzi nel Conv. (I, 9) dice: *Vuole essere evidente ragione che partire faccia l' uomo da quello che per gli altri è stato servato lungamente.*

25. Urbisaglia. Castello del Maceratese: anticamente città, *Urbs Salvia*: la nomina Plinio. — Chiusi. Era sede de' principi etruschi. Un'enumerazione simile di città cadute è in Ov. (Met., XV).

27. Morte. Petr.: *Se 'l viver vostro non fosse sì breve Tosto vedreste in pol-*

Sì come voi: ma celasi in alcuna
Che dura molto, e le vite son corte.

28. E come 'l volger del ciel della luna
Cuopre e discuopre i liti senza posa,
Così fa di Fiorenza la fortuna.

29. Perchè non dee parer mirabil cosa
Ciò ch' io dirò degli alti Fiorentini
Onde la fama nel tempo è nascosa.

30. Io vidi gli Ughi e vidi i Catellini,
Filippi, Greci, Ormanni e Alberichi,
Già nel calare, illustri cittadini:

31. E [illegible] sì grandi come antichi,
Con q[illegible]lla Sannella, quel dell' Arca,
E Solo[illegible] e Ardinghi e Bostichi.

32. Sovr[illegible]porta ch' al presente è carca
Di nuov[illegible]lonia, di tanto peso
Che to[illegible] iattura della barca,

33. Era [illegible]Ravignani, ond' è disceso
Il con[illegible]do, e qualunque del nome
Dell' [illegible]llincione ha poscia preso.

34. Qu[illegible]a Pressa sapeva già come

ve ritornarle. Boss[illegible]c. hist., III, ch. I): *Si les hommes appren[illegible] se modérer en voya[illegible]urir les rois, combien plus seront ils frap[illegible] voyant mourir les roy[illegible]es mêmes; et où peut-on recevoir une plu[illegible] leçon de la vanité des g[illegible]ndeurs humaines?*

28. Luna. Flusso (Tolome[illegible]lmag.; Ottimo). — Liti. Aen., XI: *Qualis ub[illegible] no procurrens gurgite [illegible]tus Nunc ruit ad terras, scopulosque sup[illegible] undam ... Nunc ... Sax[illegible]fugit, littusque vado labente relinquit.*

30. Ughi. Da loro una chie[illegible] in Firenze fu nominata s. Maria Ughi, e il[illegible] vicino a Firenze Mont'[illegible]i. — Catellini. Spenti all' età dell' Anon., e[illegible] mente i Filippi. — Grec[illegible]Da loro si nomina in Firenze il borgo de' G[illegible] tempo dell' Ott. abitavan [illegible]logna. — Ormanni. Poi chiamati Foraboscoli[illegible] de famiglia. — Alberichi. Da loro la chiesa s. Maria Alberichi: spenti [illegible] colo XIII.

31. Grandi. Di potere. — Sannella. Decaduti nel sec. XIV. — Arca. Ar[illegible] e nel sec. XIV, pochi e impossenti. — Soldanieri. Esuli come ghibellin[illegible] XXXII). — Ardinghi. Nel sec. XIV, in basso stato, e pochi. E così de' B[illegible]

32. Sovra. I Ravignani abitavano sulla porta s. Piero (Vill., IV, 10): pass[illegible] la casa a Bellincion Berti, poi a' conti Guidi, poi la comprarono i Cerc[illegible] (III, 2; VII, 117); e però Dante li chiama felloni, che divisero la città i[illegible] chi e Neri. Benvenuto chiama i Cerchi rustici molto e protervi. — Ba[illegible] mile metafora nel c. VIII. Accenna agli esilii che ne seguirono.

33. Nome. Berti, o Guidi Berti (Vill., III, 2).

Regger si vuole; ed avea Galigaio
Dorata in casa sua già l' elsa e 'l pome.

35. Grande era già la colonna del vaio:
Sacchetti, Giuochi, Fifanti e Barucci
E Galli, e quei ch' arrossan per lo staio.

36. Lo ceppo di che nacquerò i Calfucci
Era già grande; e già erano tratti
Alle curule Sizii ed Arrigucci.

37. O quali vidi quei che son disfatti
Per lor superbia! E le palle dell' oro
Fiorian Fiorenza in tutti suoi gran fatti.

38. Così facén li padri di coloro
Che, sempre che la vostra chiesa vaca,
Si fanno grassi stando a consistoro.

39. L' oltracotata schiatta che s' indraca
Dietro a chi fugge, e a chi mostra 'l dente
Ovver la borsa, com' agnel si placa,

40. Già venía su, ma di picciola gente;
Sì che non piacque ad Ubertin Donato
Che 'l suocero il facesse lor parente.

41. Già era 'l Caponsacco nel mercato

34. POME. Della spada. Proprio de' cavalieri. Nel sec. XIV i Galigai eran bassi.

35. COLONNA. I Pitti, o Pigli. Arme loro fu: scudo rosso con entro colonna di vaio. — SACCHETTI. Nemici all' A. e superbi, guelfi (Inf., XXIX). — GIUOCHI. Decaduti in quel secolo, e ghibellini. — FIFANTI. Decaduti, e ghibellini. — BARUCCI. Anon.: *Pieni di ricchezze e di leggiadrie: oggi sono pochi in numero, e senza stato d' onore: e sono ghibellini.* — GALLI. Al tempo di Dante caduti. — STAIO. Da un de' loro falsato con trarne una doga (Purg., XII, 35). Chiaramontesi, o Chermontesi: caddero quando i Cerchi Bianchi furon cacciati.

36. CALFUCCI. Questi, i Donati e gli Uccellini, eran tutti d'un ceppo. I Donati spensero poscia i Calfucci ghibellini. — CURULE. Primi ufizii, qual era a Roma la sedia curule. — SIZII. Quasi spenti nel sec. XIV. — ARRIGUCCI. Caduti; ed esuli nel 1302.

37. QUEI. Gli Abati. Altri dice gli Uberti. — PALLE. Lamberti (Inf., XXVIII). Ebbero poi le palle i Foraboschi ed i Medici.

38. VACA. Della Tosa, Visdomini, Aliotti, patroni e fondatori del vescovado, tutti del medesimo ceppo. Se la sedia vacava, eglino amministravano, e nel vescovado mangiavano e dormivano fino alla elezione nuova.

40. DONATO. Bellincione maritò una figliuola ad Ubertino, nobilissimo; onde gli spiacque che l' altra fosse data ad uno Adimari. La famiglia Donati si spense nel 1620 (Pelli).

41. CAPONSACCO. Ghibellini, esuli al tempo di Dante. Una Caponsacco fu moglie di Folco, madre di Beatrice (Ric., Chiese fiorent., VIII, p. 231). — MERCATO.

Disceso giù da Fiesole, e già era
Buon cittadino Giuda ed Infangato.

42. Io dirò cosa incredibile e vera:
Nel picciol cerchio s' entrava per porta
Che si nomava da quei della Pera.

43. Ciascun che della bella insegna porta
Del gran barone il cui nome e 'l cui pregio
La festa di Tommaso riconforta,

44. Da esso ebbe milizia e privilegio;
Avvegna che col popol si rauni
Oggi colui che la fascia col fregio.

45. Già eran Gualterotti ed Importuni:
E ancor saria Borgo più quïeto,
Se di nuovi vicin fosser digiuni.

46. La casa di che nacque il vostro fleto,
Per lo giusto disdegno che v' ha morti
E posto fine al vostro viver lieto,

47. Era onorata, essa e suoi consorti,
O Buondelmonte, quanto mal fuggisti
Le nozze süe per gli altrui conforti!

Presso la bocca il mercato vecchio, la più nobile parte della città (Vill., VIII, 71). — Giuda. Guidi: *d' alto animo,* dice l' Ott., *ghibellini, e molto abbassati d' onore e di ricchezze e di persone.* Cacciati co' Cerchi. — Infangato Bassi in onore, e pochi in numero: ghibellini disdegnosi.

42. Pera. Porta Peruzza: da una privata famiglia denominavasi una porta: tanto la famiglia era grande, e il pericolo di tirannide e di discordia lontano. Ott. *Chi crederebbe, che quelli della Pera fossono antichi? Io dico ch' elli sono sì antichi, che una porta del primo cerchio della cittade fu dinominata da loro; li quali vennero sì meno, che di loro non fu memoria.*

43. Ciascun. Pulci, della Bella, Gangalandi, Nerli, Giandonati, nell' arme loro inquartavano quella del conte Ugo, del quale tuttodì si fa commemorazione alla badia di Firenze nel giorno di s. Tomaso; in decembre. Ugo morì in Toscana, vicario d' Ottone III. Quelle famiglie ebbero da Ugo militari onori e privilegii: ma a' tempi di Dante Giano della Bella tenne dal popolo contro i nobili; e questi fascia l' arme d' Ugo con un fregio d' oro: quell' arme fu degli bianche e vermiglie.

45. Gualterotti ... Importuni. In borgo s. Apostolo (Villani, IV, 13). Eran già grandi ghibellini, e ora caduti. — Vicin. Buondelmonti.

46. Casa. Amidei. Ora sbanditi (Vill., VI, 67). L' Ott. dice: i Donati. — Fiero. L' usa Iacopone (IV, 8). — Giusto. Buondelmonte non isposò come doveva una Amidei: fu morto da quelli; onde le parti ghibellina e guelfa (Vill., V, 38).

47. Consorti. Gli Amidei ed i Gherardini. L' Ott.: gli Uccellini. — Conforti. Dalla madre di quella Donati, a cui si sposò nel 1215.

48. Molti sarebber lieti che son tristi,
Se Dio t' avesse conceduto ad Ema
La prima volta ch' a città venisti.
49. Ma conveniasi a quella pietra scema
Che guarda il ponte, che Fiorenza fesse
Vittima nella sua pace postrema.
50. Con queste genti, e con altre con esse
Vid' io Fiorenza in sì fatto riposo
Che non avea cagione onde piangesse.
51. Con queste genti vid' io gloriöso
E giusto il popol suo, tanto che 'l giglio
Non era ad asta mai posto a ritroso,
52. Nè per divisïon fatto vermiglio.

48. Tristi. Anon.: *La ricchissima e nobilissima città per la divisione delle parti è essuta vedovata molte volte d'onori, di cittadini, e di sue faculladi, ripiena di vituperii, di pianti, e di povertà, e di cacciamenti.* — Ema. Fiume che si passa venendo da Montebuono a Firenze: dove entrarono i Buondelmonti nel 1135. Ma qui parla a lui insieme e al primo di sua razza che scese in Firenze. O forse questo Buondelmonte, causa di tanti mali, nacque nelle sue terre.

49. Scema. Ott.: *Scema... per lo lungo stare che fece nell'acqua d'Arno quando il ponte vecchio cadde, anni* 1178 *a dì* 25 *di novembre, e fu riposta per li circustanti di Semifonte* (Inf., XIII). Sul ponte vecchio Buondelmonte fu ucciso (Vill., V, 38): quasi vittima offerta a Marte nell' ultima pace della città, al cominciare dell'orribile guerra.

50. Riposo. Ott.: *Non aveva avuto bisogno di forestieri rettori.*

51. Giglio. I Guelfi di Firenze presero per insegna il giglio rosso, in scudo bianco; a differenza de' Ghibellini che lo mantennero bianco. Il porlo a ritroso, dice l' Ott., era per vituperio di sconfitta.

CANTO XVII.

ARGOMENTO.

Questo canto, pieno delle sventure e delle speranze di Dante, rammenta il sesto dell' Eneide, là dove Anchise pronunzia ad Enea i suoi futuri destini. Ma in Enea erano i destini di Roma : e qui le angosce e i sogni d' un povero cittadino. Pure nel nostro è poesia più profonda, perchè più vera. E le sventure di lui si congiungono alle sventure d' Italia, e fonte de' suoi mali era il trovarsi in Italia una gente mercatrice di Cristo, matrigna di Cesare. E le speranze e' poneva in colui che il segno Cesareo portava per arme : e il suo dire percoteva le più alte cime ; e nell' eternità, non nel tempo cominciava già egli a porre le sue più forti speranze.

Nota le terzine 1 alla 9; la 11, 12; la 14 alla 33; la 35 alla 45, con l' ultima.

1. Qual venne a Climenè per accertarsi
Di ciò ch' aveva incontro a sè udito,
Quel ch' ancor fa li padri a' figli scarsi;

2. Tale era ïo, e tale era sentito
E da Beatrice e dalla santa lampa
Che pria per me avea mutato sito.

3. Perchè mia donna: manda fuor la vampa
Del tuo disio, mi disse; sì ch' ell' esca
Segnata bene dell' interna stampa.

1. QUAL. Fetonte va a Climene, madre sua, per sapere se Epafo gli dicese vero negando lui esser figlio d' Apollo (Ov., Met., I, 744). — SCARSI. In concedere. Purg., XIV : *Non ti sarò scarso.*

2. SENTITO. Inf., IV : *Quella pietà che tu per tema senti.* — SITO (c. XV, 7).

3. DONNA. Beatrice lo consiglia a conoscere le vicende di sua vita : per Beatrice giunge egli a saperle. Riman vero adunque il verso dell' Inf., X: *Da lei saprai* ... Conv.: *Per mia donna intendo sempre quella luce virtuosissima, filosofia, li cui raggi fanno i fiori rinfronzire, e fruttificare la verace degli uomini nobiltà.*

4. Non perchè nostra conoscenza cresca
Per tuo parlare, ma perchè t' ausi
A dir la sete, sì che l' uom ti mesca.
5. O cara pianta mia che sì t' insusi
Che, come veggion le terrene menti
Non capere in trïangol due ottusi,
6. Così vedi le cose contingenti
Anzi che sieno in sè, mirando 'l Punto
A cui tutti li tempi son presenti;
7. Mentre ch' io era a Virgilio congiunto
Su per lo monte che l' anime cura,
E discendendo nel mondo defunto,
8. Dette mi fûr di mia vita futura
Parole gravi; avvegna ch' io mi senta
Ben tetragono ai colpi di ventura.
9. Perchè la voglia mia saria contenta
D' intender qual fortuna mi s' appressa;
Chè saetta previsa vien più lenta.
10. Così diss' io a quella luce stessa
Che pria m' avea parlato; e come volle
Beatrice, fu la mia voglia confessa.
11. Nè per ambage in che la gente folle
Già s' invescava pria che fosse anciso

5. Pianta. C. XV: *Io fui la tua radice.* — Ottusi. I tre angoli d' un triangolo son sempre uguali a due retti: or se l' ottuso è maggiore del retto, non possono in un triangolo capire due ottusi.

6. Presenti. Boet.: *Quae sint, quae fuerint, veniantque Uno mentis cernit in ictu.*

7. Su. Intese predire di sè nell' Inf., X, XV; Purg., VIII, XI, XXIV. — Cura. Purg., XXV: *Con tal cura conviene ... Che la piaga ... si ricucia.* — Defunto. Inf., VIII, 29: *Morta gente.* Purg., XXIII: *Veri morti.*

8. Tetragono. Figura a forma di dado, che in qualunque lato cada, posa sempre in pieno. Arist. (Eth., I): *Virtuosus fortunas prosperas et adversas fert ubique omnino prudenter, ut bonus tetragonus.* Purg., V: *Sta come torre ferma.*

9. Intender. Virg., VI: *Te tua fata docebo.* — Previsa. Al.: *Nam praevisa minus laedere tela solent.* S. Greg. ha sentenza simile. Albertano: *Meno fa danno ciò ch' è provveduto dinnanzi.*

11. Ambage. Virg. (VI, 98-100): *Cumaea Sibylla Horrendas canit ambages, antroque remugit, Obscuris vera involvens.* — Pria. Jo., XII: *Nunc princeps hujus mundi ejicietur?* E con lui i falsi oracoli. E anco prima, di quel di Delfo, Cic. diceva: *nihil possit esse contemptius.* — Agnel. Jo., I: *Agnus Dei ... qui tollit peccata mundi.*

L' agnel di Dio, che le peccata tolle,

12. Ma per chiare parole e con preciso
Latin rispose quell' amor paterno,
Chiuso e parvente del suo propio riso:

13. La contingenza che fuor del quaderno
Della vostra materia non si stende,
Tutta è dipinta nel cospetto eterno.

14. Necessità però quindi non prende
Se non come dal viso in che si specchia
Nave che per corrente giù discende.

15. Da indi, sì come viene ad orecchia
Dolce armonia da organo, mi viene
A vista 'l tempo che ti s' apparecchia.

16. Qual si partì Ippolito d' Atene
Per la spietata e perfida noverca,
Tal di Fiorenza partir ti conviene.

17. Questo si vuole e questo già si cerca,
E tosto verrà fatto a chi ciò pensa
Là dove Cristo tutto dì si merca.

18. La colpa seguirà la parte offensa

12. Latin. Per *ragionare* (c. XII).

13. Contingenza. Le cose non necessarie che non han luogo se non se nel mondo, si veggono in Dio. C. XXXII, 18: *Dentro all' ampiezza di questo reame Casual punto non puote aver sito.*

14. Specchia. Purg., XXXI: *Come in lo specchio il sol ... La doppia fiera dentro vi raggiava* (negli occhi). — Nave. La nave è veduta dall' occhio, ma l'occhio non obbliga il corso di lei. Imagine simile in Boezio, V: *Sicuti vos quum pariter ambulare in terra hominem, et oriri ... solem videtis ... hoc voluntarium, illud ... necessarium judicatis. Ita igitur cuncta despiciens divinus intuitus, qualitatem rerum minime perturbat.* Qui Pietro cita Origene, Ugo da s. Vittore, s. Agostino (C. D., XV), il Maestro delle sentenze (II, 23).

15. Indi. Dal cospetto di Dio. — Dolce. Anco il dolore, se da Dio, è dolce. Ott.: *Per l' affezione... che costui ha a Dante, li è dolce ch' elli sia corretto anzi nel mortale mondo, che nello eternale.*

16. Ippolito (Ov., Met.). — Noverca. Fedra. Inf., XV: *Ti si farà, per tuo ben far, nimico.* In un son. del Bocc. parla l' Allighieri: *Fiorenza gloriosa ebbi per madre, Anzi matrigna, a me pietoso figlio.* — Partir. Cacciato il 2 gennaio 1302. Ott.: *Vuole dire... ch' elli fosse richiesto dalla parte Nera... d'alcuna grande e disonesta cosa; e perch' elli non volle assentire, si lo giudicarono nemico.*

17. Là. Da Bonifazio. — Merca. Per simonie.

18. Colpa. Eccl., XIII: *Humilis deceptus est, insuper, et arguitur.* Si darà la colpa all' oppresso; ma la pena venuta dal vero, dirà dov' è il vero fallo. Accu-

In grido, come suol: ma la vendetta
Fia testimonio al ver che la dispensa.
19. Tu lascerai ogni cosa diletta
Più caramente: e questo è quello strale
Che l' arco dell' esilio pria saetta.
20. Tu proverai sì come sa di sale
Lo pane altrui, e com' è duro calle
Lo scendere e 'l salir per l' altrui scale.
21. E quel che più ti graverà le spalle,

na alle sventure della guelfa Firenze. Ovvero: I vinti saran chiamati nemici a Dio; ma Dio punirà ben altri che i vinti.

19. LASCERAI. Ott.: *Il virtuoso operare, e 'l politico reggere, e 'l bene comune, la moglie, i figliuoli, li parenti e li amici, e tutte sue facultadi.* Jer., XII: *Dereliqui domum meam, dimisi haereditatem meam ... Pastores multi demoliti sunt vineam meam, conculcaverunt partem meam.* — CARAMENTE. Ovid.: *Noctem, qua tot mihi cara reliqui ...* Della moglie non parla; ma nè manco de' figli; nè il silenzio dimostra ch' egli odiasse la moglie od i figli. Ell' era sì congiunta de' Donati; ma con che dolci parole non vediam noi rammentata Piccarda sorella di Corso! Dante non la nominò per la stessa ragione che non osò senza scusa pronunziare nella cantica il suo proprio nome. Ebbe di lei molti figli: altri morti, in tenera età, parecchi sopravvissutigli di gran tempo. Pietro comentò il suo Poema. Iacopo ne diede il sunto in terzine: una figliuola fu monaca in Ravenna; e la rep. di Firenze le inviò sussidii per man del Boccaccio. Nel 1321 era a Ravenna anche Pietro, segno alle angherie del card. del Poggetto. Dante medesimo raccolse in Ravenna la figlia allora di 18 anni circa. Nel 1344 troviamo atti segnati da Pietro di Dante, co' quali vende alcuni de' suoi beni di Firenze e del contado: una villa è comprata da un Portinari, forse a commemorazione di Bice. Pietro fu dotto di latino e di greco; e la memoria, se non l' ingegno, gli sarà stata fecondata dal consorzio del padre.

20. TU. Anon.: *Questo è amaro e chiaro testo.* Prov., XXIII: *Quando sederis, ut comedas cum principe, diligenter attende, quae apposita sunt ante faciem tuam ... si tamen habes in potestate animam tuam ... ne desideres de cibis ejus, in quo est panis mendacii.* Eccl., XXIX: *Improperium peregrinationis non audies;* XL: *Melius est ... mori, quam indigere.* Conv. (I, 3): *Nè altri contro a me avria fallato, nè io sofferto avrei pena ingiustamente; pena, dico, d' esilio e di povertà. Poichè fu piacere de' cittadini della bellissima e famosissima figlia di Roma, Fiorenza, di gittarmi fuori del suo dolcissimo seno. Per le parti quasi tutte alle quali questa lingua si stende, peregrino quasi mendicando sono andato, mostrando contra mia voglia la piaga della fortuna che suole ingiustamente al piagato molte volte essere imputata. Veramente io sono stato legno senza vela e senza governo, portato a diversi porti e foci e liti dal vento secco che vapora la dolorosa povertà: e sono vile apparito agli occhi di molti che forse per alcuna fama in altra forma mi aveano immaginato; nel cospetto de' quali non solamente mia persona invilio, ma di minor pregio si feo ogni opera sì già fatta, come quella che fosse a fare.*

21. GRAVERÀ. Eccl., VIII: *Cum audace non eas in via, ne forte gravet mala*

Sarà la compagnia malvagia e scempia
Con la qual tu cadrai in questa valle.

22. Che tutta ingrata, tutta matta ed empia,
Si farà contra te: ma poco appresso
Ella, non tu, n' avrà rossa la tempia.

23. Di sua bestialitate il suo processo
Farà la prova, sì ch' a te fia bello
Averti fatta parte per te stesso.

24. Lo primo tuo rifugio e 'l primo ostello
Sarà la cortesia del gran Lombardo
Che 'n su la scala porta il santo uccello;

25. Ch' avrà in te sì benigno riguardo,
Che del fare e del chieder tra voi due
Fia primo quel che tra gli altri è più tardo.

---

sua in te: ipse enim secundum voluntatem suam vadit, et simul cum stultitia illius peries. — COMPAGNIA. Degli esuli che saran teco. — VALLE. Rammenta la valle del I dell' Inf., e del XV: *Mi smarri' in una valle.*

22. ROSSA. Di sangue.

23. PROCESSO. Conv. (I, 2): *Lo processo della sua vita, lo quale fu di male in buono.* Vieri de' Cerchi de' Bianchi, cadde a mal fine. E i Bianchi tentarono invano nel giugno del 1304 tornare in Firenze per forza d' armi. De' consiglieri di quella spedizione, al dire dell' Aretino, fu Dante: ma forse e' non [illegible] alla battaglia, che fu malamente guidata dal conte Alessandro di Romena, da lui cacciato in Inf., XXX. L' Anon.: *La qual cosa divenne quando elli sì oppose, che parte Bianca... non richiedesse li amici il verno di gente, mostrando le ragioni del piccolo frutto; onde poi, venuta la state, non trovarono l'amico com' elli era disposto il verno; onde molto odio ed ira ne portarono a Dante; di che elli si partì da loro ... E ... elli ne furono morti e diserti in più parti grossamente, sì quando elli vennero alla cittade con li Romagnuoli, e a Piano, sì in più luoghi, e a Pistoia ed altrove.* — PARTE. Inf., XV: *Che l'una parte e l' altra avranno fame Di te. Ma lungi fia dal becco l' erba.* Dapprima e' sperava d' essere invocato da ambe le parti: da ultimo si vide ridotto a far parte da sè. Non conosceva in sul primo l'infelice che volesse dire fazione politica.

24. PRIMO. Ottimo: *Signori, ovvero tiranni, della Scala.* Reggeva allora Verona Bartolomeo della Scala, morto nel maggio del 1304, ch' aveva per insegna un' aquila sovra scala, prima assai che Arrigo facesse Can Grande e Alboino vicarii dell' impero. D' Alboino nel Conv. è parlato con spregio; e senza riconoscenza, perchè Cane e Bartolomeo furono benefattori al P.: nè, durante la signoria d' Alboino con Cane, viss' egli in Verona. Alboino morì nell' ottobre o nel decembre del 1311 (Zagata, Storia, par. I). — SANTO. C. VI: *L' uccel di Dio.* E quivi dice che all' aquila soggiace il regno mortale. In Cane vedeva egli un successore di Cesare, cioè d' Enea, un ministro di Dio. Virg., XI: *Accipiter ... sacer ales ...*

25. FARE. Ott.: *Seneca nel libro de' Benefizii ...: Graziosissimi sono li benefizii apparecchiati, e che agevolmente si fanno verso altrui, ne' quali nulla*

26. Con lui vedrai colui che impresso fue,
Nascendo, sì da questa stella forte
Che notabili fien l' opere sue.
27. Non se ne sono ancor le genti accorte
Per la novella età, chè pur nov' anni
Son queste ruote intorno di lui torte.
28. Ma pria che 'l Guasco l' alto Arrigo inganni,
Parran faville della sua virtute
In non curar d' argento nè d' affanni.
29. Le sue magnificenze conosciute
Saranno ancora, sì che i suoi nimici
Non ne potran tener le lingue mute.
30. A lui t' aspetta, e a' suoi beneficî.

dimoranza interviene, se non per la vergogna del ricevente. Il libro di Seneca era nelle mani frequente a Bartolomeo, dice l' Ott. Conv. (I, 9): *Acciocchè nel dono sia pronta liberalità e che essa si possa in esso notare ... conviene essere lo dono non domandato. Perchè sì caro costa quello che si priega, non intendo qui ragionare.* Più sotto l' avarizia pone Dante contraria ad ogni nobiltà d' animo.

26. COLUI. Cane fratello d' Alboino e di Bartolomeo, figliuoli d' Alberto. — STELLA. Marte.

27. RUOTE. Non di Marte, ma le celesti. Nel 1300 aveva Cane nov' anni (Rerum it., t. VIII, Chr. Ver.).

28. GUASCO. Clemente V, di Guascogna, ingannò Arrigo VII; e dopo coronatolo, gli fece contro. Ciò fu nel 1310. Anon.: *L' abbandonò del tutto il detto papa, perchè li devoti della Chiesa non l' ubbidivano.* — FAVILLE. Fin dal 1308 Cane a istanza di Dante mandò aiuti a' Bianchi sotto il comando di Scarpetta degli Ordelaffi (Gio. della Corte, t. II, l. 10). Forse il P. combattè contro i Guelfi; ma, vinto, si rifugiò in Lunigiana, dove lo troviamo nell'anno medesimo. Aiutò poscia i Ghibellini di Brescia (Ferreto, l. IX). Nel marzo del 1312 ebbe Vicenza. Si mostrò crudele nèlla guerra di Padova, prode in tutte. Fu per consiglio d' Uguccione della Faggiola eletto capo della gran lega ghibellina in Italia. Aiutò, ma invano, Uguccione stesso a tornarsene in Lunigiana. Accompagnò contro Cremona Arrigo VII, ed in Milano fece gran prove di regia magnificenza. Benvenuto di lui: *Fra' tiranni fu riputato assai prode e prudente; e fu veramente signore di maraviglioso ardire, franco in battaglia, e forte per grandi vittorie.* — ARGENTO. *V.* Inf. (I, 35).

29. MAGNIFICENZE. Sin da fanciullo si dimostrò sprezzatore della ricchezza. Il padre lo condusse a vedere un tesoro; ed egli *levatis pannis minxit super eum.* Nel suo palazzo erano stanze per gli uomini di sapere, di stato, di guerra, con motti appropriati a ciascuna condizione: e quivi eran servi per tutti, e gli agi tutti del vivere; e suoni e canti. Quel che si narra dei motti pungenti dal P. rivoltigli, dimostra più l' acerbo umore di Dante che la miseria di Cane. Quando pure le dette novelle sien vere.

30. ASPETTA. Purg. (XVIII, 16): *T' aspetta Pure a Beatrice.* — BENEFICÎ. Nella lett. a Cane: *Urget me rei familiaris angustia ... Vidi beneficia simul et te-*

Per lui fia trasmutata molta gente,
Cambiando condizion ricchi e mendici.

31\. E porteráne scritto nella mente
Di lui, ma nol dirai. — E disse cose
Incredibili a quei che fia presente.

32\. Poi giunse: figlio, queste son le chiose
Di quel che ti fu detto. Ecco l' insidie
Che dietro a pochi giri son nascose.

33\. Non vo' però ch' a' tuoi vicini invidie,
Poscia che s' infutura la tua vita
Via più là che 'l punir di lor perfidie.

34\. Poi che tacendo si mostrò spedita
L' anima santa di metter la trama
In quella tela ch' io le porsi ordita;

35\. Io cominciai come colui che brama,
Dubitando, consiglio da persona
Che vede e vuol dirittamente, ed ama:

36\. Ben veggio, padre mio, sì come sprona
Lo tempo verso me, per colpo darmi
Tal ch' è più grave a chi più s' abbandona.

37\. Perchè di provvedenza è buon ch' io m' armi,
Sì che, se luogo m' è tolto più caro,
Io non perdessi gli altri per miei carmi.

38\. Giù per lo mondo senza fine amaro,
E per lo monte del cui bel cacume
Gli occhi della mia donna mi levaro,

39\. E poscia per lo ciel di lume in lume
Ho io appreso quel che, s' io ridico,
A molti fia savor di forte agrume.

tigi. — Cambiando. Un ant. post.: *Mutabit curiales malos D. Bartholomaei fratris*. Ma più largo concetto è quello di Dante.

31\. Cose. Lettera a Cane: *Audita ubique magnalia vestra vidi ... Et quemadmodum prius dictorum suspicabar excessum, sic posterius fasta excessiva cognovi.*

32\. Chiose. Inf., XV: *Serbolo a chiosar con altro testo.* — Giri. Di sole.

33\. Vicini. Cittadini (Purg., XI, 47). — Infutura. L' Anon.: *Mori in esilio a Ravenna, dove alla sua sepoltura ebbe singulare onore a nullo fatto più di Ottaviano Cesare in qua.*

38\. Occhi (c. I).

39\. Agrume. August.: *Peccata et vitia manifestare debemus ad utilitatem universalem.*

40. E s' io al vero son timido amico,
Temo di perder vita tra coloro
Che questo tempo chiameranno antico.
41. La luce in che rideva il mio tesoro
Ch' io trovai lì, si fe prima corrusca,
Quale a raggio di sole specchio d' oro.
42. Indi rispose: coscïenza fusca
O della propria o dell' altrui vergogna
Pur sentirà la tua parola brusca.
43. Ma nondimen, rimossa ogni menzogna,
Tutta tua visïon fa manifesta;
E lascia pur grattar dov' è la rogna.
44. Chè se la voce tua sarà molesta
Nel primo gusto, vital nutrimento
Lascerà poi quando sarà digesta.
45. Questo tuo grido farà come vento
Che le più alte cime più percuote.
E ciò non fa d' onor poco argomento.
46. Però ti son mostrate in queste ruote,
Nel monte, e nella valle dolorosa,
Pur l' anime che son di fama note.
47. Chè l' animo di quel ch' ode, non posa,
Nè ferma fede per esemplo ch' haia
La sua radice incognita e nascosa,
48. Nè per altro argomento che non paia.

40. VERO. Prov. VIII: *Veritatem meditabitur guttur meum, et labia mea detestabuntur impium.* — TIMIDO. Chrysost.: *Nolite timere eos qui corpus occidunt, ne forte propter timorem mortis libere dicatis quod audistis.* Is., XL: *Exalta in fortitudine vocem tuam, qui evangelizas Jerusalem: exalta, noli timere.*

42. ALTRUI. Da sè permessa, o non lavata, potendo.

43. RIMOSSA. Virg., XII: *Sine me haec haud mollia fatu Sublatis aperire dolis.* — TUTTA. Is., LVIII: *Clama, ne cesses, quasi tuba exalta vocem tuam, et annuntia populo meo scelera eorum.* — ROGNA. Basso, ma acconcio.

44. GUSTO. Boet.: *Degustata ... mordeant, interius ... recepta dulcescant.* Ezech., III: *Comede illud* (volumen); *et factum est in ore meo sicut mel dulce.*

47. ESEMPLO. Decret.: *Exempla praesentia cavere nos praemonent in futurum.* Sen. (Ep. 85): *Instruenda est vita exemplis illustribus.* — HAIA. Abbia (Inf., XXI). Nè gli esempli oscuri nè i razionali argomenti possono tanto sugli animi. Jer., VI: *State super vias, et videte, et interrogate de semitis antiquis, quae sit via bona, et ambulate in ea.*

CANTO XVIII.

ARGOMENTO.

Cacciaguida gli addita altri otto spiriti che combatterono per causa santa; sei dell'evo medio, e cinque principi o re. Poi salgono a Giove: quivi le anime si atteggiano in modo da disegnare lettere e parole intere, e si compongon da ultimo in forma d' un' aquila. L' aquila gli rammenta Roma, e Roma i papi; e i papi, l' infame avarizia: onde il canto finisce con lirica audacia, e con possente ironia. Nove similitudini ha il canto; e tutte nuove: e una tra l'altre, dedotta dal sentimento dell' umana perfettibilità: similitudine proprio cristiana, e vale per dieci d' Omero.

Questo è tra' canti della terza cantica un de' più belli. E il passaggio dalla croce all' aquila, dalla famiglia all' impero è poesia vera.

Nota le terzine 1, 2, 3; la 5 alla 8; la 12, 14, 15, 17, 19, 20, 22; la 25 alla 28; la 31 alla 36; la 38; la 41, alla fine.

1. Già si godeva solo del suo verbo
Quello spirto beato; ed io gustava
Lo mio, temprando 'l dolce con l' acerbo.
2. E quella donna ch' a Dio mi menava,
Disse: muta pensier. Pensa ch' io sono
Presso a Colui ch' ogni torto disgrava.
3. I' mi rivolsi all' amoroso suono
Del mio conforto; e quale io allor vidi
Negli occhi santi amor, qui l' abbandono.
4. Non perch' io pur del mio parlar diffidi,

1. Verbo. Concetto. Arist.: *Conceptus mentis interior, etiam antequam per vocem designatur, proprie verbum dicitur.*
2. Disgrava. Ap. (Rom., XII): *Mihi vindicta: ego retribuam.*
3. Suono. Inf., VI: *Qui pose fine al lacrimabil suono.*

Ma per la mente, che non può reddire
Sovra sè tanto, s' altri non la guidi.
5. Tanto poss' io di quel punto ridire,
Che, rimirando lei, lo mio affetto
Libero fu da ogni altro disire.
6. Fin che 'l piacere eterno, che diretto
Raggiava in Beatrice, dal bel viso
Mi contentava col secondo aspetto,
7. Vincendo me col lume d' un sorriso,
Ella mi disse: volgiti e ascolta;
Chè non pur ne' miei occhi è paradiso.
8. Come si vede qui alcuna volta
L' affetto nella vista, s' ello è tanto
Che da lui sia tutta l' anima tolta;
9. Così nel fiammeggiar del fulgor santo
A ch' io mi volsi, conobbi la voglia
In lui di ragionarmi ancora alquanto.
10. E cominciò: in questa quinta soglia
Dell' albero che vive della cima,
E frutta sempre, e mai non perde foglia,
11. Spiriti son beati, che giù, prima
Che venissero al ciel, fûr di gran voce,
Sì ch' ogni musa ne sarebbe opima.
12. Però mira ne' corni della croce:
Quel ch' io or nomerò, lì farà l' atto
Che fa in nube il suo fuoco veloce.
13. Io vidi per la croce un lume tratto
Dal nomar Iosuè, com' ei si feo;
Nè mi fu noto il dir prima che 'l fatto.

MENTE. Memoria (Inferno, II, 3). — ALTRI. Dio. Inf., XXVI: *Com' altrui piacque.*

FIN CHE. Intanto che. Inf. (XIX, 37): *Fin che virtute al suo marito piacque.* — SECONDO. Lume riflesso.

PUR. Non nella scienza divina soltanto è felicità, ma negli esempi de' giusti (Post. Caet.).

SOGLIA. Virg. chiama *tabulata* gli ordini varii de' rami (Georg., II, 361): il N. li chiama *soglia*, traslato più strano. — ALBERO. Il Paradiso che vive di Cristo. — PERDE. Ezech., XLVII: *Non defluet folium ex eo, et non deficiet fructus ejus.*

SÌ. Sì tosto com' egli, Cacciaguida lo nominò.

14. E al nome dell' alto Maccabeo
Vidi moversi un altro roteando;
E letizia era ferza del paléo.

15. Così per Carlo Magno e per Orlando
Due ne seguì lo mio attento sguardo,
Com' occhio segue suo falcon volando.

16. Poscia trasse Guglielmo e Rinoardo
E 'l duca Gottifredi la mia vista
Per quella croce, e Ruberto Guiscardo.

17. Indi tra l' altre luci mota e mista
Mostrommi l' alma che m' avea parlato
Qual era tra i cantor del cielo artista.

18. Io mi rivolsi dal mio destro lato
Per vedere in Beatrice il mio dovere,
O per parole o per atto, segnato.

19. E vidi le sue luci tanto mere,
Tanto gioconde, che la sua sembianza
Vinceva gli altri e l' ultimo solere.

20. E come, per sentir più dilettanza,
Bene operando l' uom di giorno in giorno
S' accorge che la sua virtude avanza;

14. MACCABEO. Giuda, figliuolo di Matatia, liberatore del suo popolo da Antioco tiranno. — PALÉO. Virg. (VII, 378-83): *Ceu quondam torto volitans sub verbere turbo ... Ille actus habena Curvatis fertur spatiis ... Dant animos plagae.* Simile comparazione in Tibullo.

15. CARLO. Ott.: *Chiamato dalla Chiesa contro i Longobardi, eretici, e persecutori del Papa e della libertade d' Italia ... Combattè per la fede in Calavria con i Saracini passati d' Affrica per occupare lo imperio di Roma, allora abbandonato dalli vilissimi imperadori.*

16. GUGLIELMO. Conte d'Oringa in Provenza, figliuolo al conte di Narbona — RINOARDO. Cognato di Guglielmo, dice Pietro. E l' Anon.: *Con li Saracini venuti d' Affrica ... e massimamente col re Tedaldo, fecero grandissime battaglie per la fede cristiana ... il detto conte Guiglielmo, a Beltrando suo nepote lasciato il contado d' Oringa, prese abito di monaco ... ed è chiamato* s. Guiglielmo del Diserto. — GOTTIFREDI. Di Buglione, conquistò Gerusalemme, e regnò circa il 1090. — RUBERTO. Di lui, Inf. (XXVIII, 5). Sulla metà del secolo XI, venne in Italia di Normandia, in aiuto de' fratelli. Unfredo re di Puglia e Ruggeri re di Sicilia: liberò la Sicilia da' Mori, e Gregorio VII assediato in Castel s. Angelo da Arrigo III.

17. MOTA. L' usa nel Purg., XXIII. — CANTOR. Si mise anch' egli a cantare.

19. MERE. Salomone, della Sap. (VII, 10): *Proposui pro luce habere illam quoniam inextinguibile est lumen illius.* — SOLERE. Purg., XXVII: *Di lor soere ... maggiori.*

21. Sì m' accors' io che 'l mio girare intorno
Col cielo 'nsieme avea cresciuto l' arco,
Veggendo quel miracolo più adorno.
22. E quale è il trasmutare, in picciol varco
Di tempo, in bianca donna quando 'l volto
Suo si discarchi di vergogna il carco;
23. Tal fu negli occhi miei quando fui vôlto
Per lo candor della temprata stella
Sesta, che dentro a sè m' avea ricolto.
24. Io vidi in quella gioviäl facella
Lo sfavillar dell' amor che lì era
Segnare agli occhi miei nostra favella.
25. E come augelli surti di riviera,
Quasi congratulando a lor pasture,
Fanno di sè or tonda or lunga schiera;
26. Sì dentro a' lumi santi creature
Volitando cantavano, e facénsi
Or D, or I, or L in sue figure.
27. Prima cantando a sua nota moviénsi:
Poi, diventando l' un di questi segni,
Un poco s' arrestavano, e tacénsi:
28. O diva pegasëa che gl' ingegni

21. Arco. Salendo, cresce la circonferenza de' cieli. — Miracolo. Così la chiama nella V. Nuova; e nel Conv. dice ch'ella fa credibili col suo aspetto i miracoli. Canz.: *Divenne spirital bellezza grande, Che per lo cielo spande Luce d' amor che gli angeli saluta, E lo intelletto loro alto e sottile Face maravigliar : tanto è gentile.*
22. Carco. Sordello: *Dell' onta descargan.*
23. Candor. Conv.: *Giove intra tutte le stelle bianca si mostra e quasi argentata.* — Temprata. Lucano, citato da Pietro non so perchè: *Sub Jove tempe-*

Fai gloriosi, e rendili longevi,
Ed essi teco le cittadi e i regni;
29. Illustrami di te, sì ch' io rilevi
Le lor figure com' io l' ho concette:
Paia tua possa in questi versi brevi.
30. Mostrârsi dunque cinque volte sette
Vocali e consonanti: ed io notai
Le parti sì come mi parver dette:
31. *Diligite justitiam*, primai
Fur verbo e nome di tutto 'l dipinto;
Qui judicatis terram, fûr sezzai.
32. P[illegible]ell' M del vocabol quinto
Rima[illegible]dinate; sì che Giove
Pare[illegible]nto lì d' oro distinto.
33. E[illegible]cendere altre luci dove
Era 'l[illegible] dell' M, e lì quetarsi
Canta[illegible]redo, il Ben ch' a sè le move.
34. P[illegible] nel percuoter de' ciocchi arsi
Surg[illegible]umerabili faville,
Ond[illegible]olti sogliono agurarsi;
35. [illegible] parver quindi più di mille
Luc[illegible]r quali assai e qua' poco,
Sì co[illegible]sol che l' accende, sortille.
36. E, [illegible]ta ciascuna in suo loco,
La testa e[illegible]l collo d' un' aquila vidi
Rappresent[illegible]re a quel distinto foco.
37. Quei ch[illegible] dipinge lì, non ha chi 'l guidi,

genere, ovvero Calliop[illegible]hiamata nel I del Purgatorio. — Regni. Ben[illegible]
menta la gloria che d[illegible]ngegno viene ai regni ed ai popoli; qui dove[illegible]
dei re.
29. Paia. Inf., II: *O mente ... Qui si parrà la tua nobilitate.*
30. Cinque. Trentacinque lettere sono in *Diligite justitiam, qui judica[illegible]*
ram. Parole della Sap., I.
32. Quinto. *Terram*. — Argento. La chiamò nel Conv. *stella argentata*.
33. Ben. La giustizia divina.
34. Agurarsi. Fortuna. *Agura* usa il Villani.
35. Sortille. C. XI: *Colui ch' a tanto ben sortillo.*
36. Aquila. Nel pianeta di Giove e' scerne l' aquila, uccello di Giove, s[illegible]
della imperiale giustizia. — Distinto. Nel v. 96 dice che nell' emme Gi[illegible]
reva argento distinto d' oro.

Ma esso guida; e da lui si rammenta
Quella virtù ch' è forma per li nidi.

38. L' altra beatitudo che contenta
Pareva in prima d' ingigliarsi all' emme,
Con poco moto seguitò la 'mprenta.

39. O dolce stella, quali e quante gemme
Mi dimostraron che nostra giustizia
Effetto sia del ciel che tu ingemme!

40. Perch' io prego la Mente in che s' inizia
Tuo moto e tua virtute, che rimiri
Ond' esce 'l fummo che 'l tuo raggio vizia.

41. Sì ch' un' altra fïata omai s' adiri
Del comperare e vender dentro al templo
Che si murò di segni e di martíri.

42. O milizia del ciel, cu' io contemplo,
Adora per color che sono in terra
Tutti svïati dietro al malo esemplo.

43. Già si solea con le spade far guerra:
Ma or si fa togliendo or qui or quivi
Lo pan che 'l pïo Padre a nessun serra.

44. Ma tu che sol per cancellare scrivi,
Pensa che Pietro e Paolo, che moriro

37. Guida. Boet.: *Te ... dux.* — Rammenta. Si riconosce, si rammenta da lui discesa quella virtù ch'è forma, dante vigore a quanto si produce o si genera. C. I: *Questo è forma Che l'universo a Dio fa simigliante.*

38. Beatitudo. Per *beati.* Come *gioventù* per *giovani.* — Seguitò. Que' che posavan sull'emme, presero forma d'aquila, quasi impressi di quella.

39. Nostra. Nel c. IV, 30, disse tornare alle ruote celesti l'onore dell'influenza ed il biasimo. Albumazar: *Da Giove re della terra viene ai re l'influenza della giustizia.*

40. Mente. Dio. — Rimiri. Boet.: *O jam miseras respice terras, Quisquis rerum foedera nectis.* — Esce. Di Roma. Purg. XVI: *La mala condotta ... 'L mondo ha fatto reo.*

41. S'adiri (Jo., II). Ott.: *S'adiri contra il papa ... e li cardinali, che ... vendono simonizzando le cose di Dio, e per quello non lasciano essere imperadore che potesse, volesse, e sapesse correggere le loro prave opere.* — Vender. Cassiodor.: *Negotiatores abominabiles sunt qui justitiam Dei non considerantes.* — Segni. Miracoli. Voce evang.

42. Adora. Ezech., XLVI: *Ingreditur ... ut adoret.* — Svïati. Purg., XVI: *La gente, che sua guida vede Pur a quel ben ferire ... Di quel si pasce.*

43. Già. A Roma. — Togliendo. Per anatemi. — Pan. *Pater ... Panem nostrum quotidianum da ...*

44. Tu. E' si volge al papa allora vivente, Clemente V. — Scrivi. Gli anatemi

Per la vigna che guasti, ancor son vivi.
45. Ben puoi tu dire: i' ho fermo il disiro
Sì a colui che volle viver solo,
E che per salti fu tratto a martiro,
46. Ch'io non conosco il Pescator nè Polo.

per cancellarli a prezzo. — Vigna. Jer., II: *Ego ... plantavi te vineam electam ... conversa es mihi in pravum ..?* — Vivi. Ott.: *Ti rimunereranno delle tue opere.*

45. Colui. Ne' fiorini di Firenze era l'imagine del Batista. C. IX: *Il maladetto fiore.* — Salti (Matth., XIV; Marc., VI).

46. Polo. Per *Paolo*: tuttora a Venezia.

CANTO XIX.

ARGOMENTO.

Parla l' aquila ardente, come fosse una sola persona: poetica imagine dell' unità del volere nel cuore de' buoni. E scioglie un antico dubbio di Dante, ch' è il dubbio su cui tutti s' aggirano gli umani destini. L' uomo che non crede in G. C. perchè nol conosce, e pure adempie le leggi di natura, perchè non andrà egli salvato? L' aquila risponde, con poetiche imagini, ma forse un po' troppo a lungo, che l' uomo non può penetrare i secreti di Dio. Poi conchiude con un bel passo dell' Evangelo, il qual promette anco ai non battezzati salvezza, purchè virtuosi, e credenti a una mediazione superna, nel che consiste la credenza del Verbo. L' uccello comincia con la teologia, e finisce in satira.

Nota le terzine 1, 2, 4; la 6 alla 9; la 12 alla 15; la 17, 18, 21, 22, 27; la 29 alla 34; la 36, 37, 38, 40, 42, 43, 45, colle ultime tre.

1. Parea dinanzi a me con l' ale aperte
La bella image che nel dolce *frui*.
Liete facevan l' anime conserte.

2. Parea ciascuna rubinetto in cui
Raggio di sole ardesse sì acceso
Che ne' miei occhi rifrangesse lui.

3. E quel che mi convien ritrar testeso,
Non portò voce mai nè scrisse inchiostro,
Nè fu per fantasia giammai compreso.

4. Ch' io vidi e anche udi' parlar lo rostro,
E sonar nella voce ed *io* e *mio*
Quand' era nel concetto *noi* e *nostro*.

1. Image (Purg., XXV, 9). L' usa l' Ar. (XIII, 29). — *Frui*. Come altrove *posse*, *velle*, *etsi*, e simili. — Conserte. A forma d'aquila (c. XVIII, 36).

2. Lui. Il sole.

4. *Nostro*. Purg., XV: *Chè per quanti si dice più lì nostro, Tanto possiede più di ben ciascuno.*

5. E cominciò: per esser giusto e pio,
Son io qui esaltato a quella gloria
Che non si lascia vincere a disio.

6. Ed in terra lasciai la mia memoria
Sì fatta, che le genti lì malvage
Commendan lei, ma non seguon la storia.

7. Così un sol calor di molte brage
Si fa sentir, come di molti amori
Usciva solo un suon di quella image.

8. Ond' io appresso: o perpetui fiori
Dell' eterna letizia, che pur uno
Sentir mi fate tutti i vostri odori;

9. Solvetemi, spirando, il gran digiuno
Che lungamente m' ha tenuto in fame,
Non trovandoli in terra cibo alcuno.

10. Ben so io che, se in cielo altro reame
La divina giustizia fa suo specchio,
Il vostro non l' apprende con velame.

11. Sapete come attento io m' apparecchio
Ad ascoltar: sapete quale è quello
Dubbio che m' è digiun cotanto vecchio.

12. Quasi falcone ch' esce di cappello,
Move la testa, e con l' ale s' applaude,
Voglia mostrando e facendosi bello;

13. Vid' io farsi quel segno che di laude

5. Disio. La Chiesa: *Quae omnem desiderium superant.* Ovvero: che col solo desiderio non si ha ma con le opere. E *vincere* in tal senso sarebbe *conquistare*; come in Mat., XI: *Regnum coelorum vim patitur, et violenti rapiunt illud.* Io intendo al primo modo.

6. Lei. La memoria.

9. Spirando. Segue il traslato de' fiori.

10. So. La giustizia si specchia ne' Troni (c. IX, 21), onde rifulge a tutti i beati, Dio giudicante: ma i re posti in Giove, veggono anch' essi apertissima essa giustizia; perchè i minori e i grandi di questa vita mirano tutti nel medesimo specchio (c. XV). E ai re piucchè agli altri s' addice conoscere le cose dell' eterna giustizia. — Specchio. La sapienza è chiamata: *Speculum sine macula Dei majestatis* (Sap., VII).

12. Falcone. Bocc.: *Non altrimenti che falcone uscito di cappello plaudendomi ... Non altrimenti il falcone, tratto di cappello, si rifà tutto, e sovra sè torna.*

13. Laude. Inf., II: *Beatrice, loda di Dio vera.* — Si. Purg., V: *Salsi colui.* — Chi. Solo un beato può intenderne la dolcezza.

Della divina grazia era contesto,
Con canti quai si sa chi lassù gaude.

14. Poi cominciò: Colui che volse il sesto
Allo stremo del mondo e dentro ad esso
Distinse tanto occulto e manifesto,

15. Non potéo suo valor sì fare impresso
In tutto l' universo, che 'l suo Verbo
Non rimanesse in infinito eccesso.

16. E ciò fa certo, che 'l primo superbo
Che fu la somma d' ogni creatura,
Per non aspettar lume, cadde acerbo.

17. E quinci appar ch' ogni minor natura
È corto ricettacolo a quel Bene
Ch' è senza fine, e sè in sè misura.

18. Dunqne nostra veduta, che conviene
Esser alcun de' raggi della Mente
Di che tutte le cose son ripiene,

19. Non può di sua natura esser possente
Tanto che 'l suo principio non discerna
Molto di là da quel ch' egli è parvente.

20. Però nella giustizia sempiterna
La vista che riceve il vostro mondo,
Com' occhio per lo mare, entro s' interna.

21. Che, benchè dalla proda veggia il fondo,
In pelago nol vede; e nondimeno
Egli è, ma cela lui l' esser profondo.

14. Sesto. Sap.: *Omnia in mensura ... disposuisti*. Anon.: *Iddio, che ... il suo compasso volse ... alla ritondità del mondo*. Simile idea in Milton (VII, 224). Eccl., XLIII: *Gyravit coelum in circuitu gloriae suae*.

15. Eccesso. In buon senso. Lett. a Cane: *Quemadmodum prius dictorum suspicabar excessum, sic posterius facta excessiva cognovi*.

16. Superbo. Isaia, LI: *Percussisti superbum, vulnerasti draconem?* — Lume. Gli angeli anch'essi ebbero un tempo di prova: Lucifero non volle aspettare che la prova finisse, per conoscere il vero delle relazioni tra la creatura ed il creatore. Lo dice nella V. El. (l. I, c. 2).

17. Minor. Creata. — Corto. Marc., XIII: *De die ... vel hora nemo scit, neque angeli in coelo, neque Filius*. — Fine. Confine. — Misura. Conv. (II, 4): *Quella somma deità che sè sola compiutamente vede*.

18. Ripiene. Jer., XXIII: *Numquid non coelum, et terram ego impleo ..?* Virg. (Ecl. III): *Jovis omnia plena*.

19. Principio. Non vegga Dio in molto minor luce di quello ch'egli è.

20. Riceve. Concessagli da Dio.

22. Lume non è, se non vien dal sereno
Che non si turba mai, anzi è tenébra
Od ombra della carne o suo veneno.
23. Assai t' è mo aperta la latébra
Che t' ascondeva la Giustizia viva
Di che facéi quistion cotanto crebra.
24. Chè tu dicevi: un uom nasce alla riva
Dell' Indo, e quivi non è chi ragioni
Di Cristo, nè chi legga, nè chi scriva;
25. E tı [illegible] i voleri e atti, buoni
Sono, [illegible] ragione umana vede,
Senza [illegible] in vita od in sermoni.
26. Muo [illegible] battezzato e senza fede:
Ov' è q [illegible] giustizia che 'l condanna?
Ov' è la [illegible] sua, sed ei non crede?
27. Or tu [illegible] se' che vuoi sedere a scranna
Per giudı [illegible] la lungi mille miglia
Con la v [illegible] corta d' una spanna?
28. Certc [illegible] ui che meco s' assottiglia,
Se la [illegible] sovra voi non fosse,
Da dul [illegible] ebbe a maraviglia.
29. O t [illegible] nimali, o menti grosse!
La prim [illegible] ontà ch' è per sè buona,

22. Sereno. Al.: *Perpetuum nulla turbatum nube serenum.* — Ombra. D'ignoranza che ci venga dall'esser noi nella carne confitti, o colpa che ci venga dall'obbedire alla carne, e sperar così d'elevarci. Sap.: *Corpus quod corrumpitur, aggravat animam, et terrena inhabitatio deprimit sensum multa cogitantem.*

24. Indo. Parte, a que' tempi, più remota da Roma. Può l'Indiano salvarsi. Dice Pietro negli Atti.

26. Battezzato. Jo., VI: *Nisi quis renatus fuerit ex aqua, et Spiritu sancto non potest introire in regnum Dei. Quod natum est ex carne, caro est: quod natum est ex spiritu, spiritus est.*

27. Chi. Apost.: *Arcana verba ... non licet homini loqui.* Eccl., XVIII: *Quis investigabit magnalia ejus?* Conv.: *Oh stoltissime e vilissime bestiuole, c[illegible] presumete contro la nostra fede [illegible] ando e fila[illegible] do, ciò che Iddio con tanta prud[illegible]*

28. Meco. Chi s'assottiglia a guard[illegible] la divina giustizia. C. XXVIII, 21: *Intorno da [illegible] rittura n[illegible] fosse sopra voi, allora sarebbe [illegible] di que[illegible] giustizia: ma la Scrittura il vi d[illegible]*

29. Prima. Is., LXV: *Antequam cla[illegible] lis loquentibus, ego audiam.*

Da sè, ch' è sommo ben, mai non si mosse.
30. Cotanto è giusto, quanto a lei consuona.
Nullo creato bene a sè la tira;
Ma essa, radïando, lui cagiona.
31. Quale sovresso il nido si rigira
Poi ch' ha pasciuti la cicogna i figli,
E come quel ch' è pasto, la rimira;
32. Cotal si fece (e sì levai li cigli)
La benedetta immagine, che l' ali
Movea sospinta da tanti consigli.
33. Roteando cantava e dicea: quali
Son le mie note a te che non le 'ntendi,
Tal è il giudicio eterno a voi mortali.
34. Poi si quetaro que' lucenti incendî
Dello Spirito santo, ancor nel segno
Che fe i Romani al mondo reverendi;
35. Esso ricominciò: a questo regno
Non salì mai chi non credette in Cristo
Nè pria nè poi che 'l si chiavasse al legno.
36. Ma vedi: molti gridan: Cristo, Cristo!
Che saranno in giudicio assai men *prope*
A lui, che tal che non conobbe Cristo.
37. E tai cristian dannerà l' Etïópe
Quando si partiranno i duo collegî,
L' uno in eterno ricco e l' altro inópe.
38. Che potran dir li Persi ai vostri regi

30. Radïando. C. XIII: *Ciò che non muore, e ciò che può morire, Non è se non splendor di quella idea ...*
32. Cotal. Simile costrutto nell' Inf., XXIX: *Parte sen gia (ed io dietro gli andava) Lo duca.*
33. Intendi. C. XVIII, 33: *Cantando, credo, il Ben ch' a sè le move.*
34. Poi. Poichè (Purg., X, 1).
35. Mai. Maestro delle sent. (l. III, dist. 25). — Chiavasse. Fr. Iacop.: *Chiavato in questa croce.* Similmente il Sacchetti. *Chiodo* da *clavus.*
36. Cristo. Matth., VII: *Non omnis, qui dicit ... Domine, Domine, intrabit in regnum coelorum: sed qui facit voluntatem Patris mei.*
37. Etïópe. Matth., VIII: *Multi ab oriente ... venient, et recumbent cum Abraham ... in regno coelorum: Filii autem regni ejicientur in tenebras.* — Collegi (Matth., XXV).
38. Regi. Peggiori degl' idolatri. Salomone: *Quoniam quum essetis ministri re-*

Com' e' vedranno quel volume aperto
Nel qual si scrivon tutti suoi dispregi?

39. Lì si vedrà tra l' opere d' Alberto
Quella che tosto moverà la penna,
Perchè 'l regno di Praga sia deserto.

40. Lì si vedrà il duol che sopra Senna
Induce, falseggiando la moneta,
Quel che morrà di colpo di cotenna.

41. Lì si vedrà la superbia ch' asseta,
Che fa lo Scotto e l' Inghilese folle,
Sì che non può soffrir dentro a sua meta.

42. Vedrassi la lussuria e 'l viver molle
Di quel di Spagna, e di quel di Buemme
Che mai valor non conobbe nè volle.

43. Vedrassi al Ciotto di Gerusalemme

gni illius, non recte judicastis ... legem justitiae. — Volume. Jo. (Ap., XX): *Libri aperti sunt... et judicati sunt mortui.* Evang.: *Nihil ... opertum, quod non revelabitur.* Ott.: *Considerate l' opere loro li Persi con quelle del principe che dee essere governo del mondo tutto, e vedendo quelle più sozze delle loro, potranno rimproverare, e dire: O principe ... il quale eri alluminato dalle divine ed umane leggi, come t' inchinasti a sì vituperosi peccati, che se' più a basso che noi infedeli e ciechi di lume di grazia?*

39. Alberto (Purg., VI, 33). Usurpò la Boemia nel 1303, morto Venceslao; e la diede al duca di Chiarenza, suo genero. — Penna. Sul gran volume che ha detto.

40. Induce. Filippo il Bello fece battere moneta falsa, e con essa pagò l' esercito assoldato contro i Fiamminghi, dopo la rotta di Cambray. Da' tempi di lui, cioè dal 1304 ebbe nome il *Pont-au-change* a Parigi. Nel 1291 Filippo sotto specie di punire l' usura, fa prendere tutti gl' Italiani ch' erano in Francia, e li ruba. Cacciò di Francia gli Ebrei: e come che desse primo a Parigi un parlamento stabile, primo consolidò quel dominio d' assoluta monarchia che mise in tanti pericoli i suoi successori. Morì andando a caccia, ferito da un cignale che diede nel suo cavallo (Vill., IX, 66). — Cotenna. In Romagna dicesi il porco: e forse così si diceva in Toscana.

41. Asseta. D' impero. — Scotto. Eduardo I d' Inghilterra e Roberto re di Scozia erano allora in guerra: uno voleva occupare la Scozia, l' altro negava ogni soggezione. — Inghilese. Così si pronunzia in Toscana (Conv., I, 7). — Meta. Purg., XIV: *Il duro camo Che dovria l' uom tener dentro a sua meta.*

42. Spagna. Alfonso per la cui mollezza fu la Spagna infettata da' Saracini. — Buemme. Venceslao. Purg. (VII, 34): *Cui lussuria ed ozio pasce.* Il suo regno andò a' successori esterni, Alberto in prima, poscia Enrico imperatore. *Buemme* scrive anco il Vill. (IX, 67). Ar. XXVIII: *Pellegrin Boemme.*

43. Ciotto. Zoppo. Carlo re di Gerusalemme figlio di Carlo re di Puglia. Combattè i Ghibellini. Nel VII del Purg. lo dice peggiore del padre, nel XX venditor della figlia. Conv.: *Beata la terra lo cui re è nobile, e li cui principi a-*

Segnata con un I la sua bontade,
Quando 'l contrario segnerà un' emme.

44. Vedrassi l' avarizia e la viltade
Di quel che guarda l' isola del fuoco
Dove Anchise finì la lunga etade.

45. E a dare ad intender quanto è poco,
La sua scrittura fien lettere mozze
Che noteranno molto in parvo loco.

46. E parranno a ciascun l' opere sozze
Del barba e del fratel, che tanto egregia
Nazione e due corone han fatte bozze.

47. E quel di Portogallo e di Norvegia
Lì si conosceranno; e quel di Rascia
Che male aggiustò 'l conio di Vinegia.

san lo suo tempo a bisogno, non a lussuria. Ponetevi mente voi che le verghe dei reggimenti d'Italia prese avete; e dico a voi Carlo e Federigo, e voi altri principi e tiranni: e guardate chi allato vi siede per consiglio. Meglio sarebbe voi come rondine volar basso, che come nibbio altissime rote fare sopra le cose vilissime. Fu dissoluto, corruttore di vergini, pien di vizii; ma fu liberale (c. VIII, 28). E questo è il numero uno che sègnerà la bontà di lui fra migliaia di vizii. L' Ott. intende che la bontà dello Zoppo sarà com' uno, e quella del suo nemico il soldano di Gerusalemme, per mille. Non parmi.

44. Quel. Federigo figlio di Pier d' Aragona, e dopo lui, re di Sicilia, dov' è l' infocato monte Etna. Piero fu largo e magnanimo; questi vile ed avaro. — Guarda. Non regge ma guarda: guarda il suo dominio non l' amplia, come già il padre. Vulg. Eloq.: *Racha, Racha! quidnam personat tuba Federici?.. Quid aliorum magnatium tibiae? Nisi venite carnifices, venite avaritiae sectatores.* Fu Federigo a dispetto di Bonifazio e degli Angioini, re di Sicilia: e però Dante in sul primo l' amò, e bene sperava di lui. Diede aiuti ad Enrico VII; ma dopo la morte di questo, mutò. — Anchise (Aen., III, 708).

45. Intender. Cavalca (Spec., or. VII): *Cristo disse tre volte* pasci, *per dare ad intendere che...* — Poco. D' animo. Inf., XX: *Ne' fianchi è così poco.* — Mozze. Abbreviature.

46. Barba. Iacopo re di Maiorica e Minorica, fratello di Piero. Si lasciò torre dal fratello l' isola, che poi gliela rese per grazia. — Fratel. Re d' Aragona. Iacopo fratello di Federigo abbandonò la Sicilia conquistata dal padre. — Nazione. Nascita. — Bozze. *Bozzo*, becco: qui aggettivamente, infame.

47. Portogallo. Dionisio l' Agricola, avaro e mercante: regnò dal 1279 al 1325. — Norvegia. Anon.: *Sì come le sue isole sono ad ultimo estremo dalla terra, così la sua vita è in istremo di razionabilitade e di civilitade.* — Rascia. Parte della Schiavonia: che falsifica i ducati veneti. — Male. Inf., IX: *Mal non vengiammo in Teseo l'assalto.* Ott.: *Avendo uno figliuolo, e d'esso tre nipoti, per paura che non gli togliessero il regno, li mandò in Costantinopoli allo imp. suo cognato; e scrissegli, sì come si dice, ch' egli cercavano sua morte, e che gli tenesse in pregione. E così fece, tanto che per orribilitade del carcere il padre de' tre perdè quasi la veduta; li due il servivano, ed*

48. O beata Ungheria se non si lascia
Più malmenare! e beata Navarra
Se s' armasse del monte che la fascia!

49. E creder dee ciascun che già, per arra
Di questo, Nicosía e Famagosta
Per la lor bestia si lamenti e garra,

50. Che dal fianco dell' altre non si scosta

il terzo fu rimandato allo avolo. Finalmente il padre uccise l' uno suoi figliuoli, e con l' altro si fuggì di carcere e tornò in Rascia, e padre, di cui l' A. parla, e fecelo morire in prigione. Poi e' poco re gno; chè da' suoi figliuoli ricevette il cambio.

48. MALMENARE! Ano [illegible] *ende la sozza ... vita delli re d' Ungheria, in fino a Andrias;* [illegible] *vita imperò li Ungheri lodarono, e la mor sero, che respettiva* [illegible] *alli altri era più civile e politica. E però li Ungheri si posson* [illegible] *ervare in questa che sono, beati loro!* — Pireneo. Nel 1284 Gi [illegible] figlia di Enrico I di Navarra, ed ultima casa, moglie di Filip [illegible] ello: ma fin che visse governò la Navarra d giamente. Morì nel [illegible] le successe Luigi ultimo suo figlio, che n fece coronar re: e, m [illegible] padre, fu primo a dirsi re di Francia e Na

49. ARRA. Segno alla [illegible] del mal governo francese che l' attende governo de' Francesi [illegible] Cipro. E come già Cipro è vicino a moversi, va Navarra. — NICO [illegible] di Cipro ha per insegna un leone, il qual tracce degli altri re [illegible] Era re allora di Cipro Arrigo II, de' Lusig soluto e credulo; a [illegible] or del fratello. OTT.: *Continuo sta sotto ce del soldano.* A' q [illegible] mproveri chiaro si vede la monarchia da luta non essere cos [illegible] tica. *Non gens propter regem* (dic' egli), *propter gentem.* E [illegible] re sia ministro di tutti, non che padrone. famosa canz. di Sord [illegible] r la morte di Blacasso, i re della terra so al medesimo modo: e nominatamente i conti di Provenza e di Tolos ratore, il re d' Inghilterra, il re di Navarra. — BESTIA. Così chiama i XXXIV: *Cessare faciam bestias pessimas de terra... Et non eru rapinam in gentibus.*

CANTO XX.

ARGOMENTO.

Le anime cantano ciascuna da sè, dolcemente; poi tutte insieme per lo collo dell' aquila. Questo principio, e la similitudine ch' e' fa de' canti minori e varii all' apparir delle stelle, è cosa di cielo. L' occhio dell' aquila è composto di sei anime: la pupilla è Davide; più basso nel ciglio è Traiano, più su Ezechia, poi Costantino, poi Guglielmo, e Rifeo. L' aquila spiega come due pagani si trovino in gloria; e dice ch' ei divennero cristiani: l' uno per sua umanità tratto dall' inferno per le preci di papa Gregorio, affinchè acquistasse merito di salute; l' altro per sua giustizia illuminato in vita da Dio. Questa invenzione fondata sull' opinione de' Padri, tempera sapientemente la severa dottrina dell' altro canto.

Nota le terzine 1, 2, 4, 5, 7, 8, 12, 13, 15, 17; la 20 alla 23; la 25 alla 29; la 32, 33, 35, 37; la 40 alla 43; la 45, 46, 48, 49.

1. Quando colui che tutto 'l mondo alluma,
Dell' emisperio nostro si discende,
E 'l giorno d' ogni parte si consuma;
2. Lo ciel che sol di lui prima s' accende,
Subitamente si rifà parvente
Per molte luci in che una risplende.
3. E quest' atto del ciel mi venne a mente
Come 'l segno del mondo e de' suoi duci
Nel benedetto rostro fu tacente.
4. Però che tutte quelle vive luci,

2. Ciel. La nona sfera. — Parvente. L' usa nel Convivio più volte. — Una. Conv.: *Lo sole, sè prima, e poi tutte le corpora celestiali e elementali allumina.* Seneca dice alcuni antichi aver fatto le stelle tutte attingere il lume dal sole (Quaest. nat., VII).

3. Mondo. Poichè uno dev' essere l' imperatore, e gli altri tutti vicarii di lui.

Vie più lucendo, cominciaron canti
Da mia memoria labili e caduci.

5. O dolce Amor che di riso t' ammanti,
Quanto parevi ardente in que' favilli
Ch' aveano spirto sol di pensier santi!

6. Poscia che i cari e lucidi lapilli
Ond' io vidi 'ngemmato il sesto lume
Poser silenzio agli angelici squilli,

7. Udir mi parve un mormorar di fiume
Che scende chiaro giù di pietra in pietra
Mostrando l' ubertà del suo cacume.

8. E [illegible]ono al collo della cetra
Prend[illegible]rma, e sì come al pertugio
Della [illegible]a vento che penètra;

9. Co[illegible]sso d' aspettare indugio,
Quel [illegible]ar dell' aquila salissi
Su per [illegible]lo, come fosse bugio.

10. Fec[illegible]e quivi, e quindi uscissi
Per l[illegible]ecco in forma di parole,
Quali [illegible]a 'l cuore ov' io le scrissi.

11. La [illegible]n me che vede e pate il sole
Nell' [illegible]nortali, incominciommi,
Or fis[illegible] riguardar si vuole.

12. Per[illegible] fuochi ond' io figura fommi,
Quelli on[illegible]' occhio in testa mi scintilla,
Di tutti i [illegible] gradi son li sommi.

5. Amor. Divino. — Favilli. *Favillo* e *favilla*, come *briciolo* e *briciola*. Me[illegible] che *flailli* da *flare*. Brutta voce: e poi l'ardere de' flailli non s' è mai visto.

6. Lapilli. Di dodici pietre preziose, *V.* l' Apoc. — Sesto. Giove. — Squ[illegible] Tace ciascun'anima, e p[illegible] l'aquila, cioè tutte insieme in una armonia.

7. Fiume. Virg. (G., I): *E[illegible] upercilio clivosi tramitis undam Elicit? illa [illegible]dens raucum per levia murmur Saxa ciet, scatebrisque arentia tempe[illegible] arva.*

8. Collo. Manico. — Vento. Il fiato del sonatore prende forma d' acuto o [illegible]ve dal chiudere o aprire i pertugi.

9. Salissi. Qui l' imagine fisica fa bella armonia col simbolo morale: ed è [illegible]va della potenza d' amore ch' era nell'anima del P., tuttochè inacerbita o i[illegible]bolita dall'odio.

11. Pate. C. I: *Riguardar nel sole. Aquila sì non gli s' affisse unquanco.*

12. Occhio. La vede in profilo, con un solo occhio dunque. In profilo e[illegible] l'a]quila delle insegne imperiali. *V.* lo stemma degli Scaligeri nella *Serie d['A]neddoti*, n. II, c. 5.

13. Colui che luce in mezzo per pupilla,
Fu il cantor dello Spirito santo,
Che l' arca traslatò di villa in villa.
14. Ora conosce 'l merto del suo canto,
In quanto effetto fu del suo consiglio,
Per lo remunerar ch' è altrettanto.
15. De' cinque che mi fan cerchio per ciglio,
Colui che più al becco mi s' accosta,
La vedovella consolò del figlio.
16. Ora conosce quanto caro costa
Non seguir Cristo, per l' esperïenza
Di questa dolce vita e dell' opposta.
17. E quel che segue in la circonferenza
Di che ragiono, per l' arco superno,
Morte indugiò per vera penitenza.
18. Ora conosce che 'l giudicio eterno
Non si trasmuta perchè degno preco
Fa crastino laggiù dell' odïerno.
19. L' altro che segue, con le leggi e meco,

13. PUPILLA. Come più nobile (Purg., X). — SPIRITO. Reg., I: *Directus est Spiritus Domini a die illa in David*. — ARCA (Reg., II, 6). — VILLA. Città (Inf., I, 37).

14. ORA. Conosce il merito del suo canto, o quanto lo spirito che lo consigliava, l'amasse; lo conosce pel premio che corrisponde a quel merito. *Essere in affetto* per *essere amato*. Lat.: *In amore esse*. V. N.: *Lo cui nome fu sempre in grandissima riverenza di questa Beatrice*. Altri legge *effetto*, ed intende: il merito del canto in quanto fu ispirato, non in quanto ha delle umane passioni ed affetti. C. VI: *Ma nel commensurar de' nostri gaggi Col merto è parte di nostra letizia Perchè non li vedém minor nè maggi*.

15. PER. A modo di ciglio. — COLUI. Traiano (Purg., X). Di lui Pietro: *De inferno ubi erat non definitive, ad corpus redivit; et, poenitentia acta, sanatus est*.

16. OPPOSTA. Patita in Inferno.

17. ARCO. La parte più alta del ciglio. — MORTE. Ezechia (Is., XXXVIII; Reg., IV, 20) indugiò di quindici anni la morte. — VERA. Disse Ezechia: *Recogitabo tibi... annos meos in amaritudine animae meae. Tu ... eruisti animam meam, ut non periret, projecisti post tergum ... omnia peccata mea*.

18. DEGNO. Accetto a Dio. L'immutabilità de' divini decreti non è tolta dalla preghiera che ottiene dilazione od affrettamento di cosa: poichè già la preghiera era antiveduta, e l' effetto di quella prestabilito. August. (C. D., XXII, 22): *Deus ... potest ad opus novum, non novum sed sempiternum adhibere consilium*. Purg., VI: *Chè cima di giudicio non s' avvalla Perchè foco d' amor compia in un punto ...*

19. ALTRO. Costantino. — BUONA (Inf., XIX). Monarch.: *O felicem populum ...*

Sotto buona 'ntenzion che fe mal frutto,
Per cedere al pastor si fece greco.

20. Ora conosce come 'l mal dedutto
Dal suo bene operar, non gli è nocivo,
Avvegna che sia 'l mondo indi distrutto.

21. E quel che vedi nell' arco declivo,
Guglielmo fu, cui quella terra plora
Che piange Carlo e Federigo vivo.

22. Ora conosce come s' innamora
Lo ciel di giusto rege: ed al sembiante
Del suo fulgóre il fa vedere ancora.

23. Chi crederebbe giù nel mondo errante
Che Rifeo troiano in questo tondo
Fosse la quinta delle luci sante?

24. Ora conosce assai di quel che 'l mondo
Veder non può della divina grazia,
Benchè sua vista non discerna il fondo.

25. Qual lodoletta che 'n aere si spazia,
Prima cantando, e poi tace contenta
Dell' ultima dolcezza che la sazia;

si nunquam sua ipsa intentio ipsum fefellisset! — CEDERE. Per cedere a papa Silvestro Roma, se n'andò a Costantinopoli (c. VI).

20. INDI. *Inde*. Virg. in simile senso.

21. GUGLIELMO. Secondo. Re di Sicilia, detto il buon re; suocero d'Enrico di Svevia; padre di Gostanza, la qual generò di Arrigo, Federico II. Anon.: *Fu ... giusto e ragionevole, amava li sudditi, e teneali in tanta pace, che si potea sumare il vivere siciliano d'allora essere un vivere del Paradiso terresto Era liberalissimo a tutti, e proporzionatore de' beneficii a vertù: e tenea questa regola, che se un uomo di corte cattivo o mal parlante in sua corte venia, era immantanente conosciuto per li maestri del re, e provveduto di doni e di robe, perchè avesse cagione di partirsi. Se era conoscente, si si partia; se non, cortesemente li era dato comiato. Se era virtuoso, si li era similmente donato; ma continuo il teneano a speranza di maggiore dono. In sua corte si trovava d'ogni gente perfezione; buoni dicitori in rima, ed eccellentissimi cantatori, e persone d'ogni sollazzo virtuoso ed onesto.* Nel 1155 scomunicato, nel 77 si riconciliò con la Chiesa. — CARLO. Il Zoppo (c. XIX), il qual guerreggiava la Sicilia per averla, e Federigo d'Aragona, re di Sicilia, brutto ed avaro.

23. RIFEO. Virg. (II, 426): *Justissimus unus Qui fuit in Teucris, et servantissimus aequi*. Morì per la patria. Pose in cielo Rifeo non Enea, perchè d'Enea non poteva dire ch'e' non sofferisse il puzzo pagano. — TONDO. Ciglio.

24. FONDO. August. (serm. 38, De verb. Dom.): *Attingere aliquantulum mente Deum, magna beatitudo est; comprehendere omnino, impossibile.*

26. Tal mi sembiò l' imago della 'mprenta
Dell' eterno piacere, al cui disio
Ciascuna cosa, quale ell' è, diventa.

27. E avvegna ch' io fossi al dubbiar mio
Lì, quasi vetro allo color che 'l veste,
Tempo aspettar tacendo non patío.

28. Ma della bocca: che cose son queste?
Mi pinse con la forza del suo peso:
Perch' io di corruscar vidi gran feste.

29. Poi appresso con l' occhio più acceso
Lo benedetto segno mi rispose,
Per non tenermi in ammirar sospeso:

30. Io veggio che tu credi queste cose
Perch' io le dico, ma non vedi come:
Sì che, se son credute, sono ascose.

31. Fai come quei che la cosa per nome
Apprende ben, ma la sua quidditate
Veder non puote s' altri non la prome.

32. *Regnum coelorum* vïolenzia pate
Da caldo amore e da viva speranza,
Che vince la divina volontate;

33. Non a guisa che l' uomo all' uom sovranza,
Ma vince lei perchè vuole esser vinta;
E, vinta, vince con sua beninanza.

34. La prima vita del ciglio e la quinta
Ti fa maravigliar perchè ne vedi
La regïon degli angeli dipinta.

26. IMAGO. L'aquila è da Pietro chiamata *integrale judicium justitiae*. Ed è una impronta, un segno del divino beneplacito, ch'è giustizia.

27. VETRO. Petr.: *Cristallo o vetro Non mostrò mai di fore Nascosto altro colore Che l' alma sconsolata altrui non mostri Più chiari i pensier nostri*. — VESTE. Petr.: *Vestisse d' un color conforme*. — PATío. Il mio dubbio non sofferse indugio.

31. QUIDDITATE. Quel che la cosa è, l'essenza. S. Tom. distingue la quiddità delle cose dalle condizioni materiali di quelle (II, 3, qu. 95). — PROME. L' usa Lor. de Medici.

32. *REGNUM*. Matth., XI: *Vim patitur, et violenti rapiunt illud*. Cioè i virtuosi imprendendo ardue cose, e sopportando le avverse, e dai pericolosi diletti astenendosi.

33. SOVRANZA. Sopravanza (c. XXIII, 12).

34. PRIMA. Traiano e Rifeo.

35. De' corpi suoi non uscîr, come credi,
Gentili, ma cristiani, in ferma fede
Quel de' passuri, e quel de' passi piedi.

36. Chè l' una dallo 'nferno, u' non si riede
Giammai a buon voler, tornò all' ossa;
E ciò di viva speme fu mercede:

37. Di viva speme, che mise sua possa
Ne' prieghi fatti a Dio per suscitarla,
Sì che potesse sua voglia esser mossa.

38. L' anima gloriosa onde si parla,
Tornata nella carne, in che fu poco,
Credet [illegible] ui che poteva aiutarla.

39. E [illegible], s' accese in tanto fuoco
Di ver[illegible], ch' alla morte seconda
Fu deg[illegible] venire a questo giuoco.

40. L' al[illegible] r grazia che da sì profonda
Fontan[illegible] che mai creatura
Non pi[illegible] chio insino alla prim' onda)

41. Tu[illegible] amor laggiù pose a drittura.
Perch[illegible] zia in grazia, Iddio gli aperse
L' oc[illegible] nostra redenzion futura.

42. On[illegible] tte in quella; e non sofferse
Da ind[illegible] zo più del paganesmo;
E ripren[illegible] le genti perverse.

35. FEDE. Jo.: *Quis est qui* [illegible] *icit mundum nisi qui credit quod Christus* [illegible] *filius Dei?* — PASSI. L'usa [illegible] n Anon. trecentista nella trad. della Monarchi[illegible] Credettero, Traiano in Cris[illegible] nato, Rifeo in Cristo venturo. — PIEDI. Ps.: [illegible] *derunt manus meas et pedes meos.*

36. 'NFERNO. Di Traiano e sin[illegible] li dice s. Tom. (Suppl., qu. 73, art. 5 ad 6): [illegible] *omnibus talibus dici oport* [illegible] *quod non erant in inferno finaliter deputati.*

37. MOSSA. La voglia di Trai[illegible] o potesse moversi a bene: non come in Infer[illegible] dove mai l'anima non si muove a buon volere.

38. POCO. Tanto da meritare salute.

39. GIUOCO. Per *gioia somma.* C. XXXII: *Qual è quell'angel che con tanto gi[illegible] co..?*

40. ALTRA. Rifeo. — PINSE. Purg., VIII: *Colui che sì nasconde Lo suo pri[illegible] perchè, chè non gli è guado.*

41. DRITTURA. L'usa in una canz. Un ined. della Magliabecchiana: *Giustissi[illegible] cioè operatore di virtù; del quale dice Virg. che solo era fra' Troiani* [illegible] *osservava tutta dirittura. E questa è la cagione che mosse Dante a far* [illegible] *zione di lui.* — APERSE. Dion. (De Hier.): *Multi gentiles per angelos* [illegible] *sunt ad Deum.*

43. Quelle tre donne gli fûr per battesmo
Che tu vedesti dalla destra ruota,
Dinanzi al battezzar più d' un millesmo.

44. O predestinazion, quanto rimota
È la radice tua da quegli aspetti
Che la prima cagion non veggion *tota!*

45. E voi, mortali, tenetevi stretti
A giudicar: chè noi che Dio vedemo,
Non conosciamo ancor tutti gli eletti.

46. Ed énne dolce così fatto scemo;
Perchè 'l ben nostro in questo ben s' affina:
Chè quel che vuole Iddio, e noi volemo.

47. Così da quella immagine divina,
Per farmi chiara la mia corta vista,
Data mi fu soave medicina.

48. E come a buon cantor buon citarista
Fa seguitar lo guizzo della corda,
In che più di piacer lo canto acquista;

49. Sì, mentre che parlò, mi si ricorda
Ch' io vidi le due luci benedette,
Pur come batter d' occhi si concorda,

50. Con le parole muover le fiammette.

43. Tre. Fede, Speranza, Carità (Purg., XXIX, 41). — Millesmo. Rifeo visse 1184 anni innanzi G. C. istitutor del battesimo.

44. O. Qui Pietro e l'Ott. citano s. Paolo (Rom., Eph.), s. Tom. e s. Agostino. — *Tota!* L'usa nel c. VII.

45. Tutti. *Deus cui solo cognitus est numerus electorum superna felicitate locandus.*

46. Volemo. *Conoscemo* per *conosciamo* nel Conv. (II, 1).

47. Divina. Dipinta da Dio (c. XVIII, 37).

48. Citarista. Conv. (I, 11): *Il mal ceterista biasima la cetera.*

49. Due. Traiano, Rifeo. — Concorda. Monarch.: *Concordia, uniformis motus plurium voluntatum.*

CANTO XXI.

ARGOMENTO.

Guarda in Beatrice, e sale in Saturno. Ella non sorride quivi, chè l' uomo non potrebbe sostenere la dolcezza dell' alto sorriso; spiriti per la ragione istessa non cantano. Ved' egli una scala simi quella di Giacobbe, [illegible] ggiante l' altezza del contemplare, e per l' anime de' santi e [illegible]. Pier Damiano gli parla, e risponde la predestinazione; [illegible] a alquanto forzata in questo luogo, ma ratavi dal P. per po [illegible] re di quest' alto dogma, sì che nessuna blimità della fede f [illegible] sa dal suo Paradiso. Dalla semplicità de antichi monaci gli s [illegible] cile via a maledire le pompe de' nuovi p lati.

Piena di vita liric [illegible] del canto, e di mistica altezza il principio.
Nota le terzine 2, [illegible], 11, 13, 14, 16, 21, 24; la 33 alla 36; la 39, la 42 fino all' ultima.

1. Gi [illegible] gli occhi miei rifissi al volto
Della mia [illegible] nna, e l' animo con essi;
E da ogni [illegible] ro intento s' era tolto.

2. Ed ella [illegible] n ridea; ma: s' io ridessi,
Mi comincio, tu ti faresti quale
Fu Semelè [illegible] uando di cener fessi.

3. Chè la l [illegible] lezza mia (che per le scale
Dell' eterno [illegible] alazzo più s' accende,
Com' hai ve [illegible] ato, quanto più si sale),

4. Se non si temperasse, tanto splende,
Che 'l tuo mortal podere al suo fulgore
Sarebbe fronda che tuono scoscende.

2. Semelè (Ov., Met., III, 294).
4. Fronda. Ramoscello. Bocc. (Ninf. [illegible] esse una gh*landa si faceva.* — Scoscende. Pur[illegible] —*bito la* [illegible] *scoscende.*

5. Noi sem levati al settimo splendore
Che sotto 'l petto del lione ardente
Raggia mo misto giù del suo valore.
6. Ficca dirietro agli occhi tuoi la mente,
E fa di quelli specchio alla figura
Che 'n questo specchio ti sarà parvente.
7. Qual sapesse qual era la pastura
Del viso mio nell' aspetto beato
Quand' io mi trasmutai ad altra cura,
8. Conoscerebbe quanto m' era a grato
Ubbidire alla mia celeste scorta,
Contrappesando l' un con l' altro lato.
9. Dentro al cristallo che 'l vocabol porta,
Cerchiando il mondo, del suo caro duce,
Sotto cui giacque ogni malizia morta,
10. Di color d' oro in che raggio traluce,
Vid' io uno scaléo eretto in suso
Tanto che nol seguiva la mia luce.
11. Vidi anche per li gradi scender giuso
Tanti splendor, ch' i' pensai ch' ogni lume
Che par nel ciel, quindi fosse diffuso.
12. E come per lo natural costume

5. SETTIMO. Saturno, pianeta freddo, che, al dire di Tolomeo, fa l' uomo malinconico, noncurante del vestire, nè d' altro ornamento. Però vi colloca gli eremiti. Da questo pianeta, secondo Macrob. (Som. Sc., I, 12) la virtù contemplativa discende. — LIONE. Saturno era allora nel grado otto, minuti quarantasei del Leone, il sole in Ariete in principio. — ARDENTE. Ott.: *Leo è di natura calda e secca; ed era nell' ottavo grado.* — VALORE. Conv.: *Valore è quasi potenza di natura, ovvero bontà da quella data.*

6. SPECCHIO. *Specchio,* dice il sole (Purg., IV, 21). *V.* Arist. (II, De An.). — SPECCHIO. Petr.: *Di viva neve, in ch' io mi specchio e tergo.*

7. ASPETTO. Di Beatrice.

8. ALTRO. Se tanto era il piacer di vederla, e s' io pur l'ubbidii con ugual piacere per vedere altre cose, or pensa la gioia di tale spettacolo.

9. CRISTALLO. V: 18: *Specchio.* — SUO. Del mondo. — MORTA. Inf., XIV: *Sotto 'l cui rege già fu 'l mondo casto.*

10. ORO. Tanto preziosa è la vita contemplativa. — SCALEO. Gradi del contemplare. In Marte pone per iscala la croce, segno di martirio; in Giove l'aquila, segno d' impero. — LUCE. Occhio. P.: *Orbo senza luce.* Inf., X: *Quei ch' ha mala luce.*

11. LUME. Degli astri.

Le pole insieme al cominciar del giorno
Si movono a scaldar le fredde piume,

13. Poi altre vanno via senza ritorno,
Altre rivolgon sè onde son mosse,
E altre roteando fan soggiorno;

14. Tal modo parve a me che quivi fosse
In quello sfavillar che 'nsieme venne,
Sì come in certo grado si percosse.

15. E quel che presso più ci si ritenne,
Si fe sì chiaro ch' io dicea pensando:
Io veggio ben l' amor che tu m' accenne.

16. Ma quella ond' io aspetto il come e 'l quando
Del dire e del tacer, si sta: ond' io
Contra 'l disio fo ben s' i' non dimando.

17. Perch' ella che vedeva il tacer mio
Nel veder di Colui che tutto vede,
Mi disse: solvi il tuo caldo disio.

18. Ed io incominciai: la mia mercede
Non mi fa degno della tua risposta;
Ma per colei che 'l chieder mi concede,

19. Vita beata che ti stai nascosta
Dentro alla tua letizia, fammi nota
La cagion che sì presso mi t' accosta:

20. E di' perchè si tace in questa ruota
La dolce sinfonia di paradiso
Che giù per l' altre suona sì divota.

21. Tu hai l' udir mortal sì come 'l viso,
Rispose a me: però qui non si canta,
Per quel che Beatrice non ha riso.

22. Giù per li gradi della scala santa
Discesi tanto, sol per farti festa

2. Pole. Lat. *cornix.* — Fredde. Similitudine conveniente a Saturno, non ai beati che ardono in Dio.
4. Percosse. Giunse a certo grado della scala.
6. Sta. Tacita.
8. Mercede. Merito. Inf., IV: *S' egli hanno mercedi.*
9. Nascosta. C. V: *Per più letizia sì mi si nascose Dentro al suo raggio la figura santa.*
0. Tace. Anco perchè gli eremiti taciturni.

Col dire e con la luce che mi ammanta.

23. Nè più amor mi fece esser più presta;
Chè più e tanto amor quinci su ferve,
Sì come 'l fiammeggiar ti manifesta.

24. Ma l' alta carità che ci fa serve
Pronte al Cònsiglio che 'l mondo governa,
Sorteggia qui, sì come tu osserve.

25. Io veggio bèn, diss' io, sacra lucerna,
Come libero amore in questa corte
Basta a seguir la provvidenza eterna.

26. Ma quest' è quel ch' a cerner mi par forte:
Perchè predestinata fosti sola
A questo ufficio tra le tue consorte.

27. Non venni prima all' ultima parola,
Che del suo mezzo fece il lume centro,
Girando sè come veloce mola.

28. Poi rispose l' amor che v' era dentro:
Luce divina sovra me s' appunta,
Penetrando per questa ond' io m' inventro.

29. La cui virtù col mio veder congiunta
Mi leva sovra me tanto ch' io veggio
La somma Essenzia della quale è munta.

30. Quinci vien l' allegrezza ond' io fiammeggio:
Perch' alla vista mia, quant' ella è chiara,
La chiarità della fiamma pareggio.

31. Ma quell' alma nel ciel che più si schiara,
Quel serafin che 'n Dio più l' occhio ha fisso,
Alla dimanda tua non soddisfára.

23. FIAMMEGGIAR. C. XIV: *La sua chiarezza séguita l' ardore; L' ardor la visïone.*

24. SORTEGGIA. M' elegge a parlarti. *Sorte,* nel senso virgiliano, non è casuale.

26. CONSORTE. Per *consorti,* come *pingue* per *pingui* (c. XXIII).

27. CENTRO. Purg., XIII: *Fece del destro lato al mover centro.* — MOLA (c. XII, 1).

28. INVENTRO. Nel cui ventre io son chiuso. Non bello.

29. MUNTA. Da cui scende essa luce. Altra metafora non gentile. C. XX: *Grazia che da sì profonda Fontana stilla.*

30. VISTA. Di Dio.

31. SODDISFÁRA. Come *podésta* (Inf., VI). Della predestinazione, s. Tom. (Cont. Gent.); Matt., XXIV; Agost. (Hom. in festo s. Jac. et Phil.).

Sì che tosto convien che si riveli.
41. In quel loco fu' io Pier Damïano:
E Pietro Peccator fui nella casa
Di nostra Donna in sul lito adriano.
42. Poca vita mortal m' era rimasa
Quando fui chiesto e tratto a quel cappello
Che pur di male in peggio si travasa.
43. Venne Cephas, e venne il gran vasello
Dello Spirito santo, magri e scalzi,
Prendendo il cibo di qualunque ostello.
44. Or voglion quinci e quindi chi rincalzi
Li moderni pastori, e chi gli meni,
Tanto son gravi; e chi dirietro gli alzi.
45. Copron de' manti lor gli palafreni,
Sì che duo bestie van sott' una pelle.
O pazïenzia che tanto sostieni!
46. A questa voce vid' io più fiammelle
Di grado in grado scendere e girarsi;
Ed ogni giro le facea più belle.
47. Dintorno a questa vennero, e fermârsi;

41. PECCATOR. Petrarca (V. solit., tr. III, l. 1, c. 17): *Petrus nunc occurrit ille qui Damiani cognomen habet: quamvis et de hoc ipso, et de vita rebusque viri hujus agentium discordatio multa sit... Quum exactius verum quaerens, usque ad coenobium ubi is floruit misissem qui mihi comperta omnia reportarent religiosorum loci illius assertione didici, fuisse eum primo quidem solitarium, inde altius evectum, domum ultro ad solitudinem rediisse.* — ADRIANO. Per *adriatico:* ha nel Conv. Pietro degli Onesti, detto il Peccatore, morì d'anni ottanta nel 1119, e fondò il monastero di s. Maria del Porto presso Ravenna: Pier Damiano morì nel 1080: e, giovane, era entrato al monastero di Fonte Avillano, dove l'esule P. soggiornò qualche tempo: di che rimane a memoria un'effigie di lui. Pare che alcuni confondessero al tempo di Dante Pier Damiano con Piero Peccatore, s'egli qui discende a siffatta avvertenza.

42. TRATTO. Quasi di forza. — CAPPELLO. Di cardinale. Ott.: *Per dignitade di cappello non mutò abito d'animo, nè pelo di vestimento, e di lui si leggono laudabili opere.*

43. CEPHAS. Jo., II: *Tu vocaberis Cephas: quod interpretatur Petrus.* — VASELLO. S. Paolo. *Vas electionis* (Inf., II).

44. RINCALZI. Regga quando vanno.

45. BESTIE. Bestia arrabbiata chiamò Federigo la corte di Roma. — PELLE. S. Bern.: *In itinere incedunt nitidi et ornati, circumamicti varietatibus, tanquam sponsa procedens de thalamo suo.*

46. GRADO. Della scala.

47. QUESTA. Il Damiano.

E fero un grido di sì alto suono
Che non potrebbe qui assomigliarsi.
48. Nè io lo 'ntesi: sì mi vinse il tuono.

48. Tuono. Ott. (t. II, p. 523): *Dice tuono, perocchè fu voce divina,* [illegible]*ligibile a uomo.* Contro i tristi usi de'chierici, *V.* Gregorio Nazianze[illegible] XXXII).

CANTO XXII.

ARGOMENTO.

Il santo grido lo assorda, ma non lo fa cadere tramortito, poich' egli è nella region della vita. S. Benedetto gli parla: Dante desidera vederlo, tanto ne ama l' imagine. Meritamente, poichè Benedetto fu autore all' Italia di doppia civiltà. Quindi prende occasione a dannare i nuovi frati corrotti. E tutto il Paradiso è pieno d' anatemi contro i frati. Poi sale al cielo stellato, nei Gemini, suo segno natale, segno di scienza: e questo gli rammenta il dolce luogo nel quale egli nacque. Di lì guarda in giù le sette spere, e la piccola terra: poi torna cogli occhi alla donna sua.

Canto vivo di poesia vera.

Nota le prime sei terzine; la 8, 10, 11, 12, 14; la 16 alla 20; la 22 alla 26; la 28, 30; la 33 alla 37; la 39, 40; la 42 alla 45; la 48, 50, 51.

1. Oppresso di stupore, alla mia guida
Mi volsi come parvol che ricorre
Sempre colà dove più si confida.
2. E quella, come madre che soccorre
Subito al figlio pallido e anelo
Con la sua voce che 'l suol ben disporre,
3. Mi disse: non sai tu che tu se' 'n cielo?
E non sai tu che 'l cielo è tutto santo,

1. Oppresso. Boet. (I, 2): *Te ... stupor oppressit.* — Parvol. Simile comparazione è nel Purg., XXVII, parlando del suo Virgilio. Virgilio (fu già notato) è il simbolo dell' ispirazione pagana; Beatrice della cristiana.

2. Madre. Altra comparazione usata parlando di Virg. nell'Inf., XXIII. — Anelo. L' usa il Poliz. (I, 95). I due epiteti dipingono: e si noti come Dante sia scarso d' epiteti, come il Petrarca paia uno scolaro al suo paragone. Nel principio del canto l'affetto, alla sesta terzina una sentenza, alla ottava una pittura, alla undecima un concetto gentile; poi storia, poi di nuovo affetto, poi satira, e allusioni bibliche, e cenni astronomici; poi alla trentesimaterza una pittura, e alla trentesimaottava un volo lirico, e una vera ed alta moralità di poesia nella fine. In centocinquanta versi quanti generi, e quanti ingegni!

E ciò che ci si fa, vien da buon zelo?

4. Come t' avrebbe trasmutato il canto
(Ed io ridendo: mo pensar lo puoi)
Poscia che 'l grido t' ha mosso cotanto?

5. Nel qual se 'nteso avessi i prieghi suoi,
Già ti sarebbe nota la vendetta
La qual vedrai innanzi che tu muoi.

6. La spada di quassù non taglia in fretta
Nè tardo, ma che al piacer di colui
Che desïando o temendo l' aspetta.

7. Ma rivolgiti omai inverso altrui;
Ch' ass[illegible]ri spiriti vedrai,
Se, co[illegible]co, la vista redui.

8. Co[illegible] piacque, gli occhi dirizzai,
E vidi [illegible]sperule che 'nsieme
Più s' a[illegible]an con mutüi rai.

9. Io sta[illegible]me quei che 'n sè repreme
La pu[illegible]disio, e non s' attenta
Del di[illegible] sì del troppo si teme.

10. E l[illegible]ore e la più luculenta
Di qu[illegible]gherite, innanzi fessi

4. Canto (c. XXI, 2; [illegible]16). Il grido potè con la forza; ma il suono l'[illegible]vrebbe vinto di dolce[illegible]a dolcezza è più potente sugli animi della [illegible] Dante, il fiero ingegno[illegible]ite, con questo cenno lo dice.

5. Qual. Grido. — Vendetta[illegible] Pena (c. VI). Parla con tanto sicura severità del[illegible] Chiesa profanata dagli scand[illegible]li, perchè secondo i principii della sua Monar[illegible] *successor Petri non aeq[illegible]alet divinae auctoritati, saltem in operatio[illegible] naturae mortalis*. Jer., XI: [illegible]*omine Sabaoth, qui judicas juste, et probas [illegible]nes, et corda, videam ultionem tuam ex eis*. — Muoi. Forse predice la m[illegible] di Bonifazio (Purg., XX); o m[illegible]eglio il vincitor della lupa. Ott.: *Tutto dì, [illegible]guata con la mente sana, si vede di queste vendette e giustizie di Dio*.

6. Spada. Sap., XII: *Cum tr[illegible]nquillitate judicas*. Eccl., V: *Altissimus est patiens redditor*. V. Mass.: *Certo grada ad vindictam sui divina proc[illegible] ira, tarditatemque supplicii gravitate compensat*. Simili sentenze [illegible] s. G. Grisost., e in Seneca. — Ma che (Inf., IV, 9).

7. Redui. Reduci, reconduci; come *fei* per *feci*.

9. Repreme. Reprime: come nel c. IV, *spreme* per *esprime*. — Punta. C. I: [illegible]sio *Mai non sentito di cotanto acume*. — Troppo. Dell' eccedere, e div[illegible] molesto.

10. Maggiore. Post. Caet.: *S. Benedictus, qui non habuit parem in religi[illegible]* Anon.: *Fu prima eremita, poi circa li anni del Signore* 530 *edificò il [illegible]nisterio* (di Monte Cassino) ... *Fu natio di Norcia, e studiò a Roma*. — [illegible]gherite. Chiamò (c. VI) margherita il pianeta Mercurio.

Per far di sè la mia voglia contenta.
11. Poi dentro a lei udi': se tu vedessi
Com' io, la carità che tra noi arde,
Li tuoi concetti sarebbero espressi.
12. Ma perchè tu aspettando non tarde
All' alto fine, io ti farò risposta
Pure al pensier di che sì ti riguarde.
13. Quel monte a cui Cassino è nella costa,
Fu frequentato già in su la cima
Dalla gente ingannata e mal disposta.
14. Ed io son quel che su vi portai prima
Lo nome di Colui che 'n terra addusse
La verità che tanto ci sublima;
15. E tanta grazia sovra me rilusse
Ch' io ritrassi le ville circonstanti
Dall' empio culto che 'l mondo sedusse.
16. Questi altri fuochi, tutti contemplanti
Uomini furo, accesi di quel caldo
Che fa nascere i fiori e i frutti santi.
17. Qui è Maccario, qui è Romoaldo;
Qui son li frati miei che dentro a' chiostri
Fermâr li piedi e tennero 'l cuor saldo.
18. Ed io a lui: l' affetto che dimostri
Meco parlando, e la buona sembianza
Ch' io veggio e noto in tutti gli ardor vostri
19. Così m' ha dilatata mia fidanza

12. Fine. Salire a Dio.
13. Cima. V'era il tempio d'Apollo e di Diana. S. Benedetto eresse una chiesa in onore de' ss. Batista e Martino, non in cima, ma sulla costa del monte. S. Gregor.: *Mons per tria millia in altum se subrigens ... Ubi vetustissimum fanum fuit ... circumquaque in cultu daemonum luci succreverunt. Ibi vox Dei perveniens contrivit idolum, subvertit aram, succidit lucos ... et commorantem circumquaque multitudinem praedicatione continua ad fidem vocabat.*
16. Caldo. C. XXXIII: *L'amore Per lo cui caldo nell'eterna pace Così è germinato questo fiore.*
17. Maccario. Eremita del V secolo, alessandrino, rettore di cinquemila monaci: scrisse le regole monastiche. — Romoaldo. Fondatore dell'ordine camaldolese; visse nel secolo X, nacque a Ravenna. Di lui narrò s. Pier Damiano. — Cuor. Non soli i piedi, com'ora fanno.
18. Ardor. C. V: *Più di mille splendori Trarsi ver noi.*

Come 'l sol fa la rosa quando aperta
Tanto divien quant' ella ha di possanza.

20. Però ti prego, e tu, padre, m' accerta
S' io posso prender tanta grazia ch' io
Ti veggia con immagine scoverta.

21. Ond' egli: frate, il tuo alto disio
S' adempierà in su l' ultima spera
Ove s' adempion tutti gli altri e 'l mio.

22. Ivi è perfetta, matura ed intera
Ciascuna disïanza; in quella sola
È ogni parte là dove sempr' era:

23. Perchè non è in luogo e non s' impola.
E nostra scala infino ad essa varca:
Onde così dal viso ti s' invola.

24. Infin lassù la vide il patrïarca
Iacob isporger la superna parte
Quando gli apparve d' angeli sì carca.

25. Ma per salirla mo nissun diparte
Da terra i piedi; e la regola mia
Rimasa è giù per danno delle carte.

26. Le mura che soleano esser badia,
Fatte sono spelonche; e le cocolle,
Sacca son piene di farina ria.

20. SCOVERTA. Del lume che li cela.

21. ULTIMA (c. XXXII, 12). Dove son tutti i beati. Qui gli si mostrano sotto forma di fiamma.

22. SOLA. In quella spera è immobile.

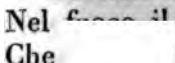
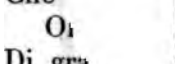
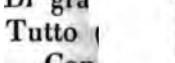
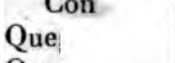
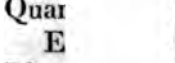
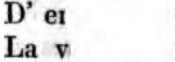
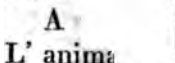
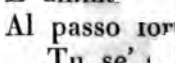
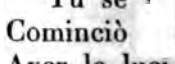
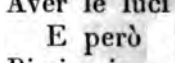
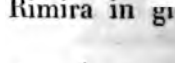
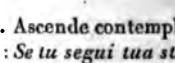
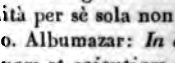
23. LUOGO. Il moto è mutazione di luogo: ciò che non è in luogo non si può dunque movere. Conv. (II, 4), dell'ultimo cielo: *Ed esso non è in luogo, ma formato fu solo nella prima mente ... Ciascuno cielo di sotto dal cristallino ha due poli fermi, in quanto a sè; e lo nono gli ha fermi e fissi e non mutabili secondo alcuno rispetto.* — SCALA. Di perfezione monastica. — VISO (c. IV, 4).

24. IACOB. Gen., XXVIII: *Viditque in somnis scalam stantem super terram, et cacumen illius tangens coelum.* — ANGELI. Ascendenti e discendenti: e così dice Pietro, dovrebbe fare gli uomini religiosi davvero, e i principi della Chiesa: ascendere a Dio per la preghiera, per la misericordia scendere agli uomini.

25. DANNO. Gli è un buttar via carta a trascriverla. Nessuno l'adempie.

26. SPELONCHE. Dice Gesù Cristo ai venditori nel tempio (Matth., XXI): *Fecistis illam speluncam latronum.* Jer., VII: *Numquid ergo spelunca latronum facta est domus ista, in qua invocatum est nomen meum in oculis vestris?*

27. Ma grave usura tanto non si tolle
Contra 'l piacer di Dio, quanto quel frutto
Che fa il cuor de' monaci sì folle.
28. Chè quantunque la Chiesa guarda, tutto
È della gente che per Dio dimanda,
Non di parente, nè d' altro più brutto.
29. La carne de' mortali è tanto blanda,
Che giù non basta buon cominciamento
Dal nascer della quercia al far la ghianda.
30. Pier cominciò senz' oro e senza argento,
Ed io con orazione e con digiuno,
E Francesco umilmente il suo convento.
31. E se guardi al principio di ciascuno,
Poscia riguardi là dov' è trascorso,
Tu vederai del bianco fatto bruno.
32. Veramente Giordan vôlto retrorso
Più fu, e 'l mar fuggir, quando Dio volse,
Mirabile a veder, che qui 'l soccorso.
33. Così mi disse, e indi si ricolse
Al suo collegio; e 'l collegio si strinse;

27. Usura. Alessandro III, rimprovera ai monaci ed agli abati cisterciensi l'usura. S. Bern.: *Facultates ecclesiarum patrimonia sunt pauperum: et sacrilega mente eis surripitur quicquid sibi ministri et dispensatores, ultra victum et vestitum, suscipiunt.* Pietro di Dante qui cita sentenza simile di s. Agostino.

28. Guarda. Senza spenderli a'suoi usi necessarii. L'Ott. cita s. Girolamo: *Ciò che hanno li cherici, è de'poveri ... Parte di sagrilegio è, la cosa de'poveri non darla a'poveri.* E s. Bern., pur citato dall'Ott.: *Gridano li nudi, gridano li affamati, e lamentansi de' cherici, dicendo: A noi, che miserabilmente appeniamo per fame e per freddo, che giovano tante veste da mutare, stese in sulle pertiche, o piegate nelle casse? Elli è nostro quello che voi spendete.*

29. Blanda. Monarch.: *Sedatis fluctibus blandae cupiditatis.* — Basta. Non dura il bene dal primo seme allo svolger di quello.

30. Pier. Act., III: *Argentum, et aurum non est mihi.* Questo disse facendo il primo miracolo onde cominciò la sua chiesa. — Umilmente (c. XI).

32. Veramente. Ma. — Giordan. Ps. CXIII: *Mare vidit, et fugit: Jordanis conversus est retrorsum* (Jos., III). Quel Dio che fece contro le leggi naturali ritrarsi il mare, e ritrocedere il fiume, ben potrà con minore miracolo, per adempimento delle leggi morali porre riparo allo scandalo della Chiesa. — Soccorso. Mon.: *Melius est propositum cum persequi, et sub pio silentio Salvatoris nostri exspectare rationem.* Ott.: *Non dice il modo* (del soccorso); *alcuno dice, vendicando; alcuno dice, con migliori pastori correggendo.*

33. Ricolse (v. 29).

Poi come turbo in su tutto s' accolse.

34. La dolce donna dietro a lor mi pinse,
Con un sol cenno, su per quella scala;
Sì sua virtù la mia natura vinse.

35. Nè mai quaggiù dove si monta e cala,
Naturalmente fu sì ratto moto
Ch' agguagliar si potesse alla mia ala.

36. S' io torni mai, lettore, a quel devoto
Trïonfo per lo quale io piango spesso
Le mie peccata, e 'l petto mi percuoto;

37. Tu non avresti in tanto tratto e messo
Nel [illegible] dito, in quanto io vidi 'l segno
Che [illegible] tauro e fui dentro da esso.

38. O[illegible] se stelle, oh lume pregno
Di gra[illegible], dal quale io riconosco
Tutto [illegible] che si sia) il mio ingegno:

39. Con [illegible] nasceva e s' ascondeva vosco
Que[illegible] padre d' ogni mortal vita,
Qua[illegible] nti' da prima l' aer tosco.

40. E [illegible] ando mi fu grazia largita
D' e[illegible] l' alta ruota che vi gira,
La v[illegible] gïon mi fu sortita.

41. A [illegible] otamente ora sospira
L' anima[illegible], per acquistar virtute
Al passo [illegible]rte che a sè la tira.

42. Tu se' [illegible] presso all' ultima salute,
Cominciò [illegible]atrice, che tu déi
Aver le luc[illegible] tue chiare e acute.

43. E però [illegible]rima che tu più t' inlei,
Rimira in giuso, e vedi quanto mondo

34. Scala. Ascende contemplando al segno de' Gemini sotto il quale egli [illegible]
Inf., XV: *Se tu segui tua stella, Non puoi fallire a glorioso porto.* — [illegible]
L' umanità per sè sola non sale agevolmente per l'ardue contemplazioni.

38. Pregno. Albumazar: *In quo Mercurius est firmatus, disponit homin[illegible]*
litteraturam et scientiam.

39. Padre. Arist.: *Sol et homo generant hominem.* Ed egli lo chiama il ma[illegible]
re ministro della natura, che tempera e suggella la cera mondana. — [illegible]
trarca: *Dal mio natio dolce aer tosco.*

41. Passo. Di dipingere il sommo de' cieli.

43. Inlei. C. IX, 25: *Inluiare.* — Vedi. Elevato dalla scienza di Dio, le [illegible]

Sotto li piedi già esser ti fei.
44. Sì che 'l tuo cuor, quantunque può, giocondo
S' appresenti alla turba trïonfante
Che lieta vien per questo etera tondo.
45. Col viso ritornai per tutte quante
Le sette spere, e vidi questo globo
Tal ch' io sorrisi del suo vil sembiante.
46. E quel consiglio per migliore approbo
Che l' ha per meno; e chi ad altro pensa,
Chiamar si puote veramente probo.
47. Vidi la figlia di Latona, incensa,
Senza quell' ombra che mi fu cagione
Perchè già la credetti rara e densa.
48. L' aspetto del tuo nato, Iperïone,
Quivi sostenni; e vidi com' si move
Circa e vicino a lui Maia e Dïone.
49. Quindi m' apparve il temperar di Giove
Tra 'l padre e 'l figlio, e quindi mi fu chiaro
Il varïar che fanno di lor dove.
50. E tutti e sette mi si dimostraro
Quanto son grandi e quanto son veloci,
E come sono in distante riparo.
51. L' aiuola che ci fa tanto feroci,
Volgendom' io con gli eterni gemelli,

mondo gli paiono vili. Lucan.: *Postquam se lumine vero Inplevit ... vaga miratur et astra Fixa polis, vidit, quanta sub nocte jaceret Nostra dies, risitque sui ludibria trunci.*

45. Sorrisi. Sen.: *Punctum est in quo bellatis, in quo bella disponitis.*

47. Ombra (c. II).

48. Nato. Ov. (Met.): *Hyperione nate.* — Maia. Virg.: *Maja genitum demittit ab alto.* — Dïone. Madre di Venere. Virg.: *Dionaei ... Caesaris.* Nomina Maia, Dione, Iperione, il padre e le madri.

49. Giove. Tra Marte e Saturno temperando l'ardore dell'uno, la freddezza dell'altro. È idea di Marz. Capella. — Dove. Or più or men distanti dal sole; or dinanzi, ora dietro.

50. Riparo. Luogo di dimora: poichè *riparare* valeva *soggiornare.*

51. Aiuola. Mon.: *In areola mortalium libere cum pace vivatur.* Boet.: *Omnem terrae ambitum ... ad coeli spatium, puncti constat obtinere rationem: id est, ut si ad coelestis globi magnitudinem conferatur, nihil spatii prorsus habere judicetur ... Vix angustissima inhabitandi cum hominibus area relinquetur.* — Volgendom'. Tanto si gira che ne vede ambidue gli emisferi; e la sua vista già chiara ne discerne ogni parte. Dante, secondo l'astronomia

Tutta m' apparve da' colli alle foci.
52. Poscia rivolsi gli occhi agli occhi bell

del suo tempo, era in Gemini, e il sole in Ariete; il sole allora er
pressochè al meridiano d' Italia, tre ore distante dal meridiano di G
me (c. XXVII, 29). — ETERNI. Incorruttibili (c. XII). — FOCI. Lì do
sboccano è il punto men alto del suolo. *Foce* fa dunque opportun
sto con *colle*. Non come Ruggiero nell' Ar.: *Lì sotto rimaner v*
cima, Ed abbassarsi in guisa che non scorge Dov' è piano il terr
sorge. Boet.: *Sunt... pennae volucres mihi, Quae celsa conscendant p*
sibi quum velox mens induit, Terras perosa despicit, Aeris immen
globum, Nubesque post tergum videt.

CANTO XXIII.

ARGOMENTO.

Scendono Cristo e Maria co' beati, dall' alto. Dante è già forte a sostenere il sorriso della sua donna: ma perch' e' possa vedere il trionfo di Cristo, Cristo si ritrae nell' empireo: e Gabriello scende in forma di fiamma a coronare Maria; e cantando si gira. Maria sale anch' ella con l' Angelo che la inghirlanda. I beati rimangono.

Canto d'eterea bellezza: sì che nessuno è più bello: nè, dopo la Bibbia, è più alta poesia, nè più semplice. Delle dieci similitudini le più son nuove e divine. Notisi frequenza di similitudini tratte dagli uccelli, ch'è nel Parad., e di similitudini tratte dall'affetto filiale e materno ch'è in tutto il poema, e di tratte dal sogno. E si paragoni questo al trionfo del Purgatorio.

Nota le prime sei terzine; la 8 alla 11; la 13 alla 17; la 19 alla 22; la 24 alla 45.

1. Come l' augello intra l' amate fronde
Posato al nido de' suoi dolci nati,
La notte che le cose ci nasconde,
2. Che per veder gli aspetti desïati
E per trovar lo cibo onde li pasca,
In che i gravi labor gli sono aggrati,
3. Previene 'l tempo in su l' aperta frasca,
E con ardente affetto il sole aspetta,
Fiso guardando pur che l' alba nasca;
4. Così la donna mia si stava eretta
E attenta, rivolta invêr la plaga
Sotto la quale il sol mostra men fretta.

1. Fronde. Virg., degli uccelli: *Inter se foliis strepitant; juvat imbribus actis, Progeniem parvam dulcesque revisere nidos.* — Dolci. Virg.: *Nec ... Dulces ... natos.* — Nasconde. Virg.: *Rebus nox abstulit atra colorem.*

2. Gravi. Anco. Virg., VI: *Graves ... labores.* — Labor. L'usa nel Purg. (XXII, 3). — Aggrati. *Aggratare* è nell' Inf., XI.

4. Men. Mezzo del cielo. Purg. (XXXIII, 35): *Con più lenti passi Teneva 'l sole il cerchio di merigge.* E perchè Gerusalemme è nel mezzo della terra, il

5. Sì che veggendola io sospesa e vaga,
Fecimi quale è quei che disïando
Altro vorria, e sperando s' appaga.

6. Ma poco fu tra uno ed altro quando,
Del mio attender, dico, e del vedere
Lo ciel venir più e più rischiarando.

7. E Beatrice disse: ecco le schiere
Del trïonfo di Cristo; e tutto il frutto
Ricolto del girar di queste spere.

8. Pareami che 'l suo viso ardesse tutto;
E gli occhi avea di letizia sì pieni
Che passar mi convien senza costrutto.

9. Quale ne' plenilunïi sereni
Trivïa ride tra le ninfe eterne
Che dipingono 'l ciel per tutti i seni;

10. Vid' io sopra migliaia di lucerne
Un sol che tutte quante le accendea,
Come fa 'l nostro le viste superne.

11. E per la viva luce trasparea
La lucente sustanzia tanto chiara
Nel viso mio, che non la sostenea.

12. O Beatrice, dolce guida e cara!
Ella mi disse: quel che ti sobranza
È virtù da cui nulla si ripara.

P. imaginava il seggio de' beati, la Gerusalemme celeste, soprastare a perpendicolo alla terrena.

5. Sospesa. Aspettando con desiderio. — Altro. Oltre quel ch'è.

6. Quando. C. XIX: *Ogni* ubi *ed ogni quando*. Sostantivare gli avverbii, i verbi, gli aggettivi, è gran comodo della lingua.

7. Trïonfo. Inf., IV: *Con segno di vittoria incoronato. Trasseci l'ombra... E altri molti: e fecegli beati.* — Frutto. Del tuo viaggio.

8. Pieni. C. IV: *Mi guardò con gli occhi pieni Di faville d'amor.* — Costrutto. Senza dirlo in parole. D'ora innanzi queste reticenze verranno frequenti.

9. Trivïa. Virg., XI, così chiama Diana. — Ninfe. Purg., XXXI: *Noi sem qui ninfe, e nel ciel semo stelle.*

10. Lucerne. C. I: *La lucerna del mondo.* — Viste. C. II: *Lo ciel seguente ch' ha tante vedute.*

11. Sustanzia. L'umanità di G. C. Come il corpo traluca nella luce dell'anima. *V.* c. XIV.

12. Dolce. Petr.: *Tre dolci e cari nomi hai 'n te raccolti... Caro, dolce, alto e faticoso poggio.* — Sobranza. C. XX: *Sovranza.*

13. Quivi è la sapienza e la possanza
Ch' aprì le strade tra 'l cielo e la terra,
Onde fu già sì lunga disïanza.

14. Come fuoco di nube si disserra
Per dilatarsi, sì che non vi cape,
E fuor di sua natura in giù s' atterra;

15. Così la mente mia tra quelle dape,
Fatta più grande, di sè stessa uscío;
E che si fêsse, rimembrar non sape.

16. Apri gli occhi e riguarda qual son io.
Tu hai vedute cose che possente
Se' fatto a sostener lo riso mio.

17. Io era come quei che si risente
Di visïone obblita, e che s' ingegna
Indarno di ridurlasi alla mente;

18. Quand' io udì' questa profferta, degna
Di tanto grado, che mai non si stingue
Del libro che 'l preterito rassegna.

19. Se mo sonasser tutte quelle lingue
Che Polinnïa con le suore fêro
Del latte lor dolcissimo più pingue,

20. Per aiutarmi; al millesmo del vero
Non si verria cantando il santo riso,
E quanto il santo aspetto facea mero.

21. E così, figurando il paradiso,
Convien saltar lo sagrato poema

13. Aprì. Purg., X: *Della molt' anni lagrimata pace Ch'aperse il ciel dal suo lungo divieto ... Quella Ch' ad aprir l' alto amor volse la chiave.*

14. Giù. C. I: *Come veder si può cadere Fuoco di nube.* Ott.: *Del vapore secco nella nuvola si genera fuoco, lo quale perch' è di più rara forma occupa più luogo, e conviene per forza uscire della detta nuvola, per forza dico, in quanto la nuvola, perch' è fredda, strigne; lo quale fuoco per la detta forza cade a terra, però che tale nuvola verso la terra è più debole; lo quale moto è contra la natura del foco che tende in su.*

15. Dape. S. Ambr.: *Dapes supernas obtinet.* — Sape. L'usa nel Purg., XVIII.

16. Riso. Già puoi più alto sentire delle cose divine.

18. Grado. Purg., VIII: *Per quel singolar grado Che tu dêi a Colui ...* — Libro. Rime: *Secondo che si trova Nel libro della mente ... E se 'l libro non erra.*

19. Polinnïa. La nomina Orazio (I, 1). Ott.: *Polinnia è proprio quella, a cui è attribuita la memoria.* — Latte. Purg., XXII: *Che le Muse lattâr più ch' altro mai.*

21. Saltar. Altrove: *Salta la penna e non lo scrivo.*

Com' uom che trova suo cammin reciso.

22. Ma chi pensasse il ponderoso tema,
E l' omero mortal che se ne carca,
Nol biasmerebbe se sott' esso trema.

23. Non è pileggio da picciola barca
Quel che fendendo va l' ardita prora,
Nè da nocchier ch' a sè medesmo parca.

24. Perchè la faccia mia sì t' innamora,
Che tu non ti rivolgi al bel giardino
Che sotto i raggi di Cristo s' infiora?

25. Quivi è la rosa in che 'l Verbo divino
Carne [illegible] : quivi son li gigli
Al cui [illegible] i prese 'l buon cammino.

26. Così [illegible] ce: ed io ch' a' suoi consigli
Tutto e [illegible] nto, ancora mi rendei
Alla bat [illegible] de' debili cigli.

27. Com [illegible] ggio di sol che puro mei
Per fr [illegible] e, già prato di fiori
Vider, [illegible] d' ombra, gli occhi miei;

28. Vid [illegible] i più turbe di splendori
Fulgur [illegible] u di raggi ardenti,
Senza [illegible] principio di fulgori.

23. Pileggio. Bocc. (Filoc., V[illegible]): *Ho veduto nave correr lungo pileggio* [illegible] *vento prospero.* Ant. com[illegible]: *Interstitium in medio maris.* Marco Sa[illegible] contemporaneo di Dante (l. [illegible], p. iv, c. 5): *Transeundo parigia dicti ma*[illegible] *quae periculis quasi nusquam carent.* E cap. 14: *Propter aquarum dis*[illegible] *sus, oportet ire usque ad medium parigii, eundo quartam venti desup*[illegible] *syroco, qui quidem transitus parigium nuncupatus, circa quadringenti qu*[illegible] *quaginta milliaria aestima*[illegible]*r, licet quidam quingenti milliaria transit*[illegible] *seu parigium fore assera*[illegible] *supradictum.* Ne' Poeti ant. (ed. Fior., 1816, [illegible] p. 402) è *pereggio.* Da *pe*[illegible]*gio* il veneto avrà fatto *pareggio,* il toscan[illegible] *leggio.* — Prora. Rabelais [illegible]arg., I, 9): *Mais plus oultre ne fera voile* [illegible] *esquis entre ces gouffres et quaz mal plaisants.* — Parca. Si risparmi.

24. Perchè. Simile nel c. XXXI. — Giardino. *Paradiso* in gr. vale *giardino*

25. Rosa. Mistica, la chiama la Chiesa. — Gigli. Apostoli. Cant.: *Ego flos* [illegible] *pi, et lilium convallium. Sicut lilium inter spinas.* Eccl., XXXIX: *Fl*[illegible] *flores, quasi lilium, et date odorem.* — Prese. Cant.: *Curremus in odo*[illegible] *unguentorum tuorum.*

26. Battaglia. Inf., II: *Sostener la guerra ... Del cammino.*

27. Come. Vede i beati illuminati da Cristo, non Cristo, salito più in alto; [illegible] l'uomo che sta all'ombra vede un prato irraggiato da un raggio di sole che [illegible] pa la nuvola.

29. O benigna Virtù che sì gl' imprenti,
Su t' esaltasti per largirmi loco
Agli occhi, lì, che non eran possenti.
30. Il nome del bel fior ch' io sempre invoco
E mane e sera, tutto mi ristrinse
L' animo ad avvisar lo maggior foco.
31. E come ambo le luci mi dipinse
Il quale e 'l quanto della viva Stella
Che lassù vince, come quaggiù vinse,
32. Per entro il cielo scese una facella
Formata in cerchio a guisa di corona,
E cinsela, e girossi intorno ad ella.
33. Qualunque melodia più dolce suona
Quaggiù, e più a sè l' anima tira,
Parrebbe nube che squarciata tuona,
34. Comparata al sonar di quella lira
Onde si coronava il bel zaffiro
Del quale il ciel più chiaro s' inzaffira.
35. Io sono amore angelico che giro
L' alta letizia che spira del ventre
Che fu albergo del nostro disiro.
36. E girerommi, Donna del ciel, mentre
Che seguirai tuo Figlio, e farai dia
Più la spera suprema, perchè gli entre.

29. IMPRENTI. Del lume tuo. — POSSENTI. A riguardar, te presente, il tuo trionfo.
30. FIOR. Maria. — RISTRINSE. Purg., III: *La mente mia che prima era ristretta, Lo 'ntento rallargò.*
31. QUANTO. C. II: *Lumi, li quali nel quale e nel quanto ...* — VINSE. Qui vince il lume, come già vinse in virtù.

37. Così la circulata melodia
Si sigillava: e tutti gli altri lumi
Facén sonar lo nome di Maria.
38. Lo real manto di tutti i volumi
Del mondo, che più ferve e più s' avviva
Nell' alito di Dio e ne' costumi,
39. Avea sovra di noi l' interna riva
Tanto distante che la sua parvenza
Là dov' i' era, ancor non m' appariva.
40. Però non ebber gli occhi miei potenza
Di seguitar la coronata fiamma,
Che [illegible] appresso sua semenza.
41. E [illegible] antolin che 'nvêr la mamma
Ten[illegible] accia, poi che 'l latte prese,
Per [illegible] che 'nfin di fuor s' infiamma;
42. Ci[illegible] i quei candori in su si stese
Con [illegible] ima, sì che l' alto affetto
Ch' [illegible] no a Maria, mi fu palese.
43. I[illegible] ser lì nel mio cospetto,
Regi[illegible] cantando sì dolce
Che [illegible] me non si partì 'l diletto.
44. O [illegible] è l' ubertà che si soffolce
In qu[illegible] he ricchissime che foro

sebbene io *entri* nella spera suprema, girerò nondimeno intorno a te eternamente. Io m'attengo al primo.

37. Sigillava. Conchiudeva. In senso simile è altrove.

38. Manto. Nono cielo ch'è sotto l'empireo. Conv. (II, 3, 4): *Questo è il sovrano edificio del mondo, nel quale tutto il mondo s' inchiude, e di fuori del quale nulla è.* — Volumi. Cieli: i quali egli move, mosso da Dio. *Volume*, da *volgere*, e da *rinvolgere* le sfere soggette. Virg.: *Volumina caudae.* Dice nel Conv., che il primo mobi[illegible] come più prossimo all' empireo, è più divino degli altri (c. XXVII, 37). — F[illegible]ve. D'amore e di lume.

39. Avea. Il primo mobile e (così nel Conv.) *cristallino*, cioè tutto trasparente. Sola dunque la distanza può celare quivi gli oggetti, non l'opacità del mezzo. — Interna. La parte concava è più vicina al P. — Riva. Quasi fosse un mare di luce e di vita. Ma *riva* con *manto* non istà.

40. Levò. Verso la spera suprema (t. 36). — Semenza. G. Cristo. Beda (in Luc. XI): *Carnem ... materna traxit ex carne.*

41. Fuor. Simile nel c. XVII.

43. *Regina. Coeli laetare, alleluia.* Antifona del tempo pasquale.

44. Ubertà. Di premio. — Seminar. Paul. (Gal., VI): *Quae ... seminaverit homo, haec et metet.* Eccl., VII: *Fili, non semines mala in sulcis injustitiae,*

A seminar quaggiù buone bobolce!
45. Quivi si vive, e gode del tesoro
Che s' acquistò piangendo nell' esilio
Di Babilonia, ove si lasciò l' oro.
46. Quivi trionfa, sotto l' alto Filio
Di Dio e di Maria, di sua vittoria,
E con l' antico e col nuovo concilio,
47. Colui che tien le chiavi di tal gloria.

non metes ea in septuplum. — BOBOLCE! Femm. di *bubulcus* (Poliz., I, 93): *Le tre Ore, che 'n cima son bobolce, Pascon d'ambrosia i fior.* Altri intende *bobolca* per misura di terra, come *bubulca* nel Crescenzio; e spiega: furono buone terre ad essere seminate. I notai antichi chiamavano *bubulca* il iugero: così il Muratori. Ma le arche che divengono terre, parmi più strano delle arche che coltivan la terra seminando il grano in esse raccolto. Ott.: *Furono ... buoni bifolchi; onde, secondo il Vangelo, ricolgono per ogni uno cento: seminarono in lacrime, e ricolgono in allegrezza. Bifolci,* per *bifolchi* il Petr. Ezech., XXXVI: *Arabimini, et accipietis sementem.*

45. BABILONIA. Ps.: *Super flumina Babylonis, illic sedimus et flevimus: quum recordaremur Sion.*

46. ANTICO. Innanzi G. C.

47. COLUI. Pietro.

CANTO XXIV.

ARGOMENTO.

S. Pietro interroga il P. della sua fede; egli la definisce con … lo; spiega la definizione; soggiunge che la fede gli viene dal vecc… dal nuovo Testamento; ch' egli crede a que' libri perchè confermati … miracoli; che se il cristianesimo fu propagato senza miracoli, qu… de' miracoli tutti s… ltissimo. Professata ch' egli ebbe la fede … la Trinità, s. Pietr… della sua luce; non a dargli missione d… postolo, di messia, … etto novello (cosa da Dante condannata … volte), ma a corona… ietta fede di lui. E se uomini quali Da… Tomaso, Agostino, … i cristiani misteri, bello è stare con loro, … aver contro sè i filo… retti del secolo andato.

Nota le terzine 2 … 7 alla 10; la 12, 13, 14, 17, 18, 20, 22, 25, 26, … 30, 32; la 36 alla 41; … a fine.

1. C… izio eletto alla gran cena
   Del be… o Agnello, il qual vi ciba
   Sì che la … stra voglia è sempre piena,
2. Se per … azia di Dio questi preliba
   Di quel … cade della vostra mensa,
   Anzi che m… rte tempo gli prescriba;

1. Sodalizio. Compagni d… ensa. Catull.: *Fraternum vere dulce sodalitium* — Agnello. *Agnus Dei.* …: *Beati, qui ad coenam nuptiarum Agni voca… sunt.* Ev.: *Edatis, et bib… super mensam meam in regno meo.* — Pur… IX: *Le tue voglie tutte piene Ten porti.*
2. Se. Poichè. Petr.: *Cerchiamo il ciel, se qui nulla ne piace.* — Quel… P. — Mensa. Matth., XV: *Et catelli edunt de micis, quae cadunt de men… dominorum suorum:* dice la Cananea (Marc., VII). Conv.: *Io che non seggo … la beata mensa, ma fuggito dalla pastura del volgo, ai piedi di coloro c… seggono ricolgo di quello che da loro cade; e conosco la misera vita … quelli che addietro io ho l… sciati, per la dolcezza ch' io sento in quello c… a poco a poco ricolgo, mi… sericordevolmente mosso … per li miseri alcu… cosa ho riservata.* Poi: *Alli loro piedi si pongono tutti quelli che per pig… zia si sono stati, che non sono degni di tanto vedere.* — Prescriba. Fini…

3. Ponete mente alla sua voglia immensa
E roratelo alquanto. Voi bevete
Sempre del Fonte onde vien quel ch' ei pensa.
4. Così Beatrice: e quelle anime liete
Si fèro spere sopra fissi poli,
Fiammando forte a guisa di comete.
5. E come cerchi in tempra d' oriuoli
Si giran sì che 'l primo a chi pon mente
Quïeto pare, e l' ultimo che voli;
6. Così quelle carole, differente-
Mente danzando, della sua ricchezza
Mi si facean stimar veloci e lente.
7. Di quella ch' io notai di più bellezza
Vid' io uscire un fuoco sì felice
Che nullo vi lasciò di più chiarezza.
8. E tre fïate intorno di Beatrice
Si volse con un canto tanto divo
Che la mia fantasia nol mi ridice.

il suo tempo, e lo lanci nell' eternità. C. XXI: *Sì mi prescrisser le parole sue.* Petr.: *L' onorata fronda che prescrive L' ira del ciel quando il gran Giove tuona.*

3. Immensa. Ov. (Met., XIII): *Sitisque immensa.* Queste parole di espressione materialmente forte, son rade nel Nostro. — Fonte. Jo., IV: *Qui ... biberit ex aqua, quam ego dabo ei, non sitiet in aeternum.* Gustato ch' egli ha il cibo dategli bere: il bere, come più sottile, e meno materiale, è cosa più alta. — Pensa. Desiderando.

4. Spere. Girano intorno al P. e a Beatrice, come nel c. XIII, 7. — Comete. Qui Pietro cita le definizioni che dà della cometa Arist. Virg.: *Arsere cometae.*

5. Oriuoli. Dell' oriuolo altra similitudine nel c. X. — Voli. Quante imagini varie gli porta ad esprimere le idee spirituali, il moto de' corpi! Ed in vero il moto è la parte spirituale della natura visibile.

6. Carole. Danze con salti. — Differente-. Nell' Inf., VI: *Con tre gole caninamente latra,* la voce è rotta in simile modo. Ar. (XXVIII, 41): *Ancor ch' egli conosca che diretta-Mente a sua Maestà danno si faccia.* — Lente. La frase, non in tutto evidente, vale: dalla velocità o lentezza mi si facevano stimare più ricche o meno in grazia ed in gloria. Le più veloci erano le più ricche. C. VIII: *Moversi in giro, più e men correnti Al modo, credo, di lor viste eterne;* XXIII, 44: *Arche ricchissime.*

7. Quella. Carola. — Felice. Epiteto di paradiso. — Più. Inf., II: *Maggior Piero.*

8. Volse (c. XXIII). Gabriele intorno a Maria; Pietro il fondatore della Chiesa intorno alla Teologia, la sapienza delle cose di Dio. — Fantasia. La fantasia è parte di memoria, anzi è memoria più viva, congiunta or al desiderio or alla speranza.

9. Però salta la penna e non lo scrivo:
Chè l'immaginar nostro a cotai pieghe,
Non che 'l parlare, è troppo color vivo.

10. O santa suora mia, che sì ne preghe
Devota, per lo tuo ardente affetto
Da quella bella spera mi disleghe.

11. Poscia fermato, il fuoco benedetto
Alla mia donna dirizzò lo spiro,
Che favellò così com' io v' ho detto.

12. Ed ella: o luce eterna del gran viro
A cui nostro Signor lasciò le chiavi
Che port[illegible]di questo gaudio miro,

13. Tenta [illegible] de' punti lievi e gravi,
Come ti [illegible] intorno della fede
Per la q[illegible] su per lo mare andavi.

14. S' egli [illegible]ene e bene spera e crede,
Non t' è [illegible], perchè 'l viso hai quivi
Dove ogn[illegible] dipinta si vede.

15. Ma pe[illegible]uesto regno ha fatto civi
Per la v[illegible]ede, a gloriarla,
Di lei p[illegible] buon ch' a lui arrivi.

9. Pieghe. Preso da' pit[illegible] v' è sfumatura di colore sì delicato ad esprimere tanta spirituale soavità. [illegible] *'l parlar nostro che non ha valore Di ritrar tutto ciò che puote Amo*[illegible] - Parlare (c. XXXIII).

10. Suora. Nella gloria. Co[illegible]ma s. Pietro Beatrice. — Affetto. Verso il P. — Disleghe. Mostra la dol[illegible]lello stare con gli altri compagni. C. XIV: *Che mi legasse con sì dolci v*[illegible]

11. Spiro. Si paragoni il pa[illegible]lelle fiamme divine con quel della fiamma infernale (Inf., XXVII).

12. Viro. Più ch'uomo (I[illegible]. — Chiavi. C. XXIII: *Tien le chiavi di tal gloria*. Matth., XVI: *T*[illegible] *claves regni coelorum*. — Portò. C. XXIII: *Ch' aprì le strade tra '*[illegible] *la terra.*

13. Lievi. Accessorii. — [illegible]., XIV: *Domine ... jube me ad te venire super aquas ... Ambulabat s*[illegible]*am, ut veniret ad Jesum.*

14. Vede. Petr.: *Nel vol*[illegible] *che tutto vede, Vedi 'l mio amore.*

15. Civi. L'usa nel c. VI[illegible]l Purg., XXXII. Poichè la vera fede popola il Paradiso, è buono che a [illegible]ga occasione di tenerne parola, a gloria di lei. In questo senso *arrivare* [illegible]be *avvenire* al modo francese. Ovvero: è buono che tu gli t'accosti a par[illegible]leglio il primo. Se fosse il secondo, direbbe: a *ben parlare*. Ma nel prim[illegible], *arrivare* non ha esempi ch'io sappia. Dicevano sì *arrivar bene* o *m*[illegible]r *capitare*, ma non impersonalmente come è qui. Non è questo [illegible]solo modo comprovato da unico esempio; nè il solo francesismo apparente, c[illegible] si rincontri nel pretto italiano antico.

16. Sì come il baccellier s' arma e non parla
Fin che 'l maestro la quistion propone
Per approvarla, non per terminarla;
17. Così m' armava ïo d' ogni ragione
Mentre ch' ella dicea, per esser presto
A tal querente e a tal professïone.
18. Di', buon cristiano, fatti manifesto:
Fede che è? Ond' io levai la fronte
In quella luce onde spirava questo.
19. Poi mi volsi a Beatrice: e quella pronte
Sembianze fémmi perchè io spandessi
L' acqua di fuor del mio interno fonte.
20. La grazia che mi dà ch' io mi confessi,
Comincia' io, dall' alto primipilo,
Faccia li miei concetti essere espressi.
21. E seguitai: come 'l verace stilo
Ne scrisse, padre, del tuo caro frate
Che mise Roma teco nel buon filo;
22. Fede è sustanzia di cose sperate
E argomento delle non parventi.
E questa pare a me sua quidditate.
23. Allora udii: dirittamente senti,
Se bene intendi perchè la ripose
Tra le sustanze, e poi tra gli argomenti.
24. Ed io appresso: le profonde cose
Che mi largiscon qui la lor parvenza,
Agli occhi di laggiù son sì nascose
25. Che l' esser loro v' è in sola credenza,
Sovra la qual si fonda l' alta spene:

16. BACCELLIER. Primo grado nell' università: e ben conviensi a Dante novizio nel regno di Dio. — ARMA. Di risposta. — APPROVARLA. Il maestro pone la questione che vuole difesa, ma non la risolve.
17. QUERENTE. Onde *cherere* per *chiedere*.
19. VOLSI (XXI, 1).
20. PRIMIPILO. Condottier d'una squadra. — ESPRESSI. Inf., XIX: *Parole vere espresse*.
21. FRATE. Paolo.
22. FEDE. Ap. (Heb., XI): *Est ... fides sperandarum substantia rerum, argumentum non apparentium*. — SUSTANZIA. Fa essere le cose operate come esistenti già. — ARGOMENTO. Dimostrazione. — PARVENTI. Delle future. — QUIDDITATE (XX, 31).

E però di sustanza prende intenza.

26. E da questa credenza ci conviene
Sillogizzar senz' avere altra vista:
Però intenza d' argomento tiene.

27. Allora udii: se quantunque s' acquista
Giù per dottrina, fosse così 'nteso,
Non v' avria luogo ingegno di sofista.

28. Così spirò da quell' amore acceso;
Indi soggiunse: assai bene è trascorsa
D' esta moneta già la lega e 'l peso.

29. Ma dimmi se tu l' hai nella tua borsa.
Ed io: [illegible] o sì lucida e sì tonda,
Che n [illegible] onio nulla mi s' inforsa.

30. App [illegible] scì della luce profonda
Che lì [illegible] eva: questa cara gioia
Sovra [illegible] ogni virtù si fonda,

31. Ond [illegible] nne? ed io: la larga ploia
Dello [illegible] santo ch' è diffusa
In su [illegible] hie e 'n su le nuove cuoia,

32. È [illegible] o che la mi ha conchiusa
Acutar [illegible] che 'n verso d' ella
Ogni [illegible] zion mi pare ottusa.

33. Io [illegible] l' antica e la novella
Proposi [illegible] he sì ti conchiude,
Perchè l hai tu per divina favella?

25. Intenza. Intenzione, sens[illegible] R. Ant.: *Pisa ... Che tiene intenza d' orgoglio[illegible] sa gente* (ebbe titolo di [illegible] ba).
26. Vista. Senza prova p[illegible] dei divini misteri.
28. Spirò. V. 54: *Onde* [illegible] *a questo.* — Amore. C. XIX: *Di molti am[illegible] Usciva solo un suon.* — [illegible] orsa. *Scorrere* per *esaminare*, è comune.
29. Borsa. Credi tu a quest[illegible] finizione? La intendi? L' hai tua? — Tonda. In[illegible] tera. — Inforsa. Petr.: *Ogn[illegible] mio stato inforsa.*
30. Gioia. Fede. — Ogni. Apost.: *Sine fide ... impossibile est placere D[illegible]* Marc., cap. ult.: *Qui crediderit, et baptizatus fuerit, salvus erit.*
31. Ploia. L'usa nel c. XIV, 9. — Cuoia. Pergamene del nuovo Testamento e d[illegible] vecchio. C. VI: *Avete 'l vecchio e 'l nuovo Testamento ... Questo vi basti.*
32. Ella. La fede mi è più forte d'ogni umano sillogismo. — Ottusa. S' opp[illegible] ne ad *acutamente*. Inf., XX: *I tuoi ragionamenti Mi son sì certi e prend[illegible] sì mia fede Che gli altri mi sarien carboni spenti.*
33. Proposizione. Legge. Segue la metafora del sillogismo che ha due proposi[illegible] ni ed una conseguenza. Poi rammenta i pani della proposizione.

34. Ed io: la prova che 'l ver mi dischiude
Son l' opere seguíte, a che natura
Non scaldò ferro mai nè battè ancude.

35. Risposto fummi: di', chi ti assicura
Che quell' opere fosser? Quel medesmo
Che vuol provarsi; non altri 'l ti giura.

36. Se 'l mondo si rivolse al cristianesmo,
Diss' io, senza miracoli, quest' uno
È tal che gli altri non sono 'l centesmo.

37. Chè tu entrasti povero e digiuno
In campo a seminar la buona pianta
Che fu già vite, ed ora è fatta pruno.

38. Finito questo, l' alta corte santa
Risonò per le spere un *Dio lodiamo*
Nella melode che lassù si canta.

39. E quel baron che sì di ramo in ramo,
Esaminando, già tratto m' avea,
Che all' ultime fronde appressavamo,

40. Ricominciò: la grazia che donnea
Con la tua mente, la bocca t' aperse
Insino a qui, com' aprir si dovea:

34. Opere. Miracoli.

35. Fosser? Fossero veramente miracoli.

36. Sr. August. (C. D., XXI, 7; XXII, 5): *Si per apostolos ut eis crederetur... ista miracula facta non credunt hoc nobis unum grande miraculum sufficit, quod ea terrarum orbis sine ullis miraculis credidit.* Bossuet (Disc. sur l' Hist. un., par. II, c. 20): *Si ce monde a vu des miracles, Dieu s' est mêlé visiblement dans cet ouvrage: et s' il se pouvait faire qu' il n' en eût pas vu, ne serait-ce pas un nouveau miracle plus grand et plus incroyable que ceux qu' on ne veut pas croire, d' avoir converti le monde sans miracles, d' avoir fait entrer tant d' ignorants dans des mystères si hauts, d' avoir inspiré à tant de savants une humble soumission, et d' avoir persuadé tant de choses incroyables à des incrédules? Mais le miracle des miracles, si je puis parler de la sorte, c' est qu' avec la foi des mystères, les vertus les plus éminentes se sont répandues par toute la terre.*

37. Povero. C. XXI: *Venne Cephas...* — Vite. C. XIII: *La vigna Che tosto imbianca se 'l vignaio è reo.*

38. *Dio. Te Deum* (Purg., IX). — Melode (c. XIV, 41).

39. Baron. Bocc., 60: *Baron messer s. Antonio.*

40. Donnea. Corrispondenza d' amore tra la grazia e lo spirito. In questa voce è tutta la soavità della cantica (c. XXVII, 30). S. Dionigi: *Aversos et resilientes a se amatorie sequitur.* Prov.: *Deliciae meae, esse cum filiis hominum.* — Aperse. Fu grazia, non merito tuo, che t' infuse la fede.

Che soffera congiunto *sunt* ed *este*.

48. Della profonda condizion divina
Ch' io tocco mo, la mente mi sigilla
Più volte l' evangelica dottrina.

49. Quest' è 'l principio, quest' è la favilla
Che si dilata in fiamma poi vivace,
E come stella in cielo, in me scintilla.

50. Come 'l signor ch' ascolta quel che piace,
Da indi abbraccia il servo, gratulando
Per la novella, tosto ch' el si tace;

51. Così benedicendomi cantando,
Tre volte cinse me, sì com' io tacqui,
L' apostolico lume, al cui comando

52. I' avea detto: sì nel dir gli piacqui.

48. Condizion. Dell' incarnazione non parla: ha veduto già Cristo: non è più dunque oggetto di fede. — Sigilla. Inf., XIX: *Suggel ch' ogni uomo sganni.*

49. Principio. August. (in Ps. CXVIII, serm. 18): *Ipsa fide qua credit, sanatur ut intelligat ampliora ... Nisi essent aliqua quae intelligere non possumus, nisi ante credamus, propheta non diceret: nisi credideritis, non intelligetis.*

51. Cinse. Con corona di luce, come Gabriello Maria (XXIII, 32).

52. Piacqui. Nella disputa del Sacramento, Raffaello tra i teologi colloca Dante.

CANTO XXV.

ARGOMENTO.

Viene s. Iacopo e lo interroga della speranza. Beatrice risp per lui, che grande è nell' anima sua la speranza: e certo era forte men che la fede. Poi Dante dà la definizione di questa virtù: dice le parole del salmo e della pistola di s. Iacopo gli sono cagione a rare, ch' egli spera l ...ezione de' corpi, e la vita immortale. viene s. Giovanni, e ... , sè, come tutti, essere morto, non già pito colla salma terr... ume ch' esce dei tre apostoli, delle tre v gli toglie la vista dell ...nna.

Il canto incominci... ffettuosa invocazione alla patria. L'amore, i lore, la religione, la me... le cose passate, la coscienza della dignità pro fanno in que' versi soav...

Nota le prime qua... ; la 7, 9; la 14 alla 19; la 22, 23, 26, 27, 28, 34, 35; la 37 alla 40; l... 5.

1. Se ... ntinga che 'l poema sacro
   Al quale ... osto mano e cielo e terra,
   Sì che m' ha... atto per più anni macro,
2. Vinca la ... udeltà che fuor mi serra
   Del bello o... ov' io dormii agnello

1. Cielo. Tratta le divine co... e le umane per grazia celeste e per umana arte. — Macro. Juv.: *Ut dignus ... nias hederis, et imagine macra.* Era già famoso il poema di Dante.

2. Bello. C. XV: *A così riposato, a così bello Viver di cittadini.* Inf. XXIII: *Sovra 'l bel fiume d' Arno alla gran villa.* In una canzone: *O montanina mia canzon, tu vai. Forse vedrai Fiorenza la mia terra Che fuor di sè mi serra, Vòta d'amore e nuda di pietate. Se dentro v' entri, va dicendo: Omai Non vi può fare il mio signor più guerra.* Desiderava egli ardentemente rivedere la patria, ma per vie vergognose entrare sdegnava. Celebre è la lettera latina da lui scritta ad un vec... io Fiorentino che gli proponeva il ritorno a patto volesse umiliarsi col cero ... n mano a una chiesa, e chiedere perdonanza. Conv. (I, 3): *Del suo dolcis...mo seno, nel quale nato e nutrito fui, fino al colmo della mia vita, e nel ... uale con buona pace di quella desidero con*

Nimico a' lupi che gli danno guerra;
3. Con altra voce omai, con altro vello
Ritornerò poeta, ed in sul fonte
Del mio battesmo prenderò 'l cappello.
4. Perocchè nella fede che fa conte
L' anime a Dio, quiv' entra' io; e poi
Pietro per lei sì mi girò la fronte.
5. Indi si mosse un lume verso noi
Di quella schiera ond' uscì la primizia
Che lasciò Cristo de' vicarii suoi.
6. E la mia donna piena di letizia
Mi disse: mira, mira; ecco il barone
Per cui laggiù si visita Galizia.

tutto il cuore di riposare l' animo stanco, e terminare lo tempo che m' è dato. — AGNELLO. Eccl., XIII: *Si communicabit lupus agno aliquando, sic peccator justo.* Is., XI: *Habitabit lupus cum agno, et pardus cum haedo accubabit: vitulus, et leo, et ovis simul morabuntur.* Ecco qui le tre fiere di cui nel primo. Id., LXV: *Lupus et agnus pascentur simul.* Jer., XI: *Ego quasi agnus ... et non cognovi, quia cogitaverunt super me consilia.*

3. VOCE. E chioma, mutate dal tempo. Ovvero: non più uomo di parte, ma amato poeta. — VELLO. Petr.: *Pettinando al suo vecchio i bianchi velli Or le andrò dietro omai con altro pelo.* — POETA. Approvato nella fede, vuol essere anco nella poesia: così Pietro. — MIO. Inf., XIX: *Mio bel san Giovanni.* Non nel Campidoglio o in simile luogo profano, ma in chiesa e' sarà coronato. — CAPPELLO. Per *corona* (Bocc., n. I). L' Ott. dice che ai maestri in segno di venerazione, davasi una berretta. E il Bocc. nella V. D.: *Sperando per la poesia allo inusitato e pomposo onore della coronazione dello alloro poter venire, tutto a lei si diede, studiando e componendo: e certo il suo desiderio gli veniva intero se ... egli fosse giammai potuto tornare in Firenze, nella qual sola sopra le fonti di s. Giovanni s' era disposto di coronarsi: acciocchè quivi, dove per lo battesimo aveva preso il primo nome, quivi medesimo per la coronazione prendesse il secondo.* La memoria del fonte battesimale era cosa a que' tempi meritamente sacra. Compagni: *Sopra questo sacrato fonte, onde traeste il santo battesimo, giurate.* Papa Lorenzo de' Medici coronò solennemente d'alloro la statua del P. e Marsilio Ficino ne disse le lodi. Alto lodatore; ma coronatore non degno: e quest' onore fu nuov' onta all' esule cittadino. Nel 1331 Giovanni di Virgilio lo invitava nella guelfa Bologna a prendere la corona d'alloro; ed egli rifiutava aspettando essere incoronato sull'Arno. Abbiamo gli esametri di Giovanni, e la risposta di Dante: *Nonne triumphales melius pexare capillos, Et, patriae, redeam si quando, abscondere canos Fronde sub incerta ... Quum mundi circumflua corpora cantu, Astricolaeque meo, velut infera regna patebunt, Devincire caput hedera lauroque juvabit.*

4. CONTE. S. Greg. (in Ezech., I, hom. 3): *Per fidem a Deo cognoscimur.*

6. BARONE. Un autore del medio evo: *Viros fortes qui postea vulgo* barones *appellati.*

7. Sì come quando 'l colombo si pone
Presso al compagno, l' uno e l' altro pande,
Girando e mormorando, l' affezione;
8. Così vid' ïo l' un dall' altro grande
Principe glorïoso essere accolto,
Laudando il cibo che lassù si prande.
9. Ma poi che 'l gratular si fu assolto,
Tacito *coram me* ciascun s' affisse,
Ignito sì che vinceva il mio volto.
10. Ridendo allora Beatrice disse:
Inclita vita per cui la larghezza
Della [illegible] basilica si scrisse,
11. Fa [illegible] a speme in questa altezza.
Tu sai [illegible] te fiate la figuri,
Quante [illegible] ' tre fe più chiarezza.
12. Leva [illegible] a, e fa che t' assicuri:
Chè ciò [illegible] ien quassù dal mortal mondo,
Convie[illegible] nostri raggi si maturi.
13. Que[illegible] orto del fuoco secondo
Mi ve[illegible] ' io levai gli occhi a' monti

7. Pande (c. XV).
8. Prande (c. XXIV, [illegible] ran cena.
9. Assolto. Lat. *abso*[illegible] — Coram. C. XI: *Coram patre.*
10. Larghezza. S. Jac.: [illegible] ... *vestrum indiget sapientia, postulet a Deo, qui dat omnibus affluen*[illegible] *non improperat, et dabitur ei. Postulet autem in fide nihil haesitans* [illegible] *nim haesitat, similis est fluctui maris, qui a vento movetur ... Omn*[illegible] *n optimum, et omne donum perfectum de sursum est, descendens a* [illegible] *luminum.* Altri legge *allegrezza.* — Basilica. Il cielo è Chiesa vera e trion[illegible]. L' epistola qui citata, altri la vogliono di Giacomo figlio di Alfeo il [illegible] e, perchè primo chiamato da G. C. e cugino di lui: il venerato in Gal[illegible] ri del minore, figlio di Zebedeo.
11. Altezza. Dove ogni [illegible] è compiuta. — Tre (Purg., XXXII). Alcuni interpreti pensano che el[illegible] tra gli altri Pietro, Giacomo, Giovanni a far loro più chiara manifestazio[illegible] ella propria divinità (Matth., XVII), e' volesse in loro figurare le tre virtù, fede, speranza, ed amore: le quali nelle epistole di ciascheduno più notabilmente si predicano. *Nella elezione dei tre* (così nel Convivio) *si può intendere che alle secretissime cose noi dovemo avere poca compagnia.* L'Ottimo spiega: *Tu la figuri tanto più chiara di nullo che scrivesse, quanto Cristo più chiaro si mostrò a te, a Piero, e a Giovanni.*
12. Raggi. Convien mirar fiso nelle tre virtù per salire all' empireo. Altri: anime che qui salgono, son forti a sostenere i nostri splendori.
13. Levai. Ps. CXX: *Levavi oculos meos in montes, unde veniet auxilium mihi.* Il passo del salmo LXXXVI: *Fundamenta ejus in montibus sanctis,* dagl'i

Che gl' incurvaron pria col troppo pondo.
14. Poichè per grazia vuol che tu t' affronti
Lo nostro imperadore, anzi la morte,
Nell' aula più secreta co' suoi conti,
15. Sì che, veduto il ver di questa corte,
La speme che laggiù bene innamora
In te ed in altrui di ciò conforte;
16. Di' quel che ell' è, e come se ne 'nfiora
La mente tua: e di' onde a te venne.
Così seguío 'l secondo lume ancora.
17. E quella pia che guidò le penne
Delle mie ali a così alto volo,
Alla risposta così mi prevenne:
18. La chiesa militante alcun figliuolo
Non ha con più speranza, com' è scritto
Nel Sol che raggia tutto nostro stuolo.
19. Però gli è conceduto che d' Egitto
Vegna in Gerusalemme per vedere,
Anzi che 'l militar gli sia prescritto.
20. Gli altri duo punti, che non per sapere
Son dimandati, ma perch' ei rapporti
Quanto questa virtù t' è in piacere,
21. A lui lasc' io: chè non gli saran forti

terpreti intendesi della Chiesa, fondata sulle virtù degli Apostoli e d'altri santi. E spesso nella Bibbia *monte* significa eminenza simbolica (Ezech., XXXVI). — Pondo. Purg., XV: *Senti' a me gravar la fronte Allo splendore.*

14. Conti. Nel Conv. (II, 6) chiama Dio *sanatore celestiale.*

15. Ver. Conv. (II, 6): *La verità non videro delle creature spirituali.* — Bene. A diritto. Purg., X: *'L mal amor.* — Di. Con la tua visione.

17. Pia. Bisillabo (c. I). — Penne. C. XV: *Colei Ch' all' alto volo ti vestì le piume.* — Prevenne. Bello è questo rispondere di Beatrice per attestar la speranza del P.

19. Gerusalemme. Aug. (C. D., XVIII): *Jerusalem mystice dicitur visio pacis, et finis nostrorum bonorum.* Ps.: *Tibi reddetur votum in Jerusalem.* — Militar. Job., VII: *Militia est vita hominis super terram.* — Prescritto. C. XXIV: *Morte tempo gli prescriba.*

20. Non. Non già che san Giacomo avesse bisogno di sapere i pensieri di Dante: e' vedeva ogni cosa in Dio. Ma la prima domanda s' egli abbia speranza, è la più rilevante; il come e il perchè si conchiude in quell' una.

21. Forti. Non gli sarà così difficile dire il perchè egli in Dio speri: come dire s' egli abbia questa virtù. Cosa che l' uomo non può sapere per l' appunto; e, sapendo, non deve affermare.

Quello che la speranza ti promette.
30. Ed io: le nuove e le Scritture antiche
Pongono il segno, ed esso lo m' addita,
Dell' anime che Dio s' ha fatte amiche.
31. Dice Isaia, che ciascuna vestita
Nella sua terra fia di doppia vesta.
E la sua terra è questa dolce vita.
32. E 'l tuo fratello assai vie più digesta,
Là dove tratta delle bianche stole,
Questa rivelazion ci manifesta.
33. E prima, e presso 'l fin d' este parole,
Sperent in te di sopra noi s' udì;
A che risposer tutte le carole.
34. Poscia tra esse un lume si schiarì,
Sì che, se 'l cancro avesse un tal cristallo,
L' inverno avrebbe un mese d' un sol dì.
35. E come surge e va ed entra in ballo
Vergine lieta, sol per farne onore
Alla novizia, non per alcun fallo;
36. Così vid' io lo schiarato splendore
Venire a' due che si volgeano a ruota,

30. NUOVE. Il nuovo Testamento, ed il vecchio mi pongono il segno a cui tenda la speranza dell' anime amiche a Dio: ed esso segno mi addita quello che la speranza promette, cioè la beatitudine piena del corpo e dell'anima. Altri pone tra parentesi: ed esso (Iacopo disse) lo mi addita (mostrami questo segno): a che poscia il P. risponde. Ma è troppo contorto costrutto.

31. DOPPIA. Is., LXI: *In terra sua duplicia possidebunt, laetitia sempiterna erit eis.* Prov.: *Omnes ... domestici ejus vestiti sunt duplicibus.* Gioia del corpo e dell' anima.

32. FRATELLO. Jo. (Ap., VII): *Stantes ante thronum, et in conspectu Agni, amicti stolis albis.*

33. *SPERENT* (Ps. IX).

34. LUME. S. Giovanni. — CANCRO. Una delle dodici costellazioni dello zodiaco. — CRISTALLO. Quando nel verno il sole è nel Capricorno (opposto al Cancro), al cader del sole spunta il Caucro in oriente, al tramontare del Cancro rinasce il sole. Onde se nel Cancro fosse una stella sì lucida come l' anima di Giovanni, la notte avrebbe il suo sole, e tutto il mese che il sole è in Capricorno sarebbe un sol dì. E così dicasi di qualunque altro segno; che se fosse lucente al par del sole, lucerebbe la notte sì come il sole; e sarebbe tutto l'anno un sol dì. — DÌ. Da mezzo dicembre a mezzo gennaio.

35. NOVIZIA. Sposa. — FALLO. Di vanità.

36. SCHIARATO (v. 100). — RUOTA. Cingendo e quasi incoronando Beatrice. —

Qual conveniasi al loro ardente amore.
37. Misesi lì nel canto e nella nota;
E la mia donna in lor tenne l' aspetto,
Pur come sposa tacita ed immota.
38. Questi è colui che giacque sopra 'l petto
Del nostro Pellicano: e questi fue
D' in su la croce al grande ufficio eletto.
39. La donna mia così: nè però piúe
Mosser la vista sua di stare attenta,
Poscia che prima, alle parole sue.
40. Quale è colui che adocchia e s' argomenta
Di veder ecclissar lo sole un poco.
Che, per veder, non vedente diventa;
41. Tal mi fec' io a quell' ultimo fuoco,
Mentre che detto fu: perchè t' abbagli
Per veder cosa che qui non ha loco?
42. In terra è terra il mio corpo, e saragli
Tanto con gli altri, che 'l numero nostro
Con l' eterno proposito s' agguagli.
43. Con le due stole nel beato chiostro
Son le due luci sole che saliro.

Due. Pietro e Giacomo. — Qual. Ha detto che il più o men rapido volgere è segno della beatitudine.

37. Canto. Anco i due Apostoli dunque cantarono *Sperent*. — Nota. Aria — Tenne. In queste virtù è tutta la scienza divina.

38. Giacque. Jo., XIII: *Erat ... recumbens ... in sinu Jesu, quem diligebat Jesus.* — Pellicano. Quest' uccello rià i suoi pulcini morsi dalla serpe col sangue proprio: e perciò s' apre il petto col rostro. E l' imagine è degl' interpreti [illegible] applicata a Gesù Cristo che ci riebbe col sangue. — Ufficio. Di figlio. Jo., XIX: *Quum vidisset ... Jesus matrem, et discipulum stantem, quem diligebat, dicit matri suae, Mulier, ecce filius tuus. Deinde dicit discipulo, Ecce mater tua. Et ex illa hora accepit eam discipulus in sua.*

39. Nè. Parlando, li guardava sempre fiso (v. 111).

42. Terra. Petr.: *Spirito ignudo sono ... Quel che tu cerchi, è terra da molt' anni*. Dalle parole di Gio., XXI: *Sic eum volo manere donec veniam*, alcuni dedussero che Giovanni dovrebbe rimaner vivo in corpo, fino al dì del giudizio. Il P. smente la falsa credenza. Le parole del Vangelo valgono che Giovanni non doveva morir di martirio. — Saragli. Vi sarà. — Altri. Corpi. — Numero. Che sia pieno il numero degli eletti, e il mondo abbia fine. Ap., VI: *Donec compleantur conservi eorum, et fratres eorum.*

43. Stole. Eccl., XLV: *Induit eum stolam gloriae*. Sola Maria con Gesù [illegible] in anima e corpo. Di Maria dubita s. Girolamo; e più di Giovanni: e [illegible] che nella tomba di lui non si trovò se non manna. — Saliro (c. XXIII, 29-3[illegible]

E questo apporterai nel mondo vostro.
44. A questa voce l'infiammato giro
Si quïetò, con esso il dolce mischio
Che si facea del suon nel trino spiro;
45. Sì come, per cessar fatica o rischio,
Li remi, pria nell' acqua ripercossi,
Tutti si posano al sonar d' un fischio.
46. Ahi quanto nella mente mi commossi
Quando mi volsi per veder Beatrice,
Per non poter vederla, bench' io fossi
47. Presso di lei e nel mondo felice!

44. TRINO. De' tre apostoli.
45. SI' COME. C. XII: *Insieme a punto e a voler quetârsi.* — CESSAR. Inf., XVII: *Cessar la rena.*
46. NON. Giovanni l' abbaglia: la suprema rivelazione gli toglie la vista fin della scienza divina, ch' è dichiarazione delle verità rivelate.

CANTO XXVI.

ARGOMENTO.

Rimane abbagliato: e intanto Giovanni l' esamina circa l' a
di Dio. E' ne adduce argomenti filosofici, e autorità di scritture. Il
mo bene dev' essere amato al sommo. E che Dio sia tale, gliel d
Aristotele, Mosè, s. Giovanni. Questo è quanto alla mente: ma q
agli stimoli dell' aff merita amore, perchè creatore del mo
e nostro; liberatore di sangue, datore di eterna vita. In
ama il P. tutti gli uo to più quanto più da Dio sono amati. A
professione tutto il c atrice, cantano tre volte Santo: *e torn*
P. la vista. Adamo del suo peccato, del quanto visse e q
do, della lingua da , del quanto abitò il sacro monte.

Nota le terzine 1, 14, 16, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 29, 30,
33, 35, 37, 38, 39, 41, 4 47.

1. M dubbiava per lo viso spento,
Della fi fiamma che lo spense
Uscì un che mi fece attento;
2. Dicendo: ntanto che tu ti risense
Della vista e hai in me consunta,
Ben è ch gionando la compense.
3. Cominci unque, e di' ove s' appunta
L' anima e fa ragion che sia
La vista smarrita e non defunta.
4. Perch donna che per questa dia
Regïon ti cor duce, ha nello sguardo
La virtù ch' bbe la man d' Anania.

1. Spiro (c. XXV, 28).
2. Compense. Inf., XI: *Al compenso ... truova, che 'l tempo non passi*
duto.
3. Appunta. Che è quel più ama. Amore è appoggio all' anima uma
4. Anania (Act., IX). R la vista a s. Paolo abbarbagliato dalla visione

5. Io dissi: al suo piacere e tosto e tardo
Vegna rimedio agli occhi, che fûr porte
Quand' ella entrò col fuoco ond' io sempr' ardo.

6. Lo Ben che fa contenta questa corte,
Alfa ed *omega* è di quanta scrittura
Mi legge amore o lievemente o forte.

7. Quella medesma voce che paura
Tolta m' avea del subito abbarbaglio,
Di ragionare ancor mi mise in cura;

8. E disse: certo a più angusto vaglio
Ti conviene schiarar: dicer convienti
Chi drizzò l' arco tuo a tal bersaglio.

9. Ed io: per filosofici argomenti,
E per autorità che quinci scende,
Cotale amor convien che 'n me s' imprenti.

10. Chè 'l bene, in quanto ben, come s' intende
Così accende amore; e tanto maggio
Quanto più di bontade in sè comprende.

11. Dunque all' Essenza ov' è tanto vantaggio
Che ciascun ben che fuor di lei si trova,
Altro non è che di suo lume un raggio,

---

5. E. Qual più piace a lei, tosto o tardo. — PORTE. Petr. (I, 3): *Aperta la via per gli occhi al core.*

6. *ALFA.* Modo dell'Apocalisse. Lett. a Cane: *Quum Deus sit alpha et omega, idest principium et finis.* — LEGGE. Metafora familiare al P. Dio è principio e fine di quanti amori, piccoli o grandi, si svolgono in me.

7. VOCE. Di Giovanni.

8. VAGLIO. Devi passare per esame più stretto e severo. *Vagliare* per *esaminare* usasi tuttavia.

9. QUINCI. Dal cielo. — AMOR. La carità, dice Paolo, è plenitudine della legge. E lo ripete il Grisost. E l'Ott. cita la Sapienza, l'Ecclesiast. e i seg. Gio., XV: *Questo è il comandamento mio, che voi vi amiate.* Paolo (I, Cor., c. IV): *Cresciamo in caritade;* XIV: *Seguitate caritade;* XVI: *Ogni vostre opere si facciano in caritade.* Fil., I: *Io vi prego, che la vostra caritade più e più abbondi.* Coloss., III: *Sopra tutte le cose abbiate caritade.* S. Agost.: *Guata alli doni della Chiesa, e nullo ne troverai più eccellente della caritade ... La caritade è il primo bene dell'anima ... Caritade è luogo di lume.* E Gio. (I Ep., c. II): *Chi ama il suo frate, sta in lume; l' amore del mondo accieca, ma l' amore di Dio allumina ... Caritade è luogo di securitade e di gaudio. Dio è caritade ... Chi dimora in caritade, in Dio dimora.*

10. BONTADE. C. VII: *L' opra tanto è più gradita Dell' operante, quanto più appresenta Della bontà del cuore ond' è uscita.*

11. RAGGIO. Jo.: *Omnia per ipsum facta sunt.*

12. Più che in altra convien che si mova
La mente, amando, di ciascun che cerne
Lo vero in che si fonda questa prova.

13. Tal vero allo 'ntelletto mïo sterne
Colui che mi dimostra il primo Amore
Di tutte le sustanzie sempiterne.

14. Sternel la voce del verace Autore
Che dice a Moisè, di sè parlando:
Io ti farò vedere ogni valore.

15. Stérnilmi tu ancora, incominciando
L' alto precònio, che grida l' arcano
Di qui, laggiù, sovra ad ogni altro bando.

16. Ed io udii: per intelletto umano
E per autoritade a lui concorde,
De' tuoi amori a Dio guarda 'l sovrano.

17. Ma di' ancor se tu senti altre corde
Tirarti verso lui, sì che tu suone
Con quanti denti questo amor ti morde.

18. Non fu latente la santa intenzione
Dell' aquila di Cristo, anzi m' accorsi
Ove menar volea mia professione.

19. Però ricominciai: tutti quei morsi
Che posson far lo cuor volger a Dio,

12. Mova. Purg., XVIII: *Quel piegare è amor.* — Vero. Della eccellenza di Dio sopra ogni cosa.

13. Sterne. Appiana. L' usa nel c. XI, 8. — Colui. Platone nel Conv. Di qui conchiudo, come cosa chiarissima, l'amore degli Dei essere di tutti antichissimo ed augusto. Il Post. Caet. intende d' Aristotele che disse: *Unus est princeps.* E nella Fisica e nella Metafisica Aristotele pone uno Iddio. E nel libro *De causis*, e' pone Iddio come causa suprema, cioè sommo bene.

14. Valore. Ex., XXXIII: *Ostende mihi gloriam tuam ... Ostendam omne bonum tibi.*

15. Preconio. Evang.: *In principio erat verbum ... Vita erat lux hominum.* — Arcano. Della incarnazione, il qual ci fa meglio conoscere la natura di Dio, ed è il secreto del cielo rivelato alla terra. Apocal. (I, 5): *Dilexit nos, et lavit nos a peccatis ... in sanguine suo ... Ego sum alpha, et omega.* — B[illegible] *Praeco* chiamavasi il banditore.

16. Guarda. Serba.

17. Suone. Purg., XVI: *Come tu mi suone.*

18. Aquila. August. (Tr. in Jo., XXXV): *Aquila ipse est Joannes, sublimium praedicator.*

Alla mia caritate son concorsi.
20. Chè l' essere del mondo, e l' esser mio,
La morte ch' el sostenne perch' io viva,
E quel che spera ogni fedel com' io,
21. Con la predetta conoscenza viva,
Tratto m' hanno del mar dell' amor torto,
E del diritto m' han posto alla riva.
22. Le frondi onde s' infronda tutto l' orto
Dell' ortolano eterno, am' io cotanto
Quanto da lui a lor di bene è pôrto.
23. Sì com' io tacqui, un dolcissimo canto
Risonò per lo cielo; e la mia donna
Dicea con gli altri: Santo, Santo, Santo.
24. E come al lume acuto si disonna,
Per lo spirto visivo, che ricorre
Allo splendor che va di gonna in gonna;
25. E lo svegliato ciò che vede, abborre;
Sì nescia è la sua subita vigilia,
Fin che la stimativa nol soccorre;
26. Così degli occhi miei ogni quisquilia
Fugò Beatrice col raggio de' suoi
Che rifulgeva più di mille milia.
27. Onde me' che dinanzi vidi poi,
E quasi stupefatto dimandai
D' un quarto lume ch' io vidi con noi.

19. CONCORSI. Conv. (I, 13): *Essere a questa amistà concorse tutte le cagioni generative e accrescitive dell' amistà.*

20. MIO. Ps.: *Gloria, et honore coronasti eum.* — QUEL. Il cielo (c. XXV).

21. CONOSCENZA. Di ragione e d' autorità.

22. FRONDI. Vedremo negli ultimi canti il mistico fiore. — ORTOLANO. G. C. risorto apparve in tal forma. — QUANTO (Purg., XV). Simile nel Conv.

23. SANTO. Grido dell' Ap., IV. Is., VI: *Clamabant alter ad alterum, et dicebant: Sanctus, Sanctus, Sanctus, Domine Deus exercituum, plena est omnis terra gloria ejus.*

24. COME. Simile comparazione nel Purg., XVII, 14. Qui l' Ott. cita il V *De proprietatibus rerum,* cap. 4. — SI. Impersonale, come c. XXIII: *Quivi si vive.* — VISIVO. V. Nuova: *Li deboletti spiriti del viso.* — GONNA. Le tuniche o membrane dell' occhio (Plinio XI, 37).

25. ABBORRE. Ne fugge la vista. — NESCIA. L' usa il Bocc. (Filoc.).

26. QUISQUILIA. Rammenta il Purg., I, quando la rugiada lo purga dalla fuliggine. Qui nuova purificazione lo fa degno di visione più alta.

27. ME'. Meglio (Inf., I).

37. Tu vuoi udir quant' è che Dio mi pose
Nell' eccelso giardino ove costei
A così lunga scala ti dispose;
38. E quanto fu diletto agli occhi miei,
E la propria cagion del gran disdegno,
E l' idïoma ch' usai e ch' i' fei.
39. Or figliuol mio, non il gustar del legno
Fu per sè la cagion di tanto esilio,
Ma solamente il trapassar del segno.
40. Quindi, onde mosse tua donna Virgilio,
Quattromila trecento e due volumi
Di sol desiderai questo concilio.
41. E vidi lui tornare a tutti i lumi
Della sua strada novecento trenta
Fïate, mentre ch' io in terra fûmi.
42. La lingua ch' io parlai, fu tutta spenta
Innanzi che all' ovra inconsumabile
Fosse la gente di Nembrotte attenta.
43. Chè nullo effetto mai razïonabile

37. **Ove.** Paradiso terrestre (Purg., XXXIII). — **Scala.** C. X: *Su per quella scala U, senza risalir, nessun discende.*
38. **Fu.** Quanto durò quel diletto del Paradiso terrestre. — **Propria.** Vera. — **Fei.** Ben dice: prima *usai*, poscia *fei*. Usò il linguaggio da Dio rivelatogli in poche radicali parole contenenti le sommità del vero; fece il restante, da quelle poche per analogia derivando la lingua intera e i nomi di tutte le cose. Gen., II: *Adduxit ea ad Adam, ut videret, quid vocaret ea: omne ... quod vocavit Adam animae viventis, ipsum est nomen ejus.* Tratta di ciò nel I della Vulg. Eloq.
39. **Legno.** Gen., II: *De ligno ... scientiae boni, et mali ne comedas.* — **Trapassar.** Disubbidire.
40. **Onde.** Nel limbo (Inf., IV). — **Mosse** (Inf., II, 17). — **Volumi.** Dalla creazione alla morte di G. C. 5232 anni. Tolti i 930 che Adamo visse, restano 4302. S' aggiungano i 1266 da Cristo a Dante, e sono 6500 (Inf., XXI). Ovid. (II, 70): *Assidua rapitur vertigine coelum; Sideraque alta trahit, celerique volumine torquet.* — **Concilio.** Purg., XXI: *Nel beato concilio.*
41. **Lui.** Sole. — **Lumi.** Segni del zodiaco. — **Mentre** (Gen., V).
42. **Inconsumabile.** Da non mai finire. Fino alla gran torre. Gen., XI: *Erat ... terra labii unius.* Nella Vulg. Eloq. dice che da Adamo a Babele fu sempre un linguaggio. Ma non fa contro al presente. Il linguaggio andò nelle piccole cose mutandosi; la fabricazion della torre che deve essere lungamente durata fu spazio assai lungo per corrompere l' intero linguaggio. E chi sa che il P. non intendesse in senso simbolico Nembrotte e la torre? Nell' Inf., XXXI, ne parla nel proprio.
43. **Nullo.** L' umano volere cangia, e con esso gli effetti dell' umana ragione. —

(Per lo piacere uman, che rinnovella
Seguendo 'l cielo) sempre fu durabile.

44. Opera naturale è, ch' uom favella.
Ma così o così, natura lascia
Poi fare a voi secondo che v' abbella.

45. Pria ch' io scendessi all' infernale ambascia,
El s' appellava in terra il sommo Bene
Onde vien la letizia che mi fascia.

46. *Eli* si chiamò poi: e ciò conviene;
Chè l' uso de' mortali è come fronda
In ramo, che sen va, ed altra viene.

47. Nel monte che si leva più dall' onda
Fu' io, con vita pura e disonesta,
Dalla prim' ora a quella ch' è seconda,

48. Come 'l sol muta quadra, all' ora sesta.

Razionabile. Conv., III: *Irrazionabile*. — Seguendo. Il corpo dell' uomo s
te, com' ogni cosa, gl' influssi celesti. — Durabile. C. XV: *Le vostre cose tu
hanno lor morte, Sì come voi...*

44. Abbella. Piace. Inf., XIX: *Tanto m' è bel quanto a te piace*. Purg. (XX
47). Conv. (I, 5): *Il latino è perpetuo e non corruttibile, il volgare è non
stabile e corruttibile. Onde vedemo nelle città d' Italia, se bene volemo
guardare a cinquant'anni, molti vocaboli essere spenti e nati e variati:
de, se 'l piccolo tempo così trasmuta, molto più trasmuta lo maggiore.
ch' io dico che se coloro che si partiro di questa vita già sono mill' a
tornassono alle loro cittadi, crederebbero la loro cittade essere occup
da gente strana per la lingua da loro discordante.*

45. Ambascia (Inf., XXIV). — *El*. S. Isidoro (Etym., VII, 1): *Primum apud
braeos Dei nomen* El *dicitur, secundum nomen* Eloi *est*. Altri legge *I*
Jehovah, nome santo, e solo al labbro de' sacerdoti permesso. Altri *Un*, c
Dante lo chiama nella lettera a Cane, e come s. Massimo dice che gli an
chiamassero Dio (Scol. in Dyon., De div. nom., IV). Anco i filosofi pagani
o l' *Uno* chiamavano Iddio. Nel c. XIX, 43, usò già la lettera *I* per dire
questa lettera può tanto significare *uno* quanto *Jehovah*: però ci parrebbe
zione più vera: se non che nella Vulg. Eloq. (I, 4) *El* dic' egli essere in p
stato il nome di Dio.

46. *Eli*. Il medesimo che *Eloi*. G. Cristo gridò sulla croce *Eli* secondo Mat
XXVII; *Eloi*, secondo Marc., XV. — Fronda. Horat. (Poet.): *Ut silvae f
pronos mutantur in annos, Prima cadunt: ita verborum vetus interit
tas... Multa renascentur, quae jam cecidere, cadentque, Quae nunc
honore, vocabula, si volet usus...*

47. Leva. Altissimo (Inf., XXVI; Purg., IV). — Pura. Tra innocente e colpe

48. Sesta. Vi stette circa sett' ore. Così Pietro Comestore al c. XXIV della
della Gen. Da oriente a mezzodì dov' è l' ora sesta, è un quadrante di cir
o quadro. L' ora settima è seconda alla sesta; la segue. *Secundus* da sequ

CANTO XXVII.

ARGOMENTO.

Pietro tuona e sfavilla contro gl' indegni pastori: e a quel dolore tutto il cielo si vela di mesto colore. Il P. frattanto gira co' Gemini e col cielo stellato. La dolcezza del mirare in Beatrice lo porta nel cielo mobile, dove non è nè luogo, nè misura umana di tempo. E dalla bellezza dell' alte cose piglia occasione di nuovo a dannare la cupidigia che di là ci distoglie; e della cupidigia umana riversa la colpa sui pessimi esempi e sull' incuria di chi governa.

Canto di alta poesia, ma iraconda: vi si mesce il cielo e l' inferno: la contemplazione e la passione; un ideale qual non pose a sè mai arte umana, e le triste realtà della vita.

Nota le terzine 1 alla 4; la 6 alla 14; la 12 alla 21; la 23 alla 31; la 33 alla 43; la 45 con le ultime.

1. Al Padre, al Figlio, allo Spirito santo
Cominciò, gloria, tutto 'l paradiso;
Sì che m' inebbriava il dolce canto.
2. Ciò ch' io vedeva, mi sembrava un riso
Dell' universo; perchè mia ebbrezza
Entrava per l' udire e per lo viso.
3. O gioia! o ineffabile allegrezza!
O vita intera d' amore e di pace!
O, senza brama, sicura ricchezza!
4. Dinanzi agli occhi miei le quattro face
Stavano accese: e quella che pria venne
Incominciò a farsi più vivace.

2. Riso. Eschilo: *Riso infinito del cielo.*
3. Senza. Petr., del Paradiso: *Nè più si brama nè bramar più lice.* Nel Conv. dice che *il desiderio non può stare colla beatitudine, acciocchè* (perciocchè) *la beatitudine sia perfetta cosa, e il desiderio sia cosa difettosa.*
4. Quattro. Pietro, Giovanni, Giacomo, Adamo. — Pria. Pietro.

5. E tal nella sembianza sua divenne
Qual diverrebbe Giove, s' egli e Marte
Fossero augelli e cambiassersi penne.

6. La Provvedenza che quivi comparte
Vice e ufficio, nel beato coro
Silenzio posto avea da ogni parte.

7. Quand' io udi': se io mi trascoloro,
Non ti maravigliar; chè, dicend' io,
Vedrai trascolorar tutti costoro.

8. Quegli ch' usurpa in terra il luogo mio
Il luogo mio, il luogo mio, che vaca
Nella presenza del Figliuol di Dio,

9. Fatto ha del cimiterio mio cloaca
Del sangue e della puzza; onde 'l perverso
Che cadde di quassù, laggiù si placa.

10. Di quel color che, per lo sole avverso,
Nube dipinge da sera e da mane,
Vid' io allora tutto 'l ciel cosperso.

11. E come donna onesta che permane
Di sè sicura, e per l' altrui fallanza
Pure ascoltando timida si fane;

12. Così Beatrice trasmutò sembianza.
E tale eclissi credo che 'n ciel fue
Quando patì la suprema Possanza.

5. Penne. Marte imbiancasse, e rosseggiasse Giove. La mansuetudine di [illegible] tramutasi in ira, ch' è indegnazione pietosa del male.

6. Provvedenza. Anco in prosa (Conv., I, 8). Tutto il cielo era intento alla [illegible]gnazione del santo: e Dio lo voleva. Sublime principio.

7. Trascoloro. Ott.: *Dopo questo vigesimo settimo canto l' A. intende a[illegible] cretarii della divina corte, ed al giardino del primo amore; e però in [illegible]sto capitolo quasi riepiloga e raccoglie la bassezza mondana, nella [illegible] si ficca l' occhio mortale, e poi sale sopra il firmamento.*

8. Mio. Jer. (VII, 4-11): *Templum Domini, templum Domini, templu[illegible] mini est ... Ego, ego sum: ego vidi, dicit Dominus.* — Vaca. Decret[illegible] *habent Petri haereditatem.* Anon.: *Dirizza ... la sua indignazione ...* [illegible] *Bonifazio ... il quale per inganno, e per simonia fu eletto in papa nel* [illegible] *E dice, che lo detto luogo, cioè papale sedia, vaca nel cospetto di D*[illegible] *chè la elezione non fu fatta giuridica, nè per dispensazione interve*[illegible] *gittima.*

9. Sangue. Iniquamente versato.

10. Avverso. Virg.: *Adverso sole.*

12. Trasmutò. Dan., III: *Repletus est furore, et aspectus ... illius immutatu*[illegible]

13. Poi procedetter le parole sue
Con voce tanto da sè trasmutata
Che la sembianza non si mutò piúe:

14. Non fu la sposa di Cristo allevata
Del sangue mio, di Lin, di quel di Cleto
Per essere ad acquisto d' oro usata.

15. Ma per acquisto d' esto viver lieto
E Sisto, e Pïo, Callisto, ed Urbano
Sparser lo sangue dopo molto fleto.

16. Non fu nostra intenzion ch' ha destra mano
De' nostri successor, parte sedesse,
Parte, dall' altra, del popol cristiano.

17. Nè che le chiavi che mi fûr concesse,
Divenisser segnacolo in vessillo
Che contra i battezzati combattesse.

18. Nè ch' io fossi figura di sigillo
A' privilegii venduti e mendaci,
Ond' io sovente arrosso e disfavillo.

19. In vesta di pastor lupi rapaci
Si veggion di quassù per tutti i paschi.
O difesa di Dio, perchè pur giaci?

20. Del sangue nostro Caorsini e Guaschi

13. Piúe. Così mutò voce come colore: di sdegno.

14. Lin. Di Volterra. — Cleto. Di Roma.

15. Sisto. Romano: papa nell'anno 128. — Pïo. D'Aquilea, nell'anno 154. — Callisto. Romano, anno 218. — Urbano. Di Roma, anno 231.

16. Destra. Guelfi e Ghibellini: altri dalla Chiesa dannati, altri amici.

18. Sigillo. Nelle bolle. — Disfavillo. D' ira. L'usa il Petr.

19. Vesta. Monarch.: *Cervorum plumis operti, aves albas in grege Domini se jactant.* — Lupi. Cavalca (Spec., c. VII): *Poichè sono fatti prelati, si dimenticano ciò che in prima religiosamente avevano pensato, e sono come cani e lupi affamati sopra il popolo di Dio: e però si può oggi dire santo quel prelato, pognamo che non dea il suo, pure se non toglie e rapisce l'altrui. Contro a questi cotali pastori, dice Iddio per il profeta: Guai a' pastori che pascono sè medesimi! Cioè che non attendono ad essere utili a pascere gli sudditi suoi, ma pure ad empire la borsa.* Un antico poeta provenzale: *S. Pietro non ebbe nè averi nè castella nè terre; nè mai profferì scomunica. Molta gente di chiesa non appare se non per ricchezza: e maritano a' nepoti le figliuole ch' ebbero dalle amiche loro.* Una satira d'Adalberone è famosa contro i vizii del clero. — Giaci? Ps. XLIII: *Exurge, quare obdormis, Domine?* Machab.: *Quousque non facis judicium, et vindicas..?*

20. Sangue. Delle grazie di Dio, fatte venali. — Caorsini. Giovanni XXII, eletto il 1316. — Guaschi. Clemente V. Questo canto fu dunque scritto dopo il 1316.

S' apparecchian di bere. O buon principio,
A che vil fine convien che tu caschi!

21. Ma l' alta Provvidenza che con Scipio
Difese a Roma la gloria del mondo,
Soccorrà tosto, sì com' io concipio.

22. E tu figliuol, che con lo mortal pondo
Ancor giù tornerai, apri la bocca,
E non nasconder quel ch' io non nascondo.

23. Siccome di vapor gelati fiocca
In giuso l' aer nostro, quando 'l corno
Della capra del ciel col sol si tocca;

24. In su vid' io così l' etera adorno
Farsi, e fioccar di vapor trïonfanti
Che fatto avean con noi quivi soggiorno.

25. Lo viso mio seguiva i suo' sembianti;

— Berr. Ezech., XXXIV: *Fili hominis, propheta de pastoribus Israel: pro-pheta, et dices pastoribus: Haec dicit Dominus ... Vae pastoribus Israel, qui pascebant semetipsos: nonne greges a pastoribus pascuntur? Lac comede-batis, et lanis operiebamini, et quod crassum erat, occidebatis: gregem au-tem meum non pascebatis ... Propterea pastores audite verbum Domini ... Ecce ego ipse super pastores requiram gregem meum de manu eorum, et cessare faciam eos, ut ultra non pascant gregem, nec pascant amplius pa-stores semetipsos: et liberabo gregem meum de ore eorum, et non erit ul-tra eis in escam ... Ecce ego ipse requiram oves meas, et visitabo eas.*

21. Scipio. Portò la guerra in Africa, e liberò dall'armi d' Annibale Italia. Del-la providenza per cui Roma fu grande disse c. VI, e Inf., II, e Monarchia. Conv. *Non pose Iddio le mani quando per la guerra di Annibale, avendo perdu-ti tanti cittadini che tre moggia d' anelli in Africa erano portate, li Roma-ni vollero abbandonare la terra, se quello benedetto Scipione giovane non a-vesse impresa la sua andata in Africa per la sua franchezza?* — Soccorrà. Come *sarria* per *saliria* (Purg., VII). — Tosto. Accenna a Can Grande. Al-tri intende di Castruccio, ghibellino possente, il quale invocò Lodovico il Bava-ro, gli corse incontro e lo accompagnò, e n' ebbe titoli e patrimonio. Ma Cane i-già lodato da Dante; ed era più forte; e più alto nome, e più alto titolo ave-va. Di simili profezie, del resto, trovava Dante il modello nella Bibbia ed in al-tri libri ancora. Jerem., XXIII: *Ecce dies veniunt ... et suscitabo David germen justum; et regnabit rex, et sapiens erit, et faciet judicium, et justitiam in terra.*

22. Nasconder. Jer., L: *Levate signum, praedicate, et nolite celare.*

23. Fiocca. Att. come *piovere*. Bellincioni: *Di corbi l' aer fiocca*. Bocc. (Am. 94): *L' aere non altramente pieno di piume miravano, che allora che la nu-trice di Giove tiene Apollo, si vegga fioccare la bianca neve.* — Capra. Capri-corno. Da mezzo dicembre a mezzo gennaio.

24. Soggiorno. Dopo salito G. C. e Maria (XXIII, 42).

E seguì, fin che 'l mezzo, per lo molto,
Gli tolse 'l trapassar del più avanti.

26. Onde la donna che mi vide assolto
Dell' attendere in su, mi disse: adima
Il viso, e guarda come tu se' vôlto.

27. Dall' ora ch' io avea guardato prima
Io vidi mosso me per tutto l' arco
Che fa dal mezzo al fine il primo clima.

28. Sì ch' io vedea di là da Gade il varco
Folle d' Ulisse; e di qua presso, il lito
Nel qual si fece Europa dolce carco.

29. E più mi fora discoverto il sito
Di questa aiuola: ma 'l sol procedea
Sotto i miei piedi, un segno e più, partito.

25. Mezzo. Aria o acqua o altro trasparente tra l'occhio e l'oggetto. — Del. Come Inf. (III, 42): *Al trapassar del rio.*

26. Assolto. Altrove *sciolta* (Purg., IV). — Vôlto. Girano col primo mobile.

27. Dall'. Dal primo guardare ch' e' fece in giù (c. XXIII, 18) a questo punto, il segno di Gemini era passato dal meridiano all' occidente; erano cioè corse sei ore, e il P. s' era mosso per un intero quadrante. E' non conta i climi se non per l' emisfero nostro, il quale solo c' credeva abitato e all' oriente, e all' occidente del nostro emisfero e' fissa i termini d' essi climi. Or la declinazione del principio di Gemini dall' eclittica è di gradi 20,2'; e Merve città d' Etiopia presso la quale facevano gli antichi passare il primo clima credevasi ai tempi del P. posta a gradi 20,31' di latitudine boreale. Or se il segno circolare del primo clima di qua dall' equatore è a 20 gradi circa di latitudine boreale, e se il tropico di Cancro è a gradi 23, min. 28 della medesima latitudine, dunque il circolar giro de' Gemini, che precede al Cancro, a un dipresso combacia coll' arco del primo clima. E il P. riguarda due volte la terra per misurare lo spazio di tempo ch' e' stette in Gemini. — Clima. Isidoro pon sette climi; altri, quattro. I climi, dice Pietro, son linee stese d' oriente in occidente che fanno variare il temperamento degli animali e gli umani costumi. Ecco nel figliuolo di Dante il sistema di Montesquieu. L' Arabia segue egli, è nel primo clima, Roma nel quinto, nel sesto la Lombardia, la Germania nel settimo. L' Ott. spiega come ciascuno de' sette climi ha vario numero di gradi, il primo 15, il settimo 48.

28. Vedea. E' si trova, girando co' Gemini, perpendicolarmente sull' orizzonte occidentale del nostro emisfero, che secondo la sua scienza (Purg., XXVII) è il lido occidental della Spagna di là da Cadice. Vedeva dunque il pelago follemente tentato da Ulisse (Inf., XXVI, 35) chiamato altrove da lui *folle volo*. Di là vedeva oltre a Cadice; di qua, cioè dalla parte orientale del nostro emisfero, vedeva il lido Fenicio; dove Europa fu rapita da Giove mutato in toro. — Lito (Ov., Met., II, 843). Fulgenzio citato dall' Ottimo spiega storicamente la favola. Petr.: *Or vedi insieme l' uno e l' altro polo, Le stelle vaghe.*

29. Sotto. Le stelle fisse son sopra il sole. — Un. Egli era ne' Gemini, il sole in Ariete; v' era il Toro di mezzo. Doveva dunque una parte orientale dell' emisfero terrestre esser priva del sole.

30. La mente innamorata che donnea
Con la mia donna sempre, di ridure
Ad essa gli occhi più che mai ardea.

31. E se natura o arte fe pasture
Da pigliare occhi, per aver la mente,
In carne umana o nelle sue pinture;

32. Tutte adunate, parrebber nïente
Vêr lo piacer divin che mi rifulse
Quando mi volsi al suo viso ridente.

33. E la virtù che lo sguardo m' indulse,
Del bel nido di Leda mi divelse
E nel ciel velocissimo m' impulse.

34. Le parti sue vivissime ed eccelse
Sì uniformi son ch' io non so dire
Qual Beatrice per luogo mi scelse.

35. Ma ella che vedeva il mio disire,
Incominciò ridendo tanto lieta
Che Dio parea nel suo volto gioire:

36. La natura del moto che quïeta
Il mezzo, e tutto l' altro intorno move,

---

30. DONNEA. Vagheggia amorosa. — RIDURE. *Ritrare* disse in una canz. per ritrarre. Da *riducere*, come *dire* da *dicere*. C. XXII: *La vista redui.* — Pd. Svogliata dell'intima terra.

31. PASTURE. C. XXII: *La pastura Del viso mio nell' aspetto.* — AVER. Possedere. Al.: *Nos Amaryllis habet.*

32. TUTTE. Le scienze tutte nulla sono appetto all'eterna.

33. LEDA. Madre di Castore e di Polluce (Purg., IV). — CIEL. Nono: invisibile e trasparente. Arist. (II, De coelo et mundo) lo dice de' cieli il velocissimo, come più lontano dall'asse. Conv. (tr. II, 4): *Fuori di tutti questi, li cattolici pongono lo cielo empireo, ch' è a dire cielo di fiamma, ovvero luminoso: e pongono esso essere immobile, per avere in sè, secondo ciascuna parte, ciò che la sua materia vuole. E questo è cagione al primo mobile per avere velocissimo movimento: che per lo ferventissimo appetito che ciascuna parte di quello nono cielo, che è immediato a quello, di essere congiunta con ciascuna parte di quello nono cielo divinissimo, in quello si rivolve con tanto desiderio, che la sua velocità è quasi incomprensibile.*

34. VIVISSIME. C. XXIII: *Lo real manto ... che ... più s' avviva Nell' alito di Dio.* — UNIFORMI. Conv., II: *Filosofia, che di necessità vuole un primo mobile semplicissimo.* — LUOGO. Si determina un luogo dalla differenza ch'è tra gli spazii vicini.

36. MOTO. Nel moto circolare il mezzo sta fermo: qui il mezzo è la terra. — QUÏETA. Conv. (II, 4): *Nono cielo divinissimo, cielo quieto ... Quieto e pacifico è lo luogo di quella somma deità che sè sola compiutamente vede.*

Quinci comincia come da sua meta.
37. E questo cielo non ha altro dove
Che la mente divina, in che s' accende
L' amor che 'l volge e la virtù ch' ei piove.
38. Luce ed amor d' un cerchio lui comprende,
Siccome questo gli altri; e quel precinto
Colui che 'l cinge solamente intende.
39. Non è suo moto per altro distinto,
Ma gli altri son misurati da questo
Sì come diece da mezzo e da quinto.
40. E come 'l tempo tenga in cotal testo
Le sue radici, e negli altri le fronde,
Omai a te puot' esser manifesto.
41. O cupidigia che i mortali affonde
Sì sotto te, che nessuno ha podere
Di ritrar gli occhi fuor delle tue onde!
42. Ben fiorisce negli uomini 'l volere,
Ma la pioggia continüa converte
In bozzacchioni le susine vere.
43. Fede ed innocenzia son reperte
Solo ne' pargoletti; poi ciascuna
Pria fugge, che le guance sien coperte.

QUINCI. Dal primo mobile. Arist. citato dall' Ott.: *Natura è di moto e di quiete.* — META. Oltre cui non può ire. *Meta* per *estremo*. Ov. (Met., III): *Sol ex aequo meta distabat utraque.*

37. DOVE. C. XXIX: *Ogni* ubi. — MENTE. Il primo mobile, spirito movente la materia soggetta: e' si move per amor dell' Empireo ch' è Dio.

38. LUCE. L' Empireo è luce ed amore. — PRECINTO. Cerchio (Inf., XXIV, 12). — INTENDE. Gli Angeli, intendendo movono gli altri cieli: Dio solo intende l' Empireo. Nel Conv. disse che i cieli sono scienze.

39. MOTO. Il moto dell' Empireo non è misurato da altro moto, poichè la distinzione suppone misura. Il più rapido di tutti deve misurarli tutti. E gira in ventiquattro ore.

40. TEMPO. Arist. (Fis.): *Il tempo non è altro che numero di movimento.* Quivi, dice Pietro, il tempo è unito, continovo, fermo. E il moto de' pianeti, misuratore del tempo alla terra, è fronda in quelli, nell' Empireo radice. L' Ott. cita Arist., Delle cause: *Il cielo è elemento quinto, dalli altri elementi distinto. Non è lieve, non grave. Ed è in quiete e mobile, il cui moto è revolubile sopra il mezzo, cioè sopra l' asse intra due poli. Ed è finito quanto a distendimento di luogo: ma è sempiterno quanto al moto. Elli è mosso continuamente dal motore della infinita potenza, cioè da Dio.*

42. SUSINE. Is.: *Expectavi, ut facere uvas, et fecit labruscas?*

43. FUGGE. Ovid.: *Coepisti melius, quam desinis: ultima primis Cedunt: dis-*

CANTO XXVIII.

ARGOMENTO.

Riguarda in Beatrice; poi si rivolge, e vede un punto di luce ineffabile, Dio: e intorno a lui nove cerchi, le angeliche gerarchie; le più prossime, più lucenti e più rapide al volgere: meno, le più lontane; al contrario de' cieli. Beatrice gli dà ragione di tal differenza. De' corpi, dic' ella, il più vasto è da Dio men lontano, però corre più rapido: come quel degli angelici spiriti ch' è più prossimo al punto. Ma i cieli son simbolo delle angeliche gerarchie: e per tal modo l' intero universo diventa emblema di cose spirituali, e spirito quasi anch' esso.

Alta poesia è in questo canto: ma forse non lucidamente espresso così come suole.

Nota le terzine 1, 2, 3; la 6, alla 11; la 13, 14, 18, 23, 24, 26, 27, 30, 31, 32; la 36 alla 39; la 43, 45.

1. Poscia che, contro alla vita presente
De' miseri mortali, aperse il vero
Quella che 'mparadisa la mia mente;
2. Come in ispecchio fiamma di doppiero
Vede colui che se n' alluma dietro,
Prima che l' abbia in vista od in pensiero,
3. E sè rivolve per veder se il vetro
Li dice 'l vero, e vede ch' el s' accorda
Con esso, come nota con suo metro;
4. Così la mia memoria si ricorda
Ch' io feci, riguardando ne' begli occhi
Onde a pigliarmi fece Amor la corda.
5. E com' io mi rivolsi, e furon tocchi

2. Comp. Simile comparazione in s. Agostino.
3. Nota. Il canto al verso.
4. Corda. Corde d'amore (c. XXVI). Petr.: *Vostr' occhi, donna, mi legaro.* Ma il traslato non è assai gentile.

E quel dal terzo, e 'l terzo poi dal quarto,
Dal quinto 'l quarto, e poi dal sesto il quinto.

11. Sopra seguiva il settimo, sì sparto
Già di larghezza, che 'l messo di Iuno
Intero, a contenerlo sarebbe arto.

12. Così l' ottavo e 'l nono: e ciascheduno
Più tardo si movea, secondo ch' era
In numero distante più dall' uno.

13. E quello avea la fiamma più sincera
Cui men distava la favilla pura:
Credo, però che più di lei s' invera.

14. La donna mia che mi vedeva in cura
Forte sospeso, disse: da quel punto
Depende il cielo e tutta la natura.

15. Mira quel cerchio che più gli è congiunto,
E sappi che 'l suo movere è sì tosto
Per l' affocato amore ond' egli è punto.

16. Ed io a lei: se 'l mondo fosse posto
Con l' ordine ch' io veggio in quelle ruote,
Sazio m' avrebbe ciò che m' è proposto.

17. Ma nel mondo sensibile si puote
Veder le vôlte tanto più divine,
Quant' elle son dal centro più remote.

18. Onde, se 'l mio disio dee aver fine
In questo miro ed angelico templo
Che solo amore e luce ha per confine,

19. Udir conviemmi ancor come l' esemplo

12. Uso. L'otto è più distante dall' uno che il sette, il nove che l' otto.

E l' esemplare non vanno d' un modo;
Chè io per me indarno a ciò contemplo.

20\. Se li tuoi diti non sono a tal nodo
Sufficïenti non è maraviglia,
Tanto per non tentare è fatto sodo.

21\. Così la donna mia; poi disse: piglia
Quel ch' io ti dicerò, se vuoi saziarti;
Ed intorno da esso t' assottiglia.

22\. Li cerchi corporai sono ampi ed arti
Secondo il più e 'l men della virtute
Che si distende per tutte lor parti.

23\. Maggior bontà vuol far maggior salute:
Maggi [illegible] te maggior corpo cape,
S' egli [illegible] parti ugualmente compiute.

24\. Du [illegible] ostui che tutto quanto rape
L' alto [illegible] rso seco, corrisponde
Al cerc [illegible] he più ama e che più sape.

25\. Pe [illegible] e tu alla virtù circonde
La tu [illegible] ra, non alla parvenza
Delle [illegible] ie che t' appaion tonde,

26\. Tu [illegible] ai mirabil convenenza
Di m [illegible] più e di minore a meno,
In cias [illegible] ielo, a sua intelligenza.

27\. Com [illegible] iane splendido e sereno

superno Ducis ab exe[illegible]*o, pulcrum pulcerrimus ipse Mundum m*[illegible] *rens, similique imagin*[illegible]*rmans.* — Contemplo. Nel Conv. (II, 6): [illegible] *templare col dì.*

20\. Nodo. Metaf. frequenti nel nostro (Inf., X, e altrove).

22\. Corporai. De' cieli (c. [illegible], 41).

23\. Maggior. Più è buon[illegible]a cosa, più fa del bene: e un corpo più è g[illegible] più (se imperfetto non si[illegible] è buono e forte.

24\. Costui. Nono cielo. — [illegible]erchio. De' Serafini.

25\. Misura. Tu devi misurare li cerchi dalla virtù, non dalla grandezz[illegible]

26\. Convenenza. Il più piccolo cerchio intorno al punto, ch' è Dio, co[illegible] al più grande intorno alla terra. Così via via: *Noi ci vogliam co' prin*[illegible] *lesti D' un giro, d' un girare* (c. VIII, 12). Onde i Serafini governan[illegible] mo mobile; i Cherubini lo stellato; i Troni Saturno; le Dominazioni G[illegible] Virtù Marte; i Principati Venere; gli Arcangeli Mercurio; gli Angeli [illegible] E Arist. diede anch' egli a ciascun cielo un' intelligenza motrice. E D[illegible] Conv. fa corrispondere a ciascun cielo una scienza.

27\. Come. Boet.: *Tunc me discussa liquerunt nocte tenebrae, Lumin*[illegible] *prior rediit vigor: Ut quum praecipiti glomerantur sidera Coro, N*[illegible]

L' emisperio dell' aere, quando soffia
Borea da quella guancia ond' è più leno,
28. Perchè si purga e risolve la roffia
Che pria turbava, sì che 'l ciel ne ride
Con le bellezze d' ogni sua parroffia;
29. Così fec' ïo poi che mi provvide
La donna mia del suo risponder chiaro,
E come stella in cielo, il ver si vide.
30. E poi che le parole sue ristaro,
Non altrimenti ferro disfavilla
Che bolle, come i cerchi sfavillaro.
31. Lo 'ncendio lor seguiva ogni scintilla;
Ed eran tante che 'l numero loro
Più che 'l doppiar degli scacchi s' immilla.
32. Io sentiva osannar di coro in coro
Al punto fisso che gli tiene all' *ubi*,
E terrà sempre, nel qual sempre foro.
33. E quella che vedeva i pensier dubi
Nella mia mente, disse: i cerchi primi

que polus stetit imbribus, Sol latet, ac nondum coelo venientibus astris, Desuper in terram nox funditur. Hanc si Threicio Boreas emissus ab antro Verberet, et clausum reseret diem, Emicat, et subito vibratus lumine Phoebus, Mirantes oculos radiis ferit. Horat.: *Albus ut obscuro deterget nubila coelo Saepe Notus.* — GUANCIA. I dodici venti si riducono a quattro. Borea ne caccia tre; or da piena la bocca, or da una or dall' altra guancia. Dalla sinistra caccia aquilone, dalla destra un vento più mite. — LENO. È nel Bocc. Tra aquilone e levante più lene che tra aquilone e ponente. Virg. (XII, 365-67): *Ac velut Edoni Boreae quum spiritus alto Insonat Aegaeo... Qua venti incubuere, fugam dant nubila coelo.*

28. ROFFIA. Buti: *Densità di vapori.* Altri: Roffia *viene a dire* dispetta cosa: *onde* roffiano. L' etimologia non è da accettare; ma la definizione sì. — PAR-

T' hanno mostrato i Serafi e i Cherùbi.
34. Così veloci seguono i suoi vimi,
Per somigliarsi al punto quanto ponno;
E posson, quanto a veder son sublimi.
35. Quegli altri amor che d' intorno gli vonno,
Si chiaman Troni del divino aspetto,
Perchè 'l primo ternaro terminonno.
36. E déi saper che tutti hanno diletto
Quanto la sua veduta si profonda
Nel Vero in che si queta ogni intelletto.
37. Quinci si può veder come si fonda
L' esse[illegible]o nell' atto che vede,
Non i[illegible] ch' ama, che poscia seconda.
38. E [illegible]lere è misura mercede,
Che g[illegible]artorisce e buona voglia.
Così d[illegible]o in grado si procede.
39. L' a[illegible]rnaro che così germoglia
In que[illegible]imavera sempiterna,
Che n[illegible] ariete non dispoglia,
40. Per[illegible]mente osanna sverna
Con tr[illegible]ode, che suonano in tree

34. Vimi. Per legami ([illegible]X, 12). Di legami d' amore, *V.* verso 44, 45. [illegible]migliarsi. Jo. (Ep. I, 3)[illegible] *les ei erimus: quoniam videbimus eum si*[illegible]
35. Amor. Così chiama gli [illegible]ngeli, come i Beati (c. XIX, 7). — Vonno. Francese *vont.* — Troni. [illegible]sì detti dalla sublimità (Dion. Caet., Hier.,[illegible] Aspetto. C. IX: *Su sono* [illegible]*cchi, voi dicete Troni, Onde rifulge a*[illegible] *giudicante.* — Terminon[illegible]. Terminarono, *terminorno.* Desinenze u[illegible] suo tempo.
36. Queta. Conv.: *Il vero* [illegible]*l qual si queta l' anima nostra* (Purg., I[illegible]tino dice che tutti gl' in[illegible]letti s' uniscono in Dio come raggi nel sole [illegible] XIV, 9).
37. Vede. Conv., I: *La scienza è l' ultima perfezione della nostra ani*[illegible] *la quale sta la nostra ultima felicità.* — Ama. Era questione scolasti[illegible]tinez al IV, del Maestro delle sent., dist. 49, quest. 2): *In quo consis*[illegible]*titudo formalis, an in visione an in amore.* S. Tom. la pone nel ved[illegible]to in amare. — Seconda. Segue al vedere l' amare.
38. Mercede. Merito creato dalla umana volontà e dalla grazia. L' usa i[illegible] senso (Inf., IV, 12). — Grado. C. XX: *Di grazia in grazia, Iddio gl*[illegible] *L' occhio ...*
39. Notturno. Nell' autunno, l' Ariete opposto al sole, ch' è in Libra, gir[illegible]stro emisfero di notte.
40. Perpetüalemente. È in Albertano. Nel Conv. (I, 11) usa *perpetuale.*

Ordini di letizia onde s' interna.

41. In essa gerarchia son le tre dee:
Prima Dominazioni, e poi Virtudi;
L' ordine terzo di Podestadi ée.

42. Poscia ne' duo penultimi tripudì
Principati ed Arcangeli si girano:
L' ultimo è tutto d' angelici ludi.

43. Questi ordini di su tutti rimirano,
E di giù vincon; sì che verso Dio
Tutti tirati sono e tutti tirano.

44. E Dïonisio con tanto disio
A contemplar questi ordini si mise,
Che li nomò e distinse com' io.

45. Ma Gregorio da lui poi si divise:
Onde sì tosto come gli occhi aperse
In questo ciel, di sè medesmo rise.

46. E se tanto segreto ver profferse
Mortale in terra, non voglio ch' ammiri;
Chè chi 'l vide quassù, gliel discoverse,

47. Con altro assai del ver di questi giri.

NA. *Svernare*, cantare degli uccelli all' uscire del verno. — INTERNA. Così nel c. IX, 14, *incinqua*.

41. DEE. Jo., X: *Illos dixit deos, ad quos sermo Dei factus est*. Chiamò dea la fortuna volgitrice della sua ruota nell'alto (Inf., VII).

42. ARCANGELI. Conv. (II, 6): *Conciossiachè la maestà divina sia in tre persone che hanno una sostanza, di loro si puote triplicemente contemplare*.

43. SU. A Dio tendono e attraggono a sè gli altri cieli. Simbolo dell' attrazione neutoniana: dicono alcuni, nell' ammirazione soverchi.

45. GREGORIO. Magno. Pose in luogo de' Troni le Potestà, e i Troni in luogo de' Principati, i Principati in luogo delle Dominazioni, le Dominazioni nel luogo delle Potestà. Assegnò poi alle varie gerarchie uffizii varii: disse, per esempio, che gli Arcangeli promovon la fede; e Dionisio: che rivelano le profezie. Tomaso però è con Gregorio (2. 2. q. 108, a. 5).

46. CHI. Paolo a cui s. Dionisio Areopagita fu discepolo.

47. ASSAI. C. X: *Più addentro vide L' angelica natura*. Delle gerarchie angeliche *V.* s. Tom. (Sum. 2. 2. quaest. 108, 110). Conv. (II, 3): *Avvegnachè quelle cose per rispetto della verità assai poco sapere si possano, quello tanto che l' umana ragione ne vede, ha più dilettazione che il molto e il certo delle cose delle quali si giudica per lo senso*. Conv. (II, 5): *Intelligenze le quali la volgare gente chiamano* angeli. *E di queste creature siccome delli cieli, diversi diversamente hanno sentito, avvegnachè la verità sia trovata. V.* anco il cap. 6.

CANTO XX

ARGOMENTO.

Beatrice dichiara quando e come fossero g
dei limiti dello spazio e del tempo, con un pun
loro, i cieli ch' e' dovevano volgere, quasi mezz
e la materia terrena. Caddero taluni tra gli An
simi alla materia: gli altri furono premiati di gl
ciascuno. E' non hanno memoria, perchè veggon
ogni cosa. Innumerabili sono: e in ciascuno, D
rente, secondo l' intelligenza e la carità di ciasc
innumerabili è un intero universo. L' alta conte
dai biasimi de' predicanti d' allora, e l' inno divi

Nota le terzine 1 alla 4; la 6 alla 10; la 12, 17, 19,
46, 47, 48.

1. Quando amboduo li figl
Coperti del Montone e della
Fanno dell' orizzonte insieme
2. Quant' è dal punto che il
Infin che l' uno e l' altro da
Cambiando l' emisperio, si dil
3. Tanto, col volto di riso d
Si tacque Beatrice, riguardan
Fiso nel punto che m' aveva
4. Poi cominciò: io dico, no

1. Figli (c. XX). Il sole e la luna, in due segni del
riete e la Libra, sono nel medesimo orizzonte l' uno
2. Punto. Il punto in che il sole e la luna sono nel
bilanciati dallo zenit, è un istante menomo; or u
poi si volse. — Cinto. Orizzontale. Poc'anzi l' ha chia
L' uno sale al nostro, l' altro scende al sottoposto em
rio di *inlibra*, si squilibra, si sbilancia.

Quel che tu vuoi udir; perch' io l' ho visto
Ove s' appunta ogni *ubi* ed ogni quando.

5. Non per avere a sè di bene acquisto
(Ch' esser non può), ma perchè suo splendore
Potesse risplendendo dir: *subsisto,*

6. In sua eternità, di tempo fuore,
Fuor d' ogni altro comprender, come i piacque,
S' aperse in novi amor l' eterno Amore.

7. Nè prima quasi torpente si giacque:
Chè nè prima nè poscia procedette
Lo discorrer di Dio sovra quest' acque.

8. Forma e materia congiunte e purette
Usciro ad atto che non avea fallo,
Come d' arco tricorde tre saette.

9. E come in vetro, in ambra od in cristallo
Raggio risplende, sì che dal venire
All' esser tutto non è intervallo;

10. Così 'l triforme effetto, dal suo Sire,
Nell' esser suo raggiò insieme tutto,
Senza distinzïon, nell' esordire.

4. *Ubi* (c. XXVIII, 32). Questo verso è un germe del sistema Mallebranchiano.

5. *Subsisto.* Perchè creasse ad *extra*. Ovvero: perchè la creatura splendore dell'idea divina (c. XIII) sentisse d'essere, e ne rendesse onore a Dio. Ovvero: perchè Dio fosse sostanza, sostegno delle cose create. Meglio il secondo. C. XIII: *Il suo raggiare aduna, Quasi specchiato, in nove sussistenze.* S. Tom. (II, Cont. gent., q. 45) presso l' Ottimo: *Nulla cosa mosse Iddio nella produzione delle creature, se non la sua bontade, la qual volle comunicare con l'altre cose, secondo uno modo d' assimigliazione ad esso.*

6. Comprender. Fuor d'ogni spazio. Il tempo e lo spazio cominciano colla creazione del mondo. — Novi. Contrapposto all'*eterno*. C. XIII: *Nove sussistenze.* — Amor. Così chiama gli Angeli (XXVIII, 35).

7. Nè. La creazione è fuori di tempo; non può dunque dirsi che Dio nulla facesse innanzi quella. — Discorrer. Principio della creazione. Gen., I: *Spiritus Dei ferebatur super aquas.*

8. Forma. Gli Aristotelici pongon la forma cosa sostanziale, che, unita alla materia prima, costituisce le varie specie de' corpi. — Materia. Prima, comune a tutti i corpi, soggetto di tutte le forme. — Congiunte. Alla forma, ma pure prette: l' oro, pretto oro; l' argento, puro argento; e via discorrendo, senza mistura seguita per corruzion d'elementi. — Atto. Col *fiat.* — Fallo. Gen., I: *Vidit ... quod esset bonum.* — Tre. Gli Angeli, la forma dell' altre cose, e la loro materia. Altri intende: gli Angeli forme pure; la materia sola, che son gli elementi; la forma congiunta con la materia. Meglio il primo.

9. Come. Fu istantanea la creazione intera.

11. Concreato fu ordine e costr
Alle sustanzie: e quelle furon
Nel mondo in che puro atto fi

12. Pura potenzia tenne la part
Nel mezzo, strinse potenzia coi
Tal vime che giammai non si

13. Ieronimo vi scrisse lungo tr
De' secoli degli angeli creati
Anzi che l' altro mondo fosse

14. Ma questo vero è scritto in
Dagli scrittor dello Spirito sant
E tu lo vederai se ben ne gu

15. Ed anche la ragione il vedi
Che non concederebbe che i
Senza sua perfezion fosser cot

16. Or sai tu dove e quando q
Furon creati, e come; sì che
Nel tuo disïo già son tre ardo

17. Nè giugneriesi, numerando,
Sì tosto, come degli angeli pa
Turbò 'l suggetto de' vostri ele

11. Puro. Gli Angeli, puro atto, non passivo, agenti sul

12. Potenzia. Passiva: sotto la luna. — Mezzo. Ne' cieli *sotto fanno* (c. II, 41). Ott.: Atto puro, *cioè che non altra cosa; e però sono incorruttibili:* pura potenz *concia a trasmutazione, e però continuo genera n la precedente:* potenza con atto, *cioè corpo umano c cielo colla sua intelligenza.*

13. Ieronimo. Epist. ad Tit.: *Sex millia nondum nostri t norum; et quantas prius aeternitates, quanta tempo culorum origines fuisse arbitrandum, in quibus A tiones caeterique ordines Deo servierunt absque tem atque mensuris?* S. August.: *Quarta die facta sun erant.* Opinione d' Origene, Basilio, Damasceno, e alt da s. Tom. (I, qu. 61, a. 3). Dice che se gli Angeli son vano dunque esser creati con esso.

14. Scrittor. Davide *cantor dello Spirito santo* (c. XVIII: *Qui vivit in aeternum, creavit omnia simul.*

15. Motori. Gli Angeli non avessero cosa alcuna da m virtù.

16. Dove. Nell'alto del mondo (v. 32-3). — Quando. D un tratto.

17. Venti. Questo pronto peccare degli Angeli è credut

18. L' altra rimase, e cominciò quest' arte
Che tu discerni, con tanto diletto
Che mai da circuïr non si diparte.
19. Principio del cader fu 'l maladetto
Superbir di colui che tu vedesti
Da tutti i pesi del mondo costretto.
20. Quelli che vedi qui, furon modesti
A riconoscer sè della Bontate
Che gli avea fatti a tanto intender presti.
21. Perchè le viste lor furo esaltate
Con grazia illuminante e con lor merto,
Sì ch' hanno piena e ferma volontate.
22. E non voglio che dubbi, ma sie certo
Che ricever la grazia è meritoro
Secondo che l' affetto l' è aperto.
23. Omai d' intorno a questo concistoro
Puoi contemplare assai, se le parole
Mie son ricolte, senz' altro aiutoro.
24. Ma perchè 'n terra per le vostre scuole
Si legge che l' angelica natura
È tal che 'ntende e si ricorda e vuole;
25. Ancor dirò, perchè tu veggi pura
La verità, che laggiù si confonde
Equivocando in sì fatta lettura.

— Elementi. Apoc.: *Draco magnus ... cauda ... traebat tertiam partem stellarum coeli* (Inf., XXXIV, 41). La terra è suggetto dei quattro elementi: aria, fuoco, acqua, e terra. Gli angeli mali, al dire de' Padri, sono nell'aria inferiore, e la turbano soventi volte; e turban la terra, chè stanno nel centro di quella.

18. L'altra. Gli angeli puri. Conv. (II, 5): *Alla speculazione di certe* (sostanze separate) *segue la circulazione del cielo, ch' è del mondo governo: il quale è quasi una ordinata civilitade, intesa nella speculazione delli motori.* — Arte. Di movere i cieli. Anco gli Angeli prima di essere degnati alla somma comprensione di Dio, sostennero loro prova (Maestro delle sent., l. II, d. 4; s. Thom., I, 62, art. 8).

19. Pesi. Inf., XXXIV: *Il punto Al qual si traggon d' ogni parte i pesi.*

20. Modesti (s. Thom., 2. 2, q. 161, art. 4).

21. Merto. Alla illuminante seguì la consumante, frutto de' meriti loro.

22. Meritoro. Come nel c. IX, v. ult.: *adultéro*. S. Tom. (I, 62, art. 2) dice che l'Angelo ebbe grazia innanzi che fosse beato. Ma Dante aggiunge: il merito sta nell' aprire l' affetto alla grazia che viene.

25. Lettura. Dottrina: così detta dal leggere o insegnar nelle scuole.

26. Queste sustanzie, poichè fi
Della faccia di Dio, non vol
Da essa, da cui nulla si nasc
27. Però non hanno vedere in
Da nuovo obbietto; e però n
Rimemorar per concetto divis
28. Sì che laggiù non dormen
Credendo, e non credendo d
Ma nell' uno è più colpa e
29. Voi non andate giù per u
Filosofando: tanto vi traspor
L' amor dell' apparenza e 'l s
30. Ed ancor questo quassù s
Con men disdegno, che quan
La divina Scrittura o quando
31. Non vi si pensa quanto s
Seminarla nel mondo, e quan
Chi umilmente con essa s' ac
32. Per apparer ciascun s' ing
Sue invenzioni; e quelle son
Da' predicanti, e 'l vangelio s

27. Non. Purg., XXX: *Voi vigilate nell' eterno die.* S
che l' Angelo non intende per ispecie ch' egli tragga
o idee a lui proprie; e non intende componendo e
per discorso così come l' uomo (*V.* anco q. 58, a. 5;
agli Angeli la memoria, ma per modo di dire. — Di
tradotto da un antico: *Rammentare non è altro che*
le spezie visibili che la memoria ha per lo passato
28. Laggiù. Alb. Magno domanda *utrum insit ang*
gava, e chi la diceva differente dalla memoria dell' u
nione condanna il P.: ma più la prima. — Colpa (s.
Quanto il movimento del peccato è più proprio alla
più grave degli altri peccati pari di quello. Un antic
nato, che più conosce il peccato, e falla, che lo ign
29. Apparenza. Del parere ingegnosi. Fr. Barberino:
Coll' altro, sol perchè vuole apparere.
30. Scrittura. C. XIII: *Furon come spade alle Scritt*
ritti volti.
31. Seminarla. Purg., XXII: *Credenza, seminata Per*
regno.
32. Trascorse. Discorse, trattate. C. XXIV: *Bene è t*
già la lega e 'l peso. — Predicanti. S. Agostino e s. G

33. Un dice che la luna si ritorse
Nella passion di Cristo, e s' interpose,
Perchè 'l lume del sol giù non si porse.
34. Ed altri che la luce si nascose
Da sè: però agl' Ispani e agl' Indi,
Come a' Giudei, tale eclissi rispose.
35. Non ha Firenze tanti Lapi e Bindi
Quante sì fatte favole per anno
In pergamo si gridan quinci e quindi.
36. Sì che le pecorelle che non sanno,
Tornan dal pasco pasciute di vento,
E non le scusa non veder lor danno.
37. Non disse Cristo al suo primo convento:
Andate e predicate al mondo ciance;
Ma diede lor verace fondamento.
38. E quel tanto sonò nelle sue guance,
Sì ch' a pugnar per accender la fede
Dell' evangelio fero scudi e lance.
39. Ora si va con motti e con iscede
A predicare; e pur che ben si rida,
Gonfia 'l cappuccio, e più non si richiede.

lamento. Hier.: *Adducto supercilio, grandia verba trutinantes, inter mulierculas de sacris litteris philosophantur.*

33. Luna. La pasqua de' Giudei cadeva nel dì del plenilunio, essendo il sole in Ariete. G. C. morì il dì seguente alla pasqua: la luna dunque era piena e al sole opposta: doveva dunque retrocedere di sei segni, cioè di quattordici dì e mezzo, per interporsi tra il sole e la terra. Ma questa cagione avrebbe prodotto una parziale eclissi: ond' altri dice che il sole da sè si nascose, e furon tenebre su tutta la terra. Altri legge: *E mente* ... e fa che Dante corregga l'errore de' predicanti e si faccia colpevole di quelle interpretazioni scientifiche da lui condannate. E lo prova il dire ch' e' fa: *quinci e quindi*. Sacrobosc.: *Dico quod de ipsa obscuritate multae fuerunt opiniones. Aliqui dicunt quod ipsa obscuritas fuit ex interpositione alicujus cometae ... Alii dicunt quod illa eclipsis fuit in Jerusalem virtute Elitropiae... Alii dicunt quod illa fuit interpositione Veneris et Mercurii, qui vadunt semper cum sole.*

34. Ispani. La Giudea, secondo Dante, è messa tra l'India e la Spagna.

35. Lapi. Da *Iacopo*. Nomi comuni in Firenze. *V.* l' Ind. del Vill.

36. Vento. Jer., XXII: *Omnes pastores tuos pascet ventus.*

37. Convento. Apostolico (c. XXII). Il convento di s. Francesco. E nella Bibbia è frequente in questo senso. — Veracb. Marc., XVI: *Praedicate Evangelium.*

38. Tanto. Solo. — Sue. Loro. — Pugnar. Ap. (Heb., XI): *Qui per fidem vicerunt regna ... fortes facti sunt in bello.*

39. Iscede. Un ant. post.: *Verbis truffatoriis.* — Gonfia. D'orgoglio. — Cappuccio. Usato allora da tutti, anco da' preti. Da' frati no.

40. Ma tale uccel nel becchetto s' annida
Che, se 'l vulgo il vedesse, vederebbe
La perdonanza di che si confida.

41. Per cui tanta stoltezza in terra crebbe
Che senza prova d' alcun testimonio
Ad ogni promission si converrebbe.

42. Di questo ingrassa il porco sant' Anton
Ed altri assai che son peggio che porci,
Pagando di moneta senza conio.

43. Ma perchè sem digressi assai, ritorci
Gli occhi oramai verso la dritta strada,
Sì che la via col tempo si raccorci.

44. Questa natura sì oltre s' ingrada
In numero, che mai non fu loquela
Nè concetto mortal che tanto vada.

45. E se tu guardi quel che si rivela
Per Danïel, vedrai che 'n sue migliaia
Determinato numero si cela.

46. La prima Luce che tutta la raia,
Per tanti modi in essa si ricepe
Quanti son gli splendori a che s' appaia.

---

40. Uccel. Non la colomba, per cui *Spiritu sancto inspirati, loquuti homines* (Petr., II, 1), ma il diavolo. — Becchetto. Varchi (St., IX): *doppia del medesimo panno che il cappuccio, che va sino in terra piega in sulla spalla destra, e bene spesso si avvolge al collo ...* *alla testa.*

41. Ogni. Senza fede delle sante scritture, si crede ad ogni indulgenz ro promessa.

42. Antonio. Era allora in gran culto la chiesa di s. Antonio di Vienn nio Abate si dipingeva col porco a' piedi, simbolo del vinto demonio. tori d' indulgenze furon condannati dal conc. di Trento (sess. 21, Peggio. Un ant.: *Bestie, ed uomini peggio che bestie, che per ischif si fanno eremiti e frati.* — Moneta. Perdonanze non vere.

44. Natura. Angelica. Terz. 24: *L' angelica natura.*

45. Danïel. Dan., VII: *Millia millium ministrabant ei, et deces millie millia assistebant ei* ... Conv.: *Questo nostro Salvatore colla sua bo che 'l Padre gli potea dare molte legioni d' angeli . . . Perchè man noi quelle creature essere in lunghissimo numero: perocchè la sua creteria s. Chiesa ... dice, crede, e predica quelle creature quasi i bili, e partele per tre gerarchie, cioè principati santi, ovvero esse e ciascuna gerarchia ha tre ordini; sicchè nove ordini di creature li la Chiesa tiene e afferma.* — Cela. Non è determinato quel nume dica un numero senza fine.

47\. Onde, però ch' all' atto che concepe
Segue l' affetto, d' amor la dolcezza
Diversamente in essa ferve e tepe.
48\. Vedi l' eccelso omai e la larghezza
Dell' eterno Valor, poscia che tanti
Speculi fatti s' ha, in che si spezza,
49\. Uno manendo in sè come davanti.

47\. SEGUE. C. XIV: *Onde la vision crescer conviene, Crescer l' ardor che di quella s' accende. V.* c. XXVIII.

48\. SPECULI. Vul. Eloq., I: *Illud fulgentissimum speculum in quo cuncti* (Angeli) *repraesentantur pulcherrimi atque avidissimi speculantur.* Lettera a Cane: *Omnis essentia et virtus procedit a primo* (La prima Luce che tutta la raia): *et intelligentiae inferiores recipiunt quasi a radiante, et reddunt radios superiores ad suum inferius ad modum speculorum.* C. XIII: *Il suo raggiare aduna, Quivi specchiato, in nove sussistenze, Eternalmente rimanendosi una.*

49\. MANENDO. Sap., VII: *In se permanens omnia innovat.*

CANTO XXX.

ARGOMENTO.

All' apparire della luce dell' Empireo, in cui Dante è port luce degli Angeli pare più languida, la bellezza di Beatrice cr ineffabile modo. Un lampo lo ferisce; e lo dispone a vedere un f luce. Le due rive dipinte di mirabili fiori: e del fiume esciva le, e si posavan su' fiori, e nell' onde fiammanti cantando scen E' guarda nell' acque; e, fatto più acuto al vedere, vede il fium biarsi in forma di cerchio, e sopra il cielo empireo mille grad disposti in forma di rosa, e il minimo grado più ampio del sole l' ampia sublimità l' occhio correva chiarissimo, e la prendev Ved' egli un seggio vuoto: il seggio d' Arrigo.

Questo di tutto forse il poema è il canto più alto.

Nota le terzine 1, 3; la 6 alla 9; la 11, 14, 15, 17; la 19 alla 23; l 31, 32, 35; la 37, alla fine.

1. Forse semila miglia di lontano
Ci ferve l' ora sesta, e questo mondo
China già l' ombra quasi al letto piano,

2. Quando 'l mezzo del cielo a noi profo
Comincia a farsi tal ch' alcuna stella
Perde 'l parere infino a questo fondo:

1. Lontano. Da noi abitanti la terra. — Sesta. Siccome la luce del no veduto sole fa impallidire le stelle, così, dice il P., la non veduta glori toglieva a' miei occhi la luce degli Angeli. Anon.: *La terra tutta ventiquattromila di miglia ... ed il Sole la gira tutta in ventiquattr e così il Sole ogni ora circuisce il ventiquattresimo, che è mille Adunque, quando l'ora sesta è, e' c' è di lungi seimila miglia, ed è s siamo nel principio della prima ora ... del dì.* Seimila miglia è il qu corso diurno. — China. Il globo nostro china l' ombra sua a forma di linea orizzontale, poichè il sole sta per sorgere sull' orizzonte.

2. Profondo. Che sta sopra noi. Virg. (Ecl. IV): *Coelumque profun* Alcuna. Sul primo albeggiare non tutte spariscono, ma le minori.

3. E come vien la chiarissima ancella
Del sol più oltre, così 'l ciel si chiude
Di vista in vista, infino alla più bella.
4. Non altrimenti 'l trionfo che lude
Sempre d' intorno al punto che mi vinse,
Parendo inchiuso da quel ch' egli inchiude,
5. A poco a poco al mio veder si stinse:
Perchè tornar con gli occhi a Beatrice
Nulla vedere ed amor mi costrinse.
6. Se quanto infino a qui di lei si dice
Fosse conchiuso tutto in una loda,
Poco sarebbe a fornir questa vice.
7. La bellezza ch' io vidi, si trasmoda
Non pur di là da noi, ma certo io credo
Che solo il suo Fattor tutta la goda.
8. Da questo passo vinto mi concedo
Più che giammai da punto di suo tema
Soprato fosse comico o tragedo.
9. Chè come sole il viso che più trema,
Così lo rimembrar del dolce riso
La mente mia da sè medesma scema.
10. Dal primo giorno ch' io vidi 'l suo viso
In questa vita, insino a questa vista
Non è 'l seguire al mio cantar preciso.
11. Ma or convien che 'l mio seguir desista
Più dietro a sua bellezza poetando,

3. Ancella. L'aurora. — Chiude. Purg., XXVII: *E notte avesse tutte sue dispense.* — Vista. Stella. Nel c. II, 39, le chiama *vedute.*

4. Inchiude. Dio *continet omnia* (Sap., I).

5. Stinse. Contrario dell'*Accendit lumina Vesper* (Virg.).

6. Vice. A compiere l' uffizio che a me spetta, di dire di lei.

7. Bellezza. Per esse intende la sapienza delle cose divine, che nel Conv. chiama eternale imperatrice dell' universo. E fin nella V. Nuova racconta com' e' pregasse che la sua anima se ne possa gire a vedere la gloria della sua donna. Nelle Rime: *Ch' io diverrei beato, lei guardando, A guisa d' angel che di sua natura, Stando su in altura, Divien beato sol vedendo Iddio.*

9. Trema. Convivio: *Queste cose che paiono nel suo aspetto, soverchiano lo 'ntelletto nostro. E dico come questo soverchiare è fatto: ch' è fatto per lo modo che soverchia il sole lo fragile viso, non che lo sano e forte.*

10. Preciso. C. XXIII: *Convien saltar lo sagrato poema Com' uom che trova suo cammin reciso.* Petr.: *M' hanno la via sì d' alto amor precisa.*

Come all' ultimo suo ciascuno artista.

12. Cotal, qual io la lascio a maggior band
Che quel della mia tuba, che deduce
L' ardüa sua materia terminando,

13. Con atto e voce di spedito duce
Ricominciò: noi semo usciti fuore
Del maggior corpo al ciel ch' è pura luce

14. Luce intellettual piena d' amore,
Amor di vero ben pien di letizia,
Letizia che trascende ogni dolzore.

15. Qui vederai l' una e l' altra milizia
Di paradiso; e l' una in quegli aspetti
Che tu vedrai all' ultima giustizia.

16. Come subito lampo che discetti
Gli spiriti visivi, sì che priva
Dell' atto l' occhio di più forti obbietti;

17. Così mi circonfulse luce viva,
E lasciommi fasciato di tal velo
Del suo fulgor, che nulla m' appariva.

18. Sempre l' Amor che queta questo ciel
Accoglie in sè con sì fatta salute,
Per far disposto a sua fiamma il candelo.

19. Non fûr più tosto dentro a me venute
Queste parole brievi, ch' io compresi

---

11. Ultimo. Ogni arte ha un confine.

12. Tuba. Inf., XIX: *Or convien che per voi suoni la tromba.* — Dei
Ab origine mundi Ad mea perpetuum deducite tempora carmen.

13. Maggior. Primo mobile. Ott.: *Corpo primo, per natura semplicis*
co di corpo avente, però che sottilissimo, primo firmamento del mo
quantitade grandissimo, per qualitade lucido, per figurazione spe
ampiezza contenente le creature visibili ed invisibili. — Cim.
ch'è cristallino, secondo Isidoro.

14. Trascende. Apost.: *Pax Dei, quae exsuperat omnem sensum.*

15. Una. Gli angeli, e gli uomini. Gli uomini nell' imagine di que' cor
prenderanno dopo il dì del giudizio. Is., XLV: *Manus meae tetende*
los, et omni militiae eorum mandavi.

16. Forti. Altra luce più viva non illumina l' occhio abbagliato dal l

18. Amor. Jo. (Ep., I, 4): *Deus charitas est.* Damasc.: *Divina virtu*
pyreo coelo manifestius operatur: subest enim immediate menti di
Salute. Per *saluto*: è nelle Rime. — Candelo. Per preparare gli am
gloria, preparargli con la luce viva alla fiamma d' amore. Boet.: *Lum*
mortalium rerum nube caligantia, tergamus.

Me sormontar di sopra a mia virtute.
20. E di novella vista mi raccesi,
Tale che nulla luce è tanto mera
Che gli occhi miei non si fosser difesi.
21. E vidi lume in forma di riviera
Fluvido di fulgori, intra duo rive
Dipinte di mirabil primavera.
22. Di tal fiumana uscian faville vive
E d' ogni parte si mettean ne' fiori
Quasi rubin che oro circonscrive.
23. Poi, come inebbriate dagli odori,
Riprofondavan sè nel miro gurge;
E s' una entrava, un' altra n' uscia fuori.
24. L' alto disio che mo t' infiamma ed urge
D' aver notizia di ciò che tu vei,
Tanto mi piace più quanto più turge.
25. Ma di quest' acqua convien che tu bei
Prima che tanta sete in te si sazî.
Così mi disse il sol degli occhi miei.
26. Anche soggiunse: il fiume e li topazî
Ch' entrano ed escono, e 'l rider dell' erbe,
Son di lor vero ombriferi prefazî.

20. DIFESI. Petr.: *Si altera Vista, che incontra 'l sol pur si difende.*
21. RIVIERA. Dan., VII: *Thronus ejus flammae ignis: rotae ejus ignis accensus. Fluvius igneus, rapidusque egrediebatur a facie ejus.* Ps.: *Aquae... quae super coelos sunt, laudent nomen Domini.* Apoc., XXII: *Ostendit mihi fluvium aquae vitae, splendidum tamquam crystallum, procedentem de sede Dei.* Opinion d'Origene. S. Ambros. (De sanctis): *Civitas Dei illa Jerusalem, non meatu alicujus fluvii terrestris, sed ex fonte vitae procedens, qui est S. S.* — FLUVIDO. Per *fluido*, come *continovo*. — PRIMAVERA. In questo senso è nel Purg., XXVIII. Apoc., XXI, presso un ant.: *Ed io vidi novello cielo e novella terra; e il primo cielo e la prima terra se n'andò ... Ed io, Gioanni, vidi Ierusalem, la santa cittade descendente del Cielo novella, e apparecchiata a Dio ricevere, come sposa adornata per suo marito.*
22. RUBIN. Incastonato in oro.
23. GURGE. *Gorgo* per *fiume* in Virg. e nel Petr. (s. 191).
24. TURGE. C. X: *D' amor turge.*
25. BEI. Rammenta l' Eunoè del Purg., XXVIII.
26. TOPAZI. Così chiamò Cacciaguida (c. XV). Diodor. Sic.: *Topatius lapis, vitro similis, colore aureo.* Apocal., I, presso un ant.: *Mi menò in ispirito in una grande montagna e alta e mi mostrò Ierusalem la santa cittade... il suo lume era come pietra di zaffiro, e come iaspe e cristallo.* — LOR. Di ciò che son veramente. — OMBRIFERI. Adombrano e fan pregustare. Frase affettata ed

27. Non che da sè sien queste
Ma è difetto dalla parte tua,
Che non hai viste ancor tanto

28. Non è fantin che sì subito
Col volto verso il latte, se si
Molto tardato dall' usanza sua;

29. Come fec' io, per far miglio
Ancor degli occhi, chinandomi
Che si deriva perchè vi s' imn

30. E sì come di lei bevve la
Delle palpebre mie, così mi p
Di sua lunghezza, divenuta to

31. Poi come gente stata sotto
Che pare altro che prima se
La sembianza non sua in che

32. Così mi si cambiaro in ma
Li fiori e le faville, sì ch' io
Ambo le corti del ciel manife

33. O isplendor di Dio per cu'
L' alto trïonfo del regno verac
Dammi virtù a dir com' io lo

34. Lume è lassù, che visibile
Lo Creatore a quella creatura
Che solo in lui vedere ha la

impropria. Ott.: *Lo fiume è il lume divino e la glori*
tille, li Angioli; li topazii, li cori beati.

27. ACERBE. Dure ad intendersi. Purg., XXV: *Ciò che p*
so. — SUPERBE. Alte. Purg., IV: *Costa superba.*

28. RUA. L'usa Inf., XX. Non sempre questo verbo signifi
Versi, retroque ruentes.

29. SPECHI. Per veder meglio. C. XXI: *E fa di quelli* (
gura.

30. GRONDA. Il coppo del ciglio (Inf., XXXIII). — TOND
diffondersi di Dio nelle creature; la rotondità il ritorn
me in fine perfetta. Idea svolta dal Vico.

31. LARVE. Maschere (Purg., XV). — DISPARVE. Parve al

32. AMBO (terz. 15).

33. O. Purg., XXXI: *O isplendor di viva luce eterna.* I
zia illuminante. — VIDI. Ripete, perch' è voce sacra, c
veggente, visione, providenza.

34. PACE. S. August.: *Fecisti nos ad te, et inquietum*

35. • E si distende in circular figura,
In tanto che la sua circonferenza
Sarebbe al sol troppo larga cintura.
36. Fassi di raggio tutta sua parvenza,
Reflesso al sommo del mobile primo
Che prende quindi vivere e potenza.
37. E come clivo in acqua di suo imo
Si specchia, quasi per vedersi adorno
Quant' è nell' erbe e ne' fioretti opimo;
38. Sì, soprastando al lume intorno intorno,
Vidi specchiarsi in più di mille soglie
Quanto di noi lassù fatto ha ritorno.
39. E se l' infimo grado in sè raccoglie
Sì grande lume, quanta è la larghezza
Di questa rosa nell' estreme foglie!
40. La vista mia nell' ampio e nell' altezza
Non si smarriva, ma tutto prendeva
Il quanto e 'l quale di quella allegrezza.
41. Presso e lontano lì nè pon nè leva;
Chè dove Dio senza mezzo governa,
La legge natural nulla rileva.

requiescat in te. Qui l'Anon. cita s. Ambrogio. Boet.: *Hic erit vobis requies laborum*.

35. Sol. Pietro. Il sole è otto volte maggior della terra. Apoc. trad. da un ant.: *La cittade* (di Dio) *era in quadro, e sua lunghezza era tale come larghezza; e misurò la cittade dodici mila stadii ... e misurò li muri di centoquarantaquattro cubiti; e la fattura del muro era di pietra di iaspis.*

36. Raggio. Di Dio, riflesso nel primo mobile (Conv., II, 4) e di là in tutti i cieli (c. II, 42).

38. Soglie. Gradi (c. III, 28; XVIII, 9). — Quanto. Gli spiriti beati. Eccl., XII: *Revertatur pulvis ... et spiritus redeat ad Deum.*

39. Se. Son più di mille gradini, e l'infimo è più largo del sole: or pensa gli altri. E questi gradi si spandono in forma di rosa. Nella rosa mistica il Verbo si fece carne. Conv. (II, 4): *Questa è quella magnificenza della quale parla il Salmista quando dice a Dio: levata è la magnificenza tua sopra i cieli.* — Estreme. Ezech.: XLI: *Latius erat templum in superioribus.*

40. Prendeva. Inf., VIII: *'L potea l'occhio torre.* — Quanto. Altrove: *Il quale e 'l quanto della viva stella.*

41. Pon. Nè vicinanza rischiara, nè lontananza abbuia gli oggetti. — Mezzo. C. VII: *Ma nostra vita, senza mezzo, spira.* Immediatamente. Conv. (II, 5): *Lo nono cielo lo quale chiamano molti* cristallino, *cioè diafano, ovvero tutto trasparente.*

42. Nel giallo della rosa sempiterna,
Che si dilata, rigrada, e ridole
Odor di lode al sol che sempre verna,
43. Qual è colui che tace e dicer vuole,
Mi trasse Beatrice, e disse: mira
Quanto è 'l convento delle bianche stole!
44. Vedi nostra città quant' ella gira!
Vedi li nostri scanni sì ripieni
Che poca gente omai ci si disira!
45. In quel gran seggio a che tu gli occhi tieni
Per la corona che già v' è su posta,
Prima che tu a queste nozze ceni
46. Sederà l' alma che fia giù agosta,

42. Giallo. Il circolar lume ch'era nel mezzo e nel fondo de' gradi asce
come il giallo nella rosa.
43. Quanto. Apoc., VII: *Vidi turbam magnam, quam dinumerare ne*
terat, ex omnibus gentibus, et tribubus, et populis, et linguis: stant
thronum ... amicti stolis albis. Baruch, III: *O Israel, quam magna*
mus Dei, et ingens locus possessionis ejus! Magnus est, et non ha
nem: excelsus, et immensus.
44. Scanni. Evang.: *In domo Patris mei mansiones multae sunt.* — P
Thom.: *Soli Deo cognitus est numerus electorum.*
45. Seggio. In una leggenda del medio evo si narra come un povero con
il qual doveva per tirannia del signore essere fra tre giorni impiccato,
in visione all' Inferno. E in una notte diventasse canuto. E vide i pover
tormentati de' ricchi; e i re sedere sopra sedie infocate, rinvolti di porp
toccata bruciava: e i signori erano ancor più tormentati, ed erano sedie
col nome de' dannati venturi. Una ne vidi, diceva il villano, segnata d'
me. Quale? domandò quegli. Il tuo. — Cesi. Ap., XIX: *Ad coenam nupt*
Agni vocati.
46. Fia. Enrico VII, fu creato imperatore nel novembre del 1308: nel 13
nato a Milano: combattè in Roma per aver la corona: dopo assaltata Bre
altre città, fu in Toscana a domare la guelfa Firenze, dove il P. con acerb
tera lo invitava. Ma Dante non lo seguì. Quaranta giorni spese in vani ap
chi. E dopo invano tentata la vittoria, si pensò di proscrivere i resistenti.
di natura, pur commise non poche ferocie; e ricevè danari da que' che a
no il governo delle italiane città; concesse licenza di battere moneta fal
gionò grandi mali in Toscana. Morì nell' agosto del 1313 a Buonconven
velenato, dicono, da un frate nell' ostia: altri nega. Il Villani ne tace.
forse calunnia. A lui Dante scriveva come a santissimo trionfatore e s
signore; per divina providenza re de' Romani, e sempre Augusto. Lo vid
si sa dove, e gli baciò i piedi, attesta il Mussato. L'Ott. dice d' Arrigo: *U*
buona coscienza, valoroso in arme, largo e cortese, pietoso e dolce ... *D*
sentimento di papa Clemente ... fu eletto in re de' Romani, ed a Roma ve
fu coronato per due cardinali ... poi l' abbandonò del tutto il detto

Dell' alto Arrigo, ch' a drizzare Italia
Verrà, in prima ch' ella sia disposta.

47. La cieca cupidigia che v' ammalia,
Simili fatti v' ha al fantolino
Che muor di fame e caccia via la balia.

48. E fia prefetto nel foro divino
Allora tal che palese e coverto
Non anderà con lui per un cammino.

49. Ma poco poi sarà da Dio sofferto
Nel santo ufficio; ch' el sarà detruso
Là dove Simon mago è per suo merto,

50. E farà quel d' Alagna esser più giuso.

perchè li devoti della Chiesa non l' ubbidivano. — Agosta. Inferno (I, 24): *Agusto.* Quindi il mese d' agosto.

47. Muor. L' Italia, dic' egli, ha bisogno d' unità, e pur si lacera con le sue mani.

48. Tal. Clemente V. Aveva cooperato all' elezione d' Arrigo, mandati quattro cardinali, ad accompagnarlo in Italia: poi gli fe contro (*Iter italicum*).

49. Poco. Fu papa dal giugno del 1305 al febbraio del 1314. — La (Inf., XIX, 25).

50. Quel. Bonifazio.

CANTO XXX

ARGOMENTO.

Narra il Boccaccio, che gli ultimi canti dell
otto mesi dopo morto il P., rinvenuti per visione
di lui, il qual venne a Iacopo, figliuol di Dante,
gli si fosse mostro in candida veste, splendente,
fogli nascosti dietro una stuoia entro una finestrett
posto mente. E certo non so che di rivelazione è i
come d'anima che già sta per salire alle cose desc
profondo dell'anima. Nè verso umano salì mai pi
lano tra i beati spiriti e Dio: vien Bernardo, ultim
Beatrice, nel sublime suo seggio. E' la prega: ed
mensa distanza. Quindi e' guarda a Maria.

Nota le terzine 1 alla 18, la 20 alla 29; la 31, 33, 35,

1. In forma dunque di candi
Mi si mostrava la milizia sant
Che nel suo sangue Cristo fec
2. Ma l' altra che volando vec
La gloria di Colui che l' innar
E la bontà che la fece cotant
3. Sì come schiera d' api che
Una fiata, ed una si ritorna
Là dove suo lavoro s' insapor
4. Nel gran fiòr discendeva ch

1. Dunque. Si noti la semplicità dei cominciamenti e
la moderna poesia. — Candida. Apoc., VII: *Amicti st*
39). — Milizia. Degli uomini beati (c. XXX.) — Spo
sanguine suo.
2. Altra. Gli Angeli. — Cotanta. Virg.: *Qui te talem*
3. Api. Virg., I: *Qualis apes aestate nova per flore*
labor. — Insapora. Converso in miele.

Di tante foglie, e quindi risaliva
Là dove il suo amor sempre soggiorna.

5\. Le facce tutte avean di fiamma viva,
E l' ali d' oro, e l' altro tanto bianco
Che nulla neve a quel termine arriva.

6\. Quando scendean nel fior di banco in banco,
Porgevan della pace e dell' ardore
Ch' egli acquistavan ventilando il fianco.

7\. Nè lo 'nterporsi tra 'l disopra e 'l fiore
Di tanta plenitudine volante,
Impediva la vista e lo splendore:

8\. Chè la luce divina è penetrante
Per l' universo, secondo ch' è degno,
Sì che nulla le puote essere ostante.

9\. Questo sicuro e gaudïoso regno,
Frequente in gente antica ed in novella,
Viso ed amore avea tutto ad un segno.

10\. O trina Luce che in unica Stella
Scintillando a lor vista, sì gli appaga,
Guarda quaggiuso alla nostra procella.

11\. Se i barbari venendo da tal plaga
Che ciascun giorno d' Elice si cuopra,

4\. Risaliva. Rammenta il c. prec. — Là. Goethe: *Come le intelligenze celesti ascendono e discendono, e sporgonsi l'auree secchie, e sovr' ali spiranti benedizione, calano di cielo in terra, e tutto penetrano e armoniosamente risuonano per contro il tutto.*

5\. Fiamma. Pietro: *Il rosso è amore; l'oro sapienza incorruttibile siccom' oro; il bianco innocenza; e i tre colori figurano la Trinità.* — L'altro. Per *il resto*. Ha esempi in prosa, del tempo. — Neve. Daniel, VII: *Vestimentum ejus candidum quasi nix.*

6\. Banco. C. III: *Di soglia in soglia.* Non è però bella metafora, parlando d' un fiore. — Pace. Fiamma e pace: in Dio solo è questa sublime concordia.

8\. Penetrante. C. I: *La gloria di colui che tutto move Per l'universo penetra, e risplende In una parte più, e meno altrove.*

9\. Antica. La vecchia e la nuova legge.

10\. Stella. Essenza di lume. — Procella. Boet.: *O jam miseras respice terras, Quisquis rerum foedera nectis. Operis tanti pars non vilis Homines, quatimur fortunae salo. Rapidos rector comprime fluctus, Et, quo coelum regis immensum, Firma stabiles foedere terras.*

11\. Cuopra. Sulle regioni settentrionali rota sempre l'orsa maggiore, che, per le favole, è la ninfa Callisto od Elice (Ov., Fast. II, 156; e Met., VIII): e il figlio è Boote od Arturo. Lucan.: *Nocte sopora, Parrhasis obliquos Helice quum verteret axes.* Ov.: *Nec sequar aut Helicen, aut, qua Tyros utitur, Arcton.*

Rotante col suo figlio ond' ella

12. Veggendo Roma e l' ardua

Stupefacénsi, quando Laterano

Alle cose mortali andò di sopr

13. Io che era al divino dall' u

Ed all' eterno dal tempo venut

E di Fiorenza in popol giusto

14. Di che stupor doveva esser

Certo, tra esso e 'l gaudio, mi

Libito non udire e starmi mut

15. E quasi peregrin che si ric

Nel tempio del suo voto, rigu

E spera già ridir com' ello ste

16. Sì per la viva luce passeggi

Menava ïo gli occhi per li gra

Mo su, mo giù, e mo ricircula

17. E vedea visi a carità suadi,

D' altrui lume fregiati e del su

Ed atti ornati di tutte onestad

18. La forma general di paradi

Già tutta lo mio sguardo avea

In nulla parte ancor fermato

19. E volgeami con voglia riac

Per dimandar la mia donna d

Di che la mente mia era sosp

20. Uno intendeva ed altro mi

12. Ardua. Per *alta*: spesso in Virg. — Laterano. Gli e tutti i monumenti dell'arte. Ott.: *Il palagio a Lateran rone imperadore; del quale dice Martino diacono, c che la larghezza e 'l componimento e l' adornamento e di gemme e d' avorio, in brieve sermone non si p* mian. (XVI, 10): *Jovis Tarpeji delubra, quantum te lunt.* Virg.: *Tecta vident, quae nunc Romana potenti*

14. Compiuto! *Complet* per *implet*, in Virg. ed in altri.

16. Passeggiando. Inf., IX: *L' occhio intorno invio*; XV *sguardo il curro.*

17. Suadi. Virg.: *Malesuada.* — Ornati. Petr.: *E di d ciglio ... E di lagrime oneste il viso adorna.* — Ones *del riso di qua giù, nel quale è poca onestade, qua grezza.*

18. Forma. Ott.: *Sì di figura, come di gloria.*

20. Risposz. Inf., XVI: *Convien che novità risponda*

Credea veder Beatrice, e vidi un sene
Vestito con le genti gloriose.

21. Diffuso era per gli occhi e per le gene
Di benigna letizia, in atto pio,
Quale a tenero padre si conviene.

22. Ed: ella ov' è? di subito diss' io.
Ond' egli: a terminar lo tuo disiro,
Mosse Beatrice me del luogo mio.

23. E se riguardi su nel terzo giro
Del sommo grado, tu la rivedrai
Nel trono che suoi merti le sortiro.

24. Senza risponder, gli occhi su levai,
E vidi lei che si facea corona
Riflettendo da sè gli eterni rai.

25. Da quella regïon che più su tuona
Occhio mortale alcun tanto non dista,
Qualunque in mare più giù s' abbandona,

26. Quanto lì da Beatrice la mia vista:
Ma nulla mi facea; chè sua effige
Non discendeva a me per mezzo mista.

27. O donna in cui la mia speranza vige,
E che soffristi per la mia salute
In inferno lasciar le tue vestige,

28. Di tante cose, quante i' ho vedute,
Dal tuo podere e dalla tua bontate
Riconosco la grazia e la virtute.

29. Tu m' hai di servo tratto a libertate

CREDEA. Per iscienza non possiamo veder Dio, ma per grazia e contemplazione amorosa. Bernardo, figura della contemplazione, e amoroso di Maria, gl'impetra dalla Vergine veder quelle cose che con la lettura delle sacre carte non si raggiungono. Bernardo consacrò la crociata del 1147 guidata dall'imp. Corrado II, dove Cacciaguida morì (c. XV). — SENE. Fuor di rima (v. 94). E comunemente *seniore;* e nel Conv. *senio* e *senetta.* — CON. Come. Purg. (XXIX, 49): *Col primaio stuolo Erano abitüati.*

21. DIFFUSO. Si paragoni questa pittura a quella di Catone (Purg., I), e di Caronte (Inf., III).

23. DEL. Contando dall' alto.

26. NULLA. Non nocevami la distanza. C. XXX: *Chè dove Dio senza mezzo governa, La legge natural nulla rileva.*

27. SOFFRISTI (Inf., II).

29. LIBERTATE. Purg., I: *Libertà va cercando.* — TUTT' I. Purg., XXX: *Tutti*

Per tutte quelle vie, per tutt' i m
Che di ciò fare avean la potestat

30\. La tua magnificenza in me cu
Sì che l' anima mia che fatt' hai
Piacente a te dal corpo si disno

31\. Così orai: e quella sì lontana
Come parea, sorrise e riguardom
Poi si tornò all' eterna fontana.

32\. E 'l santo sene: acciocchè tu
Perfettamente, disse, il tuo camm
A che prego ed amor santo man

33\. Vola con gli occhi per quest
Che veder lui t' acuirà lo sguard
Più a montar per lo raggio divi

34\. E la regina del cielo, ond' io
Tutto d' amore, ne farà ogni gra
Perocch' i' sono il suo fedel Ber

35\. Quale è colui che forse di C
Viene a veder la Veronica nostr
Che per l' antica fama non si sa

36\. Ma dice nel pensier, fin che
Signor mio Gesù Cristo, Dio ver
Or fu sì fatta la sembianza vost

37\. Tale era io mirando la vivac
Carità di colui che 'n questo m
Contemplando gustò di quella p

argomenti Alla salute sua eran già corti **Fuor** *che m*
genti.

30\. SANA. Is., LVII: *Vias ejus vidi: et sanavi eum, et re*
consolationes ipsi. Jer., III: *Convertimini ... et sanabo*

31\. FONTANA. Procl.: *Deus aeternitatis fons.* C. XX: *Gra*
da Fontana stilla ...

32\. ASSOMMI. L'usa nel Purg., XXI. — PREGO. Di Beatrice. -
mosse me, ed ella fu mossa da amore (Inf., II).

33\. GIARDINO (c. XXIII).

35\. CROAZIA. Antico: *Gente salvatica e scostumata, nell*
driatico. — NOSTRA. In Roma, in Italia. Da *vera, icon.* V
gine benedetta la quale G. C. lasciò a noi per esemplo
figura. V. il son. del Petr.: *Movesi il vecchiarel ...* — I
venerabilità dell'imagine.

38. Figliuol di grazia, questo esser giocondo,
Cominciò egli, non ti sarà noto
Tenendo gli occhi pur quaggiuso al fondo.
39. Ma guarda i cerchi fino al più remoto,
Tanto che veggi seder la regina
Cui questo regno è suddito e devoto.
40. Io levai gli occhi; e come da mattina
La parte orïental dell' orizzonte
Soverchia quella dove 'l sol declina,
41. Così, quasi di valle andando a monte
Con gli occhi, vidi parte nello stremo
Vincer di lume tutta l' altra fronte.
42. E come quivi ove s' aspetta il temo
Che mal guidò Fetonte, più s' infiamma,
E quinci e quindi il lume si fa scemo;
43. Così quella pacifica oriafiamma
Nel mezzo s' avvivava, e d' ogni parte
Per igual modo allentava la fiamma.
44. Ed a quel mezzo, con le penne sparte
Vid' io più di mille angeli festanti,
Ciascun distinto e di fulgore e d' arte.
45. Vidi quivi a' lor giuochi ed a' lor canti
Ridere una bellezza, che letizia

38. ESSER. S. Bern.: *Cognoscere Deum est vita aeterna, beatitudo perfecta, summa voluptas. Oculus non vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit, quanta caritas, quanta suavitas et jucunditas maneat in nobis in illa visione. Ad quam recolendam, inspiciendam ut recordor ejus, ea delector, eam contemplor, intueor quid sit Deus in seipso, quid in angelis, quid in sanctis, quid in creaturis. In seipso incomprehensibilis, quia principium et finis, principium sine fine.* Di qui forse il P. avrà presa l'idea di fare Bernardo sua guida all'altissime gioie.

40. SOVERCHIA. Di luce.

41. FRONTE. Un de' punti più alti del cerchio splendeva più che tutta l' immensa circonferenza.

42. MAL. Purg., IV: *Che, mal, non seppe carreggiar Feton.*

43. ORIAFIAMMA. Guerriera insegna, comune già a molti popoli: che i Reali di Francia dicono portata da un angelo al figliuolo di Costantino, ed invitta. Così Fleury (t. XV): *Le Roi Philippe vint à S.t-Denis, prendre l'étendard nommé l'oriflamme, suivant la coûtume des rois ses prédécesseurs quand ils allaient à la guerre: car on était persuadé que la vue de cet étendard avait souvent mis en fuite les ennemis.* La chiama pacifica per opporla all'altra militare, per dire che Maria vince per forza d' amore. — MEZZO. Di beati.

44. ARTE. Nel movere.

Era negli occhi a tutti gli altri s
46. E s' io avessi in dir tanta di
Quanta ad immaginar, non ardir
Lo minimo tentar di sua delizia.
47. Bernardo, come vide gli occh
Nel caldo suo calor fissi ed atte
Li suoi con tanto affetto volse a
48. Che i miei di rimirar fe più

46. Immaginar. Petr.: *Mio ben non cape in intelletto um*
47. Caldo ... calor. Inf., I: *Selva selvaggia.*

CANTO XXXII.

ARGOMENTO.

La rosa ha due parti: a destra i credenti in Cristo venuto, a manca i credenti in Cristo venturo. Tra questi e quelli, Maria; sotto Maria donne ebree. Dalla parte de' credenti in Cristo venuto, il Batista; e sotto lui, i padri d'ordini religiosi. Dalla metà in giù della rosa, di qua e di là, le anime de' bambini circoncisi o battezzati, o morti innanzi l'una e l'altra istituzione, ma salvi per fede ch' ebbero i genitori nel Cristo: grazia, dice il P., gratuita, non casuale, ma investigabile all' uomo. Accanto a Maria dall' un lato Adamo, Pietro dall' altro; accanto a Pietro Giovanni, accanto ad Adamo Mosè. Di contro ad Adamo Anna; di contro ad essa, Lucia. Beatrice di faccia a Rachele, ma dalla parte dei credenti nel Cristo venuto.

Nota le terzine 2, 3, 4, 6, 8, 9, 11, 12, 16, 19, 21, 22, 24, 25; la 30 alla 37; la 40, 45, 49, 50.

1. Affetto al suo piacer quel contemplante
Libero ufficio di dottore assunse,
E cominciò queste parole sante:

2. La piaga che Maria richiuse ed unse,
Quella ch' è tanto bella da' suoi piedi
È colei che l' aperse e che la punse.

1. AFFETTO. Fiso nella Vergine, piacer suo; pieno dell'affetto di lei. — LIBERO. Spontaneo. — SANTE. Finirà il canto con dire: *E cominciò questa santa orazione*. Non bada alle ripetizioni, lo scolare inesperto!

2. RICHIUSE. S. Aug. (serm. XVIII, De sanctis): *Illa percussit, ista sanavit*. Petr.: *Amor con tal dolcezza m' unge e punge.* — BELLA. C. XIII: *La bella guancia Il cui palato a tutto 'l mondo costa.* — PIEDI. Nelle rappresentazioni del paradiso che si facevano ne' vecchi drammi francesi, erano le figure disposte una sotto l'altra così: accanto a Dio la misericordia e la giustizia, sotto la giustizia la verità, sotto la misericordia la pace. — COLEI. Eva. — PUNSE. S' oppone ad *unse*. Ed è forse antitesi alquanto minuta. Ma pure ha un senso. Il peccato è non solamente piaga, ma piaga irritata.

3. Nell' ordine che fanno i terzi
Siede Rachel di sotto da costei
Con Beatrice, sì come tu vedi.
4. Sarra, Rebecca, Iudit, e colei
Che fu bisava al cantor che, pe
Del fallo, disse *miserere mei*,
5. Puoi tu veder così di soglia
Giù digradar, com' io ch' a pro
Vo per la rosa giù di foglia in
6. E dal settimo grado in giù,
Insino ad esso, succedono Ebre
Dirimendo del fior tutte le chio
7. Perchè, secondo lo sguardo
La fede in Cristo, queste sono
A che si parton le sacre scalee
8. Da questa parte onde 'l fiore
Di tutte le sue foglie, sono ass

3. Terzi. Primo Maria, secondo Eva. — Sedi. Seggio vi
molti antichi. *V.* Bar., Liv., P. Orosio. — Rachel (Inf.,
contemplazione siede di faccia alla scienza divina, l'u
l' antico, l'altra del nuovo testimonio. Quello che innan
contemplazione, or dichiarasi per iscienza. — Beatrice. N
l'aveva già posta *Nel ciel dell' umiltà, dov' è Maria.* E
riare sotto la 'nsegna di quella regina benedetta Ma
grandissima riverenza di questa Beatrice beata. Sap.
tuarum assistricem sapientiam. — Vedi. Il virgiliano :
4. Sarra. Madri de' patriarchi ebrei, credenti in Cristo
bisava di Davide (Ruth, IV). — *Miserere.* Salmo L.
5. Soglia. Siccome la soglia è grado ad entrare e ad usc
qui *soglia* per *grado*.
6. Giù. Sotto Maria, di nazione ebrea, son l' Ebree: han
i vissuti innanzi G. C., di faccia a loro sono i vissuti c
Separando. Latinismo ch'altri esempi a me noti non ha.
dum agri in semijugera dirimere. — Chiome. Virg. (G
Narcissum.
7. Fèe. Secondo che riguardavano gli uomini a Cristo
turo, sono distinti; e la distinzione è fatta visibile da
posta tra mezzo, che separa insieme ed unisce. Tra il v
mento le donne son vincolo, vincolo di maternità, di as
8. Parte. Sinistra alla Vergine. — Maturo. Anco quest
proprii. Plinio contrappone il fiore alla maturità. Ep. (V,
tae indolis juvenis exstinctus est, summa consequutur
turassent. Pur meno improprio dare al fiore la maturi
sieme le imagini: *fiore, estinto, sommo*.

Quei che credettero in Cristo venturo.
9. Dall' altra parte onde sono intercisi
Di vôto i semicircoli, si stanno
Quei ch' a Cristo venuto ebber li visi.
10. E come quinci il glorïoso scanno
Della Donna del cielo e gli altri scanni
Di sotto lui cotanta cerna fanno;
11. Così di contra quel del gran Giovanni,
Che, sempre santo, il diserto e 'l martiro
Sofferse, e poi l' inferno da due anni.
12. E sotto lui così cerner sortiro
Francesco, Benedetto e Agostino,
E gli altri sin quaggiù di giro in giro.
13. Or mira l' alto provveder divino:
Chè l' uno e l' altro aspetto della fede
Igualmente empierà questo giardino.
14. E sappi che dal grado in giù, che fiede
A mezzo 'l tratto le due discrezioni,
Per nullo proprio merito si siede,
15. Ma per l' altrui, con certe condizioni:
Chè tutti questi sono spirti assolti
Prima ch' avesser vere elezïoni.
16. Ben te ne puoi accorger per li volti,
Ed anche per le voci puerili,
Se tu li guardi bene e se gli ascolti.

9. Intercisi. Interrotti. Il vuoto taglia la continuità. — Vòto. Aspettando l' anime che dovranno occuparli.

11. Contra. Di faccia alla santa tra le donne, siede il santo tra gli uomini, padre di anime a Dio conquistate. Sotto lui i fondatori d'ordini religiosi, vengon di contro alle madri giudee, come padri d'anime anch' essi. — Gran. Luc.: *Major inter natos mulierum ... Joanne Baptista.* — Sempre. Fin nel ventre materno. — Due. Morì in agosto, e G. C. in aprile due anni poi: stette dunque nel Limbo da venti mesi a ventuno.

13. Provveder (s. Thom., I, 13; Cont. gent., III, q. 163).

14. Grado. Dalla metà in giù della rosa, e dalla parte de' preceduti a Cristo, e dalla parte de' succedutigli, sono i bambini salvati non per meriti proprii, ma di Cristo, osservata la condizione della circoncisione in prima, del battesimo poi.

15. Altrui. Inf., IV: *Uscinne mai alcuno, o per suo merto O per altrui, che poi fosse beato?* — Assolti. Sciolti dal corpo. Virg.: *Teque isto corpore solvo.* C. XXVII: *Assolto Dell' attendere in su.*

Di tanta ammirazion non mi sos
Nè mi mostrò di Dio tanto sem

32. E quell' amor che primo lì d
Cantando *Ave Maria gratia plen*
Dinanzi a lei le sue ale distese.

33. Rispose alla divina cantilena
Da tutte parti la beata corte,
Sì ch' ogni vista sen' fe più ser

34. O santo padre che per me
L' esser quaggiù, lasciando 'l do
Nel qual tu siedi per eterna so

35. Qual è quell' angel che con
Guarda negli occhi la nostra re
Innamorato sì che par di fuoco

36. Così ricorsi ancora alla dottr
Di colui ch' abbelliva di Maria,
Come del sol la stella mattutin

37. Ed egli a me: baldezza e le
Quanta esser puote in angelo e
Tutta è in lui: e sì volem che

38. Perch' egli è quegli che port
Giuso a Maria, quando 'l figliuo
Carcar si volle della nostra salr

39. Ma viene omai con gli occhi
Andrò parlando; e nota i gran
Di questo imperio giustissimo e

40. Quei duo che seggon lassù p
Per esser propinquissimi ad Au
Son d' esta rosa quasi due radi

31. Sospese. C. XX: *Tenermi in ammirar sospeso.* — S
Quanto la cosa è più divina, è più di Dio simigliante

32. Primo. Gabriele (XXIII, 35).

33. Rispose. Seguitando la salutazione angelica.

35. Giuoco. Gioia. C. XX: *Venire a questo giuoco.*

37. Baldezza. Ardenza d' amore e bellezza di moti. — Vo
fansi nostre voglie stesse.

38. Palma. Su tutte le donne. *Benedicta ... in mulieribu*

39. Patrici. Come *ufficii* per *uffizii.*

40. Augusta. Regina del cielo, madre del re. — Radici. A
dri dell' umanità creata da Dio, e ricreata da G. C.

Di cotal grazia l' altissimo lume
Degnamente convien che s' incappelli.
25. Dunque, senza mercè di lor costume
Locati son per gradi differenti,
Sol differendo nel primiero acume.
26. Bastava lì ne' secoli recenti,
Con l' innocenza, per aver salute,
Solamente la fede de' parenti.
27. Poichè le prime etadi fûr compiute,
Convenne a' maschi, all' innocenti penne,
Per circoncidere, acquistar virtute.
28. Ma poichè 'l tempo della grazia venne,
Senza battesmo perfetto di Cristo
Tale innocenza laggiù si ritenne.
29. Riguarda omai nella faccia ch' a Cristo
Più s' assomiglia: chè la sua chiarezza
Sola ti può disporre a veder Cristo.
30. Io vidi sovra lei tanta allegrezza
Piover, portata nelle menti sante
Create a trasvolar per quella altezza,
31. Che quantunque io avea visto davante,

al colore vario de'capelli d'Esaù e di Giacobbe. L'uomo nasce con la disposizione a tale o tal altro color de'capelli: così, dice Dante, è la grazia; e secondo la grazia, viene la gloria. Il costrutto è: secondo il colore de' capelli, il lume della grazia convien che degnamente s' incappelli, si faccia cappello, ghirlanda agli spiriti.

25. Mercè. Merito di loro virtù. — Acume. Ch' ebbero dalla grazia gratuita a veder Dio.

26. Recenti. Nell'età prima del mondo. — Fede. Nel Messia, sempre necessaria a salute (Par., XIX, 35; Thom., III, q. 71, a. 4, e q. 52 a. 7; Pier Lombardo, III, 25).

27. Poichè (Thom., pars III, q. 71, a. 2). — Maschi (s. Thom., I, 2, q. 81, a. 5). — Penne. L'ali dell'anima. Ovvero: le *maschili penne* dell'Inf., XX. — Circoncidere. Gen., XVII: *Circumcidetur ex vobis omne masculinum ... Masculus, cujus praeputii caro circumcisa non fuerit, delebitur anima illa de populo suo.*

28. Battesmo. Ev.: *Nisi quis renatus fuerit ex aqua, et Spiritu sancto, non potest introire in regnum Dei.* — Perfetto. Era imperfetto battesimo il circoncidere (Thom., III, q. 67, a. 3). — Laggiu'. Nel Limbo.

29. Faccia. Maria. — Assomiglia. Di luce. C. VII: *Chè l' ardor santo, ch' ogni cosa raggia, Nella più simigliante è più vivace.*

30. Piover. Petr.: *Tanta negli occhi bei ... Par che Amore dolcezza e grazia piova.* — Menti. Angeliche.

48. E drizzeremo gli occhi al primo Amo
Sì che, guardando verso lui, penétri,
Quant' è possibil, per lo suo fulgore.
49. Veramente (ne forse tu t' arretri
Movendo l' ale tue, credendo oltrarti)
Orando, grazia convien che s' impetri;
50. Grazia da quella che puote aiutarti.
E tu mi seguirai con l' affezione,
Sì che dal dicer mio lo cuor non parti.
51. E cominciò questa santa orazione.

49. Ne. Latinismo, *acciocchè non;* usato da Albertano. Ma, perchè, cre netrare nella luce divina, tu, per orgoglio, non ritroceda, convien p fartene degno.
50. Quella. La Vergine. — Parti (Is.). Marc., VII: *Populus hic lab norat, cor autem eorum longe a me est.*

CANTO XXXIII.

ARGOMENTO.

Bernardo prega la Vergine, riveli al P. l'ultima verità, e gli faccia la triplice visione fruttifera di salute. E' riguarda, e vede un' imagine della trina unità di Dio, e della divina umanità di Gesù. Troppe volte parrà forse, e a ragione, ch' e' si confessi impotente a descrivere sì alte cose: ma e l'altezza di quel ch' e' dice, e l'altezza con la quale egli esprime la propria impotenza, son cose sovrane; nè mai più altamente da umana poesia fu parlato di Dio. Col medesimo verso finiscono le tre cantiche: verso che canta l' Amore, *cioè Dio e l' umanità, Beatrice e la scienza; il* moto, *cioè la creazione e l' universo; il* sole e *le* stelle, *cioè la luce e l' immensità, il soggiorno degli Angeli e della umana speranza.*

Nota le terzine 1 alla 4; la 6, 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 18; la 20 alla 24; la 26, 27, 29; la 32 alla 36; la 38 alla 42; la 44, alla fine.

1. Vergine madre, figlia del tuo Figlio,
Umile ed alta più che creatura,
Termine fisso d' eterno consiglio;
2. Tu se' colei che l' umana natura
Nobilitasti, sì che 'l suo Fattore
Non disdegnò di farsi sua fattura.
3. Nel ventre tuo si raccese l' amore
Per lo cui caldo nell' eterna pace

1. Figlia. La Chiesa: *Genuisti qui te fecit.* Rime antiche: *Se' madre di chi tu se' figlia.* Petr.: *Tre dolci e cari nomi ha' 'n te raccolti, Madre, figliuola e sposa, Vergine gloriosa ... Del tuo parto gentil figliuola e madre.* — Termine. Virg.: *Et sic fata Jovis poscunt, hic terminus haeret.* Non conveniva apprestare la redenzione nè subito dopo il fallo nè alla fine de' secoli. Prov.: *Dominus possedit me in initio viarum suarum ... Ab aeterno ordinata sum.*
2. Tu. *V.* la Canz. del Petr. a Maria.
3. Raccese. Intiepidito per il fallo d' Adamo.

Così è germinato questo fiore.
4. Qui se' a noi meridïana face
Di caritate; e giuso intra i mort
Se' di speranza fontana vivace.
5. Donna, se' tanto grande e tan
Che qual vuol grazia e a te noi
Sua disïanza vuol volar senz' ali.
6. La tua benignità non pur soc
A chi dimanda, ma molte fïate
Liberamente al dimandar precor
7. In te misericordia, in te piet
In te magnificenza; in te s' adu
Quantunque in creatura è di bo
8. Or questi che dall' infima lac
Dell' universo infin qui ha vedu
Le vite spiritali ad una ad una,
9. Supplica a te per grazia di v
Tanto che possa con gli occhi
Più alto verso l' ultima salute;
10. Ed io che mai per mio vedi
Più ch' io fo per lo suo, tutti i
Ti porgo, e prego che non sien

4. SPERANZA. La Chiesa: *Spes nostra.*
5. VALI. Aen. (XII, 891-92): *Quidquid Sive animis, siv*
6. BENIGNITA'. Ott.: Liberalitade ... *per lo affetto, di per lo effetto* beneficenza. Alb. (I, 6): *Maggior non si re che non sono le facoltà.* — DIMANDA. Petr.: *Ben se chiamò con fede.* — LIBERAMENTE. Con liberalità. *Liberali* camente promiscui. Arist. nell' Etica dice che liberalità sto. Tasso, VIII: *E con la grazia i preghi altrui previe*
7. MAGNIFICENZA. Si noti come la lunghezza di molte par sta prece. — DI. Virg.: *Quidquid ...possum promittere*
8. LACUNA (Inf., XXXIV). *Lacuna di gelo* disse Lucrezi *vertere lacunae.* Jerem. (Thr., III): *Invocavi nomen tu simo. Lago* usa la Bibbia per cava profondità. Di qui for dea di finire l'Inferno in un lago di ghiaccio. Daniel, V VITE. Dannate, purganti, beate.
9. LEVARSI. S. Tom. (I, q. 12, a. 5), presso l' Ott., dice *ch va sopra sua natura, fa bisogno che sia disposta per soprannaturale.* — ULTIMA. Apoc.: *Principium et finis*
10. PIU'. Matth., XIX: *Diliges proximum sicut teipsum.* ta su 'n cielo. — PREGO. S. Bern. cit. dall' Ott. (II, 177) *paterno nome indolcisce, mi dà fidanza d' impetrare*

11. Perchè tu ogni nube gli disleghi
Di sua mortalità co' prieghi tuoi,
Sì che 'l sommo Piacer gli si dispieghi.
12. Ancor ti prego, Regina che puoi
Ciò che tu vuoli, che conservi sani
Dopo tanto veder gli affetti suoi.
13. Vinca tua guardia i movimenti umani.
Vedi Beatrice con quanti beati
Per li miei prieghi ti chiudon le mani.
14. Gli occhi da Dio diletti e venerati
Fissi nell' orator ne dimostraro
Quanto i devoti prieghi le son grati.
15. Indi all' eterno Lume si drizzaro,
Nel qual non si de' creder che s' invii
Per creatura l' occhio tanto chiaro.
16. Ed io che al Fine di tutti i disii
M' appropinquava, sì com' io doveva,
L' ardor del desiderio in me finii.
17. Bernardo m' accennava (e sorrideva)
Perch' io guardassi in suso: ma io era
Già per me stesso tal qual ei voleva.
18. Chè la mia vista venendo sincera,
E più e più entrava per lo raggio
Dell' alta Luce che da sè è vera.
19. Da quinci innanzi il mio veder fu maggio
Che 'l parlar nostro, ch' a tal vista cede,
E cede la memoria a tanto oltraggio.

11. DISLEGHI. Lat.: *Solvere nubem*. Ma *dislegare* non è bel traslato. Che l'uomo legato al corpo non possa veder Dio, di ciò s. Tom.
12. SANI. Juv.: *Mens sana*.
14. ORATOR. Bernardo.
15. INVII. Inf., IX: *L'occhio intorno invio*. — CHIARO. C. VI: *Con occhio chiaro e con affetto puro*.
16. FINII. Mi si quetò il desiderio, rivolto ad un solo oggetto, e certo d'essere soddisfatto di quello.
18. PIÙ. Sincera. Nel c. VIII chiamò *sincero paese* il cielo. Palladio: *Sincero latte*. — VERA. Jo.: *Erat lux vera quae illuminat omnem hominem*.
19. MAGGIO. A Firenze è una via detta *Via Maggio*, forse da *maggiore*; e alcuni poderi così si chiamano. — MEMORIA. Arist. (III, De an.), presso l' Ott., dice che *la memoria ... è fondata in organo corporale ... e lo intelletto è virtù spirituale ... E così si conchiude, che la memoria per sua natura non è sof-*

20. Qual è colui che somniando vede,
Che dopo 'l sonno la passione impressa
Rimane, e l' altro alla mente non riede;

21. Cotal son io: chè quasi tutta cessa
Mia visïone, e ancor mi distilla
Nel cuor lo dolce che nacque da essa.

22. Così la neve al sol si dissigilla;
Così al vento nelle foglie levi
Si perdea la sentenzia di Sibilla.

23. O somma Luce che tanto ti lievi
Da' concetti mortali, alla mia mente
Ripresta un poco di quel che parevi,

24. E fa la lingua mia tanto possente
Ch' una favilla sol della tua gloria
Possa lasciare alla futura gente.

25. Chè, per tornare alquanto a mia memori
E per sonare un poco in questi versi,
Più si conceperà di tua vittoria.

26. Io credo, per l' acume ch' io soffersi
Del vivo raggio, ch' io sarei smarrito
Se gli occhi miei da lui fossero avversi.

ficente a potere ritenere tai spezie intelligibili, però che la virtù qu più congiunta co' corpi, tanto è meno sofficente alle astratte cose. — TRAGGIO. Da *oltre*. Eccesso d' altezza. Petr. (Tr.): *Passo qui cose glor magne Ch' io vidi e dir non oso.*

20. ALTRO. L' imagine del sogno svanisce: ma l' impressione di piacere o d' no rimane.

22. DISSIGILLA. Il ghiaccio la tiene stretta quasi sigillo. Metafora non mol concia. Meglio si spiegherà se si badi all' origine di *sigillo* ch' è *signum.* gillo segna e dà forma alla cosa. La neve al sole perde sua forma. — Si Aen. (III, 443-49): *Rupe sub ima Fata canit, foliisque notas et nomina dat. Quaecumque in foliis descripsit carmina virgo, Digerit in num atque antro seclusa relinquit: Illa manent immota locis, neque ab o cedunt. Verum eadem, verso tenuis quum cardine ventus Impulit, et te turbavit janua frondes ...*

23. RIPRESTA. C. I: *O divina virtù, se mi ti presti Tanto che l'ombra de to regno Segnata nel mio capo, io manifesti.*

25. CONCEPERÀ'. C. II: *Concepe.* — VITTORIA. Come tu vinci ogni imagine u C. X: *Fulgor ... vincenti.*

26. AVVERSI. Luc., IX: *Nemo mittens manum suam ad aratrum, et respi retro, aptus est regno Dei.* Più si guarda nella luce mortale, e più l' occh debolisce: più in Dio, e più rinforza. *Avversi* nel senso virg.: *aversi tenue cem.*

27. E mi ricorda ch' io fui più ardito
Per questo a sostener, tanto ch' io giunsi
L' aspetto mio col Valore infinito.

28. O abbondante grazia ond' io presunsi
Ficcar lo viso per la Luce eterna
Tanto che la veduta vi consunsi!

29. Nel suo profondo vidi che s' interna
Legato con amore in un volume
Ciò che per l' universo si squaderna,

30. Sustanzia ed accidente e lor costume,
Tutti conflati insieme per tal modo
Che ciò ch' io dico è un semplice lume.

31. La forma universal di questo nodo
Credo ch' io vidi, perchè più di largo,
Dicendo questo, mi sento ch' io godo.

32. Un punto solo m' è maggior letargo
Che venticinque secoli alla 'mpresa
Che fe Nettuno ammirar l' ombra d' Argo.

27. Per. Per questa ragione, che più mirando, e meglio si vede. — Giunsi. Inf., XVIII: *La faccia ben con gli occhi attinghe.*

28. Per. V. 53: *Entrava per lo raggio.* Dipinge la luce profondissima. — Consunsi! Compii. Inf. (II, 14): *Pensando, consumai l' impresa.* Altri intende: comechè avvalorato a vedere, pur tanto mi profondai, che la vista si smarrì.

29. Vidi. Il mondo è quasi comento della divinità. — Amore. Boet.: *Hanc rerum seriem ligat Terras, ac pelagus regens, Et coelo imperitans amor ... Stringatque ligans irresoluto Singula nexu.* — Volume. Delle immutabili idee. Altri: Si vede trino ed uno (*internare* come nel XXVIII, 40) ciò che per l' universo si mostra fattura del Verbo. Meglio il primo.

30. Costume. Proprietà, modo d'operare. Questo senso ha talvolta il *mos* ne' Lat. Virg., X: *Turbinis atri More furens.* — Lume. Barlume.

31. Nodo. D' amore profondo, d'eterne idee. Forma universale, perchè Dio è forma informante tutte creature.

32. Letargo. Pietro lo definisce: *oppressio cerebri cum oblivione in somnio.* L' intelligenza materiale, Pietro la paragona ai falsi sogni. — Argo. Luc.: *Ut Pegasaea ratis peteret quum Phasidos undas, Cyaneas tellus emisit in aequora cautes.* Un punto nella mia visione mi par più lontano dalla memoria e dal dire umano, che non s' io dovessi narrare le geste degli eroi di Colco, oscure per antichità di dumila cinquecent' anni. Rammentiamo che nel c. II, e' dice: *Que' gloriosi che passaro a Colco, Non s'ammiraron, come voi farete, Quando Iason vider fatto bifolco.* E invero da Dante agli Argonauti sono 2523, se da G. C. a Roma fondata se ne contino 750, e da Roma a Troia distrutta 431, e da Troia agli Argonauti 42 (Petav., p. II, l. 11, c. 9). L' Ott.: *Uno punto, ch' è delle sessanta parti l' una d'un' ora, li farebbe maggiore dimenticanza, o maggiore impedimento, che non sarebbono essuti venticinque secoli ... a Nettuno a*

33. Così la mente mia tutta sospesa
Mirava fissa, immobile e attenta,
E sempre di mirar faceasi accesa.
34. A quella Luce cotal si diventa
Che volgersi da lei per altro aspett
È impossibil che mäi si consenta.
35. Perocchè 'l ben ch' è del volere
Tutto s' accoglie in lei; e fuor di
È difettivo ciò ch' è lì perfetto.
36. Omai sarà più corta mia favella
Pure a quel ch' io ricordo, che d'
Che bagni ancor la lingua alla ma
37. Non perchè più ch' un semplice s
Fosse nel vivo Lume ch' io mirava
Che tal è sempre qual era davant
38. Ma per la vista che s' avvalorav
In me, guardando, una sola parven
Mutandom' io, a me si travagliava.
39. Nella profonda e chiara sussiste
Dell' alto Lume, parvemi tre giri
Di tre colori e d' una contenenza:
40. E l' un dall' altro, come iri da
Parea reflesso: e 'l terzo parea fuo

rimirare la nave d' Argo. E se in così poco di tempo, com ricoglie più d' ammirazione in Cielo, che in due mila cir terra; chiaro appare, come è impossibile a notificarlo in p to, o in scritto. Non mi par questo il senso vero.

33. Accesa. Jo., XIV: *Qui ... diligit me, diligetur a Patre m eum, et manifestabo ei meipsum.* Greg. (Hom. XXVI, in *spiritales deliciae desiderium in mente, dum satiant.*

35. Difettivo. C. V: *E s' altra cosa vostro amor seduce, quella alcun vestigio Mal conosciuto, che quivi traluce.* C *ta conoscenza e non difettiva.*

37. Tal. C. XXIX: *Uno manendo in sè come davanti* ... L *in te permanens.*

38. Travagliava. Alterava. *Travagliatori* chiamavansi i pres

39. Giri. Agost. (C. D.) narra che Mercurio Trismegisto dipin na sfera, che ha dappertutto il centro, e la circonferenza in Colori. Persone distinte, ma uguali. — Contenenza. Anco in

40. L' un. Il figlio dal padre. *Lumen de lumine: Lumen e* C. XIII: *Che quella viva luce che sì mea Dal suo lucente,*

Che quinci e quindi igualmente si spiri.

41. O quanto è corto 'l dire e come fioco
Al mio concetto! E questo a quel ch' i' vidi
È tanto che non basta a dicer poco.

42. O Luce eterna che sola in te sidi,
Sola t' intendi; e da te intelletta,
E intendente te, ami e arridi!

43. Quella circulazion che sì concetta
Pareva in te, come lume reflesso,
Dagli occhi miei alquanto circonspetta,

44. Dentro da sè del suo colore istesso
Mi parve pinta della nostra effige:
Perchè 'l mio viso in lei tutto era messo.

45. Qual è il geométra che tutto s' affige
Per misurar lo cerchio, e non ritrova,
Pensando, quel principio ond' egli indige;

46. Tale era ïo a quella vista nuova:
Veder voleva come si convenne
L' imago al cerchio, e come vi s' indova.

47. Ma non eran da ciò le proprie penne:
Se non che la mia mente fu percossa
Da un fulgore in che sua voglia venne.

Da lui, nè dall'Amor che 'n lor s' intrea. — Spiri. C. X: *Guardando nel suo Figlio con l' Amore Che l'uno e l'altro eternalmente spira, Lo primo ed ineffabile Valore.* Questo è contro l' eresia de' Greci, che dicono lo Spirito santo procedere solamente dal Padre.

41. Corto. Bocc.: *Ogni parlare sarebbe corto e fioco.* Campanella: *Le parole non arrivano a dir l' essenza delle cose: nè tutte le cose note hanno la lor propria voce; e le ignote, nulla.* — E. Petr. (I, 67): *Era ben forte la nemica mia; E lei vid' io ferita ...*

42. Sidi. Altrove: *Uno manendo in sè.* Dio è sostanza a sè stesso. Conv.: *La prima bontà ch' è Iddio, che solo colla infinita capacità infinito comprende.* — Intelletta. Petr.: *Parole Intellette da noi soli.*

43. Circulazion. Tre giri. — Reflesso. *Come iri da iri.*

44. Suo. Divinità di G. C.: *Id quod fuit permansit, et quod non erat, assumpsit.* — Perchè. Onde.

45. Misurar. Conv.: *Il cerchio per lo su' arco è impossibile a quadrare perfettamente: però è impossibile a misurare appunto.* — Principio. Proporzione tra il diametro e la circonferenza.

46. L' imago. L' umana alla natura divina. — Indova. Come *immiare*, e simili. A quel modo è l' umanità nella divinità.

47. Voglia. L' oggetto del suo volere. Purg., IV: *Qui è vostro dimando.* Conosce l' unione dell' umana alla divina natura; e in questa visione finisce.

48. All' alta fantasia qui mancò p
Ma già volgeva il mio disiro e 'l
Sì come ruota ch' igualmente è
49. L' Amor che muove il sole e l' a

48. Fantasia. La visione delle cose celesti spegne e rend
che fa luogo al puro intelletto. — *Velle.* Desiderio, dice
l' oggetto, *velle* da parte di lui. Il suo volere era sazio, sì v
Lett. a Cane: *Invento principio seu primo, videlicet De*
terius quaeratur, quum sit Alpha et Omega, idest princ
49. Amor. Jo.: *Deus charitas est.*

La presente edizione vale lire ve